Applicato à questa libraria di S. Bon.ra
dal Padre Illuminato da Vicenza

CRONICA
DELLA
RIFORMATA PROVINCIA
DI
SANT' ANTONIO.

INFIRMA MVNDI ELEGIT DEVS
I. ad Cor. ca.
ET PROTEGAM DEXTERA MEA
SANCTI ANTONII SIGILLVM MINISTRI PROVINCIÆ REFORMATÆ
PAX TIBI MARCE
EVANGELISTA MEVS
Suor Isabella Piccini Sculpsi

HISTORIA SERAFICA,

OVERO

CRONICA DELLA PROVINCIA DI S. ANTONIO, detta anco di Venetia, de Min. Ofs. Riformati;

Nella quale si tratta dell'Origine, Fondatione, Progressi, e stabilimento della medema.

DELLA FONDATIONE, E RIFORMATIONE DE CONVENTI, de Casi notabili successi, con la Vita, & attioni gloriose di molti Serui di Dio, che vissero in essa.

Come anco delli Capitoli fatti, e Serie de' Custodi, Ministri Prouinciali, & Huomini illustri in scienza, e gouerno, che nell'istessa fiorirono.

DIVISA IN CINQVE LIBRI.

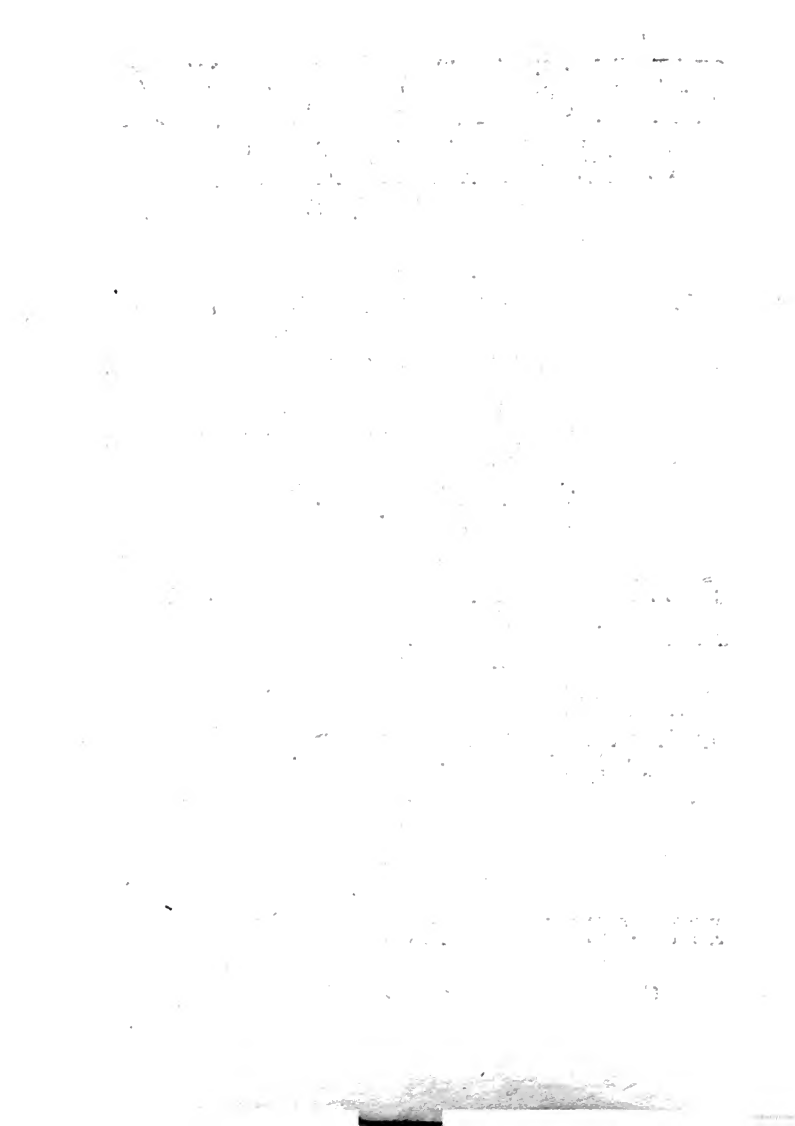
Nuouamente raccolta, e data in luce dall'industrioso zelo, e laboriosa applicatione

DEL P. PIETRO ANTONIO DI VENETIA
Minimo frà li Minori dell'istessa Riforma.

DEDICATA

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

FRANCESCO GRIMANI
Degnissimo Procurator di S. Marco.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.
Presso Gio: Francesco Valuasense.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLVSTRISSIMO
& Eccellentiſsimo Signore.

L merito di V.E. che è vno de principali oggetti, ch'habbia raccomandati alla Fama, ed'all'Eternità il Deſtino dell'Europa, quando vegliaua all'ingrandimento de più adorabili Heroi, hà poſto ogni cuore in obligo egualmente d'idolatrarlo; ſi come la Lode è in neceſ-

cessità di dar nell'Hiperboli con prodigalità, quando non voglia dirne con parsimonia li pregi. Hà perciò questo mio pouero Libro molto di che ringratiar la Fortuna in hauerlo proueduto d'vn'appoggio sì grande, ed'hauerlo reso più, che non erano i Cerui di Cesare inuiolabile, e sagro col scolpirgli in fronte il vostro gran Nome, che farà tremar il Liuore, e scoppiar di rabbbia l'Inuidia. Per felicitarsi gli Auspicij hà voluto prender i principij da vostri Reali Splendori, e per render gloriose le prostrationi del mio ossequio, che seco viene ad'inchinarui, vn picciolo vostro gradimento sarà souuerchio, doue vn totale tributo di me stesso sarebbe meno, che poco. Et à chi mai più ch'à V.E. ricorrer doueuano queste mie pouere fatiche per ricourarsi, se non conta la nostra Riformata Prouincia, che vna lunga Serie di debiti, ed'vn Catalogo infinito d'obligationi all'Eccellentissima Casa Grimani? Quando non ne prouasse nei continui soccorsi di pietà, e nelli indefessi essercitij di carità generosi gli effetti, il solo honore, che le hà fatto in donargli vno de suoi più degni Germogli, accompagnato dall'vtile, ch'hanno fruttato le di lui singolari Virtù, aggraua talmente la partita, che non bastaranno le Olimpiadi intiere di Secoli per cancellarla; ne tutto l'abisso dell'Eternità per abolirla. Fù questi il Venerabile Padre Gio: Antonio Grimani degnissimo Fratello di V.E. che coronatosi al di dentro di tutte quelle luminosissime Gemme, che rendono vaga vn'Anima Religiosa alli occhi della Diuina Sapienza, accoppiò con li Scettri, e le Porpore dell'Antichis-

sima

ſima ſua Caſa, le Palme, e li Allori de ſuoi ſpiritua-
li Trionfi, e fattone vn faſcio sì ricco da render in-
uidioſa la Gloria, ne offerſe vn volontario tributo
al più ſublime Trono del Mondo, cioè à piedi del
Redentore. Finì egli la carriera de ſuoi giorni, co-
me meritauano i gradi della ſua perfettione, e la-
ſciò ſuperſtiti della ſua Virtù tanti Figli, quanti ha-
ueua addottrinati Religioſi; e per immortalar nella
ſua morte la Vita laſciò rediuiuo nell'E.V. ſe ſteſſo.
Quindi è, che troppo fortunato può dirſi queſto mio
pouero Libro, ſe ambitioſo di contener in ſe ſteſſo la
commendabile Vita del Padre Gio: Antonio, e di
portar nel Fronteſpicio il voſtro gran Nome, può
gloriarſi arricchito di due delle pretioſiſſime Gem-
me, ch'habbia il Mondo Chriſtiano; la prima di
cui ſerua ad imperlarlo nel Cuore; e l'altra, che ſie-
te Voi, ad'indorargli la Fronte. E quì ben vengo
ad accorgermi, che l'eſſer voſtra, in queſta mia
Opera, nacque con la natura in lei, ſe per tanti Ca-
pi era tenuta ad eſſer ſolo di Voi. Ond'io non poſ-
ſo gloriarmi d'offrirui al preſente queſto debole Li-
bro, perche già prima di naſcere, egli fù tutto vo-
ſtro. La ſperanza del futuro voſtro Patrocinio gli
diede l'animo per principiarlo; L'honore de vo-
ſtri gradimenti gli ſomminiſtrò le forze per pro-
ſeguirlo; La generoſa voſtra Bontà gli donò la
fortuna di terminarlo. Siche queſta publica dimo-
ſtratione, ch'io rendo in faccia del Mondo, per
teſtimoniar l'infinità de' miei oblighi, non hà fat-
to altro, che toglier al Libro quel velo, con cui ſi
cuopriuano in lui l'inſegne d'eſſer già voſtro, e
l'elet-

l'elettione, ch'io hò fatta, di consagrarlo all'immortalità del vostro merito non hà, che aggionto testificationi àlla natura d'esser nato già vostro.

Sò poi, ch'io sarei in obligo di tesserui vn'Elogio di lumi imprestati dalla Natura, cioè di stendermi sù l'antichità della vostra eccelsa Prosapia, ò sù le Glorie de vostri Gloriosi Antenati; Mà la Fama immortale di V.E. non è ridotta in necessità di douer ottener i suoi Panegirici dalli Morti, nè di mendicar i suoi splendori dal fumo dell'Imagini de vostri grand'Aui. Sò, che potrei farui comparir in Trionfo le Porpore Senatorie, le Stole Cauallaresche, l'auree Croci acquistate à sudori di merito da vostri insigni Maggiori; Li Bastoni di militare commando, ch'armarono la destra à tanti Heroi gloriosi; Le Mitre Episcopali, i Capelli Cardinalitij, ch'ingemmarono la fronte à tanti zelanti Pastori; I Paludamenti Reali, e le Corone Ducali, che resero illustri tanti Semidei di vostra Augusta Prosapia, ancor viui alla Fama, se ben al Secolo estinti, sarebbero fortunati trofei del vostro magnanimo Sangue. Ma perche quelle Glorie, che sol prouengono dall'Imprese de' Proaui, dai Lampi de' Fasti, e da' baleni delle Ricchezze, se non hanno il corteggio dei meriti, son splendide bugie, e dolci inganni dell'imaginatiua; Io mi ristringerò con buona pace de Morti sù l'heroiche magnificenze de viui. Quanto io potessi mai di Virtù, di Prudenza, ò di Valore ritrouar frà essi, ò diuiso, ò disperso, tutto tutto io miro eminentemente racchiuso in V. E. L'Heroismo tutto, per molti Secoli, e in molte Anime grandi già dilata-

to,

to, per singolarizarsi s'è fatto vna sola Famiglia in tante Regie Virtù, che sono in Voi solo. La Giustitia, la Sauiezza, e la Bontà, di cui hauete dati i saggi ne' vostri principali Gouerni di Vicenza, di Verona, di Brescia, e nel Generalato di Palma; L'hauer come Suprema Intelligenza tante volte presieduto Capo in quell'Eccelso Consiglio, che dal numero dei Dieci (che sono appunto dieci animate Categorie di Sapienza) riceue l'augustissimo Nome, hà messo in obligo questa sempre mai trionfante Republica d'assumerui in riguardo de soli meriti in Voi conosciuti sublimi, ad'vna delle più eleuate Dignità, com'è l'essere Degnissimo Procurator di San Marco. Tiene in tanto ella sotto questo Manto, come da parte, vn gran Prencipato coperto per iscuoprirlo poi à sua voglia, ed' à suo tempo, quando cioè dourà farsi vedere più maestosa col hauer voi per suo Prencipe, nel qual caso confido, ch'il commune applauso del Mondo supplirà, e all'impotenza della mia pouera penna, & al desiderio grande dell'animo mio, ch'è di farui conoscere à tutti qual siete, cioè, il Genio Tutelare della pietà, & il più dolce Tiranno della Virtù, che da Voi, ò per dir meglio dalle vostre attioni immortali, all'hora è più forzata à lodarui, quando la Lode istessa nell'Oceano de vostri meriti hà perso l'ingegno per farlo. Voi intanto, che nel vostro operare hauete racchiusa tutta l'Immortalità delle Virtù, non isdegnate, ch'io prostrato m'inchini alla loro grandezza, e contentateui, ch'vn pouero Religioso, che non sà d'esser mai

stato

ſtato ambitioſo, ſappia almeno d'hauer hora vn' ambitione, ch'anzi d'eſſer peccaminoſa, è con merito, & è di poter vantarſi ſin alle ceneri

Dell'E.V. Illuſtriſſima

Venetia S. Franceſco del Deſerto
il dì primo Nouembre 1688.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruo
Frà Pietro Antonio di Venetia
Guardiano de M. Riformati.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

FRANCESCO GRIMANI

Procurator di S. Marco, &c.

O D A.

Cco gl'occhi del Mondo
Affissati a mirar l'Adria, di guerra
Al fianco virginal cinger la spada;
Con ciglio furibondo
Trionfar generosa, e in mare, e in terra
A trofei sospirati aprir la strada
Non v'è flutto, che vada
Scarso di Turco sangue ò sponda, ò lito
Oue del suo Leon tuona il ruggito.

Ma che stupor se auinta
Da le catene sue piange, e sospira
(Opera del destin) l'Asia sconfitta?
Se inhorridita, e tinta
Di ferale deliquio hormai si mira
Dal sacro suo furor Cintia trafitta?
Ah che la destra inuitta
Di sì nobil REGINA in Campidoglio
Strascinar deue il Saraceno orgoglio.

Scolpir nel libro Eterno
Miro la GLORIA à zifre adamantine
De nostri Eroi le bellicose imprese:
Dalla Fama discerno
Della Terra, e del Mare oltre il confine
Il Veneto valor farsi palese;
Le giustissime offese,
Con cui MARCO s'oppone al Trace infido
Lungi ancora dal Sol portano il grido.

Non però quì le Glorie
Veggo raccolte, ò della Fama il suono
Tutte scoprir del gran Leone alato.
Se sueglio le memorie,
Che nell'Eternità sepolte sono,
E richiamo de l'Adria il prisco stato,
Il tempo trapassato
Mi porge alta materia, onde potrei
Erger a suoi trionfi Archi, e Trofei

Con-

Concedetemi in tanto
Ch'io vi lassi al stupor di tutto il mondo,
Militari ornamenti, ostri, e preteste,
Che rinforzi il mio canto
E (ne' Grimani Eroi se mi diffondo)
Suegli il nome: e le Glorie manifeste.
Debol Cetra da queste
Prende fiato, e vigor doue la chiama
Ossequioso desio, debito, e Fama.
Sotto il peso de' lustri
Stanco e'l Mondo, ò FRANCESCO, e il sangue vostro
Da scettri Longobardi esce, e deriua
Già le memorie illustri
De' primi antecessori al secol nostro
Con suo stupor l'Antichità rauiua
Berica all'hor giuliua
Godea di libertà ricco tesoro
E sotto quei Regnanti i giorni d'oro.
Sin là nell' Oriente
Quando splendea l'ostro Real sul Soglio,
E Corona fedel reggea l'Impero;
Quando il Sole innocente
Scosso della barbarie il fiero orgoglio,
Il Triregno adorar godea di Piero,
In Bizantio (è pur vero)
Da l'Albero Griman serie d'Eroi
Videro pullular que' Regni Eoi.
De la Veneta Dori
Di sì chiaro lignaggio i Figli al seno
Quanti la scorsa età vide nutriti
Quanti viui fulgori
L'Adriatico Ciel render sereno
Sempre mirò da sì gran stirpe vsciti?
Registrati, e scolpiti
Serbano in faccia, al Mondo i nostri annali
Nomi d'Eternità, fatti immortali.
Di generoso acciaro
Altri armato guidò le schiere in Campo
Temuto al ciglio, e riuerito a l'arte.
Non ritrouò riparo
Per iscansar di quelle spade il lampo
Barbaro ardire, hostilità di Marte:
Risonò In ogni parte
D'alti trofei con armonia foriera
Al Grimano ardimento Eco guerriera.
Parmi ancor sopra l'onde
I gran legni di MARCO a vele aperte
Volar, col pio Buglion, verso il Giordano.

Le

Le battezzate ſponde
Di barbarica ſtrage ancor coperte
D'impuro roſſeggiar ſangue Pagano
Il corraggio Grimano
All'hor fù, che ſi vide in pugna attroce
Di vermiglio cruor tinger la CROCE.
Ammirò di Quirino
Stender l'iniquo Scettro i primi Auguſti
Il Tebro vn dì ſopra la Terra, e i Mari;
Da l'Imperio Latino
Vſcir leggi ſpietate editti ingiuſti
Barbare Tirannie, commandi auari.
Secoli troppo amari
Deplorati da noſtri! hora, che ſono
Le Bilancie d'Aſtrea riposte in Trono.
Attendetemi, voi
Trà l'ombre di Cocito anime erranti,
Dallo ſtagno de l'ira in cui viuete,
Lunga ſerie d'Eroi
Miniſtri di pietà veri Regnanti,
Pupille del Vangelo hor ſcoprirete,
Da cui prender vedrete
Arbitrio l'onda, e ſotto il dolce incarco
I vaſſali curuarſi à piè di MARCO.
Ma doue mai mi volgo
Lungi da voi, che gl'Antenati vn giorno
Arbitri di comandò ancor vantate?
E perche non raccolgo
D'ANTONIO i faſti il cui dorato CORNO
Nei trofei della Fama hoggi ammirate?
FRANCESCO richiamate
Gl'anni decorſi, e nel girar de luſtri
Leggerete d'ANTONIO i fatti illuſtri.
Dentro la Reggia Porta
Di MARINO ſuegliar Nereo ſi ſente
A la dolce memoria il ſalſo Regno.
Con la tuba ritorta
Triton feſteggia, e ſopra l'onda algente
Di MARINO ripiglia il nome degno.
Quello, che giunſe à ſegno
Di lampeggiar ſul Trono, e di Regale
Pompa d'honor farſi la Moglie eguale.
Per render maeſtoſo
Il CAMAVRO di Pietro in VATICANO;
E aggionger baſi à la Chriſtiana Sede
A l'oſtro luminoſo
Più volte eleſſe il VICE DIO ROMANO
Il voſtro ſangue à propugnar la Fede

An-

Ancor hoggi ſi vede;
Gionger la Gloria à voſtri honori auiti
Vn gran faſcio di Mitre, e d'Oſtri vniti.
Di ſtraniere Corone
[Impieghi meritati] in varie Corti
Amico Ciel la voſtra inſegna ereſſe.
A librar la ragione
Quindi ſi deſtinaro arbitri accorti
Quì la prudenza, e la virtù s'eleſſe:
Quiui le Reggie iſteſſe
Ne gl'arcani del ſcettro, e nei maneggi
Fur vedute cercar conſigli, e leggi.
E voi lume sì viuo
Perche indietro laſciai? che nuoui fregi
A ſepolti Antenati aggionti hauete?
Il tempo fuggitiuo
Di voi ne meno i glorioſi pregi
Nel cieco oblìo ſepellirà di Lete.
Forſe vn giorno ſarete
La pupilla del Mondo, e'l Mondo iſteſſo
Vedrà in voi della Gloria vn lume impreſſo.
Non hò candida pietra,
Che ſegni il giorno, ò la felice aurora,
Che apriſte gl'occhi à ſalutar la luce,
Ma con pouera Cetra
Ben del voſtro natal ſaluto l'hora,
Che nei faſti del tempo ancor riluce.
Queſta à creder m'induce
Che ſe il riſo del Ciel v'accolſe in cuna
Proſpera vi ſarà ſempre Fortuna.
Imitator de gl'Aui
Sempre voi foſte, & ai conſegli interni
La virtù vi portò v'aſcriſſe il Cielo,
Nei maneggi più graui
De gl'arcani di Stato, e dei gouerni
Faceſte trionfar Giuſtitia, e zelo.
E ſe tutte riuelo
Le voſtre glorie, io temo aſſai che reſti
Rauca la Cetra mia ne'voſtri geſti.
Se a voi fece ritorno
Quella, che à voſtri Antichi aſperſe i Manti
A ſuenarſi per voi viua Murice
Io ſoſpiro anco il giorno,
Che ſecondi i miei voti, e arrida a tanti
Meriti voſtri altro deſtin felice,
E, ſe Clio vi predice,
Trono Real, del preſagito Impero
Rendano gl'aſtri il vaticinio vero.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

IO, che son dalla natura, e dal genio poco inclinato alle cerimonie affettate, credo ch'haurò sodisfatto all'ingenuità, che professo, e che t'haurò disingannato alla prima col dirti, che tu sei in vn grandissimo errore, se pensi, ch'io sia per passar teco preghiere di gradimento, ò complimenti di scusa. Nè ambitione di lode, nè imaginatione d'applausi m'hanno mosso à comparir con queste mie pouere fatiche nuouamente in faccia del Mondo; Che non son così pazzo, ch'io non conosca, almeno in questa parte me stesso, e che non sappia, che la debolezza de miei talenti farebbe come la rana d'Esopo, quando volesse gonfiarsi tant'oltre. Prima dunque, che ti metti à leggere questo Volume sappi, che nulla v'è altro di buono, che il Soggetto dell'Opera, & il Soggetto, à cui ella è dedicata. Potrebbe essere, ch'essendo tù inclinato alla pietà, ed'alla perfettione incontrassi in alcuna cosa, che sodisfacesse al tuo Spirito, ouero che il sologusto di saper cose nuoue ti potesse in qualche parte appagar l'appetito, ch'hanno

b par-

particolarmente gli huomini di queſto Secolo. In tempo, che il valore, e la fede caminano ad'vn paſſo medemo, non credo ti ſarà diſcaro il veder quiui frà Religioſi fruttificar in tutta perfettione quella ſegnalata bontà, e quella Cattolica eſemplarità, che per l'auuenire incominciarà à germogliare e nell'Vngheria, e nella Grecia. In ſomma in poche parole t'auuiſo, che ſe ti vuoi mettere à legger il Libro con ſperanza di goder vaghezza di ſtile, ò di guſtar finezze Rettoriche, non paſſi più oltre del fronteſpicio, acciò non ritrouandoui poi quello, che ti credeui, non habbi à lamentarti, che di te ſteſso, da te ſteſſo ſolo ingannato. Concludo per non [illegible] nei fatti ciò, che mi ſon profeſſato in parole: Se ſei Diuoto prega per me, ſe pur vuoi; Se ſei vn Ariſtarco, od'vn Momo, habbi flemma, ſe puoi; Se ſei faſtidioſo compatiſci, ſe ſai; e viui così felice, come io bramo di me ſteſſo.

TA-

TAVOLA
DEI CAPITOLI

Contenuti nei cinque Libri della presente Cronica, con il Sommario d'essi Capitoli, per maggior sodisfattione dei Lettori.

Del Libro Secondo.

ma-

Del Libro Terzo.

Del Libro Quarto.

Del Libro Quinto.

Fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA

DEGL' AVTTORI CITATI, e da quali s'è cauato quanto in quest'Opera si contiene.

c San

Fine della Tauola degl'Auttori.

PEr commando del Padre nostro Reuerendissimo Generale imposto al Molto Reuerendo Padre Ministro Prouinciale della nostra Riformata Prouincia di Venetia, hò letto, e ponderato con applicatione il Libro intitolato *Historia Serafica ouero Cronica della Riformata Prouincia di Sant' Antonio*; Opera raccolta dall' Industria, e zelo del Padre Pietro Antonio di Venetia Scrittore della medema Prouincia. In questo non hò veduto cosa, che ripugni alla verità della Cattolica Fede, nè meno all' osseruanza de' buoni costumi, anzi l'hò ritrouato abbondante di racconti spirituali, di pensieri diuoti, e d'attioni virtuose deriuate dalla bontà dei veri figli del Serafico Padre San Francesco, perciò giudico, che possa esser esposto alla publica luce per mezo delle stampe. In Fede di che &c.

Data dal nostro Conuento di San Bonauentura di Venetia li 9. Luglio 1687.

Frà Lodouico di Bagnoli Lèttor di Sacra Teologia.

HAuendomi commesso il nostro P. M. R. Ministro Prouinciale, in conformità dell' ordine del Padre Reuerendissimo Pietro Marino Sormano Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico, riuedere l'Opera del Padre Pietr' Antonio di Venetia Scrittore di questa nostra Prouincia Riformata di Sant'Antonio, intitolata *Historia Serafica, ouero Cronica della Prouincia di Sant' Antonio de Minori Osseruanti Riformati*. In esecutione de commandi con mia singolar sodisfattione l'hò veduta, nè hò ritrouato in quella, cosa contraria alla nostra Santa Fede, & buoni costumi, ma ripiena di memorie veridiche raccolte con laborioso studio, & esposte à Religiosi Serafici per ammaestramento, & essempio; Opra gran tempo desiderata per nome della nostra S. Prouincia, & della Religione, onde giudico possi essere data alle stampe. Tanto attesto li 12. Agosto 1687.

Io Fr: Angelo di Castel franco Lettor Teologo. Guardiano de Padri Riformati di Verona.

Per

PEr Commissione del Molto Reuerendo Padre Massimo di Valcamonica Ministro Prouinciale della Riformata Prouincia di Venetia, detta di Sant'Antonio, secondo la facoltà conceduttagli dal Reuerendissimo Padre Ministro Generale della nostra Religione hò veduta l'Opera intitolata *Historia Serafica*, *ouero Cronica della sudetta Prouincia*, raccolta dal Padre Pietro Antonio di Venetia Scrittore della Prouincia medema con straordinaria mia consolatione, non solo per non hauer conosciuto in essa cosa veruna contraria alla Santa Fede, ò religiosi costumi, ma anco per rauuiuarsi in essa la memoria di molti Religiosi Serui di Dio, e d'altri successi degni di conseruarsi nella mente delle persone viuenti nel nostro Ordine, doue i sudetti sono vissuti, e fatte operationi degne d'essere immitate da quelli, che di nuouo riceuono quest' Habito. Piaccia al Cielo, ch'in ogni Prouincia s'accenda il zelo, che nel compilatore di tal Opra si è scoperto, acciò non si perdano dalla nostra ricordanza i Successi memorabili operati da Santi, e perfetti Religiosi, acciò mouano tutti ad'operare secondo loro, e l'obligo, che ciascheduno tiene di seguitar le Sante vestiggie, e non restino come per il passato, la maggior parte sepellite nell'oblio, per la qual cosa giudico bene s'ammettino alle stampe, e possino da tutti leggersi, ed'imitarsi, tanto in questa, quanto in altre Prouincie. In fede di che &c.

Data nel nostro Conuento di San Bonauentura di Venetia li 30. Gennaro 1688.

Frà Benedetto Mazzara da Sulmona
Predicatore, e Lettore Generale, e
Padre della Riformata Prouincia di
S. Bernardino.

Fra.

Frater Petrus Marinus Sormanus à Mediolano Lector Iubilatus, ex Guardiano Ierosolymitanus, ac totius Ordinis Minorum S. Patris Nostri Francisci Minister Generalis, & Seruus. Dilecto Nobis plurimum in Christo Patri Fratri Petro Antonio à Venetijs Nostræ Reformatæ Prouinciæ Sancti Antonij alumno Salutem in Domino Sempiternam.

CVm iuxta Apostolicas, Nostrique Ordinis Constitutiones reuisum, & approbatum fuerit quoddam Opus à te collectum, cuius titulus est *Historia Serafica, ouero Cronica &c.* tenore præsentium ad salutaris Obedientiæ meritum facultatem tibi impartimur, quatenus Seruatis Seruandis, illud Typis mandare possis, & valeas. Vale.

Dat. ex nostro Conuentu Aracælitano de Vrbe die 7. Mensis Februarij 1688.

Fr: Petrus Marinus Minister Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

De mandato suæ Reuerendissimæ Paternitatis
Fr: Franciscus à Bassano Secretarius Generalis Ordinis.

Regist. Tit. P.

IO Frà Giouanni Girolamo Galante Maestro in Sacra Theologia, e Consultore del Sant'Officio dell'Ordine de Predicatori, hò letto con grandissima mia consolatione, & edificatione il Libro intitolato *Historia Serafica, ouero Cronica della Prouincia di S. Antonio de Minori Osseruanti Riformati*, & in quella, non solo non hò trouato cosa alcuna contraria alla nostra Santa Fede, ma bensì vn continuo ammaestramento, & vna vera Scola, nella quale ogni Christiano, anzi ogni Religioso haurà che imparare per ben viuere, e ben morire.

Dat. nel nostro Conuento de SS. Gio: e Pao o, di Venetia li 6. Mag. 1688.

Ita est Fr. Ioannes Hieronymus Galante
qui supra manu propria.

Adi 10. Maggio 1688.

NEl Libro intitolato *Historia Serafica, ouero Cronica della Prouincia di S. Antonio de M. O. Riformati* nella quale si tratta dell'Origine, e fondatione della medema &c. del Padre Pietro Antonio di Venetia dell'istessa Religione non v'è cosa contro la Fede Cattolica &c.

Ita est
Fr. Io: Angelus Benuenutus
Commiss. S. Offic. Venet.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

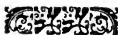
HAuendo veduto per Fede del Padre Inquiſitor nel Libro intitolato, *Hiſtoria Serafica, del Padre Frà Pietro Antonio di Venetia*, non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concediamo licenza à Gio: Franceſco Valuaſenſe di poterlo ſtampare oſſeruando gl'ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle publiche Librarie di Venetia, e di Padoua.

Venetia li 1. Zugno 1688.

{ Silueſtro Valier K. Proc. Ref.
{
{ Gerolamo Aſcanio Zuſtinian Ref.

Gio: Battiſta Nicoloſi Segret.

PRO-

PROTESTA DELL' AVTTORE.

LA felice memoria del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo commandò con Decreto promulgato nella Sacra Congregatione della Romana, & Vniuersale Inquisitione li 13. di Marzo 1625. che non si stampassero Libri, che contengano fatti, miracoli, riuelationi, ed' apparitioni d'Huomini, che passorono à miglior vita con fama di Martirio, ò di Santità, ò beneficij per loro intercessione ottenuti, senza la recognitione, ò approuatione dell Ordinario. Commandò pur anco l'istesso Pontefice, spiegando, e confermando il sudetto Decreto, con vn'altro dato li 5. di Giugno l'anno 1631. che non s'ammettino Elogij di Santo, ò Beato assolutamente, ò toccanti la persona, mà solamente quelli, che toccano li costumi, & opinione, con protesta nel principio, che si fondano quelli sù la mera Fede humana, e non sopra l'auttorità della Chiesa; Che però à quest'effetto, ed in osseruanza de sudetti Decreti, mi protesto, che quantunque nelle memorie de Serui di Dio, che si descriuono in questo Libro, si raccontino alcune cose, che appariscono sopranaturali, come Profetie, Riuelationi, manifestationi de Secreti, gratie, e Martirio, non si narrano, nè come essaminate, nè come approuate dalla Sede Apostolica, ma come puramente appoggiate alla Fede, & opinione humana di persone, che n'hanno tramandata à Posteri la memoria; protestandomi di più, che per questi racconti non pretendo d'indurre à sudetti Religiosi quì descritti alcuna veneratione in ordine à Beatificatione, ò Canonizatione, ò proua di miracoli, ed'il tutto sottometto humilmente à piedi di Santa Madre Chiesa.

DELL'

PREFATIONE,

O PVR APPARATO

ALL' HISTORIA SERAFICA,

O V E R O

CRONICA DELLA RIFORMATA Prouincia di Venetia detta di S. Antonio de M.O. Riformati.

Nella quale dichiara l'Auttore con qual fine habbi egli composto quest'Opera.

ARistotile Prencipe de Filosofi Peripatetici disse vna volta che: *Omne agens agit propter finem*. Volendo inferire, che chiunque s'accinge à qualche honoreuol impresa, deue per ogni modo hauer per scopo, e guida di quella, qualche sufficiente motiuo, & ragioneuole fine. Quindi volendo Io seguire il dotto ammaestramento di huomo sì saggio, stimo non fuor di proposito, anzi necessario primieramente spiegar il mio fine, & intentione in dare alla luce la presente Opera, acciò si veda come non m'hò affaticato à caso, & à fortuna, ilche sommamente disdice ad'ogni ragioneuole Agente, ilquale solo mosso dalla ragione deue operare, & acciò alcuni non prendano ragioneuol'occasione di calunniare qualche cosa, che in essa sua Opera si contenga.

In l. Physicor.

Fine dell' huomo nell'oprare, qual deue essere.

Dico adunque il mio fine principale d'intraprendere questa fatica esser stato, Prima l'honor, e gloria di Dio, à cui deuono esser indrizzate tutte l'Opere de Christiani, e singolarmente Religiosi.

Secondariamente à ciò mi mosse il conoscere esser la mente, ò intelletto dell'huomo tanto vago di sapere cose nuoue, che il Filosofo hebbe à dire, e con verità, che *Omnis homo naturaliter scire desiderat*. Che ciò

Fini dell Autore in componer quest' Opera.

Gen, 1. n. 5.

A

ciò sij il vero, li nostri primi Genitori, ancorche creati con gli habiti di tutte l'arti, e scienze, quasi di tutto ciò non restassero paghi, suggeriti dal Demonio di saper più di quello li conueniua, mentre li disse: *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*, trasgredirono il precetto del Signore gustando del vietato frutto per vn tal effetto, che quantunque riuscissegli vano; non per questo li Posteri loro furono meno vaghi di scrutinare le cose più occulte, ed'all'humana cognitione nascoste. Adamo à' figli, & a' nepoti insegnò l'Agricoltura, raccontandoli la sua Creatione, il luogo di quella, doue fù poscia condotto, i doni concessigli da Dio, gl'inganni del Demonio, la sua caduta, il peccato commesso, la sentenza data contro di lui con la pena prefissali fin al dirgli: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.*

Gen. 3. n. 19

Per terzo mi fù efficace motiuo il considerar, che simil'impieghi, come questo mio presente sono stati pratticati da tutt'il mondo fin dalle sue fascie, mercè che passate le dette traditioni d'Adamo à posteri, & assottigliati più gl'ingegni per la lunghezza del tempo, nacquero al mondo i Caldei, & gli Egittij vaghissimi di sapere, quali inuestigorono non solo l'arti, ma l'attioni virtuose, valorose, & heroiche degl'huomini passati, a' quali seguirono imitatori li Greci, restando perciò la memoria delli Prometei, degli Ercoli, degl'Atlanti, delli Darij, de Soloni, e de Licurghi.

E che non scrissero i Romani, Cartaginesi, & altre barbare nationi delle virtù, e de vitij, delle attioni buone, e cattiue degl'huomini della loro natione? E pure tutte queste cose ad'altro fine non furono scritte se non perche le genti, che doueuano continuamente nascere, da quell'Historie imparassero il modo politico di viuere nell'Vniuersal Republica di questo Mondo.

Mà passando dalle profane alle sacre Historie, è cosa chiara che Mosè prima di questi con somma verità scrisse tutta la vera Storia delle cose del Mondo fin'à suoi tempi, à segno tale, che poscia non più per relatione de Padri à figli, ma in bengrossi Volumi trouorno registrate le più degne memorie, e fatti illustri de i loro progenitori. E però dall'essempio de i loro Padri, che non fecero i Machabei leggendo il zelo, che hebbero nella diffesa del Culto Diuino, e nella legge del Verace Iddio? *Mementote*, diceuano, *quomodo salui facti sunt patres nostri*? E da chi lo sepero? Se non per la lettione della Sacra Historia di Mosè, di Iosuè, di Giuditta, e da famosi libri de Regi. E quanti dall'Historia Euangelica del nostro Iddio, e Leggenda de Santi, s'appigliarono alla di lui sequela, ancorche, Prencipi, Regi, e Monarchi, quali deposti i Diademi, li Scettri, e li Regni seguirono la di lui Santissima Vita, e costumi, come le traditioni, e memorie registrate ne' libri chiaramente lo dimostrano. Quindi ben spesso auuiene, che la virtù dell'animo non contenta di quei applausi, che li tributa la lingua, ch'è mortale, molto più si preggia degl'encomi, che sonora gl'offerisce la fama, che trascorrendo li Secoli senza periglio di morire sempre viue; Ma questa pure non più a' posteri ricordareb-

1. Mach. c. 4. 9.

rebbe li Filippi, gl'Alessandri, i Carli Magni, nè quei Heroi, ch'hora seruono aucora per oggetti di merauiglia al nostro Secolo, se la penna, quasi industrioso pennello sù la tela de fogli tramandati non hauesse li fatti illustri di loro; Nè con la memoria delle loro Cattoliche attioni festeggiarebbe al presente la Chiesa la strenuità de suoi Campioni, s'vn Fabiano buono, non che meno occhiuto Pontefice non n'hauesse in Roma creati sette Notarij, che di loro ne scriuessero le battaglie hauute con li Tiranni della Terra. Tanto necessaria insomma è l'Historia degl'huomini illustri ò in Religione, ò in valore, ch'il medesimo Iddio volse riuelarne al predetto Mosè la serie, acciò descritta nella Sacra Scrittura, ne proponesse a' suoi veri seguaci, coll'esempio vn'interrotta sequela. Laonde chiaro si scorge, ch'il registrar le memorie de' passati Heroi, fù sempre mai Opra lodeuole, posciache in tutti i tempi mai mancò chi ne tenesse di loro pontuale registro. Tanto venne con diligenza osseruato anco frà gl Ordini Mendicanti, e specialmente nell'Ordine Francescano, perche fino dal tempo del Serafico Legislatore di queste nè scrissero tre compagni del Santo medemo; Indi il Beato Cesario da Spira, poi San Bonauentura, Giouanni da Celano, Bartolomeo da Pisa, gl'Auttori delle Croniche, & Annali, con altri infiniti, che hora per breuità si tralasciano.

M hà similmente mosso à ciò l'hauer Io letto alcune Sentenze della Sacra Scrittura, oue nell'Ecclesiastico si legge: *Laudemus Viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua, qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum*. Di Giob all'ottauo. *Interroga generationem pristinam, & diligenter inuestiga patrum memoriam.* E finalmente del Libro primo de' Machabei quelle belle parole del zelantissimo Mathathia, il quale già ridotto all'estremo pria di spirare così disse a' suoi figliuoli; *Mementote ò filij Operum patrum, quæ fecerunt in generationibus, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.*

Eccl. c. 44 n. 1. & 8.

Iob c. 8 n. 8.

1 Mach. c. 2. n. 51

Vi s'aggiunse anco in fine, l'hauer dà non pochi saputo le viue brame, che teneuano li Religiosi di questa nostra Riformata Prouincia di vedere vna volta publicate alla luce le degne memorie, e fatti illustri di tanti suoi figli, che santamente gloriosi, in essa menorno i giorni della loro vita, onde sentendo raccontare alcune volte da non pochi Frati vecchi, & antichi molte cose di perfettione, & esempij singolari di quei nostri primi Padri, mi s'accese nel cuore vn desiderio di raccoglierle insieme, come in fatti mi posi all'impresa, acciò tutti i Frati, e presenti, e futuri hauessero occasione d'imitarli, e la bontà singolare, & i di loro esempij li seruissero come vna scorta sicura per arriuare al fine desiderato, per il quale vennero alla Religione. Ciò dunque mi eccitò ad incominciare, e mi somministrò lena, forza, e gagliardezza con perseueranza per continuar fino all'vltimo questa raccolta, non ostante l'immensità, & innumerabilità degl'ostacoli, che per diabolica Inuidia mi siino accaduti; Onde quando vi penso d'esser arriuato al fine,

son sforzato di confessare esser stato dono, e gratia del Signore, e dire con San Paolo: *Non ego, sed gratia Dei mecum*. Diedi dunque principio col ricercare i Memoriali antichi, e moderni per i Conuenti, e le informationi degne di fede, perche non scriuessi, se non cose molto sicure, e certe, col notare in vn Libro quanto da Frati, e deuoti nostri particolari, e d'età prouetti mi veniua raccontato, & altre dall'antica traditione degne di non minor fede degl'altri, come asserisce San Giouanni Grisostomo, il quale nell'Homilia quarta sopra l'Epistola di S. Paolo à quelli di Tessalonica al capo secondo dice: *Traditio est, nihil quaeras amplius*. Finalmente il tutto raccolto, & ordinato, con l'aiuto della nostra Immacolata Regina MARIA (benche con stile schietto, e semplice) dò al presente alla luce il Principio, Origine, Stato presente, Progressi, & altre degne memorie di questa REFORMATA PROVINCIA DI S. ANTONIO. Le Vite di molti Serui di Dio, che in essa viuendo con essempio di pietà Christiana, Carità suiscerata, Pouertà mendica, Orationi continue, Cilicij occulti, & altre penose mortificationi meritarono d'essere riueriti, & honorati con particolar memoria. Oltre di ciò faccio in essa mentione delli Spirituali Tesori, che in grand'abbondanza possiede, cioè à dire delli Corpi, e Reliquie di tanti gloriosi Santi, e Sante, che ne' di lei Conuenti custodisce, e conserua, e finalmente Io descriuo le Doti singolari d'altri Venerandi Padri, che furono singolari nel gouerno, in scienza, in lettere, & in dottrina, sperando ottennere il fine da me preteso, che è la pura gloria di Dio, e de' suoi Serui.

1. ad Cor. c. 15. 11.

Se poi il Lettore fosse curioso di sapere per qual cagione Io habbia intitolato il presente Libro HISTORIA SERAFICA, essendo Assioma commune de Filosofi l'inuestigare delle cose non solo il *Quid rei*, mà in oltre il *Quid Nominis*, cioè, che non basta sapere la naturalezza, & essenza della cosa, ma etiamdio la causa, perche così viene chiamata. Io rispondo, e con ragione, che tale nome gl'hò appropriato per contenersi in essa cose tutte spettanti alla Religione Serafica, onde con tal fondamento altro Nome più di questo anco non le conueniua, nella guisa appunto, che il Cardinal Baronio intitolò l'Opere sue *Annali Ecclesiastici*, per contener l'attioni di Santa Chiesa.

Perche quest'Opera sia intitolata Historia Serafica.

Con ragione anco gli dò il nome d'Historia Serafica per comprender, & abbracciar in essa molte cose, le quali se solo si trattasse della Prouincia Riformata di S. Antonio, restarebbono escluse; Ma comprendendosi in questa molte altre notitie della Religione sì in generale, come in particolare giustamente simil titolo se gli conuiene.

E quì mi protesto d'hauer osseruato in essa tutte le conditioni d'vn buon Historico, le quali secondo Francesco Baronio, e Manfredi deuono esser quattro: Che professi verità; Che sgombri l'ombra della bugia; Che non secondi il gusto guasto delli Amici, e che non disgusti l'Inimico Storicamente scriuendo.

Conditioni dell'Historico sono quattro

L'Historico in oltre deue hauere cento occhi, e cento mani per vede-

vedere, leggere, e riuolgere gli Archiuij, benche antichi, le Scritture ben inuecchiate, e gli Annali consumati da tempi, ilche da me è stato senza sparmiar fatica pontualmente adempito, siche posso con ragione seruirmi delle parole dell'Eminentissimo Cardinal Baronio poste nella Prefatione delli suoi Annali Ecclesiastici: *Rem arduam, & perdifficilem, ac nondum alicuius prauij Ductoris calcatam vestigijs inimus viam*; Mentre da nessuno fin'hora di questa materia particolare è stato trattato.

Hò in fine esercitato l'officio di buon'Historico, confrontando le Scritture, gli anni, l'occasioni, gl'auuenimenti, & i progressi: Da queste come dalle caue, e miniere, hò ricauato l'Origine, e notitia delle cose, perche non lascio di proporre i luoghi de Conuenti, oue fondati, ò Riformati furono, doue si fecero i Capitoli, doue nacquero, e morirono i di lei Serui di Dio, con altre diligenze esquisite, circonstanze, e minutie di tutte quelle cose, che hò potuto arriuare à sapere, seruendomi per scopo del mio scriuere il detto di Strabone, che dice: *Historiæ finis est veritas*, con quell'altro del Prencipe degl'Oratori: *In Historia veritas obseruatur*. Perciò mi dichiaro d'hauer osseruato tutte le conditioni, ò leggi d'vn buon Cronista per quanto m'è stato possibile, ingegnandomi più di giouare, che d'allettare col bel parlare, scriuendo per vtile, e giouamento de' semplici.

L. 1 Geogr

Prendi dunque, benigno Lettore, questa fatica (la quale quanto sia stata difficile, lo sà il Signore) e riceuila con quella solita benignità, e cortesia, che riceuesti quattr'anni sono quell'altra mia Operetta intitolata FASTI SERAFICI. Sò ch'il dono è picciolo, ma da grandissimo animo ti viene offerto, gradisci l'vno, e scusa l'altro, e tutto ciò, che vi scorgerai di buono sia à laude di Nostro Signore, à tuo vtile, & ad honore di questa Santa Prouincia, nella quale vi sono singolarmente fioriti li Religiosi, ch'io descriuo. Sò che mi dirai, che sono pochi à riguardo di molti, che nella Vita à questi furono conformi, ma Io risponderò, e con verità, che la scarsezza delle informationi, mi hà sforzato à trattenermi nel poco, che non potrà far di meno di non gradire, s'il considererai parto d'vn puro zelo, che non hà hauuto altro scopo, che la pura gloria di Dio, e de suoi serui. Dirò però, che la cagione, per la quale poche cose si trouano scritte intorno alle attioni gloriose di questi Serui di Dio, non è perche questi non habbino oprato cose marauigliose, ma più tosto, perche quei primi nostri Padri più attendeuano ad essere gran Santi, che à notare i miracoli, e scriuere le Vite de' buoni Frati della nostra Prouincia, e più si studiauano ad indurre gli huomini alla Santità della Vita, con l'esempio del Santo lor viuere, che col narrare degl'altri la Santità, sapendo benissimo, che più muoue l'esempio, che le parole, ch'è più breue il camino con l'opere, che con la predicatione: *Longum iter per præcepta, breue per exempla*. Compiacciasi Dio Nostro Signore di dar efficacia à ciò che di buono in quest'Opra si troua, che se vedrò esser di qualche frutto, & accetto,

non

non mi stancherò d'affaticar per honor del Signore, & Ordine nostro, mandando altre mie fatiche già terminate alla luce, frà quali vna sarà intitolata PELAGVS IN VRNA, Opra curiosa, vtile, e di profitto tanto nella Religione, quanto fuori d'essa, citata con l'altre nell'vltimo Libro di questa Cronica al Cap. 16. Spero però nel Signore, che non riuscirà vana la mia speranza, poiche leggendosi da' nostri Religiosi tanti essempi di perfettione, & asprezza di vita, s'eccitaranno à viuer con maggior sollecitudine nel seruitio di Dio, crescendo ogni giorno in feruore, e feruendo più da douero al Creatore del tutto. Non ti scordar frà tanto di me pouerello (che te ne prego) nelle tue deuote Orationi, acciò libero da questo Carcere terreno, possi andar à godere con tutti li Campioni Serafici in Cielo l'eterna gloria. Amen.

* * *

DEL

DELL' HISTORIA SERAFICA.

OVERO

CRONICA DELLA RIFORMATA PROVINCIA di Venetia, detta di S. Antonio.

LIBRO PRIMO.

Nel quale à maggior intelligenza di quanto si scriue nell'Opera, si dimostra come la Riforma fù in ogni tempo necessaria, per essersi di essa seruita la Cattolica Chiesa, & à suo essempio molte Religioni, in proua di che breuemente si narrano tutte le Riforme, ch'occorsero, e nella Chiesa, e nell'Ordine Franciscano.

Si propone la causa finale di questo primo Libro col dimostrare la di lui conuenienza, e necessità.

CAPITOLO PRIMO.

Il nome di Riforma presso la Chiesa è molto stimato.

TVTTA la Chiesa Cattolica, non vi è dubbio, hà sempre riuerito, e tenuto in sommo preggio, e la cosa, & il nome di Riforma, onde ad imitatione della Madre non sono in verun tempo mancati Protettori beneuoli, che con viscere di pietà, ed'amore christiano l'habbino da douero fauorita, lodata, e secondo le lor forze essaltata: pure non vi è anco mancato, nè forsi vi manca chi grauido di sentimenti contrarij, generati ò dalla propria mala conditione, ò dall'irragioneuole liuore degl'emoli, ò dall'imprudente, & inconsiderata lubricità di lingue otiose, & ignoranti, si mostri, e nelle parole, e nè fatti contrario, & à quella totalmente auuerso. In conferma-

tione

tione di questo si potrebbero apportare, e le grandi bòrasche, e le traboccanti persecutioni, e le quasi insuperabili difficoltà suscitatesi ne' trascorsi secoli contro d'ogni buona Riforma. Che trauagli, specialmente ne' suoi principij non hà patito la Religione de Predicatori da Dio destinata per riformar li costumi del mondo Cattolico? che trauersie non hà prouato quella de Minori prodotta dal Cielo per i medesimi fini. Contorno più emoli, che non numerauano lustri, e sostennero più persecutori, che non soffre, stei per dire, ò scogli il mare, ò dirupi la terra. La nostra Serafica Riforma, e per discender più al speciale quella di questa Prouincia, come vedremo à suo luogo, essendo stata preordinata dal Sommo Iddio per rauuiuar trà le ceneri di Francesco nel mezo dell' Osseruanza quel fuoco del Serafico Spirito, che per li molti soffij di varie occupationi pareua s'andasse spegnendo ne' figli d'vn tanto Patriarca, perche sortì vn simile esser con quelle, non prouò diuersa la sorte, nè hebbe miglior'incontri delle medeme. Quindi e, ch'io facendo serio riflesso, come era il douere, alle predette cose, hauendo à dar in luce vn parto, ch'altro non risuona, altro non rappresenta, che Riforma, di questa, anzi portando nel frontespicio la nota, hò stimato più che necessario, non che conueniente, acciò non incorra in qualche sinistro accidente, che potesse contrastargli la sussistenza, il premunirlo con vn preambolo, che non solo debba seruire di primo libro, ed'introduttione à tutta l'Opra, ma anco di sodissimo Scudo contro i mal'intentionati, e di luce, ed esca all' affetto de diuoti. Quiui li primi trouaranno risposto alli loro mal fondati discorsi, le conseguenze de quali non mirano, ch'all'abbassamento, sprezzo, e vilipendio d'ogni Riforma con speranza non picciola, che debbano al mirar di tante irrefragabili verità, e virtuose attioni se non mutar natura, almeno cangiar sentimenti; e li secondi rinueniranno nuoui motiui, e fomento alla loro Christiana propensione, e lodeuol affetto, restando in oltre molto ben persuasi della necessità di questo preliminare fondamento, ò antemurale di tutta questa mia Opera, che à gloria del Signore, beneficio dell'anime, e consolatione de posteri hò intrapreso non senza grandissima fatica, perche non con minor difficoltà. Sia dunque questo primo libro, in cui si dichiara il nome di Riforma, la necessità, e li vantaggi della medema, come base di tutta questa Cronologica fabrica, riparo contro mal'-informati, e preuia dispositione per conciliar, ed'instradar gl'animi di quelli, che si degneranno leggere quanto nella presente Cronica si contiene.

Si

Si dimostra come le Riforme furono sempre necessarie per correggere li costumi corrotti delle persone deuiate dal sentiero delle virtudi, hauendosi di quelle seruito in diuersi tempi la Santa Chiesa Cattolica.

CAPITOLO SECONDO.

OGni curioso, e versato nell'Historie senza dubio saprà, che sempre mai la Chiesa Santa Cattolica Romana gouernata, e diretta dallo Spirito Santo, come altresì la Religione Serafica piantata dalla Sapienza Increata per mezo del suo diletto, & amato Francesco d'Assisi, tanto l'vna come l'altra dalle loro origini, e principij sempre si sono seruite della Riforma de costumi per mantenere i loro figliuoli nell'vnione della carità, nella pace, e nella concordia di tutte l'altre virtudi. La onde chiaramente si scorge, che questo nome RIFORMA, non significa dissensione ò Scisma, come alcuni hanno ardito di dire, ma bensì vnione restituita, e recuperata; che però si come antichissimo, e nella Chiesa Cattolica, e nella Religione Minoritica questo nome sempre si è dimostrato, altretanto venerabile, e degno d'honore da tutti esser deue in ogni tempo tenuto, prescindendo però quelle Riforme scioche, & ingannatrici, con quali pretendono i maluaggi Heretici alterare le Scritture Sacre, e Sacramenti della Chiesa Apostolica Sposa diletta, & incontaminata Amante dell'humanato Redentore.

A tutti già è noto, che questo verbo Reformare, e tutti li nomi da esso deriuanti, secondo la sua natural Etimologia, e significatione, altro non vuol dire, che reduttione d'vna cosa disformata alla sua propria, e pristina forma, e può bene, e malamente esser vsato; Se si vsa bene, partorisce anco buoni effetti, ma se viene abusato, cattiui, & anco pessimi nè cagiona. Quando è vsato bene presuppone imperfettione nella cosa reformabile, cioè le disformationi, ò priuatione della propria forma, ed iui supplisce introducendo l'opposta perfettione, cioè la pristina forma; Ma all'hora s'vsa male, quando è applicato ad'vna natura intiera, compita, e perfetta nella sua specie, e conseguentemente non bisognosa di tal Riforma, perche si mantiene soda; e salda nella sua natiua forma, come di sopra à sufficienza si è detto.

Riforma, e sua etimologia.

Verissimo è, nè si può dubitare, ch'il Corpo humano esanime nel sepolcro corrotto ch'egli sia, perde la propria forma: Nel tempo dell'Vniuersal Giudicio, quando resusciterà per virtù diuina, recupererà la sua forma istessa, ch'haueua auanti, che fosse sepolto, e ciò molto più perfettamente, si che all'hora si potrà dire ch'il corpo della nostra miseria, & humiltà sia Reformato; Della qual Riforma parla molto bene l'Apostolo San Paolo scriuendo à Filippensi col dire: *Vnde etiam expectamus Saluatorem Dominum Nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum Corpori claritatis suæ*. E molto meglio nella prima lettera che scriue alli Corinti questa verità và in-

Cap. 3. n. 21.

sinuando, oue fà pompa della Filosofia non di Platone, ò d'Aristotile, ma di quella imparata bensì nel terzo Cielo.

1. ad Cor. c. 15.

Sanno li Dotti, che li Demonij per li loro peccati hanno perso li doni sopranaturali, e gratuiti, ma gli sono restati intieri, benche non perfetti, li doni naturali con la loro natura intatta; Non dico intieri, e perfetti, ma solo intieri, perche restorono attenuati, e feriti dal peccato, così lasciò scritto il gran Dionisio: *Naturalia in Damonibus per peccatum non sunt ablata, sed integra permanserunt, vulnerata tamen;* Laonde chi intendesse riformare la natura de Demonij, parlando *in naturalibus*, sarebbe in grandissimo errore presumendo riformar cosa ch' in niuna maniera hà perso la sua natural forma, e perciò non bisogneuole di tal Riforma.

De Diuinis nominibus. c. 4.

Giesù Christo Redentor Nostro fondò, e formò la sua Sposa, Chiesa Santa, tanto speciosa, e bella, che non ammette in quella alcuna bruttezza, ò macchia, *Tota pulchra es*, li disse, *& macula non est in te*. L'hà dottata di triplicati beni, alcuni per tutti i suoi fedeli, cioè Fede, Speranza, e Carità, alcuni per il suo Capo visibile, cioè potestà assoluta, independente, & illimitata, non ristretta a luoghi, nè à persone, che rinchiude mero, e misto Impero, e l'infallibile intelligenza delle Sacre Scritture, de Dogmi, & articoli necessarij à credersi con l'auttorità d'interpretarli, e proporli giuridicamente per essere creduti. Li terzi beni per persone eminenti trà fedeli, come la fruttuosissima administratione de Sacramenti, l'indeficiente virtù di far miracoli, & altri doni, e gratie indrizzate al bene spirituale di tutti li fedeli, delle quali gratie, e doni parla bene l'Apostolo San Paolo scriuendo la prima volta à quelli di Corinto al Capo duodecimo. Tutti questi beni constituiscono la bellissima forma della Sposa di Christo, nella quale è stata sì ben fondata, e stabilita, che l'istesse porte Infernali di tante, e sì varie persecutioni tante volte contro di lei spalancate mai han potuto preualere.

Cant. 4. n. 7.

1. ad Cor. c. 12. n. 7. & seq.

Questa Sposa non sterile, ma fecondissima, inaffiata con la venuta dello Spirito Santo, partorì nel bel principio figli tanto vniformi nella bellezza materna, che *erant cor vnum, & anima vna*. Ma il Demonio inuidioso di tanta bellezza non potendo opprimer la Madre operò con tanta malignità contro i figli, ch'alcuni ridusse à deturpar la bellezza della stessa Madre con false dottrine, e corrotti sensi della Scrittura inuentati dalla propria opinione, & elettione del proprio volere, che perciò con appropriato nome si sono chiamati Heretici, & Apostati. Altri ridusse à priuarsi della bellezza della diuina gratia riceuuta nella loro renascita Spirituale del Santo Battesimo, con sporchi, e deprauati costumi. Agl'impeti de primi s'oppose con la sua natural sodezza, che come colonna di verità rese sempre vani gli attentati di sì diabolici Reformatori; Ma per ridurre li secondi alla loro natiua bellezza si seruì sempre opportunamente della Riforma de i costumi; la onde si come per istigatione diabolica dal principio, & origine di essa Chiesa non mancorono delli vni, e delli altri; così dell'hora in quà contro li

Act. Apost. c. 4. n. 32.

primi

primi s'è valorosamente diffesa, e sempre conseruata con la stabilità de Dogmi, e contro li secondi con la reformatione delli abusi.

Li primi trecent'anni nella sua giouentù, oltre li famigliari contrasti, battuta gagliardamente da dieci crudelissime persecutioni de gentili Imperatori Romani: Nerone Domitiano, Traiano, Antonino, Settimio Seuero, Massimino, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocletiano, col suo crudel Collega Massimiano, con la vigilanza del suo Capo Pietro, e tutti gl'altri Apostoli s'è conseruata intatta; questi predicando, scriuendo, e facendo prodigiosi, e portentosi miracoli, assistiti, e fortificati dalla virtù dello Spirito Santo hanno fatto apparir chiara la debolezza dell'Inimico Infernale, e di tutti li suoi ministri. E che si dirà del Vaso d'elettione di Paolo Apostolo stuporosamente conuertito dall'istesso Christo per singolar conforto della sua Sposa? Questo glorioso Campione intrepido senza timore, e paura andaua alla presenza d'Imperatori, Regi, Prencipi, Consoli, e Magistrati Gentili predicando Giesù, & indefessamente opponendosi à gl'Heretici, e cattiui Christiani confutando quelli, e riformando questi, e ciò che non poteua assente, suppliua con infocate lettere, quali apertamente si mostrano parto di quel Spirito, ch'accompagnaua indiuisibilmente la sua lingua, e la sua penna.

Persecutori della Chiesa.

Leuati poscia con glorioso Martirio gl'Apostoli da questa Valle di miserie, e trasferiti al Cielo, per riceuer la corona di tante vittorie riportate de communi nemici, Carne, Mondo, e Demonio, e premio di tante fatiche si gloriosamente sofferte, questa gran Madre non persa punto d'animo, anzi più vigorosa che mai, con l'aiuto de successori di Pietro, Lino, Cleto, Clemente, Cornelio, & altri, e col ministero d'huomini Apostolici, de Dionisij Areopagiti, Ignatij, Policarpi, Giustini, Clementi, Dionisij Alessandrini, Cipriani, ed'altri innumerabili, sprezzaua li contrasti non solo de Gentili, ma de proprij figli, che con peruerse dottrine seduceuano gl'innocenti, si che diuenuti Spurij tentauano di deformare, denigrare, e conculcare tanta Madre, per renderla sterile, & infeconda, ma tutto in vano, perche con la gratia, e virtù dello Spirito Santo concepiua innumerabili figli, felicemente li partoriua, e poi coronati di diuerse Corone, di Martiri, di Vergini, e di Dottori li trasferiua trionfanti al Cielo; così proseguì in tutti li sudetti trecent'anni, quali passati, e libera dalle persecutioni d'Imperatori Gentili, & ottenuta la bramata pace con la conuersione, e Battesmo del gran Constantino, cominciò à comparir gloriosa in Campagna aperta, e diede principio à nuoua maniera di combattere contro questi Diabolici Spurij, chiamando i suoi figli legitimi da tutte le parti del Mondo, de quali formando squadroni di Soldati inuincibili, anzi esserciti insuperabili nelli Concilij Generali, Nationali, e Prouinciali, con questi intimò l'assalto à nemici, seruendosi sempre congiontamente della dichiaratione de Dogmi contro la prosontuosa audacia de falsi Reformatori, e la reformatione delli abusi, e corrotti costumi, quella come principale, questa accessoria, quella come causa finale, questa come causa impulsiua, onde sarà bene, che prattichiamo questa verità con vn passaggio

Primi difensori della Chiesa.

Armi usate dalla Chiesa côtro gl'Heretici

delli 18. Concilij Generali senza eccettione dalla medema approuati per legitimi, veraci, & autentici, che furono tante Riforme ben ordinate per estirpare gli abusi, & heresie in essa introdotte.

Si proua la sudetta verità con l'Historia delli 18. Concilij Generali in diuersi tempi celebrati.

CAPITOLO III.

S. Siluestro Papa ordina il primo Conc. Generale.

IL primo Concilio Generale Niceno fù celebrato l'anno del Signore 325. d'ordine di S. Siluestro Papa, imperando Constantino il Grande, in cui s'vnirono 318. Vescoui, da quali furono condannate l'heresie, e false dottrine d'Ario Prete Alessandrino, che faceua l'Eterno Figlio, minore dell'Eterno Padre, e delli Heretici quartadecimani, che voleuano, che si celebrasse la Pasqua all Hebraica la quartadecima della prima Luna; & altri Heretici, ch'erano stati gl'antecedenti trecent'anni, e furono corretti molti abusi, e riformati li cattiui costumi del Christianesmo.

Heresia de gli Ariani, e Quartadecimani.

Nel Secondo Concilio Generale Constantinopolitano celebrato l'anno 381. d'ordine di S. Damaso Pontefice, imperando Teodosio primo, s'vnirono 150. Vescoui, e condannorono Macedonio Patriarca di Constantinopoli, che negaua la Diuinità dello Spirito Santo, confermorono il Concilio Niceno, e riformorono li costumi deprauati, e permessi da Macedonio.

Errore di Macedonio.

Nel Terzo Concilio Generale Efesino l'anno 431. celebrato da Celestino Papa nell'Imperio di Teodosio Secondo, condannorono l'Heretico Nestorio Patriarca pure di Constantinopoli, che voleua, ch'in Christo si come sono due nature, così fossero due persone, e reformorono parimente il licentioso viuere de Christiani, e Clero di quei tempi.

Heresia di Nestorio.

Nel Quarto General Concilio Calcedonense l'anno 451. volendo così S. Leon Papa, essendo Imperatore Martiano con la Moglie Pulcheria, conuennero 600. Vescoui contro Eutichete heretico Archimandrita, e condannorono la sua falsa dottrina, che negaua due Nature in Christo, & asseriua altri spropositi contro la Fede Cattolica, & indi ridussero il viuer Christiano alla norma della Diuina Legge.

Heresia di Eutichete.

Nel Quinto Concilio Generale Constantinopolitano Secondo, sotto Vigilio Papa, e Giustino Primo Imperatore l'anno 553, s'vnirono 165. Vescoui, che condannorno di nuouo gl'errori d'Origene, e suoi seguaci non tralasciando la Riforma de costumi.

Errori di Origene.

Nel sesto Concilio Generale Constantinopolitano terzo celebrato l'anno 680. d'ordine d'Agatone Pontefice, e Constantino detto Pogonato Imperatore, si congregorno 289. Vescoui contro gli Heretici chiamati Monoteliti, e li condannorno, perche asseriuano non esser in Christo due volontà, ma vna sola, e riformarono molti abusati costumi.

Heresia de Monoteliti

Nel settimo Concilio Generale Niceno secondo di comandamento di Adriano Papa, nell'Imperio di Costantino, & Irene l'anno 787. si congregorno 350. Vescoui contro gli Heretici Iconoclasti inimici delle Sacre Ima-

Heresia de gli Iconoclasti.

Imagini di Giesù Christo, della Madre Santissima, e de Santi spogliandole del debito honore, & veneratione non tralasciando però gli abusi scorretti, & riemendati.

Nell'Ottauo Concilio Generale Constantinopolitano Quarto celebrato l'anno 869. da Papa Adriano Secondo nell'Imperio di Basilio Augusto si vnirono 383. Vescoui, che restituirno l'honore, e veneratione alle Sacre Imagini, deposero Fotio entrato Patriarca Constantinopolitano restituendo Ignatio ingiustamente priuato, non mancorono anco di vigilanza in reformare li deprauati costumi.

Fotro Patriarca di Costãtinopoli depostο dalla Sede.

Nel Nono Concilio Generale Lateranense celebrato da Calisto Secondo, e da 300. Vescoui l'anno 1122. essendo Imperatore Henrico Quinto, dopò scommunicati gli Heretici passati, & emergenti fù trattato della ricuperatione di Terra Santa da Saraceni occupata, e per facilitarla furono li Christiani purgati da peccati, con riforme de' cattiui costumi, Indulgenze, & altri modi pij.

Heretici scommunicati.

Nel decimo Concilio Generale, e secondo Lateranense celebrato da Innocentio Secondo l'anno 1135. nell'Imperio di Lottario conuennero mille Vescoui da quali fù trattato, e concluso contro Antipapi, e Scismatici, e di molte cose deliberato circa la giurisdittione del Clero, e della riforma de suoi costumi.

Ordini cõtro Scismatici.

Nell'vndecimo Concilio Generale, e Lateranense terzo celebrato da Alessandro Terzo l'anno 1179. essendo Imperatore Federico Primo detto Barbarossa, da 300. Vescoui condannati furono li Berengaristi Heretici, e riformati molti abusi occasionati da contrasti, che succedeuano trà il Sommo Pontefice, & l'Imperatore.

Heretici Berengaristi condannati.

Nel duodecimo General Concilio Lateranense quarto congregato da Innocentio Terzo Sommo Pontefice l anno 1215. nell'Imperio di Federico Secondo furono condannati gli Heretici Albigensi da 1283. Padri, e fatte altre Riforme circa li deprauati costumi di persone Ecclesiastiche, e conclusa la ricuperatione di Terra Santa.

Albigensi condannati.

Nel terzodecimo Concilio Generale, che fù il Lugdunense primo, celebrato l'anno 1245. da Innocentio Quarto Pontefice Massimo, e da molti Vescoui, fù priuato dell'Imperio Federico Secondo, Riformati li Ministri della Chiesa da lui fomentati, e promossa di nuouo la ricuperatione di Terra Santa dalle mani degl Infedeli.

Federico II. priuato dell'Imp.

Nel quartodecimo Concilio Generale, e secondo Lugdunense celebrato da Gregorio Decimo, e da mille Padri in circa, l'anno 1274. essendo Imperatore Rodolfo, fù trattato degli errori de Greci, e conclusa l'vnione della Chiesa Greca con la Latina, e promossa la ricuperatione di Terra Santa, e fatti molti Canoni appartenenti alla Reforma de Ministri Ecclesiastici.

Vnione de la Chiesa greca con la Latina.

Nel quintodecimo Concilio Generale Viennense celebrato da Clemente Quinto Romano Pontefice l'anno 1311. imperando Henrico Settimo, da 300. Vescoui furono condannati gli Heretici Begardi, e Beguini, & altri, che con le loro Heresie seduceuano molti incauti, & innocenti, e fu-

Heretici Begardi, e Beguinicõdannati.

ro-

rono leuati molti abusi intorno alli costumi del Clero.

Vltima vnione de la Chiesa greca,& la Latina.

Nel sestodecimo Concilio Generale Fiorentino celebrato da Eugenio Quarto l'anno del Signore 1439. essendo Imperadore Federico Terzo, fù fatta da più di 140. Vescoui l'vltima vnione della Chiesa Greca con la Latina, e fatte molte prouisioni per la Reforma del viuer Ecclesiastico, e Christiano.

Sisma sopito.

Nel decimosettimo Generale Concilio celebrato nel Pontificato di Giulio Secondo, e Leone Decimo in San Giouanni Laterano nell'anno 1511. fino al 1517. essendo Imperadore Massimiliano Primo, fù sopito il scisma suscitato contro Giulio Secondo, e fatti diuersi Ordini spettanti al retto viuere del Clero, e Stato Regolare.

Lutero, & altri condannati.

Nell'vltimo finalmente Generale Concilio Tridentino incominciato l'anno 1545. e terminato l'anno 1563. sotto il Pontificato di Paolo Terzo, Giulio Terzo, e Pio Quarto sotto l'Imperio di Carlo Quinto, e Ferdinando Primo Imperatori fratelli, celebrato contro Lutero, *Zvinglio*, Sacramentarij, & altri settarii, che professauano esser mandati da Dio per riformar la Chiesa, fù fatta vna general Riforma del Clero, e Popolo Christiano, come si può ampiamente vedere, e leggere nel Concilio sudetto.

Cõfutationi di Heretici, e loro heresie.

E chi potrebbe à sufficienza senza tediosa prolissità commemorare gli andamenti, & atti di tanti Concilii Nationali, e Prouinciali fatti in tutte le parti del Mondo Christiano? basta dire, che dell'attioni Conciliari, de Concilii Generali, Nationali, Prouinciali, Prouisioni Legali de Sommi Pontefici, mediante lo studio, e diligenza di persone dotte habbiamo vn corpo di Leggi Canoniche abbondantissimo, diuiso in otto parti. La prima si chiama Decreto di Gratiano; la seconda comprende le Decretali di Gregorio Nono; la terza si chiama il Sesto di Bonifacio Ottauo; la quarta le Clementine; la quinta l'Estrauaganti di Giouanni Vigesimo secondo; la sesta l Estrauaganti communi; la Settima il Concilio di Trento; l'Ottaua li Tomi del Bollario, in tutto questo Corpo si contengono tutte le confutationi, anatematismi, e condanne di tutti gli Heretici, & heresie loro; Dipoi le Riforme de fedeli tanto laici, quanto Ecclesiastici, Secolari, e Regolari, Caualieri, e Claustrali, Monachi, e Mendicanti sì dell' vno come dell' altro Sesso, che poste poscia in pratica grand'vtile portorno al viuere Christiano, e Religioso.

Di due sorti di Riforme, e quale di queste sia la buona, e vtile.

CAPITOLO QVARTO.

Riforma di due sorti.

DA quanto si è narrato nei precedenti Capitoli, facilmente si raccoglie esseruì due sorti di Riforme, l'vna adoperata dalla Chiesa mediante il suo Capo visibile nel riformar i suoi fedeli deuiati dalla Carità, e dalla regola del ben operare, reducendoli alla pristina rettitudine, e l'altra vsurpata da Heretici in volere disformare tutta la bel-

bellezza della sudetta Chiesa, deturparla con diabolica trasformatione di nuoue dottriue d'inuentati Dogmi infernali; La prima è tutta buona, Santa, honoreuole, Venerabile, e reduttiua alla pristina carità, e conseguentemente Riforma vnitiua; e felice colui che procurarà habbi luogo in se stesso, come hoggidì con gran frutto l'esperimentano anco le principali Religioni di Santa Chiesa, di S. Benedetto, di S. Agostino, Cistercienti di S. Bernardo, Carmeliti di Santa Teresa, & altre, che come riferisce il Miranda nel suo *Manuale Pralatorum* con rigorose, e replicate riforme hanno restituita l'intiera osseruanza, e Regolar Disciplina; Ma la seconda Riforma è vna chimera, che non hà altro fondamento, che la diabolica opinione, e peruersissima volontà de simili reformatori, ch' hanno preteso d'annichilare, distruggere, & annientare ciò, che Dio con la sua assistenza, e Diuina protettione, vuole che sia stabile, inuiolabile, perpetuo, e sempre l'istesso.

Religiosi principali di S. Chiesa hanno vsato la Riforma.

Q. 12. ar. 2 conc. 2.

Ma chi non sà quante oppugnationi hà sostenute dal tempo delli Apostoli fino al presente la Chiesa, delle quali à secolo per secolo si potrebbe formare vn ben lungo Catalogo, ch'eccederebbe la pretesa breuitade? basta il dire essersi sempre verificata la sentenza di S. Paolo che: *Oportet hæreses esse*, à fine però, *vt qui probati sunt manifesti fiant*. La Chiesa Trionfante non hauerebbe tanti Beati, se non fossero state l'heresie per la confutatione de quali patirono glorioso il martirio. Nè la militante forse non haurebbe vn'Apocalisse tanto feconda de misterij; Sette Epistole Canoniche tanto efficaci contro gli Heretici; Quattordeci Epistole di San Paolo ch'in tutte trattando de Dogmi, tante Saette, e tanti fulmini vibra contro gl'Heretici, quanti paragrafi scriue alle Chiese, & a discepoli. Similmente non hauerebbe hauuti tanti Campioni; che di tempo in tempo si sono opposti per la sua diffesa, con libri, con trattati, con dispute, & altri innumerabili modi, tralasciandone molti senza numero, e se non fossero stati gli Heretici non haueressimo i libri, e dispute di Sant' Agostino contro Donatisti, Manichei, Ariani, Pellagiani, & altri Inimici della Chiesa Cattolica; la onde francamente si può affirmare, che la più soda eruditione d'Historie massime Ecclesiastiche, e Teologia Scolastica, sia quella, che li Fedeli Cattolici vsano nel chiuder la puzzolente bocca de moderni Heretici, che per mantenersi nella loro sporca libertà vogliono più tosto precipitare in vn baratro d'Ateismo, ch'abbracciar si chiara verità.

1. ad Cor. c. 11 n. 19

Qual succinto racconto, e compendiosa narratiua de successi passati, douerebbe bastare per persuadere à chi si sia, come questo nome di Riformatore, ò Riforma appresso la Chiesa, e principali Religioni di essa, come è antichissimo, e venerabile, così il suo significato è altrettanto vtile, e fruttuoso Instromento d'vnione, e carità perfetta, il che si vedrà hora più chiaro nella Religione Serafica, la quale come più bisognosa di ciò per la rigorosa, & altissima professione Euangelica, che si fà in essa massime della pouertà in comune, & in particolare, così ben spesso più fiate si vidde da zelanti Frati dell' Ordine marauigliosamente riformata.

Che

Che Iddio Auttore, o Dettatore della Regola de Minori, vuole che sempre vi syno Frati che puramente l'osseruino ad litteram, e senza glosa.

CAPITOLO QVINTO.

PRomise Christo al Patriarca de Poueri S. Francesco d'Assisi, che quell'Apostolica Regola che con norma celeste gl'haueua dettata, per le rilassationi, e trasgressioni de tepidi, ò d'incauti mai restarebbe abbolita, e si come egli stesso n'era stato l'Auttore, così sempre sarebbe stato l'vnico difensore, in guisa che allontanandosi li licentiosi dalla sua purità, colla sorrogatione de veri zelatori l'hauerebbe rimessa nel pristino candore, che se questi non fossero ancor nati alla luce del mondo, à bella posta, come vedremo, gli haueria fatti nascere. L'esperienza Maestra delle cose, col successo de tempi hà comprobata questa gran verità, mentre souente il Serpente infernale intrudendosi in sì bel Paradiso con suoi aliti venefici, fece cadere tanti Adami innocenti. Nè ciò deue arreccar merauiglia, col riflesso d'vna adunanza cotanto numerosa dispersa per tutto l'Vniuerso, senz'altro Patrimonio, che d'vna altissima Pouertà volontaria, qnale non perdendo però l'essere humano, hà facilmente piegata la naturale fiacchezza propensa a' proprij commodi ad abbracciare le cose confaceuoli al genio, ò con leciti modi concesse dalla pietà de Vicarij di Christo, ò con detestabili abusi introdotti à poco à poco dalla torpedine de poco feruorosi. Veramente quanto adorandi sono li giudicij Diuini! Mercè che quante fiate entrarono le rilassationi a deturpare le bellezze dell' Ordine, altretante a coteste con le sante Riforme, in ogni tempo si opposero li suoi Reparatori, seruendosi il Signore tal'hora di huomini contentibili, & idioti per confondere li Sapienti del Mondo.

Quindi per far palese questa veridica Historia deue il Lettore auuertire, che hauendo vna fiata il Patriarca Serafico nel Monte Camerio vicino a Rieti, detto Fonte Palombo col digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti continue in oratione in meglio rifatta la sua Regola, & in più breuità ridotta, come dal Signore gli era stato riuelato, con essa, qual nuouo Mosè, discese giù dal Monte con le tauole della Legge, e diedela in custodia, e gouerno a Frat'Helia suo Vicario Generale, ilquale come la vidde fondata in più dispreggio del Mondo, e strettezza di pouertà, e di vita di quello, che egli hauerebbe voluto, lasciò che questa si perdesse, acciòche non fosse approuata, e confirmata dal Sommo Pontefice, con animo di farne vn'altra à modo suo. Vdito ciò dall'huomo di Dio, che più tosto seguir volea la volontà Diuina, che il parer delli prudenti del Mondo, e conoscendo in spirito i pensieri simulati di quel Frate, si risolse di tornar sul Monte, acciòche col digiuno, & Oratione ottennesse di nuouo la volontà, e Regola da Dio per i suoi Serui Minori. Preinteso ciò da Frate Helia pensò disturbar questa seconda ancora, laonde fatta vna Congregatione di non pochi Ministri Letterati, cominciò a conferir la sua praua

in-

intentione, dicendogli come Frà Francesco volea fare vna Regola così stretta, & austera ch'era impossibile ad osseruarla, qual saria poi dal Papa confirmata per sempre. Il che inteso da quei Pseudo-Professori suscitati dal Demonio inuidioso, tutti ad'vna voce risposero, che loro gli dauano la loro auttorità, e ch'egli per esser suo Vicario Generale, da parte loro andasse à ritrouare il Santo, e gli dicesse, che loro non intendeuano a quella obligarsi, e che la facesse se voleua per se, e non altrimente per loro. Ma Frat'Helia temendo d'esser ripreso dal Seruo dell'Altissimo, gl'inanimì d'andare con lui, come ben presto fecero, e giunti al monte doue il Santo dimoraua, Frat'Helia lo chiamò con voce alta, e li disse, che hauendo inteso, come fare voleua vna nuoua Regola, quale temeua di non poter osseruare, però vnito con quei Ministri dell'Ordine li protestaua che ad'essa non si voleua obligare. Prostrossi all'hora in terra il Santo Patriarca, & alzati gl'occhi al Cielo con Spirito veramente Serafico disse al Signore: Non vi dissi Io, ò mio Creatore Sourano, che costoro non mi crederiano? Ma oh merauiglia! subito s'vdì dal Cielo vna voce à dire: Francesco nissun altro hà instituita cotesta tua Religione, se non io: à me tocca ne suoi auanzamenti prosperarla, se al vomito secolaresco n'vscirà vno, subito vn'altro sustituirò in sua vece per riceuerne la corona, che quel mal nato perduta haurà: questa è Religion mia, quando pure à trè soli si riduccsse, ancor per mia la terrò, e come mia conseruarolla, per tanto voglio che sia osseruata *ad litteram*, *ad litteram*, *ad litteram*, *sine glosa*, *sine glosa*, *sine glosa*. Io sò quello ch'hò dettato, e le forze humane mi son note, e manifeste, però se questi non la vogliono osseruare, eschino fuori dell'Ordine. *Si ergo istis obseruare nolunt, ipsorum loco alios substituam, & si opus fuerit, nouiter nasci, & oriri faciam.* All'hora il Santo voltatosi alli Ministri gli disse: *Audistis, audistis!* voletelo più sentire? per il che restarono talmente confusi, che tremando da capo à piedi, come fuori di se stessi conoscendo la loro colpa, se ne tornarono senza dir parola; Dal che senza dubbio manifesto appare questa Regola esser stata da Christo instituita, & ordinata. Si scorge in oltre con qual modo sia stata composta, cioè con digiuno, & oratione, in qual luogo, cioè in vn Monte, da qual'Auttore, cioè da Giesù Christo, ch'al Beato Francesco la riuelò, onde è à modo, e similitudine della legge, la quale col digiuno, e nel Monte, dettandola Iddio fù fatta, e data à Mosè. Parimente è simile alla legge Euangelica, che da Christo stando à sedere, & insegnare nel Monte fù ordinata, e promulgata. Niuno per tanto deue dubitare, che ella non sia data da Christo, perche nel cospetto di tanti Ministri l'hà manifestata, come più volte il glorioso Santo affermò, che niente del suo in essa haueua posto, onde presentata da esso à Papa Honorio Terzo acciò la confermasse, questi leggendola, e considerando la grande asprezza di essa, disse, che ella gli parea molto difficile da osseruarsi, à cui rispose il Santo: Sappia la Santità Vostra, che in essa non vi è pur vna parola di mio ceruello; ma Nostro Signor Giesù Christo la compose, il quale sà molto bene quello

Parole del Signore a San Francesco.

Cronol Or. fol. 12.

Regola de Minori dettata da Christo a S. Francesco.

ch'è necessario, & vtile alla salute dell'anime, al beneficio de' Frati, & alla conseruatione di questo Ordine, ond'io non debbo nè posso mutar alcuna cosa. All'hora il Pontefice inspirato da Dio disse da se: Beato quello che dalla Diuina gratia inspirato, fedelmente, e con diuotione osseruarà questa Regola, poiche tutto quello, che si contiene in essa è cattolico, Santo, e perfetto. Quindi il gran Dottore Martino Nauarro soleua sempre dire: *Adeo veneror Regulam illam altissimam S. Fr[...]sci, vt obseruantes eam ad vnguem, & mentem Auctoris, reputem [...]sse quosdam incruentos Christi Martyres*, Et il Glorioso S. Vicenzo [F]errerio disse questa aurea Sẽtenza à gloria della Serafica Religione, di Christiana verità ripiena: *Qui illam Regulam seruat, Sanctus est, & quando moritur potest canonizari*. Et auuenga, che la Minoritica Religione, qual Madre Rebecca partorisca, e nutrisca nel proprio Ventre due sorti di figli d'andamenti, e costumi diuersi, la prima de quali si chiama de Frati commodi, che con apparenti motiui, e cause di bene rimirando al proprio comodo corporale, & insidiando allo stretto viuere dell'Instituto professato introducono il viuere rilassato, e la seconda sia degli zelanti della più stretta osseruanza, che con ogni loro potere, procurano non solo di conseruarla, ma di aumentarla ancora, hauendo queste due sorti di figli incominciato con l'istessa Madre, & al tempo dell' istesso Beato Institutore, se questi dunque han continuato, e se sempre ve ne saranno; anco la promessa di Christo di sopra accennata già mai sarà per mancare, anzi più tosto, come egli stesso disse tutto il mondo andarà in ruuina. Ilche supposto per certo, & infallibile discorriamo breuemente sopra i successi della Religione nel tempo di 480. anni in circa, che sono decorsi dal principio della di lei fondatione fino al tempo, e giorno presente.

Lode del Põtefice al la Regola de Minori.

Serm. de S. Francesco.

Religione Serafica cõparata a Rebecca.

Dell'Origine delli Cesareni, prima Riforma della Religion Serafica.

CAPITOLO SESTO.

NEl bel principio dell' Ordine à tutti è già noto, Capo de zelatori essere stato il Patriarca Serafico con tutti i suoi compagni, Sant' Antonio di Padoa, il Beato Cesario da Spira, di cui hora intendo trattare con altri molti, & infiniti appresso. E parmi in vero, che succedesse in detto tempo il medemo, che auenne nel tempo del Profeta Elia, al quale disse Iddio, che teneua nascosto, sette mila huomini in Israele, i quali non haueuano piegato le loro ginocchia innanzi all'Idolo di Baal, così anco haueua conseruati nell'Ordine de Minori numero basteuole di Religiosi, pieni di gran Spirito, e zelo, e questi come veri zelanti dell' honor di Dio, e dell'osseruanaa della lor Regola, si posero, secondo i tempi, con lagrime, digiuni, penitenze, & orationi à pregarlo per la Riformatione dell' Ordine, onde alla fine, come chiaro vedrassi; *Non fuerunt fraudati à desiderio suo*. Vno di questi, e Capo

frà

frà loro fù il Beato Cesario da Spira di natione Alemano huomo integerrimo, Dotto, Santo, intrepido Osseruatore, e difensore della più stretta Osseruanza, il quale vedendo Frat'Helia essere Capo altresì de Frati commodi, e rilasciati con molti altri, che lo seguiuano, non cessaua all'occorrenze di rimprouerargli non perdonandola allo stesso Generale, e Prelato.

B. Cesario da Spira primo Riformatore dell'Ordine Franceſcano.

Questo impauido, e libero da fauori, & interessi mondani apertamente s'opponeua, e contradiceua alle parole, & all'opere di Frat'Helia, difendendo a tutto potere la pouertà, & osseruanza della Regola rinfacciandolo anco in publico delle sue trasgressioni; Ma non durò molto, perche impatiente il Generale di si libere riprensioni, preuenne quel che temeua, & andato dal Papa ch'era Gregorio Nono, seco quereloſſi di molti Frati, dicendo, ch'erano così arditi, superbi, e disobedienti, che non lo lasciauano gouernare la Religione, com'era da lui conosciuto il bisogno, e che con le loro pazzie, & ignoranze seminauano trà i Frati dissensioni, e disordini. Il che vdito dal Pontefice, e dando credito alle di lui parole, con breue Apostolico gli diede auttorità ch'ei punisce, e castigasse quei tali rigorosamente, accioche per essi nell'Ordine non nascesse scandalo, e rumore.

Cron. 2 p. c. 5.

Rimprouera le transgressioni di Dio.

Hauuta Frat'Helia quest'Auttorità dal Vicario di Christo, cominciò incontanente à perseguitare, & affliggere i veri imitatori, & amati discepoli del Serafico Padre, contrarij à così grandi eccessi, & abusi; Alcuni spogliò dell'Habito, altri scacciò dall'Ordine, & altri bandì, e disperse in varie, & diuerse Prouincie, mà l'inuitto Frà Cesario, da cui nel 1236. hebbe principio questa Congregatione detta de Cesareni, come quello à cui nutriua maggior odio, e rancore, lo pose in vna dura, & aspra prigione, & auenga Marco di Lisbona nella sua Cronica, scriui, che per il mal trattamento, e tirannica prigionia iui morisse, vero però è, come afferma il Vadingo nè suoi Annali, che venne dal Custode della Carcere grauemente percosso, posciache ritrouatolo vn giorno al Sole fuori della prigione, per hauersi scordato di chiudere l'entrata di quella, pensando questi, che volesse fuggire, assalito dal timore del castigo se per sorte ciò fosse seguito, furiosamente lo percosse nel capo, oue à terra con mortal ferita cadendo il Seruo del Signore, non dimostrandosi punto turbato, anzi orando, e pregando per chi l'haueua percosso, poco dopò qual'innocente Abelle veciso dalle mani del proprio fratello, esalò l'Anima al Creatore, che fù veduta dal Papa esser portata dalli Angeli gloriosa, e trionfante alla Gloria.

Frat'Helia perſeguita li Frati zelanti.

Pone in Prigione il B. Cesario da Spira.

Orbis Ser. t. 1. lib. 5. pag. 601.

Viene veciso nella medema.

Informato il Sommo Pontefice della morte di Frà Cesario, e della strage fatta de compagni zelanti da Fr. Helia, conoscendo essere stato dal medemo ingannato, ordinò subito, che si facesse il Capitolo Generale in Roma, oue confusibilmente lo depose regolando li disordini, con vna Dichiaratione della Regola, conforme sapeua esser stata l'intentione del Santo Institutore, e si venne all'elettione di nuouo Generale, che fù Frat'Alberto da Pisa Toscano, huomo di gran bontà, virtù, e zelo, portando la sua elettione singolar conforto ai poueri afflitti; Mà secoſſi ben presto vn

Il Papa depone Frat'Helia dall'Officio.

tal bel fiore col pagar alla morte il general tributo, poiche stato trè soli mesi Generale, rendè l'anima à Dio, in cui luogo fù poscia eletto Frat. Haimo, ò Girolamo Inglese, Teologo insigne, e di singolar bontà, sotto il di cui gouerno passò à miglior vita il Sommo Pontefice Gregorio Nono, vero Protettore dell'Ordine Serafico. Vdita dunque da Frati commodi la morte del prenomato Pontefice, si seruirono dell'occasione, tempo, e congiunture, impetrando dalli seguenti Pontefici à lui successori sotto apparenti pretesti di bene molti priuileggi relassatiui della Santa pouertade, mà quel Signore, che al Santo Padre disse: *Si ergo nolunt isti obseruare, ipsorum loco alios substituam*, bene presto vi pose opportuno il rimedio.

Della Riforma Vniuersale fatta da S. Bonauentura nell'Ordine.

CAPITOLO VII.

S. Bonauentura Eletto Generale l'anno 1256.

GIunto l'anno 1256. in cui celebrandosi in Roma il General Capitolo alla presenza d'Alessandro Quarto, con vniuersal consensi di tutti li Vocali fù eletto in Ministro Generale, e capo di tutt l'Ordine Francescano S. Bonauentura il Serafico, huomo dottissimo, spiritoso, zelante, e di maniere oltremodo nobili, e singolari. Questi durando Generale il corso di diciotto anni continui, con la bontà, e Santità di vita, con la prudenza, e dottrina, & altri doni speciali concessili da Dio, e datili dalla natura trattenne, & emendò, raffrenando, e moderando, il torrente delli eccessi, e rilassationi.

Diuide l'Ordine in Prouincie.

Nel primo Capitolo Generale ch'ei fece, che fù l'Vndecimo della Religione, dichiarò la Regola del Padre San Francesco, diuise l'Ordine in Prouincie, ed'alcune ve n'accrebbe, la cui diuisione si è sempre osseruata con tutto che le Prouincie sempre aumentassero.

Cron. 2. p. l. 2. c. 3 & 12.

Nel secondo celebrato nel Conuento di Narbona, Prouincia di Prouenza l'anno 1260. si raccolsero, e furono ordinate le Constitutioni di tutti li Capitoli Generali passati, e se n'aggiunsero di nuouo. Scrisse in oltre diuerse lettere à tutto l'Ordine piene di Serafico zelo, mediante le quali introdusse la Riforma, & Osseruanza, che quasi perduta s'era nella Religione.

Opinione circa l'hora in cui la B. V. fù annũciata dall' Angelo.

Nel Terzo Capitolo Generale, ma Terzodecimo in ordine alla Religione, celebrato dal medesimo Santo in Pisa l'anno 1263. e nel quarto decimo, celebrato nel 1266. accrebbe alcune Rubriche nel Breuiario, diede ordini particolari alli Predicatori; che sentita la Compieta si dicesse l'Aue Maria, laudando la Gloriosa Vergine, perche è opinione di molt graui Dottori, ch'in quell'hora fosse salutata dall'Angelo.

Ordini di S. Bonauentura.

Nel Quintodecimo Capitolo Generale, che celebrò in Assisi l'anno 1269. ordinò con prudenza, e zelo spirituale molte cose di profitto, & vtilità della Religione.

Nel Sestodecimo in fine celebrato dall'istesso Santo l'anno 1272. nella

la Città di Pisa, ordinò che ogni Sabbato si cantasse la Messa della Madonna solennemente, e diede altri ricordi vtilissimi all'Ordine.

Passato poi alla gloria ornato della Porpora Cardinalitia in Leon di Francia l'anno 1274. mentre si celebraua il General Concilio conuocato da Gregorio Decimo, hebbe per successore al Generalato Frà Girolamo d'Ascoli in tempo di Gregorio Decimo, Innocentio Quinto, Adriano Quinto, e Giouanni Vigesimo secondo, tutti Pontefici di breue Pontificato, à quali successe Nicolò Terzo Protettore, e vero Padre della Religione. Questo pietoso Pastore dell'anime vedendo li discapiti, che faceua l'Ordine nella sua purità, & Osseruanza, se bene nè gouerni, e prudenza humana molto s'auuantaggiasse; attese al principale dando orecchie alle preghiere d'alcuni Frati zelanti, e separato dalli negotij del Pontificato, quasi che non hauesse altro pensiero, che beneficare la Religione di San Francesco, conuocati alcuni gran Prelati, ed'ottimi Teologi, e Giuristi, per alcuni mesi si sequestrò in Soriano, e fece vna succosa, feconda, e dotta espositione della Regola Serafica conforme alla sua natural' intelligenza, che poi da Bonifacio Ottauo fù inserta nel Sesto del Ius Canonico sotto il titolo *de Verborum significatione, al cap. Exijt qui seminat*. Con queste, & altre maniere, che la sua bontà gli somministrò, per l'amor suiscerato, con che amaua l'Ordine, si dispose anco à darli per Protettore Matteo Rubeo Orsino Cardinale di S. Maria in Portico suo Nepote, con che impedì il gran precipitio, che li Frati commodi cagionauano col loro viuer libero, e così seguì nel breue Pontificato di Martino Quarto, & Honorio Quarto, à quali successe Nicolò Quarto, prima Frate Minore, grandissimo Teologo, dopò Ministro Generale, e poi Cardinale, finalmente Papa di non molto vtile alla Religione, non perche fosse cattiuo in se stesso, mà perche era troppo facile nel conceder priuileggi à Frati commodi, à segno che non li sapeua negare cosa alcuna, con che di nuouo tornorno le rilassationi nell'Ordine, come già erano prima.

Muore Cardinale.

Nicolò 3 vero Padre dell'Ordine.

Spiega la Regola de' minori.

Nicolò 4 non molto d'vtile all'Ordini de Minori.

Origine delli Celestini.

CAPITOLO VIII.

INtrodotte di nuouo le trasgressioni nell'Ordine, non stette molto il Signore à mantenere la promessa fatta al Serafico Patriarca *Ipsorum loco alios substituam*, perche morto Nicolò Quarto gli successe nel Trono Celestino Quinto leuato dall'Eremo, e portato al Soglio Pontificio, quale per tal dignità ottenuta, non perse punto l'affetto alla vita solitaria, & eremitica, che poi dimostrò in pochi Mesi, perche rinunciando al Papato, ritornò all'antica solitudine, e visse santamente. Essendo questi alleuato nello stato della pouertà, amò, e fauorì molto li bramosi della vita ritirata, del che seruendosi li veri zelanti della promessa regola, mandorono dal Sommo Pontefice Frà Pietro da Macerata, e Frà Liberato suo compagno, acciò chiedessero aita à Sua Santità per loro medesimi

Celestino V. creato Pontefice à fauorisce zelãti della Regola.

Gen. 2. p. 1. 5. Orb. Ser. to. 1. lib. 5. pag. 6..

desimi, & à nome di tutti i Frati, che volessero viuere nell'osseruanza della Regola fuori della communità dei rilasciati, per osseruar meglio quanto haueano promesso nella loro professione, e che impedire non li potessero, nè molestargli in cosa alcuna. Il Pontefice già conosciuto haueua molti Santi Frati nella Religione, e di bontà singolare ornati, onde intesa la dimanda di quelli, lodò molto il desiderio loro, anzi esortandogli à viuere spiritualmente, li assolse dall'vbbidienza dell'Ordine, e concesseli ampla auttorità di poter assoluere nel medesimo modo anco gli altri. Quindi nacque, che questa Congregatione si chiamasse de i Celestini, mà poco durò, perche renontiato ch'hebbe Celestino il Papato, fù eletto Bonifacio Ottauo, il quale fauorendo la parte de i rilasciati s'aumentò la persecutione contro i zelosi della pouertà, si che furono sforzati di ritirarsi à viuere nei luoghi rimoti, e solitarij alle Montagne, e Spelonche à fine di viuer in pace, e senza scandalo degl'altri, e finalmente costretti furono vscir fuori d'Italia, e ritirarsi nella Grecia, oue anco furon perseguitati, hauendo fine in tal guisa la detta Congregatione.

D'vn'altra Riforma cognominata de' Chiareni.

CAPITOLO IX.

Cron. 2. p. 1. 7 c. 23. Orb. ser. t. 1. l. 5. p. 606. Cronol. Or. pag 36. Gonzaga p. 1. pag. 4

Fr. Angelo da Cingoli capo de i Chiareni

Clementes. spiega la Regola de Frati Minori.

Sede Pontefícia in Auignone circa 70. anni, ritorna in Italia sotto Gregorio XI.

DAlla concessione gratiosa fatta dal Pontefice Celestino nacque anco l'altra Congregatione detta dei Chiareni, Capo di cui fù il Seruo di Dio Frat'Angelo da Cingoli Marchiano; (benche Marco da Lisbona lo chiami Giouanni) questi non potendo viuere nello stato tanto relassato della Religione, l'anno 1294. con alcuni compagni portossi all'Aquila alla presenza del sopranomato Pontefice, dal quale impetrò autentica licenza per se, e per chi lo voleua seguire d'andar à viuere in solitudine trà Ascoli, e l'Alpi di Nursia, ouero vicino al fiume Chiareno, ò Monte Chiaro, nel quale construsse vn Conuento, & iui con suoi compagni habitando diede principio alla nuoua Riforma, che dal luogo fù nominata de Chiareni, la qual durò costante contro i Frati relassati fino all'anno 1317. nel Pontificato di Leone Decimo. Questa Congregatione fù fauorita da Bonifacio Ottauo, Benedetto Vndecimo, se ben di poca vita, à cui succedendo Clemente Quinto, anch'egli la fauorì, facendo vna nuoua dichiaratione della Regola, non alterando in punto alcuno, nè diminuendo il suo natural vigore, con tanto cuore, che la inserì nelle sue Decretali Constitutioni sotto il titolo *De Verborum significatione. Verbo; exiui de Paradiso.* Con tutto ciò li Frati commodi non si persero punto d'animo sotto gl'altri Pontefici, perche dopò la traslatione della Sedia in Auignone di Francia, oue stette da settant'anni in circa, essendo tutti Francesi, & li Generali della Religione, almeno in buona parte, non v'era chi potesse ressistere al potere della moltitudine de priuileggiati Commodi, che molto bene si seruirono del tempo, & occasione, qual durò fino al ritorno, che fece in Italia nella Città di Roma la predetta Sede

sotto

ſotto Gregorio Vndecimo, circa l'anno 1378. onde anco in queſta chiaramente adempita ſi vidde la promeſſa fatta dal Sourano Monarca al Serafico Patriarca de Poueri San Franceſco.

Origine della Riforma detta Regolar Oſſeruanza in Italia.

CAPITOLO X.

NOn reſtò mai la Religione Serafica tanto derelita (come fin' hora habbiamo veduto) che non haueſſe ſempre nell' Ordine qualche Padre zelante, e cupido oltre modo della perfetta oſſeruanza di eſsa; che però volle il Signore circa l'anno 1368. rinouare la tante volte accennata promeſsa. *Si ergo nolunt iſti obſeruare, ipſorum loco alios ſubſtituam.*

Già è coſa chiara, che ſempre piacque alla bontà dell'Onnipotente la virtù dei ſemplici, con i quali communica le ricchezze della gloria ſua. Che perciò non ſenza profondo miſtero, ed'vgual Sacramento il Redentor del Mondo rendè al ſuo gran Padre gratie infinite, perche manifeſtò ed'ai piccioli, cioè a gli humili, & a i ſemplici i teſori della ſua interminata grandezza. Ed'ancorche queſto manifeſtamente ſi ſcuopriſſe in tutti i Stati, tuttavolta in vna maniera molto particolare ſi vede nello ſtato Laicale della Religione Serafica oue la ſimplicità maggiormente ſpicca, e l'humiltà glorioſamente campeggia. Al che volle alludere l'Euangelico Profeta Iſaia, quando profettando cantò: *Ad quem reſpiciam, niſi ad pauperculum?* Perche l'humiltà ſempre mai ſi vede piena di Dio. Ed ecco appunto, ch'in queſti tempi cotanto calamitoſi manifeſtò la potenza del ſuo braccio ſuſcitando lo Spirito del ſemplice ſuo Seruo Frà Paolo della nobiliſſima Famiglia de Trinci, all'hora Signora di Fuligno, ed' altre Terre, e Ville di quel contorno, e d'altri ſuoi compagni, quali non volendo viuere con tante diſpenſe contrarie alla purità della Regola ſi fecero animo, e diedero principio, ancor che idioti ad vna Riforma sì vaſta, che poi ſi chiamò Oſseruanza Regolare nella maniera ch'hora diremo.

Chriſto Saluator noſtro ſi cōmunica facilmente ai ſemplici

Iſa. cap. 66 num. 2.

Gonz. 1 p. pag. 6 Cronol. Ord. pag. 86

Ritiroſſi queſto Seruo di Dio con licenza de ſuoi Prelati in vn luogo diuoto, e ſolitario, oue ſeparato dal tumulto, e traffico del mondo, occupandoſi di continuo in Santi eſsercitij, viueua nella vera oſseruanza della ſua Profeſſione, e per meglio adempire queſti ſuoi deſiderij, egli con molti altri del medemo Spirito, ne domandorno, & ottennero licenza dal Miniſtro Generale ad'iſtanza d'Vgolino de Trinci Signore di Fuligno, ſuo ſtretto parente, diuoto, e molto famigliare del detto Generale il quale inteſo ch'hebbe la domanda d'Vgolino, ſapendo che Frà Paolo era Laico, ſemplice, & idiota, non pensò, che da queſta licenza poteſse naſcer la diuiſion nell' Ordine, ch'in altri tempi cominciò ad'hauerui origine: onde conceſse à quel Signore quanto li chiedè, & à Frà Paolo tutto quello, che con altri Frati dimandaua, da quali poi con l'aiuto diuino

fecero

si fecero quelle merauiglie, che nelli Annali, e Croniche dell' Ordine, vengono con erudite penne, da dotti Scrittori registrate.

Dissi di sopra che fece vna gran Riforma, e con ragione, per trè grandi effetti, che da quella nè nacquero. Il primo fù, che leuò in gran parte quell'abuso vergognosissimo introdotto dalla morte del Santo Patriarca fino all'hora osseruato, del quale parlando Lodouico Miranda nel suo manuale *Prælatorum* dice, che dopò la morte del Santo Institutore essendo la Religione grandemente propagata per tutto l'vniuerso, che pareua impossibile potersi sostentare, e viuere senza hauer dispensa nel rigor della pouertà incommune, nè furono impetrate tante che dall'anno 1226. nel quale morì il Beato Padre, fino all'anno 1380. in circa, non si trouaua nella Religione Case, ò Conuento, che per dispensa, ò priuileggio non hauesse di proprio. *Sic factum est* (dice il sopracitato Auttore) *vt ab anno* 1226. *quò è vita decidit, atque ad cælestia translatus est Beatissimus, atque Seraphicus Pater noster Franciscus, vsque ad annum* 1380. *nulla fere in tota nostra Religione esset domus quæ non iam ex Summorum Pontificum dispensatione, proprium, diuitias, & prædia non possideret, sed in communi*. E poi nell'articolo Secondo concl. 3. dichiara questo grand'abuso, dicendo: che circa l'anno sudetto 1380. fauorendo Iddio, e spirando nell'istesso tempo lo Spirito Santo, la diligenza, & industria di questo frà Paolo de Trinci, e di molti altri, che s'accompagnorono seco, l'Ordine, e la Religione nostra cominciò à riformarsi in diuersi luoghi, e Conuenti, e ridursi al suo pristino stato, & antica perfettione, andando sempre di ben in meglio, così dice ad Litteram, nel luogo citato, con le seguenti parole: *Cum nostri Sacri Ordinis Fratres à sua perfectione, & stricta suæ regulæ puritate, sed maxime quoad strictæ paupertatis obseruantiam vtcumque cepissent deficere, ab anno* 1226. *vsque ad annum* 1380. *vel circiter; Diuino fauente numine, & sancto flante Spiritu, factum est, vt eodem tempore, diligentia, atque industria cuiusdam Fratris Laici, Paulus de Trincis nuncupati, & multorum aliorum, qui sese illi informandos, atque instruendos tradiderunt, ordo & religio nostra diuersis in locis, cæperit reformari, & ad pristinum suum statum, & antiquam perfectionem, quam maxime reduci, id quod, & in dies creuit. Cuius reformationis patres, ad differentiam aliorum Conuentualium, atque Claustralium, laxate, & cum dispensatione viuentium, obseruantes cæperunt nuncupari.*

Abuso antico, e pernicioso nella Religione introdotto.

Quest. 12. art. 1. conclus. 3

Quest. 12. art. 2. conclus. 3.

Il secondo effetto fù la dilatatione doue si sparse, cioè nella famiglia Cismontana prima, e poi nell' Oltramontana, che vuol dire, che si dilatò per tutta la Religione, à segno tale, che per la moltiplicità de Frati, e Conuenti, che questa seguirono hebbero in poco tempo due Vicarij Generali, vno Cismontano, & Oltramontano l'altro, che di loro haueano il gouerno, e cura facendo i loro Capitoli respettiuamente.

Progressi della Regola osseruata.

Frati Osseruatori sono cari à sommi Pòtefici.

Il terzo grande effetto fù in fine la moltiplicità d'huomini insigni in Dottrina, in Santità, & in miracoli, che con la lor vita, e destrezza nell' operare, e predicare erano di grand'vtile, & aiuto à Sommi Pontefici de

quali

quali se ne seruiuano opportunamente in ardue, e difficili funtioni, che riuscendoli felicemente erano molto cari alla Christianità.

Della Riforma della Beata Coletta.

CAPITOLO XI.

NOn pensi però alcuno, che quiui terminassero le Riforme, nè li Spiriti feruorosi della più stretta Osseruanza, nè tampoco quiui si fermasse la promessa del Diuino Monarca, anzi diffondendosi questa anco nel sesso feminco eccitò l'animo d'vna Monaca chiamata Coletta, la quale ottenuta licenza l'anno 1406. di pigliar la prima Regola di Santa Chiara, ottenne anco facoltà dal Pontefice, ch'il suo Confessore potesse riceuere all' Ordine i Secolari, che dal Mondo fuggire volessero, e vestirli dell' Habito Francescano, & educarli conforme alle Constitutioni della Reformatione da essa instituita, il che pose tanto piede, e tanto si dilatò, che in breuissimo tempo, in diuerse Prouincie della Francia furono fondati, e riformati molti Monasteri sotto la scorta di quella nuoua Riforma, che si chiamò de Colettanei dalla Spiritosa Coletta, che ne fù l'Auttrice; Arriuata poscia all' età di sessantasei anni in giorno di lunedì adì 6. di Marzo dell'anno 1447. riceuuti deuotissimamente li Santissimi Sacramenti, la mattina di giorno nella Città di Gante alla presenza di tutte le Monache, e del suo Padre Spirituale la Santa Serua, e benedetta Sposa del Signore terminò i giorni del suo esilio in terra, oue lasciato il suo Corpo, se ne volò l'Anima felicissima al Cielo innanzi al suo Creatore, dal quale fù riceuuta trionfante nella gloria celeste, e beata eternità dell' Empireo.

Gonz. 1. p. pag 24. cronol. Ord. pag 89. Orbis Ser. t. 1. lib. 5. p. 614

B. Coletta riforma l'Ordine Francescano.

Muore in Gant à 6. di Marzo [illegible]

Della Congregatione detta delli Amadei.

CAPITOLO XII.

FRà le Città Occidentali riluce molto quella di Lisbona Capo, e Prencipe del Regno di Portogallo, nella quale nacquero molti famosi Heroi, trà quali, oltre à quella lucida Stella di S. Antonio detto di Padoua, s'anouera altresì il Beato Amadeo huomo di Santissima vita, e costumi innocenti, il quale deliberando di abbandonar la propria Patria se ne venne in Italia vestito dell' habito Eremitico di San Girolamo, e giunto in queste parti capitò in vn luogo, chiamato Santa Maria Bresanori di Castel Leone sul Cremonese, & iui con molto Spirito, e diuotione visse per molto tempo santamente, fino che vna volta venne visitato nell' Oratione dal P. S. Francesco, che gli disse la volontà di Dio essere, ch'egli andasse ad Assisi ou'era il suo Corpo, e che iui trouarebbe il Ministro Generale à cui potrià dimandare l'habito della sua

Cronol. O. d. pag. 129. Orb. Seraph. t. 1. lib. 5. pag. 631. Cron. 3 p lib 6. pag. 205.

Religione, del quale anco verrebbe vestito. Andato perciò al detto luogo l'vbbidiente Seruo di Dio iui riceuè l'habito dell' Ordine Francescano per mano del Ministro Generale, & dopò esser rimasto in quel luogo molto tempo, viuendo con grand'humiltà, e simplicità, essendo Sommo Pontefice Sisto Quarto l'anno 1460, diede principio alla sua Congregatione ò per dir meglio Riforma de Frati, che dal suo Auttore venne chiamata delli Amadei. Arriuata poi la di lui fama à notitia di Francesco Duca di Milano, iui fù mandato, della cui Santa conuersatione gustando quei Prencipi, & altri Signori gli fabricorono il Conuento della Pace oue con auttorità Pontificia riceuendo Frati Connuetuali, Osseruanti, e Secolari all' habito della Religione secondo le Constitutioni, e leggi con quali intendeua s'astringessero ad'osseruar puramente la Regola di S. Francesco, in tal guisa questa Congregatione si dilatò per l'Italia, & in particolare per la Lombardia, che numeraua 28. Monasteri, qual durò permanente fino all' anno 1517. sotto Leone Decimo. Finalmente essendosi affatticato ventidue anni nella Vigna del Signore hauendo patite molte persecutioni, e disaggi per amor del suo Christo, rese l'anima al Creatore nella Città di Milano, come gli riuelò l'Angelo mentre si trouaua in Roma. Fù sepolto nel Conuento della Pace l'anno 1482. & duodecimo del Ponteficato di Sisto quarto, e dopò morte fece molti miracoli.

Frà Amedeo introduce nell' ordine nuoua Riforma.

Conento della Pace in Milano fabricato dal Duca Francesco al B. Amadeo.

Morte del B. Amadeo illustrate con miracoli.

Delli Capreolani.

CAPITOLO XIII.

Anco l'anno 1474. à richiesta di Nicolò Marcello Doge di Venetia col consenso del Ministro Generale, vn certo tal Frate chiamato Fr. Pietro Capreolo Minor Osseruante della Prouincia di Milano, pigliata licenza dal suo Vicario Prouinciale impetrò facoltà dal Pontefice Sisto Quarto di potersi ritirare con molti altri Frati della Regolar Osseruanza sul Bergamasco, Bresciano, e Cremonese, & altri luoghi della Prouincia di S. Antonio sotto l'vbidienza de Conuentuali con intentione però d'instituire vna nuoua Riforma, e più stretto modo di viuer per osseruanza della promessa Regola. Di più ottenne di poter elegger Vicarij Prouinciali, & altri Superiori, che gouernassero quelli suoi nuoui Reformati, e fare li Capitoli opportuni, ma venendo à morte l'anno 1479. questa nuoua Congregatione s'annulò onde i Frati seguaci di quella furono constretti à ritornare sotto l'vbbidienza delli Padri Osseruanti.

Cronol. Ord. pag. 140.

Frà Pietro Capreolo fonda vna nuoua Riforma

Molte altre Congregationi occorsero nell' Ordine, che per non hauere stabile fondamento bene presto hebbero fine. Queste furono delli Narbonensi, delli Neutrali, di Filippo di Magiorica, di Pietro Villacretio, di Filippo Serbegalio, d'Antonio da S. Giouanni de Popula, di Mattia Tiburtino, di Pasquale dall' Aquila, di Girolamo Lanza, e di molti altri

Varie Cõgregationi di Riforma nell' Ord: Francescano.

altri, come si può vedere nel primo tomo dell'Orbis Seraphicus lib. 5. in fine, che per non attediare di lunghezza il Lettore per hora si tralasciano.

Della General Riforma, e diuisione fatta nell' Ordine da Leone X.

CAPITOLO XIV.

Giunto l'anno di nostra Salute 1517. nel qual tempo sedeua sopra il Trono di Pietro il Sommo Pontefice Leone Decimo, considerati da questo li gran disordini, che nasceuano nell' Ordine Francescano determinò porre à quelli in tutto opportuno il rimedio. Congregò in Roma nel Conuento d'Araceli vn Generalissimo Capitolo, e fù il centesimo terzo della Religione, in cui volle fossero Presidenti tre principalissimi Cardinali, & in esso si concluse vna General Riforma, che poi la confirmò con quella famosa Bolla, che incomincia: *Ite, & vos in vineam meam*, per la di cui intelligenza quattro punti si deuono considerare, trè espressamente contenuti nella Bolla, & il quarto spettante all' esecutione di essa.

Cron. p. 3. lib. 8. c. 42. pag. 275.

Leone X. congrega in Roma il Capitolo Generale.

Il primo punto si è, che fino à questo tempo, molte erano le sorti, e varietà de Frati, che nella Religione con varij, e diuersi nomi si chiamauano, imperciòche, come habbiamo fino ad'hora veduto, conforme nasceuano le nuoue Riforme, così anco manteneuano il nome del suo Riformatore, e con quello si chiamauano. Li primi erano i Conuentuali, che per hauer il Generale, e li Sigilli frà di loro erano Superiori à tutti. Secondi erano gli Osseruanti, quali gouernauansi da per loro con vn Superiore delli suoi con titolo di Vicario Generale. Altri erano Chiareni, altri Amadei, altri Colettani, & altri del Capuccio, ò dell' Euangelo, de quali ne tratteremo a lungo nel Capitolo seguente.

Il secondo punto è, che da questa multiplicità, e diuersità de Frati, nasceuano molti scandali trà Secolari, & ammirationi non poche per tutto il Mondo, perche li Frati Conuentuali come più numerosi voleuano sottommettere à loro li meno numerosi, che viuer voleuano secondo la purità della Regola, i quali nel miglior modo resistendo, anco con l'aiuto del Secolo, non poteua ciò farsi senza che tali inconuenienti, & ammirationi nel Mondo nè insorgessero, le quali in fine mossero molti Prencipi, Popoli, e Communità à ricercar il Pontefice, che procurar volesse di por fine alle persecutioni, e contese, & adoperarui li rimedij opportuni.

Il terzo punto è, che condescendendo il Papa alle replicate instanze delli sudetti, determinò col Consiglio de Cardinali formare due Corpi soli, vno fosse di quelli Frati, che volessero viuere con priuilegi, e dispense, & il secondo di quelli, che con realtà, e con fatti osseruassero la Regola conforme alla sua purità, e Santa intentione del Serafico Institutore, il Capo della quale, cioè il Ministro Generale douesse esser eletto da quelli di questo Corpo con le conditioni necessarie, cioè che fosse Riforma-

Cōditioni, che si ricercano nel Generale Francescano.

D 2 to,

to, che viuesse alla Riformata, e terzo, che come tale fosse tenuto, e conosciuto communemente, e che li Frati di questo Corpo tralasciati li nomi di Chiareni, Amadei, &c. per l'auenire si chiamassero Frati della Regolar Osseruanza, acciò come haueano da osseruar pontualmente la Serafica Regola, così conuenissero anco nel nome chiamandosi Regolari Osseruanti. Vnitosi per tanto il Capitolo la prima cosa, che in quello si trattò fù, se i Conuentuali voleuano lasciare i loro priuilegi temporali, cò i quali viueuano fuori della purità della Regola, e viuere nell'Osseruanza totale di essa; mà rispondendo, che voleuano viuere come fatto haueano per il passato, all'hora il Pontefice leuò à questi il Sigillo dell'Ordine, e lo diede à quelli del Corpo Riformato, honorando il suo Capo col nome di Ministro Generale di tutto l'Ordine Francescano, e dandoli la precedenza sopra quello de Conuentuali, comandò, che nelli atti publici del Clero li Padri Osseruanti hauessero il luogo più honoreuole sopra i Conuentuali medemi, con che fù stabilito permanente lo stato della Regolar Osseruanza, hora tanto cresciuto, e moltiplicato. Il quarto punto poi concernente all'esecutione dell'accennata Bolla (come à suo proprio luogo) si trattarà di esso nel Capitolo Sestodecimo.

Il Sigillo dell' Ord: viene leuato alli Cõuentuali, e dato alli Osseruanti.

Principio, & Origine della Riforma de Frati della più stretta Osseruanza, detti Reformati in Italia, Scalzi nella Spagna, e Recoletti nella Francia.

CAPITOLO XV.

CHi è prattico delle Franciscane Historie senza dubbio saprà, che l'anno della ricuperata salute 1500. diecisette anni auanti la predetta diuisione, e general Riforma fatta dal Pontefice Leone, hebbe principio lo stato de i Riformati nella Spagna dal Beato Giouanni da Guadaluppe Minor Osseruante, Sacerdote, e Predicatore molto zelante della pouertà, purità, e sincerità regolare.

Cron.Ord. pag.319. Barri. 4. p. pag.1.

Ritrouauasi questo Beato Padre nella Custodia delli Angeli, che fù poi eretta in Prouincia, e scorgendo apertamente, come il feruore di Spirito, & ardenza nel seruitio di Dio, e professione della Regola, s'andaua tuttauia raffredando ne i petti delli stessi Frati Osseruanti, e poco meno, che sbandita la santa pouertà da loro poco inanzi tanto amata, procurando d'hauere Conuenti grandi, e sontuosi, non solo quelli, che già erano de Padri Connentuali, ma fabricandone altri di nuouo, determinò con gran zelo di restringersi fabricando Conuenti poueri, e piccioli lontani dal Secolo, e frequenza del popolo, giusta la mente del glorioso Fondatore San Franeesco, che voleua fossero tali, acciò che i suoi Frati, habitando in Case pouere, & abiete, s'arricordassero, che sono peregrini in questo mondo, e forastieri, e che per questo contentare si doueuano d'vn Conuento picciolo, doue potessero compitamente *ad litteram* osseruare la Regola da lui tanto commendata. Per questo adunque, così inspirato da Dio, ha-

B. Gio: da Guadalup-pe fonda nuoua Riforma.

Si porta à Roma al Pontefice.

hauuta facoltà da suoi Superiori se n'andò à piedi del Sommo Pontefice Alessandro Sesto, al quale spiegato il desiderio del suo cuore, ch'era di viuer in strettissima pouertà della Regola professata, e manifestatoli il bisogno grande della Religione, supplicollo prostrato degnarsi per amor di Dio fauorire i suoi humili pensieri. Vdendo il Vicario di Christo dimanda sì santa, & ammirando sì grande feruore nel Seruo di Dio, acciò con tal mezzo si desse principio alla Riformatione, non solo della Prouincia delli Angeli, mà di molte altre ancora, così illuminato dal Diuin Spirito gli concesse vn Breue Apostolico, qual'hora si conserua nel Conuento di Borbe nella Prouincia della Pietà, col quale gli concedeua facoltà, non solo di potere fabricare Conuenti poueri, e piccoli conformi alla Regola, mà accettare anco qualsiuoglia Frate dell'Ordine, che mosso da Santo feruore, e zelo di più perfettamente viuere nella purità, & osseruanza regolare à lui ricorresse, de quali parimente voleua, ch'egli fosse Custode, e Prelato, esente con suoi Frati dall'vbbidienza de Ministri Prouinciali, soggetti solo al Ministro Generale dell'Ordine, perilche Frà Giouanni tutto lieto baciati i piedi al Sommo Sacerdote, & hauuta la sua santa Benedittione, se nè ritornò in Spagna, dando in questo modo principio alla nostra Riforma, inuitando ciascuno alla perfetta Osseruanza.

Publicato il Breue di Frà Giouanni, incontanente molti Frati dell'Ordine zelosi della quiete della loro conscienza, & osseruanza regolare, s'vnirono ad'esso, quali per conformarsi in tutte le cose al viuer del Serafico Patriarca, si vestirono tutti d'habito vniforme, cioè di panno grosso, ruuido, & aspro facendo gli habiti curti, capuccio picciolo alquanto acuto nella sommità, cingendosi con vna ruuida, e grossa fune, portando mantelli vili, e curti, e caminando con piedi nudi scalzi, dal che auenne, che con diuersi nomi erano chiamati; Per ragione della più stretta Osseruanza *Strictioris Obseruantiæ*, per il Capuccio picciolo, Frati dal Capuccio, per la special Osseruanza dell'Euangelica forma di viuere, Frati del Santo Euangelo, e finalmente, perche caminauano con piedi nudi per terra si chiamauano Scalzi.

Nomi diuersi con quali si chiamauano li Riformati.

Crescena perciò in gran numero questo deuoto gregge, e rendendo grandissima edificatione per quei contorni vicini, gli habitanti di quelli restauano ammirati, e di consolatione spirituale ripieni, rendendo gratie à Dio, che gli hauesse fatti degni della compagnia di così Santi Frati, perciò molto si dilatauano, edificando nuoui Conuenti, à segno tale, che li Padri Osseruanti della Prouincia di San Giacomo, confinante con la Custodia de detti perfetti Religiosi, dubitando, che li migliori Padri della Prouincia s'vnissero con li sudetti Riformati, impetrarono dal Papa, per mezzo delli Rè Cattolici di Spagna Ferdinando, & Isabella vn Breue reuocatorio della facoltà, già concessa à Frà Giouanni di Guadaluppe, dato in Roma l'anno 1502. à due di Settembre, l'anno vndecimo del suo Pontificato, che incomincia: *Prò parte Carissimi*, il quale promulgato in Spagna, li poueri Scalzi furono scacciati dalli loro poueri Conuenti, ritirandosi in alcuni altri, ch'haueuano in Portogallo, oue piangeuano que-

vengono perseguitati.

sto

fia disordine, vedendosi indebitamente trauagliati, & impedito il loro profitto spirituale.

Ritorno del Pontefice.

Con tutto ciò non si persero di animo, perche tornato in Italia il Beato Padre Giouanni, & andato à piedi del Pontefice gli narrò per ordine tutte le persecutioni, ch'egli, e suoi compagni hauean patite, e tuttauia patiuano nella Spagna, per vigore d'vn Breue, concesso vltimamente da Sua Santità alli Padri Osseruanti, in reuocatione del suo. Vdito tutto ciò il Pontefice, & hauutone piena informatione, con nuouo Breue gli riconfermò le prime facoltà, dichiarando, che il Breue concesso ad'instanza del Rè, non militaua contro Frà Giouanni, nè contro li suoi compagni, mà bensì contro quelli, che si partiuano dall'vbbidienza de suoi Superiori per andar à viuere rilassatamente.

Ritornato il Beato in Spagna, richiamò anco li suoi compagni, co quali ritornò ad'habitare nè i suoi poueri Monasteri, & edificandone di nuoui, riceueua i Frati, che si voleuano vnire alla loro Riforma. Tutto ciò viene confirmato dal Padre Michiel'Angelo da Napoli Minor Osseruante, nella sua Legale Cronologia, oue seriosamente dice, che li Padri Scalzi di Spagna, Recoletti di Francia, & Riformati d'Italia sono l'istessa cosa quanto alla forma del viuere, & Instituto, solo differenti con nome del Volgo, e con differenza de Regni, e Prouincie; *Poterat æquo iure*, (dice l'Auttore citato,) ***prætermitti particularis Discalceatorum, Recollectorumque tractatus, ijdem enim sunt cum Fratribus Reformatis quò ad normam viuendi, præter quadam merè accidentaria, nempè acuti Caputij, vel pedum penitus Discalceatorum.***

Crono Ord. pag. 419

S. Pietro d'Alcantara veste l'habito Riformato l'anno 1515.

Mà ritorniamo alli progressi de nostri Scalzi, i quali trà li molti Campioni, che dal Mondo, e suoi inganni fuggiuano, vestendosi del loro pouero habito, vno fù il Prodigioso San Pietro d Alcantara l'anno 1515. in età di anni sedici, che dalla sua giouentù, fino alla vecchiaia di settantadue anni volando alla perfettione, con rigorosissima Osseruanza piena di astinenze mirabili fù chiaro essempio, col quale trasse alla vita Riformata molti desuiati, che prima degenerauano della professata Regola, & Instituto Serafico.

Morte del B. Gio. da Guadalupe successa l'anno 1506.

Morì il Beato Giouanni da Guadaluppe l'anno 1506. vicino à Roma, oue con suoi compagni l'vltima volta s'inuiaua per quietare altra trauagliosa borasca, che li assaltò, onde giunto vicino alla detta Città, il buon seruo di Christo essendo hormai vecchio, e stanco dal lungo viaggio, dopò breue infirmitade l'anima sua se ne volò à miglior vita, per riceuere il premio di tante fatiche, e trauagli patientemente sopportati per l'accrescimento del viuere Riformato, lasciando di se stesso memoria eterna per il buon essempio dato al Mondo, & per esser stato cagione, che non solo la Prouincia di S. Gabriele, ma [illegible] molte altre ancora viuono hoggidì riformatamente non solo nella Spagna, ma in altre parti del Mondo, e specialmente in Italia, conforme alla volontà del Serafico Padre San Francesco, Institutore dell'istessa Religione. Oue sia il suo Corpo stato sepolto niuno de Scrittori l'accenna, dicono bene, e piamente si

deue

deue credere, che l'anima sua godi l'eterna beatitudine, e felicità in Cielo.

Pafsato al Signore il detto Seruo di Dio furono di continuo li fuoi compagni, e difcepoli trauagliati fino all'anno 1519. in cui hebbero quiete, e pace, pofciache venendo eletto il Padre Giberto Nicolai Comifsario Generale Oltramontano, fecondo l'Ordine della Bolla, porfe non poco aiuto a poueri Riformati della Cuftodia d'Eftremadura nella Spagna, onde per quefto fauore, e per la diligenza di quei Padri Scalzi furono reftituiti loro tutti quelli luoghi, che li Padri Ofseruanti della Prouincia di S. Giacomo già occupati, come diffi, gli haueuano, in modo che poteuano inftituire vna buona Prouincia, come fù e fequito l'anno 1519. accennato fotto il nome di S. Gabriele venendole affignati vndeci Monafteri delli più poueri, de quali li Reformati sè contentarono per efsere conformi alla Santa Pouertà, della quale fopra tutto faceuano particolar profeffione. Partorì pofcia quefta benedetta Prouincia molti, e molti fantiffimi Frati, che s'affaticorono continuamente per l'efaltatione del nome Chriftiano, vno de quali fù, come è detto, il mirabil Campione S. Pietro d'Alcantara fopra la di cui pietra ftabile, e ferma, pofcia tanto fi dilatò il Riformato viuere, che fparfe i fuoi confini per l'ampio circuito dell'Vniuerfo, come leggendo le Serafiche Hiftorie chiaramente fi fcorge.

Suoi Difcepoli fono perfeguitati; & in fine hãno pace.

Quiui pure è degna di riflefso vna bella confideratione, & è che fi come in quefto tempo, & anno fudetto hebbero quiete, e confolatione Spirituale quefti poueri Frati, e per confequenza tutti quelli, che prattícauano, e conuerfauano con loro, l'anime de quali erano di continuo cibate con i precioli frutti della Santa Predicatione, Confeffione, e Santiffimi Sacramenti, così per l'oppofto in quefto tempo iftefso, s'innalzarono nel Mondo le crudeli fiamme dell'Herefia di Lutero, ch'apportò tanto danno, & inquietudine à molte genti, per la falfa dottrina, e diabolica fua predicatione. Ma ecco, che Dio copiofiffimo nelle fue mifericordie, volle à tante miferie per mezzo di quefta Santa Riforma, e de fuoi figli prouedere, impercohe fi come vn Martin Lutero già Religiofo commetteua tante fceleratezze ingannando tante anime Chriftiane; così volle, e determinò con la fua infinita prouidenza che vn'altro Martino detto di Valenza vno de primi Religiofi, e figli dopò il B. Giouanni di Guadalupe di quefta Santa Riforma fofse adornato di così fingolari virtù, e bontà di vita, che con la predicatione dell'Euangelo, meritò di conuertire al Signore numero infinito di genti con falute dell'anime loro. Volle etiamdio, che la doue quefto fcelerato herefiarca, e fuoi feguaci s'affaticauano di rubbare alla Chiefa Santiffima tante anime de credenti; così all'incontro il fuo fedele feruo Martino, e fuoi compagni battezzafsero grandiffimo, e marauigliofo numero de genti Idolatre, rendendole diuote, e fedeli in aumento dell'iftefea Chiefa, come copiofamente fi narra nella Quarta parte delle noftre Croniche.

Confideratione notabile.

Lutero, e fue maluagità.

B. Martino di Valenza e fuoi prodigij.

Barez. 4 p c. 6.

Come

Come la predetta Riforma detta più stretta Osseruanza hebbe principio in Italia.

CAPITOLO XVI.

NEl quartodecimo Capo del presente libro, quattro punti da considerare proposti furono per intelligenza della Bolla fatta dal Pontefice Leone Decimo, l'vltimo de quali, e di cui hora si deue trattare, seruirà per base, e fondamento sopra di cui vedrassi l'Origine, e principio, che la predetta Riforma hebbe in Italia, & il stato presente del viuere Riformato.

Bolla di Leone X. non viene in tutto osseruata.

Che perciò auuertire si deue, come il quarto punto della Bolla nomata fù, che auuenga in molte cose hauesse quella il suo effetto adeguato giusta la pia intentione del Vicario di Christo, come la totale separatione de Padri Osseruanti dalli Conuentuali, l'erettione dello stato della Regolar Osseruanza, con tutte le preeminenze sopra i Conuentuali medemi nelle funtioni, & atti publici del Clero; Con tutto ciò l'vnione de Chiareni, Amedei, e del Capuccio ò Reformati con li Padri Osseruanti non fù stabile, anzi non si puote essequire conforme il suo tenore, & espressa intentione del Papa, qual'era, che li Frati osseruassero la Regola puntualmente secondo la sua purità, & simplicità, il che non hebbe effetto. La cagione di ciò fù, perche essendosi molti Conuentuali aggregati all'Osseruanza, era molto scemato il loro numero, & aumentato quello dell'Osseruanti, in modo, che molti gran Monasteri già habitati dalli primi restauano vuoti, e perciò dati alli secondi per habitarli, e perche quelli haueuano molti oblighi da sodisfare, li Frati Osseruanti non intendeuano à quelli obligarsi; onde parte per questo, e parte perche molti erano vsati ad'habitare ne' Conuenti piccioli, poueri, & abietti, e dimorando in questi sontuosi non poteuano viuere secondo la Regola, e Bolla Pontificia, da ciò ne nasceuano molte difficoltà, che mossero i bramosi della più stretta Osseruanza à ricorrere al Generale Frà Francesco Lichetto da Brescia successore del Padre Christoforo da Forlì fatto Cardinale, qual dubitando di qualche nuoua diuisione consolò quei zelanti Frati, Capo de quali era il Beato Padre Frà Stefano Molina, di natione Spagnuolo, non obligandoli ad'habitare in quei Conuenti sontuosi, e magnifici, anzi assegnandogliene de poueri, & humili, li fauori molto nel viuere Riformato, e questo fù l'anno 1519. due anni in circa subito data la Bolla; Per questa cagione si trasferì anche nella Prouincia di San Bernardino, e nel Conuento di esso Santo nella Città dell'Aquila, adunato il Capitolo col consenso d'altri Padri ordinò alcune Constitutioni per mantenere la pura osseruanza della Regola. Quindi se nè tornò in Roma nel principio di Gennaro del 1519. detto di sopra, e celebrando il Capitolo di quella Prouincia nel Conuento d'Araceli publicò l'ordinationi fatte nella Prouincia di San Bernardino, quali di commun accordo furono da tutti accettate.

Fr. Francesco Lichetto m. G. fauorisce i Reformati

Cronol. Ord. p. 241.

In questo Romano Capitolo trouossi l'accennato Padre F. Stefano Molina, Eccellente Teologo, e Predicatore, ch'era stato Definitor Generale, Ministro della Prouincia di Roma, & due volte di quella di Napoli, huomo di molta bontà, e prudenza, il quale vedendo la principiata Riforma d'Italia non dilatarsi à quel segno, che faceua nella Spagna cercò di meglio stabilirla, onde bramando à questo effetto di ritirarsi in qualche Conuento di quelli fondati dal nostro Padre San Francesco, ottenne dal Ministro Generale il Conuento di San Francesco di Fonte Colombo nella Valle di Rieti, oue con altri diuoti Frati del medesimo spirito si trasferì, con che questo Deuoto Padre diede principio alla Riforma nella Prouincia di Roma, dalla quale deriuarono poi tutte l'altre Riforme nelle Prouincie Cismontane, seruendosi per darui questo cominciamento dei Statuti ordinati nel Capitolo della Prouincia di S. Bernardino conforme di sopra si è detto; Successe poi la partenza del Generale da Italia, & indi appresso la sua morte in Ongheria nella Città di Buda l'anno 1520. Quiui però auuertir si deue, che la nostra Riforma in Italia, se ben'era stata incominciata come si è detto, patiua pure qualche contrarietà, perloche non potendosi dilatar, e riceuere tutti quei Frati, che desiderauano Riformarsi, fù occasione, che l'anno 1525. come si dirà à suo luogo, Frà Matteo da Bassi instituisce la Congregatione de Capuccini.

B. Stefa Molina Capo de Reformati in Italia.

Essendo in quei tempi eletto Ministro Generale il Padre Frà Francesco delli Angeli Spagnuolo sotto il Pontificato d'Adriano Sesto nel Conuento di Burgos nella Spagna, e venuto in Italia, trouando questo nuouo Instituto de Capuccini, riprese aspramente Frà Ilarione Sacchetti Commissario Generale Cismontano, perche non hauea dato aiuto, e commodità à Frati Spirituali voglliosi di viuere nella più stretta Osseruanza della Regola, e somministrato motiuo à tante nouità. Spedì à tal'effetto incontanente per porgere qualche rimedio alle diuisioni, alcuni Padri de più spirituali, Visitatori per le Prouincie, ordinandoli, che dassero ogni aiuto à Frati Riformati, e loro Conuenti, e doue non li erano Stati assignati, li assignassero, conforme al loro gusto, e domanda, come il tutto apparisce nel Registro del suo Vffitio con queste parole: *Item mando, vt Commissarij Visitatores in Prouincijs, in quibus non sunt Domus Recollectæ, ponant in Scriptis Fratres volentes domos tales inhabitare, & Regulam strictius obseruare, vt eorum deuotioni in Prouincialibus Capitulis prouideatur.*

F. Frãcesco delli Angeli M.G fauorisce I. Riformati

Cronol. Or. pag. 242. & 243.

Informato di ciò il P. Frà Stefano Molina tutto lieto si conferì alla presenza del Ministro Generale, dal quale riceuuto con affettuose accoglienze ottenne per se, e per gli altri Frati, che voleuano viuere nel rigore della Riforma nella Prouincia di Roma quattro Conuenti, cioè San Francesco di Fonte Colombo, S. Francesco di Greccio, S. Francesco di Nazzano, e S. Francesco di Rocca Antica, luoghi tutti doue il Serafico Patriarca volontieri dimoraua, sopra de quali esso Padre Frà Stefano fù dichiarato Superiore. Gli diede anco detto Padre Generale alcune Ordinationi gioueuoli per la riforma, e la sua benedittione, dopò che por-

E toſsi

rossi nelli Conuenti accennati con Frà Bernardino d'Asti, ed'altri Frati del medemo Spirito, & iui diedero principio alla più soda Riforma, simile, in tutto à quella di Spagna.

Fatto tutto questo partì il Generale da Roma alla volta di Napoli, & iui adi cinque di Settembre dell'istesso anno 1525. nel Conuento di Santa Maria della Nuoua celebrò il Capitolo di quella Prouincia, in cui frà l'altre ordinationi, che fece, ordinò che fossero assignati vno, ouero più Conuenti, secondo la quantità, e numero de Frati, che viuer voleuano nel rigore della più stretta Osseruanza. La onde chiamato Frà Nicolò Tomacelli, e Frà Damiano da Campagna con altri Religiosi feruenti, e zelosi della lor professione, con paterno affetto gli assegnò alcuni Conuenti per la Riforma, frà quali vno era quello del Nouitiato, e dandoli la benedittione caldamente raccomandolli al Ministro Prouinciale, quali viuendo nella perfetta Osseruanza della loro Regola passarono finalmente santamente al Signore, come nota il Martirologio Francescano, Vadingo, Gonzaga, & il Barezzo.

Fr: Nicolò Tomacelli capo della Riforma di Napoli.

L'istesso fù fatto dopò alquanto tempo nella Prouincia di Sicilia, oue à Frà Simone da Calascibetta Religioso di gran perfettione, & ad altri probatissimi Padri furono assignati per il medemo effetto il Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza, e quello di S. Anna di Giuliana, nel primo de quali il detto Frà Simone santamente visse con fama di miracoli, come racconta il Gonzaga, Barezzo, ed'altri.

Fr: Simone da Calascibetta Capo della Riforma nella Prouincia di Sicilia.

Nella Prouincia di Milano tanto pure fù osseruato venendo assignati alcuni Conuenti al Deuotissimo Padre Frà Francesco Torniello da Nouara Religioso di gran Spirito, zelo, e bontà di costumi, il quale con altri compagni del medemo spirito diedero principio al viuere Riformato, & à simiglianza delle sudette Prouincie fù l'istesso esequito in tutte l'altre per la diligenza, e zelo del predetto Ministro Generale. Ma pria, ch'innanzi s'inoltriamo, hauendo toccato alquanto de Padri Capuccini, e della loro Congregatione non sarà fuor di proposito fare passaggio alla loro Riforma, che nell'anno 1525. hebbe ella il suo essere, e principio.

Fr: Fràcesco Torniello Capo della Riforma di Milano.

Della Riforma de Capuccini.

CAPITOLO XVII.

LA Riforma de Frati Minori Capuccini hebbe il suo Origine come di sopra dissi l'anno del Signore 1525. sotto Clemente Settimo, e Carlo V. Imperatore, da Frà Matteo da Bassi Minor Osseruante di Spirito feruentissimo, e di zelo oltremodo marauiglioso. Questi fù il primo, che cominciasse à portare il Capuccio aguzzo, ò piramidale, dal quale furono poi volgarmente chiamati Capuccini, dal che ne nacque, che per tal nuoua forma di habito patì molti trauagli, persecutioni, e trauersie, in guisa che portatosi à piedi del Vicario di Christo Clemente Settimo, supplicò Sua Santità, che li dasse licenza di poter portare quella

Fr: Matteo da Bassi fôdator de Capuccini.

Cron. p. 2. pag. 291. l. 8. c. 15.

la forma di Capuccio, al che acconsentendo il Pontefice glielo permise all'hora per esso, e per vn compagno solo, con conditione però, che vna volta l'anno, quando i Padri Osseruãti faceuano il loro Capitolo Prouinciale s'appresentasse in segno d'vbbidienza al Ministro di quella Prouincia, nella quale ei si trouasse all'hora promettendogli in oltre di questa sua concessione fargliene far il Breue.

Dopò questo s'vnirono à lui Frà Lodouico, e Frà Raffaelo da Fossambruno, quasi fauoriti da Cattarina Duchessa di Camerino (per il gran feruore, e carità, con cui questi Religiosi seruirono gli infermi in quella Città nel tempo d'vna gran peste) che s'offerse à loro in tutto quello, che li potesse giouare, e consolare, come poi fece scriuendo al Papa, in modo che li concesse con Bolla la dimanda loro, facendogli soggetti ai Padri Conuentuali, il qual Breue fù spedito il dì diciotto Maggio dell'anno 1528. (secondo altri 1527.) che incomincia *Religionis Zelus, &c.* che poscia come si dirà nel Capitolo seguente fù riuocato.

Cattarina Duchessa di Camerino fauorisce i Capuccini.

Bull. to. 1. Bulla 21. fol. 589.

Papa Paolo Terzo poi confirmò meglio lo Stato de Capuccini, dichiarandoli Regolari, il di cui Instituto col fauor Diuino si dilatò prima in Italia, e poi per l'vniuerso a quel segno di numero, e moltitudine che al giorno d'hoggi si vede, in guisa ch'al presente si diuide in Cinquanta Prouincie, tiene 1547. Conuenti, quattro Custodie, e sessanta Hospitij, come più diffusamente habbiamo notato nelli nostri Fasti Serafici Stampati in Venetia l'anno 1684.

Come fù data l'vltima mano per stabilire permanente, & aumentare la Riforma della più stretta Osseruanza in Italia, detta de Reformati.

CAPITOLO XVIII.

NEll'anno 1527. spargendosi la fama della bontà, prudenza, e valore, che nel Generale Frà Francesco delli Angeli riluceua, fù dal Sommo Pontefice Clemente Settimo destinato per trattare alcuni negotij importantissimi coll'Imperatore Carlo Quinto, per il che constretto à rinuntiare il Generalato, venne poco dopò creato Cardinale del titolo di Santa Croce in Gierusalemme, onde in suo luogo fù eletto per Vicario Generale dell'Ordine Frat'Antonio da Calcena della Prouincia d'Aragona, il quale seguendo le vestiggie del suo Antecessore fù sempre fauoreuole, & hebbe de Reformati particolar protettione.

Fr: Frãcesco delli Angeli M. G. viene creato Cardinale.

In questo mentre non mancaua il Procurator Generale dell'Ordine di fare tutte l'instanze possibili appresso il Pontefice per ottennere la Bolla, che incomincia: *Cum sicut accepimus*. Che promessa già haueua al predetto Generale, con cui reuocaua la licentia, che data haueua à Frà Lodouico, & à Frà Raffaello di Fossumbruno, e loro compagni di portare il Capuccio aguzzo, e di viuere separati dalla Communità dell'Ordine, onde gli ordinaua, che sotto pena della Scomunica douessero ritornare sotto l'vbbidienza de suoi primi Superiori, e che si conformassero in tutto al viuere delli altri.

Cronol. Or. Pag. 244.

Breue in fauore de Capuccini riuocato.

E 2 Co-

Comandaua in oltre il Pontefice nella Bolla medema,e emetteua al Generale,che douesse per ogni modo procurare,che fosse essequita, con aiuto anco del braccio secolare,quãdo hauesse ricercato il bisogno. Hauuta questa auttorità il Generale fece incontanente publicare la detta Bolla per que le Prouincie nelle quali Frà Matteo da Bassi, e li predetti Lodouico, e Raffaello da Fossumbruno dimorauano, intimandogli da parte di Sua Santità la Scomunica, quando subito non ritornassero alla pristina vbbidienza dell'Ordine; il che inteso da Frà Matteo, subito mostrossi vbbidiente ad'essa ritornando, come scriue Marco da Lisbona nella terza parte delle sue Croniche, il quale finalmente pasò all'altra vita nella Città di Venetia in casa del Piouano di San Moisè suo molto diuoto, confessandosi nell'estremo da vn Frate Osseruante, da doue poi fù trasferito il di lui corpo nella Chiesa di San Francesco della Vigna de Frati medemi, oue gli fù data honoreuol sepoltura, come fino al giorno d'hoggi da tutti si vede il suo Deposito in vn Pilastro al Corno dell'Euangelio della Cape la Maggiore nella detta Chiesa. Indi l'anno seguente 1529. celebrandosi il Capitolo Generale nella Città di Parma, fù eletto in Supremo Capo dell'Ordine Frà Paulo da Parma, huomo veramente degno; ma di poco aiuto à Reformati, onde non fauorendoli secondo faceua il suo zelantissimo Antecessore, ricominciorono i Frati, bramosi della pura Osseruanza à passare di nuouo trà Capuccini, per il che consultando i Padri più graui d'ouuiare à tali disordini, determinarono si supplicasse il Pontefice, che con la sua auttorità Apostolica assignasse à Frati, che riformar si voleuano in ogni Prouincia alcuni Conuenti delli stessi Osseruanti, e destinarono per informare circa ciò il Pontefice, e Cardinali il medesimo Padre Frà Stefano Molina, Frà Bernardino d'Asti, Frà Francesco Torniello, ed'altri di Santa vita, e dell'istesso feruore, i quali accompagnati da vigorose instanze de Prencipi, e Potentati d'Italia, che bramauano la detta Riforma s'aumentasse, e crescesse, humilmente à piedi del Vicario di Christo, presentorno il memoriale, ilquale commise il negotio ad'alcuni Cardinali; quali informati à pieno del tutto diedero al Pontefice relatione propitia alla Riforma, e l'indussero à spedire sua Bolla, che incomincia: *In Suprema Militantis Ecclesia Specula*. Per lo stato, aumento, stabilimento, gouerno, e direttione della Riforma medema, mediante la quale fù ordinato à tutti i Ministri Prouinciali, che dassero à Frati, che voleuano viuere Riformati i più deuoti Conuenti, nè quali cominciarono à viuere con tanto spirito, che cagionauano à tutti merauiglia, e con rari essempi alla perfettione incitauano, & in questa guisa la Riforma tanto bramata, che già quattordeci anni principiato haueua fù gloriosamente stabilita, e sempre protetta dal Signore fino al giorno d'hoggi soda, e stabile per tutta l'Italia si dilata, e mantiene à gloria di Dio, Incremento della Chiesa Cattolica, & à beneficio di tante anime, quali con la direttione, & buon essempio di tali Religiosi sono del continuo incaminate nella vera strada delle virtù, e santo timor di Dio. La Bolla accennata sopra cui la Riforma pose permanenti li pedali del suo no-

Fr: Matteo de Bassi fa ritorno alli Osseruãti

Cron. p. 3 lib. 9. pag. 300.

Muore santamẽte in Venetia.

F. Paulo da Parma M. G poco fauoreuole à Riformati.

Prẽcipi de Italia desiderano la Riforma

Bul. t. 1. pag 603. Const. 35.

nobile edificio, m'è parso bene à chiara intelligenza del Lettore quì registrarla, come appare manifesto nel seguente Capitolo.

La Riforma più stretta Osseruanza si stabilisce in Italia.

Bolla di Clemente VII. in vigore di cui fù stabilita, & aumentata la Riforma detta in Italia più stretta Osseruanza.

CAPITOLO XIX.

CLEMENS EPISCOPVS

Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

IN suprema militantis Ecclesiæ specula, licet immeriti, disponente Domino constituti, inter multiplices nobis ex debito Pastoralis offitij incumbentes curas, illa potissimum premimur, vt qui sub voluntariæ paupertatis habitu militantes, in humilitatis Spiritu deuotum, & sedulum Altissimo impendere satagunt famulatum, non solum ad id sublatis impedimentis intendant, verum etiam id eo ardentius efficiant, quo maiores sibi viderint exhiberi commoditates. Et ex hoc fit, vt quæ antea ex rationabilibus causis à prædecessoribus nostris ordinata videbantur, ea interdum reformemus, & in melius ordinemus, prout iuxta temporum, & personarum qualitatem, id in Domino conspicimus salubriter expedire.

Bull. t. 1. Const. 35. pag. 502.

§. I. *Sane postquam fel. record. Leo Papa X. prædecessor noster, ex certis tunc expressis causis, voluerat, & declarauerat, sub nomine Reformatorum, ac pure, & simpliciter Regulam B. Francisci Obseruantium comprehendi omnes, & singulos obseruantes, tam de familia, quam Reformatos sub Ministris, ac Fratris Amadei, de Colletanijs, Clarenis, de Sancto Euangelio, seu de Capuccio, ac Discalceatos nuncupatos, aut alios similes, quocunque alio nomine nuncuparentur, & Regulam Beati Francisci huiusmodi pure, & simpliciter obseruarent, ex quibus omnibus vnum corpus insimul efficiens, eosdem ad inuicem perpetuo vniuerat, ita quod deinceps, omissa diuersitate nominum prædictorum Fratres Minores Sancti Francisci Regularis Obseruantiæ simul, vel disiunctiue nuncuparentur, & nuncupari possent, & deberent. Omnesque vt præfertur, vnitos Generali, & Prouincialibus Ministris, & Custodibus dicti Ordinis, in quorum Prouincijs, & Custodijs respectiue morabantur, in omnibus, & per omnia, secundum Regulam eamdem, subijci deberent.*

§. II. *Cum nonnulli ipsius Ordinis professores, sicut fideli relatione percepimus, Spiritu Sancto inflammati, vt Beati Francisci alumni, & veri filij affectent Regulam ipsam Beati Francisci pure, & plene, iuxta illius litteram, & declarationes bonæ mem. Nicolai III. ac Clementis V. Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum firmiter obseruare, Nos, qui in sinceris eorum conscientijs delectamur quique ab ineunte ætate, ad huius Ordinis professores, & Ordinem ipsum singularem gessimus deuotionis affectum, nunc autem ex communi cura Pastoralis regiminis,*

quam

quam immeriti sustinemus, ad ipsos faciendos dulcius, & gratiosis fauoribus attentè prosequendos tanto prouocamur ardentius, quanto intenta mente frequentius cogitamus fructus vberes, quos ex Regulæ præfatæ arctiori Obseruantia ipsi Religioni, & toti vniuersitati Ecclesiæ speramus prouenturos. Attendentes etiam, quod in his, quæ animæ salutem respiciunt, ad vitandos grauantes remorsus, pars securior est tenenda. Igitur tam pia, & feruenti Fratrum prædictorum intentione commoti, ad peragendum diligentiùs quod ab eisdem desideratur, studia nostra duximus conuertenda.

§. III. *Habita igitur super his cum venerabilibus fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus, ac alijs de ipso Ordine ad plenum informatis, matura deliberatione, de eoruudem Cardinalium vnanimi consilio, his nostris in perpetuum valituris, statuimus, & ordinamus, ac in virtute Sanctæ Obedientiæ districtius, præcipiendo mandamus. Quod prædictis Fratribus, dictam Strictiorem Obseruantiam desiderantibus, per præsa os Generales, & Prouinciales Ministros, cæterosque dictis Ordinis Prælatos, & quemlibet ipsorum, cui, vel quibus hæ nostræ, vel earum transumpta præsentatæ, vel præsentata fuerint, assignentur loca, quantum fieri poterit, contigua, quatuor, vel quinque, iuxta numerum Fratrum eorundem. Et si in futurum plures Fratres voluerint se vita præcedentium conformare, & ab eis acceptati fuerint, nullus eos impedire possit. Sed Minister Prouinciæ, cum Definitoribus in Prouinciali Capitulo teneantur alia loca, quantum possibile fuerit contigua prædictis, eis assignare, & prioribus addere. Quæ quidem loca Fratres prædicti expropriare possint superfluis, & pratiosis, & ea in vtilia, & necessaria commutare, mediante Syndico à Nicolao Tertio prædecessore ordinato.*

§. IV. *Et Generalis, ac Prouinciales Ministri, & eorum Commissarij, non possint impedire prædictos à dicta strictiori Obseruantia ipsius Regulæ, iuxta prædictas declarationes Nicolai, & Clementis. Nec à suo bono modo viuendi, quem inter se, prò dicta arctiori Obseruantia, ordinauerint. Nec etiam impediant, quia vilioribus, & repetiatis induantur. Et quin nudis pedibus ambulent. Sed, qui non poterint, portent Calopodia, vt cæteris conformentur.*

§. V. *Forma autem habitus, & Caputij sit in cæteris dictæ Obseruantiæ Fratribus conformis.*

§. VI. *Volumus etiam, quod Fratres recipiendi, seù vestiendi per Fratres in dicta strictiori Obseruantia viuentes, examinentur iuxta Regulam, per Ministrum Prouincialem, & ab ipso, cum consilio ipsorum acceptentur. Nec possint quicumque dicti Ordinis Prælati, sine præfatorum Fratrum consensu, ad loca prædicta mittere alios Fratres. Nec prædictos ab ipsis locis amouere, nisi ipsi petierint. In Prouincialibus vero Capitulis remoueantur per Ministros Prouinciales, & Definitores à locis prædictis, illi Fratres, quos Custos, vt infra eligendus, cum consensu maioris partis Vocalium dictorum locorum, duxerit amouendos.*

§. VII. *Insuper statuimus, quod prædicti Fratres, in dicta Strictiori*

ri

ri Obseruantia viuere volentes, habeant in singulis Prouincijs, vbi fuerint, Custodem vnum ex ipsis, quem sibi ipsi petierint, à Ministro Prouinciali, vel ab eo, qui praeest Capitulo, simul cum Definitoribus confirmandum, & assignandum.

§. VIII. *Qui habeat absolutam potestatem plenarie in hoc tantum, vt Fratres praedictos visitet, moneat, corrigat, ac manuteneat in dicta strictiori Obseruantia Regulae, ordinationum, & gratiarum eis a nobis, & successoribus nostris, prò tempore existentibus Romanis Pontificibus, & praedictis Ministris Generalibus concessarum, & concedendarum in futurum, & in dicto suo bono viuendi. Nec propter hoc impediatur Minister Prouincialis, quin visitare possit eosdem, & corrigere delinquentes. Qui etiam Custos ire possit ad Capitulum Generale, cum Ministro Prouinciae, ad intimandum necessitates, & opportunitates dictorum Fratrum.*

§. IX. *Ordinamus etiam, quod Custos, Guardiani, & Discreti praedictorum locorum, vadant ad Capitula Prouincialia, in quibus habeant vocem actiuam, & passiuam sicut caeter. Vocales.*

§. X. *In quibus Capitulis Custos praedictus praesentet Ministro Prouinciali, & Definitoribus Fratres idoneos ad officium Guardianatus. Ex quibus tantum fiant Guardiani supradictorum locorum. Possit etiam idem Custos infra annum, cum consensu maioris partis conuentus singuli remouere Guardianum ab eius officio, & alium substituere, quem Minister Prouincialis confirmet.*

§. XI. *Custos verò a Fratribus praedictis eligi, vsque ad triennium. Quo Custode infrà annum decedente, Guardiani dictorum locorum alium, quem sibi viderint expedire, petant à Ministro, vel eius Commissario confirmari, & assignari, quem Minister ipse, siue eius Commissarius benigne confirmet, & assignet. Possit quoque dictus Custos, si Fratribus eisdem expediens visum fuerit, esse Guardianus vnius dictorum locorum.*

§. XII. *Si igitur Ministri Prouinciales, vel eorum Commissarij his praedictis contrauenerint, siue alicui eorum, immediatè Fratres praedictorum locorum subijciantur Ministro Generali. Et si, quod absit, Minister Generalis praedictus eos impedire tentauerit, vel eis in praemissis, aut in aliquo praemissorum fauere neglexerit, volumus praefatis Fratribus, ad Apostolicam Sedem; & ad totius Ordinis Protectorem liberum patere recursum, à quo si quis eos impedire praesumpserit, sententiae excomunicationis, quam ex nunc pro tunc ferimus in his scriptis, illicò subiacere Auctoritate Apostolica tenore praesentium statuimus, & promulgamus.*

§. XIII. *Quo circa moderno, & pro tempore existenti Camerae Apostolicae generali Auditori, nec non vniuersis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, & Ecclesiarum Praelatis, ac quibuscumque in dignitate Ecclesiastica constitutis, per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, & eorum singuli, praesentes nostras litteras, & in eis contenta quaecunque, vbi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte dictorum Fratrum supradictae strictioris Obseruantiae, seu alicuius eorum super hoc requisiti fuerint solemniter publicantes, eisque in praemissis efficacis defensionis prae-*

sidio

sidio assistentes, faciant eosdem omnibus, & singulis prædictis pacifica frui, & gaudere. Non permittentes eos desuper per quoscumque quauis auctoritate fungentes quomodolibet indebitè molestari, vel quouis quæsito colore, vel ingenio, directè, vel indirectè perturbari, aut aliter quomodolibet inquietari. Contradictores quoslibet per censuras Ecclesiasticas, & alia iuris opportuna remedia, appellatione postposita compescendo, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij sæcularis.

§. XIV. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non ipsius Leonis Decimi, & quorumcumque aliorum prædecessorum nostrorum litteris, etiam Bulla aurea, Mari Magno, vel alijs quibuscumque dictique Ordini, Statutis, priuilegijs, & indultis etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, etiam in forma Breuis, etiam anno præsenti, vel sub quibuscumque verborum formis, solemnitatibus, clausulis etiam insolitis, & quantumcumque fortissimis dicto Ordini, vel quibuscumque Prælatis eiusdem concessis, vel concedendis in futurum, etiam si tales forent, quod pro illorum sufficienti derogatione, de illis eorumque totis tenoribus specialis, & expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales, mentio habenda foret, quibus omnibus, illorum omnium tenores, ac si de verbo ad verbum præsentibus insererentur, prò plenæ sufficienter expressis hebentes, hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus cæterisque contrarijs quibuscumque.

§. XV. Cæterum, quia difficile foret præsentes literas ad quælibet loca, vbi opus fuerit, deferri, volumus, & Apostolica auctoritate decernimus, quod transumptis earũdem Manu Notarij publici signati alicuius Prælati Ecclesiastici sigillo munitis, ea prorsus fides, in iudicio, & extra adhibeatur, quæ adhiberetur, si præsentes originales literæ exhiberentur, & ostenderentur.

Nulli ergo omnino hominum, &c. Si quis &c.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quingentesimo trigesimo secundo, sextodecimo Kal. Decembris, Pontificatus nostri Anno nono.

Publicatasi dunque la predetta Bolla, roborata con l'auttorità d'vn tanto Pontefice, incontanente li Riformati diedero principio à celebrare i loro Capitoli, & eleggersi vn Custode di gouerno per Prouincia, con loro Guardiani, e Discreti, come nella Bolla li veniua concesso, venendo obligato il Ministro della famiglia, ouero Osseruanza à confirmarlo, con che poteuano riceuere alla loro vita i Frati dell'Osseruanza medema, che à loro voleuano vnirsi, spinti dal zelo di più perfettamente viuere nella purità della lor Regola, e professione, con la qual Apostolica facoltà si reformorono molti Conuenti, e fù da Frati zelantissimi sempre mantenuta nella sua strettissima Osseruanza, i quali anco si contentauano d'habire nelli più alpestri, e solitarij luoghi, attendendo talmente all'essercitio delle virtù, che trà essi con gran difficoltà si trouaua, chi volesse esser

Su-

Superiore, & erano vniuersalmente di tanta bontà, e perfettione, che pareano il ritratto della Santità medema, la Vita Santissima de quali, & attioni marauigliose di penitenza, nelle quali del continuo si essercitauano, si raccontaranno nel Capitolo seguente, à fine, che gl'altri ancora mossi dal loro essempio si sforzino ad'imitarli.

Perfettione nota bile delli antichi Riformati.

Trattasi del stretto modo di viuere vsato dalli Frati della più stretta Osseruanza detti in Italia Riformati.

CAPITOLO XX.

STabilitasi adunque la nostra Riforma nella maniera accennata, furon molti quei Frati, che dall'essempio, e Vita del Beato Frà Stefano Molina, e compagni, si mossero à volersi Riformare, e viuere secondo la purità della Regola. Quelli che in essa rimanere voleuano, si dauano subito ad'vn modo di viuer così aspro, & austero, che rendea meraviglia, e stupore à chi ben gli riflettena. Solo la Domenica, e Giouedì si cucinaua alcuna cosa, li altri giorni mangiauano solo con il pane, e vino, frutti, & insalata cruda; & oltre le due Quadragesime, che si digiunano per precetto della Regola digiunauano anco strettamente quella, che incomincia dopò il giorno dell'Episania sino à quaranta giorni continui detta la Benedetta, e di più le Rogationi, e quelli noue giorni, che sono trà l'Ascensione del Signore, & la Pentecoste, e poscia cominciauano l'altra il giorno dell'Ottaua delli Prencipi delli Apostoli, insino all'Assuntione di Maria Vergine, & indi à cinque giorni cioè dalli 20. d'Agosto cominciauano l'altra, che dura sino alli 29. di Settembre, & in questi, nè meno in altri tempi mai cercauano, nè pesce, nè carne, nè oua, nè cascio, e simili cose, saluo che per gli infermi, e ben vero, che se da alcuno, tali cose li veniuano offerte, ò portate nel tempo, che nè potessero licitamente mangiare, secondo il sudetto Instituto nè riceueuano tanto quanto la stretta lor pouertà li permetteua. Oltre di ciò molti di essi dormiuano in terra, chi sopra le tauole, e chi sopra alcuna stuora: altri portauano sù le nude carni ruuidi cilitij, chi giacchi, e chi cerchi di ferro, e stauano quasi tutta la notte, & il giorno in Oratione, dicendo l'officio del Signore con voce alta, e distinta, e diceuano anco sempre quello della Madonna, eccetto che nelle Feste di prima classe, e similmente ogni giorno, che non era Festa di precetto diceuano quello de' Morti, li sette Salmi con le Letanie, & faceuano doi hore d'oration mentale, e dopò Compieta diceuano sempre la Benedetta, ch'è il primo Notturno della Madonna, con trè particolari Lettioni, & il Te Deum con altre orationi. Questa santa vita menauano tutti quelli, che in detta Riforma voleuano restare, il che quasi tutto s'osserua in molte Prouincie sino al tempo d'hoggi, eccetto il cucinare, & il digiunare nelle Quaresime, che non sono d'obligo; poiche in esse Quaresime non si sforza alcuno, ma bensì chi vuole in esse digiunare sono obligati li Superiori à prouederli il neces-

Barez. 4 p. lib. 8. c. 56. Cronol. Ord. pag. 245.

Costume austero de primi Riformati.

ſario ſoſtentamento ſecondo il noſtro pouero Stato; ma la Benedetta, che incomincia dal giorno dopò l'Epifania fino à quaranta giorni continui, e quella dello Spirito Santo, che ſono quelli noue giorni trà l'Aſcenſione del Signore, e la Pentecoſte, anco al preſente dalla Communità delle Riforme rigoroſamente ſi digiunano, l'altre poi ſi laſciano, come ſi diſſe, in libertà, & alla diuotione di ciaſcuno. Tale era la vita di quei veri Amanti di Dio, quali ſequeſtrati da tumulti del ſecolo grandemente approfittauano nella via dello Spirito; Ma perche il Pontefice non prohibì nella Bolla narrata, che li Frati della fameglia quali entrauano nella Riforma non poteſſero più vſcire, molti di eſſi da quella ſe ne vſciuano quando lor piaceua, e ritornauano alli Oſſeruanti. Quindi auuenne, che la Riforma durò molta fatica nel principio à creſcere molto, nulladimeno il Signore hebbe ſempre particolar cura di mantenerla, perche quando alcuni, che pareuano foſſero il mantenimento di eſſa ſe ne vſciuano, ſubito, ne veniuano altri di Spagna, Francia, e Lombardia, ò d'altri lontani paeſi, che la ſoccorreuano, e manteneuano, vno de quali fù il Beato Martino Guſmano Spagnuolo di nobile famiglia intrinſeco familiare dell'Imperator Carlo Quinto, il quale portatoſi in Italia trà noſtri Reformati, viſſe con queſti in tanta Santità di vita, che il Martirologio Franciſcano ne fà di eſſo commemoratione li quindeci di Maggio, e così da Frati zelantiſſimi di ſtranieri paeſi fù ſempre nella ſua ſtrettiſſima Oſſeruanza mantenuta, fino poi che piacque al Signore, che da per tutto ſi dilataſſe, come chiaro ſi vedrà nel Capitolo ſeguente.

B. Martino Guſmano de primi Reformati.

Come s'augmentò la Riforma detta più ſtretta Oſſeruanza in Italia mediante la Bolla di Clemente VII. e come le Cuſtodie Riformate furono erette in Prouincie.

CAPITOLO XXI.

Correua l'anno del Signore 1534. due anni dopò data la Bolla dal Pontefice Clemente con cui del tutto ſi chiuſe la via alli Oſſeruanti di poter più far paſſaggio frà Capuccini, quando venne eletto in Vicario Generale dell'Ordine Frà Leonardo Publicio molto ben affetto ai Reformati, con l'aſſiſtenza, & aiuto del quale cominciò la Riforma à fare progreſſi veramente mirabili. Spedì queſti li 20. Aprile dell'iſteſſo anno vn'Ordine, qual ſi conſerua nel Regiſtro del ſuo officio, che incomincia: *Anno præſenti &c.* in cui ſi ſcorge, che per eſecutione della predetta Bolla, inuiò vn Commiſſario nella Prouincia della Marca, che fu il Padre Frà Girolamo da Valenza della Prouincia di Genoua, con piena auttorità di viſitare, e celebrare il Capitolo Prouinciale, in cui venne da Vocali eletto in Miniſtro Frà Paolo da San Seuerino, e furono aſſegnati tre Conuenti per li Reformati, ſenza però Cuſtode, ma ſotto l'vbbidienza del miniſtro Prouinciale. L'iſteſſo fece nella Prouincia di Breſcia, oue anco fauorendoli, non picciolo aumento portogli per il ſtabilimento del Riformato viuere.

Cronol. Ord. p. 246.

Quiui

Quivi però è da notare, che quantunque la maggior parte delle Provincie d'Italia havessero introdotto in esse la Riforma predetta, nulladimeno alcune ve n'erano, che per anco dato non gl'haveano l'ingresso, con assegnare li Conventi à quest'effetto necessarij, dal che ne nacque, che molti di quei zelanti Frati tentavano di far passaggio trà Capuccini. Ma il Vicario Generale accortosi di simil mossa procurò dal Pontefice vn Breue, che incomincia: ***Accepimus quod ex eo, &c.*** dato sotto il dì 18. Decembre dell'anno 1534. con cui prohibiua alli Capuccini riceuere alcun Frate Osseruante, & a questi far passaggio alli Capuccini predetti, sotto pena di Scomunica ***latæ sententiæ***, Ma reclamando questi al Vicario di Christo, commise il negotio à trè Cardinali da esaminare, onde vdite ambi le parti, confirmò di nuouo il Breue in fauor delli Osseruanti come ragioneuole, con altro Decreto, che incomincia: ***Laurentius Episcopus Pranestinus &c.*** dato sotto li 23. Decembre dell'anno pure istesso 1534.

In Reg. pag. 127.

L'anno poi seguente 1535. celebrandosi il Capitolo Generale nel Conuento di Santa Croce di Nizza Prouincia di S. Lodouico, fù eletto per Supremo Capo di tutto l'Ordine Frà Vicenzo, ò Innocenzo Lunello Spagnuolo della Prouincia di Cartagena, il quale ad'instanza del precedente Vicario Generale Frà Leonardo Publicio promulgò vn Decreto per le prouincie Cismontane, che incomincia: ***Vt Fratribus strictiori modo &c.*** determinando con esso, che tutte le Prouincie, che di già deputati haueuano Conuenti per la Riforma gl'aumentassero, e quelle che non ne haueano d'assignati fossero immediate dalli loro Ministri deputati, dando ogni aiuto, e fauore à quei Frati, che in quelli ritirar si volessero per viuere nella più pura osseruanza della Regola. Celebrato poscia il Capitolo, ottenne il Generale dal Pontefice vn' altro Breue, che incomincia: ***Pastoralis officij cura, &c.*** dato sotto li 14. Agosto 1535. con cui renouaua la sopradetta Pontificia Constitutione, & aggiungeua di più altre particolari cautele, con le quali chiudeua il totale transito delli Osseruanti alli Capuccini già detti.

Fr. Innocézo Lunello M. G. fauorisce i Reformati.

Reg. cit. pag. 70.

Frà tanto, che in simil guisa progrediuan le cose, giunse l'anno 1550. nel qual tempo era Generale dell' Ordine Frat'Andrea Insulano Portughese, il quale per ouiare totalmente, e chiuder il passo à vn tal passaggio, ottenne da Paolo Terzo vna Bolla, che incomincia: ***Officij nostri debitum exigit &c.*** data sotto li 25. Agosto, con la quale commandaua in virtù di Santa Vbbidienza, sotto pena di Scomunica, che tutti quei Frati Osseruanti, che erano trà Capuccini passati anco con licenza delli suoi Ministri Prouinciali douessero subito ritornare alli Osseruanti medemi, e che li Capuccini per alcun modo nõ douessero più per l'auenire riceuere alcuno di loro. Poscia succedendo la Santa memoria del Beato Pio Quinto ordinò l'anno 1569. con Bolla che incomincia: ***Iniunctum nobis &c.*** spedita ad'istanza dei Reformati li 9. Marzo dello stesso anno, che tutte le Prouincie d'Italia hauessero alcuni Conuenti Riformati secondo la Bolla di Clemente Settimo, il che in molte Prouincie si osseruò. Ma perche

Reg. cit. pag. 159.

Bull. t. 2. const. 81.

F 2 ad'al-

ad'alcuni Ministri della Famiglia non piaceua, che crescesse la nostra Riforma, del continuo la indeboliuano, e distruggeuano, ò trauagliandola hora con lusinghe, & hora con premij cauandone quei Frati, che vedeuano più atti à mantenerla, per la qual cosa si veniua sempre verificando la Profetia del P. S. Francesco, che verria tempo, che li ministri sariano contrarij à quelli Frati, che intieramente volessero la lor Regola osseruare, come stà scritto nel secondo libro della prima parte delle nostre Croniche al decimo Capitolo. Può nulladimeno, essere, come iui si legge, che l'intentione delli sudetti Ministri fosse buona, e che con santo zelo cercassero cauar detti Frati dalla Riforma non per distruggerla, ma più tosto, acciò che con il loro buon essempio, e prudente gouerno venissero à mantener la diuotione, buoni costumi, & l'osseruanza della Regola trà essi Frati della Famiglia.

Profetia di S. Francesco si vidde adempita.

Indi l'anno 1570. ritrouandosi il nostro Beato Padre Frà Stefano Molina Ministro della Prouincia di Napoli, oue anco dilatato hauea la nuoua Riforma, gli fù dato dal sudetto Beato Pio Quinto il Conuento di San Francesco di Sarno, qual'era de Frati Conuentuali, mosso dalle calde instanze di quei Cittadini, che molto edificati restauano per la Santità di Vita di questo Beato Padre.

Conuento di Sarno nel Regno di Napoli viene dato a Reformati.

Anco Gregorio Terzodecimo l'anno 1579. sentendo il soaue odore del santo viuere di quelli Riformati, li diede in Roma il Conuento di San Francesco in Transteuere nel Mese di Maggio, concedendo di più al Padre Frà Francesco Tornielo Custode della Riforma di Milano alcune ordinationi, e statuti Apostolici molto fauoreuoli per il viuere Riformato, i quali quì non si riferiscono, potendosi vedere da ogn'vno nella Bolla ch'incomincia: *Cum illis vicem*, *&c.* data sotto li 3. di Giugno dell'istesso anno 1579.

Conuento di S. Francesco di Transteuere dato à Reformati.

Bull. t. 2. const. 55.

Sisto Quinto poi Sommo Pontefice concesse ai Reformati con Bolla che incomincia: *Nuper siquidem*, *&c.* data il di 13. Marzo 1588. che li loro Custodi potessero anco fuori di Capitolo ò congregatione riceuere Nouitij al loro Ordine, la quale poi fù molto ampliata da Clemente Ottauo l'anno 1603.

Essendo poscia Generale il Reuerendissimo Padre Frà Bonauentura da Calatagirone l'anno 1595. alli 20. di Giugno fece alcune Constitutioni diuise in diecinoue Capitoli per tutte le Riforme d'Italia secondo l'ordine della Santità di Clemente Ottauo all'hora Sommo Pontefice, il quale fù tanto fauoreuole ai Reformati, che per alcuni anni prohibì all'Osseruanza il vestire Nouitij. Di più l'istesso Pontefice per maggior progresso, & Osseruanza delle Riforme instituì Padri Sacerdoti Riformati Commissarij, ò Visitatori Apostolici al numero di quattro, con amplissima potestà sopra di essa Riforma. E questi Visitatori aumentorno tutte le Riforme d'Italia in numero, & osseruanza, & instituirno per ciascheduna Prouincia il Custode con più ampla potestà, che non haueuano prima, leuandoli di sotto il gouerno delli Ministri dell'Osseruanza, restando con potestà ordinaria, conforme li Ministri, come appare per l'istessa Bol-

Cronol. pag. 247.

Clemente 8. fauorisce li Reformati, & instituisce alcuni Cõmissarij ò Visitatori Apostolici.

Bolla di Clemente Ottauo, che sarà da noi registrata nel quinto, & vltimo libro al capo 2. talmente, che in ventidue Prouincie si Riformorono duecento luoghi ò Conuenti nella pura Osseruanza della Regola, conforme la dichiaratione posta nell'istessa Bolla. L'Auttorità ch'egli diede à questi Visitatori principalmente era, che potessero Riformare qualsiuoglia luogo, ouero Conuento, e qualsiuoglia Frate, atto per il viuere Riformato, e che facessero li Capitoli da loro stessi. Di questi quattro Padri Visitatori, vno fù il Padre Frà Giacomo da Gandino della Riforma di Milano, huomo di molta Dottrina, e Santità à cui frà l'altre Prouincie, gli furono date in gouerno quella di Brescia, e l'altra di Venetia. Era questo Padre non inferiore sì di dottrina, come di gouerno, e Spirito à gli altri Visitatori fatti. Hor questo zelantissimo Padre, ridusse questa Prouincia insieme con quella di Brescia nella pura Osseruanza della Regola; non si curò tanto d'accrescere il numero dei Conuenti, e dei Frati, quanto si studiò, & ingegnò, di stabilir perfettamente quelli, che viueuano nella pura Osseruanza della Regola, acciò così ben stabiliti non potessero si facilmente rilasciarsi dal loro rigoroso viuere. Patì molti trauagli questo Santo Religioso per toglier molti disordini, introdotti da principio, per non essere state fondate le Riforme da vn solo Padre, e Fondatore, ma da diuersi per ciascheduna Prouincia, e per ridurle tutte ad'vn modo di viuere, passò, e sofferse non poche fatiche, e disaggi, il che sarebbe assai lungo à scriuere, benche alcuni nel seguente libro, trattando di questo diuoto Padre racconterò. Nelle sue Visite, come assai dotto nelle cose della nostra Santa Regola faceua molti Sermoni à Frati, ammaestrandoli circa la pouertà, & obligo, che hanno i Frati Riformati, di viuere secondo la dichiaratione di Nicolò Terzo, e Clemente Quinto, domandò detto Padre assieme con il Patti Commissario Apostolico nella Sicilia, e con gli altri Visitatori al Pontefice di poter licentiare dalla Riforma, e mandar all'Osseruanza quei Frati, che fossero inabili al viuere Riformato, egli fù benignamente concesso per tutta l'Italia, doue per ciascheduna Riforma furono licentiati molti, restando nelle Riforme quei soli di buona volontà, & Osseruanti della Regola. L'anno 1598. l'istesso Pontefice Clemente Ottauo fece altri Visitatori Apostolici per tutte le Riforme Cismontane, quali perseuerorno fino al Pontificato di Paulo Quinto di felice memoria, il quale ad'instanza del Generale Frà Arcangelo da Messina, fece vna Bolla; dando in essa potestà assoluta al detto Generale, sopra tutte le Riforme, & annullò i Visitatori Apostolici, il che di quanto gran danno fù poi, dalla riuscita si può chiaramente vedere. Prima però, che ciò succedesse, che fù l'anno 1600. si radunorono in Roma li sudetti Visitatori Apostolici nel Conuento di San Francesco à Ripa, & iui compilorno li Statuti Generali delle Riforme, e l'anno 1601. li fecero in Genoua stampare, quali poi furono trasmessi à tutte le Custodie Riformate per esser in quelle vniuersalmente osseruati.

Auttorità delli detti Commissarij.

Fr: Giacomo Gandino Visitatore Apostolico nelle Prouincie di Brescia, e Venetia.

Patisce molti trauagli.

Ottiene facoltà di scacciare gl'inabili dalla Riforma.

Gregorio poi Quintodecimo l'anno 1621. con Bolla, che incomincia: *Onero-*

Di nuouo si instituiscono.

Onerosa Pastoralis officij, *&c.* di nuouo commette al Cardinale prò tempore, Protettore, che deputi di nuouo quattro Commissarij Visitatori sopra tutte le Riforme d'Italia, accioche queste sempre si mantenghino nella pura Osseruanza della Serafica Regola.

Crebbe poi tanto questa Santa Riforma in concetto di stima, e riputatione appresso le genti, che con grandissima merauiglia d'ogn'vno, tanto nella Spagna, Francia, Germania, quanto nell'Italia, sempre è stata promossa, e fauorita dà Generali Ministri, e Comissarij Generali, da Rè, e da Prencipi, & in particolare da Sommi Pontefici, che hora chiamandoli con nome di *Strictioris obseruantiæ*, hora Riformati, hora Scalzi, & hora Recoletti, vogliono insinuare, che tutti questi nomi sono Sinonomi, e che significar vogliono vna cosa istessa.

Vrbano VIII. Erige le Custodie de Reformati in Prouincie.

Finalmente essendo moltiplicati in gran numero, Vrbano Ottauo Sommo Pontefice l'anno 1639. e sestodecimo del suo Pontificato, in virtù della Bolla ch'incomincia: *Iniuncti nobis &c.* quale all'vltimo di questo Capo la porrò intiera, tutte le Custodie de Riformati eresse in Prouincie, separandole totalmente dalle Prouincie della famiglia, ouero Osseruanza, lasciandoli solamente sotto il gouerno del Ministro, e Commissario Generale, e nell'obligatione di concorrere alla loro elettione, con che in breuissimo tempo moltiplicorno à quel segno, che si dirà nel Capitolo seguente.

Segue la Bolla.

Erectio Custodiarum Fratrum Strictioris Obseruantiæ S. Francisci Cismontanæ Familiæ in Prouincias Reformatas.

VRBANVS PAPA OCTAVVS

Ad perpetuam rei memoriam.

Edita An. D 1639. Bull. t 5. Const. 240.

INiuncti nobis, per abundantiam diuinæ gratiæ pastoralis officij ratio postulat, vt circa statum regularium personarum quarumlibet, præsertim illarum, quæ sub arctioris obseruantiæ norma gratum Altissimo exhibent famulatum, iugiter inuigilantes, ad ea per quæ pium eorum institutum, ad maiorem Dei gloriam, & eius Ecclesiæ decorem propagetur, pax, & concordia inter eos conseruetur, ipsisque facilioribus in dies in Via Domini proficiant incrementis, propensius intendamus: ac in his eiusdem officij nostri partes interponamus, prout conspicimus in Domino fæliciter expedire. Cum itaque sicut accepimus, Custodiæ Fratrum Ordinis Minorum S. Francisci Reformatorum nuncupatorum, adeo excreuerint, vt in Prouincias erigi possint, distinctaque Fratrum Reformatorum huiusmodi, ab illis Fratrum de Obseruantia eiusdem Ordinis, Prouincias, instituì, pacis inter illos stabiliendæ plurimum intersit.

§. I. *Idcircò Motu proprio, ac ex certa scientia, maturaque deliberatione*

tione nos, dequè Apostolicæ potestatis plenitudine, Maioris, & Minoris Poloniæ, ac omnes alias Cismontanas Fratrum huiusmodi Custodias, quæ duodecim saltem Conuentus habent, in Prouincia Fratrum Reformatorum Ordinis huiusmodi, tenore præsentium erigimus.

§. II. *Ac dilecto filio nostro Francisco S. Laurentij in Damaso Diacono Cardinali Barberino nuncupato S.R.E. Vicecancellario, nostro secundum carnem ex fratre germano Nepoti, dicti Ordinis apud nos, & Sedem Apostolicam, Protectori, Ministros Prouinciales Prouinciarum huiusmodi, & Diffinitores, pro prima vice, constituendi, & deputandi: Capitulis verò Prouincialibus cæteros officiales, facultatem concedimus.*

§. III. *Nec non, quod Prouinciæ, sic, vt præfertur, per Nos erectæ retineant proprium nomen, addito solummodo quod sunt Reformatæ.*

§. IV. *Ac habeant locum, & præcedentiam iuxta consuetudinem dicti Ordinis post Prouincias iam erectas: itaut eo loco permaneant, quò dum Custodiæ nominabantur, erant.*

§. V. *Ac insuper quod Prouinciæ Reformatæ huiusmodi habeant Procuratorem Generalem nominandum, & eligendum à dicto Francisco Cardinale, & pro tempore existenti Ordinis prædicti Protectore.*

§. VI. *Qui Procurator Generalis in Capitulis, & Congregationibus, ac Diffinitorijs Generalibus sedeat immediatè post Procuratorem, & Commissarium Generalem dicti Ordinis familiæ: & in eis votum, seù suffragium habeat quemadmodum habent Procurator Generalis Ordinis, & CommissariusCuriæ. Finito autem suo officio remaneat Pater Ordinis perpetuus, cum omnibus priuilegijs, exemptionibus, & præcedentijs, quæ conceduntur Procuratori Fratrum de obseruantia, & Commissario Curiæ eiusdem Ordinis.*

§. VII. *Ad hæc quod quando minister Generalis erit ex Vltramontana familia, Commissarius Generalis eligatur ex Cismontana familia: & idem seruetur in electione Vicarij Generalis, quando Minister Generalis, ex Cismontana familia discessurus est vltra montes præseruata Nobis hac vice Commissarij Generalis huiusmodi electione, & deputatione suo tempore per nos declaranda.*

§. VIII. *Deinde, quod Diffinitores Generales ex diuersis Prouincijs iuxta formam statutorum Generalium dicti Ordinis, quorum tamen quatuor ex familia, & duo ex Reformatis esse debeant.*

§. IX. *Dictique Reformati, & eorum Conuentus, nisi per Patres alicuius ex Prouincijs Reformatis huiusmodi visitari minimè possint.*

§. X. *Gubernarique debeant cum solis Statutis Reformationum, quæ nec à Capitulo, nec à Ministro Generali possint alterari, seù immutari, sed eorum moderatio fieri debeat à Reformatis tantùm, in Capitulo, vel Congregatione Generali.*

§. XI. *Nec Minister Generalis Constitutiones, vel Ordinationes perpetuas, vel ad tempus, quæ Reformatos obligent, vel contra illos condere possit.*

§. XII. *Ipsique Reformati ad peculiaria illius mandata, quæ Diffinitorum*

torum Prouinciæ indicio dictorum Reformatorum Reformationi, & obseruantiæ non fuerint congruentia, minimè teneantur.

§. XIII. *Insuper, quod ad Visitationem, & negotia Reformatorum, nullo modo possint deputari fratres de Familia, sed solummodò ipsimet Reformati.*

§. XIV. *Ac demum quod transitus ab Obseruantia ad Reformationem concedatur, prout hactenus obseruantes habuere; itaut dictæ Prouinciæ Reformatæ inseruiant pro reformatione obseruantium huiusmodi.*

§. XV. *Sublata eisdem Obseruantibus in perpetuum, nouam Reformationem erigendi, seù instituendi facultate.*

§. XVI. *Quodque Reformati prædicti possint etiam transire ad obseruantes, ex causis in Constitutione fel. rec. Pauli Papæ Quinti, hac super re emanata expressis. Et sic transeuntes nequeant ab obseruantibus, reijci earundem tenore præsentium statuimus, volumus, & ordinamus.*

§. XVII. *Mandantes præterea in virtute Sanctæ Obedientiæ, ac sub indignationis nostræ alijsque nostris, & pro tempore existentis Romani Pontificis arbitrio pænis, omnibus, & singulis Ordinis prædicti Superioribus, & fratribus quomodocumque, & qualitercumque qualificati, vt præsentes nostras literas, ac in eis contenta quæcumque inuiolabiliter obseruent, & ab eis ad quos spectat, adamussim seruari curent, & faciant.*

§. XVIII. *Et nihilominùs, ex nunc irritum, & inane decernimus, quidquid secus super his à quoquam, quauis autboritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.*

§. XIX. *Quocirca eidem Francisco Cardinali per præsentes iniungimus, quatenus ipse per se, vel alium, seu alias præsentes litteras, & in eis contenta quæcumque, vbi, & quando opus fuerit, ac quoties prò parte Fratrum prædictorum fuerit requisitus solemniter publicans, eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistens faciat illa autboritate nostra, ab omnibus, ad quos spectabit, inuiolabiliter obseruari, Contradictores quoslibet, & rebelles per censuras, & pænas Ecclesiasticas, aliaque opportuna iuris, & facti remedia, appellatione postposita compescendo legitimisque super his habendis seruatis processibus, censuras, & pænas ipsas etiam iteratis vicibus aggrauando, inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij sæcularis.*

§. XX. *Non obstantibus fel. rec. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri de vna, & in Concilio Generali edita de duabus dietis, alijsque Apostolicis, & in Vniuersalibus. Prouincialibusque, & Synodalibus Concilijs editis, generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non dicti Ordinis, & illius Prouinciarum, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis alia firmitate roboratis statutis, & constitutionibus, priuilegijs quoque indultis, & literis Apostolicis eidem ordini illiusque Prouincijs Superioribus, & Fratribus, & quibuscumque alijs, sub quibuscumque tenoribus, & formis, & cum quibusuis etiam derogatoriarum derogatorijs, alijsque efficacioribus, &*

inso-

insolitis clausulis, irritantibusque, & alijs decretis in genere, vel in specie, ac aliis incontrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis; quibus omnibus, & singulis etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & indiuidua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales, idem importantes, mentio, seu quæuis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc seruanda foret; illorum omnium tenores præsentibus prò plenè, & sufficienter expressis habentes, illis alias, in suo robore permansuris, ad premissorum effectum, specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem, sub Annulo Piscatoris die 12. Maij 1639. Pontificatus Nostri Anno decimosexto.

Si dimostrano i notabili accrescimenti fatti dalla Riforma detta più stretta Osseruanza dopò che fù eretta in Prouincie, con sl stato presente della medema.

CAPITOLO XXII.

SE quiui poi fosse alcuno curioso di sapere quanto la nostra Riforma habbi affatticato in aumento della Chiesa Cattolica, & esaltatione della Fede di Christo, nel conuertire i migliaia d'Infedeli, e ridurre numero infinito d'Heretici, quelli al chiaro lume della Religione Christiana, e questi al lucido Sole del viuer Cattolico, leghi le Serafiche Historie, che da merauiglia, e stupore restarà senza fallo sorpreso. Onde se vogliamo discorrere delli Martiri, Santi, e Beati, Confessori, e Vergini, sempre mai fù Madre feconda nel produrli, & inuiarli al Cielo. Quindi ne nacquero i Pietri d'Alcantara nelle Spagne con tanti Discepoli, e compagni, i Pasquali Bailoni, i Franceschi Solani, i Saluatori da Horta, i Pietri Battista, con altri al numero di ventitrè Crocefissi nel Giappone in odio della Cattolica Fede, i Sebastiani da S. Gioseffe, gli Antonij, e Ricardi di S. Anna i Biasij Polomini, i Giouanni da Palma, i Pietri dall'Ascensione, & i Giouanni da Santa Marta con molti altri tutti martirizati nell'Isole Molucche.

Grãdezze singolari della Riforma detta più stretta Osseruanza.

Martiri Riformati.

Nella Boemia quatordeci de suoi figli furono fatti morire precipitati da vn'alta Torre dalli perfidi Heretici. Nella Germania, Fiandra, Hibernia, & Inghilterra altri infiniti offeriuano i loro corpi à varie, e diuerse sorti di tormenti, & alla morte stessa per la confessione della Cattolica Fede.

Nell'Italia parimente produsse questa Santa Riforma i Bartolomei da Solutio, gli Angeli del Pas, i Cherubini da Santa Lucia, i Benedetti da San Fradello, gl'Innocenti da Chiusa, i Humili da Bisignano, i Martini Gusmani, i Carli da Sezza con altri infiniti,

che posti per fornirla tutti assieme, trà Martiri, Confessori, e Vergini, nnmera di presente sessanta, e più Cause de Beati Serui d'Iddio tutti suoi figli, de quali al giorno d'hoggi si promoue la causa nella Sacra Rota per la loro Canonizatione, oltre gli altri infiniti, che santamente nella medema in ogni tempo vissero.

Cause de B. Serui di Dio Refor. mati num. 60.

Nella scienza, e dottrina fiorì anco mirabilmente producendo Dottori Sacri, e Scrittori in numero copiosissimo. In Dignità Ecclesiastica constituiti, anco di questi innumerabili nè vidde. Vescoui, Arciuescoui, Generali Ministri, Commissarij Apostolici, Sacri Penitentieri, & Euangelici Missionarij, sempre mai ne godè la lor vista. La onde ornata da tante gemme, & arricchita da tante gioie, quanti furono i figli mirabili, ch'ella produsse, si dilatò à segno, che sparse i suoi confini per l'ampio circuito dell'Vniuerso, in guisa, che al giorno presente si diuide iu sessantasette Prouincie, quattro Custodie, e sei Prefetture. Tiene mille trecento, e venti Conuenti. Duecento, e trentaquattro Monasterij di Monache, e duecento, e quaranta Missioni: Numera in oltre ventisette mille, cento, e sessanta quattro Frati, frà quali sei mille, ottocento, e cinquanta trè sono i Sacerdoti; Mille cinquecento, e sessanta sei gli Lettori; Otto mille, e nouantatrè li Predicatori; Tre mila, seicento, e trè li Chierici; Sette mille, e quaranta noue li Laici, & in fine sette mille, cento, e sette si numerano le Monache à loro soggette, con che viene da tanta moltitudine di Serui, e Serue dell' Altissimo, constituito lo stato presente del viuere Riformato. Dal qual succinto racconto, e compendiosa narratiua sì di questa, come dell' altre Riforme accennate, chiaramente si scorge quanto frutto habbino partorito nella Santa Chiesa, & honore immortale all' osseruanza regolare; Il che sarebbe sufficiente risposta à quei, che con poco timor di Dio van dicendo, che il numero di tante Riformationi nell' Ordine nostro, dimostra l'imperfettione della Religione, à quali per chiarirli di sì fosco pensiero, io gli rispondo, che la frequenza delle Riforme sudette nella nostra Serafica militia, è vn conformarsi con la Religione perfettissima, e Santissima, che è la Religion Christiana, nella quale come habbiamo veduto, e tuttauia vediamo, che i suoi Religiosi, quali sono i Christiani, se per humana fragilità cascan in varie imperfettioni nondimeno ben spesso, anzi ciascheduna volta, che s'accostano al Sacramento della Penitenza di nuouo risorgono, e si Riformano; ne perciò imperfetta stimar si deue la Religion Christiana, e se da qualche d'vno ciò si dicesse, sarebbe stimato per temerario. Anzi di più si vede, che quelli, che cascano, non poche volte, diuengon più perfetti di quelli che mai cascorono, come d'vna Maddalena si vidde, d'vn Paolo Persecutor della Chiesa, d'vna Margarita da Cortona, e cento altri, verificandosi in tutto quel che

Stato presente della Riforma.

Fasti Seraf. Rag 4. Rifl. 2. pag. 268.

registrò

règistrò S. Matteo al capo 21. quando Christo disse à gli Apostoli: *Amen dico vobis, quia publicani, & Meretrices præcedent vos in Regnum Dei.*

Matt. 21. n. 31.

Soggiungo in oltre, che la Serafica Religione è come vn Arbore à cui quanto più se li recidono certi rami secchi, tanto più cresce, e frutti bellissimi produce; così lasciò dottamente scritto il Padre Arturo nell' additioni del nostro Martirologio: *Arbori assimilatur Religio Minoritana, cuius rami aurei semper virescunt, quot enim sunt reformationes, seù Reformatæ in ea Congregationes, tot surculi fuerunt miræ perfectionis.* Direi anco, che è qual altra Fenice, la quale inuecchiata da gl'anni, nelle fiamme à nuoua vita risorge, così da molte inosseruanze quasi inuecchiata, nella Reformatione à nuoua vita ritorna. Tanto à mio fauore dottamente notò il Padre Frà Domenico Grauina dell' Ordine de Predicatori nel libro *Vox Turturis* con le seguenti parole: *Sed non parum laudis Franciscanorum familiæ accrescit quod his temporibus varijs reformationibus primæuum feruorem Seraphic. instituti quidam Venerabiles Patres innouarunt, & veluti Phœnix Senio confecta asperrimæ regulæ ligna odorifera colligentes, & ad ardentem Solis sui Institutoris oculos dirigentes ignem ardentem desiderij alis excutientes, se ipsos vt hostiam viuam concremando, tanquam de suo funere rursus euigilantes, velut caro rediuiua Phœnicis in ea illustris surrexit.* E finalmente ricordarò à questi tali quello, che occorse al nostro Santo Patriarca, il quale rammaricandosi vn giorno non poco di alcune rilassationi, che vedeua introdursi nel suo Ordine, piangendo dirottamente, gl'apparue il Signore, e li disse: *Cur Francisce pauper homuncio turbaris? quis hunc ordinem plantauit nisi ego? ego vocaui, seruabo, & pascam, ego illis cadentibus, alios substituam: ijque si nondum nati fuerint, faciam vt nascantur, quod si tres tantum in ea permanserint eos ipsos nunquam deseram, sed erit semper hæc familia mea, permanebitque vsque in finem.* Dal che si vede più che chiaro il tutto esser stata Diuina Prouidenza per l'affetto particolare, che porta Iddio Benedetto à questa nostra Serafica Militia per maggior gloria sua, e bene di molte Anime, con le quali Riforme si vidde sempre mai fiorire l'Osseruanza della Santa Regola, e la Santità nei figli di quella. Quindi è, che il Sommo Pontefice Clemente Ottauo di Santa memoria facendo rifiessione alla Santità di essa, hebbe à dire queste precise parole: *Si vellem Canonizare omnes Sanctos Ordinis Minorum miraculis claros nullum finem haberem.* Posso dunque con raggione la primiera propositione riassumere, che il nome di Riforma, ò Riformato non significa Scisma, ò diuisione; Ma vnione, e concordia nell' vnità de veri Frati Minori, seguaci, e veri figli del Serafico Padre San Francesco, nè essere questo nome dishonoreuole, e non preggiabile, ma riueribile, e degno d'honore, anzi meriteuole d'ogni più vero ossequio, & deuota veneratione.

Mart. Fr. & 230.

Par. 2. c. 24. pag. 238.

In Additiõ Mart. Franc. S. 232.

Parole del Põtifice in lode dell' Ordine Fràcifcano. *Eizear. l. 3. S. Mtis eli. uetic. 3.*

G 2 Tan-

Tanto dunque dourà baſtare, anzi parmi ſuperfluo per otturare le bocche de mal'affetti; che però à maggior intelligenza, e notitia di tutte quelle coſe, che s'hauran da trattare, mi è parſo bene, anzi neceſſario l'hauer toccato le coſe predette ſpettanti all'Origine di queſta Santa Riforma, acciò il Lettore reſti pienamente informato, e più facilmente poſſa capire, quanto ſi dirà nei ſeguenti libri, il contenuto de quali prima ſarà il vedere come la Riforma detta più ſtretta Oſſeruanza habbi hauuto l'Origine nella Prouincia di Sant'Antonio,& indi moſtrare li ſuoi ampli, e dilatati progreſſi.

Il fine del primo Libro della Cronica della Prouincia Riformata di S. Antonio.

DELL'

DELL' HISTORIA SERAFICA; OVERO CRONICA DELLA RIFORMATA Prouincia di Venetia, detta di S.Antonio.

LIBRO SECONDO.

Nel quale si tratta dello Stato, e Sito in cui stà posta; dell'Origine, e suo principio; della di lei diuisione da quella di Trento; e finalmente i nobili progressi fatti dalla medema, dopò l'accennata separatione, nel Sereníssimo Stato, e Dominio Veneto.

Si descriue breuemente lo Sito, e Stato della Prouincia Riformata di S. Antonio.

CAPITOLO I.

LA Prouincia Riformata di S. Antonio, ancorche tenghi il sesto luogo trà le Prouincie Riformate Cismontane, nulladimeno per molti Capi è famosissima, e nobilissima frà tutte. La sua Metropoli è l'Inclita Città di Venetia vnica Fenice nel Mondo di cui il Poeta cantò.

Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

Poiche viene questa bagnata non come molte altre da vna sol parte con le onde del Mare; Ma essa tutta in mezzo le acque è posta, nella quale oltre gli edificij non così facilmente vi sì ritroua cosa alcuna, che non sia posta nel Mare, perche più acconciamente per acqua si camina, che per terra. Quindi Anticamente si disse *Venetia* dalla Prouincia

Venetia, perche chiamata con tal nome.

uincia Veneta, e per includere ancora l'Isolette conuicine, si disse pluralmente, onde in questa forma si diede principio ad'vna Metropoli, Merauiglia dell'Vniuerso, che fondata, come si disse, sù l'acque, non dalle Mura, ò propugnacoli humani, ma dalla natura, dal Sito, e dal Cielo riceuè la sicurezza, onde non è stupore, che Vergine regale simboleggiata si figuri con Alicorno nel Grembo, libera sempre, ricetto, e patria commune d'ogni altra natione.

Suo principio, & origine,

Trasse questa il suo Origine, secondo Richabaldo Ferrarese nè gl'anni del Mondo 5636. e dopò l'auuenimento di Christo 357. Altri però vogliono, ch'habbi hauuto il principio l'anno 407. ouero 409. in tempo di Radagasso Rè de Gepidi, che con barbara gente distruggeua l'Italia, e quando del 418. Aistolfo Rè de Gothi vscito dalla Spagna proseguina maggiormente gl'incendij, e desolationi, onde gran numero di nobiltà, & altra populatione minore con le famiglie, e ricchezze da diuerse parti fuggite, nell'Isole di Malamoco, Chioza, e Rialto si ridussero, oue si stabilirono anco più nel 454. intimoriti dal flagello di Dio, Attila Rè degli Hunni, che distrutta Aquilea scorreua sanguinolente, e terribile le contrade d'Italia. In Rialto fermata da questi la Sede, dimorando in habitationi di legno, fabricarono vn Tempio all'Apostolo San Giacomo, Crearon Tribuni, poi Maestri de Caualieri, che all'Isole conuicine con santa giustitia, e moderato Imperio commandauano, tenendo tal nome 250. anni. Dipoi elessero nel 706. Pauluccio Eracliano con nome di Doge, titolo, e dignità, che anco al presente s'osserua. La onde quelli, che dicono Venetia hauer hauuto origine da Pescatori, e da gente vile mostrano in tutto esser ignoranti della vera historia. E perche, come si disse, Attila haueua distrutti, e ruuinati tutti i loro paesi, e Città, si fermarono nelle lagune, e cominciarono à fabricar col tempo bellissimi Palazzi, & honorate Chiese portando dalle ruine delle loro patrie le belle pietre, e colonne, con le quali cose in poco tempo si viddero fatte honoratissime habitationi; Onde la Prouincia de Veneti antichi, ch'eran discesi, come dice il Sabelico, da Veneti Gallici, che appresso il Mare Oceano habitauano, che fin all'hora si allargaua dal Pò, all'Istria, e dalli Monti al Mare, si serrò in questa laguna da Rauenna in Aquilea, e dal Mare alla Terra Ferma, perche essendo rouinate da Attila tutte le Città, Castelli, e Ville vi concorsero, oltre li Veneti, tutti li gran Signori, e Prencipi Romani, come si legge in vna Epistola di Cassiodoro nel duodecimo libro scritta al Tribuno di Venetia, & in vn'altra pur nel medesimo libro mandata à Prouinciali d'Istria per le quali cose à forza costretti vi fermarono, e fecero nelle lagune la loro ferma Sede, e nati li loro figliuoli, e cresciuti in quelle, mai più sperarono d'vscir fuori, credendo certo, che i Barbari douessero esser continui nella misera Italia, che come il più bel paese del Mondo, e men forte per essersi il nervo dell'Imperio Romano tradotto in Oriente, era da loro più volontieri accettato, e desiderato sopra tutti gli altri, la onde nel spatio di cinquanta anni vi furono per tante ruuine fabricati molti superbi, e notabili edificij, de

S. Giacomo di Rialto prima Chiesa di Venetia.

Pauluccio Eracliano primo Doge della medema.

Prouincia de Veneti antichi, e sua grandezza.

qua-

quali (come vuole Fedele Honofri nella sua Veneta Cronologia) se nè vede in piedi fino al dì d'hoggi. Il di lei Stato ò gouerno chiamasi Aristocratico molto potente in Mare, ed in terra. Viene egli gouernato, e retto dalli Principali Signori di lui, che portano la qualità di Nobili Venetiani, quali d'animo concordi, nell'vltime Guerre sostenute per lo spatio di vinticinque anni continui contro il maggior Imperator dell'Oriente, & in quelle, che di presente contro il medemo gloriose proseguiscono, seppero far veder al Mondo tutto le loro forze, e la loro più, che soprafina prudenza, ed'incontrastabile politica.

Stato de Veneti è Aristocratico.

Gl'Ambasciatori di questa Gloriosissima Republica tengono appresso tutti li Prencipi d'Europa lo stesso posto, che quelli delle Teste Coronate, possiede molti Stati, tanto nel Mare, quanto nella Terra Ferma.

Dignità notabile de suoi Ambasciatori.

Sempre poscia fù questa gran Regina dell'Adriatico Madre, e Seggio non solo d'huomini d'acutissimo ingegno, e dottissimi in tutte le scienze humane, e diuine, ma di costumi altresi amabilissimi, e con Forastieri in particolare Madre commune, & affettionata. In oltre quel che ella hà più di lodeuole, e l'esser stata sopra ogn'altra pietosa, & hauere partorito persone di straordinario Spirito, e di rarissima Santità come in vero appresso li Scrittori di essa potrà vedere à chiare note chiunque di ciò curioso nè fosse; cose tutte, che ben considerate recano sopra modo decoro, e fama alla nostra Riformata Prouincia, che godendo gli Auspicij gloriosi d'vna tanta Regina meritò nel suo seno porre in maggior parte il pedale della sua Origine, e molto più li di lei fortunati progressi. Hauendo dunque trattato della sua nobiltà per il sito nobilissimo in cui ella vien posta, altro non vi resta, che trattare dell'antica sua Origine, e nobile principio, di cui se ne darà notitia ampla, e diffusa nelli Capitoli, che appresso seguiranno.

Come la Riforma detta più stretta Osseruanza bebbe principio nella Prouincia sudetta.

CAPITOLO II.

A Molti è già noto, che tale è l'operare del nostro Iddio nelle cose, che noi chiamiamo ad'extra, che oue vede, che l'humana debolezza non può giungere, egli supplisce con la sua potenza. Per secondare di frutti di penitenza, col seme del buon essempio li Campi fertilissimi del Veneto Dominio, altro non vi mancaua, che la Riforma dell'Osseruanza del Serafico Padre S Francesco., ma con diuerse maniere contrastatane l'introduttione dal commune nemico, che voleua vi crescesse la gramigna del vitio, per introduruela, fù necessaria la mano dell'Onnipotenza Diuina.

Perche adunque la Riforma di questa nostra Prouincia di Venetia fù incominciata, e proseguita assieme con l'altre d'Italia non potiamo perciò si chiaramente di quella rintracciare, e narrare l'origine, e suoi progressi

greſſi ſenza rāmemorare molte coſe communi anco all'altre ſudette, che però non ſarà ſconueniente ſe per maggior chiarezza del vero s'andrà raccontando in epilogo molte di quelle coſe, che più diffuſamente ſi ſcriſse nel precedente libro, come etiandio di più alcune altre annotarne.

Già ſi diſse, che li Riformati in Italia, li Scalzi nella Spagna, e li Recolleti nella Francia ſono gli ſteſſi trà loro, e ſolo differiſcono nel nome del Volgo, e che queſti ſono d'vna Prouincia ò paeſe, e quelli d'vn'altro, & hebbero il loro primo principio circa l'anno 1500. dal B. Giouanni di Guadaluppe per opra anco del quale poi molto ſi dilatò, e s'aumentò in ſtrettezza, perfettione, e Conuenti l'incominciata Riforma ſin'all'anno 1517. nel quale gouernaua queſta Prouincia di S. Antonio degli Oſſeruanti il P. Serafino di Mantoua in qualità di Vicario Prouinciale, eletto à tal officio l'anno antecedente 1516. nel Capitolo celebratoſi in Chioza, e nel qual'anno 1517. Leone Decimo conuocato il Capitolo generale in Roma nel Conuento d'Araceli fece l'vnione generale in tutto l'Ordine del P. S. Franceſco, e riduſſe tutte le già nomate Congregationi, come quella degl'Amadei, Chiareni, Oſſeruanti, Riformati, Recolleti, Scalzi in vn ſol Corpo, ſotto vn medemo Generale degl Oſſeruanti, nella perſona del quale all'hora da Conuentuali trasferì la dignità del Generale, ordinando di più, che per l'auuenire non ſi faceſſero, nè s'introduceſſero nuoue Riformationi nell'Ordine noſtro ſenza l'eſpreſſo conſenſo del Generale, ò de Prouinciali nelle loro Prouincie reſpettiuamente: de quali ſucceſſi nel libro accennato di ſopra amplamente ſi ſcriſse.

La Riforma di nuouo torna à pululare nell'Ordine.

Leuate dunque in tal modo tutte le ſopradette Congregationi de Riformati, Recoletti, & altri, reſtando ſolo li Padri Conuentuali con Priuilegi, e li Padri Oſseruanti col puro tenor della Regola, rappreſentando queſti tutt'il Corpo della Religione Serafica, & obbedendo tutti li Frati al nuouo Generale, e primo degl' Oſseruanti, che fù il P. Chriſtoforo da Forlì, non per queſto li Riformati, Recolletti, e Scalzi ſi contentarono di quel modo di viuere, che frà Oſseruanti communemente ſi vſaua, ma ardendo queſti del Serafico zelo con buona licenza dell'iſteſso Miniſtro Generale riaſsunſero, ò per dir meglio continuorono, & accrebbero di nuouo il primiero modo di viuere Riformato, onde col conſenſo dello ſteſso, e de Miniſtri Prouinciali l'anno immediate ſeguente 1518. la Cuſtodia degl'Angeli in Spagna fù eretta in Prouincia, così la Cuſtodia d'Eſtremadura l'anno 1519. in Prouincia di S. Gabriello, poi la Cuſtodia della Pietà in Prouincia dell'iſteſso nome nel 1520. e l'iſteſso fù fatto ſucceſſiuamente dell'altre ſotto l'obedienza degl'iſteſſi Generali Miniſtri.

Lo ſteſſo ſegue in Italia.

Con non minor feruore nell'iſteſso tempo in Italia procurorono, quantunque non haneſsero le proprie Cuſtodie riformate, come nella Spagna, li Frati zelanti del viuer auſtero d'introdurre, e ſtabilire la Riforma, ogn'vno nella ſua Prouincia, e ciò tanto più, che vedeuano rallentarſi il primiero feruore per cauſa de molti, grandi, e ſontuoſi Conuenti, che gl'

gl'Osseruanti otteneuano da Conuentuali, come notossi altroue, e del gran numero de Frati, che giornalmente s'accresceua per proueder à Conuenti, che però li Riformati, e tutti gli altri, che bramauano seguir in strettezza le vere pedate del Serafico Patriarca, cominciorono à ritirarsi ne Conuenti più solitarij, & alpestri; onde anco il nuouo ripiglio, ò stabilimento della Riforma, acciò non causasse qualche nuouo motiuo di diuisione nell'Ordine, mosse il Ministro Generale ch'era il P. Francesco Lichetto da Brescia successo al sudetto P. Christoforo assonto già al Cardinalato, con Conseglio de Padri graui dell' Ordine à prender opportuni rimedij, specialmente coll' ordinare, che dagl'Osseruanti di nuouo non si edificassero, nè si riceuessero vlteriori Conuenti senza sua licenza in scriptis; e leuando da remoti Conuenti molti Frati zelanti, e Riformati li collocò nei Conuenti posti nelle Città, acciò col loro essempio s'approfittassero gl'altri nella strettezza, e perfettione; Oltre di ciò destinò Commissarij Visitatori alle Prouincie per conseruarle nel candore dell'Osseruanza della Regola, alcuni Padri zelantissimi del più stretto modo di viuere, anzi lui stesso per quanto poteua si portaua nelle Prouincie à celebrarui i Capitoli prouinciali, & à proueder alla pura Osseruanza della nostra professione, onde nel 1518. fece il Capitolo prouinciale nel Conuento di S. Bernardino dell' Aquila della medema prouincia, e vi fece alcune constitutioni col consenso de Padri di quella per conseruar la purità della Regola nell'Ordine, dipoi il primo Gennaro dell' anno seguente 1519. si portò in Roma, oue pure vi celebrò il Capitolo il terzo giorno dell'istesso Mese, nel quale da Padri furono anco riceuute le sudette Aquilane Constitutioni.

Fr: Francesco Lichetto M: Gen. fauorisce i Riformati.

Hor à proposito della nostra Prouincia andando il zelante, e degno Prelato Lichetto visitando in tal guisa le Prouincie dell' Osseruanza d'Italia, volle, che si celebrasse in quest'istesso anno 1519. il Capitolo Prouinciale di questa di S. Antonio nel Conuento di S. Maria delle Gratie fuori di Mantoua interuenēdoui lui stesso come si crede, in cui fù eletto per primo Ministro Prouinciale dopò la sopradetta generale vnione, il P. Nicolò Malipiero Nobile Veneto, e furono assecondati li pij voti di quelli, che voleuano viuere riformatamente, coll'esserli cōcessi, e deputati li Conuenti più piccioli solitarij, e più accommodati per il viuer austero, e rigoroso, come qualche Conuento su'l Trentino, & altri, onde in questa guisa in congiuntura di sì zelante Generale li Frati di questa nostra Prouincia di S. Antonio, fautori, e seguaci del viuer Riformato, & anelanti la Riforma nell' Osseruanza hebbero largo campo d'adempire, e poner in opra i loro pij desiderij, cominciando ritirarsi assieme quei, ch'erano del medemo feruoroso Spirito ne luoghi destinatili più remoti, & atti alla Riforma; doue s'accinsero di tutto cuore con giubilo delle loro anime con più libertà, e commodo à viuer riformatamente con total soggettione però a Padri Minori Osseruanti.

Fr: Nicolò Malipiero primo Min. Prou. degl Osseru. eletto in S. Maria delle Gratie fuori di Mantoua.

Principia la Riforma della Prouincia di S. Antonio

Tale fù il primo principio della Riforma in questa Prouincia per quanto potiamo dedurre da quello, che scriuono li Chronisti della Religione,

e da Scritture antiche, benche più poche di quello sarebbe necessario per più diffusamente, & à lungo trattare di questa importante materia.

Come morto il Generale Lichetto fù trauagliata l'incominciata Riforma di questa prouincia, e come aiutata, e ristabilita dal Quinonio per varie vicende, e successi si mantenne, fin' all' ottener da Papa Clemente Settimo vn primo Custode.

CAPITOLO III.

Li Riformati vengono molestati dal nuouo Generale.

APpena s'era promossa, e cominciata la Riforma in questa Prouincia da Frati zelanti con l'aiuto del Generale Licchetto, quando l'anno seguente 1520. morendo questi in Buda Metropoli dell' Ongaria, si viddero li Reformati priui in vn subito della quiete bramata, mercè che successo al Lichetto nell' officio Paolo Soncinate, cominciò tantosto à contradire, disturbare, ò almeno non diffendere li Frati Riformati tanto dal suo Antecessore fauoriti, onde trà questi, quasi in tutte le Prouincie si leuò non picciolo scompiglio, disturbo, inquietudine, e tumulto, vedendosi leuar li Conuenti, e luoghi di ritiro, & esser sparsi chi quà, chi là: Iddio però, che non permette li suoi Serui sijno lungamente trauagliati, dispose, che nel 1521. fosse eletto per Ministro Generale il P. Francesco Quinonio, ò degl'Angioli, figlio della Prouincia degl'Angioli Madre, & Origine di tutte le Riforme, ch'hora sono nella Religione Serafica, che quantunque hora venghi assegnata communemente per vna delle Prouincie dell' Osseruanza, ad'ogni modo essa nelle sue proprie Croniche, e quel che più importa, nell Osseruanza della strettezza della nostra Regola, con tutti li sforzi si sostiene per vna della Riforma: Questo P. Francesco dunque, ch'haueа già vestito con l'habito il Spirito Riformato, e più rigoroso, fatto Generale si diede subito con tutto lo Spirito à fauorir li Reformati, & à stabilire, & accrescer li ordini dati dal suo Antecessore Lichetto à prò delle Riforme, prima nella Spagna doue si ritrouaua, e d'indi nell' Italia, doue si portò nel penultimo giorno del Mese di Luglio del 1525. oue anco trouando, come si notò altroue, la Congregatione de Capuccini, grauemente riprese Fr: Illarione Sacchetti Commissario Generale nella Cismontana Famiglia, perche seguendo l'orme del Soncinate suo predecessore, hauesse negata la commodità à Frati Riformati di più stretta Osseruanza, anzi combattuta l'incominciata Riforma, e con ciò dato motiuo di tante nouità. Li Riformati dunque della nostra Prouincia, come altresì dell' altre Riforme d'Italia, con l'aiuto, e braccio del sudetto Generale (quale anco mandò Commissarij Visitatori per le Prouincie, con ordini pesanti, che ponessero in scritto tutti li Frati che voleuano viuere Riformati, e gli concedessero li Conuenti à ciò conuenienti) presero lena, e vigore per l'incominciata Riforma; si ristabilirono, & assodorono ne loro ritirati Conuenti, aumentandosi sempre più, sì nel buon modo di viuer Riformato

Ma dal suo successore sono di nuouo fauoriti.

to, come nel numero de Frati, e Conuenti, che perciò oltre li Monasteri sudetti vennero anco ad'hauere alcuni altri de più piccioli, e ritirati, come di S. Pietro Viminario, di Valdagno, & altri, dando da per tutto doue andauano odore soauissimo di Santità, onde non poco se gl'affettionorono li popoli, e Signori grandi, come scriuendo si dirà più à basso.

Mà ecco, che quando si poteua già stimare esser la Riforma sicura, se gli leua nuoua, e più fiera borrasca da Paolo Pisotto da Parma della Prouincia di Bologna prima Commissario Generale, dipoi Ministro Generale, di tutto il l'Ordine Minoritico successo al Padre Francesco Quinonio, ò degl'Angioli; Questi procurò con tutti li sforzi di leuar li Conuenti di ritiro à Frati Riformati, e ridur questi alla total vbidienza de Prouinciali, & vniformità con gl'altri Frati, onde in vna sua lettera diretta al Ministro Prouinciale di Brescia li 16. Settembre 1530. scrisse queste parole: *Dominus noster Papa non vult inceptas Reformationes, neque incipiendas, idcirco Pontificia auctoritate, & mea cohibeantur, & puniantur fratres, qui illas intentant.* Perilche vedendosi così à torto trauagliati li Riformati di questa Prouincia ricorsero l'anno 1531. per aiuto à suoi deuoti, e specialmente all'Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo di Verona Matteo Giberti Carissimo al Sommo Pontefice Clemente Settimo, e già suo intimo Consigliere, come pure alla religiosa pietà del Veneto Senato sotto il Prencipato del Serenissimo Andrea Gritti, quali con lettere efficacissime dirette al Vicario di Christo raccomandorno à quelle pietosissime viscere questo picciol gregge, lamentandosi molto appresso sua Santità del Pisotto, che così trauagliasse, e con tutti i modi disturbasse quei Frati, che voleuano viuer Riformatamente, e lo pregorno à fauorirli, in guisa che l'anno seguente 1532. con Diploma Apostolico, che incomincia: *In suprema militantis specula*, diede l'essere à sì Santo Instituto tanto in questa, come nell'altre Prouincie, con che si stabilirono, e goderono poi particolar quiete, come vedremo in Breue nel Capitolo seguente.

Altra borascha nuouamente contro di essi si muoue.

Orb Seraph t.2.l.7. pag. 336.

Il Vescouo di Verona, & il Senato Veneto scriuono al Papa in lor fauore.

Bul. to. 1. Const. 35.

Hora per ritornar al lasciato Pisotto, si deue notare, che volendo trauagliar, come s'è detto, à torto i Riformati, e per altri suoi improprij modi di procedere, prouò grandissime contrarietà, e specialmente dall'Arciuescouo di Compostella, dall'Imperatrice Isabella, & da molti altri Prencipi, onde impaurito da tanti richiami scrisse l'istesso anno 1531. vna lettera alli Padri del Capitolo di questa Prouincia di S. Antonio, che frà breue per auttorità Apostolica s'era per celebrare nel Conuento di S. Croce di Cittadella detto anco del Bigolino, che fauorissero li Riformati, di più scrisse vn'altra lettera, acciò permettessero, che tutti li Frati Osseruanti della medema Prouincia desiosi di viuere co' Riformati dell'istessa, potessero trà quelli passare, dal che chiaramente si caua, che già da parecchi anni la Riforma hauea preso piede, e stabilimento de Frati, e de Conuenti in questa Prouincia, ma la lettera fù da lui secretamente inuiata al P. Bartolomeo de Brandulis, acciò à suo arbitrio la teness-

Il General Pisotto si risolue di fauorire la Riforma.

se secreta, ò la presentasse secondo vedesse la congiuntura, acciò non succedesse qualche tumulto, ò disturbo.

Vad. To.8. ann.1531.

Da questo fatto, che ci viene narrato dal Vadingo, cauiamo, che questo P. Bartolomeo de Brandulis, ò Brandolino, sij stato vno de totalmente primi, e principali Riformati di questa nostra Riforma di S. Antonio, intrepido diffensore, propugnacolo, sostegno, e promotore della medema, poiche se il Pisotto per sedar i torbidi contra se stesso insorti, specialmente à causa de Riformati, voleua fauorir li medemi (altrimenti sarebbe stato superfluo, & impertinente il scriuere alla Prouincia) non è verisimile raccomandasse l'vltima lettera più determinatamente gratiosa à Riformati, à contrarij della Riforma, poiche in tal caso poteua inuiarla à Superiori, ma à fautori, promotori, e difensori di essa, altrimenti poteua dubitare d'esser tradito, e scoperte le sue lettere, anco in congiuntura contraria, anzi difamato, e puntato appresso tutto il Capitolo, come secreto fautore della Riforma, che apertamente haueua con tanti modi impugnata.

Fr. Bartolomeo de Brandulis vno de primi promotori della Riforma di Venetia.

Vad. de scri. ptor.

Questo Bartolomeo de Brandulis per mio credere è quell'istesso Bartolomeo Brandolino, di cui fà pure mentione il Vandingo doue tratta de Scrittori della Religione, ilquale essendo Religioso comendabile, fedele amatore de buoni Religiosi, che anhelauano la pura osseruanza del Serafico Instituto, molto dotto nelle sacre lettere, ed'osseruantissimo della sua Regola, ardendo di brama, che da tutti fosse osseruata, secondo la vera intelligenza fece vna dottissima, e deuotissima espositione sopra di essa, come diremo altroue.

Espone la Regola di S. Frãcesco.

Si celebrò dunque il Capitolo nel Conuento del Bigolino accennato, in cui terminando, ò fatto terminare vn sol anno di gouerno al Padre Nicolò Malipiero, che l'anno auanti 1530. nel Capitolo celebratosi nel Conuento dell'Osseruanza in Pioue di Sacco era stato eletto la terza volta Ministro Prouinciale, fù eletto il P. Antonio Sirena Veneto, nè si sà, che cosa si facesse circa le lettere del Pisotto, e Riformati, onde si può credere, che tanto in quest'anno, come nel seguente 1532. in cui non si fece altro Capitolo, ma seguitò l'officio di Ministro il medemo Sirena, non s'innouasse cosa alcuna circa li Riformati, mà più tosto, che fossero lasciati quieti nell'esser suo primiero.

Tale fù per il corso di quatordici anni cominciando dal 1519. fin'al 1532. da che prese piede in questa Prouincia trà l'Osseruanza, ò Famiglia, la fortuna della nostra Riforma, che per esser ancor bambina facilmente douette risentir hor con profitto, hora con scapito la varietà non solo de Superiori Generali, mà anco de Prouinciali, de quali risolsuo quiui tesserne vna breue serie, e chiara notitia, notando per hora solamente quelli, che la gouernorono fino all'anno 1532 predetto.

Il primo dunque di questi, come dicessimo, fù il P. Nicolò Malipiero eletto nel Capitolo celebratosi fuori di Mantoua l'anno 1519.

2. Fù il P. Agostino di Padoua eletto nel Capitolo fattosi nella medema Città l'anno 1521.

3. Fù

3. Fù il V. P. Francesco Giorgio eletto nel Capitolo, che si celebrò in Chioza nel 1523. il quale già vn'altra volta auanti la Bolla dell'Vnione di Leone X. era stato eletto Vicario Prouinciale l'anno 1513. in Treuiso.

Ministri dell'Osser. uanza in tempo della nascente Riforma di S. Antonio.

4. Fù il P. Nicolò Malipiero eletto la seconda volta nel Capitolo celebratosi in Padoua l'anno 1526.

5. Fù il P. Girolamo d'Auricalco eletto nel 1528. nel Capitolo celebrato in quest'anno alla Motta.

6. Fù il P. Nicolò Malipiero, eletto del 1530. come si disse.

7. Fù il P. Antonio Sirena eletto nel Conuento di S. Croce di Cittadella l'anno 1531. come di sopra s'è detto.

Si deue però sapere, che se bene all'hora li nostri Riformati hauesse-ro in questa Prouincia alcuni Conuenti specialmente deputati per essi, nè quali particolarmente habitauano, ad'ogni modo per esser quelli ancora totalmente vniti à gl'altri Frati, e soggetti in tutto à Superiori Prouinciali, & alle dispositioni capitolari, quindi è, che ben spesso si framischiauano trà loro de Frati non Riformati, & essi altresi passauano trà gl'altri, ò per occasione di viaggiare, ò di predicare, ò di leggere, ò di malattie, & altre simili faccende, anzi che eccettuati li più tenaci del viuer più austero, li più sodi nello Spirito, e più ritirati, non pochi, che per qualche tempo erano vissuti trà Riformati passauano alla famiglia, e per il contrario molti di quelli passauano à nostri, & indifferentemente degl'vni, e degl'altri si faceuano Superiori maggiori, come Prouinciali, e Definitori, e ciò si pratticò, benche sempre con maggior restrittione, sino circa l'anno 1579. in cui hebbero li Riformati auttorità d'accettare, e vestire Nouitij independentemente dagl' Osseruanti, ouero fino l'anno 1598. come diremo doppoi. Di più nè anco questo nome di Riformato in quei primi anni, specialmente auanti la Bolla di Clemente Settimo, era così in vso, come è stato doppo, nè appresso Frati, e meno appresso Secolari: anzi auanti la sudetta Bolla molte volte l'Osseruanza era chiamata con nome di Riforma à differenza de Conuentuali, molti Frati, e Conuenti de quali erano stati poco fà Riformati coll'introdurui l'osseruanza medema: Quindi è, che poche memorie distinte si trouano de principij di questa nostra Riforma, come pure di molte altre, de suoi precisi Conuenti, e de principali, e conspicui Religiosi, che la principiarono, sostennero, diffesero, e nobilitorno. Conchiudo adunque questo Capitolo col dire, che per la Bolla dell'Vnione s'vnì assieme nel Corpo dell'Osseruanza diuersità de Frati, Osseruanti, e Conuentuali, che si Riformarono, Amadei, Riformati, Recoletti, chi assuefati à viuer largamente, chi con più rigore, e poueramente, chi haueua spirito di penitenza, chi d'indulgenza; onde da quei Frati, che vollero viuer più commodamente, e fare vita ordinaria, fù stabilita, e proseguita l'Osseruanza contradistinta dagli Conuentuali, e Riformati, e da quei Frati, che nel corpo della medema Osseruanza vollero viuer più austeramente, poueramente, e con più stretta Osseruanza della Serafica Regola, ne' Conuenti più piccioli, tenui, e più ritirati, fù princi-

piata la Riforma, quale sù'l principio appena discernendosi, poco à poco in progresso di tempo hà pigliata la distinta forma si vaga, e grande, che quasi si hà potuto comparare alla stessa Madre.

Come la Riforma di questa Prouincia più precisamente si stabilì mediante la Bolla di Clemente Settimo, e proseguì nel suo modo di viuere per molti anni doppò, vnita con l'Osseruanza.

CAPITOLO IV.

COrrendo l'anno di nostra salute 1532. la Riforma di questa Prouincia era così inoltrata, e stabilita, mediante primieramente l'aiuto Diuino, poi la prudenza, e Santità de buoni Religiosi, che la coltiuano, e gl'appoggi di molti Personaggi del Secolo, che la fauoriuano, ch'al suo perfetto assodamento pareua non gli mancasse altro, ch'vna qualche speciale fauoreuole determinatione della Sede Apostolica, di che in fatti il Signore in quest'istesso anno la volle gratiare per sua immensa prouidenza.

Celebrandosi adunque in quest'anno nella Città di Messina la Congregatione generale, li Padri, cioè Ministri Prouinciali, & altri, considerando per l'hauuta esperienza, che li Frati Osseruanti bramosi del viuer Riformato, frastornati dal quietamente conseguirlo, & essercitarlo trà la medema osseruanza, non cessauano dal passare frà Capuccini, per opportuno rimedio s'accordorno di chieder al Sommo Pontefice, che con auttorità Apostolica in ogni Prouincia dell' Osseruanza assegnasse alcuni Conuenti per li Riformati, come ciò molto proficuo, anzi necessario alla Religione; in questo s'affaticò con gran efficacia il Procuratore dell' Ordine, & alcuni Ministri, che si trouauano in Roma; frà quali il B. Stefano Molina oriondo delle Spagne, huomo veramente Apostolico, ripieno di Spirito di Dio con suoi seguaci, presentò vn memoriale à Sua Santità per vn tal effetto, rappresentandolo di vtile, e necessità a l'Osseruanza; S'aggiunse l'opra, & industria del Cardinal Quinonio, già Generale dell' Ordine, à cui molto dispiaceua veder li Riformati esser trauagliati, & oppugnati dal Pisotto, s'aggiunsero anco in particolare le lettere del Senato Veneto, e del Vescouo di Verona sopradette: Onde finalmente mosso da tanti efficaci motiui Clemente Settimo promulgò nell'istesso anno nel Mese di Decembre la Bolla accennata già posta per *extensum* al capo 19. del precedente libro, con la quale, oltre l'altre gratie, commandaua, che alli Riformati d'ogni Prouincia fosse concesso dal Ministro, e Diffinitorio vn Custode, che essi Riformati hauessero chiesto, quale hauesse particolar gouerno, dominio, e cura de suoi stessi Riformati.

B. Stefano Molina accresce di nuouo la Riforma in Italia.

Stettero poco a cōparire le vere copie di questo Diploma di vita à questa nostra Riforma, ne si può così facilmente spiegare il giubilo, & allegrezza, che ne sentirono li suoi figli, onde si può ragioneuolmente credere, che ne ren-

ne rendesſero affettuoſe gratie al Cielo col procurarne quanto prima l'eſatta eſsecutione.

L'anno dunque ſeguente 1533. eſsendo Miniſtro Prouinciale di queſta Prouincia il P. Antonio Sirena di ſopra accennnato, fù intimato il Capitolo da celebrarſi nel Conuento di S. Franceſco poſto nella Terra di Schio, al quale conuenendo tutti li Padri, à quali toccaua, non ſolo fù confermato nell' vfficio il ſudetto Miniſtro, ma anco in particolare fù dato adempimento alla nomata Bolla di Clemente Settimo, con eleggere vn Cuſtode per la Riforma, acciò haueſse cura della medema, giuſta la mente del Pontefice, come ſcriue il P. Gubernatis nel ſuo *Orbis Seraphicus*. Qual foſse il nome, e patria di queſto primo Cuſtode, non lo ſcriue il predetto Autore, ne appreſso altri l'habbiamo potuto trouare, ma è conueniente il credere, che foſse vno de più idonei à tal officio, per il Spirito, e zelo Serafico, come pure, che foſſero maggiormente confermati, anzi accreſciuti li Conuenti per la Riforma; & abbenche il nomato Gubernatis dica nel detto luogo, che nell' Archiuio di queſta Prouincia in Roma non ritroui farſi mentione, ſe non di trè Cuſtodi della Riforma, cioè del ſudetto primo, e d'vn'altro eletto nel Capitolo, che ſi celebrò in Mantoua l'anno 1554. che fù il P. Eugenio di Bergamo, & d'vn'altro eletto nel 1595. che fù il P. Proſdocimo di Padoua, ad ogni modo eſsendo ſempre ſtata la Riforma di queſta Prouincia copioſa, e di Frati, & di Conuenti trà quaſi tutte l'altre, e gouernata con ottimo ordine, teniamo più, che certo, che ſempre habbi hauuti li ſuoi proprij Cuſtodij ſucceſſiuamente eletti nei Capitoli prouinciali ſuſſeguenti, e di ciò maggiormente reſtiamo cõfermati, mentreche in altre antiche Scritture nè trouiamo regſtirati degl altri, oltre li trè ſudetti, come vn P. Franceſco Breſciano, & vn P. Angelo di Valdagno eletto l'anno 1560. nel Capitolo celebratoſi in Padoua, eſsendo Preſidente il P. Reuerendiſſimo Angelo d'Anuerſa; Contuttociò li noſtri Riformati erano per anco totalmente ſoggetti a Padri Oſseruanti, alle viſite, e correttioni del Miniſtro Prouinciale; onde non ſarà forſi fuor di propoſito il notar in queſto luogo e proſeguir la ſerie di tutti li Miniſtri Prouinciali, oltre li notati nel precedente Capitolo, ſotto quali viſse la Riforma auanti la ſua quaſi total ſeparatione dell' Oſseruanza ſotto Clemente Ottauo.

Nel Conuento di Schio s'elegge il primo Cuſtode de Riformati.

Orb. ſeraph. to. 2. p. 344. n. 113.

Seguono altri Cuſtodi Riformati.

Nel tempo adunque, che à queſta noſtra Riforma fù aſsegnato il ſuo primo Cuſtode, che fù l'anno 1533. era, e fù confirmato Miniſtro Prouinciale il P. Sirena Venetiano più volte nomato.

L'anno ſeguente 1534. fu fatto il Capitolo nella Città di Mantoua, e fù eletto Miniſtro il P. Gabrielo Galuagno.

L'anno 1537. ſi celebrò il Capitolo in Feltre, e fù eletto Miniſtro la terza volta il V. P. Franceſco Giorgio.

L'anno 1538. ſi fece il Capitolo nella Città di Vdine, e fù eletto Miniſtro il P. Giouanni Barbaro.

L'anno 1540. nel Conuento della Vigna di Venetia, fù eletto Miniſtro il P. Girolamo Contarini.

Seguono altri Miniſtri dell' Oſſeruãza ſotto quali viſſe la Riforma.

L'an-

L'anno 1543. nel medemo Conuento della Vigna fù fatto Ministro il P. Paulo da Bergamo.

L'anno 1546. nella Città di Mantoua fù eletto Ministro il P. Paulo Manino.

L'anno 1548. si fece il Capitolo in Padoua, e fù eletto la seconda volta Ministro il P. Giouanni Barbaro.

L'anno 1551. nel Conuento di S. Bernardino di Verona fù eletto Ministro la seconda volta il P. Antonio Sirena di Venetia.

L'anno 1554. nel Conuento di Mantoua fù fatto Ministro la seconda volta il P. Paulo da Bergamo, e per li Riformati fù eletto in Custode il P. Eugenio pure di Bergamo.

L'anno 1556. nel Conuento di S. Maria delle Gratie d'Arzignano fù eletto la terza volta Ministro Prouinciale il P. Gionanni Barbaro.

L'anno 1560. si fece il Capitolo nel Conuento di Padoua, e fù fatto Ministro il P. Benedetto Bragadino, Presidendo nel Capitolo il P. Reu. Anuersa Vicario Generale, e per Custode de Riformati il P. Angelo di Valdagno.

L'anno 1562. nel Conuento di Mantoua, fù eletto Ministro il P. Antonio da Bergamo, presidendo il P. Reu. Zamora Min. Generale.

L'anno 1564. si fece il Capitolo in Verona, e fù eletto Ministro il P. Antonio da Padoua Spagnuolo, il quale però non venne à gouernar la Prouincia, & in questo Capitolo fù Presidente il P. Reu. Burgo Nouo Commissario Generale.

L'anno 1565. nel Conuento di S. Maria Madalena all'Isola della Scala fù fatto Ministro il P. Serafino Montalbano da Conegliano, il quale poi fù Vicario Generale.

L'anno 1568. si fece il Capitolo in Mantoua, e fù eletto Ministro il P. Serafino da Schio, quale passò all'altra vita l'anno seguente 1569. e fù instituto Comissario il P. Angelo di Valdagno Riformato, ch'era stato della Riforma Custode nel 1560.

L'anno 1570. si fece il Capitolo nel Conuento di S. Daniele di Lonigo essendo Commissario Apostolico il P. Francesco Visoni della Prouincia di Genoua, e s'elesse in Ministro lo stesso P. Francesco Com: Apostolico.

L'anno 1571. nel Capitolo Generale celebrato in Roma, in cui fù eletto Ministro Generale il P. Christoforo da Capo de' Fonti, da esso fù eletto in Ministro Prouinciale di questa Prouincia di Venetia il P. Serafino Boino della Prouincia di Brescia.

L'anno 1573. nel Conuento di S. Maria di Pioue di Sacco fù eletto la seconda volta Ministro il P. Serafino Montalbano da Conegliano, pressidendo il Reuerendo P. Bonauentura Clauaro Commissario Generale.

In questo anno 1575. fu la Peste in Italia.

L'anno 1575. nel Conuento di S. Francesco di Padoua fù eletto Ministro il P: Gio: Maria di Valdagno. Circa questo tempo vi fù la Peste assai fiera per questi paesi.

L'anno 1578. nel Conuento di Pieue di Sacco fù fatto Ministro il V. P. Francesco Gonzaga, il quale prima di portarsi al Capitolo General

rale da celebrarsi in Parigi fece nel Conuento di Mantoua la sua Congregatione, e poi nel Capitolo Generale sudetto fù eletto Ministro Generale di tutto l'Ordine.

L'anno 1579. essendo ritornato il sudetto Generale in Prouincia conuocò il Capitolo nel Conuento di Mantoua, doue fù eletto per Ministro Prouinciale il P. Angelo di Valdagno, il quale pur era stato Custode de Reformati; onde ci gioua il credere, che essendo questo P. Angelo d'ottimi portamenti, & vno de buoni Religiosi Riformati, e bramando con Serafico zelo il P. Gonzaga, che tutta la Prouincia si mantenesse, anzi auanzasse nel Osseruanza della Minoritica Regola, e nostro instituto, facesse, che per Superiore li venisse assegnato il sudetto P. Angelo, acciò con l'essempio, zelo, e spirito imbeuuto nella Riforma riducesse, e conseruasse la Prouincia tutta nel pristino candore.

Come la Riforma di questa Prouincia sotto il Pontificato di Gregorio XIII. cominciò à più distinguersi dall' Osseruanza, & à procedere più independentemente da quella nel suo essere, e facende.

CAPITOLO V.

QVantunque questa nostra Riforma per la Bolla di Clemente Settimo, e d'altri Sommi Pontefici, e per gl'ordini d'alcuni Superiori Generali si fosse notabilmente stabilita, ad ogni modo era per anco, come si disse, totalmente soggetta à Ministri, e Capitoli Prouinciali della Famiglia, ouero Osseruanza, nè il Custode della Riforma haueua vn dominio independente dal ministro Prouinciale. Di ciò vna sola prouua, oltre le molte, che si potrebbero, ne voglio addurre, col recitare due lettere, vna del P. Benedetto Bragadino Ministro di questa Prouincia l'anno 1561. e l'altra del P. Angelo di Valdagno Custode nell'istesso anno de Riformati tutte due scritte in materia, & occasione di certa lite, ò dispareri, che per causa di funerali vertiuano trà li Preti, ò Capitolo della Cathedrale di Feltre, e li nostri Frati Riformati ch'habitauano nel nostro Conuento di S. Spirito della medema Città: La lettera dunque del Prouinciale Bragadino scritta al P. Gioseffe da Bergamo in quel tempo Guardiano del sudetto Conuento, è questa.

Frà li Preti, e nostri Frati di Feltre per causa di funerali nascono alcuni dispareri.

Molto Ven. Padre.

H*Auendo Noi Fr: Benedetto Bragadino Ministro della Prouincia di S. Antonio benche indegno, e tutti gl'altri Padri della Prouincia, e della presente nostra Congregatione fatta in Venetia nel luogo nostro di S. Francesco della Vigna sotto li 18. d'Aprile 1561. dato l'auttorità nostra al Reuerendo P. Fr: Serafino di Feltre di pacificarsi noi Padri con li Reuerendi, e Signori Canonici di Feltre nello litigio, che è stato, & è con il Monastero nostro di S. Spirito (seruatis seruandis) del-*

la libertà della Religione, e di esso nostro Monasterio, & non potendo esso P. Fr: Serafino venire costì ad esequire quel tanto li haueuamo imposto per giuste, e legitime cause, & impedimenti, habbiamo di tal negotio data nostra assoluta, & piena auttorità al P. Fr: Eugenio da Bergamo con il P. Guardiano insieme come persone qualificate di virtù, & ottima vita, di proseguire tutto quello da tutti li Padri era stato ordinato al sudetto P. F. Serafino, videlicet, che stando la libertà sudetta sic. catera Monasteria, di dargli la quarta vt supra seruatis seruandis, & la libertà de nostri priuilegij, in fede di che habbiamo fatto le presenti, sugellate con il sugello nostro vsato dalla Prouincia con la sottoscrittione di nostra propria mano.

Data in Venetia alli 22. d'Aprile 1561.

Frà Benedetto Bragadeno Ministro.

La lettera pure del Custode, è la seguente.

A Tergo.

Al M. V. P. Fr: Eugenio di Bergamo Confessore delle Madre delli Angeli.

Intus vero.

Molto Ven. Padre.

SOn stato à Padoua per ritrouar il R. P. Ministro, & non l'hò trouato, è andato sul Friuli, & in breue venirà à Feltre; Hò parlato con tutti questi R.R. Padri, li quali hanno hauuto gratissimo, respectu diuersorum, questo accordo, & massime per il buono esempio, & propter an. Vniuersal de tutti, & haueriano scritto, e sottoscritto ad ogni cosa, ma in vero dicono, che non accade, & massime hauendo la Commissione, come hanno da tutta la Congregatione della Prouincia, & etiam l'assoluta auttorità di tal negotio, alla Conclusione del quale ancora io gli concorro con ogni mia auttorità, & quando fosse prolissa, ò tarda la venuta del R. P. Ministro stipulè insieme con il R. P. Guardiano, e nostri agenti lo instromento, ogni modo auanti il termine, se sarà possibile, perche gli è vn medesimo modo di stipulatione à Venetia, e Feltre, ne si guarda ad'ogni bagatella, perche così è il voler di tutti li Frati, & Padri, pur che si tagli processo, e Sententia, & in tutto s'acquietamo, acciò, si possa esser buoni amici insieme, li Padri ad'ogni cosa si contentano mandoui tutte le Scritture, & gouernatele, & cauate poi vna copia dell' Instromento, e tenitela con le altre Scritture del luogo, si che omninamente li Padri desiderano la pace, & in questo stipolare farete, e ponerete l'auttorità de Monsig. Reuerendiss. & delli Sig. Canonici, con il mezo delli Faceni, alli quali di core me raccomandate insieme con tutti li Frati. Hò parlato*

sto con Monsig. Vescouo il quale mi hà promesso di far ogni buon officio, si che con il P. R. Guardiano non mancherete.

Di Venetia alli 17. Zugno 1561.

Affettionatissimo nel Signore.
Il Custode.

Da quì dunque chiaramente si scorge l'vnione quasi totale della Riforma all'Osseruanza, e la dipendenza di quella da questa.

Quindi anco ne nasceua, che la Riforma non poteua, come si suol dire, mai finire d'alzare la testa, ò dar capo à riua, e se cresceua ne Conuenti, e de Frati, s'andaua rallentando nel primiero feruore, si per l'esempio, che poteuano hauere li Riformati da gl'Osseruanti, che ben spesso framischiauansi frà di loro, ouero con quali essi Riformati molte volte habitauano, come perche era libero il passaggio dagl'vni à gl'altri, onde ogni picciola causa, come di disgusto, ò tepidezza, ò d'elettione à dignità trà l'Osseruanza, ò altro poteua sminuire la Riforma, e questo succedena communemete à tutte le altre Riforme d'Italia.

Riferisce il P. Gubernatis nel suo Orbis Seraficus, che nella Riforma di Milano il P. Pacifico da Romaneugo essendo per la seconda volta Custode attuale della Riforma, & essendo eletto per suo Secretario dal Padre Strambino Ministro di quella Prouincia, per non lasciar quest'officio che li veniua offerto, allettato anco dal più comodo viuere si contentò rinonciare quello di Custode de Riformati, e passarsene trà gl'Osseruanti tirando seco trentadue altri Frati della Riforma, che perciò fù necessario agl'altri, ch'eran restati, abbandonar due Conuenti con pericolo di douerne lasciare degl'altri, se non veniuano pregati instantemente dalli stessi Secolari ad'aspettar la prouidenza di Dio.

Orb. Ser. t. 2. pag. 343.

L'anno dunque del Signore 1578. essendo forsi nelle sopradette, ò altre maniere inquietati li nostri da Superiori, e Frati dell'Osseruanza, alcuni di quelli, specialmente Fr. Antonio da Vigeuano, e Serafino Torniello della medema Prouincia di Milano ricorsero per opportuno rimedio alla Santità di Papa Gregorio XIII. & impetrorono vn'efficacissima Bolla, ch'incomincia *Cum illius vicem*: data l'anno 1579. li 3. di Giugno, con la quale oltre la confermatione della Bolla di Clemente Settimo veniuan concesse à Riformati molte altre gratie, e priuileggi, & in particolare, che potessero, accettare, e vestire Nouitij: ch'il Custode della Riforma hauesse auttorità di mandar per negotij, e cause i suoi Frati anco in altre prouincie: che non potessero star con Riformati Frati non Riformati, eccetuati li Lettori, e Predicatori attuali: Che non il Ministro Prouinciale, ma solo il Generale potesse visitar i Conuenti della Riforma, e che li Riformati, ò vestiti, ò incorporati nella Riforma non potessero più passare all'Osseruanza: Che se bene questa Bolla patì qualche dilatione à causa che vedendo gl'Osseruanti con quella farsi, si può dire vna total diuisione della Riforma dell'Osseruanza, si leuorono questi

Gregorio XIII. fauorisce, & aumenta la Riforma.

in molte Prouincie con maggior empito contra la Riforma, ad'ogni modo da questa Bolla almeno nè cauò essa di buono, ch'acquistò altri Conuenti, e Frati, aumento di auttorità, e stabilimento di separatione dall' Osseruanza, à che anco poi molto giouorno alcuni Decreti della Sacra Congregatione, & del Cardinal Mattei Protettore dell' Ordine. De tanti communi beni anco questa nostra Riforma nè partecipaua la sua portione, onde mentre l'altre cresceuano nel proprio essere, anco la nostra nel suo s'auantaggiaua, che però oltre gl'altri Conuenti antecedentemente hauuti si stese nuouamente nel 1584. in quello di S. Maria di Giesù di Treuiso, e del 1594. in quello di S. Francesco del Deserto, onde in quei tempi con l'aggionta di questi due Conuenti la Riforma nostra numeraua noue Monasteri, cioè li due sudetti, quello di S. Pietro Viminario, di Valdagno, di Asolo, di Conegliano, di Feltre, e due altri, che poi restorono alla Prouincia di Trento, quando si diuise da questa nostra, cioè il Conuento di Arco, e quello di Trento, & in tale stato si mantenne questa Riforma fin che poi l'anno 1598. sotto Clemente Ottauo si ridusse quasi affatto à perfettione.

Conuenti antichi della Riforma di Venetia.

Frà tanto li Ministri Prouinciali direttori dell'Osseruanze quali hebbe la nostra Riforma in questo tempo, seguendo la serie delli notati nel precedente Capitolo, furono li seguenti eletti negl'infrascritti Capitoli.

L'anno 1579. fù Ministro, come si notò, il P. Angelo di Valdagno, il quale nel 1580. celebrò la sua prima Congregatione in S. Giobbe di Venetia, e l'anno seguente 1581. conuocò la seconda nel Conuento di S. Biasio di Vicenza.

Seguono altri Ministri dell' Osseruãza.

L'anno 1582. si fece il Capitolo in Verona essendo presidende il Reu. Gonzaga, e fù eletto Ministro Prouinciale il P. Gio: Francesco d'Arzignano.

L'anno 1586. nel Conuento di S. Francesco di Mantoua fù fatto Ministro il P. Michiele da Ceresario presidendo il Reu. Gonzaga.

L'anno 1589. nel Conuento di Treuiso de nostri Riformati fù eletto Ministro il P. Bernardo Giordani di Venetia, essendo Commissario il P. Vicenzo da Messina.

L'anno 1592. nel Conuento dell'Isola della Scala fù fatto Ministro il P. Giouanni da Bergamo.

L'anno 1595. si fece il Capitolo nel Conuento di Verona, essendo Presidente il Reu. P. Bonauentura da Calatagirone Ministro Generale, in cui fù eletto Ministro il P. Francesco di Vicenza, e per Custode de Riformati il Padre Prosdocimo di Padoua.

L'anno finalmente 1598. nel Conuento di Padoua si celebrò il Capitolo, doue fù eletto in Ministro adi 8. di Maggio il P. Leonoro da Lonigo Deffinitor Generale, essendo Commissario il P. Girolamo Boldrino della Prouincia di Brescia: ma poi il Luglio seguente di questo istesso anno venendo il P. Giacomo da Gandino Commissario Apostolico per la Riforma, li Riformati da per se soli, si congregorono capitolarmente nel Conuento di Conegliano, & elessero per loro primo Custode Assoluto,

to, & independente da ogn'altro, fuor che dal Generale, il V. P. Fr: Pacifico di Venetia ; di che più diffusamente tratteremo ne' seguenti Capitoli.

Come per stabilire la sudetta Riforma detta più stretta Osseruanza nella Prouincia di S. Antonio, fù mandato vn Commissario Apostolico.

CAPITOLO VI.

MOlte tempeste, e persecutioni furono suscitate, non v'è dubbio, contro quei primi Santi Frati Riformati veri imitatori delle vestigie del Redentore, e del Serafico nostro Santo Padre, dal nemico del genere humano Seminator di Zizania, & inuidioso sino innanzi la sua caduta dal Cielo. Poiche il Prencipe delle tenebre Infernali con tutti i suoi seguaci, nessuna cosa odia, & abborrisce più in questo mondo, che vn'anima di vita humile, pouera, pacifica, e dispreggiatrice di tutte le cose di questo fallace, & inganneuol Secolo. Hor che far douea, se non che infellonirsi vedendo, che non vn solo, ma tanti, e tanti viueuano nella terra à guisa di Spiriti celesti ? potrà dunque ogn'vno frà se stesso considerarlo, e quanto s'affaticasse il maligno per ruuinarli, e distruggerli.

Correua in tanto l'anno del Signore 1595. quando, che nel Capitolo celebratosi in Verona fù eletto come solleuasi per Custode d'essi Reformati il Padre Fr: Prosdocimo di Padoua, in guisa che componendo il primiero con l'vltimo vi fù frà l'vno, e l'altro l'interpollatione di sessanta quattr'anni in circa, ne' quali si può dire, che la nostra Riforma giacesse come in Fascie, e per le assidue contradittioni, che patiua mai fermò il piede à caminare con quella sicurezza, con che poscia fece francamente quando diuenne adulta, perche contrastata, e poco assistita da chi poteua diffenderla, corse non picciol rischio di restare poco men che sommersa; ma Iddio al cui volere ogni sapere è poco, volendo, che questa si mantenesse, e stabilita moltiplicasse à quella metà ch'al giorno d'hoggi tuttauia si vede, l'anno 1596. mosse l'animo del suo Vicario Papa Clemente Ottauo, che armato di santo zelo di vederla cresciuta, e à dilatarsi per tutto l'Vniuerso, l'anno quinto del suo Pontificato gettò sopra di lei l'occhio pietoso, e con suo Breue Apostolico datto sotto li sei Nouembre sugellato con l'anello del Pescatore ch'incomincia: *Dilecte fili salutem*, come si vedrà nel quinto libro, mandò il Padre Fr: Giacomo Gaudino della Riforma di Milano con carattere di Commissario, e suo Visitatore Apostolico à quest'Alma Prouincia di Venetia, con pienezza di potestà respettiuamente alla sua commissione, per suellere, per diuidere, per piantare, e per edificare come più richiedesse il bisogno. Quale in esecutione de adorati commandi del Supremo Pastore, partì all'vsanza Euangelica dalle parti Bresciane, doue con gran profitto haueua stabilita la Riforma in quella Religiosa Prouincia, hauendoui consumato

Il Pontefice manda vn Cōmissario Apostolico nella Prouincia di Venetia acciò stabilisca la riforma. Fr: Giacomo Gandino Cōmiss Apostoli arriua [illegible] la Prouincia [illegible] [illegible] 98.

più

più d'vn anno in opra tanto santa, e ciò fù la cagione di ritardare il suo accesso à questa nostra, in cui da tutti era desiderato, aspettato, bramato com'huomo mandatoui veramente da Dio. Vi giunse nel principio del Mese di Luglio dell'anno 1598. e ciò fù nel Conuento di S. Maria delle Gratie d'Arco, oue spiegò le credentiali della sua auttorità, promulgò gli ordini Pontificij, e diziferò l'idea Santissima d'vna santa Clemenza, fatto poscia l'istesso nè gl'altri Monasteri Riformati, esercitando con gran desterità quelle parti, che erano proprie d'huomo attiuo, disinuolto, costante, ch'altro non ricercaua, che la maggior gloria del Signore, ritrouò così disposta la materia, che non durò fatica ad'introdurui la forma.

Arriua il detto Commissario in Venetia si presenta in Senato, e delle oppositioni, che troua per stabilire la detta Riforma.

CAPITOLO VII.

L'Essercitio d'vn Ministro Apostolico, richiedendo in se stesso vna tale prontezza di animo, ch'in ogni tempo, & in ogni luogo sia apparecchiato à patire, fù tanto proprio di questo Ministro Euangelico, che non temendo i bollori d'vna Estate cocente, nè pauentando, ò perigli, ò disagi partì dal Trentino, e giunse alla Dominante gloriosa l'istesso Mese di Luglio del medesimo anno, e per prudentissimo conseglio del Nuntio Apostolico, ch'era in quel tempo, fù stabilito si portasse in Colleggio ad'inchinare la publica Maestà. Iui alla presenza di quei porporati Campioni, con periodi riueriti, e concisi ornati di pretiosa modestia, in presenza del Serenissimo Prencipe Pasquale Cigogna in quel tempo Regnante, espose al Maestoso Conseglio di quei Senatori prestantissimi la mente Santissima del Padre Vniuersale, ch'era di stabilire, e propagare questa Santa Riforma per il Serenissimo Dominio, e Stato di si eccelsa Republica, indi spiegando li Breui Pontificij à publica intelligenza furono letti altamente dal Cancelliere del Senato, supplicando Sua Serenità dell'assistenza, e patrocinio viuificante per la sua essecutiua. Basta dire Riforma in qualche Religione, ed'ecco da gli abissi scatenarsi le furie.

Il Gãdino si porta in Coleggio.

Questa parola ò vocabulo Riforma appresso alcuni, come dicessimo al bel principio, è vna parola solforata; appena è proferita, che riempie di sdegno, & accende di colera gli ascoltanti. Se presso le Republiche Claustrali fosse stato lecito promulgar leggi, & intimar Sentenze di morte, come a' Regi, e Prencipi Cesarei, dubito, che frà di loro sarebbe altresì stato in vso rigoroso il Decreto frà Locresi altre volte già promulgato. Vollero questi, che alcuno trà di loro non ardisse in alcun tempo mai introdur nuoua legge, che prima col capestro al Collo alla presenza del popolo non l'hauesse proposta, à fine non essendo la medesima approuata per buona, e profitteuole al publico, fosse incontinente strangolato

Vocabolo di Riforma nõ ben sẽtito appresso alcuni.

Locresi, e loro leggi.

per

per degna ricompensa della sua temerità. Così quelle forse hauerebbono lo stesso osseruato contra di quelli, che frà di loro hauessero parlato di Riforma.

Io non trouo nell' Historie, chi felicemente l'habbia passata, mentre hà voluto tentare di Riformare il proprio Ordine. Paolo Giustiniani Riformatore della vita Heremitica di Camaldoli patì trauagli infiniti, affronti, persecutioni da Monaci Conuentuali. Stefano Senese à giorni di Papa Gregorio Duodecimo eletto dal Ponte fice à risuscitare trà gl'Eremitani di S. Agostino l'antica Religione de Canonici Regolari, quai trauagli, e disgusti non hebbe da suoi? Non mancarono minaccie, insidie, e trauersie contra i primi Institutori della nostra stessa Riforma, il Beato Giouanni da Guadaluppe fù perseguitato, e S. Pietro d'Alcantara venne come ribaldo battuto, e spogliato, e finalmente tralasciando tanti altri, quai affronti non riceuè il Beato Giouanni dalla Croce, che come fù il primo à scalzarsi trà Carmeliti, fù anche il primo ad'essere mal trattato, carcerato, e flagellato; in somma parlate con cento altri, e vi diranno non esserui di loro, chi se l'habbi passata senza lasciarui poco men della vita.

Pressid. Rom. lib 3. pag. 437.

Non tanto (gratie al Cielo) successe à nostri in simile occassione; vero è però, che chi non sentiua volontieri frà nostri Padri Osseruanti il sudetto vocabulo, non mancò d'informare in disparte quei Dominanti à suo talento: che il permetter Riforma nè i suoi Stati, altro non era, che introdur nouità, & vn moltiplicar enti senza necessità, che il modo rigoroso di viuere sarebbe stato sorgente di diuisioni, & vn Scisma d'affetti distruttiuo della Santa fraterna carità trà figli d'vn medesimo Padre; L'auttorità, che teneua dalla Santa Sede l'inuiato Cõmissario Apostolico d'aggregare alla Riforma tutti quei Monasteri, che più le tornaua in acconcio, senza restrittione di numero, e l'ingresso de Riformati in tali Monasteri, non poter essere, che destruttione di essi per l'alteratione delle fabriche, per le rinoncie de legati in mano à gli Ordenarij, per l'alienatione de gli argenti Ecclesiastici, e delle ricche Sacre Supellettili, per la remotione degl'Organi, e simili. Il Mondo amatore del nuouo scemarebbe il Concetto degl'altri per tanti Capi benemeriti, verso de quali intiepidita la solita pietà scorrerebbe rischio probabile così numerosa famiglia di patire anco del necessario, e cento altre apparenti ragioni, con quali tirorno al loro partito le menti di quei Sourani Signori.

Auttorità amplissima del Cõmissario Apostolico.

Tanto può la sinistra impressione, che oue ella ricettacolo ritroua, sconuoglie quanto di buono iui anco immobile se nè riposa. L'essempio chiaro l'habbiamo nelle Croniche nostre. Frat'Elia da Cortona, nella Republica Francescana Auttore di quegli abbusi, che per lauarli sarebbono insufficienti tutte l'acque del Nilo vnite à quelle del Giordano, nella mente di Papa Gregorio Nono egualmente di santa Vita, e di santa memoria fece credere inquieti, perturbatori della pace commune, e senza disciplina regolare de più perfetti Religiosi, che hauesse l'Ordine nel suo primo feruore, basta il dire, che frà questi s'annouera il Gran Santo Antonio di Padoua, il Beato Cesario da Spira, & altri primogeniti

Sinistra impressione, e sua forza.

Fr: Elia da Cortona auttore di molti abusi

del

del Padre S. Francesco, de quali nel primo libro à sufficienza n'habbiamo trattato.

Ricercato dunque il Gandino da quei Sapientissimi Padri circa l'essenza di tal pretesa Riformatione, e del modo di viuer, che sopra l'Osseruanza, ò Famiglia introdurre voleua; & vdite le formule dal prudente Commissario prodotte, non solo s'acchetorono alle sue riuerenti, & adattate risposte, anzi politicamente mostrando non capirle, poiche le voci altro non sono, che mero strepito d'aria commossa, le volerono in scritto, e con ciò licentiato per all'hora il Gandino altro non si conoluse fino al giorno seguente.

Insorgono nuoue difficoltadi per le quali la Riforma molto trauaglia, e si spiegano le pretensioni, ch'il Senato chiedeua per prestargli l'assenso.

CAPITOLO VIII.

IL Demonio inimico de Spirituali progressi dell'anime, come quello, *Cui nullum studium, nisi perdere animas nostras*, com'afferma San Bernardo, preuedendo il gran frutto, che nello Stato Veneto doueua fare la Riforma dell'Osseruanza, se per sorte poneua stabile il piede, cercò d'impedirla con tali violenze, ch'il Ministro Apostolico, quasi si perdeua d'animo, mentre andauan falliti quasi tutti li mezzi humani, che per questa pensaua nè fossero solleciti. Comparso dunque il giorna festiuo del nostro Compatriarca S. Domenico, da entrambi le famiglie di S. Francesco detto della Vigna, come di S. Giob di Venetia, d'ordine publico comparuero nell'illustre Coleggio alcuni principali Soggetti per vdire da questi, che cosa sentissero dell'asserta Riforma. Frà Bartolomeo da Venetia Guardiano del Conuento antedetto della Vigna, al quale più de gl'altri s'atteneua il rispondere, fosse per sua religiosa modestia, ò conoscesse in altri maggior attiuità, commise ciò à Frate Michiel Angelo suo Compatriotto, ma come quello frà tutti i suoi era, che mal volentieri sentiua di tal Riforma a trattarne, parlò contro de nostri troppo fuori del conueneuole, in guisa, che trà le primiere informationi oblique date à quei Porporati da chi si fosse, e queste persuasioni recenti, trasse come si disse gl'animi grandi di quei nobili, anco de più fauoreuoli alla Riforma, ad'inclinare, e sentire con esso. Con che licentiati partirono assai giuliui, come trionfanti della conquistata Vittoria.

Frà Bartolomeo da Venetia Guardiano della Vigna cõparisce in Coleggio.

Ed ecco come non meno nelle cose di Dio, che in quelle del Mondo la contentione si framette, essendo così l'vna, come l'altra nè suoi moti ardente. Li due Prencipi de gli Apostoli hebbero, che molto disputare insieme. Le due Sorelle hospiti del Saluatore non furono ben d'accordo perche l'vna si querelò dell'altra. Succedono trà serui di Dio queste discrepanze non solo per la diuersità delle opinioni come fù frà S. Gio: Grisostomo, e S. Epifanio, S. Agostino, e S. Girolamo, ma molto più per la diuersità della Vita, e professione.

Contentione si frapone anco nelle cose di Dio.

Staua

Staua frà tanto il Gandino fuori de liminari del Colegio, & attendeua li pregiati commandi del Senato, oue introdotto di nuouo, e ricercato come prima, anzi con nuoue interrogationi, circa la soggetta materia, à tutti li quesiti diede franca risposta, ma senza riportarne diffinitione alcuna. Vedutosi licentiare senza quelle rissolutioni, che bramaua, fece instanza al Cancelliere, che gli rendesse li suoi Breui Apostolici, ma non puote ottenerli scusandosi questi, che in altro tempo gli haueria riceuuti essendo tale l'Ordine del Senato. Che direste d'vn Capitano, à cui nel tempo stesso, che volesse accamparsi gli fossero leuate l'armi stesse di mano? tale era il Gandino con le sue proportioni. Era la mente del Pontefice d'introdurre nell' Ordine Francescano la pura Osseruanza della Regola, giusta le brame del suo Legislatore, che tanto suona almeno appresso noi il nome di Riforma, ma per ridurla à proportione del modello Pontificio quì la ragione contrastaua acremente.

Il Gãdino vien licentiato dal Senato.

Riforma cosa significa.

Le pretensioni di maggior entità erano le seguenti: Che dalle Chiese non fossero rimossi gli Organi doue si ritrouassero, che non fossero alienate le Croci, li Calici Preciosi, li Turiboli, li Candelieri, & altri vasi d'Oro, ò d'Argento consecrati al culto del Signore, ne dalle Sacrestie li ricchi paramenti di tele d'oro, di veluto, e broccati; Di non ammettere nella Prouincia Religiosi di Stati alieni, ma tutti fossero Nationali del Veneto Dominio; E che li Legati, che s'attrouauano lasciati da diuoti fedeli alle Chiese, à gl'Altari, Sacrestie, e Monasteri non fossero rassegnati all' Arbitrio de i Vescoui, ma bensì rinonciati alli Procuratori di San Marco.

Pretẽsioni del Veneto Senato.

Tali per quello appare in Scrittura erano le pretensioni del Veneto Senato, le quali penetrate dal Cardinale Mattei Caualiere Romano, Vigilantissimo Protettore dell' Ordine, che nella medema contingenza s'attrouaua incognito in Venetia, acciò le Commissioni del Gandino sortissero l'effetto, e la struttura ideata dal Vicario di Dio rimanesse inconcussa, pensò di rinuenire vn filo d'oro per trarlo fuori del laberinto, comãdandogli, che di priuato si portasse ai Palaggi, ad'vno ad'vno, di quei Senatori prestantissimi, & à suo nome gli certificasse, ch'egli hauerebbe adoprati appresso Sua Santità i più validi vfficij per farlo inclinare al partito, con gradimento dell'vna, e l'altra parte. Tanto adempì, quanto dal Cardinale le venne suggerito in primo Luogo priuatamente, e poscia in pieno Coleggio, orando però senza essere esaudito. Credeuano quei Discreti Signori alle rappresentationi del Commissario Apostolico, stimauano i proietti del Cardinale, venerauano i suoi operati per efficaci, ma in tal cimento voleuano non parole volanti, ma fatti permanenti, di che non potendosi compromettere il Commissario con impegno sicuro ed'irretrattabile, già che ciò dipendeua dall' assenso arbitrario del Vicario di Christo, si concluse, che il Gandino personalmente si portasse à Ferrara, doue pure s'attrouaua il Pontefice, a cui manifestata la publica intentione, & ottenute le sopramemorate conditioni cessarebbe anche subito ogni difficoltà, & il Mare si farebbe tranquillo.

Card. Mattei Protettore dell' Ordine incognito in Venetia.

K Come

Come il Gandino Commissario sudetto si portò à Ferrara à piedi del Pontefice, dal quale commandato li venne, che ritornasse a Venetia, e che celebrasse il Capitolo della Prouincia.

CAPITOLO IX.

Conclusa adunque in tal guisa la partenza del Commissario Apostolico, la sera del giorno festiuissimo dell' Assuntione al Cielo della nostra Regina s'imbarcò alla volta di Ferrara, & iui approdò con prospero viaggio il terzo giorno. Si portò incontanente à quei piedi beati, ed'iui espresse l'attioni adoprate nelle proprie incombenze riportando notitie distinte di quanto haueua operato, in qual stato fossero le sue cose, e delle petitioni del Senato, supplicando Sua Beatitudine sopra di ciò si degnasse rissoluere; e per metro delle sue operationi attendeua gli Oracoli.

Il Gandino si porta a Ferrara dal Pontefice.

A tale annuncio il Papa si risentì delle contradittioni, s'intorbidò il suo spirito, formò più di qualche parola di lamento, contuttociò supprimè per all' hora le sue deliberationi, trattenne il concetto dell'animo per formare il suo parto con più maturità.

Il Papa si risente delle oppositioni.

Leggasi nelle Constitutioni di detto Papa Clemente Ottauo, l'ottantesima quarta di quell'ordine data l'anno 1602. e decimo del suo Pontificato sotto li cinque Maggio, e pare, che insorgessero le stesse controuersie in Roma istessa, nella Marca, ed in Toscana, appigliandosi il Papa à quel temperamento, ch'iui si manifesta.

Bul. t.3. Const. 84.

Comandò per tanto al Gandino il Pontefice, che senza indugio ritornasse d'onde era partito, celebrasse il Capitolo, e disponesse tutte le cose attinenti all' vtilità della Riforma, come nelle sue Pastorali gli haueua prescritto. S'inchinò à cenni del Sommo Pontefice l'vbidiente Prelato, si rimise in camino, non risparmiò fatica, e giunto di nuouo in Venetia ben presto portossi al Conuento di S. Pietro Viminario, dal quale spedì lettere circolari sotto li cinque Settembre citatorie de Vocali al Capitolo, intimando la sua conuocatione per il giorno quindeci di Settembre nel Monasterio di S. Maria delle Gratie di Conegliano, oue vennero li Guardiani, e Discretti de Conuenti soprascritti, eccettuati li due Guardiani di Treuiso, e di Trento à cagione d'infirmità, da quali erano oppressi: Così premesse le debite, e solite funtioni tutti vn cuore, & vn'anima istessa senza discrepanza d'alcuno adi 16. di Settẽbre del 1598. fù eletto per Custode di gouerno il Ven: Padre Frà Pacifico di Venetia Religioso di santissima Vita, e per suoi Custodiali Discreti à proportione del gouerno ristretto in noue Monasteri elessero li Padri Frà Pietro d'Arco, e Frà Lorenzo de Asolo con la stessa vnità. Indi si prosegui alla consumatione di tutte quelle attioni debite à farsi in si fatti congressi.

Il Gandino ritorna in Prouincia & intima il Capitolo

Fr: Pacifico di Venetia viene eletto Custode.

Per stabilire poscia vn modo vniuoco, & vniforme della Vita, e del viuere, diede il Visitatore quelle Constitutioni distribuite in dodeci capitoli, che nella Riformatione della Prouincia di Milano, che precorse alla

nostra

nostra, s'erano promulgate, con certe dichiarationi, & additioni più tosto accidentali, obligandosi all' Osseruanza di esse, sotto le pene à trasgressori in esse cominate, quali da tutti furono riceuute con giubilo di spirito, anzi di propria mano si sottoscrisero ad'osseruarle con intiera esfatezza, ma assaliti da nuoua borasca non potero subito publicarle, come si dirà nel Capitolo che siegue.

Insorge vn'altra borasca contro la nostra Riforma, ma presto s'acquieta, stabilisce permanente il pedale della sua Origine. Parte il Gandino, e lascia i di lei Religiosi sconsolati.

CAPITOLO X.

NOn s'auuilisce valoroso guerriero, perche terminata la prima pugua, resta impiagato, anzi che maggiore fortuna sperandone nella seconda, à quella più vigorosamente s'apparecchia. In questa guisa appunto successe al zelante, Commissario Apostolico; Egli non si sgomentò dagl'incontri auersi, che la prima volta gl'occorsero anzi douendo ritornare in quest'alma Prouincia come egli fece, per obedire al Sommo Pastore della Chiesa Militante, tale ne ripigliò il vigore, che nulla stimando qualsiuoglia più fiero contrasto, pensaua di duellare, se fosse stato bisogno, coll' istesso inferno. Che però conuocati li Padri, celebrato il Capitolo, e terminate da Vocali le Capitolari funtioni, come si disse nel capitolo Precedente, si diferì il publicarle fino alla festa di S. Matteo, acciò con più feruore s'attendesse in tanto al seruitio di Dio, & à raccogliere li spiriti forse distratti ne gli affari sudetti, quand'ecco oltre ogni espettatione il Nobil Huomo Giorgio Semitecolo per la Serenissima Republica Podestà, e Capitanio di Conegliano, chiamato à se il Gandino, ricercollo di quanto hauesse operato, stabilito, riformato, & ordinato nel congresso, quale con le solite soauissime sue maniere l'informò d'ogni particolare, à cui il Rettore soggiunse, che per ordine publico douesse consignargli in Scrittura tutti gli atti Capitolari; Di più inhibendole, che niuno de Vocali partisse di quel luogo, prima di riceuere gli ordini supremi.

Il Podestà di Conegliano ricercà il Gandino di quanto hà operato.

Il giorno dunque memorabile del mentouato Apostolo la mattina per tempo mandò à quel Rappresentante trascritto in carta, e ridotto in Sommario quanto haueua richiesto, segnato con la sottoscritta di tutti li Vocali. Non si turbò perciò il sereno di quei cuori costanti, ma in Dio gettorno tutte le lor speranze, come nella pietà di chi lo rappresenta, quai sono in terra i suoi vicegerenti. Quì lo stesso Auuocato de pusillanimi si sarebbe persuaso, che il tutto fosse ridotto al niente, & altro non si douesse attendere, che l'abolitione d'ogni cosa.

Pareua la nostra ponerella Riforma in quell' ondeggiamento vna Naue sdruscita quale perduti l'Arbore, il Timone, le Velle, & il Bossolo Nautico, douesse à momenti inuestire in vn Scoglio, ò rimanere totalmente

S'acquietano le tépeste, e si licentia il Capitolo.

mente sommersa. Nell' Vrgenza però maggiore l'Almo Spirito di lei se ne fece Piloto, solcò con pacifica prora tutte quelle tempeste, e la condusse vittoriosa à quel porto, per cui à tutt'hore benedisse il suo approdo. In somma s'acquietò la borasca, si fece vn profondo silentio, ma così armonioso, che senza rumore fù licentiato il Capitolo, & ogni intentato sortì il suo proprio effetto. D'indi in poi apparue sopra nostri sempre Serenissimo il Cielo, e tutt'astri benefici, giornalmente pioue gratie, e diluuiò fauori. Troppo corte sono le misure del Mondo per le cose di Dio, quando ch'Iddio le vuole, e chi può mai contrastargli? Il penetrare la cagione di tali improuisi cangiamenti, sono arcani impercettibili alle nostre succinte cognitioni. Non posso però trattener nella penna la somma prudenza del Gandino nel maneggiamento delle cose, e la desterità nell' vltimarle. Nella scielta, che potea fare di qualunque Conuento di tutta la Prouincia di S. Antonio, non innouò cosa veruna, quelli soli applicò, che per l'innanti erano occupati da nostri. Non aggiunse, non minuì, il che puote soauemente sedare gli animi turbati di quelli, che suspicauano tutto l'opposto.

Prudenza del Gandino lodata.

Sua partéza dalla Prouincia, e poi ritorna ad'Essa altre due volte.

Gettati perciò in questa Vigna semi tanto pretiosi, & adempite dal Gandino le parti del proprio Ministero, partì da nostri, & asportò seco il cuore veramente di tutti, quali sarebbono rimasti inconsolabili, se l' espettatione di presto riuederlo non hauesse temprate quell'angoscie, come pur fece l'anno 1599. e l'anno 1601. primo del nostro secolo, nè quali ritornò à nostri col medemo carattere. Non si hà dubbio non fosse necessario il suo regresso, per vedere à guisa di buon Padre di famiglia, se la Vigna hauesse fiorito, & prodotto li frutti sospirati. Non puossi sempre entro d'vna stagione, coltiuare, e purgare à sufficienza vn terreno già incolto, e renderlo ferace. Visitò per le Case Riformate il suo picciol gregge, fece esatto bilancio del Capitale, e de gli accrescimenti, spiò li più secreti ripostigli, applicò i rimedij opportuni oue richiedeua il bisogno, e ritrouando le sue coltúre tanto ben corrisposte, rendendo gratie all'Auttor d'ogni bene, inanimando alla perseueranza, lasciati tutti in pace con la benedittione del Signore ritornò alla sua quiete. Viuerà sempre nella reminiscēza della nostra Riformata Posterità huomo di tanto merito, dal quale questa santa Riforma riconosce le sue vere fortune, & à cui tanto deue. Stabilito in tal guisa il pedale della sua Origine, resta hora rintracciare i suoi Religiosi progressi, che in cortezza di tempo, come si vedrà nel seguente Capitolo, non riuscirono nè triuiali, nè pochi.

Si tratta delli progressi fatti da Riformati nella Riforma di S. Antonio dopò la partenza dell'accennato Commissario Apostolico.

CAPITOLO XI.

DOppò che il Saluator humanato da perfidi Giudei fù posto in Croce, la vita delli addolorati Apostoli fù sì incontaminata che fatta

ta calamita de cuori, traheua dopò di se nell'odore de gli vnguenti la moltitudine de credenti, insino à fare libera offerta ai piedi scalzi di quei dodeci Protopatriarchi della Chiesa poueri Mendicanti, quanto, che possedeuano. Nè saprei ritrouare altra soaue, & occulta violenza di così efficaci attrattiue, se non i sillogismi dell'essempio, che dauano, per cui erano venerati come vn timiama odoroso di Christo, & adorati per suoi legitimi parti primogeniti. Altresì potrei dire, che l'odore di gran bontà, e Santità di vita, che diedero alle genti del Mondo quei nostri feruorosi primi Padri col rigore d'vna vita Apostolica, continuato per la Dio gratia nelli suoi descendenti, fosse la soprafina Rettorica, che con non volgare persuasiua captiuò l'affettioni delle Città più conspicue, de Castelli più nobili, delle Terre più opulenti, ò mediocri, ad'inuitarci con tanta humanità ad'habitare trà loro. Rissoluo quiui di soggiungerne vn numero di quelli, che sono registrati negl'Archiui, omettendo quegl'altri de quali viue la traditione, e sono li seguenti disposti trà di loro con l'ordine de i tempi.

Forza del buon essempio.

Li primi dunque, che alla nostra Riforma fecero con calde instanze cortese inuito furono li popoli di Murano, e di Burano entrambi del Vescouato di Torcello. Quelli di Seraualle della Diocese di Ceneda, di Tiene del Vescouato di Padoua. Di S. Gio: Lauatoto della Diocese di Verona. Della Contea di Mel del Vescouato di Ceneda. Della Pieue di Soligo della medema Diocese. Dell'Abbatia del Vescouato di Treuiso. Di Moriago della Diocese di Ceneda. Di Lucera nei Stati di Guastalla. Di Schio del Vescouato di Vicenza. Di Montecchio Maggiore dello stesso Vescouato. Di Soaue nella Diocese di Verona. Di Conselue nel Vescouato di Padoua. Di Este nella Diocese stessa. Di Cauarzere del Vescouato di Chioza. Di Lazise nella Diocese di Verona. Di Regiolo nella Dominatione di Guastalla. Di Vescouana nel Mantouano, & vltimamente di Spilimbergo nella Diocese di Concordia.

La Riforma viene desiderata in molti luoghi.

Gli Antiani de luochi sudetti con espressioni di somma estimatione c'inuitarono di tempo in tempo ad erigere Monasteri dentro à loro recinti, parte de quali furono accettati, ed altri ricusati, che se poi niuno de sopradetti fino à quest'hora hà sortito l'effetto, ciò è auuenuto per ragioneuoli, e giustissime cause, quali trattengo nella penna, per non riuscire ò tedioso, ò prolisso.

Bensì acudirono quei buoni Religiosi all'ingresso de luochi, ò ottimi, ò migliori, ò più commodi, e proportionati al stato nostro, che per essere mendico, e priuo d'ogni cosa, non permette indifferentemente il dilatarsi, ma doue senza tentar Iddio può sperarsi dalla pietà Christiana quei soccorsi necessarij per viuere da chi è vestito d'humanità. Così di tempo in tempo furono fabricati sino da fondamenti li Conuenti di San Francesco di Ceneda. S. Francesco di Castel Franco. S. Francesco del Borgo in Val Sugana. S. Bonauentura di Venetia. S. Bonauentura di Bassano. S. Francesco di Pergine. S. Carlo di Padoua. S. Rocco di Rouerredo. S. Antonio di Cles in Valdenon, e S. Gioseffe di Vicenza, con

Conuenti fabricati da Riforti.

l'ag-

l'aggiunta d'altri doi, ch'erano de Padri Osseruanti, cioè S. Spirito di Mantoua, e S. Lodouico di Reuere, e vn'altro poi di Cittadella intitolato S. Francesco quali aggionti alli noue antichi erano in tutti ventidue, con quali era constituita la Riforma di Venetia detta di S. Antonio.

Come la Custodia Riformata di S. Antonio fù eretta in Prouincia, e come da questa si diuise quella di Trento.

CAPITOLO XII.

SEdeua nella Cathedra del Prencipe degl'Apostoli la gloriosa memoria di Nostro Sig. Papa Vrbano Ottauo, quando conosciuto dal medemo quanto profitasse per tutto l'vniuerso questa santa Riforma, e l'vtile che nè prouaua la sua Chiesa, mentre cō gli impieghi di si buoni Operarij andaua sperimentando di giorno in giorno vie più copiosa la messe, con Bolla di proprio moto, che incomincia: *Iniuncti nobis per abundantiam &c.* Data in Roma *sub annulo Piscatoris* li 12. Maggio 1639. e sedeci del suo Pontificato, già haueua erette, e stabilite in Prouincie quelle Custodie, che almeno constauano di dodeci Conuenti, frà quali non doueua hauere l'esclusiua, anzi la preeminenza di molte altre, questa di S. Antonio (era all'hora Custode il P. Giacinto di Verona,) che come si disse, constaua di ventidue Monasteri, e tale si conseruò, non senza aspettatione di nuoui accrescimenti fin'all'anno 1643. nel quale seguì ciò, che immediatamente s'andarà dicendo.

Prov. di S. Antonio cōposta di 3. nationi.

Si viueua frà nostri Riformati in santa carità, e benche questa Prouincia Riformata di S. Antonio fosse vn'aggregato di trè nationi, cioè Venetiana, Mantouana, e Trentina, non però si sentiuano quei sulfurei latrati del Cerbero Infernale, ch'al tempo dell'Apostolo s'vdirono à perturbare la Chiesa di Corinto: *Ego quidem Pauli, ego autem Apollo, ego vero Cephæ*, ma si portauano in modo, che questo ternario poteua dirsi composto d'vn solo cuore, e d'vna sol anima.

1 Cor. 1 12

F. Frācesco d'Arco vien eletto Commissario Generale nella Germania.

Frà li molti soggetti riguardeuoli, che in quel tempo decorauano in gran numero questa nostra Riforma, vno era il Padre Francesco Massentio d'Arco, volgarmente detto Massenza, il quale fù sempre decorato con titoli, e Cariche honoreuoli, che suole la Madre Religione conferire à migliori, & à gliottimi, che insino l'anno 1633. nel Capitolo celebratosi à Feltre, dagl'Elettori di quel Consesso in affluenza di soggetti, e capaci, & idonei fù preferito à quelli, & scielto per Custode di gouerno, come di fatto successe. Questi si portò così egregiamente in questo suo gouerno, che da Superiori Maggiori fù stimato molto à proposito per destinarlo Commissario Generale à riformare alcune Prouincie della Germania, nel qual officio con somma sodisfattione di quell' Augustissime Maestà, de Religiosi, e secolari, consumò il tempo di dodeci anni intieri. L'occupationi erano numerose, e grauissime non v'è che dubitare, ad'ogni modo frà le medeme mai si scordò della sua Madre,

dre, dico della sua Religiosissima Prouincia di S. Antonio, che anzi bramoso vederla sempre più feconda, andaua specolando il modo di farle hauer vna figlia, che senza dolori di parto, diminuendo alla Madre il peso degli impieghi, venisse à renderla più giuliua con la propagatione de posteri. Riffletteua egli, ammaestrato dall'esperienza, che l'ampiezza della Prouincia, la lontananza de Conuenti, & altre simili, riusciua di fatica poco meno, che intollerabile al Ministro Prouinciale, quindi stimò fare cosa grata à Dio, e di profitto all'anime col procurare, che li Conuenti del Trentino venissero diuisi dagl'altri per formare Prouincia separata sotto la protettione del gloriosissimo Vescouo, e Martire San Vigilio; ma perche fortemente temeua, che potessero fraporsi oppositioni, e difficoltà non picciole, fù da lui preuenuto il colpo coll'appoggiar il negotio alla valeuole interpositione della Serenissima Arciduchessa d'Ispruc Anna Claudia, e per questa via ne sortì il suo intento di veder eretti in nuoua Prouincia li sei Conuenti del Trentino com'appare dalla Constitutione 306. di Nostro Signor Papa Vrbano Ottauo data in Roma *apud S. Petrum sub annulo Piscatoris* li 8. Gennaro dell'anno 1643. e vinti del suo Pontificato, la qual Bolla incomincia: *Pastoralis Officij nobis diuinitus iniuncti &c.*

Procura di separare li Conuenti Trentini e fare vna nuoua Prouincia e n'ottiene l'intento. *Const. 306. edita ann.* 1643.

Con la venuta dunque del Padre Fedele da Luca Padre della Prouincia di Bologna inuiato l'anno stesso dal Commissario Generale P. Benigno da Genoua, Visitatore di quest'Alma Prouincia, con ordine espresso, che prima d'incominciare la visita publicasse il Breue della separatione, tanto anco pontualmente esequì, perche nel Conuento di S. Rocco di Roueredo, publicò la Bolla, e dichiarò quei sei Conuenti smembrati da questa sua Prouincia Originale, qual separatione ne suoi principij fù intesa diuersamente, ne mancarono attentati per la riunione, come si dirà proseguendo l'historia.

Si publica il Breue nel Conuento di Rouerdo.

Come la separatione de Conuenti sudetti fù mal sentita al principio dalla Communità, e popolo di Trento, frà quali il Vescouo ne dimostra il dolore, e s'oppone con la Città tutta.

CAPITOLO XIII.

PVblicatosi dunque il Breue della Diuisione, nel quale si daua piena libertà à Religiosi di questa Prouincia di S. Antonio, che si trouauano ne Conuenti del Trentino di fermarsi ne medemi, ò pure di venirsene ne Conuenti à basso, per la moltitudine di quei Religiosi, che da quelli partirono, restorono assai scarsi, per non dire poco meno che vuoti de Frati, il che somministrò materia all'Eccellenza Illustrissima di Monsignor Carlo Madruzzo Vescouo, e Prencipe di Trento, come pur alla Città medema, & altre Terre, Borghi, e Signori, di fauellare diuersamente. Affermauano alcuni che il restringersi quelli sei Conuenti in Prouincia sarebbe riuscito grauoso al publico, per quelli rispetti, ch'andauano

La separatione de Conuenti è sentita diuersamente.

uano connessi; Altri diceuano, che l'hauere sempre su gli occhi i paesani non era per riuscire di tanta sodisfattione à popoli, che tal'hora gustano più la conuersatione degli esteri, e forastieri; Soggiongeuano li terzi, che dal poco numero de Religiosi non s'hauerebbono prouati li soliti aiuti spirituali, che fin à quel tempo haueuano sperimentato dalla sedula assistenza di tanti buoni Religiosi, de quali abbondaua in gran numero questa Prouincia di S. Antonio, non meno osequiosa à popoli, che impontabile nel zelare la più stretta Osseruanza della Minorica professione; E tutti finalmente concludeuano tale separatione essere poco sensata, men conueneuole, e però da non lasciarsi gettare radice.

La Città di Trento s'oppone.

Al primo auiso subodorato dalli Cittadini di Trento di tal segregatione, fù intesa da quegli animi nobili, con più che ordinaria amarezza, e per trè fiate à tale effetto conuocato il consiglio, e ventilato con gran maturità ogni particolare, col riflesso, che s'vn membro si conuertisse in Capo, non poteua riuscire, che grauoso al ben publico, fù perciò diffinito d'opporsi per quello comportaua il loro peculiare interesse, e non più oltre.

Li fòdatori di due Conuenti. protestano di darli ad altri Regolari.

Li Baroni Illustrissimi Fondatori del Conuento del Borgo, e dell'altro di Pergine, che haueuanli dedicati alla Prouincia del di loro adorato Auuocato, protestauano, che hauendo riserbato à se medesimi il Dominio, quando non si troncasse il filo à quest'affare rimettendo la Prouincia nel suo pristino essere, hauerebbono consegnato li mentouati due Conuenti ad'altri Regolari, e sarebbono alle promesse forse succeduti anco i fatti, se il Vassallaggio riuerentiale, che portauano all'Altezza d'Ispruch, che n'era interessata con impegni, e la speranza, che haueuano di vederli riuniti come prima, non gli hauesse dal fermo pensiero ragioneuolmente distolti. Li Sindici della Comunità del Borgo di Valsugana con lettere efficaci dimostrauano il loro spiacere, bramando vedere quanto prima la riunione, e finalmente l'Eccellenza di Monsignor Carlo Madruzzo Vescouo, e Prencipe di Trento sudetto, affettionatissimo alla nostra Riforma, s'adoprò con tutto lo spirito, opponendosi à ciò insino ai termini possibili, adoperando con pari vguaglianza l'auttorità, la voce, l'efficacia, e la penna, perche la Prouincia ritornasse nello stato suo di prima.

Altri popoli si dolgono.

Era Guardiano attuale in quel tempo del Conuento di Trento il Padre Carlo di Tesino di santa memoria, il quale in sentire il proclama del Breue, con publica Scrittura stipulata dalle sottoscrittioni di altri cinquanta Frati, Sacerdoti, Chierici, e Laici del parere medemo, protestò in faccia à Roma, à nome di tutti i suoi seguaci, di non potere, nè douer riconoscer altra Madre, che la Prouincia di S. Antonio. Il numero maggiore de Frati Nationali, indi reclamarono al Capitolo Generale celebrato in Toledo l'anno 1645. esagerando tale separatione per ingiusta, e per pregiudiciale, prouando la nullità di essa con otto punti di valide ragioni, rafermandosi tutti figli legitimi della sua prima Madre.

Il Guardiano di Trento con altri Frati si dichiarano di non acconsentirli.

Inte-

Intesa dunque dalla Città, Terre, e Castelli sudetti del Trentino, la diuisione accennata, non lasciorono in oblio di procurare ogni mezzo, acciò di nuouo i Conuenti si riunissero, al qual effetto scrissero varie, e diuerse lettere, con quali manifestauano chiaramente la loro intrinseca doglianza, e li primi, che si risentirono con queste furono li Sindici, e Magnifica Communità del Borgo in Valsugana, che dato di piglio alla penna con caratteri di lamento stesero sopra vn foglio diretto al nostro Prouinciale di quel tempo li seguenti periodi.

Alcuni luoghi scriuono lettere per la riunione.

Fuori.

Al Molto Reuerendo Patron Collendissimo il P. Domenico di Treuiso Ministro Prouinciale de Minori Osseruanti Riformati.

Venetia.

S. Bonauentura.

Dentro.

Molto Ven. Padre.

Dalla separatione del Monastero in Borgo di Val Sugana fatta dalla Prouincia di S. Antonio, non si può basteuolmente esprimere la dolorosa mortificatione hauuta, dal quale si copiosamente dependeua ogni nostra consolatione spirituale per l'abbondanza de Predicatori, che per auanti assisteuano al Ministerio del culto diuino, & spargimento della parola d'Iddio, che anco queste nostre Ville erano copiosamente suffragate: Hora per il ristretto di se medesime come per la scarsezza de soggetti si ritrouiamo poco consolati, il che hà causato, anco, che in molti si veda quella primiera ardentissima deuotione hora mortificata, e piaccia à Dio, che affatto non si estingua, con la consideratione anco, che il sudetto Monastero per la strettezza del paese in occasione di fabriche era abbondantemente agiutato, si come di tutte quelle cose, che quì non si adunano, ò si raccogliono, suffragato; sì de paramenti per il culto d'Iddio, come di cere, oglio, cibi quadragesimali, Drogarie, & altretante cose necessarie al sostentamento de poueri Religiosi, ch'in verità la sodisfattione era inenarrabile, & sufficiente motiuo di aumentare anco la deuotione, & affetto.

La viua deuotione, che sempre habbiamo tenuto, & teniamo nel Protettor S. Antonio ci ha nutriti di vederlo ancor riunito con la sua Madre, & piaccia à S. D. M. concederci questa singolarissima gratia, per impetratione della quale habbiamo per espediente giudicato di ricorrer al fauore di V. P. M. R. acciò al Reuerendissimo Generale rappresenti la nostra ardente volontà, che certificato del commune, e popolare applauso, dal

quale comprendesi anco con queste seconde cause esserne tale la volontà Diuina, cooperarà in modo tale, che ci renderà consolati, che oltre il merito infinito, che V. P. M. R. è per riceuere da quel Supremo Dator d'ogni bene, s'accerti, che di tant'opra eternamente gli viueremo obligatissimi, & per punto gli facciamo deuota riuerenza.

Della Val Sugana li 21. Settembre 1645.

D. V. P. M. R.

Serui Deuotissimi

Li Sindici, & huomini della sudetta Valle.

Altretanto, e con più viui sentimenti lasciossi intendere, e querelossi il Prencipe, e Vescouo di Trento antedetto, dandone con la seguente chiara la dimostranza; dunque al P. Ministro scrisse vna lettera del seguente tenore.

Fuori.

Al Molto Reuerendo Padre il Padre Fr. Domenico di Treuiso Prouinciale de Padri Riformati della Prouincia di S. Antonio.

Venetia. S. Bonauentura.

Dentro.

Molto Reuerendo Padre.

A Me non piacque mai la separatione intrapresa dalla Prouincia di S. Antonio di questi piccioli, e pochi Monasteri applicati al nome di S. Vigilio, perche dubitai sempre, che non fosse per riuscire come alcuni supponeuano, e per ciò vi contradissi fin che per liberarmi dalle molestie di chi importunaua, con certa lettera, scritta all'Eminenza del Signor Cardinal Barberino m'acquietai alli gusti di chi la promosse: Ma facendo l'esperienza toccar con mano quello, di che dubitai, cioè, che non fosse per sortir gli frutti, che veniuano predicati dell' accrescimento della Diuina Gloria, della salute dell' Anime, e della sodisfattione de Popoli raccomandanti alla mia cura, li quali più tosto prouandone il danno, che da questa nouità ne risorge per il mancamento; e poco numero de Operarij alli ministeri della Confessione, predicatione, e del gouerno qualificati, à quali per supplire conuien hormai di valersi, e di chiamar in agiuto soggetti stranieri, e de diuerse nationi, li quali non conferiscono per il più al genio di queste parti, vedrei perciò volontieri rimessi gli medemi nell' vnione del primiero, & antico stato: E per ciò la cura ch'à me incombe di procurar la consolatione spirituale delle mie anime, mi muoue a pregarla, come faccio affettuosamente con occasione ch'intendo che V.P.M.R. sia per trasferirsi in breue à Roma, e per abbocarsi iui col Reuerendissimo Pa-

Padre Generale, à insinuar al medemo questo mio sentimento, e desiderio, acciò la carità di S. P. Reuerendiss. habbia campo col fondamento di così giusti, e rileuanti motiui, di promouere l'effetto, e con questo l'antica sodisfattione di quest'anime, e l'accrescimento de suoi proprij meriti in Cielo. E quì per fine augurando à S. P. M. R. felicissimo viaggio, le prego congiontamente dalla Diuina mano pienezza di benedittioni.

Trento li 11. Ottobre 1685.

D. V. P. M. R.

Affettionatissimo

Carlo Madruzzo Vescouo, e Prencipe di Trento, Conte di Chiallant.

Lo stesso, & altretanto fecero li popoli di Arco, Cles, & altri luoghi scriuendo tutti lettere dolorose, che per non essere troppo lungo ò d'attedio per hora le tralascio.

A tutti questi, & altri simili attentati hebbe capo, e petto il Padre Massenza per non arrendersi, & auuenga che nè il Prencipe medemo, ne la Città, ne i Baroni, ne i popoli, nè il Conuento di Trento, nè i molti Religiosi stessi originarij dispersi ne Conuenti Superiori, & inferiori gradissero questa separatione, anzi di essa si mostrassero capitali nemici, con tutto ciò si mostrò intrepido nelle sue operationi, anzi con la sua prudenza schermendo i colpi, fece vedere la sussistenza, e buoni effetti della separatione, e fù d'huopo per miglior bene, alla più parte di chi à ciò non prestaua l'assenso secondare la fluttuante conditione de tempi. Con tutto ciò l anno 1654. da principali di quella furono fatte prattiche, e gettati proietti per la riunione, e credeuasi che potesse seguire nella Congregatione Generale che douea celebrarsi in Roma l'anno poco fà mentouato nè li nostri eran per ripugnare, quando ciò da Supremi fosse stato stimato conueneuole, con conditione però, che ritornando, si supponesse nel lo stato primiero, non volendo riconoscere altri Padri, che quelli à quali s'apparteneua de iure, come se la Prouincia per alcun tempo mai fosse stata diuisa. Non ne seguì però alcuna alteratione, le cose già non molto sussistenti erano troppo in essere, li pareri non erano consonanti, la conditione espressa, e pretesa da nostri pareua indigestibile, fare, e disfare non riesce à chi hà ò professa prudenza, senza scemare di stima, e di riputatione. In somma la Prouincia Trentina restò qual'era, e benche da principio restassero in numero pochi li Religiosi, poteuano però dirsi riguardeuoli l'operationi di essi, & il di lei Promotore daua ben à conoscer il grã feruore, che nodriua di veder accresciuta la gloria d'Iddio, & honorata questa sua Prouincia di S. Antonio, operando che dalla medema, quasi da vn numerosissimo Alueario, con lo stesso stile, costumi, e modo di viuere nel feruore della più stretta Osseruanza, si spiccassero pochi de suoi parti per applicarsi da per loro à fabricar il miele delle sante virtù, e n'hebbe l'intento in grado tale, che molti di quelli, quali da bel principio si mostrauano contrarij diuennero poscia Amici, e difen-

Viene tentata la riunione, mà non segue l'effetto.

 sori,

ſori, e più d'ogni altro ne lo dimoſtrò l'Eccellenza Reuerendiſſima del più volte mentouato Monſig. Carlo Madruzzo reprimendo, e con minaccie, e con caſtighi alcuni Secolari d'vna certa Terra, che con poca prudenza, per non dir altrimente, aſsalirono violētemente il Conuento oue era il Padre Miniſtro Prouinciale Lodouico Gardumo d'Arco di buona memoria, per leuarli i Sigilli.

Li Cōuenti del Trentino reſtano ſtabiliti in Prouincia.

Così dunque reſtò ſtabilita la Prouincia di S. Vigilio, già in più Capitoli, e Congregationi Generali riceuuta, e riconoſciuta per tale, li di cui auuanzamenti ſi toccheranno in parte nel Capo quì immediatamente anneſso, e di quella di S. Antonio ne gl'altri ſuſseguenti.

Come la Prouincia di S. Vigilio dopò la ſeparatione da queſta di S. Antonio s'aumentò, e de Frati, e de Conuenti.

CAPITOLO XIV.

La Prouincia ſudetta moltiplica de Frati, e de Cōuenti.

REſtorono, come ſi diſse, i Conuenti del Trentino, per la diuiſione aſsai ſcarſi de Frati, ma era tale la fragranza de virtuoſi coſtumi acquiſtati da quei Religioſi viuendo con la ſua natiua Madre, che non pochi frà la giouentù virtuoſa, ſentendoſi allettati dal buon odore, correuan'ad abbracciare l'Inſtituto Serafico, ſi che in pochi anni arriuorono i Religioſi à numero, e ſtato tale che non ſolamente poteuano con molta facilità ſouuenire, aiutare, e ſodisfar come prima à popoli di quel Paeſe, con le Confeſſioni, Predicationi, Meſse, & altri officij di pietà, ma accorrer anche in altre parti, e Prouincie con impieghi riguardeuoli, di Prediche, Letture, Guardianati di Conſtantinopoli, Miſſioni di Terra Santa, Cipro, Albania, Tranſiluania, e Val di Lucerna, e di preſente ſono fuori molti ſoggetti impiegati in cariche molto honoreuoli, frà quali il P. Hippolito di Pergine preſso Sua Maeſtà Ceſarea Leopoldo primo Regnante di tanta ſodisfattione alla medema, che l'hà dichiarato ſuo benemerito, di tutta la Caſa Auſtriaca, ed'Aula Imperiale, ſeruendoſene con grandiſſima famigliarità nelli affari più ſegreti, e commiſſioni, od'Ambaſcierie riguardeuoli, ſino preſso la Santità di N. S. Papa Innocenzo Vndecimo come fù l'anno 1687. Col numero de Religioſi s'hà pur accreſciuto il numero de Conuenti, eſsendoſene eretti altri trè à fundamentis, cioè quello dell'Immacolata Concettione à Mezolombardo, quello de Santi Quirico, e Giulitta nelle Giudicarie, e quello di S. Vigilio nella Valle di Fiemme.

P. Hippolito di Pergine Inuiato dall'Imperatore alla Santità di Papa Innocenzo XI.

Non ſtimo poi fuori di propoſito notare quì la ſerie de ſuoi Miniſtri Prouinciali dall'anno della diuiſione, che fù del 1643. ſin'all'anno corrente 1688.

Miniſtri Prouinciali della Prouincia di Trento

Accettata dunque la Bolla della diuiſione il Meſe d'Agoſto del ſudetto anno 1643. dal P. Fedele da Luca Commiſſario Viſitatore fù publicato il Breue, in cui ſi dichiaraua Primo Miniſtro Prouinciale il P. Lodouico Gardumo d'Arco.

2. L'an-

2. L'anno 1646. à 28. di Settembre nel Conuento della Madonna delle Gratie d'Arco fù eletto in secondo Ministro Prouinciale il P. Agostino Nonese.

3. L'anno 1649. adi 28. d'Ottobre fù eletto in 3. Ministro Prouinciale il P. Andrea d'Arco, il quale pria si diuidesse la Prouincia era stato Guardiano in Gierusalemme circa l'anno 1639. e fù terminato l'officio di Presidente dal Padre Giacinto di Verona.

4. L'anno 1652. adi 14. Nouembre nel Cõuento di S. Rocco di Rouere-do fù eletto in 4. Ministro Prouinciale vn'altra volta il P. Lodouico d'Arco

5. L'anno 1656. à 7. di Gennaro, nel Conuento della Madonna delle Gratie d'Arco fù eletto la 2. volta in Ministro Prouinciale il P. Agostino Nonese quinto Ministro in ordine.

6. L'anno 1659. à 16. di Maggio nel Conuento di San Bernardino di Trento fù eletto in 6. Ministro Prouinciale il P. Marcellino dalle Giudiciarie.

7. L'anno 1662. à 17. di Febraro nel Conuento di S. Rocco di Roueredo fù eletto in 7. Ministro Prouinciale il P. Francesco Massentio d'Arco.

8. L'anno 1665. ai 12. di Giugno nel Conuento di S. Francesco di Pergine fù eletto la 2. volta in 8. Ministro Prouinciale il P. Andrea d'Arco.

9. L'anno 1668. à 6. di Luglio nel Conuento di S. Rocco di Roueredo fù eletto la 3. volta in 9. Ministro Prouinciale il P. Agostino Nonese.

10. L'anno 1671. à 10. di Luglio nel Conuento di S. Francesco del Borgo, fù eletto la 2. volta in x. Ministro Prouinciale il P. Marcellino di Giudicaria.

11. L'anno 1674. alli 11. di Giugno nel Conuento di S. Bernardino di Trento fù eletto in xi. Ministro Prouinciale il P. Gregorio di Trento.

12. L'anno 1677. à 30. Marzo nel Conuento di S. Francesco del Borgo fù eletto in 12. Ministro Prouinciale il P. Lodouico di Pergine.

13. L'anno 1680. à 23. Maggio nel Conuento di S. Bernardino di Trento fù eletto in 13. Ministro Prouinciale il P. Lodouico Ingenuino dalla Valle di Buono.

14. L'anno 1683. à 17. Maggio nel Conuento di S. Rocco di Roueredo fù eletto in 14. Ministro Prouinciale il P. Ignatio di Ciuezzano.

15. L'anno finalmente 1686. à 17. Giugno nel Conuento di S. Rocco di Roueredo fù eletto in 15. Ministro Prouinciale il P. Francesco di Cles, quale al presente attualmente gouerna.

Quì si potrebbe far il racconto di molti Religiosi Sacerdoti, e Laici, che con la loro perfettione, e bontà di vita singolare hanno decorato quella nuoua Prouincia, le vite de quali, & attioni virtuose, non è proprio descriuerle in questa Cronica, mentre si suppone non mancherãno soggetti nella propria Prouincia, che descriueranno più à lungo le loro distinte memorie. Dirò solamente, che frà questi fiori quell'anima tanto diletta à Christo, la Madre Suor Giouanna Maria dalla Croce di Roueredo, che fù fondatrice di due Monasteri di Monache Clarisse della seconda regola, vno nella sua patria di Roueredo (ed'à questo concorse per Con-

La Madre Suor Gio: Maria dalla Croce decora la Prouincia Reformata di Trento.

fon-

fondatrice l'Illustrissima Signora Contessa Anna Maria Fochera, che santamente finì la sua vita nel medemo Monastero in habito di Tertiaria) l'altro nel Borgo di Valsugana, entrambi sotto la cura di quelli nostri Padri. La Santità di questa Serua di Dio Giouanna Maria della Croce fù tale, che la sua vita poteua affermarsi vn poco meno, che continuo estasi, vn'interrotta serie di riuelationi, vn continuo essercitio col suo Amantissimo Sposo Giesù, dal quale fù chiamata à se la Domenica delle Palme dell'anno 1673. e li processi per la sua Beatificatione già formati stann'hormai in Roma con speranza di felicissimo esito. In questa maniera hebbe la sua Origine, e progresso fin'al presente anno 1688. la Prouincia Trentina di S. Vigilio, oue quelli buoni Religiosi viuono in rigorosa Osseruanza senza hauere degradato da primi feruori succhiati alle poppe di questa loro primiera Madre, e però amati, riueriti, e soccorsi abondantemente da quelli diuoti popoli; e quantunque sijno diuisi da noi, e noi da loro di sito, e di luogo, nõ siamo però separati d'affetto, ed'amore scambieuole à gloria d'Iddio, al quale è honor, e gloria in sempiterno.

Come s'aumentò la Riforma nella Prouincia di S. Antonio dopò la separatione da quella di Trento, e come fabricando nuoui Conuenti fece molti progressi.

CAPITOLO. XV.

SEparata, che fù la nostra Prouincia dalla sopradetta di Trento, occorse, quasi direi, ad essa ciò, che spesse fiate occorre ad'vn Mercadante, che trafica col fondamento proprio d'vn grosso capitale, à cui per isuentura se gli affonda vna Naue continente vna portione de suoi tesori, non per questo da Negotianti gli è leuato il credito, mentre hà con che ricaricare altri legni, & hà con che viuere anco risecato il negotio. Tanto à punto occorse à nostri; se bene alla nostra Prouincia gli furono leuati sei Conuenti nelle forme sudette, non perciò è rimasta fallita, gli restò il grosso capitale di altri sedeci, anzi lei negotiando con proprie industrie solamente sul credito, quei sedeci in pochi anni moltiplicarono al numero de vinti, fabricando S. Antonio di Verona, e S. Maria delli Angeli di Adria, coll'aggiungerui S. Maria pure degl'Angeli fuori di Mantoua, e S. Giacomo vicino al Castello nobilissimo di Monselice.

Fabrica nuoui Cõuenti.

Hebbe anco già tempo questa Prouincia trè Monasteri di Monache sotto la di lei vbbidienza, cioè la Santissima Trinità nella Città di Trento, la Madonna delli Angeli nella Città di Feltre, e S. Chiara nella Città di Treuiso; Ma essendo quei buoni Padri desiderosi della quiete di spirito dubitãdo col tempo, che la cura delle Monache cagionasse qualche disordine nelli Frati, ben presto rinontiorono alli Osseruanti l'anno 1598. il Monastero di Treuiso, di cui anco al presente n'è la cura. L'altri poi di Trento, e Feltre furono dal P. Giacomo Gandino Commissario Apostolico antedetto rinonciati l'anno 1599. alli Vescoui, quando la seconda volta

Già tempo teneua 3 Monasteri di Monache.

Sono rinonciati alli Vescoui.

ta ritornò Visitatore, non hauendo le Monache voluto accettare alcune Constitutioni, quali per il buon gouerno, e riforma d'essi Monasteri il Padre gli haueua proposte.

De venti Monasteri dunque è composta al presente la Riformata Prouincia di S. Antonio, diecisette de quali hà collocati in Cielo sotto i gloriosi auspicij di quella Republica, che và emulando le grandezze dell'antica Romana, e che non cede à veruna, ò fiorita in tutti i secoli, ò venerata nel presente. Gli altri trè si ricourano nel Ducato di Mantoua, e godono gli Astri pretiosi della Serenissima, e mai à bastanza lodata Casa Gonzaga. Di tutti dunque, e di ciascuno s'andrà rintracciando nel libro seguente l'origine, con tutte quelle singolarità, che saranno più necessarie, ò degne, con la Categoria non respettiua alla nobiltà delle Cittadi, Castelli, ò Terre più riguardeuoli doue sono fondati, ma solo riguardante il nostro primo ingresso in essi, secondo l'ordine de tempi, anni, giorni, e Mesi. Tiene anco trè Hospitij; cioè S. Spirito di Cattaro nell'Albania, S. Antonio di Perasto, e di Castelnuouo nell'Arcegouina.

Sito delli Conuenti.

Tiene finalmente questa santa Prouincia per arma ò sigillo vn braccio del nostro Saluatore incrocciato con quello di S. Francesco con la Croce nel mezzo, Impresa propria dell'Ordine Minoritico, sotto de quali vi stà ritto in piedi il glorioso S. Antonio di Padoua Titolare, Auuocato, e Padrone della Prouincia medema, con lettere all'intorno, che dicono SIG. MINISTRI PROV. REFORM. S. ANTONII. come dal quì sotto scolpito chiaramente si scorge.

Sigillo della Prouincia, e sua forma.

Il Fine del Secondo Libro della Cronica della Prouincia Riformata di S. Antonio.

DELL'

DELL' HISTORIA SERAFICA,

OVERO

CRONICA DELLA RIFORMATA Prouincia di Venetia, detta di S.Antonio.

LIBRO TERZO.

Nel quale si descriue la fondatione, e Riformatione di tutti li Monasteri posseduti dalla medema, con la notitia delle Reliquie, Corpi de Santi, casi occorsi, & altre particolari memorie, che si conseruano in essi.

Fondatione, e Reformatione del Conuento di S. Pietro Viminario, & antica sua construttione.

CAPITOLO I.

D. Athan. lib. de Incarnatione. Conuento di S Pietro Viminario fondato da S.Fràcesco, e perche così chiamato.

LA traditione anche *in humanis* porta seco vn certo, che di maestoso, e di graue, che richiama verso di lei veneratione, osseruanza, e rispetto, onde chi segue questa può star sicuro di non errare; Tanto à mio proposito lasciò scritto il Padre S. Athanasio. *Qui traditionibus inhaeret, extra periculum est*. Hor da questa si caua, che il Padre S. Francesco santificasse con la sua presenza, e dimora il luoco hora chiamato S. Pietro Viminario situato nella Campagna di Pernumia, distante dieci miglia dalla Città di Padoa, oue al suo costume per se, e per i suoi, vi fabricò vn ricouero composto secondo il suo ordinario di Vimini, come sono all'intorno

le Ca-

le Capanne rurali de poueri Paesani, da quali riceue la denominatione. Non scriuo ch'egli fondasse il Monastero quale hora si troua, ma solo nel modo sopradetto, essendo che anche le Piramidi di Egitto, e le Metropoli di Tebe, hebbero il principio ò da vn legno, ò da vn sasso; e in questo senso credo nè scriuesse il Gonzaga dicendo: *Tanta est præsentis loci antiquitas, tantaque monumentorum penuria, vt quo certo tempore, vel à quo ædificatus sit, nullo pacto haberi potuerit. Si tamen incondito vulgo aurem accomodare velimus, à Beatissimo Patre Francisco primo occupatus, atque ex Viminibus, vnde & Viminarij cognomen traxit, vilique materia Constructus fuit.* Da Terazzani però in lingua più volgare è chiamato S. Pietro Luminario, forse perche essendo li doi Prencipi degli Apostoli giustamente appellati grandi luminari nel mezzo del Cielo della Chiesa, così S. Pietro dimostrandosi vn gran luminare di Santi costumi corrottamente dalla simplicità vien detto Luminario. Ma sia come si voglia questo non molto preme, e pare, che meglio questi l'intendino che gl'altri.

Gonz. p. 2. Prou. S. Ant. Conu. XX.

Come sia chiamato dal Volgo.

Dalla Bolla di Bonifacio Nono per l'erettione di questo Monasterio data in Foligno l'anno quarto del suo Pontificato, diretta, come si vedrà, con le seguenti parole: *Dilectis filijs Ministro Prouinciali, & Fratribus Ord. Minorum Prouinciæ S. Antonij &c.* (perche all'hora nell'Ordine non v'era trà Francescani differenza specifica, come fù dopò la Bolla dell' Vnione di Leone Decimo) si comprende, che in quella Solitudine vi fosse eretta vna Capella dedicata all' Apostolo S. Pietro, ma per gran tempo giaceua come che abbandonata, e come fosse in essa vn solenne Interdetto, eran bandite le Sacre Cerimonie, & officij diuini. Essendo dunque quasi ridotta alla desolatione, la pietà di certo Henrico Galli Cittadino di Padoua per la diuotione, che portaua alla Gloriosa Vergine, & al medemo Apostolo S. Pietro la fece restaurare del suo, & reedificare delle proprie sostanze, anzi crescendo il suo feruore porse supplicheuoli instanze à Bonifacio Nono per fabricarui annessa vna Casa Regolare con tutte l'altre requisite officine, e prouederla de libri, de vasi, e paramenti, e di tutte le cose necessarie, *Prouisu* (dice la Bolla) *& habitatione vnius Guardiani, & aliquorum Fratrum Ordinis vestri &c. qui ibidem resideant, &c.* da che si caua, che molto prima fosse habitato quel loco da Frati Minori, & altri non poteuano essere, che quelli pochi, che vi pose il Padre S. Francesco dopò della sua permanenza lunga, ò breue che fosse.

Henrico Galli restaura la Chiesa, e fabrica il Conuento.

Poi soggiunge la Bolla: *absque tamen præiudicio Rectoris moderni dictæ Capellæ, si quis existat*; dal che si caua, che li Frati in qualche tempo abbandonassero il sopradetto loco, e la detta Capella fosse fatta Beneficio Ecclesiastico, mentre siegue la Bolla: *Ita tamen quod cedente, vel decedente ipso rectore, vel prædictam Capellam alias, quomodolibet dimittente, possessiones, & bona prædictæ Capellæ, eo ipso transferantur, & libere cedant Parochialis Ecclesiæ prædictæ Villæ*, come à lei più vicina, e propinqua. E conuertendosi in vso de Frati, cessasse d'esser Beneficio

M Eccle-

Ecclesiastico: *Quodque ex tunc ipsa Capella beneficium Ecclesiasticum de cætero esse desistat*. Tali prouenti, & vsufruttuarie pertinenze alla Regola opposte per diametro non poteuano al certo esser de Frati; che se il Pontefice nel concedere l'erettione del Conuento suppresse il Beneficio, e conferì quelli vtili alla Parochiale; se non li haueuano dirò questi secondi, molto meno li primi. E pio il credere, che il suo Riparatore Henrico Galli l'hauesse dotata del proprio, già che l'Oratore supplica, che quella dotatione sij deuoluta alla Parochiale di Pernumia. Ottenne il buon Henrico dal Pontefice quanto seppe chiedere, vi fabricò il Conuento, doue habitarono li Frati Minori, & in vigore della sudetta Bolla in quello sempre vi si mantennero, & acciò meglio si confermi quanto da me viene narrato, non sarà discaro al Lettore il leggerla, e ponderarla, mentre con tutta fedeltà quiui in pronto gliela presento.

Bolla della Fondatione del Conuento di S. Pietro Viminario.

BONIFACIVS IX.

Dilectis filijs Ministro Prouinciali, & Fratribus Ordinis Minorum Prouinciæ S. Antonij, secundum morem dicti Ordinis.

Vad. in Reg Pôt. ad an. 1393. tom. quarti.

HVmilibus, & honestis supplicum, &c. Sanè petitio dilecti filij Henrici de Gallis, Ciuis Paduani, nobis nuper exhibita continebat, quod ipse olim piè considerans, quod Cappella Sancti Petri Apostoli de Viminario Paduan. Diac. quæ in pertinentijs villæ Peuminiæ, dictæ diac. & in loco satis solitario consistit, diù ante vacauerat, & in quà etiam diuina officia à longis retro temporibus celebrata, non erant, præcipuè ob reuerentiam B. Virg. Mariæ, & prædicti Apostoli, sumptibus suis repari, & readificari fecit; & etiam ibidem vnam domum, cum Campanili &c. alijs necessarijs officinis, canonicè de nouo construi facere, ipsamque domum libris, vasis, & paramentis, ad cultum ipsum necessarijs, necnon lectisternijs, & alijs rebus, quæ ad hoc requiruntur, pro vsu, & habitatione vnius Guardiani, & aliquorum aliorum Fratrum Ordinis vestri, qui ibidem resideant, ac Domino in diuinis huiusmodi deseruiant, decenter ornare, seù fulcire proponit, absque tamen præiudicio Rectoris moderni prædictæ Cappellæ, si quis existat: ita tamen quod cedente, vel decedente ipso Rectore, vel prædictam Capellam alias, quomodolibet dimittente, possessiones, & bona prædictæ Cappellæ, eo ipso transferantur, & liberè cedant Parochiali Ecclesiæ prædictæ Villæ, tanquam ipsi Cappellæ magis vicinæ, ac propinquæ, quodque ex tunc ipsa Cappella beneficium Ecclesiasticum de cætero esse desistat, & vsibus vestris perpetuò etiam liberè debeat remanere prò huiusmodi cultu per Guardianum, & Fratres prædictos, quos ibidem residere contigerit, vt præfertur, inibi peragendo: & quæ quidem domus de Prouincia vestra Sancti Antonij, secundum morem dicti Ordinis, esse debeat; ipsique Guardianus, & Fratres, quos

in

in eadem domo prò tempore residere contigerit, Ministro Prouinciali dictæ Prouinciæ, qui erit prò tempore, immediatè subesse debeant in omnibus, & per omnia ad instar aliarum domorum dictorum Fratrum consistentium infra Prouinciam antedictam, & degentium prò tempore in eisdem, si ad hoc Sedis Apostolicæ accedat assensus. Quare prædictus ciuis nobis humiliter supplicauit, vt ei perficiendi præmissa, & ea, prout per ipsum prouidè concepta sunt, vt promittit, effectum sortiri debere decernere, & alias circa ipsa salubriter disponere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi &c. inclinati eidem ciui construendi domum ipsam cum Campanili, &c. & officinis eisdem iuxta prædictam Cappellam, in loco tamen ad hoc congruo, & honesto, necnon illam libris, vasis, paramentis ad eundem cultum; ac etiam lectisternijs, & alijs rebus eisdem pro vsu, & habitatione huiusmodi, & alijs ad hoc necessarijs, seu accommodis, vt præfertur, fulciendi, & ornandi, vobisque dictam domum cum huiusmodi campanili &c. & officinis, postquam constructa fuerit, vt præfertur, recipiendi, & in vsus vestros prò habitatione vnius Guardiani, & aliorum Fratrum prædictorum, vt præfertur, ibidem commorando, perpetuo retinendi, & habendi fel: rec. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri prohibente ne Fratres Ordinis Mendicantium in aliqua &c. ad habitandum domos, vel loca, &c. absque Sedis eiusdem licentia speciali faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, & qualibet alia dictæ Sedis Constitutione contraria non obstante: iure tamen parochialis, &c. semper saluo, plenam &c. elargimur. Volentes, & auctoritate, &c. statuentes, quod cedente, vel decedente dicto Rectore, si quis nunc sit, vt præfertur, vel alias dictam Cappellam quomodolibet dimittente, huiusmodi possessiones, & bona immobilia, si quæ sint eiusdem Cappellæ, eo ipso plenariè cedant eidem Ecclesiæ parochiali villæ prædictæ, debeant esse, ac de proprietate illius cum omnibus iuribus, & pertinentijs eorundem perpetuò censeantur, ac domui ædificandæ præfatæ, ac Guardiano, & Fratribus ipsis, qui inibi prò tempore residebunt, remaneat etiam liberè Capella prædicta, quæ deinceps in beneficium Ecclesiasticũ alicui conferri nequeat quoquo modo, & quod etiam ipsa domus postquam constructa fuerit, & ipsi Guardianus, & Fratres prò tempore quo in eadem domo constructa moram traxerint, eidem Ministro Prouinciali subesse prò tempore debeant, vt præfertur; & quod etiam prædicti Guardianus, & Fratres, qui in ipsa domo construenda, vt præmittitur, residebunt prò tempore, gaudeant omnibus priuilegijs, &c. quibus vos gaudetis, & etiam reliqui Fratres eiusdem Ordinis ex concessionibus Apostolicis gaudent, seù etiam quomodolibet potiuntur. Nulli ergo, &c.

Datum Fulginei, Non. Septembris, anno quarto

Stettero li Padri Conuentuali nel detto Monastero senza alcuna contradittione fino all'anno 1517. in cui sedeua sopra il Soglio di Pietro la felice

Leone X. creato Pôtefice l'anno 1513. 15. Marzo.

lice memoria di Leone Decimo creato adi quindeci di Marzo l'anno 1513 il quale bramando di vedere la purità della Regola à germogliare nuouamente nell'Ordine Franciscano, diuise, e separò l'Osseruanza da Conuentuali, che fino all'anno 1368. principiato haueua, & in vigore di quella famosissima Bolla detta dell'Vnione, altre volte citata, costituì questo Corpo Superiore al primo, come si disse nel primo libro al Capitolo quartodecimo, con che fù stabilito permanente lo stato della Regolar Osseruanza, e perche in quel tempo molti Monasteri de Conuentuali passorono alli Osseruanti, frà questi toccò in sorte anche à questo di S. Pietro Viminario (di cui al presente Io scriuo) godere di tal fortunata occasione. In esso vi stettero fino all'anno 1519. ouero poco più oltre, che poi in virtù della Bolla di Clemente VII. fù dato, ò cõfermato ai nostri primi Reformatori, quali via più si stabilirono, con altra di Clemente Ottauo. Io ritrouo che li Reformati erano in possesso del detto Conuento l'anno 1554 non ritrouo però l'anno preciso, ma per quello si può congetturare dal tempo si caua, che ciò fosse circa l'anno sudetto 1519. da cui poscia fino al giorno presente, in esso sempre vi habitorono con loro spirituale consolatione, e frutto mirabile di quelle persone fedeli, che li stanno vicine, quali col cibo de Santi Sacramenti, e predicatione della Parola Diuina, nutriscono del continuo le di loro anime nell'Osseruanza della Diuina Legge, mostrandogli questi la via sicura di caminare al Cielo, & il modo più facile per mantenersi immobili nell'esecutione de i Diuini Precetti.

Conuento di S. Pietro Viminario passa alli Osseruanti e poscia al li Reformati.

La Chiesa è assai capace, e commoda, haueua cinque Altari modernati da nostri essendo Guardiano il Padre Frà Lodouico di Venetia l'anno 1602. L'anno poi 1685. essendo Guardiano il P. Francesco Bresciano furono per più commodo delle genti leuati da luochi primieri, e ridotti solo à trè nella guisa, che al presente si vede, in vno de quali vi riposa il Corpo del Martire di Christo S. Mauro glorioso, translato da Roma, e riposto in questa Chiesa con solennissima processione, e concorso di tutto il popolo conuicino l'anno del Signore 1634. essendo Guardiano il Padre Vincenzo da Venetia detto Coppa doro.

Corpo di S. Mauro martire riposa in questa Chiesa.

Nell'entrare in Chiesa à mano manca si mira posto nella muraglia vn Deposito di Marmo inciso con Epitaffio del seguente tenore.

M. ANTONIO TORNERIO I. C. MONSILICENSI
VIRO PIETATE ELOQVENTIA MORIBVS
PRÆCLARO
GEORGIVS QVIRINVS PAT: VEN: VINCENTII FILIVS
DILECTIONIS ERGO
OBIIT AN. SAL. M.DC.VII. PRID. IDVS SEPTEMBRIS
ÆTATIS VERO SVÆ XLVII.

Il Conuento è assai deuoto, pouero, e mal composto con vn Claustro all'antica situato in aperta Campagna, ritirato, e solitario atto sopr'ogn'altro alla contemplatione; Tiene però Libraria molto pretiosa, e di

di non poca confideratione, i libri della quale afcendono al numero di mille qnattrocento, & ottanta in circa, frà quali vno fingolare non ritrouato in altri Monafteri della noftra Prouincia fi conferua, & è vn compendio di tutte l'Opere di Scoto difpofte, & ordinate per via d'Alfabetto intitolato: *Summa, feu Collectio omnium Operum Ioannis Scoti Subtiliffimi, & Theologorum Principis*, & nel principio dell'Opera così fi legge: *Operis huius perceleberrimi per Fratrem Ioannem de Colonia Germanum Sacrarum litterarum Profefforem eruditisfimum, amplisfimum Subtilisfimi Ioannis Scoti &c.* & nel fine foggiunge, *Impreffum per magiftrum Vendelinum de Spira*, fenza millefimo. La Claufura è grande, & affai bella ornata di pergole, di Giardini, e di Horti: Vi dimorano di famiglia 16. Frati.

Libro fingolare cōferuato nel detto Conuento di S. Pietro Viminario.

Come li Religiofi babitanti nel fopraferitto Conuento furono prouedati miracolofamente per mano d'Angeli.

CAPITOLO II.

NEl principio della noftra Riforma nel Conuento di S. Pietro Viminario di fopra defcritto, occorfe, che per vna gran tempefta di pioggia, e di neue per molti giorni continuata non poterono i Frati vfcire dal Monaftero à fare la folita cerca. Dopò d'efferfi per alcuni giorni cibati di poco, e duro bifcotto, giunfero à tal eftremo, che non vi rimafe in tutta la Cafa nè meno vn tozzo benche picciol di pane. Veduto perciò il bifogno in cui i Padri eran ridotti, fi rifolfero già che rimedio humano non v'era à liberarli da tali anguftie di ricorrere tutti all'Oratione nella Chiefa dauanti al Santiffimo Sacramento, perche il Signore à cui feruiuano non fi dimenticaffe affatto di loro. Andati dunque in Chiefa cominciofſi l'Oratione, nel qual tempo s'vdiua rinforzare la tempefta, e la neue à fegno tale, che pareua voleffe fpiantare l'accennato Conuento, e viè più difanimaua i Frati di poter effer fouuenuti da opera alcuna humana. Al Signore però che fino agl'Vccelli dell'aria prouede il neceffario alimento piacque efaudire le loro preghiere diuote facendo, che dopò vn buon pezzo d'oratione foffe picchiato alla porta del Monaftero, alla quale andato veloce non che curiofo il Portinaio per vedere chi foffe, dimandò chi'l chiamaffe, e non rifpondendo alcuno aprì la porta, e vidde fopra la neue vna Cefta di bianchiffimo pane con altra prouigione di varie forti, che fù giudicata fenza dubbio della menfa celefte, ftando che in tempo così tempeftofo non era poffibile, che foffe ftata portata da huomo mortale, onde rendendo i douuti ringratiamenti al Signore, che gli haueua in fi fatta maniera proueduti s'inuiarono alla Chiefa cantando il *Te Deum*, nel di cui aiuto furono confermati anco per l'auuenire viuamente à fperare, & à gettarfi totalmente nella Diuina Prouidenza. Volendo il Signore con quefti effempij darci ad'intendere, che non dobiamo effere fi anfiofi in cercare prouifioni fuper-

Frati dimoranti nel Conuento di S. Pietro Viminario fono proueduti per mano d'Angeli.

Nota.

perflue, e per molto tempo delle cose necessarie al vitto; ma stare nella mendicità ordinaria della giornata, confidando nel Signore il quale con la sua gran carità, & amore, che porta à i suoi serui, non mancherà mai di prouederli, come fece à questi Santi nostri antichi Riformatori di questa nostra Prouincia, e benche non si deue tentare Iddio con cercare che facci miracoli, pure non si deue cercare il superfluo in pregiudicio della Santa pouertà, Sposa di Christo, e del nostro Serafico Padre, altrimente sarà vano chiamarsi Professori dell'Altissima pouertà.

Fondatione, e Riforma del Conuento di S. Maria delle Gratie di Conegliano.

CAPITOLO III.

Varie opinioni intorno all'Origine di Conegliano.

L'Origine di Conegliano (non saprei la cagione) è molto incerta; percioche alcuni dicono ch'egli fù fabricato da Cornelio Romano, & che fù primieramente Corneliano detto. Altri che fù edificato da Rethi. Certi anche fauolosamente affermano, ch'egli fù fondato dai Nepoti di Noè, che in Italia fù detto Giano: onde trasse l'antico nome di Colle di Giano. Ma altri credono essere stato così chiamato da Giano compagno d'Aquilo Troiano, che fabricò Aquileia, essendo quiui venuto, con Antenore dapoi la rouina di Troia: e non mancano di quelli ancora, che credono i Cogiensi, da Plinio nominati poi gli Vderzini, esser i Coneglianesi, & certi anche dicono, che fù prima de Tedeschi nella lor lingua Cuniclam nominato, che significa Stanza Regale. Ma comunque si sia è cosa chiara, che Conegliano è di antica, & honorata Origine, d'aria salutifero, piaceuolissimo, e di ogni altra delitia copiosamente adorno. Di questo adunque trattando il Reuerendissimo Padre Fr: Francesco Gonzaga nell'Historia *de Origine Seraphicæ Religionis*, in cui scriuendo gli ampli progressi della Prouincia di S. Antonio, quando viene à trattare del Monastero di S. Maria delle Gratie fondato in questa Città, dice, che la struttura, & fabrica di esso si deue principalmente attribuire alla singolare pietà, e diuotione delli Signori Maluolti, e Montalbani, Prosapie principali della Città medema, che portauano al Serafico Patriarca de Poueri S. Francesco d'Assisi, onde lasciò scritto le seguenti parole: *Si de præsentis loci patronatus iure quæstio inter Coneglianenses oriretur, id profectò non toti communitati, nec etiam plebi, sed nobilibus quibusdam, præcipuè verò ex Maluoltorum, atque Montalbanorum familijs oriundis deberetur.*

Conuento sudetto da chi fabricato.

Gon: p. 2. Pr. S. Ant. Conu. 33.

Hebbe questi il principio l'anno della recuperata salute 1505. sotto il Pontificato di Giulio Secondo, il quale con Breue spedito in Roma li 29. di Luglio dell'anno antedetto, e secondo del suo Pontificato condescese benigno alle pie menti di quei nobili Cittadini, onde à fundamentis venne presto edificato, e dato ad'habitare alli PP. Francescani Osseruanti, quali per la Santità della Vita, & edificatione Religiosa, che dauano à popo-

popoli, erano da tutti bramati, tenuti, e venerati come Spiriti celesti. La Bolla spedita per la di lui Construttione, qual si conserua nell'Archiuio del medemo Conuento, posta quì ad litteram, è del tenor, che siegue.

I V L I V S P.P. II.

Dilectis filijs salutem, & Apostolicam benedictionem.

Cum sicut Nobis exponi fecistis vos terrèna in cælestia, & transitoria in æterna fælici comercio commutare cupientes vnam domum cum Ecclesia, & alijs officinis necessarijs extra Castrum Coneglani Cenetens. Diæcesis construi, & ædificari facere incæperitis ad effectum vt illa Fratribus Ordinis Minorum de Obseruantia nuncupatis, prò eorum perpetuis vsu, & habitatione concedatur. Nos qui diuini cultus augmentum, & religionis propagationem desideramus humilibus, & deuotis prò parte vestra super hoc nobis exhibitis supplicationibus inclinati, vobis dictam Domum cum Ecclesia, Cimiterio, Claustro, Refectorio, Dormitorio, Hortis, Hortalitijs, & alijs officinis necessarijs prò perpetuis vsu, & habitatione Fratrum prædictorum sine tamen iuris alieni praiudicio perficiendi, ac Vicario, & Fratribus Prouinciæ S. Antonij prædictorum Ordinis, & Obseruantiæ illam recipiendi licentiam concedimus per præsentes, & nihilominus Guardiano, & Fratribus, qui dictam domum prò tempore inhabitabunt qui omnibus, & singulis priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, Gratijs, Indulgentijs, & indultis alijs Domibus dicti Ordinis, Regularis Obseruantiæ, & illarum Guardianis & Fratribus, in genere concessis, & concedendis, & quibus de iure vel consuetudine vtuntur, potiuntur, & gaudent, seu vti, potiri, & gaudere potuerunt quomodolibet in futurum vti, potiri, & gaudere possint, & debeant de Spirituali gratia indulgemus. Non obstant fel. record. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri prohibentibus ne Mendicantium Ordinum professores noua loca ad inhabitandum recipere præsumant sine licentia speciali mentione faciente de probibitiones huiusmodi, & alijs Apostolicis Constitutionibus, & Ordinationibus dicti Ordinis, iuramento, & roboratis Statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrarijs quibuscumque. Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 29. Iulij M. D. V. Pontificatus nostri Anno Secundo.

Nell'Arch. del Cõuento di Conegliano.

Sigismundus.

A Tergo.

Dilectis filijs Ioanni Francisco de Benuenutis Venetiarum, & Iacobo Maluolto de Coneglano Cenet. Diæcesis, ac Prouinciæ S. Antonij Vicario Ordinis Fratrum Minorum Obseruantium.

Stet-

Stettero dunque li Padri Osseruanti nel detto Monastero fino all' anno 1530. in circa, nel qual tempo gioua il credere fosse stato Riformato, mentre da nostri si numera frà vno delli sette, che primi à loro furon concessi, acciò segregati dagl'altri Osseruanti aumentando la Riforma in essi appunto Riformatamente viuessero.

r. i ai Riformati

Modello della Chiesa sudetta.

La Chiesa è di bellezza notabile dedicata alla Gran Madre di Dio d'ogni gratia, e fauore liberalissima dispensatrice. Tiene tredeci Altari per le pitture pretiose molto apprezzati. Vi sono molte insigni Reliquie donate dal Padre Giacomo Vallada già Procurator Generale dell' Ordine, l'anno 1583. al Padre Serafino Montalbano della detta Città Patritio, che frà Osseruanti era di già stato nella Cismontana famiglia Diffinitore Generale, delle quali si conserua nell' Archiuio del medemo Conuento vn Breue di Gregorio Terzodecimo dato sotto li 21. Luglio 1577. al medemo Procuratore Generale diretto. Queste Reliquie poi sono state con bellissimo ordine aggiustate in ventiquattro Vasi di Christallo sopra l'Altare di S. Girolamo, hora chiamato di S. Pietro d'Alcantara delli Signori Montalbani, e sono le seguenti.

Di S. Stefano Papa, e Martire. Di S. Zenone, e Compagni. Vn'Osso d'vno delli 262. Martiri. Vn'altro Osso delli predetti Martiri. Di San Dionisio Papa, e Martire. Di S. Marcello Papa, e Martire. Di S. Valentino Martire. Di S. Anastasia Martire. Di S. Cecilia Vergine, & Martire. Vn'altro Osso delli sudetti Martiri. Di S. Nicolò Vescouo, e Confessore. Di S. Calisto Papa, e Martire, Due Ossi vno di S. Crispo, l'altro di S. Crispiniano Martiri. Due Ossi vno di S. Mario, & l'altro d'vno de compagni martiri. Di S. Sebastiano martire. Di S. Processo, e Martiniano martiri. Vn Pezzo di Pelle del Petto di S. Luca Euangelista. Vn Pezzetto d'habito del B. Giouanni da Capistrano. Di S. Rocco Confessore. Di S. Pancratio martire. De Santi Proto, e Giacinto martiri. Vn pezzo composto de fragmenti di tutti li prenomati Santi, con altri molti appresso. Vn pezzo composto similmente de medemi fragmenti &c.

Seguono altre Reliquie picciole legate in diuerse cartuccie nelli sopradetti Vasi.

Di S. Siluestro Papa. Di S. Andrea Apostolo. Di S. Bartolomeo Apostolo. Di S. Matteo Apostolo, & Euangelista. Di S. Tadeo Apostolo. Di S. Lorenzo martire. Di S. Maria Maddalena. De Santi Cosmo, e Damiano martiri. Di S. Ruffina martire. Di S. Agapito martire. Di S. Calepodio martire. Di S. Calisto, e Zeferino martiri. Di Santi Mario, e compagni martiri. De Santi Grisanto, e Daria martiri. Di San Vicenzo martire. Di S. Anastasio martire. Di S. Antonio Abbate. Di S. Christoforo martire. D'vn pezzo di pietra del Santissimo Sepolcro.

Oltre le sudette Reliquie vi sono anco due Croci vna grande, & l'altra picciola con molti appartamenti, in ciascuno de quali sono riposti

mol

molti Santuarij di Gierusalemme con le loro inscrittioni, ò nomi de luochi, oue sono stati leuati, come pure in altro ripostiglio rotondo dorato ricoperto di vetro vi sono altre pietre de sudetti Santuarij, & nel mezzo di esso vna Crocetta composta di trè pezzi, il lungo, che stà per dritto, è del Legno della Santissima Croce di Nostro Signor Giesù Christo, e li due altri posti per trauerso sono del legno della Porta Aurea, e sopra quel lungo della Santissima Croce vi stà annesso vn pezzetto di legno della Croce del buon Ladrone.

Altre Reliquie

Nella Capella del Glorioso S. Diego de Signori Caronelli vi riposa il Corpo di S. Aurelia Vergine, & Martire iui riposto l'anno 1677. essendo Vicario Prouinciale il P. Frà Francesco di Asolo, & Guardiano il Padre Frà Francesco di Bassano, con l'interuento di Monsignor Illustrissimo Pietro Leon Vescouo di Ceneda, dal quale fù cantata la Messa solenne, con vaghissima pompa, e concorso di tutto il Clero, e Regolari, che interuennero il dopò pranso alla processione, che riuscì molto nobile, e diuota.

All' Altare di San Giosеppe vi sono pure altre Sacre Reliquie, e sono di S. Vincenzo, Sebastiano, Alessandro, Giuliano, Clemente, Placido, e Constantino Martiri. Anco nella Sacrestia in quattro Busti, ò sijno mezze Statue vi sono le Reliquie di S. Lucido, di S. Clemente, & di Santa Reparata, e questa è diuisa in due parti, à fine, che tutti quattro restino accompagnati.

Nella Capella Maggiore dalla parte dell' Epistola si vede poi vn Mausoleo di Marmo inciso con caratteri d'oro continenti il seguente Epitaffio.

Marco de Collo Summi Ingenij, Animique integerrimi viro,
& vere digno filio,
Francisci, olim Æquestris dignitatis laude,
Insignis qui præclara ortus familia
Celeberrimi Iureconſ. Philosoph. Medic. atque Theolog.
omni tempore ornatiss.
Maximiliani I. Cæs. Augusti ad Basilium Magnum
Moscou. Ducem, & ad Sigismundum
Polon. Regem prò pace inter ipsos ineunda anno M.D. XXIIII. Legatus.
Deinde Ferdinandi Rom. Regis aliorumque Summorum
Principum Consiliarius extitit laudatissimus.
Latinus Iure Conſ. & eq; Alfonsusque
Fratres de Collo Patruell.
ac Hæred. P. P.
Obijt anno Salutis M. D. LXXXXVIII.
Ætatis annorum LXXXIIII.

Dalla parte dell' Euangelio si legge p ure in altro Mausoleo la seguente Inscrittione.

BErnardus Comes in Ortemburg. Liber Baronus in Freyenstaim, & Carlspach. Dominus Herieuriæ, & Lillæ. Maternum genus retulit ad Comites de Ebersaim, illustri quidem Stemmate, sed virtute, animique dotibus magis clarus. Temperantia, Prudentia, comitate, & Religione, magnificentia vero, & fortitudine cum sæpe aliàs. Tum maxime in propulsandis nouissime Gallis ex Belgica Regione sub C. Q. C. enituit: Vnum iam ex purpuratis Philippi Hispaniarum Regis. Omnibus charum, & ad suos reuersum (dum maiora molitur) grauis occupat morbus. Curationis ergò in Italiam profectus. Hic mortuus est quinta Februarij anno M. D. LVII. ætatis suæ XXVI. Reliquiæ hic iacent. In Sepulcro paterno Corpus. At Spiritus in Domino requiescit.

Nel mezzo alla Capella in vn Deposito al suolo, hora conuertito in vso de Frati Defonti, vi riposan le ceneri di Antonio Vescouo Gurgense, il quale ritornando dal Concilio di Trento, quì s'infermò, e rese l'anima al Signore, all' intorno del quale si legge l'infrascritto Epitaffio, quasi del tutto dall' antichità consumato, perciò in quella guisa ch'hò potuto rileuarlo, tal apunto te lo presento, & è come siegue.

Gurgensis Præsul iacet
Hic Antonius ille
Nunc HOYOS *dictus*
Nunc SALAMA-CA *Suis.*
M. D. L. I.

Anche nel Chiostro vicino alla Capella del Capitolo pur si legge la seguente memoria.

D. O. M.

Nicolao Roussel Presbytero Gallo.
Viro ob probitatem, Vitaque integritatem
Omnibus dum viueret Carissimo
Reuerendissimi Caroli Turnonij elemosinario,
Graui, diutinaque Febre consumpto
Amici mestiss. Posuere.
Vixit annos XXXXIX.
Obijt vltima Septembris. 1558.

Il Conuento in somma è molto commodo con vn Chiostro assai spatioso, la Libraria è molto buona, numerosa di mille nouecento, e nouanta libri in circa; la Clausura è molto grande con vn Boschetto di bellezza sin-

singolare ornata di varie Pergole Giardini ed'Horti. Vi si mantengono studij Scolastici, e di famiglia vi dimorano 22. Frati.

Fondatione, e Riformatione del diuoto Conuento di S. Girolamo di Asolo.

CAPITOLO IV.

CORreua l'anno del parto Virginale 1454. quando nell' Antichissimo Castello di Asolo situato nella Marcha Triuigiana, e Diocese di Treuigi, ritrouauasi vn certo Venerãdo Sacerdote detto per nome Pietro Antonio Compagnon diuotissimo del Glorioso Padre, e Dottor della Chiesa S. Girolamo, il quale bramando d'esprimere l'ardore della sua feruentissima diuotione, che al detto Santo portaua determinò fabricargli vna Chiesetta ouero Oratorio in certo luogo rimoto, e solitario cinquecento passi distante dal prenomato Castello, acciò in quella diuota solitudine sfogar potesse li più viui affetti del suo spirito feruoroso, & in essa recitare li officij diuini, e celebrare lontano da tumulti delle genti il Santo Sacrificio della Messa. Esequito ch'hebbe il deuoto Religioso la pia sua intentione dedicò il picciolo tempio al Beato Nome del Tutelare Auuocato. Venuto poscia à morte l'anno 1500. lasciò il detto Oratorio in testamento alli Padri Amadei, che con gran fama di Santità in quei tempi viueuano, i quali l'anno medemo sotto il Pontificato d'Alessandro Sesto Supremo Pontefice, di esso ne presero il formale possesso, & in conformità della mente Santissima del Testatore eressero vn picciolo Conuento, in cui con grande esemplarità di vita lo custodirono fino all'anno 1520. essendo Pastor della Chiesa Leone Decimo. Tanto di questo Monastero lasciò scritto il Gonzaga con le seguenti parole: *Ædificarat sibi deuotus quidam Asilliensis Sacerdos nomine Petrus Antonius Compagnonus, anno Dominicæ Incarnationis 1454. tum ad diuinum persoluendum officium, tum quoque ad Sacrificium Missæ celebrandum, suis sumptibus ædiculam Diuo Hieronymo Ecclesiæ Doctori, quem in peculiarem sibi patronum acceperat, Sacram, ad quingentos passus ab oppido Asilli; Quam tamen cum cæteris eius bonis Amadeis Patribus Franciscanis, Alexandro Sexto Pont. Maximo sedente, moriens anno à partu Virgineo 1500. ex testamento ea lege reliquit, vt eam ex præfatis bonis in Conuentum eueherent, inibique imposterum habitarent.*

Origine del Conuento di Asolo

Gonz. p. 2. Prou S. An. Conu. 37.

Pochi anni auuanti era stata già fatta dal sopranomato Pontefice dell'Ordine la general diuisione, e per conseguenza secondo l'Ordine della Bolla detta dell' Vnione erano state estinte diuerse Congregationi de Frati Francescani, quali con molti, e diuersi nomi si chiamauano, frà quali vna era l'accennata detta degl' Amadei, così detta dal suo Fondatore, che fù Fr: Amadeo Nobile Portughese, Religioso in vero d'ottima, e santissima Vita, che passò al Signore chiaro di Miracoli circa

N 2 l'anno

l'anno 1477. ouero secondo altri 1482. e perche tutti questi eran stati ridotti sotto il nome de Frati della Regolar Osseruanza, perciò volle anco il Pontefice, che il detto Connento passasse al gouerno delli stessi Padri Osseruanti, per il che spedì à quest'effetto la seguente Bolla, in vigor della quale presero di quegli l'habitatione, e possesso.

Siegue la Bolla

Dilecto filio Ministro Prouinciæ S. Antonij Ordinis Minorum Regularis Obseruantiæ secundum morem eiusdem Ordinis.

Vad. t. 8. in Reg. Pont ad anno 1520. pag. 152.

EXponi nobis nuper fecisti, quod ex dispositione, seù ordinatione Capituli generalis per Fratres Ordinis Minorum regularis Obseruantiæ Lugduni celebrati, dilecti filij Fratres Prouinciæ S. Petri in monte Aureo, domum S. Hieronymi apud Asilum, agri, & Dioces. Taurisin. reliquerunt; Fratres verò Minores Regularis Obseruantiæ tuæ Prouinciæ eiusdem domus possessionem cæperunt. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, dicta domus nondum completè ædificata existat, & prò parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, vt tibi domum eandem pro vsu, & habitatione Fratrum dictæ tuæ Prouinciæ, perficiendi facultatem concedere, aliasque in præmissis opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos huiusmodi supplicationibus inclinati, tibi, & Fratribus tuæ Prouinciæ, & Ordinis dictorum, vt Domum prædictam cum Ecclesia, Campanili humili, Campana, Cæmeterio, Dormitorio, Claustro, Hortis, Hortalitijs, & alijs officinis necessarijs prò perpetuis vsu, & habitatione Fratrum eiusdem tuæ Prouinciæ construi, & edificari facere, illamque recipere, & perpetuo in habitare, ac illam, & illius prò tempore Guardianos, & Fratres, omnibus, & singulis priuilegijs, indultis, exemptionibus, prærogatiuis, indulgeutijs, & gratijs, quibus aliæ eiusdem tuæ Prouinciæ domus, illarumque Guardiani, & Fratres quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & guadere liberè, & licitè valeatis, tenore præsentium indulgemus. Quocirca Ven. Fratri Eiscopo Cremonens. ac dilectis filijs Abbati Monasterij S. Georgij Venetiarum, ac Archipresbytero Ecclesiæ loci de Asilo Taurisinens. Diacesis in virtute Sanctæ Obedientiæ, tenore præsentium committimus, & mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut vnus eorum per se, vel alium, seù alios authoritate nostra faciant te, nec non dictos Guardianum, & Fratres dictarum domus, & tuæ Prouinciæ, domo, & concessione prædictis pacifice frui, & gaudere, non permittentes vos, seù vestrum aliquem desuper contra tenorem præsentium, modo aliquo molestari, impediri, aut inquietari: Contradictores quoslibet, & rebelles per Ecclesiasticas, & pecuniarias, & alias quascumque de quibus eis placuerit, censuras, & pænas, ac alia iuris remedia, appellatione postposita, compescendo. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij sæcularis. Non obstantibus fel. rec.

Boni-

Bonifacij Papæ Octaui &c. ac alijs constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, &c. cæterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 13. Decembris 1520. Pontificatus nostri anno octauo.

Passa alli Reformati

Habitorono in detto Monastero li Padri Osseruanti fino all'anno 1540. in circa, ò 1550. come tengono altri, nel qual tempo fù Riformato da nostri, posciache come andaua dilatandosi la Riforma anco nuoui Conuenti gli erano assegnati per la propagatione della medema, essi poi con la varietà de tempi lo ridussero alla forma ch'hoggi si vede.

Forma della Chiesa e sue insigni pitture

La Chiesa è assai picciola ma diuota con quattro Altari, trè egualmente disposti, & il quarto dedicato à S. Antonio di Padoua in vna honoreuole Capella è fabricato. La Tauola dell'Altare maggiore dedicata à S. Girolamo Titolare della Chiesa è Opera di Leandro Bassano celebre Pittore, e quella dell'Immacolata Concettione è dipinta dal famosissimo Giacomo da Ponte l'anno 1541.

Nell'entrare in Chiesa à mano manca in Deposito di marmo riposano l'Ossa del Dottissimo, e Venerando Padre Frà Francesco Giorgio Patritio Veneto Soggetto riguardeuole del suo tempo, il quale frà le molte Opere ch'ei scrisse, e dotte, ed'vtili singolarmente s'ammira quella insigne intitolata *Armonia mundi*, & altra pure *Scripturæ Problemata*, e leggesi in quello il seguente Epitaffio.

✠
IHS.

OSSA FRANCISCI GEORGII P.V. THEOLOGI
POST mundi numeros, & Sacræ Ænigmata legis
Ad quæsita rogat Carmine docta Patres
Dura hæc saxa tegunt, quod fatis debuit astra
Mens habet, & summi viuit in Arce Iouis.

HIC P.R.D. OBIIT M.D.XXXX. Die P. M. Aprilis.
Anno Ætatis suæ LXXX.

Reliquie che si conseruano in esso.

Sopra le due porte del Choro a' fianchi dell'Altare maggiore in due bellissimi appartamenti si conseruano con deuota veneratione le infrascritte Reliquie.

Di S. Seuero. Di S. Donato. Di S. Prospero. Di S. Bonifacio. Di S. Tranquillo. Di S. Liberato. Di S. Lucio. Di S. Vittoria. Di San Benedetto. Di S. Donato. Di S. Felice. Di S. Candido. Di S. Teofilo. Di S. Felicissimo. Di S. Clementia. Di S. Illuminata. Di S. Fortunato. Di S. Laudato. Di S. Felice. Di S. Fausto. Di S. Lucido. Di S. Vitale. Di S. Peregrina. Di S. Vicenza, & d'altri Santi martiri.

Nel-

Nella Sacrestia si vede vn Quadro non molto grande, con l'effigie del Padre S. Francesco dipinta al naturale molto bella, & antica dietro la quale vi stà registrata la seguente inscrittione.

Iesus Maria.

Io Giulio Pittore di Peruggia essendo stato guarito da questo Beato homo Frate Francesco d'Assisi d'vna grandissima appoplesia sono andato questo anno M.CC.XVIIII. al Capitolo delle stuore alla Madonna delli Angioli, & hò fatto il presente suo Ritratto per diuotione, che io hò in questo Beato huomo.

Forma del Conuento

Il Sito, in fine, di questo Conuento frà tutti quelli della Prouincia per se stesso è il più diuoto, poiche tenendo per Clausura vn bellissimo Monte circondato tutto da mura, & ornato con folto boschetto, varie Grotte, Capellette, e Cauerne, e con trè spatiose strade ordinato, dimostra agl'occhi di chi lo mira, la figura, ò sembianza d'vn Heremo Solitario, ò Santuario diuoto habitato da quei antichi Anacoreti. Il Conuento è assai commodo con vn Claustro molto vago, e Dormitorio ben spatioso. Hà perfettissima Libraria copiosa di mille settecento, & ottanta libri in circa, e per cui, e per il Sito ameno, e delitioso vi mantengono i studij scolastici. Vi dimorano di famiglia 20. Religiosi.

Fondatione, e Riforma del Conuento di San Spirito di Feltre.

CAPITOLO V.

Origine di Feltre.

Hieronim. Bertondel li pag 1.

Auarij Potétati soggetta.

Si cõsegna in fine sotto la Republica Ven eta nel 1404.

Feltre dagl'Antichi chiamato Fereto Città situata nell'estreme Contrade d'Italia à piedi dell'Alpi, che si ergono trà i Rethi, & i Carni non lontana dalla Piaue, secondo molti Auttori hebbe origine nella terza Età del Mondo la quale si distese fino à tempi di Dauide, & quì della sua Creatione il Mondo hebbe anni 1422. Conobbe questa l'Origene dalli Popoli Euganei, dopò quali fù à molti Potentati soggetta, impercioche prima à Romani, poi sotto Senoni Galli, & indi a Romani primieri ritornata, poscia dopò molte disgratie venne in poter del Rè Odacro, indi sotto Teutibaldo Rè de Gothi, poscia sotto l'Imperio, dopò al quale sotto Albuino Rè pure de Gothi, poi sotto Longobardi, indi sotto Alaldo Duca di Trento, e cento altri. Finalmente veduto da Cittadini la sua Patria inondata da tante barbare Nationi, che restò non solamente mal trattato, ma rouinato, e desolato insieme tutto il Paese bramando scansare nuoui accidenti, che il Mondo quotidianamente apporta, dopò lungo riflesso al proprio loro beneficio, & vtile, con matura consideratione, tutti vnanimi, ed'vn solo volere quei Cittadini risolsero eleggere per loro Capo, e Prencipe la Republica Veneta, e soggiacere al suo Dominio, e gouerno; Così la loro risolutione fù esequita adi 10. di Zugno 1404. come apparisce da vn publico Instromento rogato da San-

Sandio q; Peregrino de Muffoni di Feltre Nodaro publico Imperiale, registrato in vn'antica Cronica della stessa Città di Feltre, & il primo Podestà, che da Veneti à questa fù inuiato à prender il possesso fù Bartolomeo Nani Soggetto di virtù singolare, e talento non ordinario.

Bartolomeo Nani primo Podestà di Feltre,

Il Conuento di S. Spirito della Città prenomata fù eretto alli Padri Osseruanti dalla pietà di quei Cittadini diuoti per concessione di Papa Nicolò Quinto l'anno 1452. e sesto del suo Pontificato con breue dato in Roma, qual si conserua nell' Archiuio del detto Conuento come riferisce il Gonzaga nella sua Cronica dicendo: *Opportunam nacta pia Feltrensis Communitas occasionem, Nicolao Quinto tunc ad totius Militantis Ecclesiæ clauum sedenti quam humillime supplicauit, vt sibi Minoriticum Conuentum, aliquantulum à Foro oppido, quod Venetiæ Ciuitas est, ex eius facultate erigere liceret*, e poscia soggiunge che, non fù fondato dal Padre S. Bernardino di Siena, come alcuni pigliano errore, ma bensì dalla Città medema, dicendo più à basso: *ex supradictis satis manifestum euadit, quam egregie fallantur ÿ, qui hoc Monasterium à B. Patre Bernardino de Senis ædificatum autumnant: cum Beatus is Pater, suæ erectionis tempore, iam è viuis excessisset,* perche di già il glorioso Campione di Christo (dice egli) era passato alla gloria, si che resta in chiaro, che la di lui construttione fù inalzata dalla pietà, diuotione, & affetto di quei nobilissimi Animi sempre inclinati all'ingrandimento del culto diuino, & alla maggior gloria de suoi Serui. Il Breue in Vigor di coi fù dato principio, e fine al detto Monastero è quello che siegue.

Gonz. p. 2. Prou. S. Ant. Conu. 12.

NICOLAVS EPISCOPVS.

Seruus Seruorum Dei.

Dilectis Filÿs Vicario, & Vniuersis Fratribus Ordinis Fratrum Minorum de Obseruantia Prouinciæ S. Antonij secundum morem dicti Ordinis Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Pia vota fidelium, illa potissimè perquæ faciendi fructus quos in agro Militantis Ecclesiæ Sacra Fratrum Minorum Religio in propagatione diuini cultis, & fidei ortodoxæ producit assidue vberius pullulant, & succrescunt, pia affectione prosequimur, & vt optatum sortiantur effectum fauore beneuolo confouemus. Sanè sicut exhibita nobis nuper prò parte vestra petitio continebat; Dilecti filÿ Communitas, & Ciues Ciuitatis Feltriæ ob singularem quem ad ordinem Fratrum Minorum eiusque Professores sub illius regulari Obseruantia degentes propter diuini verbi prædicationem, & doctrinam, ac exemplarē vitam eorundem gerunt deuotionis affectum, Vnam domum cum Ecclesia, & aliÿs Officinis in Ciuitate prædicta prò vsu, & habitatione aliquorum Fratrum dicti Ordinis sub eadem Obseruantia viuentium erigi, & fundari summopere desiderant prò eorum desiderio huiusmodi adimplendo Ecclesiam sine cura

Nell'Archiuio del Conuento di Feltre.

cura S. Spiritus extra, & prope dictam Ciuitatem vltra Burgum à Tegetibus consistentem aliàs eis Canonicè concessam cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis dilecto filio Petro Maurocæno Ordinis Fratrum Minorum professori sibi, & nonnullis alijs socijs suis eorundem Ordinis, & Obseruantiæ professoribus prò domo huiusmodi fundanda, & construenda concesserunt, & assignarunt prout in quodam Instrumento publico desuper confecto dicitur pleniùs contineri. Quare prò parte vestra, ac Comunitatis, & Ciuium, prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, vt consignationi, & assignationi prædictis, ac omnibus, & singulis in dicto instrumento contentis, & inde secutis prò eorum subsistentia firmiori robur Apostolicæ confirmationis adijcere, & alias super his opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque qui Religionem, & cultum eosdem vbique vigere, & augeri nostris præcipuè temporibus intentis desiderijs affectamus, pium huiusmodi desiderium in Domino plurimum comendantes huiusmodi quoque supplicationibus inclinati concessionem, & assignationem, ac in dicto Instrumento contenta, & inde secuta auctoritate præsentium approbantes, & confirmantes, supplentesque omnes defectus, siqui forsan interuenerint in eisdem, vobis, vt in dicta Ecclesia S. Spiritus cum Ecclesia, Campanili, Campanis, Cæmeterio, Claustro, Dormitorio, Refectorio, Ortis, Ortalitijs, & alijs necessarijs officinis prò vsu, & habitatione perpetuis, Fratrum eiusdem Ordinis, inibi sub huiusmodi Obseruantia viuentium recipiendi, erigendi construendi, & ædificandi vobis, ac eisdem Fratribus, ipsam Ecclesiam recipiendi, ac perpetuo retinendi, & inhabitandi Diocæsani loci cuiuslibet alterius licentia minimè requisita super hoc, Iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper, saluo, plenam, & liberam auctoritate Apostolica tenore præsentium licentiam elargimur. Et nihilominus Vniuersis, & singulis dicti Ordinis Fratribus in eadem domo sub Obseruantia huiusmodi prò tempore degentibus, vt omnibus, & singulis priuilegijs, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, gratijs præfato Ordini, & alijs illius domibus, locis, & personis per Sedem Apostolicam, vel aliàs in genere, vel in specie quomodolibet concessis, ac imposterum forsan concedendis vti, & gaudere liberè, & licite valeant eadem auctoritate concedimus, & etiam indulgemus. Non obstantibus fælicis recordationis Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri prohibentis nè Fratres Ordinis Mendicantium in aliqua Ciuitate, Villa, seù aliquo Loco, Domus, vel loca de nouo recipere præsumant, absque Sedis Apostolicæ prædicta licentia speciali faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, & alijs Constitutionibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, approbationis, supplectionis, elargitionis, & concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserint indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Romæ apud S. Petrum

anno

anno incarnationis Dominicæ 1452. Quintodecimo Kal. Iulij Pontificatus nostri anno Sexto.

Fù poi il detto Monastero Riformato, e dato à nostri Religiosi l'anno 1553. e resarcito da loro essentialmente. Hà bellissima Chiesa con vndeci Altari adornati con pitture d'inestimabile prezzo, dedicata allo Spirito Santo. Vi sono le Compagnie de genti Secolari di S. Giuseppe; e di S. Cattarina, e del Nome Santissimo di Giesù instituita l'anno 1499. nel principio di Giugno, ritrouandosi in Feltre vn Predicator celeberrimo Frate della Regolar Osseruanza chiamato Fr: Timoteo da Luca, il quale considerando l'insolenza, e vita sfrenata delli Giouani di detta Città, che inescati dall'apparente diletto di varij vitij, e peccati, lasciauano la via della virtù, e caminauano per quella, che conduceua li miseri al foco dell' Inferno, prese partito di vedere se à quella tenera età vi si potesse applicare rimedio; Onde per darli qualche buon principio à bene operare ordinò dodeci Regole ò Capitoli ad'honore, e riuerenza delli dodeci Apostoli, & à similitudine delli dodeci articoli della Fede Christiana, con che fece notabile frutto in quell' anime tenere, le quali frequentando sì santo Essercitio, come da egli era stato ordinato sotto nome di Soldatelli di Giesù, cresceuano nel Santo timor di Dio, & acquistauano molte Gratie, & Indulgenze, come si può vedere in vn libro manuscritto in pergamena con stile antico, che si conserua in mano del Cancelliere, ò Massaro della detta Compagnia.

Passa ai Reformati

Frà Timoteo da Luca M. O. instituisce la Compagnia del SS. Nome di Giesù nella Città di Feltre l'anno 1499.

In questo Monastero vicino all' Altare di S. Sebastiano v'è vn bellissimo Reliquiario escauato nel Muro pieno tutto di Reliquie di molti Santi. Vi è vn Osso di S. Bernaba Apostolo. Vna portione di Mantello del P. S. Francesco, e della Tonica di S. Bernardino di Siena. Vn dito medio del piede sinistro del B. Bernardino di Feltre. Vn'habito intiero del medemo Beato, & vna portione di Camise, in cui fù vestito morto che fù il di lui Beato Corpo. Vna Beretta del B. Giouanni da Capestrano, & vn pezzo del di lui habito. Quattordeci Breui Originali di diuersi Sommi Pontefici diretti al medemo Beato Bernardino, con quali Innocentio Ottauo, & Alessandro Quarto gli commandauano in merito di Santa Obedienza, ch'andasse à predicare nelle Città di Parma, Perugia, Bologna, Norsia, Fiorenza, Siena, Reggio, Roma in Ara Cæli, Lucca, Piacenza, Ascoli, & altre, non ostante l'vbbidienze, per altri luoghi hauute dal Generale. Oltre alli sudetti Breui Pontificij vi sono molte lettere Originali de Superiori, de Prelati, e de Prencipi, tutte dirette al Beato Bernardino di Feltre.

Reliquiario insigne di detto Conuento.

Nella Sacrestia poi dentro, ad'vn sontuoso Reliquiario pieno di Statue, & braccia dorate vi sono molte Reliquie de Santi iui riposte dal P. Vincenzo Paris di Venetia Guardiano l'anno 1685. e sono de Santi Placido, Teodoro, Vincenzo, Clemente, Seuero, Vittore, Giocondo, Aurelio, Claudio, & Ottauio Martiri.

Nell' Archiuio di questo Conuento frà l'altre cose memorabili si conserua

O serua

serua la Bolla originale di Eugenio Quarto per l'vnione della Chiesa Armena con la latina, Data in Fiorenza nella publica Sessione del Sinodo Generale solennemente celebrato nella Chiesa Maggiore l'anno 1439. alli 22. di Nouembre, l'anno nono del suo Pontificato.

Cose notabili cõseruate nell' Archiuio del sudetto Conuento

Il Padre Guardiano, e Padre più antico prò tempore, di questo Conuento, assieme con Monsignor Vicario Generale del Vescouo eleggono li Signori Conseruatori del Sacro Monte di Pietà per lascio del Signor Andrea Cricho Cittadino di Feltre qual dottò il detto Sacro Monte.

Andrea Cricho dota il S. Mõte di Pietà in Feltre

Il Monastero è formato con vn Claustro, e spatioso recinto ripieno di bellissime Fontane, vna singolarmente detta del Beato Bernardino, la quale questi, come apparisce da processi formati in Feltre, & in Pauia, in tempo di penuria grandissima di acqua la fece scaturire miracolosamente, & iui in vna Capelletta vicina si vede la Statua del detto Beato con questi versi.

Hàc quisquis transis timeas attingere lympham,
Quam Bernardini dextra beata dedit.
Hæc nulli nocet, est ægris medicina salutis;
Gens pia testatur, sit modo firma fides.

Viene frequente beuuta da diuoti, e particolarmente febricitanti con riportarne salute alle loro infermità. V'è vna Libraria assai copiosa di libri pretiosi, & abbondante, il numero de quali ascende à due mille cinquecento, e cinquanta in circa. In somma è Conuento ritirato, e diuoto, atto anch'egli alle diuine contemplationi, in cui dimorano di famiglia 24. Frati.

D'vn Miracolo della Diuina Prouidenza successo ad'vn Benefattore della Religione per hauer fatto la Carità à nostri Frati.

CAPITOLO VI.

L'Anno 1633. celebrandosi il Capitolo nella Città di Feltre, e Conuento sudetto, si ritrouaua nella Villa di Fenero distante otto miglia in circa dalla detta Città Oratio Bachetta persona assai commoda deuotissima del nostro Serafico Padre San Francesco, e de suoi Religiosi Riformati. Questo diuoto huomo à tutti li Frati, ch'iui passarono durante il Capitolo, e nel ritorno che fecero dal medemo faceua cortese inuitto, acciò andati alla sua casa alquanto si reficiassero, disponendo à tal effetto vna Botte di pretioso, & ottimo vino. Di questo durante il flusso, e riflusso de detti Religiosi diedegli in grand'abbondanza da ristorare secondo il bisogno di ciascuno la corporale stanchezza, terminata finalmente la funtione, che durò molti, e più giorni, chiamato vn suo figlio detto per nome Liberale, mandollo con piciol vaso à cauare

quel

quel poco di vino, che vi era restato, credendo certamente, che poco, ò nulla hauesse da ritrarne; Ma ò miracolo stupendo! giunto nella Cantina il Garzone per esequire gli ordini del Padre, & aperto l'vscita, all'hora mandò fuori la Botte tanto vino con tanta furia, & abbondanza, che restò stupito, e vidde esser piena miracolosamente la Botte, onde chiamato il Padre, & ogni altro di casa, che concorsero à vedere il nuouo prodigio, maggiormente s'accesero per l'auuenire nella diuotione à nostri Frati, e raccontauano per merauiglia à tutti il miracolo occorso à gloria di Dio, e del nostro Serafico Padre San Francesco: Onde s'accrebbe anche più la deuotion di quel popolo verso i nostri Religiosi Riformati, e per memoria del fato conseruarono per molto tempo in Casa la Miracolosa Botte, e ciò testificarono l'istesso Benefattore, suo figlio, & altri di casa, che spettatori furono al raccontato miracolo.

Fondatione, e Riforma del Conuento di SantaMaria delle Gratie di Valdagno.

CAPITOLO VII.

INtesa la fama del Beato Sisto di Riuarolo dal diuoto Popolo di Valdagno Vicariato, e Diocese di Vicenza, lo supplicorono per lettere, che si degnasse anco di fauorire la loro Terra, e con la dolce sua conuersatione, parteciparli dei frutti della sua predicatione, & anco fondarui vn Conuento à maggior gloria del Signore, come il tutto esequì fondando il Monastero sotto l'inuocatione della Madre di Dio, di S. Giuseppe, e del Padre S. Francesco, abenche volgarmente sia detto la Madonna delle Gratie. La causa però, & origine primario di detta fondatione furon le guerre, che in quei tempi affliggeuano quella Patria, onde fecero voto quelle diuote genti di fabricare vn Monastero al Padre S. Francesco, acciò impetrasse dal Signore Iddio la bramata pace, esortati à ciò fare dalle feruentissime Prediche dell'accennato Seruo d'Iddio. Onde scrisse di questo il Gonzaga: *Quanti ponderis, quantique momenti B. Patris Sixti de Riparolo verba, quæ de Sacro Euangelio ad Oppidi Vallis Agni Communitatem prò suggestu habuit, fuerint, hinc colligere licet; Vix enim Beatus is Pater pulpitum reliquerat, cum à tota sibi astante corona interpellari caperit, vt locum ædificando à se Minoritico Conuentui designaret, & aliquos Fratres, qui huiusmodi Operi incumberent, ad eos transmitti curaret.*

Conuento di Valdagno fondato dal B. Sisto di Riparolo.

Gonz. p. 2. Prou. Sant' Ant. Cõu. 35.

Correua dunque l'anno di nostra salute 1511. quando ne fecero humile supplica alla felice memoria di Papa Giulio Secondo, il quale porgendo l'orecchie all'instanze diuote di quei popoli afflitti, con Bolla data sotto li 22. Luglio dell'anno sudetto 1511. gli permise con ampia facoltà di poter fabricare il detto Monastero prescriuendogli il modello, e

forma con cui doueua esser eretto, come pienamente consta dalla stessa Bolla qual si conserua nell'Archiuio del detto Conuento del seguente tenore.

Dilectis filijs Vniuersitati, & hominibus Terræ de Valdagno Vicentinæ Diœcesis.

IVLIVS P.P. II.

Nell'Archiuio del Conuento di Valdagno.

Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut nobis nuper exponi fecistis, Vos qui aliàs propter tumultus bellorum partes illas tunc affligentium vnam domum, seù vnum Monasterium sub inuocatione S. Mariæ Gratiarum, & Beati Ioseph, ac S. Francisci, construi, & ædificari facere Deo vouistis, votum huiusmodi adimplere cupientes Domum ipsam sub dicta Inuocatione, prò vsu, & habitatione perpetuis Fratrum Ordinis Minorum regularis Obseruantiæ, seu de Familia nuncupatorum in Terra vestra, in aliquo loco ad hoc vobis Apostolicæ Sedis licentia suffragetur. Nos qui religionis propagationem, & diuini cultus augmentum, ac animarum salutem nostris potissimum temporibus sinceris desideramus affectibus pium, & laudabile propositum vestrum, plurimum in Domino commendantes, vestrisque in hac parte supplicationibus inclinati vobis in præfacta Terra, seu eius districtu in aliquo loco ad hoc conuenienti, & honesto vnam Domum sub inuocatione prædicta cum Ecclesia, Campanili humili, Campana, Cæmeterio, Claustro, Refectorio, Dormitorio, Ortis, hortalitijs, ac alijs Officinis necessarijs, prò vsu, & habitatione perpetuis Fratrum dicti Ordinis, sine alicuius præiudicio, construi, & ædificari faciendi, ac dilectis filijs confratribus certæ confraternitatis, seu societatis in Parochiali Ecclesia eiusdem Terræ institutæ ad Ecclesiam dictæ Domus postquam constructa fuerit, si se ad illam transferre voluerint cuiusuis licentia super hoc minimæ requisita, se transferendi, nec non Dilecto filio Vicario Prouinciali Prouinciæ, sub qua dicta Terra comprehenditur secundum morem dicti Ordinis dictam Domum prò perpetuis vsu, & habitatione prædictis recipiendi, & retinendi auctoritate Apostolica tenore præsentium licentiam concedimus, & facultatem, ac eidem Domui, & illius Guardiano, & Fratribus prò tempore existentibus, quod omnibus, & singulis priuilegijs, immunitatibus, exemptionibus, indulgentijs, & indultis, quibus aliæ Domus dicti Ordinis regularis Obseruantiæ de iure, vel consuetudine vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & gaudere poterunt, quomodolibet in futurum vti, potiri, & gaudere possint, auctoritate, & tenore prædictis de Spirituali gratia indulgemus, non obstantibus fel. rec. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri prohibenti Mendicantium Ordinum professores noua loca ad inhabitandum recipere præsumant sine licentia Sedis Apostolicæ faciente de huiusmodi prohibitione mentionem, & alijs supradictis Constitutionibus, ac di-

ac dicti Ordinis Iuramento, confirmatione supradicta, vel quauis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo piscatoris die XXII. Iulij M.D.XI. Pontif. nostri anno Octauo.

F. Armelinus.

Fondato il Monastero stettero in esso li Padri Osseruanti fino all'anno 1553. in circa in cui crescendo, e moltiplicando li Riformati, fu vno delli sette primi, che a loro furon dati, doue sempre vi stettero con frutto notabile di quei diuoti popoli, come fino al giorno d'hoggi, con non minor vtile spirituale vi si mantengono proueduti dalle continue elemosine di quelle pietose genti.

Passa alli Riformati.

La Chiesa è di grandezza assai notabile, con Organo, e cinque Altari. La Pittura dell'Altar Maggiore, contiene S. Anna sedente con la B. Vergine pargoletta nelle braccia attorniata da molti Angeli, Opera di mano perita, cosi singolare, e bella, che recca stupore anche ai più intendenti. Alla parte destra nell'entrar in essa sotto il Pulpito fabricato di marmo, si vede nel pauimento, ò suolo sotto gradella di ferro la forma d'vn piede del Beato Sisto sudetto, il quale per quanto si caua dalle traditioni di varie persone, facendo, vn giorno gli esorcismi à certa indemoniata, ne volendo il Demonio superbo partire da quel corpo, armato di viua fede il Seruo di Dio, disse à quel Maligno Spirito, che a suo mal grado sarebbe astretto à partire, e per mostrare, che tale era il voler diuino soggiunse, che percotendo in terra col piede, come in liquefata cera sarebbe restata nel suolo la di lui forma, & impronto, come in fatti auuenne, che percotendo col detto piede in terra miracolosamente ne sortì l'effetto della preditione, onde conosciuta dal Demonio la virtù del Seruo dell'Altissimo, ben tosto da quella si partì lasciandola libera, e sana, come la memoria di tal prodigio anco al giorno d'hoggi vniuersalmente si mira. Dopò tal fatto iui concorreuano moltitudine di gente, e zoppi, e stroppiati particolarmente nei piedi, quali ponendoli nel detto impronto del piede beato bene spesso si partiuano del tutto sani. Vi è oltre di ciò nella Chiesa predetta la Confraternità dell' Immacolata Concettione di Maria sempre Vergine instituita, ò per dir meglio trasportata dalla Parochiale, come dice la Bolla nel principio della sua Origine.

Prodigio mirabile oprato dal B. Sisto.

Si risanano diuersi stropiati.

Nella Sacrestia di questo Conuento si tiene con gran riuerenza vn Capuccio, e Berettino del detto Beato, per mezzo de quali il Signore s'è compiacciuto operare miracoli per manifestare à popoli la Santità, a cui arriuò viuendo questo suo Seruo. Lungi dal detto Monastero circa cento passi si vede in certa Campagna vna Fonte detta del Beato Sisto, della cui acqua beuendone con diuotione gli infermi spesse volte si risanano dai loro malori. Il Conuento è formato con vn spatioso Chiostro, ma non perfetto, con Clausura assai grande, ornata da vn folto Boschetto, da Pergole, Vigne, & horti, solitario, e diuoto. Hà buona libraria per commo-

Capuccio, e berettino del B. Sisto si conseruano in questo Conuento.

commodo de Religiosi copiosa di mille quattrocento, e quaranta libri in circa, con Dormitorio assai spatioso, & officine ben' ordinate secondo il costume proprio dell'Ordine. Vi dimorano di famiglia 18. Frati.

Di due casi stupendi, e marauigliosi, occorsi nella Terra sudetta di Valdagno, à nostri Religiosi Riformati, da quali si scorge la Prouidenza Diuina.

CAPITOLO VIII.

NElla Terra di Valdagno di sopra accennata nel Conuento de nostri Riformati successe vn marauiglioso prodigio, dal quale apertamente si conosce, che il Signore mai abbandona coloro, che in lui sperano, e quando meno ci pensiamo, all'hora ne solleua, & ne soccorre ne nostri bisogni, trauagli, e necessità. Per la gran copia di Neue, che venne vn Inuerno sì alta, e fuor di misura, non poteuano li poueri Serui di Dio vscir del Conuento, & andar per elemosina alla Terra, e per il luogo à cercar il pane, come erano soliti di fare, di modo, che vn giorno, si ritrouarono senza che viuere, perche mangiato haueuano quanto in casa si trouaua, con tutto ciò non si presero alcun trauaglio, ma tutti essercitandosi in sante Orationi si ritirorno in Chiesa, e raccomandandosi à Dio lo pregarono, che volesse soccorrerli in tanta necessità, e bisogno. Quella stessa mattina li principali della Terra inspirati da Dio vscendo dalle proprie case incominciarono trà di loro à discorrere delli Frati, mentre non li vedeuano à comparire conforme al solito, e compassionandoli fin'all'estremo fecero consiglio d'andare à soccorrerli, onde trouati molti huomini fecero con gran fatica la Strada, e portorono da reficiare alli poueri Serui di Christo, quali trouorono in Oratione vnitamente, che pregauano il Signore per tal effetto, onde quelle diuote genti restorono ammirate, & edificate insieme, e li Frati souuenuti consi impensato modo dal Signore, al quale resero con diuotione le douute gratie.

Li Frati di Valdagno vengono Proueduti in tẽpo di bisogno miracolosamente.

Occorse nell'istessa Terra vn'altro miracolo, e fù, che non ritrouandosi Vino in Conuento per celebrare le Sante Messe andorno li Frati da certa persona detta per nome Antonio Peloso, il quale ne haueua vna grandissima Botte, e per amor del Signore lo pregarono à volere soccorrerli in quell'estrema miseria. Rispose colui, che per all'hora non potea dargli Vino, mentre per anco non hauea dato principio à cauarne dalla Botte, e con ciò licentiandoli si partirono da esso. Ma oh prodigio del Cielo! da lì à pochi giorni andato quest'huomo per cauare dalla sudetta Botte il Vino, con suo estremo dolore la ritrouò del tutto vacua, & asciutta, onde confuso dal Miracolo, non negò per l'auuenire più l'elemosina ad'alcuno hauendo imparato à sue spese ad'esser misericordioso con i Serui del Signore.

Castigo d'vno che negò la Carità à Frati.

Fon-

Fondatione, e Riformatione del Conuento di S. Maria di Giesù di Treuiso.

CAPITOLO IX.

Treuigi Città dignissima, Emporio di tutta la Marca Treuisana, secondo l'opinione d'alcuni Auttori fù fondata da Osiride Vndecimo Rè d'Italia l'anno della Creatione del Mondo 2205. & dopoi il Diluuio 529. cioè innanzi la venuta del Redentore 1755. e questa è l'opinione di Giouanni Lucido seguita quasi in tutto da Giouanni Bonifacio di questa nobile Città Historico Famoso. Altri ancora dicono, che fosse edificata da certi Troiani, e nel tempo de i Goti fù conseruata da Attila, perche suo Padre fù Rè di essa. Indi fù habitata da Alboino Rè de Longobardi, il quale entrando in Italia prese tutte le Città, e luoghi di quella Prouincia, e perche i Cittadini di Treuiso furono più tardi, che gl'altri à darsegli soggetti determinò disfarla, ma da Felice Vescouo di essa fù mitigata l'ira sua. Venuta poscia in poter de Veneti, à questi sempre conseruossi fedele, e nella guerra stabilita in Cambrai frà tante Città, Terre, e Castelli, sola alla diuotione della Republica rimase. Questa Città dunque essendo desiderosa d'accogliere in se vna famiglia de Frati Osseruanti di S. Francesco, ne conseguì gratiosissimo il placito dalla Santità di Papa Eugenio Quarto l'anno 1435. in virtù d'vna Bolla spedita l'anno quinto del suo Pontificato con tale direttione *Dilectis filijs Prouisoribus, & Communitati Ciuitatis Taruisinæ &c.* Fù eretto il Conuento dalla munificenza della Città, al pari de loro desiderij, ma fuori delle Mura circa vn miglio nella strada detta il Terraglio, che conduce à Venetia nel sito, oue al presente si troua la Chiesa di S. Lazaro, sotto l'inuocatione di S. Maria di Giesù, oue quei insaticabili Vignainoli di Christo vi permanerono per il corso di settantasett'anni, con molto profitto di quell'anime. Da questo mai si sariano rimossi se la sinistra conditione de tempi, quale fù la congiura de Prencipi d'Europa stabilita in Cambrai contro della Republica non si fosse intromessa à intorbidare la quiete vniuersale. Nella qual contingenza, essendo il detto Monastero situato in loco pregiudiciale alla Città, acciò iui l'inimico non potesse annidarsi, per ordine del Veneto Senato fù dirocato il detto Monastero fino da fondamenti, circa l'anno 1512. Riuscì di non poco ramarico à Cittadini tale demolitione, per cui rimaneuano priui della santa conuersatione di quei Religiosi Apostolici, come altresi pareua troppo amaro à Serui del Signore il douere assentarsi da vna Città in cui viueuano con tanta estimatione.

Sito antico del Cõuento di Treu.so.

Lega di Cambrai contro la Republica di Venetia

L'anno 1514. li sette di Gennaro in giorno di Domenica supplicarono la medema Città per esser nuouamente introdotti, ma dentro de recinti, in sito comperatogli da loro Benefattori in capo della Piazza detta di San Martino, supposta sempre l'approuatione della Signoria Veneta, e furono esauditi con pienezza de voti; la qual Supplica fatta da Padri alla detta Città conteneua li seguenti, benche antichi periodi.

SVP-

SVPPLICA.

DAuanti alla dignissima Magnificentia Vostra Rettor Illustrissimo, e Splendido, & ornatissimo Conseglio, li Venerandi Padri nostri di S. Maria del Giesù vostri Oratori appresso il Sommo Dio, vedendo esser destrutto il suo antiquo Monastero per li occurenti tempi, & desiderando loro star in questa inclita Città per exercitar li diuini offitij, & per salute de suoi Cittadini, & vniuerso populo. Humilmente supplicano, & benignamente domandano se piacque farli intender con determination di questo degnissimo Conseglio, se questo suo habitar in questa vostra Terra in luogo à loro comprado in cauo la Piazza de S. Martin è à vostre spettabilità di contento, gratitudine, & piacer, & questo doue sarà deliberato altro del suo poter fabricar dalla Illustrissima Signoria Vostra, alli ceni, & mandati di là qual non intendono per niun modo contrauenir, ma più tosto de esser fideli obedienti, & come sempre son stati dedititissimi in perpetuo, & a questo dignissimo Conseglio con la magnificentia vostra in prima Rettor Magnificentissimo prò viribus suis si raccommandiamo.

Anco Papa Leone Decimo con sue lettere date in forma di Breue 3. di Febraro 1514. con tale soprascritta: *Dilectis filijs Vicario, & Fratribus Prouinciæ S. Antonij Ordinis Minorum de Obseruantia*, come si vedrà più à basso, concesse la nuoua Construttione del Conuento dentro della stessa Città, come per mezzo del Sindico Apostolico di poter alienare li fondi del primiero distrutto, e conuertire il prezzo nella fabrica nuoua. Erasi già da Capi d'opera principiata la fabrica, e à poco à poco ella andaua crescendo, quando ecco insorsero molte contradittioni, in guisa, che con quattro lettere Ducali del Serenissimo Leonardo Loredano date in tempi diuersi, rimase sospesa l'Opera incominciata, con ordine, che fosse il tutto dirocato. La patienza però, che digerisce tutte le auuersità, essercitandosi con le sue sofferenze andaua destreggiando. Li Padri di S. Nicolò Domenicani per vigore della Constitutione di Bonifacio Ottauo, che prohibiua l'erettione de nuoui Monasteri, se non fossero distanti cento, e quaranta canne l'vn dall'altro contradiceuano fortemente alli nostri per non essere più distanti, che trenta, per ciò nè vscì altro Breue del medemo Leone Decimo dato l'anno 1519. quindeci Aprile, per cui concesse il proseguire l'opera incominciata, non ostante la prohibitione del suo predecessore Bonifacio Ottauo, e di riscontro nel Principato del Doge Antonio Grimani ottennero amplissime Ducali li sei d'Aprile 1522. di poter ridurre à perfettione la Chiesa, e Monastero, come seguì per l'industrie, de stessi Religiosi, per pietà di quelle ricchissime famiglie che contribuirono quanto fù necessario all'edificatione d'vna Chiesa, per attestato di Monsignor Gonzaga, delle più riguardeuoli, che siano in tutto l'Ordine, mentre trattando del detto Conuento dice: *Atque eius Ecclesiam, quæ paucissimis vniuerso in ordine nostro cedit*. Come pure d'vn Conuento Magnifico, ornato d' ogni

Insorgono alcune cōtradittioni contro la nuoua fabrica.

ogni qualità più riguardeuole. Il Breue col quale si diede principio alla Construttione del detto Monastero, à quello che immediatamente quiui soggiungo.

Breue primo di Leone X.

LEO P. P. X.

Dilectis filijs Vicario, & Fratribus Prouinciæ S. Antonij Ordinis Minorum de obseruantia nuncupatis nunc, & prò tempore existentibns.

Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut nuper nobis exponi fecistis quædam Domus cum Ecclesia, Campanili, Claustro, Dormitorio, Ortis, Ortalitijs, & alijs ædificijs necessarijs sub titulo S. Mariæ de Iesu extra, & propè Ciuitatem Taruisij consistens, quam per plurimos longè actos annos prò vestra habitatione, & diuinorum celebratione tenuistis, ex sua ad prædictam Ciuitatem nimia propinquitate eidem adeo discriminosa censeretur quod superiori anno tunc bellorum vigentibus malis veluti propugnaculum, & hostium receptaculum Dominorum Venetorum iussu cum maximo Religionis vestræ, & dictæ Ciuitatis grauamine, & præiuditio funditus demolita & solo æquata fuerit. Et nihilominùs intra dictæ Ciuitatis ambitum loco ipsius aliam instaurare, & erigere, & prò eius comodiori erectione prædictæ domus, & Ecclesiæ dirutæ fundos distrbaere, & alienare, ac eorundem pretia huiusmodi instaurandæ domus structuram dumtaxat conuertere posse desideretis, & propterea ad nos recurrentes nobis humiliter supplicastis quatenus ad diuini nominis exaltationem, Religionis vestræ propagationem, & dictæ Ciuitatis incolarum ad bene beatæque viuendum promotionem vestro pio desiderio paternè consulere, aliasque in præmissis opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui diuini cultus incrementum, & cunctarum Religionum, & Christi fidelium spirituale profectum nostris potissimum temporibus vbique propagari quantum cum Deo possumus, exoptamus, vestris in hac parte supplicationibus inclinati Vobis vt prædictam Domum cum Ecclesia, Campanili, Campana, & alijs vt præmissum est necessarijs officinis de nouo fundari, & ædificari, ac prò vberiori commoditate dictæ Domus, & Ecclesiæ dirutæ fundos per Sindicos, seu procuratores auctoritate Sedis Apostolicæ Vobis indultos, vendi, & alienari eorumque precia in huiusmodi de nouo erigendæ Domus structuram, & Constructionem dumtaxat conuerti facere licitè, & liberè valeatis auctoritate Apostolica licentiam, & facultatem concedimus per præsentes. Indulgemusque vt Domus prædicta cum sic ædificata fuerit omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, & indultis dictis Obseruantiæ, & Domibus, seu Fratribus hactenus concessis, & in posterum concedendis plenè gaudeat, & potiatur. Non obst. fel. rec. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris no-

P *stri*

stri constitutione, quà expressè cauetur ne Mendicantium Ordinum professores, sine Sedis Apostolicæ licentia speciali, noua loca ad inhabitandum recipere præsumant, ac alijs Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, dictique Ordinis Statutis, & Consuetudinibus iuramento, Apostolica, seù quauis firmitate alia roboratis, cæterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 3. Februarij 1514. *Pontificatus nostri Anno primo.*

A. Colotius.

Breue Secondo di Papa Leone Decimo, mediante il quale si diede compito fine, leuate molte Oppositioni, al Monastero sudetto.

L. E. O. P. P. X.

Dilectis filijs Prouinciali Ministro, & Fratribus Prouinciæ S. Antonij Ordinis Minorum Regularis Obseruantiæ.

Rad. t. 8. in Reg. Pst. ad ann. 1519. pag 118.

Acceptimus, quod cum aliàs domus Ordinis Fratrum Minorum de Obseruantia sub inuocatione S. Mariæ de Iesu prope, & extra muros Tauisin. prò vsu, & habitatione Fratrum Minorum de Obseruantia constructa temporum perturbatione, & bellorum turbinibus destructa fuerit, pro vestri Ordinis propagatione, & fidelium deuotione desideratis aliam domum intra muros prædictos, prò eisdem vsu, & habitatione extrui, & ædificari facere. Nos volentes vestro annuere desiderio, motu proprio vobis, vnam domum sub prædicta, vel aliàs, vobis eligenda inuocatione, in aliquo decenti loco Ciuitatis Taruisinæ cum Ecclesia, Campanili humili, Campana, Cæmeterio, Dormitorio, Refectorio, Claustro, Hortis, Hortalitijs, & alijs officinis necessarijs, & construi, & ædificari faciendi, & postquam structa fuerit, domum ipsam inhabitandi, & Fratres opportunos, & necessarios recipiendi, licentiam, & facultatem, ac dictæ domus Guardiano, Fratribus, & alijs personis in ea prò tempore degentibus, vt omnibus, & singulis priuilegijs, prærogatiuis, exemptionibus, fauoribus, commissionibus, & peccatorum remissionibus, quibus alij Fratres dicti Ordinis vtuntur, potiuntur, & gaudent, seù vti, potiri, & gaudere possint quomodolibet in futurum, vti potiri, & gaudere possint, & valeant, concedimus, & indulgemus. Non obstantibus fæl. rec. Bonifacij Papæ Octaui: Cum ex eo incipien. & Clementis Quarti prædecessorum nostrorum, quà cauetur quod nullus alicuius Ordin. domum, seù Monasterium in aliquo loco construi, & ædificari facere possit, nisi illud per centum, & quadraginta Cannas *ab alio Monasterio, seù domo alterius cuiusuis Mendicantium Ordinis distet: & alijs*

alijs Constitutionibus &c. cæterisque contrarijs quibuscumque. Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 15. Aprilis 1519. Pontificatus nostri anno septimo.

Segue la licenza del Senato, e Prencipe di Venetia in vigore di cui si diede compimento perfetto al sudetto Conuento.

ANTONIVS GRIMANVS Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Antonio Pisauro de suo mandato Potestati, & Capitaneo Taruisij, & successoribus suis fidelibus dilectis, salutem, & dilectionis affectum.

SVper differentia vertente inter Ven. Fratres S. Francisci de Obseruantia, & Ven. Fratres S. Nicolai, interuenientibus Domino Augustino de Brixia, & alijs prò eorum interesse, quæ vobis nota est circa Constructionem Monasterij, & Ecclesiæ S. Mariæ de Iesu in ista Vrbe nostra. Auditis partibus ipsis cum eorum Aduocatis in contradictorio, intellectisque illis omnibus, quæ vtraque pars producere, & allegare voluit, nec non litteris vestris postremis diei 27. Martij proximi præteriti cum depositionibus deputatorum de mandato nostro asserentium id non fore vllo maleficio publico quoad fabricas istius Vrbis nostræ, itemque cum protestationibus prædictorum sua interesse prætendentium, & responsionibus ad eas factis, quas dictis nostris litteris annexas omnes nobis misistis. Denique Nos cum superinde optimam, maturamque habueremus considerationem, deliberauimus concedere, & sic comcessimus supradictis Fratribus S. Francisci de Obseruantia, quod possint fieri facere ipsam Ecclesiæ, & Monasterij S. Mariæ de Iesù constructionem in loco, vbi eam intendunt facere. Quapropter mandamus vobis, vt exequi, & obseruari faciatis inuiolabiliter hanc nostram Concessionem, & voluntatem. Has autem ad successorum memoriam registrari facite, & præsentanti restituite.

Dat. in nostro Duc. Palatio die VI. April. Indict. decima 1522.

Ottenute dunque da Padri Osseruanti le facoltà bramate non stettero neghittosi à terminare l'Opera, che principiata haueano, e mediante le copiose elemosine di quei diuotissimi Cittadini ben presto viddero terminati i loro sospirati desiri. Quiui habitorono li Padri sudetti fino all' anno 1584. in cui essendo di già cresciuto il numero de i Riformati, venne à loro assignato per vso di essi, ma non senza graue spiacere degli Osseruanti medemi, à quali molto doleua douer restar priui d'vn Monastero si nobile, si per esser posto in vna Città tanto benigna, e diuota, come per la di lui fabrica, e struttura singolare, e della Chiesa cotanto honoreuole per il loro officiare, e regolare costume. Che però punti

Passa alli Reformati

da tal spina dolente, ricorsero al Generale Frà Francesco da Tolosa, acciò mediante la di lui suprema Auttorità restituito gli fosse da Reformati il Monastero accennato, ne s'ingannorono punto, posciache inclinando il Generale alla parte di questi, comandò agl'altri, che abbandonare douessero il detto Conuento, e renderlo quanto prima agl'Osseruanti. Li Reformati senza punto induggiare, come veri figli del Serafico Patriarca, che nella persona del Generale inchinauano i cenni, tosto da quello se nè partirono, e ciò fù nel giorno festiuissimo della Resurretione di Christo l'anno 1586. lasciando il negotio nelle mani di Dio, che ben presto con l'infinita sua prouidenza vi pose opportuno il rimedio. Inteso dunque dalla Città di Treuigi la partenza de nostri, non mancò d'adoprare ogni cura, e potere, acciò restituiti li fossero i suoi amati Riformati, dalla vita de quali, e buon essempio, ch'in sì poco tempo vidde in essi risplendere, restorno in tal guisa i di lei Cittadini tanto edificati, che tal nouità fù sentita da essi con infinito spiacere, come pregiudiciale alla loro innata deuotione. Scrissero perciò diuerse, e replicate lettere al loro Vescouo, e Pastore, ch'all'hora in Roma faceua soggiorno, & al Cardinale Medici Protettore dell'Ordine, con espressioni si viue del loro affanno, e dolore, che ben presto ad'Oratori sì efficaci, e diuoti venne concesso quanto con premure si graui seppero chiedere, non che bramare. Quiui pongo due sole lettere scritte da Cittadini sì pij, e religiosi, da quali verrà autenticato quanto in simil proposito di presente io vò discorrendo. La prima dunque diretta al Cardinale Protettore tolta di peso era del tenor, che siegue.

Sono scacciati li Reformati dal sudetto Conuento.

Sono di nuouo restituiti al medemo.

Nella soprascritta

All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. nostro Collendiss. Monsig. Cardinale Medici.

Roma.

Illustriss. & Reuerendiss. Signore.

Li vicini del Monastero di S. Maria di Giesù di questa Città, & la Città tutta restauano molto sodisfatti della vita de Padri Osseruanti della Riforma, che vi stauano prima, e molto contenti della compagnia loro, & altretanto à tutti è rincresciuto, che senza causa alcuna syno stati leuati da quella Casa. Però essendo desiderio commune della Città tutta di ribauerli, supplichiamo V. S. Illustrissima, e Reuerendissima à fare sì, che syno restituiti à questo Monastero, che tanto con sodisfattione, e contento grandissimo d'ogn'vno hanno goduto. La preghiamo à farci questa gratia la Pascha ventura, dandone intentione al Padre Custode d'essa Riforma, che gli resteremo tutti con obligo perpetuo, & pregaremo sempre Nostro Signor Iddio per la conseruatione di V. S.

di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. alla qualehumilmente inchinandosi con tutto l'affetto anco facciamo riuerenza

Di Treuiso vltimo Gennaro 1587.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Affettionatiss. e Dedicatiss. Seruitori

Li Proueditori di Treuiso.

Altra diretta al Vescouo di Treuiso.

Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore.

HAbbiamo supplicato all'Illustriss. Cardinale Medici Protettore de Padri Francescani Osseruanti, che ci faccia gratia di restituirci nel Monasterio di S. Maria di Giesù la famiglia de Frati della Riforma, che ci erano prima, li quali dal Padre Generale loro la Pascha passata furono leuati senza causa alcuna. Questo è desiderio commune di tutta la Città, & particolarmente della Contrata vicina. Sappiamo quanto V. S. Illustriss. potrà operare in ciò, e che come buon Padre, e Pastore, che per gratia sua sempre è stato, desidera il bene, & contento della Città, però hauemo voluto pregare lei ancora, che voglia fauorire questo negotio con il modo, che le dettarà la sua prudenza, alla quale ci rimettiamo. Di tal gratia tutti restaremo molto obligati à V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, alla quale con tutto l'affetto del cor nostro facciamo riuerenza, pregandoli da Nostro Sig. Dio ogni compità felicità.

Di Treuiso vltimo Gennaro 1587.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Affettionatiss. & Dedicatissimi Seruitori

Li Proueditori di Treuiso.

Nella soprascritta della Lettera.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor nostro Colendissimo Monsignor Vescouo di Treuiso.

A Roma.

Tali furono li sentimenti di quella Nobilissima Città, che con breui, ma sodi periodi, esposero in attestatione del loro dispiacere, che sentito haueuano per essere stati leuati dalla loro compagnia Religiosi sì grati. Furon però benignamente esauditi, poscia che non

passò

passò molto tempo, che li Riformati (esclusi di nuouo gli Osseruanti) ritornorono alla loro habitatione, dalla quale senza colpa veruna erano stati rimossi. Non si sà l'anno preciso, che ritornorono, se fosse la Pascha ventura come haueuano i Triuigiani richiesto, ouero in altro tempo più adietro, questo bensì ci è noto, che l'anno 1590. di nuouo in detto Conuento habitauano, recando la lor tornata à quei diuoti popoli non ordinaria allegrezza, & à quell'anime dolenti infinito gaudio, e contento. Indi sempre si son mantenuti in gran credito, e stima, come pur di presente vengono per tali inchinati, non mancando indefessi à coltiuare la Vigna del Signore, mediante le Predicationi, & Confessioni continue, con che gran numero di anime sono incaminate alla vera strada del Cielo.

La Chiesa è formata di sontuosissimo ordine, ornata con tre Naui, e tredeci Altari, parte de quali sono arricchiti dalle Stationi in forma solita con l'Altar Priuileggiato prò Defunctis; Vi è l'Organo di perfettione non ordinaria, con cui si celebrano i diuini officij con più decoro, e solenni cerimonie, che non si fanno in altri Conuenti; Vi sono le Confraternite de Secolari del Santissimo nome di Giesù, e del Sposo Virginale San Giuseppe, già instituite nelle solite forme, & arricchite di molte Indulgenze.

Corpo di S. Gregorio M. donato dal Vescouo di Vicenza.

Frà le molte Reliquie, che nella detta Chiesa publicamente da fedeli s'adorano vna si è il Corpo del Glorioso Martire S. Gregorio donato alla buona memoria di Monsig. Illustriss. Gio: Battista Brescia Vescouo di Vicenza, e gli furno consegnate con esso altre sante Reliquie, acciò à maggior gloria dell'Onnipotente Iddio, e de' suoi Santi potesse ritenerle appresso di se, ouero ad'altri fargliene vn dono, trasportarle fuori di Roma, & esporle in qualunque Chiesa, Oratorio, ò publico luogo alla commune adoratione de fedeli, come da publica auttentica Scrittura in forma patente risulta, data in Roma li 2. Aprile 1655. sottoscritta da Monsignor Marcello Anania Vescouo di Sutri, e Nepa Vicegerente dell' Eminentissimo Cardinale Vicario. Per la morte poi di detto Monsignor Vescouo Brescia, essendo dette Sante Reliquie rimaste appresso l'Illustrissimo Signor Girolamo Brescia suo fratello Nobile Veneto per espressione di diuoto affetto fece in voce vn libero dono di esse à nostri Frati di Treuiso, onde consegnato il Santo Corpo al Monastero, e Chiesa di S. Maria di Giesù, con le debite forme, ottenutane gratiosa licenza da chi s'aspetta, con solennissima processione ed'interuento di tutti li Reuerendi Canonici, e Regolari, e concorso innumerabile di popolo, il giorno delli otto del Mese di Febraro l'anno 1673. fù con maestosa pompa, e solennità nella sudetta Chiesa traslatato, & indi riposto in vna Cassa di legno con varie figure, ed'intagli dorata, sopra l'Altare del Glorioso S. Gioseppe con decente decoro, oue da fedeli viene con frequenza adorato.

poscia à nostri Frati di Treuiso l'anno 1673.

Nella stessa Chiesa all'Altare del Santissimo Nome di Giesù in alcuni Vasi di bellissimo Christallo vi sono le Reliquie di S. Constantino, Teodoro

doro, Celestino, Felicissima, & Lucifera, & in quello dell'Immacolata Concettione di Maria, di S. Floriano, Giulio, Seueriano, & Beatrice donate dal Reuerendissimo Sig. D. Gioseppe Caualli Canonico della Cattedrale di Treuiso, e singolar diuoto della nostra Riforma.

Altre Reliquie si côseruano in essa,

In Sacrestia v'è vn Reliquiario decente diuiso in due parti, nella inferiore vi sono quattordeci Vasi di Christallo con le Reliquie dei Santi Felice, Giusto, Basso, Romano, Mauro, Orimenio, Siluano, Antero, Fabio, Valentino, Paulina, Giulia, e Candida, e nella Superiore vi sono molti Santuarij, cioè

Del Sepolcro di S. Lazaro. Della Casa di Simon. Della Casa di Zacheo. Della Casa d'Emaus. Del Santo Presepio. Della Casa di Santa Marta. Del luogo doue fù conuertito S. Paolo. Del Fonte della Beata Vergine. Dell'Oliuo à cui fù legato Christo in Casa di Anna. Della prigione doue stette Christo in casa di Caifasso. Della Natatoria di Siloe. Del luogo doue Mosè percosse la pietra. Del luogo doue Mosè vidde il Roueto ch'ardeua, e non si consumaua. Della Casa di Maria Madalenna. Del luogo doue nacque S. Giouanni Battista. Del Monte Caluario. Del Torrente Cedron. Della Casa di Pilato. Del luogo doue si nascosero li Apostoli. Del luogo doue Christo resuscitò il figlio della Vedoua. Dell'Horto di Getsemani. Del luogo doue S. Pietro pianse la sua colpa. Del legno della porta Aurea. Del luogo doue Christo riprese San Pietro quando dormiua. Del luogo doue nacque la B. V. presentata nel Tempio, & Annonciata dall'Angelo. Della Casa di S. Gioseppe. Del luogo doue Christo insegnò à far Oratione. Del Monte Sinai. Del luogo doue Christo pianse sopra Gierusalemme. D'vna Spina della Corona con cui fù coronato Christo. Del luogo doue Pilato mostrò Christo al Popolo. Del Monte Tabor, e Monte Oliuetto. Del Sacro Monte Sion. Del Santissimo Sepolcro di Nostro Signor Giesù Christo. Del luogo doue Christo digiunò quaranta giorni. Del luogo doue Christo predisse il Giudicio. Del luogo doue li Apostoli composero il Credo. Del luogo doue si conuertì la Samaritana. Della Casa di Giacob Patriarca. Del Sepolcro di S. Girolamo. Della Probatica Piscina. Del Sepolcro di Santa Paula. Del Tempio di Salomone. Del Sepolcro dei Santi Innocenti. Del Terebinto della Beata Vergine, & vn'Ampolla d'Acqua del Fiume Giordano.

Nella Capella Maggiore dalla parte dell'Epistola si vede vna Lapida di Marmo doue stà riposta l'Effiggie al naturale del nostro Scoto Dottor sottile di finissimo metallo, postaui dall'Eccellentissimo Sig. Dario Fiorauanti Caualiere, e Dottore di Treuiso molto diuoto del sudetto Maestro l'anno 1675. incisa col seguente Epitaffio.

D. O. M.

D. O. M.

Hic Eneam Iconem quod habeas Spectator expositam, ipsissimam Subtilissimi, ac Vehementissimi Doctoris Ioannis Duns Scoti Ordinis Minorum.
Qui

Ob Ingenij sublimitatem, speculationum soliditatem, diuinamque eruditionem Theologorum Princeps, sicut Sol inter Astra, & lima veritatis semper est habitus, vt per CCCLXXVIII. annos eius doctrina in tot Concilijs exagitata, inconcussa, & inuiolata ad iota vsque remansit.

Immaculatam Deiparæ Conceptionem, iam penè collapsam, mirabili Spiritu Dei, Piorumque lætitia restituit.

Pietate denique, modestia, humilitate, cæterisque virtutibus insignis, Coloniæ Magna cum Sanctitatis fama obdormiuit in Domino Anno M. CCCVIII.

Dario Florauantio I. V. D. & D. Marci Equiti, acceptum referto.

Anno Domini M. D. CLXXV.

In detto Conuento hanno sempre habitato Frati di gran Santità, e Spirito, come il Ven. Padre Frà Gio: Grisostomo di Venetia, il Ven. Padre Gio: Antonio Grimani, in cui vi fù anco Guardiano, il Ven. Padre Frà Bonauentura da Cucoli, il Deuoto Frà Biasio da Paese con altri Frati di gran perfettione, & vltimamente per molti anni, il Ven. Padre Frà Diego da Voltolina Sacerdote, e gran Teologo, che fù Consultore del Santo Officio, e Confessore per molto tempo di Monsignor Bartolomeo Gradenigo Vescouo di Treuiso, & al presente di Brescia, doue si essercitò in molte sante virtù, di zelo spirituale, carità, & continua Oratione. Il Monastero in fine è di struttura assai nobile con vn Chiostro molto vago, e spatioso Refettorio. Fù poi da nostri ampliato di fabrica con l'Infermaria assai ben intesa, e Professorio per li Chierici. Frà le librarie della nostra Prouincia questo ne tiene vna delle migliori, e più copiose, essendo i di lei Volumi trè mille trecento, e sessanta in circa. La Clausura non è molto grande però assai competente, adornata con Pergole, Horti, e Giardini. Vi dimorano di famiglia 35. Religiosi.

D'vn Caso notabile occorso ad'vn nostro Padre habitante nel sopradetto Conuento, a cui apparue l'anima d'vno, ch'era stato appicato.

CAPITOLO X.

IN questo Conuento di S. Maria di Giesù di Treuiso successe vn caso degno d'esser notato, acciò imparino gli altri à non scordarsi di far bene per l'anime dei Defonti, massime quando si sono con promesse impegnati, mentre viueuano con noi in questa Vita. Ritrouandosi in

detto

detto Conuento frà gl'altri Religiosi vn Deuoto Sacerdote nomato Frà Paolo da Castel Nouo, Religioso molto essemplare, e d'ottimi costumi, fù mandato vna volta dal Guardiano per assister, e consolare vn certo pouerino, che per alcuni delitti commessi, doueua frà poco essere impicato. Andato il Caritatiuo Padre lo confessò, e consolò meglio che puotè, e con spirituali ragionamenti lo dispose si bene à sopportare la morte, che l'istesso patiente disposto, e rassegnato in tutto ai voleri del Cielo, altro non bramaua, che giongere al patibolo, ed acciò più allegro, e consolato tolerasse di buon animo quel terribil supplicio, li promise il buon Padre che la seguente mattina hauerebbe celebrato la Messa per l'anima sua. Perseuerò dunque il condannato nella buona dispositione, & aiutato dal soccorso diuino, e dall'industria del Padre, dimostrando gran sofferenza fù la mattina publicamente impiccato. Tornato al Conuento il Padre Frà Paolo, agitato dai patimenti sofferti nelli giorni, e notti passate, si scordò la mattina di celebrare la Messa promessa per l'anima del pouero Patiente. Ma ecco, che mentre la sera staua leggendo per pigliare il sonno, sentì bussare alla sua Cella, come farebbe vn Frate con la mano, al che rispose il Padre ch'entrasse liberamente. Poco tempo scorse, che sentì di nuouo picchiare più forte di prima, & esso parimente rispose, ch'entrasse senza timore. Da lì à poco tornò la terza volta à bussare con gran fracasso, dal che alteratosi alquanto rispose, che già hauea detto, ch'entrasse; ma appena hebbe compito di proferire tali parole, che con suo gran stupore, vidde à comparirsi dauanti l'istesso giustitiato, con le mani legate, e con la fune attaccata al collo, che li pendeua fino à terra, ch'in tali accenti tutto mesto proruppe: O padre, ò Padre, e doue è la promessa, che mi facesti di celebrare la Messa per l'anima mia? al che impaurito rispose il Religioso: Và Fratello, che dimani non mancherò senza fallo, questa mattina mi son scordato, và in pace, che lo farò volontieri, il che detto da esso, sparue quell'anima, ed egli li celebrò la Messa, & adempì al suo obligo, e raccontò à Frati quanto gl'era successo, lasciando essempio ad ogn'vno d'vsar misericordia con poueri Defonti.

L'Anima d'vn impicato apparisce ad vn Sacerdote, e si querela con esso.

Origine, Fondatione, e Riforma del Conuento di S. Francesco del Deserto posto nelle Lagune di Venetia.

CAPITOLO XI.

L'Isola del Deserto, che situata ritrouasi alle spiaggie felici dell'Adriatico Mare, sopra i salsi argenti, del quale la famosissima Città, anzi Metropoli de stupori Venetia, come Maestosa Regina dell'Onde pomposamente risiede, certo è fortunatissima, se non per altro per l'approdo, che vi fece il Padre S. Francesco l'anno 1220. nel regresso che fece di Soria dopò hauer conuertito il Soldano d'Egitto, nel cui sbarco hebbe vn'incontro di varij Vccelli, quali col canto, e col

Arriuo del P. S Francesco all'Isola del Deserto l'anno 1220

batter dell'ali, e col volare sopra le di lui spalle diedero segni d'allegrezza del suo arriuo nell'Isola, dal qual prodigio comprese il Santo, ch'Iddio l'inuitaua à fondarui in essa vn Conuento, doue per sempre fosse il Signore seruito, e lodato.

Sito antico dell' Isola.

Era l'Isola prenarrata, ch'all'hora maggiormente si dilataua, de Nobili Michieli, compartita in due Vigne, à quali ricorse il Santo per impetrare tanto terreno, quanto fosse bastante à situarui l Oratorio, e l'Albergo, da quali ottenne gratiosameute quanto richiedeua.

Hor mentre quei Nobili pietosi vnitamente col Padre S. Francesco si portauano in picciola barchetta all'Isola sudetta per assegnarle il bramato terreno, crederei per inuidia infernale, insorse nel Mare così horribile tempesta accompagnata da nembi, da folgori, e da lampi, che da ogni parte minacciaua certissimo il Naufragio, peroche cadeuano questi si frequenti dal Cielo, che rendeano gran timore, e spauento. La contrarietà dell'acqua, e l'empito degl'Aquiloni più fieri metteua in punto la picciola Gondola di riuoltarsi, e tutti in pericolo manifesto d'annegarsi, e sommergersi. Hor mentre, e Passeggieri, e remiganti altro non aspettauano, che rimanere ingoiati dall'onde, riuolto il Compagno al Santo li disse: O' Padre, ò Padre, ecco che tutti stiamo per perire, a cui rispose il Serafico Padre, ò Huomo di poca fede nel soccorso diuino, e di che temi? onde armato di fiducia Diuina si voltò a i Cieli, all'Aria, alli Venti, & all'acqua comandandoli che bonacciassero, da quali in vn subito fuegli obedito, cessando i turbini, e diuenendo l'aere sereno, si che approdorno felicemente non senza compuntione degli astanti, che confessorno mirabile il Signore nè suoi Santi. A ciò parmi volesse alludere il Ven. Padre Frà Bartolomeo Pisano, quando scrisse: *Aer obscurus ipso perambulante per paludes Venetiarum cum Socio, & alijs, factus est clarus eius verbo.*

S. Frãcesco commanda alli Venti & è obedito.

Lib. Conf. fr. p. pro. 2. par.

Smontati dunque in terra, da quei Nobili Signori fù assegnato al Santo Padre frà le due Vigne quel spatio di terreno, che si stimò per all'hora basteuole alla fabrica, e quiui con quelle mani stesse, che poscia con stupore del Paradiso, furono ingioiellate dalle piaghe cruenti del Saluatore, à misura di compasso celeste vi fabricò quel picciolo Oratorio, che fino al giorno d'hoggi, e si vede, e si adora. Aggiongendoui appresso vn pouero Tugurio intessuto con rami di quegl' Arbori al solito della sua Architettura per iui soggiornare con suoi, senza inuidiare alle Corti de Regi, e de Monarchi. Ma mentre staua pensando in qual parte dell'Isola douesse fondare la picciola Chiesa, ecco, che da vn canto di essa vdì vn soaue concerto d'Vccellini, che scherzando nella folta degli Arbori formauano trà di loro dolcissima armonia, sentì tosto inuitarsi à lodare il Creatore dalle sue Creature, e diede principio col Compagno à recitare l'hore Canoniche. Tosto quei Musici volanti rinforzarono si fattamente il canto, che i salmeggianti à vicenda non poteuansi intendere, à quali riuolto il Santo Padre, gl'intimò il silentio da parte del Signore per fin'a tanto, che adempissero all'obligo, come seguì con esatta vbbidienza

Fabrica l'Oratorio.

Altro miracolo nelli Vccelli dell'aria.

dienza. Terminata la recita delle diuine lodi, e resagli la licenza del canto, ripigliarono i primieri concenti con più vigore ed'allegrezza di prima, marauigliandosi il Santo della pronta loro obedienza verso il Creatore, e la riuerenza alle lodi di Sua Diuina Maestà.

Si tiene per costante traditione, che il Serafico Padre nel tempo della sua dimora in questo luogo predicasse la Diuina Parola à popoli delle terre conuicine di Torcello, di Murano, di Burano, di Mazorbo, de trè Porti, e del Lido con quel frutto nell'anime, che si può persuadere operasse vn tal'huomo Apostolico, ripieno di Spirito di Dio.

Predica alli popoli di Murano Burano, & altri vicini.

Viuono parimente le memorie, che per l'acque screscenti oltre del consueto, asciutasi la Laguna, inuocato da diuoti ad essergli intercessore appresso del Signore in sì commune angustia, santificasse con la benedittione quei fondi algosi, che poi miracolosamente restarono soprafatti dalla piena dell'acque della Marina.

Opera vn'altro prodigio.

Non è da omettersi d'vn picciolo bastone, che gli seruiua di sostegno alla stanchezza ne suoi viaggi prolissi, che piãtato quiui dal Santo Agricoltore in vn certo tal sito, crebbe con gl'anni in Arbore di Pigna si smisurato che rende merauiglia. Viue ancor vigoroso, benche decrepito, e contando più di quattro Secoli, e mezzo, tuttauia perseuera fruttifero. Può chiamarsi, benche cadente, Albero della Vita, mentre distribuito da nostri Religiosi qualche ramo di esso in picciole particelle, anche i frutti medemi compartiti à diuoti fedeli, che l'vno, e l'altro riceuono con molta diuotione, & immerso nell'acqua (ò sia il legno, ò sia il frutto) e questa data à bere agli infermi, per intercessione del suo Santo, giornalmente il Signore opera merauiglie.

Pianta il suo bastone e si cõuerte in albero di Pigna.

Nel medesimo anno 1220 da questo stesso riuerito Sacrario spedì lettere circolari à tutto l'Ordine per la conuocatione del Capitolo Generale da celebrarsi nel luogo di S. Maria degl'Angeli, ò di Portiuncula fuori della Città d'Assisi per il prossimo Mese di Settembre nel giorno dedicato alla Veneratione di S. Michiele Arcangelo, e fù il terzo Capitolo Generale celebrato nell'Ordine, come si può vedere dalla Chronologia, & il Padre Vadingo nel Tomo primo de suoi Annali Serafici sotto l'anno 1220. n. 19. così scriue. *Franciscus properante Assisium ad Comitia, quæ dum Venetijs appulit per litteras indixit*, e cita nella Margine la leggenda di S. Bonauentura al Capitolo Vndecimo. Ma così è, che in quel tempo la Religione de Minori non haueua altro luogo in Venetia, che questo del Deserto, quindi è conueniente il confessare, che le sudette lettere fossero date dal medesimo luogo. Tutte le dette attioni sempre gloriose operate dal Santo, si veggono dipinte entro à Quadri capaci, posti per ornamento della Chiesa dalla diuotione del Padre Frà Marco di Venetia pria che ritornasse da Conuentuali trà nostri.

Spedisse lettere circolari per il Capitolo Generale.

Passato poi alla Beata Patria l'anno di nostra salute 1226. il dì 4. Ottobre il Serafico Padre S. Francesco, sei anni dopò che fabricò in quest'Isola il predetto Oratorio, e Conuento; Nel 1228. Papa Gregorio Nono lo ascrisse nel numero de Santi, commandando à tutta la Christiani-

Morte del Pâdre San Francesco successa li 4. Ottobre 1226.

tà, che la di lui festa si celebrasse nel giorno stesso, che passò alla Gloria Beata. Per il che il Nobil Homo Giacomo Michieli quondam Giouanni habitante nella Conttada di S. Giouanni Euangelista di Venetia, essendo di quest'Isola assoluto Patrone la consacrò al Padre S. Francesco, & alla sua Religione per la causa che siegue.

Giacomo Michieli dona l'Isola del Deserto à San Francesco.

Era egli deuotissimo del Beato Patriarca, quale haueua facilmente veduto, e con esso conuersato, & intesa la di lui morte, e Canonizatione, maggiormente s'inferuorò nella sua diuotione, e perciò prese per costume di celebrar annualmente con riti più solenni la sua festiuità, inuitando à quest'effetto la maggior parte de Nobili, e Gentildonne, e ricercando da Sacri Chiostri de più eloquenti Oratori faceua predicare le sue lodi. Occorsegli nell'anno 1233. e settimo della morte del Santo, che predicando il Beato Girardo da Modena della nobil famiglia Rangoni, Religioso santissimo, (qual fù Discepolo del Padre S. Francesco, & all'hora habitaua in questo Sacro Conuento) della Gloria, che hora gode quell'anima benedetta, intesse il Panegirico con tanti ingrandimenti ad'honore del Santo, che estimandoli eccessiui oltre del conueneuole partì dal Tempio quasi scandalizato. Ritornato all'Albergo il nobile Patritio per diuertire la noia della sua dubietà si coricò per prender riposo; indi soprafatto dal sonno vide cogl'occhi della mente spalancata la gloria, & in essa le Gerarchie de Spiriti Beati, e di tanti altri Celesti Palatini, che in lunghe striscie processionalmente caminauano, dopò de quali comparue la Regina de' Cieli, che da se sola formaua vn Paradiso. Ma non scorgendoui frà questi il suo prediletto S. Francesco, interrogò quell'Angelo Ostensore della gloria, oue fosse Francesco, quale non vedeua, nè tampoco frà gli infimi. Riportò per risposta, che non temesse, già che lo vederebbe comparire frà poco. Ed'ecco comparue il Saluator più bello di tutte le bellezze, e più maestoso di tutte le Maestadi, ch'alzando il braccio destro, vide vscire Francesco dalla fenditura di quel Sacro Costato tutto cinto di gloria, e più luminoso ch'il Sole, col Vessillo spiegato della Croce Santissima, seguìto da vna falange de suoi Comilitoni, & altri diuoti. Quiui ripigliò l'Angelo, troppo conciso parlò il tuo Dicitore in lode di Francesco, assai più potea dire, già che egli cotanto innamorato de spasimi, e dolori del suo appassionato Redentore, gode per ripostiglio il medemo suo cuore.

Il B. Girardo da Modena predica in Venetia le lodi di San Francesco.

Quiui si risuegliò il Nobile Spettatore, frettoloso si portò alla Chiesa, e narrò distintamente la visione, e tanto s'affettionò al suo singolar Protettore, che con munificenza degna del suo animo grande, fece fabricar la Chiesa rinchiudendoui l'Oratorio sotto il titolo di S. Francesco, e priuando la sua Posterità di così riguardeuole portione qual'è tutta quell'Isola, ne fece vn sacrificio al Cielo, come appare manifesto dalla copia antentica di tal donatione, che ancora si conserua nell'Archiuio del medemo Conuento.

Siegue

Segue la Donatione.

IN Nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Millesimo Ducentesimo, trigesimo tertio, quarto Mensis Martij, Indictione Sexta in Riuoalto.

Cum ad fulcimen totius Catholicæ Religionis Ordo Fratrum Minorum nouiter in Ecclesia sit exortus, quorum exemplo, verbo, & opere ad fructus pænitentiæ efficiendos, quamplurimi incitantur, qui vitam Apostolicam elegerunt, relinquentes omnia quæ super terram possederunt, Solumque Iesum Christum Crucifixum sequuntur, carnem suam cum vitijs, & concupiscentijs crucifigentes, dignum creditur, & Deo valde acceptum præsertim ad constructionem Domus Dei, in qua quotidie eius misericordia imploratur, & laudes conferuntur, quod si quis de suis bonis, siue possessionibus aliquid duxerit, eisdem conferendum scriptura vinculo annotetur, quarum facti Ordinem exigente tempore manifestius repræsentent.

Igitur ego quidem Iacobus Michael filius quondam Ioannis Michael de confinio Sancti Ioannis Euangelistæ cum meis hæredibus facio manifestum quia vobis toto Ordini Fratrum Minorum, & vestris Successoribus, in Dei, & Christi Nomine, dò, dono, offero, atque translato in perpetuum possidendum, & habendum, hoc est cunctam, & super totam illam meam Insulam positam inter Buranum de Mari, & litus, quæ quodam fuit duarum Vinearum super quam Ecclesia Beati Francisci est ædificata, posita in Diœcesi Torcelana. Hanc autem cunctam, & super totam supradictam, & prædesignatam meam Insulam vobis prædicto Ordini Fratrum Minorum dò, dono, offero, atque translato cum omni longitudine, & latitudine sua, cum capitibus, & lateribus suis cum Canalibus quoque, & vijs suis cum accessu, & egressu suo per terram, & per aquam, & cum omnibus suis habentijs, & pertinentijs ab intus, & foris quæ tam super terram, quam subter terram adesse noscuntur ibidem amodo in antea plenissima virtute, & potestate habendam tenendam, donandam, cultandam, & quidquid volueritis in ea ædificandum, & faciendum, & in perpetuum possidendum cum omnibus cum ipsam pertinentibus, & rationibus nouis, & veteribus, & earum vigore, & robore nemine vobis contradicente quia per omnia exinde me foris facio. Remanente mihi plena potestate ædificandi ante Ecclesiam S. Francisci ibi constructam Domum, vt voluero, ad standum in ea, quando Quadragesimam ibi facere voluero, & post mortem meam Domus ibi constructa, quam fecero, in eadem Ecclesia S. Francisci prædictorum Fratrum Minorum remaneat. Vnde plenam, & irreuocabilem securitatem facio. Ego Iacobus Michael cum meis hæredibus vobis supradicto Ordini Fratrum Minorum, & vestris successoribus, quatenus de cuncta, & super tota supradicta, & prædesignata Insula, semper inde securè, & quiete permaneatis in perpetuum, quia nihil inde remaneat, vnde vos amplius requirere, aut compellere valeam per vllum ingenium. Si igitur contra hanc donationis,

nis, & oblationis, atque securitatis cartam ire tentauero, tunc enim dare debeam cum meis heredibus vobis, & vestris successoribus auri libras quinque, & hac donationis, & oblationis, atque securitatis charta in sua firmitate permaneat.

Ego Iacobus Michael.
Ego Marcus Paulo Presbyter.
Ego Marcus Baronus.
Ego Petrus de Bonouiano Presbyter, & Notarius, Ducalisque Aulæ Cancellarius compleui, atque roboraui.

Monastero di S. Chiara di Venetia fondato dalla B. Agnese Sorella di essa Santa.

Non passò poi molto tempo, che questo Nobil huomo rinunciò il Mondo facendosi Frate Minore in questo Conuento, e la Gentildonna sua Moglie si fece Monaca nel Monastero di Santa Chiara di Venetia fondato l'anno seguente 1234. dalla Beata Agnese Sorella di S. Chiara, e Suor Auria Discepola di essa Santa fù la prima Abbadessa di esso, i quali vissero, e morirno ambidue santamente.

Quiui si deue auuertire ciò, che scriue il Pisano nel Prologo secondo preliminare à libri delle Conformità, che due furno li Cittadini di Venetia quali hebbero la visione prenarrata, come pure successe al Vescouo Efordiense. *Cum igitur*, dice egli, *Iesus iuxta se, vt suum Vexilliferum B. Franciscum teneat prò vt vidit Dominus Rodulphus Episcopus Ephordiensis, qui factus est hac visione Frater Minor, & duo Ciues de Venetijs qui locum fecerunt de Contrata ad honorem B. Francisci apud ipsum Regem Christum viderunt ipsum in Gloriam Sanctorum.* Vno di questi, dice poi il Vadingo nel primo Tomo de suoi Annali sotto l'anno 1244. n. 18. che fosse il sopradetto Michieli, e l'altro hauesse nome Rodolfo, non chiamandolo Vescouo, e ch'ambedue si fecero Frati Minori, e le loro Consorti Monache nel detto Monastero di S. Chiara, dalla qual varietà di scriuere di due Chronisti sì celebri, hò pensato col narrare quello ch'in tale proposito discorrono, sottrarmi dall'entrare arbitro di tali Controuersie per non pregiudicare alle penne di Scrittori sì graui, e rinomati.

Resta dunque verissimo ciò che scriue il Vadingo, che il Padre San Francesco: *Ædificauit ibi sacellum adiuncto tuguriolo in quo vnus, aut alter ex socijs Deo laudes persolueret, locum tamen postea auxit nomine S. Francisci in Deserto, siue de Contrata Vir deuotus Iacobus Michael relictis ann. 1233. suis facultatibus, vt in aptum Conuentum consurgeret, à quò anno eam obtinuit formam quam modo habet.*

Tom. 1. ad ann. 1220. num. 5.

Essendo poi dopò molto tempo stato abbandonato da Padri Conuentuali, il Padre Nicolò Erizzo Nobile Veneto Minor Osseruante, s'affaticò à risarcire le fabriche, & introdurui de suoi Frati, & il concorso delle genti alla diuotione, onde ad'instanza degli Illustrissimi Aluise Lando, Francesco Lipomano, e Tomaso Mocenigo fù da Papa Pio Secondo con suo Breue del tenor, che segue dato in Siena li 2. Settembre 1460. concesso, & asignato alli Padri Minori Osseruanti.

Segue

Segue la Bolla.

PIVS EPISCOPVS

Seruus Seruorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Exigit sincerè deuotionis affectus, quem dilecti filij Nobiles viri Ludouicus Lando, & Franciscus Lipomano, ac Thomas Mocenigo Ciues Venetiarum ad nos, & Romanam Ecclesiam gerere comprobantur, vt petitionibus eorum, illis præsertim, quæ ad diuini cultus augmentum, religionis propagationem, & personarum nobis etiam, & Apostolicæ Sedi deuotarum consolationem cedere valeant, quantum cum Deo possumus fauorabiliter annuamus. Sanè pro parte Ciuium prædictorum nobis nuper exhibita petitio continebat, quod dudum postquam fælicis recordationis Nicolaus Papa Quintus prædecessor noster ad eius notitiam tunc per bonæ memoriæ Dominicum titulo S. Crucis in Ierusalem presbyterum Cardinalem Firmanum nuncupatum, tunc etiam Ordinis Fratrum Minorum Protectorem deducto, quod locus, seù domus, ac Ecclesia S. Francisci de Deserto nuncupata quæ in certis lacunis, & locis maritimis, & acquosis Torcellanens. Diœces. consistit, & vt fama constans habet, à B. Francisco cum adhuc vitam celibem ageret in humanis fundata extitit à longo tempore citra incuria, & negligentia suorum Superiorum, ad tantam desolationem, & calamitatem deuenerat, quod domus, & Ecclesia prædictæ ruuinis vndique miserabiliter subiectæ, & omnibus ornamentis, & paramentis, quæ ad diuinum cultum faciunt spoliatæ, & destitutæ erant: Nullaque in eadem Ecclesia Diuina Officia omninò celebrantur, sed locus quasi profanus effectus multis patebat illicitis, domum desolatam huiusmodi intercedente præfato Cardinali, dilecto filio Nicolao Erizzo dicti Ordinis de Obseruantia professosi regendam, & gubernandam oraculo viuæ vocis commiserat. Dictus Nicolaus Erizzo commissionis sibi factæ huiusmodi vigore domum desolatam adiens, illamque à nouem annis citra laudabiliter regens ex pijs Christi fidelium eleæmosinis, cum Ecclesia, Campana, & Campanili multifariam reparauit paramentis, calicibus, Crucibus, & alijs ornamentis Ecclesiasticis exornauit: Nonnullos quoque Fratres de Obseruantia, qui diuinis Officijs diurnis pariter, & nocturnis vacant in illam introduxit: Ex quò deuotio fidelium circumvicinarum regionum ad Ecclesiam, & locum prædictum illiusque Fratres de Obseruantia huiusmodi ex eorum laudabilibus, & virtuosis operibus multipliciter excreuit, & crescit in dies cum magna populi, & circumuicinorum huiusmodi spirituali lætitia, & consolatione: Et sicut eadem petitio subiungebat dicti Ciues prò eo quod dictus Nicolaus Erizzo, rei veritate, & sua conscientia fretus alias litteras, à præfacto Nicolao prædecessore super Commissionem sibi factam huiusmodi habere non procurauit, & à nonnullis asseratur dictam domum per Fratres dicti Ordinis Conuentuales aliquando, teneri, & possi-

de-

fideri solitam, licet tempore eidem Nicolao factæ concessionis huiusmodi nullus inibi habitaret dubitent, ne spiritu tentationis procurante, inter Fratres dictæ domus, & Conuentuales huiusmodi aliquo tempore contentionem aliquam exoriri, ipsosque Fratres de Obseruantia super hoc molestari, aut quomodolibet perturbari contingat. Quare prò parte dictorum Ciuium asserentium quod si domus ipsa ad Conuentuales forsan deduceretur deuotis fidelium cessaret, & grauia scandala inter Fratres Conuentuales, & homines dictarum partium verisimiliter possent exoriri, nobis fuit humiliter supplicatum, vt ad obuiandum scandalis huiusmodi nè fiant, & vt dicti Fratres de Obseruantia, in pace, & quiete suum altissimo reddere valeant famulatum, quod domus S. Francisci de Deserto huiusmodi Fratrum de Obseruantia perpetuo esse, quodque Fratres dictæ domus de Obseruantia sub Vicario Generali Fratrum dicti Ordinis de Obseruantia, ac illius regularibus institutis viuere debeant decernere, & declarare, ac alias in præmissis opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes quod religiosam vitam eligentibus Apostolicam conuenit adesse præsidium, vt suum altissimo in pacis quiete, & tranquillitatis dulcedine reddere valeant famulatum dilectorum filiorum Nobilium virorum Dominij Venetorum nobis super hoc humiliter supplicantium, & eorundem Ciuium in hac parte supplicationibus inclinati: quod domus S. Francisci de Deserto huiusmodi Fratrum de Obseruantia, qui ad præsens sunt, & erunt in futuro, perpetuo esse, quodque Fratres dictæ domus de Obseruantia Vicario Generali dictæ Obseruantiæ prò tempore existenti, & illius regularibus institutis perpetuo subesse, & per illum, & non alium Superiorem visitari iuxta dictæ Obseruantiæ instituta, & ordinationes sint, & esse censeantur, ac debeant, nec super hoc à quoquam valeant molestari, seù quomodolibet perturbari auctoritate Apostolica tenore præsentium statuimus, decernimus, & declaramus, mandantes nihilominùs dilecto filio Vicario Fratrum de Obseruantia, vt locum, & Fratres domus de Deserto huiusmodi, sub eius cura, protectione, & visitatione suscipiat, & illis prouideat prout de Domibus, & locis Sanctorum Francisci à Vinea, & Iob Venetiarum facere consueuit. Non obstantibus quibuscumque priuilegijs, & litteris Apostolicis, tam per nos, quam prædecessores nostros Roman. Pontifices super Domibus Conuentualium per Obseruantes, & è conuerso non capiendis editis, quibus illorum tenores, ac si de verbo, ad verbum insererentur præsentibus prò expressis haberi volumus hac vice dumtaxat illis aliàs in suo robore permansuris specialiter, & expressè derogamus, ac quibuscumque Ordinis, & Obseruantiæ prædictorum iuramento confirmatione Apostolica, vel quacumque alia vallatis Statutis, & Consuetudinibus contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti, Constitutionis, declarationis, mandati, voluntatis, & derogationis infringere &c.

Datis Senis Anno Incarnat. Dominicæ 1460. Nonis Septembris Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Ma li Superiori di questi, ò temendo la contraditione de Padri Conuentuali, ò per altri rispetti procrastinorono il dichiararsene possessori, onde il seguente Mese di Nouembre del medesimo Anno con nuouo Breue commandò il Papa al Vicario Generale dell' Osseruanza, & al Vicario Prouinciale della Prouincia di S. Antonio che ne pigliassero il possesso, il qual Breue posto quì ad litteram, in tal guisa parlaua.

EXTRA

Dilectis filijs Vicario Generali, & Vicario Prouinciali Prouinciæ S. Antonij de Padua Ord. Minorum.

Intus.

PIVS PAPA SECVNDVS.

Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Superioribus diebus scripsimus, & declarauimus per litteras nostras Dilecto filio, ac Præsidenti locorum S. Francisci de Vinea, & S. Iob Ciuitatis Venetiarum quod intentio, ac voluntas nostra erat, prout in præsentiarum est, vt locus S. Francisci de Deserto Torcellanæ Diæcesis, sit, atque esse permittatur in manibus Fratrum Minorum de Obseruantia sub Vicariatuum vestrorum Officijs existentium, propterea quia dicti Fratres de Obseruantia eundem locum S. Francisci de Deserto ruinosum, spoliatum, ac destitutum à Fratribus Conuentualibus sumpserunt, & reparauerunt: & in maxima populi deuotione reduxerunt, prout in litteris vnionis superinde confectis clariùs continetur. Quapropter volentes, vt eiusmodi litteræ nostræ, quas misimus, sortiantur effectum; Deuotioni vestræ in virtute Sanctæ Obedientiæ strictè præcipiendo mandamus quatenus id quod per nos in ipsis litteris declaratum est implere, atque exequi diligenter curetis. Non expectantes à nobis alias litteras, & dictis Obseruantibus, & loco patrocinio nostro assistatis. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die X. Nouembris 1460. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

A commandi sì degni non furono più ritrosi i Padri Osseruanti, ma inchinando i cenni del Vicario di Christo esequirono il Breue accennato, pigliando del predetto Conuento il possesso, nel quale habitorono fino all' anno 1594. nel qual tempo viuendo Clemente Ottauo fù trasferito alla Riforma essendo Generale dell'Ordine il Padre Frà Bonauentura da Calatagirone, che poscia per i suoi degni meriti fù eletto Patriarca di Costantinopoli.

Passa alli Osseruāti, e poscia alli Riformati.

Li Padri Riformati l'hanno sempre conseruato con gran veneratione, e decoro, resarcite le fabriche, e fattene di nuoue, perfetionate tutte

le fondamenta intorno all' Isola di pietra viua, essendo prima cinta di palli, fatte molte cose di nuouo in Chiesa, ma specialmente l'Altar Maggiore con il Choro dietro, e di fuori le forestarie, che seruono per commodo di quelli che vengono à visitare questo Santo Conuento.

Ponte ch' andaua à S. Rasmo demolito, e poi rifatto, e poscia andato a male.

Nel *1638*. Il Senato Veneto concesse alli Frati di questo luogo far vn Ponte dall' Isola verso S. Rasmo, che fù resarcito più volte, & era di molto commodo alli Religiosi nell' occasioni de tempi cattiui. Ma l'anno *1653*. fù demolito da vn Essecutore alle Acque, e per ordine delli Sauij fù incontanente rifatto, ma poi di nuouo andato a male, non fù più come prima restaurato, in guisa ch'al presente appena vi rimangono le vestiggia.

Il Conuento è assai commodo con due Claustri non molto grandi. V'è vna buona Libraria con mille, settecento, e nouanta libri in circa, è habitato da sedici Religiosi, che l'officiano giorno, e notte, seruendo al Signore *in puritate Regula*. La Chiesa è dedicata alla beata memoria, e giorno, in cui dal Redentor humanato furono impresse nel Beato Francesco le sue Sacrate piaghe; Tutti quelli, che in tal giorno la visitano, sono fatti partecipi di sett' anni, e sette quarantene di benigna Indulgenza concessa dalla felice memoria di Paulo Secondo Pontefice Massimo, il Breue del quale si conserua nell'Archiuio del medemo Conuento, del tenor che qui si registra.

PAVLVS EPISCOPVS

Seruus Seruorum Dei. Vniuersis Christi fidelibus inspecturis Salutem, & Apostolicam benedictionem.

In Archiuio huius Conuentus.

ANte Tronum Diuinæ Maiestatis fideles Christi Sanctorum pijs adiuti suffragijs ad eorum celebranda festiua solemnia, eo debent feruentius incitari, quò talium patronorum fulciti præsidijs potiora retributionis præmia valeant promereri. Vnde nos more pastoris vigilijs Oues nostræ curæ commissas, quas cupimus in cælesti patria collocari ad ipsorum Sanctorum trahimus libenter obsequia: vt eos in conspectu Domini deuota veneratione collaudent. Cupientes igitur vt Ecclesia Domus S. Francisci de Contrata Ord. Fratrum Minorum de Obseruantia nuncupatorum Torcellanæ Diæcesis congruis honoribus frequentetur, ac Christi fideles eo libentiùs deuotionis causa ad ipsam Ecclesiam confluant, quò ex hoc ibidem dono cælestis gratiæ vberiùs conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis qui dictam Ecclesiam in festo Sanctorum Stigmatum eiusdem Sancti, a primis Vesperis, vsque ad secundas Vesperas deuotè visitauerint annuatim septem annos, & totidem Quadragenas de iniunctis eis pænitentijs misericorditer in Domino relaxamus: Præsentibus perpetuis

tuis

tuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, & decernimus quod Ecclesia ipsa de cætero Ecclesia S. Francisci de Stigmatibus perpetuo nominetur, quodque si alias visitantibus dictam Ecclesiam, seù ad illius fabricam, vel reparationem manus adiutrices porrigentibus, aut alias pias inibi eleæmosinas erogantibus, seù alia aliqua indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus forsan, vel nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit, præsentes litteræ nullius existant roboris, vel momenti.

Dat. Romæ apud S. Marcum Anno Incarn. Dominicæ 1466. Octauo Idus Iulij Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Anco Sisto Quarto l'anno 1477. concesse altra Indulgenza à chi pentiti, e confessati visitasse nel giorno delle S. Stimmate la sudetta Chiesa, la di cui Bolla viene registrata dal Vadingo come segue.

SIXTVS PAPA QVARTVS.

Vad to.7 in Reg. Pont. ad ann. 1477. fol. 8

QVamuis Altissimus, de cuius munere venit, &c. Idque eo libentiùs agimus in Ecclesijs, quæ in honorem S. Francisci sunt constructæ, quò Sanctus ipse quasi Stella Matutina claris vitæ micans exemplis, sedentes in tenebris, & vmbra mortis irradiatione præfulgida direxit in lucem, & tanquam arcus refulgens inter nebulas, ac signum Dominici fæderis, passionis scilicet Domini Nostri Iesu Christi in eius carne renouata sacra Stigmata gestans, pacem, & salutem significauit hominibus, existens, & ipse Angelus veræ pacis, destinatus à Deo, vt per viam arctissimæ paupertatis tam verbo, quam exemplo pænitentiam prædicaret, nosque, qui sub regularibus institutis Ordinis Fratrum Minorum, qui ab eodem Sancto sumpsit initium, & illius inclito voluntariæ paupertatis vexillo, à teneris enutriti, dum in Ordine ipso Generalis Ministri fungeremur Officio, ad Cardinalatus honorem, ac demum ad Summi Apostolatus apicem assumpti fuimus, eiusdem Sancti meritis, intercessione, ad æternæ fælicitatis gloriam peruenire speramus. Cupientes igitur, vt Ecclesia domus eiusdem Sancti de Stigmatibus, aliàs de Deserto, Torcellan. Diæcesis, ad quam populus Venetiarum libenter confluunt in numero copioso, eò vberiùs congruis frequentetur honoribus, quò confluentes ad illam ibidem dono cælestis gratiæ vberiùs conspexerint se refectos: de Omnipotentis Dei Misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus Christi fidelibus vtriusque sexus verè pænitentibus, & confessis, qui Ecclesiam prædictam in die festiuitatis, quæ de Stigmatibus eiusdem Sancti ibidem fit commemoratio, à primis Vesperis vsque ad occasum Solis diei eiusdem deuotè visitauerint annuatim, quartæ partis omnium peccatorum suorum, & iniunctæ eis prò illis pænitentiæ indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino elargimur, præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris: Volumus autem, quod si visitantibus præfatam Ecclesiam, aut aliàs inibi aliqua alia indulgentiam in perpetuum, vel ad certum

tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit, præsentes litteræ nullius sint roboris, vel momenti. Datum Romæ apud S. Petrum, anno Incarnat. Dominicæ 1477. Idus Decembris Pontific. nostri anno Septimo.

Sommario delle Reliquie, che sono nell'Oratorio del Padre S. Francesco del Deserto, e d'alcuni miracoli occorsi à sua Intercessione.

CAPITOLO XII.

NEll'Oratorio fabricato dal Serafico Patriarca S. Francesco in vn Reliquiario decente si conseruano diuerse pretiose Reliquie parte donate da Monsignor Frà Lodouico Grigis nostro Riformato, e Vescouo di Caorle l'anno 1608. parte dal N.H.s. Antonio da Canale fù de s. Zuanne l'anno stesso 1608. e parte dal Nob. Ho. Abbate Giouanni Capello l'anno 1609. quali attestorno hauerle hauute in dono da persone degne di fede, e le donorno al Padre Hippolito Negri Cittadino Veneto, e Guardiano del detto Conuento, i nomi delle quali posti per Alfabetto sono li seguenti. E prima

Del legno della SS. Croce. Della Spongia, e della Veste di Nostro Signor Giesù Christo. Parte d'vna Spina. Capelli della Beatissima Vergine. Capelli, Habito, e Capuccio del Padre S. Francesco. Di S. Andrea Apostolo. Di Sant'Agostino Dottor della Chiesa. Di S. Atanasio Vescouo, e Confessore. Di Sant' Anastasio martire. Di S. Agricola martire. Di Sant' Aniceto Papa, e martire. Di S. Alessio Romano Confessore. Di Sant'Adriano Papa, e martire. Di S. Almachio martire. Di S. Antoniano martire. Di S. Agricolao martire. Di San Alessandro martire. Di S. Agripino martire. Di S. Amantio Vescouo, e martire. Di S. Antonio Abbate. Di S. Aurelio. Di S. Alberto. Di S. Abondantio martire. Di S. Agnese Vergine, e martire. Di S. Apollonia Vergine, e martire. Di S. Anastasia. Di s. Bartolomeo Apostolo. Di s. Barnaba Apostolo. Di s. Benedetto Abbate. Del Sangue, & Ossa di s. Bernardino Confessore. Di s. Basilio Magno. Di s. Biasio martire. Di s. Benedetto Confessore. Di s. Bonifacio Papa, e martire. Di s. Baldissera Confessore. Di s. Brigida Vergine. Di s. Benedetta Vergine, e martire. Di s. Barbara Vergine, e martire. Di s. Clemente Papa, e martire. Di s. Christoforo martire. Di s. Cornelio Papa, e martire. Di s. Cosmo martire. Di s. Celuo martire. Di s. Carpoforo martire. Di s. Cipriano martire. Di s. Calosero martire. Di s. Celso martire. Di s. Cattarina Alessandrina Vergine, e martire. Di s. Cattarina da Siena Vergine. Di s. Cecilia Vergine, e martire. Di s. Chiara Vergine. Di s. Christina Vergine, e martire. Di s. Crescentia martire. Di s. Corona Vergine, e martire. Di s. Candida Vergine. Di s. Concordia martire. Di s. Damiano martire. Di s. Dionisio Vescouo, e marti-

e martire. Di s. Domenico Confessore. Di s. Demetrio martire. Di s. Dorotea Vergine, e martire. Di s. Ducina Vergine. Di s. Eugenio Papa, e martire. Di s. Egidio martire. Di s. Eusebio Vescouo, e martire. Di s. Eleuterio martire. Di s. Euaristo. Di s. Eleodoro martire. Di s. Erasmo. Di s. Elisabetta Vergine. Di s. Esuperantia Vergine, e martire. Di s. Felice Papa, e martire. Di s. Felice martire. Di s. Fortunato martire. Di s. Faustino martire. Di s. Floriano martire. Di s. Faustiniano martire. Di s. Fosca martire. Di s. Felicita martire. Di s. Giacomo Apostolo. Di s. Giacomo Apostolo Minore. Di s. Gregorio Papa Dottor della Chiesa. Di s. Girolamo Dottor della Chiesa. Di s. Gio: Grisostomo Vescouo, e Confessore. Di s. Gregorio Nazianzeno Vescouo, e Confessore. Di s. Gio: Battista Precursor del Signore. Di s. Gio: Damasceno Confessore. Di s. Giouanni martire. Di s. Gottardo M. Di s. Gaio Papa, e M. Di s. Giuuenale M. Di s. Giustino Prete, e M. Di s. Giouanni Vescouo, e martire. Di s. Gianuario Vescouo, e martire. Di s. Giorgio martire. Di s. Giacinto martire. Di San Giouanino martire. Di s. Giuliano martire. Di s. Giustina Vergine, e martire. Di s. Giuliana Vergine, e martire. Di s. Gaudentia Vergine, e martire. Di s. Gaudentiana Vergine, e martire. Di s. Hermete martire. Di s. Hermogene martire. Di s. Heleucario martire. Di San Gieremia Profeta. Di s. Honorio Papa, e martire. Di s. Ipolito martire. Di s. Ignatio Vescouo, e martire. De Santi Innocenti. Di s. Luca Euangelista. Di s. Lino Papa, e martire. Di s. Lorenzo martire. Di s. Leone Magno Papa. Di s. Leone martire. Di s. Longino martire. Di s. Liberal Vescouo, e martire. Di s. Leonardo Confessore. Di s. Lucio martire. Di s. Ligorio martire. Di s. Leonardo Conte. Di s. Largo martire. Di s. Lodouico Vescouo, e martire. Di s. Lucia Vergine, e martire. Di s. Matteo Apostolo. Di s. Marco Papa. Di s. Magno Vescouo, e Confessore. Di s. Mena martire. Di s. Modesto martire. Di s. Mario martire. Di s. Michiel martire. Di s. Massimino Vescouo, e martire. Di s. Massimo Vescouo, e martire. Di s. Mauritio martire. Di s. Martino martire. De dieci milla Martiri. Di s. Maria Maddalena. Di s. Marina Vergine. Di s. Margarita Vergine, e martire. Di s. Nicolò Vescouo, e Confessore. Di s. Nicolò martire. Di s. Nicodemo. Di s. Orsola Vergine, e martire. Di s. Orso martire. Di s. Optato martire. Di s. Pietro Apostolo. Di s. Paulo Apostolo. Di s. Paulo primo Eremita. Di s. Pantaleon martire. Di s. Potentiano martire. Di s. Patritio martire. Di s. Paolo martire. Di s. Pietro martire. Di s. Propo martire. Di s. Placido martire. Di s. Procopio martire. Di s. Platon martire. Di s. Procopio Rè d'Vngharia. Di s. Placida Vergine, e Martire. Di s. Quintino martire. Di s. Romano Papa, e martire. Di s. Rogato martire. Di s. Stefano Protomartire. Di s. Sebastiano martire. Di s. Siluestro martire. Di s. Seuerino martire. Di s. Stanislao martire. Di s. Seruiliano martire. Di s. Sereno martire. Di s. Sodale martire. Di s. Sigismodo martire. Di s. Secondi-

condi-

condino martire. Di s. Sottero martire. Di s. Siluano martire. Di San Sisino martire. Di s. Sauino Vescouo, e Confessore. Di s. Secondo martire. Di s. Stefano Rè d'Ongaria. Di s. Sabina. Di s. Seconda Vergine, e martire. Di s. Tomaso Apostolo. Di s. Teodoro martire. Di s. Teonisto Vescouo. Di s. Tiburtio martire. Di s. Tecla Vergine, e martire. Di s. Teodora martire. Di s. Teodosia Vergine, e martire. Di s. Vrbano Papa, e martire. Di s. Vicenzo martire. Di s. Vetor martire. Di s. Vito martire. Di s. Vitale martire. Di s. Valentino martire. Di s. Venereo martire. Di s. Vittoria Vergine, e martire. di s. Vlana Vergine, e martire. Di s. Vafrosa Vergine, e martire. Di s. Zacharia Profeta. Di s. Zenone Vescouo, e martire. Di s. Zama martire. Del Presepio, del Sepolcro, & delle Colonne. Della Coronatione, & Flagellatione di Nostro Signor Giesù Christo. Della scissura del Monte Caluario. Di doue nacque la Beata Vergine, & del suo Sepolcro. Molte altre Reliquie di Terra Santa, & Agnus Papali incorporati con diuerse Ossa de Santi.

Altre ve ne sono in Chiesa, & altre in Sacrestia riposte l'anno 1679. dal Padre Vicenzo Paris da Venetia Guardiano, e sono de Santi Valentino, Modesto, Vicenzo, Clemente, Bonifacio, Felice, Prospero, Vittorino, Innocentio, Liberata, Vereconda, & Illuminata Martiri. Anco l'anno 1686. da Monsignor Illustrissimo Domenico Minio Vescouo di Caorle furno donate quelle de SS. Pio, Giuliano, Vittore, & Teodoro MM.

Pitture della Chiesa.

La Tauola dell' Altar Maggiore è dipinta da Andrea Vicentino, e contiene S. Francesco, che riceue le Stimmate, con vn Angelo che lo sostiene, & altri Angeletti in Aria. Negli Angoli del Volto del detto Altare vi è Maria Annonciata dall' Angelo, Opera à fresco di Oratio da Castel Franco.

Vn'Imagine d'vn Crocifisso, ch'era in Candia quiui si adora.

Nella Capella della Resurettione si venera vn Imagine di Christo Crocefisso dipinta alla Greca con S. Giouanni, e la B. V. portata da Candia l'anno 1671. da Matteo Bonazza da Castel Franco Cameriere dell' Eccellentissimo Generale Francesco Morosini, e da esso donata à questo Monastero essendo Guardiano il Padre Egidio da Dresseno. Era quest' Imagine tenuta in Candia con somma veneratione per li miracoli che frequente operaua, e chiamauasi da Greci Cefas, cioè dalla Testa grossa, come attestorno molti di quelli, che sono stati in Candia, ed'in particolare il Padre Carlo dalla Canea, che con proprij occhi più volte l'haueua veduta, e con il cuore altretante adorata.

Si che di questo luogo del Deserto se gli può ragioneuolmente dire. *Locus iste Sanctus est, & Porta Cæli.* Santo, perche fù fondato, e fabricato da vn Santo, qual fù il Serafico Padre S. Francesco, priuilegiato da Dio di molti meriti, e doni. Santo, poiche fù habitato altresi da santi Religiosi, e Compagni di esso S. Francesco, e da tanti altri, trà quali si annouera il Padre S. Bernardino di Siena, che vi fù Guardiano, come narra

narra il Sansouino scriuendo di questo Conuento, & è Porta del Cielo, perche alli deuoti del Serafico Padre, che visitano il suo Oratorio li piouon dal Cielo le gratie, e fauori, come ne fanno fede li tanti voti ch'intorno alla Chiesa tutta stanno apesi, offertili per gratie, e fauori riceuuti. Che se alli detti Padri ch'hora l'habitano non li fosse prohibito per la loro Regola di riceuer offerte di denari, lampade, ouero altre offerte d'oro, ò d'argento, & altre cose pretiose, sarebbe senzadubbio tutto d'oro, argento, gemme, e paramenti pretiosi arricchito. Luogo Santo è questo nel quale dice il Pisano: *Deus in dicto loco multa miracula fecit, & facit*. Santo non solo per esser arricchito di Sante Indulgenze da Sommi Pontefici, come sono vniuersalmente tutte le Chiese, & Oratorij de Mendicanti, ma etiandio d'Indulgenze particolari, come nel precedente Capo habbiamo veduto, doue si deue grandemente notare, che le dette Indulgenze sono molto singolari, perche oltre l'esser perpetue, dicendo le Bolle *annuatim* non ricercano nè Communione, nè Oratione espressa per conseguirle, ma solo richiedono la Sacramental Confessione, e di visitare l'istessa Chiesa, & il detto Oratorio di S. Francesco, come dalle registrate Bolle à sufficienza habbiamo dimostrato. Santo finalmente è questo luogo, perche il Signore si è degnato, come diremo quì appresso, molte merauiglie operar in esso.

Francisci Sansouini de Conu. S. Fr. de Deserto p. 2.

Lib. 1. Cõfor. fruc. 2.

Essendo vna volta li Padri di questo Conuento nel fine del Carneuale senza cosa veruna da reficiarsi, poco innanzi che suonasse l'Aue Maria della sera comparue da Venetia vn di loro diuoto Benefattore, che gli portò prouisione sufficiente per ristorarsi, attestando, che sul tardi del giorno li venne in pensiero i suoi Frati del Deserto, e discorrendo frà se stesso diceua: forse non haueranno che mangiare in questa sera: finalmente dopo molti contrasti per esser l'hora tarda si risolse d'andare, e pigliato del Pane, Vino, & altra prouisione, montato in vna Gondola si partì dalla Ripa in tempo che suonaua l'Aue Maria. Ma oh Miracolo stupendo! arriuato à Murano suonò l'Aue Maria, giunto à Mazorbo suonò l'Aue Maria, e finalmente peruenuto al Deserto suonò l'Aue Maria, oue fù riceuuto con allegrezza, merauiglia, e stupore di tutti, ringratiando Iddio, & il Padre S. Francesco, attribuendo ciò à manifesto Miracolo, atteso che naturalmente non era possibile caminare in così breue tempo il viaggio di cinque, e più miglia, onde ne resero tutti gratie à Dio, e raccontorno il Miracolo ad'ogn'vno. Questo Caso mirabile fù più volte raccontato con giuramento dalli Padri Leonoro di Venetia, e Diego di Valdagno non senza copiose lagrime di tenerezza, essendo stati ambedue testimonij à sì grande prodigio per eser di famiglia in detto Monastero.

Miracolo occorso ad vn Benefattore de Frati.

Il Signor Pietro Carobbi di Patria Bergamasco habitante in Venetia, Secolare di habito, ma Riformato d'affetto, che per lo spatio di quaranta, e più anni essercitò la Carica di Sindico Apostolico del medemo Conuento del Deserto, e molto giouò alla Prouincia tutta, volendo vn giorgior-

giorno portarsi à questa Sacrata Isola per solleuare il suo spirito con quei diuoti Padri, si partì da Venetia nel far della sera, quando in vn subito sul più bel del viaggiare, venne nell'aria vna folta nebbia, ò caligo si oscuro, che accompagnato dal buio della notte vicina, più non sapeuano i remiganti da qual parte voltarsi. Vedendosi persi, e smarrita la via si raccomandorono di cuore al Serafico Padre, acciò in tanto bisogno non gli abbondasse; Quando ecco, che fissando lo sguardo da lungi per vedere se appariua vestigio alcuno di luce, viddero da lontano vna fiamma di fuoco, alla quale drizzando i Barcaruoli la prora, non passò molto, che s'auiddero esser quel luogo l'Isola del Deserto, e che alle sponde di essa vi staua vn Frate con vna fiaccola in mano, quasi inuitandoli con quella scorta di luce, à prendere verso di quella il desiato camino. Giunti finalmente al sospirato Sacrario, si rinouò trà loro la merauiglia, quando viddero sparirsi dagl'occhi, chi tanto cortese se gl'era mostrato. Andati dunque al Conuento, e suonato il Campanello, v'accorsero molti Padri per vedere chi fosse; quando viddero il Benefattore, e fatti da esso consapeuòli del stupendo prodigio, attestorono con lor giuramẽto, che niuno di essi era stato à quell'hora fuori su l'Isola, onde conchiusero tutti, ch'il Serafico Padre S. Francesco fosse disceso dal Cielo, per soccorrer in quel bisogno il suo diuoto, e Benefatore de suoi Frati, del che nè resero le douute gratie à Dio, & al Santo, per memora di che, fece poi questo Deuoto Signore dipinger in vn quadro il narrato successo, e lo appese all'Oratorio del Santo medemo, come fino al presente da ciascuno si mira.

Si cõuerte vna Cõcubina.

Nel medesimo Conuento viue par anco fresca la traditione, ch'andata vna fiata vna ricca Concubina nell'Oratorio del Serafico Padre per far Oratione, pentita della sua mala vita, e tocca da vn raggio della gratia Diuina, promise al Santo di mutarla in meglio, onde cacciatasi dalla mano vn Annello lo pose in vn dito del Glorioso Santo, quasi per segno, che lo pigliaua in suo Sposo, protettore, & aiutante singolare della sua conuersione. Finita l'Oratione, volle ripigliar il suo Annello, e nel prenderlo il Santo piegò il dito, che non si poteua più cauare, onde raueduta, & assieme ammirata, cominciò à gridare miracolo, e con lagrime di compuntione chiedeua misericordia à Dio, & al Santo, alle quali voci concorsero molti, e videro il prodigio, e l'attestorono, ne si volle partire da quel luogo Sacrato fino, che il suo Amante non gli promise d'abbandonarla come fece, hauendo veduto vn miracolo cotanto manifesto.

Altro prodigio.

Per maggior autenticatione di questo singolare prodigio, occorse, che venendo rubato questo annello, essendo Guardiano il Padre Vincenzo di Venetia detto Copadoro, la notte seguente fù trauagliato da vna penosa vigilia, che non potendo pigliare alcuno riposo, pensò frà se stesso; e disse: E chi sà, che non sia stato rubato nell'Oratorio del Santo? e così dicendo si leuò dal letto, e dato di piglio alle chiaui del medemo Sacrario, solo se n'andò in Chiesa, e vidde esser stato leuato quell'Annello con altre cose d'argento, & oro, ch'iui stauano appese in honore del Patriarca

triarca Serafico. Riflettendo perciò à chi fosse stato il sacrilego, pensò frà se stesso, che potesse esser stata vna certa persona, ch'il giorno antecedente vidde nell' Oratorio, non sapendo però chi si fosse, come si chiamasse, ne doue se ne stasse d'habitatione. La mattina dunque per tempo celebrata la Santa Messa si portò in Venetia per ritrouar se poteua il malfattore, ma non sapeua à qual parte voltarsi. Caminato in molti, e più luoghi, arriuò finalmente in Campo à S. Polo, e quiui incontrandosi in certa persona, sentì dentro à se certo impulso sopranaturale, che li diceua esser colui, che hauesse rubato l'anello del Santo, ed'iui all'improuiso cominciò à rinfacciarlo, e riprenderlo del delitto commesso. Quello all'hora vedendosi così assertiuamente rimprouerato del furto (oh merauiglia) confessò al Padre essere stato il malfattore, e per bisogno hauerlo venduto con altre cosarelle al tal Orefice, ma non si puotè più ritrouare, e per segno del Miracolo ritornato al Conuento ne pose in Dito del Santo vn' altro, ma falso, al qual racconto trouossi presente il Padre Humile di Venetia, il quale con altri Frati lo sentì raccontare più volte dal Guardiano sudetto.

Si scopre vna Donna che vestita da huomo voleua entrar in Cōuento.

Quanto poi fosse zeloso il Padre S. Francesco del suo luogo del Deserto, e che non venisse il Conuento contaminato dal Sesso femineo, si scorge dal seguente caso degno in vero di gran ponderatione. Si ritrouaua Portinaro vna fiata in questo Monastero il diuoto Religioso Frà Stefano di Venetia, quando conforme al solito capitorno al Santo luogo alcune persone, frà le quali v'era vna Donna vestita da huomo, condotta da quelli à bella posta per vedere il Conuento. Entrati gli huomini, e volendo seguirli anch'essa, il buon Religioso illuminato dal Cielo, conobbe, che quella era vna femina, onde à quella riuolto con aspetto seuero li disse, che in quel Monastero non entrauano Donne, e cacciolla fuori con sua confusione, il che vdito dagli altri, tutti confusi ancor essi senza punto parlare se ne ritornorono adietro, & alla barca ammirati si ritirarono.

Per miracolo del Sā. to resta libero dall' incendio il Palaggio Ducale.

L'Anno 1671. essendo Guardiano il Padre Humile di Venetia, volendo questi rifare il Ponte di legno ch'andaua à San Rasmo, e mancando vna certa scrittura per presentare al Magistrato dell' Acque, acciò dasse licenza di farlo al modo di prima, e concedesse il necessario legname, fece ricercare da vn Secretario del Palaggio Ducale la detta Scrittura per lo spatio di sei Mesi continui, finalmente andato vna sera sopra tutte le Stantie nella Cancellaria Vecchia posta sotto i tetti del detto Palaggio, iui la ritrouò, & anco vidde acceso il fuoco in vn canto di essa Stantia, che subito fù da esso smorzato, riconoscendo tal fatto per euidente miracolo del P. S. Francesco, come la mattina seguente in publico lo palesò, e ciò attestorno li Signori Antonio Bettinelli, e Gio: Maria Ongarino, affermando in oltre, che non smorzandosi all'hora il detto fuoco tutte le Scritture d'importanza notabile, con tutto il Palaggio si sarebbe abbruciato, e cagionato nel Publico altri mali irreparabili. Presentata poi la detta Scrittura al Magistrato sudetto col racconto del narrato successo,

S rispo-

rispofero quei Signori, che farebbe restato confolato, ma perche non fù fatta altra instanza da Frati, il tutto fuanì, ne più si parlò di rifare tal Ponte.

Li Miracoli poi, che fuccedono con li frutti dell' Albero piantato dal Santo fono quasi innumerabili, che in tenerne di essi registro farebbe quasi che impossibile, come raccontano li deuoti del Santo. Esperimentandolo lo stesso chi di cuore l'implora per loro Auuocato, come le innumerabili Tabelle, e voti appesi da per tutta la Chiesa, & Oratorio chiaramente lo manifestano.

Fondatione del Conuento di S. Francesco di Ceneda.

CAPITOLO XIII.

QVasi Rosa trà fiori ne tempi antichi pompeggiaua Ceneda nelle più illustri Città d'Italia, piantata da popoli Rethi, ò Grisoni al dir di Gratiano, ò da Veneti, ò Heneti al dir d'altri, de quali fù degnissima Colonia, con industrioso Magisterò sopra le radici di certi amenissimi Colli nella Marca Triuigiana; Ma decaduta alquanto fù ad' istanza degl' Aquileiani non solo ridotta al pristino vigore, ma di più accresciuta con moltiplicato ornamento dal Popolo Romano, sotto i di cui gloriosi auspicij perseuerò fin'à tempi di Valentiniano Imperatore. Quando soprauenendo il flagello di Dio, Attila Rè degl' Hunni, e poi Totila Rè de Gothi, fù abbattuta talmente, che ridotta ad'vn mucchio di sassi sin a questi giorni (fatalità commune delle cose del Mondo) mantiene dell' antico poco più, ch'il nome: pure à tempi d'Ariperto Rè de Longobardi circa l'anno di nostra salute 700. hebbe il proprio Duca, ò Prencipe detto per nome Orso, e nella pace cō Federico Imperatore fatta in Costanza l'anno 1183. Ceneda fù compresa nelle Città de Longobardi: per i tempi nostri, adunque dalle ceneri di sì vaga Pianta di tanta Città, non è risorto, che vn florido Rampollo di piccolo Castello, quale nondimeno situato trà i Colli ameni, pare che in esso traspirino gli antichi splendori, coll' anco gloriarsi per priuileggio speciale, d'esser retto con la sua Diocese, che non è picciola, e Castelli circonuicini *in vtroque foro* da vn Prencipe di S. Chiesa, che è l'istesso Vescouo, quale ne tempi andati non conoscea nel Corporale per Superiore, che l'Imperator Romano, e fin negl'atti di Stefano Papa Secondo si legge Ceneda esser del Patrimonio di S. Pietro, hora però sin dall' anno 1347. in cui Frà Francesco Vescouo riceuuto il giuramento di fedeltà inuestì il Prencipe di Venetia, il che pure fù confermato di nuouo l'anno 1414. da Oliuiero Vescouo Successore del sudetto, La Città sola col Contado di Tarzo gode l'antico priuilegio, riconoscendo nulladimeno per vltimo Sourano nel temporale il sudetto Prencipe, e Republica Veneta. Questa Città fù ornata dalla Sedia Episcopale almeno da mille anni sono (communemente si crede fin dal primo secolo della nostra Redentione circa l'anno settanta quattro

Origine di Ceneda.

Potestà supre del Vescouo di Ceneda.

quattro essendo all'hora Città popolata, e nobile ed'illustrata dalla Fede Cattolica) mercè che nel Sesto Concilio Generale Romano celebrato sotto Papa Agatone del 680. frà gli altri Padri vi si trouò anco Vrsino Vescouo *Sanctæ Ecclesiæ Cenetensis*. Quanto poi quest'illustre, ed'antica Città sij stata sempre dedita alla Religione, e pietà, da questo chiaramente si scorge, che fù trà le prime, non dirò della Marca Triuigiana, ma del Mondo tutto, che accettasse la luce della verità Euangelica, quando alla predicatione de Santi Hermagora, e Fortunato, circa l'anno settanta quattro cominciò a dar bando al diabolico paganesmo, e fabricato iui vn Tempio al Prencipe degl'Apostoli aumentò molto i proprij lustrori. Per tanto li Signori istessi di Ceneda in questi nostri tempi non degenerando punto da Christiani sentimenti de loro Antenati per contrasegno della gran diuotione al loro Serafico P.S. Francesco, e sua Religione fabricarono nel mezzo del luogo il nostro Conuento, e tutti vn cuore, & vniformi ne fecero à nostri Padri l'inuitto, da quali accettato, ottennero facoltà dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo di poter fabricare à Religiosi sudetti il Monastero, che da esso con Bolla speciale data in Ferrara sotto li 3. di Luglio dell'anno 1598. & diretta all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Marc'Antonio Mocenigo di essa Città vigilante Pastore, ouero al di lui Generale Vicario, gli venne benignamente concessa.

Antichità del Vescouato di Ceneda.

Ceneda cõuertita alla Fede da SS. Ermagora, e Fortunato.

Molti di quei nobili Signori concorsero *spontè* con elemosine copiose all'erettione del nuouo Monastero, frà quali si conosce Superiore, & Antesignano il Signor Francesco Braghini Gentil'huomo della medema Città, che con l'esborso delle sue Elemosine accoppiato alla diuotione dei prenomati Signori, in breuità di tempo furono fabricati à fundamentis la Chiesa, e Monastero quasi in quella perfettione ch'hoggi si vede. Et auuenga che dal Pontefice nella Bolla accennata, fosse assegnato per sito la Chiesa di S. Maria del Meschio, in cui eretta vi era certa Confraternità d'huomini, nondimeno, perche questi mal volontieri acconsentiuano, che gli fosse leuato il detto luogo, e Chiesa, fù per ordine di Monsignor Leonardo Mocenigo l'anno 1601. comperato dalla Città altro sito molto più nobile del primo, oue con l'assistenza Diuina si diede principio alla bramata opera. Ma pria di proseguire il racconto, quiui pongo l'accennata Bolla.

Francesco Braghini Ceneda contribuisce più d'ogni altro alla fabrica del nuouo Conuẽto.

Venerabili Fratri Episcopo Cenetensi, seù dilecto filio eius in Spiritualibus Vicario Generali.

CLEMENS P.P. VIII.

VEnerabilis Frater, seù dilecte fili, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Exigit pietas, ac singularis deuotionis affectus, quò dilecti filij Communitas, & Homines Ciuitatis Cenetensis, Beatum Franciscum Confessorem, eiusque Religionem prosequuntur,

Ex Archiu. Cancell. Com. & Comu. Cenete.

tur, vt eorum pijs votis prædicta Religionis incrementum respicientibus, quantum cum Domino possumus, libenter annuamus. Cum itaque sicut prò parte eorum de Communitatis, & Hominum Nobis nuper expositum fuit, ipsis dudum prò spirituali Ciuium, & Incolarum dictæ Ciuitatis profectu, consolatione, & commodo, ac animarum salute, diuinique cultus augmento cupientibus, vt in ipsa Ciuitate, in quà nullius Ordinis Religiosi, nec alij præterquam Cathedralis Ecclesiæ Præsbyteri existunt vna domus Fratrum Reformatorum Ordinis S. Francisci de Obseruantia erigeretur, dilecti etiam filij Confratres Confraternitatis S. Mariæ de Misco nuncupatæ eiusdem Ciuitatis ipsis Fratribus prò domus huiusmodi erectione eorum Ecclesiam eiusdem S. Mariæ de Misco cum eorum Campo concedere sub die XIX. Martij præsentis anni 1598. deliberauerunt, ipsique Communitas, & Homines propterea Nobis humiliter supplicari fecerint, vt huiusmodi domum apud prædictam Ecclesiam S. Mariæ de Misco erigere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ad ea, quæ ad Diuini cultus augmentum, Religionis propagationem, ac animarum salutem pertinent, intendentes, animaduertentesque ex huiusmodi domus erectione, Ciuium, & Incolarum dictæ Ciuitatis ædificationi, ac animarum saluti, tum ex confessionibus, tum ex Diuinorum Officiorum frequentia plurimum consuli posse, ac propterea dictorum Communitatis, & hominum pio desiderio quantum cum Domino possumus benignè annuere volentes, eosque, & quemlibet eorum à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis censuris, & pœnis à iure, vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ Frater Episcope, seù discretioni tuæ fili Vicarie, per præsentes committimus, & mandamus vt iuxta prædictam Confratrum Confraternitatis B. Mariæ de Misco deliberationem apud prædictam Ecclesiam vnam Domum Fratrum Reformatorum Ordinis Minorum S. Francisci de Obseruantia cum Claustro, Dormitorio, alijsque officinis necessarijs auctoritate Apostolica erigere, atque domum, & quæ in titulum Beneficij Ecclesiastici, vt asseritur, nondum erecta extitit de consensu eorumdem Confratrum, Ecclesiam prædictam Fratribus eiusdem Ordinis illuc eadem de causa cum suorum Superiorum licentia introducendis vna cum eorum Campo, iuribus, & pertinentijs vniuersis prò eorum perpetuis vsu, & habitatione, ita tamen, vt decem ad minùs Fratres dicti Ordinis ibi prò Diuinis officijs peragendis continuò residere debeant, concedere, & assignare auctoritate nostra omninò cures, & facias. Ac eidem Domui postquam erecta fuerit, eiusque futuris Guardiano, seù Ministro, & Fratribus, vt omnibus, & singulis gratijs, indultis, concessionibus, fauoribus, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, Indulgentijs, & priuilegijs, quibus aliæ eiusdem Ordinis Domus, & Fratres vtuntur, fruuntur, & gaudent, ac vti, frui, & gaudere possunt,

sunt, & poterant in futurum vti, frui & gaudere sine aliqua prorsus differentia possint, & valeant eadem auctoritate nostra concedas. Nos enim ex nunc irritum, & inane decernimus, quidquid secus super his à quoque quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstant fel. rec. Bonifacij Octaui prædecessoris nostri Fratribus Mendicantibus nouas domos ad habitandum recipere prohibente, alijsque Apostolicis, ac in Vniuersalibus, Prouincialibus, & Synodalibus Concilijs editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, ac etiam eiusdem Ordinis iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, Statutis, & consuetudinibus priuilegijsque quoque indultis, aut litteris Apostolicis quibusuis in contrarium eorundem præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis. Quibus omnibus, & singulis, eorum tenores præsentibus prò expressis, & ad verbum insertis habentes, hac vice dumtaxat, specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Ferrariæ sub Annulo Piscatoris die 3. Iulij 1598. Pontificatus Nostri Anno Septimo.

M. Vestrius Barbianus.

L'anno dunque 1601. il primo di Maggio con sontuoso apparato, e concorso innumerabile di popolo, dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Leonardo Mocenigo Vescouo di Ceneda antedetto, fù solennemente posta la prima pietra, coll'interuento di tutto il Clero, Confraternità, & altre persone, indi proseguito il lauoro, mediante l'elemosine delli sopranomati Benefattori si ridusse in breue ogni cosa al desiato fine, onde l'anno 1607. alli 18. di Nouembre fù solennemente consacrata la Chiesa, la quale è fabricata all'vsanza della Riforma, dedicata al Padre S. Francesco con trè soli Altari, ma circa l'anno 16. si vi fù aggiũto vn bellissimo Oratorio per commodo delle persone, che nel secondo giorno d'Agosto concorrono à pigliare l'Indulgenza d'Assisi, numerandosi ciascun'anno fino ad'otto, e dieci mille Anime, onde s'accrebbe vn'altro Altare consacrato alla solennità del giorno sudetto, à fianchi del quale vi furono anco riposte in vasi di finissimo Christallo le Reliquie de Santi Prospero, Donato, Vicenzo, Angelo, Magno, Honesto, Felice, Giusto, Florido, Fortunato, Candido, Constanzo, Seuero, Faustino, Colombo, Celestino, Dariano, e Veneranda Martiri. Il Conuento è non molto grande, ma molto commodo con due Chiostri assai piccioli, ma l'anno 1684. perche minacciaua ruina fù del tutto rinouato. Hà vna Libraria numerosa di mille settecento, e trenta Volumi, in buona parte lasciati à Frati dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Albertino Barisoni Vescouo di detta Città. La Clausura, è assai competente, e bella con Horto, Giardino, e Pergola delitiosa. Vi dimorano di famiglia 18. Religiosi.

Si pone la prima pietra l'anno 1601. primo di Maggio, e si cõsacra la Chiesa l'anno 1607 18. Nouembre.

Molte Reliquie si cõseruano in esso.

Come

Come furono battezzati alcuni Hebrei nella Città sudetta, mediante l'assistenza de nostri Religiosi.

CAPITOLO XIV.

QVel Dio, che è incomprensibile, che il tutto vede, regge, e gouerna, quello, che è tutto bontà, che risueglia l'Amore, auuiua i cuori, auualora li animi, acquieta le voglie, diletta i sensi, ristora le fatiche, allegerisce li trauagli; quello, che è centro de nostri desiderij, scopo delli nostri pensieri, porto della nostra nauigatione. Quel Dio, che fà nascer il Sole sopra li giusti, & ingiusti, che partecipa il suo lume à chiunque se ne rende degno, e che non vuole la morte del Peccatore; ma che si conuerta, e viua; L'anno 1681. nella Città di Ceneda con vn raggio della sua Diuina gratia sgombrò le tenebre dell' Hebraica perfidia da trè Anime elette per la sua eterna Gloria, dandosi con ciò a conoscere per il vero Messia promesso dalla Legge Mosaica, e mostratoli interiormente il pericolo dell' eterna dannatione, se nella superstitione Giudaica, e procelloso Mare dell' Infedeltà conduceuano le Nauicelle delle loro Anime, li tirò al Porto sicuro della Cattolica Fede.

Erano questi Samuel Figlio di Simon Sacerdote Giudeo Venetiano, e Gratia, e Diamante Sorelle Grassine da Ceneda, quali con intrepido, e corraggioso animo, benche in età giouanile, acconsentendo all'interior vocatione, vnitamente determinorno arrollarsi all'insegna del Crocefisso Giesù. Ciò fatto, subito ricorsero alla pietà dell'Illustrissimo Signor Dottor Lorenzo Piccoli, il quale abbracciato con ogni carità il negotio, promise la sua Christiana protettione, e però per stabilire più fondatamente l'affare, determinò collocarli sotto l'ali del Serafino d'Assisi. Onde il predetto Signore portossi al Conuento de nostri Padri Reformati, e partecipato il tutto al Padre Michiel Angelo da Fossalonga Guardiano, questo s'esibì prontissimo di soccombere all'istanze fatteli, che erano la protettione, & alimento della Christiana Fede, & assieme determinorono il tempo per leuare dalle mani di Satanasso ciò, che per il Cielo staua preparato.

Fugeno dal Ghetto.

Concertato dunque il modo dello scampo, & aggiustato il tutto. Il giorno delli 14. Marzo dell'anno istesso 1681. due di loro, cioè Samuel la mattina, e Gratia la sera all'hore trè di notte furno leuati dal Ghetto, e accompagnati l'vno al Conuento delli nostri Padri, e l'altra nella Casa del Signor Giouanni Sacello Gentilhuomo di detta Città, e Diamante poi ancor essa li 20. del sudetto Mese seguitò la Sorella nella medesima Casa del Signor Sacello, il quale con pia, e Christiana generosità riceuutele, le alimentò tutto il tempo, che iui dimorarono, e non solamente lo fece con le Donzelle, ma volse anco mantenere del necessario vitto il Giouine nel Conuento de Padri.

Assicurati così li trè nouelli seguaci di Christo, si partecipò il tutto à Mon-

Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Pietro Lion Vescouo di Ceneda Nobile Veneto, e Conte di Tarzo, il quale all'hora s'attrouaua in Venetia, il che inteso, subito fece regresso alla sua ressidenza per abbracciare, come Padre Spirituale dell'Anime, li trè nouelli figliuoli, & assignarli chi li somministrasse li alimenti de Christiani instituti, e così ordinò al sudetto Padre Guardiano, che per il Giouine determinasse vn Religioso del Monastero, qual fù il P. Alessandro da Venetia, che con pia, religiosa, e diligente cura fino al fine soccombè intrepidamente alla Christiana fatica, & al merito dell'obedienza, e per le Donzelle fù assegnato il P. Acursio Bresciano attuale Predicatore in quella Quaresima, il quale assistè con gran carità all'insegnare, e cathechizare le Donzelle fino à quando li conuenne partire, che poi si supplì dallo stesso Padre Alessandro.

Si dà parte al Vescouo

Ma perche l'Illustrissimo Prelato, & il Padre Guardiano sempre inuigilauano à tutto il bene di queste nuoue creature, determinarono di farli arrollare all'Illustrissima Casa de Cathecumeni di Venetia, e però fatte le douute instanze à gli Illustrissimi Gouernatori di detta Casa, furno con pienezza di voti abbracciati, & arrollati al numero degl'altri conuertiti alla nostra Santissima Fede Cattolica, e fatti partecipi di tutti li beni sì spirituali, come corporali, che da quella procedono, dandosi poi ordine, che à nome della medesima fossero battezzati. E però fù à tal effetto assegnata la seconda Festa della Pentecoste nella quale seguì tutto con ogni pompa, & allegrezza, come più à basso sarà distintamente espresso.

Si arrolano alla Casa de Cathecumeni di Venetia.

Determinato dunque il giorno; Monsignor Illustristrissimo, & Reuerendissimo Vescouo ordinò, che per otto giorni continui auanti la fontione per tutte le Chiese della Città si douessero dar segni d'allegrezza con il suono delle Campane, acciò il Popolo restasse auuisato per poter interuenir spettatore di sì solenne fontione. E tanto zelante era la magnificenza del suo animo, che se fosse stato possibile hauerebbe voluto l'assistenza di tutti li Fedeli Christiani.

Ne contento l'inuitto animo dell'Illustrissimo Heroe, che solo i Christiani fossero presenti à sì solenne funtione, comandò sotto pena di Ducati cinque per Persona, che tutti li Hebrei dell'vno, e dell'altro sesso dimoranti in Ceneda sopra li sett'anni, douessero esser assistenti alla fontione tutta, & alla Predica ancora, che doueua farsi delle glorie immortali della nostra Santa Fede, dal Padre Gregorio Bresciano insigne Predicatore, & attual Guardiano del nostro Conuento di Conegliano. Onde li Hebrei tutti interuennero con grande loro ammiratione, conturbatione, & commotione, restandoli impresso ne cuori così gran timore, che ben si verificò in essi quel detto del Serenissimo d'Israele: *ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt tremor apprehendit eos.* In modo che per molti giorni andauano per la Città caminando come stolidi, e battendo più che poteuano la ritirata.

Ordini del Vescouo fatti alli Hebrei.

Psal. 47.

Giunto poi il giorno della Fontione, la sera auanti furono fatte in di-

uersi

uerfi lu ochi della Città falue di Moschetteria , ed Archibuggiate, con fuochi, e sbari anco de Mortaretti, suoni di Campane, e segni d'allegrezza con il Viua viua la Santissima Trinità, Viua viua la Fede Catholica di Giesù Christo; Viua viua li nouelli Christiani; dimostrando ogn' vno con queste esteriori voci di giubilo, l'allegrezza, che interiormente sentiua per l'elettione di queste trè Anime per il Paradiso.

La mattina poi della Fontione da tutte le circonuicine parti concorse quantità grande di Popolo spettatore di sì santa solennità; e al dire di molti trà gli habitanti, e Forestieri ascendeua il numero delle Persone à dodeci, in quattordeci mila, & ogn'vno in se non poteua contenersi per la grand'allegrezza, che sentiua, e perciò non s'vdiuano, che voci di giubilo.

Fù dipoi cantata la Messa Solenne nella Chiesa delli nostri Padri con le salue di Moschettaria al Gloria, e Credo, & Eleuatione; & ciò per essere stati li stessi Padri li principali, c'hanno maneggiato, e condotto al buon fine questo così importante negotio. Finita la Messa, tutto il resto del tempo, che s'interpose fino all'hora della Fontione, altro non si sentiua per la Città tutta, che sbarri d'Archibuggio, voci d'allegrezza, e suoni di Campane. Et acciò si rendesse più decorosa la Fontione furno maestosamente addobbate le doi Chiese Cathedrale, e de Riformati; Questa adorna con quella innocente, ma più decorosa maniera, che viene permessa dalla Serafica pouertà, così che rendeua grandissima diuotione; & la Cathedrale guernita con Damaschi, Arazzi, Quadri, & altri addobbi riguardeuoli; & fuori della Porta maggiore staua per gran spatio aggiustato vn coperto di fornimenti rossi sostenuto da Colonne inghirlandate d'Allori, di fiori, & altre vaghezze, sotto del quale eraui collocato sontuoso Baldachino per l'Illustrissimo Prelato circondato da molte Sedie di Veluto Cremese; al dirimpetto del quale vi stauano altre Sedie pur della stessa materia, auanti delle quali erano i genuflessori, con i loro stratti, e Cossini di ponto Francese per l'Illustrissimi Padrino, Matrine, Cathecumeni, & Gentildonne di corteggio.

Apparato delle due Chiese.

In tal modo disposte le cose; dopò il mezo giorno si fece, che capitassero con ogni secretezza alla nostra Chiesa li trè Cathecumeni vestiti con candidissime vesti di seta, donateli dalla Carità d'alcuni Signori, quali giouani così vestiti sembrauano veramente trè Angeli del Paradiso, & in tal maniera iui si trattennero fino alle 20. hore del giorno. Quando cantati in ambe le Chiese li solennissimi Vesperi con le solite salue al Magnificat delli Padri, furno dalla publica Processione leuati come segue.

Partita à tal effetto dalla Cattedrale la Processione in numerosissima forma, e gionta alla nostra Chiesa furno le trè Anime elette per il Paradiso condotte dal luoco, che erano, auanti dell'Augustissimo Sacramento, doue intonato l'Hinno. *Veni Creator Spiritus*, finita che fù la prima Stroffa, si leuò la Processione, precedendo prima doi Venerande, e copiose Confraternità C della ittà; dietro delle quali seguiuano li Nostri

Ordine della Processione.

Reli-

Religiosi Riformati, & di poi il Reuerendo Clero, nel fine del quale, frà vn bel stuolo di fanciullini vestiti da Angeli, caminauano li trè felicissimi Cattecumeni, li quali rendeuano tanta tenerezza, che il Popolo tutto in vederli sgorgaua dagl'occhi torrenti di lagrime accompagnate da voci d'allegrezza, che vnitamente augurauano à quelli felici vn'immensità di Celesti Benedittioni. Di poi seguiuano quaranta Gentilhuomini principali della Città, li quali doueuano assister al Sacro Fonte, come Padrini d'honore.

Instradatasi con quest'ordine la Processione, all'vscire, che fecero le trè benedette Anime della Chiesa predetta de nostri Riformati furno salutati con vna bellissima salua di Moschettaria, qual fornita, ne seguì vn'altra de Mortaretti al Ghetto, la quale portò tanto applauso alla diuota fontione, che fin la terra riscuotendosi al rimbombo, ne diede segni di straordinaria allegrezza.

Nell'entrare poi che fece la Processione nella Piazza del Duomo, gl'altri doi Elementi vollero anch'essi far mostra della loro allegrezza, essendo che l'acqua non sapendo come meglio palesar gl'effetti del suo giubilo, tramandò dal Cielo vna soaue ruggiada, che accompagnata da vn dolce Zefiro, mitigò, e radolcì il calore cagionato dalla Stagione, e dalla gran calca di gente, che, come si è detto, da molte parti era concorsa per vedere la solennissima fontione.

E il foco, che primiero degl'altri dimostrò il suo giubilo di nuouo nella Piazza sudetta si fece sentire, e vedere alternatiuamente, mentre parte per le finestre delle Case, e parte per li fenestroni della publica Loggia dalle bocche de Moschetti tutto festoso, & allegro se ne vsciua, e in tanto giunse la Processione all' Apparato fuori della Porta Cathedrale; doue ambe le Confraternità si fermorono facendo ala al Clero Regolare, poi al Secolare, e alli nouelli seguaci di Giesù Christo con la comitiua tutta.

Questi all' adito dell'apparato sudetto furno incontrati dal Maestro delle cerimonie, che li riceuè, e li condusse al baccio della Veste di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo, il quale con affetto paterno li accolse vestito Pontificalmente sotto il Baldachino, assistito, oltre li Reuerendissimi Canonici dall'Illustrissimo Signor Antonio Panzetta Padrino, dall' Illustrissima Signora Anna Maria Panzetta Procuratrice per l'Illustrissima Signora Giulia Brandolini nata Gambara, e dall'Illustrissima Signora Brandolina Brandolini Contesse di Valmarino Matrine, & altro numeroso corteggio di Caualieri, e Dame.

Comparisceno dauanti al Vescouo.

Fatta la fontione del baccio della Veste Episcopale, furno consegnati il Giouine, all' Illustrissimo Padrino, e le Donzelle all' Illustrissime Matrine, quali ingenocchiati loro vicino, iui se ne stettero fino che dal Prelato fù dato l'ordine di principar la Sacra fontione, la quale si cominciò con il cantarsi da Choristi li Salmi preparatorij, quali forniti, Monsignor Illustrimmo seguì con le interrogationi, Esorcismi, Benedit-

Cerimonie e funtioni fuori della Chiesa.

tioni, & altro solito farsi fuori della Porta con Maestà, e grauità da suo Pari, essendo li trè felicissimi Cathecumeni sempre assistiti dal Patrino, e Matrine, e mentre ciò faceuasi, altro non s'vdiua per tutta la Piazza, che salue di Moschettaria, e voci d'allegrezza.

Finite le cerimonie fuori della Porta furno li detti Cathecumeni introdotti nella Chiesa doue si fecero l'altre fontioni dell'ingresso quali fornite, si cantò in Organo il *Veni Creator Spiritus*, col suono di diuersi Stromenti; frà tanto arriuorno tutti al loco eminente preparato à quest'effetto con il Baldachino di Damasco, & altre Sedie di Veluto, doue seguì la Sacra Cerimonia fin'alla mutatione de Paramenti Violazzi in Bianchi, & iui si fece pausa, leuandosi l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Prelato per portarsi ad altro Baldachino della sopradetta materia ad'ascoltare le Glorie della nostra Santa Fede Cattolica, che dal sopradetto P. Gregorio furono ad'vna numerosa audienza predicate.

Finito il discorso l'Illustrisimo Prelato fece regresso al primiero posto, & iui riuestite le pretiose, e candidissime Vesti, fece l'altre Cerimonie, che si deuono auanti l'amministratione di questo Sacramento; quando vno delli fanciulli Angioletti fattosi alla presenza del Prelato, e de circonstanti, disse con leggiadra maniera alcuni versi, & dipoi Monsignor Vescouo compì la Sacra Cerimonia col dar l'Acqua alli battezzandi, e così lauando l'originale sozzura, e l'Hebraica perfidia con quel Diuino Elemento, arrolò al vittorioso Vessillo dell' humanato Redentore le trè Anime elette con il nome di Francesco Gioseppe Sacello al Giouane, & alle Donzelle Maria Madalena Cenedese alla prima, & Catterina Cecilia Alessandrina alla seconda; nel qual istante la commotione de cuori, le lagrime di consolatione, e le voci di benedittioni Celesti, che insorsero frà quel stuolo numerosissimo di Gente, furno tali, che rendono scarsa la mia penna a raccontarlo, il che fù confermato da diuerse salue di Moschettaria, e Mortaretti, le quali si fecero in quel punto sentire sù la Piazza vicina, volendosi forse con il volo di quei fuochi dinotare la descesa del foco Diuino nelle trè candidissime Anime.

Si battezzano, e se li mutano i Nomi.

Regenerati dunque li nouelli seguaci del vero Dio nell'Onda purificante, e rimarcati col glorioso impronto di Christo, fù dal Choro de Musici cantato nell' Organo il *Te Deum Laudamus*: in rendimento di gratie, volando frà tanto le glorie immortali di tanto Sacramento, e con ciò fù dato fine alla Sacra Fontione, restando impresso nel cuore di tutti li spettatori Christiani giubilo, & allegrezza, & alli ostinati Hebrei che fino al fine, custoditi da gl'Officiali del Prelato, furno assistenti al tutto, ammiratione, commotione, e conturbatione, confessando al loro dispetto essere li Christiani il vero Popolo eletto con laudare le solennità, che fanno nell' amministratione de Sacramenti.

Chiusero poi la solennità altre salue di Moschettaria fatte la stessa sera al Ghetto gridando; Viua viua li nouelli Christiani, e così a gloria dell' Eterno, e Onnipotente Dio, Padre, Figliolo, & Spirito Santo, di tutta la Celestial Corte, e della Fede Cattolica, si vltimò il tutto pregando

gando

gando S. D. M. che illumini i cuori degl'ostinati, e perfidi Hebrei, acciò conoschino il lume della verità, & abbraccino la Fede di Giesù Christo, qual eternamente viue per tutti i secoli de secoli. Amen.

Origine, e Fondatione del Conuento di San Bonauentura di Venetia.

CAPITOLO XV.

L'Isola del Deserto fondata nelle Lagune di Venetia ben spesso proua quanto vn pessimo aere, che da per tutto tramanda schifezze, rendi ogni luogo anco più delitioso impraticabile. E' molto soggetta la detta Isola à simil angustie ne gl'ardori più estiui, non tanto per la positura, quanto per la conuicinanza di quegl'Horti impinguati di putredini, da quali il Sole attrahendo li fecciosi vapori corrompe quell' aere sommamente nociuo à quei Religiosi che l'habitano, che ogn'anno ne pagano il tributo ò con la vita, ò col trauaglio di lunghe infirmitadi.

Isola del Deserto per il Sito molto mal sana.

La Santa Fraterna carità però fino dall'anno 1601. insegnò à quei nostri maggiori l'attrouarui qualche temperamento; questo fù alcuni appartamenti nell' Abbattia di S. Cipriano di Murano, che per essere della Mensa Patriarchale di Venetia non v'è che dubitare non fossero stati concessi dal Patriarca Matteo Zane all' hor viuente. Iui di quando in quando ne maggiori bisogni si ritirauano hor questi, hor quelli con buonissimo ordine, e con tal mutatione prouauano non picciolo beneficio per la salute Corporale. Ma perche per viuere era necessario, souente trasferirsi à Venetia, furono pratticate le forme di ottenere (per non moltiplicare altri luoghi) il Conuento di S. Giob di Venetia habitato da Padri Osseruanti; Ma perche lo spogliare vn' Altare per coprirne vn'altro non poteua sortire, che con rileuanti disgusti, fù stabilito di procacciarsi qualche pouero luoco nella stessa Città. Nè fù perciò fatta al Senato instanza riuerente per ottennerlo, ò nelle Sache, ouero à S. Iseppo, ò pure altroue doue dalla Somma prudenza di quei Padroni fosse stato giudicato più proprio. Et abbenche in Venetia ogni picciol luogo per la frequenza della popolatione sij stimato pretioso, commiserando quei Senatori alla ragioneuole instanza, oltre la diuotione, che portano all'habito, benignamente ne diedero (come si dirà) il loro consenso. Ciò stabilito da Padri, Frat'Euangelista di Venetia all' hora Custode dei Reformati, diede Commissione al Padre Michiele Michieli pur di Venetia Guardiano del Conuento del Deserto, che porgesse la destinata Supplica in Senato concedendogli ampla facoltà per ciò esequire con la Scrittura del tenor che segue.

Matteo Zane Patriarca di Venetia concede alcuni appartamenti in Murano alli Frati del Deserto.

IESVS MARIA.

IO Frat' Euangelista di Venetia Custode de Padri Reformati di San Francesco della Riforma di Venetia, non potendo assistere in Venetia per rispetto delle Visite imminenti, che io hò à fare nelli Conuenti di cotesta nostra Riforma, & vedendo il bisogno grande, e la necessità estrema, che hauete voi Frati di S. Francesco del Deserto, d'vn poco d'habitatione in detta Città per poter ricoprirui l'Estate, e fuggire quell'aria pestilente, che ogn'anno, hà infettato molti di Noi, & altri priuati di Vita. Però confidandomi nella Carità, e pietà di sua Serenità, e di quei Illustrissimi Signori (che come suoi Venetiani) manifestandogli il bisogno nostro, non ci daranno repulsa, ma ci abbracciaranno. Per tanto à Voi Padre Frà Michiele di Venetia Guardiano di S. Francesco del Deserto, dò il merito di Santa obedienza, e concedoui licenza, e libera facoltà, che à nome mio potiate procurare, e dimandare agiuto, e ricetto in Venetia à Sua Serenità, & à quei Illustrissimi Signori: Attesoche non sarà il nostro ingresso nè aggrauio, ne peso alla Città, ma vna semplice translatione, & che all'hora, come si fà al presente, si cercarà vn poco di pane, vino, & oglio. Affaticateui dunque, e prego nostro Signore, che inspiri a detti Illustrissimi Signori di acconsentire alle nostre pie, e supplicheuoli dimande, e che soccorrino al bisogno nostro.

Di S. Maria di Conegliano li 22. Luglio 1602.

Frat'Euangelista di Venetia Custode.

Li Frati del Deserto fãno instanza al Prencipe di pòter fabricar vn Conuento in Venetia

Hauuta il Guardiano tal facoltà dal Superiore sudetto non perdè molto tempo ad'essequire quanto gl'era stata ingionto, onde presentata la Supplica in Senato, questi fatta sopra di essa grauissima ponderatione, hauendo in fine riguardo agl'Oratori (oltre la diuotione, che portauano all'habito) ch'erano nationali della medema Città, e la più parte Nobili, e Cittadini diuoti, e letterati, fù assentito di poter fabricare vna picciola Chiesa, e Monastero nella Contrada di S. Nicolò, oue al presente sono le Monache Terese, come appare dalle Ducali del Prencipe Marino Grimani date li 21. Decembre 1602. La supplica presentata dal detto Guardiano in Collegio era del seguente tenore.

Serenissimo Prencipe.

LA pietà Christiana essercitata sempre da V. Serenità con ogn'vno, e particolarmente con Religiosi, e cagione che non solo tutto il suo felicissimo Stato, e questa gloriosa Città sij ripiena al par d'ogni altra del Mondo de Tempij, e Monasterij sì d'huomini, come di Donne dedicati al seruitio di Dio nostro Signore; Ma che anco risuoni per tutta la Christianita sonora voce, che publica la Serenità Vostra per pijssimo,

e Re-

e Religiosissimo Prencipe; e tale in somma, che non dia loco ad'altro Prencipe Christiano, perche le possa precedere nell'essercitio della Christiana pietà. Questa veridica voce comprobata dal fatto istesso, e confessata dal Mondo tutto muoue noi poueri Frati Minori Osseruanti Riformati di questa Prouincia a comparir a' suoi piedi, & ad esponerle riuerentemente che vedendo la Santità di Nostro Signore, che la Religione nostra era in alcune cose rilassata, & allargata dalla compita Osseruanza della Regola del nostro Beato Padre S. Francesco, hà commandato la compita Osseruanza di essa Regola, concedendo à tutti li Frati di questa Prouincia, che volessero viuer nella pura Osseruanza della Regola, di poterst ritirare dagl'altri, & viuere nella Riforma instituita in tutte le Prouincie d'Italia, & in questa di Venetia ancora, fino al tempo della felice memoria di Clemente Settimo, permettendo à questi soli vestirne, & leuandolo assolutamente agl'altri, acciochè crescendo li Frati in numero crescessero anco in diuotione, & buon essempio. Per questo Decreto, Serenissimo Prencipe, la nostra Prouincia di Venetia non s'ha mostrata meno copiosa di diuoti Serui di Dio, & veri figliuoli del Padre S. Francesco dell'altre Prouincie, anzi superando di gran lunga l'altre in questo poco tempo, ha riempito, per dire così, la Riforma di grandissimo numero de Frati, e sia detto a gloria di Dio, e della nostra Patria, la maggior parte sono da Venetia, quali stauano alla Vigna, e S. Giobbe, i più litterati, dotti, i più nobili, e principali di quelli Monasterij, e molti altri pregano per entrarui. Questi adunque, Serenissimo Prencipe, che sono non solamente Venetiani, ma Nobili, e Cittadini di questa Christianissima Città supplicano Vostra Serenità, che si compiaccia, già che hanno voluto, per esser più facilmente essauditi dal Signor Iddio nell'Orationi, che fanno giorno, e notte per la sua conseruatione con augmento di questo felicissimo Stato, restringersi maggiormente, & obligarsi più strettamente all'Osseruanza della loro Regola, di conseruarli nell'affettione sua, & di palesare la sua Religione anco nel dimostrar al Mondo, che questi suoi figli, e Serui, con questo religioso atto di maggior osseruanza le sono riusciti più cari, & le saranno sempre maggiormente grati. E poiche non hanno hauuto da lor Padri, per luogo di questa Città altro Conuento, che quello di S. Francesco del Deserto, luogo come deuoto, così inhabitabile per la mala conditione dell'aria, ed'inhabile al riceuerli per la strettezza del loco. Si compiaccia, quando non le pari di concedergli, altro, donarli almeno tanto terreno, nelle Sacche, ouero a S. Iseppo, ò altroue, che possano con l'aiuto de Fedeli di Christo fabricare vn picciolo luogo, conforme alla loro pouertà, & viuere sotto l'ombra di questa Serenissima Republica, nella protettione della quale sono nati, alleuati, & entrati nella Religione; Vostra Serenità con questa maniera consolerà questi poueri suoi Serui, darà commodità alli Padri di questa Prouincia di poter migliorare nel seruitio di Dio, conseruarà nella Città la Religione di S. Francesco Riformata, e farà quello, che ha fatto sempre questa Serenissima Republica a essaltatione della Religione Christiana, e della Regola di San

Fran-

Francesco, la quale sempre in occasion di Riforma, fù in tutti li Stati abbracciata, & quanto più ristretta, tanto più caramente veduta. Confidano però questi poueri Nobili, e Cittadini, con altri patrioti, e serui, che per essersi maggiormente ristretti nel Seruitio di Dio, Vostra Serenità non vorrà abbandonarli, nè vorrà che viuino lontani da lei, tanto più che non saranno di aggrauio alla Città; Ma si bene di vtile all'anime, poiche non possono hauer Dominio di cosa alcuna, ne riceuer danari, i quali quando ne vengono offerti li mandano per li stessi datori ad'altri luoghi pij, e però aspettando dalla benignità sua questo pio souegno, & proprio della Carità di questa Serenissima Republica si offeriscono a continuar nel pregar Nostro Signore per la conseruatione, & essaltatione di questo Serenissimo Stato, e con ogni riuerenza, se l'inchiniamo.

Frà Michiel di Venetia Guardiano del Conuento di S. Francesco del Deserto, e Commissario del R.P. Custode.

Vdita tal'instanza dal Senato, non potè, qual'altra Madre pietosa, non condescendere alle humili preghiere dei suoi amati figli, che però fù dal medemo commesso l'affare all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Lunardo Moro Sauio agl'Ordini, acciò vedesse il Sito, e la qualità del luogo, il che da esso pontualmente osseruato nè diede fedelissima relatione al Serenissimo Prencipe, il quale inclinato à fauore de nostri pose la parte in Pregadi come si registra.

1602. 21. Decembre in Pregadi.

Dalla supplicatione delli R.R. Padri di S. Francesco Reformati di questa Città, che habitano a S. Francesco del Deserto di Mazorbo, questo Conseglio ha inteso la riuerente instantia, che hanno fatto, per la mala qualita dell'aria, nella quale per lo più stanno quasi sempre tutti infermi, essendone anco morti in buon numero di essi, sia loro concesso da fabricarsi in questa Città vn nido, e ridotto, nel quale possino senza così manifesto, & euidente pericolo essercitar li Diuini Officij, & conuenendo alla solita carità, & pietà con la quale la Republica, è solita abbracciare tutti i Religiosi, e quelli dello Stato nostro specialmente, che con l'essempio d'vn'ardente carità verso il culto Diuino si rendono meriteuoli, come sono questi Padri, d'vsar verso quelli la gratia ch'è propria della Serenità nostra.

L'anderà parte, ch'alli sopradetti R.R. Padri di S. Francesco Riformati sia concesso di poter fabricar vna picciola Chiesa, e Monastero nel terreno datogli in elemosina vicino a S. Nicolò ch'è della qualità, e grandezza descritto nella Scrittura del Nobil Homo s. Lunardo Moro Sauio alli Ordeni, hora letta, il quale essendo stato a considerarlo d'Ordine delli Sauij del Colleggio, disse esso terreno esser in luogo remoto, e per conseguenza non può apportar ad altri alcuno impedimento, acciochè con questa pia, e beni-

e benigna concessione possano questi RR. Padri ritirandosi dal loro Monastero di S. Francesco del Deserto in questa Città nelli Mesi più pericolosi dell'anno conseruarsi la vita, & la salute, & attender con mente quieta al debito loro Seruitio verso del Signor Iddio 1602. 22. Decembre nel Maggior Consiglio, fù posta, e presa la predtta Parte.

Concessa dnnque la gratia sospirata à nostri, nel fondo sudetto donato da persona diuota si fabricò vna pouera Chiesa dedicata al Serafico Dottor S. Bonauentura, ed'vn pouero Tugurio, nelle quali angustie vi stettero circa 18. anni, con gran profitto, & edificatione dell'anime Christiane. Moltiplicaua la gente, e più cresceua l'allegrezza, ma l'ostinatione di chi non volle cedere vna picciola Casa, che hauerebbe animata la strettezza del luogo (quale poscia con la morte la lasciò con tutte le sostanze senza portarla seco) fù la cagione di trasferirsi altroue, e importunare di nuouo la publica bontà, che per l'estimatione speciale, che faceua di quei Religiosi diuoti, tanto gli fù concesso, quanto seppero adimandare, ma perche alcuni dei più scrupolosi non sentiuano bene tal mutatione di luogo, nè meno acconsentiuano à nuoue fabriche, il Padre Frà Lorenzo di Cauaso, ch'in quel tempo era Custode de Reformati, hauendo la mira al bene commune, & all'vtile, e sollieuo de poueri Religiosi, prima di porgere al Prencipe la nuoua, e riuerente inchiesta, spedì per tutti li Conuenti al suo gouerno soggetti la seguente Circolare, acciò qualunque si fosse, non ardisse in conto veruno contradire ad'opra sì pia, ma ogn'vnò porgendo diuote preci al Dattor d'ogni bene, col maggior feruore pregar lo volesse, che si degnasse per sua mera pietà concederci à maggiore sua gloria la bramata gratia.

Li Riformati födano il nuouo Monastero nella Contrada di San Nicolò. Dimandano altro sito.

Segue la Circolare.

Fra Lorenzo di Cauaso de M. O. Riformati nella Riforma di S. Antonio Custode, e Seruo. Alli Diletti nostri Padri, e fratelli di detta Riforma. Salute nel Signore.

Ritrouandosi li nostri poueri Fratelli Riformati nell'Ospitio di S. Bonauentura di Venetia concessosi già dalla Serenissima Republica per sollenamento, e reffugio del Monastero nostro di S. Francesco del Deserto in estrema miseria per la strettezza del luogo, e senza speranza di potersi allargare; aggrauato da infermi, che tal'hora sono stati fino a quattordeci, da Frati forastieri delle aliene Riforme, & dalli Cercanti, e Frati del Deserto, in modo che tal'hora non hanno ne anco doue riposarsi. Confidati nella gran benignità di questo Serenissimo Dominio, tanto ben'affetto alla Riforma nostra, come sempre pronto ad'ogni opera pia; habbiamo nella presente nostra Congregatione celebrata li dodeci del presente Mese d'Aprile 1619. in S. Bonauentura di Venetia terminato con vnanime consenso di procurare, & con ogni sommissione, & humiltà

miltà dimandare a Sua Serenità, che possiamo effettuare quel Cambio, è barattofatto di questo luogo di S. Bonauentura in quell'horto dell'Illustrissimi Zeni appresso il Bersaglio, a S. Aluise; il che si debba trattare da quelli, che sarà da noi commesso, i quali per testimonianza della nostra vnita volontà haurano appresso di se questa nostra Scrittura sottoscritta dalli Padri della nostra Riforma commandando a qualsiuoglia suddito per santa Obedienza, in virtù dello Spirito santo, da incorrer, ipso facto, nella Scommunica latæ sententiæ, & sotto altre pene da noi fulminate, che non habbino ad'ingerirsi in questa attione, ne prò, ne contra, ne in voce, ne in scritto, ne in qualsiuoglia altra maniera, ma staranno pregando Nostro Signor Iddio, che inspiri a questo Serenissimo Senato di souuenire a tanta nostra necessità.

Data in S. Bonauentura di Venetia li 14. Aprile 1619.

Frà Lorenzo di Cauaso Custode
Manu propria.

Presentata dunque dai Padri destinati nuoua Supplica al Collegio, non li venne negato quanto humilmente chiedeuano, che perciò posta la Parte in Pregadi li fecero vn gratioso rescritto, con cui li fù concessa benignamente la gratia, come il tutto chiaro si manifesta dalle Ducali del Serenissimo Prencipe Antonio Priuli, date il primo Decembre 1620. con sentimenti paterni, che quiui pure immediatamente registro.

ANTONIVS PRIOLO, Dei gratia Dux Venetiarum &c. Vniuersis, & singulis Magistratibus huius Vrbis nostræ Venetiarum præsentibus, & futuris, ad quos hæ nostræ aduenerint, & earum executio spectat vel spectare poterit, & præsertim Decem sapientibus Riuoalti.

Significauimus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet; Fù sempre osseruantissimo Instituto antico, e pio costume della Republica nostra l'hauer cura, che non solo le persone Religiose, ma li Monasteri, e Chiese fossero tenute nel Stato di lei con quel decoro, e riuerenza, che ben conuiene all'honore di S. D. M. ma che sopra tutto, le fontioni Ecclesiastiche siano celebrate in luogo, che serui di edificatione, non solo a gli habitanti in questa Città nostra, ma a cadauno, che capita in essa, & essendosi inteso dalla espositione hora letta dei dilettissimi Nobili nostri Benetto da Cà Tagapiera Sauio del Consiglio, & Zaccaria Bernardo Sauio di Terra Ferma, quanto sia indecente alla celebratione delle Messe, & al conseruare il Santissimo Sacramento la Chiesiola di S. Bonauentura de Padri Riformati di San Francesco a S. Nicolò, conuiene alla solita pietà, & Religione della medema

-dema Republica dar modo a quei buoni Padri, con che possano far degnamente il seruitio del Signor Iddio, però l'anderà parte, che per rimediare ai sopradetti inconuenienti, sia ad'honore di S. D. M. permesso ai Padri Riformati sopradetti; di poterſi trasferire in vn horto, posto, a Sant'Aluise liberamente offertoli dal Nobil Homo S. Gio: Antonio Zen, nel quale reuisto prima da due Sauij del Colleggio nostro, & approbato da esso; possa esser fabricata vna Chiesiola con trè piccioli Altari, in vno de quali douerà esser tenuta la Santissima Eucharistia, con quella decenza, & riuerente decoro, che si deue; & sia parimente data commodità ai medemi Padri, di fabricare d'intorno a vinti Cellette di grandezza solamente di piedi sette l'vna, con alcune altre poche stanciole per gli infermi, che vengono da S. Francesco del Deserto, & altri forestieri, che vi transitano: douendo però il fondo restar sempre sottoposto alle publiche grauezze: & sia ridotto ad'vso laicale, priuato quello, che al presente habitano a S. Nicolò, che non hauendo seruito di cosa sacra ne di Cimiterio potranno esser quelle fabriche habitate, & vsate da ogn'vno a gusto suo. Siano però fatte vendere, & la essecutione della vendita sia commessa ai Dieci Sauij di Rialto, che debba seguire nel termine di mesi sei prossimi.

Quare auctoritate Supradicti Consilij mandamus vobis, vt suprascriptam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari, vbi opus fuerit registrari, præsentantique restitui faciatis.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die prima Decembris Indictione quarta M. DC. XX.

Agostino Dolce Secretario.

Segue la facoltà Ecclesiastica di Monsignor Illustrissimo Giouanni Tiepolo Patriarca di Venetia.

Ioannes Theupolus Miseratione Diuina, Patriarcha Venetiarum Dalmatiæque Primas.

CVm RR. Fratres Religionis S. Francisci Strictioris Obseruantiæ Domum Regularem cum Ecclesiuncula, sub inuocatione S. Bonauenturæ, quam Venetijs habent in confinio S. Nicolai propter indecentia dicti loci illam relinquere, & transferre in Confinio Sanctorum Hermacoræ, & Fortunati intendant, nobis institerint licentiam transferendi, dictam Domum Regularem sub inuocatione S. Bonauenturæ à confinio S. Nicolai, ad confinium SS. Hermacoræ, & Fortunati in horto à D. Francisco Stella dictæ Religionis deuoto prò eadem Religione empto à Clarissimo Domino Io: Antonio Zeno, & inibi dictam Domum regularem construendi licentiam concedere dignaremur. Nos igitur, vt decet visis vtriusque locis, & considerata indecentia dictæ Domus S. Bonauenturæ in confinio S. Nicolai, ac decentia loci dicti horti in quò intendunt con-

struere dictam eorum Domum Regularem cum Ecclesia sub eadem inuocatione S. Bonauenturæ huiusmodi supplicationibus inclinati licentiam, ad facultatem petitam concedimus, & impartimur. In quorum fidem, &c.

Datum Venetijs in Palatio Patriarchali hac die 26. Februarij 1621. à Natiuitate.

Ioannes Theupolus Patriarcha.

Franciscus Micenus Not.

Francesco Stella cōpra il Sito del nuouo Monastero ai Reformati.

Fr Michiele di Venetia primo Guardiano di San Bonauentura.

Seguì poscia la traslatione con gran miglioramento, essendo il Sito ritirato, che eccita à diuotione, nella Parochia di S. Ermagora, & nell' estremità della fondamenta detta di S. Aluise, e vicino al publico Bersaglio, doue s'essercitano li Bombardieri nella loro professione militare, comperato dalla pietà del Signor Francesco Stella della Riforma, singolar Benefattore. Il primo Guardiano di questo Monastero fù il Padre Frà Michiele Michieli di Venetia, altre volte nomato, che seppe con la sua diuotione in poco tempo disponere gli animi di molti Nobili, Cittadini, e Mercanti, à concorrere à garra per la sudetta fabrica, di Monastero, e Chiesa, che in meno di trè anni il tutto ridotto à perfettione, dal Degnissimo Patriarca Giouanni Tiepolo, in honore del Dottore Serafico S. Bonauentura l'anno di nostra Redentione 1623. li 23 d'Ottobre fù consecrata, come dalla seguente iscrittione si caua.

D. O. M.

Illustrissimus, & Reuerendissimus D.D. Ioannes Theupolus
Patriarcha Venetiarum Dalmatiæque Primas
Hanc Ecclesiam in honorem Seraphici Doctoris
S. Bonauenturæ dicatam consecrauit.
Serenissimo D. Francisco Contareno Principe
Anno Domini M. DC. XXIII. Die XXIII. Mensis Octobris.

La Chiesa è fabricata all'vsanza della Riforma di grandezza mediocre con trè Altari, & adornata dalle seguenti Pitture.

Prima vi sono attorno la Chiesa tredeci Santi della Religione (oltre alcuni moderni) e sono di mano di Odoardo Fialetti allieuo del Tentoretto.

Pitture insigni di questo Monastero.

La prima Tauola dell' Altare à mano sinistra entrando in Chiesa, doue vi è Christo in Croce con due Angeletti, & a piedi li Santi Bernardino, Bonauentura, e Francesco, è Opera di Girolamo Pilotti.

L'altra Tauola dell' Altar Maggiore, è di Domenico Tentoretto, con la Beata Vergine, & il Bambino in aria con vn Choro d'Angeletti, & à basso S. Bonauentura.

Vi

Vi sono ne fianchi della detta Capella, quattro Quadri de Santi della Religione, di mano di Matteo Ingoli Rauennato.

Negl'Angoli dell' Altar, ò Arco Maggiore vi è anco l'Annonciata a fresco di Girolamo Pilotti.

Nella Cappelletta, ouero Oratorio vicino al Choro, vi è vna Tauola sopra l'Altare con la Natiuità di Christo, adorato da Pastori, con S. Francesco, e S. Carlo: Opera dello stesso Pilotti.

Dietro all' Altar Maggiore, che guarda nel Choro vi è vna Tauola con Christo in Croce, e Marie di Domenico Tentoretto.

Nell'vscir del Choro verso la Sacrestia, vi è vn Quadro di Leandro Bassano con la Beata Vergine, e Bambino, con molti Angeli, & a basso San Bonauentura, & era la Palla dell' Altar Maggiore nella Chiesa antica à S. Nicolò.

Nella Sacrestia v'è vn Quadro con Maria, Nostro Signore, che dorme, S. Antonio Abbate, e S. Giouanni, della Scuola di Paolo. Parimente due Teste dipinte sopra il Rame di Pietro Mera, cioè la B. V. e San Francesco.

Nell'Horto di questo Monastero vi sono trè Capellette diuote, in quella di mezzo vi è la Tauola dell' Altare, con il Redentore nel mezzo, & i Santi Giouanni Euangelista, & Angelo Michaele, opera di Girolamo Pilotti.

Nell' altra alla destra di questa, vi è la Tauola con li Santi Antonio da Padoa, e Bernardino di Siena dello stesso Auttore.

Segue la corrispondente alla sinistra, con li Santi Girolamo, e Madalena, che adorano vn Crocefisso dello stesso Auttore.

In vn Deposito escauato al suolo del pauimento nell'Oratorio interiore, vi giace sepolto il Serenissimo Carlo Contarini Prencipe di Venetia, che morì l'anno 1655. & assieme la Serenissima Paulina di lui Consorte, preparato da esso pria che fosse Doge, e però sopra si legge.

Carlo Cõtarini Doge di Venetia giace sepolto in esso.

D. O. M.

CAROLVS CONTARENVS
Sibi, ac Posteris Hoc Monumentum
Parauit.

Anno Domini M. DC. XXXIII.

Nella Sacrestia di questo Conuento in decente, & honoreuole appartamento si conseruano molte Sante Reliquie, sedeci de quali furono donate l'anno 1626. il dì primo Giugno dal Padre Frà Girolamo Comboni della Prouincia di Brescia (che poi l'anno 1630. fù Commissario Visitatore in questa nostra) al Padre Frà Michiele di Venetia primo Guardiano di questo Monastero, come apparisce per Instromento di donatione rogato

Molte Sãte Reliquie si conseruano in esso.

gato da D. Gio: Piuio Nodaro, che si conserua disteso sopra vna Tauola in Sacrestia medema, quali Reliquie furno collocate in alcuni vasetti di vetro, e poste in vn Reliquiario decente. L'anno poi 1674. essendo state donate altre diuerse Reliquie al Padre Frat'Eugenio da Bergamo, Guardiano di detto Conuento, fece egli ingrandire il detto Reliquiario, e fatte accommodare le prime in vasetti di Cristallo con miglior forma che non erano auanti, vi aggiunse le sue, parte in Vasi pur di Christallo, parte in braccia, e parte in Busti, ò sian mezze Statue, acciò si potessero, come autentiche che sono, & approuate) collocarle qualche volta in Chiesa sopra gli Altari per essere venerate dal Popolo. Adunque nel sopradetto Reliquiario vecchio nei Vasetti più piccioli vi si contengono le prime accennate sedici Reliquie nominate nell' Instromento del Nodaro Giouanni Piuio, & altre due con del Sangue di San Fortunato Martire, che sono in tutte numero 18. i nomi delle quali sono li seguenti.

Nomi delle Reliquie antiche.

Di San Bonifacio. Di San Caio. Di Sant' Erasmo. Di San Valerio. Di S. Cassiano. Di Sant'Vrbano. Di San Giusto. Di San Lucio Papa. Di San Vincenzo. Di San Felicissimo. Di San Giacinto. Di San Fortunato. Di San Valentino. Di San Massimo. Di Santa Margarita. Di Santa Teodora. Di S. Vittoria, e del Sangue di S. Fortunato Martire.

Nello stesso Reliquiario antico vi si conserua anco vn Reliquiarietto picciolo d'ottone dorato, nel quale vi sono alcune picciole Reliquie, & vna Crocetta di legno della Santissima Croce di Nostro Signor Giesù Christo. V'è parimente vn'altra Crocetta di Cristallo di monte, nel di cui mezo vi è vna particella della Colonna della Flagellatione del Saluatore. Si conserua similmente vn' Operetta lauorata d'intaglio squesito, nel di cui mezzo v'è vna Crocetta d'Argento, dentro alla quale ve n'è vn'altra con vn poco di legno della Santa Croce, & altro legno di qualche Santuario, con altre Reliquie, & vna Pisside di Pietra Agata, ouero Diaspro, le quali cose si tiene fossero lasciate da Monsignor Frà Michiele Michieli da Venetia Vescouo di Milo, che fù quello, come si disse, che procurò la Fondatione di questo Monastero, e che fù del medemo il primo Superiore, e Guardiano.

Nomi delle Reliquie moderne.

Nelli quattro Vasi poi di Cristallo più grandi vi è vna parte, anzi due parti di quattro, in quali fù diuisa vna Reliquia insigne di San Leonino Martire, & nelli due altri vasi compagni a' sudetti vi sono due parti delle trè, in quali fù diuisa vna Reliquia di S. Deodato Martire.

Nelle dieci braccia, & otto Busti, ò mezze Statue vi sono collocate le Reliquie delli seguenti Santi, cioè di S. Vittore. Di S. Giusto. Di San Prospero. Di S. Desiderio. Di S. Innocentio. Di S. Donato. Di San Benedetto. Di S. Laureato. Di S. Peregrino, e di S. Vittoria, de quali v'è l'autentica data in Roma li 20. Marzo 1674. e la donatione fatta in Venetia li 21. Giugno 1674.

Nelle medeme Braccia, e Busti vi sono anco le Reliquie di S. Gordia.

diano, di S. Buono, & due parti delle quattro di S. Leonino sudetto, delle quali vi è l'autentica data in Roma li 13. Nouembre 1663. & in Venetia li 21. Giugno 1674.

Nelle due Arme, ouero Insegne della Religione poste nella sommità del detto Reliquiario, vi sono le Reliquie de Santi Marcellino, Romano, Massimiano, e Liberata Martiri, de quali vi è pure l'autentica data in Roma li 7. Aprile 1673. & in Venetia li 3. Agosto 1674.

In Chiesa poi nella Capella del Crocefisso, in Cassa nobilmente, e vagamente ornata, vi riposa il Corpo del Martire di Christo S. Prospero portato da Roma l'anno 1672. dal Padre Mauro di Venetia, assieme con vn'ampolla del suo Sangue come il tutto appare dall'autentica data in Roma l'anno 1671. 29. Decembre.

Reliquie che sono in Chiesa.

Nell'altra Capella della B. V. di Loretto, in altra Cassa simile in tutto alla sudetta, con positura maestosa, vi riposa il Capo di S. Fidentio Martire donato con due altre Reliquie di S. Grato, e di S. Floro dall'Illustrissima Signora Giulia Montalbana da Conegliano l'anno 1676. di cui v'è l'autentica data in Roma l'anno sudetto 15. Febraro. Nella stessa Cassa in sei Vasi di Christallo, oltre le due Reliquie donate dalla mentouata Signora, vi sono anco le Reliquie de Santi Crescentio, Eugenio, Mauro, Rogato, Bonauentura, e Digna Martiri.

In questo Conuento passò al Signore il Venerabile Padre Frat'Ambrosio di Venetia, della Nobile Stirpe Verdizotti l'anno 1639. con fama di bontà di vita. Quiui pure passò alla gloria il Ven. Padre Gio: Antonio Grimani; il feruente Religioso Frà Giunipero di Valcamonica, & il diuoto F. Francesco da Brendola, il di cui corpo per molti anni giacque incorrotto, le Vite de quali si scriueranno à suo luogo.

Frati di Sãta Vita sepolti in questo Monastero.

Hebbe questo Monastero anche il priuilegio d'essere due volte stato honorato con la presenza del Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico. La prima occorse l'anno 1646. quando celebrandosi in esso il Capitolo Prouinciale il dì 26. Nouembre, portossi in persona il Generale Frà Giouanni da Napoli con l'assistenza del quale fù eletto in nuouo Ministro il Padre Attanasio da Schio. La seconda occorse l'anno 1685. nel Mese pur di Nouembre, in cui ritornando dall'Austria il Generale Fr. Pietro Marino Sormano di Milano verso Roma, arriuò in Venetia, & in publico Collegio portossi ad'inchinare la publica Maestà, in cui dopò hauer orato alquanto, fù da quel Prestantissimo, e sempre Glorioso Prencipe Marc'Antonio Giustiniano, in nome di tutto il Collegio con parole benigne, e cortesi corrisposto alle di lui supplicheuoli inchieste, e poco dopò presentato con nobile, e pretioso regalo. Indi fermatosi in questo Conuento più giorni, dal medemo spedì lettere Circolari à tutte le Prouincie d'Italia, dando ragguaglio à ciascuna dell'Opere singolari operate à prò della Religione nella Germania, & appresso la S. M. di Cesare.

Viene honorato con la presenza di due Generali.

Questo Conuento in fine è cõmodissimo, fabricato con due Claustri perfetti, Infermaria, e Speciaria. Tiene il Lanificio con tutte le sue of-

ficine

ficine necessarie, quale serue per tutta la Prouincia, e somministra il Vestiario à ciascheduno, e le coperte da letto conforme, che richiede il bisogno. Ogni Conuento à tempi propij fà con gran diligenza le queste delle lane, quali tutte si mandano à questo Monastero, e di esse da Frati stessi si fabricano le sopradette cose. La libraria è la principale, e delle migliori della Prouincia, essa contiene cinque mille settecento, e trenta libri in circa ad'vso de Religiosi, che iui di famiglia habitano. Si leggono del continuo le scienze speculatiue, e Morali. La Clausura, è assai grande con Horti, Giardini, Pergole incrocciate, e Vigne delitiose. Vi habitano di famiglia circa settanta Frati, oltre gl'infermi, e continua forestaria, che d'altri Conuenti, & aliene Prouincie per curarsi, & altri negotij concorrono, onde ben spesso auuiene, che si numerano fino à cento, e più Religiosi.

Libraria notabile.

Fondatione del Conuento di S. Bonauentura di Bassano.

CAPITOLO XVI.

Vanta Bassano il suo primo essere dagl'auanzi dell'Antichità, mercè i suoi Cittadini, secondo il parere di molti Auttori, sono pretiose Reliquie di quella Troia fastosa, che per il corso continuato di tanti secoli signoreggiò sempre inuitta l'Imperio. Peruenuto poscia à questa parte Antenore Troiano illeso da quelle Vampe crudeli, fù dallo stesso oltre modo apprezzato il bellissimo Sito di Bassano, à segno tale, che lo elesse per sua premiera prediletta Fortezza, per reprimere, & rintuzzare l'audacia, e'l valore degl'esserciti Euganei, mentre stauano essi loro à quel tempo, per inuader tutto il paese, appostatamente parati, seruendo anch'in oltre Bassano per di lui guardia sicura, col di cui mezzo vigorosamente chiudea ogni incursione per il quieto, e pacifico viuere di Padoa dall'istesso fondata, e suo Territorio vasto, e delicioso, restando in questo mentre libero il Campo alli Bassanesi di poter esprimer in forma assoluta (come certo Soggetto lasciò scritto) questo incontrastabile concetto: *Iam sumus Troes*.

Origine & antichità di Bassano.

Antenore Troiano dopò l'incendio di Troia peruenne à Bassano. sudetto.

Deduſſe poi Bassano (conforme il parere, ed assertione degl'Auttori più graui) il nome, dal nome BASSA' che è à dire nome di posto riguardeuole, perche di supremo commando, così da quei regnanti Troiani praticato, a quel tempo d'intitolarsi; tanto si può vedere scalpellato in antico Marmo, che si conserua in Padoua in Casa della Nobilissima Famiglia dei Signori Bassani con queste parole; *Bassianum a Bassa dictum, ab Antenore Troiano constructum*.

Etimologia di Bassano.

Dopò di ciò fù anch'egli suddito di quell'Alma Città, che con i suoi sette mirabili Colli *tunc temporis* diffondeua il suo manto fastoso per il Mondo tutto. Indi cadè soggettato sotto la disciplina de Barbari. Ne fù poi inuestita la potentissima Casa da Roman, da cui ne vscirono tre

Ezze-

Ezzelini di nome, l'vltimo de quali diuenne crudele Tiranno d'Innocenti di Padoua, e di gran parte della Lombardia.

Fù suddito de Romani d'altri Babari, e d'Ezzelino Roman.

Da questi habitatori hebbe anche le sue prime radici l'Albero natiuo, e la stirpe della Nobilissima Famiglia Cararesi, che si resero poi Signori di Padoua, di Verona, di molti Castelli, e giurisdittioni insieme.

Stirpe de Cararesi originata in Bassaro.

Dopò di questi n'hebbero il Dominio li Prencipi Scaligeri, resisi prima anch'essi Padroni di Verona; Passò poscia sotto i Precetti dei Visconti Duchi di Milano.

A Scaligeri e Viscóti sogget-to.

Venendo finalmente trauagliato Bassano dalle forze degl'Antenominati Cararesi, per la di lui pretesa consecutione, non trouandosi in quel mentre, perche inerme, habile à sostentarsi, ricourossi l'anno di nostra salute 1404. con la soprascritta d'vna perpetua inuiolabile fedeltà sotto l'Ali del Coronato Leone della Serenissima Veneta Republica, dalla quale restò destinato al suo buon Gouerno, Podestà, e Capitanio, indi espressamente confirmati tutti i suoi municipali Statuti, dichiarato inoltre independente da tutte l'altre Città dello Stato come si può vedere nel libro intitolato *Priuilegia, ac Iura Bassani*, stampato in Venetia l'anno 1650. per il Pinelli Stampator Ducale. In questo luogo dunque desiderando li nostri antichi Padri ad essempio de suoi maggiori fare nell'anime de Fedeli frutto non ordinario, non si stancorono di ritrouare i mezzi più proprij per sortire, e porre ad'effetto resolutione si degna.

Finalmé e si dà sotto la Republica di Venetia. Suoi priui. leggi.

Già fino all'anno 1600. haueuano fatti non piccioli acquisti di molti Conuenti, e Monasteri, in guisa, che essendosi dilatati in molte parti del Veneto Dominio, erano anco marauigliosamente moltiplicati. Al l'odore della Santità, che spiraua il Deuoto Conuento di S. Girolamo di Asolo habitato da nostri fino dall'anno 1553. otto soli miglia distante da Bassano, & al rimbombo delle virtù, che da molti santi Frati risuonaua, anche molti di quei Nobili Cittadini desiderauano d'hauere frà loro la virtuosa conuersatione de Francescani Riformati, la fama de quali per esser già nota, come dissi, in Paese sì nobile, non durorno fatica, per introduruisi in esso. Fecero dunque humile instanza à quella magnifica Communità, à cui esponendo il loro purissimo fine, fù presentata in Conseglio la Supplica del tenor, che segue.

Illustrissimi Signori Podestà, e Capitanio, Nobili Signori Bassanesi.

Breuemente li Padri Osseruanti Riformati di S. Francesco per zelo dell'anime, & aumento della Religione, bramano di fabricare vna Chiesa, & humil Monastero nella Nobil Terra di Bassano, ò vicino, con il fauor Diuino, & l'agiuto delle persone pie. E per ciò Io Frà Gio: Francesco Bressanini al presente Guardiano di S. Girolamo di Asolo per nome di tutti li R.R. Padri Riformati humilmente supplico le Nobiltà Vostre amatori de Relegiosi, come tutti ne fan fede, & Zelanti della salute dell'Anime, à volere prontamente accettare, il che sarà d' bono-

honoreuolezza, & accrescimento di così famosa Terra, vtilità dell'Anime, & ampliatione di sì santa Religione, e così prestando detto assenso pregaremo l'eterno Iddio, che si degni remunerare con le sue sante gratie questi suoi affetti, e pÿ desiderÿ, con che facendoli riuerenza gli preghiamo ogni felice contento.

Riformati sono accettati in Bassano l'anno 1602. e piantato la Croce l'anno 1603.

Presentata la detta Supplica in Conseglio, venne subito benignamente accettata, onde l'anno 1602. sotto li quindeci d'Ottobre furono riceuuti, e poscia con giubilo Vniuersale di quel diuoto popolo, li fù assegnato il luogo, ò sito, in cui eriger doueasi la diuota Chiesa, & humile Monastero. Indi l'anno seguente 1603. adi sei di Gennaro giorno solenne, e festiuo consacrato all'Epifania del Signore, con applauso di tutta la Terra, con la presenza dell'Illustrissimo Signor Francesco Valier Podestà, e Capitanio, e con l'interuento delle Confraternità, di tutti li Regolari, e Preti di Bassano fù leuata la Processione alla Chiesa Parochiale con la Croce, che si doueua piantare, e si fece la solita funtione, e cerimonia con l'Ordine, che siegue.

Ordine della processione.

Cantato il Vespero nella Chiesa Parochiale di Castello, concorsero tutte le Scole della Città, che precedeuano l'vna dietro all'altra, dopò queste seguiuano li Padri Riformati al numero di sette, portando tutti la detta Croce, poi li Reuerendi Padri di S. Maria delle Gratie Seruiti, e quelli di S. Cattarina Agostiniani, dopò questi seguiuano li Padri Capuccini, e doppo loro li Minori Conuentuali di S. Francesco. Indi seguiua tutto il Clero con il molto Reuerendo Monsignor Girolamo Compostella Arciprete del luogo, dal quale furono intuonate le Litanie de Santi, dopò il quale seguiua l'Illustrissimo Podestà, e Capitanio Francesco Valiero, li Eccellentissimi Signori Giacomo Apolonio, e Giouanni Locatello Sindici della Magnifica Communità con infiniti Dottori, Gentil'huomini, e numeroso popolo, in fine andauano le Donne in grandissimo numero, e quantità, di modo, che à tal funtione tutto il popolo di Bassano vi concorse. Principiò la detta Processione dalla detta Chiesa Parochiale, e venne giù per la Contrà del Palaggio Pretorio, indi attorno la Piazza, seguì poi presso alla Chiesa di S. Francesco de Padri Conuentuali, andò per la Contrada del Boue, fino alla Contrada di S. Maria delle Gratie, per la quale si caminò per fino fuori della Porta detta Aureola, e si prese il camino fino al loco stabilito. Iui giunta la Processione, fù dal predetto Reuerendo Arciprete, dopò l'hauer benedetta la nomata Croce inalberata, a cui tutto il popolo humilmente inginocchiato li fece riuerenza lodando, e benedicendo il benigno Redentore.

Si pianta la Croce.

Terminate le dette Cerimonie ritornò tutto il popolo processionalmente alla Chiesa Parochiale, cantando li Chierici, Hinni, e Litanie, & iui giunti da Monsignor Arciprete fù recitata l'Oratione *prò gratiarum actione*, e gli diede la benedittione, e tutti furono licentiati, quali per il contento, & allegrezza indicibile, che sentiuano, gettauan affettuosi

fosi

sospiri, & amorosi pianti, onde più s'accendeua nel cuore di tutti la pietà, e la diuotione.

Piantata la Croce, Vessillo di nostra Redentione, con sollecite diligenze si diedero quei Nobilissimi Cittadini à preparare le necessarie prouisioni, e materiali per eriggere vna tal fabrica, la onde posto quanto si richiedeua all'ordine, altro non vi mancaua, solo che l'Arciprete del luoco si portasse processionalmente in persona à porre con le solite cerimonie la prima pietra in conformità della commissione hauuta dal Vicario Generale di Vicenza, essendo Bassano di quella Diocese membro spirituale. Quiui il Demonio seruendosi d'alcuni suoi Ministri, scatenò tutto l'Inferno, acciò vn tanto bene non proseguisse più oltre, forse preuedendo la perdita notabile, ch'era per fare, mercè l'opere santissime, che li predetti Religiosi à prò de Fedeli eran per intraprendere, & à beneficio vniuersale di quei diuoti habitanti. Suscitossi in somma sì fiera borasca contro i poueri seguaci di Francesco, che furono in procinto di sommergersi affatto, se la Diuina Clemenza ad onta di Satāno quietato non hauesse sì spauentose procelle. Non saprei da qual motiuo, ò da chi mai peruertito venisse l'animo del nomato Arciprete, che tutto contrario ai poueri Riformati procuraua si distruggesse quāto da esso fin'à quel tempo era stato edificato, imperciochè mostrossi sì renitente, e sì pigro nell'esequire gli ordini de suoi Supremi, che fù di bisogno il constringerlo anco con censure, à fine si risoluesse di dare alla bramata opera il douuto principio. Ma non valendo ne instanze, ne prieghi, ne lettere de Superiori per ridurlo al fine sospirato, finalmente venne constretto per vigor d'vn mandato cauato dalla Cancellaria Episcopale di Vicenza del seguente tenore.

Insorgono alcune cōtradittioni

Martius Rutilius I. V. D. In Episcopatu Vincentino Vicarius Generalis. Dilecto Nobis in Christo R. D. Hieronymo Compostella Archipresbitero Bassani nostræ Vincentinæ Diœcesis salutem, & nostris firmiter obedire mandantes.

QVoniam pluribus nostris litteris quibus tibi mandauimus, etiam in virtute Sanctæ Obedientiæ, vt poneres primum lapidem prò fundamento Ecclesiæ, quam construere intendunt RR. Fratres nuncupati Reformati Ordinis S. Francisci de Obseruantia propè mœnia extra dictam Terram Bassani, obtenta iam licentia ab Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Michaele Priolo Episcopo Vincentino, & Patrono meo Colendissimo, minimè parere curasti in animæ tuæ periculum, & præiudicium dictorum Reuerendorum Fratrum. Idcirco concrescente contumacia, & inobedientia tui debeant etiam augeri pennæ tibi, sub pœna excomunicationis latæ sententiæ ipso facto incurrenda præcipimus, & mandamus, vt cum primum fueris requisitus à dictis RR. Fratribus ponere de-

beas dictam primum lapidem, alioquin te citamus prò prima die iuridica immediate sequenti post tuas inobedientias ad videndum te declarari excomunicatum, & affigi cadulonos tam in hac Ciuitate, quam alibi, ubi nobis visum fuerit expedire. In quorum fidem &c.

Dat. Vicentiæ in Cancellaria Episcopali die X. Aprilis 1603.

Theophilus Montanarius Not. Coadiut.

Si pone la prima pietra.

Intimatogli dunque da Supremi precetto sì forte non potè più resister ai di loro commandi, la onde dopò alcuni giorni vestitosi di Vesti Sacerdotali con l'assistenza di molti Sacerdoti, e Chierici pose la prima pietra, segnando con trè Croci il luogo doue erigger si doueua l'Altar Maggiore, e fù dedicata la Chiesa ai Serafico Dottor S. Bonauentura. Si proseguì la fabrica, e continuò il lauoro, & essendo la Chiesa leuata quasi alla metà da terra, & il Conuento tutto fondato con le muraglie à buon termine, ciò che il Demonio inuidioso non puote fare nella narrata occasione, si sforzò nuouamente d'impedire l'Opra pietosa, facendo vscire Ordini da Supremi, acciò restasse interdetto il lauoro, in virtù d'vna Ducale spedita dalla Dominante al Rettore del luogo, che posta per extensum in tal forma parlaua.

Insorgono nuoue oppositioni.

MARINVS GRIMANO Dux Venetiarum Dei gratia &c. Nobili, & Sapienti Viro Iacobo Memo de suo Mandato Potestati, & Capitanio Bassani, & successoribus fidelibus dilectis Salutem, & dilectionis affectum.

VI mandiamo nelle presenti Copia della parte presa nell' Eccellentissimo Senato à dieci Gennaro presente in proposito di non poter fabricar, ò construir Monasterij, Chiese, Hospitali, ò altri ridotti di Religiosi, ò Secolari nella Terra, ò Territorij sottoposti alla nostra giurisdittione, e vi commettemo, che dobbiate esequirla, e farla essequire in tutte le sue parti a chi s'aspetta; facendo registrare in Cancellaria Pretoria, e della Communità à memoria de successori, e così essequirete.

Dat. In Nostro Ducali Palatio die 12. Martij Indictione secunda anno 1603.

Camillo Ziliol. Secretario.

Quiui non può la mia penna spiegare quanto fosse il dolore, che pronaron quei Nobili Cittadini, douendo restar priui di tant'vtile spirituale, specialmente per le Confessioni, essendouene tanto estremo bisogno per esser il popolo cotanto numeroso. Congregato per ciò il Conseglio dalli Sindici, e Deputati del luogo, dopò varie discussioni fù decretato di far instan-

instanza alla Serenissima Signoria in nome della Communità stessa, acciò potessero li predetti Padri Riformati continuare la fabrica incominciata per vtile spirituale, e commun beneficio della Terra medema, onde posta la parte il giorno 30. di Marzo dell' anno 1604. fù accettata da tutti, e fattane al Senato riuerente supplica furono anco gratiosamente esauditi, come dalla seguente Ducale chiaramente si scorge.

MARINVS GRIMANVS Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & Sapienti Viro Iacobo Memo de suo Mandato Potestati, & Capitanio Bassani fideli nostro dilecto Salutem, & dilectionis affectum.

VEdemo dalle vostre lettere di 21. del presente, che non solo era stata principiata fino l'anno 1602. la fabrica della Chiesa, e Monastero fuori di Bassano per li RR. Padri Riformati di San Francesco, ma comprendemo insieme il desiderio di quella fidelissima Terra, che possano proseguire l'Opera incominciata, però in gratificatione di essa Terra, concedemo col Senato alli detti RR. Padri Riformati, che possano dare compimento alla Chiesa, e Monastero loro sudetto, secondo, che ci hanno supplicato per consolatione di quei fedelissimi Nostri.....

Dat. in nostro Ducali Palatio die X. Iulij Indictione secunda, anno 1604.

Bartholomæus Comino Secretarius.

Troncate adunque in tal guisa le corna al Demonio, in virtù della soprascritta Ducale si proseguì la struttura incominciata, e l'anno 1610. ai 19. d'Aprile, il Lunedi dopò l'Ottaua di Pasqua fù dall' Illustrissimo, & Reuerendissimo Zerbino Lugo Vescouo Millepotomense nel Regno di Candia consecrata solennemente la Chiesa in honore del Serafico Dottor S. Bonauentura, commessagli la facoltà dall' Illustrissimo, & Reuerendissimo Dionisio Dolfino Vescouo di Vicenza.

Si consacra la Chiesa.

La detta Chiesa è di grandezza mediocre con trè Altari all' vsanza della Riforma. La Palia dell' Altar Maggiore, oue si vede S. Bonauentura con la B. Vergine di sopra, da nuuolette circondata, e varij Angioletti, è opera del famoso Bassano. Il volto è fatto di gratici, pochi anni sono molto bello, e diuoto, vi sono molte Sacre Reliquie, delle quali si tratterà nel seguente Capitolo, e nella Sacrestia in decente appartamento si conseruano li seguenti Santuarij.

Modello di essa.

Del Santo Presepio. Del legno della Porta Aurea. Della Spelonca di S. Antonio Abbate. Del Monte oue Christo spiegò le Beatitudini. Della Casa di Santa Marta. Del Sepolcro dei Profeti. Del Torrente Cedron. Del luogo doue fù segato, e morto il Profeta Esaia. Della

Mensa della Beata Vergine in Nazareth. Del Monte doue li Giudei voleuano precipitar Christo. Del luogo doue dormirono li Apostoli. Della Villa, e Terra di Getsemani. Del luogo doue fù composto il Credo. Del luogo doue Christo digiunò quaranta giorni. Del Santissimo Sepolcro. Del luogo doue l'Angelo apparue alli Pastori. Del Fonte di Neemia Profeta. Del letto di Elia Profeta. Della Casa d'Abacuch. Del Monte di Samaria. Del luogo doue S. Tomaso riceuè dalla B. V. il cingolo, ò cintura. Del luogo doue Christo compose il Pater noster. Del luogo doue Christo fù mostrato da Pilato al popolo. Del luogo doue predisse il Giuditio. Del Sepolcro di S. Lazaro. Del Monte Sion. Della Casa di S. Giacomo. Del luogo doue fù lapidato S. Stefano. Del luogo doue Christo pianse sopra Gierosolima. Della Spelonca del Profeta Gieremia. Della Cisterna di Dauidde. Del Monte Oreb. Del Mare di Tiberiade. Del Monte Olivieto. Del luogo doue Christo fù preso. Della Casa di S. Gio: Grisostomo. Del luogo doue Iacob vidde la Scala, che toccaua il Cielo. Del Monte Caluario. Del luogo doue fù portato dagl'Angioli il Corpo di S. Cattarina. Del Sepolcro della B. Vergine. Del Sepolcro di S. Girolamo. Della Cella di S. Stefano Eremita. Della Casa di S. Giosesso. Della pietra percossa da Mosè. Della Cauerna di S. Giouanni Climaco. Del letto di S. Giouanni Battista. Del luogo doue fù piantata la Croce. Del Sepolcro di Rachele. Della Spelonca di Mosè. Dell'Arbore doue s'ascose la B. V. Vn Fico di Faraone. Della pietra del Mar Rosso. Vna Rosa di Gierico. Dell'Oliuo à cui fù legato Christo. Dell'habito di S. Carlo Boromeo. Del B. Domenico Carmelitano. Vn'ampolla di acqua del Fiume Giordano, & vn'altra del Fiume di Tiberiade.

Si venera in questa Chiesa, entro à vn Nicchio cauato nella muraglia à mano manca vna Croce bellissima lauorata tutta di Madre perla, portata da Gerusalemme l'anno 1681. da Frà Santo di Venetia nostro Riformato, e quì fù collocata alla publica veneratione de Fedeli.

Sito del Monastero.

Questo Monastero è situato fuori della Porta detta Aureola, luogo molto vago, e diuoto, posto frà molti alberi d'oliui che li fanno nobil corteggio, & assai atto allo Spirito. Hà due Chiostri spatiosi fabricati alla rustica con Clausura nobilissima ornata d'vn Boschetto delitioso. Quiui habitorno molti Santi Frati; e molti di essi quiui anco furno sepolti, come il Ven. Padre Frà Nicolò Andegauense, & il Diuoto Frà Giouanni da Fonte, e molti altri. L'anno 1686. il dì 21. Gennaro passò da questa all'altra Vita nell'istesso Conuento il diuoto Padre Frà Cipriano d'Arten di Patria Feltrino. Era questo buon Religioso dotato di molte virtù; fù huomo di grandissima purità, e simplicità colombina, dotto però assai nella Mistica Teologia, in cui parlaua sì altamente, che rendeua stupore à chiunque l'vdiua à ragionare in essa; fù amante della pouertà, zelantissimo dell'Osseruanza Regolare, & ornato delle più fine virtù, morì dopò breue spatio di tempo, con fama di molto spirito. Al presente vi è il Nouitiato, hà vna buonissima libraria copiosa di

due

due mila, e dodeci libri, con Speciaria competente al bisogno del luoco. In esso vi dimorano trà Nouitij, e Professi 35. Religiosi sostenuti con l'elemosine de Fedeli.

Come fù translatato il Corpo di S. Daciano Martire con altre Reliquie nel Conuento sudetto, e della solenne funtione, che per tal caso si fece.

CAPITOLO XVII.

CElebratosi il Capitolo Prouinciale l'anno 1677. adi 8. d'Ottobre nel Conuento di Venetia, fù eletto da Vocali per nuouo Superior Prouinciale il Padre Eugenio da Bergamo, Soggetto per molti capi non men riguardeuole, che singolare. Portatosi questi in Roma in occasione della Congregation Generale l'anno 1678. procurò il Santo Corpo, di cui hora intendo trattare, per farne pretioso donatiuo alla Terra di Bassano tanto partiale della nostra Riforma, come esequì, in segno d'vna perpetua testimonianza dell'affetto ch'à quella sempre hà portato. A pena risaputasi in quella Terra la nuoua di tal pretiosa assegnatione, cagionò nel cuor di tutti vna singolar allegrezza: Nè mancò di non esser procurato da Padri ch'il medemo Santo Corpo fosse posto in Regola, e vestito colla più diligente, & ornata maniera, che conueniua, che però fù dato in consegna al Padre Gregorio di Conegliano, in quel tempo Guardiano del Conuento di Padoa, affinche con acurata industria abbelisse, e disponesse con le più esquisiste diligenze tesoro così pretioso.

Fr: Eugenio di Bergamo Min. Prouinciale dona il Corpo di S. Daciano al popolo di Bassano.

Riceuuta tal incombenza il detto Guardiano, vi pose trenta giorni d'impiego per condurre à perfettione l'Opera intrapresa; rimise di propria mano *os ad os*, ed egregiamente, e mirabilmente vestì il Santo Corpo, prestando ancora continuata assistenza alla facitura dell'Arche, che per richiudere l'ossa Sacrate da perita mano veniuano erette. Dal sopradetto Padre dunque furono queste ordinate sourastando mai sempre al lor intaglio, colorito, e doratura; quali poscia terminate furono al di dentro honoreuolmente addobbate; ed'in vero apparì il Santo Corpo à sì giusta proportione, e perfetta figura ridotto, che tenendo la destra inalzata, pareua, che solo vi mancasse lo spirito, e per render il beato corpo più vagamente vestito, fù adornato con vna Tonicella di Porpora, che era tutta trapuntata con fiorami d'oro, e rifodrata di finissimo Ormesino Ceruleo, fenestrata in più parti, oue appariuano artificiosamente attacate alcune lamine di finissimo talco, acciò la deuota curiosità col testimonio dell'occhio hauesse campo di toccar con mano, esser quello vn Corpo intiero, perche maggiormente fosse venerato, s'accompagnarono ancora ricchissima Corona d'oro alla fronte, e palma gloriosa alla finistra mano, oltre li guanti, che gli cuopriuano in parte le mani, e le scarpe nei piedi, e queste, e quelli con lauoro d'oro in ricamo, il tutto composto da Sacre Vergini nella Città di Padoua. Spiccaua altresi decen-

Il Guardiano di Padoua accommoda il S. Corpo.

decentemente regolati il Sacro Sangue, e la Lumiera, che al Corpo beato erano annessi, e l'vn, e l'altro riposti dentro il suo vaso di Christallo della più forbita finezza pendenti stauano di mezzo allo stesso.

Struttura ò forma dell'Arche

Fondate dunque furono le due Arche di Cipresso finissimo, adornate cō sei Cherubini volanti in atto di sostenere la Machina, altri Angioli di rilieuo nel mezzo con intaglio da per tutto intrecciato con varij disegni, e fiorami à proportione, rendendo ancora vago Frontispicio la cima adornata di sopra di trè figure con fascia scritta nelle mani, dimezzate con due vasi, che peritamente lauorati rendeuano pompa di maestria non ordinaria. Più à basso poi v'era dipinta l'arma di quella Magnifica Communità, che rappresenta vna Torre sostenuta da due Leoni (il che fù fatto da Padri in riconoscimento della generosità dimostrata dalla medesima per hauer fatto il pagamento delle dette due Arche) quale sostenuta dall'insegna della Religione, che stende due braccia in Croce, cioè l'vna di Christo, e l'altra di S. Francesco, vi posero in motto, che diceua *Hisce Tuta*, e perche la Pouertà de Reformati è già nota, animò in tal contingenza i suoi più deuoti à contribuire, e gli Operarij medesimi à ceder parte del meritato stipendio per la loro gratiosa fattura.

Alla riguardeuole struttura dell'Arche superbe non corrispose men solenne l'ornamento della Chiesa, poiche in honore del Santo adorato fù dedicato vn riguardeuole, e solenne apparecchio, il tutto per Opra del M.R. Signor D. Gasparo Capouilla Sacerdote di Religiosissimo genio, e molto partiale della nostra Riforma. La Chiesa fino alla Capella Maggiore lunga piedi sessantaquattro, e larga trentacinque magnificamente adornata sembraua vn Terrestre Paradiso. S'ergeano in principio come da fondamento piantati in terra, & allargati dal muro nuoue Pedestalli per parte rappresentati con carte dipinte sparse con oro, che figurauano pietra al naturale; sopra de quali poi assisteuano le sue basi di finto marmo à rilieuo colle Cornici impresse d'oro, giudiciosissima inuentione del Padre Giouanni di Bassano, che iui fù mandato da Superiori per assistenza, & agiuto della medema fontione. Seguitauano ancora poggiando sù le basi li colonnati, ogn'vno la metà ricoperto con fiorami à bella posta dipinti, e ricamati con oro bacile, e l'altra metà guarnito con Damasco di porpora, adorno con fascie pur dorate, e dipinte; corrispondēdoui relatiui alle basi li Capitelli con tutti li suoi fogliami dorati, & il restante di finto marmo; quindi veniuano sostenuti architraue, e freggio, che girauano tutto l'intorno penelleggiati vagamente da mano maestra, come al pari conseguitauano nel medesimo giro li poggi sostenuti da colonelle, il tutto per la stessa mano, e tessuto abbondeuolmente del medemo oro bacile; soprapostiui per vltimo li Modiglioni in carta parimente dipinti con intreccio d'oro à sostener il Cielo; ogni cosa colla possibile imitatione al naturale di quello, che rappresentaua, & à rilieuo con proportionata dispositione. Hora declinando dal Cielo di nuouo alla terra deggio auuertire, che caminaua concatenato coi descritti più maestosi vn' altr'ordine de pedestalli senza rilieuo, e questi tutto

Apparecchio della Chiesa.

intor-

intorno, che seruiuano à sostener il restante Corpo del dissegno: Si che frà questi, e l'architraue, frà l'vna colonna, e l'altra si costituiua vn quadrato, ò vanno, quali vanni, ò quadrati erano adobbati con panni rossi pendendo di mezzo à ciascheduno vn Quadro d'Auttore insigne, buona parte del Bassano, tutti colle Cornici d'intaglio dorate, circondati poscia da fascie, fogliami, e fiorami di Rose con oro: Così in altri vanni trà i poggi, & il Cielo stauano spiegati dei medemi panni Rossi, affissoui di mezzo ad'ogn'vno vn Cartellone dipinto col suo moto, e regalato con altri varij, e vaghi fogliami, e fiorami con oro, come nell'altro Ordine hò detto.

Di sopra dissi de Modiglioni, che sosteneuano il Cielo, & appunto anch'esso era tessuto con panni bianchi, à quali faceuano ordimento numero in qualche copia di teste de Giganti, fogliami, e fiorami dipinti in carta, & adorni con oro, che realmente rispondeua in figura ad'vn Cielo quando, che và più ricco di stelle. Nel mezzo di questo à giusto riquadro vi staua affissa sopra tela grande l'Imagine del Santo dipinta in iscorcio, è con sembianza infiammata, come accesa d'Amor Diuino, che veramente al fissarla innamoraua ad'vn punto, & atterriua: da che molto à proposito sotto à piedi vi fù scritto questo motto. *Et Tego, & Terro*; Ne mancauano alla detta Imagine li suoi ornamenti, essendo corteggiata da canto con diuersi fregi, che gli faceano Cornice, disperfiui ancora molti altri fiorami framezzati con oro, & aggiustatamente riscontrati, che tutto rendea non poca vaghezza: pendeuano in oltre da questo cinque lampade d'argento per ciascheduno delli due Altari eretti nelli due Angoli del spatio fuori della Capella Maggiore à bel dritto la Chiesa, che erano quelli appunto destinati l'vno par il Beato Corpo, e l'altro per le Reliquie, e per non lasciar luogo vacuo ad'vn compito apparecchio il Pulpito fù vestito di purpureo Damasco, e li Confessionarij furon guarniti con carte dipinte à grotesco, e d'oro intessute.

Apparato della Capella Maggiore.

La Capella Maggiore era altresì anch'ella tapezzata con brocato rosso di seta appostitui à proportione li suoi pedestali, collone, poggi, &c. in accompagnamento dell'esposto dissegno, con tal differenza però, che nella detta Capella per la di lei angustezza non si faceua alcun rilieuo dal muro.

L'Altar Maggiore stessamente auanti, di cui ardeuano altre sei lampade d'Argento, era tutto fornitissimamente adorno di porporino Damasco, & accresciuto di molte Imagini affisse sopra de Colonati industriosamente, e riccamente lauorate à riccamo, che del certo rappresentaua vn vero Teatro di Maestà, dilatandosi questo medesimo ordine frà li spatij, che sono dall'istesso Altare al muro col detto Damasco rissserrati: onde illuminata la Capella, veniuano tramessi à gl'occhi de riguardanti riflessi come di sanguigno chiarore in figura del sparso da Daciano; e per questo sò, che molti in fissarui lo sguardo si sono in santa tenerezza commossi, e quì termina il ragguaglio dell'apparato.

Giunta la Domenica ventidue Ottobre dell'anno 1679. giorno della

solen-

La folénità dura otto giorni.

solennità, che doueua durar l'ottauario intiero, ai festeggi delle Campane, che da per tutto dauano segni d'vn'estrema allegrezza, non cedeua punto il giubilo de cuori d'ogn'vno, nè al concorso della diuotione del popolo fù di meno quello de Sacerdoti nel numero delle Messe, che celebrate di continuo alli trè Altari, tutta la mattina al principiarsi due hore auanti giorno mal potea seruire di spatio sufficiente per il supplimento. Venuta in tanto l'hora del cantarsi la Messa, terminato di quella il Vangelo ne seguì l'incominciar della Predica, che douea seruire d'introduttione alla solennità, & il Padre Basilio di Gimona Lettor attuale in Venetia, & hora Missionario Apostolico nella China, fù il soggetto, che ben mostrò d'hauer soprauanzati gli anni della sua giouinezza col corso della virtù: chiudendo in fine il discorso delle lodi del Santo con eccitamento all'anime, perche associassero in freggio maggiore al l'esterno de gl'apparati, l'interno d'vna real diuotione, per essere tale il compiacimento di Dio, qual vuole, che con ogni singolare, e non risparmiato culto sijno honorati, e riueriti li suoi carissimi amici.

Conseguitarono il Lunedì, Martedì, Mercordì, e Giouedì mai sempre con Choro solenne, priui però questi giorni di Predica, perche furono occupati per il totale accomodamento dell' Arche al suo luogo sotto gl'Altari.

In tanto sopragiunse il Venerdì, in cui alla Messa Solenne non defraudò dalla Domenica scorsa il Predicatore, che validamente sostenuto il suo assunto, fabricò per se medemo nell' opinione dell' Vditorio concetto di massiccia intelligenza, e questi fù il Padre Fortunato di Verona dotato in fatti di virtù singolare, e di dottrina non ordinaria.

Al succeder del Sabbato Festiuità de Santi Simone, e Giuda, il Padre Francesco Maria di Verona Guardiano in Conegliano, fù in questo giorno l'Oratore delle glorie del Santo, oue fè anch'egli spiccare merauigliosa la sua franchiggia.

Per fino à questo punto il Santo Corpo s'era honoreuolmente riserbato sotto Baldachino di porpora dentro vna stanza con il douuto rispetto, e però giunta in tal giorno l'hora del pranso, nel qual tempo s'era minorato il concorso alla Chiesa, fatto vscir dalla medema il restante di quella gente, che per molto tempo spiaua, e sospiraua il momento di venerar così pretioso tesoro, all' hora solamente a porte chiuse fù esposto.

Si espone in publico il Santo Corpo.

Per sito al pari del suo merito gli fù dato vn luogo eminente, che fù sopra del Tabernacolo dell'Altar Maggiore, e la sua positura fù in piedi, colla destra in atto di benedire, e colla sinistra al petto, che impugnaua la Palma: onde rassembraua in atto viuente, cotanto naturalmente nel rappresentato gesto spiccaua: ma quello, che gl'aggiungeua più maestosa comparsa erano i riflessi di false gemme abbondantemente riposte in vn stratto tutto ricamo d'argento, che stendeuasi dietro il dorso del Santo Corpo medesimo, poiche quel trasparente tocco dai lumi faceua apparir vn Sole tutto raggi la Faccia sacrata: così le Sante Reliquie anch'esse den-

dentro de suoi Vasi di finissimo Cristallo furono distribuiti à parte del medesimo Altare disposto con ordinanza per scalinate ad'vn tal fine proportionatamente construtte.

Frà tanto giunse l'hora dei primi Vesperi dedicati alla traslatione del Santo, che più singolarmente cantati accrebbero la compuntione, e così passò alla Compieta, qual appena terminata sentissi girar di vicino al Conuento Tamburri, ne potendo contenersi Bassano nell'eccesso dell'infinita allegrezza, che sentiua per tal occasione, sull'oscurarsi del detto giorno volle in parte esalarla, appizzati molti lumi nella Torre del luogo, e nel Campanile de Padri, rispondendo, e dall'vno, e dall'altro fuochi artificiati, sbarri, e lieti viua con lagrime di tutta tenerezza: altri ancora à piè della Chiesa, e nell'horto del medemo Conuento facendo volar fuochi per fino alle stelle, pareua, che portassero auuiso all'Anima Beata del Santo degl'honori, che veniuano fatti al suo Corpo glorioso.

Comparsa la Domenica, direi, giorno felice, parimente nelle consonanze di Musica alla Messa cantata dal Reuerendissimo Signor Gio: Battista Abbate de Conti Barbieri Arciprete del luogo, non fù dissona dalle agiornate già scorse, che più tosto coll' interuento di molti Stromenti accrebbe maggiormente il concerto. Dal Panegirista ancora, che fù il P. Vicenzo da Castel Franco Lettore di Morale in Padoua, restorno sublimate le glorie del Santo, poiche dall'insigne proposta del suo argomento mirabilmente prouato, fè creder quanto non era credibile, lasciata l'ammiratione in consequenza, e proua del suo valore.

Ma veniamo alla Processione che seguì dopò il Pranso.

Ordine della Processione.

Scortauano la detta da capo vinti giouani ben allestiti a Cauallo, precedut da tromba, che impugnando la spada ignuda alla destra significauano qualmente il Martire haueua tratto le proprie grandezze dal ferro; susseguiuano poi l'insegne di Varie Confraternità, che tutte ambirono diuoto il concorso à maggior honor del medesimo. Tenea frà queste il primo luogo, come primo che deue affigersi nella humana memoria, sendo esso il suo vltimo, e necessario fine, il Vessillo della Morte, *siuè* del Suffraggio de Morti, per secondo inseguiua quello di S. Carlo, ouero della Dottrina Christiana; per terzo l'Angelo Custode; per quarto il Santo Nome di Giesù, per quinto la Vergine del Rosario; d'indi l'Immacolata Concettione, S. Pietro, S. Andrea, S. Maria della Misericordia, S. Nicola, S. Giuseppe, S. Bernardino, S. Paolo; Confraternità tutte, come dissi, accompagnate ciascheduna da suoi Confrati à due, à due con distinta ordinanza: dopò di queste succedeuano varij misterij rappresentati dalle Maestre della Dottrina in S. Girolamo, hauendo queste vestito molte Verginelle, che figurauano tutte le Litanie della Beata Vergine, datogli a ciascheduna l'accompagnamento d'vna animetta, che portaua scritto in vn Cartellone il titolo, che veniua rappresentato. Comprendeuano questi Misteri frà dongelle, e fanciulli sopra il nume-

ro di cento; poiche sotto la figura della Regina dei Martiri sussequiuano più Martiri; sotto quella della Regina delli Apostoli tutti gli Apostoli, e corrispondentemente in tal guisa: Ne dissomigliaua dalla proprietà il far apparire di tutti gli altri titoli, quali, da Chiesa Santa per encomio di sì gran Signora attribuiti gli sono, regolati anch'essi con esatta dispositione, e nel gesto, e nell' habito: Come à dire, *Virgo potens* in habito da Guerriera con Elmo, e Spada inuitando al corraggio l'animetta compagna aggiontoui il motto: *Terribilis vt Castrorum acies.* Virgo Fidelis in habito da Sposa, che all'anima riuolta porgea in dito l'annello in segno d'vna Real fedeltà; e così a compir tutto il numero con la possibile proportione. Continuauano in oltre altri varij misterij posti in ordinanza dalle Maestre della stessa Dottrina in S. Giouanni, caminando nel fine di questi simboleggiato il Martirio di Daciano nella presa, nella condotta al Tiranno, & ai Giudici nella sua morte, colla figurata presenza dei medemi Tiranno, Giudici, Sateliti, e Carnefice: Dietro à queste poscia vi si regolauano le Confraternità dello Spirito Santo, e del Santissimo, ambe da suoi deuoti numerosamente corteggiate: quindi sotto il Sacrosanto Vessilo del Crocefisso procedeuano li Padri Capuccini, ciascheduno con candela accesa, vestito nel fine di essa con rosso Piuiale il suo Padre Guardiano, che portaua vna Reliquia assistito da due Sacerdoti, apparati con Tonicelle; egualmente conseguitauano li Padri Agostiniani col suo lume, & il Padre Priore di questi, apparato, & assistito come sopra, che portaua vn' altra Reliquia; e tale altresì era l'Ordine de Padri Conuentuali di S. Francesco: dopò di queste Religioni si riferiuano li nostri Reformati, e frà questi li Nouizzi Chierici, & i Laici professi à due, à due progrediuano cõ il suo lume che ardeua. Li Sacerdoti nõ impiegati ad'altro Officio al numero di dieci, ogn'vno vestito di Pianetta portaua vna Reliquia, seguitandosi l'vno dietro all' altro, che poi subito auanti del Santo Corpo s'incaminauano dodeci Sacerdoti del medemo instituto vestiti con Cotte, che in contrapunto cantauano l'Inno del Santo: Onde su ccedeua del medesimo Beato Corpo portato da quattro Sacerdoti apparati con Tonicelle. Stauasene questo pretioso tesoro steso sopra base eminente guarnita di tela d'oro finissima, coperto da ricco, e nobile Baldachino ricamato col nome di Giesù nel mezzo, e con li suoi raggi, che si dilatauano, tutti del puro medemo lauoro di ricamo con oro.

Forma del Baldachino del Santo Corpo.

La machina, ò si nomini Caretta fù adorna per le mani industriose delle Monache di San Girolamo sotto la Regola di S. Benedetto. Era il suo primo guarnimento tutto di porpora, ma tutto intessuto con merli d'oro, di Argento, e di Aria, aggiontoui l'intreccio di altri vaghi ornamenti, che realmente poteua darsigli il titolo di Carro trionfale; Le Colonne, che sosteneuano il Baldachino, composte le haueuano in apparenza di Nubi con materia di Velo, che pendendoui varij, e vaghi Angioletti chi con cetro, chi con ghirlande, e chi con palme, pareua, che scendendo per quelle dal Paradiso venissero anch' essi à celebrar le glorie al Santo; Di più sortiuano da quelle finte nubi diuerse mela granate, e ciò

con

con molto proposito, significando al commune parere de Padri, e Dottori per simbolo li Santi Martiri, che però portando le dette in Capo la corona sembrauano d'additar al Santo l'aureola, che si guadagnò col martirio, con altre belle, e misteriose inuentioni, che per non rendermi, ò lungo, ò prolisso quiui le tralascio.

Mela granate simbolo dei SS. martiri.

Caminando frà tanto così degnamente riposto il Beato Corpo, non mancarono in attestato d'ogni riuerenza doppieri accesi à seruirlo; poiche oltre li destinati da Padri, che veniuano portati da otto Sacerdoti apparati con tonicelle, buona copia ne fù mandata da particolari per sua diuotione, ardendo questi non tanto vicino al Santo Corpo sudetto, quanto dispersi in honore dell'altre Reliquie. Faceuano ancora nobile spalliera, & à quello, & à queste il Capitanio, Tenente, Alfiero, Officiali, e tutto il restante della Compagnia de Bombardieri, colle proprie arme, ed'insegne ben allestiti, & ordinati à fila con regola: riduttion decorosa fù questa per la pompa che rendeua, ma fù anche necessaria à cagione di conseruar libero l'adito al camino, quale per altro l'hauerebbe impedito la molta folla del popolo, che solo il forastiero vien giudicato sopraunanzasse nel numero dieci mille persone. Passato di subito il Santo Corpo seguiua il Padre Vicario di questo Conuento vestito di piuiale, che haueua il vaso colla lumiera, e con questi veniua il Padre Guardiano nello stesso habito, che decentemente teneua il Vaso col Sangue procedendo ambi con diuoto andamento. Dietro à questi susseguiuano li Reuerendi Preti, che rispondendo al Choro de Padri cantauano alternatiuamente il suo versetto dell'Inno, e frà questi il Reuerendissimo Arciprete antedetto col Diacono, e Suddiacono, tutti trè con rosso Piuiale portauano la sua Reliquia. Quindi con dimostratione, & essempio di molta Religiosità, veniua dietro l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Giorgio Vizzamano Podestà, e Capitanio seruito da Signori Sindici, e Deputati, e numero di popolo quasi direi infinito.

Quanto poi al viaggio douea questa girar alla volta di trè Monasteri così inuitati, anzi obligati li Padri della pia diuotion delle Madri.

Viaggio della Processione.

Nel partirsi del Santo Corpo dalla Chiesa, di donde hebbe principio la Processione, oltre li quattro pezzi di Canone à bella posta condotti à canto della medesima Chiesa non sò imaginar la quantità di moschetti, che furono scaricati; così per il continuo nel corso del viaggio hora lieti viua echeggiauano, hora romoreggianti tamburi, & hora scoccauano strepitosi sbarri, de quali massime la Piazza nè fece gran salua per l'abondante apparecchio de mascoli, e mortaretti, che furono in essa riposti.

Vltimato il suo giro si ricondusse di nuouo alla Chiesa di donde partì, ed affine di preseruarlo dalla mischia confusa di gente, che sforzaua accostaruici di vicino, vène il Santo Corpo colla Caretta riposto sopra d'eminente Catafalco per fino, che si resero gratie all'Altissimo col canto solenne del *Te Deum*, e susseguenti preghiere diuote, che terminate al terminar del giorno chiusa la porta fù collocato dentro della sua Arca, fattosi l'istes-

isteſſo dell'altre Reliquie nell'altra; ambe ſugellate per vn commeſſo della Curia Epiſcopale di Vicenza i nomi delle quali ſono quelli, che hora ſoggiungo.

Nomi delle SS. Reliquie.

Di S. Geminiano. Di S. Leopardo. Di S. Liberale. Di S. Fedele. Di S. Baſſano. Di San Venuſto. Di S. Pontiano. Di S. Angelo. Di S. Hipolito. Di S. Leopardo. Di S. Feliciſſima. Di S. Giuliana. Di S. Veneranda. Di S. Eugenia, e di S. Giuliana mm.

Non andò poſcia molto, che il publico di queſta Magnifica Terra il giorno vndeci di Nouembre eleſſe il Santo per ſuo Comprotettore, & Auuocato. Sano Conſiglio invero potendo aſſicurarſi di vedere per tal'elettione piouerſi le gratie abbondeuolmente nel ſeno, ſenza mendicar altronde ſollieuo alla debolezza commune, s'è ben appoſto ad'vn ſicuro preſidio, che fin dal Cielo la potrà diffender. Fauorirono dunque à tal deliberatione i voti concordi del popolo, approuando queſti volontieri ciò che riguardaua il ſuo proprio intereſſe, come più diffuſamente ſi può vedere dalla Parte preſa, che ſi regiſtra.

Copia di Parte preſa nel Magnifico Conſiglio di 60. di Baſſano l'anno 1679. vndeci Nouembre.

Infiniti ſono gli eſſempi nelle Sacre, e Profane Hiſtorie dell'incomparabili gratie conceſſe dall'Altiſſimo Dio à Regni, Città, e Popoli fedeli per l'interceſſione de ſuoi Santi, quali nelli più calamitoſi tempi ſi ſono dimoſtrati acerrimi, & inſuperabili diſenſori de Popoli deuoti.

Hauendo però li molto Reuerendi Padri Riformati della Religione Serafica di S. Franceſco di queſta Città nel vigeſimo nono del proſſimo caduto Meſe d'Ottobre celebrata con ſolenne, & pompoſa cerimonia la Tranſlatione dall'Alma Città di Roma nella loro Chieſa di S. Bonauentura delle Venerabili Reliquie di tutto il Corpo di S. Daciano Martire impetrato dalla Santità del Sommo Pontefice Innocentio Vndecimo.

Li Signori Sindici, e Deputati conſiderato il grandiſſimo honore compartito à queſta Città dal poſſeſſo di ſi pretioſo ſacro Teſoro, rendendone humiliſſime, e deuotiſſime gratie à S. D. M. che per ſua infinita bontà s'è degnata gratiarla di sì caro pegno, quaſi ineſpugnabile Palladio à ſua difeſa, & preſeruatione, & in particolare nelli correnti calamitoſi tempi, mentre horribile peſtilenza con lacrimabili ſtraggi hauendo deſertata la Città di Vienna Regia della S. Ceſarea Imperiale Maeſtà di Leopoldo Arciduca d'Auſtria &c. ſi và giornalmente dilatando per la Germania nelle più famoſe, e popolate Città, e Prouincie, & oltre altre molte nell'Ongaria, Stiria, Carintbia, e Tirolo, Prouincie confinanti con li Stati della Sereniſſima Republica di Venetia noſtra riuerentiſſima Signora, & l'vltimo ancora confinante col Territorio noſtro; Onde vicino, & imminente deue temerſi il pericolo; Per ciò propongono parte da eſſer approbata dal Conſiglio del numero di ſeſſanta, che il predetto Glorioſo Santo

reſti

resti dichiarato, & aggregato Comprotettore à gl'altri Santi Bassano Vescouo, Clemente P. M. Sebastiano, Rocco, & Emerentiana V. & martire Protettori di questa Città, e Territorio, & supplicato di viuo cuore volersi degnare d'assumere la protettione, & intercedere da S.D.M. la preseruatione, e conseruatione dalli presenti, e futuri pericoli, anzi con la benedittione della sua onnipotente mano concedere à questi Popoli tutti la sua Santa gratia, acciò possano lodarlo, e glorificarlo in questo, e nell'altro secolo.

Et perche restino tutti questi popoli obligati in perpetuo, ogn'anno in testimonio della publica vniuersale diuotione, e gratitudine, nel quarto giorno di Giugno celebrarne la di lui festiuità, e l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Podestà, e Capitanio, & li Signori Sindici, e Deputati, che di tempo in tempo saranno, portarsi debbano in detto giorno à visitar il di lui riuerito Sepolcro nella predetta Chiesa, & iui vdir Messa solenne à gloria dell'Altissimo Iddio, e del predetto Santo Martire con offerire libre dodeci di cera bianca.

Et perche resti eccitato il Popolo à questa publica deuotione, che per li 26. del corrente Mese, giorno di Domenica, debba il Clero, & Religioni tutte con solenne processione portarsi con l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Podestà, e Capitanio. Signori Sindici, e Deputati, & il Consiglio tutto alla Chiesa di detti Reuerendi Padri Riformati, & iui vdir Messa, e supplicare il Santo ad'assumer questa Protettione.

Dal libro delli atti del Consiglio di Bassano, Paolo Vittorelli Cancelliere della Magnifica Communità, *cæteris ommissis*, hà copiato, e sottoscritto.

Ed'ecco, che per sodisfare alle brame dei veri diuoti del Santo hò in breue ristretto tessuta la narratiua della Translatione del Sacro Corpo, il quale non cessa di compartire gratie, e fauori à chi veramente di cuore l'implora, come ne danno euidentissimo saggio le Tabelle, e Voti, che giornalmente al di lui Altare vengono appesi, come de molti operati nella funtione della medema Sacra Translatione si ponno leggere nell'Operetta, che tratta di tal solenne cerimonia, intitolata *Saggi del Diuino Amore*, descritta molto diffusamente dall'Eccellentissimo Dottor Girolamo Vittorelli da Bassano, da cui (oltre l'esser io stato testimonio di vista) si è preso quanto in tal materia si è narrato.

Fon-

Fondatione del Conuento di S. Francesco di Castel Franco.

CAPITOLO XVIII.

Origine di Castel Franco.

L'Erettione di Castel Franco, Terra, ò Castello nella Marca Triuigiana successe, secondo Giouanni Bonifacio Historico di Treuigi, nella maniera che segue, L'anno 1199. quando Guglielmo Pusterla Podestà di Treuigi passò armato nel Friuli, oue vendicossi delle riceuute ingiurie, insospettito de Padouani, e de Lombardi, per assicurarsi dalla parte, che guarda verso Bassano, fabricò con suoi questo Castello, posto poco di sotto oue il Marcenigo incomincia, vscendo fuori del Musone, hauendo da Tramontana Asolo otto miglia lontano; Da Ponente Cittadella sei, e da mezzogiorno Campo S. Pietro altre sei, e da Leuante Treuigi miglia quattordeci, e col denaro della Communità, comprati molti terreni, e datigli à coloro, che vollero andare ad'habitarlo con obligo di tener Caualli, & armi per difesa dello stesso Castello, da quella Franchigia sortì il nome di Castel Franco.

Appena da nostri maggiori era stata à fine ridotta la nuoua construttione del Monastero di S. Bonauentura di Bassano, che guidati dal loro santo zelo di giouare ad'altre anime ancora, non furono pigri à poner in Osseruanza il sourano commando del Redentor humanato: *Ite in mundum vniuersum*, che procurorno d'ottennere altri luoghi, e Conuenti, frà quali non fù il minore quello di cui ferno acquisto in questa ciuilissima Terra, per iui affaticare come Vignaiuoli Euangelici, nella copiosa messe di quel popolo Fedele, & attendere alla coltura di quell'anime redente dal Saluatore Giesù Christo, non con prezzo d'oro, ò d'argento, ma bensì con l'inestimabil contante del suo pretiosissimo Sangue. Quindi non fù difficile captiuare gli animi di quei Nobili Cittadini, che portando di Franchi il Nome, bene diedero à vedere, che Franchi sono anco nell'opere, inclinando pietosi all'interesse del lor maggior profitto, & al possesso di quei beni, che posseduti guidano senza ostacolo, ò impedimenro veruno al sicuro Porto della Beatitudine eterna.

Marc 16. num 15.

Erasi di già sparsa la fama in tutte quelle vicinanze, & à qualunque dato hauea saggio del virtuoso procedere, & essercitij diuoti, che da Franciscani Riformati s'andauano operando; onde n'auuenne, che fatta da questi humile supplica, e riuerente instanza per ottennere in Castel Franco l'ingresso, non fù difficile il sentirsi à rispondere *libenter*, anzi dalli medemi, quasi direi inuitati, in breue si concluse di porre la parte in publico Conseglio, acciò con tal mezzo si dasse principio alla bramata impresa.

L'anno dunque 1613. adi tredici d'Ottobre in giorno di Domenica fù congregato il General Conseglio, al quale interuenendo l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Giacomo Aluise Balbi Podestà di detta Terra, dall'Eccellentissimo Signor Matteo Piasentino Dottor, & dal Signor Zuanne Lorenzetti, absente l'Eccellentissimo Signor Bernardin Marta loro terzo Collega, fù presentata la seguente Supplica.

Gra-

Grauissimo Conseglio.

SI sono mostrati in ogni tempo li progenitori nostri molto amatori, e zelanti della Religione, & del culto Diuino, onde si tengono fabricate in questa nostra Terra molte Chiese, e Monasteri à gloria Di S. D. M. e commune beneficio; però parendo à noi vecchi Proueditori, che si debba imitare così buono, e santo zelo, essendosi rappresentata occasione, che li R.R. Padri Osseruanti di S. Francesco della Reforma di S. Antonio, Religiosi di quella Santità di vita, che ogn'vno ben sà, si dimostrano molto inclinati à questa nostra Terra, & hanno determinato nel loro Reuerendo Capitolo di fabricarsi vna regolare casa, com'essi chiamano, della loro Religione, mentre sia de vniuersale sotisfattione, habbiamo stimato bene da proponer à questo maggior Conseglio così pia, e santa Opera, dalla quale può risultare così segnalati beneficij corporali, e Spirituali per gli ordinarij Sacrificij, Orationi, Confessioni, Predicationi, & altri santi essercitij di così buoni Padri, per tanto: L'anderà parte Noi Matteo Piacentino Dottor, e Zuanne Lorenzetti Proueditori vostri, absente l'Eccellentissimo Signor Bernardin Marta nostro terzo Collega, che sia concesso à detti R.R. Padri di poter fabricar in questa nostra Terra vna Chiesa, & vna regolar Casa, ò Monastero della loro Religione, per il qual effetto sia ad'essi concesso fino alla quantità de Campi trè di terra, & spender fino à Ducati seicento del Dinaro Publico, conforme all'ordinario in simil caso, in quel sito, che alli Proueditori vostri con doi aggionti da esser eletti per questo Consiglio parerà, & alli Padri, che saranno sopra tal fabrica destinati parerà più opportuno, & conueniente, e ciò saluo sempre il beneplacito dell'Eccellentissimo Senato, &c. Ballotata hebbe prospere balle n. 196. contra 4.

Hauutone dunque li Padri dalla Communità il *placet* fecero altresì il douuto ricorso al Sereníssimo Senato; e furono eletti Commissarij di tal affare li Padri Frà Prosdocimo di Padoua già Custode di Gouerno, e Frà Michiele Michieli da Venetia, che poi fù Vescouo di Milo, i quali esposti al Publico i loro humili desiderij, da quello nè riceuettero anco il *placet* benigno, per virtù d'vna gratiosa Ducale del tenor, che siegue.

MARCVS ANTONIVS MEMO Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & sapienti Viro Iacobo Aloysio Balbi, de suo mandato Potestati Castri Franci, & successoribus fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

SIgnificamus vobis hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet: che per auttorità di questo Consiglio sia concesso licenza alla fidelissima Communità di Castel Franco di poter assegnar tanto terreno in quel loco, che non ecceda

la quan-

la quantità di trè Campi alli Padri di S. Francesco Reformati per fabricarsi vna Chiesa, & vna Casa Regolare de Padri della loro Religione, li quali habbino à seruire al culto del Signor Iddio, & al continuo essercitio de Santi officij per spiritual consolatione di quei fidelissimi nostri, come viene da essi desiderato, e come è stato supplicato da essi Padri. Quare Auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt supradictam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari, vbi opus fuerit registrari, præsentantisque restitui faciatis &c.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XXI. Iunij Indictione duodecima 1614.

Antonius Antelmi Secretarius.

Si da principio alla fabrica.

Ottenute con ciò le facoltà soprascritte con tutti li requisiti più importanti, mediante l'aiuto Diuino, & l'elemosine de diuoti Benefattori si diede principio alla fabrica nel Borgo Triuigiano, sito il più nobile, e spatioso d'ogni altro, & in breuità di tempo furno cauate le fondamenta, diffegnato il Monastero, e posta la prima pietra con le solite cerimonie dal M. R. D. Marc'Antonio Sauio, Piouano di detta Terra, per auttorità conferitagli dal Vicario Generale di Treuiso, come dal seguente Chirografo chiaro si manifesta.

CHRISTOPHORVS BALDVS I. V. D. Clericus Bergomensis, & in Episcopatu Taruisino Vicarius Generalis.

Dilecto Nobis in Christo R. D. Marc'Antonio Sauio Plebano Castri Franciut in ædificatione noua Ecclesiæ R. R. Patrum S. Francisci Reformatorum in dicto loco erigenda, primum lapidem posiit, & valeat ponere, tenore præsentium in Domino concedimus, & impartimur. In quorum fidem &c.

Dat. Taruisii ex Episcopali Palatio die 8. Mens. Iulij 1615.

Christophorus Baldus Vicarius Generalis.

Piture insigni.

La Chiesa fù Consacrata al Beatissimo Patriarca S. Francesco, la di cui effiggie è dipinta sopra la tauola dell'Altar Maggiore con la Beata Vergine in piedi, & il detto Santo à terra prostrato con il Bambino Giesù nelle braccia, & alcuni Angioletti, che li fanno corona, Opera del Palma. A mano dritta vi sono due altre Capelle la prima dedicata al Crocefisso, e la seconda alla Beata Vergine, & à Sant'Antonio di Padoa, Bernardino, e Pietro d'Alcantara. Negli Angoli della Chiesa fuori della Capella Maggiore vi sono dipinte le Imagini di S. Bonauentura, e di S. Antonio, e la Beata Vergine Annonciata dall'Angelo, opera à fresco dello stesso Palma. Il Tempio è di mediocre grandezza al solito della Riforma; l'anno 1680 fù decorato con molte Sacre Reliquie, la translatione de quali si fece con l'interuento di tutto il Clero, e di tutti li Re-

li Regolari, e moltitudine di popolo concorso à venerarle. Cantato il Vespero si fece la Processione portando ogni Sacerdote parato con Pianeta la sua Reliquia accompagnata da lumi. Si pigliò la strada verso la Piazza, la quale circondata d'intorno, s'auuiò alla volta di S. Maria della Pieue, iui fatte alcune Sacre funtioni, si prese la via diritta verso S. Giacomo, Chiesa de Padri Seruiti, e quindi ritornossi a S. Francesco suonando tutte le Campane delle Chiese vicino à quali la Processione passaua, cantandosi del continuo Hinni, e Salmi al Signore, accompagnati dal sbarro di numero infinito di moschetti, & altri stromenti militari. Indi poste in due Casse d'intaglio non spreggieuole furono le Sacre ossa con suoi Vasi di finissimo Cristallo nelle sudette Casse sopra gli Altari delle due Capelle rinserrate con due Chiaui, che furono consegnate al Guardiano del Monastero medesimo, i nomi delle Reliquie sono li seguenti.

Si conserua in esso molte SS. Reliquie.

Vn Braccio di Sant'Honesto. Vn Braccio di San Costanzo. Vn'Osso di San Placido. Vn'altro Osso di San Concesso. Di San Colombo. Di San Seuero. Di San Valeriano. Di San Primo. Di San Massimo. Di San Probo. Di San Felice. Di San Fausto. Di San Giustino. Di San Candido. Di San Benedetto. Di San Teodoro. Di San Placido. Di San Seuerino. Di San Bonifacio. Di San Prospero. Di San Vittore. Di San Fortunato. Di San Deodato. Di San Clemente. Di San Crescentio. Di San Giusto. Di San Mansueto. di San Vittore. Di Santa Illuminata. Di Santa Donata. Di Santa Placida. Di Santa Constanza, e di Santa Aurelia.

Il Conuento, è composto di due piccioli Claustri, pouero, ma commodo l'anno 1680. fù del tutto fabricato di nuouo, perche minacciaua ruuina, onde riuscì assai più vago, e molto più bello di prima. Hà vna buona libraria copiosa di mille trecento, e cinquanta libri in circa, la Clausura è assai grande con horti, giardini, e Pergole. Vi dimorano di famiglia 18. Frati.

Si fabrica di nuouo.

D'vn caso notabile che occorse nel sudetto Conuento di Castel Franco.

CAPITOLO XIX.

OCcorse in questo Monastero l'anno 1677. vn caso veramente notabile, e marauiglioso, dal quale apertamente si conosce, che la Beata Vergine, & il Padre San Francesco mai abbandona i suoi figli.

L'anno dunque sudetto, essendo Guardiano il Padre Lorenzo di Bassano, il giorno 9. del Mese di Decembre, che seguì immediatamente alla Festa dell' Immacolata Concettione di Maria, special Protettrice de Frati Minori, occorse, che essendo tutti li Frati di questo Conuento in Choro à cantare il Vespero, appena furono giunti circa il fine del primo Salmo quando con terrore, e fracasso innenarabile caddè tutto il Volto della

L'anno 1677. cade à terra il Volto della Chiesa.

Chiesa à terra, dal qual improuiso accidente soprapresi da timore li detti Religiosi, non auuedendosene di quello che occorso era, anzi credendo tutti, che ruuinasse non solo il Monastero, e Chiesa, ma il Mondo tutto, procurorno con la fuga ogn'vno di scansare la morte se hauessero potuto fuggendo chi in quà, e chi in là per l'horto, ch'era al Choro vicino. Ma il Signore, che non abbandona in verun tempo i suoi serui, non permise, che alcuno di essi restasse offeso, anzi con gran merauiglia, e stupore di tutti, trè gran Miracoli, per tal accidente furno ammirati. Il primo, che non cadesse il giorno antecedente dedicato alla Festa della sua Immacolata Madre Maria, in cui se à caso fosse tal accidente occorso più di ducento persone, che si trouauano presenti al Vespero sarebbono senza rimedio alcuno rimaste vccise. Secondo che in quel punto (cosa veramente mirabile) non si trouasse alcuno in detta Chiesa, ed'in tempo appunto, che vn pouero huomo appena era vscito da essa per portarsi in Conuento à Confessarsi, e Terzo, che assieme con quello della Chiesa non cadesse anche quello del Choro, doue tutti li Frati sarebbono senza alcun dubbio, rimasti priui di vita, le quali gratie, e prodigij furono conosciuti dalla misericordia infinita del supremo Monarca, mercè il Patrocinio della sua Santissima Madre, e per li meriti del Nostro Serafico Padre San Francesco. A tal marauiglioso accidente, Io stesso, che scriuo fui testimonio di vista, ch'essendo Chierico in Choro con li altri Religiosi, non fù meno il timore, che hebbi di quelli, anzi tenendo per certo, che fosse giunto il fine del Mondo, di già prostrato à piedi del Crocefisso li raccomandauo il mio spirito. Sparsa indi la voce di tanti stupendi miracoli tutti concorsero à mirare le cadute ruuine, e rendendo al Signore le douute gratie, non cessauano benedirlo per sempre nelle sue misericordie.

L'Auttore dell'Opera si troua presente al prodigio.

Del Castigo con cui furono puniti alcuni, che si burlauano della parola di Dio, facendosi beffe del Predicatore.

CAPITOLO XX.

OCcorse pochi miglia lontano dal sopradetto Conuento vn'altro caso veramente degno di memoria, e d'esser raccontato à quelli, che non temono Dio, e si burlano della Predica, e riprensioni de Religiosi Serui del Signore. Predicando vna Quaresima nella Villa di Godego il Padre Giacomo Vellai da Feltre Religioso di gran bontà nostro Riformato, esaggerando i Balli, e simili vanità del mondo, occorse ch'andando il detto Padre fuori di casa dopò il Vespero, nel passare vicino ad'vn luoco doue si ballaua, disse vno de circonstanti, che haueua vdito la Predica, à suonatori, che si fermassero alquanto, perche passaua il Predicatore Rispose vno, ch'iui si trouaua, ch'il Predicatore haueua buon tempo, che se volena anch'egli ballare, si facesse auanti, il che fù confirmato da molti, ch'iui presenti stauano, di che accortosi, & vdito il detto Padre zeloso della parola, & honore di

Li sprezzatori della diuina parola sono puniti dal Cielo.

Dio

Dio il temerario parlare di coloro, disse con gran spirito, che ballassero pure, che presto, presto hauerebbero prouato il castigo di Dio, premio condegno al temerario loro ardire, & in vero fù cosa merauigliosa, perche vno di quelli fù ammazzato lo stesso giorno, e gl'altri tutti morirono di mala morte auanti fosse compito quell'anno, lasciando essempio ad'ogn'vno, à non burlarsi de serui del Signore, & in speciale di quelli, che come Ministri di Dio lo rappresentano in terra suoi Vicegerenti.

Fondatione, e Riforma del Conuento di S. Spirito di Mantoua.

CAPITOLO XXI.

Mantoua Città preclara, nella quale nacque Virgilio Poeta, secondo il parere d'Hippolito Donesmondi, fù edificata cinquecento anni auanti la Fondatione di Roma; Altri poi dicono, che Mantho figlio di Tiresio ponesse à questa l'Origine dopò la destruttion de Tebani, auuenga che alcuno dica che Tiresio fù nel tempo di Teseo, e fù circondata di Mura da Ocno Rè di Toscana, e la chiamò Mantoua dalla Madre sua, habitando in quel luogo con Veneti, onde cantò Virgilio.

Mantoua quãdo edificata.

Fù Patria di Virgilio Poeta.

Ille etiam patrijs agmen ciet. Ocnus ab Oris
Fatidicæ Mantus, & Tusci filius amnis,
Qui muros matrisque dedit tibi Mantua nomen.

Questa Città anticamente sostenne molte calamità, perche fù arsa, e disfatta da diuersi Tiranni. Dipoi vi fù la Contessa Metilde nobile, & d'illustre progenie, la quale possedendola alcun tempo l'ampliò assai, & dopò molti altri Signori, e della Ripa, e de Passarini, dipoi con l'aiuto di Cane Magno della Scala la prese l'inclita Berange, e da questa venne egregiamente ornata di Tempij, ed'altri bellissimi edificij come si vede. Finalmente venuta in possesso di Gio: Francesco Gonzaga Marchese primo di Mantoua, e Paula Malatesta di lui Consorte, frà le molte opere insigni, che questi diuoti Prencipi facessero in questa Città preclara, notabilissima fù l'erettione d'alcuni Monasteri ad' honore del Patriarca Serafico, e de suoi figli. Haueua in questa col consiglio di San Bernardino *ære proprio* drizzato vn Monastero di sacre Vergini l'anno 1420. detto il Corpo di Christo con la diuisa di quella Chiara, che fù più chiara della istessa luce, professando di lei il più rigoroso instituto. E come la pietosa Eroina non mancaua somministrarle sussidij corporali per conseruatione della Vita, molto più procurauagli quelli spirituali per ristoro dell'anima.

La Contessa Metilde amplia molto la Città di Mantoa, e Berange l'adorna de Sacri tempij.

Monastero del Corpo di Christo Fondato dalla Beata Paula.

Tale fù il prouedergli vn Padre Spirituale di costumi innocenti, che amministrauagli li Sacri Sacramenti, e con massime di salute l'incaminasse per quei Stradoni reali, che conducono sicuramente alle cime del Monte

Li prouede d'vn Padre Spirituale Minore Osseruante.

te Christo. Dunque à Padri Francescani Osseruanti del Conuento delle Gratie cinque miglia lontano dalla detta Città ne restò l'incombenza; Ma la distanza del loco riusciua d'incomodo à feruorosi Operarij di Christo, & alle Suore di maggior pregiudicio per li accidenti, che souente poteuano risorgere. Tanto afferma, in proua del mio dire il citato Donesmondi Min. Osseruante con le seguenti parole: *E perche* (dice egli) *sì per cagione de i Sacrificij Diuini, come per le confessioni loro, haueuano le dette Monache bisogno d'vn Padre Spirituale di Riformata, e santa vita, che del continuo con ottimi ammaestramenti, & buoni essempi le incaminasse meglio nella via del Signore, anco à questo volle prouedere la detta Signora, ordinando, che i Padri di S. Maria delle Gratie hauessero questo carico*. Fino qui sono parole del sopracitato Auttore. Et il Gonzaga trattando di questo Monastero l'istesso pure conferma dicendo; *Assignarat Mantuanus Senatus Obseruantibus Franciscanis Patribus Conuentus S. Mariæ Gratiarum extra Mantuam (de quò superius) habitatoribus, hospitium quoddam ad Mantuanam S. Marci Ecclesiam pertinens, atque communis Ciuitatis Mantuanæ manibus circumscriptum, vt ibidem, vel propria negotia peracturi, vel Monialium Conuentus Corporis Christi, siue S. Paulæ Sacra Confessiones excepturi quietius, commodiusque immorari possent*.

Ippolito Donesmondi Hist. Eccl. di Mantoa lib. 5. p. 1. pag. 367.

Gonz. p. 2. Prou. Sant' Ant. Conu. 22.

Eraui in Mantoua il Conuento de Frati Minori Conuentuali fondatoui fino dal Padre S. Francesco, ma perche frà questi, e quelli v'era gran suario nel vestire, e nel viuere, il dimorare trà quelli secondo richiedeua il bisogno, non riusciua di gradimento à niuna delle parti. Eraui pure in Mantoua vna picciola Chiesa chiamata col nome di San Spirito, che haueua vna casa connessa, & era della giurisdittione de Padri Canonici detti di S. Marco, ò Mauro di Mantoua, hora suppressi, & essendo molto acconcia à detti Religiosi Osseruanti per hospitare, quando richiedesse il bisogno; Supplicarono Papa Martino Quinto, che si degnasse concedergliela, come ne riportarono vn gratioso rescritto: *Dilectis filijs &c.* dato in Mantoua l'anno secondo del suo Pontificato l'anno 1418. con la seguente clausura: *Dum tamen in ea voluntarios inueneritis receptores &c.* L'ottennero da quei Canonici, iui hospitauano, godeuano la quiete, & assisteuano ne' Sacri Ministeri alle Spose di Christo, e perche ciò riusciua con ordine mirabile, l'ottima Prencipessa tutta intenta à cooperare al profitto dell'anime, comperate certe case all'intorno del medesimo loco, pensò drizzare vn Conuentino per detti Religiosi: così siegue l'Auttore sopracitato dicendo: *E doue prima haueuano il luogo di San Spirito, ch'era vna picciola Chiesa, con vna Casetta appresso, che loro seruiua per hospitio, & era de i Frati di San Marco di Mantoua, ella hauendo comperate molte case intorno, le trasferì alla detta Religione de Minori Osseruanti habitanti alle Gratie, acciòche vi fabbricassero poi vn Conuentino per habitarui in ragioneuole numero, come à poco à poco hanno fatto*. Fattone perciò l'inchiesta al sudetto Pontefice, che scorgendola tutta diretta al seruitio di Dio, & al pro-

Vad. t. 5. in Reg. Pont. ad ann. 1419. p. 66.

Donesm. p. 1. lib. 5. p. 367.

al profitto di quell'anime sante, ne spedì vn Breue in forme gratiose, e decorose, diretto al Vescouo di Mantoua per la sua esecutiua, pur che vi concorresse l'assenso de i predetti Canonici, del tenor, che siegue.

MARTINVS EPISCOPVS

Seruus Seruorum Dei.

Venerabili Fratri Nostri Episcopo Mantuano Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

SIncera deuotionis Affectus quem dilecta in Christo filia Nobilis Mulier Paula, dilecti filij Nobilis Viri Io: Francisci Militis in Ciuitate Mantuana Imperialis Vicarij Vxor, ad nos, & Romanam gerit Ecclesiam, promeretur, vt petitiones suas illas præsertim quæ Christi fidelium, animarum salutem respiciunt, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Sane pro parte dicta Paula nuper nobis exhibita petitio continebat, quod cum sorores, siue Moniales Monasterij Corporis Christi Mantuani, Ordinis Sanctæ Claræ per dictam Paulam nuper fundati, & prò maiori parte constructi, proprio Confessore careant de præsenti iuxta prædicti Ordinis morem, qui illarum confessiones audiat, eisque in casibus opportunis administret Ecclesiastica Sacramenta, sintque in quodam loco S. Mariæ Gratiarum nuncupato, per quinque milliaria, vel circa ab eadem Ciuitate distante nonnulli Fratres Ordinis Minorum de Obseruantia nuncupati in humilitatis Spiritu virtutum Domino iugiter famulantes, qui ob eorum vitæ Sanctimoniam, & integritatem, laudabilemque conuersationem, aliaque ipsorum merita in prædicationibus, & confessionibus, non solum eisdem Monialibus, verum etiam omnibus vtriusque sexus Ciuibus Mantuanis, grati sint plurimum, & accepti, sed quia ab eadem Ciuitate sic vt præfertur distant, in eorum necessitatibus non absque incommodis prædictorum Fratrum præsentia haberi potest, sicut optant Ciues antedicti. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat in dicta Ciuitate sit quædam Ecclesia S. Marci Mantuana Ordinis dicti S. Marci dependente, quæ prò eorumdem Fratrum vsu, & habitatione multum esset accommoda, si illa ipsis per Sedem Apostolicam concederent, prò parte dictæ Paulæ nobis fuit humiliter supplicatum, vt eisdem Fratribus dictam Ecclesiam S. Spiritus prò eorum vsu, & habitatione huiusmodi perpetuis futuris temporibus concedere, & alias super his opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui vniuersorum Christi fidelium animarum salutem intentis desiderijs affectamus, ac de præmissis certam notitiam non habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati Tuæ, de qua in his, & alijs specialem in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus vocatis dilecto filio Priore dictæ Ecclesiæ S. Marci, & alijs

& alijs qui fuerint euocandi, de his omnibus nobis expositis, ac eorum circumstantijs vniuersis auctoritate nostra te diligenter informes, & si per informationem huiusmodi ita esse repereris, super quotuam conscientiam oneramus dictam Ecclesiam Sancti Spiritus, cum illis Domibus, & ædificijs huiusmodi eisdem Fratribus, prò eorum vsu, & habitatione perpetuis, quodque, vt ipsi Fratres Ecclesiam ipsam recipere, & retinere, ac in ea Missas, & alia Diuina Officia celebrare, nec non earundem Monialium Confessiones audire, & ipsis quoties opportunum fuerit Ecclesiastica Sacramenta vniuersa ministrare liberè, & licitè possint. Si ad id prædicti Prioris, & aliorum quorum interest accedat assensus, eadem auctoritate concedas. Iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alteriùs in his omnibus saluo semper. Non obstantibus tamen felicis recordationis Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri, illa præsertim quà prohibetur ne quis Mendicantium in Castro, seù Villa, aut loco quibuscumque, ad habitandum Domos, vel loca de nouo recipere præsumat, absque dicta Sedis licentia speciali faciente plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, quam alijs Constitutionibus Apostolicis, nec non Statutis, & Consuetudinibus Ordinum prædictorum, iuramento, confirmatione Apostolicis, vel quacumque firmitate alia roboratis, cæterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum Sesto Kal. Decembris. Pontificatus nostri Anno Quarto.

Restò spianata qualche difficoltà, che restata vi era, à poco à poco si drizzò il Monastero, e fù habitato da detti Religiosi, che vi stauano in competente numero, con due seruigi ad vn tempo medemo, le Monache abbondauano de Ministri di Dio, e la Città ne riportò quell'vtile, che proueniua da quegl'huomini veramente Apostolici, e ciò fù per il corso di doi Secoli intieri.

Giunto poi l'anno 1624. nel qual tempo viueua frà nostri Riformati Frà Paolo da Mantoa della Nobilissima Stirpe de Lanzoni Religioso di gran bontà, e molto litterato. Portatosi questi alla detta Città, non saprei à qual'effetto, s'abbattè à transitare vn certo giorno con il Compagno per la Piazza maggiore, con la sua consueta modestia, e religiosa compositione. Il Duca Ferdinando, che staua co' suoi in trattenimento nel Palaggio, scoprì da Fenestroni questi due Religiosi passaggieri, da quali non sapea ritraher l'occhio, mentre senza formare accento, da Capo à piedi con l'essemplarità, predicauano il disprezzo del Mondo. Chiese curioso ai familiari di Corte chi fossero quei serui del Signore. e di qual Instituito? Risaputo che erano della più rigorosa Osseruanza del P. S. Francesco, volgarmente chiamati Riformati, s'accese di desiderio di vederli, e di seco parlare. Per ciò richiamatili à se, e ricercatili della lor vita, e del modo di viuere, restò da quel santo colloquio con tale sodisfattione, che commise à Frà Paolo di ragguagliare tosto i suoi maggiori, essere sodisfattione di Sua Altezza, che venisse la

Fr: Paolo da Mantoa di nobil prosapia.

Forza del buon essempio.

Il Duca desidera i Riformati.

se la Riforma ad'habitare nella stessa Città, con l'oblatione, che potessero sciegliere de Monasterij occupati dalli Padri Osseruanti, quello più gl'aggradisse, pigliando sopra di se il pensiero di superare ogni difficoltà. Promisegli Frà Paolo di rendere puntualmente seruita vna tanta Clemenza; Adempì le sue parti, communicò à suoi Prelati ogni particolare, e come cosa non ricercata, ma venuta dal Cielo, prima consultata con Dio accettarono la pretiosa oblatione, applicando frà gl' altri Monasteri à quello di S. Spirito, humile, picciolo, senza curiosità, come più confaceuole al genio, e più decente à professori d'altissima pouertà. Il che via più accrebbe la diuotione dell'animo di quell'humanissimo Prencipe, che l'anno stesso vidde adempiuto il suo intento per vigore d'vn Breue di Papa Vrbano Ottauo indrizzato al Vescouo di Mantoua, come nelle seguenti pagine sarà da noi registrato.

Frà tanto che s'andauan regolando in tal guisa le cose, giunse al Padre Frà Mauro d'Asolo in quel tempo Custode, vna lettera di Monsignor Vicenzo Agnello Vescouo di Mantoua, con altra occlusa del Ministro Generale, con quali inuitaua esso Custode, acciò quanto prima douesse mandare iui de suoi Frati, e che in conformità dell' ordine Pontificio gli hauerebbe dato subito del prenomato Conuento di S. Spirito il possesso, tutto ciò esprimeua con li seguenti breui, ma succosi periodi.

Molto Reuerendo Padre.

Hauendo ordine dalla Santità di Nostro Signor Papa di dare a suoi Padri questa Chiesa, e Monastero di S. Spirito, sarà Vostra Paternità contenta mandare quanto prima alcuni con sue Patenti opportune, che li metterò in possesso, e per tale effetto le inuio l'inchiusa lettera; & alle sue Orationi in tanto con particolare effetto mi raccomando.

Di Mantoua li 20. Nouembre 1624.
D.V.P.M.R.

Affettionatissimo per seruirla.
Vicenzo Vescouo di Mantoua.

Nella soprascritta.

Al Molto Reuerendo Padre Custode de Minori Osseruanti Riformati.

L'inchiusa del Reuerendissimo Padre Generale era del seguente tenore.

Fuo-

Fuori.

Al Custode della Riforma di S. Antonio de Minori Osseruanti Riformati.

Dentro.

AL riceuere di questa, potrà V.P. per se stessa, ò per la persona, che le parerà a proposito trasferirsi à Mantoua per pigliar il possesso del Conuento nostro di S. Spirito di quella Città conceduto dalla Santità di Nostro Signore, a petitione di S.A. a cotesta Riforma. In virtù del Breue che và incaminato a l'Altezza Sua, che io con hauer ordinato al Padre Gioseffe di Mantoa Vicario Prouinciale, che glielo consegui quieta, e pacificamente con tutto quel che v'è dentro, hò essequito l'intentione, e mente di Sua Santità per la quale pregarà V.P. il Signore che la prosperi.

Di Roma 9. di Nouembre 1624.

Fr: Benigno da Genoua Min. Generale.

Riceuute dal Custode le soprascritte lettere, in conformità de suoi doueri rispose all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Vescouo con la seguente.

Di dentro.

Illustriss. & Reuerendiss. Signor, e Patron mio Osseruandiss.

HO riceuuto vna di Sua Signoria Illustrissima li 25. del presente con vna inclusa del Padre nostro Reuerendissimo Generale, la qual mi dice, che mandi quanto prima à Mantoa alcuni de nostri Frati, con nostre patenti opportune, che d'ordine di Nostro Signore li darà il possesso della Chiesa, e Monasterio di S. Spirito di quella Città. Però mandarò quanto prima si potrà alcuni de detti nostri Frati per dar sodisfattione à Sua Signoria Illustrissima, & à chi si deue, e far quanto bisogna, & si conuiene intorno a questo negotio come benissimo li diranno, a cui li baccio le Sacre Vesti, pregandoli da Nostro Signore felicità.

Di S. Maria del Giesù di Treuiso li 28. Nouembre 1624.

Di Sua Sig. Illustriss. & Reuerendiss.

Diuotissimo Seruitore
Frà Mauro di Asolo Custode.

Nella soprascritta.

All' Illustriss. & Reuerendiss. Sig., e Patron mio Osseruandiss. Monsig. Vescouo di Mantoa.

Mantoa.

L'An-

L'Anno dunque sudetto 1624. tredeci di Decembre il giorno di Venerdi, nel Palazzo Episcopale, nella Camera della solita audienza presente Monsignor Vicario Generale, & altri due Signori Canonici di quella Cattedrale, e dei Frati d'ambedue le famiglie; Monsignor Vescouo Vincenzo Agnello Suardo in ciò Commissario, & essecutore del Breue lo fece leggere distintamente, e conoscendo esser verissimo quanto, che conteneua, con facoltà Apostolica formatone Instromento per publico Notaro, trasferì la famiglia de Padri Osseruanti da quello di S. Spirito alli Conuenti di S. Francesco, e della B. V. delle Gratie, dentro, e fuori di Mantoa, introducendoui con la stessa suprema facoltà li Frati Reformati, che prima di portarsi al possesso, dice l'accennato Stromento, *Inhærentes Constitutionibus suæ Religionis, in manibus D.S. Illustrissima reffutauerunt, & reffutant, quacumque legata, liuellos, & obuentiones, ac redditus omnes, tam perpetuos, quam temporales prædicta Ecclesia, & Domui, ac Monasterio S. Spiritus quoquomodo relicta, seù relictos, & quocumque titulo obuenientia, & obuenientes.* Dopò di che Monsignor Vescouo commise le sue voci al Signor Canonico Hippolito Menino, che ne diede il possesso à Frati con le solennità requisite *de Iure*, & erano Frà Mauro d'Asolo Custode di gouerno. Frà Lorenzo di Cauaso, che fù il primo Guardiano, Frà Paolo da Mantoa discretto Custodiale, e Frà Bernardino Siluio Sacerdote. Tale fù il nostro ingresso in quella Dominante, che à chi ben lo mira con occhi di Christiana pietà lo inchina al certo più che humano. Il Stromento con cui fù dato il possesso à Frati tolto di peso quiui lo pongo ad litteram come siegue.

Vanno al possesso del Conuento.

Fr. Lorenzo di Cauaso 1. Guardiano di Mantoua.

Translatio M. R. Fratrum Minorum S. Francisci de Obseruantia Domus Regularis S. Spiritus Mantuæ ad Monasteria S. Francisci Mantuæ, & B. M. V. Gratiarum extra, & prope Mantuam cum introductione illorum loco R.R. Fratrum Reformatorum.

IN Christi nomine Amen. Anno à Natiuitate eiusdem Millesimo Sexcentesimo vigesimo quarto, Indictione Septima, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D.N. DD. Vrbani Diuina prouidentia Papæ Octaui anno Secundo die Veneris decima tertia Mensis Decembris Mantuæ, & in Palatio Episcopali cor. &c. in Camera audientiæ infrascripti Illustrissimi D. Episcopi sit. in Palatio Episcopali præsentibus Perillustri, & Reuerendiss. D. Bartholomæo filio q. Nob. D. Caroli Barchij I.V.D. Protbonotario Apostolico, & dicti Illustrissimi D. Episcopi Vicario Generali, Illustri, & M. R. I.V. D. D. Hectore filio q. Illustris. D. Ferrandi Delphini Canonico Cathedralis Mantuæ, & Illustr. & M. R. D. Andrea filio q. Marci D. Annibalis Comini etiam Canonico dicta Cathedralis testibus notis, & idoneis ad infrascripta omnia, & singula vocatis specialiter, & rogatis. Ibique Illustrissimus, & Reuerendissimus in Christo

Ex Arch. Can. Epis. Mantuæ

Pater D. D. Vincentius Agnellus Suardus Episcopus Mantuæ, & Sacri Romani Imperij Princeps, & in hac parte Commissarius, & exequutor Apostolicus a Sancta Sede specialiter deputatus vigore indulti, & facultatis D. S. Illustrissima attributæ, vt in Breui Apostolico, à prælibato S. D. N. Vrbano Papa Octauo emanato sub sigillo annuli Piscatoris opportunè expedito dato Romæ apud S. Mariam Maiorem die quinta Nouembris proximè effluxi, videri licet ibidem exhibito, & per me Notarium infrascriptum de eiusdem Illustrissimi Episcopi mandato, de verbo ad verbum audientibus dictis testibus ad præsentiam infradictorum M. R. Patrum lecto, cuius copia in fine præsentis Instrumenti registrabitur; attentoque prædicto Illustrissimo Domino Episcopo constitit, & constat expressa in dicto Breui veritate fulciri, In præsentia M. R. P. Fratris Ioseph de Mantua Ordinis Minorum S. Francisci de Obseruantia, & Vicarij Prouinciæ S. Antonij Ordinis prædicti S. Francisci de Obseruantia, ac R. P. Fratris Saluatoris à Mantua eiusdem Ordinis, & Guardiani Monasterij S. Spiritus Mantuæ ibidem præsentium, nec non, & in præsentia etiam M. R. Patris Fr. Mauri ab Asulo Custodis huius Prouinciæ Reformatorum eiusdem Ordinis S. Francisci, & M. R. Fr. Laurentij de Cauasio futuri Guardiani Domus, de quà in dicto Breui, Sancti Spiritus, & R. Fratris Pauli de Mantua Discreti Custodialis, & R. Fratris Bernardini de Siluio Sacerdotis eiusdem Congregationis, ibidem quoque præsentium auctoritate Apostolica vt in dicto Breui concessa, prædictos Reuerendos Fratres Ordinis Minorum de Obseruantia Domus Regularis S. Spiritus huiusmodi ad Monasteria S. Francisci Mantuæ, & B. M. V. Gratiarum extra, & propè Mantuam eiusdem Ordinis transtulit, & tenore præsentis Instrumenti transfert, ac illorum loco dictos Reuerendos Fratres Reformatos in eamdem Domum Regularem S. Spiritus eadem auctoritate Apostolica introduxit, & introducit non obstantibus quibusuis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non dicti Ordinis, & Domorum huiusmodi etiam Iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, priuilegijs quoque, Indultis, & litteris Apostolicis illis, eorumque Superioribus, & personis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusuis clausulis, & decretis in contrarium præmissorum, quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis; Quæ omnia, & singula, & illorum tenores S. sua prò plenè, & sufficienter expressis haberi voluit illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogauit, cæterisque contrarijs quibuscumque, & vt in dicto infrascripto Breui dicitur. Volensque vt præmissa, & in dicto Breui contenta executioni totaliter demandentur, præcepit præfatis Adm. R. Patribus Fratribus Ioseph, & Saluatori, Vicario, Guardiano vt supra, quatenus cum tota familia solita degere in Monasterio, & domo prædicta S. Francisci huius Ciuitatis, vel B. M. V. Gratiarum, prout D. S. Illustrissima auctoritate S. D. N. Papæ, & vigore dicti Breuis ipsam totam familiam, & omnes, & singulos in ea degere solitos ad dictas do-

mos

mos regulares S. Francisci, & S.M. Gratiarum transtulit, & transfert.

Prout etiam auctoritate prædicta præsentis Decretis tenore in eandem domum regularem seù Monasterium, & Ecclesiam prædictam S. Spiritus introduxit, & introducit M. R. P. Fr. Maurum prædictum, & alios prædictos Reuerendos Fratres Reformatos de quibus supra vna cum alijs, qui vigore litterarum D.S. Illustrissimæ ad hunc effectum script. mihi tradit. ten. in fine præsentis Instrumenti registrantur, se ad hanc Ciuitatem contulerint.

Prout ad hunc finem, & effectum cessit vices suas Illustrissimo M. R. D. Hippolito Menino Canonico dictæ suæ Cathedralis ibi præsenti, & intelligenti ad introducendos prædictos Reuerendos Fratres Reformatos quamprimum in eandem Ecclesiam, & domum regularem S. Spiritus; successiuè prædicti Reuerendi Fratres Maurus, & alij Reformati de quibus supra, antequam se conferant ad dictam domum, & Ecclesiam quibus supra inhærentes Cōstitutionibus suæ Religionis in manibus D.S. Illustrissimæ reffutauerunt, & reffutant; quæcumque legata liuellos, & obuentiones, ac redditus omnes, tam perpetuos, quam temporales prædictæ Ecclesiæ, & Domui, ac Monasterio S. Spiritus quoquomodo relicta, seù relictos, & quocumque titulo obuenientia, & obuenientes. Qua stante reffutatione præfatus Illustrissimus D. Episcopus tum ordinaria sua auctoritate, tum quatenus opus sit auctoritate Apostolica constituit, & ordinauit M. Magnificum D. Christophorum Bersellum Cercatorem Mantuæ præsentem, & acceptante procuratorem ad ea exigenda nomin. D. S. Illustrissimæ, & eius officij, cum facultate debita faciendi fines, & cum hoc vt pecunias, aut alias res exigendas distribuere dispensare, & erogare debeat, prout per D. S. Illustrissimam, aut illius officij eiusque successores fuerit de tempore in tempus demandatum, prout dictus D. Bersellus per se & hæredes suos exequi in omnibus prout supra promisit, & se obligauerit, sub obseruatione omnium, & singulorum suorum bonorum, præsentium, & futurum.

Mandauitque mihi Notario publico infrascripto quatenus de prædictis publicum conficiam Instrumentum ad perpetuam rei memoriam.

Siegue il Breue.

A Tergo.

Ven. Fratri Episcopo Mantuano, &c.

Intus.

VRBANVS PAPA VIII.

Venerabilis Frater Salutem, & Apostolicam benedictionem.

EXponi nobis nuper fecit Dilectus filius Nobilis Vir Ferdinandus Mantuæ, & Monferrati Dux, quod in Ciuitate Mantuana vna

ſub S. Franciſci, in qua centum circiter, & alia prope, & extra muros Ciuitatis Mantuanæ ſub B. M. Gratiarum nuncupatæ, in quà quinquaginta circiter Religioſi commorari conſueuerunt, nec non reliqua in dicta Ciuitate ſub Sancti Spiritus Inuocationibus Domus Regulares Fratrum Ordinis Minorum Sancti Franciſci de Obſeruantia nuncupatorum reperiuntur, nulla vero Fratrum Reformatorum eiuſdem Ordinis Domus regularis in dicta Ciuitate extitit, Vnde idem Ferdinandus Dux prò eo, quem erga dictos Fratres Reformatos gerit deuotionis affectu eoſdem Fratres Reformatos in prædictam Domum regularem S. Spiritus auctoritate noſtra introduci ſummoperè deſideret. Nos igitur pijs eiuſdem Ferdinandi Ducis votis, quantum cum Domino poſſumus annuere volentes, ſupplicationibus eius nomine nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati fraternitati tuæ per præſentes committimus, & mandamus, vt veris exiſtentibus præmiſſis Fratres Ordinis Minorum de Obſeruantia Domus Regularis S. Spiritus huiuſmodi, ad prædictas, ſeù alias eiuſdem Ordinis regulares Domus auctoritate noſtra transferas, ac illorum loco dictos Fratres Reformatos, in eamdem Domum Regularem S. Spiritus, eadem auctoritate noſtra introducas. Nos enim tibi ad id plenam, & amplam facultatem, & auctoritatem tenore præſentium concedimus, & impartimur; Non obſtantibus quibuſuis Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, nec non dicti Ordinis, & Domorum huiuſmodi etiam iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis Statutis, & conſuetudinibus, priuilegijs quoque indultis, & litteris Apoſtolicis illis earumque Superioribus, & perſonis ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cum quibuſuis clauſulis, & decretis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & ſingulis illorum tenorem præſentibus prò plene, & ſufficienter expreſſis habentes illis alias in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat, ſpecialiter; & expreſſè derogamus, cæteriſque contrarijs quibuſcumque.

Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem ſub annulo Piſcatoris die quinta Nouembris 1624. Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

V. Theatin.

La Chieſa è formata di belliſſimo ordine con ſette Altari, arricchiti delle Stationi in forma ſolita, con l'Altare priuilegiato *prò Defunctis*. La pittura dell'Altare Maggiore, che rappreſenta la diſceſa dello Spirito Santo ſopra il Collegio Apoſtolico è di pretioſo penello, che da intendenti è pretiata vn teſoro. Con l'elemoſine de pij Benefattori l'anno 1633. fù fabricato vn'Oratorio interiore, però corriſpondente alla Chieſa, e dedicato al Protettore S. Antonio di Padoua, oue ſi celebra giornalmente, frequentato ſin da Prencipi ſteſſi, e Prencipeſſe con gran veneratione, ſingolarmente il giorno di Martedi. L'Imagine di S. Antonio colo-

Pittura inſigne nella Chieſa di Mantoua.

colorita in Pittura, e di marauigliosa bellezza, e viene riuerita non solo da Cittadini, ma anco da Suburbani, e Forastieri per la cui intercessione *Petunt, & accipiunt iuuenes, & Cani*, e ne fan fede li cerei, le Tabelle d'argento, e dipinte all'intorno sospese, & altre cose in attestato di gratie riceuute. L'Altare è ornato con Reliquie di molti Santi Martiri cioè: di S. Honorato, Massimo, Valentino, Placido, Antonio, Casto, Pietro, Teodoro, Giulio, Vito, Basso, Caio, Agapito, Aniceto, Gennaro, Gabino, Giulio, Fortunato, Christina, Margarita, e Vittoria, & in vn pretiosissimo Ostensorio di Christallo di Monte si adora parte del legno della Santissima Croce.

Reliquie che si conseruano nell'Oratorio di S.Antonio di Padoua nella nostra Chiesa di Mantoua.

Vi sono pure in detta Chiesa due bellissimi Reliquiarij posti sopra le portelle del Choro, con le Reliquie di molti Santi, come di S. Liberato, Massimo, Adriano, Eugenio, Fausto, e Digna martiri, e nella Sacrestia, qual'è proueduta di tutte le cose necessarie, secondo il Stato nostro, aggiustate con bellissimo Ordine, e politia Religiosa, vi sono le seguenti Reliquie cioè: di S. Abundio, Desiderio, Honorato, Prospero, Fortunato, Lucido, Candido, Faustino, Vittore, Deodato, Fausto, Placido, Seuero, Celestino, Vicenzo, Beatrice, Seuera, e Seconda con altre minute, quali s'espongono alla publica veneratione ne i giorni più solenni sopra degl'Altari.

Altre Reliquie si conseruano in detta Chiesa,

Il Monastero con vn picciolo Claustro è assai pouero, commodo à sufficienza, quale da nostri fù ampliato di fabrica singolarmente l'Infermaria fabricata dal Padre Frà Manc'Antonio da Venetia iui Guardiano l'anno 1638. Tiene ottima Libraria, dentro à cui vi sono più di mille cinquecento, e sessanta Volumi di buonissimi Auttori, sì scolastiti, come Morali, e d'ogni sorte. La Clausura è assai grande, tiene più horti sufficienti al bisogno, per esser distinti, ma con poco ordine. Viuono 24. Frati di famiglia di quotidiana mendicatione.

Infermaria di Mantoua fabricata l'anno 1638.

Historia, e Fondatione del Conuento di S. Francesco di Cittadella.

CAPITOLO XXII.

Fino ne' Secoli decorsi riuscirono di tanta religione li popoli, & habitanti di Cittadella, che l'anno 1481. sotto il Pontificato di Sisto Quarto, e Precipato nella Republica di Giouanni Mocenigo construssero vn Conuento ad'honore del Padre San Francesco, trà quali Paolo Brianato dell'Opera fù particolar promotore coll'assegnare il fondo delle proprie attinenze. L'Archiuio publico conserua vn manuscritto con minuta estensione delle spese fatte per la detta erettione, sino dall'anno sudetto, in cui pure era viuente l'antedetto Brianato. Ridotto à perfettione, fù consignato ad vso de Frati Minori Osseruanti di gran veneratione, accioche l'animassero con l'essercitio de gli vfficij Diuini, ed altre Religiose fontioni. Giunse poi l'anno 1508. infaustissimo alla Venetiana Republica, quando, che à di lei danni suscitata l'Europa per

Paolo Brianato principal promotore del Conuento di Cittadella

pa per

Congiura fatta in Cambrai l'anno 1508.

pa per la congiura de Potentati stabilita in Cambrai, restò desolato il paese, e frà gl'altri dall'armi di Cesare questo di Cittadella, ne vi restarono in piedi, che otto in dieci case, misero auanzo di quel deplorabile eccidio. La Cancellaria arsa di foco, e fiamma, e in essa incenerite le più antiche memorie. Anche il sudetto Conuento piantato fuori di quel Castello nel Borgo Triuigiano ne prouò le rouine, rimanendo atterrato, non saprei se per ordine publico, ò dal furore militare. Riacquistato col Diuino soccorso da Venetiani il perduto Dominio con Corona di gloria, e riputatione inesplicabile, si rauuiuò la detta afflittissima Patria, in guisa, che ripigliate le forze, non fù pigra à ritornare nella primiera veneratione li lochi del Signore profanati.

La comprobatione di questa verità distintamente si manifesta nella rinouatione del soprademolito Monastero fatta l'anno 1520. per concessione di Leone Decimo con Bolla di tali sentimenti.

Dilecti filij, & Fratribus Ordinis Minorum Regulari Obseruantiæ Prouinciæ Sancti Antonij.

Vad. 18. in Reges Pót. ad anno 1520. pag. 154.

EXponi nobis fecistis, quod dilecti filij Communitatis, habitatores, & incolæ Castri Cittadellæ Vicentinæ Diæcesis, & Castri Liniaci, ob singularem deuotionis affectum quem ad Ordinem vestrum Fratrum Minorum Regularis Obseruantiæ gerunt, & vberes animarum fructus, quos ex eorum exemplari vita, & assidua Diuinorum celebratione prouenturos sperant, terrena in cælestia felici commercio commutare satagentes, duas domus respectiue; vnam extra prædictum Castrum Cittadellæ sub inuocatione S. Francisci, & aliam in præmisso Castro Liniaci sub inuocatione S. Antonij Paduani, cum Ecclesia, Campanili humili, Campana, Cæmeterio, Dormitorio, Refectorio, Claustro, hortis, hortalitijs, & alijs officinis necessarijs prò perpetuis vsu, & habitatione eorumdem Fratrum Ordinis vestri Regularis Obseruantiæ ædificare intendunt. Proinde nobis humiliter supplicari fecistis, vt vobis domus prædictas recipiendi licentiam, & facultatem concedere, aliasque in præmissis opportunè prouidere dè benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui Diuini cultus incrementum nostris potissimum temporibus vbique propagari desideramus, & votis fidelium omnium, ex quibus præcipuè spiritualibus profectibus Altissimo famulantium, & salutaribus fructibus populorum consulitur, libenter annuimus, eaque quantum cum Deo possumus fauore beneuolo confouemus, huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis, vt domus præfatas postquam, vt præfertur, constructæ, & ædificatæ fuerint, recipere, retinere, ac inhabitare. Quodque domus prædictæ Guardiani, & Fratres in eis existentes, omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, concessionibus, & indultis spiritualibus, & temporalibus Ordini, & Obseruantiæ, prædictæ eiusque Comibus, & Conuentibus hactenus concessis, & in posterum concedendis

dis vti, potiri, & gaudere liberè, & licitè valeant, iure Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper saluo, tenore præsentium concedimus pariter, & indulgemus &c. Non obstant quibusque.

Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 10. Decembris Pontificatus nostri Anno Octauo.

Ma nel corso de gl'anni susseguenti minorati nel Paese li publici interessi, e dalle Carestie attrocemente oppresso, giunsero lettere à Padri del Capitolo, che celabrauasi in S. Francesco di Mantoa l'anno 1541. le quali se bene mancauano della solita sottoscritta, però dal contenuto delle stesse si ricauaua, che rissolueßero i Padri abbandonare l'vno delli due Monasteri, ò questi di S. Francesco di Cittadella, ò l'altro di Santa Croce detto del Bigolino ch'è trè miglia distante, ma più tosto questi di San Francesco, per non potersi in quei anni penuriosi alimentare doi famiglie tanto vicine in picciol Territorio, e perche tutto ciò haueuano prima inteso dall'indolenze, ch'essi Cittadellesi souente passauano con Frati, le dette lettere furono riceuute come della Communità. Per ciò nel Capitolo di Padoua l'anno 1545. restò deliberato di abbandonarlo per solleuare la Terra dall'aggrauio preteso, come per colpire nel genio, insino à tanto, che mutassero faccia quelle calamità, e miserie. Così partirono lasciandoui vn Romito alla Custodia, il quale fù scacciato dalla Communità, e condottoui vn Prete della Patria, acciò officiasse la Chiesa, & adempisse le parti di Ministro di Dio.

Gl uanti lasciano il Conuento di Cittadella.

Poi l'anno stesso, il dì sette d'Ottobre, fù presa parte nel publico Consiglio d'introdurui li Padri Canonici Regolari, detti in Padoua di S. Giouanni di Verdara, al qual effetto si spedirono trè Nuncij, ma non riuscendo le pretensioni della Communità confaceuoli alle sodisfattioni di quei Nobili, e virtuosi Soggetti, furono rigettate, e suanì l'attentato.

Canonici Regolari inuitati ad'habitare il Conuento sudetto.

Ricorsero ad'altri Regolari, ma non potendo conseguirne l'intento; acciò il Conuento non restasse vacante, vi condussero vn certo Frà Timoteo da Venetia de Minori Conuentuali Religioso di gran bontà, à cui per la sua età cadente l'anno 1548. fù dato per coadiutore Frà Francesco Zuccarini da Verona, & erano come Capellani Mercenarij.

Introducono li Conuentuali.

Frà Giouanni Barbaro Ministro Prouinciale degl'Osseruanti con sue di Vicenza 14. Settembre scrisse alla Communità lettere di lamento riuocando à memoria l'espulsione del pouero Romito iui collocato dalla Religione, l'introduttione d'altri Regolari, manifestando la buona dispositione de Frati à ritornar all'antico seruigio della Communità, quando lei altresì l'hauesse da soccorrerli nelli loro bisogni, premendo sopra il tutto, il fondo essere stato donato alla Religione da diuoti particolari per fabricare la Chiesa, e Monastero con li proprij sudori, e tanti miglioramenti fatti in diuersi tempi, che quando non hauessero licentiati quei Religiosi introdottiui dopò la di loro partenza, haurebbono prese altre rissolutioni.

Il M. Prouinciale de Osseruanti si lamenta con la Cōmunità di Cittadella

L'An-

Alcune Monache sono introdotte nel sudetto Monastero Ex lib.B.p. 88.in Cancel.Cõmunit. Cittadella.

L'anno 1555. vi furono collocate certe Monache dell' Ordine di San Benedetto, quali erano almeno due: Donna Gratia da Bergamo, e Donna Angela da Padoa, con speranza, che si moltiplicassero per il tempo auuenire con quelle Conuentioni espresse nel publico, e solenne Stromento di tale inuestitura, rogato nella Chiesa Parochiale di San Prosdocimo per Pietro Ruffino Notaro, e Cancelliere della Communità, l'vltima delle quali fù: *Cum obligatione de bene tractando, & gubernando. Ven. Fratrem Thimoteum amore Dei, positum per ipsam spectabilem Communitatem, ad Custodiam dicti Conuentus, & ipsum alimentando vsque ad extremum vita sua.*

E ragioneuole il credere, che Frà Timoteo, che già era giunto alla decrepità poco soprauiuesse, come pure le Monache, delle quali non appare altra posterità, e che restasse di tempo in tempo il Conuento al Ministro de detti Padri Conuentuali ritrouando in certo manuscritto circa quei tempi queste medesime parole: *E fù concesso detto luogo à detti Padri per non si hauea potuto hauere vna Religione*. L'anno poi 1582. per la morte del Padre Maestro Baldissera Padouano già Guardiano della prenomata residenza, restò inuestito per sua vita durante il Padre Pace Fosco, che pigliò seco il Padre Maestro Antonio Lucadello da Nouale, Soggetto di virtù, e di edificatione, indefesso nelle Sacre fontioni, per ciò gratissimo alla terra. Il Fosco, che haueua in sua vece sì perito Operario si absentò dopò qualche tempo senza saputa della Communità, contro le stipulate conuentioni, che anco le diuietano l'allungarsi per più di giorni otto, e pure correano dieci Mesi, che per ciò richiamato con lettere, cercò giustificarsi con pretesti d'esser andato à Roma per bacciare il piede à Papa Gregorio Terzodecimo, come pure d'esser stato impiegato da Superiori in Seruigio del Signor Marchese Malatesta, che fondaua vn Conuento alla sua Religione; queste scuse dalla Communità non furuno approuate, anzi dichiarandolo decaduto dalla sua inuestitura per le dette mancanze, fù sostituito in sua vece ad'occupare il posto, il preaccenato Padre Maestro Lucadello benemerito, con inuestitura vitalitia, e ciò seguì l'anno 1586. che poi vi affaticò per quarantatrè anni senza i primi, e terminata la carriera del viuere passò al Signore l'anno 1629. nel Mese di Settembre, dopò li di cui funerali il Padre Maestro Andrea Barbarella di Castel Franco presentò alla Communità le Chiaui del Conuento, con l'Inuentario, quali furongli ritornate acciò lo custodisce per modum prouisionis.

Li Conuentuali rinõciano il Conuento alla Communità quale chiama li Riformati.

Li Osseruãti si rissentono.

L'anno 1629. sopradetto li 13. Nouembre fù presa parte nel publico Consiglio d'introdurui li nostri Riformati, & in conformità di tal pio desiderio fece alla nostra Prouincia gentilissimo inuito interponendoui potentissimi mezzi per hauerne il consenso, mentre chi all' hora reggeua il gouerno con fondamento anco poco inclinaua à questa rissolutione. Ma perche Dio lo voleua, le cose andauan componendosi, e pigliando buon ordine; queste però s'intorbidorono per il ricorso de Padri Osseruanti alla Serenissima Signoria di Venetia, contradicendo, e reclamando per

Il detto Conuento tanto prima posseduto da loro, e per il pregiuditio, che fouraſtaua al vicino Monaſtero di Santa Croce del Bigolino, in guiſa che per abbattere così fatti contraſti fù neceſſario adoperare li più validi ſchermi.

Frà tanto che i negotiati erano fluttuanti, acciò nella Chieſa antedetta non mancaſſero all'anime quei ſoliti Spirituali beneficij, decretò quel Conſiglio l'anno 1630. l'introduttione *per modum prouiſionis* del Signor Dottore, e Patriota D. Antonio Caſſina per officiarla *gratis & Dei amore*, come col ſuo buon zelo ſe n'eſibì alla Communità. *Hoc interim* le differenze rimaſero ſopite, ne vſcirono in fauore decoroſe Ducali del Sereniſſimo Franceſco Erizzo all' hor regnante 23. Ottobre 1631. Si ottennero tutti gl'altri neceſſarij requiſiti, e reſtò ſtabilito l'ingreſſo, ed'in conformità il Signor Cardinale Federico Cornaro Veſcouo di Vicenza con ſue lettere de 13. Febraro dell'anno ſeguente 1632. ſcriſſe al Signor D. Giuſeppe Faua Arciprete di Cittadella nel ſeguente tenore.

Si ſupera ogni difficoltà.

Molto Reuerendo Signore.

Per riſpoſta di quanto ella mi ſcriue li 13. ſtante, m'occorre dirle, che mi contento vada con coteſto Clero a ſolennizzare, & honorar l'ingreſſo de Padri Riformati di S. Franceſco in coteſta Terra, ſentendo io molto guſto che ſi ſia effettuata, e perfettionata la loro introdutttione in eſſa conforme al mio deſiderio, & a quello, che hò ſempre procurato, e per la ſodisfattione publica della medema Terra, e del ſuo Popolo, e per il frutto grande, che sò riceueranno quell' anime con la venuta di detti Padri da me conoſciuti per Religioſi pieni di gran zelo, e carità, e ſommamente amati. Però mi rallegro di buon cuore con me ſteſſo, come per mia parte ſe ne rellegrarà con tutti, e Noſtro Signore Iddio la conſerui, e benedica.

Di Venetia li 13. Febraro 1632.

Al ſuo piacere.
Il Cardinal Cornaro.

L'ingreſſo dunque riuſcì tutto feſtiuo, sì perche fù il giorno di Domenica de quindeci Febraro dell' anno ſopradetto, come perche la Chieſa Franceſcana in eſſo giorno celebra le memorie della Translatione del Miracoloſo S. Antonio da Padoua, e ſeguì con tal ordine. Terminati li Veſperi della Chieſa Maggiore, ch'era piena di popolo, iui proceſſionalmente ſi portarono li Frati al numero di diciotto, à quali preſiedeua il Padre Bonauentura da Capo d'Iſtria, oue il Signor Dottor Caſſina orò in lode del Padre S. Franceſco, e della Religione, eſplicando conciſamente il Stato, e modo di viuere de Frati Riformati. Indi con ſegni di gran pietà, e ſomma diuotione al ſuono di tutte le Campane ſi principiò la Proceſſione preceduta dalle Scuole, e Confraternità, con l'interuento del Reuerendo Clero, portandoſi dal Signor Arciprete ſotto Baldachi-

Ordine dell'ingreſſo de Riformati nel Conuento di Cittadella.

no maestoso frà lumi, e canti l'Augustissimo Sacramento seguito dall' Illustrissimo Podestà Giouanni Balbi con Signori Deputati, dalla Nobiltà del Castello, e dall'altre persone populari in gran numero; che se il tempo non riusciua piouoso vi concorreuano anche tutti i Villaggi; *Si* girò per la piazza, & iui in segno d'allegrezza, e di giubilo furono sparare salue di Mortaletti, come d'altri Istromenti consimili, e riposta al suo luogo la Diuina Eucharistia si ripigliò la stessa Processione verso la Chiesa del Padre S. Francesco cantandosi dal Clero alternatiuamente le Littanie de Santi, e nell' entrare della Chiesa *Decus Morum Dux Minorum*, e poi nel Choro l'Inno *Te Deum Laudamus*, con l'Orationi proprie, *Pro gratiarum actione*, Quì terminò la diuota fontione, che sempre accompagnata da vn misto d'allegrezza, e di lachrime originate tutte da diuotione, e li Frati restorono al possesso, non senza subitaneo esperimento dell' affetto cortese della Communità, che prouidde alla mendicità di quei diuoti serui del Signore con troppo opulenti soccorsi. Corsero pochi mesi sussequenti al sudetto possesso, che insorse vna difficoltà nata forse dalla iattanza di lingua susurrosa, e scorretta; Mentre nella cessione del Conuento à nostri Religiosi, nelle conuentioni non restò dichiarato, se ciò intendeuasi in perpetuo, ouero à beneplacito della Communità hauendosi di quello riserbato il Dominio, come Ius Patronato di essa.

Veramente questa Voce Dominio, è vn patrimonio hereditario de primieri Parenti, di cui dal Creatore ne furono inuestiti dall' infantie del Mondo. *Dominamini piscibus Maris*, e da quelli i suoi posteri; & hora dopò la diuisione del *Meum*, *&* *tuum*, à chi'l possede pare d'hauere inserita vna mezza Deità, e di potere creare, & annichilare in tempo, e fuor di tempo. Intesa però la forza del Vocabulo quì nel nostro proposito, questo Dominio della Communità, non può auuerarsi per niuna legge, se non del Dominio diretto, non del Dominio vtile di vsufrutto, ò di vso di ragione. E verissimo, che li Frati Minori, che viuono *in puritate Regulæ*, per rigore di essa sono incapaci dell'vno, e dell' altro Dominio sopradetto, e delle cose che vsano, solamente hanno l'vso del fatto, in quella guisa che l'hanno gli Vccelli dell' aria, e gli altri animali della terra, ò come quello, che asside trà comensali inuitato al Conuito. Hor quel Dominio vtile di vsofrutto, ò di vso di ragione, la detta Communità non potea riserbarselo, hauendolo alienato da se, e trasferito, e donato alli Frati. Li Frati ne tampoco poteano ritenerlo, mentre non ne sono capaci, ne l'hanno, ne lo vogliono hauere, niun sensato dirà che resti vn luogo domestico, senza il padrone di quel Dominio vtile, dunque è forza il confessare, che tal Dominio resti al Papa, & alla Chiesa, alla Sede Apostolica, quale riceue in se il Dominio di tutte le cose mobili, & immobili lecite à vsare à Frati in proprie specie. E chi non può, ò non vuole capirlo, lega la Decretale di Papa Nicolò Terzo. *Exijt, qui seminat seminare semen suum &c.* che resterà pienamente informato.

Qual differenza sia tra l'vso di fatto, e di ragione.

Per

Per ritornare dunque all' Historia vantando giustamente la Communità di Cittadella Magnifica, e spettabile il Ius Patronato del detto Monastero, & à Frati aperto l'intelletto col riflesso alle tante varietà successe ne tempi trasandati nel medemo Conuento, tanti flussi, e riflussi di Frati, di Romiti, di Preti d'inuito, di Canonici, ed'altri Regolari, di Timotei, di Monache, e di altri Religiosi Mercenarij, di Cassini, e che sò io, di tanti và, e vieni; temendo, che col mutar de tempi potesse à nostri il medemo succedere, del 1632. 17. Luglio fù stabilito vn tale concordato, che mai in alcun tempo, nè per causa veruna potessimo essere licentiati, ò espulsi, ò in ogni miglior modo dal detto Monastero di S. Francesco, ma s'intenda concesso, e dato à noi assolutamente ad'habitare, e godere in perpetuo, il che fù confermato dalla suprema auttorità del Veneto Senato, che di tutto il suo Stato tiene l'alto Dominio.

6. Decr. lib. 5. de Verbor. signif. cap. 3.

Fù poi à poco à poco, conforme comportò l'occasione, in ogni parte migliorato il Conuento, ch'era più che decrepito, & aggiunte nuoue fabriche all' antiche per più della metà di quelle erano innanzi. Serrata di muro, & ampliata la Clausura. Risarcita la Chiesa con quattro Altari, che poi fù consacrata da Monsignor Frà Benedetto Bragadino Arciuescouo di Corfù, che era stato nostro Riformato, e questo ò perche mai fosse stata consecrata, ò non constasse la sua consecratione, ò per qualche mutatione essentiale, che s'era fatta in essa, e ciò fù l'anno 1648. alli dieci di Maggio, come si legge nella memoria incisa in vna lapida sopra la porta della Chiesa dalla parte interiore con le seguenti parole.

D. O. M.

Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Benedictus Bragadenus Archiepiscopus Corcyrensis. Hoc Templum D. Francisco, & Antonio. Dicatum cum Altari Maiore consecrauit. Anno Domini 1648. Die X. Mensis Maij.

L'anno poi 1653. Il Signor Giuseppe Giupponi Cittadino della Patria sudetta fece fabricare à proprie spese vna Capella, Altare, Palla, & Effigie di S. Antonio di Padoa (opera di Francesco Maffei) nella Chiesa medema, con vn Deposito al suolo per se, e suoi Descendenti.

La Tauola dell' Altar Maggiore con S. Francesco, che riceue dal Signore l'Indulgenza detta di Portiuncula, che s'acquista il secondo giorno d'Agosto, è opera di Girolamo Ferabosco fratello carnale del Padre Marino di Venetia nostro Riformato, e quella dell'Altare della Circoncisione, ò Nome di Giesù, è opera della Scola di Giacomo da Ponte.

Pitture notabili di essa.

Nella stessa Chiesa in due vaghi Reliquiarij posti à fianchi dell' Altar Maggiore sopra le porte del Choro vi sono le seguenti Reliquie.

Réliquie che si conseruano in essa.

Di Sant'Apollonia. Di Santa Pelagia. Di Santa Lucilla. Di Santa Paulina. Di Santa Giustina. Di Santa Catterina da Siena. Di Santa Lucia. Di Santa Felicita. Di Santa Orsola. Di Santa Dorotea. Di San Longino. Di San Cosmo. Di San Vitale. Di San Tiburtio. Di San Nereo. Di San Vittore. Di San Leonardo. Di San Georgio. Di San Lazaro. Di San Cornelio. Di San Fabiano. Di San Pantaleone. Di San Floriano. Di San Giouanni Papa. Di San Giouanni Battista. Di San Cipriano. Di San Senen. Di San Zenobio. Delle Vesti di Giesù Christo. Delle Vesti di Maria Vergine.

All' Altare di S. Antonio in altro appartamento decente vi sono le Reliquie de Santi Honorato, Felice, Prospero, Clemente, & altre. La Clausura di questo Monastero è assai grande con horti, Giardini, Pergole, e Boschetto diletteuole piantato da nostri. Il Conuento non è molto grande, ma commodo con vn Chiostro assai spatioso, le Officine ben aggiustate. Hà buonissima Libraria copiosa di mille cinquecento, e dieci libri. Vi dimorano di Famiglia 18. Frati.

Fondatione del Conuento di S. Carlo di Padoua.

CAPITOLO XXIII.

Sito, e forma di Padoa, e sua antichità.

L'Antichissima Città di Padoua riposta nella Marca Triuigiana in mezzo d'vna spatiosa pianura di forma triangolare, e cinta di doppie Mura, fù così detta dal fiume Pò, che già tempo li correua appresso, ouero da Patauio di Paflagonia, onde non occorre addur testimonianze di Scrittori àntichi, in vòler prouare, che sia Città antichissima fabricata da Antenore Prencipe Troiano, percioche è cosa nota à tutti. Si può nondimeno toccare, ch'hebbe la Cittadinanza Romana, & che di essa Roma ne fece gran stima, sì per la origine commune, sì perche all'hora i Padouani poteuano metter in campo vn essercito di cinquecento Caualli, e dodeci mille Fanti, i quali con l'armi, e tesori sempre la conseruorono. Dopò la declinatione dell'Imperio Romano, fù anche questa Città rouinata da Attila, e gettata sin dai fondamenti per terra; la quale benche poi fosse stata ristorata da Narsete, e popoli di Rauenna, nondimeno vn'altra volta fù rouinata da Longobardi. Poscia sotto Carlo Magno, e suoi successori cominciò ad'ampliarsi, & à prender vn poco ristoro. Si gouernò prima con Consoli, e poi con Podestà; fin che venne Ezelino iniquo Tiranno, il quale la trattò crudelissimamente; Conciosiache fino al presente appresso il nostro Monastero si dimostra vna gran Torre, oue i Padouani erano imprigionati, tormentati, ed'vccisi. Andò tant'innanzi la crudeltà di questo scelerato huomo, che vn giorno in Verona, nè fece morir de Padouani dodeci mila solamente per capriccio. Dopò la cui morte se n'impadronirono i Carraresi, che tennero la Signoria di quella intorno à cent'anni, nel qual tempo fù da essi reintegrata, & ornata assai, facendogli trè cerchi

Attila la distrugge.

Crudeltà inaudita d'Ezelino tiranno.

chi

chi di mura, e vi edificorno vn Palazzo bellissimo, il quale à caso essendo abbrucciato, venuta nel 1405. in poter de Venetiani fù riedificato da loro nel 1420. facendolo più bello, e maestoso di quello era prima, in guisa tale, che viene tenuto per il più superbo, che sia in tutta l'Europa; Conciosiache è coperto di piombo, senza sostegno di colonne, ò di traui nel mezzo, & hà di larghezza ottantasei piedi, e di lunghezza duecento, e cinquantasei. La figura di questa Sala è ronboide, ouero sbieca, non per la vicinanza delle fabriche, come vogliono alcuni; ma perche la ragione naturale ci mostra, che più ageuolmenre l'huomo stante in positura diritta è fatto cadere, che stando alquanto ritirato, e voltato il sito di lei alle quattro parti del Cielo, talche nell'Equinotio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre di Leuante feriscono le finestre di Ponente poste nella coperta; e così per lo contrario, ne Solstitij il raggio entra per i fori del mezzo giorno, e tocca gli opposti, in somma non c'è foro, ò parte senz'artificio. Le pitture di essa rappresentano le influenze de corpi superiori negl'inferiori, diuise co' segni del Zodiaco, ad'imitatione di quel cerchio di oro, che staua nella Sepoltura di Simandio Rè d'Egitto. In queste pitture sono da notare gli habiti antichi, e frà gli altri vn Sacerdote, che tiene la Pianeta indosso, quale anticamente s'vsaua larga, e ricca di robba, d'onde trasse il nome. Inuentore di queste Pitture si ragiona, che sia stato Pietro d'Abano, che però fù molti anni innanzi, può ben essere, che le presenti tenute di mano d'alcuni Fiorentini, siano state cauate da quelle, che nell'antico Palazzo si vedeuano di mano di Giotto, & in vero queste hodierne sono molto simili à quelle, che nell'Astrolabio plano sono disegnate per inuentione pur di Pietro. Veggasi di esse il Pierio ne libri 32. & 39. de suoi Gieroglifici. Et se gli antichi fecero tanto strepito dell'Obelisco, che in Campo Martio di Roma mostraua con l'ombra sua la lunghezza delle notti, e de giorni; che diremo noi di questa fabrica, nella quale sono raccolti tanti secreti nobili tutti degni d'essere contemplati, & ammirati.

Palaggio della Ragione di Padoa stimato il più superbo d'Europa.

Sito mirabile di esso.

Sue Pitture

Questa Città fù poi da Veneti grandemente fortificata con grosse muraglie, e con Baloardi fatti secondo l'vso moderno della disciplina militare, da quali anco fù ridotta in prima Vniuersità d'Italia, per cui meritò il nome di Seminario primiero d'ogni scienza, e virtù. Il di lei solo nome in somma è venerabile per mille capi à tutto l'Vniuerso, e se altro non v'hauesse di buono, che il pretioso Deposito del Santo di Lisbona, questo solo la rende douitiosa, reuerenda, e santissima. Questi fù anco degnissimo oggetto di quei nostri Religiosi Antenati, che viueuano fin nel principio di questo nostro secolo cadente, e meditauano di ricourarsi, se non nel suo recinto almeno di vicino, come quelli, che haueuano per Protettore lo stesso della Città di Padoua.

Il picciolo Conuento di S. Orsola poche miglia lontano pareua fosse proprio, e molto acconcio per la quiete bramata, nè si mancò da chi reggeua di tentarne l'acquisto, senza sortirne l'esito; per ciò disperata l'impre-

Reformati tentano d'hauere il Conuento di S.Orsola fuori di Padoa ma senza frutto.

impresa, si pensò di ricorrere all'Arca delle gratie, che tale può chiamarsi il grauissimo Consiglio di quella Nobiltà, à cui porte supplicheuoli preci, con ramentargli la compitezza de loro antichi in hauerci abbracciati con tanta cordialità nel Conuento di S. Pietro Viminario del Territorio stesso, si speraua di ritrouarli nientemeno inclinati di quelli agl' incrementi del seruitio Diuino, e de suoi consecrati.

Era di questa Sourano Pastore nell'anno 1633. l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Marc'Antonio Cornaro, à cui molto premendo il spirituale profitto della sua Greggia, non ostante vi fossero sufficienti Operarij, che in essa spargeuano copiosi sudori dal volto, fosse ò per coadiuuare à quelli, ò per il vantaggio notabile, che speraua con questi, amando con amore suiscerato i nostri Religiosi Riformati, procurò, che subentrassero ancor loro alle communi fatiche, e conforme il lor diuoto, e santo Instituto propagassero per ogni luogo il seme della Diuina parola, e con le Confessioni, & altri Spirituali essercitij attendessero con premura speciale alla salute del suo numeroso, e popolato Ouile.

Il Vescouo di Padoa desidera li Riformati

L'anno dunque sudetto 1633. essendo Custode de Reformati il Padre Fra Francesco d'Arco detto Massenza, presentò nel Conseglio generale di detta Città riuerente supplica, al quale interuenendo l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Francesco Pisani Podestà dignissimo; Fù dalli Nobili Signori Benedetto Saluadego Caualiere, Carlo Zaccho, Ottonello Descalzo, e dal Conte, e Caualiere Bartolomeo Citadella deputati del Conseglio publicamente esposta la detta supplica, che letta ad' alta voce, chiara ed'intelligibile conteneua li seguenti periodi.

Illustrissimi Signori, Grauissimo Consiglio.

LA Christiana pietà di questa Nobilissima Patria, che singolarmente riluce, eccita il Zelo di noi Minori Osseruanti Riformati di San Francesco à bramare, che si come li Antenati delle Vostre Signorie Illustrissime ci admisero nel loro Territorio in S. Pietro Viminario, così elle si compiacessero riceuersi nella Città doue persona deuota si esibisce il fondo, per erigger vn Monasterio, nel quale stiano dodeci delli nostri Padri, che con l'essemplarità della vita, & coll'essercitio delli Santi Sacramenti, & predicationi habbino à rendersi meriteuoli della carita loro. Per tanto con ogni più riuerente, & diuoto affetto le supplichiamo del publico assenso, e gratia, che sarà in honor di Dio, & essaltatione del nome glorioso di questa Città, & in accrescimento delle obligationi nostre verso di quella, & d'ogn'vna delle Vostre Signorie, alle quali humilmente si raccomandiamo.

Sono accettati dalla Città 29. Aprile 1633.

Tanto seguì con pienezza de voti, & applauso vniuersale, purche il tutto fosse ratificato da Sourani. Il giorno del gratioso consenso fù li 29. Aprile dell'anno 1633. Tutto ciò rapportato à piedi del Senato, approuò la

uò la pia intentione de diuoti Padouani, e multiplicò con nuoue gratie le nostre antiche obligationi con le Ducali del Prencipe Francesco Erizzo scritte li 21. Maggio dell'anno poco fà memorato dirette alli Rettori della Città del tenor seguente.

FRANCISCVS ERICIO Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Francisco Pisani de suo mandato Potestati, & Hieronymo Ciurano Capitaneo Paduæ, & Successoribus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Significamus vobis hodie in Consilio Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, Videlicet: Sono stati abbracciati in Padoua da quella Magnifica Città li R. R. Padri Minori Osseruanti Riformati di San Francesco, essendo loro stato anche assegnato fondo sufficiente per fabricar la Chiesa, e Monasterio per esercitar i Diuini Officij, & habitarui à consolatione dell'anime, & à gloria del Signor Iddio, & supplicandone essi Padri à tal effetto il beneplacito, e la licenza della Signoria nostra l'anderà parte, che sia permesso alli detti R. R. Padri Riformati di poter far acquisto in Padoua del predetto luogo, fabricare, e fermarsi à laude, & bonore di S. D. M. douendo secondo il solito restar il luogo obligato alle fattioni del laico, com'è stato fin'al presente. Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt supradictam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis. Dat. in Nostro Ducali Palatio die 21. Maij Indictione prima 1633.

Marc' Antonio Businello Secretario.

La prouidenza di chi soccorre all'vniuerso tutto, ci ritrouò anco vno de più nobili siti nel cuore di quella Vastissima Città, onde l'anno medesimo nel Mese seguente di Giugno, il giorno consecrato al glorioso Sant'Antonio di Padoa nostro Protettore fù piantata la Croce dal Reuerendissimo Monsignor Gio: Francesco Fedele Vicario Generale, nel sito, e luogo à ciò destinato, cioè contiguo alla Piazza del Castello, sito in vero come dissi nobilissimo, e commodo, come il tutto consta dalla seguente Scrittura.

In Nomine Domini Amen. Anno Natiuitatis eiusdem 1633. In Cancellaria Episcopali Paduæ die 16. Iunij.

CVm Ciuitas Paduana Fratribus Minoribus de Strictiori Obseruantia Prouinciæ D. Antonij Reformatis nuncupatis consensum in Consilio, nouum erigendi in dicta Ciuitate Monasterium prabuerit, & beneplacitum Serenissimi Principis ab eisdem Reformatis, in scriptis, obtentum

tum Illustrissimus, & Reuerendiss. D. Marcus Antonius Cornelius Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Patauinus, Comesque Saccensis &c. viderit, & legerit, & gratiose ratificauerit. Vniuersis, & singulis per præsentes notum facimus, & attestamur, qualiter de eiusdem Illustrissimi, & Reuerendissimi D. D. Episcopi commissione, & ad instantiam Reuerendorum P. Marci de Scaluo Commissarij, & P. Francisci de Arco Custodis dictorum Reformatorum, Reuerendissimus D. Io: Franciscus Fidelis eius in Spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis die 13. Iunij præfati anni Crucem ligneam personaliter, & cum apparatu benedixit, ac vt figeretur versus illum Situm, videlicet in Campo Castri vbi Conuentus est ædificandus, consensum præbens personaliter, vt supra adfuit illamque adorauit, & deosculatus fuit, vt sic ad gloriam omnipotentis Dei præfati Fratres possessionem loci sibi assignati, & vsum prædictæ concessionis accipiant, prout de facto suscepere seruatis &c. & omni meliori modo quæ præsentibus non paucis Fratribus Reformatis, & alijs Religiosis, ac sæcularibus viris præcipuè Adm. Reu. D. Io: Maria de Sanctis Præposito Congregationis Oratorij, Reuerendissimus D. D. Ioanne Baptista Polacco, & Ioanne Maria Monte Rubeo eiusdem Congregationis, ac Domino Iosepho Maphei à Zogno Mercatore Veneto, & Domino Carolo de Antonio à Feltria Fabro lignario. In quorum fidem &c.

Dat. Paduæ ex Cancellaria Episcopali, Anno, Mense, & die vt supra.

Piantata dunque la S. Croce, nel corso di trè anni con l'elemosine de diuersi Benefattori fù radunato quanto alla fabrica facea di mestiere, & il giorno 20. Gennaro dell'anno 1636. fù da Monsignor Marc'Antonio Cornaro Vescouo sopradetto posta la prima pietra con le solite cerimonie, e riti col concorso di tutta la Città, essendo Custode il sopranomato Padre Fra Francesco d'Arco, e Pressidente il Padre Frat'Angelo di Venetia, e fù dedicata al Glorioso S. Carlo, Cardinale, & Arciuescouo di Milano.

Si pone la prima pietra li 20. Gennaro. 1636.

L'anno poi 1638. nel giorno di S. Tomaso Apostolo fù solennemente cantata la prima Messa da Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Albertino Barisoni Abbate, Canonico di Padoua, e Vicario Capitolare, per la morte del sopradetto Vescouo Cornaro successa l'anno 1637. essendo in tal'anno Custode de Riformati il Padre Atanasio da Schio, e Pressidente il Padre Eusebio dalla Piubega, alla quale solenne cerimonia vi concorse numero infinito di popolo, e fù fatta vna solennissima Musica.

Marc'Antonio Cornaro Vescouo di Padoa muore l'anno 1637.

Indi l'anno seguente 1639. il giorno vndeci di Luglio da Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Sebastiano Querini Nobile Veneto Arciuescouo Paronaxiense (sede Vacante) essendo Vicario Capitolare il sudetto Monsignor Barisoni, fù consacrata con grandissimo giubilo di tutta la Città, essendo Custode in quel tempo il Ven. Padre Frà Gia-

Si consacra la Chiesa li 11. Luglio 1639.

Giacinto di Verona, e Presidente il P. Eusebio della Piubega sopradetto, come si caua dalla memoria, che di ciò si conserua.

Federicus Flaminius Iulianus I. V. D. Prothonotarius Apostolicus, & in Episcopatu Paduæ in Spiritualibus, & temporalibus Pro Vicarius Generalis.

VNiuersis, & singulis præsentes litteras inspecturis fidem facimus, & attestamur, qualiter de licentia Reuerendissimi Domini Albertini Barisoni Vicarij Capitularis Sede Episcopali Patauina Vacante, Ecclesiam, & Altare Diuo Carolo dicatum R. R. Patrum Minorum Strictioris Obseruantiæ Reformatorum huius Ciuitatis ad honorem Dei, & Gloriosæ Virginis Mariæ, ac Omnium Sanctorum, & ad nomen, & memoriam Diui Caroli Episcopi, & Confessoris consecrauit Illustrissimus, & Reuerendissimus Dominus Sebastianus Querini Archiepiscopus Nixiæ, & Paris de anno 1639. die XI. Mensis Iulij, & in eodem Altari pretiosas Sanctorum Laurentij Martyris, Floreni Confessoris, vnius ex socijs Diui Gedeonis, ac vnius ex sociabus S. Vrsulæ Reliquias, dum consecraret, inclusit: Custode tunc existente Adm. R. P. Fr. Hyacintho à Verona, & præsidente Adm. R. P. Fr. Eusebio à Plubega supradicti Ordinis Reformatorum: quod totum accepimus tum ex depositionibus testium, tum exactis huius Cancellariæ, ac ex notis in libro diuersarum Scripturarum Monasterij ipsorum R. R. Patrum Reformatorum, ac ex crucibus rubeis patentibus in eadem Ecclesia super Confessionarijs consecrationem eiusdem Ecclesiæ D. Caroli indicantibus.

In quorum fidem &c. Dat. Paduæ ex Episcopali Palatio die 14. Mensis Octobris 1670.

Federicus Flaminius Iulianus Prò Vicarius Generalis.

Gaspar Gonzatus Coadiutor Cancell. Episc.

La Chiesa dunque, e Monastero dedicato al Glorioso S. Carlo sono situati sopra la Piazza del Castello, Sito il più vago, e più nobile di quanti desiderar si possino, la sua struttura è all' vsanza della Riforma; la Chiesa assai competente con cinque Altari egualmente disposti, fabricata, con l'elemosine de Fedeli, & industria de Religiosi Laici periti nell'arte.

Sito, e modello di essa

L'anno 1678. douendo l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Girolamo Basadonna dignissimo Podestà di Padoua, terminata la sua carica partire dalla detta Città, l'Illustrissima, & Eccellentissima D. Elena sua Consorte, vuole prima lasciare à questa nostra Chiesa vna perpetua testimonianza dell' affetto con cui sempre l'amò. Per questo dunque Sua Eccellenza fece vn dono al Padre Vicenzo Paris di Venetia Vicario in quel tempo, e suo Padre Spirituale, del Glorioso Corpo di San-

Cc For-

Corpo di S. Fortunato M. riposa in questa Chiesa.

Fortunato Martire, & d'vn Vaso del suo Sangue, quali poi con solennissima processione, e concorso di tutti li Reuerendi Canonici, e numero infinito di popolo, assistita dalla presenza delle loro Eccellenze il giorno 15. di Gennaro dell' anno antedetto, sonando tutte le Campane delle Chiese vicino à quali passaua, e con il sbarro d'infiniti moschetti, mortari, & altri Instromenti militari, fù collocato in Cassa di Noce con varij fogliami, & intagli dorati nella Capella dei Santi Prosdocimo, Daniele, Antonio, e Giustina Protettori di Padoua, doue da Fedeli di Christo vengono le Sante Reliquie adorate con riportarne ben spesso dal Cielo per intercessione del Santo le sospirate gratie, come le tabelle, e cerei, ch'iui stanno appesi ne fanno fede, e degna testimonianza.

Altre Reliquie vi sono.

Nella Capella del Crocefisso corrispondente alla detta vi sono le Reliquie di S. Giuliano, e Giulia Martiri. In quella di San Giouanni Euangelista, e S. Pietro d'Alcantara, di S. Cesario, Giocondo, Candida, e Costanza; & in quella della Beata Vergine di Pietà, e Santa Chiara, che corrisponde all' accennata, di San Marcellino, e di Santa Giusta Martiri, quì collocate da Frà Saluator di Bassano Minor Riformato per sua diuotione.

In Sacrestia pure dentro à deuoto Reliquiario, ò sia appartamento vi sono altre Sante Reliquie donate al Padre Marino di Venetia dal Signor Aluise Tomasini Nobile Padouano l'anno del Signore 1644. e sono

Di s. Donato Martire. Di s. Fortunato Martire. Di s. Massimo Martire. Di s. Cassiano Martire. Di s. Seuerino Martire. Di s. Relato Martire. Di s. Buono Martire. Di s. Pascasio Martire. Di s. Eufrasia Martire. Di s. Peregrina Martire. Di s. Perpetua Martire. Di s. Secondina Martire. Et vna Croce bellissima di Gierusalemme.

Pitture insigni di essa

Frà le molte pitture insigni, che sono in questa Chiesa v'è vn Quadro di notabile grandezza posto frà le due Capelle à mano diritta in faccia del Pulpito, doue si mira la B. V. col Bambino nelle braccia, e li Santi Protettori della Città di Padoua con molti Angeletti al d'intorno, che suonano diuersi Musicali Instromenti, Opera veramente degna, e di prezzo inestimabile, mentre da più intendenti dell' arte viene apprezzata vn tesoro. Vi sono altri due Quadri sopra li Confessionarij vicini alla Capella Maggiore, in vno de quali si vede il B. Francesco Solano eleuato dagl' Angeli in aria, e nell'altro il B. Pasquale Baylon dinanzi all' Augustissimo Sacramento inginocchiato, e sono opere di Frat' Antonio da Padoua nostro Riformato, ma figlio della Prouincia di Roma dipinte in questo Monastero l'anno 1678.

Il Conuento è cōposto di due angusti Claustri. Hà la Speciaria, & Infermaria assai cōmoda fabricata à fundamentis l'anno 1680. essendo Guardiano il P. Gregorio di Conegliano. La libraria è vna delle più singolari di Padoua, sì per la copiosa moltitudine di libri, come per la rara squisitezza dei medemi, il loro numero arriua a quattro mille, e trecento in circa, parte lasciati in dono dall' Illustrissimo, & Reuerendissimo

Mon-

Monsignor Frà Benedetto Bragadino Nobile Veneto nostro Riformato, & Arciuescouo di Corfù l'anno 1643. e parte, anzi il maggior numero, da Monsignor Pietro Quattrocchi Mansionario del Duomo di Padoua, che morì l'anno 1675. come il tutto consta dai loro Testamenti stipulati auanti la di loro morte, il contenuto de quali intorno à questo particolare si legge, come siegue.

Punto del Testamento di Monsignor Bragadino Arciuescouo di Corfù Minore Osseruante Riformato in ordine alla donatione fatta de suoi libri alli Padri Riformati di Padoa.

Anno Domini 1643. die 2. Octobris.

IO Frà Benedetto Bragadino M. O. Riformato, & Arciuescouo di Corfù scorgendo, e conoscendo il bisogno, quale tiene il Monastero di San Carlo in questa Città di Padoua, in riguardo al ben commune, & vtile vniuersale, de libri, hò giudicato espediente, conueniente, e cosa pia lasciargli la mia Libraria, come al presente faccio degl' oltrascritti libri de quali intendo riseruarmi il libero Dominio me viuente solamente, & con questo, che restino al detto Monastero, & che questa mia volontà sij manifestata nel primo Capitolo, che si celebrarà.

Nel Testamento di Monsignor Pietro Quattrocchi sono registrate le seguenti parole.

E Perche hò di già donata in vita, e mandata anco al Monastero dei Padri Riformati tutta la mia Libraria aspetterò anco da loro quei suffraggi, che si sono degnati di prescriuermi dopò la mia morte, & hauerò loro vna grande obligatione. Hauendomi io però trattenuti appresso di me molti libri per mio vso, voglio, che senza indugio alcuno gli sijno mandati, per poter vnirli con gl'altri, e seruirsene nelle loro occorrenze.

La Clausura di questo Conuento è alquanto angusta, vi sono però Horto, Giardino, e Pergole competenti. Si mantengono in esso li studij Scolastici, e di famiglia dimorano 38. Frati.

D'vn Caso mirabile della Prouidenza Diuina successo nella detta Città di Padoua ad'vn Benefattore della nostra Religione.

CAPITOLO XXIV.

Nella Città di Padoua viueua molto diuoto, & affettionato à nostri Religiosi Riformati l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Albertino Barisoni, al quale prima, che fosse assonto alla dignità Episcopale della Chiesa di Ceneda occorsegli vn marauiglioso miracolo circa la Diuina Prouidenza. Haueua egli ordinato al Ministro di sua Casa, che quando da nostri Frati gli fosse stato chiesto cosa alcuna in elemosina, con ogni amore, e prontezza gliela douesse dare. Occorse vna volta, che andorono li detti Frati alla cerca del Vino, in tempo, che la Cantina di questo Prelato s'era del tutto guastata, fuori ch'vna picciola botticella, che attualmente seruiua alla Mensa quotidiana del Patrone, intesa dal Mastro di Casa la dimanda dei Religiosi si turbò alquanto, per non sapere come portar si doueua per la disgratia ch'occorsa gli era; hor pensando frà se, che douesse risoluere, non li pareua decente priuare il Padrone del poco Vino, che sano era stato, per darlo a Serui di Dio, che lo chiedeuano per carità; dall'altro canto poi li spiaceua di lasciarli partire sconsolati; finalmente dopò molti, e varij discorsi, risoluè vbbidire ai cenni del Padrone, e dare del detto Vino alli Frati, ancorche fosse sicuro, che poco, ò nulla ne hauesse à restare. Adempito dunque il precetto, e fattagli l'elemosina di esso, ecco che con merauiglia veramente stupenda, si moltiplicò in guisa quel poco vino, ch'era restato, che auuenga non fosse per seruire, che pochi giorni, crebbe di modo, che fù bastante per molti Mesi, fino che giunse in tempo delle Vendemie, volendo con ciò rimunerare il Signore la carità fatta volontieri à serui suoi dal Prelato amoreuole, & esso poi raccontaua in publico, & in priuato questo Miracolo della Diuina Prouidenza ad' honor, e gloria di Sua Diuina Maestà, che suole tali merauiglie operare per sollieuo de suoi serui.

Si moltiplica il vino nella Botte.

Fondatione, e Riformatione del Conuento di S. Lodouico di Reuere.

CAPITOLO XXV.

L'Attioni conspicue del Marchese Dominatore di Mantoua Lodouico Gonzaga gloriosa prole di Gio: Francesco, e Paola, viuono, e viueranno nella bocca della fama immortali; quelle però, che riguardano il culto del Signore furono i più ricchi diamanti del suo Diadema. Amò la Religione in tutti li Regolari, ma singolarmente fù partialissimo della Frãciscana. Godeua di quella pouertà, ammiraua quella simplicità, inuidiaua santamente quel viuere. Con i Religiosi di questa

vo-

volontieri conuersaua, perche come tanti Angeli in terra da esso amati, e riueriti veniuano. Il Castello di Reuere, soleua d'ordinario essere le sue delitie, ma non però totali per non esserui li suoi Frati amoreuoli con quali bramaua di conuiuere. onde pensò fabricar vn Conuento à questi per suo gusto spirituale, come per consolatione di quei suoi fedelissimi popoli, che essendo numerosi richiedeuano ancora abbondanza de Ministri delle cose Diuine.

Papa Nicolò Quinto gouernaua la Chiesa con somma vigilanza, à cui manifestato supplicheuole questo suo diuoto desiderio, impetrò benigna facoltà di fondare la Chiesa, & il Monastero ad'honore di S. Luigi Rè di Francia, e ne ottenne la Bolla seguente diretta all'Archidiacono di Mantoua l'anno 1452. e sesto del suo Pontificato.

Dilecto filio Archidiacono Ecclesiæ Mantuan. &c.

Vad. t. 6. in Reg. Pont. ad ann. 1452. p. 25.

PIa Deo, & Ecclesiæ desideria, &c. Sane prò parte dilecti filij nobilis viri Ludouici Marchionis Mantuæ nobis nuper oblata petitio continebat, quod ipse zelo deuotionis accensus in suo Castro Rouerij Mantuanæ Diœcesis vel propè illud, in loco ad id congruo, ac honesto vnam domum sub vocabulo S. Ludouici, olim Regis Franciæ, cum Ecclesia, Campana, Claustro, dormitorio, refectorio, hortis, hortalitijs, & alijs necessarijs officinis prò vsu, & habitatione Fratrum Minorum de Obseruantia de nouo fundari, construi, & ædificari facere intendit. Quare pro parte prædicti Marchionis asserentis locum parochiali Ecclesiæ eiusdem Castri fore valde propinquum, & vicinum, illumque, & ipsam Parochialem Ecclesiam extra muros prædicti castri, quod admodum populosum existit, multa sub se villagia habens, subsistere, nobis fuit humiliter supplicatum, vt sibi huiusmodi licentiam concedere, aliasque opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui religionis propagationem, & Diuini cultus augumentum nostris potissimè temporibus desideramus, prædicti Marchionis pium, & laudabile propositum plurimum in Domino commendantes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si est ita, prædicto Marchioni extra dictum Castrum, propè eandem Parochialem Ecclesiam in loco alias ad id congruo, & honesto vnam domum sub vocabulo dicti S. Ludouici cum Ecclesia, Campana, Claustro, Dormitorio, refectorio, hortis, hortalitijs, & alijs necessarijs officinis, prò vsu, & habitatione Fratrum Minorum de Obseruantia de nouo fundandi, erigendi, construendi, & ædificandi, seù fundari, erigi, construi, & ædificari faciendi, ipsisque Fratribus illam prò eorum vsu, & habitatione huiusmodi recipiendi plenam, & liberam licentiam authoritate nostra concedas. Nos enim si concessionem huiusmodi per te, vigore præsentium, fieri contigerit, vt præfertur, vniuersis, & singulis Fratribus dicti Ordinis in ipsa erigenda domo prò tempore commoraturis, quod omnibus, & singulis priui-

priuilegijs, immunitatibus, libertatibus, fauoribus, gratijs, & indultis, quibus alij Fratres prædicti Ordinis vtuntur, & gaudent, vti valeant pariter, & gaudere authoritate nostra, & Apostolica tenore præsentium indulgemus. Non obstantibus fel. record. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri, &c. & alijs constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis cæterisque contrarijs quibuscumque: iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper saluo, &c.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ 1452. quarto Nonas Iulij, Pontificatus nostri anno sexto.

Donesm. l. 5 p. 1 pag 390.

L'Auttore dell'Historia Ecclesiastica di Mantoua scriue nel libro quinto sotto l'anno prememorato 1452. che il Marchese Lodouico fabricasse la Chiesa à fundamentis sotto il sudetto titolo del Santo Rè, consegnandola poscia alla Religione con sito ragioneuole intorno per fabricarui ancora il Monastero, dal che pare, che non hauesse parte nella Struttura del Conuento fuori del suolo, ò sito, ma che fosse formata dall'industrie de Frati, ecco le sue parole: *Dimoraua*, dice egli, *all'hora frequente per suo diporto in Reuere il diuotissimo Signor Lodouico, ne potendo in questo mentre come egli bramaua godere la santa conuersatione de Frati Osseruanti di S. Francesco, non essendouene all'hora nel detto Castello; per suo spirituale gusto, e per beneficio di quei popoli, nè volle iui hauere vn Conuento. Onde fabricò da fondamenti la Chiesa, sotto titolo di S. Lodouico Rè di Francia, consignandola poi alla detta Religione, con sito ragioneuole intorno per fabricarui anche il Monastero.*

Lodouico Gonzaga fabrica il Conuento di Reuere.

A me più piace il credere, che fabricasse il tutto, non essendo credibile, che vn Prencipe di tanta splendidezza, che haueua eretta in Mantoua la famosa Basilica di S. Andrea, come pure ridusse à perfettione tante altre opere à beneficio publico per cui vi profuse tesori, ommettesse l'innalzar poche mura à quattro Scalzi hauendone di esso instato il medemo Pontefice, & à quali professaua singolar propensione, non v'essendo Nume, dopò Dio, degl'animi nobili più nel mondo adorato della riputatione. Dunque construsse la Chiesa, & il Monastero, consignandolo alla coltura di quei Religiosi integerrimi, che vi durarono fino all'anno 1637. nel quale erano soli cinque.

Basilica di S. Andrea di Mãtoua fabricata dal March. Lodouico Gonzaga.

Il Duca Ferdinando, di cui scrissi nel Conuento di Mantoua moltiplicaua giornalmente verso de nostri Reformati i pegni della sua diuotione, è bramando di consegnarle anco il Conuento di Reuere, non vi durò fatica ad'ottennere il placet dalla Somma bontà di Papa Vrbano Ottauo, che alle primiere petitioni l'essaudì, ed'in conformità le inuiò le lettere Apostoliche: Ma prima di essequirle, fù colto dalla morte l'anno 1627. e con esso rimasero tutte le espettationi sepolte.

Ferdinãdo Duca di Mantoua muore l'anno 1627

Il Conuento di San Spirito in Mantoua per esser situato negl'estremi della Città medema frà le doi Porte di Cirese, e Pradella, hauendo prossime le paludi del lago, proua l'intemperie dell'aere à qualche tempo,

per

per cui frequentemente quei Cenobiti soccombeuano, come anco al giorno d'hoggi, à qualche infermità, prouando maggior difficoltà ricuperare le forze smarrite nella conualescenza.

Madama Maria più, che Madre commiserando tali accidenti, vi s'interpose con tutta l'efficacia, mediante l'auttorità dell'Eminentissimo Barbarino Protettore nostro, che intercesse la gratia. Scrisse à quest'effetto la nostra Eroina molte lettere d'efficace raccomandatione à diuersi Personaggi raccomandandoli quest'affare con tutta premura, onde acciò si scorga l'affetto suiscerato, che questa gran Dama verso la nostra Riforma nutriua, penso à gusto vniuersale de Religiosi quiui tali quali furon scritte, fedelmente soggiungerle.

Sito del Conuento di S. Spirito di Mantoua molto pessimo. Madama Maria Duchessa di Mantoua vera Madre della Riforma.

Copia d'alcune lettere di Madama Maria Duchessa di Mantoua, con le quali fà instanza, che il Conuento di San Lodouico di Reuere de Padri Minori Osseruanti sij dato ai nostri Religiosi Riformati.

All'Eminentissimo Signor Cardinal Barberini.

Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore.

Crescendo sempre più l'obligo, & confidenza mia nella dispositione de suoi fauori massimamente di quelli, che concernono il seruitio di Dio con publico beneficio, & contento mio particolarissimo, vengo à supplicare V. E. degnarsi di assegnare à questi Padri di San Spirito di Mantoua Minori Reformati il Conuento di San Lodouico di Reuere habitato dalli Padri della famiglia. Le cagioni sono, che il detto Conuento di San Spirito è in sito di mal'aria, per la quale quasi tutti questi poueri Religiosi si ammalano, ne ponno, se non con interuallo di tempo, & patimenti indicibili ricuperarsi, per non hauere altro Conuento dentro, ne fuori di Mantoua doue ricapitarsi per la loro conualescenza: che detti Padri della famiglia sono solamente cinque, che commodamente ponno ripartirsi in altri cinque Conuenti dello Stato: che da Sua Beatitudine hoggi regnante fù quest'istessa gratia concessa al Signor Duca Ferdinando mio Zio, se bene per la di lui morte rimase sospeso l'effetto, che la dispositione de Breui Apostolici fauorisce l'intento mio. Ma quando anco non militassero questi rispetti, vengo troppo sensibilmente prouocata à quest'officio dalla bontà de detti Padri della Riforma, dal gran zelo del mio Padre Confessore, & dal profitto, ch'io, e questa Città ne caua dalle loro tante esemplari virtù, che non vi è cosa per ardua, che fosse, che non intraprendessi à loro benefitio. Supplico dunque con ogni maggior affetto l'E. V. di questa gratia, la quale mi sarà così grata, & accetta, che ne serberò continuo obligo, & desiderio incomparabile di seruirla, comendando perpetuamente la pietà, e benignissima inclinatione

tione sua verso detti Padri, mentre à V. E. baccio per fine le mani, & le auguro ogni più vera felicità.

Di Mantoua li X. Ottobre. 1636.

D. V. E. quale priego concedermi questa gratia, che frà l'altre riceuute da lei hauerà luoco particolare nella memoria mia per mostrare effetti di somma obligatione all'Eminenza Vostra, & di nuouo le baccio le mani.

Affettionatissima per seruirla
Maria Prencipessa di Mantoua, &c.

Al Padre Domenico di Napoli Vicario Generale della Famiglia.

M. R. P.

L'*Hauere la P. V. con così buon' animo gratificato il desiderio mio nell'assegnatione del Conuento à Padri Monferini Riformati mi dà caparra di valermi all'occasioni della solita amoreuolezza sua. La prego dunque efficacemente per altro assegno del Conuento di S. Lodouico di Reuere delli Padri della famiglia alli Padri Riformati di S. Spirito di Mantoua per le cause ragioneuoli, che ne scriuo al Sig. Cardinale Barberino assicurandola, che riceuerò à singolar piacere tutto quello che V. P. operarà, affine, che il negotio sortisca quel buon fine, che mi persuado dalla buona inclinatione di lei verso la Riforma, & che ne terrò particolar memoria per retribuire all' occorrenze della P. V. quanto da me depende. Mentre le auguro compita prosperità.*

Di Mantoua X. Ottobre 1636.

Desiderosa dei commodi di V. P.

Maria Prencipessa di Mantoua, &c.

Al Signor Abbate Bertazzoli.

Illustrissimo & M. R. Monsignore.

P*Er dubbio, che V. S. non sia partita da Roma, hò scritto al Prior Castelli, che intraprenda egli il negotio per l'assegno del Conuento di S. Lodouico di Reuere alli Padri della Riforma; Ma in caso, che ella per anche vi si troui, la prego far dal canto suo quanto può, per l'effetto desiderato con li fondamenti, che li somministraranno li Padri sudetti, che consistono nell'insalubrità dell'aria, & nella commodità d'altri cinque Conuenti, che restaranno alli Padri della famiglia, & nella pre-*

la premura mia in beneficiar la Riforma, per la bontà, e virtù de soggetti molto ben nota à V. S. & perche dal mio Padre Confessore mi viene testificata l'inclinatione di lei à loro seruitij, non mi essendo d'auantaggio, ma le auguro ogni maggiore prosperità.

Di Mantoua X. Ottobre 1636.

Desiderosa dei commodi di V. S.

Maria Prencipessa di Mantoua, &c.

Al Padre Reuerendissimo Vicario Generale delle Riforme.

M. R. P.

Come molto ben informata della prudenza di V. P. & del zelante gouerno, che tiene delle Riforme à lei commesse, hauendone riceuuta chiara testimonianza nell'assegnamento fatto à Padri Monferini del Conuento di Nizza, piglio confidenza di pregarla tener buona mano, perche sij assegnato il Conuento di S. Lodouico di Reuere della famiglia à questi Padri Riformati di S. Spirito di Mantoua per le cause, che significo al Signor Cardinale Protettore. Et perche in questa premo straordinariamente, così desidero, che ella oltre all'officio, proprio d'vna spontanea inclinatione, contribuisca singolare industria, perche il tutto sortisca secondo il mio desiderio, che ne la priego efficacemente promettendole ogni habilità mia in tutte le sue occorrenze pregando insieme la P. V. far porgere orationi à Dio per noi, & per il Prencipe mio figlio in particolare; mentre me le offero, & auguro ogni continua prosperità.

Di Mantoua X. Ottobre 1636.

Desiderosa dei commodi di V. P.

Maria Prencipessa di Mantoua, &c.

All' Eminentissimo Signor Cardinale Palotti, &c.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore.

Verrà il Prior Castelli à supplicare V. E. per mia parte à fauorirmi della sua protettione nel negotio, che costì faccio trattare in materia d'essere gratiata da S. Santità dell'assegno del Conuento di S. Lodouico di Reuere de Minori Osseruanti per questi Padri di S. Spirito Reformati, li quali per non hauere che vn Conuento solo in sito di mal'aria, vorrei fossero consolati di quello di S. Lodouico in Reuere doue potrebbero recapitarsi per ricuperare la salute, & per altre cagioni da me scritte al Signor Cardinal Barberino, oltre che essendo il mio Padre Confessore de medesimi Riformati desidero in estremo conseguiscano l'intento loro essendone molto ben degni, per la bontà, & angeliche virtù, con le quali m'obligano a pre-

pregare l'E. V. con ogni vigoroso affetto mentre di tutto sarà bene infor-mata dal detto Priore, & da Padri sudetti, che la certificheranno dell a-mia particolare obligatione, & le auguro ogni più desiderabile prosperità.

Di Mantoua li X. Ottobre 1636.

Di V. Eminenza

Affettionatissima per seruirla

Maria Prencipessa di Mantoua, &c.

Al Prior Castelli Agente di S. A. in Roma, &c.

VOstra Signoria verrà informata dai Padri esibitori della presente, dei motiui per ottennere l'assegno del Conuento di S. Lodouico in Reuere attesa l'insalubrità dell' aria di questo di S. Spirito, nel quale stanno l'Estate particolarmente con disaggi notabilissimi. Essa con la so-lita efficacia, e destrezza significarà al Signor Cardinale Protettore, & a chi sarà bisogno il premore, che tengo di ciò, per la causa sudetta, & per mio interesse particolare, stimando più che proprij tutti quelli della Riforma. Li Padri della famiglia hanno cinque Conuenti in questo Stato, ne quali possono ripartirsi. Sò quanto volontieri, & prontamete ella in-traprende le cose di mia sodisfattione, e però la certifico, che niuna più di questa mi può essere a cuore; onde gliela raccomando con affetto, & pre-mura straordinaria, mentre me li offero, & auguro prosperità.

Mantoua li XI. Ottobre 1636.

Maria Prencipessa di Mantoua, &c.

Al Padre Ascanio Vicario Procur. Generale delle Riforme.

M. R. P.

INtendo essere partito da Roma il Vicario Generale, a cui scrissi alcune lettere con le quali raccomandauo la cessione del Conuento di S. Lodo-uico di Reuere à Padri della Riforma per le cause note à V. P. hò stimato necessario replicare di nuouo simile officio alla bontà di lei, acciò come tan-to zelante del seruitio di Dio voglia mentre è in luoco del detto Padre Ge-nerale, portar questo negotio con tal vigore, che corrisponda alla premura che tengo nella riuscita, superando ella con l'auttorità, e destrezza sua le oppositioni, che sò non mancano mai per attrauersare operationi tanto me-ritorie. Auuisandola ancora à non dar fede a lettere, che da questa parte fossero scritte in contrario, se non saranno realmente di S. A mio Suoce-ro, ò mie, e queste però non contradiranno mai alle presenti, amando, e proteggendo con tutto il Spirito la Riforma, & essendomi così dichiarata con la parte auuersa. Assicuro la P. V. d'hauere per tal rispetto a trouar

sem-

sempre li motiui del mio animo ben disposti, & ordinati alle sue sodisfattioni, e N. S. Iddio la prosperi.

Di Mantoua li 18. Decembre 1636.

Desiderosa dei commodi di V. P.
Maria Prencipessa di Mantoua, &c.

All'Eminentissimo Cardinal Barberino.

Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore.

L'*Assegnamento del Conuento di S. Lodouico di Reuere, è così necessario a Padri della Riforma, che debbo sollecitare l'effetto con ogni premura maggiore. Ritorno adunque di nuouo all'Auttorità di V. E. per abbattere chi contrasta, a rimedio tanto necessario alla conseruatione, e propagatione di così buoni Padri in questa Città, e Stato. Il Padre esibitore della presente, dirà, come à Padri dell'Osseruanza restano molti altri Conuenti, commodi, & di buon'aria, con molte altre particolarità, che mi necessitano impetrare loro questa gratia. V. E. è così zelante del seruitiò di Dio, che non mi dà adito à maggior instanze, & preghiere; onde soggiongo solamente, che trà tutti li oblighi, che le professo, quello di questa gratia terrà il primo luoco nel mio animo, per applicarmi tutta ad'essecutione di quei commandamenti, ch'attendo da V. E. nelle proue di questa verità, Et le baccio le mani.*

Mantoua li 2. Gennaro 1637.

D. V. E. la quale assicuro, che io non posso riceuere cosa di maggiore sodisfattione di questa, & che ne restarò con perpetua obligatione a V. E. che di nuouo li resto

Affettionatissima per seruirla
Maria Prencipessa di Mantoua, &c.

All' Eminentissimo Cardinale Palotti, &c.

Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore.

C*On sentimento di gratitudine non inferiore al mio debito, ringratio V. E. della prontezza accennatami nella sua lettera in adoprarsi per fare, che il Conuento di S. Lodouico in Reuere venga assignato alli Padri della Riforma, per le cause già à lei note: Ma perche vrgentissimi rispetti mi necessitano a premere in questo negotio, prego di nuouo l'E. V. dell'aiuto, & patrocinio suo essendo io certissima, che la riuscita pende dalla benigna industria, & valore di lei, alla quale sarà da me riferita con rendi-*

mento d'infinite gratie, e con la confessione di perpetuo obligo, & a V. E. auguro somma prosperità.

Di Mantoua li 2. Gennaro 1637

Di V. E. alla quale confermo, che premo straordinariamente nella consecutione di cosa tale, per mille buoni rispetti, & di V. E. resto

Affettionatissima per seruirla
Maria Prencipessa di Mantoua, &c.

Tanto scrisse, e tanto fece questa non mai à bastanza lodata Prencipessa, la di cui memoria viuerà sempre nella reminiscenza della nostra Riforma, Dama di tanto merito, sì deuota, sì pia, da cui questa Santa Prouincia riconosce tanti spirituali auuantaggi.

Non potè il Pontefice à Matrona sì saggia negare in conto alcuno quanto da essa veniua bramato, ma con l'occhio benigno del suo perspicace intelletto scorgendola impastata di pietà suiscerata, condescese con prontezza mirabile alle di lei supplicheuoli inchieste, onde formandone gratiosissimo il Breue, spedito sotto li 3. di Marzo 1637. lo diede al Nepote Cardinale dell' Ordine Protettore, acciò iuuiato oue si diriggeua, fortisse anco puntualmente, gli desiderati effetti. Era questi indrizzato al Vescouo di Mantoua, a cui dal Pontefice n'era commessa l'essecutione, la onde ad'esso diretto, venne etiamdio accompagnato dal Barbarino con vna lettera vergata dalli seguenti caratteri.

Al Molto Illustre, & Reuerendissimo Signor come Fratello Monsignor Vescouo di Mantoua.

Dalla Santità di Nostro Signore vien incaricata a V. S. l'essecutione d'vn suo Breue d'introdurre i Padri Riformati di S. Francesco nel Conuento di Reuere, che deue esser lasciato loro da gl'Osseruanti, che hora vi dimorano, e come che la sua prudenza persuada, ch'ella per se stessà sia per promouerla con ogni destrezza, e quiete, io nondimeno per l'interesse, che vi hò, come Protettore, non posso lasciare di raccomandargliela, per ratificarle insieme la solita mia affettione, & a V. S. prego vero bene.

Di Roma li 4. Marzo 1657.

Di V. S. come fratello
Il Cardinal Barberino, &c.

Altra pure ne scrisse al Padre Guardiano di Reuere Minor Osseruante del seguente tenore.

Al

Al Padre Guardiano di Reuere de M. Osseruanti.

M. R. P.

HAuendo la Santità di Nostro Signore per giuste cause mouenti il suo animo, parso bene di concedere cotesto Conuento dell'Osseruanza di Reuere alla Riforma, & conuenendo, che V. P. con li Religiosi della sua famiglia lo lasci subito conforme al Breue speditone, sarà bene ch' ella si ritiri con essi nel Conuento di Ostia, fino, che dal suo Ministro sarà assegnato à lei, & à loro luogo di stanza, che à quest'effetto ella dourà fare l'instanza necessaria, e me le raccomando.

Roma li 4. Marzo 1637.

Al piacere di V. P.
Il Cardinale Barberini, &c.

Segue la translatione delli Padri Osseruanti dal Conuento di Reuere à quello di Ostia, e l'introduttione delli Reformati in quello di Reuere.

Translatio M. R. R. Fratrum Minorum S. Francisci de Obseruantia degentium in Conuentu S. Lodouici loci Riperij Mantuanæ Diœcesis, ad Monasterium eorumdem Fratrum loci Hostigliæ, cum introductione M. R. R. Fratrum Reformatorum loco supradictorum Fratrum Minorum &c.

IN Christi nomine Amen. Anno a Natiuitate eiusdem millesimo sexcentesimo, trigesimo septimo, Indictione quinta, Pontificatus Sanctis. D. N. D. Vrbani Diuina prouidentia Papæ Octaui, anno eius decimoquarto die Dominica decimaquinta mensis Martij in loco Riperij, & in Conuentu S. Ludouici M. R. R. Fratrum Minorum S. Francisci de Obseruantia. Præsentibus Illustrissimo, & Excellentissimo D. Francisco filioque perillustr. D. Antonij Guccini Iur. Consf. Mantuano, & vno ex Cond. Duc. Magistratus Mantuæ Nob. D. Carolo Antonio filioque M. M. Domini Bartholomæi Zanetti, & Nob. D. Iacobo Antonio Corrado filioque Marci D. Ioannis, ambobus Notarijs dicti loci Riperij testibus notis, & idoneis ad infrascripta omnia, & singula vocatis specialiter rogatis, Ibiq; M. Illustris. & Reuerendiss. D. Octauius Morbiolus I. V. D. Protonotarius Apostolicus, Senator Mantuanus, de Cons. Serenissimi D. N Caroli Primi Gonzagæ Ducis Mantuæ, Montisferrati, &c. & in Episcopatu Mantuæ in Spiritualibus & temporalibus Vicarius, & Commis-

missarius Generalis, & in hac parte Commissarius, & Exequutor Apostolicus a Sancta Sede specialiter deputatus, vigore indulti, & facultatis Illustrissimo, & Reuerendissimo D.D. Vincentio Agnello Suardo Episcopo nostro Mantuano Sanctissimi D. N. Papæ Assistenti, & Sac. Rom. Imperij Principi, ac Dominationis suæ Reuerendissimæ, vt eius Vicario Generali attributæ, vt in Breui Apostolico a prælibato Sanctissimo D. N. Vrbano Papa Octauo emanato sub sigillo annuli Piscatoris opportunè expedito, Dat. Romæ apud S. Petrum die tertia Martij currentis, ibidem exhibito, & per me Notarium infrascriptum de eiusdem Reuerendissimi D. Vicarij mandato, de verbo, ad verbum audientibus dictis testibus ad præsentiam infrascriptorum M. Reuerendorum Fratrum lecto, cuius tenor inferius registrabitur, attentis etiam litteris Eminentissimi, & Reuerendissimi D. Card. Francisci Barberini vti Protectoris infradictorum M.R.R. Fratrum Minorum S. Francisci de Obseruantia, præfacto Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Episcopo nostro Mantuano directis, ibidem pariter exhibitis, audientibus pariter dictis testibus, & Fratribus infrasciptis lectis tenoris quoque infra registrandi. In præsentia M. R. Patris Fratris Io: Grisostomi à Mantua Ordinis Minorum S. Francisci de Obseruantia; & Guardiani Monasterij S. Ludouici loci Riperij, nec non, & in præsentia etiam M. R. P. Fratris Massæi de Bergomo Guardiani Monasterij S. Spiritus Mantuæ Ordinis Reformatorum S. Francisci, & M. R. P. Fr. Danielis ab Vdine futuri Præsidis dicti Monasterij S. Ludouici, & Reuerendorum Fratrum Francisci de Valdagno, & Raphaelis de Melo Sacerdotum eiusdem Ordinis Reformatorum, ibidem quoque præsentium, auctoritate Apostolica sibi, vt in dicto Breui concessa prædictum M. R. Fratrem Ioannem Grisostomum cum alijs Reuerendis Fratribus Ordinis prædicti Minorum dè Obseruantia dicti Monasterij S. Ludouici, ad Monasterium eiusdem Ordinis loci Hostigliæ vti viciniorem iuxta formam dicti Breuis, & vigore aliarum litterarum supradicti Em. D. Cardinalis Barberini eisdemque Fratri Ioanni Grisostomo direct. ibidem exhibitis, & in præsentia vt supra lectarum quarum copia pariter inferius registrabitur transtulit, & tenore præsentis Instrumenti transfert, ac illorũ loco dictos Reuerendos Fratres Reformatos in eandem Domum regularem, ac Monasterium S. Ludouici eadem Apostolica Auctoritate introduxit, & introducit, non obstantibus quibusuis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, necnon dicti Ordinis, & domus huiusmodi, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, consuetudinibus, priuilegijs quoque indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum, quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis, quibus omnibus, & singulis illorum omnium tenores prò plene, & sufficienter expressis haberi volens, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogauit, cæterisque contrarijs quibuscumque, & vt in dicto Breui dicitur, Volensque vt præmissa, & in dicto Breui contenta exequutioni totaliter demandentur

præ-

præcepit præfato R. P. Fratri Io: Grisostomo Guardiano ut supra, quatenus cum tota familia solita degere in Monasterio, & Domo prædicta S. Ludouici loci Riperij se transferat ad Domum, seù Monasterium eiusdem Ordinis S. Francisci loci, ut viciniorem, prout Dominatio sua Reuerendissima auctoritate SS.D.N. Papæ, & vigore dicti Breuis ipsam totam familiam, & omnes, & singulos in ea degere solitos, ad dictam Domum regularem loci Hostigliæ transtulit, & transfert. Prout etiam auctoritate prædicta præsentis Decreti tenore in eandem domum Regularem, seù Monasterium, & Ecclesiam prædictam S. Ludouici introduxit, & introducit M. R. P. Fr. Massæum prædictum, & alios prædictos, Reuerendos Fratres Reformatos de quibus supra vna cum alijs, qui iussu eorum superiorum se ad dictam domum Regularem, & Monasterium contulerit.

Et successiuè supradictus Reuerendissimus D. Vicarius uti exequutor Apostolicus ut supra associauit supradictum M. R. P. Fr. Massæum de Bergomo Guardianum Conuentus S. Spiritus Mantuæ, vna cum supradictis Fratribus Daniele futuro Præside dicti Conuentus S. Ludouici, Francisco, & Raphaele Sacerdotibus eiusdem Ordinis Reformatorum, ad Ecclesiam, & Domum prædictam S. Ludouici situat. in supradicto loco Riperij, & cum omnes peruenissent ad Ecclesiam prædictam, eamque ingressi essent obuiam eis venit dictus Reu. P. Fr. Io: Grisostomus Guardianus dicti Conuentus S. Ludouici Ordinis Minorum S. Francisci de Obseruantia, & benignè dictos Reuerendos Fratres Reformatos acceptauit, in exequutione tam supradicti Breuis Apostolici, quam litterarum supradictarum liberè ipsis cessit, & renunciauit Ecclesiam prædictam, ac domum, seu Monasterium prædictum S. Ludouici; deindè prædictus Reu. D. Vicarius videntibus testibus prædictis associauit dictum M.R.P. Massæum Guardianum ut supra nomine totius eius Religionis acceptantem ad Altare Maius dictæ Ecclesiæ, & in imo eius gradu modica præmissa oratione illud in medio, & vtroque cornu deosculari, Crucem, Candelabra, Tobaleas, & cætera Altaris prædicti ornamenta tangere, per Ecclesiam deambulare, & in ea stare, & sedere, Campanas pulsare, fores illius claudere, & reserare, Chorum ascendere, in eo modicum stare, & modicum sedere, domum prædictam, & seù Monasterium introire, fores illius claudere, & aperire, deindè Sacristiam ingredi, paramentaque in ea existentia contractare fecit sicque eum seruatis seruandis in dicta Ecclesia, & domus, seù Monasterij tenutam in Dei nomine quietè, & pacificè immisit, & in eam, & illud introduxit, & successiuè prædicti R. Fratres Guardianus, & alij dicti Conuentus Ordinis Minorum de Obseruantia in dicto Monasterio degentes recesserunt, & se contulerunt ad Monasterium prædictum loci Hostigliæ, eiusdem Ordinis. Qua possessione adepta supradictus M. R. P. Fr. Massæus, & alij Fratres Reformati ut supra inhærentes Constitutionibus suæ Religionis in manibus dominationis suæ Reuerendissimæ meique Notarij infrascripti vti publicæ personæ nomine Supradicti Illustrissimi, & Reuerendissimi D.Epi-

D. Episcopi stipulantium, & acceptantium reffutauerunt, & reffutant quæcumque legata, liuellos, & obuentiones, ac redditus omnes tam perpetuos, quam temporales prædictæ Ecclesiæ, & domui, seù Monasterio S. Ludouici quoquomodo relicta, seù relictos, & quocumque titulo obuenientia, & obuenientes, itaut in futurum pecunias, & alias res exigendas de redditibus dicti Monasterij ipse Reuerendissimus D. Vicarius seù præfactus Illustriss. D. Episcopus noster distribuere, dispensare, & erogare possit prout Dominationi suæ Illustrissimæ, & illius officio, eiusque Successoribus de tempore, in tempus videbitur, & placuerit. Mandauitque dictus Reuerendissimus D. Vicarius mihi Notario infrascripto quatenus de prædictis publicum conficiam documentum ad perpetuam rei memoriam.

Sequitur Tenor Breuis Apostolici de quo supra &c.

VRBANVS PAPA OCTAVVS ad perpetuam rei memoriam.

IMpositi nobis per abundantiam Diuinæ pietatis Pastoralis officij debitum postulat, vt ad ea mentis nostræ aciem assidue intendamus, per quæ regulares personæ sub arctioris disciplinæ regulis Diuini numinis obsequijs vacantes fælicioribus in dies augeantur incrementis. Cum itaque, sicut magna cum Spirituali animi nostri lætitia accepimus, dilecti filij Fratres Ordinis Minorum S. Francisci de Obseruantia Reformatorum nuncupati, vberes in vinea Domini fructus in Lombardiæ præsertim partibus, afferant, proindeque, si Domus regularis dictorum Fratrum eiusdem Ordinis de Obseruantia S. Ludouici loci de Reuere Mantuanæ Diæcesis, eisdem Fratribus Reformatis auctoritate nostra concederetur, exinde Spirituali Christi fidelium dicti loci ædificationi, diuinique cultus incremento maximè consuleretur; Idcircò præmissis, & alijs iustis de causis animum nostrum mouentibus, motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostri deque Apostolicæ potestatis plenitudine, domum regularem prædictam S. Ludouici cum omni, & quacumque Sacra, & prophana suppellectile, cæterisque bonis mobilibus, & rebus in ea ad præsens existentibus, Fratribus Reformatis prædictis tenore præsentium perpetuo concedimus, & assignamus, Fratres verò de Obseruantia huiusmodi in dicta Domo ad præsens existentibus ad viciniores, & alias dicti Ordinis de Obseruantia Regulares Domos, arbitrio dilecti filij nostri Francisci S. Laurentij in Damaso Diaconi Cardinalis Barberini nuncupati S.R.E. Vicecancellarij, nostri secundum carnem ex Fratre Germano Nepotis, dictique Ordinis apud nos, & Sedem Apostolicam Protectoris transferimus. Mandantes propterea omnibus, & singulis Fratribus eiusdem Ordinis de Obseruantia Domus regularis prædictæ S. Ludouici sub indignationis nostræ, & alijs arbitrij nostri pænis, vt statim visis præsentibus promptè, & absque tergiuersatione illis pareant, & obe-

& obediant. Quo circa Ven. Fratri Episcopo Mantuano, siue dilecto filio eius in Spiritualibus Vicario Generali, quatenus ipse per se, vel alium, seu alios præsentes Litteras, & in eis contenta quæcumque, vbi, & quando opus fuerit, ac quoties prò parte eorumdem Fratrum Reformatorum fuerit requisitus, solemniter publicans, illisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistens, faciat auctoritate nostra illos præsentium Litterarum commodo, & affectu pacifice frui, & gaudere, non permittens illos desuper à quoquam quomodolibet indebitè molestari. Contradictores quoslibet, & rebelles per censuras, & pænas Ecclesiasticas aliaque opportuna Iuris, & facti remedia appellatione postposita compescendo, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij sæcularis; Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Domus, & Ordinis prædictorum, etiam Iuramento, confirmatione Apostolica, vel alia quauis firmitate roboratis Statutis, & consuetudinibus, priuilegijs quoque, indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis illorum omnium tenore præsentibus prò plenè, & sufficienter expressis habend. illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrarijs quibuscumque.

Dat. Romæ apud S.Petrum sub Annulo Piscatoris die 3. Martij 1637. Pontificatus nostri Anno Decimo quarto.

M. H. Maroldus.

L'anno dunque 1637. li 14. del Mese di Marzo furono introdotti li nostri Riformati nel Monastero di Reuere dedicato al Santo Rè Lodouico Nono di Francia, benche il Gonzaga dichi à S. Lodouico Vescouo, ilche pure communemente si tiene. Ha la Chiesa spatiosa, e ben ornata con noue Altari. Vi sono le Confraternità de Secolari della Concettione Immacolata di Maria. Del Sposo Virginale S. Giosepppe, e de Cordigeri del P. S. Francesco, instituite nelle solite forme. Molte Sante Reliquie s'adorano in questo Tempio donate in varij tempi da alcuni Soggetti di gran stima, e valore, sì per la dignità Ecclesiastica di cui eran freggiati, come per la fama singolare di Santità di Vita, che in essi risplendeua. Vno di questi fù il Venerabile Padre, e gran Seruo di Dio Frà Bonauentura da Palazzuolo Missionario, e Prefetto Apostolico, il quale per riconoscer in parte le assidue fatiche sostenute dal Diuoto, e Spirituale Religioso Frà Francesco di Reuere nostro Riformato, nel coadiuuare alla salute dell'anime nelle Missioni dell'Albania, l'anno 1649. adi 4. d'Ottobre li fece vn dono delle seguenti. Di S. Vitale, di S. Innocentio, di S. Costantio, di S. Abondio, di S. Vittore, di S. Giustino, di S. Eusemia, & di S. Eufrasia martire. Altre poi, che si conseruano intorno all'Altare di S. Antonio di Padoua furon donate dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Segna Prelato di grauissima autori-

Reformati prẽdono il possesso del Conuento di Reuere l'an. 1637. 14. Marzo.

Molte Reliquie si cõseruano nel sudetto Monastero.

torità, & Vescouo di Tessalonica già Maggiordomo della Santità di Papa Innocentio Decimo al Padre Serafino di Ferrara l'anno 1656. adi 4. di Gennaro, l'anno primo del Pontificato d'Alessandro Settimo, e sono di S. Timoteo, di S. Rustico, di S. Seuerino, di S. Gennaro, di S. Canciano, di S. Giuo, di S. Marcellino, di S. Dorotheo, di S. Gaudentia, di S. Massima, di S. Orintia, e di S. Settimia. Nel predetto Altare entro ad'vna Custodia, ouero Armaretto vi sono pure altre Reliquie donate dal Padre Honorato da Viadana Lettore, e Predicatore Generale della Prouincia di Bologna l'anno 1643. adi 20. Nouembre, cioè di San Buono, di S. Artemio, di S. Desiderio, & di S. Emerentiana.

Oltre à ciò in vn'honoreuole Ostensorio dorato si conserua, & honora vna Reliquia di San Giustino martire donata dalla felice memoria di Monsignor Frà Masseo Vitali prima nostro Riformato, e poi Vescouo di Mantoua l'anno del Signore 1650. adi 8. di Gennaro.

Il Conuento è formato con doi Chiostri competenti solitario, e assai diuoto. Hà competente libraria, i di cui volumi sono sei cento, e nouanta in circa. La Clausura è vastissima con vn boschetto d'estrema bellezza, con horti, Broli, e Giardini, vi dimorano di famiglia 16. Religiosi.

D'vn Caso marauiglioso occorso a due nostri Religiosi per intercessione dell' Anime del Purgatorio.

CAPITOLO XXVI.

QVì non posso tacere vn Caso, che solo può indurre ogni prudente, e sensato alla diuotione verso le benedette Anime del Purgatorio, delle quali mai alcuno fù veramente diuoto, che all' occorrenze non habbi esperimentato il loro efficace patrocinio. Si trouaua l'anno 1672. in questo nostro Conuento di Reuere il P. Gioseppe di Padoua, il quale nell' istesso anno mandato à predicare la Quaresima dal Superiore Prouinciale, ch'all'hora era il Padre Placido da Cittadella, al Pulpito di Trè Porti, non molto lontano da Burano, s'inuiò pronto per esequire la S. Obedienza al luogo destinatogli, assieme col P. Attanasio di Quero destinato ancor lui per predicare in quell' anno nella Villa di Romano. In conformità per ciò dell'ordine impostogli, benche fosse tempo d' Inuerno abbondante di fango, di pioggie, e pessime strade, specialmente in quei contorni, pigliorno li detti Padri vnitamente il camino alla volta di Sanguinetto, ma ecco, che gionti à Ponte Molino, luogo non molto discosto dal prefissosi albergo, non solo si trouorono nel buio della notte, che pian piano s'era auanzata, ma anco smarrito già il camino nel mezo de sentieri isconosciuti, & impraticabili, che però non sapendo da qual parte voltarsi, ne modo veruno per vscire da sì intricato laberinto, mentre che quanto più procurauano auanzarsi verso il preteso habitato, tanto più si trouauano trà l'angustie di folte tenebre, & impensato abbandono, cominciorono finalmẽte à voltar il pẽsiero verso il Cielo, già che dalla terra

Due nostri Religiosi in tẽpo di notte vẽgono soccorsi dall'Anime del Purgatorio.

si

ſi vedeua impoſſibilitato per all'hora ogni ſoccorſo da loro più volte chiamato. Per vn tal effetto di commun accordo giudicorno bene ricorrer all' efficace interceſſione dell'anime Purganti, che per ſe ſteſſe non hauendo efficacia per impetrare, la tengono ſolo per aiutare chiũque a loro ſouuiene, e di cuore ſi raccomanda. Cominciorono dunque à recitare Salmi, e preci in ſollieuo di quelle, come *Deprofundis*, e ſimili, moltiplicando li proprij voti verſo di quelle per eſſer aiutati in sì euidente neceſſità. Non reſtorono in fatti deluſi nella loro credenza, mercè che all' improuiſo ſentirono vna voce come che cantaſſe, per la quale prendendo ambedui lena, ſi diedero à chiamare aiuto, e ſoccorſo, quand'ecco ſi vedono comparire auanti vna figura come d'huomo, che gl'interrogò doue andaſſero, à che eſſi riſpoſero, che bramauano arriuare al ſudetto luogo di Sanguinetto per poter iui alloggiare, riſpoſe quegli che lo ſeguiſſero, e ſenza mai più parlare francamente, e preſtiſſimo li conduſſe alla buona ſtrada, & in fine alla Porta del Conuento de Padri Oſſeruanti ſituato nella medeſima Terra, doue gionti ſenza dir parola, all' improuiſo ſparì dalla loro preſenza ſenza, che mai più lo poteſſero rauuiſare, ò trouare, onde infallibilmente credettero, che quella foſſe vn'anima del Purgatorio permeſſagli dal Signore per lo ſouegno in vn tanto biſogno, & acciò via più s'animaſſero all' eſſer deuoti di quell'anime, che per ſcontar li contratti debiti alla Diuina Giuſtitia ſono priue *ad tempus* della Viſion beata. Tanto atteſtò il mentouato P. Gioſeppe di Padoua, che poi è ſtato per molti anni Maeſtro di Nouitij, e Guardiano in più Conuenti in riguardo à ſuoi meriti, dal che ogn'vno potrà cauar motiuo di mai ſcordarſi delle ſudette Anime per poter ne biſogni prouare la di loro valida interceſſione.

Fondatione del Conuento di S. Gioſeffe di Vicenza.

CAPITOLO XXVII.

Vicenza Città preclara ripoſta anch'eſſa nella Marca Triuigiana dicono alcuni Hiſtorici, ch'hebbe l'Origine da Vinto quarto Nepote di Noè, il quale vedendo vn giorno certo cane bianco girare intorno à queſto Sito, pigliandolo per buon augurio quì ſi fermò, e cominciò à edificare, e chiamò queſto luogo Vicane, altri però vogliono, come Liuio, Giuſtino, e Paolo Diacono, che foſse edificata con molte altre Città della Gallia Ciſalpina dalli Galli Sennoni, condotti in Italia da Brenno hauendo ſcacciati li Toſcani dalle proprie ſtanze 350. anni auanti la noſtra ſalute, regnando Gedeone Giudice appreſſo gli Iſraeliti, nel tempo di Aſsuero Rè di Perſia 340. anni dopò la edificatione di Roma, 4885. dalla creatione del Mondo, nella nonageſima ſettima Olympiade, e 207. dalla cattiuità Giudaica, così dice Luca; nelli quali luoghi i Galli Senonni poſero li primi fondamenti di queſta Città, e la chiamano anch'eſſi Vicane *a centum vicis*, cioè dalle cento habitationi,

Opinione intorno l'Origine di Vicenza.

Battiſta Pagliarino nell' Hiſtoria di Vicenza lib. 1.

con le quali fù principiata. Molti altri d'auttorità, e ragione dissero Vicenza esser stata chiamata *a victis hostibus*, si come Padoua *a vicinitate Padi*; percioche essendo li Galli venuti in Italia cominciorono a guerreggiare crudelmente contra Romani; & hauuta la Vittoria per Mare, e per Terra, volsero chiamare questi luoghi Vicenza dagl'inimici vinti. Strabone però, Plinio, e Polibio vogliono, ch'habbi hauuto il suo principio da gli antichi Toscani, & che sia vna delle dodeci Città da essi di quà dall'Apenino edificate, & che da quei Galli fosse ristaurata, & ampliata. Quando poi le Città Venete prestaron buon seruitio all'Alma Roma, essendo l'anno di essa 366. assalita da altri Francesi, Vicenza, che fù vna di quelle in ricompensa dell'aiuto opportunamente datole, fù creato Municipio. Onde poscia vsando le leggi, & Statuti proprij partecipaua de gli honori, & dignità Romane. Perciò vidde molti dei suoi Cittadini nei Magistrati di quella gran Republica. Frà quali Aulo Cecina Consule, & Generale dell'Essercito di Vitellio Imperatore, in honor del quale perche passò i segni di Cittadiuo ordinario non sarà souerchio di por quì la seguente inscrittione antica.

Altre Opinioni intorno ad' essa.

A. Cacinna Fœliciss. Viteliani exercit. Imp. ob virtutem; & munus Gladiatorum apud se exhibitum Cremona.

Sortì anco il nome di Republica, e di Città, come si vede in molti marmi antichi nel paese; & fù assignata alla Tribù Menenia.

Mentre l'Imperio Romano stette nella sua grandezza, seguitò sempre l'Aquile vittoriose, cadendo quello, patì molte calamità, & corse quelle mutationi, che le furono communi con miserabil essempio con le altre Città d'Italia. L'anno poi 1228. essendo essaltato all'Imperio Federico Secondo inimicissimo del Papa, e dell'Italia, dopò molte rouine, che vi apportò nel 1236. arse, & distrusse Vicenza incrudelendo particolarmente contra i potenti Cittadini. Onde poscia facilmente cascò sotto la tirannide del Maluaggio Ezelino continuando così fino alla sua morte. Poi fluttuando, & indebolita ripigliò le vestigie dell'antica libertà; ma non tanto, che dopò 46. anni per opera de suoi Cittadini non andasse sotto la Signoria dei Scaligeri; i quali però vi entrarono sotto l'ombra, & nome dell'Imperio, con tutto, che Can grande, che all'hora era il capo, fosse potentissimo, & valoroso Signore. Da questi fù molto ben trattata, & ristorati molti publici edificij; Ma girando la rota, estinta la linea dei Signori legitimi, Antonio naturale vltimo di quei Signori fù priuato prima di Verona, e poi di Vicenza da Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Milano; dal quale fù sommamente honorata, & tenuta cara per la sua fedeltà, & la fece Camera del suo Imperio.

Ezelino ne diuiene di essa Tiranno.

Passa alli Scaligeri, e poi al Duca di Milano.

Morto lui, diffidatasi Cattarina sua Moglie di poter mantenere tanto Dominio con sue lettere piene d'humanità licentiò i Vicentini, assoluendoli dal giuramento di fedeltà: i quali dopò varie consulte circa il modo di gouernarsi, essendo anco richiesti di collegarsi con gli Suizzeri, & farsi vno dei loro Cantoni, & molte difficoltà parandosi loro d'auanti per gli essempi delle cose passate; Finalmente preualse il partito di Henrico Ca-

pra

pra fauio, & ſtimato Cittadino per le molte adherenze, & ricchezze ſue, di darſi ſpontaneamente alla Republica di Venetia, il placido gouerno della quale era fatto famoſo per tutto il Mondo. Dalla quale accettati di buona voglia per queſta pronta volontà, gli confermò tutte le ſue giuriſdittioni, Statuti, & prerogatiue, che ſeppe dimandare; & in particolare il Conſolato antichiſſimo Magiſtrato di eſſa; chiamandola poi primogenita, & fedeliſſima Città; ſotto la cui Signoria tuttauia ſi ritroua, eſſendo ſempre andata migliorando di commodità, e di ricchezze. In queſta adunque procurorno i noſtri maggiori d'acquiſtar ſito, e luogo da ricourarſi, sì per il continuo paſſaggio, che molti di loro faceuano nell' andare allo Stato di Mantoua, oue haueuano due Conuenti, come per dar ricetto à quelli di Valdagno, ſpecialmente quando erano infermi, acciò poteſsero in conformità della mente del noſtro Santo Padre, eſsere ſouuenuti in conſimili biſogni, come nella Regola al quarto capo, ci ordina, e preſcriue; che però l'anno di noſtra Salute 1640. trattorno ſeriamente vn tanto affare, e porgendo à quel Conſolato Illuſtriſſimo riuerente ſupplica li fù conceſso, dopò alcuni accidenti, quanto ſeppero deſiderare.

Si dà volõtaria ſotto i Venetiani.

Reformati deſiderano habitar in Vicenza.

Non mancò però il Demonio, pria che a noſtri föſse dato l'accennato ricouero (forſe preſago del notabile diſcapito, che per mezzo di tali Miniſtri di Dio fare douea nell'anime) di ſcatenare l' Inferno, e di ſconuolger ſoſſopra, quaſi direi, l'Abiſso tutto, à fine che queſti non poteſsero hauere libero il paſso, per ſtabilire con ſodo fondamento quanto da eſſi ſantamente veniua bramato; ſuſcitò maligne tempeſte, cagionò più fiere boraſche, e con ruggiti ſpauentoſi, ed'horribili tentò d'atterrire quel picciol gregge, che qual'altra ſdruſcita Naue, sbattuta da Venti di fiere perſecutioni degl'Emoli, ſopra i ſcogli delle calunnie procuraua faceſse naufragio.

Inſorgono varie contradittioni.

Era il giorno feſtiuo dell' Apoſtolo S. Andrea dell' anno 1641. quando certi per impedire à noſtri l'ingreſso nella Città ſudetta, preſentorno in publico Conſeglio vna Scrittura, anzi direi famoſo libello, con cui oltre il dare à conoſcer l'Auttore la ſua dapocagine, ed'ignoranza; con chiarezza maggiore diede ad'intendere la paſſione, & inuidia dalla quale era quell'inſperta penna ſtata troppo leggiermente guidata. Ma Iddio, che ſempre pietoſo ſolleua gli afflitti quando meno lo credono, e che voleua s'effettuaſſe l'incominciato bene, operò con ſuoi alti giudicij, che nelle menti di quel Sapientiſſimo Congreſso ſoprauueniſse certo lume, direi ſour'humano, con cui dilucidati quei perſpicaci intelletti, chiaramente conobbero eſser la parte contraria grauemente appaſſionata, e con ciò permiſe il Signore, che reſtaſsero quelli feriti con l'Armi ſteſse, con quali penſauano offender i noſtri; poſciache di tal Scrittura non fù fatta alcuna ſtima, anzi da eſſa prendendo argomento à fauorirci, tutti d'accordo corteſemente ci accolſero, e quelli, che per addietro quaſi pendeuano dai voleri degl' Auuerſarij, quiui inopinatamente ſi riduſsero à noſtro fauore, onde poſta la parte in Conſeglio, ſenza oſtacolo alcuno fù beni-

Scrittura cõtro i Riformati.

Gli Emoli reſtan confuſi.

benignamente ammessa, dando facoltà à nostri Religiosi di fabricare la Chiesa, e Conuento, dal che chiaro si scorge quanto poco vagliono l'industrie humane per le cose di Dio. Tanto sà far il Cielo, e chi può mai contradirgli?

Ottenutane dunque la bramata licenza seguirono à pratticare quei mezzi, che necessarij sono per dare compito fine à somiglianti imprese, ricorsero alla pietosa Clemenza del Veneto Senato, da cui paternamente esauditi, con lettere Ducali di Francesco Erizzo Doge di gloria, e fama immortale spedite à fauor de nostri del tenor, che siegue, diedero principio alla nuoua Construttione del Monastero.

FRANCISCVS ERICCIO Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Ioanni de Caballis de suo mandato Potestati, & Aloysio Bragadeno Capitaneo Vincentiæ, & successoribus fidelibus dilectis, salutem, & dilectionis affectum.

Significamus vobis hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse patrem tenoris infrascripti, Videlicet.

Li RR. Padri Reformati di S. Francesco accompagnati dai voti, e dai cuori de fedelissimi nostri della Magnifica, e fedelissima Città di Vicenza supplicano la Serenità Nostra di poter godere in quella Città Campi due, e mezzo in circa dati loro in elemosina dal Conte Aluise Valmarana, situati fuori della porta del Castello, & quiui poter fondare vna picciola Chiesa, & vn Monastero capace per dodeci Frati a commodo, e consolatione ancora de medesimi fedelissimi nostri, però l'anderà parte, che per la solita pietà della Republica a laude, e gloria del Signor Iddio, e del Serafico Padre S. Francesco sia loro concesso quanto humilmente hanno supplicato; trattandosi massime de Religiosi Reformati anco nella probità, e nel buon essempio, che mai hanno dato scandalo, nè apportato mala sodisfattione, ma sempre confirmatisi nella pietà, e nel buon zelo con la intercessione della Serenità nostra. Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt supradictam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 12. Martij Indict. X. M.DC.XLI.

Fondo del Conuento di Vicenza donato dai Conti Valmarana.

Quì terminate tutte le contrarie oppositioni, & ottenutane dall'Eminentissimo Marc'Antonio Bragadino Vigilante Pastore di Vicenza la benedittione, à cui più d'ogn'altro premeua l'ingresso de nostri nella Città sudetta: Sopra il fondo liberamente donato dalla pietà impareggiabile delli Signori Conti Gio: Luigi, e Massimiliano Valmarana fratelli, fù designato il conueneuol sito, & il giorno 17. del Mese di Marzo dell'anno 1642. con solenne processione, e concorso di molto popolo,

da

da Monſignor Scipion Caſoni Vicario Epiſcopale fù piantata la Croce, come dal ſeguente Inſtromento continente la fontione predetta *ad perpetuam rei memoriam* ſi ſcorge.

Si pianta la Croce.

In Nomine Domini.

Die 17. Menſis Martij anno 1642. Indictione X. Cum Ciuitas Vicentina Fratribus Minoribus de Obſeruantia Prouinciæ S. Antonij Reformatis nuncupatis conſenſum in Conſilio nouum erigendi Monaſterium in eadem Ciuitate præbuerit, & beneplacitum Sereniſſimi noſtri Principis ab eiſdem Reformatis in ſcriptis obtentum per Litteras Ducales, Decretumque Eminentiſſimi, & Reuerendiſs. D.D. Marci Antonij Cardinalis Bragadeni, Dei & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopi Vicentini Marchionis, & Comis &c. Reuerendiſſimus, ac Perilluſtris Vicarius Generalis de commiſſione præfati Eminentiſſimi D. Cardinalis ſic inſtantibus R.R. Patribus Reformatis præſenti die Crucem ligneam perſonaliter, & cum apparatu benedixit, ac vt figeretur intus ſituatam in capite agrorum extra portam Caſtri, & contiguorum Campo Martio ab Illuſtriſſimo Domino Comite Aloyſio Valmarana Nobili Vicentino eiſdem Fratribus gratioſe pro Dei amore donatorum vbi Conuentus eſt ædificandus, adfuit, illamque fictam adorauit, & deoſculatus fuit, vt ſic ad gloriam Omnipotentis Dei præfati Fratres poſſeſſionem loci eis vt ſupra donati &c.

Indi nel proſſimo ſeguente Meſe d'Ottobre fù poſta la prima pietra con le ſolite cerimonie, nel qual tempo ottennero li noſtri dalla fraggia de Marangoni facoltà di officiare la loro Chieſetta dedicata à S. Bono nel Borgo di S. Felice, oue ſi ricouerorno fino à tanto che il nuouo Monaſtero foſſe ridotto in ſtato di poterui habitare, e perciò l'anno ſudetto 1642. collocorno nella medema Chieſetta il Tabernacolo col Santiſſimo Sacramento, miniſtrando à quei popoli diuoti li Santiſſimi Sacramenti dell'Euchariſtia, e penitenza, ſeruendo al Signore in quell'anguſto habitacolo con frutto notabile di quell'anime, & edificatione di tutta la Città, che ſentendo la fama delle loro virtuoſe attioni già incominciauano à portargli non picciol affetto, creſcendo nè i loro cuori viuo il deſiderio di vederli ſtabiliti in eſſa, per potere con più facilità riportarne quei beni Spirituali, che di già haueano incominciato à ſperimentare, e che da tali Religioſi comprometter ſi poteuano.

Si pone la prima pietra l'anno 1642. primo Ottobre.

Ridotta poſcia la Chieſa alla debita perfettione, fù ſolennemente conſacrata dall'Eminentiſſimo Marc'Antonio Bragadino Cardinale, e Veſcouo di Vicenza il dì 30. Agoſto 1648. e fù dedicata al Glorioſo San Gioſeffe, come per memoria del fatto in vna lapida poſta ſopra la porta della Chieſa ſteſſa dalla parte interiore inciſa col ſeguente Epitaffio da qualunque ſi legge.

DEO TER MAX.

Mariæque Coniugi Iosepho

Marcus Antonius Bragadenus
Vrbis Antistes
Candore, & Purpura Eminentissimus
Reformatorum S. Francisci Accessus
Auspex Beneficus
III. Kal. Septembris Anno M.D.C. II L.
Sacrauit cum Ara Templum
Cui dedere Pij
Io: Aloysius, & Maximilianus Fratres
Comites de Valmarana Solum
Populus stipitem
Cenobitæ structuram.

Modello della Chiesa, e sue pitture.

Il Monastero dunque è situato nel Borgo di S. Felice sopra il Campo Martio, sito il più nobile, e vago di quanti si ritrouino in quella Città. La Chiesa è assai diuota fabricata al costume della Riforma con trè Altari egualmente disposti, & ornata con diuerse pitture di varij Auttori, posciache entrando in Chiesa l'Altare à mano sinistra contiene la B. Vergine in aria, & à basso S. Gio: Euangelista, Opera di Francesco Buschi.

La Tauola dell'Altar Maggiore, con San Giosesse nel mezzo, che tiene nelle braccia il Bambino Giesù, e lo porge alla B. Vergine ingenocchiata, & in aria vn Angelo, con molti Angeletti, e Cherubini è opera di Francesco Maffei.

Dalle parti di detto Altare diuerse Historie della Passione di Christo sono opere di Fortunio Parmegiano.

L'altro Altare alla sinistra nell'vscir di Chiesa, contiene S. Antonio di Padoua, che tiene nostro Signor Bambino sopra vn libro con diuersi Angeli, Opera di Francesco Maffei.

Nel Choro la Tauola posta dietro l'Altar maggiore contiene S. Gio: Battista, che battezza Christo, con il Padre Eterno in aria, e lo Spirito Santo, con alcuni Angeli, è opera rara del sudetto Maffei.

Sopra le portelle, che guidano in Choro, & che guardano in Chiesa vi sono S. Bonauentura, e S. Lodouico Vescouo con vn Angeletto per vno. Opera del Caualier Carlo Ridolfi Vicentino; & dall'altra parte, che guarda nel Choro vi sono S. Francesco, e Santa Chiara in sembianza estatica, che rapiscono i cuori di chi li mira; Opera singolare di.....

Nell'Oratorio interiore v'è la Tauola dell'Altar con la B. Vergine, & il Bambino con due Angeli di sopra, Opera di Porfirio Moretti, &

nel

Nel Refettorio la Cena di Christo con gli Apostoli, è Opera di Cornelio Rosman Olandese.

Il Conuento in somma è composto con tutte le sue officine ordinate, e ben disposte, con due Chiostri non molto grandi. Hà buonissima libraria copiosa di duè mille, cento, e cinquanta libri, frà quali ve ne sono alcuni molto singolari, donati dalla Sacra Maestà di Leonora Imperatrice Augusta al Padre Michiele di Montecchio suo molto diuoto. La Clausura è quadrata, con Pergole, horti, e Giardini, e vi dimorano di famiglia 32. Religiosi.

Libri notabili donati da Leonora Imperatrice Augusta.

Resta per anco ch'io dica, come in questa Chiesa riposano molte Sante Reliquie, frà quali nella Capella di S. Giouanni Euangelista s'adora il Corpo della Gloriosa Martire di Christo S. Eufemia Matrona Romana, donato con altre Reliquie dall'Illustrissima, & Eccellentissima D. Suor Maria Cornelia Cesia Prencipessa Romana Oblata nel Venerabile Monastero de Torre de Specchi al Padre Angelico di Venetia soggetto riguardeuole l'anno del Signore 1674. & auuenga la mia penna si molto lontana dal poter descriuer la pomposa solennità, con cui fù celebrata da Padri la di lui translatione, nulladimeno quando il Lettore hauerà letto questo mio semplice racconto, solleuandosi col suo giudicioso intelletto concluderà, che solo da me fù accennata, e che riuscì molto più marauigliosa, à laude di Dio, e de suoi Santi, di quello, che non è descritta, però attendi.

Relquie diuerse si conseruano in essa.

Relatione della Solenne Festa, e Processione fatta da Reformati di Vicenza nella Traslatione del Sacro Corpo della Gloriosa Martire Santa Eufemia, & altre Sante Reliquie.

CAPITOLO XXVIII.

Spiccò così solenne, e campeggiò cosi deuota la solennità fatta in Vicenza per la Traslatione del Corpo della gloriosa Martire Santa Eufemia, che solo all' hora parue verificato in terra, ciò che perpetuamente adempito mirasi in Cielo, *Gloriosus Deus in Sanctis suis*. Questa Città Illustrissima in quel giorno più, che in altro Vicenza mostrossi, mentre tutta trofei, tutta trionfi, tutta applausi mirandosi potè appropriare à sè ciò, che è solo priuilegio della Celeste Gierusalemme, *Ornatam sicut sponsam habentem claritatem Dei.*

Correua l'anno del Signore 1674. quando il dì dodeci Agosto, giorno consacrato alla Serafina d'Assisi si fece la solenne festa della Traslatione del Sacro Corpo della sudetta Santa nella Chiesa de nostri Riformati, qual Chiesa magnificamente parata appariua vn Terrestre Paradiso, mentre vedeuasi tutta coperta di ricchi Damaschi Cremesini, con sei bellissime Colonne per parte con suoi Pedestalli, e Capitelli, che sosteneuano cinque grand'Archi adorni di bellissime figure, che faceuano comparsa di cinque gran Capelle per banda; dentro di ciascheduna ve-

Apparato della Chiesa.

deuasi vn gran quadro d'vn Sãto della Religion Serafica, sotto di cui vn' altro ne pendeua di minor grandezza, ma di più eccellente Pittore, con doi bellissimi specchi vno per parte, e con vn marauiglioso Vaso di fiori sopra ciascun Capitello; Cinta si vedeua la Chiesa in alto da vn ricco Cornicione di varij, e diuersi fiorami, sopra di cui diuersi altri belli quadri tramezzati da fiori di seta vedeuansi, con altre vaghezze, che troppo lungo sarebbe il voler il tutto descriuere.

La Capella poi maggiore era parata pur di Damaschi rossi, e gialli, che rendeua gran vaghezza, leuata la Palla, ò Quadro dell' Altare con vn sfondro, vedeuasi fin in capo del Choro pur sontuosamente parato, doue pendeua vn gran Specchio, dirimpetto al quale nell'altro Capo di essa Chiesa ne pendeua vn altro di non minor bellezza, e grandezza, in modo, che nell' entrar in Chiesa ammirauasi non solo vna gran lontananza, ma con gran gusto in vn'occhiata ouunque volgeuasi si godeua tutto l'apparato; era in somma sì ben accomodata la Capella, che rendeua vna mirabil vista, comparendo qual bellissimo Teatro con vna scalinata di dodeci scalini adorni di ricchissimi Tappeti, Damaschi, Candelieri d'Argento, e vasi di fiori mirabilmente intrecciati. Dall' vna, e l'altra parte dell' Altare v'erano con marauiglioso artificio accomodati 20. Reliquiarij di finissimo cristallo con le Reliquie di molti Santi Martiri, tramezzati da vasi di fiori, e Candelieri d'Argento; finalmente sopra d'esso Altare in sito eminente vi staua collocato il Sacro Corpo dentro d'vna ricchissima, e vaghissima Cuna col suo Cielo tutta dorata, vestita la Santa di bellissime vesti di raso incarnato tutta guernita d'Argento, & Oro, con gran quantità di gioie, e Collanne, con guanti, calzette, e scarpe pur ricamate d'oro. Teneua in capo bellissima Corona, e Ghirlanda di varij, e ricchi fiori d'oro, d'argento, e seta con gran quantità di bindelli di diuersi colori, in modo, che anco nell' habito, e compositione rendeua gran Maestà, e diuotione. Auanti d'essa Cuna vedeuasi la Tazza del suo Sangue in bellissimo christallo pur addattato. Ardeuano di continuo non solo diuerse lampade d'Argento, ma gran numero di Candele. La Musica poi fatta da nostri medesimi Padri nelli Vesperi, e Messa riuscì così bella, e così gustosa, che molti hebbero à dire, che non huomini, ma Angeli sembrassero discesi dal Cielo per celebrare le lodi della nostra gloriosa Martire: Nè fù minor l'applauso, che s'acquistò il Padre Antonio di Castel Franco ottimo Predicatore nel comendare con diuoto Panegirico li fatti Eroici della Santa. Il che tutto cagionò nel popolo così gran diuotione, che solo per toccar Corone, se ne stauano del continuo con Cotte, e Stole impiegati quattro, ò sei Religiosi.

Ornamẽti del Santo Corpo.

Nè di minor marauiglia, e pompa riuscirono li fuochi artificiati, e sbarri, che furno fatti la sera precedente alla solennità, poiche oltre ad' vn infinità di diuersi fuochi, di sbarri di Mortaretti, ò Pettardi, vi fù vna gran Machina rappresentante l'Arma della nostra Serafica Religione piena di così artificiosi fuochi, che durò gran pezzo sempre accompa-

gnati

gnati da suono di Campane, da Trombette, e Tamburri, che riuscì di tanto gusto, e giubilo, che fino alle trè hore di notte si vidde la nostra Piazza ripiena di grandissima moltitudine di gente d'ogni sesso, età, e conditione per godere di così giocondo spettacolo, lodando tutti, e benedicendo Iddio sempre mirabile ne suoi Santi. E quì non mi restando che scriuere di ceremonia, passo alla Processione, già che mi s'apre il campo opportuno à descriuerla, qual fù della maniera seguente.

Ordine della Processione.

Si principiò questa alle hore vinti vna, e meza in circa; e parue miracolo del Cielo, che essendo fin'all'hora il Sole luminoso, e chiaro, nel principiarsi la Processione subito da vna nuuola restò oscurato, quasi cedesse il Campo all'aparir d'vn Sole maggiore. Precedeuano à tutti le compagnie dagl' Hospitali, seguite da altre numerose, e ricche Scuole ciascuno col suo cereo acceso in mano; dopò quali vi era ordinatamente vna Caualleria di Giouani diuersamente vestiti; il primo portaua vn' Aquila grande sopra d'vn hasta col moto *Agmina ducit*. Era seguito da quattro altri, ciascuno con vn' hasta, sopra di cui v'era vn Leone nel mezzo d'vna Corona bellissima col motto: *Incassum*. S'auanzauano dietro à questi due altri con vna Fenice sopra le loro haste col motto. *Post fata superstes*, & altri due con vna Ciuetta sopra auualorata col motto. *Dum ludit illudit*. Andauano poi due con vna Corona grande di finto lauro regio sopra l'haste, e nel mezo questa lettera D/X appresso Romani di gran stima, quantunque à loro ignota; e da tutte l'haste pendeuano diuersi, e bellissimi Troffei.

Seguiuano poi due con vna bella bandiera per vno in mano dipinta di rosso con queste quattro Lettere nel mezzo S. P. Q. R. A questi seguiuano quattro altri, ciascheduno con vn stendardo dipinteui l'effigie d'Imperatore; Poi dietro à questa Caualleria, ve n'era vn'altra d' huomini vestiti di ferro, con spade, lancie, e scudi adornati di varie figure, & imprese. Dietro subito si vedeua la fantaria superbamente vestita con haste, allabarde, e scudi similmente di bellissime figure adorni.

Stauano quì trè Tamburieri, con altretanti Trombettieri: Questi erano seguiti da vna canaglia di sbirri, e barigelli, che conduceuano al Martirio legata la Santa, à quali precedeuano quattro con vn fascio di bacchette nel mezzo vna scure segno della Giustitia da Romani anticamente vsato; & alla Santa precedeua vn Angiolo con vn' Arma, ò Cartello, in cui era dipinto vn Diamante col motto. *Semper constans*.

D'indi compariua vn Palco, ò Carrettone con due colonne, l'vna nella cima haueua vn Aquila grande, l'altra sosteneua vna Testa d'Imperatore, da quali pendente staua vn'editto contro i Christiani; sopra vi era disteso vn Martire sì ben aggiustato, che pareua hauesse aperto il ventre, e con vna sega al collo, appresso eraui il Carnefice, che nelle mani teneua vna Coradella, caminaua auanti il Palco vn' Angiolo con vn'Arma, in cui era dipinto per impresa vna sega col motto. *Aptat dum secat*, & vn' altro coll'impresa d'vn Melo granato tutto aperto aggiontoui il motto. *Viscera patent*.

Il secondo Carrettone haueua vn' Idolo grande di finto bronzo col suo Altare, à di cui piedi staua vn Martire decapitato,& il Carnefice con la spada sfodrata nelle mani; l'Angiolo poi, che precedeua il Carrettone, portaua il Cartello coll'impresa d'vna Vite senza sostegno à terra distesa col motto. *Adhuc de lapsa virescam.*

Nel terzo Palco v'era vn Martire sopra d'vna Grappa, ò Erpice, dalle di lui punte trapassato pareua, & vn' altro come rappresentante la Santa, che da vna Torre pendeua appicata per i capelli, nel di cui petto appariua vna piaga come fatta da vna freccia, & il Manigoldo in atto di saettare; V'era parimente vn'altro Martire sù l'istesso Palco distesoda vna spada trafitto: A questo Carrettone andauano auanti quattro Angioli, ogn'vno col suo Cartello; nel primo v'era l'impresa d'vna Grappa col motto, *Æquat dum lacerat*; nell altro v'era corpo d'impresa vn Pallo, a cui staua auuitticchiata vna vite col motto. *Suspendens erigit*. Nel terzo v'era dipinto vn scudo con vn Tondino bianco nel mezzo in cui adauano à colpire trè freccie col motto. *Omnes in album*; e nell' vtimo era dipinta vna spada, che pareua fosse da vna mano lustrata col motto. *Atrita refulget.*

Seguiua il quarto Carrettone sopraui vna fanciulla, che rapresentaua la Santa attorniata da trè Leoni sì ben addattati dall' arte, che sembrauano naturali, e questi pareua vscissero fuori da vn lago, alla di cui custodia stauano due armati; precedeua à questo vn'Angiolo con l'impresa d'vn Leone in sembianza di tener ascose le zampe, col moto. *Fortitudinem meam ad te custodiam.* Immediatamente poi compariua in bellissima ordinanza vna moltitudine di Verginelle pomposamente addobbate rappresentanti la Compagnia di Sant'Orsola: Dietro à questa andaua vn' altra Compagnia d'Angioli, che ordinatamente disposti accompagnauano altre fanciulle, che rappresentauano i Santi, e Sante della nostra Religione seguite da moltitudine di altri Angioli, che cantauano lodi alla Santa,figurata da vna fanciulla molto superbamente vestita.

Quiui era inalborato il nostro Pennello accompagnato da due Chierici con due Ceroferarij d'argento; poi li Laici, e Chierici processionalmente per ordine, li seguiua il Reuerendissimo Capitolo del Domo: Indi cominciauano quelli parati tutti di rosso, chi con Tonicelle, chi con Pianete, e chi con Piuiali, che ascendeuano al numero di vinti, ciascuno con vna Reliquia nelle mani tutti accompagnati da due Angioli con torcie accese, che rendeuano gran Maestà, e diuotione; Dopò quali erano dodeci Cantori con le Cotte, che cantauano in contrapunto l'Hinno. *Fortem virili pectore*, à quali rispondeuano trè Trombette. Finalmente compariua portato da quattro Sacerdoti parati di rosso il Sacro Corpo della Santa riccamente addobbato dentro della detta Cuna tutta dorata sotto ricchissimo Baldachino sostenuto da sei Signori della Città. Precedeuano due Accolithi con l'Incensieri d'argento; d'attorno al Sacro Corpo erano dodeci Chierici di Domo con Torcie accese; lo seguiua-

guiuano l'Illustrissimi, e Reuerendissimi Canonici, tutti tanto Preti, quanto Frati con Candelotti accesi; ed in fine vn Padre graduato con Piuiale pur rosso, e velo d'oro sù gl'homeri maestosamente portaua la Tazza, ò Vaso del Sangue della Santa Martire.

Non si può poi ridire la moltitudine del popolo, che la seguiua, che per le strade, che per le case si vedeua, la diuotione, & la quiete, che anco trà tanta numerosità, e diuersità di gente fù osseruata, che con le lagrime à gl'occhi prostrati l'adorauano. Giunti poscia alla Chiesa si cantò il *Te Deum*, sentendosi trà tanto quantità di sbarri, con suoni di Trombette, e Tamburri, mentre in fine, fù dal sudetto Padre data la benedittione con il predetto Sangue della Santa Martire, essendo in somma il tutto riuscito di tal maniera, che vniuersalmente è stato da tutti ammirato, e comendato per cosa non mai più veduta, e forse da non vedersi in Vicenza ad'infinita gloria dell'Altissimo.

Si trouano hora collocate le Sacre Ossa dentro bellissima Cassa, adornata, & intagliata con diuersi fiorami d'oro con sopra vna Statua della Santa, e due Angioli tutti dorati, collocata sopra l'Altare di San Giouanni. Con pari vguaglianza, nell'altra Capella dedicata à Sant' Antonio in Cassa eguale simile in tutto alla sudetta furno riposte con suoi vasi le Reliquie, che da Padri Sacerdoti in processione portate furono, e sono.

Nomi delle Sante Reliquie.

Di San Modesto. Di San Magno. Di San Massimiano. Di San Mansueto. Di San Restituto. Di San Teopisto, Di San Gaudentio. Di San Venantio. Di San Bonifacio. Di San Vitale. Di San Massimo. Di San Quirino. Di San Fausto. Di S. Alessandro. Di Sant' Innocentio. Di San Desiderio. Di San Claro. Di Santa Perpetua. Di Santa Reparata. Di Santa Constanza, e di Santa Giulia.

Subito poscia questa Illustrissima Città diede principio à dimostrare la diuotione, che à questa gloriosa Santa professa, & la speranza, che tiene di riportarne dal Cielo à di lei intercessione gratie, e fauori, come ne danno euidentissimo saggio le Tabelle, & Voti, che giornal mente al di lei Altare vengono appesi.

Fondatione del Conuento di S. Antonio di Verona.

CAPITOLO XXIX.

Antichità di Verona.

VErona Città Nobilissima, massime per essere stata Sede d'Imperatori fabricata già da Toscani, fù vna delle dodeci, che da loro furno signoreggiate di quà dall'Apenino. Gira sette miglia, senza i borghi, che sono lunghi più d'vn miglio, al tẽpo di Cesare Augusto fù molto maggiore, il che affermano alcuni addotti à ciò credere; perche si ritroua, che faceua più di 50. mila Soldati, che però non mi par marauiglia; sendo, che Cornelio Tacito chiama Borgo di Verona Ostia la quale, è lontano da Verona trenta miglia in circa, onde si può concludere, che

facesse

facesse fin duecento mila anime. Fù habitata molto da Romani, che di molte cose notabili la nobilitorno, da quali si può cauare, che sij stata antichissima, e nobilissima, percioche si vedono sotto il Castel San Pietro gran vestigij d'vn Teatro con la porta intiera della scena. Ancora appare il segno del loco deputato già alle guerre Nauali; il qual si dice, ch'era, doue hora sono gli horti dei Padri Domenicani. Alla Piazza dei Bestiami si vede vn'Antichissima, & grandissima fabrica d'Anfiteatro, di quadroni di marmo, chiamata da Veronesi l'Arena: La qual machina non si troua da Historie autentiche chi fabricata l'hauesse, ma Torrello Saraina Veronese huomo dottissimo, si sforza prouare con molti argomenti, che'l Teatro, e l'Arena siano stati fabricati sotto Cesare Augusto; percioche si vede manifestamente in Suetonio, ch'il medemo Cesare fece molte Colonie per l'Italia, alla quale opinione aggionge fede vna certa Cronica (come dice il Torello) nella quale è scritto, che l'Arena fù fabricata l'anno 21. dell'Imperio d'Augusto: dal che poco discorda Ciriaco Anconitano, il quale nel suo Itinerario della Schiauonia raccolse molte antichità d'Italia, e dice, che l'Arena di Verona, chiamata da lui Laberinto, fù edificata l'anno 39. dell'Imperio d'Augusto medemo. Diuersamente però scriue il Magino Eccellentissimo, e celeberrimo Matematico: percioche nella descrittione della Marca Triuigiana sopra Tolomeo, parlando di Verona dice; che quell' Anfiteatro fù fabricato da L. V. Flaminio l'anno 53. dopò l'edification di Roma: ma ogn' vn creda ciò, che li piace, basta, che la grandezza, magnificenza, e nobiltà dell'opera dà ad'intendere, che sij stata fatta nel tempo floridissimo della Republica Romana, la grandezza, & la Maestà della quale rappresenta.

Opinioni diuerse intorno l'Arena.

Dopò i Romani fù ampliata dai Longobardi, & altri Prencipi Tiranni; fù angustiata, e distrutta quasi, che tutta da Attila Rè degl'Vni; Se ne fece di essa anco Padrone Azzo d'Este, il quale fù per forza priuato da Ezzelino l'anno 1212. poi vi fù rimesso con l'aiuto dei Mantoani. Indi li Scaligeri per spatio di 170. anni ne furono di essa Signori, i quali scacciati poi furono da Galeazzo Maria primo Duca di Milano; ma essendo poi morto, volontaria si diede nelle mani de Venetiani, quali l'hanno fatta fortissima cō mirabili opere di Bastioni, Baloardi, Castelli, Torri, fosse profonde, & larghe, ripiene d'acqua dell'Adice; & con gran quantità d'artiglieria, e monitioni. E' Città in somma santissima, poiche dall'anno 72. dell'Incarnatione del Verbo fin'all'anno 530. fiorirono in essa 36. Vescoui tutti Santi, e da li doi primi in poi furono tutti Veronesi.

Verona Seminario de Santi.

In questa dunque per essere situata in luogo per doue occorre à Padri Reformati di San Francesco far passaggio ben spesso, quelli di Germania per Roma, gl'Italiani per Germania, li Francesi per Venetia, e li Venetiani per Brescia, Bergamo Mantoua, e Milano, e non hauendo questi in essa Conuento, ne meno in altro luogo nel Territorio Veronese, ricorreuano al Monastero di San Bernardino de Padri dell'Osseruanza; ma accorgendosi, che tal mancanza di propria habitatione in sì degna

Città

Città apportaua ad'essi molto incommodo, & à Padri Osseruanti appresso à quali dimorauano non piccolo aggrauio, risolsero, che come di già haueuano fabricato Conuento in Padoua, & in Vicenza, essendo stati da queste Città benignamente accettati, di prouar d'hauere luoco ancora in Verona, persuadendosi, che come, & in nobiltà di Sangue, & in pietà Christiana questa Città à niun'altra cede, con non minor affetto dell'altre li detti Padri riceuuti haurebbero. Ma perche il negotio era più, che difficile, con li fauori della Serenissima Maria Gonzaga Prencipessa di Mantoua, e di Monsignor Frà Masseo Vitali Vescouo della stessa Città Religioso nostro, si operò in modo di conseguir l'intento. Correndo dunque li anni del Signore 1647. essendo Doge di Venetia il Serenissimo Francesco Molino, presentorono li detti Padri humile supplica à Sua Serenità, di poter prender luoco, & habitare nella detta Città di Verona, le quali instanze stese quì *ad litteram* in simil guisa parlauano.

Maria Gõzaga Prencipessa di Mantoua, & il Vescouo di essa fauoriscono i Riformati per entrar in Verona.

Serenissimo Prencipe.

ECcitata l'alta pietà di questa Serenissima Republica dalle humili instanze della Religione de Padri Minori Osseruanti Riformati della Prouincia di S. Antonio hà concesso loro l'erettione di molti Monasteri nel suo felicissimo Dominio, à quali aggregati anco alcuni altri Soggetti alla stessa Prouincia di Venetia, posti nel Mantouano, frà quali douendo passare la necessaria communicatione, è necessario anco altretanto vn frequente, anzi continuo transito per la Città di Verona: doue dà soggetti diuoti del glorioso San Francesco hauendo ottenuto à titolo di donatione frà viui (con pretesto espresso della pontual obedienza delle leggi di Vostra Serenità) trè picciole Casette con poca terra adiacente situate in vn Angolo remoto, e solitario, in Contrada di S. Agnese extra; altro non resta à quelli poueri Padri per poter godere questa santa, & essemplar commodità, desiderata li anco da quella Nobilissima Città, che l'indulto, & il consenso viuificante della Serenità Vostra, dal quale genuflessi humilissimamente supplicandola, gl'offeriscono con sincerità di cuore, e candidezza di fede incessanti preghiere appresso S. D. M. per la propagatione di quelle Vittorie, che sotto la sua benedittione rendono memorabile al Mondo il nome della Sublimità Vostra. Quam Deus &c. La qual supplica fù benignamente accettata, e posta parte in Pregadi fù senza contradittione ammessa; e parimente concessa la gratia sotto li 27. Decembre dell'anno sudetto, come il tutto appare dalle seguenti Ducali.

FRAN-

FRANCISCVS MOLINO Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Angelo Contareno de suo mandato Potestati,& V. Capitaneo Veronæ, & successoribus fidelibus dilectis, salutem, & dilectionis affectum.

Significamus vobis hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, Videlicet: Che ad' honor del Signor Iddio, e maggior commodità della Religione de Padri Osseruanti di San Francesco Riformati, quali non hanno Monasterio, ne Hospitio permanente nella Città di Verona, le sia per auttorità di questo Consiglio concesso di poter ritener alcune Casette, & Campi trè, Vanezze 16. Tauole 17. di terra donategli dal Nobil Homo sier Polo Dandolo, fù de sier Gerolamo, & dal Conte Gio: Emilio per seruirsene all'effetto predetto, essendo ciò per riuscire di sodisfatione anco di quella Città, in riguardo della Bontà di Vita, e costumi di essi Padri, come si è inteso dalle risposte di quei Rettori hora lette. Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt ita exequi debeatis. Has autem registratas præsentanti restituite.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 6. Augusti, Indict. XV. anno 1647.

Girolamo Giauarina Secret.

Così fù negotiato con egual calore per ottenere il *Placet* dalla Città, e dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Marco Giustiniano Religioso Vescouo, e pietosissimo Pastore di quelle nobili, & diuote anime, da quali hebbero *iuxta petita* il gratioso rescritto di fauore, & singolarmente l'Illustrissimo Prelato, come quello, che ben conosceua li Padri Riformati (essendo da loro stato fedelmente seruito in predicationi, Confessioni, & Lettura in Domo, mentre prudentissimamente *olim* reggeua la Chiesa Episcopale di Ceneda) con piene mani, e largo cuore *seruatis seruandis*, gli concesse facoltà di fabricare, e Chiesa, e Monastero in Verona, e questo sotto li 6. Settembre 1647. come quì sotto dal seguente stromento chiaro si manifesta.

Marcus Iustinianus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Veronæ. Comes &c.

Adm. R.P. Fr: Francisco de Asylo Marchiæ Taruisinæ, & in hac parte Præsidentis in Hospitio Veronæ prò Adm. R.R. Fratribus Ordinis Minorum S. Francisci de Reformatis salutem in Domino.

Cum ex parte, ac nomine Superioris, & Fratrum tui, vt supra Ordinis, ad nos acceperis, & humili, ac pia supplicatione ex voto atque ardenti desiderio sup. vt Fratrum eorumdem intercedere, ac impetrare

petrare feruenti zelo studueris, quatenus licentiam, & facultatem tibi, & suo Ordini sæpedicto Ecclesiam, & Monasterium in hac Vrbe ædificandi, & construendi impartiri dignaremur, quò inibi permanendo commodiùs, & feruentiùs Altissimo Domino tù, & Fratres iam dicti tui Ordinis Diuinæ Maiestati inseruire, & Animarum Saluti intendere valeretis. Nos itaque pro nostro Pastorali munere, & debito, &c. salutis animarum quò vrgimur, ac fungimur, tuis, ac tuorum Superiorum votis in quantum cum Domino possumus annuentes intercedentesque, nihilominus seruatis de iure seruandis procedere, & quæ honestè petuntur debito cum moderamine confouere. Visis inprimis litteris patentibus tuæ Residentiæ auditisque non semel pijs affectibus tuorum Fratrum obnixè idipsum à nobis deprecantium de Altissimo Domino quotidianis præcibus proposita, & deuotè commendata.

Nobis autem præter cætera decreta, & ordinationes Apostolicas fœlicis recordationis Clementis, & Vrbani Papæ vtriusque Octaui ad memoriam reuocantes, atque ob oculos proponentes, omnes duximus Superiores Religiosorum, ac Regularium Ordinum omnium in Ciuitate Veronæ, atque in sub Vrbis incolentium, cæterosque sua interesse putantes coram nobis vocandos, reque cum ipsis communicata nihil fuit nobis per ipsos obiectum quominus petitam licentiam, vt præmissum est, dictis Fratribus concederemus, pijs ipsorum votis annuendo. Quare tibi Fratri Francisco vt supra Præsidenti, & tuo Ordini prælibato, nec non eiusdem Religionis, & Congregationis Fratribus prænarratis Ecclesiam, & Monasterium in hac Ciuitate Veronæ liberè, & licitè, prout à nobis petitum est, ad gloriam Omnipotentis Dei, & Christianæ Religionis augmentum, animarum salutem, seruatis tamen seruandis de iure, ac iuxta decreta S. Rom. Ecclesiæ, nec non & dispositionem Sac. Conc. Trident. & non aliter, nec alio modo ædificandi licentiam in Domino, & facultatem concedimus, & impartimur. In quorum fidem &c.

Dat. Veronæ, ex nostro Episcopali Palatio die VI. Septembris 1647.

Marcus Episcopus Veronensis.

Dominicus Vgua. Cancellarius.

Fù dunque da periti dell' Arte formato il modello, & dissegnato il Sito, doue da nostri Religiosi Conuersi pratici del mestiere, sì de muratori, come de marangoni, si diede principio al nuouo Monastero, e Chiesa assai più grande del loro primo Oratorio, e perche in detto tempo passò all'altra Vita il Vescouo Giustiniano, fù posta la prima pietra dall' Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Cozza Cozzio Arciprete della Cattedrale, e Vicario Capitolare nella Sede vacante, il giorno 7. Nouebre 1652. sotto l'inuocatione del glorioso Taumaturgo Antonio Santo di Padoua con le solite cerimonie, come chiaro si manifesta dalla seguente Scrittura.

Si dà principio al nuouo Monastero.

Copia ex Originali.

Ex Cancel. Epis. Ver. in libro diuersorum Die Iouis mane 7. Nouembris 1652.

CVm R.R. Fratres Minorum S. Francisci Strictioris Obseruantiæ Reformatorum Serenissimi Principis benignitate, & Illustrissimi, ac Reuerendissimi D. Marci Iustiniani olim Episcopi Veronensis fælicis memoriæ permissu valeant Monasterium, & Ecclesiam sub inuocatione S. Antonij de Padua in hac Veronensi Ciuitate in Contrata SS. Trinitatis, vbi habent Hospitium, ædificare, & modo cupiant Ecclesiam ipsam à fundamentis plantare; humiliterque propterea supplicauerunt Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Cozzæ Cotio I. V. D. Protonotario Apostolico Archipresbyt. Ecclesiæ Veronensis, & in eiusdem Episcopatu illius Sede Vacante Vicario Generali Capitulari, vt dignetur, & velit prò summa eius virtute, & generis splendore primum lapidem à fundamentis Ecclesiæ supradictæ in opere ponere. Vnde Sua Illustrissima, & Reuerendissima Dominatio pium, & Religiosum desiderium horum Venerandorum Patrum animaduertens die supra associato ab Adm. R.D. Angelo Bruto Magistro Cæremoniarum Cathedralis Ecclesiæ, R. D. Antonio Bothego, ac alijs eiusdem Cathedralis Capellanis, meque Notario Infrascripto, ex ædibus suis discedens ad Hospitium ipsorum R. R. Patrum libenti animo se contulit, vbi ab Adm. R. P. Francisco de Asylo Marchiæ Taruisinæ in hac parte Præsidente in Hospitio prædicto simul cum alijs R.R. Patribus in eodem degentibus veneratus, & pijs præcibus humiliter requisitus, visa prius forma Ecclesiæ struendæ illiusquæ fundamentis paratis inspectis, & omnia laudabilia, & eleganter ordinata sibi visa, sacris indumentis indutus, Orationibus, & benedictionibus à Rituali Romano præscriptis manibus proprijs magna populi multitudine adstante, accepto lapide tribus crucibus signato, eoque benedicto tamquam primum lapidem in fundamentis paratus ad Ecclesiam plantandam primo proiecit in parte vbi Altare Maius ædificandum videtur, & super illam petram Ecclesiam ipsam sub inuocatione S. Antonij de Padua ædificandam duxit ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius, & eis absolutis, ab ipsis Adm. RR. PP. pectore inclinato, quam pluribus deuotis gratijs reditis Domum reuersus est, & ita &c.

Nicolaus Righettus Not. rogat. Coadiut. in Cancell. Episcopali Veronæ.

Sebastiano Pisani Vescouo di Ceneda viene assonto al Vescouado di Verona.

Poco tempo scorse, che per la morte del Vescouo Giustiniano, fù proueduta la Chiesa sudetta (rimasta già Vedoua) di nuouo Sposo Nobile, e prudente, che di essa ne prese la cura. Questi fù l'Illustrissimo, & Reuerẽdissimo Monsignore Sebastiano Pisani Vescouo di Ceneda, che da quella Cattedrale facendo passaggio à questa in essa vi mantenne la Sede fino che venne assonto all' Arciuescouato di Tessalonica, nel qual tempo rinunciando il predetto Vescouato di Verona, di esso nè prese il possesso l'Il-

l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Sebastiano Pisani dignissimo Nepote dell' accennato, & ancora al presente Pastor vigilantissimo del Veronese Ouile. A quegli dunque, che nutriua nel petto viua la deuotione verso i suoi deuotissimi Frati Riformati, toccò in sorte essercitare con essi vn vero atto del suo cortese affetto, già che opportuna, e propitia presentosegli l'occasione. Erasi di già la nuoua Chiesa à singolare perfettione ridotta in guisa, che per dar in essa principio à benedire il Creatore altro non vi mancaua, che il consacrarla; quindi fattane humile supplica al deuoto Prelato, tutto benigno accettò l'inuitto, e solennemente la consacrò, correndo l'anno della Redentione 1657. nella seconda Domenica di Settembre, come il tutto apparisce dalla seguente Scrittura cauata dal suo Originale nella Cancellaria Episcopale di quella Città.

Rinontia il Vescouato al Nepote.

Si consacra la Chiesa l'anno 1657.

In Nomine Christi Amen.

Anno ab eiusdem Natiuitate Millesimo, Sexcentesimo, Quinquagesimo septimo Indictione Decima, die vero Dominico secunda Mensis Septembris, Pontificatus autem S. D. N. D. Alexandri Diuina Prouidentia Papæ Septimi anno tertio.

CVm R. R. Patres Reformati præuia auctoritate nedum Serenissimi Principis Venetiarum, sed etiam Magnificæ Ciuitatis Veronæ annuente Reuerendissimo q. D. Cozza Cozzio Archipresbytero Ecclesiæ Cathedralis, & Vicario Sede Episcopali vacante Capitulari opus iam desideratum Ecclesiæ suæ sub Inuocatione S. Antonij de Padua in hac Ciuitate Veronensi propè portam, quæ dicitur noua, absolutum vidissent, vt maiori cum veneratione, & totius populi fructu ibidem Sacra, atque alia Diuina Officia celebrarentur frequentareturque, Illustrissimo, ac Reuerendissimo D. D. Sebastiano Pisano Episcopo Veronæ, & Comite &c. supplices petierunt vt dignaretur ex more S. Rom. Ecclesiæ eamdem Ecclesiam benedicere, ac consecrare: Illustrissimus verò non minori ardens pietate, ac Religione Votis eorundem R. R. P. P. annuens, die supradicta D. D. Felice Saibanto cum Andrea Sbadacchia Canonicis Ecclesiæ Veronensis, alijsque Nobb. Viris comitatis ad dictam Ecclesiam se contulit, eamque ingressus, ante Altare Mariæ genuflexus aliquantulum orans, deindè Pontificalibus indutus opus consecrationis dictæ Ecclesiæ in omnibus iuxta præscriptum Pontificalij Romani incohare cæpit, & positis in parietibus vndique, & etiam parte vbi aderant Cruces, candellis, alijsque omnibus, & singulis de more vt suprafactis, & absolutis, Missaque Pontificali celebrata, cum largitione Indulgentiarum in forma Ecclesiæ consueta, eandem Ecclesiam benedixit, ac consecrauit, benedictamque, & consecratam in Domino decreuit, diemq; benedictionis huiusmodi anniuersa celebritate iussit venerari. Præsentibus prædictis D. D. Canonicis R. D. Angelo Brutto Magist. Cæremoniarum, R. D. Antolio Botelio substituto dicti R. Magistri, R. D. Matthao Cereato Mansionario

Ecclesiæ Cathedralis, & quam pluribus Sacerdotibus, & Clericis, & alijs &c.

Desumptum ex Originali suo in Cancellaria Episcopali Veronæ existente per me Franciscum Chiusolum Notarium eiusdem Cancellariæ.

Idem Franciscus Chiusolus &c.

Sito del Monastero e Chiesa.

La Chiesa dunque col Monastero de Padri Riformati nella bellissima Città di Verona, è situata nella contrada detta di Porta nuoua vna delle più vaghe, spatiose, e riguardeuoli di tutta la Città, dedicata al prodigio dei miracoli Sant'Antonio di Padoua, e fabricata all'vsanza della Riforma, senza curiosità, ma diuotissima. Nel Capo di essa v'è la Capella Maggiore con l'Altare di Sant'Antonio, oue pure in Tabernacolo dorato stà riposto l'Augustissimo Sacramento. La Palla dell'Altare è fabricata di radici di Noci di bellissima Manufattura, e venne tanto scielta con arteficio singolare, che rende ogni vaghezza con vn Nicchio nel mezzo, oue stà riposta l'Imagine Maestosa di Sant'Antonio di tutto rilieuo, col Bambino Giesù nelle braccia, & altri ornamenti, Opera del Signor Gio: Battista Ghirlanduzzi da Ceneda, de migliori Scultori del nostro secolo. Dalle parti della stessa si veggono due Capelle egualmente disposte con li suoi Altari corrispondenti, à parte destra quello di Maria Vergine, alla sinistra di San Francesco, & Anime del Purgatorio priuileggiato *prò Defunctis*.

Molte SS. Reliquie si cōseruano in essa.

Nella Sacrestia vi è vn bellissimo Reliquiario doue sì conseruano molte Sacre Reliquie, disposte in Cassette di Christallo, mezze statue, e braccia di tutto rilieuo, e furno traslatate con solennissima processione, e concorso innumerabile di popolo l'anno del Signore 1678. li 13. Giugno, giorno consacrato al Titolare glorioso della Chiesa essendo il Guardiano il Padre Gio: Battista di Verona, i nomi delle quali sono quelli, che seguono.

Vn braccio di S. Benigno martire. Di S. Vitale martire. Di S. Bonifacio martire. Di S. Giuliano martire. Di S. Valerio martire. Di San Crescentio martire. Di S. Clemente martire. Di S. Giacinto martire. Di S. Marco martire. Di S. Lucio martire. Di S. Antonino martire. Di San Donato martire. Di S. Fausto martire. Di S. Angelo martire. Di San Pontiano martire. Di S. Ferreolo martire. Di S. Cleto martire. Di S. Buono martire. Di S. Fortunato martire. Di S. Vittore martire. Di S. Desiderio martire. Di S. Laureato martire. Di S. Benedetto martire. Di S. Liberato martire. Di S. Appollonia Vergine martire. Di S. Eugenia Vergine martire. Di S. Candida martire. Di S. Veneranda martire. Di S. Pacifica martire. Di S. Constanza martire. Di S. Fausta martire. Di S. Placida martire, & Di S. Innocenza martire.

In questo Conuento giacciono sepolti molti Santi Frati, frà quali è degno di memoria speciale il Ven. P. Frà Francesco Mondondone da Pauia, la vita del quale con altre ancora si riferiranno à suo luogo.

Il

Il Monastero è assai commodo con vn Chiostro principale,& altri mezzi Claustri. Hà copiosa, & ottima Libraria numerosa di due mille, quattrocento, e trenta libri in circa, buona parte donati dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Sebastiano Pisani, che consacrò la Chiesa, vero Padre della Riforma. Questa Libraria poi dal P. Antonio di Cadore Guardiano l'anno 1688. è stata traportata dal luogo oue si ritrouaua molto angusta, à capo al Dormitorio, & accresciuta dal medemo di fabrica, e de libri circa cento corpi à beneficio de Religiosi. Ha di più l'Infermaria, e Speciaria conforme al nostro pouero, & mendico stato. Quasi sempre, per il luogo delitioso, vi si manteugono li Studij Scolastici. La Clausura è duplicata, con horti, Giardini, e pergole bellissime. Vi habitano di famiglia 36. Frati.

Come furono battezzati cinque Maomettani nella Città sudetta Cattechizati, e nella Santa fede instruiti dal P. Bernardo Veronese.

CAPITOLO XXX.

Con occasione, che l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Girolamo Molino per la Serenissima Republica di Venetia venne al Regimento della Città di Verona in qualità di Capitanio, si ritrouauano nelle Militie della sua Corte trè giouani soldati di religione Maumethica, quali asserirono, che allettati da Sacri Riti della Christianità, e dalle cose ragioneuoli, che osseruarono practicarsi nella Chiesa Cattolica, risolsero di battezarsi.

Il Padre Bernardo di Verona, ò Veronese, già per tanti anni in Albania Missionario Apostolico li cattechizò nè primi rudimenti della fede per essere egli prattichissimo della loro lingua, onde la terza Domenica di Quadragesima dell'anno 1677. si fece la solennità del loro Battesimo nella Chiesa Cattedrale dopò il Vespero, oue furono accompagnati da buon numero de nostri Religiosi, incontrati da cinque Compagnie, trè di Caualleria, e doi di Fanteria fino alla Piazza della Fiera. Indi Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Sebastiano Pisani Vescouo di Verona, vestito Pontificalmente con ammanti pretiosi, ricolmo di Maestà, e pieno di decoro fece tale funtione nel Teatro preparato in mezzo della Chiesa sudetta, con essemplarità di tutto il popolo. Il primo si chiamaua Assam Alì di Nabussat Terra quattro miglia lontana da Scutari d'anni 22. in circa, quale fù tenuto alla fonte dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Giusto Antonio Belegno Podestà attuale di Verona, e fù nominato Giusto Antonio.

Il P. Bernardo di Verona gli instruisse nella Santa Fede.

Il secondo chiamauasi Ceferi Halia di Marchouicchio Terra di Antiuari d'anni 20. in circa, del quale fù Padrino l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Girolamo Molino Capitanio della Città, e fù chiamato col nome di Girolamo.

Nome imposto al primo.

Nome del secondo.

Il terzo s'addimandaua Halì Ossen della Terra sudetta di Marcouicchio d'an-

Nome del terzo.

d'anni 18. in circa, e fù chiamato per nome Filiasio, tenuto al Sacro Fonte dall'Illustrissimo Sign. Conte Filiasio Bonerelli Nobile Ferrarese, & all'hora Gouernatore dell'Armi della Città, tutti trè inuitati à tal funtione dal Padre Gerardo di Venetia all'hora Guardiano nel Conuento della detta Città, che fù abbracciata da tutti con gran dimostrationi di Christiana pietà.

Il Concorso del popolo fù inesplicabile, essendo pieno il Duomo, la Piazza, le finestre. Li Castelli sparorono le Artiglierie. Si sentirono per tutta la fontione Trombe, Tamburri, e salue di Mortaletti, di Moschetti, e di simili, e mentre da vna parte riempiuano i cuori d'allegrezza, dall'altra cauauano dal cuore lagrime di pietà, e compuntione. In somma riuscì la sudetta fontione con tutto splendore, e con grandissimo decoro del Monastero, e della Religione.

Terminata la cerimonia vestiti di bianchissimi habiti furono ricondotti da Padri al Monastero, oue si trattennero per altri otto giorni, ne quali il sudetto Padre Bernardo s'affaticò con tutto il spirito di confirmarli, & erudirli di quanto è necessario al buon viuer Christiano, come in fatti se ne vidde allegrezza, mentre quasi per tutto vn'anno, che stettero nella detta Città si viddero frequentare i Sacramenti, & attendere alle diuotioni, e frequentare il Monastero per apprender dal loro Maestro qualche documento di Christiana salute.

Anco l'anno 1679. l'istesso P. Bernardo, nella nostra Chiesa oprò si battezzassero altri due Turchi, che alla Verità della Fede Cattolica haueua conuertiti; la fontione seguì non punto inferiore alla narrata di sopra, à gloria del Signore, & esaltatione della Fede di Christo.

Fondatione del Conuento di S. Maria delli Angeli della Città di Adria.

CAPITOLO XXXI.

Opinione circa l'Origine di Adria.

Ital. Sacr. 72. fol. 396.

CH'il Mondo sij vna ampia Scena, ò Teatro, oue la fortuna quasi instabile giocoliere, esserciti le sue metamorfosi, l'attesta (oltre infinite altre) la già Nobilissima Città di Adria, mentre questa ne' secoli trascorsi, alle fauci del gran fiume Pò sù le spiaggie ò Capo dell' Adriatico seno, hora Golfo di Venetia, lungi circa cinquanta miglia verso Ponente, da doue hora s'attroua l'istessa Venetia, superbamente fabricata, ò da Greci con Diomede loro Prencipe iui portato dopò l'eccidio di Troia da gran borasca di Mare, come vuole Trogo, ò più tosto come narrano Varrone, Liuio, Plinio, Strabone, ed'altri, dagl'Hetruschi gente antichissima, de quali anco fù Colonia seicento anni auanti la venuta dell' humanato Iddio, Al presente, ò per l'insolenza del Mare, ò per l'intemperie dell' Aere, da grand'anni in quà, mercè che fin' à tempi di Strabone, e Catone era quasi del tutto destrutta, non serba dell' antiche glorie, che li sepolti vestigij. Quanta fosse la sua magnificenza, e grandezza nella sua giouentù, oltre l'immense, e maraui-

rauigliose fondamenta di mura, ed'altri edificij con infinità d'altre mirabili antichità, che giornalmente s'attrouano, l'hauer ella dato il nome d'Adriatico ad'vn Mare intiero chiaramente lo dimostra. Che però non essendo composta hora, che di poche case, od'habitationi, rende tanto più lagrimeuoli à viuenti le fierezze del tempo, che non sà fabricare vna Città senza struggere dieci. Tale qual dunque si trouaua ne primi lustri della nostra salute, come si ricaua dalla Cattedrale di quella, dedicata al Prencipe degl'Apostoli per costumanza in quei tempi, pratticata da quasi per tutta l'Italia ne luoghi da quali era accettata la Fede di Christo, raccolse pietosa nel proprio seno la vera luce Euangelica ancor bambina, onde Adria fù anco decorata della dignità Episcopale, quale però li Vescoui successori, stante l'intemperie dell' Aere con auttorità Apostolica, cioè di Giouanni Decimo fissero in Rouigo Nobile Castello fabricato da Paolo Vescouo d'Adria ne distretti di questa la loro Sede, iui amministrando la loro Auttorità. In Adria per anco si conserua al presente la Cattedrale d'antica Architettura, ma poi modernata, dedicata come dissi, al Prencipe degl'Apostoli S. Pietro, in cui celebrano li Diuini vfficij vn' Arciprete con buon numero di Canonici, e molti altri Reuerendi Preti, portandosi il Vescouo in essa nelle maggiori solennità dell'anno, per essercitar le principali funtioni spettanti al pastorale suo vfficio, e poco distante si conserua il Corpo di S. Bellino Vescouo. V'è pure vn' altra Parochiale con due Monasteri di persone Religiose, che commendano la pietà, e diuotione di quel popolo, vno di Monache, sotto la Regola del gran Padre S. Agostino, e l'altro di noi altri Francifscani Riformati, di cui hora appunto son per discorrere.

Sua anticha grandezza.

Paolo Vescouo d'Adria fabrica Rouigo.

Si ritrouauano nella detta Città doi piccioli Conuenti l'vno dei Fesulani, l'altro de Minori Conuentuali, e l'vno, e l'altro restarono suppressi in virtù della Bolla di Papa Innocentio Decimo, per laqual suppresfsione restò la Città priua dell'aiuto spirituale de Confessori regolari, che d'ordinario, erano doi per loco. Onde l'anno 1657. a' 18. di Febraro nel General Conseglio della detta Città ridotto al numero di 64. voti fù presa parte à tutte balle, che si douesse scriuere all'Eccellentissimo Signor Dottor Ottauio Bocchi Nontio ordinario della medema Città in Venetia, come subito fù essequito, intimandogli, che si douesse portare à piedi di Sua Serenità à nome della sua Patria, & humilmente lo supplicasse volersi degnare concedere gratiosamente alla detta magnifica Città il Stabile, e Chiesa della Madonna della Fontana vicino alla detta Città, con il Conuentino già sopresso, habitato prima da Padri Conuentuali di S. Francesco, e tutto questo à fine d'introdurui la Religione pur di S. Francesco. Si mosse à fare questa richiesta per vedersi priua del tesoro della santa Indulgenza del Cordone (dicono essi) che s'acquista il secondo giorno d'Agosto, & anco acciò la sudetta Chiesa venisse officiata, come anco per l'amministratione de Santi Sacramenti della Penitenza, & Eucharistia, de quali per mancanza di Religioni non erano che rare volte frequentati.

In-

Inuiato, e riceuuto il sudetto Ordine dal prefato Nuntio, dopò essersi consultato rispose non douersi ricercare d'hauer in dono il sopradetto Conuento, perche simili instanze anco da altri tentate riuscirono vane, ma che era necessario procurarlo per via di compra, poiche Sua Serenità n'era Padrone. Ciò inteso dalli Signori Capi di detta Magnifica Communità desiderosi d'ottenner quanto bramauano, conuocorno il General Conseglio il dì primo Maggio 1657. e fù concluso procurar l'acquisto del luogo sudetto per via di compra da Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Nuntio Apostolico, per cui si faceuano tali vendite, e portarsi alli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Procuratori di S. Marco deputati all'assistenza di tali vendite, e trattar l'accordo, dopò di che inuiorno à Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Vescouo lettera del seguente tenore.

Di Fuori.

All'Illustris. & Reuerendissimo Sig. Sig. Patron Colendissimo il Signor Bonifacio Agliardi Vescouo di Adria.

Dentro.

Illustrissimo & Reuerendissimo Signor Signor,& Patron Collendissimo.

IL desiderio, che tiene questa Città di raquistar il Conuentino, e Chiesa sopresso della Fontana, giusto il discorso fatto li passati giorni con V. S. Illustrissima fà che noi Capi della medema riuerentemente la supplichiamo si degni scriuer lettera di raccomandatione a Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Nuntio Apostolico acciò si compiacia di relasciarci il medemo con quel meno prezzo sarà possibile, e perche si effettui le donute bramme di questi Popoli alla quale faciamo col fine riuerenza.

Di Adriali 14. Maggio 1657.

Di Vostra Signoria Illustrissima, & Reuerendissima

Deuotissimi Seruitori
Gio: Battista Bocchi Gouernatore
Bernardin Testa Sindico.

Riceuuta da Monsignor Vescouo la detta lettera rispose gratiosamente alli Signori Deputati, che più, che volentieri esequito egli haurebbe quanto da essi li veniua raccomandato, onde subito dalli Signori Gouernatore, e Sindico fù trasmessa la copia al sudetto Signor Nuntio à Venetia, da cui con sua data li 17. Agosto 1657. furono ragualiati ch'

ch'il valsente del Conuento ascendeua alla somma di ducati cinquecento. Inteso ciò conuocorno di nuouo il General Consiglio per li 9. Settembre 1657. in cui à tutte balle in numero 69. fù determinato, che si facesse la compra del sudetto Conuento con maggior auantaggio possibile, & in oltre fù all' istesso Signor Nuntio ordinato, che à nome di quel publico douesse supplicar li RR. Padri Riformati di S. Francesco, a volersi degnare di venire ad' habitare il medemo Conuento quando fosse comprato, interponendo l'auttorità, & intercessione di tre Illustrissimi, & Eccellentissimi Senatori, cioè il Signor Federico Cornaro, fù del Serenissimo Prencipe, il Signor Giouanni Grimani, & il Signor Lorenzo Minoto, quali tutti se gli mostrorono per tal affare beneuoli, e fauoreuoli, & in fine per conchiuderla fecero al Padre Ministro Prouinciale con la seguente lettera per il di lui consenso premurosa l'instanza.

La Città di Adria compra vn Conuento, e fà instanza alli Riformati che vadino ad' habitarlo.

Dentro.

Reuerendissimo Sig. Sig & Patron Collendissimo.

Questa Città desiderosa di vedere colla sua assistenza la Serafica Religione del Glorioso P. San Francesco, ha anco con il suo General consenso, à pieni voti, come dall'occlusa parte (inuiata al Signor Nuntio) vedrà la P. V. Reuerendissima, preso di supplicar la sua Religione à voler piantare in questa Citta vn Conuento honoreuole del suo Ordine, mentre non mancherà la medema, e tutti li Cittadini di concorrere con le proprie sustanze agl'aiuti necessarij per tal effetto, per ciò noi Capi della medema Città supplichiamo la P. V. Reuerendissima, che si vogli compiacere di rappresentare nella prima riduttione del loro Capitolo la volontà di questi popoli inferuorati nell' Ordine della loro Religione, acciò dispongbino con l'aiuto di S. D M. e del Serafico P. S. Francesco d'incontrar le diuote brame di questi popoli, così speriamo d'incontrar dal Zelo della P. V. Reuerendissima, alla quale facciamo col fine riuerenza

Di Adria 9. Settembre 1657.

Di V. P. Reuerendissima

Deuotissimi Seruitori
Gio: Battista Bocchi Gouernatore.
Bernardin Testa Sindico.

Fuori.

Al Reuerendissimo Sig. Sig. & Patron Collendissimo, il Padre Prouinciale de Padri Reformati.

Venetia S. Bonauentura

Riceuuta, e letta la sudetta lettera, rispose il Prouinciale, che si richiedeua Congregatione de Padri per trattar il negotio sudetto, e che nel primo Congresso hauerebbe fatto espressione del loro desiderio à Padri sudetti. Replicorno essi nuoua instanza con altra lettera più efficace di prima scritta li 3. Ottobre 1657. oltre di che formorono parimente la seguente Supplica.

Reuerendissimi Padri Prouinciale, Generale, & Diffinitori della Religione de Reuerendi Padri Reformati della Prouincia di S. Antonio.

Viueua fino ab antiquo la Città di Adria totalmente applicata alla deuotione del Serafico Padre S. Francesco, & veneratione del suo habito, à segno, che ritrouandosi priua di tal Religione, & hauendo certo luogo di propria ragione di Campi cinque in circa, fu preso nel General Conseglio dell'istessa à tutti voti douersi sopra quello ad'honor del predetto Serafico Patriarca edificare vna Chiesa con Monasterio come seguì l'anno 1520. 9. Aprile à spese d'essa Communità quale fù intitolata S. Maria della Fontana. Al Ministerio di questa fino ne presenti tempi essendo stati ammessi li Padri Conuentuali fù motiuo, che per essersi nella medema introdotte non solo la diuotione della Santissima Concettione, quella del Glorioso S. Antonio di Padoua, & altre di grandissimo merito, ma etiandio l'indulgenza del cordone celebrauasi annualmente li due Agosto, e sempre più s'auuanzaua detta diuotione non tanto nella Città stessa, e suo Territorio, quanto ne paesi forastieri à quella vicini, quali vniti con la medema Città tutta, e Territorio concorrono al numero di cinquecento per non dir mille persone nelle predette festiuità con non ordinaria diuotione, e riuerenza. E perche nella suppressione de Conuentini è stato annesso il predetto, premendo al viuo a questi popoli la conseruatione delle sudette deuotioni; come dell' habito stesso, sono stati stimolati dal medemo à far acquisto d'esso Conuento à spese pur di essa Communità, ad'oggetto solo, che replicando l'istanze, & affettuosissime supplicationi altre volte portate alle singolari Caritadi di Vostre Paternitadi Reuerendissime, (come col mezo di questa sua riuerentissima quanto più caldamente possono li rappresentanti la Città sudetta fanno) a porger salute a questi popoli tutti nelle Anime loro, particolarmente col mezo delle Confessioni, delle quali nè tengono molta necessità per esser li Confessori d'essa Città Parenti, ouero Amici confidentissimi di quelli Cittadini, & habitanti, quanto anco di vniuersal giubilo, & allegrezza a medesimi, & di veridico contrasegno della somma Carità di Vostre PP. Reuerendissime nel far gratia à soccorrere quell'anime, che appunto conseruano non ordinario bisogno delle medesime loro Caritadi, e gratie.

Replicorno pure li predetti Capi di Communità lettere alli sudetti Eccellentissimi Federico Corner, Giouanni Grimani, & in particolare all' Eccellentissimo Signor Lorenzo Minotto; acciò si degnassero suppli-

care

care il Padre sudetto Prouinciale à condescendere alle diuote loro istanze, e petitioni, da quali Eccellentissimi hebbero benigne risposte, e gratiose promesse, singolarmente dal sudetto Eccellentissimo Minoto, il quale intrapreso con maggior feruore degl'altri il negotio, scrisse per questo affare da Rouigo al Padre Ministro Prouinciale, dal quale hebbe in risposta, che in riguardo, e segno di quanto valea appresso di lui l'auttorità di quell' Eccellenza la notte seguente alli 28. Ottobre 1657. s'inuiarebbe con altri Padri da Venetia verso Adria à fine di vedere il luogo, e sito, & attendere altre particolarità à questo proposito attinenti, per poi riferirle nel primo Congresso de Padri Presidenti al gouerno della Prouincia; E in fatti essequì quanto promise, essendosi portato in Adria col P. Guardiano di Venetia, Diffinitore, & altri al numero di otto, li quali veduto il luogo, e Sito, subito partirono, dichiarandosi, che gl' impulsi di quell' Eccellentissimo Minoto accelerò la loro venuta, per riferire il tutto nel primo Congresso, qual si speraua da sudetti Capi riuscire à loro fauoreuole, come in fatti seguì, stante le nuoue suppliche fatte alli sudetti Padri, sì dalli medemi Capi, come anco da Monsignor Vescouo della detta Città, e dalli sopraccennati Eccellentissimi Signori. La lettera che scrisse il Vescouo al Padre Ministro Prouinciale così diceua.

Il Vescouo d'Adria scriue a fauor della Città al P. Ministro de Riformati.

Dentro.

Reuerendissimo Padre Sig. Osseruandissimo.

LA Cura particolare, che deuo hauere della mia Diocese, e particolarmente il desiderio, che tengo delli Spirituali auantaggi della Città di Adria, ou'è la mia Cattedrale, mi fan a tutte l'hore bramare in essa soggetti, che per l'essemplarità de costumi, dottrina, e bontà di vita sian valeuoli a porgerle opportuno aiuto, ne conoscendo io in ciò Ministri più a proposito, che i Padri della Religione di V. P. Reuerendissima, vengo ad esporli le mie viuissime suppliche accompagnate da quelle della Città medema, acciochè si degni concedersi questa gratia, che sarà la più preggiata, che dalla sua gentilezza potiam riceuere. La Città medema darà luogo opportuno, oue i Padri possino accomodarsi, ed'io in ogni luogo, & in ogni tempo me li profesferò obligato al maggior segno, sendo questo interesse, che mi preme in infinito. Aspettarò dalla sua benignità fauoreuole risposta, e le baccio affettuosamente le mani.

Rouigo li 24. Nouembre 1657
Di V. P. Reuerendissima

Deuotissimo, & Obligatissimo Seruitore
Bonifacio Vescouo di Adria.

Di Fuori.

Al Reuerendiss. Padre Sig. Osseruandiss. il Padre Prouinciale de Padri Reformati.

Venetia S. Bonauentura.

Passati questi, & simili altri officij, finalmente proposte da Padri alcune conditioni, che gli furono concesse, accettorno l'inuito, la onde tutti quei Signori bramosi di fare in tutto le parti loro, come s'era restato d'accordo, procurorno ottennere dal Serenissimo Prencipe la debita licenza, come in fatti l'ottennero con le Ducali del Prencipe Giouanni Pesaro, del tenor seguente.

IOANNES PISAVRO Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & singulis Rectoribus, & Rappresentantibus nostris quibuscumque, & præsertim Potestati, & Capitaneo Adriæ eorumque Ministris præsentibus, & futuris, ad quos hæ nostræ peruenerint.

Significamus hodie in Consilio Nostrorum Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti: Che à consolatione della fedelissima Città d'Adria, & perche possino quei sudditi hauer Religiosi, che assistino alle loro particolari deuotioni, le sia per auttorita di questo Consiglio permesso di ridur in Conuento, il Conuentino suppresso, & da essa col proprio danaro con publica permissione acquistato chiamato di Santa Maria della Fontana, aggiungendoui tanto terreno di sua raggione, che serui ad'vso dell'Horto, e Clausura de Padri Reformati, secondo il consueto della loro Religione. Quare auctoritate Supradicti Consilij mandamus vobis, vt ita exequi debeatis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 14. Iunij Indictione Vndecima. M.DC.LVIII.

Nicolò Padauin Secretario.

Frà tanto non mancaua la deuotissima Communità, d'essercitare, per quanto poteua, il di lei vfficio, e fare quei passi, che altresi eran necessarij per ridurre à fine compito Opra sì degna; la onde hauendo l'Illustrissimo Monsignor Vescouo Bonifacio Agliardi date le debite informationi alla Sacra Congregatione de Vescoui in Roma, anco la Città porse humile supplica al Sommo Pontefice del tenor che siegue.

Supplica fatta al Sommo Pontefice, e risposta della Sacra Congregatione.

Beatissimo Padre.

LA Città di Adria diuotissima Oratrice della S.V. la supplica humilmente à degnarsi di concedergli licenza di poter à sue spese fondare in essa

essa vn Conuento de M. O. Riformati di San Francesco con li requisiti delle Bolle Pontificie, acciò si possa con quelli supplire alla grande penuria de Confessori causata dalla suppressione di doi Conuentini, che erano in detta Città, e continuare nella frequenza de Santissimi Sacramenti soliti di quelli habitanti, & Deus &c.

Decretum Sacræ Congregationis.

SAcra Congregatio Eminentissimorum S. R. Ecclesiæ Cardinalium negotijs, & consultationibus Episcoporum, & Regularium præposita attentis, & audita relatione Episcopi Adriensis, Sanctissimo Domino nostro Annuente, censuit preces huiusmodi remittendas esse, prout præsentium tenore remittit, ad eumdem Episcopum, vt constito sibi seruatis seruandis de veritate expositorum, ac de legitimis consensibus aliorum Regularium, quatenus in dicta Ciuitate adsint, quodque Ciuium pietas, & ad eleemosinarum largitionem propensio ad alendos saltem duodecim eiusmodi Ordinis Religiosos sufficere possit, cæteraque omnia ad præscriptum Constitutionum Apostolicarum requisita concurrant, licentiam petitam construendi prædictam Domum Regularem, seù Conuentum cum Ecclesia, Campanili, Choro, Sacristia, Claustris, Dormitorio, Refectorio, ac alijs quibuscumque officinis, & spatijs amoto impedimento Bullæ S. Memoriæ Innocentij Decimi concedere possit, & valeat, & postquam fabricam huiusmodi fuerit omnibus suis numeris absoluta, debitaque suppellectili tam Sacra, quam non Sacra prò vsu, & habitatione dictorum Religiosorum necessaria referta, Ac in Reliquis seruatis omnibus, & singulis Constitutionibus Summorum Pontificum super huiusmodi erectionibus editis iuxta illorum tenorem, & formam introductioni Religiosorum vt supra, sub Clausura Regulari iuxta Constitutiones prædictas, locum esse decernat.

Romæ die 22. Augusti 1659.

M. Cardinalis Gianettus.

S. Congregationis Cardinalium Secretarius.

Locus ✠ Sigilli.

Confirmatio Illustrissimi, & Reuerendissimi Episcopi Adriensis.

ILlustrissimus, ac Reuerendissimus D. D. Bonifacius Alliardus Com. &c. Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Adriensis, Visa supplicatione à Magnifica Ciuitate Adriæ Sanctissimo Patri, & Domino Nostro, Domino Alexandro Diuina Prouidentia Papa Septimo porrecta,

nec

nec non viso rescripto sub eadem supplicatione Sacra Congregationis Eminentissimorum S. R. Ecclesia Cardinalium negotijs, & consultationibus Episcoporum, & Regularium præposita sub Dat. Romæ die 22. Augusti 1659. denuo per præsentes confirmamus, & approbamus Decretum per nos factum prout stat, & iacet sub die 3. Ianuarij 1660. cuiusque in quorum fidem &c.

Dat. Rhodigij ex Palatio Nostro die 28. Martij 1661.

Bonifacius Episcopus Adriensis.

Petrus Pellitiolus Cancell. Episc.

Si getta à terra il vecchio Conuentino, e si dà principio al nuouo.

Terminati con la Dio gratia tutti li sopradetti affari, e consegnata, anzi donata la Chiesa da Monsignor Vescouo Diocesano sudetto; Il fondo per fare il Monastero dalla Città medema, fù diroccato quanto v'era d'antico, ed'il tutto à fundamentis fù fabricato di nuouo con l'industria de Frati, e copiose elemosine della Città. La Chiesa è fabricata al solito della Riforma, adornata con varie pitture, e Santi della Religione, con trè Altari egualmente disposti. Nel maggiore dentro ad'vn Nicchio vi è l'Imagine di Maria Vergine adorata da quei popoli con gran veneratione. Fù Consacrata dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Tomaso Retano Vescouo di Adria l'anno 1668. adi 21. d'Ottobre, come dal seguente Epitaffio posto sopra la Porta Maggiore alla parte di dentro da qualunque si legge.

D. O. M.

MARIÆ ANGELORVM REGINÆ

Dicatum Templum Illustriss. ac Reuerendiss. D. D.
Thomas Retanus Adriensis Antistes.
Cum Ara maiori consecrauit
Die XXI. Mensis Octobris.
Anno Incarnat. Dominicæ M.DC.LXVIII.

Reliquie che sono in esso.

Nella Sacrestia in vn Reliquiario ben custodito vi sono le Reliquie di molti Santi martiri, cioè.

Di S. Thaias martire. Di S. Mario martire. Di S. Valentino martire. Di S. Forte martire. Di S Clemente martire. Di S. Albino martire. Di S. Giacinto martire. Di S. Seuero martire. Di S. Filippo martire. Di S. Marcello martire. Di S. Simeone martire, e di S. Agnese Vergine, e martire.

Modello del Conuento, e pitture insigne di essa.

Il Conuento è composto di due Claustri mediocri commodo, ma senza curiosità. Hà competente Libraria con settecento, ed'ottanta libri in circa.

circa. Nel Refettorio vi stà dipinta l'vltima Cena, che il Redentor humanato fece à suoi Discepoli nella Casa di Giouanni cognominato Marco, Opera del famoso Bassano.

Nel secondo giorno d'Agosto à questo Monastero vi concorre numero grandissimo di persone, à fine di guadagnare il perdono della famosa Indulgenza d'Assisi, & auuenga il detto tẽpo sia la stagione molto calda, giunge ben spesso (se non v'è impedimento di pioggia) al numero di dieci, e dodeci mila Anime, come in parte si caua dalle Particole dispensate per la Santissima Communione. A quest'effetto si è fatta vna porta alla parte destra della Chiesa, dalla quale vscendo le genti ritrouano vn Coridore, che li conduce di nuouo alla porta maggiore della stessa Chiesa, nella quale rientrando, & vscendo frequente fanno li passaggi, come si fanno in Assisi. Quest'Indulgenza ogn'anno in simil giorno s'estende à tutte le Chiese dell'Ordine de Minori, tanto di Frati, come di Monache, per auttorità dei Sommi Pontefici Benedetto Vndecimo, e Duodecimo, Sisto Quarto, e Pio Quarto, Gregorio XV. & vltimamente d'Innocentio Vndecimo, con che mediante la diligenza de Padri, che in buon numero assistono alle Confessioni, e Communioni grand'vtile spirituale ne riceuono i Fedeli di Christo.

Il 2. giorno d'Agosto vi è concorso di molto popolo.

Il perdono d'Assisi si estende in tal giorno à tutte le Chiese de l'Ordine

La Clausura è assai grande con Horti, Giardini, e Pergole ben'intese. Vi dimorano di famiglia 16. Religiosi.

Fondatione, & Origine del Conuento di S. Maria degl'Angeli fuori di Mantoa, e come fù dato a' nostri Riformati.

CAPITOLO XXXII.

L'Anno del parto Virginale 1427. compì il peregrinaggio della vita mortale Giouanni Vberti ottimo Vescouo della Chiesa di Mantoua, la quale derelitta da così buon Pastore Papa Martino Quinto la prouidde di degnissimo Sposo, questi fù Frà Matteo de Bonimperti oriondo di Nouara dell'Ordine de Predicatori, Soggetto eminente nelle scienze scolastiche, eminentissimo nel zelo della Christiana disciplina. All'hora appũto da Religiosi del suo regolare Instituto innamorati della Croce erasi incominciata vna nuoua Riforma, egli per coadiuuare al feruore del rigoroso viuere, impetrò dal religiosissimo, all'hora Marchese Gio: Francesco Gonzaga Dominante di Mantoua, che i Confratelli coll'assegnamento di vn qualche sito, potessero anche in quella Città spargere l'odore della loro bontà. Per adherirui non fù d'vopo al buon Prencipe di stimoli maggiori, ò più efficace impulsiua, e come quello, che ricercaua con simili occasioni d'accrescere il Seruitio Diuino profuse i proprij erarij per comperarui vn spatioso ricetto, due miglia solo discosto dalla Città sopra della Ripa del lago, segregato da rumori del Mondo, che tal era il genio di quelli di godere la quiete, concorrendo senza risparmio all'inalzamento delle fabriche sì della Chiesa, come del Sacro Chiostro.

Gio: Vberti Vescouo di Mantoua muore, e li succede Fr. Matteo de Bonimberti Domenicano.

Sito del Monastero

stro. Il Tempio fù sacrato alla Regina degl'Angeli, & hebbe li suoi principij del 1429. e il termine per diuersi impedimenti del 1440 Tanto scriue Fr: Hippolito Donesmondi Historico Mantoano con le seguenti precise parole: *Nell' anno seguente cioè 1427. morì Giouanni predetto Vescouo di Mantoua, & in suo luogo fù eletto Matteo dei Bonimperti da Nouara Frate di S. Domenico, dottissimo nella Teologia Sacra, e sopramodo zelante della Christiana disciplina, & del buon essempio. Onde essendosi all'hora appunto cominciata vna nuoua Riforma della sua Religione procurò col Religiosissimo Gio. Francesco, che gli venisse assegnato qualche luogo in Mantoua, per poter iui commodamente seruire a Dio. Nè restò vano il suo desiderio, perche Gio: Francesco sapendo la buona volontà di quei Padri, che compiacendosi della solitudine amauano più tosto lo stare ritirati fuori della Città, che habitar dentro nei popolari tumulti, comperò con danari proprij vn commodo, & spatioso Sito due miglia lontano da Mantoua su la Ripa del Lago di sopra, e lo donò ai detti Padri, aiutandogli a fabricare il Conuento con la Chiesa, sotto il titolo di Santa Maria delli Angeli, la quale hebbe il suo principio l'anno 1429. abenche per diuersi impedimenti non fosse ridotta al suo perfetto essere se non vndeci anni dapoi*, fino quì sono parole del sopracitato Auttore.

Donesm. l. 5 pag. 371.

Chiesa di S. M. degl' Angeli fuori di Mantoua principiata del 1429.

Fù il Sacro loco per tanti anni à quei Claustrali vna Palestra di virtù, oue fiorirono huomini segnalati in perfettione, e dottrina. Coll'ingrandirsi del famoso Conuento di San Domenico della Città di Mantoua, col riempirsi di questi, si vuotaua di quelli, restando si decimato di religiosi habitatori, che doue in quel Magnifico à tutte l'hore risuonauano i Chori in questo minorato era fatto silentio. La principal cagione del suo abbandonamento deue assignarsi non alla tepidezza de serui del Signore, ma alla necessità. La seuissima guerra che deuastò quel fertilissimo Paese, mandato à ferro, e fuoco ridusse al verde quel Santuario con l'vccisione dello stesso Priore, ed altro Religioso, che rifuggito su l'Altare Maggiore e fattosi Baloardo della Custodia dell'Augustissimo Sacramento rimase dal fendente doppiamente Sacrilego d'vna Alabarda, Ostia di quell'Altare. Anco la peste inesorabile con seuitia inesplicabile vi fece delle sue, in guisa, che nella suppressione de lochi Regolari fatta dal Sommo Pontefice Pamfilio, Innocentio Decimo, anche questi soggiacque all'estintione, con fauore speciale però, e per indulto Apostolico, ne fù vltimamente inuestito con titolo di Priore perpetuo il Padre Lodouico Pio di Mantoua della Nobilissima famiglia de Conti di Bagno, che suggellò in esso loco la permanenza della Prouincia Domenicana.

Il Priore, & altro Religioso sono vccisi nella stessa Chiesa.

Il Conuento viene suppresso.

Doppò la suppressione di detto Monastero con le sue pertinenze fù aggregato, *cum honoribus, & oneribus*, al Seminario de Chierici di quella Cattedrale. Le fabriche della Chiesa, e Monasterio per essere, e spatiose, e antiche per la manutenenza richiedeuano spese considerabili, & in parte non essendo habitato minacciaua rouine, & in altre haueua prin-

principiato à diroccare, il ripararlo non compliua al detto Seminario, nè le sue rendite per farlo erano sufficienti.

Lorenzo Zorgna Monferino Sargente Maggiore di quei Serenissimi Stati, personaggio Christiano, sotto la Corazza militare pietoso Religioso, offerse à gli Amministratori vn podere di rendita annuale di Scudi cinquanta di moneta Romana, liberi d'ogni aggrauio, con qualch'altro sollieuo, per hauere di riscontro la Chiesa, e Conuento sudetto; E tanto di terreno quanto bastasse à formare vn recinto di Clausura per farne vn dono liberale à suoi prediletti Frati Riformati di San Francesco (in attestato della sua diuotione) della Prouincia di S. Antonio.

Lorenzo Zorgna sargente maggiore di Mantoua compera il detto Monastero, e lo dona ai Reformati

L'oblatione del pietoso Guerriere fù stimata da quei soggetti degna d'applicatione, e in primo loco concorsaui la gratia di Sua Altezza Ferdinando Carlo, hora regnante, ricorsero alla Sacra Congragatione sopra de Regolari, esponendo, che riflettendo al profitto dell'anime, all'aumento del Seruitio di Dio, all'vtile dello stesso Seminario ne formò il gratioso Decreto affirmatiuo. La supplica che si fece al Serenissimo Duca fù del tenore seguente, che da esso cortesemente ascoltata, tutto benigno, e pietoso più che pronto la sottoscrisse.

Serenissima Altezza.

VIene proposto alli Padri Minori Osseruanti Riformati della Prouincia di S. Antonio, da persona pia il Conuento, e Chiesa delli Angeli fuori della Porta Pradella per officiarla, & habitarla secondo l'Instituto della lor Regola, & sperando dalla Clemenza dell' Altezza Vostra il sourano suo consenso, humilmente la supplicano della gratia, per la quale tanto più pregheranno S. D. M. per la felice conseruatione dell' Altezza Vostra, quam Deus &c.

Sottoscritta.

Ferdinandus Carolus &c.

Varanus.

Die 6. Nouembris 1674.

Vualardus.

L'anno dunque seguente 1675. con solenne Stromento rogato per Sebastiano Litta Cancelliere della Curia Episcopale sotto li cinque Marzo, li Agenti ad'vtile del Seminario, alla presenza di Monsignor Vescouo Gio: Lucido Catanèo, con assenso, e piacer dello stesso, per virtù del beneplacito Apostolico fecero libera, e volontaria cessione della Chiesa, Conuento, e d'ogni altra attinenza in ogni miglior modo al detto

Pigliano il possesso di esso l'anno 1675.

Zorgna, ad'effetto di farne vn' oblatione à Dio, con fare libera donatione à suoi carissimi Confratelli Reformati di S. Francesco della Prouincia di S. Antonio, come pure essi Ministratori ne fecero alli predetti Frati la rinoncia, il tutto minutamente apparisce registrato nello stesso seguente Stromento.

In nomine Domini.

Constat ex Instrumento per me Notarium infrascriptum rogato sub die quinta Martij 1675. qualiter M. R. D. D. Administratores Ven. Seminarij Clericorum Mantuæ cum præsentia, consensu, & auctoritate Illustrissimi, & Reuerendissimi D. D. Io: Lucidi Catanei Episcopi Mantuani, &c. Nomine dicti Seminarij &c. cui vniti erant infra Ecclesia, & Conuentus &c. Inhærendo beneplacito Apostolico obtento &c. dederunt, cesserunt, & concesserunt Illustrissimo Domino Laurentio Zorgnæ Statori Maiori Generali Mantuæ præsenti, & acceptanti, ad efficiendam liberam donationem de infrascriptis Ecclesia, & Conuentus vt infra sibi concessis faciendi prout fecit &c. M. R.R. P.P. Religionis Reformatorum S. Francisci, ac eidem Religioni &c. Ecclesiam, & Conuentum S. Mariæ Angelorum extra, & propè Mantuam positum in finibus Parochiæ S. Lazari extra Portam Pradellæ, alias M. Reuerendorum P. P. Ordinis Prædicatorum, & postea auctoritate Apostolica Suppressum vnam cum fundo dictorum Conuentus, & Ecclesiæ S. Mariæ Angelorum intra recinctum dicti Conuentus, cum omnibus fabricis, Claustris recincto ante dictam Ecclesiam, & portam dicti Conuentus, etiam Domuucula posita secus Ecclesiam, & hortum, & quidquid est intra recintum &c. Nullis exceptis, etiam eo statu, ac cum omnibus iuribus, pertinentijs generis cuiusque, prout gauisi sunt, & gaudebant dicti P. P. Ordinis Prædicatorum, &c. prout pariter D. D. Administratores cum præsentia, & auctoritate, vt supra concesserunt, & renunciarunt præfatis R.R. P.P. Reformatis S. Francisci aliam partem terræ arratiuam, vinearum, arborum cum boscho, brolo, & alijs omnibus iuribus dicti Seminarij, spectante D. per ter. vsque ad lacum, &c. & cum omnibus alijs necessarijs, & consuetis promissi &c. sub obseruatione, & prout &c.

In quorum fidem &c.

Sebastianus Litta Not. & Cancel. Episcopalis.

Per memoria poscia perenne di tanto Benefattore posero li Frati la seguente Inscrittione scolpita in marmo entro del Choro *in Cornu Epistolæ* come siegue.

D.O.M.

D. O. M.

Illustriss. Domino Laurentio Zorgnæ
Ciuit. ac Ducat. Mantuæ Statori Generali
Qui ære proprio acquisitum
Ac ab omnibus legatis Emancipatum
Templum hoc, Monasterium, cum ambitu toto
D. Franc. Strict. Obseruantiæ munificentissimè erogauit
Liberalissimo Fundatori.
P. P.
Grati animi mem. posuere
Pridie Non. Mar. anno Salutis M D. C. LXXV.
Tanti Benefactoris mementote.

Sopra il di lui Sepolcro si legge anco il seguente Epitaffio.

D. O. M.

Laurentius Zorgna
Monferratensis
Dux Militum generalis.
Totius Status Mantuæ
Hoc Sepulcrum sibi, & dilectæ
Vxori suæ Hæredibusq; parare
Fecit Anno Domini M. D C. LXXVII.

E perche da certi fù sparsa voce, che il glorioso S. Pietro Martire dell' Ordine di S. Domenico fosse stato Nouitio in questo Monastero, e del sacro habito de Predicatori vestito, Io rispondo esser ciò traditione non solo apocrifa, ma etiam falsissima: attesoche S. Pietro Martire *ad Martirij palmam migrauit in Cælum* l'anno 1252. sotto Papa Innocentio Quarto, che lo canonizò l'anno seguente; si che morì cento, e settanta sette anni prima, che fosse fondato il predetto Conuento, che fù del 1429.

Si risoluono alcuni dubij.

Ancoè falsissimo che l'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino celebrasse la sua prima Messa in detto Monastero, e la ragione è, mentre San Tomaso già detto *obijt Lugduni in Monasterio Fossæ nouæ* l'anno 1274. si che passò alla gloria cento, e cinquanta cinque anni prima che fosse fondato il Monasterio sopradetto. Tanto sia detto per intelligenza del fatto à chi fosse di ciò curioso in saperlo.

La Chiesa è spatiosa, e di fabrica bellissima con Organo se ben picciolo, il sofitto è fabricato à volto nobilmente, vi sono cinque Altari disposti con ordine eguale, & ordinati. Nel Maggiore vi è l'Imagine di Maria Vergine delli Angeli à lei consacrato di pittura antica, e sublime, con varij ornamenti d'oro all'intorno decorata. Sopra la porta della predetta Chiesa al di dentro si vede l'Arma ò Scudo della Serenissima Casa Gonzaga con iscrittione che dice.

Deuotis Marchionibus, & Ducibus Mantuæ
Tanquam fundatoribus, & Benefactoribus
L A R. P. Anno M. DC. XXII.

Reliquie, che si cōseruano in detto Conuento.

Molte sono le Sacre Reliquie, che si conseruano in questa nostra Chiesa: All'Altare di S. Antonio intorno alla sua gloriosa effigie in 19. Vasetti di bellissimo cristallo vi sono quelle dei Santi Aurelio, Faustino, Benedetto, Alessandro, Olimpio, Floro, Bonifacio, Vicenzo, Vitale, Seuerino, Magno, Eugenio, Venerando, Placido, Vittore, Giulia, e Clementia Martiri. Nella Sagrestia poi in vn Reliquiario Magnifico si custodiscono molte altre Reliquie accomodate in alcune statue, & braccia de Santi, ornate con varij colori, & indorate, quali si espongono sopra degl'Altari à publica veneratione nelle principali Feste, e solennità più conspicue dell'anno, e sono del Cranio di San Fortunato, del Mento di Sant'Honorato, Vn osso di San Clemente, del Cranio di San Fereolo, e di San Magno, vn'Osso di San Vicenzo, di San Seuero, di San Felice, e de Santi Fausto, Primo, Zenone, Innocentio, Clemente, Beato, e Valentino, & altre Reliquie picciole.

Dentro poi d'vn'antichissimo Ostensorio d'Ottone dorato cō cristallo finissimo già si conseruaua due Reliquie di San Simeone Monaco di San Benedetto, il di cui Corpo Beato riposa nel Magnifico Tempio della sua Religione *in Agro Mantuano*, e furono ottenute dalli Padri Domenicani l'anno 1474. ma di presente ve n'è solo vna, come appare dalla seguente fede fatta di mano dell'istesso, che le ottenne in dono, e si conserua nell'Ostensorio medemo

I E S V S.

ANno Domini 1474. die 23. Septembris: Ego Fr: Andreas de Pontecarali Brixiensis de mandato Patris Prioris Conuentus Angelorum sc: Fr: Baptistæ de Careryjs, fui ad S. Benedictum, & huic a Priore illius Monasteryj, præsentibus tribus Patribus eorum, & Socio nostro ex impositione Abbatis, has Reliquias Sancti Simeoni Monachi Ordinis eorundem accepi, & sunt duo Ossa sc. minus truncatum fuit a Corpore, aliud

aliud erat abscissum. Istud secumdum digitus erat, vbi extabant reliquiæ Sanctorum, sed ignorabatur nomen.

Ego Fr: Andreas præfatus manu propria.

1643. 9. *Maij nè a carie roderetur primum Chirographum exemplaui aliud, animaduertens, deesse digitum suprascriptum, atque superexistere tantum os S. Simeonis suprascripti.*

Ego Fr: Io: Maria Castellus à Morbinio Lector primus S. Dominici Mantuæ.

Il Monastero è fabricato con doi Claustri molto spaciosi, e belli, ornato di Colonne, che sostentano gli Archi dei medemi, solitario, e fuori dei tumulti popolari, atto sopra ogn'altro per solleuare lo Spirito alle cose celesti, La Clausura è grande, & ampla circondata buona parte dal Lago, & adornata da bellissimi, & altissimi alberi, di pergole, horti, e Giardini. Hà Libraria frà tutte la più pouera non essendo il suo Capitale, che di quattrocento, e quaranta libri in circa. Vi sono Celle, e per li Frati, e per li hospiti in buon numero grandi, e spaciose, e di famiglia vi dimorano 15. Frati.

Dell'antica Origine, e fondatione del Conuento di Monselice, e come venne in poter de Riformati.

CAPITOLO XXXIII.

SAn Giacomo Apostolo Titolo della Chiesa, e Conuento fuori del delitiosissimo Castello di Monselice della Diocese di Padoua dieci miglia distante dalla detta Città, meritarebbe senza dubbio il primo luogo per l'antichità della sua Origine, ma perche è stato d'ogn'altro l'vltimo à venire in potere de nostri Riformati, però gl'assegno l'vltimo.

Li suoi principij sono sì maturi, & antichi, ch'io non posso rappresentarli, che sotto forma di recettacolo d'huomini Religiosi, e assai probabilmente figli del gran Benedetto à quali con l'andar poscia de tempi successe vn Choro di Sacre Vergini regolate sotto l'insegne, e le beneditioni del Patriarca medesimo. Vicino al Monastero erani annesso vn' Hospitale, che seruendo facilmente di perpetuo disturbo alla quiete Monastica, da certa D. Fosca Abbadessa del riuerito Chiostro, fino nell'anno 1170. fù rinonciato alle cure di vn Guido Ferrarese di Patria. Erano estinte le tirannidi de gli Ezellini della Casa di Onara, che per il corso d'anni 257. haueuano sfogate contro de Padouani le più attroci barbarie, e terminati li diffidij Carraresi Padoua col suo distretto per sua sorte felice, era caduta sotto il giogo soaue della Signoria Veneta. Le colombe di Benedetto habitarono quel sacro Nido per fino all'anno 1420. Mà come

Origine & antichità del Cōuento di Monselice habitato da Monaci Benedittini, e poscia da Monache.

come quello, che ne' decorsi funestissimi secoli fù esposto alle Zanne rapaci de Girifalchi, & à stratij crudeli delli Auoltoi de Soldati, Sicarij, e mala gente, per essere situato in loco aperto, solitario, e Campestre, altro di Religione non haueua, che il nome, ò al più la corteccia dell'habito. Giornalmente nasceuano scandali, tanto più perniciosi, quanto, che deturpauano la purità sacrificata con voti al Paradiso. Le Vergini prudenti, che à tali disordini non prestauano il consenso, squallide, e piene d'amaritudine passauano mestissimi i suoi giorni per le rilassationi delle fatue, per il che Pietro Marcello, che in detto tempo Vescouo era di Padoua troppo sensibilmente prouando le punture di quelle piaghe, che gli toccauano le pupille degli occhi, ne ritrouando balsami valeuoli à curarle, pose mano al foco d'vn Santissimo zelo.

Nascono molti scandali.

Fece il prudente Prelato, che D. Maffea vltima, & immediata Abbadessa nelle mani di quel Vicario Episcopale, facesse libera, e spontanea rinoncia di detta Abbatia, per la di cui vacanza riceuute dal Vescouo le Monache in tutela con Diploma ch'incomincia: *Decet ex pastoralis nostri officij debito circumspectione prodire salubri &c.* come si può vedere in Giacomo Filippo Tomasini Vescouo di Thessaglia erudito Scrittore degli Annali de Canonici Secolari di San Georgio in Alga di Venetia al foglio 96.) suppresse il detto Monastero, e l'eresse in Priorato facendone la consegna di esso alla Congregatione de Padri Canonici Secolari sudetti, che in quei tempi fioriua con fama non vulgare di Santità, in cui pure viueua quel vero Originale di virtù B. Lorenzo Giustiniano in società d'altri suoi consodali, tutti di vita Angelica, Santissima, & illibata.

Il Vescouo di Padoa supprime il Monastero sudetto e lo consegna a' Canonici Secolari di San Giorgio in Alga.

Riceuuto dunque in consegno da predetti Religiosi il Monastero, D. Basciano da Milano fù il primo de antedetti Canonici, che fù inuestito con carattere di Priore, quando l'ottimo Vescouo tratto dal dito l'anello Pastorale, *per sui digiti impositionem*, tale lo dichiarò l'anno 1420. 16. Decembre, giorno di Lunedì in Padoua nel Palazzo Episcopale l'anno terzo del Pontificato di Papa Martino Quinto, essendo Prencipe di Venetia Tomaso Mocenigo.

D. Basciano di Milano primo Priore del Conuento sudetto.

La delitia del Paese, l'amenità del sito, la soauità dell'aere, il terreno fruttifero trasse le cure de diuoti Canonici à riparare l'imminenti rouine della Chiesa, e rinouare da Fondamenti il Monastero tutto in forme più ample, e più nobili. Per il giro di 248. anni vi si trattenne quella Religiosa famiglia, che fù vna schola d'huomini celestiali, non solo nell'azzurro dell'habito, ma più negli ornamenti dell'animo. Non v'hà dubbio però, che negl'vltimi tempi, tanto s'allontanarono dal suo lustro primiero, che sparito quasi insensibilmente tutto il decoro della Religione primiera, Papa Clemente Nono la sradicò con altre dalla Chiesa, come si può vedere nella Bolla della sua suppressione data l'anno 1668. secondo del suo Pontificato.

Papa Clemente Nono supprime li Canonici di S. Giorgio in Alga.

Per tal successo rimase Orfano il Monastero, e Vedoua la Chiesa, e l'vno, e l'altro con tutti i suoi connessi caderono in arbitrio de Signori Procuratori di San Marco. Non pochi erano li Regolari d'Instituti diuer-

uersi, che sopra d'esso gettarono l'occhio, e vi fecero intime prattiche per l'acquisto. Non era cosa nuoua l'affetto della Patria di Monselice verso della nostra Riforma. Il pouero Conuento di San Pietro Viminario, se bene del Territorio di Conselue, visse tanti anni anco delle sostanze di quei Cittadini amoreuoli. L'Ospitio nella terra medema fondatoui dalla diuotione del Veneto Senatore Ottauiano Malipiero l'anno 1614. per ricouero di quelli di San Pietro, come d'altri Frati viandanti, haueua in certo modo in esso luogo gettato vn qualche seme di principio di Conuento, quindi essa Communità mostraua distinta inclinatione di vedere San Giacomo occupato da Riformati: Frà tanti concorrenti, li nostri pure vi si fecero innanzi appoggiati alla sola speranza de Benefattori, ma in tanto furono alienati essi beni dalla Procuratia di San Marco, e comperati da souraſtanti al pio loco della Pietà di Venetia in vtile di quelle derelitte Creature. A questi dunque fù riuolto il ricorso, ma essendoui gran fabriche con venti Campi conuicini di brolo, incompatibili, non che superflui al stato nostro, si supplicò d'vna sola portione di detto Monastero, con doi Campi di terra, restando, e Cellarij, e Granari, & habitatione capace al medemo Ospitale, con l'oblatione da Benefattori suisceratì d'vna grossa elemosina al detto loco pio per ricompensa, che stimata opportuna, discretta, e non spreggiabile da predetti Signori, dopò varie difficoltà fù diffinita, approbata, e riceuuta, e conferito il loco nelle forme predette à nostri supplicanti. E pure ancora dopò il stabilimento, nuouamente intorbidato il tutto, ad'onta delle contrarietà fù raffermata la sussistenza dal Senato, sopra di che ne vscirono le affermatiue Lettere Ducali del Prencipe Aluise Contarini come siegue.

Il Conuento viene desiderato da molti.

Ottauiano Malipiero fonda l'Hospitio di Monselice l'anno 1614.

Conuento di Monselice dato ai Riformati.

ALOYSIO CONTARENO Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

VNiuersis, & singulis Representantibus nostris, quibuscumque, ad quos hæ nostræ peruenerint. Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti. Videlicet

Hauendo incontro il Pio Hospital della Pietà d'alienare alli Padri Riformati di San Francesco della Prouincia di S. Antonio, parte del Monastero vnito alla Chiesa di San Giacomo di Moncelese, era della Religione suppressa di San Giorgio in Alga, acquistata da esso pio luogo nel corpo d'altri beni dalla Procuratia di Supra, venendone esibito da Benefattori de detti Padri il prezzo de Ducati 4000. e con obligo di sodisfar alle Mansionarie, à quali è tenuto esso Hospitale, restando al medesimo terreno, Granari, & altro, che rende frutto, & esimendosi dalla spesa, & aggrauij delle fabriche, come s'è inteso dalla Scrittura riuerente di quei Gouernatori, e desiderandolo la Communità di Moncelice; sij per auttorità di questo Conseglio a Gouernatori di detto pio luogo impartita facoltà di stabilire alli Benefattori de sudetti Padri Riformati di San Fran-

Francesco la vendita al prezzo, e con le conditioni auantaggiose, che riputeranno, potendo per ciò ogni Nodaro rogarne gl'Instrumenti necessarij, onde ritorni a quella Chiesa il Culto del Signor Dio, e resti solleuato il pouero Hospitale dall obligationi a beneficio di quelle derelitte Creature. Dat. in nostro Ducali Palatio die 20. Februarij Indictione XVI. 1676.

Gioseppe Cauanis Secret.

Monsignor Nuncio Apostolico Carlo Francesco Airoldo vi concorse anch'esso con la sua auttorità per la Sede Apostolica, commettendo al Vicario Episcopale di Padoua l'introduttione de Frati al sudetto possesso, qual seguì l'anno 1677. sotto li 20. Marzo essendo Vicario Prouinciale il Padre Frà Francesco di Asolo, con piena sodisfattione dell' Eminentissimo Barbarigo Vescouo Diocesano, che ne scrisse da Roma le congratulationi al Vicario Prouinciale sudetto.

Pigliano il possesso di esso l'anno 1677. 20. Marzo.

La Chiesa è picciola con trè Altari, accomodata da nostri secondo il costume della Riforma. La Pittura dell' Altar Maggiore doue si mira l'Apostolo S. Giacomo, è bellissima Opera di Giacomo Palma.

Il Monastero è assai vagho, con doi spatiosi Claustri, & eccederebbe il stato nostro, se non fosse stato acquistato come sopra, con tutto ciò è assai deuoto, ritirato, & atto allo Spirito. Nel Refettorio vi stà dipinta in Quadro maestoso la Cena del Fariseo con la Madalenna à piedi di Christo, che rapisce non meno l'occhio, ch'il cuore di chiunque vi fissa lo sguardo, Opera d'Allessaudro Moretti Bresciano lauorata l'anno 1549. Hà buonissima libraria numerosa di mille trecento, e nouanta libri in circa. La Clausura è nobilissima, & assai grande, con pergole, Horti, Vigne, & Giardini, Vi dimorano di famiglia sedeci Religiosi.

Modello del'a Chiesa, a Monastero.

Delle Reliquie, che si conseruano nella detta Chiesa di Monselice, e della miracolosa Inuentione del Dito pollice di S. Giacomo Apostolo.

CAPITOLO XXXIV.

FRà le molte Sacre Reliquie, che si conseruano in questo Monastero, il Dito pollice dell'istesso glorioso Apostolo S. Giacomo Maggiore, viene da tutti con sõma stima, e decoro, veneratola di cui translatione fù fatta l'anno, 1332. in cui parimente la Chiesa fù consacrata, e dedicata al medemo Apostolo da Monsignor Frà Tomaso Vescouo Cemisense Prelato di rari talenti, e singolari constumi, adorno. Questa insigne Reliquia fù ritrouata miracolosamente nel Muro del Choro della stessa Chiesa il primo giorno di Luglio dell' anno sudetto, onde acciò i fedeli vniuersalmente concoressero alla veneratione di sì pretioso tesoro Monsignor Aldobrandino Vescouo di Padoua concesse quaranta giorni d'-

Chiesa di Monselice Cõsecrata l'anno 1332.

d'Indulgenza ogn'anno in detto giorno, come pure nella festa del Santo Apostolo, e nelle principali solennità di Maria Vergine, Natiuità, Purificatione, Annunciatione, & Assuntione, à chi pentito, e confessato visitasse la sudetta Reliquia, & acciò più chiaro apparisca la detta miracolosa inuentione, e concessione di tale Indulgenza, hò giudicato espediente quì trascriuer il seguente Diploma publicato dallo stesso Vescouo di Padoua Aldobrandino, & è l'infrascritto del tenor che segue.

Reliquia di S. Giacomo ritrouata miracolosamẽte nel Choro.

Vniuersis, & singulis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis. Aldobrandinus permissione Diuina Episcopus Paduanus Salutem in Domino.

Mirabilis Deus in Sanctis suis, Ossa Seruorum suorum custodiens ne conteratur ipsorum aliquod, pia vota fidelium de Clementissima ipsius Maiestate sperantium, tunc præcipuè benigno fauore prosequitur, cum deuota ipsorum humilitas Beatorum, & Beatarum eius Reliquias celebritate debita veneratur. Cupientes igitur vt Ecclesiam Sancti Iacobi de Monte Silice nostræ Patauinæ Diæcesis, in qua Gloriosi Apostoli Iacobi dudum inuentum, & suprema dispositione, sicut à fide dignis accepimus, Digitum nouimus esse reconditum, congruis honoribus frequentetur, & iugiter à Christi fidelibus veneretur, omnibus verè pænitentibus, & confessis, qui in eiusdem B. Iacobi Apostoli Festiuitate, & prima die mensis Iulÿ cuiuslibet anni, in quà digitus prædictus fuit inuentus in muro Chori Ecclesiæ supradictæ, & in quatuor festiuitatibus B. V. Mariæ, videlicet Natiuitatis eiusdem, in Annunciatione, in festo Purificationis, & in festo Assumptionis V. Mariæ prædictæ, ad tam pratiosum thesaurum, & venerandas ipsius Reliquias honorandam Ecclesiam visitauerit supradictam, auctoritate Dei Omnipotentis, & Virg. Mariæ, ac Beatorum Petri, & Pauli, & Iacobi Apostolorum eius plenè confisi, quadraginta dierum de iniunctis sibi pænitentis misericorditer in Domino relaxamus.

Datis Paduæ, in nostro Episcopali Palatio Millesimo trecentesimo trigesimo tertio, Indictione prima, Die vigesimo tertio mensis Iunÿ.

Hò voluto registrare il sudetto Diploma, sì per esser stato concesso da Soggetto sì degno, come anco perche da esso si caua quando fù ritrouato, in che luogo, & in qual tempo, il che farò più chiaro constare con l'autentica d'altra più recente Scrittura, che quiui immediatamente soggiungo.

Scrittura autentica tratta dalla Cancellaria Episcopale di Padoua, con cui si scorge, che il Dito dell' Apostolo San Giacomo Maggiore, che al presente si conserua da Padri Riformati nella detta Chiesa, sij l'istesso vero, & autentico qual custodiuano li Canonici Secolari di San Georgio in Alga innanzi, che fossero suppressi nella Chiesa medema.

Cæteris omissis.

Adi 26. di Decembre 1668. ritornati dalla Corte.

Ex Cãcel. Episc. Pad. in lib. I. inuent. Mont-S. Iacobi de Mõsilice.

Ritrouandosi nella Chiesa di S. Giacomo vn insigne Reliquia, che è vn Dito Pollice d'vna mano di S. Giacomo Maggiore Apostolo, con cute, & Vngia, riposto in vn Reliquiario d'Argento con cristallo esistente in vna fenestrella nel muro in Cornu Epistolæ appresso l'Altare di Sant' Andrea senza esser sigillato, conseruato però sotto chiaui con certe altre Reliquie rinchiuse in certi fogli di carta. Di queste douendo il Molto Reuerendo Padre Priore D. Lodouico Oddi sudetto fare la douuta consegna al Vice Ecconomo Sig. D. Carlo Burlini dell' vna, e l'altra Legge Dottore, Mansionario della Colleggiata sudetta, eletto per modum prouisionis dal sudetto M. R. Signor Arciprete deputato, si conferiscono al detto Altare, e riceuendo nelle mani il detto M. R. Priore il Reliquiario con la Reliquia sudetta, e posto sopra il medemo Altare alla presenza del detto Signor Arciprete, essendosi il detto Dito benissimo considerato, & affermando con giuramento il sudetto R. P. Priore essere il medemo, che sempre per il corso di anni trentacinque hà sempre iui veduto essistente, fù il medemo Dito in detto Reliquiario sigillato con cera spagna, con il sigillo dell' Eminentissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Barbarigo Vescouo di Padoua sopra il nŏdo d'vna cordellina sguarda di seta, che in modo indissolubile era stato assicurato, & ciò alla presenza del M. R. Signor Gio: Polentoni Canonico di detta Colleggiata, & del Signor Lazaro Parin q. Gio: da Monselice testimonij alle cose premesse, chiamati, hauuti, e pregati, & nel medemo atto si fece la consegna al detto Signor Burlini, al quale anco fù consignata littera patente del detto M. R. Padre Priore esibita in carta pergamena scritta in lettera antica, che hà vn sigillo parimente antico in cera rossa impressa in figura mandola con bussola di cera parte da vna banda rotto, pendente ad'vn cordone di seta pauonazza, il quale proua chiaramente l'identità della medema Reliquia del tenor vt ante &c.

L'anno poi 1568. D. Zuanne Gasnigo Bergomense facendo romper il muro in Sagrestia per far la fenestrella da poner la Reliquia di S. Giacomo per Mistro Francesco, & Gabriel suo figlio Murari in Monselice, ritrouorono vn Scatolino con due Agnus Dei chiusi, e murati dentro alla muraglia, quale si crede fosse più di cent'anni che fosse fabricata, con che anco maggiormente viene autenticata l'antica Construttione di questo Monastero.

Come

Come fù traslatato il Corpo di S. Felice Martire, & altre Sante Reliquie nella sudetta Chiesa di Monselice.

CAPITOLO XXXV.

ESsendo Ministro Prouinciale della nostra Riformata Prouincia di S. Antonio il Padre Eugenio da Bergamo Religioso ornato di somma pietà, e diuotione, ottenne questi in dono da certi Benefattori deuoti il Corpo, ò sia Sacre Ossa del Glorioso Campione di Christo S. Felice Martire, la onde fattone vn dono del medemo al prenomato Conuento si deputò per far la solenne Traslatione il giorno 30. di Maggio ch'occorse in Domenica l'anno del Signore 1682. nel quale si fece molto solenne. Il giorno dunque antedetto, la mattina à buon hora il Padre Guardiano con altri Religiosi solennemente vestiti, & accompagnati dal Rettore del luogo, & da numero infinito di popolo, sì del Castello, come dei contorni vicini, processionalmente si portorono alla ripa del fiume, doue in addobbata Naue, ò Peota, erano le Sacre Reliquie portate all'hora da Padoua. Da costì con molto popolo sì Clericale, come Laicale bramoso di veder, & insieme riuerir quelle Ossa beate, accesi molti lumi furono per la Piazza sotto honoreuole Baldachino condotte alla predetta Chiesa, che molto vagamente era adornata; Quiui sopra vn Catafalco ricamato con vaghi fiori, e pretiose supelletili, sotto il Baldachino antedetto furono riposte, essendo le Contrade per ouunque la Processione passaua superbamente addobbate, & accompagnata da per tutto con il suono delle Campane delle vicine Chiese, e sbarro di molti mortaletti, & altri Instrumenti militari. Circa le tredeci hore fù cantata la Messa solenne del Santo, doue s'vdì vn soauissimo concerto di Musica dalli stessi nostri Religiosi formato, dopò il quale da Soggetto singolare furno celebrate con eloquente Panegirico le glorie, e trionfi del martire gloriosissimo. Tutto quel giorno stettero esposte le Sacre Reliquie alla veneratione de fedeli, indi portate alla Capella del Crocefisso, la qual pur era superbamente addobbata, e quì collocate in vna cassa di finto Marmo furono serrate con due Chiaui, che sono conseruate dal P. Guardiano dello stesso Conuento.

Corpo di S. Felice M. riposta nel Conuento di Monselice.

Con pari solenne processione anco l'anno precedente 1681. il giorno di Domenica 27. Luglio fù fatta la Traslatione d'altre Reliquie, cioè de Santi Seuero, Pacifico, Vicenzo, Benedetto, Claro, Cesario, Adriano, Vicenza, e Florida Martiri, quali separate in noue Vasi di bellissimo cristallo ben chiusi, & sigillati, furono collocate in due Reliquiarij riposti à fianchi dell'Altar Maggiore, il che sia detto a gloria di Dio, & honore de suoi serui.

Altre Reliquie si cõseruano in esso.

Fondatione, & Origine de' trè Hospitij posti ne' luoghi di Cattaro, Perasto, e Castel Nuouo.

CAPITOLO XXXVI.

Hauendo fin quì trattato dell'Origine, fondatione, & altre cose spettanti ai Conuenti di questa nostra Riformata Prouincia di Sant'Antonio, hora finalmente per terminar con ogni perfettione questo terzo Libro conosco conueniente in quest'vltimo Capitolo porgere à curiosi vna succinta notitia circa li trè Hospitij, di San Spirito di Cattaro, di Sant'Antonio di Perasto, & di Sant'Antonio di Castel Nuouo, quali pare appartenghino in certo modo à questa nostra Prouincia, non solo per essere dalla medema proueduti (come si prattica al presente) di Superiori, & in maggior parte de suoi Frati, ma d'ogni altra cosa etiandio al mantenimento di quelli necessaria.

Nobiltà di Cattaro.

Cattaro Città molto antica situata nella Prouincia di Dalmatia, ouero Albania secondo altri, si come è stata sempre, e si conserua forte per arte, e per natura, così s'è in ogni tempo mostrata nobile ne' suoi Cittadini, & eccellente nella pietà Christiana; L'anno adunque 1633. approdando nell'Albania il V. P. Bonauentura da Palazzuolo della Riformata Prouincia di San Tomaso Apostolo nel Piemonte, col P. Cherubino di Val di Buono figlio della nostra Riformata Prouincia di Venetia, per piantare in quella le Missioni Apostoliche per aiuto, e conforto di quei poueri Christiani, dopò hauer dato principio à quelle, & faticato in esse lo spatio di trè anni con frutto marauiglioso, bramoso egli di far profitto maggiore in quei popoli pensò appigliarsi à quei mezzi, che li potea suggerire la propria industria per ottenerlo, come pure fece, poiche considerando, che per facilitare à Missionarij l'ingresso nell'Albania, gl'era necessario hauer ne' suoi confini qualche Hospitio oue si potessero trattenere, fin che hauessero commodità di poterui entrare, passando à Cattaro, pensò di pigliarne vno iui, & l'altro à Perasto; Per buona fortuna in detta Città si ritrouaua l'Eccellentissimo Signor Luigi Mocenigo Generale di Dalmatia, à cui con li Signori di Cattaro, e Communità di Perasto, hauendo il P. Bonauentura fatto ricorso alli 13. di Febraro del 1636 non solamente li concesse quanto supplicò, ma ordinò di più, che per due Religiosi il Publico li prouedesse di Casa, Chiesa, e supellettile per poterui celebrare la Messa. Hauuto in tal modo l'intento il Seruo di Dio tutto lieto, e contento si partì per Roma, oue gionto ritrouò vna lettera del P. Cherubino, nella quale lo sollecitaua à mandare Operarij, onde communicato il tutto alla Sacra Congregatione de Propaganda fide, fù fatto il Decretto per otto Missionarij.

Il P. Bonauentura di Palazzuolo fà instanza di fabricare vn' Hospitio in esso, & à Perasto.

In questo medemo tempo fù fatto Prefetto delle sudette Missioni l'istesso P. Bonauentura da Palazzuolo, la doue non potendo più induggiare il zelo, che gl'ardeua nel cuore della salute dell'anime, presto vi cominciò à spedire alcuni, quali frà poco furono pur anco seguiti da lui, driz-

drizzando il suo viaggio verso Venetia, ed'indi à Cattaro, con altri Missionarij, che secondo la facoltà datali dal P. Generale, haueua presi nella medesima Prouincia. Vi giunse al principio di Nouembre, e perche da Signori della Città non gl'era per anco stato assegnato luogo alcuno li bisognò stare nel Conuento della Famiglia, sinche vedendo, che dal nuouo arriuo d'altri Missionarij, troppo s'aggrauaua, con alcuni d'essi si ritirò à Perasto, oue si come erano molto desiderati, così furono allegramente riceuuti da tutti, ma in particolare dal Signor Capitano Luca Malotino Marcouihc, il quale li riceuè in vna sua Casa, e gli la diede à loro vso, fin tanto, che furono proueduti d'altra, onde per molto tempo vi dimororno, cioè per anni quattro, e per la deuotione, che portaua al P. Bonauentura, & affetto grande, ch'haueua verso la Religione li mandaua sera, e mattina da viuere, sinche li fù poi dato l'Hospitio dal Publico sotto il titolo di Santa Croce.

Malotino Marcouihc preuede per lungo tempo li Riformati di Casa, e di vitto in Perasto.

Il P. Bonauentura intanto fatto calamita de cuori, conosciuta da tutti la sua virtù, ogn'vno procuraua d'hauerlo; mentre dunque staua à Trossano fù chiamato da Popoli, che sono frà li Ducaggini, li quali bramauano (vdito l'odore delle missioni) di hauerne vna; Andouui il Padre, e vi stabilì l'Oratorio, e lasciatiui due Operarij, se ne ritornò alla Missione principale, oue riceuè lettere dal Sig. Antonio Molino Proueditore ordinario di Cattaro, con le quali lo chiamaua per la fondatione delli due Hospitij, della detta Città, e di Perasto, perche non essendoui fin'all'hora stato l'ordine del Publico, ma solo quello dell'Eccellentissimo Signor General di Dalmatia, haueuano li Frati dimorato, come si disse, nel Conuento dell'Osseruanza; Riceuute, ch'egli hebbe quelle lettere, diede ordine à ciò, che bisognaua, & poi si partì con compagni per Cattaro, oue subito gionto li 14. del Mese di Maggio l'anno 1637. furono li Frati con allegrezza vniuersale di tutta la Città riceuuti, e col consenso dell'Illustrissimo Monsignor Vescouo, e del Signor Proueditore introdotti nella Chiesa, ò Capella di S. Marco, e li diedero per habitatione la Casa contigua à quella Capella, la quale da deuoti Religiosi coltiuata, era tenuta con molta Veneratione.

Antonio Molino Proneditor in Cattaro chiama li Riformati à piantarui vn'Hospitio.

Questa poi l'anno 1640. essendo troppo angusta li fù commutata à causa della picciolezza in altra detta San Spirito, ch'era d'vna certa Confraternità chiamata delle Sacre Stimmate, vicino alla quale v'era pure vn certo Hospitale, il quale diroccatosi à causa di certo Terremoto (cosa ordinaria in quelle parti) fù dato il fondo alli Padri, acciò si fabricassero il loro pouero Hospitio, qual'è appunto l'istesso, ch'al giorno d'hoggi si vede. Lo stesso fù fatto poco dopò in Perasto come dalla Copia della Ducale dell'Eccellentissimo Senato, che quiui imediatamente soggiungo si può chiaramente intendere.

L'Hospitio di Cattaro de Riformati si trasferisce in altro sito.

Copia

Copia di contenuto in lettere dell'Eccellentissimo Senato scritte al Proueditor Generale in Dalmatia, & Albania sotto li 28. Marzo 1636.

SI contentiamo, che fino à due di questi Padri Riformati, che passauano in Albania possano fermarsi à Perasto, come han ricercato, & desiderano quei Popoli per l'educatione de figli, ma prima bisogna auuertire, che siano sudditi, habbino Dottrina, e bontà sufficiente, non fabrichino Monastero particolare, ma stanza priuata, e con la sopraintendenza de Generali, che riuedano l'essecutione delle cose prescritte, l'attitudine, bontà, e modestia de medemi, l'impiego, e frutto, e che non s'ingeriscano in cose, che non conuenissero, essendo necessaria ogni acuratezza &c.

Gio: Francesco Giacomazzi Nodaro Ducale.

E quel di Perasto da varij infortunij resta dirocc ato.

Habitorno li Padri in Perasto per molti anni, ma non contenta la sorte d'hauer à bastanza scagliati i suoi fulmini molte, e molte volte nella Città di Cattaro, & altre dell'Albania con Terremoti, Guerre, & altri infortunij, volse anco in Perasto sfogare i furibondi suoi sdegni, non sò se col flagello de primi, ò col rigore de secondi, in guisa tale, che dirocati molti de suoi edificij toccò per mala sorte prouare l'vltimo eccidio, anco all'Hospitio de Riformati. Questi rimase à terra per molti anni, fino à tanto, che piacque al Signore ispirare la mente d'alcuni diuoti Signori della famiglia Mazarouihc, soggetti principali di Perasto, timorati di Dio, commodi di beni di fortuna, & molto affettionati alla Religione de Minori, quali con le proprie sostanze l'anno 1679. riedificorono nuouamente *à fundamentis* il predetto Hospitio, benche in altro Sito del loro patrimonio, e lo dedicorno al Glorioso Sant'Antonio di Padoua, essendo in quel tempo Proueditor Generale in Dalmatia l'Eccellentissimo Signor Pietro Valiero. Quiui è cosa da notarsi per intelligenza de posteri, qualmente il sudetto Generale Valiero vedendo fabricare di nuouo il detto Hospitio, chiedè curioso alli Deputati della medema Terra, quali Religiosi, e di qual natione si ritrouassero in esso, risposero quelli, che l'habitaua vn tal P. Francesco da Messina Missionario pur Riformato, al riflesso di che S. E. fece leggere publicamente la Ducale di sopra notata, onde adherendo al prescritto della medema, fece di nuouo intendere à tutti come l'intentione del Publico Dominio era, che tanto nell' Hospitio di Cattaro, quanto in quello di Perasto douessero solamente habitare Religiosi delle Prouintie suddite della Republica Veneta, e lasciò nel partire vn' Ordine Generalitio, citando la medema Ducale, in virtù di cui si contentaua, che il detto P. Francesco da Messina si potesse trattennere per all' hora nel sudetto Hospitio *per modum prouisionis*.

Li Signori Mazarouihc à fundamentis lo redificano

Intentione della Republica Veneta intorno à Religiosi suoi sudditi.

sionis, e con conditione, che riconoscer douesse per suoi Superiori, stando in quel luogo li Padri Riformati sudditi della Serenissima Republica, l'intentione della quale ancora si è, vuole, è commanda, che tutti li Superiori ch'anderanno per l'auuenire in quelle parti con titolo di Presidenti, ò Guardiani, sijno questi dello Stato, sudditi di essa, & eletti da Superiori pure sudditi della medema, come si crede per l'auuenire debba succedere.

Quanto poi sij stato il bene, & vtile, ch'hanno ricauato, & ricauano li Cittadini de luoghi sudetti dalli Padri Riformati, non solo per le predicationi della parola di Dio, con l'instruttione delli figliuoli nella Dottrina Christiana, coll' ascoltar le Confessioni, visitar gli infermi, & assister à moribondi, ma ancora con la lettura di Logica, Filosofia, e Casi di Conscienza, che fanno à Preti, e Secolari, & à molti giouani figli di Gentil'huomini di essa Città di Cattaro, e Terra di Perasto, essi benissimo lo sanno, & apertamente lo conoscono. Vno de principali però, che si segnalorno in sì nobile essercitio fù il P. Paolo di Mantoua, quale costretto dall'vbbidienza, come nella sua Vita si dirà, à fermarsi in Cattaro à leggere le scienze accennate, in esse s'impiegò lo spatio quasi di due anni, oue non mancò di mostrare il suo nobile ingegno, imparando ancor lui in meno d'vn'anno la lingua Illirica, & à predicare in quell' Idioma. Il P. Illuminato di Vicenza, benche della Prouincia di Roma, essendo Presidente nel medemo Hospitio di Cattaro, essercitò con gran spirito le parti di buon Superiore, dandosi pur'à conoscere per Soggetto di valore, & esquisito talento, & finalmente tralasciando tanti altri il P. Giosеppe di Conegliano iui per sei anni continui essercitò parimente ancor lui la carica di Presidente, nel qual tempo hebbe largo campo di far spiccare i suoi virtuosi talenti tanto nelle dispute priuate, come nelle publiche Conclusioni, assistite etiandio con la presenza dell'Eccellentissimo Proueditor Generale Pietro Valiero; con quali continui effetti prodotti da nostri Padri, & esperimentati da quei diuoti popoli, sono quelle diuote anime istradate all'acquisto delle virtù, e santo timor di Dio.

Castel Nuouo in Dalmatia restò preso da Veneti l'an. 1687.

Giunto poi l'anno 1687. felice alla Serenissima Republica Veneta, come a tutta la Christianità per le gloriose Vittorie col Diuino aiuto in quello ottenute contro l'Ottomano, l'Eccellenza del Signor Kaualier Girolamo Cornaro Generale in Dalmatia, si portò all' attacco formale di Castel Nuouo, (Fortezza edificata dal Rè Tuardko nel 1373. Capitale del Ducato di S. Saba, ò della Prouincia dell' Arcegouina, e che sotto di sè vna volta comprendeua dodeci Castelli, che per il più sono stati rouinati dalle guerre ciuili, e de Barbari) e dopò varij cimenti mediante l'Onnipotente Destra del nostro Sommo Dio ne fece fortunato l'acquisto il giorno apunto di S. Girolamo Dottor della Chiesa, honore, & Protettore della Dalmatia; Per la qual cosa, & per gli altri suoi heroici portamenti l'istesso Generale fù anco dal Serenissimo Senato insignito della dignità di Procurator di S. Marco. In questa Città così da fresco caduta

ta sott'il Vessillo della Croce, desiderauano li nostri Padri per poter aiutar l'anime di quei Fedeli hauer vn luogo, onde esposto il loro desiderio alla publica pietà, essendo Prouinciale il Padre Massimo da Valcamonica, fù ottenuto dal Senato gratioso l'assenso, con conditione, come di sopra, ch'il Presidente, e Frati, ch'iui doueranno habitare sijno di questa nostra Prouincia di S. Antonio: tanto fù esseguito dal predetto P. Ministro coll'inuiarli l'anno 1688. il Padre Roderico di Citadella in qualità di Presidente, con altri due Padri Sacerdoti, & vn Laico infermiere. L'Hospitio è situato fuori delle mura della Città, hà vn Horto molto ameno per le Piante fruttifere che vi sono. Subito arriuati li sudetti Frati si misero ad'ordinare l'habitatione, e faticarsi acciò la Chiesa fosse disposta per li 13. Giugno di questo istesso anno, giorno dedicato à Sant'Antonio di Padoua, al quale si diceua douersi dedicare la sudetta Chiesa. Hora si motiua, che l'Eccellentissimo Signor Generale Cornaro vogli assegnar altro luogo alli nostri Padri dentro il medemo Castello, acciò sijno più vicini agl'habitanti, e più lontani da pericoli de nemici. Altre particolarità di questi trè Hospitij, & Missioni d'Albania le porrò con diligenza, benche succinta, nel quinto, & vltimo libro, doue tratterò dell'origine delle medeme, e però basti per hora questo intorno alla fondatione di essi.

Li Riformati sono introdotti ad'esso.

P. Roderico di Cittadella Primo Presidente in Castel Nuouo.

Il fine del Terzo Libro della Cronica della Prouincia Riformata di S. Antonio.

DEL-

DELL' HISTORIA SERAFICA;

OVERO

CRONICA DELLA RIFORMATA Prouincia di Venetia, detta di S.Antonio.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si descriuono le Vite, e mirabili attioni di molti Serui di Dio, che vissero, e morirono con fama di singolar bontà di Vita nella Prouincia medema.

Protesta l'Auttore, che descriuendo le Vite de seguenti Religiosi non pretende attribuire ad'essi alcuna veneratione in ordine a Beatificatione, ò Canonizatione, ò proua de miracoli, ma che solo fondati sono sopra la mera fede humana.

PEr dar principio à questo Quarto Libro deuo auuertirti Lettore, come diligentissimamente auuertì, e notò il Reuerendissimo P.F. Francesco da Sosa già nostro Ministro Generale, e Vescouo della gran Canaria, nel discorso, che egli fà nel primo libro della quarta parte delle Croniche dell' Ordine nostro, & il Padre Frà Pietro da Palermo nella sua Cronica delle Vite de Beati, & altri Serui di Dio della Riformata Prouincia di Sicilia, che cinque gradi di Santi, e Beati si ritrouano, quali il Popolo Christiano deue honorare, e venerare. Il primo è di quelli, che sono già dichiarati per tali in qualsiuoglia dei libri Canonici dell' vno, e l'altro Testamento, la cui Santità se si negasse, ò si ponesse in dubbio, sarebbe heresia formale, come se si dubitasse della verità della Scrittura Sacra. Il secondo è di

Cinque gradi di Santi, e Beati si trouano.

Ll quei

quei che la Chiesa Vniuersale tiene, & honora, per antica traditione. Il terzo è di quelli, che sono stati canonizzati dalla Santa Chiesa dall'anno 803. nel quale i Sommi Pontefici per degne cause dopò hauer inuestigato con testimonij la lor vita, e miracoli cominciorno à Canonizarli. Il quarto è di quelli, che in alcune parti del mondo con licenza della Santa Sede Apostolica, e per antica consuetudine sono honorati, venerati, & inuocati con publiche Orationi da qualche Religione, il cui habito vestirono, ò da qualche Città, e Regno, doue essi mostrorono segni di Santità, fin che si termini la causa della loro Canonizatione. Il quinto, & vltimo grado poi è di quelli, quali per la notitia, che si hà della loro Santità, e miracoli, auanti, e dopò morte sono da fedeli venerati con particolar culto, ma non publico, ne solenne, e questi sono di più ò meno auttorità, conforme alla notitia, che si tiene della loro bontà, e miracoli, per la permissione de Superiori, & in questo vltimo grado, dicono questi Auttori, si deuono tenere che siano tutti gli altri Beati, che si ritrouano scritti nelle Croniche, ò Annali delle Religioni.

In quanto poi alla veneratione, che si deue à tutti i Santi, ò Beati di quei primi quattro gradi sopradetti non v'è controuersia trà Cattolici; Ma quanto alli Beati dell' vltimo grado sopradetto, si deue auuertire, che la Veneratione è di due maniere: Vna si domanda publica, e generale fatta in nome di tutta la Chiesa, e con la sua auttorità tacita, ò espressa. L'altra si domanda particolare, e questa si diuide in particolare publica, e particolare secreta. Particolare publica, e notoria, è quella, che si esercita facendogli ardere Lampade, e Candele, auanti al loro Altare in Chiesa, offerendo imagini, & altre simili publiche demostrationi. Particolare secreta è quella, che vien fatta da Fedeli inuocando alcuno come Beato, Santo, e seruo di Dio, dicendogli Pater nostri al Signore, acciò per li meriti di quello gli concedi qualche gratia. Hor questo presupposto dicono tutti li Auttori, che trattano *De Adoratione Sanctorum*, che la Veneratione publica, e generale, non solo si può fare, ma deuesi à tutti quei Santi, e Beati delli tre gradi sopradetti. La inuocatione poi particolare, e publica si può, e si deue fare à quei Beati, ò Santi del quarto grado, osseruando quanto alli Beatificati l'Ordine della Concessione, perche in alcuni è più che in altri limitata. E finalmente la Veneratione particolare secreta può ciascheduno fare à qualsiuoglia, che egli tenga per giusto, ò morto, ò viuo che sia, senza, che in questo vi sia altro diffetto (se diffetto può chiamarsi) che dar più credito alla Santità di alcuno di quello, che la prudenza insegni; quì il fine, & intentione è buona, perche non è altro, che di stimare, & honorare solamente la virtù, il che il medesimo lume naturale c'insegna: Anzi la Santa Chiesa ne processi, che fà formare della vita, e miracoli d'alcun Seruo, ò Serua di Dio per la futura Canonizatione cerca con diligenza grande se vi sono state persone, che alle loro intercessioni si sijno raccomandate, ouero l'habbino riueriti, & honorati come Beati, e Santi, dicendoli Pater nostri, riuerendo le loro figure ò dipinte, ò stampate.

Nul-

Nulladimeno spesse volte occorre, anco à nostri tempi, che mossi li popoli da non sò che spirito, non sì tosto vedono vn soggetto di vita mortificata, ò dopò morte sentono à dire qualche prodigio, che di prima impressione lo tengono per Santo, e senza considerare il notato di sopra, e quanto commandano li Sacri Decreti, molte volte ancora li fanno voti, li portano tauolette, gl'apportano torchie, e candelle al Sepolcro in segno di gratie ottenute per la sua intercessione. Quindi Vrbano Ottauo di felice memoria per tenere lontana simile vsanza da Fedeli comman dò con Decreto l'anno 1625. che niuno ardisse stampare libri, che contenessero fatti, miracoli, riuelationi, ed apparitioni d'huomini, che passorno à miglior vita con fama di Martirio, ò di Santità, ò beneficij per loro intercessione ottennuti, senza la recognitione, ò approuatione dell'ordinario. Spiegò in oltre, e confermò il sudetto Decreto, con vn'altro dato sotto li 5. Giugno l'anno 1631. commandando, che non s'ammettino Elogij di Santo, ò Beato assolutamente, ò toccanti la persona, ma solamente quelli, che toccano li costumi, & opinione con protesta nel principio, che si fondano quelli sù la mera fede humana, e non sopra l'auttorità della Chiesa, come di già nel bel principio di quest' Opera, per osseruanza di detti Decreti protestato habbiamo. Adunque quando leggerai ò Christiano, ouero vdirai le Vite di questi Serui di Dio, e vi ritrouerai Gratie, Profetie, Riuelationi, Martirio, & altre cose che appaiono sopranaturali, ancorche si sia vsata ogni diligenza possibile in rintracciare la verità di quanto si scriue, col ricercare le informationi degne di fede, da persone di credito, e stima, bene spesso etiamd io con lor giuramento, deui nulladimeno riceuerle tali quali io te le propongo, cioè, non come esaminate, nè come approuate dalla Sede Apostolica, ma come puramente appoggiate alla fede, & opinione humana di persone, che n'hanno tramandata à Posteri la memoria, come in fatti io solamente pretendo di fare nella presente descrittione di tanti Venerandi Religiosi, che con le lagrime d'vna penitente simplicità irrigorno l'horto della nascente, e Adulta Prouincia Riformata di S. Antonio; Si che per riuerenza de Sacri Decreti, quando leggesi, ò ritrouasi alcuna veneratione di persone prestata à detti Religiosi, attribuiscilo alla semplice deuotion de popoli, ma non à me, quasi che pensi d'annouerare questi Serui dell' Altissimo frà la serie di quei ben'auuenturati, de quali il Vaticano n'adora la rimembranza annuale, poiche mi dichiaro solo di descriuere li fatti, e le gratie, come relatione d'huomini insigni in osseruanza di regola, ed in frequenza di virtuosi impieghi, à quali secondo l'opinione de Popoli, à chi più, & à chi meno fù portato qualche titolo di singolare bontà di vita. Mentre dunque io discorro delle virtù de sudetti Religiosi, se trouassi à caso qualche sdrucciolo di penna, che parlasse di Beatitudine, ò di Santità, sappi che fin'adesso io non li tengo nè per Beati, nè per Santi, e s'io racconto di loro cose, che paiono com' hò detto sopranaturali, leggi chiunque tù sij la mia protesta posta al bel principio, con la quale mi dichiaro in oltre, ch'in questa mia fatica, io

non hò altro scopo, che di rappresentarli per huomini illustri in Religione (il che non è negato ne anco agl'altri huomini del mondo, anco infedeli, illustri in scienza, arme, virtù morali, e cose simili) per eccitare coll'essempio loro tutti li altri, specialmente della mia Prouincia ad' imitare le loro pedate. Intendila dunque ancora tù come l'intendo io, ch'in questa guisa non potrai errare.

Vita del Venerabil Padre Frà Bartolomeo Brandolino primario fondatore della Serafica Riforma della Prouincia di Sant' Antonio, detta anco di Venetia.

CAPITOLO I.

E' Solito costume del Cielo ad opre grandi destinar Soggetti riguardeuoli; onde il principiar, e stabilir Riforme di più stretto viuere, e più rigorosa osseruanza della professata Regola, nelle Religioni essendo cosa molto heroica, & ardua, specialmente per le molte difficoltà, & indicibili contradittioni, che vi si sogliono frapporre così dal Demonio inimico d'ogni bene, come da quelli, che anhelano il viuere commodo, ò rilasciato, quindi è ch'il Sapientissimo Iddio, per simili particolari imprese con la sua infinita, e soaue prouidenza hà nelle opportunità senza mai mancare alla sua Chiesa, e Religioni sempre prouisto d'huomini singolari, & insigni in virtù, prudenza, e Santità. A' quest'effetto, per non ditrahermi ad altre Religioni, produsse vn Francesco d'Assisi, tanto Santo, che viene paragonato agl'istessi Serafini, per introdur, dico, la Riforma de costumi nella sua diletta Chiesa col piantar in quella la Religione Serafica: Vn B. Paolo Trinci; vn San Bernardino da Siena per ristabilir col rauuiuamento dell'Osseruanza la medema Religione languente à causa degl'abusi introdotti; Vn B. Giouanni di Guadaluppe; Vn San Pietro d'Alcantara per riformar la stessa Osseruanza ricadente per la moltitudine de Frati deuianti da più stretti sentieri insegnati dal Serafico Patriarca; E per discender più al particolare vn B. Stefano Molina per introdur la medema Riforma in Italia trà Frati Minori Osseruanti; ma specialmente vn B. Simone da Calatascibetta per stabilirla nella Prouincia di Sicilia; Vn B. Nicolò Tomacello in quella di Napoli, & altri in altre Prouincie. Non altrimenti si portò il medemo Iddio volendo piantar, stabilire, & accrescer la medema Riforma detta della più stretta Osseruanza de Frati Minori, nella Prouincia di Sant'Antonio, ò sia di Venetia, poiche con pari pietà, e prouidenza ne inuestì d'vn tal glorioso impiego, Huomini celebri, & insigni per virtù, prudenza, e meriti, di che la Prouincia medema, specialmente ne' suoi principij ne fù sempre accumulata dall'istesso Signore, quali ancorche vniti all'Osseruanza per vincolo di pace, e professione, ad'ogni modo con le parole, e con l'opere s'impiegorono di tutto cuore alla promottione, e manutenenza della più stretta osseruanza, e del viuer Riformato. Primario

mario frà questi fù il V. P. Frà Bartolomeo Brandolino, nostro Antesignano nell'opere sante, e nel Riformato, e più stretto modo di viuere circa l'Osseruanza della nostra Serafica Regola, e minoritico Instituto, onde di questo diuotissimo Religioso potiamo ben dire, che fosse vero figlio, e fedelissimo seguace del Patriarca de Poueri San Francesco; nella Religione visse nello stato di Sacerdote, e poiche era stato destinato per principale promotore, e sostegno della Riforma di questa Prouincia, fù anco dotato delle virtù scolastiche, e morali, vnici Cardini d'ogni ben regolata Religione, del quale abbenche sì per la grand'vnione, e soggettione all'Osseruanza de Frati, ch'in quel tempo nutriuano lo spirito della Riforma, come perche quei nostri primi Antesignani più si curauano di fare opere insigni, e sante, che di scriuerle à posteri, non habbiamo gran particolarità da notare, stante anco la remotezza del tempo e scarsezza di Scritture antiche, ad'ogni modo per l'indicibile diligenza vsata non mancheremo di darne qualche picciol lume, acciò dal poco ogn'vno possi ricauare il molto, che per altro si potrebbe dire in lode del sudetto Padre.

Sua nascita nobile, e Prosapia di lui.

Fù nel Mondo di sangue illustre, se non c'inganna il cognome di Brandolino, ouero de Brandulis, che gli trouiamo assegnato nelle memorie più antiche, essendo la Casa Brandolina vna delle più nobili, che goda tutta la Marca Triuigiana, sì per le ricchezze, e douitie, come per li grand'heroi, che diede al Mondo illustri in virtù, e specialmente nel valor militare. Nè sia gran meraniglia se giouane sì nobile s'eleggesse vn stato così humile, & abietto, quale è quello de Frati Minori, sì perche la gratia del Signore, che sola è la legitima direttrice de cuori, non hà limite ne' suoi portenti, tanto più, che li veri freggi, e glorie consistono nelle virtù Christiane, e nel seruire al Signore, come anco perche questi non sarebbe stato il primo, che di sangue illustre hauesse indossate le ceneri di Francesco in quest'istessa Prouincia, che anco ne' medesimi tempi, quando il Mondo non era tanto dato al lusso, nutriua con le sue penitenze, & asprezze più nobili d'ogni genere, come vn P. Francesco Giorgio di gloriosa memoria, il di cui Mausoleo fin'hora si vede nella nostra Chiesa di San Girolamo di Asolo, vn P. Nicolò Malipiero pio, e dotto huomo, vn P. Girolamo Contarini, che fù Prouinciale nel 1539. vn Benedetto Bragadino, che fù eletto al Ministeriato l'anno 1560. e molti altri, che per non far à proposito hora tralascio.

Soggetti Nobili che vestirono l'habito Frãcescano nella Prouincia di Sant' Antonio.

L'anno prefisso della sua comparsa al mondo non lo sappiamo, ma se lice congietturare da libri, che di questi fanno memoria fù circa l'anno di nostra salute 1483. Viuendo ancora nel secolo fù alleuato in conformità del suo stato nelle scienze humane, nelle quali fece tanto profitto col progresso del tempo, che ne diede in luce li frutti corrispondenti ad' vna eccellente dottrina.

Esce alla luce del Mondo circa l'anno 1483.

Giunto ad'età conueniente elesse in questa nostra Prouincia de Padri Osseruanti seruir al Signore in humiltà, e simplicità di cuore, come più auanti vedremo, e da Frati era communemente detto Brandolino, cosa

Veste l'habito di Frate Osseruante.

che prattica la nostra Religione con persone più Nobili, chiamandole, per il più col cognome della Casa, come sappiamo di molti altri. Nella Religione li suoi ordinarij impieghi, e li suoi più nobili profitti fin dal principio furono nelle virtù christiane, bontà de costumi, & in ogni genere di scienza conueniente al suo stato, come di logica, filosofia, e specialmente Sacra Teologia Morale, e Scolastica: Fù altresi versatissimo ne' Sacri Canoni, onde sapeua nell'occorrenze citare, e spiegare li detti, & opinioni di più graui Dottori, come dell'Angelico, Sottile, Gandauense, & altri, che però non più facilmente si può conoscere la grand'erudittione, prattica de Sacri Canoni, e dottrina di questo Venerab. Religioso, che coll'andarla à vedere *in fonte* in vna sua espositione sopra le Regola de Frati Minori, in cui non v'è per così dire, periodo, che non sij illustrato con testi di legge Canonica, & altre Apostoliche determinationi.

Suoi essercitij nella Religione

Aspiraua da douero all'adempimento della sua professione secondo la vera intelligenza, che quantunque il primiero rigore dell'Osseruanza s' andasse rallentando, ad'ogni modo non li mancauano li freschi buoni essempij de santi, e zelanti Padri della Prouincia, come d'vn B. Bernardino di Feltre, che poco prima era passato al Signore, onde si come si dilettaua d'osseruare puramente la sua Regola, così gustaua fare, e sentire discorsi circa di quella: Trouandosi vna volta trà l'altre in simili diuoti ragionamenti, gli raccontorono alcuni Frati degni di fede, e forsi del medemo Spirito, che l'istesso Beato Bernardino essendo Guardiano a Feltre fece rimouere la Questa de danari, che si soleua fare nel detto luogo, onde anco vn'altra fiata, essendo il medemo B. Padre Bernardino in vn Capitolo della Prouincia propose, che si leuassero le cerche pecuniarie dalla sua Prouincia, & essendo dimandato da vn Frate semplice se douesse andare questuando pecunia, quando li fosse commandato, gli rispose, fratello mio carissimo, io ti consiglio, che tu non vadi, ne anco per compagno di quello, che và questuando detta pecunia, perche questo è vn fare contro la Regola, e professione nostra, onde niuno ti può commandare questo, ne sei obligato in ciò obbedire: Infiammato per tanto il nostro P. Bartolomeo da simili racconti, essempij, & altre ragioni, procuraua con tutto il possibile di persuadere anco agl' altri Frati il guardarsi da simili illecite queste, che pareua s'andassero amettendo nella Prouincia con suo gran dispiacere, e di tutti gl'altri zelanti Religiosi. Bensì asseriua per cosa laudabile, e più conueniente, che li Frati, acciò si potessero sostentare, celebrassero le Messe, & altri Diuini Officij gratis, e per l'amor di Dio senza patto, ò altra conuentione, ouer obligatione, esclusa ogni cupidità, e superfluità, e senza riceuere elemosine pecuniarie, per mezo del Sindico, ò far altre queste illecite; ma solamente accettando elemosine, l'vso delle quali è lecito alli Frati in propria specie, come pane, vino, oglio, pesce, & altre cose necessarie al viuere e vestire de Frati: Et à chi ciò non fosse piacciuto proponeua vn' altro modo, quale pareua all' hora fosse osseruato da alcuni Riformati in

Aspira tutto anelante alla pura osseruanza della Regola.

Suoi documẽti intorno alla pecunia.

Spa-

Spagna, come appunto haueua inteso da persone degne di fede, cioè celebrare generalmente per tutti li viui, e morti, che sono in Purgatorio, e non appropriare Messe à persone particolari, e conseguentemente non riceuere elemosina alcuna per questo celebrare, ma viuere d'elemosine offerte, ò mendicate con modo lecito senza far per alcuna maniera cerche pecuniarie; e ciò asseriua per cosa non solo lecita à Frati, ma per sicurissima, perche così da loro si rimouerebbe ogni pericolo di Simonia, cupidità, e guadagno illecito di superfluità, proprietà, ed' altre cose, che possono accadere in queste Messe.

Benche dunque s'andasse rallentando, come s'è detto, il primiero Spirito della pura Osseruanza in questa Prouincia con l'introduttione d'abusi da Frati meno zelanti, e più commodi, e rilasciati, non mancauano però di quelli, che nutriuano nel cuore, nelle parole, e nell'opere le parti d'vna Minoritica strettezza, e Riforma, nella riga de quali vno de principali era questo nostro P. Bartolomeo, con questi discorreua volontieri, e sostentaua li loro santi sentimenti, quindi fattasi l'vnione Generale dell'Ordine sudetta da Leone Decimo l'anno 1517. cominciorno questi zelanti Religiosi à più sodamente presistere nelle sue concepute intentioni di vera, e stretta Osseruanza della loro Regola, quando che la Communità s'andaua piegando alla rilassatione, e circa l'anno 1519. come altroue s'è detto, con l'aiuto del Generale Lichetto cominciorono alquãto à discernersi dagl'altri Frati specialmente col ritirarsi ne' Conuenti più atti per la nuoua Riforma; Vno de principali à quest'impresa era, come già s'è notato, il nostro P. Bartolomeo Brandolino, poiche non si contentaua lui di viuere da Riformato, ma di più insegnaua, specialmente alli Frati semplici, e più inclinati alla pura Osseruanza della Serafica norma, che ricorressero alli Superiori della Religione per altro conuento, se in quello doue si trouauano non poteuano, come dice San Francesco, puramente, e spiritualmente osseruare la Regola, come sarebbe se à tal Conuento fosse annessa proprietà, ò cura d'anime, ouero s'iui si facessero queste pecuniarie, ò illecite, ò altre simili corruttelle si praticassero, ciò proponendo di più à quelli per obligo di conscienza, come in fatti è la verità.

Promoue la Riforma nella prouincia di Sant' Antonio.

Abbominaua, come graue peccato l'elettione di Persone manco degne, e molto più dell'Indegne, alle dignità della Religione, perche la causa principalissima del profitto, ò scapito della Religione, è la cattiua, ò la buona elettione, che fanno gl'Elettori, poiche diceua, quando li Frati de luoghi delle Prouincie eleggono buoni discreti, quali allora s'vsauano, essi eleggono buoni Diffinitori, e buoni Ministri ne' Capitoli Prouinciali, li quali poi eleggono buoni Guardiani, e buoni Confessori, e Predicatori, e così li luoghi, e l'anime sono ben regolate, ma quando si fà il contrario ogni bene è distrutto, e l'Ordine và in rouina, che però fondato nella legge Canonica, e ne' Santi Padri assegnaua cinque condittioni, che deuono hauere quei, che si deuono eleggere in Pastori e Prelati degl' altri: Per primo la maturità dell' età, perche negl'huomini

Aborriua gl'indegni solleuati alle Prelature.

Côditioni che si ricercano in vn Superiore

mini prouetti si presuppone l'esperienza, & il reggere anime è arte dell' arti: Per secondo la grauità de costumi: Per terzo la Scienza delle lettere, perche li Superiori ignoranti sono causa di molti mali in se medesimi, e nelli sudditi: Per quarto l'humiltà, & il disprezzo della Prelatione, onde dice la legge canonica, che la Prelatura non si deue dare à quelli, che la cercano, mà à quelli, che la fuggono, che però auuertiua, che sopra il tutto non s'eleggesse Persona ambitiosa, perche l'ambitioso è de peggiori huomini del mondo, ed apportaua a questo proposito l'auttorità di S. Bernardino, che dice, che quasi tutti i mali prouengono dall' ambitione, perche l'ambitioso non teme Iddio, non riuerisce gli huomini, spesse volte, e volontieri mentisse, fà adulationi, simula humiltà, à tutti s'inchina, di tutti è seruo, e tributario, à niuno perdona per poter regnare, onde guai, diceua, à quel Stato, sia spirituale, ò temporale, nel quale regna l'ambitione, perche essa è inimica della giustitia, seminatrice de odij, nutrimento delle partialità, fonte d'ogni scandalo, confusione de Religiosi, e turbatione della Santa Chiesa: Per quinto la costanza, perche il Prelato deue esser forte, e costante in reprimere, & humiliare li superbi, e ponere la vita, se fà bisogno per le pecorelle, come fece il nostro vero Pastore Christo.

Ambitioso, e sue qualità.

Viene probabilmente creduto, che questo P. Bartolomeo alcuna volta sij stato in Roma, sia poi per occasione di Capitolo, ò Congregationi Generali, ouero per sua diuotione, ciò deducono da quello, ch'il medesimo Padre nel Capitolo terzo della sua espositione della nostra Regola dice, e racconta intorno alla forma del recitare il Diuino officio, onde ci gioua anco il credere, che questo diuoto Padre, come zelantissimo della sua professione, passasse molti discorsi col Ven. P. Frà Stefano Molina fondator della Riforma di Roma, ò con altri Padri zelanti del viuere Riformato, circa la più stretta Osseruanza della nostra Regola, e procurasse insieme con gl'altri del medemo Spirito fauorir, promouer, e tirar auanti le parti della medesima più stretta Osseruanza; onde non è gran cosa, che questi nella sua espositione faccia mentione della strettezza pratticata in quei stessi tempi da Riformati di Spagna, de quali dice hauer vdito da persone degne di fede, che non voleuano celebrar Messe à particolari per limosine, poiche in Roma vi capitauano, come anco occorre à giorni nostri, Frati d'ogni sorte, e natione, per mezo de quali più facilmente iui, ch'altrone poteua hauere di simili contezze: Da questi dunque, e da altre cose fin quì dette ne successe, che la di lui fama, e nome venne così à diffondersi, che li Superiori Generali hauendo da trasmetter dispacci in fauore della Riforma di questa nostra Prouincia, à lui solo, & in particolare gl'inclusero, e raccomandorono, acciò ottenessero il più congruo, e conueniente effetto.

Da Superiori Generali era molto stimato.

Deploraua con Aluaro le rilassationi introdotte nell'Ordine per causa de priuileggi, e dichiarationi fatte da Santa Chiesa sopra la nostra Regola, perche da queste li Frati infermi presero occasione d'hauer pecunia, contro il loro instituto, di riceuerla, e malamente vsarla.

De-

Deteſtaua la troppa clemenza de Superiori nel laſciar di caſtigar i delinquenti, come la beſtia più crudele nella Religione; con il ferro, diceua, ſi deuono tagliare li membri putridi, acciò gl'altri non ſijno corrotti, niuna coſa tanto affiacca, e debilita li reggimenti de Potenti, e Prelati, quanto fà il relaſſare la giuſtitia ſotto nome di pietà, e per il contrario ogni Reggimento per la giuſtitia è fermato, e ſtabilito, onde è ſcritto ne Prouerbij: abbominabili ſono al Rè quelli, ch'operano iniquamente; perche per la giuſtitia è fermato il Soglio, e Regno ſuo. E che coſa è queſta falſa pietà, aggiungeua, per la quale à petitione delli ſupplicanti ingiuſtameute li cattiui ſono laſciati ſenza punitione? veramente non è altro, ſe non vn'eſtintione, ò morte della giuſtitia, vna moltiplicatione di ſceleragini, violatione di pace, libertà di peccare, frattione, e rompimento d'ogni ſanta operatione, & inſtituto; queſta pietà falſa non potendo Iddio ſopportare, traſferiſſe li Regni, leua la poteſtà, e col ſuo occulto giudicio muta li Dominij, e prelationi, come ſi manifeſta in molti luoghi della Sacra Scrittura, e ſpecialmente nel primo libro de Regi, doue ſi legge ch'Heli Sacerdote fù ripudiato con tutta la ſua poſterità dal Sacerdotio, e morì miſeramente, perche non caſtigò li ſuoi figliuoli iniqui, e fù eletto Samuelo in Sacerdote. E Saul fù priuato del Regno per il ſuo cattiuo diportamento, & in luogo ſuo fù eletto Dauid huomo Santo, e ſecondo il cuore di Dio. E quotidianamente di queſto vediamo eſſempi manifeſti: e però li Prelati deuono eſſer ſolleciti in punire con zelo di giuſtitia li delinquenti, & acciò non ſia moltiplicata l'iniquità, perche il peccato conoſciuto, e non corretto contamina molti, & acciò lo ſtato pacifico non ſia diſtrutto, eſſendo ſcritto ne Prouerbij, che huomini peſtilenti diſtruggono le Città, e che quando gl'empij, e cattiui gl'huomini ſignoreggiano, il popolo geme, come occorre anco nelle Sacre Religioni, & acciò gl'altri s'emendino, & acciò Dio non ſi ſdegni, & finalmente acciò eſſi Prelati, inſieme con li ſudditi non vadino all'eterna dannatione, per le quali coſe ſi conclude la grand'obligatione, ch'hanno li Superiori di punire li delinquenti, e beata, ſoggiongeua, ſaria la Religione Chriſtiana, e le altre Religioni particolari, ſe ſi faceſſero le debite correttioni, ſeruati li debiti modi, percioche non regneriano anti peccati, & offeſe di Dio, quanti regnano in queſti noſtri infelici ttempi.

Danni ch'apporta alla Religione il nô oſſeruarſi da ſuperiori la debita giuſtitia.

Pro. c. 29.

In tanto correua l'anno 1529. quando fù eletto Miniſtro Generale di tutto l'Ordine il P. Paolo Piſotto Frate dell' Oſſeruanza della Prouincia di Bologna, il quale eſſendo molto contrario alle incominciate Riforme, impiegò tutte le forze per gettarle à terra; ſentendoſi perciò ingiuſtamente inquietar li Riformati di queſta noſtra Prouincia, ricorſero per aiuto da ſuoi deuoti, e ſpecialmente, come s'è detto altroue, al Veſcouo di Verona, & al Senato Veneto, i quali l'anno 1531. ſcriuendo caldiſſime lettere alla Santità di N. S. Papa Clemente Settimo, molto ſi lamentorono con ſua Beatitudine del ſudetto Generale, perche così inquietaſſe, e trauagliaſſe quei Frati, che voleuano viuere Riformata-

Li Riformati di questa Prouincia trauagliata dal Generale, ricorrono per aiuto al Veneto Senato.

mente, onde per questo, e per altre oppositioni il Pisotto si vidde molto alle strette, che però scrisse lettere alli Padri del Capitolo di questa Prouincia, ch'in breue s'hauea da celebrare per lettera Apostolica, acciò fauorissero li Frati Riformati della medema, di più scrisse altra lettera più in particolare fauoreuole à Riformati medemi, poiche diceua, che *li* Superiori dell' Osseruanza lasciassero passare à viuer con Riformati quei Frati, che ciò bramauano, e questa lettera la trasmise al nostro P. Bartolomeo, perche la presentasse alli Padri, ò la tenesse secreta, come più gli piacesse, secondo che hauesse veduto la congiuntura, acciò non nascesse qualche tumulto.

E' da credere, ch'in quella volta il P. Brandolino, oltre l'esser il principal tutore della nostra Riforma, si trouasse Guardiano di qualche Conuento de Riformati, ouer in altro modo fosse vocale del detto Capitolo, hauendo da presentare le dette lettere alli Padri del medemo secondo la congiuntura; Il Capitolo si celebrò nel Conuento di S. Croce di Cittadella, detto anco del Bigolino, nè si fece circa la Riforma nouità rimarcabile, di che ne possiamo dar notitia; ma l'anno seguente 1532. con consolatione vniuersale de nostri Riformati fù stabilita, & accresciuta nel suo essere la Riforma con vna Bolla di Clemente Settimo sopranomato data li 16. di Nouembre, che trà l'altro commandaua, che fosse assegnato vn Custode proprio à Riformati, quale essi hauessero chiesto, il che appunto fù esequito in questa Prouincia l'anno seguente 1533. quale anco benche non si sappia di certo chi fosse, ad'ogni modo si può ragioneuolmente dubitare possi esser stato il sudetto P. Brandolino, come Religioso trà tutti gl'altri seguaci del viuer più stretto, vno de più integerrimi, e zelanti, delle virtù del quale anco hora non sarà per mio credere fuori di proposito alquanto discorrere.

Il primo Custode de Riformati si dubita sia stato il Padre Bartolomeo Brandolino.

Era così humile, che si chiamaua il minimo frà tutti gl'altri, e nelle sue cose non traspiraua punto d'ambitione, superbia, ò fasto; ma sincera, e deuota humiltà: Nell'opere, che faceua, il bene l'attribuiua al Signore, come origine d'ogni bene, & il male à se medesimo, & alla propria deficienza: Si rimetteua al giuditio degl'altri, onde anco esortaua li fratelli à non far nouità nel vestire, non poner agl'habiti pezze strauaganti, ma che si rimettessero al parer de Prelati: diceua ch'il Frate Minore deue bramare le cose humili, vili, e spreggiate, e non le promottioni, e stati Ecclesiastici, non li fauori mondani, non le case sontuose, e superbe, e che più tosto nel Frate Minore deue rilucere ogni segno d'humiltà negl'atti, gesti, e costumi suoi, e conseguentemente da esso deue esser alieno ogni atto di iattanza, hipocrisia, elatione, prosuntione, ambitione, contentione, e discordia.

Virtù singolari, e sentimenti di lui.

La carità era da lui chiamata, come è in fatti, Madre di tutte le virtù, senza la quale non si può perfettamente hauer virtù alcuna, che se bene si deue trouare trà tutti li Christiani, i quali hanno legge di carità, ad'ogni modo, diceua, singolarmente deue essere trà Frati Minori, perche sono in stato di perfettione Apostolica, e Serafica; e perche l'essen-

Nelle carità era suisecerato.

fetto della carità consiste nell' opra, essendo, che non basta hauere l'amore nel cuore, però raccomandaua questo Serafico Religioso molto l'amor fraterno, e specialmente li Frati infermi, dicendo, fratelli carissimi siamo solleciti à fare la carità alli nostri fratelli infermi, acciò adempiamo la volontà del nostro Signore Iddio, e del nostro P. S. Francesco. La salute però dell'anime gl'era sopra il tutto à cuore in tanto, che asseriua niun sacrificio, trà gl'huomini esser più grato al Signore, che quello dell' anime, per salute delle quali mandò il proprio Figlio à pigliare carne humana, e pieno di stenti, e fatiche morire sopra vn duro tronco di Croce.

Della pouertà Serafica fù così partiale, che lasciò scritte cose memorabili, e degne, in fauore & aumento di quella, non ammetteua, che li Frati Minori generalmente, & indistintamente sotto pretesto veruno hauessero due habiti, e due toniche per loro vso particolare, il contrario chiamaua corruttela, & errore da esser necessariamente rimosso, e corretto dalli Prelati; primo perche vn tal vso non sarebbe conforme la regola; secondo perche daria materia di molti mali, scandali, & inconuenienti, perche si rilasciaria la S. pouertà moltiplicando panni sopra panni cessando li buoni stimoli, e bisognarebbe portare molte cose di più di quello, ch'altrimenti si farebbe, la qual santa intentione, e consuetudine anco al giorno d'hoggi pratticano, e conseruano li suoi diuoti figliuoli, e posteri, cioè questa nostra Riforma, concedendo vn sol habito, & vna sola tonica per ogni Frate. Per questo lodaua molto le communità, e l'hauer le cose in commune asseriua per molto commendabile, e sicuro, come per il contrario hauerle in particolare, come libri, & altro, per detestabile, e molto pericoloso. Condannaua per cosa non sicura alli Frati il portare certe Sandale così coperte, che non habbino se non due bucchi, dicendo, che più tosto queste sono scarpe, che Sandali; Il portare le barette non era appresso di lui senza dispensatione, al qual proposito apportaua quello si dice del P. S. Francesco, che per niun modo permetteua, che li Frati le portasero scoperte, e senza Caputio publicamente, dicendo, che ciò era segno di fasto, e superbia, e d'imprudenza. Non voleua vestirsi di panni molli, ma de vili: giudicaua disdiceuole à Frati Minori il mangiar carne senza necessità, e con frequenza, pesci molto cari, e beueraggi molto delicati, Si trouano alcuni, diceua con S. Bonauentura, vili, & abietti nel secolo, li quali con le quotidiane fatiche, affliggendosi oltre le forze per hauer da viuere vilissimamente, à pena si satiauano di rare faue, e rape col pane d'orzo, ma come vennero alla mensa di Christo, e riceuetero la sua militia, scordati della sua pouertà cercano cose più laute, e delicate, ch'alli Soldati quali sono assueti alle cose magnifiche. Inuehiua molto contro le fabriche sontuose, come indecenti al nostro stato. Lodaua la santa pouertà, come quella, che ci sublima, e dispone ad'ogni virtù, che però diceua dà materia di grand' humiltà, poiche rimoue molte occasioni di superbia: dispone all' astinenza, rimouendo la materia della gola: fà l'huomo casto, conciosiache essa

Della pouertà sopramodo zelante.

include il voto della castità; fà l'huomo vero obediente, perche mediante questa gemma hà renunciato ad'ogni affettione, questa pietra pretiosa fà l'huomo pacifico, risecando ogni lite, e discordia: fà l'huomo prudente, forte, temperato, e giusto; fà che ponga la fede sua, la speranza, e la carità in Dio, e nell' altra vita, e lo fà tutto contemplatiuo; questa è quel tesoro ascoso nel campo, come dice l'Euangelio, per comprare, il quale tutte l'altre cose sono da esser vendute, e quelle che non si possono vendere, sono da esser sprezzate, ò beati quelli, esclamaua, ne cuori de quali habita questa santa pouertà, poiche in questo mondo hanno vn harra, ò caparra del Paradiso.

Pregi della pouertà medema.

La sua modestia era grande, e specialmente verso li Prelati, e Superiori si portaua con gran riuerenza, e rispetto; si guardaua da parole, che toccassero li Frati, ò maggiori, e si come l'obedienza era da lui molto preggiata, così l'inobedienza era grandemente abhorrita, dicendo, che questa è compagna de Demonij, ch'abbassa gl'huomini dal stato Celeste, e gli serra le porte del Paradiso.

Era tutto modestia.

Per la carità, e gratitudine, che gli regnaua nel cuore, raccomandaua molto li morti, e Benefattori, e per eccitar à questo gl'animi de suoi fratelli recitaua le seguenti parole di Sant'Anselmo: Guai à noi, li quali mangiamo li peccati del popolo, i quali defraudiamo l'elemosine de poueri, passendosi delli sudori degl'altri, & ad'ogni modo per loro non piangemo, nè facciamo oratione, guai à noi, perche altri lauorano, e noi diuoriamo le loro fatiche: Guai guai à noi li quali mangiamo, e non piangemo, perche verrà vn giorno nel quale bisognarà render conto insino ad'vna minima buccella di pane. Ma molto più guai à quelli, che mangiano l'elemosine de poueri, non con timore, e dolore, ma alcune volte con dissolutione, e riso ingrati si reficiano, e temo non ci accada quello, che dice la Scrittura: ancora le viuande erano nella bocca loro, e l'ira di Dio discese sopra di essi; perche mangiare, e bere, solazzare, e dormire, satiarsi, e ridere non è altro, che prouocare l'ira di Dio, e tesaurizare l'istessa nel giorno dell'ira, quanto più mangio, e li beni di questo mondo riceuo, tanto più à render ragione m'obligo. Sarai dunque sollecito, per quelli, li peccati, e le fatiche de quali tù mangi, e dell'elemosine de quali tù viui. Sarai sollecito per loro tramandar gemiti, e sospiri, e far per loro condegni frutti di penitenza: con lagrime, & orationi renderli il contracambio, altrimente sappi, ogni cosa douerti esser imputata. Questi, e simili notabili periodi tenendo molto à memoria il nostro P. Bartolomeo, era molto sollecito in pregare con molte orationi, & altre opere buone, come discipline, sacrificij, & altre penitenze per li nostri Benefattori viui, e morti: che però anco soggiongeua, se li Frati non vogliono esser costretti dal giusto Esattore à render ragione del molto, impariuo à contentarsi del poco, perche grandemente, e ragioneuolmente si dubita dalli Sapienti, che bisognerà, che siano contenti di poche cose vogliano, ò non vogliano: siamo adunque solleciti fratelli miei, è vigilanti mentre habbiamo il tempo, e facciamo bene

Serm. ad Fratres.

Esortaua li Frati à pregare per li Defonti, e Benefattori.

ne per noi, e per gl'altri, acciò quando saremo alla presenza del giudice, si trouiamo contenti.

Fù molto diuoto del P. San Francesco, onde à lui con grand'humiltà, & affetto dedicò la sua Operetta fatta sopra la Regola de Frati Minori; Della B. Vergine Signora nostra, e della Passione del nostro Signor Giesù Christo, che però quantunque tutte le meditationi, come della Creatione, della Redentione, e simili, fossero da lui stimate pie, e sante, ad'ogni modo quelle della Passione del Saluatore erano da esso giudicate le più deuote, & infiammanti, e le più grate à lui, che si possino fare, la doue lasciate tutte l'altre insegnaua specialmente à pratticar le seguenti della detta Passione per ciasched'vn'hora dell'officio Diuino in questo modo. La prima hora dell'Officio è il Matutino, nel quale contemplarai ò anima deuota, qualmente il tuo Signore diletto, dopò l'amara cena, e la dura agonia, nella quale tutto sudò sangue, da Giuda fù tradito, dalli Soldati preso, dalli Discepoli abbandonato, auanti Anna crudelmente condotto, e da poi à Caifasso presentato, & iui tutta la notte illuso, e beffato, battuto, e flagellato: le quali cose non potrai pensare senza gemiti, e sospiri hauendo compassione al tuo diletto Sposo.

Sue deuotioni particolari.

Prattica del Diuino Officio da lui insegnata.

La seconda hora è detta Prima; nella quale tù ti leuerai ò anima gentile, & al Choro presentata, comincierai contemplare, qualmente il tuo Amor Giesù in quell'hora fù tratto dalla priggione, e presentato auanti Pilato, da falsi Testimonij accusato, ad'Herode mandato, e da lui, e dalla sua Corte illuso, e beffato, & vn'altra volta à Pilato rimandato, e dalla lagrimosa Madre sempre accompagnato.

La terza hora è detta Terza, nella quale vn'altra volta ò anima peregrina al Choro ti presenterai, e ponerai il tuo amoroso Giesù auanti li tuoi occhi mentali, e lo vederai esser spogliato, & alla Colonna legato, e di spine coronato: e sentirai Barabbà ladrone esser liberato, ed'il tuo Sposo alla dura morte condannato: le quali cose contemplando, come senza lagrime potrai stare?

La quarta hora è detta Sesta; nella quale ò Anima spirituale, e contemplatiua, alzando gli tuoi occhi, vedrai il tuo innamorato Giesù in Croce inchiodato, trà ladroni computato, di fiele, & aceto abbeuerato; le quali cose riguardando, non potrai stare senza compassione.

La quinta hora è detta Nona; nella quale al Choro ridotta ò Anima di Giesù innamorata, vedrai il tuo Sposo inclinar il Capo, e lo sentirai raccomandare l'anima sua Santissima al Padre; il suo lato con la lancia esser perforato, la terra tremare, & il Sole oscurarsi.

La sesta hora è detta Vespero, nella quale ò anima feruente andrai al Choro, e comincierai considerare qualmente l'amoroso tuo Giesù fù deposto dalla Croce, e dato nelle braccia dell'addolorata madre, la quale sopra di lui fece amaro pianto, ch'hauerebbe commosse le pietre à compassione: Vedrai il diletto Discepolo Giouanni far gran lamento sopra l'amato Maestro: contemplarai quell'infuocata Madalenna tener in grembo li piedi del tuo, e suo Sposo, e rigare gl'istessi con gran lagrime: e

con

con loro, e con gl'altri ti sforzarai d'hauer compassione al tuo Signore.

La Settima hora, e detta Compieta, nella quale ò anima pietosa di nuouo al Choro riducendoti, ti sforzarai contemplare, qualmente il il Corpo del tuo Redentore fù di Mirrha, e d'aromatici odori condito, e nel panno di lino inuolto, fù nel Sepolcro nuouo sepellito: le quali cose furono fatte con gran pianti della Madre, e de gl'altri presenti, li quali ti sforzarai d'accompagnare.

Queste dunque, soggiungeua il nostro feruentissimo Padre Bartolomeo, sono le diuote contemplationi, che deue fare il diuoto Religioso nelle sett'hore Canoniche, acciò sia grato verso il suo Signore, il quale in questi sette Misterij della sua Passione hà redenta la generatione humana, & acciò l'officio Diuino fosse detto con maggior diuotione riprendeua ne' suoi scritti quelli, che parlano quando si suona l'Organo nell'officio, e quelli che fanno altre facende mentre recitano le lodi Diuine, onde anco notaua, che le confabulationi, e ciancie, risi curiosi, e l'incompositione si deuono vietare, come sacrilegio nel Diuino officio, e massime nella Chiesa, perche non si deue cantare à Dio con la sola bocca, ma molto più con il cuore, & ascriueua à particolar negligenza l'interuenire tardi al Choro, e partirsi presto.

Essendo così sante l'operationi, e così deuoti gli documenti, & auertimenti, che daua questo Serafico Religioso non sarà quì fuor di proposito per profitto di quei ch'haueranno diuotione di leggere, soggiongere alcuni suoi notabili detti, che sono li seguenti.

Suoi notabili detti.

Primo. Saria poco Sauio, anzi stoltissimo degli huomini quel Frate Minore, il quale lasciando lo studio, e la scienza della sua Regola, che è tenuto sapere, s'occupasse nello studio delle scienze mondane, e curiose, ch'alcune volte gonfiano l'huomo, e sono causa della dannatione.

2. Il Frate Minore è vn vero spreggiatore del Mondo, vn'habitatore celeste, & vn Angelo terrestre: vero Frate Minore è quello, che con Christo è Crocefisso, e con tutta la sua mente è vnito con Dio: e per il contrario non saria Frate Minore quello, nel quale regnassero vitij, ouero non fosse adornato delle conuenienti virtù: e però, Fratelli miei, ogn'vno di noi douerebbe quotidianamente esaminare se medemo, e vedere se è vero Frate Minore, e se l'opere sono conformi al nome, e trouando tale conformità ringratiare la Diuina Bontà, dalla quale procede ogni bene, e conoscendo qualche imperfettione, fare l'emendatione, acciò non siamo subito preoccupati dalla morte, & impediti dalla condegna penitēza.

3. Ogni Religioso, e massime li Frati Minori, la Regola de quali è piena di precetti, deue esser molto sollecito, e studioso di sapere le cose della sua Regola, e li Statuti del suo Ordine: e la prima scienza, e dottrina, che si deue insegnare alli Nouitij da suoi Maestri deue essere la cognitione delle cose della sua Regola.

4. Quanto maggiori sono li doni, maggiori sono l'obligationi verso il Donatore, però noi siamo obligati esser più feruenti nel seruitio del Signore, ch'altri Religiosi.

5. Il

5. Il dire l'Officio è vn certo pagamento, & vna seruitù, che si fà à Dio, onde deue esser detto integramente, perche nel pagamento, che si fà anco gl'huomini, si deue esser fedeli, e satisfare pienamente senza lasciare vn iota.

6. Se tanto si sforza l'huomo di piacere all'huomo, quanto più si deue studiare l'huomo, e specialmente il Seruo di Dio di piacere all'istesso Dio, il quale l'hà eletto singolarmente al suo seruiggio?

7. Li Frati non deuono parlare cose brutte, ò stoltiloquij, ma quello, che conuiene al loro stato, onde li nostri antichi Padri detestauano le parole giuratorie, & assertorie, le quali alcuni indisciplinati hormai frequentano, come secolari.

8. Noi dobbiamo alli suoi tempi osseruare il santo silentio, il quale è culto di giustitia, e quando accade parlare, dire parole di tal sorte, che si conosca esser noi Persone Religiose, e non del Mondo.

9. E cosa più grata à Dio, e S. Francesco, e più lodeuole, & vtile alli Frati, l'essercitarsi negl'Essercitij Spirituali, come sono oratione, celebratione del Diuino Officio, Predicatione, Lettione, Confessione, e simili altre cose, che nelli essercitij corporali, eccetto in qualche caso, come saria l'obedienza, ò la necessità occorrente.

10. In noi Frati di S. Francesco deue apparire ogni alienatione delle cose terrene, essendo, che ci sono specialmente promesse le celesti.

Tali, e simili erano li sentimenti del nostro Heroe, tutti parti in vero d'vn animo pietoso, e Serafico, onde accompagnando con le parole l'opere, digiuni, orationi, contemplationi, discipline, & altre meritorie attioni, non è gran merauiglia se trouandosi già auanzato nell'età si trouasse anco in concetto non ordinario appresso gl'altri Frati, così in genere di scienza, come di bontà di vita. Hor venendo introdotti alcuni abusi contro la strettezza della disciplina regolare, e Serafica, e ciò non tanto per l'inclinatione di molti al viuer rilasciato, quanto per l'ignoranza della vera, e pura intelligenza della nostra Regola, e non vi mancando per questo anco di molti Frati sitibondi della perfettione, e di sapere le cose della loro Regola, e professione, come conuiene ad'ogni seguace di quella, quali non poterono più facilmente essere, che quelli, che seguiuano, & anhelauano il viuer più stretto, e manteneuano la Riforma; Quindi da tali Frati fù pregato il predetto P. Bartolomeo, e ripregato à voler far vn'espositione sopra la nomata regola secondo la sua germana, & vera intelligenza, e secondo le dichiarationi de Sommi Pontefici, e degl'Espositori; Da sì gagliarde instanze mosso, e dal zelo della salute dell'anime, e della più stretta, e pura Osseruanza della regola, benche la fatica fosse grande, e non facile l'esito felice, confidato nella Diuina gratia, e nell'intercessione della Regina de Cieli, e del Serafico P. S. Francesco, s'accinse di buon animo ad'vna tale lodeuole impresa à sola gloria di Dio, & vtilità de suoi fratelli, specialmente de più semplici, e gli riuscì con tanta felicità, che l'anno 1533. anno doppiamente prospero per la Riforma di questa nostra Prouin-

Espone la Regola de Frati Minori.

cia

cia per hauergli dato, & il suo primo Custode, & vna si degna espositione, che gli seruì di nuouo antemurale, la diede alle stampe da ogni parte compitamente perfetta nella Città di Venetia con applauso vniuersale di tutti li buoni, e realmente sapienti: l'Opera è chiara, dotta, facile, breue, sufficiente, e molto diuota, onde non solo è atta à rischiarar l'intelletto, quanto à mirabilmente infiammare la volontà.

Gran giouamento potè riceuere questa nostra Riforma in quei tempi ancor bambina da vna tal opra col stabilirsi nel viuer Riformato, e vie più rinuigorirsi nella perfettione Euangelica; imperoche della dottrina di quest'huomo si può dire con ragione quel tanto si scriue di quella del Serafico Dottor San Bonauentura, cioè, che sij deuota, affettuosa, e Serafica, la quale non solamente illumina quelli, che leggono, ma anco gl'infiamma, ne ciò è gran merauiglia, poiche quanto scrisse l'indrizzò alla diuotiene, & alla lode del Signore.

Per la gran propensione, ch'haueua alla sua regola, & alla pura Osseruanza di quella, commendaua questo diuoto Padre con degni encomij la medema; Diceua trà l'altro, la Regola de Frati Minori, è diuisa in dodeci Capitoli, la quale come la Scala di Giacobbe hà il Signore appoggiato alla sua sommità, per li di cui gradini noi Frati Minori ascendendo, e discendendo mediante la pura, e vera Osseruanza d'essa, saremo felici, e beati. La Regola nostra, fratelli miei, è vna dottrina, la quale c'insegna fare il bene, e fuggire il male; e vna via dritta, che ne conduce alla patria nostra; vn'obietto, al quale douemo risguardare; vn Specchio, nel quale quotidianamente si douemo specchiare; vn libro, nel quale douemo continuamente studiare; vna legge, la quale douemo osseruare; vna carta dotale dell'anima nostra; vn fondamento stabile fondato sopra la ferma pietra cioè la legge Euangelica: O Regola Santa, ò Regola perfetta, ò beati quelli Frati, che la studiano, e l'osseruano, perche di loro è il regno de' Cieli. Il Studio della Regola deue essere principale à noi Frati Minori, peroche in essa consiste tutta la salute nostra, essa è la legge nostra, la vita nostra, e lo Specchio nostro, il quale doueressimo sempre hauere auanti gl'occhi nostri ad'essempio de nostri antichi Padri, li quali la soleuano portare seco, e quotidianamente la studiauano sapendo, che per l'Osseruanza d'essa aspettauano l'heredità superna, e per l'ignoranza, & inosseruanza di quella s'incorre in molti errori, e trasgressioni, e finalmente l'eterna dannatione.

Encomij da lui fatti alla medema.

Arricordiamosi fratelli miei, ch'il nostro Serafico Padre soleua dire alli suoi Frati per essortarli all'Osseruanza di questa Regola, queste infocate parole: O dilettissimi fratelli, & in eterno benedetti figliuoli, sentite la voce del vostro Padre; grandi cose habbiamo promesso, ma maggiori sono state promesse à noi, osseruiamo queste, e sospiriamo à quelle, il piacere è breue ma la pena, e perpetua; la passione è poca, ma la gloria è infinita; di molti è la vocatione, e di pochi è l'elettione, ma di tutti è la retributione: Voleua anco esso Beatissimo Padre San Francesco ardentissimo zelatore della Regola, che li Frati hauessero sempre appres-

Suoi arricordi alli Frati, & benedittione del P. San Francesco alli Frati Osseruatori della loro Regola.

presso di se la Regola, e quelli ch'erano zelatori d'essa benediceua con singolar benedittione. Questa Regola, diceua, singolarmente alli suoi Frati essere il libro della vita, la speranza della salute la midolla dell' Euangelo, la via della perfettione, la chiaue del Paradiso, & il patto dell' eterna confederatione: questa voleua da tutti fosse imparata, studiata, & osseruata; e quando vedeua, ò intendeua, ch'alcuni erano feruenti circa tal'osseruanza, si riempiua di gaudio, e consolatione, e quando accadeua il contrario, si pigliaua grandissima tristezza, & alcuna volta daua la maledittione alli trasgressori, dicendo: da te ò Santissimo Padre, e da tutta la Corte celeste, e da me pouerello siano maledetti quelli Frati, li quali col suo mal essempio, e rilassatione confondono, e distruggono quello, che per li Santi Frati di quest'Ordine hai edificato, & edificare non cessi: O parole terribili, ò parole degne d'eterno riflesso. Arricordiamosi, soggiungeua il nostro feruentissimo P. Bartolomeo, fratelli miei, che siamo chiamati à questa Santa Religione, accioche con parole, e fatti siamo testimonij, & imitatori principali dell' Altissima pouertà del Nostro Signor Giesù Christo; della sua eccellentissima, e perfettissima obbedienza; della sua abiettissima humiltà, feruentissima carità, e nitidissima purità. Siamo chiamati, fratelli miei, acciò siamo testimonij, e speciali contemplatori, imitatori, e predicatori di tanta sua Passione, e di tanti altri beneficij concessi all' humana generatione. O' beati quei Frati, i quali secondo la loro possibilità sono imitatori di Giesù Christo, della Madre sua dolcissima, e del Serafico P. Nostro San Francesco, peroche nella morte, e nel giudicio saranno nella loro compagnia annouerati: Vi prego dunque fratelli miei dilettissimi, e desideratissimi, che vogliate vedere, & intendere la nostra vocatione, e considerare, che siamo dimandati Minori, acciò non presumiamo farsi Maggiori. Al nostro Signor Iddio, il quale tanto benignamente ci hà chiamati senza nostri meriti à tanto alto stato, siamo grati, sforziamoci andare à quella vocatione, nella quale siamo guidati, non risguardando adietro, ma profittando di virtù in virtù, indubitatamente tenendo, che se queste cose predette osserueremo, e saremo compagni del Nostro Signore, e del nostro Serafico Padre nelle fatiche, e penitenze, saremo anco compagni nella gloria sempiterna.

Maledittione di San Francesco alli Frati non osseruatori della Regola

Finalmente arriuato questo vero seruo del Signore agl'anni prefissigli dal Supremo Direttore d'ogni cosa per il suo peregrinaggio in questa terra, hauendo hauuto gratia di veder incominciata, e stabilita la Riforma, e la più stretta Osseruanza della Serafica Regola in questa Prouincia di Sant'Antonio secondo le sue sante brame, pagò non men carico di meriti, che prouetto d'anni alla mortalità il tributo con non poco ramarico de suoi diuoti: che quantunque, non sappiamo alcuna particolarità circa la sua morte, ad ogni modo congetturiamo succedesse circa l'anno del Signore 1546. con quella dispositione, che conueniua per necessaria conseguenza alla sua lodeuole vita, poiche se per regola generale, e quasi inuiolabile vsanza, qual'è la vita, tale è la morte, essendo stato il

Muore finalmente con santa dispositione intorno agl'anni 1546

viuer di questo Serafico, e degno Religioso, tale, quale conuiene ad vn vero figlio del Serafino d'Assisi, non è da dubitare, che anco il suo passaggio da questo all'altro mondo non fosse con quelle notabili circostanze adorno, che sogliono accompagnare li funerali de veri serui di Dio.

Morto dunque, quant'al corpo, questo nostro degno Antesignano, & hauuta ogni più conueneuole sepoltura, non morì per questo la sua gloriosa memoria, nè morirà durante il mondo, poiche si conseruò, e si conserua non solo nè suoi discendenti, cioè ne Religiosi Riformati di questa nostra Prouincia, ch'ancora seguita per la Dio gratia le pedate, e santissimi insegnamenti di quello, ma anco ne suoi degnissimi scritti, frutti in vero d'vna penna illuminata dalle scienze, & infiammata dall' amor di Dio, e desio della perfettione.

Suoi scritti molto stimati anco dopò la sua morte.

In successo di tempo venne la molte volte nomata espositione della nostra Regola fatta da questo seruo del Signore alle mani del Padre Francesco Aretino Ministro Prouinciale della Prouincia di Toscana, il quale scorgendola ripiena di Spirito Serafico, e d'opinioni non rilasciate, ma più restrittiue, non vane, ma fondate, & in somma degna dell' applauso, & osseruanza di tutta la Religione Francescana, fece, che fosse nuouamente data alle stampe nella Città di Fiorenza l'anno 1594. & in oltre commandò, ch'in ogni Conuento della sua Prouincia fosse letta in pulpito nel Refettorio almeno vna volta l'anno, acciò li suoi sudditi da quella in breuità di parole cauassero li veri insegnamenti, e douuti sentimenti.

Quanto habbiamo scritto di questo Venerab. Padre l'habbiamo cauato da quello, che di lui scriue il Padre Vadingo ne suoi Annali Tomo ottauo, e nel libro de Scrittori della Religione (doue non lo chiama nè Osseruante, nè Riformato, perche su'l Frontispicio della detta espositione non vi sono tali particolarità, che à quei tempi semplici non s'vsauano, oltre che il nome di Riformato in Italia pure à quei tempi non era ancor in vso, come habbiamo notato altroue) e da quello, che scriue il Padre Gubernatis nel suo *Orbis Seraphicus* tomo secondo, e terzo, e specialmente da quello, ch'egli medemo dice nella sua espositione sopra la nostra Regola, & da altre antiche memorie.

Vita

Vita del Ven. Padre Frà Pacifico di Venetia, vno de primi Riformati della Prouincia di S. Antonio, e primo Custode di gouerno della medema quando sotto Papa Clemente Ottauo quasi affatto si separò da Padri dell' Osseruanza.

CAPITOLO II.

DVe principij, per così dire, hebbe la nostra Riformata Prouincia di S. Antonio, come altresì quasi tutte l'altre Riforme d'Italia, quali essendo subordinati, e poi vniti assieme vennero ad integrare, ò costituire vna totale, & adequata causa, per mezo di cui col maturar del tempo nel grembo della Serafica Religione si ridusse à perfetto stato il nobile parto della sudetta Prouincia. Il primo sortì il suo chiaro essere negl'anni prossimi seguenti all' Vnione generale fatta del 1517. nell' Ordine Minoritico da Papa Leone Decimo, onde anco nell' istessa culla apparendo degno, del 1532. dal Vicario di Christo Clemente Settimo con suo Diploma speciale fù confermato ne suoi incominciati progressi: il secondo, che non tanto seruì di nuouo principio, quanto di rauuiuamento, radrizzo, e perfettione del primo, per gratia speciale del Cielo, nel medemo secolo l'anno 1598, fù esperimentato dalla nostra Riforma: e se in quello v'interuennero, e concorsero nostri Religiosi celebri, & illustri in Santità, e dottrina, quasi pietre fondamentali di tutto l'edificio, come diciamo altroue, così in questo molti furono gl'heroi, e Religiosi cospicui, che gli diedero l'essere, ò vigore; Il primo, e principale di questi si sà esser stato il Ven. P. Frà Pacifico di Venetia, primo Custode di gouerno di questa Prouincia di S. Antonio dopò che dal Padre Giacomo da Gandino Commissario Apostolico rauuiuata, e stabilita fù la Riforma in essa, le virtù, e meriti del quale non così facilmente, da penna specialmente inerudita, qual'è la mia, possono esser à sufficienza spiegate: Nondimeno per non mancare à miei doueri voglio in questo luogo tessere vna succinta narratiua delle Religiosissime attioni, che ci sono venute à notitia, della santa Vita di sì Venerabile seruo dell' Altissimo.

Sua nascita.

Nacque questo nuouo Albergo di Virtù Christiane, e Religiose nella Nobilissima Città di Venetia d'honoratissimi Genitori, come dall'eccellenza di sì pretioso lor frutto si può chiaramente dedurre; il nascer di questi in Città sì conspicua sarebbe posto da gl'Oratori profani per conuenienti premesse per dedurne da quelle, come presagita conclusione, li lustrori d'vna celebre, e riguardeuole Vita; Ma noi che fondati in più sode dottrine sappiamo non gl'huomini dalle Città, ma le Città dagl'huomini traher le vere nobiltà, più tosto diremo, che con la nascita del nostro Pacifico alle glorie di Venetia s'aggionse anco questa d'hauer prodotto al mondo huomo sì Santo.

Nato alla luce commune il nuouo Pargoletto non molto dopò per diligenza de suoi Maggiori, come buoni Christiani, che erano, rinacque

Da giouinetto viene impiegato ne i studij.

alla vera luce della gratia, mediante la limpidezza dell' acque Battismali. D'indi crescendo sempre più nell'età, s'auanzaua anco nella cognitione, onde sapendo li suoi parenti, che l'huomo, quanto più manca di dottrina, tanto più s'auuicina alla conditione de brutti, e sperimentando l'idoneità del loro fanciullo alle lettere, gli diedero largo campo per approfittarsi in quelle coll' impiegarlo ne studij, ne quali à punto inoltrandosi sempre, in successo di tempo fece conoscer à tutti non hauer perso l'opra, gl'anni in sì nobile essercitio, poiche diuenne ottimo humanista.

Il Demonio procurad'abbatterlo,

Non trascuraua frà tanto il commun nemico occasione di precipitare nel baratro d'inferno il studioso Garzonetto, ma coll'ordinario fomento de vitij, quasi con lusingheuoli Sirene, tentaua ridurlo sotto la sua tirannide: Il Giouine però, ch'auuedutosi della stabile, ò continua instabilità di questo fallace Mondo, e della fellonia dell'auuersario, haueua già compreso la vanità de terreni piaceri, e la deplorabile cecità de mondani diletti, procurò costante scansar quei colpi dell'inimico, che non solo il corpo, ma anco l'anima ponno priuare perpetuamente di vita, quindi arriuato ad'anni più maturi, e vedendo difficile, stando nel Mare pericoloso del secolo, poter con sicurezza riuscire perfettamente saluo, e vittorioso dalle continue tempeste d'infinite occasioni, che anco li più Santi fanno naufragar ne' peccati, andaua pensando à che stato potesse appigliarsi per metter in più sicuro porto la propria salute.

Determina di farsi Religioso.

Haueuagli mandato il Cielo congiontura di pigliar qualche conoscenza d'alcuni nostri Frati Osseruanti, che però veduta la loro lodeuole vita, e Religiosa conuersatione, per le quali cose molti altri suoi compatriotti, specialmente di sangue nobile, haueuano intrapreso, e giornalmente intraprendeuano sì santo instituto, aggiuntoui anco la buona fama, in che da per tutto detti nostri Religiosi erano tenuti, giudicò finalmente à proposito, non ostante tutte le difficoltà, che vi si poterono fraporre, l'austerità della vita, la strettezza della professione, l'andar à piedi nudi con molt'altri incommodi, abbracciare non altra, che questa forma di viuere per così effettuare le Diuine inspirationi. Presentossi dunque con le preparationi, e dispositioni douute à Superiori della Religione, quali esaminata diligentemente l'intentione, qualità, e sufficienza del diuoto Giouanetto, e trouatolo idoneo ad'intraprendere, e riuscire nel Serafico instituto, l'accettorono alla Religione, e datili saluteuoli ricordi lo licentiorono: Se ne ritornò egli à paterni soggiorni tutto giuliuo per l'ottenuta gratia, onde disposte conseguentemente tutte le sue cose non passò molto tempo, ch'hauuta l'obedienza si portò con altretanta diligenza con quanta consolatione spirituale ciò esequiua à riceuer il Sacro habito nel Conuento destinato per il Nouitiato, doue gli fù assegnato il nome, che teneua nel secolo in quello di Pacifico.

Suoi essercitij nel Nouitiato.

Vestita la Serafica liurea si diede subito con sollecito feruore à tutti quei essercitij, & rigori, che prattica specialmente con Nouizzi la nostra Religione, alli Diuini officij, alle sante contemplationi di giorno, e

di

di notte, ad'vn rigoroso silentio, ad'vna particolar mortificatione degl' occhi, in tanto, che quantunque specialmente in quei tempi fiorisce il rigore della regolar disciplina, osseruati tutti li suoi andamenti, e costumi da quei zelanti Religiosi, nel fine dell'anno fù ammesso cō general consenso alla professione, dopò la quale fù applicato da Superiori allo studio, nel quale fece non poco profitto nelle scienze così filosofiche, come Teologiche; quindi li Superiori esaminata, ed'approuata la sua sufficienza nella scientia, nella bontà di vita, & essemplarità de costumi, lo constituirono Predicatore della parola di Dio: officio da non esser addossato, ch'à persone molto dotte, e molto sante. Dipoi s'affatticò assai nello studio della Teologia Morale con profitto non ordinario, onde fatto Confessore, attendeua con tutto spirito ad'instradar anime al Cielo per la via delle vere virtù, e dando seriamente di piglio con altretanto feruore à tutti quei mezzi più proprij per sodisfar à puntino à gl'oblighi contratti per l'abbracciato instituto, si mise à perfettamente adempire quanto haueua à Dio, e suoi Santi nella Professione promesso. Benche però nell'Osseruanza procurasse con simili modi di profittarsi nelle virtù, & vnione con Dio, ad'ogni modo desideraua più retiratezza, e commodo per totalmente darsi allo Spirito, e cose del Signore. Facendo perciò più volte riflessione à se stesso, & all'obligo, che teneua, d'attendere à maggior perfettione, diede l'occhio della consideratione alla Riforma, che in questa santa Prouincia di Venetia fioriua, doue era radunata in alcuni Conuenti vna gran quantità de Frati di molto Spirito, e Santità, viuendo con gran feruore in continue Orationi, penitenze, e solitudini; onde si risoluè ancor lui d'aggregarsi frà il numero di quelli, & ottenuta licenza dal suo Prouinciale ch'era il P. Antonio di Bergamo, se ne passò nella Riforma sudetta l'anno 1562. doue cominciò con santa emulatione vna vita asprissima, e degna d'vn vero figlio del Serafico Padre S. Francesco.

Dopò la Professione viene applicato alli Studij.

Passa alla Riforma.

Haueua il Signore posto questo suo Seruo Pacifico come candelabro acceso sopra l'eminente tauoliere della perfettione, acciò tutti quei, ch'entrauano nella sua Casa della Religione, vedessero il lume delle di lui opere perfette, con che scorgendo il dritto sentiere per il Paradiso, potessero iui senza gran difficoltà incaminarsi. Erano tante, e sì grandi le virtù di questo Seruo di Dio, che quantunque l'humilissimo Religioso procurasse nasconder quelle gratie, e doni, che dal Cielo gl'erano stati concessi, acciò gl'Assassini d'Auerno non gli rubbassero quanto di pretioso verso il Cielo portaua, non puote in ciò vsarui tanta cautela, che contra sua voglia non tramandassero i proprij splendori anco fuori de ben custoditi Chiostri, sin'à notitia de Popoli, Vescoui, e Prelati della Chiesa, eleggendolo frà molti per Riformatore de' Conuenti, come successe nella Città di Conegliano, doue per ordine del Prelato riformò il Monastero di Santa Maria Mater Domini dell'Ordine di San Benedetto, alla qual opra s'accinse con tanta prudenza, discretezza, e piaceuoli maniere, ch'in poco tempo con gran profitto di quelle Spose di Christo, con-

Si scuopre dotato di molte virtù.

Viene destinato à Riformare il Monastero di S. Maria Mater Domini di Conegliano.

contento del Prelato, e sua eterna lode ridusse à compito fine la Riforma del mentouato Sacrario, restandogli in oltre quelle Suore molto diuote per il concetto della di lui bontà, formato à causa della sua illibata, e santa conuersatione; onde anco alcune di esse furono gratiate dal Cielo nel tempo della di lui morte rimirar prodiggi, e miracoli, come più à basso si dirà.

Priuilegi della Riforma.

Auanzatasi in tanto la Riforma di questa nostra Prouincia assieme con l'altre in auttorità, e fermezza per i priuileggi concessili da Sommi Pontefici, e specialmente da Clemente Settimo, da Gregorio Terzodecimo nella Bolla, ch'incomincia: *Cum illius vitem* data l'anno 1579. li 3. di Giugno, nella quale gli concedeua molte gratie, e trà l'altre, che li Reformati independentemente dalli Osseruanti potessero accettare, e vestire Nouizzi; Ch'il Custode della Riforma hauesse auttorità di mandar per negotij, e cause i suoi Frati anco in aliene Prouincie; Che non potessero star con Reformati Frati non Reformati, eccetuati i Lettori, e Predicatori, e che non il Prouinciale, ma solo il Generale potesse visitar i Conuenti de Reformati, ad'ogni modo per esser ancora vnita, ed'in gran parte soggetta à Padri dell'Osseruanza, à quali per ciò non poteua mancare pretesti d'apportargli qualche disturbo, tanto più, che non essendo stati destinati sopraintendenti particolari all'esecutione delle Bolle, specialmente del predetto Gregorio, forsi non erano in ogni parte pienamente poste in prattica, e la Riforma, non poteua caminar liberamente nelle sue cose, e con perfetta fermezza; però venuto l'anno 1596. piacque alla Santità di Papa Clemente Ottauo di liberarla quanto faceua bisogno dagl'impegni con l'Osseruanza, confermando, e dando più espresso vigore alla detta Bolla di Gregorio, & ampliando l'auttorità del Custode, e Discretti delle Riforme sin'al farlo vguale, respettiue, al Ministro dell'Osseruanza, che però da lì innanzi il Custode delle Riforme era, e si chiamaua Custode di gouerno, anzi dagl'idioti era detto Prouinciale, e li Discretti erano detti Diffinitori, & acciò le sue determinationi hauessero pieno effetto, destinò Commissario Apostolico à questa nostra Prouincia di Venetia il P. Giacomo da Gandino, Padre della Riforma di Milano, con vn suo Breue dato sotto li 6. Nouembre dell'anno sudetto con pienezza di potestà, corrispondente al suo officio, di piantare, distruggere, cassare, risare, e perfettamente, come si disse altroue, riformare li Conuenti, e Frati. Peruenuto dunque il Gandino nella Prouincia l'anno 1598. nel principio di Luglio, dopò molti contrasti hauuti co' Padri Osseruanti, finalmente per ordine Apostolico intimò con lettere circolari sotto li cinque Settembre à tutti i vocali Riformati il Capitolo da celebrarsi li 15. dell'istesso Mese nel nostro Riformato Conuento di S. Maria delle Gratie di Conegliano: doue appunto conuenuti tutti li deputati Padri di questa Riforma, dopò le debite funtioni, s'accinsero all'effettiua elettione del nuouo, e primo Custode di gouerno. Già a tutti era nota la bontà, prudenza, e zelo del nostro P. Pacifico, ne mancò il zelantissimo Commissario d'informarsi à pieno delle qualità de sogget-

ti ha-

ti habili à portar il peso d'vn tanto officio, quale douea esser tale, che col zelo, ed'essempio potesse conseruare, e mantenere, anzi aumentare la Riforma nel suo rigore, e colla prudenza guardarla da ogni colpo sinistro; Tanto in vero hebbero in mente d'incontrare nella nuoua elettione quei zelantissimi Padri, onde tutti vn cuore diedero l'occhio sopra questo Venerando Religioso, e tutti d'accordo con pienezza de voti l'elessero per primo Custode di gouerno di quest' Alma Prouincia Riformata li 16. Settembre, dopò che dal Padre Commissario sudetto stabilita fù la Riforma in essa; lode in vero non ordinaria del medemo, ch'in affluenza di Soggetti habili per bontà, e dottrina, à tutti lui fosse preferito da Padri si zelanti, com'erano quelli.

Il P. Pacifico viene eletto primo Custo di gouerno

Eletto adunque contro sua voglia, ed'espettatione al primo posto trà suoi, à quali si conosceua costretto dall'vbidienza douer commandare, ò più tosto seruire, si diede subito come diligente Pastore à procurare con tutte le forze alla sua gregia tutti quei vantaggi, specialmente concernenti il profitto spirituale, che gli permetteua la possibilità, e le contingenze; onde primieramente concorrendo anco gl'altri, à chi toccaua, per stabilir, & assodar vn viuer ordinato, & vniforme trà tutti, riceuè per osseruarle, e per farle osseruare da suoi sudditi, & approuò con la propria sottoscrittione alcune constitutioni distribuite in dodeci Capitoli molto à proposito per il viuer austero, e Riformato, d'indi visitò li Conuenti della sua Custodia à piedi, dando con la sua presenza vigore alla disciplina regolare. L'anno seguente 1599. si portò al Conuento di San Bernardino di Trento per celebrarui la sua prima Congregatione capitolare coll'assisteuza del sopradetto Commissario Apostolico, e degl'altri Padri Vocali, e fece con sudetti alcune Constitutioni per buon gouerno della Prouincia, e trà l'altre, che niuno potesse esser vestito per laico, se prima non hauesse seruito per vn'anno la Riforma in habito di Tertiario, alla quale pure all'hora accettò il Padre Vettor di Verona Capuccino. Veduto, e toccato con mani il Gandino il buon gouerno, e prudentissima Condotta dell'eletto Custode, non solo con tutti gl' altri Vocali lo confermò nell' officio, ma di più pieno d'allegrezza, e contento spirituale vedendo non esser più bisogno di sua altra assistenza si partì della Prouincia, ne vi tornò, che l'anno 1601. per celebrarui il nuouo Capitolo, in cui essendo compito il triennio del P. Pacifico si doueua crear vn nuouo Custode; frà tanto andò il già confermato Custode visitando diligentemente la sua Custodia, e gionto il tempo opportuno celebrò il Capitolo, ò seconda Congregatione Capitolare li 14. Aprile dell'anno 1600. nel Monastero di S. Maria di Giesù di Treuiso, & iui pure fù di nuouo confermato da Padri Vocali, costume all' hora vsato, & hauendo il zelante Pastore sperimentato esser necessario proueder à molte cose per manutenenza, e progresso della sua Riforma, nel prenomato Congresso con consiglio de Padri fece altre Santissime leggi, e fù anco determinato d'accettar alcuni nuoui Conuenti per dilatar la crescente Custodia Riformata.

Ordina alcune Constitutioni.

Viene confirmato nel l'officio.

In

Si dimostra molto essemplare.

In tutt'il tempo del suo gouerno, come altresì nell'altro si mostrò impontabile, & irreprensibile non solo nell'esatta Osseruanza della professata regola, ma anco delle Costitutioni fatte per la Riforma; Correggeua con carità, bramando l'emendatione non la confusione del fratello, e più faceua coll'essempio, che con le parole; era il primo nell'orationi, e fatiche, e l'vltimo nel lasciarle, in tutt' il suo gouerno non da mercenario, ma da vero Pastore si portò, e tale in fatti, quale se l haueuano prefisso gl'elettori, quando ad'vna tal carica lo costrinsero.

Viene assoluto dall'officio, & in suo luogo eletto il P. Euangelista di Venetia.

Gionto adunque gloriosamente verso il fine del suo triennio, l'anno 1601. ritornò alla Prouincia, come si disse, il prenomato Commissario Apostolico, quale terminata la diligentissima Visita della Custodia, celebrò il Capitolo nel nostro Conuento di S. Spirito della Città di Feltre, in cui fù assoluto dall' officio il Padre nostro Pacifico, e fù eletto in suo luogo per suo legitimo successore il V. P. Euangelista di Venetia, huomo veramente insigne. Quiui pure il Padre Pacifico con gl'altri zelantissimi Padri fece alcune dignissime cose, che non si vestisse alcun Tertiario per Frate professo sotto la priuatione dell' officio al Custode, e di voce attiua, e passiua; che la professione de Nouizzi, per schiuare maggiori disturbi, & inquietudini si douesse fare in publico Refettorio senza altre cerimonie, che s'osseruassero esattamente li statuti generali, che per ordine del Reuerendissimo Generale Padre Bonauentura da Calatagirone furono stampati, e secondo l'intentione del Sommo Pontefice mandati à tutte le Riforme. Terminato in tal guisa con somma lode il Custodiato, e proueduto di degno successore, come s'all'hora questo Seruo di Dio entrato fosse nella Religione, si diede à fare i più humili, & abietti ministeri del Conuento, attendendo con tutto lo spirito alla quiete del cuore, & al sequestrarsi da ogni distrattiua conuersatione; Ma questo non era al perfetto Religioso nuouo essercitio, hauendolo già molto per l'innanzi pratticato come ottimo mezo per arricchirsi delle sante virtù, quali in quello quante fossero ben lo dimostra l'istesso vniuersale religiosissimo viuere di quei nostri primi Riformati: Pratticauano questi vna vita tutta framischiata di grandissime asprezze, della pouertà erano sì zelanti, che proueduti da fedeli di larghe elemosine, non accettauano, ch'il necessario, rimandando addietro il superfluo, si contentauano di pochissime cose; oltre i digiuni della Chiesa, e della Regola, che non sono pochi, digiunauano la maggior parte delle Quaresime del Padre San Francesco, anzi molti d'essi la passauano col solo pane, ed' acqua con poche herbe; erano assidui di giorno, e di notte nell'orationi, e contemplationi, poiche non solo ne faceuano due hore di mentale in commune, e di vocale l'officio, e quello della Beata Vergine, ma anco molte altre in particolare sì mentali, come vocali; coltiuauano indefessi la solitudine Madre dell'oratione; cauti nel silentio fuggiuano le conuersationi del secolo non vscendo dal Conuento se non per vrgentissime necessità, contentandosi più tosto di patire del necessario per amor di Dio; andauano poueramente vestiti con habiti ruuidi, corti, e stretti, armati

Perfettione de nostri antichi Riformati

di aspri

di aspri, e pungenti cilicij procurauano soggettar il corpo allo spirito; alcuni andauano co piedi nudi, anco senza sandali, per terra, cosa che si practicò da alcuni à nostri tempi, come dal Padre Raffaello di Venetia, che fù Custode di gouerno, dal Padre Antonio di Cadore, & altri; dormiuano sopra la nuda terra, e sopra le nude tauole, ò stuore; si disciplinauano à Sangue con duri flagelli, ò catene di ferro, erano sì modesti, e morigerati, specialmente negl'occhi, ed'altri portamenti del corpo, che habbiamo per antica traditione, ch'in Venetia vna Madre di famiglia facendo vna fiata la correttione à sue figlie, acciò si portassero modeste, com'era loro conueniente, ed'abbattendosi passar d'auanti quella casa due nostri Riformati, con la loro mortificatione ordinaria, e singolar modestia, veduto dalla Donna, che accidentalmente voltò lo sguardo nella contrada, sì raro essemplare pigliò sì buona occasione per motiuo d'incalzare la cominciata correttione, onde chiamò le figlie, e gli disse: guardate là quei due Religiosi, con altrettanta modestia, e demissione degl'occhi imparate voi altre à portarui; Quasi vn simil caso auuenne in Mantoua nella Persona del Padre Paolo di Mantoua della famiglia Illustrissima de Marchesi Lanzoni, e compagno, come si scrisse nel terzo libro, trattando della fondatione di quel Monastero, quai Religiosi abbattendosi à transitare vn giorno per la Piazza, con la loro consueta modestia, e religiosa compositione furno veduti dal Duca Ferdinando, che staua con suoi in trattenimento, da fenestroni del Palaggio, alla qual vista tanto s'affettionò al di loro Instituto, che fattili chiamare à se, e ricercatili della lor vita, e del modo di viuere, rimase il Duca con tanta sodisfattione, che commise al Padre Paulo di ragguagliare tosto i suoi Maggiori, essere sodisfattione di Sua Altezza che venisse la Riforma ad'habitare nella stessa Città. In somma gareggiauano con vna Santa inuidia, chi di loro fosse più modesto, mansueto, obediente, humile, puro, e perfetto; Hor se tante erano le virtù di quei nostri antichi maggiori, che nel Serafico Cielo di questa nostra Riformata Prouincia fiorirono, che diremo del nostro Padre Pacifico, che quasi altro Sole trà le Stelle gloriosamente frà quelli risplendette? Ad ogni modo discendiamo hora circa questo più al particolare.

Due casi del buon essempio dimostrati da Riformati nell'huomo esterno.

Nella fede era così fondato, che s'hauesse bisognato era pronto à lasciarui per diffesa di quella mille volte la vita, e sapendo, che la fede non persiste negl'intelletti curiosi, che cercano sapere più di quello bisogna, fuggiua il vano scruttinar gl'arcani Diuini, ma con vna santa semplicità, prudente certezza, e Christiana humiltà piegaua le sue intellettuali pupille più illustrate da celesti illuminationi (che meritaua specialmente nell'Orationi) che da humano sapere, alla credenza degl'eccelsi, e reconditi misteri della Cattolica Religione. La sua Norma di credere era la Santa Chiesa Apostolica Romana, quale con degni, e douuti ossequij, specialmente nel Sommo Pontefice, e Vicario di Christo, riueriua; essendo fatto certo senza fede non esserui huomo, che possi al Signore piacere, ciò egli sopra modo bramando, procurò in grado eminente arri-

Nella Fede era costante.

chirsi di si segnalata virtù, da che fù reso eccellentemente certo della gran bontà, e misericordia di Dio, del suo infinito amore verso noi miseri mortali, e del desio, che tiene della nostra salute; Quindi ne nacque nel nostro Pacifico vn'estrema riuerenza à misteri di quella, come à quello della SS. Trinità, dell'Incarnatione del Verbo, dell'Eucharistia, del SS. Nome di Giesù, che spesso alla rimembranza di quelli faceua atti di gran diuotione. Da sì gran fede ne seguì vna viuissima speranza di douer vna volta rimirare suelato quel tanto, che quasi in enigma conosceua per fede, onde assicurato da anchora si soda pareua viuesse in vna continua calma, e quiete trà l'istesso Mare di molte tribulationi, e varietà di questa pesente vita, ne ciò è da marauigliarsi, perche in questo seruo di Dio à passi della speranza caminaua la confidenza in Dio: Non poteua imaginarsi il Padre Pacifico di poter esser abbandonato dal suo Amoroso Iddio, che per amor nostro scese dal Cielo in terra, e fatto huomo andò per trentatrè anni in traccia dell'anime peccatrici con soffrir mille stenti, e fatiche fin'al sparger tutt'il suo pretioso Sangue, e lasciarui la vita istessa; Non sapeua dubitare di poter esser non aiutato ne suoi bisogni, specialmente spirituali, da quel Signore, che era certo per fede, che alla porta del cuore non solo de giusti, e di quelli che bramano seruirlo, ed'osseruar la sua Santa legge, ma anco de peccatori, e di quelli, che niun conto fanno se non d'offenderlo, stà continuamente bussando per entrarui dentro, e cenarui, communicandoli li suoi doni, e gratie.

Suo amore verso Dio, e verso il Prossimo.

Hor chi potrà spiegare l'amore, e carità verso Dio, ed'il Prossimo per amor di Dio, che vanno indissolubilmente sempre accompagnati assieme, che nel petto di Pacifico ardentemente auuampaua? Amaua tanto Iddio, ch'alle volte accendendosi in quest'amore tutto si trasformaua in quel bene infinito, dal che ne veniua, che quasi del continuo stasse con la mente vnita à quello, & hauerebbe più tosto voluto mille volte la morte, che mai offenderlo specialmente d'offesa graue; quantunque infiniti conoscesse esser i motiui per amarlo, come la Creatione, la Redentione la manutenenza, la vocatione alla Religione, ad'ogni modo l'esser quello il Sommo Bene, ed'il pelago di tutte le perfettioni era il principale; Riflettendo alle volte à simili mottiui hauerebbe voluto hauer per così dire mille cuori per amarlo, ne potendo in altro miglior modo è verisimile, che sfogasse il suo affetto, e desio coll'inuocare ad'amarlo li Santi del Paradiso, e le Creature tutte, anzi anco il medemo Iddio: Vno de principali contrasegni d'vn'anima amante è, che sempre sij internata, e pensante all'oggetto amato, solendosi dire, che l'anima è più doue ama, che doue anima, tal'era l'anima di questo diuoto Padre verso il suo Signore hauendo quasi sempre à quello fisso il cuore, e la mente special proua di che n'era la sua lingua, che per ordinario è sciolta, e mossa dagl'affetti del cuore, parendo non sapesse altro pronounciare, ch'il Santissimo Nome di Giesù suo Dio, e Redentore: come dell'oggetto de suoi amori spesso parlaua di Dio, e quasi non gli bastasse il petto co sospi-

fospiri, e la lingua con gl'accenti, anco gl'occhi li seruiuano d'Instromento per dimostrar, e sfogar il suo amore con cocenti lagrime, che quasi da due Fonti in abbondanza scaturiuano: E pure proprio d'vn'Amante il scordarsi di se stesso, e d'ogni altro fuor, che della cosa amata, onde come tale fù molte fiate osseruato Pacifico, che fisso nella cose celesti, alienato da se stesso non badaua ad alcuna cosa esteriore.

Quindi è che vedendo ne suoi fratelli l'Imagine del suo Signore, e considerando in quelli l'istesso Iddio, esercitaua innumerabili atti di carità verso il prossimo. Per ridurre l'anime à Dio, s'affatticaua oltre modo specialmente nelle Confessioni, e con la bocca, e con la pena daua salutevoli auertimenti, e sante instruttioni: Confortaua gl'infermi con eccessiuo affetto, prouedendoli, quand'era Superiore di quanto li faceua bisogno, e voleua, ch'in tutto quello si poteua conforme il nostro pouero stato fossero solleuati, e datogli ogni possibile allenamento: Trattaua anco essendo Prelato con ogni benignità, e carità li Frati, mostrandoli nel volto, e nell' esterno l'affetto, che verso loro nutriua nel cuore, onde veniua ad'esser à tutti amabile, e tenuto in gran riuerenza, e veneratione; Quanto Iddio aggradisse la carità di questo suo seruo verso li prossimi, chiaramente si scorge da quello, ch'alcuna volta per i meriti del medemo si degnò oprar merauiglie a prò de sudetti.

Nelle molte cariche, che da Superiori gli furono addossate, hebbe largo campo di far spiccare la molta Prudenza, giustitia, temperanza, e fortezza di cui era stato dal Cielo dotato, nelle quali, come sopra quattro Cardini, stà appoggiato tutto l'edificio d'vn buon gouerno del Saggio Superiore; la prudenza coll'esser cautelato ne' suoi operati, non precipitoso nel castigare, non trascurato ne' diffetti dei sudditi, non inconsiderato nelle risolutioni; la Giustitia coll'esser indifferente con tutti, caritatiuo con ciascuno, a' diffettosi correttore, à diligenti consolatore; la fortezza col non ceder alle difficoltà, col non sgomentarsi nelle fatiche, col star immobile nel ben oprare; la temperanza col non ammettere particolarità, ò commodità offertali, che però mai voleua, ch'in publica Mensa, ò altroue li fosse reccato più di quello si daua in piena Communità de Frati, e solo di quello molto parcamente si cibaua, oltre le quali parti di buon Superiore così degnamente da esso adempite, lasciò anco à posteri li seguenti degni ammaestramenti circa le Prelationi.

Conditioni d'vn buon Superiore.

Deue il Prelato attendere, ch'il molto commandare, ò l'indiscrette parole non siano al suddito cagione di rouina; però deue procedere con prudenza, più tosto esortando, & amonendo con carità, che con parole d'imperio assolutamente sforzando, e se pure alle volte per necessità semplicemente impone alcuna cosa, deue con parole chiare esprimere la sua intentione, più tosto imponendo la pena à negligenti, ch'obligando alla colpa; e senza grandissima necessità non commandi per santa obedienza, perche l'obedienza solennemente espressa obliga maggiormente, e la trasgressione e maggior peccato: onde diceua il Padre San Francesco, ch'il Prelato rare volte deue commandare per obedienza per non allac-

ciare, e precipitare l'anime delli poueri Frati, e che non deue subito fulminare la sentenza, la quale deue essere l'vltima, ne alla prima deue poner la mano alla spada, perche l'auttorità del commandare nel Prelato temerario è come il coltello in mano del furioso: non è però senza colpa quello, che dispreggia l'ammonitioni, ò commandamenti del Prelato, quantunque debili, e piccioli, e non è senza colpa chi dà materia al Superiore di turbarsi, & al prossimo occasione di scandalo, e dissolutione.

Il Frate Minore fugga con ogni suo potere qualunque dignità, ma con modestia humile, e religiosa, e se pure mosso da carità, & astretto dall'vbidienza accetterà l'officio della Prelatura, preghi instantemente il Signor Iddio, che lo guidi, e conduca à mano per questo difficile, e periglioso camino, acciò non erri, ne dia cagione à suoi sudditi di rouina, e finalmente precipiti nell'inferno. Non si leui mai in superbia per alcun officio, ò dignità, che gli sia data, ne pensi d'hauerla per suoi meriti, ma più tosto per Diuina dispensatione, e ricordisi di quello è scritto nella sapienza: *Iudicium durissimum his, qui præsunt, fiet, & potentes potenter tormenta patientur*. Habbi sempre innanzi gl'occhi della mente l'essempio dell'humilissimo nostro Redentore Christo Giesù, *qui venit ministrare, non ministrari*. Non si potria raccontare di quanti gran mali sia cagione l'ambitione maledetta, laquale ben che in tutti i Potentati del Mondo sia riprensibile, e graue peccato, perche non può vno essere ambitioso, che non sia superbo, è nondimeno maggior peccato nei Religiosi, e Sacerdotti.

Sapient. Cap. 6. num 6. & 7.

Il Prelato dunque con timore di Dio, e zelo della Religione esserciti l'vfficio della Prelatura, sempre attendendo quanto sia possibile alla Riformatione, e che la regola, & ordinationi si osseruino, massime le cose del Signor Iddio, come è l'officio Diuino, l'oratione, il silentio, & altre cose simili; sia caritatiuo con li deboli, & infermi, e dia confidenza di se alli Frati, con humiltà, e sollecitudine visitandoli, amonendoli benignamente quando è bisogno: discretamente, e con carità corregga, e non per appetito di vendetta, e con misericordia imponga la penitenza. Non sia facile à creder il male, e precipitoso à dare la sentenza, ma prima esamini con diligenza la causa, e troui la verità. Sia pouero, humile, diuoto, & essemplare in tutta la sua conuersatione: & in tutta la buona, e santa Osseruanza deue precedere gl'altri, & essere il primo; e sia questa la conclusione, che se li Prelati facessero il debito loro, non sarebbe bisogno cercar altra riformatione, ma perche sono per la maggior parte negligenti, e pusillanimi non hanno ardire di correggere gl'altri, perche sono loro li primi trasgressori; onde non è dubbio, che di tutte le rilassationi della regola, diffetti de Sudditi, e danni della Religione, che sono cagionati per colpa loro, ne renderanno strettissimo conto al Signor Iddio al tempo della morte.

Si dimostra Osseruãtissimo della Regola, e de Statuti

Fù osseruatissimo non solo della sua Regola, ma anco di tutte le Constitutioni, facendosi conoscere impuntabile nelle sue attioni, specialmente

mente nel tempo, che fù Superiore, e Custode di gouerno, all'hora quando sono più, che mai da tutti osseruati anco li minimi andamenti di chi commanda, onde quantunque à quei tempi si vsasse tanto rigore, che quei primi Padri, à quali toccaua, nel 1605. priuorono d'officio vn Custode, solo perche vestì vn Tertiario per Laico contro la Constitutione, ò Statuto, che v'era, con che si prohibiua il vestire Tertiarij per Laici, ad'ogni modo il Padre Pacifico talmente si portò, che non solo fù eletto, ma anco due volte confermato, come di sopra s'è detto, con pienezza di consenso nel conferitoli officio, argomento sufficiente, se anco altro non hauessimo per dichiarare quanta fosse l'Osseruanza della Regola, e Statuti di questo essemplarissimo Religioso.

Asseriua per cosa douuta, ch'il seruo di Dio sempre pensasse alla sua professione, & in particolare ch'il Frate Minore non deue lasciare passare mai giorno, che della sua Regola, e Vita non pensi, parli, e ragioni, e non vedi qualche cosa di essa, e delle sue dichiarationi, ò per mezo de libri, ò di Maestri. Per questo quand'era Superiore insisteua, che ne' Conuenti vi fosse l'applicatione allo studio della Regola, e lui stesso in tutta la sua vita, e giouine, e vecchio assiduamente s'impiegaua in sì santo, e profitteuole essercitio.

Attendeuà alla perfettione.

Della perfettione non era manco studioso, e se bene sapeua, che il Religioso non è obligato di necessità d'esser perfetto, conosceua però esser d'huopo, che si sforzi d'attendere quanto più può alla perfettione, il che è quando con ogni diligenza studia d'acquistare quelle virtù, che fanno la persona esser perfetta, come sono la carità, la diuotione, l'amor di Dio, la patienza, & il desio d'esser dispreggiato per amor di Dio, l'amor de nemici per amor di Christo col fargli del bene, e pregar per loro; quindi l'inoltrarsi in sì sante virtù fù sempre à cuore à questo diuotissimo Padre. Stimaua questi pericolosa la vita di quelli, che dicono non bisogna hauer tanti stimoli, à me basta esser stato Nouitio vna volta, non voglio esser più tale, non posso stare con questo, e con quel Guardiano troppo austero, non mi curo di tante risformationi, Iddio non vuol altro ch'il cuore; Odiaua vn simile parlare in bocca de Religiosi, giudicando non possi procedere se non da spirito estinto, onde diceua, communemente questi tali sono tepidi, negligenti, senza spirito, e molto amatori di se stessi, li quali non considerando l'obligo grande ch'hanno, dicono, che le basta osseruare la loro professione, e direbbero il vero se ciò facessero, ma dubito io, ch'al tempo della morte si troueranno ingannati, perche non attendono alla perfettione, come dourebbero, nè osseruano il loro Instituto.

Nella purità illibato.

Fù tanto illibato nella castità, e purità, che meritò anco in questa vita l'vnione con l'increata Sapienza, che non soffre habitare in corpo, ò cuore soggetti à bruttezza, ò laidezza veruna. Asseriua la Castità per vn tesoro impreciabile, che portiamo in questi vasi di fango, e luto, che però grandissima diligenza si deue vsare per conseruarla, guardando non solo il corpo da ogni contaminatione esteriore, ma la mente ancora

da

da cattiui pensieri; il che faremo, aggiongeua, quando con ogni sollecitudine fugiremo l'occasioni del peccato presuposta sempre la Diuina Gratia, e porremo vna buona guardia agl'occhi nostri, alla lingua, all'orecchio, & à tutti gl'altri sentimenti, accioche la morte del peccato non entri per queste fenestre dei nostri sensi nell'anima nostra. Il Seruo di Dio desideroso della sua salute, & amatore della castità deue fuggire ogni conuersatione, e prattica sospetta tanto d'huomini, come di donne, la loro stretta amicitia, il pigliare, e far presenti in particolare, il scriuer, e mandar lettere, massime li giouani da nascosto del Prelato, pigliare negotij de Secolari, trattar matrimonij, & altre cose, che distraggono il cuore, & apportano all'anima, & al corpo grandissimo pericolo, e detrimento; deue pur fuggir l'otio sentina di tutti li mali; il troppo mangiare, e bere, il superfluo dormire: Domarà la Carne con discrettione nemica dell'anima soggiogandola allo Spirito con digiuni, orationi, discipline, & altri opportuni rimedij, e quando sente esser trauagliato internamente, ò esternamente, subito con la resistenza andarli contro, e con la disciplina, & orationi opponersegli gagliardamente, perche nella battaglia della carne non si riporta vittoria, che con la fuga; sì che bisogna vsare grandissima diligenza per superare questo importuno, e molestissimo Gebuseo, che è il fomite della nostra carne miserabile, che mai si parte da noi fin'alla sepoltura: E se non credi à me, credilo, diceua, all'Apostolo San Paolo: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati*: Credilo à Francesco Santo, che in mezzo del Verno s'immergeua nudo nelle Neui: Credilo à Girolamo, & à Benedetto, li quali con le dure pietre battendosi il petto, e con le pungenti spine cauandosi il sangue gli fecero sempre vna perpetua guerra. Ma sopra tutti gl'altri ottimo rimedio è prostrarsi con lagrime à piedi del Crocifisso, e massime nel principio della tentatione, gettando forte nella pietra Christo tutte le cattiue tentationi secondo quel detto: *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram.* Per scansar la perdita della Castità il P. San Francesco fuggiua la familiarità delle Donne, e vuole, e commanda, che sia fuggita da suoi Frati, e non solo quello delle Donne Secolari, ma delle Religiose ancora. Quindi notaua per gran temerità quella d'alcuni Religiosi, che specialmente in questo particolare non stimano punto i commandamenti del Santo Padre, nè pure del Signor Iddio, mettendo ad'ogni rischio la propria salute col tanto praticar con chi non douerebbono. Dalle cose sudette adunque, e da quello ch'il nostro Pacifico non faceua all'vsanza d'alcuni, ch'insegnano à far bene, non finendo mai di metterlo in se stessi in prattica, ma più coll'essempio, che con le parole moueua alla virtù, si può chiaramente dedurre quanta fosse la purità, e candore di questo seguace del Crocefisso.

Ad Rom. c. 7. v. 23.

Psal. 136. num. 9.

Per esser sicuri in conscienza esortaua ogni Frate ne suoi scritti, e ne suoi detti à stare nella Communità de Frati, & andar volontieri in quel luogo doue il Capitolo, ò Congregatione gli hauesse posti di famiglia, sfor-

sforzandosi iui di osseruar la Regola per quanto ad'ogn'vno sia possibile, e di viuer secondo li buoni, e ragioneuoli stimoli della conscienza: & in questo, soggiongeua, mostrarai gran prudenza, e perfettione, se volentieri andarai doue sarai posto di famiglia, non replicando mai parola, ne mettendoui cosa alcuna del tuo, non hauendo riguardo, ne à luogo, ne à paese, ne all'aria grossa, ò sottile, nè à Guardiano, ne alla famiglia, quando però non vi sia pericolo del peccato, ma obedir semplicemente per amor di colui, che per nostro amore si fece obediente per insino alla morte della Croce. Veramente è seruo, non figliuolo quello, che obbedisce solamente alle cose necessarie, ma quello, che teme Iddio come figliuolo, niente dispreggia. Non è cosa al Mondo più disperata del Suddito disobbediente: e la retta obbedienza deue esser anteposta à tutte l'altre cose per buone, che siano; negl'antichi Padri fù tanta la prontenzza dell'obedienza, che non solamente alli precetti obediuano fedelmente, e prontamente, ma all'intentione ancora, e questa è la perfetta obedienza, la quale fù dal P. Pacifico tanto amata, che come vero figlio della medema, quando fù eletto in Custode, benche si prostrasse à terra supplicando gli Elettori ad'elegger Soggetto più idoneo, e più degno, ad'ogni modo questi informati della sua bontà, zelo, e prudenza persistendo nel primiero volere, piegò il collo al peso addosatogli contro sua voglia.

Nell'obedienza molto pronto.

Della pouertà professata da figli del Serafico P. S. Francesco si mostrò zelantissimo, non volle mai ammettere cosa superflua, ò delicatezza nel vestire, ò curiosità ne libri, badando non à compiacer al corpo, ma ad'osseruare la strettezza della mendicità; Essendo Superiore leuaua a sudditi ogni cosa non necessaria, nè acconsentiua, ch'in Conuento fosse cosa di cui non vi fosse bisogno, nè contento di tutto ciò, scrisse lui per l'affetto, che portaua à questa Serafica virtù, come altresi all' Osseruanza della Regola professata alcune operette concernenti allo stretto modo di viuer secondo la mente del Patriarca de Poueri, acciò da quelle anco li Posteri cauasero la vera via per arriuare alla perfettione della detta virtù.

Per amore della pouertà scriue alcune Operette.

Desideraua in oltre, che dalla perditione, & horreuoli castighi occorsi ad alcuni Frati proprietarij, e conculcatori della minoritica pouertà, de quali si fà mentione nell'historie dell' Ordine, pigliassero tutti gli altri viuenti essempio per loro istruttione, e massime quelli, ch'hanno le Casse piene, e Somme grandi de libri à proprio vso, e con molta spesa le fanno condurre da luogo à luogo: Et li Laici ancora, che quando si mutano di famiglia fanno li fasci grandi, & empiono le Tasche di cose superflue, delle quali, diceua, e loro, e li Prelati, che ciò permettono, ne renderanno conto à Dio, & al Padre S. Francesco al tempo della morte. Quelli, ch'erano in simili errori pregaua il Signore s'emendasero, & osseruasero la promesa regola, acciò campasero la perditione eterna.

Nota.

Che però anco esortaua li Frati, acciò viuessero perfettamente, à spogliar-

gliarsi d'ogni cosa superflua, e curiosa, tanto de libri, quanto d'ogni altra cosa temporale, & à non curarsi di caricarsi in questo mondo di quelle cose, che non ponno portar seco nell'altro: A seguitar la vita commune con gl'altri così nel mangiare, e vestire, come nell'altre cose non cattiue, e non rilasciatiue: à non far mai specialità alcuna non essendo astretto da qualche necessità: à non tener in Cella cose da mangiare; e se da parenti, ò amici fossero date portarle subito agl'officiali, che le mettino al commune, per così fuggire il peccato della gola, e dar buon essempio: che non si lamentassero mai del mangiare, ò bere, ma d'ogni cosa ringratiassero Iddio, che ci dà più del meritato, e che pensassero à quelli ch'hanno manco di loro: che non si curassero d'hauer posta particolare in Refettorio, nè d'esser posto in luogo men honorato degl'altri, perche queste sono tutte Vanità: che non mangiassero fuori del Refettorio, ò caminando per il Giardino, asserendo ciò per cosa brutta al Monaco bene disciplinato: Che li giorni di digiuno d'obligo si guardassero dal romperlo senza manifesta necessità, e lasciassero le collationi superflue, acciò che poi gettato il timore di Dio dopò le spalle non venissero dalle collationi alle cene, e quel ch'è peggio al mangiare anco della carne, il che sarebbe spetie d'heresia manifesta: che non fossero solleciti delle cose temporali, perche l'indiscreta sollecitudine occupa il cuore, & impedisce la mente, e lo spirito dalle cose celesti: Che se anco ne' luoghi doue andassero, vi fosse qualche superfluità, e curiosità, non si turbassero, come fanno alcuni, perche vno degl'inganni del Demonio, e che volendo alcuni curar troppo dell'altrui salute, la propria non attendono; veggono, diceua, le festuche negl'occhi de prossimi, e Prelati, e non veggono la traue del peccato trauersciata ne gl'occhi proprij; che però ogn'vno attendi à se stesso, che quest'importa, e di quello, che non si può emendare negl'altri rimetterlo à Dio.

Era insigne nell' humiltà.

La Christiana humiltà, base, e fondamento d'ogni vera perfettione; era si radicata nell'animo di questo benedetto Padre, ch'all'occorrenze faceua heroici atti di quella; Si sottometteua, ed'humiliaua non solo à Superiori, & eguali, ma anco agl'inferiori, in che consiste il più perfetto dell'humiltà; Portato al primo posto nella sua Prouincia, non per questo diuenne gonfio, ma terminato lodeuolmente il Triennio del suo gouerno, e rinonciato il Sigillo al successore, come s'all'hora entrato fosse nella Religione si diede à più vili, & abietti ministeri del Conuento; Quando specialmente era superiore, come ch'era non solo impastato di carità, ma anco ripieno della Santa humiltà, tornando li Frati da qualche fatica, gli vsciua incontro, e genuflesso abbracciauali con tenerezza, e li ringratiaua della carità con altre affettuose accoglienze, del che li Religiosi confusi lagrimauano.

Tutte le cose buone, e tutte le proprie lodeuoli opere riferiua à Dio, come à vero auttore d'ogni bene, lui diceua douersi ringratiare, à lui darsi ogni gloria, & honore, poiche noi senza l'aiuto Diuino non sia-

mo

mo sufficienti nè anco di parlar alcuna cosa buona. Ben spesso si chiamaua non con altro nome, che di peccatore, raccomandandosi con humiltà all'orationi de suoi fratelli.

Benche verso di tutti fosse grande la sua sommissione, e riuerenza, ad'ogni modo verso de Prelati, e Superiori era più singolare, onde appresso di lui era gran peccato il spreggiar non solo la persona del Superiore, ma anco la parola di quello, che però quelli, diceua, che spreggiano li Superiori, e Statuti dell'Ordine, in modo tale si rilasciano dall'Osseruanza della Regola, che non curandosi delle cose picciole, cadono nelle grandi, e con gl'occhi aperti rouinano, e precipitano miserabilmente in molti errori, per la qual cosa dimostrano espressamente esser ingannati dal Demonio, & ingratissimi delli Diuini Benificij, e tanto più, quanto dall'Altissimo Dio sono stati sublimati ad'vn stato tanto alto di perfettione. Quanto operaua, tutto faceua à laude, e gloria del Signore, sottomettendo al parere d'altri li proprij sentimenti.

Mai staua in otio.

Fuggiua l'otio quanto il Demonio sapendo, ch'è l'vnico instromento dell'inimico, con cui procura auiluppar l'anime nel baratro d'ogni vitio, perciò sempre si vedeua impiegato ò negl'essercitij del suo officio, ò nell'vdire le confessioni de penitenti, ò nell'orationi sì vocali, come mentali, nelle quali spendeua la maggior parte del giorno, e della notte, e tutt'il tempo, che gli restaua da si santi essercitij, e dal sodisfar alle necessità del corpo, l'impiegaua in leggere libri spirituali, scriuere fruttuose compositioni, ò studiare cose profitteuoli; il suo mangiare era parco, nè il dormire era maggiore dormendo à pena trè in quattr'hore la notte.

Nella contemplatione eccellente.

Essendo tale l'eccellenza del nostro Campione nell'officio di Marta, differente non fù in quello di Maria, poiche caminato per qualche tempo per la via purgatiua con particolar feruore fù assunto dal Signore, che si diletta dell'anime monde da vitij, e purgate da tutte le passioni, alle delicie della contemplatiua, e fatto degno della sua Diuina Vnione per mezo d'vn'alta contemplatione delle cose di Dio, di merauigliosi estesi, e ratti; quindi non è da stupirsi s'attendeua così assiduo, e feruente all'oratione, che pareua questo fosse il suo interrotto impiego, nel che tutto restaua assorto in Dio, e molte volte alienato da sensi. La sera perseueraua in quella circa quattr'hore, e quasi tutt'il tempo, che restaua dopò il Matutino fin'à Prima, più ò meno secondo la longhezza, ò breuità delle notti.

Non vn solo successe il caso, che sommergendosi il seruo di Dio, & ingolfandosi con la contemplatione nell'oceano della Diuina Maestà si trouò d'infuocati affetti talmente infiamniato, & inferuorato verso di quella, che quasi aborrisce la terra, che priuo lo teneua della perfetta fruition del Beatifico Oggetto, mirabilmente s'alzaua col spirito in aria verso il Cielo, quasi iui ancor viuente volesse portarsi.

Della passione di Christo era molto diuoto.

Frà tutte però le sue diuotioni speciale in lui fù quella della Passione di Christo Nostro Signore, in questa trouaua le sue delicie, nuoui motti ui d'amore, grandi stimoli alla perfettione, e rari essempi per tutte le vir-

Pp tù.

tù. Nella meditatione dell'istessa vi perseueraua per ordinario, come di sopra s'è detto, dalla sera sin'alle quattr'hore di notte, e dopò matutino la replicaua, e protraheua quasi sin'à giorno, nel che riceueua dal Signore gratie singolari, Compatiua in quella con singulti, ed'affetti l'acerbe pene sofferte per amor nostro dal Sommo Iddio, e tanto li restaua impressa nella mente la memoria de misteri di quella, in cui assiduo s'internaua col pensiero, che molte volte era da Frati incontrato, e veduto, ed'in Cella, ed'in Chiesa a sparger copiose lagrime per la passione, e morte sofferta dal suo amato Redentore; Infiammato nell'amore di quello, quasi che tali fiamme volessero ascender al loro centro, altro non esalaua, e dalla bocca, e dal cuore, ch'il Santissimo Nome di Giesù.

Hebbe il dono delle lagrime.

Vna delle molte gratie concesseli dal Signore fù quella dalle lagrime, delle quali ne gettaua in abondanza. Celebraua la Messa con tanta diuotione, che faceua compungere chiunque l'vdiua, e nel dirla tante lagrime vi spargeua, che difficilmente poteua finire.

Circa poi l'oratione vocale, e frequenza del Choro, molti erano li diuotissimi sentimenti di questa grand'Anima, onde souente diceua ch'il Frate, il quale per amore, e con amore serue à Dio, al primo tocco della Campana deue portarsi al Choro, e preparare il suo cuore al Signor Iddio, & à questo modo con la mente diuota, e tutta applicata alla Passione del Redentore, e tinta nel sangue precioso di Giesù Christo incominci il Diuin Officio, e renda al Signore le douute lodi ringratiandolo de suoi Santissimi Beneficij. Conuiensi anco, aggiungeua, stare in quel luogo dritto più, che si può, non appoggiato, & incomposto con le gambe incrocciate, e piedi in fuori, ma ben composto con tutt' il corpo tenendo le mani nelle Maniche, gli occhi bassi, & il cuore alto à Dio: Piegarsi diuotamen al Gloria Patri, al Santissimo Nome di Giesù, e di Maria Vergine: Attendere di non far strepito con la Sedia, ne con altra cosa: Preuegga con diligenza gl'officij, salmeggi con voce conueniente, con debita pausa, e con diuotione; Non si parti dal Choro fin che non sia fornito tutto l'Officio senza necessità; finito l'Officio rimanga alquanto in Choro, e dica qualche oratione, ò Salmo per supplire alli diffetti commessi. Quando per qualche giusto impedimento non può il Religioso andare in Choro, dica l'officio in Chiesa, ò in Cella, ò in altro luogo conueniente, e dicalo in piedi, non sedendo quando può, ouero dicalo caminando piano, non in fretta. Quando và in viaggio dicalo prima, che si parta di casa, e se pur è constretto dirlo per la via, si fermi, ò camini piano, e riposatamente. Non lasci mai l'officio di gratia della Madonna, & altre diuotioni, che sogliono dire li buoni Religiosi. Prima che vadi a dormire pigli l'Indulgenza Plenaria: & intrando, & vscendo di Chiesa s'inginocchi, e faccia vna profonda riuerenza al Santissimo Sacramento dicendo con le mani gionte: *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per crucem tuam redemisti mundum*; qual deuota cerimonia dourebbero li Prelati far osseruare alli Frati, perche l'inde-

deuotione, e brutto abuso d'alcuni Religiosi poco disciplinati nel fare queste riuerenze, credo, che sia abhorrito da Dio, e dagl'Angeli, & agl'huomini, che li vedono, sono materia di scandalo, e mal'essempio. L'Oratione ordinaria, si deue far in Chiesa vnitamente, e fatto il segno non partirsi subito con fretta. Nelle solennità maggiori prepararsi con maggior diuotione per riceuer maggiori gratie dal Signore Iddio, e pigliare l'Indulgenze, che ci sono concesse per tutto l'anno.

Della salute dell'Anime era zelantissimo, onde considerando, che l'ignoranza della Regola nostra nõ iscusa alcun professor di quella dal peccato, anzi accusa doppiamente il Prelato, il quale per l'officio, che tiene, è obligato insegnare à suoi sudditi le cose necessarie alla salute, quindi capitandogli vn giorno alle mani vn certo libretto antico composto sopra la nostra Regola dal Padre Fr: Giouanni d'Argomanes, il quale più d'ogn'altro, che mai hauesse veduto, con molta facilità, e chiarezza mostrando, & insegnando perfettamente il modo d'osseruare la nostra professione, à gloria del Signore principalmente, e per beneficio Vniuersale, della nostra Prouincia, stimò bene fosse ristampato; ma acciò che da tutti, e massime da Frati semplici, che sono desiosi d'osseruare la sua professione fosse meglio inteso, lo tradusse dal latino al Volgare l'anno 1592. aiutandolo sempre la Diuina Gratia, e l'anno seguente fù stampato in Treuigi, & acciò, che vna simile fatica, e molto più la dottrina vtilissima, che in quel picciolo tratatello si contiene, non fosse da cattiui, e mali huomini deprauata, la dedicò alla protettione del P. Giouanni da Bergamo all'hora Ministro Prouinciale Minor Osseruante di quest'istessa Prouincia di S. Antonio, pregandolo di più, che lo facesse leggere in Refettorio per tutti i suoi Conuenti, à fine, che se vi fosse stato qualche Religioso mal stimolato, che come cieco per l'ignoranza della sua professione, caminasse suiato dal camino del Cielo, fosse con l'aiuto d'vna sì santa lettione indrizzato à quello, & i zelanti Frati ne fossero maggiormente confermati.

Traduce vn libro sopra la Regola in lingua volgare.

Oltre la traduttione del sudetto libretto cõpose vn'altra operetta sopra la medema Regola non men dotta, che vtile col titolo di Dialogo Spirituale trà Maestro, e Discepolo in cui breuemente, facilmente, e diuotamente insegna quanto s'aspetta d'osseruare ad'ogni vero Frate Minore; l'Opra fù da lui terminata l'anno del Signore 1600. li 26. di Gennaro nel Conuento di Santa Maria di Treuiso, essendo attualmente Superiore, e Custode de Reformati, nel fine della quale aggiunse le Bolle in lingua volgare di molti Pontefici, come di Clemente Settimo, & Ottauo, di Gregorio Terzodecimo, ed'altri, con che questi fauorirono, stabilirono, dichiarorno, & ordinorno il viuere Riformato, concedendogli molti priuileggi, e gratie, soggiunse di più la formula, che deuon tener li superiori nel dar le patenti, & obedienze delle Guardianie à Guardiani, e Confessori, Predicatori, Chierici per l'ordinationi, e simili: l'Opera fù da lui diretta alli medemi Frati Riformati di questa nostra Prouincia con le seguenti degne espressioni, che per esser memorabili, quiui in-

Scriue vn'altra Operetta,

auttenticatione della pietà di questo Seruo di Dio raportaremo.

Carissimi Padri nel Signore. Ogni persona la quale desidera, e vuole efficacemente conseguire qualche honorato fine, non solamente è necessario, che cerchi con diligenza li conuenienti mezi; ma fà di mestiero ancora, che procuri con ogni suo potere di rimouere, e leuar via gl'impedimenti, che la possono impedire, e far trauiare dal dritto camino: e perche l'ignoranza della Regola à noi Frati Minori, la qual habbiamo promesso osseruare al Signor Iddio, è impedimento grandissimo, e principale ostacolo, che ci chiude la via della salute, che è quel beato fine, qual pretendiamo, ò che almeno pretendere doueressimo: Pertanto il nostro studio principale dourebbe essere, e versare intorno essa regola, ponendo ogni nostra sollecitudine, e diligenza per intenderla bene, e per conoscere tutte quelle cose, che siamo tenuti, & obligati conoscere, & intendere; posciache non meno si perisse con gl'occchi chiusi, che con gl' aperti: E non è dubbio, ch'essendo l'ignoranza madre di tutti gl'errori non iscusa dal peccato li professori della Regola, percioche, se non sanno, debbono studiare per sapere, & intendere le cose necessarie alla salute, acciò che poi al tempo della morte non si verifichi di loro quella sentenza che dice: *Qui ignorat ignorabitur*; Et Christo dica à loro, come disse alle Vergini stolte: *Amen dico vobis, nescio vos*; di modo, che come burlati dalla propria ignoranza, e malitia, le sia serrata la porta del Cielo, e con vergogna, e confusione grandissima siano scacciati dalle nozze del Sposo Christo benedetto. Ogn'vno dunque, che desidera caminare sicuramente per la dritta via, studij diligentemente la regola, e legga spesso gl'infrascritti dubij, li quali hò ridotti quì con breuità nel presente libretto per commune vtilità de Frati zelanti della Regola, e desiderosi d'osseruare la loro professione. E se da questa mia fatica ne caueranno qualche spiritual profitto, come spero, preghino per me peccatore il Sommo Iddio, il quale per li meriti del nostro Serafico Padre San Francesco ci faccia degni della sua Santa benedittione.

1. ad Cor. c. 14.38. Mat. 25. n. 12.

Nelle sudette sue espositioni della Regola nostra, perche gl'era principalmente à cuore il bene dell'anime, procuraua non solo con sode, ed' approuate dottrine, tolte da Sacri Canoni, e Teologi sì Scholastici, come Morali, d'illuminare l'intelletto, ma anco oltre l'altre sue ottime esortationi, con essempi, e casi spauentosi, e memorabili framischiati, ò aggiunti alle dottrine, commouere i cuori, ed'accendere le volontà; si seruiua in ciò delle Historie del nostro Ordine, non gli mancando in quelle varij successi, molto adattati per far conoscere il pessimo, e perglioso stato di quei Frati, che viuono smenticati della loro Regola, proprietarij nelle cose, disobbedienti à Prelati, e Superiori dell'Ordine, e negligenti nel seruitio del Signor Iddio.

Suoi ricordi à Predicatori.

Quindi anco à nostri Predicatori, à quali specialmente s'aspetta il conuertir anime, ed'istradarle al Cielo, lasciò scritti questi memorandi ricordi: Il Frate Predicatore secondo la mente del Padre San Francesco deue annunciare al popolo nella sua Predica, nõ fauole de Poeti, non vanità,

tà, non curiosità, non cose, che possino causare scandalo, detrattione, ò mormoratione contra il Clero, ò Religiosi, ò altre particolari persone, ma li vitij, e le virtù detestando quelli, & esaltando queste. Sia contento di pochi libri della communità, fugga ogni superfluità, e curiosità in tutte le cose. Nel viuere sia contento di poche cose; non si lamenti mai con li compagni, quantunque li mancasse qualche cosa. Sia esemplare con li Secolari, con li compagni pacifico, humile, e patiente. Predichi più con la vita, e buon essempio, che con le parole. Innanzi la predica celebri la Messa deuotamente, non lasci mai di fare oratione ogni mattina raccomandando se stesso, e la Predica al Benedetto Giesù Verbo di Dio incarnato, & alla sua benedetta Madre Maria sempre Vergine, dimandandole aiuto, e fauore, acciò possi narrare à popoli le merauiglie di Dio. Habbi sopra il tutto grandissima carità, e questa sola lo muoui à predicare, acciò possi guadagnare à Christo l'anime ricomprate con il suo preciosissimo Sangue, e non pensi à guadagno temporale. Sforzisi non perder il tempo in otio, ne andare vagando per le case de Secolari, ma stia ritirato in Casa, e studij bene la Predica, perche ne segua maggior frutto. Deue innanzi la Predica premeditare molto bene ciò ch'hà da dire; e vegga se quello, ch'à gl'altri predica, si sforza di fare prima lui, raccordandosi del nostro Saluatore Giesù Christo, *qui capit prius facere, & postea docere*; acciò che predicando agl'altri *ipse reprobus non efficiatur*, come dice San Paolo, e tutto ciò faccia con timore di Dio, con retta intentione, con parlar casto, con Religiosi costumi in pulpito, e giù di pulpito. Eserciti in somma l'officio della Santa Predicatione come ad'vn vero Religioso, e Frate Minore si conuiene, acciò il Signore sia lodato, e l'anima sua, e degl'altri si saluino.

Act. Apost. cap. 1.

Frà tutti li doni però, che dalla misericordiosa, e liberal mano del Sommo Iddio Dator d'ogni bene li furono concessi in questa vita mortale, sempre hebbe per grande quello del buon volere; ed'in fatti conosceua, e confessaua, che questo è veramente degno d'esser annouerato frà li maggiori, perche s'è vero, come tutti sanno, che la mala volontà, e la causa d'ogni nostro male, mentre che corrompe, e guasta ogni nostro bene, & è quella ch'arde nell'inferno, quindi dal contrario argomentando bisogna dire, che la buona volontà sia cagione d'ogni nostro bene, & vn mezzo efficacissimo per farci sempre meritare Corone eterne, e beni incomparabili nel Cielo: Questa buona volontà del nostro Pacifico dalla Diuina mano gouernata sin dalla sua giouentù, il trasse dal tempestoso, e trauaglioso Mare del Mondo, e lo condusse al sicuro Porto della Religione; la qual crescendo poi in lui ogn'hora più essendo ancor d'anni fresco, lo fece passare alla Riforma per pura brama di più esattamente seruire al Signore, & osseruar meglio la sua professione.

Ottiene il dono della buona volontà.

Peruenuto finalmente in età molto auanzata, consumato dalle macerationi, fatiche, e patimenti, ritrouandosi nel nostro Conuento di Conegliano, detto la Madonna delle Gratie, fù aggrauato dell'vltima infermità, che lo ridusse al termine della vita, che con tanta diligenza impie-

S'inferma dell'vltima infirmità, e muore santamente.

ga-

gata haueua in seruir à Dio,& al Prossimo, & intrecciata di tante operè virtuose, onde carico di meriti rese santamente lo Spirito al Signore il giorno ventesimo d'Ottobre dell'anno 1608. Intesa la fama del felice passaggio di questo deuoto Padre concorse al suo funerale tutt'il popolo della Città per venerarlo com'huomo Santo, per il gran concetto ch'haueuano della sua rara perfettione, e vita essemplare, e si stimaua beato, chi poteua hauere qualche cosa del Seruo di Dio per ritenerla con diuotione, onde coll'interuento di tutta la Città, acciò corrispondesse la morte alla vita, fù iui medemo honoreuolmenti sepolto.

Si come grande, e santa era stata la fama del P. Pacifico in vita per tutti quei contorni, da che ne deriuò alla Riforma grand'honore, e credito, così per molto tempo si conseruò honoreuole fin'à nostri giorni, che però settantot'anni dopò la di lui morte inquirendosi vltimamente del medemo Padre, v'è stato persona decrepita, che nè depose gloriose traditioni, che da maggiori haueua riceuute.

Doni de quali era arrichito.

Hauendo il Signore fauorito questo suo fedel Soldato di diuersi doni, e prerogatiue singolari, come d'vn'eleuata contemplatione, dell'estasi, del dono delle lagrime, e diuotione, volle anco honorarlo con quella de prodiggi, e miracoli sì in vita, come dopò morte, gratia in vero speciale, nè solita farsi, se non à soli serui, ed'amici di Dio: Due quì ne rapportaremo sufficienti ad'eccitar la diuotione di chi legge.

Il Signore prouede à due Religiosi.

Essendo vna volta Guardiano nel Conuento sudett o di Conegliano, occorse, ch'all'improuiso arriuorono vna sera due nostri Religosi da lungo viaggio molto stanchi, e lassi, quali oltre modo teneuano bisogno di ristorarsi con la refettione: Furono riceuuti dal benigno Prelato con affetto, e carità suiscerata, ma sapendo non ritrouarsi in Monastero, che solo pane, ne offerui cosa corrispondente al bisogno de Religiosi, non vedeua modo di così facilmente solleuar la loro necessità, pieno dunque di fiducia in Dio, leuò gl'occhi al Cielo, e riuolto al suo Signore, che mai abbandona chi in lui da douero si confida, più col cuore, che con la bocca parlogli in simil forma: Voi Padre di tutti, immenso Monarca del Cielo, che prouedete con modo ineffabile fino agl'vccellini dell aria, hora è tempo, che prouediate altresì à questi vostri Serui, quali per esequire la santa obedienza, non hauendo con che ristorarsi, si ritrouano molto bisogneuoli del corporal alimento; mirabil cosa! appena hebbe finito la feruorosa, e diuota oratione, ch' all' improuiso comparue nell' aria vna grossa Colomba, quale lasciandosi cadere nel Chiostro à piedi del diuoto Guardiano, con essa fù imbandita la Mensa à detti Religiosi; col qual miracolo rimasero tutti molto consolati, e confortati anco nell' amore della Santa Pouertà, come pure maggiormente diuoti del seruo di Dio, à di cui meriti, e prieghi non poterono non attribuire il veduto prodigio.

Appare sopra la di lui Cella vna fiamma di fuoco.

Nell hora del felice passaggio di questo Venerando Padre da questa à miglior vita, che fù la prima hora della notte, comparue all'improuiso sopra la di lui Cella vna fiamma di fuoco molto chiara, e risplendente, ch'

ch'andaua verso il Cielo, così grande, ch'illuminaua tutt'il Conuento, e tanto più spiccaua, quanto ch'in quella notte non risplendeua in quell' hora la luna; pare con ciò, quasi con altra Colonna di fuoco, volesse dettar il Signore la strada verso il Cielo tenuta dall' anima del nostro nuouo, e vero Israelita, quale hauendo in vita nutrito nel petto fiamma inestinguibile di fuoco d'amore verso il suo Dio, nell'istessa sua morte fiamme dal Cielo, ch'il decorassero, nel tetto della Cella se li conueniuano. Vno de primi osseruatori del miracolo fù la Madre Suor Maura Sgarbazza Monaca nel Monastero di S. Maria Mater Domini dell'ordine di San Benedetto, poco lungi dal nostro, il quale vna volta, come si disse di sopra, per ordine de supremi fù dal medesimo Seruo di Dio riformato, accorsero anco molte altre Monache à rimirar, ed'ammirar insieme sì merauiglioso spettacolo, come poi testificorono con giuramento, e perche fù narrato il prodigio da spettatori à molti altri, frà breue diuenne noto per quei contorni, volendo così il Signore manifestare al Mondo il merito del suo fedelissimo Seruo.

Scrisse di questo Ven. Padre il P. Fr. Bonauentura di Feltre Teologo, e Predicator insigne, e di lui si fà degna memoria in alcuni manuscritti conseruati dal M.R. D. Girolamo Lissoto già Piouano di Sarnagia, da quali, e da altre persone degne di fede, come anco dall'Archiuio della nostra Prouincia, e del Conuento di Venetia, habbiamo preso quanto di questo Venerabile Padre s'è fin quì narrato.

Soggetti, che di lui ne scrissero

Vita del Venerabile Padre Fr: Antonio da Monte Falcone.

CAPITOLO III.

IL Venerabile Padre Frat'Antonio da Monte Falcone Religioso molto essemplare, & ornato di molte virtudi fù vno de primi, che passò dalla famiglia alla nostra Riforma per desiderio di maggiormente profittare nel seruitio di Dio, nella quale tanto s'auuanzò nella perfettione Religiosa, che à tutti si rese specchio d'ogni più vera virtù. Era come la lucerna posta sù'l Candeliero, che spargendo raggi d'essemplari costumi illuminaua ogn'vno per caminare drittamente al Cielo. Si diede nella Riforma à macerare in tal guisa il suo Corpo con digiuni, discipline, e Cilicij, che lo trattaua come se le fosse stato il più crudele nemico del mondo. Con li altri però era impastato di viscere di pietà, onde con parole amorose consolaua gli afflitti, con benigne confortaua li angustiati in modo, che desideraua trasformarsi nelli medemi, e dire con S. Paolo: *Omnibus omnia factus sum*. Ma con gl'infermi, e deboli memore del precetto lasciatogli dal Serafico Legislatore si disfaceua in lagrime, e tutto applicauasi in officij di carità per souuenirli, e consolarli. Fù superiore lo spatio di dodeci anni, nel qual tempo sapendo l'obigo, che tiene questi, acciò li sudditi alla sua cura commessi caminassero col di lui essempio nella carriera, & acquisto della perfettione, non si può esprimere

Passa dalla Famiglia alla Riforma.

1. ad Cor. c.9.n.22.

Obligo del superiore.

mere quanto con l'essempio, con la lingua, e con l'opere procurasse, che a questa attendessero. Nulla stimaua le depressioni, anzi che animato da santo zelo, spinto dallo Spirito, non trascuraua per qualsiuoglia humano rispetto di correggere chi si fosse. Fù sempre esattissimo alli Diuini Officij, e di notte, e di giorno, e nell' Oratione mentale, con tanto ardore s'applicaua, che auuenga fosse oppresso da molte indispositioni, vi staua fisso, che pareua immobile. Fù molto amatore dell' humiltà, onde più fiate fino da Nouitij si faceua porre sù la bocca i loro piedi, & indi genuflesso con estrema humiliatione gli li bacciaua. Mai dopò il Matutino andaua à dormire, ma in santi coloquij perseueraua fino à giorno. Era parchissimo, & astinentissimo nel cibo, macerando la carne con continui, & rigorosi digiuni. Finalmente pieno di sante operationi, essendo Guardiano nel Conuento di Asolo s'infermò à morte vscendogli dalle Narici gran copia di Sangue, fù chiamato il Medico, il quale, scorgendo, che essendo graue l'infermità era vicino al morire l'auuisò del periglio, dicendoli, che s'apparecchiasse, atteso li restaua breuissimo tempo di vita; al che il seruo di Dio intrepidamente rispose: e che altro hò io fatto in tanto tempo, che hò portato l'habito di Frate Minore, se non pensar à quest'hora, e prepararmi à morire? 33. anni già sono passati, che ogni giorno procurai d'apparecchiarmi alla morte; Indi voltando il discorso à se stesso in tali accenti proruppe: Via dunque anima mia esci da questo Corpo, ch'hormai è tempo, esci dalla Carcere penosa di questa fragil carne, e vanne à godere il tuo amato Signore, e così dicendo riceuè i Santi Sacramenti con grandissima diuotione, e domandato perdono à Frati, che con gran dolore piangeuano la perdita di tanto huomo, rese l'Anima al Creatore alli due di Maggio l'anno 1623. nel sudetto Monastero di San Girolamo di Asolo, lasciando à posteri viui gli essempi d'vna puntual Osseruanza delle prescrittioni Riformate, e di se stesso gran credito, e stima.

S'inferma à morte.

Di questo Seruo di Dio nè scrisse il Padre Egidio di Mel nelle sue memorie de Conuenti, che raccolse in latino, da quali si è pigliato tutto il presente racconto.

Vita del Venerabile Padre Frat'Eugenio di Verona.

CAPITOLO IV.

Patria di lui. Viene eletto cõfessore, e legge publicamẽ. te nel Duomo di Treuiso.

NEl rauiuare la memoria de Serui del Signore, che con speciale concetto di bontà di vita fiorirono nella Riforma di Venetia, non hauendo altro intento, che d'animare alla loro sequella li viuenti, non potrei proporre più perfetto essemplare del Padre Eugenio di Verona. Non hò potuto sin'hora saper di certo, se fosse vestito nella Riforma, ò fosse passato dall'Osseruanza, questo bensì sappiamo che l'anno 1604. essendo Custode di gouerno il Padre Frà Mauro di Asolo fù instituito Confessore, e che dall'ingresso nella Religione sin'al punto

della sua morte, altro mai studiò, che di perfettionarsi nella vita spirituale. Fù huomo di gran sapere, e fece tanto profitto nelle lettere conueneuoli à Religioso di tale professione, che fù destinato publico Lettore nella Cattedrale di Treuiso, nel qual impiego si esercitò molti anni con somma sua lode, & honore della Religione. Nè fù minor il valore, di cui dotato mostrossi nel predicare, nel qual ministero sino al fine di sua vita impiegandosi, fece frutto notabile nell'anime fedeli. Sempre si fece conoscere di perfettissima vita, essendo dato del continuo à digiuni, all' orationi, e contemplationi, specialmente à meditare la Passione di Christo di giorno, e di notte, con quali diuoti essercitij à tutti rendeuasi vn chiarissimo Specchio, & Idea di tutte le virtù. Haueuano le genti formato concetto sì eminente della sua Santità, che nelle Terre, e luoghi doue egli soleua habitare, specialmente in Bassano, correuano à farli riuerenza, e baciar il suo habito.

Era assiduo nell' Oratione.

Conosciuta da superiori la sua bontà singolare, e marauigliosa prudenza fù più volte eletto Guardiano, e due volte Custodiale Discreto, da quei Padri ch'all'hora nelle loro elettioni haueuano per scopo il puro merito, parto d'vn Serafico zelo, la prima volta occorse ciò nell'anno 1618. quando si celebrò il Capitolo nel Conuento del Deserto da nostri soli Riformati, e la seconda l'anno 1628. in S. Francesco della Vigna, quando assieme con li Osseruanti si fece il Capitolo della Prouincia, essercitando sempre il suo officio con ardore dell' Osseruanza regolare.

Viene eletto due volte Custodiale Discreto.

Amaua tanto la Carità, che desideraua di morire per quella, come Christo morì per la carità, che hebbe verso noi; e questo sempre pregaua il Signore, che gli concedesse, ne fù defraudato dal suo desiderio, mentre il Signore volle concedergli quel tanto, che bramaua in questo modo.

Nell' anno 1629. volendo Iddio castigare buona parte dell' Italia, incrudelì vna fierissima pestilenza per ogni parte, che facendosi sentire anche in Bassano rendè quasi che spopolata quella Ciuilissima Terra. Due anni auanti al detto Contaggio venne mandato questo deuoto Padre ad' amministrare i Santi Sacramenti in qualità di Confessore Ordinario alle Monache del Nobile Monastero di S. Girolamo in detta Terra, & auuenga, che non fosse costume destinarui Religiosi Regolari à quei Monasteri, che non sono soggetti alla loro Religione, con tutto ciò la fama della sua bontà, e santità di vita, fece che quelle buone Madri fattane al loro Superiore l'inchiesta, venissero esaudite col ottenere per sua consolatione spirituale il Seruo di Dio, il quale poscia fù di tanta vtilità à quelle Sacre Vergini, mercè la prudenza, e zelo, che teneua della loro regolar disciplina, che in breue radrizzò quel Sacro Chiostro nella douuta Osseruanza, e per memoria del fatto anche al giorno d'hoggi li di lui detti, sono da quelle Madri, come celesti oracoli frequentemente citati.

Viene eletto Cõfessore di Monache di Bassano.

Assalito dunque dalla pestilenza crudele anche questo sacro Recettacolo, mentre qual parca crudele non la perdonaua nè à persona, nè à luogo,

in breue le pouere Religiose restarono priue di chi gl'amministraua la seruitù douuta, sì perche li Gastaldi quasi tutti morirono, e gli altri con la fuga si ritirorno nelle Ville, e Campagne ad'habitare, come pure fece lo stesso Capellano, onde auuenne, che essendo la necessità granissima per mancamento de Ministri, quel Sacrato Colleggio d'ogni bisogno si rendeua mancheuole, e benche si offerisce grossissimo pagamento non per questo si trouaua chi volesse seruire.

Miseria delle Monache, cagionata dalla pestilenza.

Veduto dalle afflitte Monache, che non potea ritrouarsi chi volesse in bisogno sì grande pigliare la cura di portargli sollieuo, fuggendo ogn'vno d'esporsi à manifesto rischio della Vita, pregauano del continuo il Signore, che volesse prouedere quella Casa in tanta penuria de ministri. Vdito questo dal caritatiuo Padre, si affliggeua non poco, e sentiua graui rammarico, per vedere la morte di tante persone, e l'estremo bisogno di quelle languenti spose di Christo: Distruggeuasi frà se stesso di compassione per la salute del suo prossimo, cercando modo di poterli souuenire, e considerando, che quello era il tempo opportuno di morire per la santa Carità, & amore di Dio, cosa da lui tanto amata, e desiderata, pensò non far picciol guadagno se per sorte gli fosse toccato di morire in seruigio delle sue serue, già che Christo per la nostra salutezza offerì se stesso alla Croce. Si raccomandò dunque al Signore, e fatta sì generosa risolutione, Poiche *nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia*, come dice Sant'Ambrogio, non tardò anche molto ad'esequirla. Offertosi dunque al seruigio di quelle Verginelle Sacrate, si mise à seruirle in tutto, che gli fosse accaduto, mentre ritiratosi nella Casa, ò Domicilio de i loro Gastaldi defonti, nello stesso tempo faceua l'officio di Capellano, Confessore, & Operario fedele anche nelli essercitij più bassi, e più vili, oltre à che mossi dal suo essempio alcuni Signori principali di Bassano soccorreuano con grosse elemosine le pouere Religiose, quali per altro hauerebbono in quelle funeste Tragedie patito anche del necessario sostentamento: Ma quello, che più d'ogn'altro contribuì alle Spose di Christo à persuasione del nostro Campione, fù il Signor Lorenzo Reato Patricio di quel Nobilissimo Castello, figlio spirituale, e molto diuoto del Seruo di Dio.

Si pone à seruire le Monache in tẽpo di Cõtaggio.

Nel principio dunque del Mese di Agosto vi si portò con spirito veramente di Serafino, acceso d'vna carità suiscerata, & ardente, & iui statone fino alli sei, mai rifiutando d'apprestargli qualsiuoglia ossequio per vile, e faticoso, che fosse, riputando fauore del Cielo morir impiegato in ministero sì pio. Vn giorno dopò hauer communicate le Monache, scopata la Chiesa, & adornati gli Altari, si sentì assalire da vn freddo sì intenso, che subito fù giudicato, che fosse indicio del male, che preso egli haueua nel Confessare vna sua penitente fuori del Monastero. Preueduta dal Seruo di Dio esser già vicina la morte predisse al Signor Lorenzo Reato sudetto, che in breue sarebbe stato il suo passaggio da questa Vita, il che inteso dal deuoto Signore volle subito confessarsi, senza attrahere male di sorte; indi presi con estrema diuotione i Sacramenti della Chie-

S'inferma del contaggio sudetto.

Chiesa, sempre ripieno di celeste feruore predicando, e riprendendo i peccatori, dicendo esser esso cagione, mercè i suoi peccati, di tante miserie, il giorno quindeci Agosto dedicato all'Assuntione della gran Regina del Cielo l'anno 1629. ouero 1630. spirò la sua benedetta anima in mano del Creatore, come piamente sperar dobbiamo. Così passò quell'anima felice dalle miserie alla Beatitudine, e dalla morte temporale all'eterna vita.

Sua morte occorsa l'anno 1629. 15. Agosto

Non sì tosto fù morto, che le Monache quantunque rammaricate, e piangenti, pigliarono li piatti con gli auuanzi del cibo, che erano restati al seruo di Dio, e beata si stimaua chi poteua assaggiarne qualche poco di essi. Li panni, che seruirono nella sua infirmità furono trà le Madri, & altri Secolari diuoti del Padre in più pezzi distribuiti, nè per questo si vidde alcuno di questi, che prendessero il Contaggio; anzi occorse vn caso degno di merauiglia, e fù, ch'hauendo il Chirurgo cauato Sangue al Seruo di Christo, il quale morì con sei grandissime piaghe, ò Carboni, andò l'istessa mattina ad'estraher il sangue ad'vna Monaca nel Monastero medemo da diuerso male aggrauata, e quantunque li legasse il braccio con le stesse cordelle, ò fascie, con quali haueua legato il deuoto Religioso, non per questo se gli attaccò male di sorte, anzi in breue tempo diuenne del tutto sana.

Deuotione delle Monache, e Secolari al seruo di Dio.

Era in somma tanta la veneratione, che portauano le Monache à questo benedetto Padre, e vera Guida dell'anime loro, che prima ch'ei spirasse vollero riceuere tutte la sua benedittione, ascendendo à tal fine sopra la muraglia della Clausura, e pria, che fosse portato in Chiesa, vollero alla porta del Monastero vedere, e venerare quel diuoto Cadauere, al quale prostrate inginocchioni si raccomandauano alla sua intercessione come huomo Santo.

Pria di morire ibenedisse le Monache.

Esposto poi in Chiesa la Badessa con altre Monache non voleua, che sì presto si seppellisse, ma venendo da Frati fatta instanza, che gli fosse data sepoltura, atteso non fosse il Cadauere posto con li altri à fascio sopra delle Carrette, finalmente il giorno sedeci d'Agosto nella detta Chiesa di S. Girolamo fù sepellito in luogo decente, e separato sotto l'Imagine di S. Cattarina dipinta in vn Quadro, il quale tuttauia si crede, che resti illeso dalla corruttione, tanto grande è il concetto della sua Santità, e meriti appresso Dio.

Sito, e luogo della sepoltura doue fù riposto il suo corpo.

Quì non deuo tralasciare di dire, come essendo ancor fanciulla la Madre Suor Placida Reata, e posta da genitori nel detto Monastero per esser educata à persuasione del Seruo di Dio, però contro sua voglia, e quasi direi per forza, si protestò la Donzella, che hauerebbe scalate le Mura, e sarebbe fuggita da esso; ma egli postosi in sembiante di riso rispose, che non solo, non sarebbe fuggita, ma di più, che sarebbe stata anche Monaca, come in fatti auuenne dopò la di lui morte, ritrouandosi sempre più consolata, e contenta, onde tenè per certo, che il Seruo del Signore fosse stato arricchito del Spirito Profetico.

Sua profetia.

Tutto ciò è stato riferito dalle Madri Suor Placida Reata sudetta

Priora, e Suor Susanna Conuersa Religiose degne di fede, da quali, e da altre memorie si è trascritto tutto il presente racconto.

Vita del Venerando Padre Frà Paolo di Gemona.

CAPITOLO V.

IL Venerando, e Dotto Padre Frà Paolo di Gemona della famiglia Boetia, passò dall'Osseruanza alla Riforma, e trà molti fù il primo à tempo di Clemente Ottauo, che vestisse l'habito di color bisello cordellato, e grosso. Fù gran letterato, Lettore famoso di Sacra Teologia, feruorosissimo Predicatore dell'Euangelo, & essemplarissimo tanto nell'Ordine Serafico, quanto al secolo, da cui era sommamente stimato per la sua bontà, e Santità di vita, rari costumi, e persuasiua, tanto nei publici, quanto ne' priuati ragionamenti, per il che meritò d'essere più volte discretto Custodiale, come fù l'anno 1604. nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento di San Girolamo d'Asolo. L'anno 1609. in quello, che si fece nel Conuento di Treuiso, e l'anno 1621. in quello, che si celebrò nel Conuento del Deserto. Fù versatissimo, non che osseruantissimo nella nostra Regola, per la di cui diffesa scrisse, e diede alla luce vn virtuoso Trattato sopra i legati perpetui, che fù stampato in Treuigi l'anno 1624. Finalmente lasciando fama di gran bontà, e zelo non ordinario della regolar disciplina à posteri, con molta quiete pieno d'anni, e di buone opere diede l'anima al Signore nel Conuento di Venetia adi 30. d'Ottobre l'anno 1626. ed'il suo Corpo fù sepellito nella fossa commune de Frati, viuendo il suo nome anche al presente in molto credito, e singolar veneratione.

Passa dall' Osseruāza alla Riforma.

Viene più volte eletto Custodiale Discretto

Muore sātamente.

Di questo Dotto Padre ne fà degna memoria il Padre Luca Vadingo nel suo libro, *Scriptores Ordinis Minorum*; al foglio 173. colonna prima.

Vita del Venerabile Padre Frà Paolo di Verona dell'Illustre Famiglia dei Conti Verità.

CAPITOLO VI.

FRà i Religiosi, che passorno dall'Osseruanza alla Riforma nella Prouincia di Sant'Antonio, vno dei più feruorosi fù il Padre Frà Paolo di Verona della Nobilissima famiglia dei Conti Verità; fece vn tal passaggio per zelo della più perfetta Osseruanza della professata Regola, onde l'anno 1601. nel Conuento di San Francesco del Deserto dal Padre Frat'Euangelista di Venetia in quel tempo Custode di gouerno fù riceuuto frà nostri, & auuenga non fosse huomo troppo scientifico nelle humane lettere, fù però molto erudito nella scola dell'amor di Dio, essendo sempre vissuto con grande essemplarità, ed essercitando più volte la carica di Guardiano con particolar zelo, e discretezza rendeuasi à tutti ama-

Passa dall' Osseruāza alla Riforma.

ti amabilissimo, come altresì nell'amministratione del Sacramẽto della Penitenza con singolar sodisfattione, e consolatione dei peccatori. Andando poscia in Leuante per visitare i luoghi di Terra Santa, in cui operò l'humanato Verbo Saluator del Mondo la nostra Redentione, fù preso da Corsari, da quali venduto ad'vn Turco di qualche stima, fù posto da questi à coltiuare vn suo Giardino, nella qual Schiauitù non mancò di rassegnarsi al volere Diuino, sopportando con allegrezza di Spirito quelle pene, e disaggi. Stette pochi anni priuo di libertà, perche vollero i nostri dargli riscatto, ma pria di ciò effettuarsi piacque al Signore di chiamarlo à se rendendo il suo Spirito al Creatore, per godere la gloria, che con tanti stenti, e sudori, e perseueranza nella Fede di Christo s'hauea guadagnato. Successe il suo passaggio in Algieri adi 25. di Febraro l'anno di nostra salute 1631.

Muore in Algieri li 25. Febraro 1631.

Vita del Ven. Padre Frà Benedetto di Bassano Missionario Apostolico, morto Schiauo frà Turchi.

CAPITOLO VII.

LA Città, ò sia nobilissima Terra di Bassano, posta sù la Brenta, fiume assai nominato, qual li corre d'appresso, è sempre stata, direi, vn fecondissimo Giardino, che nella varietà de tempi germogliò al mondo pregiatissimi frutti d'huomini celebri nelle virtù sì Diuine, che humane; onde la nostra Riforma, ch'iui tiene vn Conuento, detto San Bonauentura, hauendo sin dal principio incontrato con singolar partialità l'affetto, e diuotione della medema Terra, è stata anco partecipe in diuersi tempi di godere sotto il suo habito, e vessillo di sì desiderabili parti. Vno di questi, trà gl'altri fù il Ven. Padre Fr: Benedetto Missionario Apostolico nelle parti Orientali, del quale breuemente siamo quì per narrare alcune cose, ch'habbiamo potuto con verità rintracciare intorno la sua lodeuole Vita.

Bassano Patria del Padre Benedetto.

Nacque questo Diuoto Religioso nella sudetta Terra d'honoratissima Casata, suo Padre si chiamò Marco Giunta, e la Madre non dissimile al Marito fù d'honorati costumi, quali procurando, che i loro figliuoli s'alleuasero lodeuolmente appresso Iddio, e gl'huomini, destinorno alle Scuole Benedetto, acciò in quelle apprendesse l'humane lettere, & insieme s'approffittasse nel timor santo di Dio: Non riuscigli vano il pensiero circa questo lor figlio, poiche non solo s'impossessò della lingua latina, ma anco tanto s'affettionò alle cose del Signore, e specialmente alla nostra Riforma, che giunto à conueneuol'età, dato libello di repudio al Mondo con tutte le sue vanità, determinò d'entrare nella nostra Religione, doue più sicuramente si può seruire à Dio, & essequire le Sante inspirationi. Effettuata dunque sì Santa risolutione, & indossato il Serafico habito coll'offerirsi à Dio in deuoto holocausto, mediante la solenne Professione, fù deputato da Superiori alli studij delle Sacre lettere, e virtù specu-

Da parenti è destinato alle lettere

Entra nella nostra Riforma.

lati-

latiue, co' quali accoppiando le morali in breue tempo diuène molto dotto nelle prime, e quello che più importa, molto auuanzato nelle seconde. Pasſati li 21. anno di ſua età riceuè nella Città di Feltre il Sacro Suddiaconato dall'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Giouanmi Paulo Sauio Veſcouo della medema Città, e ciò li 22. di Settembre dell'anno 1629. ſotto il Pontificato d'Vrbano Ottauo, d'indi fatto Sacerdote, da Superiori ſtante la ſua conoſciuta habilità fù fatto Lettore, e Predicatore, dignità da lui ben meritate, mercè la ſua Dottrina, e Religioſa conuerſatione.

Del ſuo Inſtituto era oſſeruātiſſimo.

Era queſto diuoto Padre così Oſſeruante del ſuo Inſtituto, che mai dagl'iſteſſi Parenti di ſua Caſa, voleua riceuere coſa alcuna per minima, che foſse, e ſolo quando fù mandato dalla Sede Apoſtolica Miſſionario in Oriente, coſtretto dalla neceſsità, perche in quelle parti haueua da metter caſa, e Chieſa di nuouo ſi diſpoſe à riceuer da ſuo Padre per pura carità, come più volte ſi proteſtò, vn poco di filo da cucire, & vn poco di tela.

Et raſſegnatiſſimo ai voleri del Cielo.

Era pure molto raſsegnato al volere Diuino, dalle cui mani procuraua di riceuere tutte le coſe, sì proſpere, come auuerſe. Da alcune ſue lettere à noi peruenute ſcritte à ſuo Padre in diuerſi tempi chiaramente ſi ſcorge la pietà, bontà, e modeſtia di queſto Ven. Religioſo, onde conoſciuto da tutti per ottimo Frate, fù anco da Superiori giudicato habile, benche per anco giouine, all'eſser deſtinato à paſsare trà gl'Infedeli, per iui douerſi impiegare nella Vigna del Signore alla ſalute dell'anime.

La noſtra Prouincia in quei tempi haueua ſpecialmente adoſsata la Commiſsaria d'Oriente, come di Gieruſalemme, & altri luoghi, onde molti de ſuoi Frati de più idonei veniuano mandati in quelle parti per affaticarſi in ſeruitio della Santa Chieſa: correndo dunque l'anno di noſtra ſalute 1634. eſſendo ſtato eletto Guardiano di Gieruſalemme il Padre Franceſco da Cattaro, huomo dottiſſimo nella Sacra Teologia, & altre ſcienze, e figlio di queſta noſtra Prouincia Riformata, fù anco trà gl'altri Frati con quello numerato il Padre Benedetto per portarſi in quelle parti, & affaticarſi, come haueſſe richieſto il biſogno. Riceuuta la Santa obedienza, animato dal merito della medema, s'accinſe di buon cuore all'aſſecutione di quella, che però imbarcatoſi in Venetia col ſudetto Guardiano, & altri Frati in vn Vaſcello, circa li dieci d'Agoſto 1634. fecero vela verſo Leuante trà molti venti contrarij, onde in dieci giorni à pena giunſero à mezza ſtrada per il Zante; li dodeci del detto Meſe morì con gran rammarico de ſuoi Religioſi il detto Padre Guardiano, e l'ottaua di San Lorenzo hebbero vna fiera boraſca di Mare; finalmente quando piacque al Signore giunſero all'Iſola ſudetta, doue ſi fermorono ſei giorni, ben viſti, e ben accolti da Padri Oſſeruanti nel pouero Conuento, ch'iui tengono. Il primo di Settembre, che fù di Venerdì, rientrorono tutti in Vaſcello, e la mattina per tempo del Sabbato, fatta vela verſo Aleſſandria alli 16. dello ſteſso Meſe iui giunſero ſani, e ſalui. Eſsendoſi poi alquanto reſtaurati dal lungo viaggio, quattro giorni dopò tal arri-

Da Superiori viene mandato in Terra Santa.

Arriua al Zante.

E poſcia in Aleſsādria

uoi

uo il Padre Vicario, ch'era il Ven. Padre Giacinto di Verona, con sette altri Frati si partì per la via del Cairo verso Gierusalemme, e di là ad' otto giorni sette altri Frati se n'andorono verso la medema Santa Città, cioè quattro per l'istessa strada del Cairo, e trè per la via di Damiata; che però il Padre Benedetto solo con vn Padre Romano, e doi altri Frati se ne rimase in Alessandria sin'à nuouo ordine del Superiore.

Grande fù la consolatione in Christo, ch'iui godè il Padre Benedetto, come altresì gl'altri compagni, sì per vedersi liberi da vn lungo, e periglioso viaggio, come per trouarsi vicini al poter in persona visitar, e venerar li Santi luoghi consacrati dalla presenza dell'humanato Iddio, e sodisfar alla propria diuotione, ed'affetto nel riuerire memorie si sante, e degne di copiose, e tenerissime lagrime.

Vien eletto à varie cariche.

Conosciuta per tanto la sufficienza del nostro Padre Benedetto gli fù adossato l'officio di Parocho d'Alessandria, e Damasco, quali impieghi furono da lui con somma lode essercitati: fù poi successiuamente eletto Presidente del Santissimo Sepolcro del Nostro Signor Giesù Christo, Guardiano d'Aleppo, e di Cipro, e di più Commissario dell'istesso Regno, e di tutta la Soria, delle quali cariche, mercè l'integrità de suoi portamenti in quelle, ben mostrossi degno possessore.

Non poche furono le sue peregrinationi per quei Santi luoghi, molte le fatiche, e varie le contingenze, nelle quali hebbe largo campo d'impiegare la patienza, & altri talenti dal Signore concessigli per esaltatione della sua Santa Chiesa, e salute dell'anime.

Chiede licenza di ripartire, e li viene concessa.

Scorso lo spatio di trè anni in sì lodeuoli trattenimenti, e con diuoto, e Religioso tenor di vita terminato il consueto triennio, chiese humilmente licenza al P. Andrea d'Arco Frate Riformato di questa nostra istessa Prouincia, all'hora Custode, e Guardiano di Terra Santa per ripatriare, quale dal detto Padre le fù benignamente concessa, onde tradotta dal latino in volgare, è del tenor che segue.

Frat'Andrea d'Arco dell' Ordine de Minori della più stretta Osseruanza, dell' Alma Prouincia di Sant'Antonio, nelle parti Orientali Commissario Apostolico, Custode di tutta Terra Santa, e Guardiano del Sacro Monte Sion, e Seruo. Al diletto, à noi in Christo Padre Fr: Benedetto di Bassano dell'istesso Ordine, Instituto, e Riforma, Sacerdote, Confessore, Lettore, e Predicatore, salute nel Signore sempiterna.

E' Cosa ragioneuole, e giusta, che li Frati, i quali eletti da tutto l'Ordine cospicui per li costumi, & integrità della vita, & destinati col fauore della Diuina Gratia alle genti, che non conoscono Giesù Signore, e che posti nel mezzo della cattiua, e peruersa Natione patientemente sopportando l'ingiurie, e persecutioni, sono vissuti humilmente, & essemplarmente, con lodeuole testimonianza faccino regresso alli proprij Paesi, quindi è, che tù essendo per lo spatio di trè anni piamente, e religio-

sa-

famente vissuto in questi luoghi di Terra Santa, & hauendo lodeuolmente essercitato l'officio di Parocho d'Alessandria, e di Damasco; Di Presidente del Santissimo Sepolcro del nostro Signor Giesù Christo, e di Guardiano d'Aleppo, e di Cipro, & anco di nostro Commissario dell'istesso Regno, & in tutta la Soria, & hora desideri, & humilmente dimandi di ritornare alla nostra Riforma; Noi cō paterno affetto annuendo alli tuoi voti, mediante il tenor di queste nostre, e col merito della salutar obedienza ti concediamo questa facoltà: Raccomandandoti in visceribus Iesù Christi à tutti, & a ciascuno, a quali arriuerai per alloggio: Attestando, che tù humilmente, e diuotamente hai visitato li luoghi di Terra Santa, e più volte in quelli celebrato il Sacrosanto Sacrificio della Messa, come il gloriosissimo Sepolcro della Resurrettione di Nostro Signor Giesù Christo, li Sacratissimi Monti del Caluario, & Olineto, di Sion, & altri molti misterij della nostra salute, come del Tabor, doue l'istesso Saluatore si trasfigurò, della Beatitudine, doue il nostro Signore fece il Sermone. Similmente la Sacra Casa di Nazareth doue il Verbo Diuino s'incarnò; il Santissimo Presepio della Natiuità di Christo nella Città di Betlemme; Il Venerabile Monumento dell'Assuntione di Maria Vergine Madre di Dio nella Valle di Giosafat; Bettania decorata per l'albergo del Signore, e resuscitamento di Lazaro; Montana Iudea nobilitata per la Visitatione della Beatissima Vergine Maria, e per la Natiuità del Precursore, e per il deserto di quello; ma anco il Mare di Tiberiade illustre per la Pesca, e vocatione di Pietro, e gl'altri Santi, e diuoti luoghi tanto in Giudea, che in Galilea, e Samaria, i quali da Fedeli Peregrini sogliono essere visitati. In fede di che &c. habbiamo commandato si spediscono le presenti sottoscritte di nostra mano, e munite col maggior sigillo del nostro officio, &c.

Dato in Gierusalemme nel nostro Conuento di S. Saluatore, il giorno vigesimo di Settembre, l'anno del Signore 1637.

Frat'Andrea d'Arco, vt supra, &c.

Arriua in Venetia, e si porta alla Patria.

Hauuta dunque si honorata, e meritata obedienza il giorno, mese, & anno iui segnato s'inbarcò, e peruenne à Messina circa il fine del medemo anno, da doue si partì li 11. Gennaro dell'anno seguente 1638. e finalmente trà molti disastri, & incommodi patiti per Terra, e per Mare, sbatutto da sì longa Nauigatione li 29. di Maggio dell'istesso anno, il Sabbato di sera, giunse col fauor Diuino in Venetia.

Di nuouo viene destinato in Leuante.

A pena visitata la Patria, e Parenti essendo già di nuouo stato destinato Missionario per le parti di Turchia, poste in assetto tutte le sue cose, e fatte le prouisioni à lui possibili, conuenienti, e permesseli secondo gl' indulti Apostolici, & essendo pronto per l'obedienza à poner in ogni azzardo la propria vita, si pose la seconda volta in Viaggio alla volta di Leuante per essequir li supremi commandi, e per coadiuuar alla salute de prossimi. Nauigò, e giunse in Cipro, doue arriuato, andaua dispo-

nendo

disponendo le cose per effettuar le sue pie intentioni dirette secondo i cenni dell' vbidienza.

Hora vn giorno mentre confidentemente caminaua per la sudetta Isola, fù all' improuiso d'alcuni Turchi assalito, ch'oltre l'hauerlo molto maltrattato, e spogliato di tutte le prouisioni, che per poner casa, & Chiesa da nuouo nella missione, alla quale da Superiori era stato destinato, seco haueua portato, lo posero con inaudita tirannide al supplicio della Galera frà barbare catene. Non si può così facilmente esprimere il dolore, e cordoglio, che prouò in simili infortunij il nostro Benedetto, sì per vedersi con ciò impedito dal far quei beni, a d'oggetto de quali sì lungo viaggio haueua intrapreso, come per ritrouarsi in vn Mare di guai, onde è verisimile, che secondo l'vsanza de perfidi Turchi, questi proferissero al Religiosissimo Schiauo la libertà con molte terrene felicità, se lasciato il Christiano, e Religioso Instituto si fosse fatto seguace del maledetto Mahometto, e che li spiriti infernali d'insinuargli procurassero simili partiti, stanti le sciagure, che nel corpo, e nell' anima prouaua il tribolato Religioso: Non hebbero però nè gl'vni, nè gl'altri con suoi pessimi attentati alcun ingresso nella fortissima Rocca dell'animo di Benedetto, che sebene al di fuori fosse circondato di catene, ad'ogni modo di dentro appresso se stesso, mediante la Diuina Gratia, staua nell' aperte Campagne d'vna libertà veramente Christiana. Li patimenti, che sofferse in sì dura schiauitudine furono grandi, e li guai, & afflittioni non furono minori, onde v'era bisogno di molta patienza, e rassegnatione à Diuini voleri.

In Cipro è da Turchi fatto prigione.

Da quello, che proua ogni Christiano, specialmente Religioso, che venghi schiauo in mano de Turchi, e da quello, che il Padre Benedetto, benche non ancor vecchio, terminò frà breue tempo la sua vita in simili patimenti, si può chiaramente dedurre, che questa cattiuità le fosse vn solenne martirio, che sopportato da lui per l'amor del Signore, e della sua Santa Fede gl'acquistò, come piamente si deue credere più facilmente la vita nel Cielo, e le benedittioni del Sommo Iddio.

In conformità di questo, voglio quì addurre il testimonio d'vn nostro Venerando Religioso in vna lettera da questo scritta al Padre del nostro Benedetto in occasione della di lui morte qual'è di questo tenore.

Fuori.

Al Molto Magnifico Signor Marco Giunta mio nel Signore Osseruandissimo.

Bassano.

Dentro.

GIESV MARIA.

Carissimo Signor Marco.

QVanto m'habbi dispiacciuto la morte del P. Benedetto suo figlio non glielo potrei dire; ma ben dall' affetto, che sempre v'hò portato, e porto, voi stesso lo potrete argomentare, tuttauia bisogna pigliar il tutto dalla mano di Dio, e consolarsi, essendo che il Padre è morto per la Fede nostra, & hà riceuuto vna specie di Martirio, per il quale ben potiamo sperare, ch'hora si ritroui in Cielo fuori di queste miserie nostre: Sò che sete prudente, e che vi conformarete alla volontà del Signore. Ricordateui, ch'io son vostro figliolo, e vi tengo da Padre, & prego il Signore, che vi dia ogni consolatione con la gratia sua, &c.

Di Castel Franco alli 14. Febraro 1640.

Affettionatissimo nel Signore.
Frà Basilio da Gemona
M. O. Riformato.

Ma ritorniamo al lasciato Padre Benedetto, il quale come dicessimo, poco stette in sì deplorabile stato, poiche oppresso da infiniti patimenti, e guai, auanti che si facesse il suo riscatto passò li 14. Gennaro dell' anno 1640. presso la predetta Isola di Cipro dalle catene duplicate del corpo alla vera libertà dell'anima, & alle celesti benedittioni, con le quali il Signore si degnò premiare, come non dubitiamo, le fatiche, e stenti dal nostro Benedetto sofferti con grand'edificatione per l'amor di Dio, della Santa obbedienza, e salute dell'Anime.

Passa all' altra vita li 14. di Gennaro.

Ogn'vno dunque, ch'osseruerà li pellegrinaggi, incommodi, & altre opere buone, de quali fù tutta intrecciata la vita di questo Seruo del Signore, e degno seguace del Serafico Patriarca, non solo trouerà ch'imitare, ma anco confesserà, che si come quegli fù Benedetto nel nome, così fù Benedetto nell' opere, onde anco sempre benedetta sarà la sua memoria presso tutta la Religiosa Posterità.

Vita

Vita del Ven. Padre Frà Cherubino di Val di Bono Missionario Apostolico, e Prefetto delle Missioni di Seruia, & Albania.

CAPITOLO. VIII.

HEbbe questo auuenturato Religioso il nascimento alla Vita l'anno della nostra salute 1606. alli 9. di Luglio in vn luogo detto Prasio posto nella Valle di Bono del distretto Trentino, da Saluator Canusio, & Armelina Busetta sua moglie, persone ambedue di mediocre lignaio, ma de primi del Paese per le facoltà che possedeuano, timorate di Dio, humili, caritatiue, & adornate di Christiana perfettione. Hebbero quattro figliuoli due maschi, & due femine, vno de quali fù questo seruo di Dio, à cui fù posto nel santo battesimo il nome d'Antonio. Da teneri anni cominciò ad'abborrir il mondo, e dimostrar chiaramente la riuscita, che far douea nella Santità; perche ancor fanciullo era tanto timorato di Dio, che del continuo fuggiua li giuochi, spassi, e tutte le recreationi, à quali i giouani di tal età sogliono pur troppo darsi; anzi bramaua, ch'il suo Maestro (ch'era il Signor D. Domenico Baldracchi Curato di quella Villa) spesso lo percotesse, dicendo, che sopportaua volontieri quelle battiture per amor del suo Signore. Dopò pranso se ne andaua in Chiesa, doue si tratteneua ò in orare, ouero in studiare le sue lettioni, finche era l'hora di rientrare in scuola, non gustando di trattenersi in ragionamenti inutili, e nell'istessa scuola parlaua con compagni solo quanto era meramente necessario. In questo tenor di vita così essemplare perseuerò tutta la sua giouentù, fino poi che inspirato da Dio di lasciar il mondo per attender alla diuotione, e spirituali essercitij, dissegnò d'entrare frà nostri Riformati, al qual'effetto giunto all'età di ventidue anni si portò al nostro Conuento di Santa Maria delle Gratie d'Arco (ritrouandosi ancor all'hora li Conuenti del Trentin vniti con li nostri) doue scoprì al Guardiano il suo desio, ch'era di farsi Religioso Riformato. Rispose gli questi, che non si trouaua all'hora il Superiore à cui s'aspettaua accettar i Nouitij, e però, che quando fosse venuta l'occasione hauerebbe procurato di renderlo consolato. Viene riferto da persone degne di fede, che mentre andaua per esser accettato al Conuento sudetto, gli apparue il Demonio in forma d'vna Donna Vecchia, quale si sforzò con tutto potere à dissuaderlo, acciò non entrasse nella Religione, forse preuedendo il maligno, il notabil discapito, che fare douea nell'anime, mercè l'opre Santissime, che a prò de Fedeli, questo Seruo dell'Altissimo era per intraprendere. Scorse poco tempo, che comparue il Custode, ch'era in quel tempo il Padre Lorenzo di Cauaso, il quale giudicando esser ciò volere Diuino l'accettò, e lo mandò al Conuento di San Pietro Viminario doue fù vestito del sacro habito alli dieci di Giugno 1627. e finito il Nouitiato fece anco la professione.

Patria, e nascimẽto del P. Cherubino.

Sua indole nella puerità.

Determina farsi Riformato.

Gl'apparisce il Demonio per impedirlo.

Entra nella Riforma e fà professione.

Era in quel tempo la Riforma dell'Osseruanza l'Horto di Mirra della

Cantica, oue lo Sposo inuitaua l'anime sue dilette per raccoglier da quelle gl'amari sì, ma degni frutti di penitenza, alla quale totalmente questo deuoto Religioso si strinse, che parendoli vn nulla quanto d'austero costumaua la Riforma già presa, non v'era sorte di mortificatione, alla quale egli non s'appigliasse. Applicato da Superiori alli Studij s'approfittò assai, quali compiti, e fatto già Sacerdote fù mandato ad'habitare nel Conuento di San Bonauentura di Venetia, doue più del suo solito si diede all'acquisto di maggior perfettione, & all'essercitio d'ogni virtù più religiosa. Mentre dunque habitaua nel Conuento sudetto arriuò in Venetia il Padre Gio: Maria Scribonio eletto Prefetto dell'Albania, ed il Padre Bonauentura da Palazzuolo zelantissimo Promotore di quelle Missioni, con altri Religiosi al numero di dieci per imbarcarsi alla prima occasione verso il destinato lor viaggio. Saputo questo dal Padre Cherubino, che qual nuouo Giosuè bramaua anch'egli d'assalire la Gierico, quasi che infedele, dell'Albania peruicace, communicò il suo pensiero al Padre Bonauentura, il quale dopò essersi consultato con Dio nell'Oratione, cortesemente l'accolse, e quasi presago di quello, che riuscire doueua, per suo compagno diletto lo elesse, & acciò il numero dei Missionarij al Collegio Apostolico, & à quello del loro Padre Serafico s'assomigliasse, pigliò il Padre Bonauentura in sua compagnia anche il Padre Serafico dal Borgo della stessa Riformata Prouincia di Venetia, e in questo modo al numero di dodeci, come tanti Apostoli di Christo, si partirono d'Italia circa il fine del Mese d'Agosto dell'anno 1634. e giunsero à Ragusi circa la Festa di San Francesco, nel di cui Conuento con carità furono riceuuti da Padri Osseruanti. Quì nelle difficoltà, che se gl'opposero, volse la Maestà Diuina dimostrare quanto ardua fosse l'impresa, alla quale col loro condottiere s'erano questi Religiosi accinti, poiche li Signori Ragusei, e li Padri del Conuento intesa la causa, per la quale s'erano iui congregati, pieni di stupore, e marauiglia, diceuano, ch'era impossibile l'ingresso nell'Albania senza euidente pericolo di morte, e ch'ancora, che vi potessero entrare, non v'era speranza di potere far frutto veruno, sì per essere li Turchi sospettosi, e pessimi, e le genti di quel Paese indocili, barbare, e peggiori de medesimi Turchi, com'anco perche haueuano vna lingua, & idioma tanto scabroso, e difficile, che si trattaua dell'impossibile per impararlo. Di grandissima afflittione furono alli Serui di Dio queste parole, e non sapendo, che strada pigliare, ricorsero all'aiuto della Santa Oratione; Et ecco, cosa marauigliosa, per lo spatio di tredeci ò più giorni, due Angeli scolpiti nel legno, ch'erano collocati sopra l'Altare maggiore della detta Chiesa di San Francesco con vn Turibolo in mano si vedeuano incensare vn Crocefisso, che staua in mezzo di essi, alla Messa cantata, al Magnificat, al Benedictus, & al Nunc Dimittis; de quali Angeli nè parla il Vadingo nè suoi Annali all'anno 1517.n. 18. e di loro diffusamente si narra l'historia nella Vita del Beato Giacomo dalla Marca. Ma non per questo intendeuano li Padri quale fosse la volontà di Dio, onde determinò il Padre Bona-

S'incamina nell'Albania.

Li Missionarij incontrano molte difficoltà.

Succede vn mirabil prodigio.

nauentura di scriuere, e dare auuiso del loro arriuo alli Vescoui d'Albania, vno de quali, che fù quello della Città d'Alessio, rispose, che non entrassero altrimente, poiche non gli hauerebbe potuti aiutare, nè diffendere dalli Turchi, stante, che ne anche poteua diffender se stesso, e che quando pure hauessero loro stabilito d'entrarui, lui sarebbe fuggito nei Monti. Monsignore Sapatense poi, che era quello ch'in Roma hauea fatto l'inuitto l'anno 1631. al Padre Bonauentura li scrisse, che per due soli, che vi fossero entrati, gl'hauerebbe accettati, con questo però, che non potea assicurarli, che non fossero molestati da Turchi nell'ingresso, & acciò potessero andare li mandò vna guida per pigliarli fin à Ragusa, per il che vedendosi posti in tanta afflittione erano grandemente instigati, & essortati da tutti di ritornare indietro. In questo mentre riceuè lettere il Padre Bonauentura dalla Curia Romana, ch'il tutto haueua inteso, nelle quali gl'ordinaua, ch'in modo veruno non mancassero d'entrare, e chi temeua restasse adietro; All'hora il Padre Bonauentura, che fù sempre intrepido, e pieno di feruore, tutto che fosse molto afflitto, e disgustato per la timidità d'alcuni de compagni, quali pentiti parte ritornarono indietro, e parte si ritirarono in Puglia per stare à vedere l'esito de primi ch'andassero, accinto ad auuenturare la vita per amore di Christo, determinò d'entrare col Padre Cherubino, il quale se bene era debole di Corpo, era altretanto feruente di Spirito, in guisa che si poteua dir di lui quello, che disse San Paolo alli Corinti: *Infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia*, auuerrandosi in questi due Religiosi, che non è il numero, ma la virtù degl'huomini quella che vale, e nè fatti della Militia di Dio tal volta vn solo, ma pieno di Spirito come Sansone, e Dauidde, equiuale à dieci mila. E tal veramente fù il Padre Cherubino vno de primi compagni del Padre Bonauentura huomo per ogni parte, etiandio appresso li stessi Albanesi gente feroce, e barbara, ammirabile, à cui più d'ogn'altro in quei principij è toccato il ministero dell'Euangelica Predicatione à popoli poco men, che senza legge, soccombendo à lunghi disastrosi viaggi per terre incognite, per Ville non pratticate, e per Monti alpestri, e ruinosi, sforzato à tollerare continue, e quasi infinite fatiche, onde per render più degne d'osseruatione l'opere marauigliose di questo grã Ministro dell'Euangelo, nõ sarà fuor di proposito far vn poco di descrittione del Regno d'Albania, e de costumi in quei tempi di quegli habitanti acciecati dalle tenebre d'vn'oscura ignoranza.

1. ad Cor. c. 1. n. 8.

Sito e grandezza dell'Albania.

Dalla Città di Antiuari (dicono li Geografi) che l'Albania conoschi il suo principio, e per lunghezza trasporti i termini (secondo alcuni) alla Città d'Hebbassano giornate sei in circa di distanza. Ma secondo la più commune opinione, fino alli confini della Morea Penisola s'estende, anzi parte dell'istessa Morea, e fin doue è dilatato il linguaggio Albanese è detta Albania. La sua larghezza incomincia alle cime maritime, e continua poco meno per quattro giornate fino alle Città di Giacoua, Preisereno, & altri luoghi, non lasciando da parte la Seruia, e Bulgaria confinanti.

In

Città comprese nella Albania.

In tutta questa Regione trouasi esser in piedi al presente il numero di dodeci Città, le quali da Turchi solamente sono habitate, e queste sono Antiuari, Dulcigno, Scuttari, Potgorizza, Alessio, Croia, Hebbassano, Durazzo, Vallona, Presia, Petrella, Città Nuoua, Giacoua, e Preistreno, le quali due vltime sono confini della Seruia. Altre ve n'erano ne' tempi andati, come Driuaste, Sacia, Sardania, Sappa, Dagno, Lissio, & alcune nelli Pullati cioè Canouia, e Benda, parte de quali al tempo delle guerre del gran Prencipe Scanderbegh col barbaro Trace, e parte dal medesimo Inimico di Christo quando s'impadronì del Paese, furon distrutte, e desolate, in guisa che altro di esse non si scorge al presente, che li loro vestigij.

Altre antiche hora distrutte.

Origine delli Albanesi, e loro costumi.

Appresso gli antichi Scrittori varia è l'origine di questi popoli, ma la più certa è, che siano venuti dall'Albania della maggior Armenia vicina à Colchi, e Nomadi in Scithia Asiatica, così dicono il Monstero nella sua corretta Comosgrafia, il Calepino, & altri. Gli huomini sono di bella statura, alti competentemente nelli monti in particolare, e si dice, che per nascere con i capelli bianchegni, e per portare nel volto moderato candore, col viuace rossor di sangue mescolato, habbino preso il nome di Albanesi. Hanno consuetudine le Donne, accioche i loro parti diuentino di natura forti, e siano poi assueffatti al patire, di attuffarli nelli bagni, e lauarli ogni giorno almeno vna volta con acqua calda, nè mai gli inuolgono frà panni de lino per non alleuarli tanto delicati, ma con lana assai tenera, e morbida tessono lor medeme alcune pezze frà le quali nella loro fanciullezza li tengono inuolti, ne mai, ò di raro permettono, che ad'altre poppe ch'alle materne siano allatati.

Loro genio.

Gli huomini del Paese, e dei Monti principalmente per meglio agguerirsi combattono con le stagioni, auuezzandosi à tolerare, e caldo, e freddo, e nel lauoro de terreni, caminando notte, e giorno per li monti, per le foreste, per le selue, per i fiumi, e per i laghi intenti alla caccia, & alla pescaggione, e senza guardare all intemperie dell' aria giacendo in terra dormono al sereno.

Sono inchinati all' armi.

Et ancorche al presente la chiarezza dell' Albanese Sangue sia alquanto ecclissata, in guisa che con fatica si discerne il nobile dall' ignobile, & il dotto dall' ignorante, non sono però affatto diserte, ma viuono fin'al di d'hoggi l'antichissime Schiatte, che dall' eroiche prodezze, e virtuose imprese sì nell' armi, che nelle virtù, dagl' Antenati furono nobilitate. Per il che gli huomini di questa Natione hebbero sempre grandissima inclinatione alla militia, come ci rappresentano l'historie antiche del gran Macedone, che da questi nè estraheua le sue Falanghe, e dell' Inuittissimo Prencipe d'Epiroti Scanderbegh, che seco sempre teneua trè mille robustissimi soldati, & hora si è veduto nelle moderne battaglie, che questa Natione fù sempre prodiga della vita per acquistarsi honore.

Ignoranza delli Albanesi.

Hor quanto à talenti di natura, & alle virtù acquisite delli Albanesi, sono del tutto ignoranti, percioche le dottrine, e scienze sì speculatiue, che prattiche per il tirannico Dominio dell' Inimico della Santa Fe-

Fede sono sbandite dal detto Paese, che però sono d'ingegno tanto semplici, & idioti nel far bene, che non solo li Secolari, ma anco molti delli Ecclesiastici à pena sanno leggere, e poco intendono le cose della Fede all' eterna salute appartenenti. Onde per la loro gran cecità, & ignoranza, quelli de monti poca, ò nulla stima fanno de Sacramenti, anzi sono talmente alienati da Dio, e dalle Chiese, che solo vna volta l'anno, ò due al più tengono per costume d'andarui, & il Sabbato Santo, il quale è vno delli detti giorni vogliono tutti quanti confessarsi, e communicarsi senza riuerenza veruna (cosa veramente degna di pianto) che però merauiglia non è se quasi come dati in reprobo senso, trouansi radicati in loro gl'assassinamenti, i Saccheggi, le rapine, gli homicidi, li Sãgui, le Vendite de Schiaui, & ogni altro pessimo costume, dalli quali sono alquanto lontani li Christiani delli Piani, sì per hauer alquanta più luce delle cose di Dio, che per esser molto oppressi da Turchi, per lo che non restano così diserte, & abbandonate le Chiese, ma ogni Domenica, e festa solenne almeno sono frequentate di modo, che dall'Vrtiche materiali stanno pulite, e quando si accostano ad'esse non si partono, se prima non sono finite tutte le Messe. Ma tempo è hormai, che ritorniamo al filo dell'Historia.

S imbarcano per l'Albania.

Determinato dunque ch'hebbero di cimentarsi all'impresa andauano li due Campioni del Crocefisso ricercando per imbarcarsi; Quand ecco vna Signora Ragusina tocca dalla Diuina inspiratione, non solamente gli ritrouò l'imbarco, ma anco li prouidde del necessario alimento; s'allestirono li due Padri alla partenza colmi di consolatione, & alla Vigilia dell'Immacolata Concettione di Maria, da Signori Ragusei, come Paolo Apostolo da suoi Discepoli, accompagnati al Porto, com'andassero alla morte, saliti sopra il legno nauigorono fino à Pastrouichi, doue habitano Christiani, e Scismatici, nel qual luogo li fù necessario stare nascosti per due giorni; Vna sera poi imbarcati passorono di notte, col beneficio dell'oscurità alla Città di Dolcigno, oue sempre li Turchi corseggiano per fare non meno preda, che stragge de seguaci di Christo, & alli tredici di Decembre giorno di S. Lucia gionti nell'Albania al Porto di San Giouanni di Medua nel Golfo di Drino situato, sbarcarono, e

Arriuano in Albania li 13. Decembre.

e con la loro scorta andorono alla Villa di Blinisti nella Zadrima, oue veduti da quei Christiani, fecero allegrezza, com'hauessero veduti due Angeli. Nulladimeno per non causare qualche tumulto quel Christiano, che li condusse, li tirò quanto più occultamente potè in casa sua, e poi da Monsignor D. Giorgio Bianchi Vescouo Sappatense nella Villa Ndnosfati, col quale fecero le Feste della Natiuità del Signore, e dimororno fin'all'Epifania: E perche non poteua il detto Vescouo senza suo graue detrimento, anzi senza euidente pericolo lungo tempo seco trattenerli, li condusse sopra d'vn Monte asprissimo, lungi dall'habitato due miglia, oue stà situata vicino ad'vna Chiesa di San Michiele, altre volte Cattedrale di Sappa, vna picciola habitatione, la quale per essere fuori di mano, quasi mai è pratticata da Turchi. Questa fù il Conuento, e Cella de due poueri Religiosi, non d'altro abbondanti, che di necessità, per-

che

che non hauendo ardire di scender al basso per cercare elemosina, oue sono le Ville de Christiani, per il sospetto de Turchi, per sei mesi soggiacquero ad'ogni sorte di bisogno, patendo per tal effetto fame, sete, e freddo; questo lo soffriuano in sommo, perche oltre che passaua per quella Casuppola per ogni parte l'aria, in vn Inuerno rigidissimo, per li giacci horridi, e neui freddissime, che caderono, non haueua il Padre Cherubino col compagno, ch'vn misero habito, & vn mantello, il quale vgualmente di coperta li seruiua, e la notte, & il giorno; Patiuano fame, perche il loro viuere era pane azimo, e subcinericio, adesso di miglio, & adesso di frumento, con alcuni legumi per il più senza oglio, e perche di raro haueuano vino bisognaua, che se la passassero per il più con acqua, la quale per esser discosta, durauano gran fatica, in portarla, trouandosi senza vtensilij, ed altre cose necessarie all'humano sostegno, e questo fù il Spirituale Carneuale, che fecero questi due Religiosi fin'al Mercordi primo di Quadragesima.

Quiui, & in altre non poche necessità doue il Padre Cherubino assieme col Padre Bonauentura si trattenne, il suo viuere, & il suo operare fù d'huomo, che faceua le proue e'l Nouitiato di quell'Apostolico Ministero, che indi à non molto douea essercitare in quel Regno Seluaggio, oue de più penitenti Anachoreti fatto imitatore, si fattollaua più di fame, che di pane. Sparsa la fama, ch'in quelle parti erano gionti due Religiosi veramente mandati da Dio, li quali mangiauano, e beueuano pochissimo, faceuano lunghe, e frequenti Orationi, si disciplinauano, ne maneggiauano, ne toccauano dinari, sprezzauano le cose terrene, e non si curauano punto delle cose di questo Mondo, Operò il grido delle loro virtù, che non solamente li Christiani, ma anco li Turchi, e Scismatici concepissero tanto concetto di essi, ch'in auantaggio della Santa Fede, tenendoli per huomini tutti di Dio, li conduceuano infermi, e Spiritati, per farli da loro benedire, e fare sopra di quelli Oratione, operando per tal effetto maniera così alta la virtù Diuina, che molti risanauano. Tanto vale la forza del buon essempio, che l'istesso Paolo di tal dono, e gratia tanto si gloriò, che dopò hauer contestata la sua innocenza, disse poi francamente *Christi bonus odor sumus in omni loco*. Non essendo questo come la parola, che a penna è proferita, che già è mancata, oue l'odore internãdosi nelle parti vitali, ancora si sente, per questo non vantando l'Apostolo l'efficacia del suo predicare, non disse ch' in ogni luogo era tutto voce, tutto parola, ma tutto odore, perche il tenore della sua vita, con la fragranza d'vn essemplarità Christiana penetraua le viscere anco dei più duri cuori, che tanto appunto faceua il Padre Cherubino, e compagno in quel suo Romitaggio. Il Demonio però, che coll'armi d'vn rarissimo essempio di Religiosa vita, vidde bersagliato il suo Regno, cercò d'abbattersi coll'astutie, oue vidde, che nulla poteua la sua forza, cacciando nel capo à Turchi per natura sospettissimi, che di questi due poueri Frati, l'vno era figlio del Rè di Spagna, e l'altro dell' Imperatore, quali così trauestiti erano iui venuti per spiare il paese, per render-

Si sparge la fama della loro santa vita.

Forza del buon essempio

2. ad Cor. cap. 2. n. 15.

rendersene poi Padroni. Chimera che li portò poi non piccioli incommodi.

Sono liberati da vn gran pericolo.

Stando dunque li due Religiosi sopra il sudetto Monte, assieme con gl'altri poueri Christiani del Paese furno liberati da vn grandissimo spauento, ch'hebbero tutti d'essere annichilati. Mandò l'Imperatore de Turchi vn Sangiacco con poderoso essercito à visitare il Regno d'Albania, ilquale auuanzatosi fin'alle radici della Montagna poco discosto dalli Padri li fece temere, che fosse per ascenderui, il che facendo, era cosa certissima, che tutti sarebbero stati fatti prigioni, e per essersi iui ritirati quasi tutti li Christiani insino l'istesso Vescouo, dubitauano li due Religiosi, che in vn solo colpo restasero, e la Fede, e li Fedeli recisi dall' Ottamana Barbarie; Non sapendo, che partito pigliare, fecero come gli Hebrei, che superati dal maggiore numero de Filistei, non haueuano altro refugio, che di condurre in Campo l'Arca del Testamento; Esposero dunque il Santissimo Sacramento, e dopò hauerui fatte alcune Orationi così persuadendosi li Padri lo portorono in processione nella maniera, che li permise la pouertà, e l'angustia del luogo, incaminati dalla parte, oue si temeua la salita de Turchi, vi diedero la beneditione; Ed'ecco (ò marauiglia) che da vna secreta violenza respinti, furono necessitati à ritornare indietro, se bene con qualche danno de poueri Christiani, quali però se furono danneggiati ne beni, furono saluati nelle persone.

Co'l SS. Sacramento fuggirono vn'essercito di Turchi.

Venuto il tempo di Quadragesima cominciò il Padre Cherubino da vna parte, & il Padre Bonauentura dall'altra à predicare per le Ville conuicine la parola di Dio per mezzo d'alcuni Interpreti, onde il Padre Cherubino andò alla Villa di Trossano, oue fù poi fondata la prima missione, iui predicò trè giorni con mirabil concorso, e nella Predica vna Donna ch'era quattr'anni, ch'era spiritata cominciò à fare gran strepito, per il che finita la Messa, e la Predica ad' instanza dei parenti la scongiurò, rispondendo ella sempre in latino Idioma alle dimande, e commandamenti fattili dal Seruo di Dio, e finalmente con l'aiuto del Signore la liberò dall' inuasione diabolica restando sana, e libera d'ogni male.

Escono a predicare, & il Padre Cherubino libera vna spiritata.

Partitosi poi da Trossano se n'andò à Blinisti di Zadrima Villa di cento, e cinquanta Case tutte Cattoliche, e copiose di fameglia, per esser in molte di esse trenta, e quaranta persone per ciascuna: Quiui predicò nella Chiesa di San Stefano il Santo Euangelo con straordinario concorso, e benche in questa Villa non habitano Turchi, tuttauia per esser strada publica, quasi sempre per ordinario si trouano, sì per mangiare, e bere, come per dar trauaglio ai poueri Christiani. Dopò la Predica, e Messa vn Turco potente, il quale era Vaiuoda, cioè Capitan di Giustitia, fece grand'instanza al Padre Cherubino, che gli scriuesse vna carta per metterla adosso ad'vna sua figlia ch'era indemoniata, la fece il Padre, e gliela diede, & egli medesimo poi confessò, che si era liberata, come dal caso seguente si può scorgere.

Haueua Predicato il Padre Bonauentura il Venerdì Santo la

Passione del Signore nella sudetta Villa di Blinisti, e mentre si ritiraua s'incontrò nel Vaiuoda sudetto, che si chiamaua Bassul, & haueua seco noue, ò dieci Soldati tutti à Cauallo, e con vna mezza picca cominciò à minacciarlo, ma frà questi vno se ne ritrouò, che nudrendo vn poco d'humanità naturale, mentre vidde colui à maltrattare vn' innocente, se li pose di mezzo, e lo difendeua dicendoli, che s'hauesse offeso quel Frate, si sarebbero dati trà loro due, ma mentre il Padre Bonauentura raccomandandosi al Signore nell' Oratione, che diceua, muoueua alquanto le labra, disse il Vaiuoda; Parmi, che questo Frate preghi Dio, che mi leui la fauella, ma certo, che se non fosse per quell' altro suo compagno (volendo additare il Padre Cherubino) che con vna lettera m'hà risanata vna mia figlia spiritata, l'ammazzerei. Non tardò però molto à venire il Diuino castigo sopra il Vaiuoda, il quale giunto in sua Casa, fù ferito malamente da vn calcio di Cauallo, con suo estremo cordoglio vidde anco senza rimedio abbruggiare la sua habitatione; Non si rauidde però ancora del suo errore, poiche corretto, e ripreso dalla Madre del Bego, che vuol dire Signore de Scuttari, perche hauesse à quel pouero Padre fatto quell' affronto, con diabolica inuentione l'intaccò d'vn enorme impostura, con dire, che gl hauesse ritrouate indosso le Chiaui della sua Città; Nulla però operando con la calunnia, con quella altro non fece, che moltiplicarsi le disgratie, andãdo ogni volta più di male in peggio fino che raueduto si ch'egli medemo era stato il Fabro delle proprie rouine, andò à ritrouare li Padri, e pregarli, che li perdonassero, e lo benedicessero; indi a poco priuo di tutti gli officij, diuenne talmente mutolo, ch'appena chi seco conuersaua, lo poteua intendere, & à guisa di bruttissimo Mostro, dopò due anni morì misero, & arrabbiato, forsi in pena, non dirò dell' affronto fatto al sudetto Padre, ma per essere stato causa ch'in Moschea sia stata ridotta la Chiesa di S. Nicolò della Città d'Alessio, Cattedrale del Vescouo.

Il P. Bonauentura scorre vn gran pericolo.

Terribil castigo sopra vn Turco Vuaiuoda.

Stati in questa guisa nascosti per lo spatio di sei Mesi li Padri, dopò indicibili disaggi iui patiti, dopò li mali trattamenti tolerati giunsero finalmente à qualche poco di respiro con la speranza di fondare qualche missione; Vedendo dunque, che la Chiesa di S. Michiele, nella quale fin' all'hora haueuano dimorato era lontana dall'habitato, e per conseguenza scomoda alla gente, per il che non poteuano loro fare nell' anime il bramato progresso cercorono d'andare altroue, acciò fosse conosciuta con la loro pouertà la Diuina Prouidenza, e così circa il fine di Giugno, con la licenza di Monsignore, e con la sua benedettione si partirono, & andorono à Trossano, oue furono volontieri riceuuti da vn Prete vecchio di quella Parochia chiamato D. Primo, il quale molti anni prima haueua predetto, ch'in quel lungo, e Villa doueuano venire certi Frati Osseruanti della stessa Religione di S. Francesco, il che communicato hauea à molti, à persuasione di cui, ed' alcuni di detta Villa determinorno li Padri di far vna picciola casa di bacchette, e di Vimini, incrostata di creta, e coperta di paglia lunga quattro passi, e larga due. Il det-

Andata de Padri in Albania predetta da vn Prete.

detto Prete poi volle esser vestito dell'habito del Terz'Ordine, e talmente si mostrò sempre deuoto alla Religione, che se bene molti si lamentauano delli serui Dio, egli mai se li mostrò contrario, anzi quando furono presi da Turchi (come si dirà à suo luogo) esso procurò sempre per essi, e quando furno liberati andò à riceuerli, & accompagnarli in persona all' Oratorio, e finalmente nell'hora della sua morte volle esser vestito dell' habito della Religione, cosa in vero mai più intesa in quelle parti, e rese lo spirito à Dio nelle mani dei Padri, lasciando tutto il suo patrimonio alla Chiesa Parochiale pouerissima, dal cui essempio poi molti Preti, e Secolari spinti, volsero esser sepelliti con l'habito Franciscano. Arriuati dunque in detto luogo, il predetto Prete li ritirò in vna sua Casetta lungi dalla Villa vn miglio, oue era vn amenissimo boschetto, & vna fontana molto leggiadra, nel qual luogo si fermarono alquanto tempo, viuendo con grandissima pouertà, e dormendo sù la nuda terra, si sostentauano la più parte de frutti, di raro beueuano vino, e quasi mai gustauano carne, e per non dar sospetto à Turchi non ardiuano fabricarsi la casa; ma finalmente animati dal Prete, & altri della Villa, diedero principio alla costruttione dell'Oratorio.

Fondano la prima missione in Trossano.

Hor mentre si fabricaua l'Hospitio, che più tosto si douea dire vna Capanuccia, dimororno nell'habitatione d'vn pouer'huomo, alla quale vna notte, in cui il Padre Bonauentura si ritrouaua absente per esser andato à cercare della paglia per coprire la nuoua casa, dormendo il Padre Cherubino, il Diauolo inimico d'ogni bene instigò alcuni cattiui Christiani Montani d'vna Villa detta Bulgari, inimici antichi del Patrone di quell' Albergo, e di tutti quelli di Trossano, ad attacarli il fuoco, & abbruggiarlo, in modo tale, ch'appena il Seruo di Dio potè saluare se stesso, con le paramenta per dir la Messa, passando per mezzo delle fiamme sano, & illeso, attribuendo il miracolo d'alcune sante Reliquie, che seco portaua, del resto s'abbruggiò ogni cosa non senza gran compassione, e cordoglio d'ogn'vno. Li Christiani, e Turchi instauano li Frati à maledire gli Auttori di tanto incendio, ma scusandosi essi con dire, che ciò hauessero fatto per ignoranza, li perdonorno ogni ingiuria riceuuta. Iddio però, che non lascia impunito qualunque difetto, mandò tosto il flagello della sua ira sopra quei miseri, poiche nel ritorno, che fecero alle loro habitationi, il Capo di quel delitto trouò vn suo figlio annegato, & esso frà poco fù vcciso, onde veduto il giudicio di Dio da quel popolo di Bulgari supplicorno li Padri à benedirli offerendosi al resarcimento delli danni portatigli con tanti animali; ma rimettendogli i due Religiosi ogni ingiuria per amore di Dio, li fecero istanza, che si pacificassero con la Villa di Trossano, il che volentieri adempirono, restando da lì in poi molto diuoti delli Frati.

Il P. Cherubino corre rischio d'abbrucciarsi.

Ridotta à perfettione la pouera Casetta, stantiauano in essa à guisa d' Eremiti, abbondanti di pouertà, perche haueano vn Altarino ornato di frondi, per lampada vna zucca, per Ampolline due Zucchette, per Cassa vna Sporta, per mensa la Terra, per touaglie foglie, & herba, due

Vtensilij del nuouo Hospitio.

Scudelle di legno per riporre il cibo, vna pignata di terra per cucinare, vna zucca per bere, e legna,& acqua senza penuria; Con questa ricchezza di pouertà stauano consolatissimi, sì per l'osseruanza della Regola,che per il buon, e soaue odore,che di loro si spargeua frà li Christiani, Turchi,e Scismatici, che però non tardorono molto à ricorrere da loro, anco da lontano per l'infermità corporali, perche benedicendoli, li facessero conseguir la sanità, & altri per bisogni spirituali, oue si fecero mirabili conuersioni d'alcuni gran peccatori, che poi furono di grand'ammiratione,non solo à fedeli, ma anco agl'Infedeli, ed'in questo tempo al Cattolico rito anco si ridussero molti Scismatici, quali per mancamento d'Operarij s'eran ridotti al rito Seruiano.

Il P. Cherubino s'inuia alli Monti ma viene impedito da Turchi.

In questo mentre, con tutto, che fossero solo due, nulladimeno zelosi della conuersione dell'anime, intesa la gran necessità delli Christiani habitanti nei Monti, determinorno d'andare vno di essi con vn Interprete verso li Monti d'Italia, e Pullati, per intender, che gente v'habitaua, e per poter prouedere d'Operarij secondo il bisogno hauesse richiesto. Per tal effetto si partì il Padre Cherubino ardendo del solito zelo di conuertir anime à Dio; ma giunto che fù à Mieti di sopra, oue si comincia à pigliar la strada, che guida alli Monti, intendendo, che per quella via ritornaua adietro vn Sangiacco, che con essercito poderoso, poco prima era andato à Scuttari molto adirato per vn'affronto, che riceuuto haueua da Scuttarini, dubitando di qualche mal'incontro se andaua più innanti, per all'hora non passò più oltre, ma ritornò al pouero Oratorio.

Non durò però molto la detta habitatione, perche per l'asprezza del luogo, e per li pericoli grandi de Turchi, e banditi, non erano li Frati troppo sicuri, e non trouauano Interpreti, e Chierici, che volessero stare con loro, hauendo timor della vita, e d'essere fatti Schiaui, onde essendoli stato offerto in detta Villa di Trossano dalla Casata de Signori Iordani (e non Todari come altri dicono) vn luogo bellissimo poco discosto dalle loro Case, preparato veramente da Dio, ed'in tutto al proposito in vna Selua posta in vn piano di lunghezza circa 18. passi geometrici, e 13. di larghezza con vna Fonte chiarissima, e fresca, e sito molto acconcio per fare l'horto, e giardino con ruscelli, & acque correnti, luogo in somma, ch'inuitaua l'anima alla quiete, e pace interiore, & esteriore, l'accettarono molto volontieri, & iui piantorono la Croce, lodando il Signore, e fondorno vn picciolo Hospitio, quale da Padri fù nobilitato col titolo di Santa Maria Trionfante, e questa fù la prima missione dell'Albania fondata da nostri Riformati. La pouertà, picciolezza, viltà, e simplicità di questa Missione moueua ogn'vno à diuotione; la larghezza non era più di trè passi geometrici, e la lunghezza sei, comprendendoui l'Oratorio, e la Casa, li quali non erano diuisi, che per vna graticella fatta di vimini, e smaltata di fango, e nell'istesso modo era chiusa all'intorno; Con questa pouertà standoui li Missionarij molti anni, hanno fatto marauigliare ogn'vno, edificandosi della loro austerità.

Fondano la prima Missione sotto il titolo di Sãta Maria Trionfante

Dal-

Dall'Aurora de primi progressi, ch'in Troſſano s'eran principiati in ſostegno della Religione Christiana, & aumento della Santa Fede, preſagirono li Serui di Christo vna felice giornata di maggiori auuantaggi, onde giudicorno d'accreſceruigli Operarij, perche certamente conobbero, ch'era grande la Meſſe, ma pochi i lauoranti, al di cui effetto determinò il Padre Bonauentura di far viaggio per Roma, per ſupplicar la Sede Apostolica à mandar altri Miſſionarij dandoli parte dell'operato, e dell'estrema neceſſità, che teneua l'Albania di buoni Agricoltori. V'acconſentì il Padre Cherubino, contentandoſi fin'al ſuo ritorno di starui ſolo. Si partì dunque circa il fine dell'anno 1635. restando ſolo il Padre Cherubino ad'hauer cura della Miſſione, il quale per non hauer fino ad'hora fatto perfetto acquisto della lingua Albaneſe preſe per Interprete vn Chierico chiamato Giorgio Iubani, che fù poi Sacerdote, e finalmente fatto morire da Turchi per amor di Christo.

Il P. Bonauentura ſi parte per Roma.

Deſideroſo in tanto il Padre Cherubino della conuerſione dell'anime, partito, che fù il Padre Bonauentura, ſcriſſe vna lettera à Monſignor Giorgio Bianchi Veſcouo Sappatenſe, & eletto di nuouo Arciueſcouo d'Antiuari, nella quale li chiedeua licenza di poter liberamente andar predicando per il Paeſe, e ſua giuriſdittione, eſſendo da tutti bramato, perche fin'all'hora non haueua predicato, ſe non in poche Ville della Zadrima, auiſandolo di più d'alcuni abuſi per ignoranza introdotti nel Paeſe, alcuni de quali erano fomentati dalli Turchi per l'intereſſe, che ne riceueuano, i quali teneuano molto biſogno di Rimedio. Vno di questi, e principale ſi era la Simonia reale circa le coſe Sacre, non ſolo nelle funtioni Eccleſiastiche, ma anche nelli Sacramenti, come nel Batteſimo, Communione, Oglio Santo, e Matrimonio, nelle collationi de Sacri Ordini, e de beneficij, & in questi due erano in tal maniera creſciuti gli abuſi, che ſi teneua per coſa molto lecita, perche ſi dauano à chi daua più à Turchi, & à Vecchi della Villa, di modo che era giudicato più idoneo, chi haueua più danari, circa che s'affaticò il Padre Cherubino, e ſuoi ſucceſſori, per cui hanno patito fiere perſecutioni fino ad'eſſer preſi, e posti in catene, con pericolo d'eſſer ſcacciati fuori del Paeſe; E benche la Sede Apostolica con Cenſure, e ſcommuniche habbi più volte tentato di togliere questo abuſo, ſoſpendendo qualche Prelato dall'Ordinare, niente ſi è fatto appreſſo alcuni. Gratie però à Dio, tanto hanno affaticato li nostri Miſſionarij, che ne hanno leuati molti, benche non tutti, non volendo quella barbara gente restare capace della verità Euangelica, ſcuſandoſi con dire, che non li basta l'animo, ne ponno far di meno per eſſer frà Turchi, e di non hauer fortezza per ſofferir la morte.

Il P. Cherubino chiede licenza al Veſcouo di poter predicare.

Abuſi nobili delli Albaneſi.

Grande abuſo era altreſi, che li Eccleſiastici non attendeuano punto allo studio, nè inſegnauano la Dottrina Christiana ad'alcuno, con tutto, che ve ne foſſe tanto estremo biſogno, e perciò il Padre Cherubino in quella Lettera pregaua Monſignore ch'ordinaſſe alli Preti, che non hauendo altri libri, ne intendendo altra lingua, che la materna, almeno studiaſſero vna dottrina Christiana, col Ritual Romano, & vn libro detto

Altro graue abuſo.

ro Specchio di Confessione tutti voltati in lingua Albanese, acciò potessero Confessare, amministrare li Santi Sacramenti, & insegnare alli popoli le cose appartenenti alla salute, & egli non hauesse poi occasione di riprenderli. Le Chiese poi erano tanto mal tenute, che pareuano Speloncche de Ladri, con Touaglie molto sporche, e stracciate, Corporali negrissimi deuorati da Topi, e Purificatori del tutto guasti, che pareua mai veduto hauessero acqua, con altre miserie, le quali per buoni rispetti si tacciono.

Risposta del Vescouo al Padre Cherubino

Riceuuta la lettera dal Prelato, rispose al Padre Cherubino, ch'andassero pure à predicare, ma che non hauea dimandato à Roma li Missionarij perche li visitassero la sua Diocese, ma perche stessero in vna Chiesa à far Oratione, e penitenza come Eremiti, che perciò non intendeua, che ritornando il Padre Bonauentura portasse nel suo Vescouato altri Missionarij, e gl'inhibì l'assoluere dalli suoi casi riseruati, e Scommuniche, che erano in grandissima quantità. Inteso ciò dal Padre Cherubino conobbe esser questa Opra del Demonio, per il che si portò incontanente alla presenza del Vescouo, & humilmente parlandogli lo fece capace sincerandolo, che quanto gli hauea detto, tutto era stato diretto à buon fine, si che conosciuto da Monsignore non v'esser stata malitia veruna nelle parole del Seruo di Dio, si remise, e stracciò quella lettera reuocatoria, e poi li diede ogni auttorità, e benedittione, e mandò fuori vn Ordine per tutte le Parochie, e à tutti li Preti, commandandoli sotto pena della sospensione à Diuinis, che tutti douessero hauere la Dottrina Albanese, il Rituale, e lo Specchio di penitenza per le mani, e li douessero studiare. Di più ordinaua, che tutti douessero tenere le Chiese nette, e li paramenti dell'Altare mondi, che riceuessero il Missionario facendoli buona accoglienza, ascoltandolo, & obedendolo, in tutto quello, che concerneua al seruigio di Dio, hauendo ordine di predicare trè volte per ciascheduna Parochia, e chi non osseruaua quanto in ciò haueua ordinato cadessero nelle istesse pene come di sopra. Gli auisaua in oltre nella detta lettera, come hauendo esso da partirsi in breue verso la Seruia per fare la visita dell'Arciuescouato, lasciaua il Padre Cherubino in suo luogo come suo Vicario, commandando ad'ogn'vno, che in ogni dubbio, e negotio di rilieuo ad'esso ricorresse. Con tal mezzo piacque al Signore spianare ogni difficoltà ch'il Demonio procuraua introdurui, & in questo modo fece molto profitto circa la Reformatione del Clero, & abusi di sopra narrati. Doue che nel ritorno, che fece Monsignore dalla visita, intendendo la fama delle prediche, ammaestramenti, e frutto, che faceua il Missionario Euangelico la conuersione di molti peccatori, & infedeli, e come principiaua à predicare in lingua Epirotica con sodisfattione vniuersale di quelle genti, ne rese le douute gratie al Signore, e ne diede ragguaglio alla Santa Sede, la quale con vna lettera consolò il Padre Cherubino, animandolo alla perseueranza dell' Opera Diuina.

Ordini del Vescouo al Clero.

Constituisce suo Vicario il P. Cherubino.

E perche le cose, che qui si presentano à dire richieggono alcuna minuta contezza de luoghi doue furono operate, darolla succintamente, ed' in pri-

in prima dirò come questo Amante di Dio, qual nuouo Paolo vsciua fuori col suo Interprete, e predicaua con grandissimo feruore, incominciando dal principio della Zadrima, per ogni Parochia trè giorni, continuando fino al Vescouato di Scuttari, Driuaste, e Saffia con tanto concorso di gente, che non capiua nelle Chiese, onde ben spesso li bisognaua predicare in Campagna, & assisteuano alla predica non solo i Fedeli, ma anche li Turchi, e Scismatici, ne quali trè giorni insegnaua le cose della Santa Fede, si confessauano quelli che voleuano dal Missionario, quali per la prima volta acquistauano Indulgenza Plenaria, & in quelle Parochie doue trouaua hauersi contratti Matrimonij inualidi, e Clandestini, ò contro l'ordine della Santa Madre Chiesa li accomōdaua tutti, dispensando in quello, che secondo la facoltà concesságli dalla Santa Sede si poteua, e gl'era permesso.

Opere marauigliose operate dal P. Cherubino.

Grandi superstitioni ritrouò à pullulare in quelle misere genti, perche il Demonio talmente n'accieca li poueri mortali, che oue affatto non li può fare idolatri, li fà almeno superstitiosi, suggerendoli tali cerimonie, che fanno inhorridire l'humanità stessa; queste in gran numero insegnate da Turchi, e Scismatici, induceuano quei miseri à prestarli credito, e fede. Ve n'erano certi, che si chiamauano Negromanti, e Pitonesse, che faceuano in apparenza cose marauigliose, alle quali prestando l'vdito, era molto difficile leuare quei popoli da simili errori, massime perche li Turchi gagliardamente contradiceuano; Ma auualorato dall'aiuto Diuino il Ministro di Christo gli riuscì di leuarne in gran parte, benche non senza pericolo di lasciarui la vita. Frà li predetti vi fù vna Maga Christiana, la quale faceua progressi sì grandi in quell'arte diabolica, che veniua richiesta, e da Christiani, e da Turchi, facendo gran danno nelle misere anime, e se bene era scacciata da i Vesconi, e Preti, ella nondimeno col braccio del Turco gagliardamente si diffendeua. Si mise à perseguitarla il Padre Cherubino, & ella fuggita in vna Viilla predisse ch'il giorno seguente si sarebbono vccise due persone, come in fatti auuenne, onde con questo maggior credito andaua acquistando nel popolo. Ma il Seruo di Dio non potendo più tollerare vn'empietà tanto enorme cagionata da questa furia d'inferno, li corse appresso, e fece vedere, che tutto quello faceua, e diceua costei, era operatione del Diauolo, & ella fuggendo in cima d'vn monte detto Renes seguiua pure ad'ingannare le genti, ma seguitata anche quiui dal Padre, come vn'altr Simon Mago da San Pietro, alla fine tanto fece, e tanto li predicò, che Dio toccandogli il cuore, vennne in cognitione di se stessa, e del suo inganno nel quale viueua, onde si confessò, fece penitenza de suoi peccati, & emendò la vita sua, morendo in fine da buona Christiaua.

Perseguita li Negromanti, e Strigoni.

Conuerte vna Maga.

Graui fatiche in vero sostenne in questo tempo il Padre Cherubino, perche dimorando frà gente, che duraua fatica per intendere le cose dello Spirito, de' quali dice l Apostolo: *Animalis homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei*, procuraua d'insegnarli, che la perfettione del Christiano non consiste nel solo digiuno, e pene sofferte nel corpo, come tengono

1. ad Cor. 2. n. 14.

gono

gono li Scismatici, e Greci; ma nella perfetta obedienza alla leggè di Dio, e nel negare la propria volontà, conformandosi in tutto, e per tutto alla volontà Diuina, e della Santa Madre Chiesa. Perciò quando andaua fuori à Predicare si portaua in questo modo. Mai andaua solo, ma pigliaua vn Interprete, che li seruiua per Chierico; Nelle Case doue alloggiaua, faceua la sua Oratione mentale, e la notte si disciplinaua, il giorno poi si congregauano le genti delle case vicine tutte in vna per vdire le cose della Santa Fede. La mattina seguente andauano tutti alla Chiesa, oue gli insegnaua li commandamenti della legge di Dio, poi diceua Messa, frà la quale non lasciaua di Predicare; li suoi discorsi non erano di cose curiose, ma la dichiaratione dell'Euangelo, delli commandamenti, delle virtù e dei vitij, delli sette Sacramenti, del Giudicio finale, della morte, Inferno, e Paradiso. Il mangiar suo era il conformarsi à loro secondo i tempi, e secondo il detto dell'Euangelo: *Et in quacumque ciuitatem intraueritis, & susceperint vos, manducate quæ apponuntur vobis*, il dormire sopra la nuda terra con vn poco di herba, piglia, ò stuora sotto: Frà il giorno era assiduo alle confessioni, e dichiaraua molti casi alli poueri Preti, molto bisogneuoli di tali instruttioni.

Modo di viuere del P. Cherubino, e prattica del suo insegnare.

Luc. 10. num. 8.

Vn giorno di festa giunse il deuoto Padre in vna Parochia principale di Zadrima, e fece intendere à tutti, che venissero ad'vdire la Messa, & ascoltare la parola di Dio, doue il concorso riuscì molto grande, benche alcuni non v'andassero, frà quali vi fù vna famiglia principale molto deuota dei Frati, come quella, che prima d'ogn'altra riceuette in sua casa li poueri Missionarij. Fornita la predica, il Padrone di questa inuitò il Padre à pranso seco, ma volendolo correggere del difetto, ricusò d'andarui, con dire, ch'hauendo lasciata la Mesa, e Predica senza necessità, e lauorato in giorno tanto solenne contro il commando di Dio, e della Chiesa, tutta la fabrica ch'haueua fatta in quel giorno non era accompagnata con la benedittione Diuina, il che inteso dal Padrone nõ seppe che rispondere, ma restò cõ tutta la famiglia talmente compunto, che licentiò subito tutti gl'Operarij, e voleua gettare à terra tutta la Muraglia, in somma fù tanto il pentimento di costoro, che sottoponendosi con grande humiltà alli commandi del Missionario, riceuettero vna publica penitenza, che li fece fare per lo scandalo dato agl'atri. Diuennero poi tanto osseruanti, e tanto diligenti nel seruiggio di Dio, ch'ogni qual volta arriuauano li Padri in casa loro, faceuano con essi diuersi esercitij Spirituali, diceuano sua colpa delli diffetti commessi, e faceuano publiche penitenze per quelli, tirando al loro esempio molti delle case vicine, il che veduto da Turchi restauano edificati di questa vita, & haueuano li Missionarij in buonissimo concetto.

Corregge vno che in giorno di festa non haueua vdito Messa.

Quiui direi per quel ch'hò da soggiungere, che il Padre Cherubino s'assomigliasse ad'Apelle, perche se quello si sdegnaua di chiamare giorno quello, in cui col penello non haueua tirato almeno vna linea, ne anco stimaua il nostro Campione Euangelico, che fosse per lui stato giorno quello, in cui per la salute dell'Anime non faceua qualche opera vtile,

al di

al di cui effetto inteso egli, che nel Vescouato di Driuaste in vna Villa detta Massarecco v'era vn Christiano de primi, ch'era posto all' ordine per andare in Constantinopoli con altri compagni per farsi Turco, e diuentar con ciò vn Signor grande, portossi incontanente alla casa di costui, e cominciò à predicarli Giesù Christo, e farli toccar con mani la falsità della Setta di Maometto, onde ascoltandolo quell' huomo con graue attentione, cominciò à disporsi la sera à mutar pensiero. Non contento però il vero padre dell' anime di tutto questo, volle albergare la notte in quella casa, quando poi fù l'hora del Matutino si leuò, e fece vna disciplina sì horribile, che sentito il rumore delle percosse dalli habitanti di essa si posero tutti in gran timore, che non s'vccidesse, con che la mattina quel Christiano fù tutto pentito, & andò ad'vdire la Messa del Padre, dopò la quale alla presenza di molto popolo, e di numero grande de Turchi predicò la verità della legge, e Fede di Christo, condannando per falsa quella di Maometto, e fulminò li castighi, che soprastauano à chi lo seguiua, il che dispiacque non poco à quei Turchi presenti, quali lo minacciorono di farne vendetta. Ma poco conto ne fece il Seruo di Dio, bastandogli hauer guadagnato l'anima di quel Christiano, e compagni, che rimasero fermi nella Fede Cattolica, seguitando à predicarli per lo spatio d'otto giorni continui, e dopò qualche tempo morsero deuotamente. All' essempio di questi, altri si conseruorono, che per altro si sarebbero partiti (come questi voleuano fare) dalla Fede del Redentore.

Trattiene vn' huomo che voleua farsi Turcho.

Operate ch'hebbe merauiglie sì grandi, tosto portossi à Bussegiarpeni nel Vescouato di Scuttari, oue habitauano più Turchi, che Fedeli, tutte persone grandi, come il Beggo, Sangiacco, & altri Signori, e Spaì, quiui giunto s'inuiò alla Chiesa di S. Giorgio doue concorsero li Christiani di sei Ville d'intorno con molti Turchi, e Turche à quali fece la Predica del tremendo Giudicio finale, con cui cagionò grandissimo spauento alli ascoltanti, e raccomandò quella Chiesa, la quale minacciaua ruuina. Finita la Predica le Donne Turche, le quali hanno per costume di mai andare alle loro Moschee, desiderauano di bacciare il Crocefisso, come faceuano le Christiane, e furno le prime à far elemosina per riparar quella Chiesa, chiedendo poi polizzini per diuerse infirmità, diceuano: Oh pouere noi, che non doueressimo mai ridere, nè mangiare hauendo questa mattina vdite cose tali, e poi voltate alli Christiani diceuano, guai à voi Fedeli, che tanto spesso sentite queste gran cose, e tornate à peccare: riprensione in vero, che il giorno del giudicio accuserà li Christiani, mentre li stessi infedeli temono tanto all' vdire parlar del giorno finale, quando i seguaci di Christo così poco lo temono. Era in somma tanto celebre per quei contorni il nome del Padre Cherubino, per la Santità del suo viuere, e per le stupende merauiglie ch'ogni giorno andaua facendo, che era corsa tanta fama per ogni parte, ch'gn'vno nudriua gran curiosità, e desiderio di vederlo, e d'vdirlo.

Cagiona grãdi commotioni negl'vditori.

Mentre in così buon corso eran le cose del Missionario, e della fede

nell' Albania, volle il Signore per autenticare la verità, ch'ei predicaua, fauorirlo d'vn singolare prodigio, rinouando, quasi stò à dire, gli antichi miracoli, ch'occorsero vn tempo al nostro Padre Serafico, & al glorioso S. Antonio di Padoua, quando alcune fiate predicando alle genti, venendo dall' importunità d'alcuni animali col loro garire impediti, che non fossero intesi, commandandogli i Santi, che tacessero, subito come d'humano intelletto dottati mutoli si rendeuano. Tanto, quasi direi, ch'occorresse al Padre Cherubino all'hora, che volendo predicare in vn luogo detto la Boiana di Scuttari nella Chiesa di S. Bacho vicino alla Magnifica Baccia di S. Sergio, andati tutti di quella Parochia per vdirlo, alcune Rane, ch'erano dentro d'vn Stagno, ò Laguna vicina alla Chiesa si misero col loro garire à far tanto strepito, ch'appena si poteua capire cosa diceuano vna con l'altra le genti. Incominciò nulladimeno il deuoto Padre la Messa con speranza sicura, che al tempo del predicare si sarebbon quietate, e sẽza altro pensare principiò la predica, ed'ecco, che prodigiosamente s'amutirono in vn subito, e stettero quiete fino à tanto, che durò il Sermone, il quale appena fornito si rinouò il stupore, perche ricominciarono à gridare al modo di prima; questo fatto fù osseruato dal popolo come manifesto miracolo, il quale ne rese molte gratie al Signore, & accrebbe l'opinione di Santità ch'haueuano al Padre, e che fosse veramente huomo di Dio.

Commãda alli animali irragioneuoli, & è obedito.

In questo istesso tempo fù chiamato il Pàdre Cherubino dalli Christiani di Pedana per ordine di Mochizot Spaì grande Patron di essa Villa, per benedir le Campagne, che veniuano guastate da pestiferi animaletti; Non mancò il deuoto Religioso di far quel viaggio, benche scõmodo, e disastroso, onde arriuato congregò molto popolo, andò processionalmente con li Preti Christiani, e con Turchi, e benedisse tutta la Campagna, la quale con la gratia di Dio, e fede di quelle genti perfettamente fù liberata da quel castigo; che però questo Turco fece poi instanza d'hauere vn' Oratorio in detta Villa, come li fù concesso da Padri, facendo in esso grandissimo frutto, à publico beneficio di quell'anime.

Con là benedittione libera la Campagna da pestiferi animaletti.

Quali industrie egli poi vsasse per tirare li peccatori alla via della salute, e come mirabilmente gli riusciuano gioueuoli, parrà forse strano il dire, che incomparabilmente più potesse con la soauità delle ammirabili sue maniere, che con la forza, nè dell' auttorità per lo credito in che era la sua virtù, nè de prodigij, onde tanto il rispettauano. Con tutti indifferentemente s'affradellaua, se non che molto più alla domestica, e con modo di più stretta famigliarità vsaua con quegli che stauano peggio nell' anima, dissimulando di saper, che loro fossero vsurari, bestemmiatori, homicidiarij, e ciò che altro era di male: tutto a diletto di guadagnarsi la loro beneuolenza, ch'era il primo passo, che daua per auanzarsi da poi à suo tempo al guadagno dell' anima. Co' Soldati, che colà nell' Epiro, oltre alla professione dell' armi rare volte inclinata alla pietà, haueuau di più vna pienissima libertà di viuere à lor piacere, cioè dissolutamente, si adattaua alle mal costumate lor maniere, sofferendo, e mostran-

Sua singolar destrezza in accomodarsi à peccatori per guadagnarli à Dio.

ftrando di non vedere, o vdire atti, e parole disconcie, perche non si guardassero da lui, immaginando d'hauere a canto non vn Padre, ma vn Correttore. Quando era inuitato da alcuno à ponersi seco a tauola egli vi staua, non rigido, e contegnoso, ma nel volto, e nelle parole affabile e festeggiante con loro, e metteua in campo ragionamenti di cose piaceuoli ad vdire, acciò non riuscisse loro aspro il lasciare le mormorationi, & il laido parlare, che senza lui hauerebbon fatto, e in questa guisa molto gli tornaua in acconcio di legarsi gli animi di quei popoli barbari, perche trouandosi con loro à solo à solo, e cominciato in discorsi come soleua pian piano gli conduceua dentro di se medesimi à conoscere il miserabile stato dell' anime loro, e il continuo pericolo in che erano di precipitar nell'Inferno, morendo disgratiatamente, come sceleratamente viueuano, e con ciò riduceuali à penitenza, & à viuere Christianamente. Altretanto faceua con negotianti, gente anch'essa tanto immersa, & affogata nelle cose di quà giù, che appena mai alzano gli occhi al Cielo, per raccordarsi delle ricchezze eterne, per quali se offerissero vna delle mille parti di quei gran trauagli, che incontrano nelle Nauigationi, e nelle crude tempeste in che souente si trouano sul perdere à vn soffio di vento, che gli strauolta, ò à vn tocco di Scoglio, che gli conquassa le fatiche, gli haueri, la vita, e spesso anche l'anima, sarebbono Santi: Anco in questi si trasformaua vestendosi de proprij loro interessi, e quasi lasciandosi portar con essi à seconda della corrente de lor desiderij, poscia destramente voltando, e come presili per la mano li conduceua à veder il Cielo in comparation della terra, e quei beni, che mai non mancano, col qual dire ne guadagnò molti à Dio. Queste amicitie, che stringeua con tal sorte di gente, gli fruttarono numerosissime conuersioni, peroche quanto maggior peccatore sapeua, che alcun fosse, tanto più s'internaua con lui, e più affabile gli si mostraua mangiando seco, e conuersando famigliarmente, non mostrando nè anco di marauigliarsi delle loro sceleratezze, fin che legati se gli haueua, & all' hora poi mettendo mano à quell' efficacia di Spirito, che in lui parlaua potentissimamente li tramutaua del tutto in altri che prima non erano, cauandoli da vna bruttissima vita, e riducendoli non solo à penitenza del peccato, ma à forma santa di viuere in auuenire, tal che non si conosceuano più per quegli, che erano vna volta.

Quiui m'occorre ch'io dica, che frà gli abusi, che li Albanesi faceuansi leciti, e per cui molto s'affaticò il Padre Cherubino, vno si era che teneuano più moglie, e quando vna di queste, per qualche accidente si disgustaua col marito, ouero ch'ella non facesse più per lui, ò che fuggisse, ò che non hauesse prole, poteua il marito pigliarne vn'altra, e lei anche vn'altro. Molte volte si sforzauano le volontà dei contrahenti, massime delli giouani, e giouane, dal che ne veniuano ad'essere li Matrimonij inualidi, e perche per il più non viueuano contenti fuggiuano le Consorti, e seguiuano altri disordini. Le Donne Christiane si dauano per moglie alli Turchi, e poi se li amministrauano li Sacramenti della Confes-

Altri abusi delli Albanesi.

ſione; Battezzauano i figli de Turchi à fine, che non foſſero mangiati da Lupi, e viueſſero lungamente: per eſtirpar queſti diſordini, e errori sì grandi, non ſi può eſprimere con quanto calore s'affaticaſſe il zelante Padre, ed'in fatti in buona parte gli eſtirpò, perche l'auttorità, magnificenza, e con eſſe l'humiltà ſua, accompagnata dalle infocate perſuaſioni, che quai ſtrali pungenti trafiggeuano il cuore più duro di chi l'aſcoltaua, erano armi sì poſſenti, e sì valide, che di qualunque coſa richiedeſſe ad'altrui, non v'era chi ardiſſe à contraſtargliela. Così dunque, per qualunque luogo egli andaſſe, ò ſtaſſe, tutto empieua dei ſeruigio di Dio, e per tutto guadagnaua anime de peccatori, perche alla gratia dello Spirito Santo, di che era pieno, alla dolcezza delle ſue maniere, & all'eſſempio del Santo ſuo viuere non v'era chi reſiſteſſe.

Ma ecco, che viene chiamato alli Monti, doue l'altra fiata, come ſi diſſe, non era potuto entrare. Quiui dunque, ancorche ſolo, pensò quanto prima ad'auuiarſi, ed'alli Mirriditti almeno arriuare, quali con gran deſio di vederlo li haueuano fatto corteſe inuitto, per molte loro neceſſità più corporali, che ſpirituali. Patiuano queſti vn'infeſtatione di Topi, che li guaſtauano affatto le loro biade, e perche adoperando l'acqua benedetta vedeuano, che molto li giouaua, quelli, che la portauano, per la loro grande ignoranza la vendeuano à queſto, e à quello. Predicò à queſti popoli il Seruo di Dio la verità della noſtra Fede, e dichiarò li Diuini Miſteri, e ſicome li trouò molto deboli, e fiacchi nelle coſe ſpirituali, e nell'Oſſeruanza della legge di Dio, altretanto li vidde braui ſoldati contro i Turchi, e di viuere barbaro, e fiero. Scoperſe nondimeno in loro queſto di buono, che verſo li Religioſi moſtrauano grande affabilità, e reſtauano molto attoniti in vdire la parola di Dio. Li Preti parimente erano ſemplici, & idioti delle coſe Diuine, e della Chieſa, pregauano il Padre ch'andaſſe à ſtar frà di loro, penſando li ſemplici, che li haueſſe ad'arricchire, col benedire il lor paeſe, e cominciar à far miracoli, come li pareua d'intendere haueſse fatto nella pianura, in ſomma erano tanto ignoranti del loro Miniſtero, & officio, che molto biſogno teneuano della gratia, & aſſiſtenza Diuina.

Viene chiamato alli Monti.

Qualità dei Miriditi.

Non mancaua in tanto il Demonio, come nemico del profitto dell'anime, d'affaticarſi à tutta forza perche andaſse à vuoto quanto operaua di bene il Miſſionario Euangelico, ed'annichilar ſe poteſse quella Nouella Miſſione, perche vedendola debole con vn ſolo Operario, ſtimaua non hauer difficoltà per atterrarla, e perche preuedeua, che ſarebbe col tempo ſtata infauſta al ſuo regno, inuentò il maluagio vna perſecutione, che mai ſi crederebbe ſe non foſse ſtata prouata. Rimaſta Vedoua la Dioceſe Sappatenſe per la rinoncia di Monſignor Giorgio Bianchi aſsunto di freſco all'Arciueſcouato d'Antiuari, e Primato della Seruia; Papa Vrbano Ottauo la prouidde in ſuo luogo di Monſignor Franceſco Bianchi giouine, & alunno del Collegio de Propaganda fide, il quale giunto, che fù alla ſua reſſidenza, non hauendo prattica del Paeſe, diede principio à voler caminare alla Romana, il che nelle parti dell'Albania, per eſser il clima

Inſorge vna perſecutione.

clima asſai differente da quello di Roma, sommamente disdice, ma biſogna caminare con mediocre grauità, & affabilità grande, e guadagnar i cuori delle persone più con le buone, che con asprezze, perche altrimente facendo il Turco ſi altera, e ſdegna, e le genti come disperate ſi fanno Turchi, e rinegano la Fede. Giunto dunque il nuouo Prelato alla ſua residenza, il Padre Cherubino, come ſuo debito, andò ſubito à visitarlo, e ſeco trattando di varie materie, finalmente li presentò le facoltà Papali, pregandolo à compiacerſi d'eſserli fauoreuole, e darli licenza d'eſsercitare quelle, ch'il ſuo conſenſo ricercauano nella ſua giuriſdittione, come fatto haueuano il ſuo Predeceſsore, e tutti gli altri Veſcoui dell'Albania; al che prendendo Monſignore li Breui Pontificij diſse di volerli prima conſiderare, e poi li riſponderebbe, come meglio giudicato haueſse.

Il Veſcouo s'opone al P. Cherubino.

Giunta frà tanto la Feſta ſolenne dell'Aſsuntione della Madonna, Feſta titolare della Miſſione Santa Maria Trionfante, doue concorreua numero infinito di popolo per confeſsarſi, vdir la parola di Dio, e prendere l'Indulgenze; Andò alcuni giorni prima il P. Cherubino dal Veſcouo per pigliar le ſue facoltà, e poterſi ſeruire di eſse in detta Feſta; Ma Monſignore non ſolo non li diede quel tanto, che chiedeua, ma di più gli ſoſpeſe tutte l'altre auttorità ch'hauea per innanzi, dicendo che non li pareua eſpediente, che per all'hora le eſsercitaſse, maſsime per non eſser perfetto nella lingua, & idioma del Paeſe, onde ne meno voleua, che cõfeſsaſse alcuno per Interprete. Riſpoſe il Seruo di Dio con humiltà profondiſſima, per la molta neceſſità, che v'era d'Operarij, doueua concedere à chi ſi voleua confeſsar in quel modo, ſino che ſi poteſse fare in propria lingua, e maſsime caminando le coſe con tanto buon'eſsempio, il che concedono communemente in tali caſi tutti li Dottori, però auuertiſce bene à quello faceua, perche ſenza dubbio ne ſarebbe ſeguito ſcandalo, col ſoſpendergli le facoltà conceſseli dal Papa come Miſſionario Apoſtolico, ma per quante ragioni, e preghiere, ch'il Seruo di Dio l'adduſse non fù mai poſſibile, che cangiaſse opinione.

Venuta la Vigilia, non ſi toſto comparue l'Alba Foriera del Sole, & Ambaſciatrice del giorno, che il popolo conuicino de Chriſtiani, e de Turchi concorſe in grandiſſimo numero alla Chieſa della Miſſione, ma quando s'accorſero come ſtaua il fatto, non potendoſi per alcun modo tener celato, ſubito ne fù data parte all'Agà d'Aleſſio, & ad'altri Turchi principali, da quali fù ſparſa voce, che il giorno venturo s'haurebbe appiccato il Frate Miſſionario, ouero il Veſcouo di Zadrima, perche diceuano, fino à queſt'hora habbiamo tenuti queſti Frati per huomini da bene, ma hora venuto queſto Veſcouo da Roma gli hà leuata la poteſtà, ò ch'il Frate è vn Traditore, ò il Veſcouo è vn maligno, perciò ò l'vno, ò l'altro pagherà la pena. La mattina ſeguente, ch'era il giorno feſtiuo della ſolennità della Vergine non predicò altrimente il Padre Cherubino nell'Oratorio, ma con tutto il popolo s'incaminò ad'vna Chieſa lontana circa vn miglio, doue predicò con gran feruore, procurando di ſedare quelle genti, con dirgli ch'il Veſcouo non gl'haueua fatto torto, ma

Si ſolleuano i Turchi contro il Veſcouo

ma per debito del suo vfficio li toccaua esaminare queste attioni, che però se ne stessero quieti, & hauessero patienza, che il Signore hauerebbe sedate quelle procelle, & il Mare si sarebbe fatto tranquillo.

E perche è proprietà del Monarca Supremo di esaltare li humili, volle in questa occasione far spiccare la virtù del suo Fedele Ministro, e la forza delle sue deuote Orationi, e preghiere, con che s'accrebbe nei popoli il concetto della sua bontà, e perfettion di Vita. Occorse dunque, che essendo stati chiamati dalli Preti, e Vecchi di Blinisti il Vescouo sopradetto D. Francesco Bianchi, e l'Arciuescouo Antibarense per maledire gli animali pestiferi, che guastauano tutti li migli, grani, & altri minuti, benche facessero quanto si conuiene à vn tanto deuoto essercitio, per occulti giudicij di Dio, non ne seguì l effetto bramato dal popolo, perche quest'honore l'haueua serbato Iddio al Padre Cherubino. Veduto dunque dai Capi della Villa, che le benedittioni delli due Prelati nulla eran giouate, si risolsero di far venire il Padre Missionario, il quale andato, & appena fatte da esso le solite benedittioni, restò in vn tratto la Campagna libera da quel castigo con stupore, e merauiglia grande di tutto il popolo, che non cessaua d'acclamarlo per Santo, e publicarlo per grande Amico di Dio, dolendosi molto col Vescouo, che volesse priuarli di tanto bene, quanto era quello, che ne cauauano dal Missionario mandato à loro, diceuano, dal Papa con tanta edificatione, & vtile vniuersale, onde non era douere ch'impedisse l'auttorità del Padre senza veruna cagione. Tali erano le diffese, & acclamationi, che quel popolo diuoto prendeua in sollieuo del Seruo di Christo, il quale per confermarli maggiormente nella Santa Fede lesse altamente le sue facoltà Pontificie, e poi gli dimandò s'erano contenti di quanto gli insegnaua, e se volentieri accettauano quella Missione mandatali da Dio, per mezzo del suo Vicario ch'è il Sommo Pontefice; Al che tutti vna voce grandi, e piccioli, huomini, e donne, non senza pianto, e tenerezza altamente risposero: Padre sì che l'accettiamo, e più tosto s'eleggiamo di morire, ch'esser priui di tanto bene, sia sempre benedetto Iddio, & il Pontefice, che vi hà mandati. All'vdir di queste voci il Vescouo pien di timore s'era ritirato in vn luogo secreto per vedere come terminaua l'affare, si fece gran tumulto frà Turchi, e frà Christiani dicendo tutti, che se Monsignore impediua il Missionario in guisa, che partisse da loro, nè anco lui hauerebbon voluto per Vescouo, finalmente il Padre Cherubiuo andò à ritrouar il Prelato, che dal timore non ardiua scuoprirsi, conferì con lui, e s'esebì d'andare per ogni Parochia à predicare, e sedare il tumulto del popolo, facendo capaci li Christiani, e li Turchi, come poi gli riuscì, acchettando ogni cosa ad'honore, e gloria di S.D. M. & à confusione del nemico d'Inferno.

Il Padre Cherubino libera la Campagna da certi animali nociui.

Contate hò fin quì più tosto le maniere, che i saluteuoli effetti di quell'amabilità, con che il Seruo del Signore per industria del suo zelo si procacciaua la beneuolenza di quei popoli, à questo sol fine di guadagnarli à Dio. Hor parmi d'esser obligato à riferire in proua del sopradetto alcuni au-

ni auuenimenti,& abusi particolari ch'egli in buona parte leuò appartenenti ad'vna materia molto difficile à suilupparsi dall'animo, cioè la dishonestà. In quel Paese la purità virginale, e Vedouile era bassamente prezzata, anzi ad'imitation dell'Ebraismo stimata per cosa infame, tenendo questi, che quello, che viue senza Moglie, viui in peccato mortale, per quello, che disse Iddio ad'Adamo nel Genesi: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, per hauer almeno vn figliuol Maschio, & vna Femina, che all'hora intendono adempito questo precetto; E perciò le Donne dell' Albania sterili, e senza figliuoli, e quelle, che non trouauano da maritarsi, si faceuano conscienza di grandissimo peccato, doue che nè huomo nè donna si trouaua senza esser congionto in Matrimonio, esortati da Turchi, che li diceuano, ch'era vn tentar Dio à non maritarsi, perche viuendo non si poteua star casto. Predicando dunque il Padre Cherubino contro questa falsa dottrina, inalzando al maggior segno di gloria la Virginità, e Castità, molti Christiani, e Turchi cominciorno ad opporsi, ma in questo à marauiglia si segnalò la dottrina, e la destrezza del Missionario, trahendo fuori delli predetti errori infiniti di quegli, che v'erano inuiluppati, in guisa, che più di trenta giouane, li mariti de quali erano morti in guerra, & anco molte Vedoue, e Zittelle deliberarono di voler tener castità, e viuere per l'auuenire continenti. Nel principio quando il seruo di Dio predicò quella virtù, quelle, che non voleuano maritarsi, le sforzauano i parenti à viua forza legandole con funi violentemente, ma esse fuggendo di nuouo le ripigliauano, e minacciauano di venderle à Turchi, come Donne di mal affare, elle però stauano ferme nel santo proposito, e benche fortemente le battessero, con inuitta fortezza il tutto sopportauano. Li Turchi stessi minacciauano il Padre facendo lo stesso molti de Christiani, ma esso rispondeua, che ogn'vno era in libertà di far quello che voleua, e che Christo lasciato hauea vn tale consiglio, così San Paolo consigliaua le genti, bramando, che tutti fossero come lui, si che non era impossibile osseruar questa virtù, ma molto facile con la gratia Diuina. Adducendogli poi molti essempi de Regi, Prencipi, e gran Signori, che nello stesso Matrimonio osseruorono virginità con le loro Regine, Prencipesse, e gran Signore, soggiungeua, ch'all'Osseruanza di questa virtù molto gioua l'hauer riceuuto il Battesimo, che se i Turchi erano tanto lubrici, e lasciui, ciò procedeua per mancamento di fede, e gratia di Dio, le quali ragioni sentendo apportare li Nemici del Vangelo, molti di loro restauano confusi, e poscia edificati, cessando di più, di molestare le Donne Christiane; Anzi li stessi Infedeli, e molte delle loro femine si conteneuano piacendoli molto questa virtù, e pregauano il Padre di darli qualche rimedio per conseruarsi puri, in guisa, che con l'aiuto del Signore, pochi ve n'erano, ch'hauessero più d'vna moglie, & alcuni souuente andauano à consigliarsi se fosse bene, ò male pigliarne più di vna.

Opinione delli Ebrei intorno alla purità virginale. Gen. 1. n. 28.

Predica la purità, e castità.

Mà perche molti Turchi haueuano per Consorti le Donne Christiane, alle

Caso di conſciēza, e ſua riſolutione.

alle quali da Preti ſi dauano li Sacramenti della Confeſſione, e Communione, con dire che quelle, che il Turco haueua preſo per forza non haueuano colpa, ò peccato, queſto caſo fù conſultato in Roma appreſſo il Pontefice, quale determinò, che doue non era publicato il Concilio di Trento, alle Donne de Turchi battezzati, ò rinegati ſi concedeſſero li Sacramenti con obligo però di perſuadere i loro figliuoli à riceuere la Fede de Chriſtiani, ad'altre poi che erano maritate con Turchi non Battezzati omninamente ſe li vietaſſero, & à quelle, che già vecchie, i mariti de quali giurauano di far diuortio, eſſendo il Turco molto oſſeruante del giuramento, ſe li daſſero i Sacramenti come à quelle dette di ſopra.

Eſpoſta vna volta dal Seruo di Dio l'Indulgenza, & Oratione delle quaranta hore in vna Villa vicina alla Città di Scuttari, alcuni Turchi mandorno le Donne Chriſtiane, che teneuan per mogli con groſſa elemoſina à quella Chieſa, acciò conſeguire poteſſero la detta Indulgenza, ma inteſo da quelle, che partecipar non poteuano, ſe non laſciauano i Turchi con quali viueuano, molto turbate ſi partirono, raccontando ogni coſa ai loro mariti, quali mandorno à minacciare il Miſſionario, dicendo, che molto ſì marauigliauano di lui, che fino all'hora, e Preti, e Veſcoui l'haueuano Confeſſate, e Communicate, & hora voleua eſſere più di loro, però guardaſſe bene à quello faceua, perche ſel reccauano à grande affronto; lo ſteſſo diceuano li Vecchi delle Ville, e lo pregauano à non far nouitadi, perche andaua à riſchio di paſſare qualche trauaglio. Ma il zelante Miniſtro dell'Euangelo prendendo materia da ciò di predicare la Fede Cattolica rimprouerò la lor poca coſtanza, onde doler non ſi doueuano ſe Dio li laſciaua ſotto il giogo del barbaro Trace lungamente prigioni, perche non poneuano più toſto la vita, che far contro la Diuina ſua legge, anzi patire qualunque tormento, che dar le lor figlie in matrimonio à nemici di Chriſto, & eſſe far ogni sforzo per liberarſi da loro. Queſta riſoluttione del Seruo di Dio accompagnata da gran feruore di ſpirito, concepì ne' Turchi più toſto timore, che ardire, onde concorrendoui la gratia Diuina chiuſe la ſtrada à queſto maledetto abuſo in modo tale, che anche li Preti sì aſteneuano di dare li Sacramenti à ſimili perſone.

Leua vn grande abuſo.

Quiui è degna di rifleſſione la coſtanza nella Fede, e l'obbedienza eſatta, che le Donne di queſto paeſe portauano à Dio, per le perſuaſioni del Miſſionario Euangelico. In certo luogo verſo la Seruia poco lontano dalla Città di Giacoua, doue gl'huomini apoſtatato aueuano dalla Chieſa v'eran rimaſte alcune Donzelle le quali non hauendo con chi maritarſi, ſe non, s'accompagnauano con Turchi, fù poſta ſupplica dal Padre Cherubino à Noſtro Signore, acciò eſſendoui qualche rimedio vſaſſe la ſua ſolita benignità, fù riſpoſto da Roma, che non voleua il Pontefice ſi diſpenſaſſe in queſto caſo, ma più toſto che pigliar Turchi ſe ne ſtaſſero ſenza Marito, al che come obedienti figliuole alli cenni del Vicegerente di Dio ſarebbero molto volontieri reſtate, ma li parenti infedeli voleuano per tutti i modi, che s'accompagnaſſero con Turchi; Molte nondimeno ſtettero

in

intrepide, e più tosto s'elessero di morire, che fare contro la legge del Redentore, quali con ragione si puotero chiamare più che Martiri, mentre non d'vn sol giorno, nè di due, ma continuo fù il loro Martirio fin che vissero, degne veramente d'esser ammirate à confusione di tante impudicitie, che da Christiani vengono commesse; E da qui si può anche cauare quanto maggiore sia la costanza di queste, che quella degl'huomini nella Fede Cattolica, perche rinegando i parenti, e fratelli, esse nondimeno stabili, e ferme in essa si mantengono.

Questi però non furon i soli prodigij, che il Padre Cherubino oprasse frà quella gente di senno incapace per quali poi si rendesse più celebre il di lui nome, perche da quello, che hora dirò, si comprende esser stata molto autentica la di lui singolar bontà. La fama della sua virtù, e dottrina era di già tanto nota, che appena v'era Città, luogo, ò Villa nell' Albania, oue non rimbombassero i fatti riguardeuoli oprati dal nostro Inuitto Campione, al che io rimettendomi pur anco in questo dentro à soli termini della breuità, solo racconterò quei più degni di memoria, che in quelle parti accadettero. E prima raccorderò breuemente la grande stima, in che era appresso ogni stato di persone, etiamdio per costumi barbare, e poco men, che senza legge, quali in quei principij, in molte parti lo ricercauano, hor per accomodar paci, aggiustar differenze, à scongiurar spiritati, e per leuar molte vsure, di che in molto numero, specialmente nelle pianure, regnauano con danno lagrimeuole dei poueri, e miserabili; perche non si vergognauano alcuni insegnare, che assolutamente senza titolo veruno pigliar si poteua dieci per cento, con altre innumerabili maluagità à questo proposito, che per l'vne, e per l'altre sentendo il zelante seruo dell' Altissimo li pianti, e clamori delli pouerelli, e l'allacciamento dell'anime, e coscienze dei ricchi, non lasciò d'affatigarsi predicando, & insegnando, come, & in qual modo si possi pigliare *vltra sortem*, ò per danno emergente, ò lucro cessante, ò sotto nome di censo ben fondato conforme alla dottrina dei Sacri Dottori, e benche li sia stato difficile à dargli da intendere tutte queste cose, per l'incapacità dei loro intelletti, nulladimeno fece tanto profitto, che s'accommodorno li contratti malfatti, e per l'auuenire molti se n'astennero da essi.

Predica contro le vsure.

Predicando la prima Domenica dell' Auuento in Blinisti di Zadrima, fù inuitato auanti la Messa à pranso da certi Vecchi Vsurari principali del luogo, à quali non volle promettere d'andarui, principiò la predica nella quale esaggerò con gran feruore sopra li pegni, & vsure introdotte minacciandoli il castigo di Dio, e la pena imposta dalli Sacri Canoni, e Sommi Pontefici, fino à dirgli, ch'erano priui della Sepoltura Ecclesiastica, e poi voltatosi al popolo con faccia infiammata in tal guisa esclamò: Voi altri ricchi, che deuorate li pouerelli con voi parlo questa mane; stateuene pure con le vostre vsure, che nè meno alle vostre Case, nè per mangiare, nè per elemosina io voglio venire, ma più tosto me n'anderò dalli poueri di Christo, che viuono giustamente delle loro

fatiche, e sudori, & in fatti così fece, perche fornita la predica chiedè per elemosina alla casa d'vn pouero vn tozzo di pane di miglio, con vn poco di aglio, & assieme con quello sotto l'ombra d'vn Albero se ne stette à mangiare, dal qual fatto concepirono tanto rossore, e timore le genti di quella Villa, che dopò pranso molti di loro andorno à trouarlo, e si esibirono d'accomodarsi in tutto quello, che egli hauesse ordinato, doue poi ne seguì, che li vsurari passati di non molto tempo diuisero il capitale per mezzo, restando libero il Campo, ò Vigna al Padrone, e chi era di molto tempo liberaua la Vigna, ò Campo con tutta la sorte, e capitale, che prima si faceua tutto il contrario; Fino li Turchi molti di loro liberauano li Christiani dall'vsure antiche anco inuecchiate, in somma erano tanti li frutti, che partoriua con la sua predicatione, che come pianta irrigata dalla gratia Diuina, si poteua dire di lui: ***Et erat tanquam lignum, quod plantatum erat secus decursus aquarum, quod fructum suum dabat in tempore suo***, anzi ***non fructum***, ***sed fructus*** adaquati con l'irrigatione fruttuosissima della continua predicatione, che poi communicata per le piante dei Fedeli di Christo, frutti di penitenza, e di virtù ne riportaua.

Ps. 1.

In tanto, che questo seruo dell'Altissimo operaua in beneficio dell'anime, attioni sì generose, e magnanime giunse il Padre Bonauentura da Palazzuolo in Roma nella primauera, doue trouò vna lettera del Padre Cherubino, nella quale lo sollecitaua à mandare Operarij, perche ***Erat messis multa***, ***Operarij autem pauci***, la qual lettera communicata alla Sacra Congregatione de propaganda fide, spedì vn Decreto alli 19. di Maggio 1636. per otto Missionarij. In questo medemo tempo seppe anco il Padre Bonauentura qualmente il Padre Giouanni Scribonio eletto per primo Prefetto dalla vecchiaia oppresso, non poteua più esporsi à viaggio così disastroso, nè meno fermarsi à Cattaro per decisione di molti casi, ch'alli Missionarij occorreuano, desioso perciò di prouedere alle Missioni, & à Frati propose alla Sacra Congregatione la promotione d'altro Prelato, il quale hauesse cura di quel picciol gregge, che pensaua di mandare frà lupi, e quando si credeua egli, ch'applicati quei zelanti Pastori facessero scielta per negotio di tanta importanza di qualche Padre qualificato, in cui fossero concorse le conditioni necessarie, fù eletto lui medesimo, supponendo loro non poterne trouare vno migliore. Bisognò hauer patienza, & accettare, onde tantosto vi cominciò à spedire alcuni, quali frà poco furono pur anco seguiti da lui, drizzando il suo viaggio verso Venetia, ed'indi à Cattaro, con altri Missionarij, che secondo la facoltà datali dal Padre Generale, haueua presi nella medesima Prouincia, come scriuendo le Vite d'alcuni, si dirà à suo luogo.

Il P. Bonauentura arriua in Roma.

Viene eletto Prefetto delle missioni.

Vedendo in tanto il Padre Cherubino (che solo in Albania era rimasto) la molta tardanza del Padre Bonauent ura in ritornare essendo già scorso quasi vn'anno, ch'era partito dalla Missione, dubbitando forte che più non ritornasse, mandò il suo Interprete D. Giorgio Iubani fino à Cat-

à Cattaro, e Ragusi, doue trouò li nuoui Misionarij, frà quali trè ve n'erano della nostra Prouincia, cioè il Padre Benedetto da Soligo, Mauritio da Venetia, e Bernardo da Verona, li quali imbarcatisi tutti insieme fino al porto di Trasto vicino alle Bocche di Cattaro andorno nella Città doue già era arriuato il Padre Bonauentura, e presa da esso la beneditione, il Padre Benedetto con il Padre Bernardo, lasciati gli altri in barca se n'andorono parte per terra, e parte per acqua in Albania, il che inteso dal Padre Cherubino, corse volando ad'incontrarli, e fù tanta la consolatione ed'allegrezza, che hebbe in quel punto, che d'infermo ch'era, si risanò intieramente, & il giorno di Santa Cattarina Vergine, e Martire andorono tutti insieme all'Hospitio di S. Maria Trionfante.

Arriuano altri Missionarij in Albania.

Passati alcuni giorni arriuarono à Trossano altri Missionarij, il che veduto dal Padre Cherubino, acciò l'arriuo di tanti Frati non suscitasse qualche tumulto frà i Turchi, fatta la festa di S. Andrea si partì con il Padre Benedetto da Soligo, & vn'altro Missionario verso li Monti delli Miriditi, spendendo in questo viaggio quattro giornate per i tempi molto cattiui, piouosi, e neuosi, sofferendo molte difficoltà, ma finalmente arriuati più morti, che viui al luoco destinato, furono accolti da vn Prete amoreuolmente, e la mattina seguente fece il Padre Cherubino radunare li principali del popolo, huomini veramente feroci, e gagliardi, ma incolti, & ignoranti, à quali fece vn breue ragionamento, notificandoli, come il Vicario di Christo, mosso à pietà delle loro anime, haueua mandato quei Religiosi Padri, che però li esortaua à riceuerli volontieri per bene, e profitto dell'anime loro. Subito i Capi radunorno il Consiglio, dicendo frà loro: questi sono Religiosi mandati dal Beatissimo Papa, se non li accettiamo saremo maledetti, e Dio ci castigherà, ma di che viueranno? (questo era il lor maggior trauaglio) A questo rispose il Padre Cherubino, circa del mangiar nostro non vi pigliate pensiero, pur che ci ascoltiate nell' Osseruanza della Diuina legge; lo stesso si fece in altre Ville delle più principali, doue m'occorre narrare vn bel fatto. Trouorno vn Prete assai vecchio d'età, tenuto da quelle genti in molta stima, ma di lettere sì pouero, e mendico, che appena sapeua malamente leggere, senza dottrina, ò intelligenza di sorte. Nel loro linguaggio faceua Orationi assai, non già in Chiesa, ma nei loro banchetti, per lo che veniua grandemente stimato. A costui dunque come se fosse, ò vn qualche Oracolo, e Nume Diuino parlorono i Capi del popolo, e condussero da esso li Missionarij, quali ponendogli auanti l'estremo bisogno di quell' anime miserabili, e l'vtilità di lui sì corporale, come spirituale, volontieri diede il consenso, acciò li Frati fossero riceuuti, credendo il meschino, che con tal mezzo hauesse in breue li Padri da farlo ricco. La mattina seguente si congregorno li Satrapi, e Magnati delle vicine Ville, à quali da Missionarij li fù fatta vna predica, dalla quale restorno sì fattamente consolati nell'anima, che subito determinorno di fabricare vn'Oratorio alli Missionarij, che in meno di due mesi fù compito del tutto. La sua struttura era simile à quello di Trossano di materia fragile, e coper-

Il P. Cherubino con altri Missionarij s'incamina alli monti.

Fabricano vna missione alli Miriditti.

to di tauole, ma molto più picciolo di quello accennato, & altretanto nella pouertà somiglieuole. In esso v'andorno li Padri nel fine di Genaro con stupore non picciolo di tutto il popolo, perche vedendoli senza prouigione di sorte, e pieni di confidenza nel Signore, si stupiuano, che con tanta fiducia si ponessero in casa, nella quale non v'era di che sostentarsi, ma Iddio, che non abbandona chi da douero in lui si confida, sempre li prouidde, nè mai li mancò in cosa veruna, operando, che quelli incolti popoli, mossi dall'esemplarità della Vita dei Padri, li somministrassero, benche poueramente, quanto li faceua d'huopo per sostentar la vita, e per affaticarsi nella Vigna del Redentore, alla quale non senza particolar prouidenza del Cielo eran stati chiamati.

Il P. Cherubino scorre vn gran pericolo.

Conchiuso dunque con li Miriditi, che si fabricasse la Casa, e lasciati iui dal Padre Cherubino quelli due Padri, subito si partì, e se ne ritornò à Trossano, doue li occorse nel viaggio perdersi molte volte in quei boschi, e deserti asprissimi, e tragittando vn fiume il giorno di San Nicolò, non senza miracolo del Santo, à cui s'era raccomandato, lo passò saluo. Arriuato à Trossano capitorno altri due Missionarij, onde maggiormente cresceua il sospetto trà Turchi, e timor trà Christiani. L'Hospitio di Trossano era poi tanto angusto, che non vi capiuano à pena due, il vitto ancora tanto pouero, e tenue, che molto si patiua, onde fù costretto il Padre Cherubino à nasconder le robbe per timore de Turchi, e mandare due Missionarij verso li Monti d'Ibalia, e Pullati, Paesi incogniti ad'essi per piantarui vn'altra Missione, come apunto riuscì, la qual terminata s'incaminò con due compagni alla volta di Tronsi, Territorio di Scuttari per fondare vn altro Hospitio molto bramato da quei popoli, onde nel principio dell'anno 1637. lo piantorono à San Pellegrino di Tronsi di sotto, parendoli esser fuori del pericolo dei Turchi, che se bene era lontano dalle Ville quasi due miglia, iui all'intorno nondimeno v'erano le habitationi di quelle persone, che guardauano gl'Armenti.

Fonda varie Missioni.

Quiui dunque seguendo il Ministero Euangelico, & l'istinto della sua Apostolica vocatione, spargeua il nome di Christo, e poneua in chiaro la luce dell'Euangelio quasi perduta da quei popoli trascurati. I compagni ripartiti da lui nell'altre Missioni, con vgual merito di sofferenza, e di zelo, e non men patendo, che operando, proseguiuano à dilataruela. Questi se solo si contino, erano veramente in numero pochi: e se i Villaggi alla loro cura commessi si cerchino, erano senza dubbio numerosi, al bisogno de quali appena, la vita, e le fatiche di molti insieme poteuano sodisfare. Ma Iddio, che per far molto non hà bisogno di molti, perche hà in mano la virtù da imprimere à gli strumenti, che adopera nelle imprese di sua gloria, diede loro tal vigore di Spirito, e gagliardia di forze, che ben chiaro appariua, ch'egli operaua in essi, quanto essi operauano per lui. E benche il Padre Cherubino guasto, e consunto dalle fatiche incomportabili alla natura, hauesse stemprata la complessione, e rotte le forze, non per tanto faticaua niente meno che sano; e certo

to

to elle non erano ne' lieui, ne poche, leggendone i fatti, meglio, che tessendone il Catalogo, come da ciascuno si poteua comprendere, oltre che i suoi sudori accompagnati veniuano da continui pericoli della vita, in mezzo di gente barbara, tramischiata con Maomettani, onde più volte i Padri ne capitarono male; Chi fù menato Schiauo, chi oltraggiato, chi percosso da bastonate, chi pesto, & vcciso da sassate, come à suo luogo vederemo. Vero è che Iddio, operando, come suole, nel segreto dell'anima de suoi serui con tante, e sì esquisite dolcezze di celesti consolationi condiua le amarezze de patimenti in seruigio de prossimi, & in esaltatione della sua gloria sofferti, che spesse fiate armaua le Creature in loro diffesa, quando da Turchi veniuano ad'esser offesi, come in molti casi narrati si vidde, e da quanto si dirà di presente chiaramente si scorge.

Patimenti sofferti dai Missionarij.

Dimoraua l'Euangelico Agricoltore nel picciol Campo della nouella Missione di Tronsi, quando venuta la seconda Festa di Pasqua, ch'era il giorno solenne di quella Chiesa San Pellegrino, vi concorse numeroso popolo de Turchi, e Christiani, e per essere amministrator del Vescouato di Scuttari Monsignor d'Alessio, vi si trouò anch'egli con alcuni de suoi. Finita la Predica fatta da vno de Missionarij, & ogni altra funtione in quella Chiesa, alcuni Turchi istigati dal Demonio tentorno di prender il Vescouo (non saprei à qual fine) il quale appena hebbe scampo à fuggire con tutti li Preti, ed'andarsi à nascondere in luogo assai lontano, per scansare la rabbia di quei Cani Mastini; Ma poco scorse, che voltatisi adosso alli Missionarij, voleuano, che li dassero Vino, Acqua vitta, e da mangiare, altrimente minacciauano di dar fuoco alla Casa, & Hospitio: Ma non hauendo li Padri, che darli per l'estrema sua pouertà, entrorono li Turchi con insolenza diabolica dentro all'Hospitio con animo risoluto di dirocarlo; Ma Iddio, che n'haueua di esso cura speciale, permise, che il popolo, qual per anco non era partito, intendesse quanto occorreua nella Missione, onde tosto accorrendo al rumore, assalirono li nemici di Christo con armi, legna, e sassi, dandoli tante percosse, che li fecero fuggire tanto lontano, che per molto tempo più non si viddero in quelle parti, e perche il detto luogo era souente soggetto à simili disgratie, leuorno la Missione da esso, e la portarono à Tronsi di sopra.

Insoletiza de Turchi verso li Padri.

Oltre poi alle Diuine consolationi, con che i trauagli simili, e più disastrosi delli narrati veniuano ricambiati dal celeste Monarca, anco era al Seruo di Dio, e compagni d'incomparabile allegrezza vedere gli accrescimenti, che la Riforma per tutto colà faceua, e questo era vno delli estremi gaudij, che riempiuano l'anima del Padre Cherubino, onde tal volta recandosi innanzi à gl'occhi il frutto, e fatiche, che faceua in seruigio di Dio, e dell'anime per tutta Albania, inuitaua i compagni à benedire Iddio, e rendere all'infinita sua bontà quel riconoscimento di gratie, e di lodi, che à tanti beneficij era douuto. E in così dire tutto s'accendeua nel volto, e gl'iscorreuan dagl'occhi abbondantissime lagrime d'interna consolatione.

In

In questo medemo tempo stando il Padre Prefetto à Trosſano riceuè lettere dal Eccellentiſſimo Signor Antonio Molino Proueditore ordinario di Cattaro, con le quali lo chiamaua per la fondatione di due Hoſpitij, vno in detta Città, e l'altro in Peraſto, perche non eſsendoui ſin'all'hora ſtato l'Ordine del Publico, ma ſolo quello dell'Eccellentitiſſimo Signor Generale di Dalmatia, haueuano li Frati Miſſionarij dimorato nel Conuento dell'Oſſeruanza. Riceuute dunque ch'egli hebbe quelle lettere, diede ordine a ciò, che biſognaua, & eleſse per Superiore, e Vice Prefetto dell'Albania (benche contra ſua voglia) il Padre Cherubino, e ciò ſeguì nel principio del Meſe di Maggio l'anno 1637. onde ſubito ordinò à due Padri, che ſi portaſsero alla Villa de Gaſſi ſituata nel ſine de Pullati Superiori, doue haueuano à piantare vna nuoua Miſſione. In queſta Villa, benche grande, e forte di ſito, non v'era in quel tempo Parocho veruno, e perciò grande fù la conſolatione, che ne prouarono quei popoli de Gaſſi, Caſtranichi, & altri luoghi per l'arriuo dei Padri, e quando poi da loro vdirono la parola di Dio, li rudimenti della Santa Fede, e l'eſſercitio della vera Religione difficilmente ſi può raccontare, baſta ſolo ch'io dica, che deliberorno in quel punto di non laſciarli partire, offerendoli quanto faceua di meſtieri per fabricare l'Hoſpitio, e ſoſtentar la vita, di che auuiſato il Padre Cherubino, e preſtato da eſſo l'aſſenſo, preſe vn compagno ch'era il Padre Bernardo di Verona, e s'inuiò à Gaſſi, doue procurò di ritrouare qualche ſito à propoſito, che fù nel fine della Villa ſopra vn poggietto molto precipitoſo, di tanta altezza verſo la Valle, che al ſolo fiſſarui lo ſguardo poneua ſpauento à chi rimiraua di ſotto. Sopra queſto Poggio eraui anticamente vna Fortezza picciola di ſito, ma fortiſſima in quei tempi, onde eſſendo ſtata diſtrutta, altro non vi rimaſe che due Chieſoline, di San Giorgio l'vna, e di Santa Cattarina l'altra, con vna picciola Caſetta ſcoperta, e fondata ſopra l'orlo del precipitio. Di quel luogo dunque contento acconciò in breue l'habitatione, inſtruendo frà tanto, & amminiſtrando li Sacramenti à popoli, e caminando all'intorno per due, e tre giornate alla fila, Battezzò grandiſſima moltitudine di Creature, che per mancamento de Miniſtri Eccleſiaſtici ſarebbono ſenza fallo periti ſenza Batteſimo. Da queſto luogo ſi diſteſero le Miſſioni ſino à Preiſcreno Città della Seruia inferiore, & à Giacoua, & all'insù per il Drino, ſino à Mameſio, e Sarra; Che però ſi come la detta Miſſione fù di molta fatica alli poueri Religioſi, che l'habitarono, così fù d'altrettanto frutto, e merito ch'in eſſa acquiſtorono, percioche li patimenti di fame, ſete, freddo, e caldi, dormire in terra, paſſar fiumi, e ſalire aſpriſſimi Monti, oltre le contradittioni, che patirono con le ferocità, e barbarie di quelle genti, & il frutto ch'hanno riportato dalle loro fatiche, poco ſarebbe vn gran volume per ſcriuer tutto, che operorno, eſſendo che la maggior parte dei popoli di raro, e quaſi mai vedeuano Veſcoui, e Preti, ſi che erano Chriſtiani ſolo di nome, eſſendo la legge di Dio frà loro quaſi perſa, & ignota.

Il P. Cherubino viene eletto V. Prefetto.

Fonda vna Miſſione à Gaſſi.

Com-

Compita la Missione de Gassi, ritornò il Padre Cherubino à Tronsi di sopra, Villa assai grande, doue piantò la Missione, che à San Pellegrino di Tronsi di sotto lasciata haueua, lauorata del tutto per mano d'vn Turco, quiui da molte parti cominciorno à concorrer le genti, per essere ammaestrate nelle cose della Fede; le Turche stesse andauano all'Oratorio pregando li Missionarij, che insegnar li volessero, quello che insegnauano alle Christiane, ma sopra tutto la diuotione della Santissima Vergine, di cui si mostrauan molto diuote, dicendo che credeuano ancor esse, & erano pronte à fare quanto gli haueſſero imposto, digiunauano il Sabbato in honore di lei, portauano spesso mazzetti de fiori, e fazzoletti ricamati alla Turchesca per abellir il suo Altare, e perche li Padri haueuano fatto vna Capelletta doue era collocata vna bellissima Imagine di Santa Maria Maggiore, che rapiua li cuori di chi la miraua, v'andauano i Turchi souuente à vederla, ma non poteuano fissamente tenerui lo sguardo, perche li pareua, che dal capo gli vscissero i occhi, cosa che non accadeua alle Turche, quali non si satiauano di contemplarla. In somma si vedeua gran mutatione nel popolo, degno in vero di compassione, essendo quel Vescouato, quasi sempre stato priuo della presenza de Vesconi, e pochi Preti si ritrouauano, e questi molto bisogneuoli del pane della Dottrina, scienza, e gratia di Dio.

Diuotione singolare d'alcune Turche al la Beata Vergine.

Vn giorno, che si espose nell' Oratorio l'Augustissimo Sacramento, andando certi Turchi per veder la funtione, piacque al Monarca del Cielo sotto quelle cortine degl'accidenti di pane nascosto, far vedere la grandezza della sua Omnipotenza Diuina, posciache andati costoro, e rimirando quel lucidissimo Sole, non potero fissare in esso lo sguardo, parendogli, che li occhi abbagliati da vna gran luce, fossero per restare priui di vista, onde partendosi con gran timore li miseri, dissero che voleuano andare à bruggiare l'Oratorio, e li Frati, mentre haueuano fatto andare in esso li Diauoli viui (ch'erano le sacre Immagini) tanta era la cecità, che ottenebrati teneua gli occhi di quella misera, & infelice canaglia.

Miracolo del SS. Sacramento.

Quindi non è merauiglia se li Paesi habitati da tal sorte di gente, hanno questa disgratia, che si può veramente dire vn giusto castigo di Dio, ch'oue rifiutano con ostinata volontà le spirituali medicine dell'anima sono anco per il più priui di quelle, che li ponno medicare li Corpi, si che per l'ordinario sono soggetti à varie, e diuerse infirmità, se pur con più giusta ragione chiamarle non volessimo espressi castighi del Cielo; che però lasciar qui non deuo vn caso degno di ponderatione, dal quale chiaramente si scorge di quanti meriti, & efficacia fossero appresso Dio le diuote Orationi, e calde preghiere del suo Seruo Padre Frà Cherubino. Vn Signore della Città di Scuttari figlio d'Alisai Bego era diuenuto pazzo in guisa, che battendo de mani, e de piedi, era d'huopo, che lo tenessero con molte funi legato, ma credendo li suoi, che fosse indiauolato, chiamorono alcuni Preti Scismatici, acciò lo scongiurassero, e libero restasse dall' inuasione diabolica; oltre à sudetti inuitorno pure molti dei

Liberatione dalla pazzia vn Turcho.

dei loro Oggià, che sono come Sacerdoti, ma in vece di migliorare, sempre più peggioraua, e potendo arriuare al libro doue quelli legeuano lo strapaua con denti, à guisa di cane arrabbiato, e lo spezzaua in minutissima poluere. Vedendo costoro, che punto non giouaua all'infermo l Orationi delli sudetti, intesa da vn Frattello del Pazzo la virtù, e fama delli Misionarij, andò col Cugino del Sangiacco di Scuttari all'Oratorio di Tronsi à pregar il Vice Prefetto, che volesse andare alla Città per visitare l'infermo, dandol i parola di fede, che non li sarebbe fatta ingiuria veruna, alche volentieri condescendendo il pietoso Padre, preso seco vn Interprete s'inuiò con li Turchi alla volta della Città, doue giunto ed entrato nella casa dell' impazzito infedele à prima vista con furibondo ardire voleua maltrattarlo, ma imantinente acchettatoda quella turbatione se gli auuicinò il Padre Cherubino, e postoli alcune Sacre Reliquie al collo cominciò à leggerli alcune Orationi, che curiosi li Turchi, molti con l'Agà della Città, & altri de principali sì portorono à quella Casa per vedere, come faceua nel liberarlo. Mirandolo poi così poueramente vestito, con vn habito rappezzato, e con vna corda fatta di scorze d'Albero, trà diloro diceuano: Veramente questi sono veri Religiosi, & hanno la buona, e santa lettera, sono amici di Dio, e senza pensiero di questo mondo, ma solo dell'altro, viuono in questa vita felici. Terminata la fōtione lo pregarono à trattenersi con loro alquanti giorni, ma rispostogli, che non potea compiacerli, perche era d'huopo, che ritornasse all'Oratorio, oue diceua Messa ogni giorno, e doue più giouato hauerebbe all'infermo con l'Oratione, che col starsene iui in sua compagnia, in questa guisa si partì da quel luogo accompagnato sempre dai medemi Signori, che condotto l haueuano. Dopò di che piacque al Signore, che l'infermo frà pocchi giorni restasse perfettamente sano con stupore di tutti li Christiani, & Infedeli, per il qual beneficio tutti quei popoli, e specialmente quel Turco con straordinario affetto amò li Misionarij diffendendoli sempre nelle occorenze, e bisogni.

Dal feruore di carità, con che tutto ardeua d'Apostolico zelo, son sforzato à ridire, che hauendo il Padre Cherubino hauuto più, che chiara esperienza, che mai non gittaua la semente della parola di Dio in vano, ma che sempre vi hauea qualche cuore ben disposto dallo Spirito Santo à riceuerla, con guadagno non trascuraua secondo il precetto dell' Apostolo, opportuna è nò che paresse qualunque occasione di seminarla, e per le Terre, e per le Ville, e per le publiche strade. Oue incontraua adunanza di gente otiosa, fattosi loro in mezzo, con quella sua dolce maniera, interrogandoli come Christo i Discepoli Peregrini: *Qui sunt hi Sermones quo confertis ad inuicem* ? da quello stesso, che raggionauano prendeua argomento di dire, solleuando com'è facile ad'huomo di Spirito, quelle cose materiali, e terrene, sopra che discorreuano, ad'altre di maggior conto, saluteuoli, e Diuine. In somma egli confidaua tanto nella verità dell'Euangelo, che se fosse auuenuto, che passando nell'Albania, l'hauessero, come tutti gli pronosticauano messo in ferri

Sua maniera nel correggerli Otiosi.

Luc. 24. n. 17.

den-

dentro ad'vna Carcere, e crudelmente fatto morire, non per questo haueua per inutile quell'andata, che però gradendo Iddio l'ottima non meno, che pia intentione del suo Ministro Fedele, ben spesso lo fauoriua con singolari gratie, e prodiggi, ch'in quei popoli barbari andaua operando, mediante le preci del sudetto suo seruo.

Vn Christiano assai ricco in età di cinquanta, e più anni non hauendo mai potuto hauer prole, fù persuaso à prender vn'altra Donna per moglie, perche morendo senza figliuoli il Turcho gl'hauerebbe pigliato tutto il suo hauere, al che prestando costui l'vdito, conforme era l'vsanza, ò per dir meglio l'abuso di quel paese, andaua ponendosi in ordine di rimaritarsi viuendo ancora la moglie primiera. Piacque al Signore, che il Padre Cherubino andasse all'hora in quella Villa, e che quell'huomo l'inuitasse in sua casa, doue gli narrò per ordine il suo pensiero, e le persuasioni, & instanze, che li veniuano fatte. Non mancò il Ministro di Dio con molte ragioni à distornarlo dal pensiero narrato, con protestargli, che pigliando altra Donna viuente la prima perdeua, l'anima sua, ma più tosto riponer doueа tutta la sua sperenza nel Dator d'ogni bene, perche quando fosse stato così il voler suo, & maggiore suo vtile, Iddio senza fallo l'hauerebbe esaudito, alle quali persuasioni si risolse quell'huomo di non far altro, ma si raccomandò al Signore, e prese per Auuocato il Glorioso S. Antonio di Padoua, promettendogli, che se gli otteneua dal Signore vn figliuolo sarebbe vn'ornamento all'Oratorio de Frati, e chiamerebbe il figlio col nome d'Antonio; Ed'ecco, che fatto da questi il voto con merauiglia di tutti, sua moglie in età di cinquant'anni frà pochi giorni concepì, & à suo tempo partorì vn bel figliolino, al quale con allegrezza, e stupore d'ogn'vno pose il nome del Santo, restando oltre à ciò molto diuoto alla Religione, & il Bambino fù poi chiamato fino ch'ei visse, il fanciullo di S. Antonio, e dei Frati.

Gratia cōcessa da Dio per i meriti di S. Antonio di Padoua ad vn diuoto, che si raccomandò ad'esso.

Riceuè in questo tempo lettere il Padre Cherubino dal Padre Bonauentura, che si ritrouaua à Cattaro, con ordine, che douesse portarsi alla visita della Missione de Gassi, verso la quale si pose in camino, doue giunto, e visitato ch'hebbe l'Oratorio, predicò con gran frutto a quel popolo conuicino, indi preso vn compagno delli più antichi, & esperti, che fù il Padre Gregorio da Nouarra (eletto poi Vescouo di Scuttari) s'inuiò verso la Seruia, doue per anco non erano più entrati i Missionarij, e benche patissero in quel viaggio varij affanni, e disaggi, fù però con gran frutto di quelle pouere genti, perche ouunque passaua, per le Ville, e per le strade da per tutto predicaua, e battezzaua, conuertendo di più alcuni Turchi alla Fede di Christo. Vno frà gli altri, ch'era offesso dal maligno spirito, non si tosto fù dall'acque battesimali lauato, che restò libero dal Demonio, onde portatosi nel mezzo della Piazza di Giacoua publicamente confessò d'esser fatto Christiano, perche Christo liberato l'haueua dall'inuasione diabolica. Arriuati poi li Missionarij predicorno con gran concorso de Fedeli, e de Turchi frà

Si porta nella Seruia doue opera gran cose.

quali molti ve n'erano, che rinegato haueuano il Crocefisso, onde piangenti, e sospirando doleuansi d'hauere apostatato da Christo, scusandosi con dire, che non sapeuano, che solo la fede dei Christiani fosse la vera, ma che li Turchi ancora si saluassero.

Abuso delli Albanesi in veneratione il culto dei Santi.

Mentre il Soldato di Christo faceua soggiorno nella Città di Giacona, doue solo venti case di persone Christiane si ritrouauano, vidde vn grande abuso, che da Cattolici, e Turchi si costumaua in ordine alla veneratione, e culto dei Santi: Era vicina la festa di S. Nicolò, per honor della quale hauean per costume quei popoli di mangiare, e bere per tre giorni continui, tenendo per certo di fare grand'honore al Santo, e così vbriacandosi veniuano alle mani, e molti di loro ben spesso s'vccideuano, trionfando il Demonio di tante anime infelici, perche credendo di far cosa grata al Cielo piombauano i miseri nel profondo pelago dell'Abisso. Pianse à tal spettacolo il zelante Padre, poscia sforzandosi di farli conoscere, in che consisteua la vera diuotione, & ossequio à Santi douuto, fece tanto profitto, che la prima sera si cibarono assai parcamente, e la mattina seguente, quanto haueuano da consumare in quelli trè giorni, con molta cera apresso, portorno ogni cosa in elemosina alla Chiesa d'vn pouero Prete, doue il Seruo di Dio celebrò Messa, e predicò con gran feruore sopra la veneratione douuta à Santi del Cielo, per il qual fatto acquistò tanto credito anco appresso li Turchi, che da lì innanzi, era tenuto come huomo di Dio, il che fatto ritornò alla Missione de Gassi, oue lasciò il Padre Gregorio ch'hauea per compagno, ed'egli se ne ritornò à Trosano per doue li conuenne passare i Monti d'Ibalia carichi tutti di neue; oltre poi alli patimenti di fame, di sete, e di freddo, che patì in quel viaggio, si perdè spesso per quei aspri dirupi, e per trè giorni d'altro cibo non ristorò il languente suo corpo, che con pane assai grosso, e due misere cipolle. Finalmente arriuato ad'vna Villa più morto, che viuo, fù forzato a montare sopra d'vn giumento, e farsi condurre al deuoto Oratorio, iui arriuato trouò, che alquanti giorni auanti era sopragiunto da Cattaro il Padre Bonauentura, col quale rallegrandosi seco spiritualmente del felice ritorno, dopò essersi insieme parcamente cibati, consultorono nell'Oratione con Dio di procurare far nuoui progressi, & acquisti di anime, in quei Paesi miseri, e sfortunati.

Il P. Cherubino corre vn gran pericolo.

Vn giorno, mentre il Padre Cherubino qual Ceruo ferito andaua hor quà, hor là per cauarsi la sete spirituale di tirare anime à Dio, caminando per certo Paese fù incontrato da Turchi, che li posero le mani adosso, e li rubborono le Sacre Vesti, & altri paramenti della Messa, chiedendoli danari, con minaccie di volerlo vccidere; egli in tal fatto raccomandatosi à Dio, non sapeua in qual guisa del suo stato fargli capaci, quando piacque al Signore, che mai abbandona chi di cuore lo ama, capitò in quel punto vn Turcho, che parlaua Italiano, il quale auuisato dal Padre di quanto gli era successo, questo fè manifesto alli altri Turchi la conditione del Frate, la sua pouertà, e professione di Regola, con che non senza miracolo li fece restituire quanto gli haueuano leuato, volendo così

Id-

Iddio, che per mezzo d'vn Turco fosse liberato dalle mani di molti.

In questo tempo l'Illustrissimo Signor Francesco Bollizza Gentill'huomo di Cattaro, e Caualiere di S. Marco, amoreuolissimo della Religione, Protettore, e Fauttore delle Apostoliche Missioni fù mandato dalla Sereníssima Republica di Venetia con sontuoso donatiuo al Bassà di Bosna nella Città di Scuttari, dal quale fù riceuuto con grand'honore, e trà l'altre buone fontioni, che fece raccomandò caldamente li Padri Missionarij, allegandoli, che per il Paese del loro Gran Signore fino ab antiquo erano sempre stati, à cui rispose il Bassà, che voleua vederli. Mandò subito il Caualiere à chiamare il Padre Bonauentura, & il Padre Cherubino, quali senza punto induggiare si portorono fino all' Abbatia de Santi Sergio, e Bacco vicino alla Città di Scuttari, oue aspettando il Bassà mandò loro per alcuni Turchi principali vna Scrittura à lor fauore, nella quale ordinaua, che non li fosse data molestia da alcuno, con gran dispiacere di molti, che bramauano ne fossero scacciati, rinouandosi in questo fatto, à confusione de loro nemici, li antichi prodigij per li zelatori del suo honore oprati da Dio, sì di Francesco il Serafico, che in persona portandosi dal Soldano, quando attendeuano i nemici del Vangelo, che douesse intimarli la morte, lo viddero fauorito dell' auttorità di poter liberamente predicare nel suo Impero senza molestia; Come di Leone Pontefice Massimo, che al fiero Attila Rè degli Vnni presentatosi, all'hor che ogn'vno si credeua, che douesse fulminar i flagelli del suo furore contro il Vicario di Christo, colmo anch'egli d'honori riceuuti dal barbaro, ritornò in Roma trionfante, e festoso.

Francesco Bollizza passa buon officio appresso li Turchi in fauor delli Missionarij.

L'amor di Christo in somma, che al dir dell'Apostolo, *Vrget nos*, fortifica con gran stupore, non dirò tenere Virginelle, ma Vecchi Decrepiti à ridersi de più crudi tormenti, era pur anco quello, ch'animaua il Padre Cherubino, e compagni ad'intraprendere fatiche sopra le loro forze: e benche il Seruo di Dio per le molte infirmità durasse fatica à poter caminare, massime per i Monti, pure non mancaua di scorrere da per tutto, Predicando, & insegnando à quei popoli la vera Osseruanza della legge di Christo.

2. ad Cor. c.5.n.14.

Scorsero in questo tempo li poueri Serui del Signore, vna grandissima borasca, mossa per vna persecutione contro le Missioni, perche tal'è la natura dei peruersi, che non facendo riflesso nè à legge, nè à Decreto, non mirano di contrauenire agl'ordini de loro Superiori, come pure contro li poueri Missionarij dell'Albania lo fecero certi scelerati nella forma, che segue. Nella partenza, che fece il Bassà di Bosna da Scuttari per Costantinopoli, che fù il Sabbato Santo dell'anno 1638. restorono nel suo Territorio trè Sangiacchi, quello di Scuttari, quello d'Euchrida, e quello de Ducaggini con le loro compagnie. Hora questi mandorono ordine al Superiore, che douesse comparire da loro à Buzzati nel Palazzo del Sangiacco di Scuttari, ma non essendo il P. Bonauentura à Trossano, s'apparecchiò per andare il P. Cherubino, il che vedendo il Soldato Turco li soggionse; Auuertite ch'il Sãgiacco di Scuttari m'hà det-

Insorge cõtro li Missionarij vna fiera persecutione.

to à parte, che non andate altrimente, ma che pigliate con voi tutti li vostri compagni, e ben presto andiate via del paese, ma il Padre rispose, che voleua comparir in persona per sapere la causa di quest'Ordine. La sera auanti la festa dell'Inuentione della Santa Croce giunse al destinato luogo, doue trouando vicino vna Chiesa detta di San Giorgio, in cui si faceua gran festa alla Seruiana, con concorso vniuersale de Turchi, e Christiani per esserui Mercato generale la mattina della festa, ancorche vi fossero molti Preti, fù d'huopo, che il Padre Cherubino cantasse la Messa, frà la quale predicò sopra quelle parole dell'Euangello: *Nisi quis renatus fuerit denuò non potest videre Regnum Dei*. Sopra di che con tanto feruore, & intrepidezza mostrò, che senza il Battesimo, e Fede Christiana non v'è alcuno, che possi saluarsi, che ben si poteua dir di lui, quello, che disse Christo alli Apostoli: *Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis*, e con quel suo Euangelico ardire fece palese ad'ogn'vno, che non era andato in quelle parti per interesse d'humano guadagno, ne come Traditore, ò Spia, ma per Predicare la Santa Fede, per la quale era pronto à poner la vita, e sparger il Sangue come vn'altro San Georgio, la di cui vita, e gran costanza andaua all'hora raccontando. Onde per le sue parole si fece tal commotione nelli animi delli ascoltanti, che fino li stessi Turchi piangeuano per tenerezza. Terminata la Predica, e Messa fù consigliato non comparire in quel giorno auanti il Sangiacco, per esser con tutti gli altri pieno di vino, per il che si ritirò in vna Villa vicina de Cattolici, e subito andorno da lui molti Christiani, che li dissero, esser ordine del Sangiacco, che niuno di loro accettarlo douesse in casa sua sotto pena di cento bastonate sotto i piedi, e cento Aspri di danaro; ma s'erano talmente inferuorati li Fedeli nella Predica, che per amor di Christo poco conto ne fecero di quell'Ordine.

Ioan. 3. n. 3.

Mat. 10. n. 20.

Il giorno seguente celebrata la Messa, e raccomandatosi à Dio s'inuiò verso il Palagio, accompagnato qual'altro Paolo da molti Christiani, risoluti di seco morire, caso che gl'hauessero data la morte, quando li comparue vn Turco dinanzi, che li disse; Sete stati accusati da alcuni delli vostri, & hanno pagato vna buona somma di danari, ma non dubitate, che la vostra Innocenza vi liberarà; Arriuato dunque auanti li Sangiacchi, quello di Scuttari li disse: Che fate voi altri Frati in questo Paese? Partiteui subito con li vostri compagni frà trè giorni, e fate che non vi vediamo più andare all'intorno, altrimente sarete tutti impallati. A questi arditamente rispose il Padre Cherubino; Signori miei, haurei à caro sapere la causa di quest'Ordine, che mancamento habbiamo fatto, e perche dobbiamo à partire? à cui replicorno non volere sentire ragione veruna, ma che tanto li bastasse, e che così gli ordinauano. Si partì all'hora il Padre da loro, e confidando in Dio, se nè ritornò allegramente all'Oratorio dalli Compagni, li quali consigliatisi insieme, mandorno à chiamare il Padre Bonauentura à Gassi, dandoli nuoua della mossa persecutione.

Comparisce auanti à tre Sangiacchi.

Quiui

Quiui mi cade in acconcio l'animo generoso di quei forti Machabei, che più tosto s'elessero di morire, che di vedere in Gierusalemme dalle genti Idolatre conculcato il Santuario del Signore; Tanto potrei di presente fare riscontro alla Cattolica risolutione di questi inuitti guerrieri del Signore, quali determinorno più tosto di morire, che di lasciare quei Oratorij, ne quali Sacramentato s'era degnato d'habitare il Dio degl'esserciti, al di cui effetto gionto il giorno dell'Ascensione si preparorno tutti deuotamente facendo quella Quaresima dello Spirito Santo per celebrare le Sante Feste della Pentecoste, nelle quali si espose il Santissimo Sacramento dell'Altare, pregando Sua Diuina Maestà, che li dasse gratia di fare sempre la sua Santa volontà, e determinorono di più tosto morire, che di partirsi. Si celebrorono le Sante Feste con grandissimo concorso di popolo, Fedeli, & Infedeli, nelle quali predicò il Padre Prefetto con sì gran feruore condannando la Setta Maomettana con tanta intrepidezza, ch'alcuni spiritati, ch'erano iui concorsi esclamauano contro quei Turchi, Aah Aah, venite ò Turchi con noi all'Inferno, che sete nostri, poiche questo Frate ci scaccia di quà, il che vdendo li Turchi fuggiuano per paura, e li Fedeli poi temeuano grandemente, vdendo, ch'il Padre tanto alla libera parlaua, dubitando, che si sdegnassero li Turchi, e gl'ammazzassero. All'hora li Padri non andauano molto attorno alla Pianura per non dare molta occasione alli Turchi, perche vi fù chi disse, che fin passata la Festa del Corpus Domini voleuano aspettare li Turchi per vedere se li Frati andauano via, e poi non essendo partiti, farli tutti prigioni; ma passò quel giorno, & anco tutto l'anno, che non vi fù più alcuno, che dicesse altro, ma il tutto si quietò per mero volere d'Iddio.

Determinano li Padri più tosto morire, che partire

Quattro anni in circa erano già scorsi, ch'il Padre Cherubino passato hauea in Albania con acquisto di anime incomparabile più, che non parea potersi fare in così brieue dimora; E ben vero però, che tanti furono li trauagli, angustie, e tribolationi, che patì fino à questo tempo, sì per le fatiche fatte da lui nelle Confessioni, e Predicationi, come nel componer liti, guerre, inimicitie, & differenze, hor in questa, & hor in quella parte, per esser solo, che nella Zadrima perfettamente intendesse, & possedesse la lingua Albanese, che fatta la solennità dell'Assuntione della Santissima Vergine, correndo l'anno predetto 1638. e quarto della Missione s'ammalò di tal sorte, che perse la fauella, & anco li sentimenti, venendo da tutti per trè giorni tenuto affatto morto, si che humanamente parlando, era totalmente persa la speranza di sua salute. Vi concorse gran moltitudine di gente à vederlo, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari per il grand'amore, che li portauano, perche essendo egli stato il primo, & hauendo molto faticato per la loro salute lo compatiuano grandemente, e li rincresceua che morisse, che però pregauano la Maestà Diuina gli lo volesse concedere in tanti loro bisogni. Mentre dunque staua in questo stato, il Padre Bonauentura, e Compagni, esposero il Santissimo Sacramento, e con tanta fede, e feruore fecero tutti li Frati Oratione,

Il P. Cherubino s'inferma à morte.

Si risana miracolosamente.

con

con tutto quel popolo, ch'il terzo giorno dimostrò euidenti segni di vita, onde ritornato bene in se stesso, e veduto da tutti esser stato miracolosamente rihauuto, ogn'vno di compagnia rese gratie al Signore, & alla sua Santa Madre per tanto beneficio riceuuto.

Solenne Disputa fatta dal P. Cherubino con Turchi.

Guarito il Seruo di Dio dal sudetto male, fù vn giorno chiamato dal Signor Agà d'Alessio, acciò andasse ad'vna Villa vicina à Scuttari detta Armati per guarir vn Turco, ch'era venuto pazzo, fratello d'vn Signor principale della Città. Giunto alla Villa doue habitauano Turchi, e Christiani mischiati assieme si fermò dieci giorni, celebrando ogni mattina, Predicando ai Fedeli, e disputando ben spesso con molti di quei Turchi. Vn giorno frà gl'altri andorno à trouarlo molti Signori nella Casa doue staua alloggiato, in cui si diede principio ad'vna solenne Disputa, per cui il patron della Casa diede libera facoltà al Padre Cherubino di dire liberamente quello, che sentiua, tanto intorno alla Fede di Christo, e Predicata da esso, quanto intorno à quella di Maometto, e di chi lo seguiua, per il che principiato il discorso, & apportate dal Vice Prefetto molte ragioni in fauore dell'vna, & in dispreggio dell'altra, le prime, che confermauano la verità della Cattolica Fede, e le seconde, che confutauano quella de Munsulmani, alzossi quel Turco, che dotto si stimaua per contradire al Seruo del Signore, e dopò varie ragioni, ch'eran più tosto pazzie, da esso portate in proprio fauore, cominciò à parlare in questa guisa. Nella legge, che voi altri Christiani chiamate Vecchia, & antico Testamento confessiamo ancor noi, che quei Patriarchi, e Profeti hanno lasciato scritto, che doueua venir Christo Santo Profeta, e per ciò si come li Ebrei, perche quando venne non l'hanno voluto riceuere, ne conoscere sono maledetti da Dio, Così esso Christo promise nel Vangelo, che voi cantate, che dopò lui hauerebbe mandato vn'altro, e questo sarebbe stato Mahometto, e che si come quella legge Vecchia duraua fino alla venuta di Christo, così la legge del Vangelo fino à quella del nostro Profetta; Che sia il vero li Preti di questo Paese, hanno per costume, che quando in quei giorni grandi (intendendo li giorni Santi) leggono tutto il Vangelo, arriuando poi à quelle parole, che dicono, che vi facciate Turchi, battono con la mano sopra del Libro, e si fermano vn poco, e poi passate quelle parole proseguiscono à leggere. Molto hebbe quì che dire il Padre Cherubino, onde per rispondere alle propositioni, ò per dir meglio alle fauole del Turco, diede principio à predicargli l'Vnità, e Trinità di Dio, quantunque fosse molto difficile à Turchi capire materia sì alta. Da questa passò alla spiegatione del Vangelo, doue è predetta la venuta d'Antichristo, e de falsi Profeti, li fè vedere la stabilità, & eternità del Regno di Christo, e come non era venuto al Mondo per leuar la legge delli Patriarchi, & antichi Profetti, ma che solo erano compite le figure, & terminate le Profetie del Messia. E quì anco si mise à dir lungamente della necessità della Fede, e delle Opere in osseruanza della legge di Christo, per cui solo si hà onde Iddio le rimuneri in Cielo con quella felicità, che è vedere scopertamente l'esser Diuino, e

Risposte del P. Cherubino al Turco.

con

con le Doti, che di necessità ne conseguono, d'esser in eterno essenti da ogni ombra di male, e pieni di quanti beni capono in vn'anima, e in vn corpo perfettamente beato. Gli fece in oltre palese ch'era falsità, e bugia menzognera, quello, che imponeua alli nostri Preti, che se poi allegare volessero, che quelli dell'Albania non intendono il Vangelo, ciò tener non doueua delli Padri Missionarij, che per la verità di quello si esponeuano à tanti pericoli, & alla morte istessa senza alcuno humano interesse. Parimente era falso, che Maometto fosse nominato nel Vangelo di Christo, ma bensì come falso Profeta, e se Christo promise alli Apostoli di mandare vn'altro dopò lui, questo fù lo Spirito Santo, ch'è la terza persona della Santissima Trinità, vn solo Dio col Padre, e col Figliuolo, il quale rese testimonianza della verità predicata da Christo; Ma Mahometto distruggeua tutta la legge, e Vecchia, e nuoua, insegnando vna legge tutta opposta alla ragione, e contro le Diuine perfettioni, piena di falsità, e contro la natura istessa, che per niun modo si poteua chiamar legge di Dio, ma più tosto legge dal Demonio insegnata, con che si pose termine alla disputa di quel giorno, non sapendo li Turchi cosa risponder douessero, onde spargendosi per tutto il popolo la nuoua di questo successo, salì il Padre Cherubino in maggior estimatione, che prima.

Li Turchi frà tanto ch'eran rimasti non poco abbassati, alcuni di loro tanto più si sforzorono al secondo assalto, che si fece il giorno seguente stringendosi molti contro d'vno, il che finalmente tornò à maggior proua del sapere, & à più vantaggio della gloria del Padre. Vero però è, che gli auersarij non lauorauano tanto per talento di proprio ingegno, quanto di quello d'alcun Demonio assistente, che sottigliaua à suoi Ministri il ceruello, e gli scortaua alla traccia di così fatti dubij, che douendosi loro risposte troppo alte alla capacità d'vn Mahomettano, affatto rozzo della Scolastica Teologia, non ne intendeuano lo scioglimento, e perciò si raccomandaua il Seruo del Signore all'Orationi delli Fedeli; perche gl'impetrassero da Dio chiarezza d'intendimento, e forza di dire quanto al bisogno si richiedeua, & in fatti si vidde in quel fatto la forza della potenza Diuina, perche sul più bel dell'aringo s'alzò vno di quei Turchi, e disse: Noi si facciamo beffe di questi Christiani, e pure chiaramente vediamo, che la loro lettera hà tanta forza, che libera li Spiritati; sopra li Campi, e Vigne, vale mirabilmente, e contro le infirmità, e malori è balsamo di salute. Non hebbe costui appena compito di proferire simili parole, che leuatosi in piedi vn'altro di contrario parere disse, che tutto andaua bene, ma il dire, che Dio hà vn figliuolo, come dicono li Christiani, questo era vn grand'errore, ne si poteua tolerare. Rispose all'hora vno dei più dotti: Nè tù, nè io sappiamo quello, che si diciamo, poiche queste son tutte cose, che non tutti le ponno intendere, e bisogna, che chi le intende, sappi, che sono vere, perche sono scorsi tanti anni, e da tanta gente, così dotta, e prudente come sono i Christiani, e sempre stato tenuto d'accordo, ciò non

può

può essere, che non sia da Dio. Soggiunse vn'altro più sauio, à mio credere, che tutti li detti: Io vedo, diceua, che ancor voi altri, benche sappiate la lettera, sete molto intricati, quanto à me parmi, che sia bene non far male ad'alcuno, viuer casto, lodar Dio, e sperar in lui, e non beuer vino, e così passar questa vita stando in questo Mondo. Altri dissero molte cose, & il Capo della Disputa finalmente soggiunse: E possibile Padre che tanti Turchi, con tanta prosperità, e forza sijno tutti dannati? Così è, rispose il Padre. All'hora replicò il Turco. Io credo, che diciate la verità, ma non mi soffre l'animo di patir la morte, nè di lasciar la vita tenuta fino ad'hora, onde veduta l'ostinata proteruia de Turchi dal Padre Cherubino, pose fine alle contese con essi, e la sua dimora altresi in quella casa: Fù pregato poi dalli Christiani à non guarire quel Turco pazzo, come guarì il primo, perche essendo sano, diceuano ch'era figlio del Demonio, tante erano le sceleraggini, che commetteua, non essendo le Donne sicure del loro honore, e però Iddio lo castigaua come meritauano i suoi delitti, al che rispose il Padre, che non sarebbe risanato, quando non diuentaua migliore, perche Iddio non vuole, che le creature si seruino delle sue gratie per maggiormente offenderlo. Et in vero in questa occasione era cosa mirabile il vedere le Donne Turche, che andauano à ritrouarlo con desiderio d'vdire la Santa Fede à cui si mostrauano molto inclinate, portando specialmente grandissima deuotione alla Santissima Vergine chiamata da loro Mariema; onde spesso diceuano, che se lui habitasse in quelle parti, altra Fede, che la sua non vorrebbero tenere, ma partendosi da esse, i loro Oggià, che sono come Sacerdoti frà noi, li poneuano nel capo tante varietà di materie, che non sapeuano à quale appigliarsi, e si rompeuano il ceruello à pensarui sopra. Poscia esclamando soggiunsero; Sia pur benedetta questa vostra legge, ch'almeno dà speranza alle Donne di saluarsi, all'opposto di quanto insegnano questi nostri Preti, quali ci dicono, che staremo fuori del Paradiso, e non vederemo la gloria, e pure noi pouerine mai beuiamo vino, stiamo sempre in casa, non prattichiamo mai con alcuno, saluo che questo poco hora con voi, nè facciamo male al prossimo, e li Mariti, e figli nostri sono tanto tristi, & iniqui; e poi dicono, che si saluaranno? veramente la vostra è Santa, e buona; ma non ce la vogliono lasciar osseruare.

Opinione de' Turchi intorno all'anima delle Donne.

Intanto, che le cose di Dio, e della Fede andauano in cotal guisa pigliando piede, si sparse la fama del molto bene, & vtile, che ne riceueano i Christiani dalla Scuola eretta in Pedana per l'ammaestramento de fanciulli, che faceuano li Missionarij, onde li Capi della Villa di Blinisti di Zadrima, che per esser asai grande, e tutta Christiana, era molto copiosa de putti, fecero grande instanza al Padre Prefetto, & alli Padri di Trossano, acciò fondassero vn'Hospitio in quella Villa per ammaestrare li figliuoli, e figliuole nelle cose della Fede, insegnar lettere à chi n'erau capaci, predicarli i giorni di festa, e celebrar Messa li giorni feriali. Fù considerata da Padri con molta maturità questa dimanda, da vna parte ponde-

Fonda in Blinisti di Zadrima vna Scuola.

derando il notabile giouamento, che ne poteua seguire, stante l'estremo bisogno delli supplicanti molto li piacque; Ma dall' altra hauendo riflesso alle continue motioni, e persecutioni de Turchi insorte nuouamente contro le Missioni, e preuedendo, che per esser la Villa molto soggetta al passaggio dei nemici di Christo correuasi rischio di causare qualche tumulto, si sospese, e differì la determinatione di questo negotio per qualche tempo. In tanto partitosi il Padre Bonauentura per Cattaro, e restati all' Oratorio il Padre Cherubino con due altri compagni, supplicati furon di nuouo dalla Villa, per la risolutione d'vn tanto affare; Onde non potendo più resistere alle loro preghiere, col beneplacito di Monsignor Vescouo Sappatense, e delli Preti di detto luogo si eresse questa scuola, e s'incominciò insegnare con tanto bell' ordine, e frutto, che sino li Turchi per merauiglia andauano à vedere.

Il modo, e Regola, che si teneua in far questo essercitio, primo era il celebrar la Messa al molto popolo, che soleua concorrer per vdirla, poi si recitaua il Pater noster, Aue Maria, Credo, li Commandamenti di Dio, e della Chiesa, e sempre se ne dichiaraua alcuno in lingua Albanese. Dopò restauano cinquanta figliuoli in circa, quali imparauano à leggere, e scriuere, e li buoni costumi; Le Feste poi il Padre Cherubino con tutti li Putti accopiati à due à due andaua alla Chiesa Parochiale, iui diceua Messa, predicaua, & insegnaua la Dottrina Christiana con gran contento di quei popoli, sì che in poco tempo molti imparorono à leggere, & altri anco à scriuere, parte de quali essendo bene ammaestrati nelli rudimenti della Christiana Fede nelle case loro la sera l'insegnauano à quelli, che ignoranti di essi viueuano, nel che apertamente vedeuansi il molto frutto, che si faceua con ammiratione de stessi Infedeli, quali più volte diceuano ai Christiani: Oh poueri Albanesi! l'Asino v'haueua mangiato la lettera, ma voi felici, che questi Frati ve l'hanno ritrouata, sijno sempre benedetti, ne sentiamo gran piacere ancor noi, perche veramente vn' huomo senza lettera è simile ad'vn giumento.

Ordine della scuola.

Huomo senza lettere à chi s'assomigli.

Queste nobili imprese prosperate dal Cielo con effetti di tanto accrescimento d'honore di Dio, e d'anime alla Chiesa, era di tanta incomparabile allegrezza à tutti li Fedeli, che ne veniuan le nuoue in Italia, con la degna mentione de Padri, che sparsi per l'Albania, e Seruia faticauano con quel giouamento, & vtile, che seguiremo à dire. Ma perche il Demonio dall' altro canto non dormiua, fece ch'arriuasse la fama di quanto operauano li Missionarij di Gassi all' orecchio dell' Agà, Caddi, & altri principali della Città di Giacoua, quali intendendo, che non solo i Christiani, ma anche li Turchi huomini, e Donne concorreuano ad'ascoltare li Padri, assistendo di più alla Predica, & altri Spirituali essercitij, dubitando, che in cortezza di tempo tirassero li Turchi ad'abbracciare la Fede di Christo, spedirono imantinente il Mezur con altri vfficiali per citare li Frati à douer comparire dauanti al lor Tribunale, e facendo bisogno, pigliarli, e condurli ad'essi per forza.

Insorge vn' altra persecutione.

Y y Vn

Vn giorno dunque mentre il Padre Bernardo di Verona staua all' Altare dicendo Messa, s'auuicinò il compagno, che la seruiua, e li disse come eran chiamati subito auanti il Gouernatore, e Giudice della Città, al che rispose il deuoto Padre, che procurasse d'indurre quei Turchi ad'hauere patienza fino à tanto, che fosse fornito il Sacrificio, al che s'acchettorono, ma con grande fatica. Finita la Messa vedendo il Padre Bernardo, che molti di quei Christiani dirottamente piangeuano per la compassione, li fece animo à pregare per loro, e non pigliarsi disturbo di quanto occorso li fosse, perche per tal fine erano andati in quelle parti, per confessare la Fede di Christo esser sola la vera, che salua gl'huomini, onde dati li paramenti Sacri ad' alcuni Cattolici, acciò secretamente li custodissero, s'inuiorno con li Ministri di Giustitia verso il Tribunale de Turchi.

Sono condotti auāti al Tribunale.

Arriuati li Padri dinanzi al Giudice, Gouernatore, Caddi, & Agà, che in compagnia di molti Signori con li Turbanti in testa alla Turchesca sedeuano, furono interrogati d'onde veniuano, e ch'andauano facendo in quel paese; li risposero, che venuti erano da Venetia mandati dal Sommo Pontefice per insegnar alli Christiani del Regno, e predicar la Fede di Giesù Christo à tutte le genti. Dimandatogli poi la cagione, per la quale lasciauano andare li Turchi, e Turche alle loro Chiese, essi prontamente risposero, che commandando la legge, & il Vangelo, che si predichi ad'ogn'vno non doueuano vietare ad'alcuno l'entrare in Chiesa, & vdire la parola di Dio: Soggiunsero i Turchi riercandoli per qual cagione faceuano i Turchi Christiani, e li battezzassero; Il Padre Bernardo all' hora intrepidamente rispose, che per forza non faceuano alcuno, ma che predicauano il Santo Vangelo di Christo à tutti quelli, che lo voleuano vdire, e credere in esso. Li fù all' hor rinfacciato da vn certo Oggià maluaggio, che molto disputò con li Padri, che andauano predicando esser li Turchi priui di fede, e che le lor anime assieme con quella di Maometto lor Santo Profetta erano condannate tutte all'Inferno: Al che brauamente rispose il Padre, che Christo Redentor nostro, non solo diceua nel Santo Vangelo, che tutti quelli, che non erano Christiani andauano di peso alli Abissi, ma li Christiani cattiui ancora, che malamente viueuano, il che vdito da loro li minacciorono la morte ogni qual volta non mutassero opinione, e quando ostinati mantenere volessero il detto di sopra, che li hauerebbono impallati, e fatti morire con gran tormenti. Ma li serui di Christo con prontezza risposero: Se voi volete vcciderne eccoci pronti, più presto hoggi, che dimani, al che tacquero tutti, & il Giudice ordinò, che fossero incatenati, e posti in dura prigione, come huomini cattiui, e contrarij alla lor Fede, facendo questo li Ministri del Diauolo per cauare danari da quei poueri Christiani, onde legati, che furono li fecero molti insulti, & ingiurie, stando in questa guisa fino al giorno seguente. Finalmente li Christiani temendo, che accadesse di peggio (con tutto che li Padri li prohibissero, che per essi non pagassero cosa veruna, morendo volontieri per amor di

Vengono imprigionati.

Giesù

Giesù Chriſto, e della Santa Fede) sborſarono circa trenta Reali, con quali li liberarono dalle mani de Turchi, tornandoſene à Gaſſi alla loro Miſſione. E quiui pria d'ingolfarmi nel corſo dell'Hiſtoria, piacemi far ſentire vn teſtimonio di ſinceriſſima Fede, e di ſomma auttorità, & è vna lettera della Sacra Congregatione de Propaganda fide, ſcritta in riſpoſta al Molto Reuerendo Signor D. Andrea Bogdani huomo di pari prudenza, e Spirito, che poſcia per li ſuoi meriti l'anno 1651. fù aſsunto alla dignità Archiepiſcopale di Ochrida; queſti vdite con proprie orecchie le riſpoſte, e veduta con proprij occhi la ferma coſtanza nella Fede dei Padri ſudetti auanti la preſenza, & eſame fattogli da Turchi, per eſsere ſtato eſso l'Interprere de Padri inanzi al Tribunale nella lingua Seruiana, e Turcheſca, non ſi potè contenere di ſcriuerne la relatione fin di colà à Roma à quelli Eminentiſſimi, da quali fù riſpoſto con vna lettera del ſeguente tenore.

Sono liberati.

Molto Reuerendo Signore.

IN queſta Congregatione tenuta inanzi la Santità di Noſtro Signore è ſtata letta la ſua con particolar conſolatione di Sua Beatitudine, e di queſti miei Eminentiſſimi Signori, hauendo inteſa la coſtanza di quei Padri in dimoſtrarſi pronti al Martirio, i quali veramente ſi ſono fatti conoſcere per degni Operari del ſuo Apoſtolico miniſtero. Il che V. S. potrà ſignificarli in nome della medeſima Congregatione, che per fine li prego contento.

Roma 4. Aprile 1639.

Al piacer di V. S.
M. Antonio Barbarino.

Più particolari, e più diſtinti furono anche i racconti, che delle coſe operate da Miſſionarij nell'Albania, vennero in queſto medemo anno, & altri tempi in Roma, ſcritte fedelmente da molti Veſcoui, e dal Soggetto narrato, quali diſcorſe, e ridette più volte nelle Congregationi tenute auanti il Pontefice, e reiterate con lodi non meno degne della ſua pietà, che delle fatiche de Padri, dalle parole paſsando alli fatti, ordinò che ſi prouedeſsero ſempre quelle Miſſioni di ſoggetti atti, e valeuoli à miniſtero sì degno in agiuto di quelli, ch'iui ſtauano faticando, rendone lode, e gloria à Dio, che tanto bene operaua per mezzo de ſuoi Serui.

Hor ritornando all'Hiſtoria fà biſogno ch'io dica, che quantunque il Mare ſi foſſe moſtrato tranquillo, e nella Scuola di Bliniſti nella Zadrima, e nella fabrica dell'Hoſpitio, & Oratorio di Troſſano, ch'in forma più ampla, era ſtato reedificato col conſenſo di tutti gli Eccleſiaſtici, e Secolari, anzi con le facoltà debite in ſcriptis del Giabbi, e Caddi del Paeſe, ad'ogni modo non mancarono di nuouo ſuſcitarſi orgoglioſe pro-

Inforge nuoua boraſca.

celle, spauentose, & horribili borasche. Il secondo Venerdì dopò Pasqua, che fù in quell'anno 1639. alli 7. di Maggio, li Turchi inimici d' ogni bene suscitarono vna tempesta sì fiera contro la Missione, che poco vi mancò non restasse sommersa. Li pretesti di maggior entità, per li quali si mosse la persecutione, furono per quanto si caua dalle relationi quelli che seguono. In primo luogo si faceuan sentire alcune persone poco ben affette, e più tosto inuidiose del molto frutto, e progresso, che si faceua da nostri in quella Scuola di nuouo eretta, quali biasmandola diceuano: Che le bastauano quelle della Sacra Congregatione alla Santa Casa di Loretto, & al Collegio Illirico in Roma, oue se si veniua ad'intendere essersi fatte quelle Scuole in Albania, mai più sarebbono stati accettati in quelle di Roma, e di Loretto, non accorgendosi i miseri, che quelle erano solo per trè, ò quattro fauoriti da lor Vescoui, e Prelati, e queste dell'Albania erano in sollieuo, & vtile vniuersale; quelle per scienze alte, e queste solo per leggere, scriuere, & vn poco di Gramatica, e sopra il tutto per la Dottrina Christiana.

Motiui, e pretesti della persecutione.

Il secondo pretesto si era, perche ritrouandosi li poueri Christiani della Zadrima grandemente oppressi da Mehemet Chiaus Agà della Città d' Alessio, da Alì Bassignani Vaiuoda del Sangiacco de Ducagini, & da altri Turchi grandi, nella venuta del Giabbi da Costantinopoli, li Vecchi del Paese vniti col loro Vescouo, & alcuni Preti principali, intesa la gran potestà, che teneua il sudetto Giabbi, di castigar quelli, che gl'haueuano fatto torto, li diedero molte querele, ma essi non potendo vendicarsi contro chi gl'hauea denonciati, procurorno di sfogare l'ira, e lo sdegno contro li poueri Frati, perche furono dal Giabbi fauoriti in proteggerli, e darli facoltà di reedificare l'Hospitio, & Oratorio di Trossano. Oltre che per rimouer da molti Fedeli l'ignoranza, in che si trouauano, quali credendo, che li Turchi si saluassero, per poco lasciauano la Fede di Christo, e si conuertiuano al Maomettismo, onde fù necessario, che li Padri nelle Prediche publicamente condannassero la falsa Setta del mentito Profetta, dal che ne nacque il terzo pretesto della persecutione, perche vedendo li Turchi, che molti di loro per le Prediche dei Missionarij si conuertiuano alla Fede Christiana, e li Christiani erano confirmati totalmente in essa, che non v'era più alcuno, che passasse alla loro, accoppiandosi anche à tutto il sudetto, che li Padri non dauano più, ne permetteuano si dassero i Sacramenti della Confessione, e Communione alle Donne Christiane maritate con essi Turchi, per ciò grande fù l'odio che gl'Infedeli presero contro li Serui di Dio.

Nè quì si fermò la rabbia dei Turchi, posciache per colorire meglio l' accusa, che data haueuano contro li Ministri del Vangelo, aggiunsero nelle querele, ch'erano traditori del Paese, cauandone il motiuo da ciò, che viddero vn giorno, mentre si fabricaua l'Oratorio, il quale per anco non era coperto di paglia, e pure sparsero voce, che li Frati fabricauano vna Città; e perche il Venerdì Santo vn Misionario fece andare in processione alla Chiesa tutti li Scolari con alcune Croci sopra le Spalle in memo-

Varie accuse cótro i Frati.

memoria della Paſſione di Chriſto, doue in quel giorno fece la predica; diſſero, che li Padri haueuano armato vn eſſercito di perſone tutti con li Moſchetti, dal che moſſi li Signori di Zadrima mandorono trè perſone à Cauallo per viſitare l'Oratorio, e la Caſa come era, e ſe v'erano armi, quali andati, e veduto ogni coſa con particolar diligenza, ſe nè ritornorono molto ben edificati.

Non mancaua frà tanto Iddio d'andar diſponendo in quel punto l'animo di quel Turco Giabbi, per eſaltar l'innocenza dei ſuoi Serui diletti, e deprimer l'Inuidia dei nemici infedeli, che non contenti di quanto haueuan'oprato contro i poueri Miſſionarij, non paſsò molto tempo, che penſorno d'ordire vn'inganno maggiore. Fecero queſti, che l'Agà d'Aleſsio andaſſe nella Città di Scuttari accompagnato da molti dell'ordito conſiglio, e ch'iui in mezzo alla Piazza gettaſſe il Turbante in terra, & ad'alta voce in tal guiſa eſclamaſſe: *Oh miſeri, e depreſsi noi altri,* ſiamo di già arriuati ſull'orlo del precipitio per traboccare all'ingiù, e non ſe ne accorgiamo? Non vedete forſe, gente inſenſata, che la Zadrima è già fatta ribelle al noſtro Sourano Imperator potente, e pur alcun non ſi muoue? Il Giabbi ſteſso accordato con li latini tiene parte con loro fabricandogli vna Città, ci diſtruggono la noſtra Fede, fulminando [illegible] contumelie, & ingiurie al noſtro Santo Profetta, rinforzano li Chriſtiani contro di noi, tentando molti Turchi à farſi con loro, in guiſa, che nelli Monti, e nelli piani hanno molti, che li ſeguono, e di già ſtanno in pronto à loro cenni, e non v'è chi ne parli? In ſomma tanto coſtui diſſe, e tanto eſclamò contro li poueri Religioſi, che queſte querele furon preſe dal popolo, come troppo toccanti l'honor del ſuo falſo Profetta, onde li Commandanti di Scuttari ſpedirono molti Meſsi alle Città d'Antiuari, Dulcigno, e Croia, acciò quanto prima ſi portaſſero iui, li Capi del Conſeglio per riſoluere quanto contro i Serui di Chriſto determinar ſi doueua. Voltatiſi poi al Giabbi della Zadrima lo rimprouerorono con aſpre parole, dicendogli, ch'eſſendo mandato dal Gran Signore ſopra di loro, come giuſto Giudice, in molte coſe gl'haueua incolpati, e puniti ſenza ragione, e poi ſpalleggiaua i latini fauorendoli à loro piacere, e pure chiaramente appariua, ch'erano andati per diſtrugger la loro Fede, e tradire il Paeſe, perciò riſolueſſe ò di dargli i Frati nelle mani, ò che gli intimerebbero la guerra tanto ad'eſſo, come à tutta la Zadrima.

Parole d'vn Turco contro li Frati.

All'vdire tali rimproueri ſi riſentì acramente il Commandante ingiuriato, onde per farli conoſcere, che quanto hauean detto, era puro odio, che verſo li Padri nutriuano, volle chiarirli con le proue, acciò maggiormente conoſciuti bugiardi, tanto maggiore foſſe la lor confuſione. Portoſſi dunque con eſsi all'Oratorio dei Padri accompagnato da tutti li Preti col Veſcouo, e Vecchi delle Ville, dal Caddi, & altri Signori grandi, doue ritrouò il Padre Cherubino con vn ſolo compagno, che li ſtaua aſpettando, e viſitato che hebbe la Caſa, & ogni angolo più remoto di eſſa riuoltoſi il Giabbi à quella Turba di gente ſorridendo proruppe: Noi ſiamo ſtati in Coſtantinopoli, & altri luoghi del noſtro Gran Signore, do-

Il Giabbi và à viſitar l'Oratorio

ue

ne habbiamo veduto molti Monasteri di questi Religiosi Franchi, più grandi dieci volte, che non è questo, e pure il nostro gran Monarca li sopporta, fauorisce, e li tollera, e quì per vna casuccia di paglia si fà tanto rumore? e così dicendo terminò la visita, dopò la quale furono esaminati in scriptis, volendo i Turchi, che li dassero vna sicurtà, che fossero huomini da bene, al che risposero i Padri, ch'altra sicurtà non haueuano, che Giesù Christo vnico Figliuol di Dio, per il di cui amore erano andati in quelle parti, & erano pronti ad'esser Schiaui, e patire quanto hauesse piacciuto à lui, ma tutti li Vecchi Christiani promettero no sicurtà per essi facendo l'istesso il Vescouo, e Preti. Ordinò poscia il Giabbi, che fosse atterrata la Casa, & Hospitio, dicendo, che à dispetto de loro nemici lo voleua far più bello, e più amplo, conoscendo chiaramente, che tutto era odio, & inuidia, che li portauano, fù esequito però non senza picciol disgusto, e pianto di tutti quei Fedeli, li quali con tanto lor stento, e sudore haueuano fabricato quel picciolo Tugurio.

Ma non per questo cessorono li Turchi contrarij al Giabbi di molestare li Padri anzi da quì hebbero principio le contese, che dapoi nacquero contro di essi, posciache scorsi, che furono alcuni giorni, si congregorno di nuouo li Capi delle Città di Scuttari, Antiuari, Dulcigno, Alessio, e Croia, quali andati dal Caddi in mezzo della Zadrima lontana due miglia dalla Casa del Giabbi sudetto, il quale inteso, che hebbe l'amutinamento de Turchi, tosto spedì vn suo Subassà con altri Soldati a chiamare li Padri, e giunsero in tempo, ch'appena haueano celebrato. Reficiatisi alquanto i costanti guerrieri del Crocefisso, tutti allegri, e festosi, pronti à morire se fosse stato bisogno, diedero à custodire le sacre vesti nelle mani d'alcuni Christiani, e subito il Padre Cherubino con il Compagno, ch'era il Padre Euangelista di Venetia, s'inuiò à quella volta, hauendoli già preuenuti il Padre Carlo dalla Mirandola, il quale tenendo scuola à Blinisti, per esser più vicino fù prima citato. Hor nel passar, che faceuano per le Ville, si come era cosa lagrimeuole il mirare il pianto, che per compassione ne faceuano li poueri Fedeli, tanto maggiore era la festa, e giubilo, che ne sentiuano li Turchi: Arriuati auanti al Giabbi, furono esaminati di nuouo, e poscia con buone custodie de Turchi furono imprigionati, & il giorno seguente, ch'era la festa del glorioso S. Bernardino di Siena, si diede principio ad'vna gran contesa trà il sudetto Giabbi, e li Capi delle Città sudette, questi insistendo di voler i Padri nelle lor mani come Traditori, e quello stando fermo in non voler concederglili, allegaua, ch'essendo lui Giudice, ad esso toccaua il punirli se rei fossero trouati, ouero mandarli in Costantinopoli al Gran Signore. Quiui seguirono diuerse contese fino al porsi le genti di Zadrima tutte in armi, onde alla fine fù concluso di consignarli in mano di terza persona, che fù il Sangiacco di Scuttari Mehemet Begh, che sempre neutrale s'era mostrato, à cui furono condotti con molto pianto dei poueri Fedeli, tenendo per certo ch

Sono chiamati di nuouo al Tribunale de Turchi.

ha-

haueſſero à morire; Ma li valoroſi Campioni ricordeuoli di quanto per amor noſtro patì il Redentore, ſenza riſpondere ad'alcuno andauano conſolati, e contenti, ſeguendoli li Chriſtiani per lo ſpatio d'vn miglio, doue licentiandoſi li laſciorno con dirgli: Noſtro Signore vi accompagni, e Maria ſempre Vergine con San Bernardino, à riuederci in Paradiſo, pregate per noi.

Così inanimiti i Serui dell'Altiſſimo, di lungo condotti furono dal Sangiacco, doue circondati dalle guardie furono interrogati chi erano, donde veniuano, chi gl'haueua mandati, e perche fare erano venuti. Riſpoſe il Padre Cherubino come Capo di tutti, ch'erano Italiani dello Stato Veneto, mandati dal Sommo Pontefice Capo della noſtra Fede, ch'hà poteſtà ſopra l'anime da Chriſto Redente, & in particolare ſopra quelle dei Chriſtiani, per la ſalute de quali è tenuto mandare Operarij per tutto il Mondo ad'inſegnare queſta verità à chi la vuole accettare, la qual dice, che chi vuol credere, debbiano farſi ſegnaci della Fede di Chriſto. All'hora da vn Turco fù il Padre interrogato: Forſe non è buona la noſtra Fede? à queſto francamente riſpoſe: Il Santo Euangelo ci dice, che ſolo la Fede di Gieſù Chriſto è la vera, altra nò, al che quel Turco hebbe à rabbiar di ſdegno, poſcia turandoſi l'orecchie gridò, oh huomini ſcelerati, certamente hora le pagarete tutte, nè per voi altro rimedio v'è, ſe non diſdirui di quanto temerariamente hauete parlato, & accettar la Fede del noſtro gran Profeta, ch'à queſto modo non ſolo vi perdonaremo, ma vi daremo gran doni, e ricchezze, poſſederete belliſſimi Caualli, vi teneremo per noſtri Paggi, & addottaremo come figliuoli, acciò tutti conoſcano quanto noi altri ſtimiamo la grandezza del noſtro Profeta, e quanto honoriamo, & accarezziamo quelli, che laſcian l'altre leggi per la noſtra. Al che il Padre Cherubino riſpoſe: Dio ci guardi d'accettar altra legge, che quella del noſtro Signor Gieſù Chriſto, perciò non curiamo dei voſtri teſori, nè meno temiamo le voſtre minaccie, anzi più toſto eleggiamo volontaria la morte. Solleuatiſi all'hora i Turchi diſſero, che meritaua d'eſſer fatto morire, perche dal ſuo eſſempio ammaeſtrati gli altri, ſi farebbero Turchi, finalmente furono imprigionati di nuouo con buone guardie al d'intorno, e tutta quella notte li maltrattorno con molte ingiurie, e parole indecenti.

Sono eſaminati dauanti al Giudice.

Gran coſtanza del P. Cherubino nella Fede.

Comparſa la mattina li Turchi per tempo ſi partirono da quella Villa, conducendo auanti di loro li manſuetiſſimi Agnelli ben ſtretti, e legati, ſeguiti da dodeci Moſchettieri, & andorno à Buſſati reſſidenza ordinaria del Beggo per dar fine alla Tragedia, ſtupendoſi molto li Turchi, che li Padri haueſſero sì poco timore, compaſſionandoli i Chriſtiani per ouunque paſſauano, e piangendo ſi doleuano in eſtremo de i loro trauagli. Giunti al luoco deſtinato furno di nuouo poſti in prigione, doue per maggior ſicurezza li poneuano la ſera vna catena al collo, leuandogliela la mattina, la notte poi faceuano ſtare alla cuſtodia di eſſi vn Chriſtiano ch'haueſſe molti figliuoli, à fine, che ſe à caſo foſſero fuggiti, reſtaſſe ſchiaua tutta quella Caſa, e famiglia; oltre à ciò v'erano cinque

Sono condotti à Buſſati.

Sol-

Soldati dentro la prigione, la quale con tre mano di chiaui si chiudeua; & al di fuori, altri otto, che la guardauano, passandola in tal guisa dalli 20. di Maggio, fino alli 13. di Giugno giorno dedicato al Glorioso Sant'Antonio di Padoa, nel quale da Turchi era stato determinato di venire alla sentenza diffinitiua contro, ò in fauor delli Padri.

Castigo horrendo del Cielo sopra i Turchi.

Comparsi dunque li Turchi da vna parte, molti Christiani con grand' humiltà, e timore dall'altra, e li Frati con mirabil costanza nel mezzo di loro preparati à patire qualsiuoglia tormento per amor del suo Redentor humanato, incominciossi vna fiera contesa trà li Turchi, e'l Giabbi trasparlando quelli con gran strapazzo delli Christiani, li quali à mille parole non poteuano risponderne vna. Ma Iddio, che diffender voleua la causa dei suoi Serui non sì tosto hebbero finito di dir male dei Padri, che incontanente leuò alto il suo braccio à ferire sopra i maluaggi d'vn colpo terribile à vdirsi, quale à minuto fù descritto da quegli, che ne furono spettatori: Era vn Ciel sereniſſimo, quando repentinamente si fè buio nell' aria, e gittò per tutto vna come caligine di tenebre, altretanto, che fusse di mezza notte. Tutto insieme ne vscì vna pioggia sì fiera, che parea diluuiare volesse tutto l'vniuerso: Indi sboccò vna piena di tempesta, che lanciata dall'aria alto, e lontano, ricadeua con gran fracasso sopra quel contorno: I muggiti, che vsciuano di sotterra, e per le Montagne vicine, come rimbombi d'artiglieria spessi, e terribili, e molto più i terremuoti, che la scuoteuano, ne faceuano vdire i crolli tanto gagliardi, che non poteuano gli huomini tener il corpo in piedi, ne i Soldati le armi in mano. Nel medemo tempo mosse vna fortuna di vento, con impeto di tal vehemenza, che sradicò arbori, e spiantò Case per ouunque arriuò la corrente del Turbine. Così Iddio mandò falliti in quel giorno li attentati de Turchi, con che tanto furiosamente s'erano apparecchiati, all'esterminio di quei barbari, & in diffesa dei Serui di Christo per molte hore, de quali non picciol numero furono maltrattati, la maggior parte però fuggirono ch'in quà, e ch'in là, stando con più giubilo, che spauento i poueri Miſſionarij à vedere Iddio combattente per essi, riconoscendo ogn'vno questo accidente per euidente miracolo del Signore, e di S. Antonio di Padoa, che non volcua fossero condannati li Frati suoi nel giorno consacrato alla sua festa.

Vengono di nuouo tentati à rinegar la Fede.

Non per questo s'acquietorono i maluagi, ma nouelli Faraoni induriti ai flagelli, e castighi del Cielo, fattili di nuouo imprigionare, furono più fiate esaminati, e poscia pensorno li tristi di voler ritentar vn'altra volta l'animo di quei forti Soldati di Christo con offerte, e varij doni, vsando con loro l'infrascritte parole: Huomini veramente fortunati vi potresti voi chiamare, se accostandoui al nostro consiglio lasciaste la vostra legge, e v'appigliaste à quella del nostro Santo Profeta, vedete li soggiunsero in quanta pouertà, e miseria voi viuete, posciache la viltà di questi vostri panni tutti laceri, e stracciati ben dimostrano, che sete fuori di ceruello, viuendo così miseramente; Che vtile ne cauate à portar quel vostro habito, e far quella disciplina, con tante altre peniten-

ze?

ze; Noi mossi à compassione di voi, solo per cortesia vi vogliamo rimediare, dandoui moglie, e dotandole noi, con che sarete in breue de primi del Paese. A queste ree promesse delli iniqui Mahometani si turarono l'orecchie i costanti Religiosi, e poi gli risposero: Il nostro Signor Giesù Christo essendo Figlio di Dio si fece huomo, & hà patito, è stato pouero, & hà sprezzato le ricchezze, e grandezze di questo mondo, insegnando à noi, che questi beni, che voi altri ne offerite, non sono li veri beni, ma quelli del Paradiso, per goder i quali, fà bisogno calpestrare quelli di questa vita, perciò miseri voi altri, perche queste vostre delitie son quelle, che presto vi condurranno al baratro sempiterno nel cui fondo v'aspetta il vostro falso Profeta Mahometto, acciò come nella legge l'hauete obbedito, gli facciate ancora compagnia nelle pene eternamente. Indi breuemente li spiegò il Mistero della Santissima Trinità, con la similitudine del Sole, & altri Elementi, dalle quali parole mossi à sdegno li Turchi li dissero: Tu Frate sei diuenuto pazzo, con queste vostre menzogne andate ingannando la gente, ma se vi facessimo tormentare, e v'impiccassimo, crediamo, che non direste così; al che rispose il Seruo di Giesù Christo, anzi per questo siamo pronti à morire, e patir qualsiuoglia tormento per la verita della nostra Fede. il che detto furono licentiati, e riposti con maggiore rigore di prima nella prigione.

Il Sangiacco però, che li haueua in custodia, veduto, che hebbe il castigo del Cielo narrato, mosso anche internamente da Dio, li trattò da lì innanzi con più humanità, e benche in presenza dei Turchi li mortificasse con aspre parole, e tenesse in prigione, tuttauia molte fiate li lasciaua andare à celebrar la Messa. Nè quiui preterire io deuo di narrare la gran carità, che mostrorono in tale occasione alcuni deuoti Christiani verso li poueri Padri imprigionati, frà quali è degno di non minor lode vn diuoto Fedele, il quale mai volle abbandonarli, ma notte, e giorno assistendogli li somministraua, e vino, e pesce, facendosi amici li Custodi della prigione con donatiui, e mancie, e tanto fece, che procurò li fosse data la sua Casa per carcere, come alla fine ne sortì l'intento, obligandosi lui, sua moglie, e figliuoli con quanto possedeua in sua casa, per sicurtà dei Religiosi prigioni, Carità veramente grande, e molto accetta à Dio. Iui se ne stettero per due Mesi continui, celebrando in essa ogni giorno, con molto concorso de Fedeli conuicini.

Carità segnalata d'vn diuoto Christiano

Non pensasse però alcuno, che dimorando li serui del Signore nella prigione del Beggo, tralasciassero i loro spirituali essercitij, anzi viè più macerando i loro corpi, attendeuano all'acquisto della patienza, humiltà, e diuotione. Digiunarono la Quaresima dell'Assunta di Maria, attendeuano all'Oratione mentale, e faceuano la disciplina, non stancandosi d'insegnare la Dottrina Christiana a prigionieri, & ad'altri, che vi andauano di fuori tanto Turchi, come Christiani. Altri vi concorreuano, chi per curarsi di varie infirmità, e riceuer la benedittione, e chi per al-

tri diuersi bisogni. Nel tempo che fioriuano le Viti, e nel principio, che nasceuano li grani, veniuano chiamati da molti Turchi grandi per maledire alcuni Animaletti, che guastauano le Vigne, e seminati, ma il Beggo, che vedeua tanta moltitudine di popolo diceua: Io non voglio perdere questi huomini à me dati in custodia, perciò se hauete Fede in essi portate quì dell'acqua, che la benediranno, e poi andate, che vi giouarà. Occorse pure à questo stesso Signore, ch'hauendo il suo horto pieno di Meloni, Cucumeri, Angurie, Zucche, & altre cose, li vennero sopra tanti animali, ch'in poco tempo mostrauano di esterminare ogni cosa, onde per far l'esperienza s'era la verità quello diceua la gente, che benedicendolo i Padri, l'horto restarebbe libero, li pregò à farli la benedittione, & ecco, che incontanente ottenne la gratia, quantunque gli horti delli suoi vicini fossero tutti guasti, essendo questo castigo speciale di Dio, che spesso li manda tal sorte d'animali, che li vanno per le case, nelli letti, nella farina, grano, & altre cose da mangiare, in modo tale, che non se ne possono liberare, perche à guisa delle Rane d'Egitto per tutto entrano con gran schiffo, e lor danno, e però chiamauano spesso li Frati à benedirgli le Case, e maledire tal razza d'animali, con che per il più restauano liberi da quel castigo.

Castigo ordinario di Dio sopra Turchi.

In tanto, che i poueri Frati stauano custoditi dai barbari, non mancauano dall'altro canto li Missionarij di Pedana, e Gassi à procurare la loro liberatione, e poner in scritto le certe Relationi della persecutione, che poi furno mandate in Roma alla Sacra Congregatione. Altrettanto faceuano li popoli Christiani d'Ibalia, e Pullati superiori, quali mandorno a dire al Beggo, che li lasciasse in libertà, altrimenti sarebbono andati à liberarli in persona con molto suo danno. Così pure tutti li monti s'eran cõmossi per la stessa cagione protestando di più, che se tantosto li Turchi non li hauessero liberati, ch'hauerebbero dato la morte à quanti delli loro Oggià, e Preti li fossero capitati per i piedi, per il che s'andauano disponendo li Turchi à liberarli, ma voleuano che fossero riscattati dalli Christiani, al che mai volle il Padre Cherubino acconsentire, anzi come buon Pastore, con tutto, che fosse prigione, e nelle mani de nemici ben custodito, pure auuisaua i Cõpagni ch'erano in libertà à stare molto oculati, e si guardassero non fossero presi, perche non si trattaua più di morte, ma di far pagare alli poueri Fedeli per il loro riscatto.

Minacciaro i Christiani li Turchi acciò lascino in libertà li Padri.

In questo stesso tempo scrissero i Missionarij delli altri Oratorij al Bailo di Venetia in Constantinopoli, pregandolo à poner la sua intercessione appresso il gran Turco, acciò fossero liberati i Compagni, e che non fossero per l'auuenire più molestati da Turchi. Più che volontieri, come pietoso ch'ei era, s'interpose quel Senatore benigno le quali gratie gli concesse il Sultano, spedendo à tal fine vn' Ordine al Giabbi dell' Albania, il quale in sostanza, tradotto in nostra lingua, in tal guisa parlaua.

Il Bailo di Venetia s'interpone à fauore de Padri.

Or-

Ordine Imperiale del Gran Signore.

Fia noto à tutti, & à ciascuno, à quali il presente nostro Decreto peruenirà à notitia, come vogliamo, ch'il nostro commandamento Nobile, & eccelso, venghi da ogni stato di persona esequito, poiche intendiamo dal Bailo di Venetia, ch'alla nostra Nobil Porta risiede, che li Frati Franchi fino ab antiquo sono sempre stati per il nostro vasto Impero, ne mai da essi si è veduto ò sentito cosa alcuna contraria alli ordini nostri; E perche hora intendiamo, ch'alcuni di questi habitanti nella Zadrima sijno molestati senza ragione da gente interessata, e militare, ordiniamo perciò, e commandiamo al Sangiacco di Scuttari, & a tutti li Caddi di quel Sangiaccato, che non habbino ardire di farli alcuna molestia, mentre non faranno attione contraria alla nobil giustitia, nè s'aspetti altro posterior ordine, e trouando alcuni di questi sia dato in notitia à questa Nobil Porta il loro nome, e cognome, acciò sijno castigati, come contrafacenti alli nostri eccelsi Ordini. Così vogliamo sia esequito &c. Questo Ordine fù mandato da Costantinopoli à Cattaro, e poi in Albania alli Padri, venendo poi confirmato da altri sei Caddi, che per ciò era molto stimato da Turchi del Paese.

La Zadrima intanto, che ansiosa viueua di veder liberati i Missionarij dalle mani di Turchi, si portauan souente i Vecchi, e Capi di essa dal Beggo, pregandolo à rilasciarli, essendo stati ritrouati innocenti, lo stesso faceua la di lui propria Madre, che portaua particolar affetto alli Frati prigioni, onde ben spesso lo pregaua à lasciarli andar liberi, e non voler adossarsi vn sì graue peccato, per il che staua il Beggo con gran timore, dicendo frà se stesso, se li lascio, diranno gli Emoli, che veramente erano traditori, e che con danari m'hanno pacificato, e se li tengo, corro pericolo di qualche castigo dal Cielo; Ma perche in questo mentre si lasciorno intendere gli huomini, e Donne di Zadrima, che per liberarli impegnato haueriano quanto al mondo teneuano, questo fù causa, che li Turchi mostrassero maggior difficoltà nel rilasciarli, il che inteso dal Padre Cherubino li pregò à non dir più tali parole, ma più tosto mostrassero di non curarsi di loro, il qual consiglio fù di tanto valore, che li stessi Turchi poi pregauano li Vecchi, e Capi di Zadrima à liberarli; ma perche Iddio disposto haueua, che ciò seguisse in altra maniera non mancò d'aprirgli la strada all' vscita, che risultò più gloriosa.

Trouauasi vna Signora maritata figlia d'vn principale Soggetto di Scuttari detto per nome Mustafà Celapy Mufti de Turchi, ch'era come il Vescouo frà di noi, vno de principali nemici, ch'hauessero li Missionarij, e capo in buona parte della presente persecutione. Questa Signora si ritrouaua per il corso di due anni piagata d'vna Cancrena quasi incurabile, nè per quanti remedij, che adoperati hauesse mai s'era potuta liberare; Mandò il Padre di costei vn messo alli Frati prigioni, manife-

ftandoli, che se li guariuano quella figliuola, sarebbero lasciati incontanente liberi. Risposero essi, che toccaua à Dio il dargli la salute, con tutto ciò la conducessero iui, che hauerebbono oprato tutto il possibile. Li furono applicati da essi alcuni vnguenti per risanarla, ma si vidde più miracolosa mano di Dio Omnipotente, perche in sei giorni restò perfettamente sana, il che veduto dal Mufti Padre di essa, s'impiegò poi con ogni calore, & affetto per la loro liberatione, che finalmente con l'aiuto Diuino sortì nella maniera ch'hora diremo.

Guariscono vna figlia d'vn Turcho.

I Turchi congregatisi il giorno di San Francesco 4. d'Ottobre, con li Preti, e Vecchi di Zadrima diedero la libertà al Padre Cherubino, e compagni dichiarandoli all'hora innocenti, con questo però, che li Christiani, e Monsignore entrassero in sicurtà per essi per lo spatio d'vn'anno intiero, e che li Frati promettessero in quell'anno non vscir da quei contorni, acciò occorrendo procedere nuouamente contro di loro, si potessero subito hauer nelle mani, voltato poi il Beggo alli Padri, disse che ringratiassero i Vecchi, e in questa guisa furno licentiati; Ma nel partir che fecero, li Soldati che custoditi li haueuano, li pigliorono il Calice col quale celebrauano, dicendo che voleuano esser pagati, il che saputo dalla Madre, e Moglie del Beggo, subito mandorno à pigliare il Calice rubbato, e fecero vna grande minaccia à quei Soldati, che subito lo restituirono, anzi chiedendoli perdono li pregarono à non maledirli: E cosa in vero degna di riflessione il ponderare come li maggiori accidenti ch'occorsero in questa prigionia al Padre Cherubino, e compagni successero tutti in giorni dedicati alle feste dell'Ordine nostro; Imperciochè il giorno di San Bernardino di Siena furono posti in prigione, il giorno di Sant'Antonio di Padoa si trouorno in procinto d'esser condannati alla morte, & il giorno festiuo del nostro Serafico Padre San Francesco furono dalle catene sciolti, e con acclamationi di giubilo, e lieti viua di quei deuoti Fedeli, all'Oratorio di Trossano furono accompagnati. Poco tempo poi scorse, che per ogni parte volò la fama non tanto della prigionia delli valorosi Soldati di Christo, quanto dell'inuitta Fortezza, con che la sostennero, onde grande nè fù l'ammiratione, e riuerenza di loro, etiandio frà Mahomettani, che pur come nemici della lor setta li odiauano, marauigliandosi sopra modo della generosità, e prodezza dell animo loro in rifiutare i doni, e piaceri offertigli, e presentarsi sì prontamente alla morte, il qual fatto penetrato all'orecchio del Pontefice, e Cardinali, non potè non commendarli con parole di pregio, e di lode singolare. Sedate in cotal guisa le tiranniche turbolenze, e tempestose furie delli passati trauagli, attese il Padre Cherubino à radrizzare le Missioni poco men, che distrutte, che però mandati alcuni de compagni, chi à Pedana, altri à Gassi, & à Trossano, in questo modo attese ogn'vno con quiete al proprio ministero, lauorando da fedeli Ministri nella Vigna del Redentore.

Sono liberati dalla prigione.

In tanto progrediuano nell'Albania molto felici le cose, quando fù d'huopo, ch'il Padre Bonauentura da Palazzuolo per le sue graui infermità,

tà, che talmente l'estenuauano, che l'inhabilitauano à portare il peso della Prefettura, renonciasse l'officio, e gouerno alla Sacra Congregatione, la quale benche per consolarlo n'accettasse la rinoncia, volse però, che come Promotore, e Fondatore delle Missioni, stasse sempre nel seruigio loro impiegato. Hauendosi dunque da eleggere il suo successore, molti Soggetti furono proposti dotti bensì, & intelligenti, ma inesperti non solo del Paese d'Albania, ma quello che più importa del modo di viuere nelle Missioni, e però inteso ciò dal Padre Giacinto di Sospello vno delli Missionarij, ch'era in quel tempo in Roma mandato dal Padre Cherubino, se li oppose con gran costanza, prouando con efficaci ragioni non esser secondo Dio, ne secondo la buona Politica, che inesperti, e di lingua, e del mestiere gouernassero le dette Missioni Apostoliche, e presidessero à Missionarij già prouetti, e consumati. Propose perciò per Soggetto meriteuole, e degno il nostro Padre Cherubino di Val di Bono Vice Prefetto, sì per esser stato quello, per mezzo di cui si principiò, mantenne, & aumentò le Missioni, come per esser pratico del Paese, e dei popoli, e loro modo di viuere, e come quello che perfettamente possedeua la lingua, e per altre qualità degne, quali lo rendeuano meriteuole di tal grado, e carica. Quiui però tacere non deuo per consolatione, & ammaestramento di quegli, che operando in seruigio di Dio, e dell'anime, cose di non ordinaria vtilità, incontrano mormorationi, e trauersie, ò d'emoli per inuidia, ò di quei Saui del Mondo, à quali parendo pazzie le cose dell'anima, si prendono à sindicare in altri, quello che essi non hanno Spirito da paticare in se. Si leuorono contro il Seruo di Dio gran dicerie: Ch'era stato troppo imprudente nel fabricare l'Oratorio, e Casa della Missione di Trossano, che per tal fabrica, e suo poco gouerno hauesse dato occasione alla prigionia dei Frati, & à molti danni, & inconuenienti seguiti alle Missioni, ma con tutto, che le ciancie di questi huomini di carne all'orecchie li peruenissero, non poterono mai tanto, che gli trahesse di bocca vna silaba di risentimento, nè di scusa. Solo doleasi, che così fatte mormorationi venissero da quegli, che per la conditione dello Stato, erano obligati à promuouere il seruigio di Dio, innanzi al quale egli faceua le sue doglianze, dicendogli, che sua era l'opera, e sua la gloria, à lui ne rimetteua il diffenderla, e il mantenerla. Quindi però se bene il Padre Giacinto sudetto con la fedele relatione, che portò del successo della persecutione, discolpasse appresso Monsignor Ingoli, & all'Eminentissimo Cardinal Spada all'hora proponente della Sacra Congregatione l'incolpato Padre, nulladimeno soprasedettero nell'eleggerlo in Prefetto, forse per hauere altre informationi, fino dopò le Pentecoste, come seguì sopra di lui.

Il Padre Bonauentura rinoncia l'officio di Prefetto.

Varie querele contro il Padre Cherubino.

Non sparmiaua frà tanto à fatiche questo innamorato di Dio, per sollieuo dell'anime, quando congregatisi alcuni maligni, & andati dal Sangiacco di Scuttari trattorno di nuouo di scacciare via li Frati dal Paese; Per il che vna persona amica, e deuota loro, la quale si trouaua presen-

Viene eletto Prefetto

te

te mandò à dirli, ch'in tal giorno compiua l'anno, che la Zadrima haueua fatta sicurtà per essi, e che alcuni haueuano parlato al Signor Beggo, che bandisse dal Paese li Frati Missionarij, perche non li voleuano più in quelle parti, altrimente li protestauano, che non hauerebbono più portato li debiti presenti, ordinarij donatiui, e solite regalie, ne à lui, ne ad'altri; Onde questa persona, che diede quest'auuiso alli Padri, li scrisse parimente, ch'vno di loro procurasse in tutti i modi di ritrouarsi colà il tale giorno. Vedendosi all'hora così alle strette il Padre Cherubino mandò à chiamare à Cattaro il Padre Bonauentura, al quale ordinò, che subito andasse in Albania, onde se bene il Padre haueua la gotta, ad'ogni modo vedendo il pericolo, nel quale stauano le Missioni, si fece portare alla Barca, e d'indi in Albania, che però il giorno prefisso andorono ambidue vicino al Palazzo del Beggo, oue anco s'auuicinorno gli emoli, che pensauano cacciare via li Frati; Ma il Signore de Signori, che gouerna il tutto, voltò la ruota, e destrusse il consiglio d'Achitofel, e non finirono ch'il Beggo istesso ordinò, che subito partissero loro dal Paese, altrimente li voleua maltrattare, onde nel ritorno, che fecero li Padri all'Oratorio, alcuni Christiani deuoti de Frati, li quali haueuano presentito il Conciliabolo, dimandorno se fosse vero, che li volessero cacciare via, li rispose vn altro Christiano, il Beggo non hà altrimente nominati li Frati, ma volse cacciare via li tali, & in questo modo si quietò questa borasca.

Essendo dunque il Padre Cherubino stato eletto Prefetto delle Missioni, come già si è detto, e non essendogli state mandate le facoltà Papali necessarie per tal Ministero, per questa causa, e per procurar Operarij (essendoui molte altre Prouincie del Regno, che li bramauano) si risolse d'andare à Roma. Quietati per ciò li rumori, e dati gli ordini opportuni, lasciando Vice Prefetto il Padre Gregorio di Nonarra, si partì con vn compagno per Cattaro, doue con allegrezza riceuè li Padri Giacinto di Sospello, Bernardo di Verona, & altri, che ritornauano alle Missioni, i quali riferiti, che gli hebbero li negotij per i quali erano andati in Italia si partirono questi per Albania, & il Padre Cherubino alla volta di Roma, doue arriuato nel fine dell'anno 1640. cominciò dopò le Feste di Natale à negotiare, & in poco tempo fù spedito dalla Sacra Congregatione, e poi prima di partire andò alli piedi d'Vrbano Ottaua Sommo Pontefice, che molto bramaua di vederlo, e conoscerlo, dal quale fù accolto con segni di somma benignità concedendoli di buon'animo quanto il Seruo di Dio seppe bramare. Trà l'altre petitioni, che fece al Pontefice, li dimandò se venendo perseguitati li Missionarij Apostolici ò da Turchi, ò da cattiui Christiani, doueuano dar luogo, e partir via dalle Missioni, al che rispose il Vicario di Christo: Figliuoli seruiteui dell'essempio del Redentore, e de suoi Santi Apostoli, ch'à volta volta dauano luogo al furor de nemici, mentre però sia questo senza scandalo della Fede, e perdita dell'anime, cioè quando non vedrete esser maltrattato l'honor di Dio, e mentre li Christiani non patiranno scandalo

Si porta à piedi del Pontefice.

lo per il vostro fuggire, e non saranno in pericolo di perder la Fede, ò quando non sarete interrogati giuridicamente della verità. Gli diede poi documento di non riceuer Frati in sua compagnia, che non fossero buoni, e costanti nella Fede, e che facendo bisogno non stassero saldi al Martirio, onde munito di molti tesori spirituali, e simili ammaestramenti datili dal Pontefice si partì da Roma verso il fine di Febraro dell'anno 1641. alla volta di Venetia da doue poi si portò in persona à consolare i suoi amoreuoli Compatrioti nella Valle di Bono, doue fù regalato da quelle diuote persone d'alcune paramenta Sacerdotali, Calici, Patene, & altre cose spettanti al seruigio di Dio per seruirsi nelle Missioni, in memoria di che furno fauoriti da esso del Corpo di S. Felicissimo Martire, la festa del quale Santa Chiesa celebra li 6. Agosto, le quali Reliquie furno collocate con processione solenne nella Parochiale di S. Giustina della Pieue di Bono in vn Arca dorata, fabricata con l'Altare ad'honore del Santo. Indi ritornato à Venetia spedì alcune obbedienze a diuersi Missionarij, e postosi in viaggio verso l'Albania giunse à Perasto verso il Mese di Luglio.

Parte da Roma, e si porta alla Patria doue lascia vn corpo Santo.

Poco si fermò à Cattaro, & à Perasto il Padre Cherubino, ma dati quegl'ordrni, che si conueniuano per la manutentione, e conseruatione di quei due Hospitij, si partì per Albania, doue arriuato li fù di gran contento, e sentì molto piacere quando intese dai Padri essersi aperta la strada per dilatare le Missioni verso Croia dalla parte Orientale, e sopra Scuttari verso Settentrione. Veduto dunque il tempo opportuno à la moltiplicatione dei nuoui Operarij, ch'altro non bramauano d'essere occupati nella coltura della Vigna di Dio s'inuiò verso Pedana prendendo seco il Padre Benedetto da Soligo delle sua istessa Prouincia, come pratico delli Paesi, qual hauea caminati, e disposti hauea i popoli à riceuere la Missione; quiui dunque incaminati, col benèplacito di Monsignor Arciuescouo di Durazzo, arriuorno sotto Croia, e cercorono per quelle Colline vn sito, che fosse a proposito per piantare l'Hospitio, e ritrouorno vn luogo chiamato Deruend situato nel mezzo d'alcuni vaghi Colli, doue era vna fontana vicina, vn bel Boschetto, ed' intorno alcune Ville de Christiani mischiati con Turchi lontano in tutto dalla Città di Croia quattro miglia in circa. Il luogo commodo per fare l'Hospitio era d'vn Turco, che si contentò di donarlo alli Frati, con questo però, che perseuerando li Missionarij fosse sempre al lor seruigio, ma partendosi essi, non intendeua altrimenti, che li Preti, ò il Vescouo pretendessero fosse della Chiesa, del che il Padre molto lo ringratiò, e poi li disse, come il dominio di quel luogo, giusta la nostra Regola, sempre restaua ad'esso, e che li Frati, altro non voleuano, saluo che l'vso, il che stabilito, furono mandati dal Padre Cherubino, Dopò l'Assuntione della Vergine alcuni Religiosi, che ne presero di esso il possesso, indi à poco fù fabricato l'Oratorio cō estrema pouertà, non dissimile à quelli, che in altri luoghi fabricati haueuano.

Ritorna in Albania.

Piantano vna Missione à Croia

L'Introduttione della presente Missione, non v'è dubbio, fù molto necessaria, sì perche i Turchi essendo in numero molto più dei Christiani,

ni, erano anche più facili à rinegare la Fede, come si è veduto in effetto; come anco perche con ciò si è aperta la strada alli Padri di estendersi molto lontano, e nelli Monti della Benda, e Pietra bianca, e nelli Piani della Mussia, e Scuria sino à Durazzo, e Canouia, il qual paese è molto vago per esser disposto in pianure fertili, e Colline fruttifere, che producono pane, vino, oglio, e minuti in abbondanza. Poco discosto dall' Oratorio v'è il passaggio continuo per Ebbassano, Costantinopoli, e per la Grecia lontano dal Mare in sette, ouero otto miglia, gli habitanti di questo luogo, massime i poueri Fedeli sono molto affabili; e dolci nella conuersatione, e nelle cose della Fede sono alquanto più instrutti, che in altre parti, onde per molti capi era necessaria questa Missione, mentre di raro, e con difficoltà grandissima vi può andare Vescoui à visitar il lor Gregge, perche essendo questi mal veduti da Turchi, fà di bisogno, che si mantenghino forti nei Monti di Curbino, & altri luoghi rimoti, quanto frutto poi habbino apportato li Padri Missionarij, mediante l'erettione del detto Oratorio, le relationi ch'in Roma più volte furono inuiate, chiaramente lo dimostrano.

Sito dalla Missione.

Tutto questo in somma parue all' huomo di Dio dispositioni molto acconcie à rinouare in quel Regno la Fede poco men, che perduta, e perche in Giacoua v'hauea posto non pocchi Operarij, egli pensò ritirarsi a Trossano per hauer occasione di souuenire quei poueri Christiani, che stanno vicini alla Città di Scuttari. Et in vero la continua assistenza dei Padri, fù di tanto vtile all'anime di quei popoli, che molti si sono trattenuti di farsi Turchi, che senza di essa si sarebbon fatti, come ce lo dimostra la moltitudine di quelli, che prima v'andassero i Missionarij, per poco ò nulla sì faceuano. Vn Vicario Generale del Vescouo d'Alessio, & amministratore di quello di Scuttari, disse vn giorno al Padre Cherubino, ò Padre Prefetto siete li ben venuti, poiche se non foste voi altri in questo Paese, quaranta, e cinquanta persone per il meno all'anno si sarebbono Turchi, perche tanti apunto nel giorno del loro Bairan, ne hò veduti, à rinegar la Fede.

Frutto notabile operato dai padri.

Raccontò vn giorno certo Christiano Vecchio al Padre Cherubino, che ritrouandosi ancor in età giouanile fù da suo Padre posto per bisogno in Casa d'vn Turco grande per Seruitore à Scuttari, qual spesso lo tentaua à farsi Turco, persuadendoli, che la lor Fede era migliore della nostra. Questo pouerino, per non hauere chi gl'insegnasse la verità, diede quasi fede à quanto li diceua il Patrone, onde vn giorno, mentre alcuni Turchi stauano in Piazza, credendo che quella fosse buona occasiooe per farsi Turco, con speranza d'esser accolto da quelli con grand'applauso, e fatto ricco, andò auanti ad'essi, e li manifestò il suo pensiero all'vdir il parlar del giouine cominciorono quei Turchi à mirarsi l' vno l'altro, e dire ogn'vno al compagno andate voi, andate voi, mostrando di farne poco conto, il che veduto dal garzone, pian piano si parti da quel luoco, & andò à ritrouare l'Oggià, cioè il Sacerdote de Turchi, è li dimandò qual fede fosse la migliore, se quella dei Christiani, ò quel-

quella dei Turchi. Rispose l'Oggià con faccia brusca, e sdegnosa, oh tristo, e disgratiato che sei, se vuoi lasciare vna Fede tanto buona per farti Turco. Io ti confesso il vero, che se non temessi la morte violenta alla quale soggiacerei, adesso mi farei Christiano, và via dunque, non parlar più di tal cosa, e così partì il giouine ben mortificato, e molto più sodo nella Fede, in modo che visse, e morì da vero Christiano. Questo fatto merauiglia recar non ci deue, perche molti di loro conoscono, e sanno benissimo, che viuono in cattiuo stato, ma i miseri acciecati, & incatenati dal senso, non ponno risoluersi à lasciar quella legge, che finalmente prouar li farà vn' eternità de tormenti. Molti altri casi si potrebbero narrare à questo proposito, ma basti per hora quello, che quì si soggiunge.

Viueua in Pedana vn Turco, che Ram Traffà si chiamaua, il quale essendo stato in Costantinopoli lo spatio di venti anni nella Corte del Gran Sultano, era diuenuto molto dotto nella sua legge, & haueua imparato non solo leggere, e scriuere, ma intendere ancora la lingua Arabica, onde in quelle parti d'Albania non v'era chi meglio l'intendesse di lui. Questo era Oggià, e Caddi quasi del continuo, e ben spesso pratticaua con li Missionarij, e ragionaua con essi alla Cella, oue li faceuano spesso legger li Santi Euangeli in Arabo, e le confutationi dell' Alcorano, pure in lingua Arabica, onde souente sospirando diceua in presenza de Padri, e Secolari: Iddio mi dia del bene in questo mondo, perche son sicuro, che nell' altro non ne potrò hauere, Oh che miseria (soggiungeua esclamando) conoscer la verità, e non poter, ò per dir meglio, non voler abbracciarla. Io per me stò per credere, che forse li gran peccati, e sceleraggini, che costoro commettono, permettere non vogliono, che sijno resi degni di venire alla luce, ma che rimanghino sepolti nelle oscure tenebre d'vna eterna morte, come rimase costui, il quale morto che fù, lo sepellirono con gran pompa, e solennità per esser stato dotto, ma il Cadauere suo non stette molto nella sepoltura, perche caminando vna mattina a buon'hora Curt Arapi Turco vicino alla Ripa del fiume Matthia, lo vidde appicato ad'vn Albero, che sporgeua fuori nell'acqua, e poi fù portato via talmente, che più non si vidde. Questo successo terribile diede che pensare alli Turchi, perche ogn'vno sapeua, chi era stato costui, e qual vita haueua menato, ma non per questo si conuertirono.

Caso terribile success'o ad'vn Turcho.

Erano per la Dio gratia sì ben veduti li Padri nelle Missioni di S. Pellegrino, e di Troffano da Christiani, Turchi, e Scismatici, che pareua fossero rinouati gli Apostoli, tanto era l'affetto, che tutti li portauano. Li Preti suisceratamente li amauano per la loro honestà, e Santa Conuersatione, ma specialmente il Padre Cherubino era da tutti bramato, onde lui solo con pochi altri compagni faceua l'vfficio di Paroco in tredici Ville, parte per mancanza de Preti, e parte per esser pregato dalli medemi Parochi. Sino nella Città di Dulcigno quando andaua à cercar l'elemosina da Turchi diceua la Santa Messa con tutto, che

Opere di carità esercitate dal Padre Cherubino in Albania.

sia Città tanto gelosa, e piena de Mahomettani più fieri assai dei stessi basilischi, che mai, da che fù presa, era entrato in essa nè Prete, nè Frate, nè Vescouo, nè altri per celebrare. Quantunque però le meraviglie fossero grandi, ch'in tali ministeri faceua, non furon punto minori le fatiche, che per riformar i costumi egli intraprese. Predicaua ogni giorno di festa con quella libertà, e zelo di spirito, che si richiedeua al bisogno d'vn popolo, in cui i Christiani dagl'Infedeli si discerneuano poco dall' habito, e men dalla vita. Esaggeraua la lasciuia della carne, l'ingordigia della gola, e dell' vsure, l'auidità del guadagno, e spargimento del Sangue humano, la dimenticanza di Dio, e la stima solo delle cose temporali in dispreggio delle eterne. Vsaua però vna tale accortezza, che temperaua l'acerbità con la dolcezza, che non meno compariua in lui la tenerezza dell' affetto, che l'efficacia del zelo. Le Feste à tutti in commune, ciascun'altro dì in particolare insegnaua à fanciulli i principij della Fede, e le leggi del viuer Christiano. Seruiua in prò dell' anime, e de Corpi loro à gl'infermi (hauendo à tal'effetto procurato alcuni Frati Infermieri) e nelle Città, e doue fuori di esse il chiamauano. Tramontato il Sole, si daua a girar d'intorno, inuitando i Fedeli à pregar Dio per quelli, ch'in peccato mortale viueuano, seruendo ciò, non tanto per vsar con peccatori publica carità, quanto à raccordare à ciascuno lo stato della sua vita, e à pungerli il cuore con la memoria delle sue colpe. Vdiua le Confessioni, e queste à sì gran numero, che il tempo non gli bastaua per sodisfare alle richieste di tanti, che gli veneuano à piedi. Instruiua, e poi battezzaua molti Infedeli, che tocchi dalla gratia Diuina, sentendo le sue infuocate prediche, lasciando la falsa Setta di Mahometto, alla vera di Christo si conuertiuano, & altri, che rinegata l'haueuano, ad'essa di nuono li riconciliaua, & vniua. Da questi mezzi auualorati dal peso, che vna vita d'Apostolo dà ad vn zelo da Santo, incomparabile fù il frutto, che in breue tempo raccolse. E primieramente sradicò poco men, che del tutto, l'infame vitio del senso, togliendo à chi due femine, à chi trè, & anco più, che teneuan per mogli, ò per dir meglio Concubine, inducendoli à viuere con la prima legitimamente sposata. Recònciliò frà loro, e mise in accordo gli animi delli popoli di Gassi, e Castrauicchi, viuuti gran tempo in mortali inimicitie, & in odio implacabile. Si confaceua al genio di tutti, con li fanciulli fanciullo, con li Soldati Soldato, e con vna sua marauigliosa arte di carità pareua, che si trasformasse in ogni altro, prendendo le maniere lor proprie fauellando con essi de loro interessi, e guadagnandoli à se con la beneuolenza per guadagnarli à Dio con la salute. Finalmente molti Turchi, e Scismatici, Apostati, e rinegnti, de quali tutta l'Albania ne è piena, tirò al conoscimento della verità, e condusse al Vangelo.

Non poche però furono le afflittioni, e cordogli, che patì il zelantissimo Padre dell' anime per mirar gli huomini in tante sceleraggini immersi, & in particolare per vedere à portare le pouere Zittelle Christiane à

ven-

vendere alli Turchi per comprare poi grano, miglio, e cose simili. Vna volta frà l'altre vidde à passare presso all'Oratorio due Giouani à Cauallo, che menauano vna fanciulla di dodeci anni al mercato per venderla alli nemici di Christo, al che non potendo ressistere il suo spirito, tosto mandò fuori due Padri per cauargliela dalle mani, ma quelli con brauura, e con le spade in mano li ributtorono, tornandosi à casa piangendo per compassione della pouera fanciulla. Vn'altra fiata saputosi da esso, che vna persona teneua in casa vna Schiaua per portarla anch'ella à vendere al Mercato, prese li paramenti della Chiesa, e li portò à colui, dicendogli, che liberasse la Schiaua, & hauendo bisogno di che sostentarsi vendesse quelle sacre vesti, tornato poi à casa concorse molta gente per vdir Messa, ma non vedendone alcun vestigio, le persone di quella casa doue staua la Schiaua per vergogna di ciò la lasciorono andare, e portorono le paramenta alla Chiesa, con che li Padri sodisfecero alla diuotione del popolo. Molto hauerei da dire in questa notabil materia, ma per racchiuder il tutto in poche parole dirò solamente, che offeriua se stesso, e compagni per Schiaui, acciò col loro prezzo (qual'altro Paulino di Nola) riscattassero li venduti, dal qual viuo esempio di carità sì pietosa confirmati i Fedeli nella Fede di Christo più tosto si lasciauano vccidere, che dare più le loro figlie à Turchi, come prima faceuano. Confermasi ciò con l'essempio d'vn pouero Christiano contiguo d'habitatione all' Oratorio de Frati, il quale preso vna volta nella Città di Pechi da Turchi per certo debito, che teneua con essi, ma non hauendo il misero con che pagarli, quei seguaci del Diauolo, gl'intimorno, che se frà trè giorni non consegnaua nelle lor mani vna delle sue figlie per pagamento del debito, che l'hauerebbono impiccato, onde vedendosi quel pouerino in tante angustie ristretto, pensò esser meglio, che perdesse lui stesso la vita corporale, che far perder alla figlia la spirituale, & eterna, come venne da quei Canni esequito, morendo in tal guisa da vero Cattolico, & in vn certo modo Martire per la Fede.

Crudeltà grande de gl'Albanesi.

Caso notabile.

Tali erano i frutti, che dalla dottrina, & essempio di questo amante dell' anime appariuano fuori nel cospetto del Mondo. Ma molto singolari sono li seguenti, e niente meno degni d'ammiratione. Ordinario costume del seruo di Dio, oltre il narrato di sopra, era il recitare sul far dell' Aurora le Hore Canoniche, e poscia prendendo con se alcuno de suoi compagni, ò altro Fedele, con esso si daua à girar per tutte le vie della Villa, e del Borgo dou'era, cercando qual Madre pietosa, se v'era fanciulli da battezzare, infermi da confessare, ò morti da sepellire, & oue di tal fatta alcuno ne trouaua, inuitando il popolo, recitaua gli articoli della Fede, & il Decalogo della legge; Così il popolo andaua ad'vdirlo, ed'egli ciò fatto, ò battezzaua, ò vdite le confessioni degl'infermi recitaua loro sopra vn' Euengelo, ò portaua i Defonti à sotterrare, pregando lungamente per essi. Questo era il suo fare della mattina, ciò fatto posaua alquanto, e il suo posare era raccorsi in Oratione: Indi preso vn poco di refettione immediatamente mutaua sembianza, e si faceua

Altre Opere di carità essercitate dal Padre Cherubino.

giudice frà litiganti per metterli in accordo sopra lor dispareri, con sentenze di pace. Oprò in questo particolare merauiglie, e prodigij. Scorgendo vna volta esserui trà li popoli di Gassi, & altra à loro vicina Villa inimicitie, & inueterati odij procurò si riconciliassero assieme, riducendoli in fine alla bramata vnione. Haueuano vn abuso costoro, che quando alcuno d'vna Villa vccideua vn' altro dell'altra Villa non si cercaua d'hauere il Malfattore, ma si vccideua chi si fosse di quella Villa di cui era l'vccisore, onde ben spesso si moltiplicauano le straggi, e le morti, per così dire, in infinito. Volendo dunque estinguere quest'vsanza crudele entrò per mezzano il Padre Cherubino con altri de suoi, portando le risposte hor degl'vni, & hor degl'altri, doue adoperandosi con le sue solite maniere fece, che ne sortisse il bramato intento, & acciò questa pace si stabilisce per sempre fece portare alcuni fanciulli, che stauano nella Culla di fresco nati, e posti nel mezzo del popolo li battezzò, facendo che quelli d'vna Villa tenessero al battesimo quelli dell' altra, e diuenissero insieme Compadri, in guisa tale, che proseguendo questo lodeuol costume, appena nasceua vn bambino in vna delle dette Ville, che era tenuto alla fonte da quelli dell' altra, con che vissero poi per l'auuenire in pace come veri, perfetti, & ottimi amici.

Diffende li Christiani dall'insolenze de Turchi.

Sull'appressar poi della sera, & anco alle volte di notte quando gl'occorreua d'andare in cerca delle radunanze, che frà loro faceuano i paesani, postosi frà di loro predicaua, & insegnaua all'improuiso. Se vedeua Infedeli, ò Scismatici, che trauagliassero i suoi amati Christiani, se ne metteua con ogni sforzo in diffesa, & à questo effetto raccomandò più volte al Caualier Bolizza Gentill'huomo di Cattaro la Missione di Gruda per esser in parte alpestre, e pouera sopra ogni altra, acciò tenesse particolar protettione di quei poueri Fedeli, ch'all'intorno dimorauano, il qual Caualiere per esser molto deuoto delli Missionarij, molto li fauoriua, presentando souente grossi donatiui alli principali della Città di Potgorizza, & altri Turchi di Gruda, come col prouedere alli Frati ch' iui dimorauano del vitto, che li mancaua, & altre cose al loro Ministero necessarie. La festa poi radunaua tutto il popolo, ò nella Chiesa se vi capiua, ò sotto qualche ampio frascato, e quiui ad alto nel loro Idioma predicaua, ò dichiaraua i Misterij della Fede. Così da vna passaua ad vn'altra Villa sempre à piedi ignudi, e scalzo, ancorche fosse la pioggia, e Neue in grado eminente caduta dal Cielo. Doue poi esso non poteua stendersi con la presenza, & industria del suo zelo suppliua con mandare li compagni chi quà, e chi là predicando con la lingua di quelli, in somma non mancaua d applicarsi con l'animo, e con le forze, con equal indifferenza al commun bene d'ogni sorte di gente. Che se poi alcun mi chiedesse, come amabile si rendesse à quelli, che abbracciauano la Fede del Redentore, & à quelli, che hauendola rinegata ritornauano ad'essa, per guadagnarne il cuore, e mantenergli nella fermezza della stessa Fede, e renderli contenti nell'Osseruanza della nuoua legge, che haueuano presa, gli risponderiano per me gli effetti della paterna sua carità verso loro, e

la

la patienza in sofferire quelle scostumate, e barbare loro maniere, viuendo in parte con essi, perche essi in parte imparassero à viuere come lui, e perche la maggior parte di detti erano poueri, impetraua à quanti poteua per mezzo d'intercessori potenti la remissione di certi tributi annuali, che dalli Turchi seueramente si riscuoteuano.

Nell'anno 1643. incrudelì nell'Albania vna fierissima pestilenza, scuoprendosi in particolare per la Macedonia, nella qual occasione diede saggio di quanta carità ardesse il suo cuore. Si raccomandò alla Vergine, e con somma diligenza si mise à seruir à quegl'infermi, inanimando i compagni, col rappresentarli l'eccellenza dell'Opera, e che morendo in essa era vn nobilissimo Martirio, onde seruirono agli appestati in tutto il tempo, che durò quella infettione, non rifiutando d'apprestargli qualunque ossequio per vile, e fatigoso, che si fosse, riputando fauor del Cielo lasciar la vita in ministero sì pio. Fù in vero dispositione pietosa della Prouidenza Diuina, che il Padre Cherubino in mezzo à tanti perigli, e fatighe, come capo di tutti si conseruasse, qual'altro Bernardino di Siena, sano, & illeso. A tutti assisteua, e seruiua con incredibile prontezza d'animo, e giubilo di Spirito, indefesso nelle fatiche, à tutti compatiua, con languenti languiua, con piangenti piangeua, con ridenti rideua, in somma con ogn'vno si trasformaua in quella maniera, che giudicaua spediente per consolare chi fosse, potendo dire con San Paolo: *Omnia omnibus factus sum.* Se bene però la peste del corpo faceua stragge crudele, maggiore à dir il vero, fù quella, che vccise l'anime, poiche nelle parti Superiori della Macedonia molti rinegorno la Fede, per creder, che quella de Turchi fosse la vera, e sicura. Ma nella Villa di Burano, oue portossi in quel tempo certo Spaì, che sforzò li Christiani à farsi di Mahometto seguaci, fece inesorabile stragge, e tanto maggiore fù il danno, quanto fù improuiso, in guisa, che prima, che non fù effettuato, li Padri di Deruend non potero saperlo, e tanto più si rese degno di pianto, quanto che non mancarono alcuni di far resistenza, fra quali trè Vecchi canuti, astretti da fieri tormenti, due di essi quasi subito rinegorno, & il terzo stando più fermo di loro, alla fine anch'egli, crescendo li crucij traboccò nella fossa con quelli. Quiui non mi dà l'animo d'esprimere con parole quanto vn caso sì lagrimeuole trafiggesse il cuore del Padre Cherubino. Era simile ad'vna pouera Madre, che dopò hauer dato alla luce il suo parto, d'improuiso gli muore, doue gemendo, e stracciandosi il crine, manda querele alle stelle, e sgorgando dagl'occhi due fiumi di lagrime, cerca di far naufraggio in quell'Onde incostanti. Ma se tanto s'affligge vna Madre terrena, ch'alla luce del Mondo n'hà dato quel parto, à cui per noue Mesi il suo Ventre seruì d'Auello, rubbatogli di repente alla morte; non tanto però geme, quanto la Chiesa nel partorir al Cielo i suoi figli, e l'essempio di Santa Monica nè rende ben chiara la proua, poiche più lagrime sparse per partorire il suo Agostino all'Euangelo, ch'ohimè tramandò dal petto, quando lo diede al Mondo. Tali parosciſmi ne sperimentò pur anco il Padre Cherubino, quan-

Serue agl' apestati in tempo di contaggio

1. ad Cor. c. 9. 22.

Tre Vecchi rinegano la Fede.

quando Madre pietosa con la soauità delle sue esortationi ridotto haueua al Vangelo, e partorito à Christo il Vecchio rinegato, onde vederlo poi caduto nelle fauci del Leone d'Auerno, questo gli era vn affanno, che lo faceua languire. Si diede dunque alle preghiere accompagnate da lagrime, e sospiri, per mezzo de quali meritò dal Signore, che in quella guisa apunto, ch'il grande Agostino fù dato alla Madre renato alla Fede per virtù di tante sue lagrime sparse, altretanto costui per le preghiere, e feruorose preci del Padre Cherubino si rauedesse del fallo, mentre non stette molto, che si pentì dell'errore, & andato à trouare il suo Padre, e Maestro di Vita, con lagrime, e sospiri chiese di riconciliarsi alla Chiesa, & à Dio, perseuerando poi fino alla morte, con ottimo essempio di fedel Christiano.

Vno di essi si rauede del fallo.

Da opere sì stupende argomentare dunque si può quali fossero gli effetti, che n'oprasse à prò de Fedeli questo Padre amoroso dell'anime. Solo dirò (tacendo tante altre heroiche prodezze) che pochi si ritrouauano, che lungo tempo perseuerare potessero come faceua egli solo, perche era intrepido nelle vigilie, nelle predicationi, Confessioni, e Communioni assiduo, nell'accomodar i litigij, discordie, e differenze sollecito, e perciò fare con maggior studio, e profitto dell'anime introdusse l'Oratione delle quarant'hore col Santissimo Sacramento esposto, cominciando dal Capo di Zadrima, fino al fine di essa, perseuerando, e scorrendo hor in vna, & hor in vn'altra Parochia le tre, e quattro Settimane senza ritornare all'Oratorio, e quando il compagno non potea più durare, ne mandaua à pigliar vn'altro, il che faceua per il gran frutto, e progresso, che esperimentaua nell'anime; Percioche concorreuano li Christiani all'acquisto della Plenaria Indulgenza, che in quella funtione si concedeua à Fedeli dal Vicario di Christo, da che ne seguiua, che tanto di giorno, come di notte staua esposto il Pane Eucharistico con molti lumi di cera, & oglio, che dai deuoti veniua reccato, perseuerando in continue Orationi, con incredibile consolatione spirituale, doue che per dar sodisfattione à tante persone, che veniuano alla Chiesa poco riposaua la notte, e meno di giorno, perche nelle confessioni, e predicationi era sempre impiegato. E quante volte per hauer d'amministrare li Santi Sacramenti à Christiani, e Christiane segrete, esponeua à sbaraglio la propria vita? Mentre per effettuare Opere di Carità sì pietose, era d'huopo, che si portasse di notte in tempo incongruo, & estrauagante, à segno che, se ne fosse vscita la notitia alli Turchi sarebbe stato da loro priuato di vita; Onde non è da stupirsi, se per l'intollerabili stenti, e fatiche da lui sofferte, due ò trè volte s'infermasse à Morte, & auuenga migliorasse poi alquanto col risanarsi, non però fece più acquisto d'vna totale, e perfetta salute.

Instituisce le quarant'hore.

E ben vero però, che queste tante afflittioni, e patimenti dal Padre Cherubino sofferti, che doppiamente penaua nelle colpe, e ne' disastri di quella gente, racconsolaua Iddio rendendogli d'altra parte per merito delle sue fatiche buon numero di anime, che non contente d'vn'ordinario

Viene bramato da suoi compagni.

viue-

viuere Christiano aspirauano à più sublime grado di perfettione. Solo i Missionarij erano frà tutti li sconsolati per la lunga dimora da essi del lor Capo, e Maestro, onde non potendo più sofferire priuatione sì amara, riceuette in vn giorno nell'Oratorio di Trossano trè lettere d'vn medemo tenore, ma da trè Oratorij spedite senza che l'vno sapesse dell'altro, nelle quali li chiedeuano, che per pietà si ricordasse di loro, che se bene le fatiche, che faceua nella Zadrima erano molto vtili all'anime, e molto più care à Dio, poteua nondimeno essere, ch'altri supplissero in tale ministero per esso, ma che lui essendo Superiore, e Prefetto non li conueniua di star sempre impiegato in quelle parti lontane, ma doueua più tosto vscire, e visitare gli altri Oratorij, & Hospitij, consolando con la sua presenza li afflitti, e sconsolati suoi figli, che di vederlo, & vdirlo erano molto bramosi. Spinto il buon Padre dalle giuste querele delli dolenti compagni si partì da Trossano, lasciando in sua vece altri soggetti atti, & idonei, & egli pigliato con se vn compagno si portò subito alla Missione de Miriditi, trouandosi in quelli Monti il giorno di San Gio: Battista, doue da quei Popoli si faceua vn solenne Mercato sopra la Montagna di Sant'Alessandro, Abbatia antichissima, e doue è vna Chiesa quasi rouinata, e distrutta. A questo Mercato per esser generale, ò franco, il concorso del popolo si rende innumerabile, concorrendo le genti dalla Zadrima, da Scuttari, d'Alessio, e da Croia, e dalli Monti di Curbino, Kzella, Selletta, Bulgari, Fandi grandi, e piccioli, Luria, Chidena, Matthia, e Dibra Inferiore, oue per tre giorni publicano vn'editto, che il detto Mercato sia libero, e che non si cerchi sangue, in modo tale, che se fosse in quel tempo vcciso il proprio Padre, ò fratello d'alcuno, non si faceua giustitia, ne si cercaua il malfattore, potendo con ciò practicare ogn'vno senza pericolo ne timore di sorte. Concorrono quei popoli alla detta Fiera, ò Mercato forniti di bellissime armi con le bandiere acquistate da Turchi nelle scorrerie, e saccheggi, che ben spesso fanno con essi; Le Donne parimente vi vanno vestite, & ornate di sontuose vesti, annelli, pendenti, & altre cose acquistate dagl'huomini nelle spoglie narrate, si che si vede in quei giorni vn'essercito molto formidabile, & egualmente diletteuole. Iui si mostra alle genti il Capo del Martire di Christo Sant'Alessandro Romano, il quale condotto da Roma legato per la Fede di Christo à Drisipan in Tracia ò Panonia, fù fatto morire con tagliarli il Capo dopò molti tormenti, come racconta il Surio alli 13. di Maggio, da doue poi fù portato in detto luogo, oue li fù edificato in honor suo vna sontuosissima Chiesa, e Monastero in cui habitauano già settanta Monaci; Ma per la tirannia del Turco, e mancanza de Religiosi si ritroua al presente ogni cosa distrutta, e solo rimane il Capo di questo Santo Martire.

Laur. Sur. in Vt. Sanctorum 13. Maij.

In miglior punto dunque non poteua cader il suo arriuo, onde veduta da esso sì bella occasione, sì per il molto popolo congregato, come perche hauea toccato con mani, che fino all'hora quei Miriditi, & altri Montani conuicini, con tante esortationi, predicationi, e correttioni fatteli

Corregge i Miriditi, e visita altri Paesi.

li da diuersi Missionarij fino à leuarli li Frati non si erano emendati, nè meno lasciare voleuano le lor male cousuetudini di vender Schiaui, fare saccheggi, e rapine, & altre sceleraggini, predicò in quei giorni sopra tali sacrileghi abusi, facendoli intendere a chiare noti, che se non si risolueuano d'astenersi da tante iniquità, e peccati, che lui con suoi compagni sarebbe partito da loro. Si scusorno li Capi dopò hauer fatto consiglio, dicendo, che haueuano già stabilita la legge contro li trasgressori, ma che se alcuno potente seguiua l'antico costume, ciò proueniua perche non lo poteuan domare, & altre scuse infinite n'addussero, che il Seruo di Dio giudicò bene di differire ancora per alquanto di tempo il leuar la Missione, per vedere se profitto alcun ne seguisse per le parole, e correttioni, che in quel giorno li fece. Non tralasciò pure di visitar in persona, e per mezzo d'altri Padri le Ville di Chidena, S. Martino, & altre per consolare quei poueri Fedeli, stando frà di essi, li mesi, e li anni, quali si reputauano fortunati, per hauere frà loro dimorato li nostri Missionarij, con tanti buoni essempij, e documenti salutari, rendendone gratie al Cielo di tanti beneficij, che riceueuano, quasi tutti parti del Padre Cherubino.

Molti Turchi si conuertono alla Fede.

E nel vero sì euidente era la cooperatione della mano di Dio con quelle de Padri, le cui fatiche egli s'era degnato di benedire, che per fino alli stessi seguaci di Mahometto ne pareua come d'vn manifesto miracolo, e molti di loro da questa, più che da niun'altra ragione persuasi, s'indussero à lasciare il Mahomettismo, dicendo che la legge de Christiani era incomparabilmente più buona della sua, già, che toglieua loro molti de suoi, e li tiraua à se à centinaia insieme senz'altra forza, che d'vna tale occulta impressione di Spirito, che li moueua non sapean come, ad' amare quel che prima odiauano, & à cercar con desiderio quel che auanti con abborimento fuggiuano. Tanto più strano riuscirà hora l'vdire, che quello di che à gli stessi Turchi ne parea così bene, tutto altramente si riceuesse da Christiani, e quanto di Santo fabricato veniua dalli Operarij Euangelici, con altretanto sacrilego scandalo, venisse atterrato d'alcuni Ecclesiastici. Era degno mille volte di pianto il vedere, che ad'altro alcuni di questi non attendeuano che à proprij loro interessi, & in vece di cooperare alli stenti, e sudori, che da Missionarij si andauan spargendo, essi ad'altro non pensauano, che à lacerare le di loro Opere santissime, e quai famelici lupi attendeuano à pascer il ventre con le crapule, & ebrietà; onde con giusta ragione numerarli poteuasi nella serie di quegl' infelici, de quali scrisse l'Apostolo alli Filippensi, quando si dolse d'alcuni, che contradiuano all'Opere giuste, e perfette dei buoni, onde hebbe à dire di loro, che erano. *Inimici Crucis Christi, quorum Deus Venter erat*. Che meglio per essi, e per altri mille fiatte sarebbe stato, che non fossero mai assonti al grado di Parochi di quell'Anime, perche col loro scandalo, e mal'essempio hanno più volte rouinato, e distrutto, quanto li Padri edificauano, querelandosi ben spesso li popoli con li Missionarij per hauerli veduti nelle publiche Mense in giorno di Venerdì, &

al-

altri tempi prohibiti tanto sconscientiati, mangiar la carne assieme con Turchi in tempo, che li poueri Secolari, come Fedeli, se ne asteneuano, onde restando scandalizati formauano poi pari argomento: Diceuano essi, se li Preti, ch'hanno la legge in mano fanno questo, che faremo noi altri, che siamo ignoranti. Altro per certo non si poteua rispondere, che quello di Christo à Farisei: *Quaecumque dixerint vobis, seruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facere.*

Matth. c. 23. n.3.

Non così si portò il Molto Reuerendo Signor D. Giorgio Bonuilla Sacerdote veramente degno d'eterna lode per la sua bontà, e singolare Dottrina, Amico intrinseco del Padre Cherubino, & Alunno della Sacra Congregatione, che per le sue rare virtù si fece amare vniuersalmente da tutti i Christiani, e Turchi insieme. Questo Religioso nel tempo della Peste facendo l'vfficio di Pastore dell' Anime (al contrario di molti ch'erano li primi à fuggire abbandonando il Gregge commessoli) andato vn giorno à confessare vna Donna appestata, prese da quella il mortale contaggio, il qual sopportato da esso per cinque giorni, con acerbi dolori, se ne passò al Creatore, la di cui morte fù pianta non solo da tutti li suoi Parochiani, ma dall' Arciuescouo di Durazzo etiandio, il quale per le sue rare qualità, l'haueua instituito suo Generale Vicario. Questo buon Prete per esser nel grado di Parocho leuò santissimamente vna pessima vsanza, essendoche molti Curati dell'Albania hauendo in quei tempi d'amministrare il Sacramento dell'estrema Vntione, voleuano vn Reale per persona, dal che ne seguiua, che molti considerando la dubietà della vita, ò della morte per non hauerlo da pagare vn'altra volta campando dalla malattia, senza tal Sacramento se ne moriuano. Molte altre opere buone andaua facendo con gran profitto, & vtile dell' anime alla sua cura commesse, che però veniua ad acquistarsi non solo merito appresso il Rè della Gloria, ma la gratia di ciascuno, e tanto più, quanto che le sue parole, predicationi, & esortationi erano accompagnate dall' Opere, e buon' essempio; Onde quì l'hò voluto nominare per la sua molta bontà, e per esser pochi, e rari in quelle parti simili Soggetti, che con la scienza habbino accompagnato il Santo timor di Dio, e perche era tutto conforme al volere dei Missionarij, con quali vnito in ogni cosa faceua frutti degni nell'anime, inuiandole al Cielo per li Stradoni Reali del Monte Christo, che sono l'osseruanza delli suoi Diuini precetti.

Bontà singolare d'vn Prete Albanese.

Auara simonia d'alcuni Preti.

Ritornando hora all'Historia, non per anco cessaua la peste, ma serpendo tuttauia, massime nelle Ville di Calamete, Trossano, & altre vicine, essendo di già deuastato buona parte del Paese, e leuate dal mondo quasi tutte le persone Ecclesiastiche, che pur troppo erano poche, non v'era chi à poueri infermi amministrare potessero i Santi Sacramenti della Chiesa; Ma il Padre Cherubino, qual valoroso Soldato del Crocefisso, vnito con alcuni de suoi da per tutto accorreua, stimando vn glorioso viuere il morire per la salute dei prossimi. Assisteua con tutta sollecitudine, e feruore à poueri moribondi nelle Confessioni, e

Segue a seruire alli appestati in Albania.

Communioni tanto nell' Oratorio, come fuori d'esso, operando col buon'essempio, & efficaci parole, ch' anche li Parochi, ch'eran rimasti nelle case (altrimente se ne fuggiuano) s'impiegassero in sollieuo spirituale di quelle pouere anime abbandonate, il che riuscì con grande edificatione non solo dei Cattolici, ma de Turchi, e Scismatici ancora, non mancando frà tanto di leuare vn' errore notabile, che in tutta l'Albania si teneua poco men che di Fede, come proseguendo il racconto seguiremo à scriuere.

Credeuano i miseri Albanesi acciecati da vna grande ignoranza, dalle superstitioni, nelle quali viueuano, che la Peste, che li vccideua non fosse infirmità, influsso maligno dei Corpi humani, e castigo di Dio, ma pensauano, che fosse cosa animata, e corporea, come vna Donna, ch' andasse girando il Paese con le Mamelle grandi, da quali spruzzasse il latte, anzi il veleno mortifero, e così gl'attacasse il mortale Contaggio, e crudelmente li priuasse di Vita. Ma quel ch'è peggio, per liberarsi li sciocchi, e preseruarsi dal male, faceuano molte vane osseruanze, e superstitioni diaboliche, posciache vccideuano Cani, e gl'appicauano alli Alberi, acciò temesse ella, e da loro fuggisse. Altri sparauano archibuggiate la notte pensando d'vcciderla; Alcuni scanauano Gatti neri, e portauano l'ossa adosso, e molti il veleno, con altre inuentioni del Diauolo, dicendo altri d'hauerla veduta di notte, & vdita con sdegno aminacciare le genti. Grandi fatiche fecero i Padri per leuarli tali menzogne dal Capo, esortandoli alle Confessioni, e dolor de peccati, & acciò pregassero Iddio che da tanto flagello liberar li volesse, onde alla fine mossi quelli di Trosano dalle sante esortationi fatteli dai Missionarij, volle il Padre Cherubino, che facessero Voto le genti d'osseruare la Festa della Santa Croce, che dalla Chiesa si celebra nel Mese di Settembre, nel qual giorno eresse vna gran Croce sopra d'vn Poggio vicino all'Oratorio, ornata con li Stromenti della Passion di Christo, e la portò con solennissima Processione al luogo destinato doue l'inalberò con allegrezza, e contento di tutti li Fedeli, e Turchi, ottennendo nello stesso giorno (ò prodiggio mirabile!) la gratia dal Cielo di restar liberi tutti dal Contaggioso morbo, onde potiamo con piena Fede credere, ch'il Monarca del Cielo deponendo la spada della sua Diuina giustitia aderire volesse all' humili suppliche del suo deuoto Seruo, che qual nuouo Mosè, inalberando il serpente di bronzo figurato in quel legno, che ne diede la vita, con la veduta di quel salutifero Tronco, sanasse in quel giorno li morsi pestilentiali dell' afflitto suo popolo, che mortalmente con essi ferito, senza rimedio di sorte acerbamente languiua.

Errore ridicolo delli Albanesi.

Cessa la pestilenza.

Faticato per ciò molto tempo in officio di Carità sì pietosa, non contento delli patimenti, che fin'hora sofferti egli haueua, à similitudine della Sposa de Sacri Cantici, che per patire per il suo diletto andò a' mendicarne le battiture, e gl'affronti per le Contrade, per li vicoli, e per le strade, non quietandosi fin'à tanto, che non fù ben sferzata; Così dire possiamo, che n'oprasse pur anco l'Amore di Dio

nel

nel Padre Cherubino, il quale partito da Trosano, dopò hauer assistito, e seruito à quelle genti nella narrata congiontura di peste, si portò con vn Compagno nella Seruia, nella Città di Preisereno, doue quei Fedeli Christiani s'erano lasciati intendere, che bramauano hauere nella lor Chiesa la Scuola, ò Compagnia del Santissimo Rosario; Il che vdito dal Ministro di Christo, sapendo benissimo, che per opporre alli nemici dell'anima quella forza, che sola può abbattere, e rompere le sue frodi maligne, non v'è mezzo più opportuno, che l'instituirne deuotioni a Maria, perciò fece quel lungo viaggio in tempo d'Estate, con gran suo stento, e sudore, & iui subito arriuato, in quella guisa, che il Padre Bonauentura da Palazzuolo l'haueua instituita nell'Oratorio di Pedana, egli altresì la piantò in Preisereno, in vigore dell'auttorità conferitagli dal Reuerendissimo Padre Generale dell'Ordine di S. Domenico, accioche fusse partecipe di tutte l'Indulgenze ad'essa concesse, e fù subito abbracciata da Ecclesiastici, e Secolari, facendosi ascriuere in essa tanto huomini, come Donne. Ogni Domenica si diceua il Rosario publicamente à Choro, & à vicenda, & à giorni, e tempi prefissi si faceuano le processioni, con grandissimo concorso, e marauiglia sì de Christiani, che de Turchi, li quali si confodeuano nel vedere introdotto frà essi tanto culto Diuino. Stabilita la detta Compagnia fece ritorno à Gassi passando per Bettuccio vna giornata da Giacoua, e da Gassi quindeci miglia in circa, oue volendo (per mortificare li Gassignani affinche s'emendassero di molti loro abusi, e lasciassero certe sorti di peccati graui) trasferir la Missione, dissegnorono il luogo, e con gaudio infinito di quel popolo, e di quei buoni Christiani di Zopagni non molto discosti la piantorono à fundamentis, restandoui in essa il Padre Bernardo di Verona con vn'altro Compagno, & il Padre Cherubino fece regresso alla volta di Zadrima.

Institusce la Compagnia del Rosario in Preisereno.

Pianta vna Missione à Bettucio.

Quali poi fossero l'altre fatiche del fedel Ministro dell'Euangelo, le lettere, che di colà volauano in Italia, troppo scarse, e da gente applicata più ad'operare, che à scriuere, non ne fanno distinta memoria. Sappiamo bensì, che celebrata la Pasqua l'anno 1645. nell'Oratorio di Trossano, congregò li Missionarij, vno per Hospitio, per conferire alcuni affari più rileuanti delle Missioni, e souuenire alli bisogni maggiori di esse, e consigliarsi altresì, come portarsi doueuano intorno ad'alcune cose, che occorreuano nel Vescouato Sappatense nuouamente assignato à Mõsignor D. Giorgio Arciuescouo d'Antiuari, e Primate della Seruia, il quale per far vita più quieta l'haueua rinonciato, & ad'instanza sua gli era stata concessa di nuouo la Diocese di Sappa, come prima haueua. Questi come non molto capace di scienza ch'ei era, e forse instigato da qualche persona, che non era senza interesse, haueua ordinato nel Sinodo alcune cose molto pregiudiciali alle Missioni, non volendo, che li Padri confessassero alcuno, se non portaua il biglietto, ò licenza in scriptis dei loro Curati, e posto haueua altre ordinationi, che si poteuano più tosto chiamare impertinenze, e se bene non mancorno li Padri di destreggiare,

Vltime Operationi del Padre Cherubino.

Bbb 2 acciò

acciò li Christiani non patissero scandalo del loro Pastore, tuttauia vedendo li disordin i, che seguiuano nel Clero, non si poteua nasconderlo affatto, onde per queste, & altre cause fù costretto il Padre Prefetto à chiamare vn Padre per Oratorio, quali arriuati stabilirono il più conueniente per il loro gouerno, e per rimediare alli scandali, che seguire potessero; andò esso Padre Prefetto con altri trè Padri à ritrouare il sopradetto Prelato, al quale con buon modo fece conoscere, che le ordinationi da lui fatte contro li Missionarij non erano conforme alla raggione, e non poteuano hauere sussistenza veruna militando immediatamente contro gli Ordini della Sacra Congregatione, e Breui del Pontefice, il che finalmente ponderato da lui, s'acchettò alle ragioni dei Padri, non senza disgusto di qualche soggetto, che di ciò n'era stato cagione. Non passò poi gran tempo, che il detto Prelato con tutto si sforzasse di prolungar i suoi giorni gouernandosi bene, e viuendo assai quietamente, non campò molto in quella quiete, perche in questo tempo dopò hauer sopportato vna lunga infirmità, che per molti mesi lo tenne inchiodato in vn letto, essendo assai Vecchio rese l'anima al suo Creatore stando vn dì solo nella sua Camera, quasi come abbandonato, e lasciato da ogn'vno de suoi, quali morto che fù patirono molto da Turchi, perche li bisognò pagare molti danari à quelli, che frettolosi andorono in Casa à fare lo spoglio.

Inforgono nuoue turbolēze cōtro Christiani.

E quiui, perche andiamo auuicinandosi al fine beato del nostro Inuitto Campione, non conuiene ch'io tacci quanto furno crudeli li patimenti, tribulationi, & angoscie, che in questi tempi successero non solo alle Missioni, Missionarij, e Clero d'Albania, ma à tutta la Christianità di quel Regno, onde per narrarle, e descriuerle, sì rispetto alle cause, che in riguardo alli effetti, sarebbe necessaria vna lingua, e vna penna più Angelica, che humana. Nulladimeno lasciando da parte la repetitione delle cause già palesate solamente dirò che li principali motiui delli trauagli, che patirono i Fedeli di Christo in questo tempo furono, ch'hauendo saputo li Turchi esser stata espugnata quasi tutta la Dalmatia dall'Armi Venete, entrorono in sospetto, che l'Eccellentissimo Generale Leonardo Foscolo volgesse l'armi contro di loro, confermandosi più in detto sospetto, quando vdirono vociferare l'adherenza, e corrispondenza, che versaua frà li Venetiani, e li Prelati, Preti, e secolari Cattolici ch'erano in Albania, quali per vedersi cotanto tiranneggiati dal nemico Ottomano, e sentendo aumentarsi le Vittorie della Veneta Armata nella Dalmatia, altro vniuersalmente non si bramaua, che di scuoter il giogo del barbaro Trace; Ma traditi da chi era tenuto per giuramento tenere secreto l'accordo, furono scoperti li trattati alli Turchi, d'onde ne successe poi l'Impallamento di diuerse persone, la prigionia di molti, la persecutione de Prelati, Preti, e Frati, la desolatione delle Missioni, la perdita delle robbe, li danni, e patimenti di molti Christiani amici, e Benefattori de Padri, e finalmente vn grande spauento, e terrore fatto da Turchi in tutte le Chiese, & à tutta la Christianità di quel Regno.

Li primi però, sopra de quali si scaricò il furore Turchesco, furono li Padri Ferdinando d'Arbizzola della Prouincia di Genoua, e Giacomo da Sarnano della Prouincia di Roma Missionarij dimoranti nell'Oratorio di San Pellegrino, il quale per esser situato frà le Città di Scuttari, Dolcigno, & Antiuari piene di Serpenti, e furie infernali, era la Missione più pericolosa di tutte l'altre. Inteso dunque dalli Capi, e Sangiacco di Scuttari detto Aiaiabegh dal traditore quello, che si negotiaua, oltre che era sparsa voce, che di già fosse arriuato alli confini d'Antiuari alquanto d'essercito, e che l'Armata Veneta s'andaua loro auuicinando, imaginandosi, e sospettando li nimici di Christo, che li Frati fossero consapeuoli, e partecipi d'vn tale trattato, mandorono li 27. Febraro dell'anno 1648. vna Squadra de Soldati per farli prigioni, e condurli legati strettamente in Scuttari. Haueuano li Padri vn Chierico Secolare, che dimoraua con essi, vicino alla Città, à fine che vdendo qualche rumore contro di loro gli auisasse subito, e con prudenza potessero absentarsi; Ma il pietoso Iddio, che fin'ab eterno predestinato haueua, che quelle due Hostie Sacrificate li fossero, permise, che fossero sorpresi da Turchi all'improuiso, li quali benche li facessero vscir fuori dell'Oratorio sotto pretesto, che Aiaia Beggo li chiamaua per veder vn suo figlio amalato, pure caminato, che hebbero alquanto di strada in luogo, che non poteuano esser da Christiani impediti li legorono crudelmente, dal che intesero all'hora il fine, per il quale furono in quella guisa sedotti, onde nel rimanente del viaggio s'andorono disponendo cō diuotione alla morte.

Martirio delli Padri Ferdinando d'Arbizzola, e Giacomo da Sarnano.

Vengono imprigionati.

Giunti alla Città furno condotti auanti al Sangiacco, & altri Signori, parte de quali benche non parlassero male di essi, la maggior parte nondimeno diceuano, ch'erano traditori, e cattiui, e perciò furno condotti in prigione fino alla mattina seguente, doue menati auanti al Caddi, al quale era stata fatta instanza dal Sangiacco, e dalla maggior parte della Città, che come traditori li condannasse alla morte, questo rispose, che voleua procedere in forma giuridica, onde interrogò li accusatori, se v'era alcuno, che veramente testificare potesse, che con nemici hauessero intelligenza, ò ch hauessero commesso qualch'altro delitto, per cui fossero degni della bramata morte. Ma non comparendo alcuno in spetiale, che ciò prouare potesse, con la maggior diligenza, che puote li esaminò s'era vero quanto di loro si vociferaua, à cui risposero li Soldati di Christo, che non erano stati mandati in quel Regno per tradirli, ma per saluarli, e che l'vfficio loro era di Predicare la Fede di Giesù Christo vero figlio di Dio, e Saluator nostro à chi la voleua vdire. Rispose all'hora il Caddi al Sangiacco, & altri Capi de Turchi, quello che rispose Pilato dopò hauer esaminato Christo, alli Farisei, e Turbe del popolo, che in verun modo li poteua far vccidere per non trouarui in essi colpa degna di morte, non essendoui testimonij, nè inditij sufficienti per condannarli, instauano all'hor maggiormente li Turchi, e simili alli Giudei, che voleuano veder morto l'Auttor della Vita, diceuano: Che tanti testimonij, che tanti inditij? basta sapere che sono latini, e che facilmen-

Sono condotti auanti al Sangiacco di Scuttari.

mente possono hauere corrispondezza di lettere coll'essercito, & Armata Christiana. Giunto in tanto l'auiso, che la Zadrima, e li monti trattauano di ribellarsi, all'hora li tristi soggiunsero, e chi non crederà, che questi Frati non sijno i mezzani, e Spie frà gl'vni, e frà gl'altri? Non puotero con tutte ciò tutte queste persuasioni cangiare la mente del Caddi, à dar sentenza di morte contro li Serui di Christo. Ma il Sangiacco con la maggior parte del popolo stando ostinato di farli morire, voltatosi alli poueri Religiosi li persuase con diabolica astutia, che disdir si volessero di tante parole, che dette haueuano contro del lor Profeta di Dio, e contro la sua legge Santissima, e si facessero Turchi, che gli hauerebbero tenuti seco, e ben trattati, e dopò qualche tempo liberi li hauerebbono lasciati andare nel loro Paese, doue hauerebbono potuto viuere in qual Fede li fosse piacciuta. Ma essi allegra, e costantemente risposero, che non poteuano dir altrimente di quello, che haueuano detto, essendo quella l'istessa verità, anzi sprezzando con gran cuore tutte queste proposte, & offerte, esortorno per il contrario li Turchi, che lasciata hoggimai tanta cecità, che gli tenea nelle mani del Demonio in questa vita, e che gli conduceua alla dannatione perpetua nell' altra, abbracciassero la vera vnica Fede di Giesù Christo nostro Saluatore, il quale per amor loro, essendo Dio, s'era voluto far huomo, e morire su'l legno della Croce per liberarli dalla eterna morte, e che ascendendo al Cielo gl'apparecchiò la gloria sempiterna. Ma sordi à tutto ciò li Turchi, furono rimenati in prigione fino al Venerdì mattina che fù li 28. di Febraro.

Sono condannati alla morte.

Frà questi Capi de Turchi vi fù l'Agà della Città, ch'essendo molto amico de Padri per certa compassion naturale, dispiacendogli che li volessero far morire, s'offerse con alcuni altri di pagare vn tanto, e liberarli dalla morte; ma il Sangiacco infuriato volle persistere in questo, ò che si facessero Turchi, ò che morire douessero, e simile alli Farisei nella morte del Saluatore disse: che in quanto al peccato lo pigliaua sopra di se, e de suoi figli. A questo s'aggiunse alcune lettere scritte da quelli della Città d'Antiuari, quali intendendo, che l'Armata de Veneti fosse à loro vicina, diceuano, che hauendo quei Frati nelle mani, non volendosi far Turchi li facessero morire; onde à tale auuiso, senza aspettare dal Caddi altra sentenza, ordinò il Sangiacco, che fossero impallati, & benche fosse vietato alli Christiani l'esser presenti à sì fiero spettacolo, minacciandoli di farli morire, come complici del delitto, vi furono nondimeno presenti molti Fedeli, frà quali Giecci Spattari, e Paolo Soldia, i quali, come testimonij di vista raccontorno fedelmente nel 1650. alli 24. d'Ottobre il presente Martirio à Giouanni Pepa di Molacuchi Chierico Secolare dimorante con li Missionarij, e da vn figliuolo di Nicolò Brinho d'Ibalia, che staua per seruo con vn Turco di Scuttari, alli 26. di Luglio del 1648. fù narrato lo stesso al Padre Bernardo di Verona nella Villa d'Hastia in Ibalia, che si trouò anch'esso presente quando li serui dell' Altissimo furono martirizati.

Il

Il Venerdì adunque 28. Febraro, auanti mezzo giorno tagliati, & aguzzati li palli, si congregorono li Turchi, e per darli l'vltimo assalto, con mettergli timore glieli mostrorono, e dimandatoli se erano belli, risposero di sì, e che per amor di Christo, quale per amor dell'huomo s'era lasciato porre sul legno della Croce, così ancor essi erano pronti con l'aiuto Diuino di sopportar quella morte per amor suo. Li soggiunsero all' hora i nemici di Christo, che si facessero Turchi, ch'hauerebbono fuggito quel crudele supplicio, ma i valorosi soldati francamente risposero, che li Turchi erano tutti Demonij, & andauano all'Inferno Casa de Diauoli, perilche, diceuano non vogliamo altrimente lasciare la nostra Fede vera, & infallibile per vna legge sporca carnale, e dannabile. Al che li Manigoldi gli posero, quai nouelli Isaac, sopra le proprie spalle li palli, e consignati alli Cingari furono trè volte condotti intorno alla Piazza della Città con clamori, Trombette, e Tamburri. Riferirono alcuni, che il Padre Ferdinando nel caminare per l'estrema debolezza venisse meno, il che veduto da vn Turco, li diede vn colpo con la mazza ferrata, onde maggiormente s'indebolì, il che però non fù riferito dalli Christiani accennati nel raccontare che fecero la loro morte. E però vero, che nel caminare, che fecero all'intorno, vn Turco gettò giù dalle spalle d'vno delli Padri il Pallo, dicendoli per spreggio: Tien saldo Bregedy, ch'in quella lingua è parola immonda, & ingiuriosa, doue che poi lo tenne in braccio, e bacciandolo come cosa molto cara, disse questo è fatto, e lauorato per me.

Sono fatti morire sopra del pallo.

Giunti i Martiri al luogo dell'vltima battaglia, ridir non si può il giubilo, e contento, ch'ogn'vno mostrò senza punto spauentarsi della vista di quei crudeli stromenti di morte. Ogn'vno di loro, come vn'altro Sant'Andrea si solazzaua, ed'inteneriua col suo Pallo, salutandolo con mille affetti, e parole amorose. Si diedero frà di loro gli vltimi abbracciamenti inuitandosi alla visione del vero Iddio, ed'alla fruitione della sua gloria eterna. Di nuouo procurorno li Ministri di Sattanasso con offerte d'argento, & oro, peruertirli, e promettendogli dignità, honori, e grandezze, con quali gli hauerebbon arricchiti, tentauano di farli rinegare il Redentore; Tutto però in vano, perche il Signore haueua sì saldamente fitta la mente loro con quel chiodo dolcissimo dell'amor suo, che tutti diceuano dentro del cuore quello, che in altre occasioni disse San Paolo. *Quis separabit nos à Charitate Christi?* Per il che rispondeuano loro audacemente, e gli ributtauano i colpi, accusando Maometto, per maledetto, e la sua legge per sporca, & ingannevole, onde perseuerando costanti nella Santa Fede dimandorono tempo di far vn poco d'Oratione, il quale gli fù concesso, & essi voltatisi verso la Chiesa di Santa Maria Maddalena, si raccomandorono à Dio, e dette alcune parole di Spirito frà loro si fecero il segno della Santa Croce, e dissero alli Manigoldi, che facessero quello voleuano. All'hora li crudeli Carnefici senza dimora veruna gli impallorono spietatamente ambedue, e facendo entrar il Pallo per mezzo delle viscere à forza di mazzate, chiamauano

Ad Rom. c. 8. n. 35.

Sono crudelmente impallati.

il

Santiſſimo Nome di Giesù in loro aiuto. E perche al P. Ferdinando àndò il Pallo verſo la banda ſiniſtra, oue riſiede il cuore, reſe ſubito l'anima à Dio, e così morto l'inalbororno ſopra del pallo; Ma eſſendo al Padre Giacomo vſcito dalla parte deſtra, & alquanto lungi dal cuore, fù inalzato ſopra di quello, oue ſtette viuo, con gran buon'eſſempio de Turchi iſteſſi da l'hora di mezzo giorno fino alla ſera, nel qual tempo cantaua hinni al Signore, e faceua molti atti di pietà, e vituperando la Fede Maomettana, diceua, che tutti, che la ſeguiuano erano tanti Demonij, chieſe poi ſtando nel pallo al giouine ſopradetto ſeruo del Turco vn poco de bere, e li diede del vino, il quale ſolamente guſtò, ma dandoli dell' acqua conforme alla ſua richieſta ne beuette vn poco. Alle volte diceua Giesù, Giesù mio, e leuaua gli occhi al Cielo, tenendo le mani ſopra il petto con le dita groſse in Croce; Il che veduto da vn Turco, diſſe alli circoſtanti, guarda, guarda, come muore nella ſua Fede, e con vn baſtone li fece calar giù vna mano dal petto. Vltimamente verſo l'imbrunir della ſera leuò gl'occhi al Cielo, dicendo alcune parole, e poi abbaſsando il capo mandò l'anima al ſuo Creatore, laſciando a tutti i Fedeli mirabile eſſempio di virtù, e patienza in vn fine sì felice.

Morti, che furono li Valoroſi Campioni di Chriſto, molti concorſero allo ſpettacolo, non ſolo Chriſtiani, e Sciſmatici, ma anche i Turchi medemi, nè ſi contentarono di mirar la Tragedia da lungi, ma li Fedeli s'accoſtorno alli Martiri, dandoſi à tagliarli fino le veſtimenta. Niuno vi fù, che non ſi moueſse à compaſſione, & à lagrimare, anco molti dei Turchi, benche foſsero d'animo barbaro, e fiero faceuano lamenti, e diceuano: Oh che gran peccato hanno fatto li noſtri in dar la morte a queſti Frati, che non faceuano male ad'alcuno, ma bene à tutti. Stettero ſopra del Pallo trè giorni in circa, dal Venerdi delle ceneri, fino alla Domenica prima di Quareſima, nel qual tempo diſpoſe il Signore, che ſeguiſſero prodigi, e merauiglie. La Notte ſoura del luogo oue erano i Corpi de Martiri, apparinano lumi, e raggi di luce, & erano veduti da Turchi, e Chriſtiani, come fù teſtificato ſin dal figliuolo dello ſteſso Agà di Scuttari; e dopò che furono ſepelliti, ſimilmente per molte notti furono veduti li ſteſſi ſplendori ſopra i loro Sepolchri. Li Chriſtiani poi deſiderando di darli honoreuol ſepoltura, ſi laſciorono intendere ch'haurebbon pagato vna ſomma di danaro per hauere li corpi, Ma alla prima inſtanza gli furno negati. Finalmente sborſati quaranta aſpri da vn Turco fatto Chriſtiano detto prima Vſsen, che poi battezzato dal Padre Giacomo fù chiamato Paolo, queſti moſso à pietà delli Martiri glorioſi con mezzo d'alcuni Turchi ſuoi amici, ottenne, che li foſse data ſepoltura, e in queſto modo più ſecretamente, che puote, ma non ſenza lagrime in compagnia delli nomati Giecci Spattari, e Paolo Soldia, con gran pericolo d'eſser maltrattati, depoſero li Corpi dalli Palli, e poſti in vna Barca li portorono à ſepellire in vn luogo vicino al fiume Boiana, e perche Paulo predetto bramaua d'hauere alcuna coſa delli Martiri vccisi, pigliò il Capuccio del Padre Giacomo,

Seguono ſegni, e prodigij nel Cielo.

Sono ſepelliti vicino al fiume Boiano.

mo, qual tenè appresso di se con deuotione, & honore. Dal raccontato si potrà scorger l'errore del Leggendario Franciscano commesso nella Vita de sudetti Padri.

Non puote vdire sì presto questi infausti successi il Padre Cherubino, per essersi il giorno auanti partito dall'Oratorio, & andato in Zadrima, parte per dar alquanto sollieuo all'animo suo, per graue infirmità di fresco patita, e parte per meglio intendere quello, che si era trattato nel Consiglio; Ma non tardò molto ad'arriuarli la funesta nouella, perche riceuendo li Frati, ch'erano nell'Oratorio moltiplicati Nuntij, che presto dessero luogo al furore de Turchi, hebbe anche auuiso, come il Venerdì mattina erano stati impallati li Martiri à Scuttari, e che l'Oratorio di Troffano era stato saccheggiato. Restò il Seruo di Dio pien di ramarico per la perdita di sì perfetti fratelli, ma ne sentì grandissimo giubilo, e rendè per loro infinite gratie al Signore, che gl'haueua conceduto trionfare de nemici della Cattolica Fede, e morire per la confessione del Santo Euangelo. Ma dall'altro canto si prese tanto fastidio d'hauer perduta sì buona occasione d'acquistar ancor egli la Corona di Martire, che acceso nelle fiamme della Carità verso Iddio, ogn'hora più desiaua ancor esso d'incontrare sì buona ventura. Ma sollecitato à dar luogo da Compagni, & amici, al furore de barbari, per esser infermo, lo posero sopra d'vn Giumento, col quale scortato da buona guida fino al fiume Drino caminò con compagni tutta la notte per fanghi, e deserti vastissimi, non senza gran trauaglio di lasciarui la vita. Arriuati poi nel Vescouato di Scuttari, si fermorono due giorni in casa d'vn Christiano secretamente, indi passando di notte il fiume Boiana con altri Missionarij, che nella stessa casa eran stati nascosti, caminando per luoghi molto pericolosi solamente di notte, finalmente in capo d'otto giorni giunsero à Cattaro più morti, che viui.

Li Missionarij danno luogo alla furia de Turchi.

E perche il Cielo non raccoglie nel suo senno, che persone raffinate nella fornace de trauagli, acciò oro purissimo diuenute, risplendino poi nel firmamento dell' Empireo à guisa di lucidissime stelle; quindi è che prima di partire il Padre Cherubino da questo mondo, lo volse la Maestà Diuina totalmente purgato col fuoco d'incessanti trauagli, non solo dello Spirito, ma d'infirmità tormentose altresì del Corpo, le quali grandemente affliggendolo, ogni momento gl'accresceuano il merito della patienza, con cui erano da lui tollerate con animo inuitto. Questo valoroso Campione di Christo dopò l'essersi in Albania molte volte esposto al Martirio, e per lo spatio di quindeci anni, per essercitare l'vfficio di Missionario Apostolico, sostenute innumerabili tribolationi, trauagli, e patimenti grauissimi, fino che desse luogo la persecutione, che acramente infieriua, fù consigliato da Medici, che si portasse in Italia per dare qualche ristoro all'affannato suo Corpo, onde passato il Mare, & arriuato in Venetia, si trasferì di quà alla volta di Padoua, a fine di pigliare quei bagni, che pochi miglia dalla Città si ritrouano, con quali parendogli d'esser rimesso alle pristine forze bramoso di lasciare la vita

Si porta in Italia per curarsi, e poi fà ritorno à Cattaro doue se ne passa al Signore.

in seruiggio delle Missioni, fatto di se stesso vn Sacrificio accetto, e grato all' Altissimo, tosto se ne ritornò à Cattaro per passare, cessati i tumulti, con la prima occasione in Albania; Ma in Capo di trè giorni, oppresso da vn vehemente dolore di cuore, arriuò à conseguir ancor egli per il desiderio la Corona di Martire partendosi l'anima dal Corpo, e da questo mondo per andar à ritrouar quella de suoi amati Compagni collassù nell' Empireo.

La morte di questo gran Seruo di Dio cagionò gran cordoglio à compagni, per esser stata non solo quasi che repentina, ma quello, che più importa, senza esser munita dei Santi Sacramenti. Tuttauia se consideriamo quello, che dice lo Spirito Santo, che *Iustus si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit*, non ci dourà recar merauiglia, che il Padre Cherubinosij stato colto dalla Parca all' improuiso, perche in qualunque modo, e tempo questa recida, sempre troua l'anima giusta preparata à riceuerla, e benche la morte repentina, e violenta venghi dagl'huomini stimata disgratiata, vero però è, che non arguisce colpa, nè diminuisce il credito della Santità di nessuno, essendo seguita in più Santi venerati dalla Chiesa come à S. Simone Stilita vcciso da vn fulmine, à S. Agatonico lacerato da Leoni; à Giordano Generale dell' Ordine Domenicano morto affogato, e da loro annouerato trà Beati; al B. Andrea Auellino morto d'Apoplesia, e di molti altri specialmente d'vn Santo, che rapporta Holcot, ritrouato morto nello Studio trà i libri, e che cominciando alcuni à giudicare sinistramente della sua bontà per quella sorte di morte, osseruarono, che segnaua col dito disteso quel versetto sopra citato, che dice: Il Giusto di qualunque morte sia sorpreso passerà nel refrigerio. Anche quel gran Missionario, & Apostolo dell' Indie San Francesco Xauerio Religioso di tanta Santità, e Vita così miracolosa, leggiamo di lui, come solo priuo d'ogni aiuto humano, e senza il Viatico, & estrema Vntione vscì da questo miserabil esilio alla Celeste Patria i quali essempi sono bastanti per consolare ogni spauentato, & atterrito cuore, perche oue manca l'aiuto humano, supplisce il Diuino, & al diffetto della società fraterna, souuiene con abbondanza la Compagnia Angelica. Nè deuono pensare quelli, che vogliono attendere alla salute dell' Anime, d'hauer le loro consolationi Spirituali di certe cose, direi, accidentali, perche li gaudij loro, oltre li soliti trauagli, deuono essere d'aiutare, e guadagnare anime a Dio, esser pronti al Diuino volere, & amministrando li Diuini Sacramenti agl'altri, far il conto d'amministrarli a se stessi, cioè, che sempre dobbiamo star preparati ad'ogni sorte di morte, che piaccia al Signore mandarci, come lui stesso ne auuisa nel suo Santo Euangelo. Volle dunque Iddio in tal guisa chiamarlo à se, non solo per guarirlo da ogni indispositione del Corpo, ma liberarlo da tutte le miserie, e trauagli di questa mortal vita, accettar il feruente desiderio, e buona volontà, ch'haueua di morire per la Santa Fede, e dargli il premio delle sue fatiche facendolo Martire di volontà. Tosto, che fù morto, i Compagni, quantunque rammaricati, e piangenti, lauorarono nondimeno il

Sap. 4. n. 7.

il Corpo, e lo portorono nella Chiesa di Santa Chiara, Conuento delli Padri Osseruanti, per non esserui sepoltura in quel tempo, nell' Hospitio dei Riformati, alle di cui essequie concorse moltitudine di popolo, oltre gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, & altre persone di conditione. Morì nella sudetta Città di Cattaro alli 19. di Nouembre l'anno 1648. lasciando gran concetto della sua bontà per l'opere Sante da esso essercitate.

E sepellito nella Chiesa de PP. Osseruāti.

Morto che fù, li Padri, che si trouauano nell' Hospitio ne diedero sollecitamente parte à questa nostra Prouincia, onde li Superiori (era all' hora Ministro il P. Attanasio da Schio) benche si potesse supporre, che quella deuota anima, che tanto patito haueua in questo mondo ad'honor del suo Signore, non hauesse bisogno di suffraggi, ad'ogni modo perche *homines sumus*, e per sodisfar alli dritti della consuetudine, e carità, ne diedero subito l'auuiso per tutti li Conuenti della medema, che con tante segnalate attioni, e virtù haueua decorata, e trattata da vera Madre, acciò le fossero quanto prima celebrate le solite Messe, & altre diuotioni, che piamente si costuma dirsi per ogni Sacerdote, & altro Frate defonto, che sia attualmente figlio, & alunno di questa nostra Prouincia.

Hora merauiglia non sia, se il nostro Inuitto Campione così felicemente se ne passasse alla Gloria, mentre viuendo non s'impiegò, che in atti Eroici di virtù Sante, le quali sono mezzi di portarsi alla Santità, e passar poi all' eminenza della felicità eterna. Onde auuenga, che delle Apostoliche sue virtù ne habbiamo in parte trattato, nulladimeno ci resta per anco da dire qualche cosa in particolare di esse, che se non esprimeranno spiegatamente l'Immagine, spero almeno, che potremo rappresentarla come i Corpi, che si dissegnano in iscorcio, che fanno vedere etiamdio quello, che non mostrano.

E per cominciare dall'humiltà, doue si fondano tutte l'altre virtù, dicendo San Gregorio: *Cogitans magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento cogitet humilitatis*. Conosciuta da lui questa irrefragabile verità, dall'ingresso di sua religiosa vita, come Agnello mansueto viueua sempre con gl'occhi bassi, e capo chino, sol col cuore alto à Dio. Attendeua nel Chiostro à gli humili essercitij del Conuento, lo stesso faceua nelle Missioni, e frà popoli barbari, aiutando ciascuno, e dando le mani in quel che il tempo li concedeua il farlo. Essendo Capo, Superiore, e Prefetto, diede singolarissimo essempio della sua humiltà, andando in persona dimandando l'elemosina di tutte le cose necessarie al vitto, che in quelle parti, per la pouertà, sono pur troppo mendiche, dando in ciò essempio, ch'ogn'vno era tenuto à viuere humilmente. Fuggì sempre la Superiorità, volendo attendere alla sua vocatione, e non à gouernar altri, ma più tosto dirigger se stesso, onde quando fù fatto Prefetto nè sentì molto spiacere, e volontieri hauerebbe rinonciato la detta carica se appresso la Santa Sede fosse stata ammessa.

S. Greg. de hac virtute.

Nella pouertà poi, benissimo intese il precetto di consiglio Euangelico, che alcun non può seruir perfettamente Dio, se non lascia ogni commodo, & ogni facoltà del Mondo. Quindi si diede in seruitù à Dio, ri-

Sua pouertà.

ducendosi scalzo nella Riforma del Serafino d'Assisi, imitando come figliuol vero il suo Padre, e Patriarca de Poueri. In tutto il tempo, che peregrinò frà quei popoli fieri, mai volle che si procurasse cosa alcuna per il giorno seguente in guisa, che vna volta dicendoli il compagno, ch' era d'huopo ritrouar vn poco di vino per celebrar Messa nel giorno venturo, esso rispose, che ponesse la fiducia in Dio, poiche se egli proueдeua alli vccelli dell'aria del corporal alimento, ne anco à loro del Spirituale hauerebbe mancato. Le fabriche delli Oratorij, & Hospitij da lui fondati furono sì pouere, che come si disse nel corso della sua vita, alcuni vedendoli sì angusti molto si marauigliauano, onde in quelle miserie di pouertà sì mendica, confortaua souente, e consolaua i compagni, che douessero rallegrarsi, perche la pouertà è causa d'vna vita felicissima, e quietissima mentre dice Isaia: *Pauperes fiducialiter requiescent.* Perche Iddio ascolta al contrario del Mondo, e gratifica più li poueri, che altra gente, che l'inuochi, oltre che sono eletti li poueri alla cena lautissima della gloria: *Beati pauperes quoniam ipsorum est regnum cælorum*, per il qual fine ogn'vno douerebbe impouerirsi per conquistarlo.

Isa: 14. n. 30.

Mat. 5. n. 3.

Ma che si dirà dell'ardentissima carità ch'ardeua nel petto suo verso Dio, e verso il prossimo, ch'è la forma della Santità, e la radice di cui viuono tutte l'altre virtù? Se questa fosse piantata nel suo cuore, non se ne tiene alcun dubbio, perche se parliamo di quella in ordine à Dio, il spogliarsi da ogni affetto terreno, e ritirarsi nella rigorosa Osseruanza del Riformato Instituto, chiaramente ce lo dimostra. Che l'hauesse verso il Prossimo si proua col maggior segno, che dell'amore possa darsi, qual è, che *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponet quis pro amicis suis.* Per questa cagione si portò nell'Epirotico Regno, doue faticando nel Ministero del suo Apostolato poco men di trè lustri intieri, frà gente rozza, brutale, e che anzi gregge d'animali, che popoli d'huomini poteuano dirsi, mentre appresso loro la perfettione Christiana era cosa barbara, non che forastiera, e mai più ne' loro paesi, quasi direi, veduta, pure per salute di quei miseri tanti stenti, e fatiche sofferse, fino all'essere imprigionato, vilipeso, maltrattato, e poco meno, che vcciso, oltre tali, e tante cose, che potrebbonsi scriuer di lui, che meglio è riuerirle tacendo, che parlandone diminuirle. Pure dirò, e che non fece, che non oprò nella Peste, che fieramente ingrassaua l'anno 1643. nell'Albania? Egli non mai stancossi di visitare, seruire, e consolare gl'oppresi dal male, e non solo lui haueua questa carità, ma anco la persuadeua à gl'altri, pregando gli Ecclesiastici, e suoi compagni à far il simile. Per zelo di questa virtù, insegnaua, & inculcaua alli Popoli, che tutti amassero Dio, e che nessuno l'offendesse; ma che ogn'vno lo seruisse. Per quest'effetto volontieri scorreua le Città, e luoghi dell'Albania, Seruia, e Dalmatia, andaua conuincendo li Scismatici, Turchi, e Seruiani, essortando i Cattolici, e predicando à popoli.

Sua carità verso Dio, e verso il prossimo.

Io: 15. n. 13.

Non pensi però ciascuno, che per l'immense fatiche da questo Soldato

to del Crocefisso, che fin'hora hò descritto, e che quì appresso andarò soggiungendo, per raccogliersi in Dio, ò la stanchezza, ò l'eccessiuo, impiego gli togliesse le giornate di mano, si che solamẽte qualche brieue auanzo di tempo gli rimanesse per darlo all'Oratione, perche non ostante, che ammaestrasse i fanciulli, & altre genti ignoranti nelli Misteri della Fede, che appena li dauano campo di prender il cibo, ò di recitare l'vfficio, e in molti luoghi addottrinando il popolo vi spendesse buona parte anche della notte, si che appena haueua vn momento libero à respirare: Con tutto ciò non passaua mai giorno, che egli non desse all'anima sua il pascolo della santa Oratione, e si può ben dire con verità di esso quello, ch' anche si dice di San Francesco Xauerio, ch'era il giorno Apostolo, e la notte Anacoreto, peroche tolto quel poco di tempo, che daua alla natura per quiete, il rimanente se la passaua in affettuosi colloquij con Dio, nel qual santo esercitio quanto fosse perfetto lo dimostrano i marauigliosi prodigij, ch'il Signore per suo mezzo operaua liberando li Ossessi dal Spirito diabolico, distruggendo tanti animali, che mandauano in rouina le fruttuose Campagne, e restituendo la salute del corpo à chi era infermo anche nell'anima.

Frequenta l'Oratione

Per viuere in continua seruitù cara à Dio, & acciò il suo corpo stasse in continua penitenza lo manteneua con pochissimo cibo di modo, che pareua impossibile, che sostentar lo potesse in tante fatiche, che egli facea di predicare, confessare, e viaggi continui. Beueua pochissimo vino, perche anche il Paese così lo portaua, Cibi delicati da lui eran banditi, ma di Cipolle, e legumi, e ben spesso senza oglio, era l'ordinaria sua mensa. Li Digiuni di obligo, e dalla Religione ordinati, erano così pontualmente posti in effetto, che per qualsiuoglia fatica mai li guastò. Era vigilantissimo, e di poco sonno, per il che andaua di notte, oue non li era permesso di giorno ad'insegnare li Christiani, che per timore de Turchi stauano occulti, e celati. Mai fù intermessa da esso la disciplina nel tempo determinato, fosse nell'Oratorio, ò per le Case dei deuoti, al qual'effetto sempre attaccata la portaua al cordone, atteso che la disciplina corregge il mal fatto, & insegna à non deuiar dal ben fare: *Disciplina docet, & corrigit in finem*, disse Dauidde. Portaua del continuo asprissimi Cilicij, & vna fiata mentre viaggiaua li occorse di perderne vno, il quale trouato da vn Turco, pieno di marauiglia, e stupore lo portò all'Oratorio doue il Seruo di Dio dimoraua.

Sua penitenza, e patimenti del Corpo.

Psal. 17

Delle sue infirmità, che patì in questa vita essendo tante, e quasi che continue, bastaranno quelle che motiuate si sono nel corso della di lui vita, nelle quali si riaffinò il suo Spirito nella perfettione, qual si richiede ad'ottenner la gloria. E se il Padre Sant'Agostino tiene, che trà li trauagli, e le tribolationi maggiori sia l'infirmità del corpo, il qual parere fù di Cornelio Celso: *Cogor*, dice il Santo, *interdum Cornelio Celso assentiri, qui ait summum bonum esse sapientiam, summum autem malum dolorem Corporis*. Se continuamente sentì dolori corporali, adunque patì il maggior trauaglio, che ritrouar si possi. Che se poi vogliamo

Sue infirmità corporali.

D. Aug.

mo discorrer dell'afflittioni dell'animo, che in tante guise tormentò il suo inuitto Spirito nelle persecutioni, e pericoli, à quali soggiacque, io per me non lo sò spiegare con parole di viuaci espressioni.

Persecutioni soferte da Turchi.

Ma se tutte le cose, che possono dar segno di merito appresso Dio dal Padre Cherubino sofferte non sono da tralasciarsi, che potrò mai dire delle persecuttioni riceuute da Turchi, Scismatici, e cattiui Christiani, à quali dispiaceua la verità, che predicaua? Per l'honor di Dio, e per la salute dell'anime, che gl'erano state commesse, acciò gl'insegnasse la via del Cielo, insegnò alli Christiani non essergli lecito d'hauere più d'vna Moglie, di non dar le loro figlie per Schiaue, ò Serue à Turchi, à lasciare le superstitioni, & vsure illecite, per le quali cose si concitò tutti di quella maledetta Setta, e Turchi, e mali Christiani, alla sua destruttione, nè vi restò opra, che non facessero contro la sua persona, con pericolo euidente di lasciarui più d'vna fiata la propria vita, nelli quali trauagli rilusse la sua patienza, e tolleranza. E quiui non deuo tacere il condegno castigo, che riceuette vn Turco dal Diuino Monarca, quando per vendicare le ingiurie, che dette haueua il Padre Cherubino contro di Maometto alzò la Sabla per troncargli il capo, ma non restò impunito del temerario ardire; imperciochè in quel punto stesso se gli seccò il braccio, e la man destra, quale sì empiamente haueua distesa contro il Ministro di Dio, il qual miracolo fù raccontato più volte dal Padre Bonauentura da Palazzuolo commendando le virtù di questo Apostolico Religioso. Et à dir il vero, se questo Amante del Crocefisso non hauesse hauuti questi nemici, che l'hauessero perseguitato, e raffinato qual' oro nel fuoco delle tribolationi, non comendarei la sua Vita per giusta, e perfetta; Dirò dunque, che Dio permise tutto ciò per farlo conoscere da tutti vero Apostolo dell' Albania, mentre la causa delle sue persecutioni altro non fù che la medesima, per la quale furno perseguitati gli Apostoli, & in speciale vn Stefano, che *Inualescebat, & confundebat Iudaos.* Così il Padre Cherubino *quia confundebat Turcas, & Schismaticos*, quei Ministri del Diauolo congregatisi in vno, diceuano quel tanto, che li Giudei dissero contro Christo: *Circumueniamus iustum, quia contrarius est Operibus nostris.*

Castigo notabile successo ad vn Turco.

Act. Apo. 9.6.22.

Se bene però dalli tristi, e maligni fosse perseguitato, era anche dalli buoni sommamente riuerito, & amato, venendo souente richiesto con replicate instanze dalli popoli di Gruda, e di Pedana, di Bettuccio, di Gassi, e Pullati, di Giacoua, Miriditi, Bulgari, Blinisti, Trossano, Deruend, S. Pellegrino, & altri infiniti nel Regno dell' Albania, Seruia, e Dalmatia, pregandolo à visitarli con le sue sante predicationi, e fondasse trà loro molti Oratorij, & Hospitij, ed'egli tutto sollecito correua per ogni parte, e qual Madre pietosa porgeua aiuto ad'ogn'vno, à quali senza punto stancarsi predicaua molte hore alla fila non venendo in noia ad'alcuno i suoi lunghi discorsi, tanto ne freddi dell' Inuerno, quanto nell' ardore di caldo l'Estate, anco sù le publiche Piazze, & aperte Campagne, quando per caso non poteua il popolo capire nelle Chiese,

onde con l'eccellenza delle sue virtù, e mediante la conuersione di moltitudine d'anime, ch'egli più degl'altri ridusse alla Fede, in quella guisa, che per tali esercitij oprati colà nell'Indie da S. Francesco Xauerio, fù acclamato dal mondo per Apostolo di quelle, così il Padre Cherubino meritamente per il suo gran feruore, e molto frutto ch'hà fatto nell'Albania, e Seruia è stato tenuto, e particolarmēte nella Zadrima da tutti come Apostolo di Christo. Questi fù il primo di tutti, ch'assieme col Padre Bonauentura introdusse la nostra Riforma nell'Albania, e segnò il camino à tanti di essa, che dapoi l'han seguito sù le medesime orme, non tanto come guida del viaggio, quanto come esemplare di quelle virtù, che à così alto, e veramente Apostolico vfficio si richieggono. Finalmente fù questo Seruo dell'Altissimo stimato dalle persone Religiose, e Secolari, quali riueriuano i suoi sentimenti come dottrina celeste, non osando d'opporsi à suoi Apostolici essercitij, anzi alle Orationi sue si raccomandauano, sperando con l'intercessione di quelle ottenere da Dio il perdono de' loro peccati, come di cuore lo prego à concederlo ancora à noi altri.

Tutto ciò, che di questo Apostolico Religioso, e gran Seruo di Christo habbiamo raccolto, il tutto è stato da persone degne di Fede, che l'hanno occularmente veduto, e pratticato, la maggior parte dalle Relationi dell'Origine, e succesi delle Misioni dell'Albania, raccolte dal Padre Giacinto di Sospello della Prouincia di San Tomaso Apostolo, che fù suo compagno, e Coadiutore fedele, e da quelle del Padre Bernardo di Verona pur Misionario nello stesso tempo nelle Misioni medeme.

Di questo Venerando Seruo di Christo ne scrisse, oltre il Padre Giacinto sudetto, il Padre Arcangelo Hayra da Salto nella Vita del Padre Bonauentura da Palazzuolo, & il Padre Benedetto Mazara da Sulmona nel Leggendario Francescano nella Vita dello stesso Padre Bonauentura alli 2. d'Ottobre, e ne fanno anco memoria li 19. ouero 21. Nouembre, Anno 1648. li Registri, & Anniuersarij de' Frati defonti di questa nostra Prouincia, quali Registri ne libri, e Conuenti dell'istessa si conseruano, doue anco ogn'vno potrà vedere esser questi chiamato da Prasio con le seguenti parole: *Nouember 21. Cherubinus à Plasio Præfectus Albaniæ 1648.*

Vita del Venerando Padre Frà Mauritio di Venetia Missionario Apostolico.

CAPITOLO IX.

IL Venerando P. F. Mauritio di Venetia senza dubbio è degno di particolar memoria essendo stato Coadiutore del Venerando Padre Cherubino di Val di Bono nelle Misioni di Seruia, & Albania, e vero imitatore delle sue rare virtù. Entrò questi nella Riforma Francescana da giouinetto da cui per il gran zelo, che teneua della conuersio-

Entra nella Riforma & indi passa nell'Albania.

sione dell'anime passò nell'Albania l'anno 1636. doue quanto egli virilmente operasse in prò di quell'anime, basterebbe il sapere, che fù vno delli fondatori della Missione di Tronsi, nella quale predicando l'Euangelo ne raccolse vna messe copiosa di merito, essercitandosi del continuo in ammaestrar nella Fede, e nelle virtù Christiane vn numero grandissimo di quei popoli; in trarre à penitenza ostinatissimi peccatori, & in predicare la verità della legge di Christo à Fedeli, & Infedeli, e non mai senza guadagno ò d'alcun'anima, ò di molte ingiurie, ò se non altro della mercede douuta al merito della sua carità. Infiniti furono gl' insulti, che patì da seguaci di Maometto, da quali assalito vna volta frà l'altre nell'Oratorio di Tronsi doue dimoraua, l'affrontorono con dirli, che li dasse da mangiare, e dà bere, altrimente, che con la casa l'hauerebbono col fuoco gettato all'aria: Ma non hauendo il Padre, che darli, lo cominciorno à maltrattare, del che accortisi alcuni Christiani corsero con l'armi alla diffesa del Missionario di Christo, onde li Turchi si diedero alla fuga, che più non si lasciorno vedere. Non passò poi molto tempo, che per le graui fatiche sofferte s'infermò grauemente, onde dopò hauer coltiuato quella Vigna del Signore per lo spatio di noue Mesi, parendoli non hauer più forze bastanti per resister à tanti patimenti, & disaggi, fece ritorno alla Prouincia, ma sì mal concio di vita, e sì consumato di forze, che pochi più patimenti bisognarono à finirlo. Visse ancora poco più d'vn'anno, ma sempre infermo, con che s'andò à poco à poco struggendo. Finalmente l'anno 1639. adi 14. di Febraro nel Conuento di Treuiso rendè l'anima al Creatore, morendo rassegnatissimo nel voler Diuino, e grandemente desideroso di patir assai più. Di questo deuoto Religioso ne fà honorata mentione il Padre Giacinto da Sospello nelle Relationi delle Missioni dell' Albania, da quali si è preso il sudetto racconto.

Riceue varii affronti da Turchi.

Ritorna alla Prouincia.

Muore in Treuiso l'anno 1635. 14. Febraro.

Vita del Venerando Padre Euanglista di Venetia Missionario Apostolico.

CAPITOLO X.

IL Venerando Padre Frat'Euangelista di Venetia della nobile famiglia Statio, Religioso in vero assai giouine, ma molto prudente, & morigerato, fù tanto zelante d'ingrandire la Fede di Christo, che l'anno 1638. per desiderio della salute dell'anime passò nell'Albania, doue s'impiegò nell'vfficio del predicare, & insegnare le cose spettanti alla Fede Christiana, nel qual Ministero si mostrò sì eccellente, che non bastando le Chiese à dar luogo al popolo, era mestieri di predicare in luoghi grandi, & aperti. Non era il suo dire vn di quegli, che per soprabondanza di facondia naturale nascono in bocca, nè al contrario troppo esquesitamente studiato per magistero d'arte, e con ciò più habile à dar lume alla curiosità dell'ingegno, che ad'infiammare la tepidezza della

Per zelo dell'anime si porta in Albania.

della volontà. Dal cuore pieno di Dio gli vsciua la Diuina parola, e l'Euangelo, e il Crocefisso erano i libri, sù i quali studiaua, non nego però, che anche il suo talento naturale non fosse di tempra singolare; Ma la forza, e il Magistero era dello Spirito, auualorato dalla consonanza del suo viuere col suo insegnare, mirando non mai altroue, che à correggere, e migliorare nell'anima gli vditori. Nè punto meno vtile al seruigio di Dio, & al guadagno dell'anime riusciua il suo domestico conuersare accettissimo ad ogni grado di gente, da cui per lo spirito, che in lui parlaua, e riuerenza, in che era, nulla chiedeua à ben loro, che non si conducessero à farlo.

Conosciuta la sufficienza di questo Religioso dal Padre Cherubino di Val di Bono Vice Prefetto, li parue di tenerlo seco à Trossano bisognissimo d'vn tale huomo, onde iui lo destinò con potestà di sopra intendere alli Scolari, che in quella Missione si ammaestrauano nelle lettere, e nel santo timor di Dio; & era in tanto concetto appresso quelle genti, che non vsciua mai in publico, che fanciulli, & huomini, non si facessero à bacciargli la mano, quelli chiamandolo Padre, e Maestro, questi pregandolo di benedirli. Nella prigionia de Padri, che successe l'anno 1639. egli fù vno de primi, che col Padre Cherubino fossero carcerati, e benche fosse molto tentato à rinegar la Fede, egli rispondeua costante, che pensassero ad'altro, che egli era Christiano, e che tale haueua à morire. Onde alla fine dopò hauer fatte quante proue, che poterono à peruertirlo, si voltarono a maltrattarlo con molti disaggi, per i quali contrasse vn infirmità si fatta, che se gli indebolirono talmente le forze corporali, che non poteua più reggersi in piedi, onde il Padre Cherubino dimandò al Beggo, che li teneua in custodia, che per pietà permetter volesse, che in qualche casa de Christiani fosse riposto per curarlo, al che rispose, che si contentaua di farlo, pur che in sua vece entrasse nella prigione vno delli compagni non compresi nel loro numero; Ma inteso ciò dal Padre Euangelista, dubitando se vsciua di perder qualche gloriosa corona, non volle acconsentire, ma s'ottenne bensì, cha l'Infermiere Frà Felice da Greccio, il quale hauea libertà d'andar inanzi, e adietro à suo piacere, potesse andar a ritrouarlo nella prigione, e visitarlo conforme richiedeua il bisogno. Furno però tali i patimenti, che sofferse nella Carcere, che quando fù liberato con li Compagni non potè più rihauersi, onde fù astretto dal Padre Vice Prefetto à trasferirsi à Cattaro per rimediare alle sue infirmità, e ricuperare le forze perdute, e se bene esso non v'inclinasse, tuttauia fece l'obedienza con speranza di ritornarui quanto prima rihauuto si fosse.

E trattenuto à Trossano.

Viene imprigionato da Turchi.

S'inferma grauemente.

Questo Religioso se bene era il più giouine d'età, era nondimeno molto canuto di seno, prudente, discretto, intelligente, e sopra modo zeloso di dilatare il culto di Dio, per il che à questo fine pria della prigionia scorse con inuitto corraggio li Monti di Diberi, Fandi, Miriditi, & altri luoghi, doue predicò l'Euangelo con spirito, e talento veramente Apostolico, e benche in detto viaggio facesse molto frutto, pu-

Sue qualità lodeuoli.

re per la sua delicata complessione patì molti dissaggi, & incommdi nel caminare, modo di viuere, e riposare, onde nel ritorno, che fece all' Oratorio scorgendo la necessita delle cose spirituali, che teneuano quelle pouere Creature, persuase li Padri à volere di nuouo rimetter la Missione de Miriditi ch'haueuano leuata, come poi si fece.

Nel tempo, che questo zelante Operario dimorò nell'Albania, che fù lo spatio di due anni in circa si fermò quasi sempre nella Missione di Trossano, fuori che quel tempo ch'andaua girando per salute dei popoli, e perche per la sua giouentù era sbarbato, non era mandato molto frà Turchi, saluo per necessità, perche vedendo essi vn Frate senza barba pensano male, e da quì anche nacque, che nella prigione fù molto tentato da essi. Vna volta gl'occorse, ch'essendo mandato per necessità da vn Turco grande per benedirli la casa, e le Campagne piene d'animali nociui, vedendolo sbarbato disse all'Interprete, che era con esso; Io hò dimandato vn Frate, e non vn Chierico; Ma esso humilmente rispose: benche V.S. mi veda senza barba, son però Sacerdote come gl'altri Frati, e così li benedì la casa, e le Campagne, poi celebrò, e predicò con merauiglia di quel Signore, & vtilità non picciola di tutti li ascoltanti.

Malitia de Turchi.

Ritiratosi dunque, come si disse à Cattaro, à causa delle sue infirmità molto s'affliggeua dubitando di restar priuo di qualche corona, e morir per Christo da lui molto bramato. La onde pregana instantemente il Padre Cherubino, come suo superiore, che li dasse licenza di far ritorno alla Missione, & ecco, che stando in questa brama, in vece di rihauere la perfetta salute del corpo, volle Iddio benedetto pigliarlo à se, e pagarli con la beatitudine, & aureolà del Martirio quei suoi Santi, & inferuorati desiderij, e le pene, tribulationi, & infermità sofferte per suo amore; Percioche secondo la Dottrina, ch'apporta il Padre Bernardino de Bustis nella prima parte del suo Rosario, fondato sopra S. Tomaso nel quarto alla distintione 49. doue dice, che *Aureolà Martyrij non datur nisi ijs, qui occisi fuerint propter Christum, aut saltem eorum passiones, & afflictiones perseuerauerint, & continuauerint vsque ad mortem*, come à questo auuenturato Padre successe: da ciò apertamente si caua, che non solo si chiamano Martiri quelli, che esalorno lo spirito frà li crucij, e tormenti, ma quelli ancora, che non morendo in essi, dopò hauer sopportato graui molestie, & afflittioni per Christo, muoiono poi di morte ordinaria, & naturale, la qual verità viene comprobata dalla medema Chiesa con l'essempio di S. Melchiade Papa, il quale solo per hauer patito gran tribolationi sotto a Tiranni, ma però poi morto di morte naturale in sua Sede, è venerato per Martire da tutto il Mondo Cattolico. Tanto potiamo dire del Padre Euangelista, la di cui Santità non solo fù da esso mostrata nell'operationi fatte nell' Albania per zelo del culto Diuino, e dilatatione della Santa Fede; Ma il Signor Iddio l'hà voluta parimente manifestare dopò la di lui morte, che occorse alli 2. di Febraro l'anno 1640. Conciosiache essendosi dopò alcuni

Si ritira à Cattaro per curarsi.

Bern. de Bustis p. 1. ser. 39. sup. D. Tho. in 4 dist. 49.

Sua morte occorsa li 2. Febraro 1640.

ni anni aperto il Sepolcro doue era il suo corpo, fù trouato intiero, ed' incorrotto, come ne fecero fede li Padri Minori Osseruanti del Conuento di Santa Chiara di Cattaro, oue per non hauer ancor sepoltura li Riformati nel loro Hospitio di S. Spirito, era stato con loro licenza sepellito. Questo è quanto di questo Apostolico Religioso habbiamo trouato scritto nell' Origine, e Progressi delle Missioni d'Albania, scritte di proprio pugno dall' oculato testimonio Padre Giacinto di Sospello Missionario Apostolico, e Prefetto, delle dette Missioni.

Il suo Corpo dopo 2. anni si ritroua incorrotto.

Vita del Venerando Padre Frà Paolo di Mantoua Missionario Apostolico.

CAPITOLO XI.

NElla Nobilissima Città di Mantoua vna delle più famose frà quelle d'Italia, dalla quale in ogni tempo sono vsciti diuersi huomini di vita, e fama illustri, per lettere, per armi, e Santità, Frà le honoratissime, e Nobili Casate, quella de Signori Veglia ritrouasi, dalla quale, taccinti tutti gl'altri suoi figli, vno solo à mio giudicio più eminente, e più illustre n'vscì, il Ven. Padre Frà Paolo Franciscano della più stretta Osseruanza del Serafico Padre San Francesco, gloria, e decoro della Riformata Prouincia di Sant'Antonio.

Comparue questo feruente Religioso alla Vita mortale l'anno di nostra salute 1611. li di cui genitori portando l'inclinationi de loro Antenati, che in ogni tempo riuscirono illustri, con tale sollecitudine lo nutrirono, e nel Santo timor di Dio, e nei costumi più Santi, che giunto à conueneuole età lo applicorono alli studij, nè quali se fece profitto nell' acquisto della dottrina speculatiua, molto più apprese le regole di viuere à Dio, al di cui effetto venendoli à nausea le vanità del Mondo fallace, appresso di lui d'altro non si parlaua, che di racchiudersi nei Chiostri di qualche Religione per iui attendere alla sola coltura dello Spirito, già tutto inclinato alla diuotione. Vn giorno dunque pensando alla sua vita, & esaminandola in se stesso, con tali ragionamenti si mise à fauellare al suo cuore. Perche mai tante fatiche io duro per l'acquisto delle scienze? Se l'Apostolo San Paolo esclama contro di me curioso nel studiare: *Non plus sapere, quam oportet sapere*, & in altro luogo: *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum*. Onde ne siegue, che con le scienze mondane non potrò conoscer quell'Essenza, ch'è il vero bene, che si deue cercar in questa mortal vita; E che trà le cose che paiono buone, tali non sono, perche altro bene, che Dio non si ritroua, consistendo in esso ogni bene, onde se trouar lo desidero, fà di bisogno, ch'io mi discosti dal Mondo, nel quale si ode la voce di Christo, ma non si ritroua la sua persona, come ce lo addita il santo Dauidde d'alcuni, che seguir la voleuano: *Ecce audiuimus eam in Ephrata: inuenimus eam in campis syluæ*. Ma in qual selua, ò in qual Deserto luogo, diceua, potrò trouar-

Nascita, & indole del P. Paulo.

Ad Rom. c. 12. n. 3. 1. ad Cor. c. 3. num. 19.

Ps. 131.

uarui ò mio Dio; Deh mio Signore datemi tanto potere, ch'io possa mutarmi di mondano in Seruo vostro, dispreggiator di questo mondo, e datemi con nuoua vita nuouo cuore, e nuouo spirito, ch'io per mutarmi totalmente vi chiedo il medesimo del vostro Santo Rè, quando lagrimando diceua: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*. Piacciaui dunque ò mio Signore non ritardare l'esecutione di questa mia volontà, se questo sia per esser il mio fine d'esser rinouato dentro alle fiamme, quale nuoua Fenice, d'vna Religione, e di gratiarmi col accrescermi ogni giorno più tal proposito, acciò quanto prima abbandoni il Secolo, e segua voi ò mio Redentore.

Ps. 50.

Et ecco, che in questo ardente desiderio d'abbandonar il Mondo per darsi alla seruitù di Dio, subito il Signore li toccò il cuore, e risoluer lo fece di morir à se stesso per viuere à lui, e mortificar la vita corporale per viuere in vita spirituale, e così stabilita la sua libera volontà di darsi alla mortificatione del Corpo per seruir pefettamente il Signore pensò il deuoto Giouine d'entrare nella Religione de Padri Ambrosiani in quel tempo di qualche stima, onde accettato l'anno del Signore 1627. e 16. di sua età, auanti l'Altar maggiore alla presenza di tutti li Religiosi dal Padre Priore solennemente fù vestito con quelle cerimonie, che vsano solitamente tutte le Religioni, e perche è costume di queste nel vestir li Nouitij per la mutatione da vn stato all'altro cambiar il nome proprio, così egli volse mutar il nome, che teneua nel secolo, e chiamarsi Lodouico.

Entra nella Religione Ambrosiana.

Dieci anni visse in questa Religione con grande essemplarità di Religiosi costumi, dandosi tutto allo studio delle lettere humane, e diuine, nelle quali al pari d'ogni altro s'essercitò. Fece profitto nella Poesia, Filosofia, Musica, e Sacra Teologia, sempre però accompagnando i suoi studij con gran mortificatione di se stesso, e buon'essempio d'ogn'vno, onde per queste, & altre sue degne qualità era da tutti riuerito, & amato.

Fà gran profitto nelle lettere.

Ma perche il Monarca del Cielo fino ab eterno eletto l'haueua ad'esser seguace del Serafino d'Assisi, quindi ne nacque, che fino dalla pueritia hebbe inclinato il suo animo à seguire le pedate del Serafico Patriarca de Poueri San Francesco, onde l'anno 1636. essendo attualmente fregiato della dignità Sacerdotale, e Priorato in quella Religione, sentendo l'odore, che daua à popoli la Riforma dell'Osseruanza Francescana con li argomenti d'vna puntual esecutione, non meno de precetti della sua Regola, che del volere del suo Santo Padre, fiorendo per ogni parte del Mondo, ò gigli di Confessori, ò rose purpuree di Martiri, che per la Fede di Christo s'andauano à far suenare da Barbari, e perche questa era la meta, che nel suo cuore s haueua prefisso fino dalla pueritia, subito si risolse di farsi Riformato, al di cui effetto si portò vn giorno dal Padre Attanasio da Schio in quel tempo Custode di gouerno, ch'era giunto in Mantoua per la visita di quel Monastero, al quale scoperse il suo santo proponimento, ch'era di lasciar quella Religione in cui si trouaua Priore per passare alla Riforma del Francisano Instituto. A tale

Risolue di farsi Riformato.

pro-

proposta fece qualche difficoltà il prudente Custode, e dopò varie proue del suo spirito, illuminato così dal Cielo, acconsentì alla sua richiesta, onde rinontiato il Priorato, con Breue Apostolico, contro la volontà di tutti quei Religiosi passò nella Religione de Riformati nella nostra Prouincia di Sant'Antonio, e nel Conuento di San Girolamo d'Asolo alli 12. di Gennaro dell'anno 1637. fù vestito assieme con altro Religioso del medemo suo Ordine, dell'Habito Riformato, e gli fù cangiato il nome di Lodouico in questo di Paolo, forse preuedendo in quel punto il Guardiano, che qual' altro Paolo Dottor delle genti doueua portare il nome di Dio à molti popoli di barbare, e varie nationi, e che per lo stesso nome doueua nel fine lasciarui anche gloriosamente la vita; Non potendo dirsi la sua mutatione parto di ceruello vario, oue il cangiare in meglio, è dallo Spirito santo giudicato vera Sapienza.

Viene accettato alla Riforma.

Quiui se mi fosse lecito il paragonare l'auuenimento di vno, che dalla Chiesa non è dichiarato per Santo, all' accidente, che n'auenne ad' vn'altro, che già dalla Chiesa medema è stata approuata con la Canonizatione la di lui Santità, si potrebbe dire, ch'occorresse al Padre Frà Paolo, ciò ch'auuenne al Glorioso S. Antonio di Padoua, quando lasciò l'Ordine de Canonici Regolari per entrare nella Religione di S. Francesco; all'hora, che vscendo dalla porta del Monastero di Coimbra, li disse vn Frate à cui doleua forte la sua partenza, horsù vattene in pace, che presto diuenterai Santo (come rimprouerandogli, ch'egli si pensasse, che solo nella Religione di S. Francesco si potesse seruire a Dio) altretanto potressimo imaginarsi del nostro Paolo, che li dicesse alcuno de suoi nel partir da loro, e se bene non è tenuto per Santo, ò Beato dall' Auttorità della Sede Apostolica, furono però da popoli stimate le sue operationi, come di persona molto cara alla Maestà Diuina, e per tale da tutti era riuerito, e stimato.

Fù dunque vestito della Liurea Franciscana, e posto sotto la disciplina del Padre Giuseppe Castelli di Verona in quel tempo Maestro de Nouitij nel sopradetto Conuento di Asolo, ilquale per esser molto sequestrato dall' humano comercio fù da lui molto gradito, per non patire disturbi nella via dello Spirito. In esso talmente s'approfittò nelle virtù nel corso del Nouitiato, che tutti quei Religiosi edificati della sua singolare modestia, e fatti animosi presagirono, che per l'auuenire douesse riuscire vn'ottimo essemplare di perfettione, che però di pieno consenso lo misero alla professione, e benche il sudetto Maestro dubitasse non poco, che per la sua debil natura, e delicata complessione non potesse lungo tempo ressistere alle asprezze costumate dalla Riforma, ad'ogni modo auualorato dall'aiuto, Diuino superò qualunque difficoltà, e cō merauiglia d'ogn'vno perseuerò nella vocatione. Anzi maggiormente s'accrebbe nè Religiosi il stupore, quando viddero, ch'il compagno vestito con esso, ch'era per astro di natura assai robusta, & atta à portare il rigore dell' Ordine, da lì à pochi giorni per non poter accommodarsi alle strettezze del Riformato Instituto se ne vscì da esso.

Fà il suo Nouitiato nel Conuēto di Asolo.

Di-

Fà la professione, e s'auanza nello Spirito.

Diuenuto dunque il nostro Paolo Soldato di Christo arrolato sotto la condotta dell'Alfiero Serafico, memore dell'asioma autenticato da ogn'vno, che in questa vita, il non andare auanti nella via del Signore sia vn ritornare adietro, attentamente vi consideraua sopra, onde con tanto affetto seruiua à S. D. Maestà nel principio della sua Religiosa Vita, che parea inuecchiato nell'vso della Religione Serafica. Fatta dunque con suo grandissimo contento la professione, fù mandato nel Conuento di S. Bonauentura di Bassano, acciò compisse intieramente il corso de suoi studij sotto la disciplina del Padre Tomaso da Feltre eccellente Teologo, huomo d'integerrima vita, e per gran seruo di Dio tenuto da tutta la nostra Prouincia, come chiaramente appare dalla sua Vita, con cui continuamente conuersando, apprese in breue le massime della vera dottrina, non tanto humana, quanto spirituale, e Diuina, e perche dal Signore era dotato di molti doni di bel ingegno, e di perspicace intelletto, in breue tempo reuidde la Sacra Teologia, onde l'anno 1641. essendo Ministro Prouinciale il Padre Giacinto di Verona li fù data la nomina di Lettore, e Predicatore, con le quali dignità, & officij, punto non s'insuperbì il di lui cuore, anzi studiando frequente sopra il libro della Santa humiltà, attendeua mirabilmente alla mortificatione de sensi, dispreggio di se stesso, e buon essempio d'ogn'vno, in guisa, che solo al mirarlo rendeua gran compuntione, e deuotione insieme.

Mostra la nobiltà del suo ingegno.

Quasi da se medesimo nello spatio di quindeci giorni imparò, non senza miracolo (come attestò il Padre Angelico di Venetia soggetto di gran credito, e stima) la lingua Hebrea predicando publicamente più volte nella nostra Chiesa di Venetia alli Giudei, con grandissimo concorso di popolo, che per stupore si portauā ad'vdirlo, e tanto profito fece in essa, che da se stesso compose vn Dittionario per apprendere con facilezza la lingua medema, il che merauiglia recar non ci deue, perche Iddio hauendolo eletto per Predicatore Euangelico, vfficio del quale è l'insegnare, era anco di douere, che li dasse la conueniente Sapienza per essercitarlo.

Erano apena passati circa quattr'anni, che s'era vestito le lane della Riforma, che tocco da sopranaturale feruore di Spirito mise in essecutione l'intento per cui si fece Frate Minore. Onde nel fine dell'anno 1641. s'inuiò alle Missioni d'Albania per faticare in compagnia d'altri Operarij Euangelici della sua medema Prouincia, non tanto per la conuersione di quell'anime miserabili, quanto per riceuer la Corona del Martirio, & esponer la vita sua ad'ogni tormento per amor del suo Redentore, quando l'hauesse voluto freggiare di priuileggio cotanto speciale. Arriuato in Cattaro, li di cui Cittadini sempre ricauorno dalli Missionarij Riformati grande emolumento, e notabile vtilità, non solo per le predicationi della parola di Dio, con l'instruttione delli figliuoli della Dottrina Christiana, ascoltar le Confessioni, visitar gli infermi, & assister à moribondi; Ma ancora con la lettura di Logica, Filosofia, e casi di conscienza, che fecero ad'alcuni Preti, & à molti giouani figli di Gentill'huomini

Si porta alle Missioni d'Albania.

mini di essa Città, essendo conuenuto al Padre Giacomo da Sarnano (che per lo spatio quasi d'vn'anno, s'era impiegato in officio cotanto honoreuole) lasciar la lettura, e per bisogno d'Operarij andar nell'Albania, a coltiuare la Vigna del Signore, entrò in sua vece costretto dall'vbidienza il nostro Padre Paolo, il quale seguitò à leggere in tutto quel tempo, che si trattenne in Cattaro, che fù lo spatio quasi di due anni, oue non mancò di mostrare il suo nobile ingegno imparando in meno d'vn'anno la lingua Ilirica, e cominciò à predicare in quell'Idioma con stupore di tutti; il che inteso dal Padre Prefetto delle Missioni chiamatolo in Albania lo mandò alla Missione di Gruda, doue non meno procurò d'affaticarsi, e sostenere patimenti, e disaggi, scorrer pericoli, e predicar la Fede di Christo à diuersi popoli, ne quali quanto frutto, e profitto facesse, si notificherà da quello, che seguiremo à scriuere.

Si ferma à Cattaro doue legge Logica, e Filosofia.

Giunto dunque (come già dissi) in Albania, staua pensando il Padre Cherubino di Val di Bono, in quel tempo Prefetto, in qual Missione fosse per riuscir più gioueuole l'adoperarlo; Perche il zelo della salute dell'anime, l'efficacia nel predicare, la tolleranza d'ogni fatica, e patimento, esperimentato già per lo spatio di due anni nell'hospitio di Cattaro, e l'humiltà, e'l dispreggio di se medesimo, tutte virtù, che nel Padre Paolo erano singolari, il persuadeuano à tenerlo seco à Troffano; Ma per l'altra parte troppo importaua, che alla Missione di Gruda l'incaminasse, si per mantenere la pietà frà Christiani, si perche vi fosse in quel luogo vn Missionario, che non meno con l'essempio degl'atti, che con le direttioni della prudenza si portasse santamente con quei popoli, e spargesse à tutti documenti d'Apostolico zelo, e desse loro quelle impressioni di Spirito, che à ben condurre opere di tanta gloria di Dio si richiedeuano; Ma perche anco da vicino alla detta Missione v'era gran numero di Scismatici, li quali parlauano in lingua Slaua, però era necessario per il profitto di quell'anime vi fosse qualch'vno, ch'hauesse notitia di quel linguaggio. Poste dunque in bilancio tutte le sudette ragioni, parue al Padre Cherubino, che le seconde non solo contrapesassero, ma preualessero alle prime, e con ciò chiamatolo à se vn giorno finalmente li disse. Quanto à me scuopro fratello dilettissimo, che Iddio vi vuole à Gruda à coltiuare quel Campo, quanto più ampio di mes se, tanto più bisognoso d'Operarij, che lo lauorino, apparecchiateui dunque per esso, e procurate, se pure v'è cara la salute dell'anime, d'operare in guisa, che v'apriate la strada al Cielo col merito, addestrandoui al Ministero Apostolico, e conuersione di quella gente nell'osseruanza della legge di Christo, in quella conformità, che il bisogno lo ricerca, e la necessità altresì lo richiede. Grande fù l'allegrezza che il Padre Paolo sentì in quell'istãte per esser fatto degno d'vna si segnalata Missione, onde rese le douute gratie à Dio, & al Superiore, si pose in ordine al viaggio, e pigliata dal Prefetto la benedittione, dopò alcuni scambieuoli, e tenerissimi abbracciamenti, pria di licentiarlo li diede il Padre Cherubino alcune saluteuoli instruttioni, con quali guidar si doue-

Viene mãdato à Gruda.

ua,

ua in ciò, che à ben viuere, e fruttuosamente operare si richiedeua; Preso finalmente licenza si mise in camino doue non li mancorono frequenti pericoli della vita dalle mani de Turchi. Appena giunse alla destinata Missione, che subito cominciò à diffondersi il buon'odore della sua perfeta vita, e tanto si diffuse per quei contorni la fama del suo prudente procedere, che penetrò fino nei Clementi, li quali ancorche fieri, subito praticato che l'hebbero, diedero segni di venir alquanto humani, e mostrarono molti inditij di voler conuertirsi.

Infelicità delli Clementi nelle cose del l'anima.

Questi erano veramente infelici, perche vineuano senza Sacerdoti, e senza chi gl'amministrasse le cose necessarie alla salute dell'anima, e stauano in sì miserabile stato tutto il tempo dell'anno. Solo vna volta, ò due vi compariua vn Prete de popoli Pullati, che meglio per lui sarebbe stato, non vi fosse mai comparso, imperciochè in vn sol giorno, ò due al più Confessaua, e Communicaua ogni sorte di gente, il che era fatto loro in consuetudine, che più non dimandauano la Confessione, ma solo la Communione, e chiedendola alli Missionarij, diceuano li sciocchi: Datteci vn fregolino (così chiamauano il Pane Eucharistico) che ve lo pageremo vna gazetta, non credendo li miseri, che il Santissimo Sacramento fosse altro, che vn poco di pane benedetto, tutto perche quel Prete così gli haueua assuefatti di pigliare tanto, e poi partirsene da loro. Altri diceuano, che il Sacramento era cosa del Cielo, altri Manna, & altri in altre maniere, ma li più semplici diceuano, ch'era la foccacia del Prete, siche quanto alle cose di Dio, e della Fede erano affatto incapaci. Solo haueuano di buono, che credeuano sodamente nel Papa, benche non sapessero chi fosse, e però quando il Padre Paolo, & altri Missionarij li cominciorono à mostrare la verità dell' Euangelo li ascoltauano molto volontieri, e con attentione marauigliosa mostrauano grande inclinatione d'essere instrutti nella legge di Christo, da essi poco men, che smarita. Che però era qhesta Regione chiamata dal nostro Paolo vn ridotto di disperati nella professione della Fede, Christiani di nome, ma nelle ribalderie peggiori de stessi Turchi sotto à quali viueuano, e per giunta del male, erano, come dissi, molti, e molti anni, che quiui non era stato mai vso de Sacramenti, fuori, che quell abuso della Communione introdotta da quel Prete accennato, nè predicata da molto tempo la parola di Dio. Ma non sì tosto cominciò egli à farsi sentire, che bisognò alzar sù de palli tende, e frascati alla Campagna, così grande era la moltitudine non de Christiani solamente, ma de gl'Infedeli, e Scismatici ancora, che si radunauano ad'vdirlo. Predicaua ogni festa, e più frequente hauerebbesi essercitato in tale Apostolico Essercitio, se le confessioni, che erano continue, non gl'hauessero rubbato il tempo alla predicatione. Ogni dì insegnaua la Dottrina Christiana alli fanciulli, battezzando vna moltitudine di quella gente, parte che non sapeuano d'hauere hauuto quel lauacro di salute, & altri, che con le sue prediche andaua conuertendo alla Fede Cattolica, non tralasciando con pari vgualgianza di visitare gli infermi

Opera frutti marauigliosi nelle anime di quelli.

infermi, consolare i tribolati, e far altre opere spettanti al ministero d' vn Apostolico Missionario.

Giouò però molto à metterlo in stima il sapere dalli Clementi, ch' egli era vno de Compagni del Padre Cherubino, il cui nome era appresso di loro in altissima veneratione, come quelli, che più volte gli haueuano fatto istanza, che mandasse frà essi alcuno de suoi Frati ad'insegnarli quanto era necessario per la loro salute; perciò non è merauiglia, se lo riceuettero con grand'applauso, e dimostrationi di giubilo, da quali felici incontri via più inanimato il suo spirito prese ardire, e corraggio per vscire in publico à predicare in quella vitiosissima Regione la penitenza, come anche perche Iddio mosso à pietà di quel misero popolo vi volle porre la mano, e farlo risuegliare da tanti anni adormentato ne suoi peccati, seruendosi per instrumento d'vna tal opra della persona di questo suo seruo, dandogli forza, & efficacia, che cagionasse in quei popoli gran mutationi di costumi, e di Fede. Compite poi che haueua le sudette funtioni, se ne ritornaua à Gruda, oue risiedeua alla Missione.

Nome del P. Cherubino in gran stima appresso li Clementi.

All' vdire di sì prosperi auanzamenti nelle cose dell' Euangelo, giubilaua di dolcezza il Padre Cherubino, il quale vedendo, che il Seruo di Dio non si stancaua, benche le fatiche fossero insoffribili, di adoperarsi nella coltura di quelle piante spinose, pensò di porgerli aiuto, e di mandarli vn compagno, acciò fosse coadiutore nelle Apostoliche sue fatiche, e tanto maggior progresso ne facesse nella conuersione di quell' anime. Fù questi il Padre Giacinto da Sezza figlio della Prouincia Riformata di Roma, il quale dopò hauer faticato in molte parti dell' Albania pensò il Padre Prefetto di leuarlo dalla Missione di Miriditi doue all' hora si trouaua, e mandarlo alla Missione di Gruda col Padre Paolo, e ciò per hauer egli hauuto (mentre staua à Perasto) qualche prattica della lingua Slaua, onde per questo effetto giudicatolo atto, & idoneo, iui lo destinò per coadiutore alle fatiche del seruo di Dio.

Li viene mandato vn coadiutore.

Per seguire dunque l'historia col rimanente de successi, ch'occorsero à questi due Apostolici Missionarij, fà bisogno ch'io dichi, che stando vn giorno questi Serui del Signore occupati nella Missione in essercitij di somma pietà, conforme era il loro ordinario, furono mandati à chiamare dalli Clementi, perche hauendo essi attualmente la peste, nella quale morirono più di duecento di loro, voleuano, che li Padri gli benedissero le case, e possessioni, acciò il Signore liberar li volesse da tale castigo. Li serui di Christo per hauer occasione di far qualche frutto anche nell' anime non lasciorono perdere sì bella occasione contutto, che il male andasse fieramente auanzando, ma presto da loro comparsi si trattennero per otto giorni continui, sempre insegnando, e predicando, e poi benedicendoli tutte le Case a vna per vna resero à tutti gran consolatione, e contento, perche la sera oue restauano ad'albergo si radunauano molte persone grandi, e piccioli, à quali insegnauano la Dottrina Christiana, e le cose necessarie alla salute. Ne fù in ve-

Viene chiamato da'Clementi à benedirli le case, e Campagne.

Ecc ro

ro senza frutto questa andata, perche in spatio di otto giorni, ch'iui si fermorono diedero il battesimo à più di cinquanta persone dell' vno, e dell' altro sesso, e leuorno vn'errore notabile, che regnaua in quei popoli, quali teneuano, che si contrahesse maggior parentela nel Battesimo, che nel Matrimonio, e diceuano, che per esser loro Clementi erano parenti del Papa. Vedendo poi costoro quanto vtile in sì poco tempo cauato ne haueuano dalli Missionarij, li pregorono à trettenersi con loro, ma rispostogli, che non sarebbon mancati d'andare souente à visitarli, come in fatti fecero, con acquisto notabile di molte anime à Dio; molte volte li venne fatto di battezzare molti, assoluere non pocchi Scismatici, e fare molti Matrimonij, accomodar liti, e pacificar inimici. Gl'occorse ben spesso nel partir da loro, per il gran freddo, e neue, patire affanni grauissimi, venendo astretti alle volte passare la notte dentro ad'alcune Grotte, e Spelonche poco men senza fuoco, ma li Serui di Christo non stimando la propria vita per far guadagno di quell' anime spesse fiate vi ritornauano, facendo molte buone opere, battezzandone sempre molto più di prima; si che in poco tempo imparorno quei popoli molte belle Orationi, per le quali erano tanto allegri, che si stimauano dotti, come tutti i Preti dell' Albania, e perche faceuano la Quadragesima al Rito Seruiano per essergli contigui li Scismatici, pregandoli i Padri, ch'vbbidissero al Papa, si conformorono con prontezza al rito Latino.

Errore notabile delle Clementi

Non pensi però alcuno, che solo frà li Clementi permanente il Seruo di Dio se ne restasse, priuando altre anime, che da lontano il chiedeuano, acciò li portasse i spirituali soccorsi; perche se bene si considera la Vita di questo Serafico Religioso, fù vna continua peregrinatione per andar dispensando la parola Diuina, oltre che senza quest' essercitio tale sarebbe stata per esser Religioso Riformato, il costume de quali è sempre l'andar mutando Patrie, accioche il corpo s'accomodi à quel, che lo Spirito deue, per ricordo Apostolico, che dice *Non enim habemus hic manentem ciuitatem*. O quanti sudori mandò dalla fronte nelli ardori del Sole l'Estate, e quanto rigido freddo patì nelle Neui, e giacci, l'Inuerno: Pioggie, e fanghi in ogni tempo, stanchezza da viaggi lunghi, e montuosi: tempeste, e procelle ne' stagni, e fiumi, tutto ciò prouò nel corso del suo ministero. Quante volte arriuando in qualche Villa doue li Turchi stauano in aguato per sorprenderlo, auuisato dagl'habitanti li conuenne fuggire, e caminare di notte tempo, per non cadere nei lacci, che i nemici di Christo li teneuano tesi. Non furno però bastanti tutti li narrati pericoli ad'estinguer la fiamma, che li ardeua nel seno, si che per la salute dell' anime ricomprate da Christo egli non procurasse, anche col sborso della propria vita, di riscattarle dalle mani del Diauolo, nelle quali stauano strettamente legate. Questo motiuo lo fece passare dalli Clementi alli Castrati, indi alli Othi popoli tutti seluaggi, e fierissimi, Euangelizando per ogni luogo il Regno di Dio.

Stenti, e sudori del P. Paolo.

Ad Heb. c. 13. 14.

In

In tanto vedendo il Demonio il danno notabile, che mediante le conuersioni, che faceua questo seruo dell' Altissimo, ne riceueua il suo Regno, egli, che non dormiua, non mancaua con tutto potere di mouergli contro varie persecutioni, acciò intimorito dalle contrarie, e tempestose borasche di tanti pericoli, à quali egli, & il compagno s'esponeuano lasciasse in abbandono il profittare quei popoli, che prima essendo quasi tutti suoi Schiaui, erano diuenuti seguaci del Redentore. Auuenne vna volta, che andato con il Compagno nella Pianura di Potgorizza in vna Villa detta Tumisi, doue era aspettato per confessare alcune persone, mentre se ne staua applicato à con fessar quei Fedeli, passò alquanto da lungi vn Turco à Cauallo, il quale con furia Diabolica disceso dalla groppa, cauò vn palo da vna Frata, & andò alla volta del Seruo del Signore per maltrattarlo, il che veduto dalli Christiani li corsero incontro, e lo trattennero, non sapendo per anco il Padre Paolo cosa fosse accaduto; richiesta poi la cagione gli fù risposto, che andaua il Turco contro di lui molto arrabbiato, perche quando li passò dinanzi non s'era leuato in piedi, onde infuriato voleua insegnarli à rispettarlo, ma che poi s'acquietò quando li dissero, che ciò non era stato per dispreggio, ò poca stima, che di esso tenesse, ma per l'occupatione delle Confessioni, nelle quali si trouaua applicato.

Altre volte si gloriauan li Turchi di voler lui col Compagno spogliare, e dei loro habiti far coperte per i loro Caualli, onde vn giorno portatosi nella pianura per battezzare vn fanciullo, fù da lũgi osseruato dalli nemici di Christo li quali gridarono verso il Seruo di Dio *amazza, amazza*, & ecco che vno prima d'ogn'altro corse alla sua volta; Ma accortosi di ciò il Padre postosi l'Oglio Santo nella Manica si mise in terra prostrato raccomandandosi à Dio, & al glorioso S. Antonio di Padoua, auuicinatosi poi il Turco pose mano alla spada, e li tirò in testa vn fendente, ma Dio li fece gratia, che riparò il colpo col bastone, e capello di paglia, che teneua in mano. All'hora il Maomettano li disse molte ingiurie, e villanie, li prese la sporta, e lo cercò da per tutto, legandolo strettamente per condurlo prigione. Non caminò però molto, che Dio mitigò il furore di costui, onde sciolto dalle funi lo lasciò libero andare, nel qual caso fù cosa veramente mirabile il vedere, che quel Turco stesso, che l'haueua legato, da lì à poco prese la sua diffesa, perche veduto da vn'altro Turco, che andaua libero, riprese quell'altro, che l'haueua lasciato, e voleua di nuouo, che fosse legato, e quiui s'attaccorno frà loro battendosi bene, dal che ne seguì, che il Padre auuanzò con li passi il cammino, fino che arriuò alla casa d'vn Christiano, che lo nascose. Vedendo poi altri Turchi, che quelli gettatisi à terra, seguiuano à malmenarsi, corsero con le spade alle mani credendo, che qualche Christiano prender volesse à diffender il Missionario, ma giunti doue seguiua più fiera la zuffa, si dissero molte ingiurie pria di quietarsi scampando il P. Paolo in questo modo, non senza euidente miracolo, dalle mani dei lupi.

Scampa vn gran pericolo.

Vn'altra volta li occorse, che ritrouandosi alla Villa di Tumisi, per

Riceue vn' altro affronto.

cercare vn poco di vino, da certo deuoto Christiano glie ne furno date quattro misure, le quali portandole vn putto in spalla verso l'Oratorio s'incontrò con vn Turco, il quale istigato dal Demonio, per fare oltraggio alli Padri glielo prese, e lo pose sopra il suo Cauallo, ch'era pure carico con due Vtri di vino, e sopra lo stesso Cauallo mise anche vn Cane picciolo, che gl'era stato dato da certo altro Turco; Ma sul più bel dell'andare il Cane cadette sù la groppa del Cauallo, che in tal guisa lo spauentò, che rouersciando dalla schena il basto, e quanto portaua, creparono li due Vtri di vino, restando solamente intatto quello dei Frati, dal qual fatto argomentando il Turco il peccato, che haueua commesso, ripreso dalla propria conscienza restituì incontanente senza dir altro il Vino alli Padri non senza merauiglia dei circonstanti. Di tali casi ne succedeuano alli Serui di Christo quasi che innumerabili, solo dirò, che ritrouandosi vn giorno nell'Oratorio di Gruda in tempo, che il Padre Giacinto s'era portato fuori per certo vfficio di pietà, andò la sera da lui vn Christiano de Monti pregandolo, che volesse in quella notte darli vn poco d'Albergo: il buon Padre amoreuolmente l'accolse, somministrandoli quanto la sua pouertà gli poteua permettere; ma quello ingrato gli rese la notte male per bene, perche gli rubbò quanto si ritrouaua nell'Oratorio, onde tornato il compagno, & inteso quanto era occorso, procurò di ritrouar il Malfattore, e con grandissima fatica potè rihauere quello, che haueua rubbato. Da questi casi, & essempi narrati può ciascuno venire in cognitione, à quanti pericoli sia stato esposto questo vero Padre dell'anime, e quanto habbino patito, e patischino anco al presente li poueri Missionarij di Christo, quando vogliono fare l'vfficio loro.

Viene sualeggiato da vn Christiano

Ma perche in breue mi vò auuicinando all'vltima battaglia, che questo Soldato del Crocefisso fece col Mondo, carne, e Demonio, sacrificando la Vita per amor del suo Dio, non deuo passar sotto silentio, e breuemente epilogare il frutto, che in meno di due anni, che stette in Albania, trasse dalle sue fatiche, nella coltiuatione della vigna di Dio, e nell'estirpatione de peruersi costumi, & auenga da principio si sia detto alcuna cosa, raccontando in commune lo stato di quella corrotissima Massa di gẽte ad'ogni modo piacemi dare à vedere vn succinto raccõto delle sue mirabili industrie, da cui si haurà più distinta contezza qual fosse quiui lo stato de Christiani. Egli dunque con l'ardenza ad suo zelo, & efficacia della sua predicatione, rese à quei popoli, doue per il più conuersò, che furono Grudensi, e Clementi, altra forma del suo mal essere di prima, perche nel suo arriuo alcuni ritrouandoli molto feroci con odij inuecchiati, e continue disfide, altri vsurpatori delle altrui facoltà, altri rinegatori, e molto dissoluti, à tutti diede saggi ammaestramenti, e dotte massime; ma frà gl'altri, che viueuano lontani dalla strada del Cielo erano i Soldati, quali gli diedero molto, che fare, come pure agl'altri Missionarij, perche pregati ad'essempio di Christo, che rimettessero le ingiurie, rispondeuano quel tanto, che risposero gli Indiani d'Ormuz al Padre Gasparo Barzeo, vno dei cari compagni di San Francesco Xauerio, che

Popoli d'Albania molto vendicatiui.

che Christo era Dio, & essi huomini, perciò non poteuano portare in patienza, ne passare à chiusi occhi le offese; e che quanto Iddio hauea caro l'honor suo,tanto anch'essi il loro:e ciò si fattamente,che voleuano andare all'Inferno vendicati più tosto,che senza vendetta in Paradiso.;E in verità pareuano gente come quella dell'India senza legge, senza Rè, senza Capitano affatto barbara per il dispreggio di Dio,e vitupero de Santi. Altri ve n'erano maritati con più mogli insieme, & altri con sempre à canto due, e trè Concubine. Ladroni poi, & assassini, che per torre la robba leuauano anche la vita à viandanti,senza numero nè toccò con mani; onde tante erano le ribalderie de Christiani di quel Regno, e Prouincie d'Albania, che viuendo frà Maomettani, e Scismatici, parea ch' hauessero in se soli raccolti i vitij di tutte l'altre diaboliche Sette, talmente, che egli dal primo dì,che se nè auuide, non poco se nè atterrì,parendogli il distruggere quella gran Selua di tante iniquità, impresa d'altro huomo ch'egli non era; Ma posta la sua fiducia in Dio,per amore di cui s'era iui portato, pure fece gran cose, e se non estinse affatto tutti li sopradetti mali, almeno in buona parte li dissipò, che se non fosse stato si presto chiamato da Christo alla Corona del Martirio, hauerebbe operato di gran lunga cose maggiori. Con tutto ciò in quel poco tempo, che vi sparse il seme dell'Euangelo, ridusse buona parte di quei popoli alla perfetta cognitione dei loro errori in guisa, che doue prima il peccare era si libero, diuenne poscia sì strano, e sì nuouo, che vi furon di quelli, à cui non sofferendo d'essere mostrati à dito per le loro sceleratezze, si disposero à prendersi volontario bando da doue si ritrouauano, & andare à viuer frà Turchi à loro talento, senza rimprouero di veruno.

Lungo sarebbe à scriuere in particolare, andando per le spetie dei vitij anche più principali, le gloriose vittorie, che con l'aiuto di Dio egli hebbe di loro. A sterminare le bruttali laidezze della carne, che quiui erano in colmo, à cagione de Turchi, che per legge non sel recano à scrupolo,nè à conscienza,faticò incredibilmente. Delle inimicitie, e dei Sangui, che frà diuerse Ville erano frequenti, molti ne estinse, facendo, che l'vno l'altro s'abbracciassero insieme, che prima si cercauano di darsi la morte. Ma gli Vsurari, per rimuouer da loro le vsure, & ingiusti guadagni,e disporli à restituire il mal acquistato,gli dierono asſai più,che fare: A quest'effetto faceua molte lettioni sopra i contratti, dichiarando in ciascuna specie particolare quel diritto,che v'è,di trarne lecitamente alcun vantaggio: e per conseguente i termini fin doue,e non più auanti può stendersi à giusto titolo il guadagno.E perche non basta dar lume all' intelletto, con che vegga,e discerna ciò che far si deue, se la volontà con aiuto di posſenti motiui à farlo non s'auualora, alla lettione speculatiua nè soggiungeua sempre vna pratica di Spirito, e dal peso della ragion naturale esaminata nella institutione de i contratti pasſaua à quelle delle ragioni esterne, e li diceua: Che doueuano hauer per lo primo la mira alla salute dell'anima, e questo esser doueua il loro principale interesse, e stimare la beatitudine del Paradiso, rispetto alle cose della terra, a

quel

quel paragone, con che vn bene immortale, & infinito auanza vn piccolissimo, e temporale; Oltre aciò gl'inculcaua il pensare alla morte, che tutto insieme ci toglie quanto haueuamo accumulato. Li discorreua con pari ardenza di Spirito dell'eterna dannatione, con che gl'ingiusti guadagni à si grande permuta di tormenti si cambiano nell'Inferno, le quali cose dette da esso con grande vehemezza di Spirito nel predicare poterono tanto, che sembrauan miracoli gli effetti, che cagionaua in quei popoli, come da Spettatori di vista furon più volte narrati.

Giunto finalmente l'anno 1644. nel quale occorse la morte di questo gran Seruo dell'Altissimo, assieme con quella del Padre Saluator da Offida della Riformata Prouincia della Marca, Religioso molto zelante della salute dell'anime; Poco auanti alla Festa di San Nicolò Vescouo si preparorno questi due Serui del Signore per andare alli Clementi, attesoche in detto giorno concorreuano tutti li Monti vicini, e per trè giorni continui vi dimorauano, così essendo la consuetudine. Altri però non mancorono di dire, che ciò fosse per la festa di San Clemente Papa, la quale per esser vicina à quella del Santo suderto in honore di cui era costume far li Conuiti, da qui ne nacque, che da alcuni era detta di San Clemente, & da altri di San Nicolò; Ma sia come si voglia, questo non molto importa, nè pone difficoltà circa quello, che hora diremo. Con l'occasione dunque del concorso del popolo determinò il Padre Paolo, e Compagno d'andarui ancor essi per hauere campo di predicare, e fare qualche frutto nell'anime, il che inteso dalli Christiani di Gruda li dissuasero d'andarui, dicendo che molto li dispiaceua ch'in tempo di quel concorso si portassero frà Clementi, gente barbara, framischiata con Scismatici, e Turchi, doue erano mal veduti da molti, oltre che vna buona parte di essi teneuano due, trè, e quattro Donne per mogli, sino le proprie Cognate, e pieni di molte altre mal'Opere, per tanto, che guardassero bene, come si portassero nel predicargli, e correggerli, acciò non li auuenisse qualche incontro sinistro. Risposero li Padri, che il Vicario di Christo gli haueua mandati per predicare la verità à quelle genti, che però erano tenuti per debito del loro vfficio, con tutto che li douesse costare la vita: Che poi se loro non volessero vdire, & obedire alla legge di Christo, ne haueriano da render conto à Dio, e castigati sarebbero nell'Inferno, doue per lo contrario, essi per hauer fatto il proprio debito sarebbero premiati in Paradiso, e così dicendo risoluti di morire per Dio se fosse stato d'huopo, si partirono dall'Oratorio di Gruda senza esser accompagnati d'alcuno, per esser all'hora li Grudensi in Sangue, & in discordia con li detti Clementi.

Si portano alli Clementi per S. Nicolò.

All'arriuo de Padri mostrarono questi d'hauer sommo piacere, e di gradir molto l'andata dei Missionarij, doue furono riceuuti amoreuolmente, come fatto haueuano in altre occasioni. Si fermarono cinque giorni, ne quali predicorono molte volte insegnando le cose della santa Fede, & in speciale la Dottrina de Sacramenti, singolarmente inculcando, che il Sacramento dell'Eucharistia non si doueua dare, saluo, che à quelli,

Predicano contro gli abusi.

quelli, che erano capaci, e disposti: Che Iddio vietaua nel Matrimonio la pluralità delle Donne, e solo vna ne concedeua per moglie, essendo l'altre Concubine, il che frà l'altre cose, che predicauano, molto dispiaceua à i Clementi, e se bene li vdiuano tanto l'huomini, quanto le Donne, nulladimeno si tenne per certo, che il Parocho, che ciò permetteua, e quelle che erano sopra mogli, gli concepissero grandissimo odio. Con tutto ciò la maggior parte del popolo per il desiderio, che haueuano, che li detti Padri andassero spesso à celebrar Messa, e predicar frà di loro, in questi giorni dissegnarono vn luogo, per fabricare vna Chiesa, oue li Missionarij Euangelici inalbororno vna gran Croce, & eressero vn Quadro della Santissima Vergine qual'haueuano portato.

Il Venerdì dopò la Festa di S. Nicolò celebrarono nella Casa del Capo dei detti Clementi chiamato Prensca Nicca per l'istanze, che li fece, & essi lo compiacquero per hauer occasione di correggerlo della sua pessima vita, il quale teneua due Donne per mogli, & vn suo figlio ne teneua due altre; dopò la Messa presero vn poco di cibo, e perche haueuano raccolto alquanto di buttiro, e cascio per poter il giorno di Natale romper il digiuno dell' Aduento, il padrone della casa quando vollero partire li fece accompagnare da vn suo Seruitore con vn Cauallo, per agiutarli à portare le sacre Paramenta con quella poca d'elemosina, e con loro s'accompagnarono parimente due Christiani de Castrati, & vn Turco, quali frà loro si misero à discorrere, che li Padri hauessero radunati gran danari nel battezzare, e far li Matrimonij come fanno li Preti, e che quella Valligia con le robbe sacre fosse di gran valuta. Hora caminati che furono alquanto s'accordorono li Manigoldi d'vcciderli, per il che tentati dal Demonio li rubborno quanto seco portauano, e li sforzauano à cauar fuori li danari; Ma li serui del Signore protestandogli, che non teneuano pecunia di sorte per essergli prohibita dalla lor Regola, li lasciorono caminare alquanto, ma giunti à mezza strada il Seruo di quel Capo de Clementi, e quel Turco ch'era in sua compagnia dissero à quelli de Castrati, che sopra la loro parola vccidessero li Padri, le quali parole vdite dalli Campioni di Christo, imaginandosi quello, che succeder doueua si voltarono addietro, e vedendo li Sicarij, che gli veniuano sopra, si misero con le ginocchia à terra, e presa la Regola nelle mani, con le braccia, & occhi alzati verso il Cielo in atto non tanto d'aspettar la morte, come d'inuitarla, si raccomandauano à Dio, & ecco, che in vn tratto gli furono adosso i maluaggi, & ad'vno spaccarono il capo, & all'altro con vna lancia gli passorono il petto da parte à parte, rendendo in questa guisa le loro anime al Cielo alli 9. di Decembre 1644.

S'accordano alcuni d'vcciderli

Crudelmēte li amazzano alli 9 Decembre. 1644. e poscia nascōdono i corpi.

Fatto vn tal sacrilego eccesso da quei empij, e maluaggi huomini, dubitando, che se lasciauano i Corpi sopra la strada in breue sarebbono stati scoperti, pensarono subito di nasconderli; onde leuandogli dalla cintura le loro proprie corde, gli le attaccarono al collo, e con quelle li strascinorono molto fuori di strada, doue li cuoprirono con foglie, e fras-

e frasche d'Alberi, e presi li paramenti della Messa dal Seruo, che li haueua accompagnati, si diuisero con l'altre robbe ogn'vno la sua parte, si partirono tutti alla volta del loro paese. Passati alcuni giorni, vedendo quelli di Gruda, che li Padri non ritornauano, mandorono in molte parti per ricercarli, e non trouandoli in luogo veruno stauano molto afflitti, quasi il cuor li dicesse, quanto alli Serui di Dio era accaduto. Finalmente con certa occasione passando vn giorno alcuni Pastori di Gruda, e delli Othi per quelle parti, in capo à sei Settimane ritrouorno li Corpi delli Padri vccisi. Inteso ciò da vn tal Ciefali capo di loro, prese seco dodeci persone ben' armate, & andò con esse doue giaceuano estinti quei benedetti Cadaueri, li quali furno trouati belli, freschi, e senza alcun mal'odore. Li leuorno diuotamente, e fatto vn grandissimo pianto sopra di essi li portorono sù la strada sopra d' vna Collina trà li confini di Othi, Castrati, Gruda, e Clementi, oue fecero vna fossa, e con pietre vn bel sepolcro in volta, & iui li sepelirono. Ritornati poi à casa fecero i sciocchi vn Cōuitto quasi à tutta la Villa per l'anime delli serui di Dio vccisi; dicendo veramente meritano ogni bene, per hauerci insegnate tante cose buone, dal che si caua, quanto ignoranti viuessero delle cose spetanti alla salute dell'anima, credendo di suffragare i Defonti al modo dei Gentili con mangiare, e con bere, più tosto, che con preghiere, e diuote Orationi. Non passò poi molto tempo, che li Clementi posero sopra il loro Sepolcro vna bellissima Croce.

Sono scoperti da molti Pastori.

Pazzia delli medemi.

Sparsa la nuoua della morte data alli Serui di Christo fù vdita per tutti quei Paesi non senza pianto, e cordoglio d'ogn' vno benche Turco fiero, e barbaro; Ma più di tutti quelli di Gruda, come gente più istrutta non poteuansi dar pace, ramentandosi della bontà di essi; onde querelandosi diceuano souente: O Padri Benedetti, doue siete mai andati? Non diceuamo noi, che non andaste humili pecorelle frà quei lupi rapaci, ma che ve nè staste frà di noi altri? Che faremo hor noi poueri senza legge? sperauamo saluarci per mezzo vostro, ma chi ci insegnarà più la via della salute! Oh Dio Signor Nostro ti raccomandiamo l'anime loro, e ti preghiamo à mandarci altri Frati simili à questi. Tali erano i lamenti, e querele di quei poueri fedeli, quali altre essequie non li fecero, che con dirottissimi pianti, portando inconsolabilmente la perdita di sì cari Padri dell'anime loro.

Molti si dolgono della lor morte.

Non mancorono però in questo fatto le marauiglie per prouare quanto alla Maestà Diuina era stata accetta questa morte delli suoi fedeli Ministri, poiche Prenci de i Zogagni testificò al P. Giacinto da Sezza, che li Pastori di quei contorni per molte sere viddero illuminato il luogo doue stauano sepolti con molti lumi celesti. Così terminarono la lor vita questi due innamorati di Dio. Ma certamente se il P. Paolo non moriua per mano degl'Infedeli, pur non poteua campar la vita à lungo tempo, che vita non era da durarui, il faticar continuo, e non hauer altro di che mantenersi, che legumi quasi sempre senz'oglio, pane di Segala, ò Melicca

Si viddero lumi celesti sopra il loro Sepolcro.

licca subcinericio, e per delitie al gusto agli, e cipolle, oltre poi l'andar sempre frà nemici della Fede, doue l'obligo del suo ministero il chiamaua, onde più volte ne auuenne d'inciampare ne i lacci, che li nemici di Christo li teneuano tesi, con euidente pericolo di lasciarui la vita. Fù poi detto, che fossero vccisi per ordine del detto Prensca Nicca doue haueuano celebrato, perche hauendolo corretto del tener più donne, e non emendandosi non gli haueuano voluto benedire la Casa. Ma Iddio non lasciò scorrer molto, che punì con molti castighi non solo gli vccisori, ma etiandio molti altri, perche quello, che diè la morte al Padre Paolo diuenne come pazzo, e confessò, che erano stati sedotti à darli la morte da quelle maledette femine, e per ordine loro haueuano fatto quel gran peccato, onde chiedeua misericordia, e perdono, e benche da lì à poco fosse assoluto dalla Scomunica dal Padre Prefetto, non scampò però molto, perche da lì a vn'anno fù ammazzato dalli medemi Clementi, e all'altro subito morsero due figliuoli, oltre che li successero molte disgratie nella robba, e nelli haueri, terminando tutti miseramente la vita.

Li vccisori sono castigati dal Cielo.

Arriuata la nuoua della morte dei valorosi Soldati di Christo all'orecchie del Padre Cherubino, & altri Missionarij ch'erano à Trossano, non si può spiegare quanto cordoglio ne prouassero i loro cuori, ma sopra tutti quello del Padre Prefetto, come quello, che conosceua le loro virtù coronate da Dio con vn fine sì glorioso, hauendo specialmente esperimentato il Padre Paolo in quel poco di tempo, che l'hebbe in sua compagnia, tanto sodo di virtù, e dottrina, che gli fidò l'Oratorio di Gruda Missione di tanta importanza, perche di colà passasse alla conuersione delli Clementi sudetti: Si risolse dunque il prudente Superiore di farne pigliare informatione giuridica per poterne dar relatione alla Sacra Congregatione in Roma, onde à quest'effetto si portò da Monsignor Arciuescouo d'Antiuari, e li fece instanza, che mandasse vn Commissario con lui, & altri Padri per fare inquisitione della causa per la quale furono vccisi. Acconsentì di buon'animo il pietoso Prelato, onde subito spedì il Signor D. Nicolò Stanissa Abbate di S. Paolo de Ducagini per Commissario, & il Padre Gregorio da Nouara, il Padre Giacomo da Sarnano, & il Signor D. Giorgio Iubani, e tutti vniti col Padre Cherubino andarono à Gruda doue staua la Missione: iui arriuati fecero processo giuridico, e presero le informationi, e ritrouorono, che per molti capi haueuano patito la morte. Il primo si era per cagione di quelle Concubine delli Clementi, le quali preuedendo, che à persuasione delli Padri sarebbono state abbandonate, esse procurorno, che fossero vccisi. Secondo ricauorno, che ne fosse stato cagione anche quel Parocho de Pullati, che communicaua capaci, & incapaci per guadagnar danari, onde promise pagamento à chi lo togliesse di vita. Terzo per l'auaritia di pigliarli le robbe della Messa, imaginandosi, che fossero di gran valuta, e furono vendute al Prete di sopra, quali poi vendette anch'esso ad'altri Preti. Quarto, hebbero gran parte nella morte di questi ser-

Cordoglio delli Missionarij per la morte de i Compagni.

Si forma processo del loro martirio.

ui di Dio li Scismatici, e Turchi, e finalmente quelli, che commisero il delitto per hauer inteso dalli sopradetti, che li hauerebbono trouato adosso gran somma de danari. Procurorno li Padri, fatta questa funtione, di ritrouare quelle Venerande Reliquie per trasportarle in luogo più degno, e per tenerle in quella veneratione, che al loro merito si doueua; Ma per esser il luogo lontano, & il sito pericoloso non poterono arriuare doue erano, ciò non ostante ne rimase la memoria delle loro heroiche prodezze coronate, come già dissi, da Dio con vn fine sì glorioso, quali sempre saranno in quella veneratione, che ad'huomini di tanto merito si conuiene.

Procurano i Padri d'hauere i Corpi de Martiri, ma non li ponno ottenere.

Fù tanto il timore, che presero quei popoli d'esser castigati dal Cielo per caso cotanto inhumano, che da lì à pochi giorni si congregorono li Othi, e Grudensi, e fecero vn generale Consiglio, nel quale decretorono, che qualunque per l'auuenire hauesse molestato li Missionarij, fosse imediatamente fatto morire, spiantata la Casa, e confiscati tutti i di lui beni. Prima di partirsi leuò il Padre Prefetto tutte le robbe della Missione, quantunque non lo permettessero quei popoli, onde fù necessario promettergli di mandare altri Padri, che dimorassero iui, ma per scarsezza d'Operarij non s'è così subito potuto fare. Procurò poi di nuouo d'hauere quei Corpi, ma quei dei Monti non l'hanno permesso, dicendo, che se frà di loro era stato fatto sì gran male, lasciandoli portar via gl'interuenirebbe ad'essi di peggio, e però ne meno per danari mai li hanno voluti concedere.

Consiglio de'li Othi, e Grudensi à fauore delli Missionarij.

In tanto li poueri Grudensi ch'eran restati senza li Missionarij, vedendosi priui della compagnia di chi li faceua tanto bene all' anima, non trouauano quiete nei loro cuori, e tanto più li cresceua il dolore, quanto che non vedeuano mai à compariruene di nuoui, come il Padre Cherubino promesso gli haueua; Scrissero perciò vna lettera al Signor Caualier Bolizza Gentil'huomo di Cattaro, nella quale instantemente lo pregauano, che s'interponesse, acciò ve n'andassero degl'altri, assicurandolo, che li hauerebbono guardati meglio, e che niuno di quella Villa haueua hauuto parte in quel delitto, ma li Clementi, e Castrati, n'erano stati la cagione, che perciò gl'hauerebbono intimata la guerra.

Desiderano, che di nuouo vi ritornino.

Dopò la morte del seruo di Dio Padre Fr: Paolo si è ritrouato in vn libro scritto à mano da egli medemo la sua Natiuità, gli anni della Religione, la recettione all' habito, e la professione. V'era di più vna lettera scritta da vna persona molto data allo spirito, che l'esortaua à portarsi alle Missioni, perche haueua da esser martirizato per la Fede; Onde quando si trouaua à Cattaro soleua dire ad'alcuni, a quali leggeua Filosofia, studiate, fatte presto figliuoli, perche non haurete tempo di vederla tutta, essendo che, presto mi bisognarà entrare nella Missione, doue anco spero, che sarò fatto morire.

Sua morte predetta da vna persona di spirito.

Visse il Padre Paolo non più, che trentatrè anni in circa, così indubitatamente si hà da quello, ch'egli medemo lasciò scritto di se. Di

Corso di sua vita.

questi, soli sette visse nella Riforma, e poco men di due ne spese faticando nell' Albania. Huomo era di tutte quelle parti di spirito, di lettere, e di generosissima carità, che in vn vero Missionario Apostolico si richieggono: e se à Dio fosse stato in piacere di mantenerlo in vita fino ad'età più prouetta tutta l'Albania hauerebbe hauuto vn secondo Apostolo in coadiutore del Padre Cherubino Prefetto morto quattr'anni dopò di lui.

Quanto di questo Seruo del Signore si è scritto, il tutto si è preso dalle Fedeli Relationi dell' Origine, e successi dell' Albania scritte dal Padre Giacinto da Sospello della Prouincia di S. Tomaso Apostolo in Sauoia, e dalli attestati di molti Missionarij, e Religiosi, che l'hanno praticato, senza aggiongerli cosa, che gli apporti maggior veneratione, che quella come dissi altre volte) che seco n'induce la Fede humana. Di questo Seruo di Christo ne fa anche mentione il Padre Domenico de Gubernatis da Sospello Cronista Generale dell' Ordine nel suo *Orbis Seraphicus* nel Tomo 2. al libro 7. cap. 9. con le seguenti parole. *In Missionibus Albaniæ anno 1644. die 9. Decembris (vt colligitur ex historia Patris Hyacinthi à Sospetello) P. Saluator ob Offida ex Marchiana, & P. Paulus Mantuanus ex Veneta respectiue Reformationibus, eò quod cætera inter vitia contra Polygamiam grauissimè inueherentur, multisque in locis abstulissent; operantibus quibusdam mulieribus virorum illorum in Montanis apud Clementes Concubinis, fuerunt in via impiè trucidati.*

Orb. ser. t. 2. l. 7. c. 9 fol. 452.

Finalmente per Coronide della presente Vita ornata di tanti speciosi successi, patimenti sofferti, sudori, e Sangue sparso da questo glorioso Campione di Christo, aggiungo quì appresso (come opra molto degna dell' eleuato Spirito di questo Venerabile Religioso) l'Officio del Serafico Dottor San Bonauentura da lui in metro composto l'vltimo anno di sua vita, nel Mese di Luglio, mentre dimoraua nella Missione di Gruda, con li suoi Hinni di Vespero, Matutino, e Laudi: e con le Antifone, Versi, e Responsorij, il tutto à Laude, e gloria di Sua Diuina Maestà, della Gloriosa Vergine Maria, e del Serafico Padre San Francesco.

DIE XIV. IVLII.

In Festo Sancti Bonauenturæ Episcopi, & Confessoris, & Ecclesiæ Doctoris. *Duplex*.

IN PRIMIS VESPERIS.

Antiphona.

Fælicis almus Nominis
Puer superstes ominis.
Ex nobili parente,
Sublatus est vt viueret
Vocatus est vt surgeret
Sedere cum potente
Dixit Dominus &c.

Antiphona.

Pubesceerat sed innocens
Profecerat iam confitens
Ex corde Conditori
Non cesset hic rependere
Laudem Deo, cum vrere
Nam victus est amori.
Confitebor &c.

Antiphona.

Beatus est nam gliscerat
Vt omnibus probauerat
Altissimum timere.
Hoc sæculum cum respuit
Huic honos non defuit
Scit gloriam tenere.
Beatus vir &c.

Antiphona.

Puer fit ex dulcedine
Iesus in eius nomine
Imbutus, estque laude.
Extollitur de puluere
Locatus est prò munere
In Principumq; sede.
Laudate pueri &c.

Antiphona.

Orto Deo de Virgine
Cum Patre, nec non Flamine
Docet referre laudem.
Largitur illi Sanctitas
Firmatur illi Veritas
Cum charitate tandem.
Laudate Dominum.

HYMNVS

PSallant, & recinãt agmina cælitũ,
Hymnis, dum canimus nos quoque gloriam
Christi, qui Seraphim fecit, & Angelos,
Electos vocat, & beat.
In Sancti pueri viscera funditur
De Cęlo veniens flamem, & halitus,
Ad vitã reuocat mẽbraque spiritus
Illum sic Deus eligit.
Prouectus trahitur cordis ab intimo
Francisci Stadium viribus ingredi,
Virtutis Studium moribus aggredi
O miracula cælitus.
Venit Discipulus Doctor, & euenit
Virtutũ speculũ, lumen, & omnium
Pręfulsus docuit lumine gratiæ
Gressum quærere gloriæ.
Hic mores hominũ, verba, modestiã,
Sensus composuit, trusit, & hæreses,
Fecit semiferos voce domesticos
Extat minus in omnibus.
O Simplex Deitas, vnaque Trinitas
Da nobis famulis lumina gratiæ
Vt regnet bonitas, sũmaq; Veritas
Consũmataq; Charitas. Amen.

℣. Ora

℣. Ora pro nobis &c.
℟. Vt digni efficiamur &c.

Antiphona ad Magnificat.

O lumen admirabile
In Monte nè quid labile
Fiat quod est laudabile,
Crimen quod execrabile
Stat, moribus fugasti.
Tu splendor inter sydera
In luce lucens altera
Et Angelorum munera
Tù possidens in Æthera
Legem legens amasti.
Tu deprecare luminum
Patrem suumque Filium
Vt corda nostra criminum
A labe purget omnium
In Sanctitate Christi.
Magnificat.

Ad Matutinum: Inuitatorium.

Regis amantis amor Christi lętus recolatur: * Seraphicus quò Doctor vt electus celebratur.
Psal. Venite exultemus, &c.

HYMNVS

INtegræ mẽtis resonemus omnes
Stãdo Doctoris Diadema Sacrũ
Tympanis vna fidibus canoris
Ecce m[illegible]retur.
Demus idcirco Domino canentes
Inclytas laudes meritis Beati,
Vita nos cuius timidos obũbret
Vnde beatur.
Sanctus in Cælis meruit sedere
Bella nam sensus meruit triũphis
Omne calcauit vitium potenter
Nomine Christi.
Arsit vt verus Seraphinus alter;
Vesperi fleuit, cecinitque mane,
En quod est iustum sapienter egit
Nosque sequamur.
Trinitas simplex, Deitas, & vna;
Vltimo comples animam fruentẽ
Regna det nobis, vbi sẽper almus
Ardet amore. Amen.

In primo Nocturno. Antiphona.

Ad Spiritum diuinitus
Orante Matre redditus
Calore Charitatis,
Et doctus hic in legibus
Abest reis à cætibus
Amore veritatis.
Beatus vir qui non &c.

Antiphona.

Vt disciplinam prenderit
Matrisque votum soluerit,
Ne Christus irritetur.
Dei memor cum prædicat,
Et dona lætus indicat,
Gratusque profitetur.
Quare fremuerunt &c.

Antiphona.

Instructus in scientia
Et cælitus prudentia
Altissimum præcatur,
Descendat vt benignitas;
Christique fortis largitas,
In filios sequatur.
Domine quid multiplicati &c.
℣. Amauit eum Dominus &c.
℟. Stolam gloriæ &c.

LECTIO I.

℟. Dum dona sancti Spiritus
Quibus magister noscitur
Primus, magis peregit.
Nunquam superbus halitus
* Ex corde Diui nascitur
Superba namque fregit.
℣. Humilitatis exitus
Cum charitate pascitur
Vtrumque Diuus egit.
* Ex corde &c.

LE-

LECTIO II.

℟. Quem forte frater pænitet
Loquentis ex dulcedine
In Regula referuet.
Sic languidus vt pertinet
* Languoris es grauedine
Succurrit vt referuet.
℣. Scientia sic enitet
Cuiusque cætus ordine
Vt quisque mira seruet.
* Languoris &c.

LECTIO III.

℟. Ministri vt creatus est
Totius huius Ordinis
Tunc Ordinem reformat.
Elias alter factus est.
* Nam claudicantes Ordinis
Zelans amore format.
℣. In detrahentes factus est
Defensor acer Ordinis.
Quem Doctor almus ornat.
* Nam claudicãtes. Gloria.* Nam.

In secundo Nocturno. Antiph.
Ardens amore Virginis
Deuotus eius Nominis.
Aue probare creuit
In inuocationibus,
In tribulationibus.
Dulcore corque creuit.
Cum inuocarem &c.
Antiphona.
In spiritu nam cæperat
Quod Vesperi conceperat
Maria Virgo Verbum,
Tunc gentibus fert publicum
Adorat hoc, & vnicum
Aue Maria Verbum.
Verba mea &c.
Antiphona.
Hoc nomen admirabile
Iesusque delectabile
Manans ab ore trino,
In corde sic impresserat
Vt melle sit, dum senserat,
Suauiusque vino:
Domine Dominus noster &c.
℣. Elegit eum Dominus &c.
℟. Ad sacrificandum &c.

LECTIO IV.

℟. Pro Patriarcha Pauperum,
Sancti, & huius Ordinis.
Laborauiste Sanctus.
Virtutis atque munerum
* Vitæque sanctæ carminis
Modo canebat Actus.
℣. Funus celebrat alterum,
Antonij laudabilis
Laudator ipse factus.
* Vitæque &c.

LECTIO V.

℟. Nouus Ioannes vtique
Sordes fugauit faminis
Decore puritatis.
Flagrabat hic flos vndique
* Celebritate nominis,
Odore Sanctitatis.
℣. Oblectat omnes denique
Citra colores criminis
Candore castitatis.
* Celebritate &c.

LECTIO VI.

℟. Episcopatus munera
Requiritur tum consequi
Oblata dignitatis:
Sed dignitatis pondera
* Tantæ recusat assequi
Honoribus subactis.
℣. Momenta sumens altera
Deo studebat obsequi.
Sum-

Summissus ore factis.
* Tantæ &c. Gloria. * Tantæ.

In tertio Nocturno Antiphona.

Parisijs perlegerat.
Quod Angelus iam viderat.
In monte sæculorum
Vbi potest quiescere
Cui Veritas splendescere.
Nec lingua quit dolorum.
Domine quis habitauit.

Antiphona.

De Trinitate legerat
Orante, qui redemerat
Nato Dei beantis.
Exaltat excellentiam
Et duplicatam gratiam
Dei remunerantis.
Domine in virtute tua.

Antiphona.

Hic innuens in omnibus
Diù fuit cum fratribus
Cum claritate morum
Nec verba falsa protulit
Sed vera semper contulit.
In corde proximorum.
Domini est terra &c.
℣. Tù es Sacerdos &c.
℟. Srcundum ordinem &c.

LECTIO VII.

℟. Hic Doctor vt lux ponitur
Vt astra fiant fulgida
In Ciuitate Petri;
Nam Cardinalis cernitur.
* Tum corda vestit algida
Quæ sunt iniqua sceptri.
℣. Græci simul componitur.
Fædus Fide cum feruida.
Christi petræque Petri
* Tum corda &c.

LECTIO VIII

℟. Ecclesiæ tunc Pontifex.
Summus Dei Vicarius
A quo fuit coactus
Vt ordinauit Artifex
Mundi, parat Gregorius
Eius decore captus
℣. Vt fiat Albæ Pontifex.
Tunc zelus est Pastorius
Antistitis peractus.
Mundi &c. Gloria * Mundi.

LECTIO IX.

Ad Laudes, & per horas. Antiph.

Lux arsit hoc in sæculo
Perfecit adminiculo
Carebat; inde rapta
Ad Æthera iam peruenit
Sibi quies quò conuenit
In sede regnat apta.
Dominus regnauit &c.

Antiphona.

Lætatur atque iubilat,
Enigma quod obnubilat
In claritate pandit.
Abundat hic diuinitus
Suauitate Spiritus
Æternitate plaudit.
Iubilate Deo &c.

Antiphona.

Amantis hic in lectulo
Memor fuit, diluculo
Surgens tenet fruendo.
Repletur, & pinguedine
In ore cum dulcedine
Laudes Dei canendo,
Deus Deus meus, &c.

Antiphona.

Quem lingua, cor cælestibus
Doctoris almi cantibus.
In Trinitate laudant.
Hunc terra, pontus, æthera

Co-

Colant, adorent cætera
In vnitate plaudant.
Benedicite omnia, &c.

Antiphona.

Collaudat omnis ſpiritus
Per quem creata funditus
Sunt quæque Conditorem.
Per quem Sacerdos inclytus
Poſſedit aſtra, cælitus
Salutis, & Datorem.
Laudate Dominum de Cælis.

HYMNVS:

REcolamus, & canamus
Æterna Chriſti munera
Peramauit hunc beauit
Seraph locans in æthera
Ouat, iuit, atque viuit
Excelſa ſupra ſydera
Ibi regnat, ipſe laudat
Vitaque gaudet altera.
Fit humilis, extat illis
Sunt Angelique viribus.
Cor alebat, hoc nitebat
Quibuslibet virtutibus.
In amoris, & decoris
Vt quolibet reſtrinxerat.
Inimicus, ac Amicus
Hunc dulciter dilexerat.
Monumenta, documenta
Sit qualis iſte, prædicant
Sapientis, ac auentis
Fuiſſe vocis indicant.
Deus aſtat, almus extat
Aſſumpta complens pondera.
Sociatus eſt vocatus
Ad Angelorum, fędera.
Id habere nos męrere
O doctor alme luminis
Genitoris vnde Prolis
Decus fatere Flaminis. Amen.
℣. Ora pro nobis &c.
℟. Vt digni efficiamur &c.

Ad Benedictus. Antiphona.

O ſplendor intuentibus
Oraculum petentibus
Creata lus errantibus
Formata vox amantibus
Amore corque candens.
Vix viſus ex origine
Vt luna, poſt ex ordine
Altiſſimique lumine
Tu Solis ex imagine
Fit quale Sydus ardens.
Lętetur in te Spiritus
In quo fuit Paraclytus
Præcare nobis cęlitus
Hoc Flamen, huic diuinitus
Vt intret in cor algens.
Benedictus Dominus &c.

In ſecundis Veſperis.

HYMNVS

QVisquis laude concitetur
Implicare Stemmata
Huius almi; comprobetur
Id quod aiunt themata,
Sanctitas ſi poſtuletur
Approbant diplomata.
Chriſtus ipſe prædicauit
Hunc vtroque ſæculo,
Præmiumque duplicauit
Angelorum ferculo;
Namque ſemper hoc amauit
Iſte corde ſedulo.
Dum profunda mente pendit
Miſticum Conuiuium
Ieſus eius labra tendit.
Qui timet Myſterium.
Corde credit, ore prendit
Gratiæ compendium.
Trinitati ſacra libans
Laudis offert vocibus.
Natus eſt, conſumptus infans
Mortis atræ faucibus.

San-

Sanctus orat, ille ſpirans
Gaudet inde lucibus.
Iſtud inter aſtra ſydus
Luce ſolis influit
Nos in omnes; duxque fidus
Indigenti præfuit,
Adiuuamen vnde ſcitus
Inuocanti præbuit.
Sanat ægros, & dolentes
Sanit artus aridos
Sepe mortis imminentes
Arcet ictus; languidos
Claudicantes, & cadentes,
Subleuatque morbidos.
Sanctus ille dux Minorum
Præcinens oracula
Dixerat præſagus horum
Quæ ferunt miracula
Doctor almus mox piorum
Surget hæc in ſæcula.
Fons amoris hunc amaſti
Quem beaſti, gloria
Sit tibi qui præparaſti
Sempiterna gaudia,
Omnibus quos tu vocaſti
Chriſte nobis omnia. Amen.

Ad Magnificat, Antiphona.

Lætare fęlix Ciuitas
In qua Dei benignitas
Dignatur, vt ſit Claritas
Honoris vniuerſitas
Lampas tui Sacelli.
Quo corporis locaueras
Diuique membra videras
Dum ſæculum tranſiueras,
Intacta prima proderas.
O Sacra mira Cęli!
Sic ergo qui dilexerat
Quidquid Deus præceperat
Et corde Chriſtum ſtrinxerat
Vbique terræ cęperat.
Peremniumque cæli.

Finis Officij D. Bonauenturæ peracti à Patre Paulo à Mantua prima die Auguſti 1644.

Vita del Venerando Padre Frà Benigno Bresciano.

CAPITOLO XII.

IL Venerando Padre Frà Benigno Bresciano fù Religioso di molto spirito, adottrinato nell' Academia del Diuino Amore. Si portò in Terra Santa al tempo del Ven. Padre Giacinto di Verona, dal quale (come si scriue nella di lui vita) fù spedito alla Maestà dell' Imperatore per la ricuperatione del Santo Presepio di Christo, & all'Altezze d'Inspruch portando à tutti regali di quei pretiosi Santuarij, che furono sommamente graditi. Ritornò alla Prouincia, più che mai inferuorato dell' Osseruanza della sua professata Regola, della Santa Pouertà, & dell'austerità della vita, oue s'affaticò per molti anni ouunque fù impiegato dalla santa Obbedienza.

Si porta in Terra Santa.

Sua humiltà.

Essercitauasi volontieri nei Ministeri vili, ed'abietti, ed'essendo per vbbidienza costretto à fare l'vfficio di Superiore, egli medemo andaua chiedendo limosina, e seruiua i Frati.

Per zelo della pouertà patisce molti trauagli.

Per zelo della Santa pouertà, essendo Guardiano l'anno 1641. nel Conuento di Bassano, vedendo alcuni paramenti di seta à suo parere troppo sontuosi, rispetto al nostro pouero stato, li fece alienare con modo lecito, desiderando, che per l'auuenire si seruissero i Frati di Paramenti più humili, per il che fù priuato dell' vfficio dal Superiore, e gli conuenne patire molti trauagli, la qual penitenza, & mortificatione fù accettata da lui con allegrezza grande di Spirito, il qual fatto, considerate l'altre virtù di che era dottato, e li molti essempi, ch'in questo proposito ci hà dato il nostro Padre San Francesco con suoi compagni San Pietro d'Alcantara, e tanti altri gran Serui di Dio del medemo Serafico Spirito, & Instituto, non sarà riputato à zelo indiscreto, ma bensì à zelo Santo, & à molta brama di pouertà.

Era di molta Oratione.

Tutto il suo studio, e pensiero era d'attendere all'Oratione, nella quale tutto s'infiammaua, e pareua dalla faccia mandasse come vampe di fuoco, dimostrandolo in guisa tal'il Signore per accender ne cuori d'altri Relegiosi, e Secolari la fiamma stessa celeste. La sera fin' alle quattr' hore di notte se ne staua orando, e dopò Matutino faceua lo stesso quasi fin'à giorno, e tutto il tempo, che gl'auuanzaua dagl'ordinarij essercitij lo spendeua in leggere libri Spirituali, e studiare. Quando staua in Oratione esalaua dal petto sospiri infocati d'amore Diuino, segno euidente dell'ardore, che nutriua nel cuore.

Sua perfettione.

Soffrì con inuitta patienza i trauagli della vita Religiosa facendo gagliarda resistenza alle naturali appetenze, abbracciando con allegrezza le cose contrarie al senso. Faceua tutte le Quaresime non solo quelle di obligo, ma quelle di diuotione ancora, gustando egli de digiuni, quanto gl'altri de sontuosi banchetti.

Sentiua tanto bassamente di se stesso, che si stimaua il più vile Frate,

che

che portasse l'habito di San Francesco. Volse sperimentare vn certo Religioso, mosso da non sò qual spirito, se la sua era vera humiltà, ò pure vn'inorpellamento d'hippocrisia, al di cui effetto, mandò à dire per vn'altro Frate al Padre Benigno, che era vn hippocrita, & vn superbo, pazzo, sciocco, & altre parole ingiuriose. Andò dunque il sudetto Frate, e fece l'imbasciata da parte di chi gliela haueua imposto, ma che non sapeua s'era stato spirito buono, ò cattiuo: il che sentito dal Seruo di Dio li rispose: Sij questo mosso ò da spirito buono, ò nò, è pur troppo vero, che patisco tutti questi difetti, quali m'ascriue, onde accetto la correttione, e lo ringratio della carità fattami, onde hauendo altri Frati sentite le dette parole, s'edificorono, hauendo veduta la grande patienza, & humiltà del Diuoto Religioso.

Viene prouata la sua humiltà.

Era anco dottato del Spirito profetico, e se bene Iddio si riserua la cognitione de pensieri, e de voleri dell'intelletto, e volontà humana, la partecipa però anche qualche volta alli suoi più cari, e trà questi ne fù fauorito il Padre Benigno, il quale con stupore di chi lo pratticò, più volte si conobbe, e ne riuelò l'interno delle persone, come si manifesta in questo caso. La Signora Francesca Vendramini Cittadina di Treuiso, hebbe singolare diuotione à questo diuoto Padre, e seco ben spesso parlaua quando andaua alla nostra Chiesa. A questa dunque dopò hauerli vn giorno scoperto l'interno del suo spirito (come ella hà poi testificato) e datoli gli rimedij opportuni, ella dubitando di non perseuerare, la certificò, che hauerebbe continuato nel bene, come per la Dio gratia il tutto si verificò, continuando fino al giorno d'hoggi nel viuere spiritualmente, con edificatione di quanti la conosce.

Hebbe il spirito profetico.

Altre volte vsciua dal Confessorio, essendo in Chiesa, e con zelo di Apostolico Spirito riprendeua con libertà Euangelica le persone, che restauano astratte dalli officij Diuini, dalle Messe, e dalle Communi Orationi, à quali dopò hauer dati saluteuoli documenti ritornaua à confessare; e seguiua quell' officio di carità con affetto, e diligenza.

Riprende li astrati delle cose Diuine.

Ardeua in esso come vn gran fuoco il zelo della salute dell'Anime, per il cui acquisto dopò hauersi impiegato per molti anni nelle Confessioni con somma carità, e patienza, finalmente se n'andò sopra le Galere Venete nei principij, che la Republica attaccò la Guerra di Candia contro il Turco per Confessore, doue ritrouandosi vn giorno questo seruo di Dio sopra la Galeazza del Nobile Pietro Pisani, assaliti da vna fiera borasca di Mare furono sforzati dare à fondo ad'Ossero, ò Cherso, doue il Padre Benigno in tanto si portò à riuerire Monsignor Rossi Vescouo di quella Città suo Patrone amoreuole, & antico diuoto, dal quale fù riceuuto come vn' Angelo del Cielo, e collocato la notte per il riposo nelle sue proprie Stanze. Quiui stando il diuoto Padre al suo costume sù la mezza notte in oratione, hebbe vn horrenda visione per cui si mise più volte à gridare: *Giesù, Giesù.* Fù tutto ciò attentamente osseruato dal sopradetto Vescouo, che la mattina lo ricercò di quanto

Per il zelo dell'anime si porta Confessore sopra le Galere Venete.

Arriua ad' Ossero, doue in casa del Vescouo vede vn horrenda visione.

quella notte gli fosse successo, quale dopò varie preghiere, & instanze efficaci spiegò con segretezza ogni cosa al sudetto Prelato. Viddi, disse il Padre, vn Gigante ritto in piedi, ed' vn gran Demonio, che per vna mano lo teneua ben stretto, e con l'altra, in cui haueua vn gran fascio di Serpi fortemente nelle gambe lo percoteua, alla qual vista io cadendo come tramortito, non potrei contenermi di non gridare, & inuocare col cuore il Nome Santissimo di Giesù, dopò, che vdì vna voce che diceua: ti voglio mortificato, ma non vcciso. La qual visione poi spiegando disse, che il Gigante dinotaua la Republica di Venetia per la sua potenza. Il Demonio era il Gran Turco dal quale sarebbe restata non poco trauagliata, & battuta; Ma finalmente con l'aiuto Diuino sarebbe restata libera dalle mani del suo nemico, come appunto gli effetti verificorono la predittione. Questo successo fù più volte narrato dal sudetto Prelato Rossi à Monsignor Gio: Francesco Morosini Patriarca di Venetia, che con gran sentimento lo narrò à Frati nostri, dicendo serbare in petto cose rileuantissime del sopradetto Padre.

Significato di essa.

Fatta poi bonaccia s'imbarcò di nuouo il Seruo di Dio; e dopò poco infermatosi à morte, essendo già formontato ad'eminente grado di bontà colle sue perfette attioni, volle il Signore darli il guiderdone della sua Santissima vita, onde permise, che se gli aggrauasse il male, ed'egli ritiratosi nel suo picciolo tugurio al basso della Galeazza iui senza ch'alcuno se n'auedesse, diuotamente riposò nel Signore. Passati due giorni cominciò à scuoprirsi per la stessa Galeazza vn'odore soauissimo, onde tutti curiosi di sapere, che fosse, si misero con diligenza à cercare, finalmente ritrouorono il Cadauere esanime, che spargeua à tutta la Ciurma l'odorosa fragranza, & odore di Paradiso. Occorse la sua morte l'anno 1645. ai 17. di Nouembre con stupore, & edificatione di tutti.

S'inferma nella Galera, e senza esser veduto passa al Signore.

Tanto di questo Venerando Religioso n'attestò l'accennato Prelato, essendo stato presente quando occorse la narrata visione, da che in poi li accrebbe tanta diuotione, che non cessaua all'occorrenze di lodare la sua vita essemplare, la quale composta di continui essercitij Spirituali, seruiua à ferventi di norma, & alli tepidi di stimolo per acquistare la Diuina vnione, ch'è la meta à cui ogni Religioso si deue indrizzare.

Vita del Deuoto Chierico Frat' Agostino di Montecchio.

CAPITOLO XIII.

Patria di esso.

FIorì, benche per poco, frà tante, e sì nobili piante della nostra Serafica Riformata Prouincia di Venetia, il Deuoto Chierico Frat' Agostino di Montecchio, luogo nel Territorio di Vicenza, che sul germoglio de primi fiori, raccolse i frutti delle sue virtù. Essendo

gio-

giouanetto entrò nella nostra Religione, e vi stette pochi anni, ma con tanta diuotione, e santità, che ciò veduto dall'Amante Diuino, *Nè malitia mutaret intellectum eius*, volle portarlo al sicuro porto del Paradiso. Infermatosi dunque di Etichisia, qual sopportò con inuitta patienza, e giunto all'vltimo di sua vita, pria di spirare diuenne la sua faccia risplendente, mostrando di ridere con alcuno, il che veduto dal Padre Francesco di Asolo all'hora Vicario, li commandò, che li narrasse cosa vedeua, mentre in tale stato si mostraua così lieto, e giuliuo, al che humilmente rispose il deuoto Religioso, che la Beata Vergine di Vicenza, di cui era molto diuoto, era venuta ad'inuitarlo, e condurlo al Cielo, e da lì à poco, con incredibile consolatione della sua anima, e merauiglia de Frati passò da questa vita rendendo il suo spirito, come piamente si crede, nelle braccia della stessa Regina del Cielo, nel Conuento di Padoua adi 14. di Settembre, giorno dedicato all'Esaltatione della Santa Croce, nell'anno 1649. con vniuersale cordoglio di tutti i Frati, per hauer perduto vn Religioso di cui si sperauano gran cose.

È visitato dalla B.V. essendo infermo.

Vita del Ven. Padre Frat'Angelo Bertoia da Ceneda.

CAPITOLO XIV.

VNo de i bellissimi frutti, che nacque nel mistico Giardino della Riformata Prouincia di Sant'Antonio fù il Ven. Padre Frat'Angelo Bertoia vero ritratto di Santità, e figlio legitimo del Serafico Padre San Francesco. Nacque questo feruente Religioso nell'antichissima Città di Ceneda l'anno 1585. adi 25. Gennaro, & adi 27. fù partorito à Dio spiritualmente nel Battesimo, che le fù conferito nella Cattedrale della stessa Città, doue si costumano battezare, secondo le sacre Cerimonie del Rituale Romano tutti i figliuoli, che nascono in essa, e gli fù posto il nome di Gio: Battista, e Timoteo.

Patria di lui.

Il Padre si dimandò Federico Artico Patritio della Città medema, che dopò fù detto con tutti i discendenti Bertoia, e la Madre Marietta Bissi da Porto Gruaro ambidue timorati di Dio, e ricchi di beni di fortuna. Hebbero molti figliuoli, frà quali vno fù il Padre Francesco da Ceneda anch'egli Riformato, & il Padre Angelo di cui al presente si scriue la vita, e furono nudriti, & alleuati con santi documenti, e con timor di Dio. Attese nell'adolescenza allo studio delle lettere, e fù giouane di buonissima inclinatione, per la quale fece profitto non ordinario nell'acquisto delle virtù.

Suoi Genitori.

Giunto all'età d'anni ventidue, mentre vn giorno staua suonando il Liuto, ouer Cetra sonora, sentì con armonia più soaue (perche del Cielo) chiamarsi da occulte voci risonanti al cuore, qual nouo Mosè al Monte Horebbe della Religione. Quiui non tardò molto à prestargli l'assenso, ma tosto risoluto d'vscire dall'Egitto del Mondo per sacrificare à Dio stesso nel Deserto soura del Sagro Monte della mia Serafica Religio-

Vien chiamato da Dio alla Religione

gione; si portò al nostro Conuento della stessa Città per ottenere da quella Riformata Militia, di potere iui sequestrato dal Mondo con maggior quiete attendere alla coltura dello Spirito, al di cui effetto chiamato il Guardiano li riuelò il suo desiderio, & il fine, ch'haueua per meta, ch'era pregare i suoi Padri à volerlo accettare frà di loro, per iui seruire ancora lui alla Maestà Diuina, & al Patriarca de Poueri San Francesco d'Assisi, forse pensando, che sotto il colore cinericcio del suo habito, meglio n'haurebbe potuto nascondere, e conseruare gli accesi carboni dell'amore di Dio. Fattone dunque ricorso al Padre Giacomo di Feltre, che in quel tempo gouernaua la Riforma con Carattere di Custode di gouerno, n'hebbe dopò varie proue della sua costanza l'intento, mandandolo per tal effetto à fare il Nouitiato nel Deuoto Monastero di San Pietro Viminario, il quale per essere molto sequestrato dall'humano commercio fù da lui molto grato, per non patire disturbi nella via del Signore.

Quiui giunto Timoteo, non fù sì sollecito il prudente Guardiano à vestirlo del sacro Habito, ma bensì volle prima dargli distinto ragguaglio dell'astinenze, e de rigori del nostro Instituto, ad'effetto misurasse le sue forze, col graue peso di essi; Ma egli con humiltà rispondendo, che mediante l'aiuto Diuino speraua di poter ressistere ad'ogni maceratione del Corpo, & à qualunque penoso essercitio della Religione, venne dal saggio Prelato finalmente vestito, e ciò fù l'anno 1607. adi 27. del Mese di Giugno, e gli fù posto il nome di Angelo; sperando à mio credere, sotto la prottetione di quei Spirti beati, douesse abbattere i piaceri del Mondo corrotto, schiere superbe di Satano Infernale.

Veste l'habito nel Conuento di S. Pietro Viminario l'anno 1607.

Compito il Nouitiato, e fatta la professione fù da maggiori applicato alli studij, quali forniti, e fatto Sacerdote, fù dal Padre Gio: Maria di Venetia (ch'era in quel tempo Custode di gouerno) l'anno 1614. instituito Predicatore per il giouamento notabile, che speraua hauessero da riportare i popoli dall'efficacia della Diuina parola, quando fosse stata publicamente predicata da questo Serafino Celeste. In quest'anno parimente indusse Valentino suo fratello carnale ed'entrare nel medemo Ordine, oue col nome di Francesco fù vero imitatore delle sue religiosissime attioni. Esso poi riputandosi sempre più mancheuole nella virtù, soleua spesso riprendere la sua negligenza, e repetendo più fiate le parole del mellifluo Bernardo, ch'à se stesso diceua: *Bernarde Bernarde ad quid venisti?* s'animaua di modo à correr veloce per la carriera della perfettion Religiosa, che nulla stimando del nemico gl'intoppi, di tutto cuore si diede all'acquisto di quella.

Viene instituito Predicatore; & induce vn suo fratello ad'entrar nella Riforma.

Ogn'vno sà, che l'esperienza insegna, non potersi da alcuno conseguire il fine senza passare per li mezzi, nè si può hauere la Corona senza il cimento, la mercede senza il guadagno, nè il riposo senza la fatica, nè può la Creatura con vincolo d'amore vnirsi al Creatore, se prima dalla scoria, com'oro non si purga dell'humane imperfettioni, onde chi brama esser ottimo Religioso deue tutto se stesso consacrare à Dio; essendo per altro certissimo, che qualsisia essercitio, che nella Disciplina Regolare

Qualità ricercate nei Religiosi.

lare ritrouasi, risguarda l'aumento della perfettion Religiosa, che ciò sia il vero; la solitudine lo distacca dalla conuersatione humana, il silentio, da ragionamenti vani; la Castità, da piaceri più potenti del senso; la pouertà, dalle ricchezze; l'obbedienza, da noi stessi, e dal proprio volere; il Digiuno, dal diletto de cibi; l'Oratione, lo tira à fauellar con Dio, la contemplatione à vagheggiarlo; la speranza, à porre in lui tutta la sua fiducia; il zelo, ad'hauer cura della sua gloria, e finalmente la Carità, ad'amare Dio sopra ogni cosa, & il prossimo come se stesso.

Hor questo fù per appunto il desiderio, e proposito, che fatto haueua il nostro Angelo d'approfittarsi sempre più nelle virtù; Perseueraua lungo tempo nelle Meditationi, e contemplationi, perche non dormendo, che poch'hore per notte, mai andaua dopò il Matutino à riposare, dedicando tutto il restante all'Oratione, dalla quale però non mancaua il Demonio di frastornarlo, in modo, che spendeua molto tempo nella preparatione, prima che libero dalle Sataniche molestie potesse hauere la mente quieta, ma vittorioso poi delle distrattioni, oraua con tal applicatione, e feruore, che con gl'occhi chiusi era eleuato molte volte fuori de sensi, e circondata da splendore lucente la di lui faccia, pareua il Sole quando più chiaro à mortali, comparte con suoi raggi dorati la bramata luce; tanto di questo Religioso ne attestò pienamente il Padre Gio: Grisostomo di Venetia, il quale habitando nel Conuento di Ceneda, doue pur dimoraua quest'Angelo di Paradiso, andaua la notte à rintracciare le attioni più occulte del Seruo di Dio, nelle quali più fiate lo vidde in oratione con le braccia in Croce, con gl'occhi riuolti al Cielo, & il Corpo solleuato da terra.

Nell'Oratione era trauagliato dal Demonio.

Molti anni habitò questo deuoto Padre nel Conuento della sua Patria, nel quale ad'imitatione di Christo si poneua ad'orare nell'horto, & iui fattosi vna deuota Capanella, in essa spesso si ritiraua, ò per sfogare più liberamente gli affetti dello Spirito, ò per flagellare più aspramente il corpo, senza che d'alcuno fosse vdito il suono delle sue feruenti esclamationi, ò il rumore delle sue horribili discipline. Aspettaua con molto desio la notte, e quando il Cielo era sereno, stellato, e bello, mentre gl'altri Religiosi erano occupati dal sonno scendeua nell'Orto per contemplare l'albergo ingemmato dalle sue pretiose Operationi. Gustaua tanto di quella solitudine, doue nè huomini, nè animali lo disturbauano, e solo il silentio del Mondo lo raccoglieua, l'ombra della notte lo consolaua, le Stelle l'inuitauano, e Iddio lo moueua, e lo rapiua, la onde per la dolcezza di quella quiete, e pace Diuina, cominciò ad'abborrire le occupationi, e le conuersationi del giorno, & auuenga fosse da Superiori quasi sempre occupato nell'alleuare li giouani di recente professi, tanto Chierici, come Laici nella perfettione, e costumi più santi della Riforma, ad'ogni modo sbrigato, che se ne era da quelli tosto si ritiraua al suo forestoi albergo, oue piangendo la passione del suo Redentore, gli vsciuano le lagrime in tanta copia dagl'occhi, che restaua da quelle bagnato il pauimento quando in terra cadeuano. Da questo suo habitare frequen-

Fabrica vna Capanella nell'Orto del Conuento doue si ritira à sfogare il suo Spirito cō Dio.

te

te nell'horto, concentrossi l'humidità sì fattamente nel corpo, che come poi si dirà, gonfiandosi ambedue le gambe, queste se gli impiagarono in sì fatta guisa, che per lo spatio di venti anni continui le reccorno eccessiuo dolore, e gli seruirono per sufficiente motiuo d'essercitare in se stesso la più fina patienza, onde godeua in estremo, e benediceua di continuo il Signore, che l'hauesse reso degno di sentire in qualche parte benche picciola, gl'acerbi dolori, che patì per noi peccatori nella sua cruda morte, & acerba passione.

Sua purità è modestia

Per conseruare la purità virginale, chi potrà mai spiegare la custodia esattissima ch'egli teneua di tutti i sensi, che sono tante fenestre, per le quali entra la morte nell'Anima? Fuggiua perciò la conuersatione di donne, come il fuoco, che abbruccia, & auuenga dimorasse molti, e molti anni nel Conuento di Ceneda, rare volte, e quasi mai, andaua à visitare i Parenti, in guisa che douendo Monacarsi vna sua Nepote, non fù mai possibile, che volesse instruirla nel recitare l'Officio Diuino, benche fosse con calde preghiere supplicato, e pregato, e quando tall'hora dalla carità constretto, ouero dall'obedienza commandato bisognaua, che fauelasse con Donne, del continuo teneua gli occhi fissi in terra, senza che mai guardate le hauesse in faccia, e per restar libero da qual si fosse tentatione sensuale, che da tali colloquij suol ben spesso il Demonio suscitare nell'anima, ei si poneua frà le mani alcuni aghi, ò punte di ferro, con le quali pungendo fortemente la carne restaua vincitor del nemico, da qui anco auuenne, che mai volle Confessar femine di qualunque stato, ò conditione si fossero, nè mai passaua giorno, che aspramente non si disciplinasse, scaturendo dalle sue carni copia grande di sangue, tanto rigorosamente le percuoteua.

Segno della sua purità dopò morte.

Le sue parole erano tutto pure, modeste & Angeliche, i di lui sguardi oltremodo composti, e sommessi, & i cenni subordinati tutti al Diuino volere, in somma con la custodia de sensi, e colla diligenza, che vsò, & industria dal canto suo, aiutato anco dalla gratia di Dio, dalla quale ogni nostro bene deriua, conseruò il purissimo giglio della Castità nel suo primiero splendore, talmente, ch'era vn Angelo in terra, non solo di nome, ma di costumi ancora come in effetto così da tutti era stimato; Onde il Sommo Fattore, il quale liberalissimo premia i suoi Serui, volse dichiarare al Mondo tutto la Virginal candidezza del suo diletto, facendo che dopò trenta anni scorsi della di lui morte fosse il suo corpo ritrouato intiero, spirante vn soauissimo odore, segno più ch'euidente della di lui purità, conforme asseriscono molti Santi Padri.

Era di poche parole amãte del silentio.

Nel parlare era parchissimo, onde con breuità proponeua le raggioni, e con meno parole rispondeua alle proposte, stando molto guardingo di non dire parole otiose, non mai fauellando, che di cose di Dio, ò della salute dell'Anime, & auenga tenesse molti parenti; & Amici passauano li anni intieri, che non parlaua con essi, & era tanto ritirato, e della solitudine amico, che quasi mai, ò di raro vsciua dal Monastero per visitarli. Se poi accadeua, che qualch'vno di loro se ne morisse; ò gli accadesse

se accidente sinistro, era tanta la di lui perfetta rassegnatione a i voleri del Cielo, che mai si mostrò turbato, ò dolente, ma confortando gli altri à pigliare ogni cosa da Dio, con sante esortationi, e saluteuoli ammaestramenti li confortaua à viuere da buoni Christiani, lo stesso faceua se gli scriueua con lettere, il che era rarissime volte, sottoscriuendosi in fine Frat'Angelo indegno seruo di Dio.

Fù huomo di molta penitenza, e d'astinenza marauigliosa, standosene molte volte per trè giorni continui senza prender cibo di sorte. Nell' obbedienza era singolarissimo, obbedendo non solo à superiori, ma anco à Frati sudditi per amor di Giesù Christo. Ma della pouertà, che noi professiamo, era egli sì amatore, che non solo abborriua il tener cosa, benche minima di proprio, ma delle cose necessarie prendeua solo l'vso strettissimo onde per tal causa portò sempre i più vili vestimenti, logori, e laceri, e quando passò all' altra vita, altro non gli fù ritrouato in Cella, che il puro Breuiario.

Era ornato d'altre virtù.

Cresceua frà tanto la fama del viuere così rigoroso, e solitario in cui il seruo di Christo s'esercitaua, e venendo destinato l'anno 1633. il Conuento di Ceneda per luogo di Nouitiato, fù pregato dal Padre Francesco Massenza da Arco eletto nuouo Custode nel Capitolo di Feltre, ad'accettar la carica d'esser Maestro di quei giouani, & insieme Vicario di quella Casa. Inchinò il capo senza dimora l'vbidiente Padre à quel laborioso, e faticoso officio, nel quale patì fieri contrasti dal Demonio, che inuidiando al suo modo di viuere tanto austero, e ritirato, come anche al feruore de Nouitij da lui promossi ad'ogni essercitio di perfettione, tentaua di continuamente molestarlo.

Viene eletto Maestro de Nouitij.

Procuraua egli sopra ogni cosa d'esercitar li Nouitij nello sbassamento della propria riputatione, e stima nel renderli humili, essendo che l'humiltà è il fondamento d'ogni perfettione spirituale, e però fece gran conto di piantarla ne cuori delli figliuoli, che lasciato il mondo veniuano à seruire Dio nella Riforma (più profondamente che poteua) accioche sopra di quella potessero ergere più alto edificio di virtù Religiosa per tutto il corso di lor vita, e per fare questo fondamento si diede con ogni diligenza ad'atterrare, e scacciare da loro cuori la superbia, e propria stima, che seco ne porta l'humana conditione. Si sforzaua altresì con ogni calore, che si esercitassero nell' vbbidienza, & annegatione del proprio giudicio, perche senza questa virtù non si può acquistare perfetta vbbidienza. In somma non solo procuraua di fare li suoi Discepoli vbbidienti, ma desiderosi dell' vbbidienza, e però ordinaua loro, che non facessero mai cosa alcuna, ancorche minima senza sua licenza, perche auezzandosi ad'vbbidire in cose minime si facilitauano all'vbbidienza nelle cose d'obligo, e così confessorono lor stessi esserli così succeduto.

Suo modo nell' alleuar i Nouitii.

Terminata indi la carica di Maestro de Nouitij per le sue grauissime indispositioni del corpo, se gli accrebbe nel seno la fiamma dell' amor di Dio, che altro non bramaua se non patire per suo amore. Quindi pregaua del continuo il Signore, che li mandasse nuoue infir-

S'essercita nella patienza lo spatio di 20 anni continui.

Ad Hebr. c. 10. n. 36.

miradi, e non fù defraudato dal desiderio suo, ma fu pienamente esaudito. E perche molto bene conobbe, che la santa virtù della patienza è necessaria à quello, che aspira alla perfettione, e Santità, dicendo l'Apostolo S. Paolo: *Patientia enim vobis necessaria est*, però fece grãd'essercitio per acquistarla sopportando tutte le cose contrarie con tanta allegrezza, che mai fù veduto da Frati con faccia turbata, ma sempre giuliua, e contenta. Piacque dunque al Signore, che in questa santa virtù s'essercitasse, mandandole l'accennato male di gambe, che gli durò insino alla morte con grandissimo suo contento, per lo spatio di venti anni continui, non lasciando però esso d'andare scalzo, nè il suo modo rigido di viuere, non curandosi mai di prendere medicamento veruno per guarire, anzi se gl'occorreua, che qualche Verme, che gli mangiaua nelle piaghe putride le viue carni fosse caduto in terra, quall' altra Buona Discepola del P. S. Domenico, rimetteualo nel suo luogo, tanto gustaua, e godeua di vedersi mangiar viuo per amor di Christo, dicendo; che non era di douere procurar di leuarsi quel male, che con tanta instanza haueа domandato al Signore, onde godendo, e con patienza tolerando, come Giob quei fieri tormenti, rendeua del continuo gratie al suo Dio, e gli cantaua col Profetta le lodi Diuine.

Dimoraua il Seruo di Giesù Christo nel sopradetto Conuento di San Francesco di Ceneda, e mentre frà gli estiui calori tutti speranzosi viueuano gli Agricoltori di far copiose raccolte, accadè vn giorno, che alla sprouista viddesi turbato il Cielo, ed'i venti infieriuano in modo, che rendeuano horrore; altro non mirauasi, che lampi, e baleni impetuosi; alla fine piombarono sì spauentose le grandini, che minacciauano di spogliare le Campagne, de cotanto sospirati, e bramati frutti. Fù pregato da Religiosi il nostro Deuoto Padre, che tosto benedicesse quelle nuuole infauste, che grauide di parti mostruosi non mandauano alla luce, che tempeste, e Saette; Obbedì il seruo del Signore, onde fatta brieue, ma feruorosa Oratione si portò fuori di Chiesa vicino alla Croce, & iui benedicendo quell' aere turbato, e supplicando la Regina dei Cieli, & il suo diletto figliuolo, che la furia di quelle grandini altroue frà recinti de Monti alpestri sfogasse la sua rabbia, fù tanto potente l'Oratione di questo Religioso Padre, che quella impetuosa tempesta fermossi in vn'istante, senza apportare alcun detrimento à quelle spatiose, e fruttuose Campagne; Ma quello, che da riguardanti fù più ammirato, come cosa di merauiglia, e stupore, fù, che tutto il tempo in cui il seruo di Dio si trattenne in officio di tanta pieta, e diuotione, ancorche da ogni parte cadesse la pioggia, e con grand'empito scorressero per ogni contorno i riuoli dell'acque, non cadè ne anche leggiermente sopra il di lui Sacro Habito vna stilla di quella, la quale non fù sì tosto fornita, che dagl'occhi di molti si viddero scorrere copiose lagrime di tenera diuotione verso il seruo di Dio, come testificò Nadalino da Cagnano huomo di molto credito, e fede, che à quanto s'è scritto fù spettatore, e testimonio di vista.

Con la benedittione fà sparire vna grossa tempesta.

Sotto la pioggia nõ si bagna nemeno l'habito.

Da

Da quanto fin'hora si è raccontato intorno all'attioni mirabili di quest'Angelo purissimo, si può chiaramente dedurre quanto efficaci si rendessero à prò de Fedeli le di lui diuote preghiere. Il Signore però si compiaceua di pascere l'anima del suo diletto anche con estasi frequenti, nelle quali non solamente per molte hore staua alienato da sensi, ma restaua assorto in Dio col Corpo eleuato da Terra. Altre volte per l'horto pareua volasse, e così staua buona pezza fermo, & immobile. Agitato tall'hora dalla forza dello Spirito si poneua à correre per il Giardino. Fù veduto da Padri, mentre era in questi ratti circondato di risplendente luce, & altre volte trasfigurato come vn Angelo di Paradiso. Vna volta frà l'altre (si dice) che desiderando di cibarsi del Pane Eucaristico, e non potendo per la debolezza à pena reggersi ritto, perche se caminaua, hauea dibisogno fermarsi più volte per la strada, e molte fiate era necessario condurlo à braccia, volle il Signore consolarlo spiritualmente facendo, che senza auuedersene fosse portato in Chiesa, e dalla Chiesa alla Cella con merauiglia, e stupore di chi seppe il caso, che giudicorno vnitamente fosse stato condotto per mano de gl'Angeli.

Sue estasi prodigiose.

Se bene da quanto si è detto, si può con ragione conchiudere, e dire, che tutta la sua vita fosse vna continua Oratione, e che perfettamente, quanto in questa vita è possibile, adempisse il precetto di S. Paolo: *Sine intermissione orate*; tuttauia oltre à quello che si è detto, ci sono da notare alcuni altri particolari, che risguardano quest'essercitio dell' Oratione, trà quali sono la perseueranza, e riuerenza verso Dio, che ancorche non fosse rapito in estasi, pareua sempre immobile. Haueua vn particolare stimolo di ritrouarsi sempre alle deuotioni, & Orationi communi della Religione, e particolarmente in Choro all'officio Diuino, & ancorche fosse infermo si sforzaua il più che poteua, e fino che potè reggersi, volle sempre ogni notte andar al Matutino, & à tutte l'hore Canoniche, e quando non potè più leuarsi dal letto, che fù lo spatio di molti anni, lo recitaua con tanta modestia, e diuotione, che pareua vn Angelo pieno d'ardor Diuino, & auuenga nel tempo più acerbo delle sue infirmitadi non potesse più celebrare, ad'ogni modo faceua ogni giorno la preparatione della Messa. Fù dottato dal Signore anche dello Spirito Profetico, come in molti casi si vidde: ma io solo ne porrò alcuni narrati da persone degne di maggior fede tralasciando gli altri, che non sono così autentici.

Era assidue all'Oratio. ni Communi

1. ad Thes. c. 5. n. 17.

Il Signor Pietro Sarcinelli Gentill'huomo di Ceneda essendo molto trauagliato per causa di lite andò vn giorno al nostro Monastero della stessa Città, acciò da quei buoni Religiosi, & in speciale dal Padre Angelo si pregasse il Signore per esso, arriuò al Conuento in tempo, che per apunto trouauasi impiegato alla porta il Seruo di Dio, il quale subito, che vidde il Gentill'huomo dolente, come se fosse consapeuole del tutto, leuò subito gli occhi al Cielo, e poi ad'esso riuoltando lo sguardo li disse: Già io sò quello mi volete dire, e per qual fine siete venuto à trouarmi. State dunque allegro, che rimarrete consolato, e detto

Sue profetie

questo si partì senza dir altro: Del che marauigliatosi quel Signore, per non hauere ad'alcuno conferito il suo interno, colmo di gioia si partì dal Conuento, sperando fermamente, che quanto il Seruo di Dio gli haueua predetto si sarebbe verificato, e tanto appunto auuenne, perche dopò alcuni giorni si trattò la lite, e ne fù sententiato à suo fauore.

A due giouani predice il monacarsi.

La Madre Suor Arcangela Monaca nel Monastero del Giesù della Città di Ceneda dell'Ordine di Sant'Agostino, essendo ancora nubile trè anni prima di Monacarsi li predisse il seruo del Signore tal vocatione, e l'istesso profetizzò alla Madre Suor Maria Madalena Monaca nel Monastero medemo, fino quando era in età di tredeci anni, come testificorono le dette Madri ch'al giorno d'hoggi ancora viuono.

Scuopre la conscienza d'vna giouane, e li predice il suo matrimonio.

Vna giouane della stessa Città lusingata con varie promesse da certa persona lasciossi tirare alle di lui sfrenate voglie promettendole, che poi l'hauerebbe sposata, e presa per moglie; ma fatto il peccato ed'ottenuto l'intento tosto se ne partì dalla Città, & andò à guerreggiare in Ongaria. Restò la misera afflitta, e dolente, si per l'errore che haueua commesso, come per vedersi schernita da colui, per il che non faceua che piangere, à segno, che crescendo nel di lei animo il timore si ridusse ad'estrema malenconia, & afflittione di spirito, in stato quasi di disperarsi. Si risolse costei di ricorrer vn giorno al Deuoto Padre, col cui aiuto, e mediante le sue efficaci Orationi, si confidaua di poter tranquillare la sua conscienza, e di riceuere non picciol soccorso Spirituale dal Seruo di Dio. Giunta dunque dinanzi al Padre diuoto à pena la dolente figliuola se li gittò con lagrime à piedi, ed'egli facendole vna buona riprensione la preuenne con dirgli, che procurasse in auuenire di viuere col santo timor di Dio, e da buona Christiana, che non passarebbe molto tempo, che li verebbe restituito l'honore già perso, mentre sarebbe ritornato il giouane, e l'hauerebbe sposata, come il tutto seguì, posciache non passò molto tempo, che quello ritornò dalla guerra, e con sodisfattione de parenti la prese per moglie, del che restò ella non tanto ammirata per sentirsi scuoprire l interno del cuore, il quale non haueua manifestato ad'alcuno; quanto in vedere verificarsi totalmente i suoi detti, come appunto il Seruo di Dio haueua predetto.

Lo stesso Demonio manifesta la santità di esso.

Lo stesso Demonio manifestò più volte il merito, che questo Seruo dell'Altissimo teneua appresso il Monarca supremo, posciache ritrouandosi Marc'Antonio Guieli, per natura assai semplice, & idiota, posseduto dal Maligno Spirito, ogni qual volta ei s'incontraua col Seruo di Dio si poneua à gridare *Beatus Fr. Angelus; Beatus Fr. Angelus*, e poi soggiungendo in volgare diceua: Non dubitare ch'anderai in Paradiso, e ti saluerai; Mà il Seruo di Christo conoscendo ben chiara l'astutia del Nemico, gli commandaua che tacesse, poscia facendoli strisciare più volte la lingua per terra lo mortificaua acramente. Tanto depose con suo giuramento Gio: Battista Girlanducci da Ceneda, che più volte fù spettatore al caso narrato.

E perche erano passati (come già dissi, venti, e più anni, che questo ina-

inamorato di Dio era vissuto in continue infirmità, mortificationi, e penitenze, essendo consequentemente stato arricchito da Dio di tanti meriti, piacque al Signore finalmente di trasferirlo al cielo, per darle riposo de suoi graui dolori, & anco il premio al merito della sua inuitta patienza, e toleranza, onde vn'anno auanti il suo passaggio predisse la di lui morte nella maniera seguente.

Predice la sua morte.

Stauasene il patiente Religioso attorniato dai dolori narrati, quando li Superiori maggiori per adempire all'obligo, che gli viene prescritto, e dalla carità, e dalla Regola, mandarono Frà Bernardino di Patria Furlano, acciò con ogni carità, & amore assistesse in quelle angoscie penose al Seruo di Dio. Non sì tosto arriuò questo Religioso alla porta del Monastero, che il deuoto Padre vedendolo in Spirito, alla' presenza di molti Religiosi, ch'in quel punto si ritrouauano in sua Cella per reccargli conforto, proruppe ripieno di Spirito in simili accenti: Lodato sij tù per sempre ò amoroso mio Dio, è di già arriuato, chi condurrà alla Tomba questa massa di miserie, e ch'al fine dell'humano mio viuere soffrirà questa vita sì malamente menata, al che stando curiosi li Frati di vedere, chi giunto fosse in Conuento, con loro stupore mirabile conobbero che il Seruo di Christo, veduto haueua in spirito l'arriuo di questo Frate, che assister gli doueua fino all'vltimo di sua vita, come il tutto puntualmente successe, mentre fattagli da esso la carità di seruirlo per il corso d'vn' anno in circa, terminò il deuoto Padre con la vita anche le pene, e dolori, per andare à godere nel Cielo vn'immensità di gloria beata.

Giunto dunque il tempo nel quale s'auuicinaua l'vltimo giorno di vita da esso già conosciuto, e predetto vie più s'aumentaua il desiderio d' vnirsi con Dio potendo dir con San Paolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Qual lingua dunque potrà esprimere, ò penna spiegare gli atti d'amore, di conformità nel Diuino volere, d'offerta di se stesso à più acerbi tormenti, che faceua quest'Angelo del Cielo, e Serafico Amante? Otto giorni innanzi la sua morte andato il sopradetto Religioso, che lo seruiua per darli vn poco di cibo, rispose à chi lo confortaua à pigliarlo, che ogni cosa era superflua, mentre vicino al morire attender più tosto doueua à pascere l'Anima con cibi spirituali, e Diuini. Apparecchiossi poi per riceuere i Santissimi Sacramenti dell'Eucharistia, e dell' Estrema Vntione, e riceuutili con diuotione grandissima, & essempio di perfetto Religlioso, spirò quella benedetta Anima in braccio al suo Creatore adi 16. di Luglio l'anno 1650. in età di 65. anni, mesi cinque, e giorni 19. quarantatrè de quali, e cinque Mesi era vissuto santamente nella Religione.

Ad Philip. c.1.n.23.

Muore santamente.

Intesa la nuoua della sua morte tutta la Città vi concorse à vederlo, bacciandogli le mani, e piedi, e se non fosse stata la diligenza de Padri nel custodirlo li hauerebbono tagliato tutto l'habito in pezzi tanta era la fama della bontà sparsa frà le genti iui conuicine, e dopò fù sepolto religiosamente nella sepoltura commune de Frati, nella quale 30. anni dopò fù ritrouato, come altroue si disse, incorrotto, & intiero, subito mor-

Gran gẽte concorre alla sua sepoltura.

morto scaturì dalle sue piaghe vn'odore sì grato, che riempì di gioia, e fragranza il cuore di corconstanti; Nè fù scarso il Signore d'esaudire le calde preci, e vera fiducia d'alcuni di quei diuoti Fedeli in concedergli copiose gratie per intercessione del suo Seruo de quali per hora vna sola nè rapportaremo.

Cattarina Tonelli orionda di Ceneda habitante in Val di Mareno, essendo ancor giouanetta fù ossessa dal Spirito maligno in maniera, che bisognaua tenerla legata per la furia, ch'il Demonio faceua, nè per quanti esorcismi da Religiosi li venissero fatti, mai volle il ribelle vscire da essa. Finalmente pregò la meschina vn giorno i suoi parenti, che condurla volessero al Sepolcro doue giaceua il Seruo di Dio, asserendo, ch'haueua tale fiducia in Dio benedetto, che per i meriti del medemo libera sarebbe rimasta dall'inuasione Diabolica, come appunto successe, perche accostata che fù alla Sepoltura sudetta si partì poco dopò il Demonio da lei, restando da lì in poi libera, e sana, come deposero le Reuerende Madri Suor Maria Madalena, e Suor Arcangela di sopra accennate, che da esse ben conosciuta, furono testimonio oculato del narrato successo.

Altre gratie, e fauori concesse il Signore per intercessione di questo suo Seruo, ma per non esserui all'hora stata persona curiosa in notarli se ne perse la memoria, onde il restante mi conuiene tacerli.

Vita del Deuoto Religioso Fra Giouanni da Fonte.

CAPITOLO XV.

Nacque questo feruente, & deuoto Religioso circa l'anno del Signore 1577. in vna Villa poco lontana dal Nobilissimo Castello di Asolo detta Fonte da Genitori della famiglia detta Cimesona, quali benche non fossero d'alto Stato, mentre viueuano, e si sosteneuano, co' proprij sudori, e fatiche, erano però diuoti, e timorati di Dio, onde fù da essi educato con buoni costumi guidandolo per la via del santo timor di Dio, memori forse dell'ammaestramento del Sauio, che dice: *Filij tibi sunt? erudi illos, & curua illos à pueritia eorum.*

Sua nascita.

Eccl. c.7.n.25.

Viueua questo diuoto Garzone sotto la disciplina de suoi Maggiori, in guisa, che in quell'età giouanile nè la natura inclinata per se stessa al male, nei vezzi della carne, nè le tentationi del Demonio poterono punto contaminar il di lui cuore; anzi lontano da piaceri del senso, affliggeua il suo corpo, e lo riduceua alla soggettione della ragione. Ogni sera auanti si ponesse à dormire recitaua molte Orationi, digiunaua ben spesso, si confessaua frequente, e facendo molte altre Opere buone, andaua inuestigando nuoue maniere per restar vincitor della carne.

Sue qualità diuote nel secolo.

Fabricandosi l'anno 1604. il nostro Conuento di San Bonauentura di Bassano serui Giouanni in quella nuoua fabrica d'aiutante à Muratori, porgendoli, e somministrandoli con gran diuotione i Materiali spettanti alla nuoua construttione, per il che conuersando con Frati, e praticandoli

Serue d'aiutante nella fabrica del Cõuento di Bassano.

il souente sentiì chiamarsi da occulte voci, che li picchiauano al cuore à stato di maggior perfettione alle quali porgendo ben tosto l'vdito, espose a' Padri l'inspiratione, e desiderio che teneua di ritirarsi dalle procelle del secolo infido, nel porto sicuro della lor Religione. Gouernaua in quel tempo la nostra Riforma in qualità di Custode il Padre Mauro di Asolo Teologo, e Predicator feruentissimo, il quale come prudente, e di esperienza perfetta, inteso il sentimento del Giouane, esortollo per all'hora à seruir à Dio, ad'amarlo contutto il cuore; Ma che per accettarlo nel l'Ordine, non voleua sì presto risolnerlo; poiche gl'era bisogno pregare instantemente il Signore, che lo mouesseà far quello, ch'era più conforme al suo santo volere, ed'vtile ancora della Riforma, con che lo licentiò da se lasciandolo all'hora molto sconsolato, & afflitto.

Chiede l'habito del la Religione.

Non per questo si perse d'animo il deuoto Giouanni, ma replicando più fiate al medemo Custode nuoue, e più feruorose l'instanze, acciò si volesse compiacere d'ascriuerlo nel numero de suoi Religiosi, finalmente veduta la costanza della sua risolutione fù accettato all Ordine, e dopò alcuni Mesi fù anche vestito del sagro habito nell'humile stato de Laici essendo in età di 26. anni in circa, e della ricuperata salute 1605. con straordinario, & indicibile contento dell anima sua. Vestito dunque della Liurea Minoritica tutto allegro cominciò à crescere di virtù in virtù, e pensando alla gratia, che gl'haueua fatta Dio, propose vn'austerità di viuer tale, quale gli la rappresentaua l'habito ch'haueua indossato.

Viene accettato, vestito dell'habito Riformato.

Correua egli nell' arringo illustre dello stato perfetto, e coltiuando nell'horto di Francesco la mira delle mortificationi più austere, ne raccolse iui gli amari sì, ma degni frutti d'vna penitenza sì rara, che parendoli vn nulla tutto ciò, che di più rigido costuma la Religione, à pena v'era sorte di mortificatione, alla quale egli non s'appigliasse. Imitaua gli ottimi costumi di ciascheduno, ammirando in questo l'humiltà, e modestia; In vn'altro la prudenza: nell'altro la pietà, e diuotione, e di tutti ne formaua nell'Anima sua vn vero ritratto. Hor così ben instradato nell'acquisto delle sante virtù fù osseruato come cosa di merauiglia, che caricato d'insolite penitenze dal Prelato, e Maestro per essercitarlo nell'humiltà, e nella patienza oltre le continue asprezze, e fatiche nelle quali giornalmente trauagliaua, non fù mai veduto mesto, ò turbato; ma di ciò non è d'ammirarsi, perche era quello appunto che gli desideraua, anzi vie più stabiliua il suo santo proposito stimando rose soauissime quelle mortificationi, ch'altri forse hauerebbono stimate spine.

Sua vita nel Nouitiato.

Frà così santi essercitij finito l'anno del Nouitiato, col mezzo della professione fù arrollato il nostro Giouanni nella Religiosa Militia della Riforma. Indi pensò subito di riformar se stesso con maggior austerità di viuere, e perche sapeua la battaglia, che contro lo spirito continuamente ne fà la carne, come vn'altro S. Paolo, aspramente la castigaua per tenerla soggetta. Portaua sù la nuda carne vn'habito rozzo, e rattopato, che seruendoli di ruuido cilicio, con la sua asprezza li trafiggeua i fianchi, onde pareua, che tanti sproni quante erano le di lui punture, sem-

Fà la professione, e s'inoltra nelle virtù.

sempre lo stimolassero ad'auanzarsi nel camino dell'Euangelica perfettione. Il suo dormire era breuissimo, perche dopò il Matutino mai andaua à riposare, e quando stendeuasi in quel pouero Pagliariccio, ò in qualche angolo della Chiesa, non lasciauasi dal sonno sì fattamente opprimere, che gl'impedisse l'oprar per Dio, ricordandosi del detto di Salomone, che dice: *Noli diligere somnum ne te egestas opprimat*. Oraua per molto tempo la sera, si leuaua sempre alla mezza notte, dopò la quale pernotando, come dissi, fino al giorno seguente, non si moueua dall'Oratione, per la quale haueua sempre lo Spirito pronto, non ostante le graui tentationi del Demonio. Mai tralasciò per qualsiuoglia viaggio ò fatica di leuarsi con gl'altri la notte à lodar il suo Dio, per impedirlo dal qual'essercitio, souuente il Demonio li suggeriua, che la Religione essendo Madre pietosa, che concede l'esentione à quelli, che stanchi, e lasci dalli tediosi, ò faticosi viaggi per essa si affaticano, poteua anch'esso come di ciò bisogneuole seruirsi della conceduta libertà; Ma egli non acconsentendo à simili diaboliche suggestioni, vinceua la tentatione, anzi se occorreua, che giungesse in qualche Conuento in tempo, che suonasse ò la Compieta, ouero altro segno delli vfficij Diuini à quali secondo il costume douesse concorrere, incontanente lasciaua di ristorarsi, e priuandosi di quel conforto, che suole dare la Riforma à viandanti quando giungono al Monastero, così stanco compariua con gl'altri nel Choro à lodar il Signore. L'istesso osseruaua mentre si trouaua a parlare con secolari, à quali subito dimandaua licenza dicendoli, ch'era chiamato à lodar il Signore, del che restauano quegli edificati assai, e si partiuano consolatissimi.

Prou. 20. n. 13.

Nota.

Per molti anni, che questo vero figlio del gran Serafino d'Assisi visse ne' Reformati Chiostri, d'altro non si cibò, per il più che di pane, & acqua, come l'hanno testificato molti Religiosi, che lo praticorono, & questo era il peggiore, nero, & amuffito, e de piccioli minuzzoli della dispensa. Aggiungeua solo al sudetto per il più herbe crude, e con queste scarsamente, e mal condite restoraua il suo Corpo, ma nel giorno di Venerdì in memoria della Passione del Redentore la sua ordinaria beuanda era succo di radicchio, ouero d'altra herba amara, & acerba, imparando forse vna tanto astinenza dal Precursore Battista, il quale non ostante, che santificato nell'vtero materno, n'hauesse li sensi soggetti alla ragione condannò con tutto ciò se stesso all'insipide viuande di vili locuste, sapendo che il viuer parco è il sale, che conserua la Santità dell'anima. Se poi auueniua, che astretto dall'obedienza douesse alle volte cibarsi delle pouere viuande, che li daua la Religione, acciò anco queste non li dilettassero il palato, vi metteua nascostamente ò cenere, ò absinthio, e questo specialmente faceua ogni sesta feria in memoria del fiele, & aceto con quali fù abeuerato il suo Redentore. Faceua poi lunghe, & aspre discipline, cercando, per flagellarsi luoghi solitarij, e rimoti, per non essere veduto, ne sentito d'alcuno.

Sua austerità nel cibarsi.

Nell'obedienza poi, la quale secondo gli Oracoli di San Paolo, e il com-

compimento dell'humana Redentione, come quella, che fin'alla Croce & alla morte condusse il Saluatore, tanto fù amata da Frà Giouanni, che vditi li commandamenti de'suoi Superiori pareua ne altro volere, ne non volere, che quello, che à loro fosse piacciuto; poiche sapeua benissimo, che chi s'approfitta in grado perfetto di questa santa virtù, fà acquisto d'vna delle più pregiate gioie, e più grate à Dio, che si ritrouino entro l'Erario ricchissimo della perfettione. Tutte le virtù sono pregiate, ma quella dell'obbedienza gode la preminenza sopra di esse. Egli fè tanta stima di questa, che chiedeua licenza al suo Superiore in qual si fosse cosa benche minima; per acquistarsi nuouo merito, come sarebbe nel mutarsi l'habito, nel rinouar i zoccoli, e simili; anzi, che nelle sue indispositioni più graui, benche gli venisse ordinato da Medici per ristaurare la debolezza del suo corpo qualche beuanda sostantiale, la ricusaua, ne fin tanto non gli veniua ordinato dal Superiore, la prendeua, ed'all'hora senza mostrare alcuna ripugnanza prontamente obbediua.

Nell'obbedienza esattissimo.

Nella pouertà fù sì perfetto Osseruatore delle pedate del suo Serafico Padre, che poteua ben egli dire esser vno de suoi antichi figli nel loro primo feruore, mercè che andando quasi ignudo con l'habito rattopato, e lacero mai volle hauer nulla di proprio, nè mai in tutto il corso di sua vita volle portar Sandale. Gli arnesi più pretiosi della sua Cella consisteuano in vna Croce di legno, e due figure di carta, in vna delle quali vedeasi l'effigie del Crocefisso Signore, e nell'altra la Vergine Santissima, quali diuotameute baciaua. Dopò la sua morte altra ricchezza non gli fù trouata, che la Regola del Padre S. Francesco da lui promessa, & esattamente osseruata.

Della pouertà osseruantissimo.

Occorse più fiate, che andando à cercar della paglia per vso de Religiosi ne luoghi de Contadini, oue nei maggiori bollori dell'Estate si batteua il frumento, fatta, che quelli gl'haueuano l'elemosina, si poneua con mirabil patienza à raccogliere qualche grano, che nelle spicche era restato, e ritornandolo à chi fatta gl'haueua la detta elemosina li ringratiaua, e diceua, che la sua Regola non permettendo questuare altrimente il grano, come superfluo in quella occasione, ma solo la paglia, perciò li rendeua ciò, che ad'esso non faceua bisogno, così testificò il Padre Marcellino Bresciano, che ancora Chierico mandato col Seruo di Dio per compagno, trouossi più volte testimonio di vista di ciò, che di questo diuoto Religioso vò discorrendo.

Caso notabile in torno ad'essa.

Ma che si dirà dell'Oratione in cui s'essercitaua il vero imitator del Crocefisso? e questa vn Seminario di tutte le virtù, perche eleuandosi con essa la mente à Dio solo, trascurandosi tutte le cose terrene fà, che tutte, com'in Specchio, si vedino in lui, in cui trasformandosi l'anima procura d'imitarle, e per questo essercitio riescono ben spesso più eccellenti li semplici, che amano sinceramente Dio, che li Dotti, che vanno mendicando da libri la sua conoscenza. Occupauasi bensì egli il giorno nelle laboriose fatiche, ma però tutto applicato à meditare i misteri della Passione del suo amato Signore. La notte poscia li rammemoraua con-

Eccellenza dell'Oratione di Fr. Giouàni molto frequentata.

tal feruore, che in essi poneua tutto il suo studio. Seruiua ogni mattina, ò almeno le vdiua, tutte le Messe, che si celebrauano nella Chiesa del Conuento, in cui dimoraua; haueua in grandissima riuerenza tutti i Santissimi Sacramenti, ma con special modo adoraua quello della Sacrosanta Eucharistia, sapendo benissimo, che quantumque Iddio sparga in ciascheduno di essi la sua gratia, si raduna però tutta nel suo principio, ch'è Christo; quindi auueniua, che non essendo impedito da infermità, ò dall'obbedienza, si communicaua più spesso, che poteua, riceuendo da questo cibo Diuino quel refocillamento, che sottraheua al corpo con lunga astinenza. Le hore della notte però, come più solitarie, erano da lui assegnate con particolar studio à questo nobile essercitio dell'Oratione, cioè dal Matutino fino al giorno, e dalla sera dopò l'Aue Maria fino alle due, e trè hore di notte, ponendosi per il più ginocchioni alla presenza del Sacramentato Signore, & iui come immobile se ne staua contemplando l'amarissima Passione del suo Redentore; e perche in essa tutto il suo cuore occupato teneua, questo infiammauasi in guisa, che non potendo l'amor concepito stare iui rinchiuso, tramandaua dal volto chiarissimi raggi di luce, & esalando amorosi, e compassioneuoli sospiri dal petto, sgorgaua dagl'occhi copiosi riui di lacrime. Furono più volte ammirate in esso dal Padre Roberto Francese, Religioso di gran perfettione, particolarità notabili, che stando nel Conuento di Bassano andaua notando li suoi essercitij, a causa della fama della sua bontà di vita; Andato questi vna volta frà l'altre nella Chiesa circa le trè hore di notte, lo vidde in Oratione, che spandeua raggi di lucido splendore dalla faccia, in guisa, che parendo il proprio Sole, illuminaua la Chiesa tutta, come se fosse stato quasi di mezzo giorno.

Era rapito spesse fiate in estasi.

Occorse altre volte, che andato alla questa del Vino per la Città di Bassano con li vasi sul dorso, nel fare ritorno al Conuento fù veduto da molti caminare come estatico eleuato da terra, e solleuato dal peso di essi vasi, quasi che li Angeli del Paradiso cōmiserando all'età del seruo di Dio auanzata, e cadente, volessero subentrare alle di lui estreme fatiche, e porgerli aiuto, e sollieuo in opra sì faticosa. Più fiate anco gl'occorse, che ritornando dalla cerca del pane con le Bissaccie sopra delle spalle caminaua come fuori, ed'alienato da sensi, siche gionto al Monastero, e leuategli da Frati le sudette Bissaccie non se ne accorgeua, onde poi ritornato in se gli addimandauano oue le haueua lasciate, à quali non sapendo, che rispondere, per essercitarlo nella patienza veniua alle volte dal Guardiano penitentiato, come testificorno più Religiosi, che furono presenti alli casi narrati.

Il Demonio lo perseguita.

Il Demonio però, che non hà maggiore acuratezza, che di perdere l'anime, e d'impedire, che molto non profittino nel seruiggio di Dio, vedendo F. Giouanni dedito molto alla contemplatione, permettendo così il Signore per gloria sua, e maggior merito del suo seruo, molto lo molestaua perseguitandolo, hora con apparitioni horribili, anco alle volte con dargli delle battiture. Vna volta essendo nel detto Conuento di Bas-

Bassano, nella Chiesa di quello, di notte tempo fù assalito da i Demonij, quali lo voleuano affogare, ma dopò d'hauerlo molto maltrattato finalmente non potendo più resistere, cominciò à gridare con voce alta, inuocando li Santissimi Nomi di Giesù, e Maria, alle quali voci correndo il sopranomato Padre Roberto, che staua poco lungi in oratione, ritrouò che all'inuocatione di quei Nomi Santissimi, i Demonij si erano partiti, à cui disse il buon Religioso, che andasse à riposare, perche quelli erano Demonij, che lo voleuano affogare.

La compassione ch'haueua verso il suo prossimo non si può à sufficienza esprimere, basta il dire, che quanti poueri di Christo li chiedeuano elemosina, per amor di lui tanti ne consolaua con somministrargli quel poco di carità, che dal nostro pouero stato gli veniua permessa, e non potendo per auuentura fare altro, souueniua loro almeno con l'Oratione, essendogli di grandissimo aiuto, per esser fatta da sì caro amico di Dio.

Cō il prossimo era caritatiuo.

Il tempo, che li restaua, sodisfatto, che haueua à suoi spirituali essercitij lo spendeua in applicarsi all'horto, in tessere treccie di paglia per far Capelli, ouero in prestare aiuto agl'altri Fratelli Laici, recitando sempre il Miserere, Deprofundis, Litanie della Madonna, ò altre diuote preci, dandogli insieme (massime à Nouitij) santi Documenti, con esortarli alla patienza, alla prontezza della santa Obbedienza verso i Superiori, e Maestri, alla Meditatione della Passione di Giesù Crocefisso, ed in somma à viuere da perfetti Religiosi, & Osseruanti della Regola del Serafico Padre S. Francesco.

Mai staua otioso.

Quest'amore verso il prossimo li fè abbracciare ben volontieri per il corso di molti anni la Carica di Cercatore, nella quale si portò sì indefesso, e diligente, che per prouedere a bisognosi sostentamenti de Frati non apprezzò mai ne rigidezza de tempi, nè estremità de caldi, nè Neui, nè giacci, nè altri incommodi, pur che si dassero alla fraterna carità i desiderati effetti, dalle quali operationi si deue piamente concludere fosse in grado eminente grato à Dio, mentre trà gl'altri pregiatissimi doni, l'arrichì anco di questo della Carità verso il prossimo di tanta eccellenza, e stima appresso il Saluatore.

Effetti del l'amor verso il prossimo in lui.

Fù anco fatto degno dal Supremo Monarca del dono d'oprar merauiglie, e benche l'operare sopra le forze della natura sia solo attributo di Dio, per simili prodigij come d'instrumēti si serue però egli anco delle sue Creature; e come sarebbe indecente ch'vn Rè nel suo operare si seruisse d'vn Instromento vile, così il Sommo Fattore n'adopra per li suoi fatti sopranaturali persone di merito non dozzinali, per la qual causa furono sempre singolarmente honorati nel Mondo coloro, che seruirono d'Instromento alla Maestà Diuina per gli effetti della sua Onnipotenza. Frà questi potiamo noi ragioneuolmente connumerare Frà Giouanni da Fonte, per il di cui mezzo, quando ancor viueua, n'oprò Iddio molte merauigliose cose.

Essendo dunque, come si disse, nel nostro Conuento di Bassano Cer-

Moltiplica il vino in vna Botte.

catore questo Seruo di Dio, vna fiata se n'andò in certa Villa poco lungi distante, da certo Benefattore molto diuoto de nostri Frati, al quale dimandò per elemosina vn vaso di Vino; Rispose colui dispiacerli molto; peroche già pochi giorni quel vino, che in vna Botticella haueua, era hormai finito, conforme era la verità. Ripigliò Frà Giouanni: guardate Signore bene, & habbiate fiducia in Dio, che la Botte si ritroua piena. Ma detto huomo per fargli toccar con mani la verità sudetta, e come ei credeua disingannarlo, che non vi fosse più vino, lo condusse seco in Cantina, e spinata la Botte (oh merauiglia!) cominciò quella à mandar fuori tanto vino con furia, & in tanta abbondanza, che non solo gli empì il vaso, che haueua richiesto, ma vn'altro ancora, onde tutto stupefatto, restò più diuoto del Seruo di Dio, raccontando per merauiglia à tutti il narrato successo, dal qual fatto dopò le genti de luoghi conuicini lo tennero in maggior stima, e veneratione.

Era in somma tanta, e tale la diuotione vniuersale, che teneuano i popoli à questo Venerabile Religioso, che molti si raccomandauano alle di lui orationi, e massimamente i poueri trauagliati, & afflitti con mali di diuerse qualità, quali tutti con dir egli loro il Pater noster, Credo, & altre Orationi bene spesso prouauano ristoro ai loro languori, & altri col solo segno della Santa Croce restauano solleuati dalle loro angustie, e partiuano liberi da ogni male.

Andato vna volta alla cerca del Vino in Bassano con Frà Diego dalla Cà de Dauid, Religioso molto essemplare, portossi à quest'effetto al Monastero di San Girolamo oue viuono Religiose di tutta Osseruanza sotto la Regola dell'insigne Patriarca San Benedetto, la di cui Abbadessa si trouaua aggrauata da infermità tale, che da Medici era stata giudicata certa la sua morte; sentendo quest'afflitta Prelata essere alla porta il Seruo di Dio, tutta piena di Fede si fece condurre da quattro Monache doue il deuoto Religioso staua aspettando la carità del vino, & iui giunta lo pregò à raccomandarla al Signore nelle sue feruenti Orationi, e con preci diuote lo supplicò à dargli la benedittione. Ciò vdito da Fra Giouanni, senza dire parola li fece il segno della Santa Croce, e leuando gli occhi al Cielo fece vna breue oratione, dopò la quale piacque al Signore, che migliorasse, & in pochi giorni restasse del tutto sana, venendo attribuita la gratia da tutti all'orationi, e meriti del Seruo di Christo.

Consola i tribulati, ed'afflitti. Col segno della croce guarisce vna disperata da Medici.

Molte altre persone, mediante l'orationi di Frà Giouanni restarono solleuate da i loro affanni, de i nomi delle quali per la negligenza di chi s'aspettaua tenerne registro al presente non si troua memoria, ad'ogni modo sappiamo, che operò gran merauiglie, ed'era ripieno di prerogatiue singolari, in guisa che il Padre Atanasio da Schio di felice memoria, che fù già Custode, & anche Ministro Prouinciale di questa nostra Prouincia di Sant'Antonio, essendo Maestro de Nouitij, e Padre Spirituale di questo diuotissimo Religioso, più volte hebbe à dire à detti Nouitij, che era eccellente in tutte le virtù, e ben spesso lo proponeua à mede-

Concetto di Fra Giouanni appresso i suoi Superiori.

mi

mi per norma, & essempio di Religiosa perfettione, e conchiudeua nel fine con dire: Vederete ancora, ò figliuoli, voi che sete giouani Frà Giouanni à far de' miracoli, & il Padre Francesco d'Arco detto Massenza, che gouernò anch'egli la nostra Riforma in qualità di Custode, souuente diceua, che se questo Seruo del Signore fosse passato à miglior vita in tempo, che lui fosse stato Superiore, l'hauerebbe fatto porre in Deposito particolare, tanta era la fama, e concetto vniuersale della Santità di vita, ch'ogn'vno teneua di questo benedetto Religioso.

Dimorando finalmente questo vero seguace delle vestigie del gran Patriarca Serafico nel sudetto Conuento di Bassano, doue per molti anni, così volendo i Superiori, era vissuto appresso quei Diuoti Cittadini tanto benemeriti del nostro Sagro Ordine Riformato, li quali si gloriauano d'hauere appresso di loro vn tanto Religioso colmo di tante rare, e singolari virtù, piacque al Signore chiamarlo à riceuere il premio delle fatiche gloriosamente esercitate nella penosa peregrinatione della sua vita, onde gionto il tempo vicin'al termine de patimenti, ed'al principio de godimenti fù assalito da acuta febre, ed'in questi vltimi suoi giorni rinforzò l'orationi, e santi affetti, con che s'apparecchiò intrepidamente à quell'vltimo passo. In questa non tanto breue infermità fù seruito da vn diuoto Frate giouane d'età, al quale vn giorno portando Religiosi ringratiamenti per le fatiche sofferte per esso, disse, che stasse pure di buona voglia, perche frà pocchi giorni sarebbe restato libero da simile impaccio, anzi il Signore gli hauerebbe rimunerato le sue fatiche, attesoche presto si hauerebbero veduti in Paradiso; Et in fatti così fù, perche frà Giouanni rese l'anima al Creatore la notte seguente, & il diuoto Frate, che li haueua assistito, anch'egli s'infermò, e morse, & ambedue andarono à godere, come piamente si crede, la Beatitudine eterna, auuerrandosi in tutto la predittione del Seruo di Dio, quale in tal fatto fù conosciuto hauer lo spirito di Profetia.

S'inferma à morte.

Predice la morte à chi lo seruiua.

Riceuuto dunque il Santissimo Viatico, poco dopò chiedè perdono se in cosa alcuna haueua qualche Frate offeso, indi così ben munito si pose à contemplare i Diuini Arcani. Dimandò poi, che se li dasse l'Oglio Santo, e gli fù raccomandata l'Anima da quei Religiosi, che à vicenda adempiuano l'officio di sì Christiana pietà, mostrando esso attentione non ordinaria alle preci, che si recitauano. Indi venuto il dì 12. d'Agosto dell'anno 1650. giorno Consacrato alla Serafina d'Assisi, inuocando in quell'estremo, e penoso punto Giesù Crocefisso, si sciolse quell'anima benedetta dalla Carcere del Corpo, e se ne volò à gli eterni riposi, essendo in età di 73. anni, 45. de quali era vissuto nella Religione.

Sua morte occorse l'anno 1650. 12. Agosto.

Sparsa la voce della morte di questo gran Seruo dell'Altissimo, cagionò à tutta la Città sentimenti di lagrime in modo, che vn'infinità di popolo vi concorse per venerarlo, non rimanendo alcuno, che non sodisfacesse alla sua diuotione; Chi lo toccaua con Corone, chi li tagliaua pezzi dell'habito, chi li bacciaua le mani, e piedi, e se non fossero stati li Padri vigilanti à custodirlo non solo l'hauerebbero spogliato, ma v'haue-

Deuotione del popolo dopò morte verso lui.

reb-

rebbero tagliati delli pezzetti di carne. Fù sepellito il di lui Corpo conforme al Rito Ecclesiastico nella Sepoltura commune de Frati con mille benedittioni del popolo iui presente, alla quale per più giorni vi concorsero molti de suoi partiali diuoti, raccomandandosi ogn'vno alla di lui intercessione.

A pena sotterrato Frà Giouanni il diuoto Nouicio, che diligentemente l haueua seruito, s'infermò grauemente, come si disse, ed'aggrauandoseli ogni giorno più il male, finalmente se ne morì conforme gl'haueua predetto il sudetto, e così qual semplice Colomba fuggita dall'acque del Diluuio di questo Mondo, col ramo della diuisa religiosa se ne volò con breui passi all'Arca della vera vita, qual'il Signore ci conceda a tutti per sua misericordia.

Vita del Ven. Padre Frà Luca di Venetia Sacerdote.

CAPITOLO XVI.

Patria, e Casata di lui.

HEbbe questo zelantissimo Padre i suoi Natali nella Città di Venetia Seminario di belli ingegni, non meno che di cortesissimi habitatori, trà quali singolarmente, frà l'Ordine de Cittadini, vi risplende la Nobile Famiglia Aresia, sempre copiosa d'Heroi, & in lettere, & in Religione, godendo anch'adesso nel Consiglio Supremo di quella Republica il fauore d'vn Secretario di Stato, e da questa hebbe Origine il Padre Luca, il quale desideroso di seruire alla Maestà Diuina, ancora giouanetto s'elesse la Riforma dell' Osseruanza del Padre San Francesco, riceuendo l'habito in questa Prouincia di Venetia, doue tanto profittò & in dottrina, & in bontà di Religiosi costumi, che molte volte fù fatto Guardiano, e Maestro de Nouitij. Si portò al seruitio de santi luoghi, ne quali raffinò il suo feruentissimo spirito. Fece regresso alla Prouincia, doue s'essercitò del continuo in piangere la passione di Christo, & ogni qual volta si ricordaua dei Luoghi Santi di Gierusalemme, non poteua contenersi di non lagrimare.

Entra nella Riforma.

Si porta in Terra Santa.

Ardeua in esso come vn gran fuoco il zelo della salute dell'Anime, per il cui acquisto impiegauasi tutto nelle Confessioni con somma carità, e patienza, e per indrizzare l'anime à Dio, anco nel maggior rigore del freddo, staua nel Confessionario sin dopò il mezzo giorno, leuandosi ben spesso con li piedi gonfij, e tutto interizzito. Quando incontraua qualche persona fosse pouera, ò mendica, subito gl'adimandaua se era confessata, se rispondeua di nò, e che fosse molto tempo, la pregaua à farlo subito, promettendogli (se era Guardiano) di dargli da disnare, tutto ad'oggetto, acciò allettati i Fedeli da questa cortesia ponessero in sicuro lo stato dell'anime loro. Attendeua dopò il pranso alla visita degl' infermi, benedicendoli, & esortandoli alla patienza, ed'haueua tanta compassione alle persone bisognose, che ricorrendo da lui, s'impiegaua per fargli dare da ricchi dell'elemosine. Con la stessa allegrezza, e prontezza

Tutto s'impiega in aiuto dell' anime.

tezza, andaua in qualsiuoglia hora della notte da chi era chiamato per aiutare gl'infermi, e confortar i moribondi, non curandosi punto delle noie notturne, nè di perder il sonno, ò la quiete del corpo.

Spandeua frà l'altre qualità sue, l'asprezza della vita i suoi raggi, hauendosi così resa domestica, e famigliare la penitenza, che insino alla fine della vita mai tralasciò di digiunare per ordinario, non solo le Quaresime, e Vigilie d'obligo, che pur non sono poche, Ma anco altre di gratia, e supererogatione. Trè giorni alla Settimana mangiaua pane, ed'acqua, si flagellaua quasi ogni notte con aspre discipline, e gran spargimento di Sangue, con tanta crudeltà, che allagaua il pauimento, e spruzzaua le muraglie. Portaua del continuo vn aspro Cilicio con le punte di ferro, che li penetrauano fin'alla carne, e li cagionauano non picciole piaghe. Ogni notte si leuaua due hore auanti al Matutino pernotando in continua Oratione, facendo lo stesso dopò fin quasi à giorno. In somma risplendeuano in lui la diuotione nell'orare, la modestia nelle conuersationi, & il disprezzo del Mondo, che lo rendeuano ad' ogni cosa terrena superiore.

Suo rigore, e penitēza.

L'anno 1640. essendo questo Seruo di Dio Guardiano nel Conuento di San Francesco del Deserto, piacque al Signore dimostrare li effetti della Sua Diuina Prouidenza nelli casi seguenti. Occorse vna volta, che andati i Cercatori à Venetia per l'elemosina conforme al solito, venne vna pioggia accompagnata da vento sì grande, per cui crescendo il Mare, e le Lagune dalle continue Onde agitate, durò sì fiera borasca più, e più giorni, si che non puotero i Frati ritornare al Conuento, e portare da viuere alli Religiosi sprouisti, quali dopò l'essersi cibati, e consumato quel poco di pane ch'haueuano in Casa, si raccomandauano à Dio, che si degnasse ricordarsi di loro. La notte seguente vna diuota persona, che dimoraua in Burano, suegliatasi all'improuiso dal sonno, li venne in memoria l'estremo bisogno, in cui forse ritrouar si doueuano i suoi amoreuoli Frati, à quali per l'innanzi poco, ò nulla vi haueua badato; la mattina dunque per tempo, così ispirata da Dio, presa vna barca con molti remiganti atti à resister, e superar quell'Onde spumose, raccolto del pane, carne, & altre cose à proposito, si portò al dispetto del Mare al diuoto Conuento, doue quei poueri Serui del Signore stauano in oratione pregando Iddio, che li prouedesse. Arriuata al Monastero, accorse il Portinaio à veder chi picchiasse, e vidde il loro benefattore, che ispirato dal Cielo, s'era iui portato in tempo tanto opportuno à recarli soccorso; Il che veduto da Frati rendettero le douute gratie al Signore; fece poi vna deuota esortatione il prudente Guardiano à suoi Religiosi, da cui restorono confermati più viuamente à sperare nella Diuina Prouidenza.

Caso mirabile della Diuina Prouidēza.

Circa questo medesimo anno fù parimente proueduto dal Signore di pane con vn'altro modo non meno miracoloso di quello, che dinanzi gli era successo. Occorse, ch'vn'altra volta, per la tempesta delle pioggie, e della Neue, le Lagune combattute da fiero Aquilone non permisero à

Altro prodigio marauiglioso.

Fra-

Frati di passare alla Città, e luoghi vicini, à chieder la consueta elemosina. Era già mancato quel poco di pane, che per essere stato due volte nel Forno Biscotto s'appella, solito conseruarsi per valersene in somiglianti necessità; Onde essendo in tutto finito andò il Dispensiero à trouare il Diuoto Prelato, e gl'espose l'estremo bisogno, à cui i Padri erano ridotti: All'hora il Guardiano pigliando per tema le parole, che in simile occasione disse vna volta il Glorioso S. Pietro d'Alcantara a suoi Frati, confortandoli à douere sperare nella Diuina Prouidenza, in tal forma parlò: Horsù, disse egli, già che non v'è rimedio alcuno humano à liberarne da tal bisogno, ricorriamo tutti di cuore al Signore, perche Iddio, à cui seruiamo, non ci lascierà perire. Andarono i Religiosi in Chiesa, à quali il Padre Luca fece vn breue ragionamento atto ad'infiammargli alla viua Fede, che doueuano hauere nella Diuina Protettione, e nell' assistenza speciale, che il Serafico Padre S. Francesco haueua sempre hauuto di quel Conuento consagrato à suo honore: Et in vero cosa mirabile, appena fù principiata l'Oratione, che al Signore piacque esaudire i suoi serui facendo, che capitasse alla Cauana persona che recaua sufficiente prouisione. Non si tosto fù vdito suonare il Campanello, che corse il Portinaio per vedere chi fosse, & iui con suo gran stupore vidde due ceste di bianchissimo pane, per il che tutto allegro, e festoso corse alla Chiesa per auisare il Guardiano, il quale accorso con tuti li Frati resero gratie al Signore col cantare diuersi Hinni, e Salmi. Fù da Frati cercato di vedere, e sapere, chi hauesse quell'elemosina portata, ma con tutta la diligenza vsata non potè sapersi; onde fù da tutti stimato esser stata prouisione mandatali da Dio per mano degl'Angioli, del che ne lodarono di cuore il Signore. Tutto questo raccontò più volte, non senza lagrime agl'occhi, lo stesso Padre Luca al P. Domenico da Vas essendo questi Nouitio sotto la sua disciplina, animandolo con questi prodigij à douer sempre sperare nella Diuina Prouidenza, che opera tali merauiglie à prò de suoi Serui.

Nel Capitolo di Conegliano l'anno 1642. viene eletto Maestro de Nouitij.

Celebrandosi l'anno 1642. il Capitolo Prouinciale nel Conuento di Santa Maria delle Gratie di Conegliano, in cui fù eletto per secondo Ministro Prouinciale il Padre Francesco Pozzo da Feltre, fù destinato in questo Capitolo il Conuento di San Girolamo di Asolo, per luogo di Nouitiato, e per Guida, e Maestro di Spirito il deuoto Padre Frà Luca. Fù da esso accettato questo vfficio per obedienza con molta humiltà, e con gran timore parendole d'esser inhabile à coltiuare le nouelle piante della Religione. Con tutto ciò non restò di fare compitissimamente, e con molta vtilità de Nouitij l'obligo suo; posciache l'amore, e carità ch' egli hebbe verso di quell'anime à lui commesse, con che egli l'instruiua, & essercitaua nella via di Dio, sono difficili à narrarsi, per essere cose, che difficilmente si possono dare ad'intendere à chi non l'hà vedute, e quelli stessi Padri, che l'hanno testificate di vista, dopò hauer detto molte cose, è parso loro hauer detto nulla in paragone di quello, che hanno veduto.

Era

Era con Nouitij esemplarissimo, perche sapeua, che il dar buon esempio è la prima base, sopra di cui fondar si deue chi pretende esser Maestro, e Direttore à chi di nuouo si pone in camino per apprender le massime della perfettione, & auuenga che tale splendore di vita sij douuto ad'ogni Religioso, che basti per illuminare, ed'eccitare tutti gli occhi, che lo rimirano; con tutto ciò in quel particolare, che la Religione assegna per guida, e per iscorta à suoi teneri discepoli, è tanto rigorosamente necessario, ch'io ardisco à dire, che vn Maestro vitioso sia vna pietra di scandalo, vna mina occulta, ed'vn Mago affascinatore, e laceratore dei cuori. Guai à quei Superiori, che assegnano à questi luoghi huomini di costumi men santi, perche li riempiono di sceleratezza, d'empietà, di desolatione. Se la Santità dei Discepoli dipende dalli esempi, e ricordi di costoro, quali sperar si deuono di veder riuscire gli Alunni d'vn'educatore sì abomineuole? Hassi per auuentura da credere, ch'egli habbia il tossico in petto, e'l balsamo in bocca, il vitio nell'animo, e la virtù nella dottrina, la morte nel cuore, e la vita nelle mani? Chi hà ciò per ageuole può assicurarsi anche di raccomandare à lupi gli Agnelli, al fuoco l'esche, à i Corui le Colombe. Alcuni Prelati hanno alle volte creduto, che vn semplice auuiso dato ad'huomini di tal sorte, prima d'impiegargli in cariche tanto gelose, possa in vn momento correggerli, e trasformar loro in vn'instante la vita, che non hanno saputo riformare in molti anni; Ma se ciò sia tanto sicuro, quant'egli è difficile, non è da disputare, ed'io volontieri mi leuo da questa materia, sapendo, che in questo grand'huomo non potè ritrouarsi tali mancamenti.

Qualità ricercate à chi esercita tale officio.

Ricordo à Superiori intorno à questo particolare.

Conoscendo dunque egli, come illuminato da Dio, che dalle buone qualità, e perfettioni dei Religiosi, ne nasce il bene, e la perfettione della stessa Religione; però quando entraua qualche Nouitio nella Riforma, staua molto attento, e vigilante per conoscere le sue qualità, inclinatione, e conditione, specialmente s'era docile d'intelletto, e piegheuole di volontà, e se haueua buona, e vera dispositione d'essere Religioso, e cō prudenza, & accortezza lo prouaua in varij modi. Indi gli faceua noto, e manifesto tutti gli Ordini della Religione, gli proponeua tutte le difficoltà, e fatiche della stessa Riforma, e procuraua dargli il lume dello stato Religioso, acciò aprisse gli occhi à vedere quello, che eleggeua; E se vedeua nelli Nouitij qualche difficoltà, diceua loro liberamente, e senz'alcun rispetto humano: Se non vi piace questo modo di viuere, potete eleggere vn'altro luogo, perche trà Riformati si deue viuere come vedete.

Forma d'alleuare i Nouitij da lui vsata.

Quando alcuno di questi haueua da fare la professione, per più giorni innanzi ad'essa faceua per quello molte Orationi per impetrargli lume da Sua Diuina Maestà per conoscere la dignità dello stato, al quale era chiamato, e gratia di corrispondere con la vita à tal vocatione, e però cercaua d'imprimergli nel cuore il beneficio, che Dio haueua fatto loro di chiamarli alla Religione, e li esortaua ad'esserne grati non solo à Dio, ma alli Padri di quella Casa ancora, e diceua: Figliuoli siate grati principalmente al Signore, e poi à tutti questi Religiosi, che vi hanno am-

Primà di far professione pregaua per essi.

Kkk messo

messo alla professione, perche hauete riceuuto per mezzo loro il più pregiato dono, che dopò il Battesimo Dio conferisca à suoi eletti in questa vita, qual'è l'ingresso nella Religione.

Nel guidar l'anime alla; perfettione era molto versato.

Molti altri doni concesse il Signore à questo suo fedelissimo Seruo, trà quali fù marauiglioso quello di guidar l'anime nel camino della perfettione, e per tanto non sarà disconueneuole di scegliere in questo luogo trà i molti, che conuertiti dalle sue esortationi lo venerauano come direttore dell'anime loro, vna sua marauigliosa penitente di vita più illustre, ch'ogni altra, dalle virtù di cui si potrà venire facilmente in chiaro dei mirabili progressi, che l'huomo di Dio fece in tanti altri discepoli, e suoi figli spirituali.

Vita, & attioni di Prisca Negri figlia spirituale di lui.

Questa fù vna honorata Matrona chiamata per nome Prisca Negri, persona assai nobile della Terra di Cittadella, la quale sotto la direttione di sì esperimentato Maestro attese con mirabil feruore all'acquisto della perfettione, e singolarmente à macerare il suo corpo, portando vn aspro cilicio di ferro, andando scalza, e con horrende discipline flagellaua se stessa fino allo spargimento del sangue. Nella virtù della patienza fù sì segnalata, che sopportaua patientemente le cose auuerse con allegrezza di cuore, e benche suo Marito, fino che visse, fosse di natura bestiale, che per il più la maltrattaua con modo crudele, ed'inhumano, ella con vna santa patienza il tutto toleraua, e con parole dolci, e mansuete mitigaua l'ira, & impatienza del Marito, ma non perciò s'emendaua, volendo con ciò il Signore essercitare la sua serua.

Era dotata di mirabil patienza.

Caso singolare di sua inuitta costanza.

Vn giorno successe, che ferito à morte vn suo vnico figlio, appena gli fù portata la nuoua funesta, che armata di costanza inuincibile rassegnatasi tutta à voleri del Cielo, si portò dall'agonizante figliuolo, e persuadendolo à perdonare di cuore a chi tolta gl'haueua la vita, fece restar ogn'vn marauigliato; Ne quì si fermò lo stupore, perche il giorno seguente publicò all'vccisore il perdono, andò à pransar seco, e pigliollo per suo figlio adottiuo con edificatione mirabile di tutta la terra, per il qual fatto fù poi dal Signore fauorita in tal guisa, che non v'è lingua, che lo possi spiegare. Profittò di tal sorte nello Spirito, & Oratione, che applicandosi in questa con tutto lo sforzo dell'animo, perseueraua nel meditare lo spatio di sei hore continue, nel qual tempo riceueua da Dio Estasi, e Ratti marauigliosi, per li quali era di gran tormento à Demonij, si che non potendola vincere con le loro solite tentationi, & assalti, si struggeuano di sdegno, e rabbia, vedendosi vinti da vna debole Donicciuola, che però gl'appariuano in diuerse figure, & sembianze spauenteuoli, à fine d'intimorirla, & inquietarla dall'oratione, e dagl'altri suoi diuoti essercitij; Ma accorgendosi, che ciò niente giouaua; si diedero à farle varij insulti, & à batterla molto fieramente: gettandola dal letto, e lasciandola come morta: di che furono testimonij frà gli altri alcune delle sue figliuole, le quali non solo vdirono spesso lo strepito delle battiture, ma ancora sentirono il pessimo odore, che lasciauano gli spiriti infernali, quando, dopò hauerla flagellata, si partiuano.

Il Demonio la perseguita.

Con-

Consumaua questa gran penitente tutta la mattina nella nostra Chiesa di Cittadella, nella quale si poneua ad orare con sì eccessiuo feruore, che spesse volte tramandaua dal seno ardentissimi sospiri. Altre fiate portata da empito di spirito circondaua con le braccia in croce tutta la Clausura del Monastero con tale velocità, che pareua volasse per l'aria. Frequentaua i Sacramenti della Confessione, e Communione, cibandosi dell'Augustissimo Sacramento più volte alla Settimana, il quale però, per essercitarla nell' humiltà, alle volte dal prudente Maestro li veniua vietato. Vn giorno frà gl'altri li commandò, per prouare il suo spirito, che come indegna di stare nella Casa di Dio, se ne restasse fuori di Chiesa, & iui confusibilmente douesse fare le sue diuotioni, al che prontamente vbidì la diuota Discepola, & all'hora il Demonio, per vendicarsi in certo modo di lei, operò, che quanti Cani si ritrouarono in quel contorno, tutti andassero à caricarla d'immondiglie, ma ella qual statua di Bronzo, ò marmo, punto non si mosse dal luogo oue staua fino a tanto, che non li fù commandato dal suo Confessore, che si leuasse da esso.

Suoi ratti, & empito di spirito.

Frà tutte le virtù di questa serua di Dio pare, che niuna le fosse più familiare dell'astinenza, poiche il suo ordinario digiuno era di trè giorni alla settimana, & il Venerdì senza mai lasciarlo lo digiunaua in pane, & acqua.

Suoi digiuni.

Morto il Marito fù indossata dal Padre Luca dell'habito penitente del Terz'Ordine Francifcano, andando vestita di panno ruuido, & aspro, che li seruiua altresì, qual pungente cilicio, à trafiggerli le carni. Ogni giorno chiedeua alla porta del nostro Conuento li minuccioli del pane, assieme con gl'altri poueri, e quello, che li auanzaua lo distribiua frà gl'altri mendichi.

Veste l'habito del 3. Ordine.

Al Confessore poi portaua tale obbedienza, e tanto gli staua soggetta, che non ostante la ripugnanza, che haueua à molte cose, quando da quello le veniuano per obbedienza imposte, si faceua forza, e puntualmente l'eseguiua. Gli commandò vn giorno il Padre Luca, che si portasse da certa persona nobile, la quale viueua in continuo peccato mortale, essendo à quell'hora scorsi dodeci anni, che non s'era confessata, e che l'esortasse à far penitenza, perche contro di essa adirato l'Altissimo staua per fulminargli contro i suoi giusti sdegni; obedì la diuota Discepola, e fece quanto dal Confessore gl'era stato commesso, nel qual fatto dottolla il Signore di tanta facondia, & efficacia nel dire, che colui tocco dalla Gratia Diuina, si sentì nell'interno totalmente à commouere, onde pentito degl'errori passati emendò la vita in meglio, ed'attese in auuenire à piangere i suoi falli, dandosi tutto agl'essercitij di pietà, e diuotione.

Obbedienza singolare di ella.

Negl'vltimi anni della sua vita, volendo il Signore raffinarla qual oro nel fuoco, li mandò vn'infermità si crudele, per la quale restaua souente affatto impedita di tutte le membra, & era costretta à star come inchiodata per molto tempo da dolori sopra del letto, senza poter riceuer ri-

Vltima infirmità, & morte di ella.

medio, ò consolatione alcuna. Solo quando volea Communicarsi si leuaua libera, e sana, e poi ritornata ch'era in sua casa, di nuouo s'infermaua nel modo di prima. Finalmente colma de meriti, e sante operationi rese l'anima al suo Creatore lasciando di se stessa memoria alla Patria di gran Serua di Dio, il di cui nome anco al giorno d'hoggi tuttauia si mantiene in gran veneratione. Da questa penitente di Spirito così singolare, e tanto fauorita da Dio, si può facilmente ritrarre di quanta virtù fossero l'altre da lui guidate alla perfettione, quantunque habitassero nelle proprie case applicate al gouerno della famiglia.

Vltima infirmità del P. Luca, e suo passaggio alla gloria.

Hora essercitando questo Seruo del Signore la Carica di Guardiano nel Conuento sudetto di Cittadella s'infermò dell'vltima malattia, la quale aggrauandosi si armò dei Santi Sagramenti, il che fatto con grandissima quiete rese l'anima al suo Redentore il giorno terzo di Marzo dell'anno 1651. Dopò morte (come viene da molti narrato) apparue al Padre Valerio, al quale anche disse, che trè soli giorni era stato à penare nel Purgatorio. In Chiesa gli fù tagliato l'habito per deuotione, acclamandolo il popolo, come fin'al giorno presente l'acclama, per vero Seruo di Dio, e gran Maestro di Spirito.

Vita del Ven. Padre Tomaso di Feltre Eccellente Teologo.

CAPITOLO XVII.

Patria, e Casata di lui.

IL Ven. Padre Frà Tomaso di Feltre, Soggetto non ordinario nella Riformata Prouincia di Sant'Antonio, nacque in Feltre stesso, Città notissima nella Marca Triuigiana, dalla famiglia Todeschi, vna delle assai commode, & honorate nella sua patria. Giunto agl'anni conueneuoli procurarono i suoi, ch'apprendesse buoni costumi, applicandolo alli studij delle lettere, alle quali egli con tale feruore si diede, che sempre se ne staua sù i libri, imitando in ciò il suo Beato Compatriota Bernardino Tomitano, il quale, perche di continuo se ne staua applicato à quelli, era d'huopo, che la Madre spesso contro voglia di lui s'ingegnasse distorlo col mandarlo frà gli altri Coetanei in puerili giuochi.

Da giouanetto custodisse la purità del cuore.

Fino dalla Fanciullezza fù educato nel timor di Dio, guardando egli con diligentissima accortezza la purità del cuore, e del corpo, onde essendo in età di quattordeci anni, e cominciando il Demonio à trauagliarlo con varij incentiui del senso, vn giorno prostratosi dinanzi al Crocefisso lo pregò con lagrime à porgerli il suo aiuto Diuino, e non l'abbandonare in tanto bisogno, & angustia. Sentì vna voce interna, che li disse al cuore, che gli prometteua aiuti singolarissimi, quando però lui s'hauesse ingegnato di vsare li mezzi insegnati da Santi per fuggire tal sorte di vitio, dal che ammaestrato il diuoto giouane si sforzaua di tenere gli occhi bassi, parlaua poco, digiunaua spesso, e facendo altre penitenze, & aspre mortificationi, bramoso di trasformarsi in Angelo, per maggiormente dar gusto al suo Signore non guardò mai più Donna in

fac-

faccia, & essendo in età di cinquanta anni confessò di non hauer patito nè meno in sogno sensuali rilassationi, affaticandosi sempre di conseruare la sua purità Virginale, come gioia pretiosissima, ed'inestimabile. Da tutti i Religiosi, che l'hanno pratticato, fù stimato purissimo, e candidissimo ed'anco al giorno d'hoggi communemente si dice, che sia passata al Signore l'anima sua freggiata con la gemma tanto pretiosa della Santa purità; Questo pure si caua apertamente dalla modestia, che anche dopò Religioso in lui riluceua qual'altro tersissimo Specchio. La pudicitia, che è parte della Castità, era dall'innocente Garzone custodita talmente, chè e ne' mouimenti, e nelle parole più tosto sembraua, qual'altra castissima Donzella, che huomo. Fuggiua come peste li discorsi, che non hauessero totalmente del lecito, scansauasi da ogni conuersatione, sapendo, che ne' discorsi de Circoli, quando non sono di cose ò sante, ò virtuose, molto si sminuisce, e s'oscura la candidezza della conscienza, e da indi in poi, come testificò chi reggeua la di lui conscienza, non commise mai peccato veniale volontario, ne tampoco acconsentì con la volontà à dire buggia di qualunque sorte.

Leggẽdo il martirio dei Santi s'accende nel desiderio di morire per la Fede.

Mentre dunque caminaua ancor fanciullo, direi, per la Carriera di virtù sì perfette, leggendo spesso i Martirij, che per amor di Dio soffersero i Sãti, gli pareua, che à molto buon mercato comprato hauessero il Cielo, & il goder Dio, e sommamente bramaua morir in quella maniera, onde consultando taluolta nel suo interno con qual modo, e mezzo potesse à questo suo desiderio peruenire, diuenuto per questo à dimisura coraggioso posposto ogni humano rispetto, animato dal vigore della gratia Diuina, trà se stesso diceua: Oh se fossi degno d'esser fatto partecipe della gloria de Martiri, e mi concedesse il Signore d'esporre genuflesso il mio collo à colpi di Carnefici per il nome di Christo! Indi attendeua à pregare l'Altissimo con instantissime preci ad'inspirargli quello fosse più accetto alla sua volontà, conueneuole alla propria salute, & idoneo per giouar, & edificar il prossimo. Vn giorno adunque andati li nostri Frati, secondo l'ordine della Regola, e professato Instituto, per elemosina alla Casa del diuoto giouanetto, questi segretamente parlò à quei Religiosi, e frà l'altre cose li disse il desiderio grandissimo, ch'haueua di vestir l'habito del nostro Ordine, atteso speraua con tal mezzo di ritrouare facile la strada per condursi qual'altro Antonio di Padoua, frà Saraceni, e sparger il Sangue, come li Santi Martiri, per la Fede di Christo, e di conseguire la Corona, che quelli appunto ottenuta haueuano. Li diedero buone speranze i diuoti Frati, e poco tempo scorse, che venne accettato all'Ordine, e poco dopò del Sacro habito solennemente vestito.

Manifesta à Riformati il suo pensiero.

Entra nella Riforma, e fà gran progressi nella virtù.

Ed'ecco Tomaso entrato nel Nouitiato, oue tutto allegro cominciò à crescere di virtù in virtù senza punto stancarsi, e fatta la professione fù applicato allo studio delle sacre Lettere, in cui tanto si segnalò, ch'in poco tempo riuscì Predicatore, e insigne Lettore, auuanzando non solo i suoi eguali, ma anco molti Lettori in Teologia, nella quale era sì consuma-

ſtimato, che gl'huomini dotti, e molti Prelati ne faceuano gran conto: Vna ſola proua di ciò trà le molte, che ſi potrebbero addurre, qui n'apportaremo.

Operando li noſtri Padri Miſſionarij Apoſtolici nell'Albania ſempre viè più in aiuto dell'anime di quei popoli, dall'eſperienze, e caſi occorſi, conſiderata la conditione del Paeſe, e de popoli, inſorſero molte difficoltà, e dubij circa la conſcienza: Come, ſe li Chriſtiani ſoggetti à Turchi ſijno obligati alle loro leggi non repugnanti alle Diuine, e Naturali. Se fraudando il tributo, pecchino, e ſijno tenuti alla reſtitutione: con molti altri, onde per euitar ogni pericolo d'errare nell'oprare, predicare, inſegnare, e conſigliare, propoſero in carta ſeſſantatrè dubij, ch'haueuano, e gl'inuiorno per eſſer deciſi al noſtro Padre Tomaſo, quale bene ponderatili, l'anno 1640. il giorno 17. di Settembre s'accinſe alla ſolutione, quali diſcuſſi, e ſciolti da eſſo con egual prudenza, pietà, e dottrina, furono le ſue riſpoſte approuate, e laudate dalla Sacra Congregatione, e da grauiſſimi Teologi. Dal P. Santorio de Melfi noſtro Riformato, all'hora Preſidente della Sacra Penitentiaria Lateranenſe con queſte parole: *Ego Fr: Sanctorius de Melphis Pænitentiariæ Lateranenſis Præſes attentè legi, & conſideraui ſupradictas Reſponſiones, eaſque ex puris Sac. Theol. ac Moralium Scriptorum fontibus hauſtas eſſe reperi, fideique Catholicæ, boniſque moribus conformes, ac ad occurrendum Epirotarum corruptelis ſatis vtiles eſſe cenſeo*. Dal P. Antonio Naldo Teatino con le ſeguenti. *Conuenio, & ego D. Antonius Naldus Theatinus Sacrorum Canonum profeſſor in antedictas reſponſiones, quas omni iuri conſonas eſſe ſentio*. Dall' Eccellentiſſimo Dottor di Sacra Teologia Andrea Vettorello così; *Reſponſa ſuperiora moralia R. P. Fr. Thomæ Feltrenſis Ord. Min. Strictioris Obſeruantiæ S. Theol. profeſſoris doctè, & piè explicata, laudanda cenſeo*. L'iſteſſo approuorno li Padri, Gioſeppe da Roma Cuſtode della Prouincia Riformata Romana, e Lettor Generale di Sacra Teologia, e Tomaſo del Bene Teatino.

Lodi di varij Teologi alla dottrina del Padre Tomaſo.

Ma perche il P. Tomaſo era più dotto nell' humiltà, però nel fine delle riſpoſte così ſoggiunſe: *Sic igitur in ſexaginta duobus caſibus ſentio, atque rogatus propria manu ſubſcripſi, paratus ſemper meliori ſententiæ ſubſcribere, ac proindè, & ſupradictas reſponſiones, & omne meum in Theologicis rebus ſenſum ſubijcio humiliter Superiorum Eccleſiaſticorum, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ cenſuræ, & iurisdictioni*. Di più verſo li Miſſionarij così hebbe à ſoggiungere: *RR. tamen PP. Miſſionarios vehementer adhortor, ne his meis reſponſionibus nimis propere fidant, agnoſco enim me eſſe hominem, & conſequenter errare poſſe; & quis ſcit me non errâſſe? Rogo igitur, vt antequam has reſponſiones ad praxim reducant, ipſi RR. PP. ſimul congregati eas diligenter examinent, conferant, expendant, eaſque ab alijs etiam excellentiſſ. Theolog. Canonorumque Peritis faciant examinare, & quatenus opus erit etiam corrigere*.

Era pure aſſai intento ad inoltrarſi nell'eſſercitio della Santa Oratione, e contemplatione, per il di cui acquiſto del continuo s'eſſercitaua nelle

più

più rigide mortificationi, e [tor]menti del Corpo, fapendo ben'egli, che fi rende impoffibile à chi fia vi[uen]te, di giungere à ben contemplare i Diuini Arcani, fe prima non faranno da noi abbattuti, e vinti i noftri nemici capitali, cioè Mondo, Carne, e Demonio. Nè per ciò fare, fpada più aguzza, e radente, nè braccio intrepido, e forte potraffi mai rinuenire, di quello della penitenza, della mortificatione del noftro Corpo; & all'hora per appunto, quando faranno fedati, e fermi in noi i mouimenti contrarij, e le forze di effo corpo giunte à termine, che à pena gli fia reftato il fentimento, il refpiro, li vedremo humiliati, vinti, e totalmente foggetti al noftro giufto, e fanto volere: e la ragione fi è, perche la forza delle paffioni, e gl'efteriori ftimoli de fenfi rimuouono l'attentione dell'Anima dalle cofe fupernaturali, e Diuine, e la riuolgono alle fenfibili. Frequentando egli dunque le penitenze più auftere diuenne eccellente in quefto Santo effercitio dell'Oratione, nella quale fe ne ftaua sì fattamente immobile, che mai fi moueua in alcuna parte del corpo, & in effa s'infiammaua in tal guifa la faccia, che pareua vna vampa di fuoco quando più viuamente rifplende.

Per darfi all'Oratione fi effercita nella mortificatione e peniteza

Benche foffe Lettore, ed'attualmente leggeffe à Studenti, frequentaua e di giorno, e di notte il Choro, e l'Oratione commune, e quando non v'andaua con gl'altri la faceua in fecreto di modo, che mai la lafciaua. Fuggiua l'otio come capitale inimico dell'Anima, perche fempre ftudiaua, ò faceua Oratione, ò difcorreua di cofe virtuofe; Non mai ramentaua cafi otiofi, nè voleua, che in fua prefenza li Studenti raccontaffero fatti d'altri, perche diceua, che non mai fi finiua il difcorfo fenza qualche mormoratione. Con tutto ciò era molto affabile, e nella fua conuerfatione gratiofo: benche fuori de fuoi Difcepoli poco conuerfaffe con altri Frati.

Frequenta il Choro, e fugge l'otio.

Nota.

Verfo l'Auguftiffimo Sacramento dell'Altare fù fi diuoto, e pio, che fatto partiale di quefto cibo Diuino, fe gli accrebbe in modo la diuotione, che non è ponderabile, nè meno la mia penna è baftante à defcriuere quanto grande foffe l'affetto, che nutriua nel feno, e la riuerenza, e veneratione, con cui operaua, e parlaua circa quefto Miftero; & auuenga in tutti i tempi ftesse infiammato di quefto amore Sacramentale, tuttauia riluceua affai più ne' giorni, che fi celebra la fua memoria, e perciò nei giorni Santi quando quefto Diuiniffimo Sacramento nel Santo Sepolcro fe ne ftà rinchiufo, vi affifteua con Studenti à vicenda tutta la notte, e giorno, ed'effo più degl'altri vi ftaua inginocchiato, e con tale fentimento, che induceua diuotione in chi lo vedeua, e per dire tutto in vna parola, era dotato di tutte le buone qualità, che fi conuengono ad'vn'perfetto Religiofo, figlio del Serafico Padre San Francefco.

Verfo l'Auguftiffimo Sacramento era diuotiffimo.

Non voglio lafciare in obliuione vn fatto degno di memoria, & è, che ritrouandofi quefto Padre di famiglia nel Conuento di Vicenza, occorfe, che nella Torre di quella Città vicina al Monaftero fi radunò vna quantità d'Vccelli chiamati Alocchi, quali col loro ftrepitofo garire recauano à Frati non picciola moleftia, e molto li fturbauano dalla Santa Oratio-

Cômanda alli Vccelli, & è obedito.

tione. Fù mandato, ò pregato il P. Tomaso à scongiurarli, acciò da quel luogo si partissero, & egli andato voltossi à loro, e commandogli da parte di Dio, che se n'andassero altroue, e più non sturbassero la pace a quei Religio (ò cosa di stupore!) quei Animali vbidirono con esata prontezza al seruo di Dio, e come notarono tutti li Frati con lor gran stupore, tosto si partirono da quel luoco, nè più furono vditi ad' inquietare la pace di quei Cenobiti diuoti.

Pria di morire gli appare la B. Vergine.

Arriuato finalmente questo Santo Religioso al fine di sua vita s'infermò nella stessa Città di Vicenza; pria di spirare, si tiene, che fosse visitato dalla Santissima Vergine, posciache andati li suoi studenti per visitarlo, egli à loro riuolto disse: Figliuoli, entrate pure, e non habbiate timore, ch'il Demonio non si può appressare a questo luoco, ne meno entrare in questa Cella hauendoglielo prohibito la Regina del Cielo Maria, onde entrati che furono, dopò hauerli dati molti Santi documenti li soggiunse, che dopò la sua morte osseruassero bene li suoi occhi, che veduto haueriano coll'esperienza alcune cose, che lui gli haueua nelli studij insegnate. Indi riceuuti con singolare diuotione, & essempio tutti i Sacramenti della Chiesa, coronata con trè Aureole, del Martirio, per il desiderio, della Virginità per la pudicitia, e del Dottorato per la Sapienza passò quell' Anima felice all' eterna gloria per godere il premio delle sue virtù. Fù la sua morte a' dieci del Mese di Aprile l'anno 1652. nel Conuento nostro di San Giuseppe di Vicenza, doue concorse all'esequie gran moltitudine di popolo, per la diuotione, e concetto grande, che gli portaua. Il suo Corpo fù sepellito nella Sepoltura de Frati, e quindeci anni dopò con occasione di sepellirsi nella stessa Sepoltura il Padre Paolo di Venetia Predicator celeberrimo, & attuale Diffinitore, fù trouato intiero con li fiori ancora freschi, come testificorno alcuni Padri, che furono presenti, quando fù aperta la Sepoltura predetta.

Muore alli 10. Aprile 1652.

Scrisse questo Religioso Padre molte Opere sì speculatiue, come Morali, degne di stima, e valore, le quali vanno per le mani di molti sì Lettori, come Studenti, degne d'essere con le Stampe eternate alla posterità, mentre anche al giorno d'hoggi sono tenute in tanto preggio, e conseruate con particolare veneratione.

Vita del Ven. Padre Frà Francesco Contaneo Mondondone da Pauia.

CAPITOLO XVIII.

FRà molti serui di Dio antichi, e moderni, de quali la Riformata Prouincia di S. Antonio fece sempre mai mostra, come di pretiose Gioie del ricco Tesoro della Euangelica perfettione, risplende frà questi vn mirabile, e legitimo Erede di quella bontà, che conceduta vna volta dal Signore al Padre San Francesco, e suoi figli, non si è mai

mai diminuita, ma sempre più dilatata. E questi fù il Ven. Padre Francesco Conteneo Mondondone natiuo della Città di Pauia, vna delle principali dello Stato di Milano, Città Episcopale, e celebre par la sua antichità. In questa da Parenti assai nobili della Casata, ò Prosapia detta dei Contenei, e Mondondoni egli nacque, e benche io non habbi penetrato fin'hora chi furono i suoi genitori, si dice però, che furono persone di buonissima indole, ed'ottimi costumi, esercitandolo nelle virtù, e santo timor di Dio, per il che arriuato à conueniente età fù dal Signore chiamato allo stato di perfettione, vestendosi l'habito di Riformato nella Prouincia della sua Patria detta di San Diego. Fatta poi la professione diedesi talmente questo Seruo di Dio alla santa penitenza, che era ammirato, e stimato insieme da tutti; applicato poscia alli studij fece in essi notabil profitto, onde fatto Predicatore immitaua quanto poteua li Santi più famosi della Religione, non guardando in faccia ad'alcuno quando si trattaua della giustitia, frequentaua lo studio della Sacra Scrittura, cauando dottrina celeste per communicarla à i popoli, e far frutto nell' anime.

Entrà nella Riforma

Era dotato dal Signore di molti doni, e gratie singolari, mentre il Supremo Monarca non tutti gli huomini vgualmente arrichisce di questi, vedendosi per esperienza alcuni hauer maggior intelletto degl'altri, & altri maggior memoria, alcuni maggior inclinatione in vna, & altri in vn altra cosa, se ben tutti però douerebbono vgualmente seruire à Sua Diuina Maestà con quel talento, che gli hà concesso. E se liberalissimo fù il Signore di queste gratie con questo suo Seruo egli non ingrato, anzi prontissimo fù ad'impiegarle tutte nel seruigio del suo Creatore. Frà molte però la principale virtù, e molto singolare, che si racconta di questo Religioso, fù l'ammirabile compositione di quest'huomo esteriore causata da tutti li sensi, & parti esteriori, perche in tal modo, & con tanta modestia, ed'ottima compositione egli andaua, & così con tutti, & in ogni luogo trattaua sempre, che nella sua persona non si vidde mai cosa, che potesse offendere, anzi niuna, che non edificasse coloro, che lo mirauano. Tal'era la serenità del volto, la modestia dell' habito, l'honestà delli occhi, la compositione del Corpo, e la prudenza dei consegli, che commouea chiunque lo miraua à far penitenza. Nel parlare era sì circonspetto, che mai fù notato di parola mal detta, tanto mortificato nelli occhi sì nel Monastero, come fuori di esso, che mai fù veduto à mirare alcuno in faccia, e specialmente Donne, e finalmente chi l'hauesse veduto nel Refettorio, ò in altro luogo publico, ò priuato, hauerebbe detto, che fosse vno delli più mortificati Nouitij di quel Conuento.

Qualità riguardeuoli dequali era dottato.

Hor mentre Francesco così felicemente veniua da Dio con tanti doni fauorito, egli, che haueua la mira à fuggire li applausi del Mondo, che come fiori d'Inuerno tosto languiscono, anzi li seguono per ordinario acutissime spine, sempre più alla Maestà Diuina humiliauasi, e si restringeua nel cuore, & acciò i ladri de sensi non gli rubbassero li tesori

Segue nelle virtù.

dell'anima,li mortificaua del continuo, li debellaua, li abbatteua, e per così dire li matirizaua; onde anco da che conobbe,e che fù dalla gratia Diuina chiamato allo stato di perfettione, & ad amare, e seruire à Dio con studio particolare, se gli accese nel petto, e portò sempre nel seno vn viuo desiderio d'esporre la sua vita al Martirio, e sparger il Sangue per il suo appassionato Signore.

Haueua in questo tempo dato già principio il Padre Bonauentura da Palazzuolo, assieme col Padre Cherubino di Val di Bono Trentino della nostra Prouincia di Venetia, alle fruttuosissime, e tanto importanti Missioni dell'Albania, e di già erano scorsi circa due anni, che ambedue grandemente affatticauano per la salute di quell'anime, direi quasi di ragione incapaci, facendo gran couersioni di molti peccatori ostinati, e riducendo alcuni Scismatici al Cattolico Rito, li quali per mancamento d'Operarij Euangelici s'erano conuertiti al Rito Seruiano, che furono poi di grande edificatione non solo à Fedeli, ma agl'Infedeli ancora. Hor mentre li poueri due Frati se ne stauano seruendo al Signore in vn picciolo Tugurio nella Villa di Trossano, l'Amor di Dio, che ardeua nel petto del nostro Francesco, lo spingeua à desiderio d'esporre anch'esso la vita in beneficio di quell'anime priue del lume della sua Santa Legge, onde l'anno 1635. e della Missione secondo portossi in Albania, non ostante, che fosse egli tanto debole, & estenuato, che lo giudicasse ogn'vno inhabile ad esporsi à viaggio sì periglioso, superò con tutto ciò tutti li contrasti, & iui con grandissimo feruore inuiossi, oue da quei due Soldati del Crocefisso fù accolto con grande allegrezza, & ogni carità; Ma poco vi stette, perche essendo grandi li patimenti, che in quei principij si faceuano, & egli di natura molto delicata, e debole di forze, non piacque al Signore, che iui se ne restasse, se pur dir non volessimo, che pago Iddio del suo buon desiderio, quall'altro Antonio di Padoua, risseruar lo volesse per i bisogni d'Italia, onde aggrauato da continue indispositioni, dopò due Mesi fù necessitato ritornare da doue era partito, oue con le buone, e sante esortationi infiammaua molti, acciò si portassero in quelle parti per coltiuare quell'anime nella Vigna del Redentore.

Si porta in Albania.

S'inferma in essa, e fa ritorno in Italia.

Ritornato dunque, & arriuato in Venetia, sentendo assai celebrare la strettezza di vita, ed'esattissima Osseruanza de Religiosi della nostra Riformata Prouincia di Sant'Antonio, della quale prima di portarsi in Albania, haueua di già preso non picciol concetto, fece instanza efficace di rimanere iui, onde ottenutane da Superiori la bramata licenza fù à suo tempo incorporato in essa, sotto il gouerno del Padre Attanasio da Schio Custode di gouerno, con gran contento, e gaudio dell'anima sua.

Nella nostra Prouincia se ne rimane.

Era fondato lo spirito, e perfettione di questo Venerando Religioso nella santa humiltà, virtù assai accetta all'Altissimo, talmente, che con esser dimorato molto tempo nella Prouincia della sua Patria, non fù appresso alcuni stimato tanto dotto soggetto come era, perche cercaua

Si dà tutto all'humiltà.

del

del continuo occultarsi, e passare solo da Frate ordinario, non curandosi punto degl'honori mondani, lo stesso osseruò in questa nostra di Venetia, essendo poueríssimo nel vestire, à nessuno si anteponeua, con prontezza grande insegnaua alli semplici i primi elementi della Fede Christiana, mai volle esser Superiore, in somma era il vero ritratto della stessa humiltà.

Non potè però star sì fortemente nascosto, che non si sentisse l'odore delle sue virtuose operationi anche nei luoghi più angusti, e rimoti, come sono i Gabinetti de i Grandi, ne quali non è tanto facile il penetrarui l'odore della Santità, e perfettione; Ma perche la virtù hà per istinto naturale di non potere stare celata, venne la fama di questo Diuoto Padre à notitia della Serenissima Madama Maria Duchessa di Mantoua, e della Prencipessa Eleonora sua figlia, che fù poi Imperatrice, quali per esser priue del loro Confessore ordinario F. Masseo Vitali, per esser stato assunto al Vescouato di quella Città, mandorno a chiamare questo Seruo di Dio con animo di rassegnar nelle sue mani il carico delle loro conscienze, à quali humilissimamente rispose il Padre: Signore à cotesto officio potranno Vostre Altezze eleggere altro più degno di me, & d'altre parti più singolari, di quelle ch'io possa hauere, per compire all'obligo di così graue carico, ma replicandogli quelle, che douesse obbedire, s'acquietò per all'hora, non volendo più contradire al volere delle Prencipesse diuote; Ma prouando per esperienza, che il frequentare la Corte era molto nociuo al suo diuoto spirito, dopò qualche tempo si absentò volontariamente dal Palaggio, scusandosi con buone parole, e valide ragioni, mediante le quali fù licentiato dall' officio di Confessore, & egli ritirossi all'antica quiete della sua pouera Cella.

Viene elet. to Confes. sore delle Prencipesse di Mantoa ma poco dopo rinoncia quell' officio.

Nei Sermoni, & ragionamenti Spirituali parlaua altissimamente di Dio, per la qual cosa grande era il concorso delle persone, che andauano à ritrouarlo, reputandolo per Maestro, e guida della loro saluatione, dicendo, che lo Spirito Santo parlaua in lui, & gli dettaua nel cuore ciò, ch'ei pronunciaua con la lingua. Vi concorreua per lo più gente Nobile, e dotta, & in speciale molte Signore retirate, che desiderose della salute loro lo pregauano à ragionarli di cose spirituali, & egli per ordinario fondaua i suoi discorsi à questa gente Nobile sopra la Sacra Scrittura, per farli conoscere il poco, che gioua quanto si troua nel mondo, & nel miserabile traffico della terra, & il molto, che nuoce l'inganno della sensualità; Che gran pazzia è occupar l'anima, suegliare il pensiero, affliggere il cuore, stancar lo spirito, e consumar la vita, per arriuar alle ricchezze, diletti, & ai gusti di questo Mondo, che tutti son cagione di far più presto finir la vita dell'huomo. E con tali, & infinite altre ragioni, e parole, e più con i costumi, il buon Padre sforzaua quei cuori à lasciar la vanagloria del mondo. Questo concorso fù veramente marauiglioso in Padoua, & in Verona; & vna volta partito da Mantoua, & andato di famiglia à Conegliano, doue per esso non v'era Confessionario in Chiesa, non passò molti giorni, che sparsa la voce del suo arriuo in quel luogo,

Molte persone nobili concorreuano ad vdirlo

fù d'huopo, à petitione di quei Cittadini, che si facesse vn Confessorio di nuouo in Chiesa, come s'eseguì puntualmente, tanta era la fama delle sue virtù, e bontà di vita.

Li suoi discorsi erano di grande efficacia.

La sua faccia era sì macilente, e smunta per le sue rigorose astinenze, & aspre discipline, che al solo mirarlo metteua terrore à peccatori. Nel dire poi era dottato di sì grande efficaccia, che correggendo, ò persuadendo alcuno à qualche affare di notabile rilieuo, subitamente era esequito per la stima, e gran conto, che di esso ne faceuano i popoli.

In maneggiar i negotij dell'anima vsaua grande industria.

Fù estrema la sua Mansuetudine, riceueua tutti con grande amore, e carità, tutti honoraua, & à tutti vsaua cortesia, benche con poche parole, & era così destro nel conuersare, che con l'accennar prudentemente i difetti, faceua gran profitto nell'anime, & con la virtù delle sue parole moueua i cuori, e disponeua le volontà, spianaua le difficoltà, & contradittioni, e componeua inimicitie difficilissime, & quasi impossibili à remediare, e come amico della simplicità religiosa aborriua le fintioni, & hippocrisie, e coloro, che parlauano, ò trattauano con artificio, ò con bugia.

Efficacia della gratia Diuina e sua diuisione.

E per dimostrar quì gli effetti delle gratie sopranaturali, che il Signore operò per autenticare la Santità di questo suo Seruo, prima dirò, che la gratia *Gratum faciens*, secondo Sant'Agostino, è dono volontario senza obligatione, com'è quella che ci dà Dio Nostro Signore gratiosamente; le gratie poi *gratis data* son quelle, mediante le quali vn'huomo aiuta l'altro ad'approssimarsi à Dio, e queste, dice San Paolo, dà Dio per vtile della sua Chiesa, però non son'equiparate all'altra, che giustifica l'huomo, & lo rende grato à Dio, e però si chiama *gratum faciens*, e con vn solo grado di essa può l'huomo saluarsi, che non può con tutte quest'altre senza di essa; & benche questa gratia *gratum faciens* non sia così perfetta, com'è la gloria, è nondimeno principio di quella; Ma la gloria è gratia perfetta, e consumata, & si come il migliore, che godono i Beati in Cielo, è la gloria, così il migliore, che godono i giusti in terra è la gratia, la quale opera in noi altri marauigliosi effetti; Sana l'anima, la riuscita dalla morte del peccato, la netta d'ogni bruttezza, & la rende à gl'occhi di Dio bellissima sua figliuola, e come tale degna herede de beni eterni della gloria. Solo Dio sà chi possiede questa gratia, e quando, & à chi egli la dia; però quando Sua Diuina Maestà vuol dar segni nella sua Chiesa d'vn'anima da lui così aggratiata, v'accopia le dette gratie *gratis data*, che sono chiari inditij per conoscere moralmente la Santità, & giustitia di chi la possiede, & che lo Spirito Santo habiti in essa anima eletta per essempio di virtù, & di santità, che se bene queste gratie, & le loro opere marauigliose non rendono l'anima perfetta, sono però chiarissimi segni d'esser giustificata, e santa, & essendo le dette gratie secondo San Paolo al numero di noue, sono ripartite da Dio ai suoi Serui, come gli pare, & piace, à chi più, & à chi meno, & ad'alcuni tutte, come à gli Apostoli, che furono da Sua Diuina Maestà eletti, & predestinati à predicare al Mondo tutto. Però hauendo anche Dio eletto questo suo Ser-

1. Ad Cor. c. 12. v. 8.

Seruo Francesco per guida, Duce, e Maestro di molte anime, volle anche dottarlo di molte gratie Naturali, e sopranaturali, come di risanare gli infermi, di predire le cose future, e di voltare i cuori di molti peccatori ostinati, che però la bontà di Christo volendo far rilucere la sua grandezza nell'Operationi di esso Religioso diuoto, cominciò à renderlo degno di quegli attributi, e di quelle gratie Diuine, che si scorgononè miracoli. Onde moltissimi infermi da esso visitati, ò con la benedittione, ò col pregare il Signore per quelli sorgeuano ben spesso dal letto sani, come seguì in Verona, Padoua, Conegliano, & altri luoghi, quali per non lasciarli del tutto in oblio, se ne diranno alcuni.

In Conegliano, Il Signor Venetiano figlio della Signora Giulia Mont' Albana essendo fanciullo si trouaua per vna grandissima infirmità disperato da Medici, e vicino à morte per esser di già tutto aggiacciato; Fù chiamato il Padre Francesco acciò pria di spirare li desse la benedittione, vi andò subito il buon Religioso, e poste le sue mani sopra di esso pregò il Signore, che se fosse di suo seruitio, gli concedesse la Sanità, e lo benedisse, e subito si conobbe esser grandemente migliorato, & in breue tempo restò del tutto sano.

Vno vicino à morire si risana.

Nella stessa Città, il Signor Antiolio Danese ridotto all'estremo di sua vita, con fama anche appresso d'alcuni, che fosse spirato (il che non pretendo però, d'asserire) con la sola benedittione datagli dal Seruo di Christo ricuperò in cortezza di tempo la bramata salute, dopò la quale soprauisse molti anni, viuendo col timore di Dio, e da buon Christiano.

Segue ad' vn'altro lo stesso.

Lo stesso successe alla Signora Elisabetta Battaglia habitante in detta Città, la quale dopo esser stata oppressa da grauissimo male, ne per quanti rimedij se gli applicassero, mai da quello si poteua rihauere, finalmente pregato il Seruo di Dio, che gli dasse la benedittione, da lì à pochi giorni si leuò dal letto, riconoscendo la gratia dal Signore per i meriti del Deuoto Padre.

Altro caso come di sopra.

Poco lungi dalla stessa Città fù chiamato il Padre Francesco à visitare il Piouano di Santa Lucia infermo di febre gagliardissima, per la quale era dato da Medici per spedito, dattali la benedittione da questo Venerando Padre, da lì à poco li cessò la febre, & in breue ricuperò la sanità perfetta, contro l'aspettatione dei circonstanti, che lo riputorno à manifesto miracolo.

Segue lo stesso ad' vn Prete.

Molte persone graui Religiose, e Secolari, che conobbero il Seruo di Dio, affermano, che per essere stati simili gratie di sanità ricuperata tanti, e così spesso accaduti, & operati da Dio mediante l'oratione, e meriti del detto suo Seruo, non se n'è tenuto conto particolare.

Non è però da stupirsi se questo Religioso operasse merauiglie sì rare, perche tutto il suo studio era la santa Oratione, nella quale, come da vn libro, si caua la via della perfettione, & in essa specialmente compartisce i suoi doni il Signore ai suoi Serui, & amici. Era egli in sì santo es-

Si daua sempre all' Oratione.

esercitio così assiduo, che leuato il tempo, nel quale era occupato, ò nelle Confessioni, ò in altre opere di carità impostegli dall'obedienza, il resto lo spendeua in continua meditatione, e contemplatione, nè poteua impiegare più felicemente il tempo, che ò parlando di Dio, ò parlando con Dio. Tutti gli altri trattenimenti humani sono ciechi, ò imperfetti à paragone dell'esercitio dell'Oratione, qual porta l'anima sù i confini della Diuinità, e riduce l'huomo alla presenza del suo Creatore, e gli somministra tant'ardire per esporgli i suoi grauami, e per implorar le sue gratie.

Oratione, & operatione deuono esser cōgionte nel Religioso.

E' veramente l'Oratione il tributo più ricco, e più diuoto, che possa riceuere la Maestà d'vn Rè maggiore di tutti li Rè, è'l più grato sacrificio, che possa darsi dalla fedeltà, e dalla Santità d'vn cuore. Ma perche l'Oratione vuole per compagna l'operatione, egli con digiuni, & astinenze accresceua merito à suoi prieghi, perche li porgeua più puri. Sapeua molto bene, che l'astinenza è non solo la prima medicina dell' huomo, ma anche il più celebre preseruatiuo dell'Anima. Con questa reprimeua le passioni nel senso, daua le vere regole alla ragione, teneua la mente sana, e perfetta, e non temeua punto gli stimoli della lasciuia, gli allettamenti del Mondo, e gli inganni del Demonio. Onde libero non tanto da vitij, quanto dell'occasioni, viueua con sodisfattione di se stesso, con ammiratione de Religiosi, e con gloria di Dio. Quindi anco auueniua, che era molte volte eleuato col spirito in dolcissime contemplationi, e fauorito dal Signore con doni particolari. Vna volta communicando molte persone nella nostra Chiesa di Padoua fù veduto dalla Signora Marchese Lugretia Obici (della quale si parlerà à suo luogo) à risplendere molto nella faccia, onde voltatasi alla Signora Antonia Piasenza Gentildonna della stessa Città, acciò mirasse sì stupendo prodigio, vidde, che gl'vsciua dagl'occhi come fiamme di fuoco, ò raggi risplendenti di luce, che pareua vn Serafino celeste, come dalla stessa Gentildonna con suo giuramento è stato più volte riferto, oltre la fama, che d' vn tale successo, communemente frà Religiosi nè corre.

Mentre cō munica alcune perso ne li risplē de la faccia.

Si conobbe anche il suo Spirito in alcune Operette Spirituali dal Seruo di Dio composte, e date alla luce in Padoua l'anno 1651. e seguente, come registraremo nel Cattalogo dei Scrittori posto nel quinto libro di questa Cronica, Opere tutte molto diuote, & spirituali, doue occorrono passi altissimi, e difficili, da lui però spiegati con grande facilità, e chiaro stile, si che vengono da tutti facilmente intesi.

Scriue diuerse opere spirituali.

In grado molto eminenente fù anche dotato da Dio dello Spirito di Profetia, che con ragione può dirsi di lui, che l'hauesse per *modum habitus*, come dicono i Teologi, essendo moltissimi i casi, che gli successero, sì di riuelar cose future, come anche l'assenti, de quali solo porrò quelle, che da persone veridiche furono testificate.

Tiene il spirito di Profetia.

Nell'anno 1650. adi 13. di Giugno giorno dedicato al Glorioso Taumaturgo di Padoua, essendo vicino il tempo di raccoglier il grano, nella Villa di Creola Territorio Padouano, dall'ingiurie d'vna furiosa tempesta

pesta rimase di maniera percosso il frumento, che tolse la speranza di raccoglierne nè pur pochissima parte, mentre questo sbattuto, e disperso per la Campagna, mostraua i segni dell'ira del Cielo. Fù auuisato il Signor Pietro Piasenza Gentill'huomo di Padoua da suoi affittuali d'vn tanto accidente, il quale rassegnato al volere Diuino, pensaua del modo, con che sostentare potesse la nobil sua Casa. Andata dunque vn giorno à confessarsi la Signora Antonia di esso Consorte dal Padre Francesco, gli raccontò in confessione questo suo affanno, asserendo, che l'entrata di quell'anno sarebbe riuscita pouera al maggior segno. Rispose il Padre con spirito veramente profetico, che se ne stasse pure di buona voglia, mentre il potere Diuino non può limitarsi d'alcuno; Che il nostro Christo hà così pronte le gratie, che potiamo sperarne gli effetti, anche nell'istesso tempo, che i nostri demeriti le vogliano contrarie. E se nel Deserto prouidde gli Ebrei di Manna, per sostentarsi lo spatio di quarant'anni continui, perche non potrà donarci da pochi ressidui abbondanza di vitto? Non disperate dunque (li disse) della misericordia, e della bontà del Cielo, andate che Dio vi sarà fauoreuole, ne mai prouato hauerete più copiosa l'entrata di quello, che in quest'anno esperimentarete. Tanto appunto successe, quanto predetto gli haueua, perche mai più, giurarono, d'hauer hauuto anno più grasso di quello, perche, chi gl'era debitore con prontezza pagaua, chi li faceua litte s'acquietorno, in somma andarono al raccolto con qualche auuantaggio, confessando la gratia per euidente miracolo, con cui s'accreditò la riputatione, & il merito al nostro Religioso.

Predice l'abbondanza ad'vna Gentildōna di Padoua.

Vn giorno andando in Chiesa per confessare dopò hauer celebrato la Messa disse ad'vna Serua della sopradetta Gentildonna, trè giorni auanti la speditione d'vna sua lite, queste parole: Madonna Vittoria (che tale era il suo nome) andate à casa, e dite al Signor Pietro vostro Patrone, che hauerà la sentenza in fauore, e così appunto auuenne, conforme esso gli haueua predetto.

Predice vna litte hauersi da vincer.

In Padoua fabricandosi da Frati il nostro Monastero, vn certo Caualiere di Casata assai Nobile haueua ad'esso contigua l'habitatione, il quale pregato da Padri, acciò volesse permettere, che alzar si potesse la muraglia grande della Clausura, non fù mai possibile d'ottennere la gratia. S'infermò questi à morte, onde fatto chiamare il Padre Francesco, acciò li dasse la benedittione, il Seruo di Dio apertamente li disse, che quantunque l'infermità fosse pericolosa, e mortale, ad'ogni modo, se prometteua di cuore di lasciare à Frati ingrandire la muraglia sudetta, l'assicuraua, con l'aiuto Diuino, d'ottennere la bramata salute. Promise il Gentil'huomo, e risanò con stupore dei Medici; ma non seruando poi la promessa, che fatta egli haueua, non passò molto tempo, che ricadette infermo peggio di prima. Fece di nuouo richiamare il Padre, che con difficoltà si portò à visitarlo, alquale anco disse, che per non hauere osseruato la promessa fatta al Padre S. Francesco, & à suoi figli, era di nuouo à quel stato ridotto, nulladimeno se ratificaua quello, che per innanzi haueua promes-

Ad'vn infermo li predice la sanità con cōditione.

messo, il Signore gl'hauerebbe concesso la gratia primiera, il che adempito pontualmente da esso, cominciò in pochi giorni à migliorare, e ritornò sano del tutto, con stupore, e merauiglia de Medici, e di quanti al caso narrato si trouorno presenti.

Predice ad vn Prete la morte.

Essendo Guardiano in Conegliano il Padre Francesco da Ceneda, occorse, che infermatosi grauemente il Piouano di Campo longo, Villa poco lontana dalla detta Città, dubitandosi da parenti, che douesse morire, fù pregato ad'agiustare le cose della conscienza, e disporsi a quel passo da buon Religioso; Ma perche non sentiua la forza del male, nè credendo terminar in quel tempo i suoi giorni, poco à ciò vi badaua, nè punto curauasi di prepararsi alla morte. Fù chiamato il Padre Francesco, acciò lo suadesse a disporsi per ben confessarsi, il quale giunto, che fù dall'infermo, fatta prima vn poco d'oratione voltossi al Piouano, e li disse: Monsignore mio caro io vi esorto à douer confessarui, & à disporre con Dio l'anima vostra, perche da questa infirmità hauete à morire, il che vdito dall' infermo, prestò fede alle sue parole, tosto si confessò, e dispose con celerità le cose dell' anima. Ogni cosa poi auuenne, come haueua egli predetto, che confessatosi ad'hora di Terza, ad'hora di Vespero passò all' altra vita, come il Seruo di Dio orando, in spirito conosciuto haueua.

Ad'vn'altro la salute.

Nella Città di Padoua, chiamato à visitare vn ricco Mercante chiamato Francesco, infermo à morte disperato da Medici, andò il Seruo di Dio à visitarlo, onde la moglie, e figliuoli, ch'erano molto afflitti lo pregarono di dargli la benedittione, e che pregasse il Signore per lui. Si pose in oratione il deuoto Padre, indi come se si suegliasse da vn profondo sonno animò l'amalato à confidare in Dio, & à stare di buon'animo, perche il Signore gl'haueua prolongata la vita, e così fù, poiche dattali la benedittione, restò miracolosamente sano, e libero da quella infirmità.

In Padoua à certa Gentildona predice vn caso funesto.

Frà tutti però è degno di merauiglia, e di non poca consideratione il caso funesto, che auuenne alla Signora Marchesa Lucretia Orologia degl'Obici Padouana, figlia spirituale di questo gran seruo di Dio, molto prima da esso profetizato, il quale per essere lacrimeuole, e degno di pianto trasse qual calamità pietosa le penne di molti ingegni eruditi, ad'encomiare con concetti di lagrime la costanza immortale d'vna Dama sì degna. Rapportarò io dunque quel tanto, che di esso ne scrisse Luigi Manzini Conte, e Vice Presidente del Ducal Maestrato di Mantoua in vna lettera di risposta al Sig. Gioseffo Maria Grimaldi in Genoua, che poi stampata in Padoua fù intitolata le lagrime della fama, il quale à carte 9. della sudetta Opera lasciò scritto le seguenti precise parole *Hor non con altre nubi (dice l'Auttore citato) ne con altri tuoni precedenti, caddè il fulmine, che V. S. Illustrissima vdirà sopra la più casta, ed'esemplar Matrona, che la nostra Italia possa giamai offerire alle Storie per memorabile. Si è ben poscia dopò sucesso il fatto, scoperto, ed à me n'hanno tramandata la noti-*

titia le attestationi d'vn veracissimo Caualiere; che ritrouandosi molto prima questa buona Signora nella Chiesa de Padri Riformati di Padoua, fù quiui per accidente osseruata dal Padre Francesco Mondondone da Pauia, morto dopò in Verona in concetto di gran bontà di vita; che con singolare attentione la miraua, e come stupido la consideraua. Di che ammirato vn'altro Padre, che in compagnia di esso trouauasi, lo interrogò della cagione di quell'applicata riflessione: e s'egli hauesse gusto di saper chi fosse quella Dama, bene à lui Nota. Ma egli, hauendogli risposto, che molto bene la conosceua, soggiunse, che in quella guisa attento la miraua, ammirandola, e venerandola, perche doueua morir martire quasi per la fede Coniugale, come appunto si verificò nel successo, restando poco dopò crudelmente trucidata nel proprio letto, da chi gl'insidiaua l'honore, il giorno quindeci di Nouembre dell'anno 1654.

Molti si raccomandano alle sue Orationi.

Queste, & altre cose predisse questo Venerabile Religioso, & ancorche da lui fossero tenute secrete, e da Frati di quel tempo non si fosse vsata diligenza à scriuerle, nulladimeno hà piacciuto al Signore, che di queste poche narrate si conseruasse ne i posteri la memoria. Non v'era virtuoso decoro, che in lui singolarmente non risplendesse, onde conosciuto il suo valore, e bontà di vita, molte persone Nobili, e potenti si raccomandauano alle sue Orationi, e le conferiuano gli affari, & interessi dell' anima, e questo specialmente in Padoua, & in Verona doue era tenuto per vn' Apostolo, al quale concorreua moltitudine di gente acciò pregasse per i prosperi successi delle loro case, e famiglie.

Si predice la morte.

Finalmente l'amore di Dio hauendogli fatto venire à tedio la presente vita, desideraua d'vnirsi con Christo, onde nell' anno, che morì, s' andaua predicendo la morte, dicendo ben spesso, ch'era vicino al fine de suoi giorni, com'in fatti fù; perche ritrouandosi nel Conuento di Verona in tempo, che si fabricaua di nuouo, fù sorpreso dall' vltima infirmità, alla quale furno chiamati li Medici Pona, Franchi, e Spagnoletto, quali conosciuto non esserui più speranza di viuere gl'annuntiorono in breue la morte. Vdito ciò dal Deuoto Padre, tutto conformato al suo Amante Diuino, disposto già à questo santo passaggio parlò con simili sentimenti: Ringratio Signori il mio Eterno Iddio, poiche rassegnato al suo Diuino volere talmente mi ritrouo, che non mi nuoce punto il morire, anzi in tal guisa voglio à suoi eterni voleri conformare il mio spirito, che tanto benedire lo voglio, se con Dannati mi manderà all' Inferno, quanto con giusti nel Paradiso Eletti, doue per sempre intendo, che questa mia volontà venghi intieramente esequita; Già tempo è hormai, che si doni alla terra quello ch'è suo, e che'l Creatore riceua l'anima ch'egli hà formata; Pur troppo Pellegrino, e forastiere in questo mondo hò abusato della patienza, e della misericordia di Dio, pur troppo con la continuatione delle colpe hò stancata la sua benignità, e la sua bontà, e così dicendo s'auuidde il Deuoto Religioso esser chiamato da Sua Diuina Maestà (come sperar potiamo) à riceuer il premio della sua penitenza, e fruttuose fatiche, onde riceuuti tutti i

Vltime sue parole.

Segue il suo passaggio li 5. di Luglio 1653.

Sacramenti della Chiesa con grandissimo sentimento di diuotione, resе l'anima al suo Creatore alli cinque di Luglio l'anno 1653. con gran cordoglio, e della Religione, e de Secolari, doue portato il giorno seguente quel benedetto Corpo in Chiesa, le furono celebrate l'Esequie; e ciò fatto per all hora si ripose nella sepoltura della Chiesa vecchia dentro ad'vna Cassa di legno con eccessiuo concorso di popolo, non potendosi sodisfare al commun desiderio di quella numerosa gente, che bramaua qualche cosa toccata dal seruo di Dio, stimandosi beato, chi poteua hauere qualche cosa delle sue. Stette quel Sacro Cadauere nella sudetta Sepoltura fino, che dopò alcuni anni facendosi la traslatione delli corpi de Religiosi defonti dalla Chiesa vecchia alla nuoua, con tale occasione fù aperta la Cassa di questo Venerando Padre, il quale fù ritrouato incorrotto, & intiero spirante vn soauissimo odore, con li fiori freschi, e belli, che pareuano colti all'hora, tanto testificorno, come testimonij di vista li Padri Mansueto di Feltre in quel tempo Presidente del nuouo Conuento, & il Padre Domenico da Vas, che staua iui di famiglia, assieme con Frà Alessandro da Montagnana Religiosi tutti di molto credito, e singolare bontà, tanto nella Religione appresso i Frati, quanto fuori appresso i Secolari.

Alcuni anni dopò, e ritrouato il suo corpo incorotto.

Di questo Venerando Padre ne scrisse (come si disse) Luigi Manzini Conte, e Vicepresidente del Ducal Maestrato di Mantoua, e de Consigli di sua Altezza Serenissima in vna lettera di risposta scritta à Genoua al Signor Giosesse Maria Grimaldi, per informatione della morte della detta Signora Marchesa Lucretia Orologia degl'Obici Padouana intitolata le lagrime della Fama, & il Padre Giacinto di Sospello della Riformata Prouincia di Piemonte nell'Historia delle Missioni dell'Albania.

Vita del Ven. Padre Frà Clemente da Bresciannone Missionario Apostolico, vcciso dag l'Heretici nelle Valli di Lucerna.

CAPITOLO XIX.

Sua patria, e nascita.

NAcque il Seruo di Christo F. Clemente nella Città di Bresciannone posta nel Ducato del Tirolo da Genitori d'honesta, & honorata famiglia adi 5. di Settembre l'anno 1624. e battezzato li fù posto il nome di Michiele, forse perche nelli costumi, e purità d'vna conscienza illibata, & angelica doueua gareggiare con li Chori più alti dell'Empireo.

Genitori di lui.

Suo Padre si chiamò Giouanni Raiffer Cittadino assai commodo, e la Madre non disuguale nelle dotti al Marito si nomaua Eua Stiffleim più felice però della Madre primiera, perche se partorì quella à noi altri suoi figli la morte incontrastabile, con mille disastri, ne quali del continuo viuiamo, questa col partorire al mondo vn figlio, qual fù il nostro Michiele, apportò à molti non morte, ma vita, mentre con la di lui

vir-

virtù, e dottrina, furno ridotti dalle tenebre dell' heresia, alla chiara luce dell' Euangelo vero Sole dell'anima, & altri confermati, ed'instruiti nella Fede medema, come colonne di verità infallibile perseuerorno sino alla fine nella pura Osseruanza dei Diuini precetti, e nella Fede costanti veri seguaci del Redentore.

Ne teneri anni fù educato nelle virtù più Christiane nell'insigne Monastero di Nouacella de Canonici Regolari di S. Agostino, frà quali il Padre D. Simone, & il Padre D. Hartmano, ambi della Casata Raiffer in dignità costituiti, iui dimorauano, e lo stesso Abbate D. Iacomo Vischer Auo Materno del nostro Michiele Superiore, e Prelato Maggiore in quello presideua. S'applicò poscia alli studij nelle publiche Schole della Città, oue diede saggio d'vna ottima indole, e d'ingegno capace, e sempre si dimostrò timorato di Dio, ed'ottimi costumi. Studiò poi l'Humanità, & altre scienze speculatiue sotto la Disciplina de Padri Giesuiti, ne quali fece tanto profitto, che reccaua merauiglia, e stupore a chiunque praticaua con esso.

Profitta nelli studij.

Cresciuto poscia in età più matura concepì non mediocre spirito di diuotione, per il quale dato l'vltimo vale à Parenti, & Amici si portò in pellegrinaggio alla santa Città di Roma, nella quale visitati, che hebbe li Santuarij più insigni, e le memorie de Santi più celebri, s'incaminò il deuoto Pellegrino per ritornare alla Patria. Caminato dunque ch'ei hebbe, con patimenti, e disastri non pochi, giunse vna sera al nostro Conuento di San Pietro Viminario, dal Castello di Monselice trè soli miglia distante, ed'iui arriuato mostrati li dispacci del suo pellegrinaggio al Superiore, fù benignamente accolto da esso, e con carità Religiosa amoreuolmente introdotto. Era in quel tempo Vicario dell'accennato Monastero il Padre Frà Santo Trentino figlio della Prouincia di Bauiera, il quale già molti anni l'haueua lasciata, & erasi incorporato in questa di Venetia, à questo Religioso, dopò varij, e diuersi discorsi, toccò il suo cuore da impulso Diuino, espose il Diuoto Giouane il sommo desiderio, che haueua di rendersi Religioso nella stessa Prouincia, e quiui indossare la sacra liurea della più stretta Osseruanza del Serafico Padre S. Francesco. Vditi tali sentimenti da quel saggio, e prudente Religioso, stimando senza dubbio essere questa vna chiamata del Cielo, procurò d'impiegarsi à fauorirlo, e qual vero Padre d'assistergli, in vn negotio di tanta importanza. Quindi fattoli vna lettera di raccomandatione l'inuiò in Padoua in casa d'vn suo fratello, acciò iui si trattenesse fino, che ne daua parte al Prouinciale, dal quale li promettena, che sarebbe stato à suo tempo accettato alla Religione.

Si porta in pellegrinaggio.

Fà instāza d'esser vestito trà Riformati.

Passò poco tempo, che venuta l'occasione di congregarsi il diffinitorio nel Conuento di Padoua, auanti ad'esso comparue il Giouane feruoroso, onde manifestato il suo pensiero à quel Sapiente Congresso, espose l'animo risoluto ch'haueua di rendersi Riformato. Il Prouinciale, ch'era in quel tempo il Padre Domenico di Treuiso, vdito il sentimento del diuoto Garzone, e considerando per vna parte la buona indole di esso, la

modestia con la quale adduceua i motiui, il feruore, con che parlaua de disspreggio del Mondo, e per l'altra l'età giouanile, facile à spogliarsi d'ogni desio, e la rigidezza della Religione, stette alquanto sopra di se. Poscia come prudente, e di vita esemplare, che egli era pensò per prouarlo, di non ammetterlo subito, onde facendo alcune difficoltà dimostraua con quelle di non volere così presto risoluerlo; Ma le ragioni del feruente Giouanetto furono sì valide, & indissolubili i di lui argomenti, ch'alla fine vedendo la scienza, maturità, e prudente procedere del diuoto Michiele, condescese al suo volere, onde accettato, che ei fù all' Ordine diedeli la necessaria obedienza, acciò si portasse nel Conuento di San Bonauentura di Bassano luogo destinato per il Nouitiato.

Viene accettato, & mandato à vestirsi dell' habito.

Quiui giunto, prostratosi à piedi del Guardiano gli porse la già detta obedienza, e con humili preci lo richiese del sagro habito, il quale dopò hauere prouato la sua costanza si risoluè finalmente di vestirlo, e ciò fù nel giorno per lui felice delli 20. di Gennaro, correndo gli anni della nostra salute 1646. con giubilo, e contento dell'anima sua, e gli fù mutato il nome di Michiele in quello di Clemente, solito stile della Religione, per dimostrare il totale staccamento dalle cose del Mondo, e fuggire ogni rimembranza di esso.

Riceue l' habito l' anno 1646 20. Gennaro.

Riceuuto dunque l'habito, & annouerato trà li figli di Francesco con ogni suo potere si studiaua d'acquistare la perfettione Religiosa, onde compita con sodisfattione vniuersale de Religiosi l'anno del Nouitiato fece la sua Professione, e poi fù mandato à Venetia di famiglia. Quiui però poco tempo vi stette, perche essendoli di gran nocumento quell'aria salsa, si portò à compire li studij sotto la disciplina del Padre Tomaso da Feltre di santa memoria (non tralasciando però quelli della mortificatione) ne' quali approfittò sì fattamente, che fù fatto Lettore, e Predicatore, atteso fin dal secolo hauendo studiato non solo la Grammatica, Humanità, e Rettorica, ma anco Logica, e Filosofia, arriuò ben presto à non ordinario possesso delle scienze speculatiue, & ad'intelligenza notabile delle Sacre Lettere.

Fà la professione, e s'applica alli studij.

L'Amor di Dio però, che gli ardeua nel petto lo spingeua à desiderare di morire per la sua santa Fede, al di cui effetto si era anche fatto Religioso Riformato. Questo si proua, perche essendo ancora Nouitio sotto la disciplina del Padre Attanasio da Schio Padre di Prouincia, e Religioso di gran bontà, questi vna volta ne conferimenti Spirituali, essortando li Nouitij al desiderio del martirio, il nostro Clemente restò sì inferuorato, che dimandato dal Padre Placido di Cittadella suo condiscepolo, che poi della medesima nostra Prouincia è stato Ministro Prouinciale, che gli paresse di ciò, che gl'haueua persuaso quel buon Padre loro Maestro circa del Martirio, lui rispose, che à tale effetto appunto s'era fatto Religioso in quella Religione, come dalli effetti si conobbe, quanto ancor Nouitio predetto si haueua.

Desidera di morire per Christo.

Per questo fine adunque, saputosi da questo feruente Religioso il frutto grande, che faceuano i nostri Riformati in varie parti del Mondo es-

sercitando l'officio di Missionarij Apostolici, ben presto si trasferì in Roma, per studiare la lingua Arabica, desioso non solo d'approfittarsi nella salute propria, ma anco nella salvezza di quelle de prossimi, e specialmente di quelli inuolti nelle tenebre, & errori dell'infedeltà. Non tardò molto il Signore à mandargli opportuna l'occasione, acciò effettuasse li suoi santi pensieri: poscia che poco più d'vn'anno auanti la solleuatione delli mostruosi Heretici, e per sempre dannati Caluinisti nella Valle di Lucerna, conosciuta dalla Sacra Congregatione de Propaganda fide la bontà, & essemplarità di vita del Padre Clemente, assieme con altri Frati di Spirito, e di prudenza ornati, fù deputato à questo Santo Ministero. Non tantosto li furono spedite le Patenti obedientiali, e datagli la Commissione, che si partì da Roma, e si portò alla destinata Missione di San Secondo nella sudetta Valle, oue giunto con ogni feruore di spirito, e zelo marauiglioso dell'Anime per lo spatio d'vn anno, e mezzo in circa, molto s'affaticò à sollieuo de Cattolici, impiegandosi del continuo nelle predicationi, in amministrare li Santissimi Sacramenti, instruire li figliuoli nelle cose più necessarie alla salute, confessando, & essercitandosi in qualsiuoglia cosa, che propitia fosse per riuscire in sollieuo dell'anime à se raccomandate. E quiui non sarà fuor di proposito apportar qualche notitia della solleuatione degl'Heretici nella sudetta Valle, da cui si originò la morte del nostro Padre Clemente.

Viene spedito alle Valli di Lucerna.

Da che le perniciose Sette di Lutero, e Caluino cominciorono à disseminare il veleno delle loro abomineuoli propositioni hereticali col absentarsi dalla Santa Romana Chiesa, vero, e sodo fondamento della Fede Cattolica, col progresso di tempo tanto sono auanzati, ch'al giorno d'hoggi hanno preuertite intiere Prouincie, e sedotti Regni ad'Apostatare e sottrarsi dall'obedienza douuta al Sommo Pontefice Capo della Chiesa Militante, instruendo quelle infelici anime nelli loro dannati Dogmi, & heteticali propositioni, non cessando di spargere il loro pestifero veleno per ogni parte, congiurando vniti contro li Cattolici veri seguaci di Christo, e professori della Santa Fede, sostenuta dalla Romana, & Cattolica Chiesa. Non restò immune la Valle di Lucerna, che viue sotto il Dominio del Serenissimo Duca di Sauoia, da questi veleni pestiferi, anzi così infetta rimase, che circondata, ed'habitata da vn gran numero d'heretici questi con temeraria risolutione l'anno 1655. il dì 14. Maggio si solleuorono à danni, e ruuine de Cattolici. Veniuano essi fomentati, e spalleggiati da Geneurini, Suizzeri, & Inglesi, che li somministrauano genti, e danaro, si che inferiuano considerabili pregiudicij à veri professori della Fede Cattolica loro contigui saccheggiando, & abbruggiando Ville, Terre, e Casili situati nella Valle. Per porre freno all'ostinata temerità di questi maluaggi, l'Altezza del Duca di Sauoia Carlo Emanuele Secondo, à persuasione del Seruo di Dio Padre Bonauentura da Palazzuolo nostro Riformato rinforzò di genti la detta Valle di Lucerna, per ostare alle scorrerie, & à mali, che giornalmente faceuano quei maledetti Ministri di Satanasso, quali erano diuenuti oltre modo

Solleuatione degl'Eretici nelle Valli di Lucerna.

in-

insolenti, ma douendo delle loro insolenze pagarne il fio, alcuni furono banditi, altri posti prigione, ma spalleggiati, come dissi dagl'altri, parena, che facessero poca stima degl'ordini del loro Serenissimo Padrone, onde fù necessario ch'il ferro recidesse quelle parti putride, che nella disobedienza faceuano languire quel Corpo mal sano. Con tutto ciò fecero testa, e pertinacemente s'opposero all' istesse Armi del Duca, non desistendo d'inferire, & apportare ogni male alli Cattolici, contro de quali sfogauano come Cani arrabbiati l'intestino odio, che portauano, e continuamente portano contro li Fedeli Christiani; Ma specialmente contro li Sacerdoti, e Ministri di Santa Chiesa destinati in quella Valle dalla Sacra Congregatione, acciò amministrino li Santi Sacramenti à Fedeli Cattolici, ch'iui s'attrouano mischiati frà heretici, instruendoli nella Diuina Legge, onde à quest'effetto, è stata posta in piedi l'Apostolica Missione nella Val di lucerna principiata dal sudetto Padre Bonauentura da Palazzuolo della Riformata Prouincia di Piemonte, & indi in poi sostenuta, e gouernata dalli stessi Padri Riformati di San Francesco. Questi furono più de gl'altri perseguitati dalli Caluinisti, ma Iddio per la cui causa iui erano destinati, oprò, che non tutti fossero fatti preda di quella scommunicata, & abbomineuole Canaglia senza fede, acciò quei Fedeli ch'erano ricourati in sicuro, non restassero priui delli aiuti spirituali, & necessarij alla loro propria salute, e per stabilimento della Santa Fede, per la quale non cessano d'adoperarsi, publicamente predicando, e priuatamente instruendo li più deboli, con che recano non picciol frutto alla salute di quelle anime Cattoliche.

E special-mente cõtro li Riformati.

Ritrouauasi in tali tumulti il Padre Clemente, lontano non molto dalla sua Missione, e doue grande era il bisbiglio, portatosi colà per officij di pietà Christiana. Questo inteso dal Seruo di Christo, armatosi tosto di quella carità, che per l'honor di Dio, e salute del prossimo non fà pauentare nè perigli, nè morte, pensò subito di voler trasferirsi alla Missione, dicendo che li poueri fanciulli, e scolari stando iui soli erano in estremo periglio sottoposti alla crudeltà degl'empij heretici; nè per quanto s'affaticassero li conoscenti, & amici con preghiere, e con scongiuri, acciò non s'esponesse euidentemente alla morte, con tutto ciò non potendo soffrire l'ardore del desiderio di morire per Christo, senza pensare al pericolo, à cui s'esponeua, non fù possibile ch'egli adietro restasse, anzi pronto mostrandosi, qual vero Pastore in soccorrer la Greggia di Christo, ritrouò tutti quei Cattolici in confusione, li quali erano sì malamente trattati da quei Ministri d'Inferno, che non sparmiando la vita ad'alcuno metteuano il tutto à ferro, e fuoco. Frà queste calamità non mancò il fedele Ministro di Christo di riordinare le cose alla meglio, che puotè, onde postosi in diffesa con Frà Diego da Valdiero di natione Piemontese, e Laico della Prouincia Riformata di S. Tomaso Apostolo, non con armi materiali, od'humane, ma bensì con le spirituali dell' Orationi, nelle quali raccomandando se stessi al Signore, s'apparecchiauano, come douessero all'hora morire; Dubitando poi di quello successe, s'arma-

Gran carità del Padre Cherubino.

Si prepara alla morte col compagno.

mauano della Corazza della Costan za per stare intrepidi nella Confessione della Santa Fede, se li fosse venuto occasione di morire per sua diffesa, come appunto gli auuenne. Assalita la Missione da vna Masnada di quei sicarij, che contro li Cattolici fatti mostri scatenati, non la perdonauano, nè à conditione, nè à sesso, li venne fatta di sfogare la loro rabbia contro gl'innocenti Agnelli di quei due Religiosi, ed' vn fanciullo di tenera età suo Discepolo, onde appena furono entrati nella Missione, che con gran furore, e barbarie rubbarono quanto vi trouarono in essa, spogliorono la Chiesa delle Sacre supellettili, che poterono hauer nelle mani; indi trouato il Padre Clemente, che con vn Crocefisso nella mano manca staua con gran costanza inginocchioni, cominciarono con mille improperij, e villanie à molestarlo, e dirli che deponesse quell'habito, e gettasse il Crocefisso, che gl'hauerebbero perdonato la vita, al che il vero Soldato del Redentore nulla stimando la morte per amor di quel Dio, che gli diede la vita, sempre costante, e con intrepida generosità Christiana rifiutò di lasciar il suo Crocefisso Signore, con cui speraua in perpetuo douer godere le celestiali consolationi preparate à chi lo confessa in conspetto degl'huomini col testimonio della propria vita; Onde li Maluaggi strascinandolo con pugni, e calzi fuori della Missione gli diedero vn colpo di Spada sopra della mano manca, acciò non volendo per amore lasciare quel Crocefisso, che li maluaggi cotanto aborriuano, staccata la mano dal braccio fosse costretto à lasciarlo per forza. Tutto infiammato di carità il vero imitatore di Christo se ne staua prostrato con le ginocchia à terra, con li occhi al Cielo, & il cuore al Signore, pregando in tante angoscie per li suoi persecutori, acciò fossero resi placabili, e non fosse permesso maggiori mali in quei poueri Cattolici à se raccomandati; Ma questi maggiormente incruduliti contro il deuoto Padre, senza compassione di sorte, con Schioppi, e Spade lo perfororno in diuerse parti del corpo, cauandosi gioco di tal nefanda, & abbomineuole attione. Con tutto ciò, per lungo tempo così maltrattato intrepido si sostenne con il Crocefisso alla mano, che per quanta violenza, e forza fosse fatta da quei spietati Carnefici, mai furono valeuoli à leuarglielo dalle mani; Vltimamente li fù scaricato vn fiero colpo di coltello sopra del Capo, che lo diuise in due parti, onde esangue lo misero à terra, e facendo di lui ogni strapazzo barbaramente l'vccisero in sprezzo della Santa Fede Cattolica, e della Serafica Religione, onde in mezo à tanti oltraggi quell'anima benedetta volò al Cielo, per eternamente godere il premio di tanta costanza dimostrata in sostenere con allegro cuore, per amore, e zelo dell' honor di Dio, e della Santa Fede vna crudeltà così barbara.

Viene assalito dagl' Eretici.

Crudelmente l'vccidono.

Nello stesso punto, senza alcuna compassione vilipesero, & acramente oltraggiarono il Diuoto, e Caritatiuo Religioso Frà Diego da Valdiero di sopra nomato prediletto, & inseparabile compagno del sudetto seruo dell' Altissimo, quale con ogni intrepidezza d'animo volontieri sostenne tutti li obbrobrij inferitigli da quei maluaggi, & inhumani Caluinisti, qua-

Vccidono, per la Fede anco il Cō-pagno.

quali vedendo la costanza dell' auuenturato Religioso gli empirono la bocca di poluere da schioppo, & indi datogli con crudeltà non più vdita barbaramenne il fuoco, che gli leuò via tutta la parte superiore del Capo, crudelmente l'vccisero, con che per amor di Giesù Christo, e per la confessione della Santa Fede Cattolica, in detestatione della Setta Caluinista, con allegro, e pronto animo sostenne la morte per farsi herede dell' eterna vita, e goder perfettamente quella felicità, che giammai hauerà fine.

Non terminò quì la tirannide degl'inferociti Caluinisti, anzi per maggiormente far spicare la loro arrabiata crudeltà vollero sfogarla parimēte contro d'vn innocente, e semplice fanciullo chiamato Giacomo Bima d'età di dodeci anni discepolo del sopradetto Padre Clemente. Questo, mentre il Seruo di Christo, come detto habbiamo, staua con le genocchia a terra abbracciatosi al seno dell'amato Precettore, e coopertosi con quella semplicità, che li dettaua la sua tenera età, continuamente persisteua attaccato all'habito Religioso. Non mossi punto à compassione dell'innocenza quei perfidi, e spietati heretici, senza considerare alla grauezza della colpa, & all'offesa della giustitia, barbaramente l'vccisero assieme col suo amato Maestro. Così in questo spettacolo quell' innocente anima s'accopiò con li sopradetti per godere l'eterna felicità, venendo sacrificate al Cielo da quelle barbare mani queste trè vittime laureate, e col proprio sangue bagnate, auuerandosi all'hora la Profetia del Venerabile Padre Bonauentura da Palazzuolo, che per conuertire l'anime di quelli Infedeli vi voleua il sangue de martiri, quando discorrendo col Signor Preuosto Molineri gl'hebbe à dire profetticamente trattando delle Missioni, Preuosto ricordateui, che *sine Sanguinis effusione nulla facta fuit remissio*, e che per conuertire quest'anime vi vuole Sangue de Martiri, e questo ve lo dico affidato da vn testimonio di verità qual'è S. Carlo Arciuescouo di Milano, la di cui assistenza implorando Io vn Giorno, per beneficio di queste pouere Anime ingannate, mi rispose, Padre la Spada di Dio non è ancora sfodrata, dal che conobbe il Signor Preuosto, ch'in Spirito era stato colà rapito, oue hebbe colloquio col detto Santo.

Fanno lo stesso contro di vn fanciulo di 12. anni.

Archang. à Saltu. in Vita P. Bonauent. à Palazzuolo cap. 43.

Appena fù da maluaggi terminata si cruda Tragedia, che più furibondi, che mai, dopò si esecrandi homicidij, & inanditi Sacrilegij, poste tutte le cose in rouina si portarono ad'vn certo Palaggio doue s'erano rifugiati quasi tutti li Cattolici, li fanciulli ch'ammaestraua il Padre Clemente ed'altri, che maggior scampo non haueuano potuto trouare fin'al numero di cento persone, trà quali v'era ancora qualche soldato, & vn Sargente assai valoroso. Quiui giunti i crudeli si sforzarono d'entrare nel sudetto luogo, ma non così facilmente potero sortire l'intento, mercè, che molti di loro vi lasciorono miseramente la vita. Finalmente non potendo li Cattolici priui d'aiuto, e d'humano soccorso contendere l'entrata à nemici della Chiesa, conuenne, che cedessero alla moltitudine di costoro, quali entrati, gettando dagl'occhi fiamme di sdegno,

Commettono altri homicidij sopra li Cattolici.

gno, e furore, fecero di quei poueri Fedeli miseramente macello. Iui trouauasi il Padre Alberto da Sarciano Missionario col Prefetto Apostolico, e Compagno, Religiosi di gran carità, e zelo della Santa Fede, quali in mezzo alla morte con vna intrepidezza veramente indicibile scorrendo hor quà, hor là, raccomandauano l'anima à quei Fedeli, & esercitando altri officij di pietà Christiana, assisteuano à quei poueri moribondi, quali erano sparsi sopra del suolo, chi archibuggiato, e chi trucidato, chi sfesa, e rotta la testa, e chi in altre maniere offesi, e maltrattati, e fù miracolo del supremo Monarca, che stando li sudetti Padri in mezo ai sbarri degl'Archibuggi, quali da ogni parte suonauano non restassero anch'essi vittime innocentissime del loro barbaro furore. Vna sola palla di Moschetto toccò leggiermente il Capo del Padre Alberto sudetto, dalla cui ferita scorreuagli per terra il sangue. Finalmente furno i Padri dalli nemici di Christo presi, e strettamente legati schiena con schiena, e così anche sforzati à caminare, onde mosso vn di quei barbari à natural compassione del Seruo di Dio ferito nel capo, li pose sopra la piaga della terra iui raccolta, e in questa guisa tutti trè furono condotti nelle Montagne da doue erano anche discesi quei Ministri d'Inferno, quali poi per intercessione dell' Ambasciatore del Rè Christianissimo, che dimoraua in Torino furono liberati.

Carità grãde delli Missionarii.

Sono fatti prigioni, e poi liberati.

Partiti poscia, che furono li sacrileghi Masnadieri, ritornarono di nuouo quei Cattolici, misero auanzo del loro furore, che già ò con la fuga, ò col nascondersi haueuano scampata la morte, ed'entrati nella Missione di S. Secondo vicino alla Clausura al di fuori trouorono li trucidati Cadaueri del Padre Clemente, suo Compagno, e fanciullo, stesi sul suolo, ed'immersi nel proprio sangue, che moueuano à compassione ed'à lagrime, chiunque li miraua.

Ritrouano li Cattolici i Corpi de Martiri trucidati.

Giunta poi, e peruenuta la nuoua di morte cotanto gloriosa à notitia d'Alessandro Crescentio in quelle parti Legato Apostolico, ed' hora vna delle più meriteuoli Porpore di Santa Chiesa, molto deuoto del Padre Clemente, in leggere la lettera, che gli recaua l'annuncio cotanto funesto non potè contenersi di non lagrimare per tenerezza, considerando la barbara inhumanità di quei peruersi, e la patienza de Serui di Dio, onde ordinò, che i di loro Corpi fossero portati à Torino, acciò con il douuto honore gli fosse data Sepoltura; Ma essendo la stagione in quell' anno assai calda, non hebbe effetto il santo pensiero, per il che si concluse, che fossero portati alla Terra di Bergherasio due miglia distante da San Secondo, & iui nella Chiesa de nostri Missionarij sotto li Confessorij, à man dritta quello del Padre Clemente, & alla sinistra quello di Frà Diego furono honoreuolmente collocati nel muro, e per memoria del fatto gli furono incisi in vna lapida li seguenti Epitaffij.

Honoreuolmente sono sepelliti.

In quello del Padre Clemente così si legge :

Hic iacet Corpus Reuerendi Patris Clemētis Brixinoniensis Prouinciæ Reformatæ Diui Antonij allumni, Valli vero Lucernæ Missionarij Apostolici, qui in S. Secundi Missione dicto officio fideliter functus, ob fidem Catholicam ab Hæreticis die 14. Maij crudeliter trucidatus est. Anno Domini 1655.

Nell'altro di Frà Diego così stà scritto.

Hic iacet Corpus Fratris Didaci à Valderio Laici Professi Missionariorum Coadiutoris Prouinciæ vero D. Thomæ Apostoli Allumni, qui ob Fidem Catholicam nequiter ab Hæreticis in eadem Missione S. Secundi occisus est die 14. Maij, Anno Domini 1655

Ma il fanciullo Giacomo nella stessa Terra di S. Secondo fù da Parenti con honore sepellito, che se furono dolenti per la di lui morte cotanto acerba, & inhumana, festosi però, e giuliui in fine rimasero, per la sorte felice con cui gli toccò di volare all'Empireo assieme col suo Maestro diletto per la Fede di Christo.

Giorno del suo Martirio.

Patì dunque la Morte il nostro Heroe nella sudetta Val di Lucerna adi 14. di Maggio dell'anno 1655. con cui hà decorato se stesso con la laurea, & honorata la Prouincia d'vn figlio, ch'hà in odio della Santa Fede data la vita, il di cui habito pretioso ingioiellato da rubini del suo sangue, si conserua con veneratione, dentro à vn decente Reliquiario di Christallo nel nostro Conuento di Verona.

Memoria della sua morte.

Sedate finalmente le solleuationi, e riedificata di nuouo la rouinata Missione, nel luogo oue furono li gloriosi Campioni trucidati furono da nostri Religiosi, ***ad perpetuam rei memoriam*** inalberate trè Croci ch'al giorno d'hoggi ancora si vedono.

Freno posto alli heretici.

Ridotti poscia quei perfidi à strettissime Capitolationi per hauere dal suo sourano il perdono della loro perfida ribellione gli fù posto in bocca vn morso, che non potero più recalcitrare, perche fabricato sopra vn Colle di Lucerna il Forte di S. Maria, che li teneua in freno, fù d'huopo, ch'al loro dispetto vi lasciassero viuere li Missionarij, li quali facendo grandi conuersioni, andauano estirpando quella scommunicata Setta, che da cento, e più anni haueua infettata quella bella Valle. Finalmente l'anno 1686. piacque al Signore, che fosse del tutto distrutta tal maledetta razza, mentre in quest'anno ad'essempio della Maestà Christianissima di Francia, hà voluto il Signor Duca di Sauoia Carlo Emanuele ter-

terzo hora regnante voltar le sue armi contro questi inimici di Christo, i quali non solo si erano dichiariti di non volere abbandonare, ed'abiurar e i falsi Dogmi di Caluino, ma nè meno allontanarsi dal proprio Paese, che circondato da Monti alpestri lo credeuano insuperabile, anzi mormorauano di non voler riconoscere alcun Padrone, ma gouernarsi in Republica da loro stessi, onde volendo il Duca castigare l'ardire di quei temerarij v'inuiò le sue Truppe sotto il commando di D. Gabriel di Sauoia. Si cominciò la notte delli 24. Aprile ad'attaccarli in cinque parti, in modo, che dato con vn colpo di Cannone il segno della battaglia, riuscì à Piemontesi d'impradronirsi della Valle di Angrogna più alpestre delle altre habitata dagli Heretici. La notte susseguente rinouò l'assalto, durando il combattimento dalle due hore auanti giorno fino alle vintidue hore della sera, attaccate finalmente da Sauoiardi, e Francesi le fortificationi de Barbetti, superarono il giorno dopò col combattimento di otto hore continue sei Fortini, onde furono astretti gli Heretici esporre Bandiera bianca, ma non furono accettati, che à discrettione dal Signor D. Gabriel di Sauoia, e mentre si parlamentaua trà principali, gli altri tolto quel poco, che poterono si dispersero per la Montagna in maggior parte, oue entrati li Piemontesi nel Trincieramento de nemici non vi trouarono che Donne, e fanciulli con numerosi Armenti, Viueri, Suppelettili, e molti Heretici, che voleuano saluarsi con la fuga, ma non li giouò, perche di là da Monti furono tagliati à pezzi da Francesi, essendouene diuersi altri stati impiccati d'ordine del Signor di Catinal. Il Duca ne fece condurre più d'otto cento à Saluzzo, e da sei cento ne furno menati à Pinarolo da Francesi, seguitati gli altri per la Montagna fuggitiui, e nascosti acciò niuno si salui di tal Razza. Ed'in tal guisa restò finalmente quel Duca Vittorioso nel fior degl'anni suoi, hauendo in pochi giorni conseguito quello, che i suoi Antecessori non puotero fare in tanti anni, da che quella maledetta Canaglia s'annidò in quelle Valli, immersi lungamente negl'errori de Valdesi, qualche tempo Luterani, & in fine Caluinisti, à quali gli è conuenuto cedere alla forza, e pagare la pena della loro temerità.

Carlo Emanuele terzo del tutto li distrugge.

Questo insigne martirio, con licenza de Superiori, alcuni anni sono, delineato in Rame fù esposto in publico, & in breue da per tutto se ne sparsero le Copie per edificatione de diuoti Christiani. Viene in queste rappresentato al viuo ingenocchiato con vn Crocefisso nella mano manca, circondato da trè Heretici, due de quali come lupi affamati, che stanno, per ingoiare il mansueto Agnello, gli spararono due archibuggiate, e'l terzo con vna scimitarra gli fende la testa per mezo, e sotto l'effigie vi stà scritto: *Pater Clemens*. E' figurato parimente il fanciullo suo discepolo dauanti al Seruo di Dio, che inginocchiato gli stà con le mani attaccato all'habito, ferito con vn colpo nella testa, vno verso le spalle, il terzo verso il fianco sinistro, & il quarto nella schiena con queste parole. *Puer annis 12. eius discipulus, quia catholicus, & ipse cum Magistro fuit occisus*. Più auanti in terra morto effigiato si vede Frà

Il martirio si scolpisce in Rame.

Nnn 2 Die-

Diego da Valderio compagno del Padre Clemente, con vna ferita, che gli passa la parte superiore del capo, con queste parole: *Fr: Didacus Prouinciæ S. Thomæ Laicus à Valderio eius socius*. Nella parte superiore del quadro si mira vn Angelo ch'in atto di venir dal Cielo porta di sopra nelle mani vna fascia con questo Distico.

Quò sint Francisci sculptor silet Ordine gnati.
Ecce Reformatos ora suprema canunt.

V'è poi vn quasi Epitaffio sotto alle predette Effigie, ò per dir meglio à tutto il detto intaglio, che dice.

In fælice morte Patris Clementis à Brixina Concionatoris Missionarij Apostolici Prouinciæ Venetæ D. Antonij fili, ab hæreticis in Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac Seraphici Instituti odium; In S. Secundi Missione Vallis Lucernæ anno 1655. *die* 14. *Maij post Solis Ortum hora circiter tertia interempti; sed semper Crucem abijcere renuentis*. Aggiuntoui vn'Epigramma in cui da vna diuota, & erudita penna furono stillati li seguenti versi.

Clementem pietas ita Christo iunxerat arctè,
Et qui diuelli nescit amantis amor
Vt nec fulmineæ glandes, nec barbarus ensis
Nec mors ipsa, manus à Cruce dimoueat.

Sic moritur Clemens FRANCISCI dignus Alumnus,
Hostis, & Hæretici labitur ante pedes
O fælix lapsus: qui cum Cruce labitur illum
Erigit, & secum tollit ad astra Deus.

Così terminò la sua vita questo innamorato di Dio gloria, e decoro della Prouincia Riformata di Sant'Antonio, e viuo specchio, ed' essempio à Fedeli Cattolici, quale hauendo spreggiata la vita terrena, per amor di Christo, dal medemo Signore si deue credere n'habbi riceuuta la perpetua nel Cielo, doue il suo nome sarà glorioso, per sempre, e nella Terra pure non mancarà d'esser benedetto dai Fedeli diuoti. Non è però sin'adesso dichiarato Martire dalla Chiesa, auuenga si sijno formati autentici li processi della sua morte, al di cui effetto io hò preteso di raccontare solo il fatto secondo le Relationi di diuerse persone Religiose, e Secolari, che si trouorno presenti al narrato successo, senza aggiongerli cosa, che gli apporti maggiore veneratione, che quella (come altroue mi son dichiarato) che seco n'induce la fede humana.

Auttori, che di lui ne scrissero.

Di questo Glorioso Campione ne fà degna memoria il Padre Diego de Lequile nella sua Gerarchia Franciscana nel tomo primo, Distintione seconda foglio 169. con queste parole. *Hos* (*idest P. Antonium de Martinis*

tinis à Petra Pagana, Patrem Felicem de Felici &c.) deinde sequutus Pater Clemens Germanus Tyrolensis, ac Ciuis Brixina, sed, ex Prouincia Reformata Venetiarū, qui anno 1655. ab Hereticis Caluinistis Vallis Lucerna, vbi cum alijs Missionarijs ex nostris morabatur, cum quodam puero eius discipulo ensibus, pugionibus, gladijs, scopletis inhumaniter confossus, nec cecidit genuflexus per plures horas, etsi impetu ab hostibus impulsus, & vndique transuerberatus, nec eius manus dextera Crucifixum, eleuatum, quem fortiter stringebat, quamuis plaries percussa, dereliquit. Il P. Arcangelo Ayra da Salto nelle Primitie della Riformata Prouincia di San Tomaso Apostolo, nella Vita del Venerando Padre Bonauentura da Palazzuolo cap. 43. Il Padre Benedetto Mazara da Sulmona nel suo Leggendario Francifcano nella Vita dello stesso Padre Bonauentura da Palazzuolo alli 2. d'Ottobre, & vltimamente il Padre Domenico de Gubernatis da Sospello Cronista Generale dell'Ordine nel secondo Tomo del suo *Orbis Seraficus* libro settimo cap. nono con le seguenti parole: *In Vallibus Lucerna ad Alpium radices anno 1655. P. Clemens à Brissinone (Tyrolensis Prouinciæ) cum Fratre Didaco de Valderio Pedemontanæ ibidem Missionarij prò confessione S. Eucharistia Sacramenti, & Pontificia dignitatis cum quodam puero Clementis Discipulo, quem ab habitu sui magistri diuellere non potuerunt, à perfidis Hereticis fuerunt inaudita crudelitate perempti.*

Hier. hanc To. 1. fol. 169.

Orb. Ser. t. 2. lib. 7. c. 9. fol. 452.

Quì deuo auuertire, che il sudetto Auttore, scriuendo la memoria di questo Martirio, doue dice *Tyrolensis Prouincia* deue dire in sua vece *Veneta Prouincia*, essendo stato vestito, educato, e realmente morto figlio della Prouincia Riformata di Sant'Antonio, e non del Tirolo, come lui dice, benche fosse stato natiuo di quella, & educato nel secolo, il che sia detto per auuertimento di chi hauerà da leggere.

Vita del Ven. Padre Frà Benedetto da Soligo Missionario Apostolico.

CAPITOLO XX.

FRà i molti Religiosissimi, e feruenti Padri dell'Ordine de Minori Riformati, che faticorono nelle Missioni di Seruia, Albania, & Dalmatia, tiene vno de primi luoghi il Ven. Padre Benedetto da Soligo, Triuigiano di Patria, e figlio della Riformata Prouincia di Sant'Antonio. Terminati ch'hebbe nella Religione i suoi studij, e fatto già Sacerdote, impetrò, per zelo di far frutto nell'anime, dal Padre Bonauentura da Palazzuolo, che teneua delle dette Missioni il gouerno, l'obedienza, per portarsi nell'Albania, doue in compagnia d'altri Missionarij l'anno 1636. si partì da Venetia alla volta di Cattaro, & iui arriuati, s'incaminorno per terra fino à Spizza, oue con molta carità furono riceuuti dal Padre Donato Minor Osseruante Missionario Apostolico, dal quale fatti accompagnare di notte, per la Campagna d'Antiuari, giunsero à Calesina, e l'istesso giorno passato il Lago di Sassia si ritrouorno sul

Compiti i suoi studii si porta nell'Albania l'anno 1636.

tar-

tardi à San Giorgio, nel qual luogo trouandosi à caso D. Lecca di Tronsi, con D. Tomaso Herman i all'hora Chierico, furono da questi condotti parte per il fiume Boiana, e parte per la Laguna mortezza. Nel Nauigare le dette acque non si scordò il Signore dei suoi Serui, posciache guizzando li pesci nel fiume, non senza miracolo, ne saltò vno nel grembo del Padre Benedetto, se pur dir non volessimo, che fino li stessi pesci priui di ragione, volessero con ciò dimostrare il gubilo, che ne sentiuano per l'andata dei Padri nell' Albania, in quella guisa, che gl'vccelli dell' aria andorono incontro col batter dell' ali al Serafico Patriarca S. Francesco, quando dall' Egitto tornando, sbarcò sull'Isoletta chiamata al presente col nome di Deserto.

Vn pesce salta in grembo al Padre Benedetto.

Cenato ch'hebbero la sera con quella prouigione venuta dal Cielo, la stessa notte partirono da Tronsi, e perche la pianura, era ripiena d'acqua, e di fanghi, con grandissimi patimenti arriuarono al fiume Drino, il quale passato anche questo con l'aiuto d'vna diuota persona, sul far dell'Aurora si trouorno à Cottari alla Casa del Signor D. Giorgio Iubani, grā familiare, e diuoto dei Missionarii, doue furono riceuuti come Angeli del Paradiso. Giunta in tanto la nuoua dell'arriuo dei Padri all'orrecchio del Padre Cherubino di Val di Bono in quel tempo Vice Prefetto, à tal auuiso corse volando da essi, & il giorno di Santa Cattarina Vergine, e Martire andarono tutti assieme all' Hospitio di Trossano doue il Padre Cherubino sudetto dimoraua. Ma perche da lì à pochi giorni arriuorno altri Padri, dubitando il Vice Prefetto, che frà li Turchi non si suscitasse qualche tumulto, fatta la festa di S. Andrea si partì verso li Monti delli Miriditi con il Padre Benedetto, & Angelo da Bergamo, doue fabricata vna Missione pregato da quei popoli, fù lasciato il Padre Benedetto alla cura, e gouerno di quel nuouo Oratorio, Missione molto malageuole, e da concedersi solo ad'huomini come lui, di gran virtù, e di gran cuore. Quiui gran fatiche sofferse, e gran cose operò in breuissimo tempo; Ma perche bramaua la salute di molti, non si contentò di fare la sua residenza sempre in vn luogo, ma procurò di stendersi anche ad'altri popoli, onde fermatosi nelli Miriditi fino all'vltimo di Gennaro, lasciatoui il Padre Angelo si mise in camino per andar à Pullati, doue per le gran neui, ch'erano nel piano di Chiereti, non potè passare per retta linea à Senasco Villa de Ducagini, onde li fù d'huopo girare molte miglia con grandissimo suo trauaglio, & estrema fatica. Arriuato finalmente à Senasco, oue da tutti i Christiani era desiderato, fece gran bene, e se ne passò à Bedagni, oue battezzò dodeci persone, alcune de quali erano tanto grandi, che andauano dietro al pascolo degli animali, picciol numero, se solamente se ne misura la quantità, ma ben grande, se si considera la qualità di quei popoli gente barbara, e poco men, che senza legge. Con tutto ciò potè tanto con essi, che li rendè piegheuoli, mansueti, e docili, insomma fù tanto fruttuoso questo suo viaggio, che non scorse giorno, nel quale non facesse molte buone opere, le quali tutte distintamente

Passa il fiume Drino.

Arriua à Trossano.

E posto al gouerno d'vna Missione alli Miriditi.

Si porta ad'altri popoli, e battezza molte persone.

non

non si raccontano, perche troppo prolissa si formarebbe la narratione.

Non v'è dubbio però, che in questo viaggio il Padre Benedetto patì grandemente, sì per la lontananza, che per l'asprezza de Monti, pouertà del Paese, per il quale si passa, Strade malageuoli, e frequenza de fiumi, che bisogna passare, & in particolare sul Drino fiume reale, rapido, e molto pericoloso, il quale per mancamento di ponti, e di barche passano le genti in due modi. Il primo; hanno quei popoli fatta vna corda grossa di scorza d'Albero, & attaccata, e legata da vna parte all'altra del fiume à questa stà pendente vna Sporta, che per mezzo d'vn'anello di legno scorre da vna parte all'altra per la fune, tirata à poco à poco, per mezzo d'vna cordella attaccata all'anello, con grandissimo pericolo di rompersi la fune, ò la Sportella pendente, dentro la quale stà la persona, che passa; Ma sotto Bogdani lo passano in altro modo: Li Paesani lo passano à nuoto, ouero sopra vna debole gratticia legata, e fermata sopra sei Vtri gonfij, sopra la quale si pongono due ò trè persone colcate col ventre all'ingiù, e tenendosi forte, vn'huomo gagliardo buon notatore, lega il capo d'vna fune alla detta gratticia, e cintosi, & aggropato l'altro capo si mette à nuoto nel fiume, e nuotando conduce in tal modo le persone fuori del fiume con immenso pericolo d'affogarsi tutti. Così in questo, quanto nell'altro modo l'hanno passato la maggior parte delli Missionarij, li quali hanno caminato, per quei Paesi. Passato dunque il Padre Benedetto vn tanto pericolo, si fermò alcuni giorni nelle Ville di Dusmano, Arra, e Curza per compartir à quei popoli, come instrumento di Dio, la gratia del Signore, si che la terza Domenica di Quaresima si trouò à Mola prima Villa de Pullati, oue passò strade molto difficili, per lo chè tutto affannato pregò quei Christiani, che li dessero vn poco da reficiarsi, e li fù dato pane di Melica senza settaciare, cotto sotto la braggia, & alcune cipolle, col qual lauto banchetto se la passò fino all'hora di cena, che fù con pane di segala subcinericio, & vn poco di fagioli solo col sale, e questo fù l'ordinario suo cibo in tutto il corso di quella Quadragesima. S'inoltrò poi più all'indentro à S. Elia, & à Soscio, mostrando quei popoli d'hauer molto grato il suo arriuo, e sopra la fortezza di Chiro al presente distrutta vi dessegnò vn picciolo Oratorio. Il giorno seguente celebrò nella Chiesa di Santa Veneranda coll'interuento di tutti li principali del luogo, con quali considerato il sito di sopra per la Missione, li parue, che fosse molto à proposito, per esserui l'acqua viua, e legne in abbondanza, onde si diede principio alla nuoua fabrica, facendo l'Hospitio al solito di creta, alto vn passo, di lunghezza sei, e trè di larghezza, compresoui l'Oratorio per poter celebrare. In tanto poi che li Operarij attendeuano alla fabrica materiale, non lasciaua egli di lauorare nella Spirituale, e con tanta amoreuolezza si comperaua gli animi di quelle genti, e li tiraua ad'vdire le cose di Dio, trattate da lui con maniere acconcie al loro intendimento, che nè riportaua effetti miracolosi. Era così mirabile il vedere, che tutti à gara accorreuano à metter mano alla nuoua Casa, e benche fosse fabricata di pouera materia,

Fiume Drino pericoloso da passare.

Modo primo con che si passa.

Altro modo.

Arriua alli Pullati doue molto patisce.

Fabrica vn' Oratorio à Chiro.

Sue fati-che, e frutti di merito.

ria, e rustico arteficio, era però pretiosa per la pietà delli artefici, ch'erano i Fedeli, da lui conuertiti alla pietà, alla deuotione, al timor di di Dio. Nè era la minor parte delle sue fatiche l'andare in cerca de paesani le habitationi de quali erano sparse sopra le punte di Mōti ertissimi, e dirupati, predicando, insegnando, & amministrando i Santi Sagramenti, componendo liti, accorrendo differenze, e discordie, conducendouisi scalzo, e mezzo ignudo ageuolandosi la fatica della via con l'amore del termine.

Espone il SS. Sacramento.

Giunta la Settimana Santa, per accender quei popoli all'amore di chi diede se stesso alla morte per noi, espose il Santissimo Sacramento al meglio, che puote, con quantità de lumi, e panni bianchi in vna Capanella di paglia con mirabile pouertà, e deuoto artificio (cosa mai più veduta in quei paesi) si che vi concorse la maggior parte de Pullati, e molti Turchi, ad'vdire la parola di Dio, e vedere vna cosa tanto disusata, restando tutti stupiti dalla Dottrina del Signore da essi mai più conosciuta, La Pasqua si portò à celebrarla nell'altra Valle nella Villa di Mauricchio, doue battezzò molte Creature, anche in età di quattordeci anni, e fece altre opere di carità, gettando in sì breue tempo fondamenta di sì alte speranze, che poscia partorirono frutti maturi di merito, come s'andarà vedendo nel corso dell'historia.

Quiui parmi cadere in acconcio qnel tanto, che disse S. Giouanni Grisostomo, che la causa per la quale S. Paolo numera tanti pericoli incontrati nel Mare, fù perche spesso egli nauigaua adesso per vna patte, adesso per l'altra per portarui il nome di Christo. In tal guisa apunto auuenne al Padre Benedetto, il quale agitato dal zelo della salute dell'anime, adesso era in vna Villa, & adesso in vn'altra, per terra, e per pianure, per fiumi, Monti, e Valli, onde bisognaua finalmente ch'vna volta cadesse nelle mani de nemici; Ma il Monarca del Cielo per il di cui amore à tanti pericoli esponeua se stesso, non permise, che li nemici del suo Santo Nome hauessero tanto potere d'effettuare quanto nel loro tristo pensiero contro il suo Seruo machinando andauano. Essendo dunque necessario, mentre si fabricaua l'Hospitio, ehe il Padre Gregorio di Nouara, che fù poi Vescouo di Scuttari, si portasse à Trosano à conferir col Padre Prefetto l'operato ne Pullati, e per pigliare alcune cose necessarie per la Missione, andò in questo mentre il Padre Benedetto ad'vna Villa detta Somma, oue habitaua gente molto barbara, come quella, che alcuni anni prima vccisa haueua il proprio Parocho, quiui predicando, & insegnando, per alcuni giorni le vere regole del viuer Christiano, riprese grauemente li malfattori sacrileghi, per il che li concepirono tanto odio, e liuore, ch'offersero ad'alcuni Sicarij vna buona somma di danari, acciò l'andassero ad'vccidere fino in San Michiele di Chiro luogo della Missione. Ritiratosi nell'Hospitio li fù confirmato di nuouo per cosa certa, che poco poteuano badare li Mandatarii ad'esequire il tradimento ordito; ma per volontà del Signore scansò questa borasca, e non soccombè al tradimento.

Li viene insidiata la vita.

Se poi narrar io volessi i doni, e fauori singolari, sì di natura, come

me di gratia, de quali era dotato il Padre Benedetto dal Cielo, non trouarei simiglianza più nobile quanto pigliare di peso le stesse parole, che disse Frà Pietro da Tarantasia Cardinale Hostiense dell' Ordine di San Domenico, nel discorso, che fece in Leone per la morte del Serafico Dottor S. Bonauentura, doue frà l'altre cose, che disse in lode del Santo Cardinale, vna fù, che qualunque persona, che lo vedeua, subito l'amaua, e volontieri riceueua le sue ammonitioni, e correttioni. Così direi, ch'il Padre Benedetto facesse molto frutto nell'anime, perche da tutti era con affettione particolare amato, non sò se per naturale simpatia, che pareua ch'hauesse con li Albanesi, confacendosi molto à i loro costumi, à segno, che in sei soli mesi apprese il loro linguaggio, si che senza interprete poteua vdire le Confessioni, & intendere il necessario, ò pure per la sua naturale dolcezza, e mirabile affabilità nel conuersare, con cui attraheua il cuore d'ogni genere di persone ad'amarlo, essendo molto benigno, conuersabile, e grato à tutti, oltre alla pietà, prudenza, honestà, e dolcissima temperatura di cui adornato era il suo spirito; Non ci deue dunque recar stupore se li più barbari popoli cordialmente l'amassero, appigliandosi ben spesso alli suoi santi consigli, purgandosi le conscienze con le confessioni generali, e proponendo per l'auuenire di viuere nel Santo timor di Dio.

Doni di natura, e di gratia del P. Benedetto.

Ma perche le continue fatiche, e patimenti à troppo grande eccesso insopportabili alle forze della natura, andauano consumando hor l'vno, hor l'altro di quei Fedeli Ministri dell' Euangelo conueniua, che l'vno seruisse all'altro d'infermiere, fino poi, che s'introdussero li fratelli Laici, acciò in tali occasioni prestare potessero ogni aiuto alli poueri Missionarij. E pure non si dauano mai triegua all' operare, e ciò con tanta allegrezza, e vigore di spirito, che pareua il corpo si mantenesse di quello, con che l'anima si ristoraua, che erano soauissime consolationi del Paradiso. Tanto pure occorse al Padre Benedetto faticando nelli monti di Puulca, ne quali sentendosi abbandonare dal vigore della mente indebolitagli, come suole auuenire, da vna estrema oppressione, che fanno alla natura patimenti eccessiui, continui pericoli, spauenti di morte, e gran fatiche tutte insieme in vn fascio portate, senza mai hauer requie d'vn sol giorno; perciò oppresso nel corpo da vna ardente febre fù necessitato trasferirsi à Trossano per curarsi, oue dal diuoto fratello Frà Felice da Greccio della Prouincia di Roma Infermiere fù assistito in quella sua malattia con indicibile carità; Ma perche il Signore l'haueua serbato per imprese maggiori, li piacque in breue tempo donarli la primiera salute.

S'inferma grauemente.

Era già principiato l'anno 1638. quando intendendo il Padre Bonauentura da Palazzuolo Prefetto, ch'alla Ripa del fiume Mathia, oue comincia la Macedonia si ritrouaua vna Villa grande chiamata Pedana di 130. case habitate molto più da Christiani, che da Turchi, e ch'il Padrone di essa benche fosse Infedele era molto amoreuole, e desideraua per sodisfattione sua, e de Christiani della Villa hauere li Frati Missio-

Quelli di Pedana desiderano li Missionarij.

narij à benedire le campagne, & à predicare, andò con il Padre Benedetto al detto luogo, e furono riceuuti da quel Signore, da due Preti, e da tutti li Christiani, ch'iui dimorauano, con allegrezza grande, onde veduto il luogo, ch'era molto à proposito, e la gente desiderosa oltremodo di essi, determinorono i Padri, che fosse edificato l'Oratorio in capo d'vna Valle, trà le Ville di Pedana, e di Zaimeo Villa di quaranta Case, ambedue situate sopra le Colline, lontano dalla Missione di Troffano quindeci miglia in circa, e dal Mare intorno à sei. Il Signore, che dominaua questi luoghi chiamato Muchizat, ò Mustafà Calepi, per la buona opinione, ch'haueua dei Missionarij s'offerse d'operare, che li Christiani prestamente facessero l'Hospitio, & anco di darli dieci Sacchi di grano l'anno, e dieci barili di vino del suo; ma essi non volsero accettare cosa alcuna, dicendoli, che l'Instituto loro era di viuere come pouerelli di semplice, e quotidiana mendicatione. Pregò il detto Turco li Padri, ch'appresso due Sacerdoti volessero anch'iui tirare vn Frate Laico Infermiere, per beneficio di tanti poueri infermi, che moriuano senza rimedio veruno; al che risposero li Padri, che non si poteuano obligare di tenerlo per sempre, ma, che di volta in volta lo manderebbero, conforme all'occorrenze, e bisogni. Aggiustata in questo modo la Missione il Padre Bonauentura se ne ritornò à Troffano, & il Padre Benedetto restò iui per attendere all'erettione dell'Oratorio, che si cominciò à dissegnare nel sudetto luogo il giorno di S. Stefano.

Fabricano vna Missione.

Terminata la Missione in stato di poterui habitare, animaua il zelo talmente il Padre Benedetto al trauaglio di spandere sempre più il seme della predicatione frà quei popoli inculti, dalla quale dipendeua la salute di tante anime, che giunta la Quadragesima in cui pare li popoli con più spirito si disponghino ad'vdire la parola Diuina, che non fanno in altri tempi, e giorni dell'anno, con maggior feruore del solito à questa v' attese, e benche quanto fin qui si è scritto delle fatiche prese da lui in seruigio di Dio stessero infrà i termini dei paesi nomati, non resta per questo ch'io taccia quello che d'accenar mi rimane delle visite, che il medemo fece ne paesi più di lontano. Vscì dunque per primo alli poueri Christiani habitanti di là dal fiume Mathia, li quali erano tanto ignoranti nelle cose di Dio, e della Chiesa, che predicando in vna Villa di essi, trouò molti hauer moglie senza esser sposati *coram Parocho*, & haueuano in costume di condurre la Sposa à Casa solennemente, senza curarsi di altro, nè di denuntie, nè di benedittione Sacerdotale, nè di sposarsi, le quali cerimonie erano in tutto da loro sbandite. Hor predicando il Padre Benedetto, insegnò à quei miseri come, & in qual guisa doueasi celebrare il Matrimonio, obbedire alla Chiesa, e viuere da Fedeli, il che inteso da essi chiederono subito d'esser sposati con le forme più proprie, & egli esaminatili sottilmente à fine non vi fosse trà loro qualche impedimento essentiale, tutti li sposò al Rito della Santa Romana Chiesa il che dispiacque non poco ad'alcuni Curati di quei Christiani, quali si lamentarono con il Vescouo, che li Missionarij, hanes-

S'accinge à nuoue fatiche.

Leua vn grande abuso.

uessero fatti matrimonij in tempo prohibito, ma intese dal Prelato le ragioni adotte dal Padre si quietò, & approuò ogni cosa, anzi riprese gl' altri della loro trascuragine, in lasciare per sì lungo tempo le persone senza esser sposate, & hauer contratto *in facie Ecclesia*, con inualide forme.

Giunto l'anno 1639. circa la festa dell' Epifania del Signore comparue l'auuiso frà Turchi della presa della Città di Babilonia, perilche fecero grandissime feste, e diedero segni di lieti viua; ma fù di molto trauaglio non solo ai Missionarij, & Ecclesiastici, ma à tutti li Fedeli Christiani insieme, perche li Turchi publicamente diceuano, che per plaudire ad' vna tanta Vittoria, voleuano, che tutti li Christiani del Paese si facesse-ro Turchi, altrimente minacciauano indubitata la morte, à chi ostinati non volesse farlo; E per dare ad'opra sì empia vn felice principio, pensauano incominciare dalli Prelati, e persone Ecclesiastiche, perche, diceuano, destrutti, ò guadagnati questi, non hauerebbon hauuto difficoltà nelli Secolari, e mondani; Onde fù necessario, che li poueri Religiosi stessero nascosti, e quando v'era necessità caminare occultamente fino à tanto, che fosse passata la furia di quei barbari. Così pure del Padre Benedetto, e compagni successe, e potiamo dire con verità, che in tal occasione menaua la sua vita *in mortibus frequenter*, perche molte volte capitorno li auuisi alle altre Missioni, che fosse stato vcciso, onde ne seguiua, che frà quei Infedeli per natura, e per legge nemici implacabili del nome Christiano, non poteua farsi vedere se non à rischio della propria vita. Per ciò doue i Turchi calauano il giorno dalle Montagne à guisa di fiere per andare in traccia degl'huomini Fedeli, egli era costretto di viaggiare di notte sotto la sferza d'vn horrido gelo, spesse volte trouandosi per montagne alpestri solo, smarrita la strada, andare errando, senza trouar sù quei sassi ignudi per due, e trè giorni di che cibarsi, non tralasciando di farsi vedere frà quelle poche reliquie de Christiani, perche costanti permanessero nella Fede, acciò ella non si spegnesse fino à non rimanerne fauilla. Il restante del tempo, che gli conueniua star sepellito in qualche Cauerna ò habitatione di Monte spendeua à suo guadagno in oratione come Romito, che viue in solitudine. Et in vero, che per tal Vittoria furono molti quelli, che rinegando la Fede si fecero Turchi in Scuttari, Croia, Alessio, & altri luoghi, come fù in particolare d'vn certo Bairan Vranai di Gionima, qual'essendo prima stato Chierico Secolare in Trossano, & hauendo imparato dalli Padri li rudimenti della Christiana Fede, e delle lettere, lasciò poi il Chiericato, e prese moglie, e finalmente fatto Vecchio, in questa occasione si fece Turco con quattro suoi figli maggiori, & ancorche alle preghiere, e persuasiue della pouera, & afflitta moglie, qual sempre perseuerò Christiana, lasciato gl'hauesse il figlio più picciolo, nulladimeno l'anno seguente fù tanto crudele, che parimente anche questo lo pose nelle fauci del Leone Infernale con gran cordoglio, e pianto della propria madre. Nella Randria poi, benche molti huomini più tosto, che farsi Turchi sopportassero grauissimi

Fiera persecutione contro Christiani.

Molti rinegano la Fede.

tormenti, pochi nondimeno ne rimasero intatti. A Pedana pure vi fù vn Seruo d'vn Turco, che per poco donatiuo fattoli dal Patrone rinegò la Fede, e si fece di Maometto seguace; ma chi potrà mai spiegare li dolori, e gl'affanni, che per questi successi ne prouò il Padre Benedetto, il quale trouandosi à sorte nella casa medesima doue ch'il detto Seruo diuenne Infedele, disse tali parole alli Caddi, e Spai de Turchi, ch'ogn'vno si sarebbe stupito, perche non l'vccidessero. Questo successo molto più delle proprie sue pene grandemente l'afflisse, e benche non mancasse di far conoscer l'errore à quel misero, & infelice huomo, egli però ostinato nella durezza del suo cuore, non si valse punto delle infocate esortationi, ch'il seruo di Dio gli andaua facendo, ma ben presto ne pagò la pena, perche goduta per breue tempo la vita temporale à cui haueua empiamente pospos ta l'eterna, presto fù Iddio à torlo dal mondo con vna morte d'infelicissimo essempio.

Impedisce molti à nò farsi Turchi.

Scansati li pericoli fino ad'hora narrati, non mancò il Padre Benedetto d'impiegarsi di nuouo in aiuto spirituale de prossimi, portandosi di persona in altre parti lontane dell'Albania, potendosi appropriare ad'esso quell'adaggio, che promulgò colui, che l'amor accresce la forza, e molto s'auuerra dell'amore di Dio, che dell'amore profano, perche oue questo col fare languire infiacchisce, quello accrescendo il coraggio fortifica; E quest'era pur quello, ch'animaua questo gran zelatore dell'anime ad'intraprendere attioni, anche sopra le sue forze; quindi vedendo, che se bene in Pedana, e Zoimeo moltiplicaua i Fedeli in numero, altroue però si andauan struggendo, in guisa, che quelli, che pareuan principij, onde sperarne poteuasi in breue tempo ogni gran crescimento di fede in vn luogo, eran gl'vltimi fini di essa già vicina à distruggersi in vn'altro; vn giorno li fù dato auuiso, come nella Villa chiamata Pietra bianca, molte Case di Christiani si voleuano far Turchi, al che il vero Padre dell'anime, non mancò di portarsi in quel luogo, non ostante molti impedimenti, e'l viaggio faticoso, che se gli opponeuano, onde arriuato, che fù da quei miseri, con le sue predicationi, & esortationi publiche, e priuate (con la gratia Diuina) oprò in modo, che pose freno à molti, che quai forsennati posti sopra l'orlo del precipitio, stauano per affogarsi, in modo tale, che si trattennero, e non appostatorono, anzi fù osseruato per cosa di merauiglia, che dopò la sua andata in quella Villa più non si vidde alcuno che rinegasse, e molti di quelli, che rinegato haueuano, dolendosi dell'errore, ritornauano à penitenza.

S'incamina alla volta di Roma.

L'anno 1643. nel principio del Mese di Maggio, per negotij vrgentissimi delle Missioni, con l'obedienza del Padre Cherubino nuouamente eletto Prefetto, per la rinoncia del Padre Bonauentura da Palazzuolo, si partì il Padre Benedetto da Deruendi, per andar alla volta di Roma, nel qual impiego frà l'andata, dimora, e ritorno, vi spese lo spatio quasi d'vn'anno, riportandone dalla Santa Sede tutti quei emolumenti di gratie più vtili, e più proprij al bene delle Missioni, onde da questa sua andata ne riuscì molto decoro, & vtilità anche alle pouere Chie-

se

se delle Diocesi d'Alessio, e di Croia, le quali tenendo estremo bisogno di Pianete, Corporali, Calici, & altre cose necessarie alla celebratione della Santa Messa, ritrouandosi in Roma non si scordò della meschinità, con la quale celebrauano quei poueri Preti, onde ardendo di zelo della gloria di Dio, & accrescimento del suo culto, ricorse al soccorso dell' Eminentissimo Cardinal Lanti, & all'aiuto dell'Eccellentissima Prencipessa Pereti, quello Padre, e questa Madre de poueri, ambedue elemosinieri, e dediti oltremodo all'aumento del culto Diuino. A questi espose la nudità, e miserie di quelle pouere Chiese con tanta efficacia, & calore di spirito, che mossi à compassione li diuoti Prencipi, li prouiddero d'vna moltitudine di Pianete, e Corporali, con le sue Borse, & Animete per distribuirle alle Chiese da lui nominate, e di molte altre cosete per le Missioni de i Padri: E perche essa Signora dichiaratasi Protettrice delle Missioni, non puote per all'hora prouedere de Calici, non mancò subito d'ordinare, che se ne facessero in Francia al numero di 25. con le sue Patene tutti di Stagno, li quali finiti furono d'ordine suo mandati in Roma. Essa fù anche quella, ch'inuiò le predette robbe fino à Napoli, e d'ordine suo, con la diligenza, & industria del Padre Benedetto furono portate fino à Bari in Puglia, d'onde imbarcatosi con quelle il Seruo di Dio, arriuò felicemente in Albania, e con la benedittione del Superiore, secondo la pia mente di quei deuoti Benefattori le distribuì, con allegrezza, e consolatione di tutti quei Preti, e delli popoli insieme, li quali si resero molo beneuoli alli Missionarij, & in speciale al Padre Benedetto, per mezo di cui tanti beneficij riceueuano; Che però non senza ragione erano tanto ben veduti li Padri, che li Turchi ne concepiro- no vn'inuidia si grande, che per dispetto li perseguitauano, e cercauano di farli prigioni. Vna volta essendo il tempo d'Inuerno, con la neue in terra, andorono alcuni per prendere i Serui del Signore, il quale non lo permise, perche accortosi vna buona Christiana del pensiero peruerso delli nemici di Christo, subito li auuisò, e perche il Padre Giacinto da Sospello era alquanto indisposto lo fece salire sopra d'vn Cauallo, e lo condusse nella cima d'vn Monte, fin'à tanto, che fossero ritirati li loro nemici. Vn'altra volta, essendo andati vn giorno di festa sopra d'vn alto Monte per predicare, e battezzare alcuni, s'erano apparecchiati certi Turchi per archibuggiarli, ma non ardirono per la moltitudine dei Fedeli che vi concorsero; si che in queste forme il Signore li andaua guardando, acciò non fossero offesi, facessero sempre maggior profitto nel suo santo seruitio, & essi s'acquistassero Corone di degno merito.

Pietà del Cardinal Lanti, e Prencipessa Pereti.

Ritorna in Albania.

Li Missionarij sono perseguitati di nuouo.

Ma chi potrà narrare le afflittioni, e le angoscie dell'animo sofferte dal Padre Benedetto, quando intese la fiera persecutione non solo de Preti, Frati, ed'ogni sorte di persona Ecclesiastica; ma di tutti li poueri Christiani, col glorioso martirio delli inuitti Campioni Padri Ferdinando d'Albizola, e Giacomo da Sarnano nella Città di Scuttari (come diffusamente si scrisse nella Vita del Padre Cherubino Prefetto) e per consequenza la distruttione poco men di tutte le Missioni? Penetrati que-

Vltima persecutione, e prigionia del Padre Benedetto.

questi infausti raguagli all'orecchio delli Missionarij furno esortati come era d'huopo in quel caso dar luogo alla furia de Turchi, onde accompagnatosi il Padre Benedetto con vn altro compagno si mise in camino alla volta di Cattaro. Appena fù partito da Trossano, che incontratosi in alcuni Turchi fù da essi fatto prigione, e legatolo strettamente lo menorno à Blinisti, per condurlo poi alli Signori di Scuttari; Ma Iddio, che mai abbandona chi di cuore in lui si confida, fece che ad'instanza d'alcuni Christiani, che sborsarono otto reali fosse lasciato andar libero, dopò che li conuenne stare nascosto, per lo spatio d'vn mese, finoche da vn deuoto fedele le fù trouato vna guida, con cui trauestito giunse finalmente à Cattaro tutto stanco, & afflitto.

Lo lasciano libero.

Spiantati poscia gl'Oratorij, rouinati gli Hospitii, e distrutte le Missioni col saccheggio d'ogni cosa, successe da lì à poco la prigionia del Signor D. Giorgio Iubani, & appresso la sua morte venendo crudelmente impallato. Solo frà tante turbolenze se ne staua intatta la Missione di Pedana con il Padre Leone da Cittadella della nostra Prouincia pur di Venetia, e benche per esser situata quella Missione alla radice dei Monti non patisce in vn subito tanto trauaglio, pure se ne staua il detto Padre molto auuertito, e però quando seppe dalla Madre d'vn Turco, che quelli di Gruda, & Alessio li tendeuano insidie, diede ordine alle cose principali della Missione, e poi si ritirò verso li Monti, passandosela moltop oueramente quella Quadragesima in Scopeta, e Cocolla Ville de Bulgari; Ma perche dubitaua anche quiui di qualche tradimento si partì da quei luoghi, e per alquanto tempo andò ad'habitare à Kzella con alcuni Preti, oue godette maggior quiete di spirito. Non passò poi molto tempo dopò la partenza del Padre da Pedana, che fù distrutta da Turchi la Casa, e l'Oratorio di quella Missione, non senza lagrime di quei poueri Fedeli, che con tanti stenti, e sudori l'haueuano edificati. Infermatosi poi vn Turco principale di detta Villa, fece chiamare il Padre Leone, e lo tenne molto tempo sotto la sua protettione, con che sempre vi perseuerò, non volendo mai abbandonare quel luogo, per far ritorno in Italia; anzi dobbiamo con giusta verità affermare, che essendosi, per le dette turbolenze, e narrate persecutioni partiti tutti li Missionarij, in lui solamente (mercè l'appoggio che hebbe) habbiano perseuerate le Missioni, non passando molto tempo, che il Turco già detto riedificò l'Oratorio doue era prima, andando senz'alcun'impedimento doue era chiamato; è ben vero però, che per altri accidenti nuouamente occorsi fù da li à poco astretto a star ritirato, perche se bene staua sotto la protettione del Turco sudetto, ad'ogni modo non ardiua molto vscir fuori, per il pericolo, che correua d'esser fatto prigione. Ma quel che s'aggiunse per compimento delle presenti sciagure, fù l'impensata morte del Padre Cherubino Prefetto occorsa in Cattaro, per il qual accidente languirono per lo dolore i poueri Missionarii, vedendosi priui di tanto lor capo, e Duce, in cui n'haueuano affidata la viua speranza d'vna costante assistenza. Ma perche è proprietà del benignissimo Iddio, co-

Si spiãtano le Missioni da Turchi, e sola rimane quella di Pedana con il Padre Leone da Cittadella.

Muore il P. Cherubino Prefetto.

me

me l'auuerte l'Apostolo San Paolo, il fare risplendere raggi di bellissima luce, dopò l'oscurità delle tenebre più folte, e dopò vna pericolosa tempesta, suscitarne vna gradita bonaccia, così successe à questi sconsolati Religiosi, perche da lì à poco fù mandato ordine da Monsignor Ingoli Secretario della Sacra Congregatione, che il Padre Benedetto gouernasse sino all elettione di nuouo Superiore, benche non tardò molto à prouederli, attesoche ad'instanza del Padre Bonauentura da Palazzuolo elessero il Padre Giacinto di Sospello nel mese di Febraro dell'anno 1649. Soggetto in vero, per molti capi degno d'vn tal officio. Inteso da lui quest'elettione molto li dispiacque, perche vedendosi per li gran patimenti, estenuato, infermo, e senza forze, e ridotto quasi che inhabile, per vna tal carica, mandò la rinoncia al Reuerendissimo Padre Vicario Generale, ch'era in quel tempo il Padre Frà Daniele de Donghi, e lasciò gouernare al Padre Benedetto, fino che da Roma capitasse altro nuouo ordine. Passati alcuni Mesi giunsero nuoui espressi del detto Generale con quali imponeua al Padre Giacinto, che douesse piegare il suo collo, e subentrare alla carica della Prefettura; ma sapendo lui molto bene, ch'essendo state tutte le Missioni rouinate, non trouandosi più ch'vn sol Missionario, ch'era il Padre Leone di Cittadella già detto, era quasi impossibile il radrizzarle senza l'aiuto della Santa Sede, alla quale era necessario notificare lo stato di quelle: Perciò consigliato con li Padri il negotio si risolse d'andare col Padre Benedetto in Roma, per intender qual fosse la mente della Sacra Congregatione. Giunti dunque che furono, e riferito alli Eminentissimi lo stato delle Missioni decretorono, che l'intentione loro non era altrimente, che si estinguessero, ma che elle si rinouassero, e per ciò confirmarono il sopradetto Prefetto, & alcuni delli Missionarij più antichi, & altri ne aggiunsero di nuouo, li quali tutti con i loro Decreti, espeditioni, e prouisioni necessarie per rientrare in Albania s'inuiarono à quella volta.

Viene eletto in suo luogo il P. Giacinto da Sospello.

Si porta col P. Benedetto in Roma.

Arriuati in Cattaro, e douendo restare qualche Padre per il gouerno di quell'Hospitio, e della Missione di Lustizza nuouamente eretta trà Scismatici ad'instanza del Vescouo di detta Città, e per poter anche corrisponder alli Padri, ch'entrauano in Albania li opportuni bisogni, e procurar da Roma nuoui Operarij, fù determinato, che rimanessero alcuni Sacerdoti col Padre Prefetto, il quale conoscendo le qualità, e meriti del P. Benedetto lo instituì Vice Prefetto, e datale la benedittione lo inuiò col Padre Giacinto da Sezza, e Frà Francesco Maria da Vrbania verso li Clementi da quali riceuuti benignamente eressero vna Casetta, & vn picciolo Oratorio, e proseguirono, mediante l'aiuto Diuino, à far nuouo frutto in quell'anime, lo stesso si fece in altre parti, e luoghi del Regno Albanese, doue che in cortezza di tempo si riedificorono di nuouo molte Missioni, & Hospitij, non ostante le oppositioni, e pericoli de Turchi, e le contradittioni d'alcuni Preti, e Prelati sì di dentro, come di fuori del Regno.

Fanno ritorno a Cattaro.

Viene instituito il P. Benedetto V. Prefetto.

Edifica di nuouo molte Missioni

Finalmente questo auuenturato Religioso dopò hauer faticato altri

sei

sei anni con la carica di Vice Prefetto fù costretto dall' vbbidienza a portarsi per negotii delle Missioni la terza volta in Roma, nella cui dimora giunse il bramato tempo, nel quale chiamato al riposo, doueua lasciare il Deserto di questo Mondo, oue caminando indefesso, per seruigio di Santa Chiesa, e per salute di tante Anime, era stato punto dalle spine d'infiniti trauagli tollerati nella Seruia, & Albania, doue tante volte si ritrouò in periglio di morte. Il giorno dunque delli 18. d'Agosto, l'anno del Signore 1656. infermatosi à morte nel nostro Conuento di San Francesco di Transteuere in Roma doue in tempo di Contaggio con azzardar la propria vita seruiua agl'Apestati armato dei Santi Sagramenti, passò à riceuere la mercede douuta singolarmente al zelo dell'honor di Dio, e della salute de Prossimi, che era quello, che gli somministraua la lena, e le forze, che la natura tanto abbattuta, e debole gli toglieua.

Ritorna in Roma, s'inferma a morte, e passa al Signore li 18 Agosto 1686.

Tale fù la vita di questo vero amante di Dio, menata per tanti stratii di fame, e sete, di nudità, e caldi eccessiui, per viaggi di Montagne asprissime, e di nauigationi nei Mari con sempre innanzi à gli occhi la morte. Sò che hò detto nulla in comparatione di quello, che si poteua dire, perche il rammemorare le spesse malattie, di che più volte fù in procinto al morire, doue altro conforto non haueua in esse, che quello della sua virtù, e della paterna assistenza di Dio, sarebbe poco. E pur anche così, tutto che potesse trattenersi in piedi, andaua in cerca dei fedeli, e in visita delli ammalati, afflitti, e tribolati, consolando questi, & ammaestrando quelli con quel vigore, che gli daua la sua gran carità, per cui non sofferiua, che in tanta scarsità d'Operarii, e in tanto bisogno di quell'anime abbandonate, le sue infirmità gli passassero otiose. E certo ch'egli raccolse frutto degno del merito delle sue fatiche, peroche lasciò partendo dall'Albania molte, e molte Case d'Infedeli conuertite; infiniti fanciulli, e fanciulle battezzati, moltitudine di Scismatici reconciliati alla Chiesa; Apostati riuniti, e peccatori innumerabili ridotti à penitenza; Egli dissipò odii, compose liti, bandì le vsure, accommodò paci, vnì le discordie, e per ridurre il tutto ad'vna somma, & Epilogo di quanto egli operò, per salute dell'anime, sarà meglio ch'io dichi, che le grand'attioni di questo Seruo di Christo, come troppo vaste, & insopportabili al leggier volo della mia pena, sono causa di douer passar ogni cosa sotto i latiboli d'vn'oscuro silentio, temendo Io ch'in vn Mare sì vasto, possa probabilmente la Nauicella del mio debol discorso scorrer perigliosso, & euidente il naufragio. Non voglio dire però, che tutto si debba alle sole fatiche del Padre Benedetto, perche anco i compagni, chi più, chi meno, n'hebbero la loro parte, ma egli però, che circa à vent'anni vi faticò, senza dubbio ne portò la maggior parte di tutti.

Epilogo dell' opere fatte nell' Albania dal P. Benedetto.

Tutto ciò, che di questo Apostolico Religioso quiui compendiosamente hò descritto, il tutto è stato raccolto dalle Relationi dell'Origine, e progressi delle Missioni sudette, scritte dal Padre Giacinto da Sospello altre volte accennato, che con proprii occhi l'hà vedute, e fedelmen-

men-

mente deposte in vn libro, à segno tale, che giustamente posso chiudere la presente Vita, e seruirmi di quelle parole dell' Euangelista Giouanni poste per sigillo alla Vita del Padre Bonauentura da Palazzuolo dall' Auttore della di lui vita: *Et qui vidit testimonium perhibuit*, & Io come figlio di santa Chiesa ogni cosa assogetto à suoi piedi. Io.c.1.n.34

Vita del Ven. Padre Frà Felice Polacco Sacerdote.

CAPITOLO XXI.

IL Venerando Padre, e deuoto Sacerdote Frà Felice Polacco fù anch' egli germoglio non men fiorito, che generoso di questa Riformata Prouincia di Venetia. Nacque nel secolo di famiglia nobile, e per seruir à Dio entrò nella Riforma del Padre S. Francesco in cui visse molti anni abietto, pouero, e penitente. Desiderando poi di viuere in maggior quiete, & humiltà di spirito, volendolo i suoi eleggere Ministro Prouinciale non volle in conto veruno accettare tal carica, onde passò in questa nostra Prouincia di S. Antonio procurando d'esserui incorporato, come appunto auuenne. Fù ammirabile nell' astinenza, digiunando in pane, & acqua trè giorni alla settimana, oltre le molte Quaresime, che faceua infrà l'anno ad'imitatione del Padre S. Francesco. Vegliaua gran parte della notte in oratione, in cui vi staua dritto, & immobile, e recitato che haueua il Matutino in Choro mai ritornaua à dormire, nel qual tempo si flagellaua con catene di ferro, & alle volte si faceua disciplinare da Frati con bacchette nodose, tanto bramaua di patir per Christo. Era sì alienato dall'amor de Parenti, che venendoli vn'obbedienza per andar à visitarli, non curandosi il serno di Dio di prendersi quel sollieuo se ne restò di partire. Era adorno di gran carità, e diuotione, e nella sua Regola osseruantissimo. Nel mistero della nascita del Redentore si struggeua in pianto, e lagrime quando si poneua à contemplarlo, onde vna volta nel fine dell' Auuento toccandogli intuonare l' Antifona: *Ecce completa sunt omnia*, non fù mai possibile, che la terminasse per l'abbondanza delle lagrime, che per tenerezza del nascente Bambino gli caderono dagl'occhi, lo stesso accadeua ben spesso nel Refettorio quando leggeua la lettione commune.

Sua nascita nobile.

Per fuggire la Superiorità passa alla nostra Prouincia.

S'essercita nelle Sante virtù.

Fù in lui osseruato come cosa singolare, nella faccia era sempre giuliuo, manifestando nel viso l'interna quiete, che godeua nell'anima. Celebraua poi la Messa con tanta diuotione, che faceua compungere chiunque l'ascoltaua. Nell' Oratione mentale, s'accendeua in guisa la faccia, che pareua gl'vscissero raggi risplendenti di luce. Finalmente carico di meriti, e sante operationi passò felicemente al Signore essendo Vicario nel Conuento di Vicenza adi dodeci di Settembre l'anno 1656. riuerito, e venerato da Cittadini, con concetto di Religioso singolare in bontà di vita, e Religiosità de costumi.

Muore Vicario nel Conuento di Vicenza l'anno 1656.

Vita del Venerando Padre Frà Bernardino di Feltre Predicatore, e Missionario Apostolico.

CAPITOLO XXII.

DI pari generosità all'altre piante di questa Riformata Prouincia di Venetia fù l'innesto del Venerando Padre Bernardino di Feltre zelantissimo Predicatore, e Missionario Apostolico, fratello carnale del Ven. Padre Tomaso, di cui si scrisse la deuota sua vita, dalle persuasioni del quale abbandonò anch'egli il mondo, vestendosi l'habito Riformato in cui sormontò in cortezza di tempo, mercè il suo feruore, ad'eminente grado di perfettione Religiosa. Compito il Nouitiato fù applicato da Superiori alli studij ne quali s'auuanzò tanto, che fù fatto Predicatore, e Lettore, titoli honoreuoli, che suole la Madre Religione conferire à migliori, & à gl'ottimi. Mai staua otioso, ò vagabondo, perche osseruaua con puntualissima esattezza la sua Regola; procedeua con ogni modestia, e bontà de costumi, per il che à tutti era gratissimo, stupendosi ciascheduno della sua penitenza, & asprezza di vita.

A persuasione del fratello si veste l'habito della Riforma, doue fà grã progresso nelle virtù.

Auuanzandosi ogni giorno più nell'amor di Dio, cominciò à bramare con ardenza incredibile la saluezza dell'anime, pensando, che cosa più grata à Dio far non potrebbe, che affatigarsi per quelle. Consideraua quanto per amor degl'huomini haueua operato il Saluatore, e con quanti mezzi poi procurato haueua di conuertirli à se stesso, seruendosi hora degl'Apostoli, & hora dei Martiri, altre volte de Confessori, & altri Ministri, con li santi essempi, e documenti de quali volle ridurli à penitenza ed'emenda. Profondato Bernardino in queste meditationi permise il Signore, che il Padre Bonauentura da Palazzuolo eletto da Dio per Riformatore delle Valli di Lucerna, per ottennere quanto à tal Apostolico officio gl'era necessario si portasse à Roma a piedi d'Vrbano Ottauo per prouedersi di Religiosi atti à mettere nelle Missioni, ed'hauendo esposto à Sua Santità il fine della sua mossa, da lui n'ottenne quanto potè desiderare. S'elesse dunque il soldato di Christo molti compagni, frà quali due ne furono della nostra Riformata Prouincia di Venetia, cioè il Padre Francesco da Monte Falcone, & il nostro Padre Bernardino ambi di singolare Dottrina, e Vita essemplare, Osseruatori rigorosi della loro Regola, quali non ben' informati del Paese, nel partirsi dalla Prouincia si credeuano d'hauersi ad'esporre al Martirio per la Fede di Giesù Christo, e così coll'animo sacrificorno la Vita, e la volontà al Signore, segno euidente della verità della Chiesa Cattolica, che produce tali soggetti, che spontaneamente vadino in paesi lontani per spargere il Sangue per ampliatione di quella, oue al contrario la pretesa Riforma di Caluino produce huomini, che se non escono capi di squadre armate, non ardiscono d'vscire dalle Cauerne delle Montagne, e stan-

Brama la salute dell'anime.

Si porta alle Valli di Lucerna.

ſtanno litigando la validità de ſalui condotti quando ſono chiamati da Superiori. Andati dunque queſti buoni Religioſi nelle ſudette Valli, ad' imitatione del Padre Bonauentura loro condottiere atteſero a predicare chi in vn luogo, e chi in vn altro, e ſi diedero molto all' Oratione, aſtinenze, Diſcipline, e digiuni, e con feruore eſortauano li Cattolici all' oſſeruanza della Diuina Legge, e procurorno inſinuarſi con gl'erranti, per ridurli alla vera Fede.

Li Miniſtri predicanti, che profeſſano, e preſumono eſſere mandati da Dio alla Riforma della Chieſa, in vece d'vſcire fuori, & eſaminare la Miſſione Diuina, e zelo di queſti Padri andati da lontano per la loro ſalute, fuggiuano il congreſſo, gridauano ſtrillauano, e ſi ſtorceuano, e declamando contro li ſerui dell' Altiſſimo, cominciorono ad'opporli calunnie, e dichiarare ſcomunicato chi trattarebbe con loro, & in diuerſe maniere ſi trasformorono per renderli odioſi al popolo. Finalmente confuſi dall'humiltà de Padri, non poteuano euitare l'incontro di qualche conferenza, ma con tanta finezza, cautelle, e diffugij, che ſe bene conuinti, mai ammetteuano vn ponto. Non impedirono però le loro vitioſe aſtutie, accompagnate da ordinarie minaccie alcuni congreſſi, per li quali ne ſeguiuano conuerſioni, ma poche, à proportione di quello ſarebbe ſeguito, ſe liberamente ſi foſſe venuto alla diſcuſſione della Verità Euangelica. Seguirono però affronti, ingiurie, minaccie, e qualche percoſſa, de quali parlarne non è neceſſario, tanto più, che non arriuorno al ſegno, à cui li Padri erano preparati di ſoffrire per amore di Gieſù Chriſto, e della Santa Verità. Il Padre Bernardino però, come quello, che tanto ardeua d'amoroſo zelo per la conuerſione di quei Infedeli, che nuouo Paolo, ogni giorno morendo per la loro ſalute, per predicarli, e per conuertirli caminaua per neui, e per giacci à piedi nudi, e ben ſpeſſo anco impiagati, non mirando à rigore di ſtagione, & eſortato ben ſpeſſo da compagni à non ſtrapazzarſi tanto, ſofferendo il tutto con faccia gioconda diceua; ch'egli non ſentiua alcun dolore. Scorreua da vna parte all' altra mal alimentato, nulla pauentando la rabbia de Miniſtri, quali à guiſa di Leoni ruggiuano contro di lui, e compagni, e l'hauerebbero veramente vcciſo, ſe non foſſe ſtato il timore della pena, perche a ſegni, ch'egli daua della ſua bontà di vita, ſeguendo il frutto grande, che ne opraua col di lui mezzo Iddio, li diſſipaua quel gregge di cui loro erano Lupi rapaci. Fù raro in ſomma l'eſſempio, che per queſto egli diede à quei moſtri malnati, in cui viriſplendè non meno vn'incorrotta oſſeruanza della Regola profeſſata, che vn'ardente Carità, la quale facendone ſtupire li conſapeuoli, li faceua altresì confondere, & in fine furono gli ſteſſi Heretici sforzati ad'amarlo, & a volergli bene.

Li Heretici fuggono l'incontro de Padri.

Venti anni continui dimorò in sì nobile, & Apoſtolico eſſercitio nel quale fece frutto notabiliſſimo in quei huomini perduti, dopò quali per le ſue molte indiſpoſitioni fece rigreſſo alla Prouincia con auttorità conferitagli dalla Sacra Congregatione de propaganda fide, di poter pre-

Ritorna alla Prouincia doue fà gran profitto nell'anime

dicare ouunque gli piacesse, per il che colmo di fiducia in Dio benedetto, cominciò à scorrer per le Ville, e Città annuntiando le virtù, e vitij, la gloria, e le pene à peccatori già preparate. A questo fine portaua seco vn Campanello, col quale inuitaua le genti alla Predica, insegnando con gran carità, ed'a grandi, ed'à piccioli i principij della Fede Christiana, li faceua fare il segno della Santa Croce, e questo specialmente alle persone rozze, & idiote recitandoli il Pater noster, l'Aue Maria, & il Credo, e poi dispensaua Coroncine del Signore fatte benedire da Padri Camaldolensi, e toccate da lui con vn grano della Beata Giouanna dalla Croce, con quali operaua gran merauiglie nei popoli, in modo che da tutti era amato, e riuerito, riceuuto, ed'ascoltato come vn vero Apostolo di Christo.

Predica cõ gran profitto delle medeme.

Reg. Min. cap. 9.

Isa. 58. n. 1.

1. ad Cor. c. 1. n. 23.

Era oltre à ciò dotato di tanto spirito, & efficacia nel dire, che i popoli, specialmente i semplici, non si satiauano mai di sentirlo; predicaua cose moralissime, procurando, e cercando solo il profitto dell'anime, e non di predicare se stesso, mettendo in esecutione quanto dal Serafico Padre nostro vien'ingionto à nostri Predicatori nella Regola: *Annuntiando eis vitia, & virtutes, pœnam, & gloriam*, come anco al Santo Profeta Isaia fù commandato: *Clama, nè cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum*, e Paolo Apostolo si protestaua: *Prædicamus Christum, & hunc Crucifixum*. Per questo s'inferuoraua in sì fatta guisa nella predica, che quasi astratto dalle cose del Mondo, poteua dirsi di lui con verità: *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis*, & alle volte esaggeraua due, e trè hore continue, senza che se ne auuedesse. Predicaua in ogni luogo, e tempo, in Chiesa, e per le strade; nelle Ville, e nelle Città; nelle Piazze, e nelle Terre, trè, e quattro volte al giorno, specialmente quando dimoraua nel Conuento di San Pietro Viminario, in cui la mattina diceua, per tempo la Santa Messa, alla quale conueniuano ad vdirla quasi tutti quei poueri Contadini, & arriuato ch'ei era alla metà di essa si voltaua, e faceua vna Predica à tutti quei che si trouauano presenti, fornita poi che ella era, faceua vn altro Sermone. Nelle feste de Santi discorreua compendiosamente delle loro perfettioni, e poi rimprouerava à tutto potere le maluagità contrarie per ridurre gli ascoltanti all'amore del bene, & all'odio del mal fare.

Mat. 10. n. 20.

Industria di lui per tirare li otiosi alla predica.

Quando caminaua per le publiche strade, e nelle Piazze, se vedeua gente vagabonda, & otiosa suonaua il Campanello, e con voce assai alta, e sonora si poneua à gridare: *Chi è di Dio mi seguirà*, poi saliua sù qualche luogo eminente, faceua vn fruttuoso discorso, restando il popolo edificato, e consolato insieme. Se poi nell'andare ritrouaua persone idiote, e semplici si fermaua per la via ad'instruirli nella Dottrina Christiana, e per allettarli à ciò gli dispensaua alcuni delli grani già detti, con che volontieri concorreuano ad'apprendere ciò che il buon Padre gli insegnaua, e quello che molto faceua stupire si era, che nel numero di tanta gente dozinale, vi si fraponeua alle volte molti Religiosi di diuer-

uersi Instituti per riceuere anch'essi alcuno di detti grani.

Dimorando vna volta nel Conuento di Padoua occorse, che portandosi vn giorno alla Chiesa del Santo de miracoli per visitare quelle Ossa beate, passò per la Piazza, doue vna gran moltitudine di popolo se ne staua vagabondo, & otioso. Ma volendo il zelante Padre far guadagno di quei huomini spensierati, entrò nella Bottega d'vn Barbiere, & iui alla presenza di molte persone disse, che teneua seco vna gioia di gran valore, che se curiosi fossero di vederla, seco se ne andassero alla Piazza vicina, che volontieri gliela hauerebbe mostrata. Molti di quelli tratti dalla curiosità seguirono il Padre, ed'egli con feruore veramente Serafico si mise à predicare l'Euangelo di Christo, dimostrando con ben fondate ragioni, che appunto la Diuina parola era la pietra pretiosa di cui egli diceua, e di cui li Christiani far ne doueuano gran conto; fù grande il concorso del popolo che v'accorse ad'vdirlo, cauando ciascuno non poco profitto, & vtile da esso.

Caso curioso intorno al detto di sopra.

Se caminaua per le Città, e che sentisse à bestemiare il Nome Santissimo di Dio, ò de suoi Santi, come in passare appresso all'Hosterie spesse volte gl'auuenne, armato di zelo Christiano, entraua con grand'empito di Spirito in quelle Tauerne, chiamate da lui stanze del Demonio, & aspramente riprendeua con spauenteuoli esaggerationi coloro, che sommergendosi col capo nel vino, affogauano nell'inferno l'anima; il simile faceua per ogni luogo doue sentiua, e vedeua, che il suo amato Redentore fosse vilipeso, e schernito.

Esagera cōtro li bestemiatori del Nome di Dio.

Caminando vna volta in tempo di Carneuale alla volta di Venetia, vide ch'in molte Hosterie del Terraglio si faceuano alcune dissolutezze, e balli Carneualeschi, predicò con molta ardenza, e feruore contro tali disordini, riprendendo aspramente alcuni trascurati, e sgridandoli con gagliarde inuettiue, da quali corse non picciol rischio d'essere maltrattato, ciò veduto dal zelante Predicatore, li pronunciò da parte di Dio, che in breue aspettassero il frutto di quelli vitupereuoli vaneggiamenti, atteso che auanti finissero i giorni carneualeschi hauerebbono toccato con mano qual cosa fosse à loro più gioueuole, e saggia. Poche giornate decorsero, che vennero frà loro à fierissima contesa, per la quale alcuni di essi s'vccisero, dal quale manifesto Vaticinio cominciò ad'esser tenuto in maggiore veneratione, e le sue parole ad'essere più credute, perche facendo lo stesso vfficio in vn luogo detto Castel nuouo otto miglia distante da Feltre doue si faceua vna festa di ballo, ne volendo alcuni dare orecchio alle sue parole, li predisse, che auanti sera hauerebbono prouato gli effetti della loro maluagia ostinatione, si come auuenne, poiche non molto dopò in quei contorni si spiccorono alcuni gran sassi da quelle Montagne, quali giù rouinando fecero gran rumore, e portorno gran danno, tanto che li conuicini hebbero per gratia il fuggire, cagionando quelle ruuine non picciol terrore à quei miseri habitanti, alle parole del Seruo di Dio ostinati, ed'increduli.

Predice ad'alcuni varij castighi che nō volero credere alle sue parole

L'anno 1649. celebrandosi il Capitolo Prouinciale nel Conuento di

Val-

Nel capitolo di Valdagno viene eletto Diffinitore

Valdagno in cui fù eletto la prima volta per Ministro della Prouincia il Padre Eusebio della Piubega, conosciuta da Vocali la Virtù, e Dottrina del Padre Bernardino, poiche era dottissimo nelle Sacre lettere, versato nelle controuersie, e profondissimo nella Teologia Sacra, in guisa, che teneua à memoria quasi tutta la Sacra Bibia, di commun consenso lo elessero per Diffinitore, nella qual carica mai tralasciò di far spiccare le sue antiche virtù dell'obedienza, simplicità, ed'humiltà, ma sopra tutto l'ardente brama di conuertire l'anime à Dio, non tralasciando di scorrere per ogni parte, e seminare la parola dell'Euangelo, per cui patì, e sopportò non piccioli incommodi, con incredibile corraggio, & allegrezza di cuore.

Fà la correttione ad'vn Prete, che teneua libri proibiti.

Nel ben operare fù così assiduo, che non temeua di dire il vero à chiunque si fosse. Per questo fine andato vna volta per predicare in vna Villa del Triuigiano in tempo d'Estate, giunse alla Casa d'vn certo Piouano, dal quale accolto con segni d'affetto, desinato ch'hebbero assieme fù introdotto à prender riposo dentro ad'vna Camera, doue frà molti libri, ch'in quella si ritrouauano, venne alle mani del Padre Bernardino vna cert'Opera d'Auttore Heretico, e perciò dalla Chiesa dannata, alla cui vista s'accese il buon Vecchio del zelo dell'honore di Dio, e senza dire parola ad'alcuno l'infranse in mille bocconi, e poscia senza pigliare altra licenza, ò salutare alcuno, s'incaminò alla volta del suo viaggio; destato il Piouano dal sonno, dimandò alla Serua, che nè fosse del Padre, e compagno, à cui ella rispose che già eran partiti, e senza dire parola se ne erano vsciti di Casa. Entrò Monsignore nella Camera, doue infranto trouò il libro prohibito, per il che s'accese in tal modo di colera, che pigliato vn bastone alla mano, andò furibondo in traccia del Padre, con animo risoluto di vendicarsi; ma Iddio toccandogli il cuore li cessò da lì à poco lo sdegno, ritornò adietro, e riprese se stesso di poco saggio, e meno zelante della sua salute, e così discorrendo trà se stesso nell'animo sentì nell'interno vn'immensa allegrezza con che fù sforzato à chiedere perdono à Dio, & al suo Seruo portare maggior veneratione di prima.

E' perseguitato dal Demonio.

Nelli suoi discorsi famigliari d'altro non parlaua, se non che di cose Spirituali, e di Dio con efficacia sì grande, che faceua assaissimo frutto, onde il Demonio, come inuidioso de suoi Religiosi progressi, procuraua di tendergli lacci per farlo cadere dal credito, e stima in cui era tenuto dai popoli, disturbandolo, e parseguitandolo in ogni tempo; ma egli conoscendo li di lui inganni, & astutie si faceua beffe di esso.

Col segno della Croce rasserena l'aere.

Dimorando nel Conuento di Treuiso, volle vn giorno al suo solito, andar'à predicare nella Piazza di quella Città, ma il Demonio, che voleua impedirlo, cagionò vna pioggia, e tempesta sì horribile, che pareua, ch'il mondo diluuiare volesse. Ad'ogni modo si portò dal Guardiano, e chieseli licenza d'vscire, alche il Superiore stupefatto li disse: e doue volete andare ò buon Vecchio, se cade dal Cielo la pioggia, e tempesta, che mostra d'inondare l'Vniuerso? Eh Padre Guardiano (rispose

con

con fiducia il Seruo di Dio) non sà la Riuerenza vostra quanto il Demonio mi perseguita, concedami pur licenza, che vedrà chiaramente la verità che gli dico; All'hora curioso il Guardiano di vedere il fine, acconsentì alle sue richieste, e datali la benedittione gl'assegnò il compagno (Mà ò mirabil prodigio) à pena fù vscito fuori del Monastero, che fatta da esso la Croce à quelle nuuole infauste, la pioggia incontanente cessò, si resserenò l'aere, e venne buon tempo, con merauiglia, e stupore di tutto il Monastero, con che hebbe poi campo di predicare più volte in quel giorno, e fare nell'anime frutto marauiglioso.

Chi ben in somma considererà le persecutioni, che parte da gli huomini, e parte da i Demonij sopportò il Padre Bernardino, non potrà non ammirare la di lui insuperabile patienza, e costanza: e per questo solo si persuaderà, che in lui si ritrouassero in perfetto grado tutte l'altre virtù: poiche per testimonio dell'Apostolo S. Giacomo: *Patientia opus perfectum habet, vt sitis perfecti, & integri in nullo deficientes.* Non contento il Demonio di quanto habbiamo di sopra narrato, altre volte instigaua li Frati à burlarsi di lui, e non andare alcuno di essi per suo Compagno, per il che li conuenne sopportare molta patienza in queste, & altre consimili occasioni. Vna volta frà l'altre non trouando alcun Religioso, che volesse andar seco pregò vn deuoto Sacerdote chiamato il Padre Cipriano d'Arten Religioso di molta simplicità, ma perche si trouaua in poco buon stato, perche la febre asai lo tormentaua si scusò con il Padre di non poterlo seruire, dubitando se altrimente faceua di non cadere in male peggiore. A questo replicò il Santo Vecchio, che confidasse pure nel Signore, mentre trattandosi di suo honore, e seruigio non li sarebbe mancato d'aiuto, e conforto, onde alla fine acquietatosi l'infermo à sì feruenti instanze, andò col detto Padre, stando fuori quattro giorni continui, spesi nel solito vfficio di predicare, e Confessare, e da quel punto in poi (cosa in vero mirabile) come il sudetto Padre hà poi deposto, non sentì più febre di sorte per molti, e molti anni, restando perfettamente sano, con merauiglia, e stupore di tutti li Frati, quali attribuirono la gratia alli meriti del zelantissimo Predicatore.

Nella patienza era marauiglioso.

Iacob. Ap. c. 1. n. 4.

Non deue però recar merauiglia, se questo Seruo dell'Altissimo operaua attioni sì heroiche, perche tutte le virtù, che risplendeuano nell'anima di questo Religioso erano nutrite, e fomentate dal calore della continua Oratione, sapendo, che il nostro Serafico Patriarca San Francesco souente diceua: che vna delle cose, che più s'hà da desiderare nel Religioso, è la gratia dell'Oratione, perche senza di essa non si può sperare frutto nè profitto alcuno, nè in se, nè meno in altri, e con essa si può sperare ogni cosa; onde non è da stupirsi se in essercitio sì degno vi duraua le hore continue, dal quale poi come in fucina d'amore Diuino, vibraua li strali di zelo infuocati contro li peccatori proterui, ch'erano le sue parole ricolme di celeste Dottrina, e penetranti fino all'intimo del cuore.

Attendeua molto all'Oratione.

Se

Altri essempij di natura.

Se poi questo seruo di Dio Per il suo gran zelo di far frutto nell'anime fù così ammirato dai popoli, non fù men degno di stupore per la sua inuitta patienza vera figlia della santa humiltà, e quì prego il cortese lettore, che non gl'incresca, s'io anderò breuemente ritoccando questa virtù, che di passaggio, poco di sopra raccontai. Sopportaua l'ingiurie, e gli affronti, & altre cose auuerse, come gl'huomini del mondo sogliono volontieri godere d'esser lusingati, e lodati. La onde se volessi discorrer di questa virtù,e quanti atti di essa frequenti essercitò, vi vorrebbe molto tempo à ridirli tutti; dirò solamente, che soffrì con tanta constanza i trauagli, e le ingiurie fattegli da gli intimi, e da gli esteri, che faceua stupire quelli stessi, che lo beseggiauano. Essendo attualmente Diffinitore, Disse di voler fare la correttione ad'vn Frate Laico per alcune cose non conueneuoli al suo stato; ma quello voltatosi contro il caritatiuo Padre cominciò à caricarlo di parole ingiuriose, e villane, al che il buon Vecchio mai rispose parola, nè meno si conturbò nello Spirito, solo nel fine sorridendo hebbe à dire: Io voleuo fare la correttione ad'esso, ma egli l'hà fatta à me, auuerrandosi quel detto, come si suol dire: Chi haueua da dare, hebbe di gratia à togliere.

Persone di qualità ricorrono a lui.

Luc. 14. v. 11.

Da questa sua profonda humiltà, come base sopra la quale si reggono tutte l'altre virtù si verificò in esso quello, che disse con bocca di verità Christo nell'Euangelio: *Qui se humiliat se exaltat*. poiche molte persone di qualità ricorreuano alle di lui orationi, e li conferiuano affari importanti dell' anima,non meno perche pregasse per li prosperi successi di quelli, quanto per sentirne anco li suoi salutari consegli.

Vltima infirmità, e morte del P. Bernardino.

Giunto finalmente l'anno in cui l'eterno Rimuneratore determinato haueua, che questo suo fedelissimo seruo dasse fine alle fatiche, e passasse à goder il guiderdone à quelle douuto li aumentò fuor di modo il feruor in seruirlo ed'amarlo: Per il che andaua à predicare in ogni luogo, riputando egli perduto quel giorno in cui non predicaua. Dimorando finalmente nel Conuento di Venetia, doue passaua il tempo in leggere, scriuere, ed'orare, essendo in età molto auuanzata, fù aggrauato dall' vltima infirmità la quale presto lo ridusse all'vltimo punto, onde pria di spirare prese con diuotione il Santissimo Viatico, e poco dopò l'estrema Vntione, indi fatto vn diuoto Sermone à Frati,che gli assisteuano, raccomandando sempre alli astanti il frutto, & il zelo dell' anime, così parlado rese dolcemento lo Spirito à Dio alli 9. di Luglio l'anno 1666. essendo Guardiano in detto Conuento il Padre Mansueto di Feltre, lasciando per la sua morte, e per la sua Religiosa Vita edificati tutti li Frati, e Secolari che lo conobbero, quali con diuoti sospiri n'accompagnorono il suo corpo alla Sepoltura, acclamandolo ogn'vno per gran seruo di Dio.

Di questo Apostolico Religioso ne fà honoreuole mentione il Padre Arcangelo Ayrà di Salto nella Vita del Padre Bonauentura da Palazzuolo al capo Decimo foglio duecento.

Vita

Vita del Venerando Padre Gio: Grisostomo da Venetia.

CAPITOLO XXIII.

IL Venerando Padre Gio: Grisostomo di Venetia vero specchio di perfettione, e gran Maestro di spirito, nacque nella stessa Città di Venetia Seminario d'huomini illustri, dalla famiglia Cedroni famosa Architetta di fabriche, i di cui genitori furono persone assai commode, molto diuote, e timorate di Dio. Siu dalla tenera età diede segni di singolare diuotione, perche ancora fanciullo cominciò ad'applicarsi all' Oratione, ascoltar con diuotione la Messa, & a far opere di misericordia. Ancora giouanetto fù inchinato alla Religione, onde imparate competenti lettere, rissoluè d'abbandonare totalmente il mondo, con dedicarsi a Dio nella Riforma del Patriarca S. Francesco. Il Padre però, che mal volontieri sentiua tale risolutione, non tralasciò con la Madre ogni mezzo per leuargli dal cuore proponimento sì pio; li poneuano auanti l'asprezza del viuere, la pouertà, e penitenza, che nella Riforma si costumano, e rammentandoli la debole sua conplessione cercauano distorlo dal santo proposito; Ma crescendo con l'età il giouane, anche nell' intelletto, conobbe chiaramente essere li pericoli del Mondo tanti lacci, e catene con quali procura il Demonio di far precipitar l'anime incaute nell' abisso infernale; Chiudendo dunque l'orecchie alli canti di tali Sirene, ritiratosi vn giorno in luogo solitario, e rimoto si pose in simil guisa frà se stesso à discorrere. Certo sò, ch'il Celeste Maestro m'insegna, che nulla potrà giouarmi di quanto si ritroua nel mondo, quando nel terminar i miei giorni hauessi da perdere l'anima; Impatientano li miei genitori per tirarmi al loro partito, si struggono per rendermi consolato, e contento, s'affatticano per persuadermi i loro voleri, ma che m'approfittarà tutto ciò s'ogni momento correrò rischio stando nel mondo di rendermi reo di lesa Maestà; Sì sì seruiamo à Dio, che assiste specialmente à coloro, ch'al suo vassallaggio s'ascriuono, e così dicendo risolse con animo fermo di rendersi Religioso.

Sua patria & indole da fanciullo.

Risolue di farsi Religioso.

Chiamato dunque allo stato di perfettione, correndo dall'età sua l'anno ventesimo in circa, si vestì l'habito della nostra Riforma nel Conuento di S. Girolamo di Asolo, doue non mancò nel tempo del Nouitiato di darsi con ogni suo potere allo studio, & acquisto della perfettion Religiosa, essendo feruente nell' Oratione, obbediente à Superiori, e Maestri, puntuale nell'Osseruanza regolare, e macerando il suo corpo con dure mortificationi procuraua renderlo soggetto allo spirito.

Entra nella Riforma.

Finito l'anno del Nouitiato, e fatta la professione, fù da Superiori mandato nel Conuento di Ceneda, oue dimoraua quel vero specchio di Santità, e patienza, il Ven. Padre Angelo Bertoia con cui hebbe occasione d'approfittarsi nell' essercitio di carità continua, mentre medicando ogni giorno le gambe piagate al detto Seruo del Signore, perseuerò

Fà la professione, e s'impiega in opere di carità.

in sì santo essercitio per tutto il tempo del Chiericato, e più hauerebbe proseguito in opra sì pietosa, se l'humiltà del Religioso accennato l'hauesse più oltre permesso.

Viene elet. to Superiore.

Ordinato poi Sacerdote, col progresso di tempo conosciuta da Superiori la di lui perfettione venne più volte eletto Guardiano, e l'anno 1655. nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento di S. Pietro Viminario fù eletto Diffinitore, ne quali officij sempre si portò da vero Padre, gouernando con somma prudenza, e pareua, che più tosto supplicasse, che commandasse. Prouedeua con diligenza alle necessità senza ammetter il superfluo, e chi voleua somministrarglielo, pregaua à non farlo. Andaua di persona a chieder l'elemosina, si che tutti gli habitanti gli portauano somma riuerenza, e diuotione.

Et Maestro de Nouitij.

Fù più volte Maestro de Nouitij, anzi la maggior parte della sua vita la spese in tale essercitio, sapendo bene li Superiori di quanta virtù, e perfettione fosse adornata la di lui anima, e per ciò in tal mestiere lo impiegauano volontieri. Frà li documenti, che daua à Nouitij, spesso gli diceua: Attendete ò figli à quanto vi dico; Sono molti i nemici, che ci perseguitano, e però è necessario star aueduti coll'armi della penitenza, e mortificatione, e se alcuno vi persuadesse à non macerar la carne, fuggite dalla compagnia di costui, come fareste dallo stesso Demonio. Quindi auueniua, che per insegnarli con l'opere quanto li andaua insinuando con le parole, maceraua il suo corpo con grand' asprezza, e rigide mortificationi, trattandolo come vero nemico dell' anima.

Atto assai nobile di mortificatione di lui.

Vna volta disse sua colpa in publico Refettorio d'alcune cose, ch' auuenga in se stesse fossero buone, nondimeno temendo d'hauer dato ammiratione ai Nouitij, fece che tutti li ponessero i piedi sopra la bocca, dopò che fece vna buona disciplina, e questo faceua frequente con altre simili mortificationi, da quali la giouentù, che fuggiua dal mondo, e che sotto alla sua cura era commessa, pigliaua oltremodo animo, e Spirito feruoroso per far progresso nell'acquisto delle virtù, all'asprezza dell'Instituto, & al possesso d'ogni costume Religioso, e perfetto.

Efficacia della sua Oratione, per cui viene perseguitato dal Demonio.

Per dichiarare in parte l'efficacia della sua Oratione basterebbe narrar il contrasto, che li faceua il Demonio per distorlo da quella. Alcune volte se li presentaua in forma d'animal immondo, se li poneua sotto il Scabello doue oraua, & vrlando con tremenda voce, procuraua, che dall' Oratione si partisse. Altre volte li batteua alla Cella, altre li tiraua adosso pietre, e moltissime fiate lo percuoteua con bastoni; sì che nell'anima, e nel corpo patendo queste afflittioni, era in continua guerra permettendo così Iddio, accioche il suo gran Soldato meglio si essercitasse, e restandone vincitore di tanto auuersario, con la sua gratia, gli crescesse il premio nel Cielo.

Attendeua alla meditatione della Passione di Christo in sì fatta guisa, che meritò dal Signore li concedesse il dono delle lagrime, di modo,

che

che per godere di priuileggio sì raro, bastaua, che leuasse la mente à qualche Imagine del Redentore, ò mistero della sua Passione, che incontanente dagl'occhi in gran copia le cadeuano.

Hebbe il dono delle lagrime.

Fù tanto, in somma, familiare à questo Deuoto Padre l'esercitio dell'Oratione, che ridir non si può li gusti, e le consolationi spirituali, che riceuè nella vita contemplatiua, e quando trattaua con Dio da solo à solo. Questa santa virtù, & esercitio l'insegnò ad'entrare in se stesso, ò per dir meglio à lasciar se stesso, e scordarsene con vn odio grande per meglio entrare nell'anima sua, e trouarui il suo dolce Maestro, e Signore, il quale gl'insegnaua, che eser non può buon discepolo, chi lasciate tutte le cose, non lascia anco se medesimo, e l'anima propria.

Riceue molti fauori da Dio.

Esendo vna volta nel Conuente di Conegliano, mentre attualmente era difinitore, & Maestro de Nouitij, occorse, che celebrando Messa il giorno di S. Maria Maddalena all' Altare di S. Girolamo, arriuato à quelle parole dell' Euangelista S. Luca: *Remittuntur tibi peccata tua*, fù percosso da mano inuisibile nella fronte, onde sentitosi più del solito infiammare lo Spirito da Celesti affetti, fù constretto quantunque si studiasse più volte di reprimere la forza dell' interna commotione, di prorompere in alcuni sospiri tanto infuocati, che li circonstanti rimasero sopramodo stupiti, e compunti; Ma proseguendo il sacro Mistero, vie più s'accendeua la fiamma beata nel suo cuore, siche dalla violenza dello Spirito tutto asorto in Dio, con cui frà poco si doueua congiungere nel riceuere del Sacramento, vscito da sensi fù rapito con l'anima alla contemplatione del mistero, mirando con eccessiuo suo giubilo il Diuino Maestro con la Santa Penitente à suoi piedi, nel qual celeste spettacolo, e marauigliosa positura godè la sua anima, per lo spatio d'vn'hora vn contento indicibile, finalmente ritornato dall' Estasi proseguì con insolito feruore di Spirito la Messa, dopò la quale ritiratosi in luogo solitario, iui lontano dalle genti, compì di sfogare con Dio il suo cuore, tanto fauorito in quel giorno da eso.

Luc. 7. n. 48.

Et vno assai singolare.

Vn'altra volta dimorando in Treuiso, & andato in processione vna sera della Settimana Santa all'Oratione delle Quarant'hore nella Cattedrale di quella Città, si pose a meditare il strettissimo conto, che haueranno da rendere à Christo i mortali nel tempo dell'estremo giuditio; da questa consideratione si riempì di sì fatto spauento, che come lasso, ò febricitante cominciò tutto à sudare, e quasi personalmente fosse presente al Tribunale dell' Eterno Giudice andò in deliquio mortale, e fù d'huopo, che nelle braccia di più Religiosi fosse portato al Monastero.

Cade in accidente.

Ma perche il Signore voleua prouare in varie guise il suo seruo, permise, che fosse asalito da vna sì vehemente aridità di spirito, che simile à quella del suo Serafico Padre Francesco, per lo spatio di cinque anni continui non sapeua, che fosse della sua anima, nel qual tempo, non per questo lasciò li suoi soliti spirituali esercitij, anzi si diede con frequenza

E prouato da Dio con l'aridità di spirito.

maggiore alla Santa Oratione, penitenze, e mortificationi del corpo flagellandosi con aspre Discipline, fino à tanto, che mosso finalmente à pietà de suoi affanni il Signore, hauendo di già esperimentato la costanza del suo Seruo, degnossi di nuouo communicargli le dolcezze di spirito, e consolationi celesti, restituendogli con pari vgualianza anco il dono delle lagrime.

Della purità virginale fù tanto inuaghito, che per conseruarla si diede à straordinarie diuotioni, implorando l'aiuto Diuino, e la protettione della Regina del Cielo, in guisa, che facendosi Religioso nell'età come dissi di circa vent'anni, non sapeua, che fosse peccato mortale, conseruandosi tale tutto il tempo di sua vita, non ostante, che il Demonio le tendesse varie insidie per spogliarlo di così pretiosa gioia; hor incitando i parenti à volerle dar moglie, hora facendo, che li fratelli, & amici l'allettassero alle vanità, e passatempi giouanili, & hora valendosi, anche Religioso, dell'artificio di donne lasciue, per farlo cadere nella rete della dishonestà.

Della purità virginale fù amantissimo.

Accadette vna volta, ritrouandosi di famiglia nel Conuento di Asolo, che fù mandato dal Guardiano à visitare vna persona inferma, dalla quale partitosi, dopò hauer adempito le parti d'vn Ministro di Dio, vscito dalla Camera doue quella giaceua, vna giouane ch'iui staua, instigata dal Diauolo s'inuaghì d'esso, e con modo inhonesto se li gettò al collo, al qual assalto fece inuitta resistenza il valoroso soldato di Christo, & assistito dalla gratia Diuina rigettolla da se, anzi facendogli vn aspra, ma caritatiua esortatione, si rauidde colei dell'errore, in guisa che prostratasi in terra, e spargendo dagl'occhi copiosissime lagrime li dimandò humilmente perdono.

Vna giouane lo tenta, e resta vincitore.

Vn'altra volta gli occorse, che chiamato da certa Signora per seco parlare di cose importanti, sul più bel del discorso entrò il Demonio adosso à costei, la quale con modi lasciui lo incitò à peccar seco, il che vdito dal Seruo di Christo tosto si partì da quel luogo, pregando il Signore, che li perdonasse.

Altra fiata li segue lo stesso.

Non solo in questi modi, ma in maniera più strana, e con assalto più terribile fecegli guerra vna volta il Demonio. Nella Città di Treuiso, trouauasi vna femina di stirpe assai nobile, la quale dopò hauere tentato, ma sempre in vano, con le sue apparenti bellezze, & atti lusingheuoli d'abbatter la Rocca del casto, non men che forte cuore del Seruo di Christo, finalmente per coglierlo à compiacerla si finse inferma, e mandatolo à chiamare dicea di voler confessarsi, andò il caritatiuo Padre, e non sì tosto fù in sua camera, che licentiò tutti quelli che vi erano, e poi palesandoli le sue impudiche fiamme, li scuoprì il suo corpo per maggiormente prouocarlo al peccato, ma per grande, che fosse la battaglia ch' il Demonio li portò nell'animo, assistito dal Diuino aiuto, con tutto ciò la vinse, peroche inginocchiatosi in terra, incominciò à rappresentare à quella Donna la grauezza dell'offesa di Dio, la breuità del piacere, e tante altre cose, ch'ella rauueduta li dimandò perdono, doppo di che

La terza volta viene assalito con assalto fierissimo.

non

non cessaua di publicarlo ouunque per gran Seruo di Dio.

Nel principio, che si diede ad'vdire le Confessioni, sentendo li peccati, e colpe con quali veniua offeso il suo Dio, non potea darsi à credere, che humana Creatura, tanto infierisce contro del Creatore, e tanto era il dolore con cui la di lui anima restaua oppressa, che per spatio di trè Mesi continui stette come fuori di se, parendogli non esser altimente huomo, più poco mangiando, e più poco beuendo in detto tempo.

S'affligge grandemente dei peccati dei popoli.

Teneua sì basso concetto di se medesimo, che riputandosi il più vile huomo della terra, si chiamaua meschino, miserabile, & abietto, degno di mille Inferni, così più volte si lasciò intendere à chi lo teneua in singolar concetto, non tralasciando occasione d'auuilirsi, e mortificarsi nell'interno, & esterno. A quest'effetto haueua scielto alcuni Frati Laici, e Tertiarij di spirito feruente, con quali la notte per maggior segretezza conueniua alle conferenze spirituali da esso ordinate, nelle quali ciascun s'accusaua esattamente de' diffetti, e negligenze commesse in quel giorno; Ma quando toccaua à lui, dopò hauer detto sua colpa si faceua poner i piedi sopra la bocca, percuotere con le Discipline sù le spalle, sputarsi in faccia, ed'altre mortificationi interne, ed'esterne. Souuente si faceua caricare d'improperij, e villanie, alle volte strascinaua la lingua per terra, per quanto è lunga la Chiesa nostra di Treuiso essercitato ben spesso in tale mortificatione da certo Tertiario, quando per ordine gli toccaua penitentiarlo. In somma per far acquisto dell'humiltà, e dispreggio di se medesimo non trascuraua qualunque mortificatione, riputandosi grandissimo peccatore, e pieno di mille imperfettioni, colmo di demeriti appresso Iddio, & il Mondo. Da questa profonda humiltà, deriuorono quelle altre virtù nell'anima di questo Seruo di Dio, cioè della patienza, e mansuetudine, sopportando molte cose contrarie patientissimamente, riceuendole tutte dalle mani del suo Redentore. Nelle sue infermità che furono molte, e grauissime, specialmente per hauere vna gamba piagata, talmente che pareua fosse stata scorticata, il di cui indicibil dolore portò per lo spatio di noue anni continui, ne' quali dolori, daua lodi al Signore, ne mai querelandosi diceua con S. Paolo: *Cum enim infirmor, tunc potens sum*. Effetto in vero della sua patienza della quale volendo trattare si potrebbero fare grossi Volumi, tanti furono gli atti Eroici, che di essa essercitò.

Nella santa humiltà s' essercitaua di continuo.

2. ad Cor. c. 12. 10.

Essendo vna volta Vicario nel Conuento di Treuiso fù mandato dal Guardiano à visitare certo infermo fuori della Città, & essendo il caso della sua assistenza molto necessario al pouero amalato, non tornò quella sera al Monastero, il che seguì la mattina per tempo. Per tal cagione il Guardiano li fece vn'aspra riprensione, e non contento di questo, in publico Refettorio gli commandò, che facesse la disciplina, à che il Seruo di Dio obedì prontamente, sopportando con essemplar sofferenza quella mortificatione. Per via d'vn tal accidente, e notabile aggrauio, considerato il Soggetto, e le cause, procurò il Demonio coll'adherenze del senso, che piegaua à far delle sue col risentirsi, d'abbatter chi li viueua

Atto heroico d' obedienza e mortificatione di lui.

tan-

tanto nemico, e contrario, onde li poneua auanti gl'occhi della mente l'impertinenza vsatagli contro il posto, e qualità, che teneua nell'Ordine, e simili altre cose, onde ben spesso internamente sentiua suggerirsi queste parole; ad'vn par mio, il che reccauagli grandissimo fastidio, e durò la guerra qualche tempo, che però hebbe à dire à persona sua confidente consapeuole del fatto, ò quanto m'hà tribolato questo par mio; Non ostante dunque tutte le dette cose intrepido il buon Padre nelle Regole della più alta perfettione, preualendo con la virtù della patienza, e gratia del Signore à simili, per altro giusti risentimenti, superò il senso rubelle, e restando vincitor di se stesso confuse il Demonio, ch'haueua procurato di vincerlo, anzi fatto esato osseruator delle parole dell'Apostolo, che dice: *Vince in bono malum*, non mancò di beneficare, e mostrarsi tutto carità verso di chi l'offese, specialmente coll'assister à quello nell'vltima infirmità, ed'agonia.

Ad Rom. c. 12. n. 21.

Nota.

La virtù del silentio, fù in esso marauigliosa, poiche l'amò tanto, che si guardaua di non parlar parola otiosa, ò superflua, onde soleua dire à Nouitij, & à suoi figli Spirituali; Auuertite ò figliuoli, ch'il parlar senza frutto, è tempo perso.

Doni de quali era adornato il suo Spirito.

Dotò anco il Signore questo suo fedelissimo Seruo con il dono della Discrettion de' Spiriti, e direttion dell'anime raccomandate alla sua cura, instruendo si bene i suoi penitenti, che in breue tempo li riduceua a stato di perfettione non ordinaria. Pregato vna volta da vna persona sua figlia Spirituale à darli in scritto qualche aricordo, & Spirituale ammaestramento, per viuere Christianamente li diede alcuni documenti, & auuisi celesti ridotti quì per profitto di chi legge in cinquanta punti, co' quali restando sommamente confortata nello Spirito, gli cagionorono non picciolo giouamento, e beneficio Spirituale all'anima. Perche dunque in essi si racchiude il tesoro della Dottrina Celeste, con che Iddio si compiacque d'arrichire la mente del suo Seruo, non sarà fuor di proposito di ponergli in questo luogo distesamente.

Ps. 110.

Documēti Spirituali di lui.

1. *Initium Sapientiæ est timor Domini* disse il Profeta Regale, perciò dourete sempre ò figlia hauer'auanti gl'occhi la Diuina presenza, e veder di non far, ò dir, ouero operar cosa, che dispiaccia ad'vn tanto Dio.

2. Osseruarete pontualmente li suoi Santi precetti, e quelli della Chiesa, ed'il consiglio al quale vi sete obligata.

3. Sopra tutto siate obediente alli vostri Genitori in tutto quello, che non è contro Dio, contro l'anima, e santi costumi.

4. Quando vi partirete di casa per venir alla Chiesa prenderete licenza, e benedittione dalla Signora vostra Madre, e se essa non volesse questo fastidio, pigliatela da Giesù Christo, e dalla SS. Vergine inginocchiandoui al vostro Oratorio.

5. Andarete alla Chiesa con diuotione, co gl'occhi bassi, e con modestia douendo star alla presenza di Dio humanato, e di tanti Spiriti beati, ch'iui assistono, e senza chiarle vi ritirarete ad'adorar, e benedir il Signore.

6. Fug-

6. Fuggite li discorsi non necessarij, Amate la solitudine esterna, se volete hauer l'interna conuersatione co Iddio benedetto.

7. Ascoltarete ogni giorno la Santa Messa per voi, ed'vna per l'Anime del Purgatorio se potrete.

8. Non notarete alcun diffetto di Creatura mortale, nè lo riprenderete, se prima non hauerete conoscimento d'esser da meno di quella Creatura.

9. Farete la Santissima Communione ogni festa di precetto, ed'altre volte quando vi sarà concesso dal vostro Padre Spirituale.

10. Le vostre parole siano sincere, veraci, e graui, lontane da ogni adulatione.

11. Fuggite à vostro potere le conuersationi inutili.

12. Non comunicate mai il vostro interno, nè di bene, nè di male, se non con chi vi può aiutare, e questo sarà il vostro Padre Spirituale se n'hauerete, ouero alli piedi del Crocefisso Giesù.

13. Se conferite il vostro interno, non lo conferite con superfluità di parole, ma solo con quelle necessarie, e con gran circonspettione, per non disgustar Iddio, e questo con grande humiltà, riuerenza, e timore.

14. Doue trouarete pericoli fuggite al primo incontro, ouero con riuerenza auisate acciò si fugga, e se non si fà frutto leuateui omninamente.

15. Nõ ascoltate alcun Religioso nè in Chiesa, nè in Casa, nè in qualsiuoglia luogo si sia, per lungo tempo, se non fosse qualche dimanda, ò risposta breue, e succinta. Ne parlarete mai de fati d'altri, nè delle Compagne nel Confessorio, se non fosse, per rimediare à qualche disconcio.

16. La vostra Confessione sij breue, succinta, e solo di quello, ch'è necessario, se non trouaste qualche Padre molto Spirituale, per conferirgli qualche cosa dell'Oratione, ò delle virtù, e ciò con gran timore, e non si fidar di tutti.

17. Fuggir tutti, honorar tutti, stimar tutti per buoni, ma non si fidar di tutti, ancorche fosse de più propinqui, ma sempre mostrar grauità, modestia, e riuerenza, come persona dedicata à Dio.

18. Siano tutte le vostre Opere fatte con tanta Mansuetudine, e con atto tanto humile, che sembrino vna calamita, per tirare le Creature à Dio, e che siano con tanta prudenza, che siano regola all'anime Christiane, & à vostri prossimi.

19. Sarete Dominatrice delle vostre passioni, chiedẽdo tal gratia à Dio come Dominatore di tutte le Creature.

20. Hauerete gran desiderio d'esser soggetta à tutte, & in horrore l'esser preferita alla minima.

21. Leuarete via dalli occhi l'occasioni non buone, acciò l'anima si riuolti ad'amare Dio.

22. Farete se mai potrete l'Oratione Mentale almeno due hore al giorno, e fuori per il medemo seruiteui dell'Orationi giaculatorie.

23. Non

23. Non intenderete, che il vostro riposo, e solazzo sia in altro, che nel disspreggio, e nell'humilta.

24. Se sentirete la vostra volontà inclinata à cosa creata, subito gli taglia-rete la strada con il fuggire.

25. Amarete solo la Croce, ed'il patire, per amor del Crocefisso Giesù.

26. Hauerete sempre nella mente, e nella bocca, e nel cuore la Passio-ne, e morte del vostro Sposo Celeste, e di continuo piangerete li vostri peccati, cagione di tanti suoi dolori, e pene, e ne cauarete gran frutto per l'anima vostra.

27. Spogliateui della diuotione sensibile, con offerirla al Signore in rendimento di gratie.

28. Il frutto dell'Oratione;e degl'essercitij spirituali sij per esser deside-rosa di patire, esser spreggiata da tutti, più patiente, più rassegnata, più pouera, e più abbandonata da ogn'vno.

29. Leggierezze fanciullesche mai non le permetterette nè in voi, nè in altri.

30. La carita del prossimo, secondo il bisogno l'essercitarette, massime col dar buon essempio, con la ritiratezza, e con l'Oratione, pregando sempre per li peccatori, e per le pouere Anime de Defonti, e per quel-li à quali per giustitia sete più obligata.

31. Doue sentirete strepiti, Discordie, ò qualch'altro pericolo fuggite-lo à più potere, e non v'intromettette in negotij doue non possiate riu-scire, come scusarui, voler diffender alcuno, ò altra cosa simile.

32. Non priuarete alcuno di cosa, che vi sia data facoltà di poter dare, es-sendone richiesta; ne priuarete alcuno di cosa concedutali, se prima non hauerete in mente, che Dio scrutator del vostro cuore vi haurà da giudi-care con potenza, e Maestà.

33. Non pigliarete donatiui da alcuno, perche Satanasso si serue di queste cose per lacci; solo contentateui della Diuina gratia, e Santa con-uersatione con Dio, e se per auuentura conuenisse pigliar qualche cosa necessaria, guardate bene da chi la pigliate, e lo farete con vostro dis-gusto almeno esterno, acciò non pigli occasione il Demonio d'obligarui ad'alcuno.

34. Quando parlarete con Monache, ò persone spirituali delle cose di Dio, parlarete poco, e con circonspettione. Amate sempre esser più tosto Discepola, che Maestra.

35. Non communicate mai li doni di Dio ad'alcuno, se non à chi hà cu-ra dell'anima vostra, Ma se li conferite, fattelo come fosse in terza persona.

36. Auanti v'eleggiate il Confessore prima sentite s'è austero, e contra-rio al vostro parere, e quello elleggetteui.

37. Famigliarità con esso non l'ammettete mai, ma sempre riuerente, modesta, e diuotamente portateui con lui, come se fosse l'istesso Dio, e con pochissime parole.

38. Con

38. Condefcenderete con le Creature ai loro giusti voleri, come Christo stando in terra condescese alla nostra infirmità.

39. Il Venerdì in honore della Passione digiunate almeno, & il Sabbato in honore della B. Vergine.

40. Farete, se potrete la Nouena auanti al Santissimo Natale. Se foste impedita farete in quelli noue giorni qualch'altra diuotione.

41. Non vi trasferirete più in alcun luogo per sodisfarui la conscienza, se non fosse grandissima necessità.

42. Amarete Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, cioè con tutta la cognitione, con tutta la volontà, resistendo ai vitij per acquisto delle virtù, per imitar Giesù Christo, e trasformarui tutta nel suo Diuino amore.

43 Ogni Settimana almeno vna volta leggerete il vostro testamento spirituale.

44. Procurate di viuer in modo, che venendo la morte siate sempre preparata per render l'anima vostra al suo Creatore.

45. Pregate sempre il Signore, che vi perdoni li vostri peccati, vi dij la sua gratia, vi prepari per ben morire, vi dia gratia d'amarlo, e ben seruirlo nel vostro stato, e non v'abbandoni con la sua gratia.

46. Non direte mai nouelle, nè cose impertinenti, ma sempre cose d'edificatione.

47. Procurarete di stare staccata da parenti, e dalle cose del mondo, & amica della solitudine, haurete deuotione à Santi, e nelle loro feste, e Misterij, che la Chiesa si rappresenta, procurate d'hauere sentimenti diuoti.

48. Quando sarete corretta, ò ripresa dei vostri mancamenti, riceuerete il tutto con grande humiltà,

49. Lettere di qualsiuoglia ò Religioso, ò Secolare di complimenti senza nè meno aprirle donatele al fuoco, perche schiuarete molti pericoli, ne mai scriuerete per altri.

50. Questi documenti in fine lasciateli pur vedere a chi vi piace per gloria del Signore, se qualche Creatura volesse osseruarli, ma non nominate chi li hà fatti, acciò tutta la gloria sij di Dio solo.

Quanto poi queste regole fossero efficaci à profittare nella Christiana perfettione, ne fà testimonianza il zelo ch'hebbero alcuni d'osseruarle perfettamente, mediante le quali arriuorno all'acquisto delle virtù più celebri, & insigni.

Profitto de suoi figli spirituali notabile.

Frà li molti spirituali figli, ch'ammaestrò nella via dello Spirito questo seruo di Dio vno fù cert'huomo di Treuiso persona assai ben nata, e commoda di beni di fortuna, il quale osseruando li santi documenti di sì eccellente Maestro, in breue arriuò à sì alta perfettione, che datosi tutto all'opere di pietà albergaua i Pellegrini, e gli lauaua con proprie mani i piedi, e con se stesso si portaua in maniera, che viuendo vna vita da Angelo, si disciplinaua con duri flagelli, dormiua sopra le nude tauole, digiunaua con rigore più giorni alla Settimana, e facendo opere

molto singolari era diuenuto vn vero specchio di Christiana pietà; Oltre di ciò, esequendo il detto di Christo, che dice: *Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, & da pauperibus*. Vendè quanto haueua per souuenire i poueri di Christo, ed'egli ritiratosi nell' Hospitale della Città, solo serbatosi quanto parcamente al suo bisogno richiedeuasi, con carità suiscerata seruiua agl'infermi, e prouedeuagli in tutto ciò, che era loro bisogno; Perche, oltre le molte limosine, che gli faceua, haueualo ancora la carità reso industrioso per ritrouare diuersi rimedi atti a curare varie sorte d'infermità. Era in somma sì grande l'odore delle heroiche virtù più christiane di quest'huomo, che non potendo stare nascosto si faceua sentire anche in parti assai lontane, che però hauendo così ben procurato d'esser vero imitatore, e compagno del suo diuotissimo Maestro nel ben oprare, meritò anco d'esserli non lontano nella morte, morendo tutti due vno poco distante dall' altro, come si dirà più appresso, per vnirsi perpetuamente nel Cielo, come piamente si deue credere.

Mat. c. 19 n. 21.

La fiamma dell' Amor Diuino, che da principio se gli accese nel petto, andò sempre crescendo in maniera, che quasi ebro di questo prorompeua souente in affettuosissime aspirationi. Vna volta richiesto da vna sua penitente tribolata, a dirle qualche cosa di Dio, frà l'altre cose li disse, ch'al volere del suo sposo Giesù stesse conformata, e da quello mai s'allontanasse, e poi animandola à pigliar tal consiglio in tal guisa li prese à parlare: Voltateui, voltateui ò figlia al vostro Creatore, e Redentore, al quale sete cotanto obligata per il lume che vi hà dato, che beata, beata voi se di cuore à lui vi darete tutta, e pigliarete ogni cosa dalla sua santissima mano con indiferenza totale à tutto quello vi succede, sia prospero, ò contrario, sia piaceuole, ò dispiaceuole, sia infirmità, o sia salute, sia pouertà, ò sia ricchezza, sia freddo, sia caldo, sia Estate, sia Inuerno, pur ch'il tutto vi sij dato da Dio per mezzo di chi vi gouerna; Oh Santa indifferenza, che chiude gl'occhi al basso, e solo rimira Iddio, e tutta trasformata in lui dice col cuore, e con la lingua. *Domine fiat voluntas tua.* Indi esaggerando la stoltitia de mortali esclamaua, oh Dio mio, oh Dio mio di quanto bene si priua l'Anima, ch'à guisa d'Animale immondo si ciba di giande di queste cose terrene, e basse, che sono miche della vostra mensa, e lascia li cibi delicati del Paradiso, che sono il conformarsi al vostro santissimo volere. Quindi anco ne nacque, che non potendo contenere in se stesso tanta fiamma d'amore scriueua lettere ripiene di celesti documenti, che ben si mostrauano parto di quella scienza non imparata nelle scuole de mondani, ma bensì appresa nell' Accademia del Celeste Amante, molte de quali fino al giorno presente vengono tenute come Reliquie, e conseruate con somma veneratione.

Auuisi celesti dati da lui.

Quando parlaua di Dio mai finiua, e dicendogli alcuna volta i suoi penitenti, che non tanto s'affatticasse nel discorso, rispondeua non poter capir in se stesso, onde molte volte auueniua, che rapito come fuori di se taceua, e rimaneua come immobile.

Parlando di Dio mai si satiaua.

Dimo-

Dimorando nel Conuento di Ceneda si poneua spesso à trattare di cose spirituali con altro Religioso molto diuoto, ne quali discorsi non auuedendosene del tempo, che passaua, rimaneua alle volte assorto in Dio fino al Matutino, e tutto fuoco d'amore si disfaceua in lagrime.

E fino al Matutino perseuerato nel discorso.

Amaua molto le persone spirituali, e con quelle trattaua volontieri, & andaua con esse di buona voglia. Quando non era impiegato nelle Confessioni, e che non haueua l'vfficio di Maestro de Nouitij se ne staua solitario in oratione, e quando non era hora d'orare leggeua libri spirituali. Era di pochissimo sonno, per il che spendeua la maggior parte della notte in orare; hebbe il dono delle lagrime spargendone in abbondanza, con quali causaua gran diuotione ne i circonstanti.

Era amico delle persone spirituali.

Ornato dunque questo seruo dell'Altissimo di tante segnalate virtù, volle il Signore anco honorarlo del Spirito profetico, col quale predisse molte cose, e la propria morte, come in fatti successero. Bernardino Miazzo Scarparo in Castel Franco aggrauato da infirmità mortale ridotto in stato di morte, abbandonato da Medici, e da ogni soccorso humano, fù visitato da questo Diuoto Padre nelle sue maggiori angustie, ed'affanni, & animatolo à confidar nell'aiuto Diuino li fece la benedittione, e li disse, che non morirebbe altrimente da quella infirmitade, e così fù, perche poco tardò a ricuperare la perduta salute.

Et ornato dello spirito profetico.

Predisse alla Signora Francesca Vendramini Cittadina di Treuiso per molti anni sua figlia spirituale (come ella hà testificato) tutti li suoi trauagli, ch'in breue gli occorsero, come doueua restare abbandonata da parenti, della cura, che tener doueua dei loro figliuoli, ed'altre tribolationi, e benche per all'hora non li credesse, ad'ogni modo col tempo tutte si verificorno.

Essendo Maestro de Nouitij nel Conuento di Bassano, conobbe in spirito altre tribolationi, che alla detta Signora succeder doueuano, onde scriuendoli vna volta acciò si conformasse ai voleri del Cielo animolla alla battaglia con le seguenti parole: Humiltà ò figlia, due gratie singolari il Signore v'hà fatto, & hora comincia la terza, ch'à te sarà molto amara, ma al tuo Dio, e Signore di gran gusto, e piacere, preparati à buttarti tutta nelle sue santissime braccia, lasciati portar da lui, e caminarai sicura. L'istesso esperimentorno in simili occorrenze molte altre persone.

Predice ad'vna sua penitente alcune cose, che li successero.

Hauendo vn giorno celebrato Messa, stando in Treuiso, all'Altare del Glorioso S. Antonio di Padoua, la sudetta Signora lo fece chiamare per conferire ad'esso alcuni negotij inportanti della sua conscienza, dopò i quali hauendole dati molti profitteuoli ricordi, & auuisi di Christiana perfettione, finalmente soggiunse, che di già era arriuato al fine delle miserie di questo fallace mondo, e che più non gl'hauerebbe parlato in questa vita, come in fatti seguì, perche andato alla Cella fù assalito da vn poco di febre, la quale aumentandosi, dopò alcuni giorni morì, verificandosi in tutto quanto predetto haueua.

Et anco la sua morte.

Succede lo stesso con altri.

Giunto per tanto il tempo in cui questo diuoto Religioso fù chiamato dal Signore al riposo della vera vita, appena si seppe per Treuiso la notitia della sua infirmità, che se ne venne al Conuento il sopranomato suo figlio Spirituale con lagrime abbondanti, per riceuere la sua benedittione, quale consolandolo gli disse, che stasse pure di buona voglia, perche in cortezza di tempo voleua Dio rimunerarlo di quanto per suo amore haueua operato, e darli il merito delle sue virtuose fatiche, ne stette molto à verificarsi la detta profetia, poiche da lì à otto giorni morì santamente con dispiacere vniuersale di chi lo conobbe.

Pria di morire prorompe in giubilo Spirituale.

Nelli due vltimi giorni immediati alla morte del Padre, non pensaua più il buon Religioso per se stesso, ma tutto lieto nel volto cantaua hinni, e salmi di lode al Signore, e tanta era la sua esterna allegrezza, che dimostraua d'hauere veramente il desio di San Paolo, d'essere disciolto dal Corpo, per vnirsi con Christo; Onde presi con molte lagrime, e diuotione tutti li Santi Sacramenti, innanzi alli quali volle fare la general confessione, e stando con il Crocefisso nelle mani, facendo santi colloquij col suo amato Signore rese l'anima al Creatore con edificatione degl'astanti alli 22. di Gennaro dell'anno 1667. circa la mezza notte, mentre da Frati si cantaua nel Choro il *Te Deum laudamus* del Matutino. Nel qual tempo vna persona sua penitente, e molto diuota attestò con giuramento, che sentendo à suonare il segno dell'Aue Maria, solito à darsi quando muore qualch'vno de nostri Religiosi, pensò frà se stessa, che il Seruo di Dio fosse all'hora spirato, onde postasi subito à recitargli l'Officio de Morti, quando giongeua alla fine dei salmi, in vece di dire il *Requiem æternam*, come da forza sopranaturale veniua constretta à dire il *Gloria Patri*, volendo il Signore forse con ciò dimostrare la gloria beata, che godeua il suo Seruo.

Muore li 22. Gennaro l'anno 1667.

Sparsa la fama della di lui morte vi concorse alla sua sepoltura numero grandissimo di popolo per l'affetto, e diuotione, che li portauano, chi li bacciaua i piedi, chi si raccomandaua alla sua intercessione, ed'altri lo celebrauano per giusto, e perfetto. Passati alcuni giorni apparue al Padre Bonauentura da Crucoli gran Seruo di Dio, tutto bello, e risplendente con la barba nel mento tutta di fila d'oro tessuta, mentre nel Choro se ne staua pregando per esso, e ringratiatolo della carità, che seco vsata haueua, li disse, che il Signore l'haueua collocato in luogo d'eterna salute, e che freggiato l'haueua di quella barba innanellata d'oro, in ricompensa di tanti atti di mortificatione, che viuendo hauea fatto, quando, per esser quella di poche fila composta veniua da Frati motteggiato, e ciò dicendo sparue da quello, lasciandolo consolato, e tutto ricolmo di gioia infinita. Tutto ciò raccontò poi il sudetto Padre Bonauentura constretto dall'obedienza ad'alcuni Frati, non senza lagrime di tenerezza. Fù sepellito alla fine il suo corpo nella Sepoltura commune de Frati, lasciando dopò se gran concetto della sua bontà di vita.

Dopò morte appare glorioso ad'vn Santo Frate.

Vita del Venerando Padre Gio: Antonio Grimani Patritio Veneto.

CAPITOLO XXIV.

L'Antichità, e Nobiltà delle famiglie Grimani, e Contarena Patritie Venete, dalle quali nacque questo Serafico Religioso, è tanto per se chiara, e nota à chiunque hà cognitione della Republica di Venetia, che sarebbe superfluo il distenderfi in raccontarla. Onde se riuogliamo l'occhio à quella del Padre che fù Grimana, trahe ella indubitata l'Origine dal più nobile sangue di Longobardi, poiche tutte le relationi l'attribuiscono vn Dominio, per auanti posseduto in quella natione, e da tutte l'Historie si raccoglie, che dopò la morte di Cleffo Secondo Monarca di quella, trenta de suoi più conspicui frà li Capi di essa si diuisero il Regno; e con titolo de Duchi nelle principali Città (frà quali è numerata Vicenza) signoreggiarono lo Stato, sin'al ristabilimento della Monarchia nella persona di Flauio Antharith, rimanendo le famiglie Ducali distinte frà le altre con la gloria del già posseduto Dominio.

Antichità della famiglia Grimana.

L'anno 900. in circa fù il di lei arriuo in Venetia, e la diuisione, che l'antiche memorie accennano di questa famiglia ne' primi anni del suo arriuo, successe quãdo portatisi alcuni di essa in Constantinopoli (può credersi hauer hauuto motiuo dal viaggio, che fece fare Orso Badoaro Doge in quel tempo à Pietro suo figlio presso l'Imperatore d'Oriente, oue il Grimani compagnò il Prencipe) il quale hauendo anche incontrato conueneuole partito si fermò, e stabilì quella discendenza, che vi restò sin' all'estintione dell'Imperio Latino, nella quale accordano le Relationi esser ritornata all'hor in Venetia, à riunirsi con la posterità de communi ascendenti, hormai medesimati in tutto, fuorche nella Croce vermiglia, che fà la distintione dell'Arme, ottenuta da quelli d'Oriente nell'impresa di Gierusalemme, oue con proue distinte di coraggio meritarono da Gottofredo di Buglione questo glorioso fregio.

Suo arriuo in Venetia.

Comunque sia dell'occasione, che trasferì parte della famiglia Grimani in Costantinopoli, quelli, che restorno in Venetia, e quelli ancora che ritornorno d'Oriente, sono fregiati nell'Historie di varie dignità conseguite, ed'impieghi di rilieuo amministrati. Tanti furono li Ambasciatori, Generali dell'Armi, Senatori, Duci, Caualieri, Procuratori, e Cardinali, che da questa nobil famiglia, quasi perle n'vscirono ad'ingemmare la fronte alla Regina dell'Adriatico Mare, che la mia penna, come inesperta, non ardisce nel racconto di questi proseguire il volo; Tacendo dunque i pregiatissimi sudori di tanti Antenati gloriosi, solo dirò, che viuono hoggi alla gloria sempre immortale (dopò infiniti altri, ch'hanno portato la Porpora, & il Cordon d'oro, ò sia Caualleriato) Antonio, e Francesco Grimani meritissimi Procuratori di San Marco, e Girolamo Caualliere di tutta integrità, il primo pur Caualliere, e già Ambasciatore ai Sommi Pontefici Clemente Nono, e Decimo, & il secon-

Fregi honoreuoli della famiglia Grimani.

Soggetti preclari ch'al presente l'illustrano.

condo fratello degnissimo del nostro Padre, nel quale quasi in compendio ristretti si trouano de secoli andati i fulgori, per le dignità sublimi à lui dalla Serenissima Dominante compartite; Il pressieder tante volte vno de Capi dell Eccelso Consiglio, che dal numero de Dieci riceue l'Augustissimo Nome; Li gouerni delle principali Città dello Stato, di Vicenza, di Verona, e di Brescia sì saggiamente guidati; l'hauer con singolare prudenza diretta la conspicua Carica del Generalato di Palma, e finalmente l'esser assonto alla Porpora Procuratoria à riguardo de soli conosciuti meriti, lo rendono per ogni parte meriteuole d'ogni più riuerente rispetto, quale con importanti seruigi non cessando d'accrescere al suo nome la grandezza, si vedrà ben presto solleuato sopra tutti gl'Elogi della Fama.

Origine della famiglia Cōtarena. Tempo del suo arriuo in Venetia è incerto.

Se poi discorrer vogliamo di quella della Madre, ogni versato nell'Historie saprà, che l'Albero Contareno venne trapiantato dal freddo Clima della Germania (oue frondeggiaua con titoli conspicui de Conti del Reno) nell'ameno seno d'Italia, per esser inestato gloriosamente al ceppo famoso della nascente Republica di Venetia. Non si ritroua precisо il tempo in cui giunse questa famiglia nell'Adria, bensì, che resa già habitante dell'Isole, dalli principij, che accolsero Cittadini, e sostenuta con vantaggio di rileuanti ricchezze, concorse l'anno 697. alla nomina del primo Prencipe Marco Contarini, vno delli 12. Tribuni dell'Isole, che ne fecero l'elettione. E quiui senza inoltrarmi à distinta enumeratione degl'infiniti soggetti; che nell'esercitio de publici maneggi illustrarono il proprio nome, scorro con questo solo, che trà le illustri famiglie, che nella sempre Augusta Republica vantano pregio di grandezza rileuante, questa diede alla Patria numero maggiore d'ottimi Prencipi, Procuratori, Capi di guerra, Senatori famosi, Cardinali, e Prelati infiniti; sia dentro alla Città, sia fuori nelle Corti de maggiori Prencipi del Mondo. Diramato poi questo glorioso Stipite in maggior numero di famiglie, sempre hà dato alla luce più numerosi Soggetti, il di cui merito reso calamita dei cuori, hà con dolce violenza sforzato li Scetri d'ogni spetie di commando à volare sù l'ali de communi voti, nelle mani de suoi sempre inuitti, e fedeli Ministri del publico seruigio.

Freggi honoreuoli di essa.

S'vnisce con la Grimani in matrimonio.

Si congiunsero insieme queste due Nobilissime famiglie l'anno di nostra salute 1611. il giorno 6. Febraro per mezzo d'vn honoratissimo, e legitimo Sponsalitio nella persona di Giouanni Grimani quondam Francesco, e di Perina Contarini figlia di Pietro Contarini vnica superstite della sua Casa; i quali si come erano pari di nobiltà di sangue, così erano corrispondenti nella nobiltà dell'animo, e nell'affetto della pietà Christiana.

Nascita del Padre Gio: Antonio occorse l'anno 1622. 15. Decembre.

Hebbero questi sei figli Maschi, e due Femine, il quinto de quali fù il nostro buon Religioso, la di cui nascita al Mondo fù alli quindeci di Decembre l'anno 1622. e li fù posto nel battesimo il nome di Pietro Giouanni, essendo Vicario di Christo nel Soglio di Pietro Gregorio Quintodecimo Magno Pontefice, e Doge di Venetia Antonio Priuli.

Sin dalla fanciullezza fù inclinato all'amore, e timore di Dio, onde

nato

nato può dirsi con religiosa vocatione, dagli primi elementi di sua vita cominciò, e perseuerò nella indicatione di genio sommamente pio, onde auuanzandosi con l'età cresceua anco con fissa, & fruttuosa applicatione alle virtù morali, & alle lettere, nelle quali tanto s'approfittò, che fatto il corso degnamente degli studij dell'humanità nel Collegio di Sant' Antonio di Castello appresso li Padri Somaschi, passò assieme col fratello nel Colleggio de Nobili in Padoua, nel quale fatto anch'iui il circolo con riguardo del profitto delle belle lettere, applicossi ccn sommo diletto alla lingua Greca, nella quale sopra ogni altro studente in quel Collegio s'auuanzò in maniera, che componeua in verso, & in prosa superiormente ad'ogni altro. Indi fatto lo studio delle scienze speculatiue, sotto la Disciplina del Padre Capradosco M. Conuentuale Reggente famoso nel Conuento de Frari, ne quali studij tanto s'auuanzò, che sostenne publiche Conclusioni di Filosofia nella medema Chiesa.

Sua inclinatione nella fanciulezza, e profitto nelle scienze.

Giunto all'età di venti anni prese col Fratello la Toga, e comparue nella piazza, oue si trattenne oltre vn'anno, per fare esperienza di se stesso col cimento della vita Ciuile. Non mancaua però in detto tempo d' applicarsi altresi alli essercitij della pietà, e Religione Christiana, visitando le Chiese, frequentando li Sacramenti, e fuggendo le male conuersationi, dando saggio con ciò di quel, che doueua riuscire, oltre à che, con l'hauere alla viuacità dell'ingegno accompagnata vn'ammirabile modestia, & virtuosa inclinatione, di che Dio l'haueua dotato, daua con questi segni sicure speranze di notabil profitto.

Indossa la Toga ma non tralascia la vita spirituale.

Due anni prima di comparire alle piazze trà gl'altri suoi pari toccatogli dal Cielo il cuore con la ponderatione, che quanto si troua nel Mondo altro non è in fine, che vanità, e pazzia, animando se stesso alla battaglia, con animo generoso, & ardito, pensò abbandonar queste follie mondane, per darsi in tutto, e per tutto al suo Dio; quindi non tardò molto à porre in effetto li sani consigli, onde dato ben tosto l'vltimo vale al Mondo, cominciò à praticare sì rigorosa vita, che non gustaua nel mangiare, che de cibi grossi, & ordinarij, digiunaua frequente, dormiua sopra la paglia, & era tanta la vita solitaria, che teneua, che quelli di casa scherzando li diceuano il Romito. Diede oltre à ciò bando totale ad'ogni gusto, e piacere mondano, anzi flaggellando con aspri tormenti le sue carni innocenti, come si vidde dalli flagelli, che inauertentemente rimasero dopò la sua partenza, ritrouati in certo repostiglio della sua stanza, con queste, e con la pietà del suo genio col quale nacque, e conseruossi sempre in esso, & aiutato dalla gratia Diuina, si può con asseueranza dire; che mai in esso sia stato osseruato peccato mortale; onde per abbreuiarla era da tutti ammirato come vn specchio d'ogni più vera virtù al nostro Secolo.

Si dà oltremodo alla penitenza.

Non però s'appagaua di tal operare il nostro Campione, ma illuminato dal Sole di giustitia, e con la virtù de raggi Diuini scuoprendo perfettamente le vanità del Mondo, & i pericoli, che soprastano à coloro che vanno appresso i suoi falsi, & breui diletti, aspiraua col cuore a maggior

Determina farsi Rifor. mato.

maggior perfettione, onde determinò consagrarsi tutto à Dio, e vestirsi Frate della più stretta Osseruanza nella Riforma del Serafino d'Assisi. Portatosi dunque al nostro Conuento di San Bonauentura, espose al Padre Francesco Pozzo da Feltre, che in quel tempo reggeua la Prouincia Riformata di Sant'Antonio in qualità di Ministro Prouinciale, la deuota inspiratione, e desiderio, che tenena di ritirarsi dalle procelle del secolo, nel Porto sicuro della Religione. Il Ministro considerando le buone qualità del feruoroso Giouane, li fondamenti con quali adduceua le sue ragioni, & il feruore con che parlaua del dispreggio delle cose mondane, e per l'altra parte la nobiltà della sua casa, la complessione assai debole, & l'austerità della Riforma, stette alquanto sopra di se pria di risoluerlo. Indi rappresentandogli tutte le cose sudette, & adducendogli il dispiacere, ch' hauerebbero sentito li suoi Amici, e congionti, cercaua con apparenti raggioni di fargli incompossibile l'asprezza de Reformati, procurando in tal guisa minutamente indagare il motiuo d'vna tanta risolutione. Veduto finalmente, che combatteua vna Rocca costante, e che in fatti diceua da vero, mosso così da Dio, tosto l'accettò, e segretamente come egli ricercato haueua gli diede l'obbedienza, accioche andasse al Conuento di Valdagno Terra diciotto miglia distante dalla Città di Vicenza à prendere il sagro habito.

Si presenta alli Superiori, & è accettato.

Fù incredibile l'allegrezza, che in quel punto concepì il diuoto Giouane, vedendo con tanta prestezza secondati i suoi desiderij. Ringratiato dunque con humilta il Ministro, con grand'instanza lo supplicò à non palesare ad'alcuno la sua rissolutione, accioche li parenti non l'impedissero dal poterla eseguire. Intanto si tratenne alcuni pochi giorni in casa, ne quali, per il giubilo, e contento ch'in quel mentre sentiua, mille anni gli pareuan quell'hore, che ritardauano la sua andata per ritrouar il bramato refuggio. Tutta la notte foriera di quel giorno, nel quale già sapeua d'hauer ad'intraprendere vn viaggio sì felice se la passò trà le smanie dell'impatienza, e spinto dai stimoli di poter ben presto giungere alla meta bramata sgridaua con titoli di pigritia ai Corsieri del Sole, che troppo tarda faceuano comparire la luce del giorno si fortunato sul nostro emisfero; misuraua l'hore col compasso de secoli, ed'appellaua quella notte vn' eternità, soliti pensieri di chi viue coll' anima fuori di se stesso, cioè nell' oggetto, che brama di godere. Giunta finalmente la mattina, senza hauere prima significato al fratello, che teneramente amaua, il suo dissegno, superando ogni sorte di tenerezza, e di natural affettione si partì solo da vn Palaggio di delitie verso il luogo destinato al nouitiato. Quiui direi ch'oprasse il nostro Pietro col tacere da saggio Mercadante, acciò col parlare non gli venisse rubata la pietra pretiosa della vocatione, che quasi altro tesoro seruaua ben chiusa nel Scrigno del seno, e che nel Mercato felice di Francesco Serafico andaua con vantaggi maggiori, e tanto suo vtile à traficare, e doue di ritrouare speraua le sue eterne richezze. Arriuato dunque ch'ei fù al nomato Conuento, prostrossi à piedi del Guardiano, ch'era il Padre Serafico dal Borgo

Si porta à Valdagno, per riceuer il Sagro habito.

go soggetto veramente singolare, à cui mostrando l'obbedienza ottenuta dal Prouinciale, pregollo con viue instanze del Sacro Habito; Ma il Guardiano pensando prudente essere più tosto quel viaggio vna fuga presa dalla casa per diuertimento dell'animo, ò pure vna leggierezza giouanile, che vero desiderio di seppelirsi dentro ad'vn Chiostro, cortesemente l'accolse, accioche si riposasse, indi lo consigliò à trattenersi quiui più giorni, ne quali maturasse con maggior consideratione la mutatione dello stato, che bramaua intraprendere.

Stà questo Monastero situato in luogo rimoto in mezzo ad'alcuni Monti, & alte Colline, che formano in quel luogo la bella Valle dell'Agno, sito solitario, ma ameno, circondato da vna parte da vago boschetto, & altre piante siluestri, oltre alla copia d'acqua, che scorre continuamente in mezzo al Giardino. Considerando dunque il Giouane in quei pochi giorni l'occasione, che in sì fatto luogo se gl'offeriua d'eleuare lo spirito à Dio col ritiramento, e coll'Oratione, s'accese maggiormente quasi nuouo Pietro d'Alcantara nel desiderio di vestirsi dell'habito di quei Religiosi, onde replicò con feruore grande l'istanze al Superiore.

Sito del Conuento di Valdagno.

Passati alcuni giorni il Guardiano già rimasto edificato della di lui diuotione, e modestia gli fece distinto Catalogo dell'astinenze, e de rigori dell'Instituto, accioche pria misurasse le sue forze delicate col peso graue di quelle: Quiui finalmente fù vestito dell'habito nel giorno destinato con istraordinario contento dell'anima sua, e ciò seguì nell'anno del Signore 1642. adi 11. d'Ottobre, correndo l'anno ventesimo primo della sua età, e gli fù mutato il nome di Pietro, al solito dell'Ordine, in quello di Giouanni Antonio.

Appena fù entrato nel Nouitiato il nouello Soldato di Christo, che vedendosi separato dal commercio degl'huomini, e dal tumulto del Mondo, doue pensaua conseruare il pretiosissimo Tesoro della Castità, e balsamo soauissimo della diuotione, vestito d'vn panno grosso, & vil'habito di mortificatione, e penitenza, è cosa credibile ch'in tal guisa frà se stesso dicesse: Orsù Gio: Antonio, che di Protettori sì grandi hai hereditato il nome glorioso, è già arriuato il tempo tanto da te sospirato, e l'occasione di potere totalmente dedicarti a Dio. Già sei nella sua santa Casa, doue hai eletto essere dispreggiato, e schernito; Già sei fuori delle occasioni, che poteuano distorglierti di seruire à Giesù Christo; Già t'hà liberato Dio dai lacci del Demonio, e dai pericoli, ch'in ogni passo t'occorreuano d'offenderlo; Vscito sei già dalla seruitù d'Egitto, e gionto al sicuro porto della terra promessa, scampato già dalle tempeste dell'inconstante fortuna, & fuori del procelloso Mare del secolo, godi la bonaccia, e quiete di questa pouera, & picciola Cella; E' giunto il tempo d'adempire i buoni proponimenti. Già per te non v'è più mondo, il viuer tuo hà da esser in Christo, e la tua vita esser deue con lui nascosta nelle sua gloria. Orsù dunque, che aspetti? perche lasci passare il tempo, essendo la vita breue, la morte certa, & incerta l'hora sua? à

Suoi essercitij nel Nouitiato.

che dimori? perche non comincí? questo nuouo stato altra vita richiede, quest'habito altra mortificatione, questo luogo altra diuotione, e spirito. Questi, e simili discorsi potiam persuaderci facesse seco il nuouo discepolo di Christo, con quali animauasi alla pugna più fiera, che li contrastaua il nemico d'Inferno. Quiui si diede con non vsata diligenza alla mortificatione de sensi del corpo, coltiuando con santi essercitij le virtù più fine dell'anima. Attendeua con spirito feruentissimo all' Oratione, nell' humiltà era profondissimo, e nelle penitenze non cedeua ad'alcuno, ancorche di natura più gagliardo, e più forte. Non più si curaua de sollieui del Corpo, ma datosi tutto alli essercitij dello Spirito, caminaua ouunque con la mente eleuata in Dio; Di lui si racconta ch'andato vna fiata con gli altri Nouitij, e loro Maestro a diporto in certa Campagna, egli ritiratosi in disparte fù osseruato, che faceua Oratione, il che veduto dal Maestro, volle per prouarlo dargli vna penitenza, e fecegli vna rigida riprensione, quasi ch'esser volesse più singolare degl'altri compagni, di che però lui sommamente godeua.

Li parenti s'accorgono della fuga del giouine.

Frà tanto ch'il deuoto Nouitio à passi di Gigante caminaua alla perfettione, non passorono molti giorni, che auuedutisi li Parenti della fuga del Giouane, tutti ansiosi, e dolenti si misero ad'indagare à qual stato appigliato si fosse. Non fù però sì facile penetrarne gli arcani, perche hauendo lui operato con rigoroso silentio, ne meno a stessi Riformati, fuori ch'al Ministro, e Diffinitorio assieme, era tal fatto suellato. Finalmente saputosi, che della Riforma si era vestito le lane, ignorando però il fratello in qual luogo ciò fosse successo, à tali auuisi spedì il Signor Ferdinando Ales suo Mastro di casa, con ordini espressi di montare à Cauallo, e tanto douesse girare per li Conuenti della Riforma fino che lo ritrouasse, e vedesse. Esequì puntualmente il Maggiordomo quanto dal Padrone gl'era stato prescritto, e dopò hauer caminato per diuersi Monasteri della Prouincia senza hauerne da qualunque notitia di sorte, finalmente arriuato à Valdagno, doue il feruoroso Nouitio, scordato già di quanti haueua nel mondo, staua col spirito tutto assorto allè cose del Cielo, dimandò il superiore, e ricercollo, se iui, per caso, stasse vestito dell' habito Religioso il suo Padrone. Rispose il Prelato à tal dimanda di sì, à cui fù dal Messo tosto soggionto, che tenendo ordine dal fratello del Religioso Giouine di vederlo, e parlargli, però lo pregaua a concedergli la gratia. Lo compiacque il discreto Guardiano, & acciò restasse più consolato, chiamato in disparte il nostro Nouitio, volendo anche in tale occasione prouare la di lui costanza nella vocatione, alla presenza del Messo con simili accenti si mise à parlargli. Figlio, disse il Guardiano, trista nuoua vi recco, mirate, diceua, chi vi viene a pigliare per condurui alla Casa paterna, li vostri Congionti quasi, che disperati per la vostra assenza da loro, viuono impatienti di tantosto rihauerui, dunque, che risoluete ò figlio? Frà tanto ch'il Guardiano in simil guisa parlaua, non mancaua parimente il Demonio di suscitargli nell'animo innumerabili suggestioni, e vane apparenze

Aspra battaglia del deuoto Nouitio.

renze, acciò deponendo l'habito Religioso se ne tornasse con quelli alli alberghi natiui. All'orecchio dunque del cuore gli diceua il Fellone: Che pazzi deliri vai meditando ò Giouine incauto nel seno? determini forse di rimanerti in questi sepolchri animati? dubiti forse se ne esci, che vacillante stia per pericolare della tua salute la sicurezza? Anco nel Mondo n'hà Dio li suoi seguaci, quali tanto più gloriosa ne riceueranno la corona, quanto più periglioso fù il loro cimento.

Vince la tentatione con la perseueranza.

Frà li fiori di queste apparenti ragioni il suo veleno nascondeua l'Angue d'Auerno; Ma Iddio pietoso, che per lui eletto l'haueua, fece, che sprezzando ogni suggestione diabolica, in tal guisa intrepido rispondesse: Non piaccia nò al Cielo, che di ritornare alla casa paterna io giamai vi presti l'assenso, e proferendo alcune breui, ma pesanti parole accompagnate da copiose lagrime, che dagl'occhi cadeuano, disse al messo inuiato, che ritornasse pure d'onde era partito, e che per sua parte riferisse al fratello, che non faticasse in pensare di lui, perche di già datosi tutto al vassallaggio di Christo, non tenea più bisogno quì in terra di Parenti, ed'amici, e così licentiatolo se n'andò alla sua Cella, restando il Demonio deluso, e schernito.

Compito il Nouitiato fà la professione.

Frà così santi essercitij compito l'anno del Nouitiato, fece secondo il costume, la professione, con tanto feruore di spirito, che intenerì tutti li Religiosi, e circonstanti, nella qual mutatione di stato fece tanto profitto, che mutandosi di bene in meglio, molto bene osseruò la promessa da lui fatta nella professione di mutar costumi, e spogliarsi del Vecchio Adamo, & habiti suoi.

Applicato alli studii profitta mirabilmente.

Applicato poscia da Superiori alli studij profittò egreggiamente, ne ciò è merauiglia, perche era egli in continue curiosità, e dimande à suoi Maestri di quelle cose, che più concerneuano à suoi officij, & allo stato suo. Ciò, che non poteuano additargli li Libri, richiedeua da Precettori, ò da compagni più prouetti di lui: e si come era di perspicace ingegno, vedendo molte cose in ciascuna materia, di molte dubitando, e di molte chiedendo, molte con prestezza n'apprendeua. Finalmente compito il corso, solito farsi nella Religione, conosciuto da Supremi il suo esquisito spirito, ordinato ch'ei fù Sacerdote, à tempo conueniente gli fù data la carica di Lettore, e Predicatore, quali vfficij esercitò con somma lode, e diuotione assieme.

Si fà vedere perfetto obbediẽte.

Nell'obbedienza però v'applicò tutto il suo spirito, sapendo egli, che questa virtù constituisce il Religioso, onde se questo fosse dotato di tutte le perfettioni, che desiderar si potessero, mancando nondimeno in quella restarebbono tutte quest'altre imperfette, e frustatorie. Quindi gettò se medesimo prontamente nel precipitio felice di questa gioia preggiata, la di cui luce può sola in questo falso giorno della vita mortale, render à gl'occhi dell'anima distinte le stelle tutte delle virtù. I suoi Superiori non hebero mai da penare in farlo obbediente; perche egli obbedina nell'vdire, e riputaua dopò i comandamenti de suoi Maggiori douersi correre, non discorrere.

E molto mortificato.

Alla continua mortificatione dell'animo in cui consiste principalmente la virtù narrata, v'aggiunse la rigida penitenza, & asprezza di viuere, e benche fosse in età molto auuanzato, da che egli entrò nella Religione fino all'vltimo di sua vita, par che ad'altro non attendesse, se non à fare vna crudelissima guerra, e sanguinosa battaglia à se stesso. Hora con seuere astinenze, hora con lunghe vigilie, & hora con aspre, e sanguinose discipline castigaua il suo corpo, e fù sì rigido, e seuero nell'astinenza, che fino quando era nel secolo si priuaua d'ogni cibo delicato, mortificandosi nel mangiare, e nel bere, fatto poi Religioso beueua pochissimo vino, ma per il più acqua vnita col pane, forse pigliando il consiglio dall'Apostolo Paolo, che dice: *Nolite inebriari vino, in quò est luxuria*. Onde non senza gran ragione, vsò sempre, per tutto il corso di sua vita di beuer vino sì parcamente, ed'in sì poca quantità, che meschiato con l'acqua, entro la sua pouera tazza, appena appariuano li di lui accidenti, che sono colore, ed'odore, non che il sapore, per esser questo vn veleno, come egli diceua, pur troppo pestifero all'Anima. Degl'altri cibi della mensa commune nè gustaua solo vn tantino, per sostentar il corpo. Digiunaua molte Quaresime ad'imitatione del Padre San Francesco, Fuori del Refettorio, ò mensa commune mai mangiaua ò beueua, dicendo souuente non conuenire ad'vn vero Religioso allontanarsi dalla Communità dell'Ordine, della quale fù tanto osseruante, che quantunque oppresso' da varie occupationi, ed'impieghi visse sempre come tutti gl'altri Frati senza particolarità alcuna, facendo ogni essercitio ordinario della Religione, e se bene era Lettore attuale à quali da Statuti dell'Ordine viene concesso la vacanza dal Choro, e così anco vien communemente praticato, egli nondimeno assisteua sempre tanto di giorno, quanto di notte all'Oratione mentale, e Diuini Officij, come se non hauesse hauuto altro impiego: assentandosi solo dall'officio di Nona, quando che in detto tempo hauesse hauuto à celebrare la Messa, onde ben si scorgeua, che non tanto s'affaticaua d'alleuare i suoi Studenti nelle scienze, & humane dottrine, quanto nella perfettione Religiosa, e santo timor di Dio, e soleua dire, come fù più volte sentito da Frati, non voler leggere, nè far altra funtione, mentre non li fossero bastate le forze, per seguir la Communità, andar al Choro, Officij Diuini, e communi Orationi. La notte poi si disciplinaua aspramente dopò il Matutino, e molte volte anche frà il giorno; Andò sempre scalzo, così l'Inuerno, come l'Estate patendo assai per tal mortificatione.

Ad Ephes. c. 5. n. 18.

Impótabile alle cose cómuni dell'Ordine.

Nell'Oratione poi, la quale secondo San Giacomo, é di grandissimo valore quando è continuata, e secondo San Tomaso ottiene il merito della carità, & la gratia della confidenza, fece sì profondo habito il Padre Grimani, che accompagnato dalla sua propria natura, & Angelici costumi non si sapeua partire da quella. Ogni sera prima d'andare à dormire staua molto tempo nel Choro orando, l'istesso faceua dopò il Matutino, nel qual santo impiego si tratteneua quasi fin'al giorno. Quando però era Prelato, e Superiore all'hora pareua vi s'applicasse con frequenza

Nell'Oratione assiduo, & indefesso al Choro.

za maggiore, sapendo ben'egli, che mai si potranno biasimare à bastanza quei Superiori, che trascurano questo gran punto della frequenza del Choro. Ce ne sono alle volte, in certi luoghi alcuni, che non la intendono per douuta, ne per decente à vn Superiore, onde spesso la tralasciano, e tall'hora anche la fuggono, com'ella sia funtione da priuato Monaco, ed'incompossibile alle occupationi del Prelato. Ma s'ingannano di lunga mano; perche ella è il primo debito del Pastore, e la più certa obligatione sua, perche quant'è più alto di grado, tanto conuien sempre, che sia vicino à Dio di seruigio. Tutte le sperienze hanno fatto euidente, che l'occhio del Superiore è vn'acuto sperone, che sollecita i sudditi all'essecutione dei loro doueri: E tali furono i motiui, che persuasero sempre questo buon Superiore alla frequenza del Choro. Quando era Guardiano, il che fù spesse fiate, essercitaua il suo officio con ardore d'osseruanza regolare, onde era stimato più austero, che piaceuole, perche austero era pur troppo con se stesso, in tutto, e per tutto amante però della politia Religiosa.

Nota.

Amaua egli nel salmeggiare vna discreta, e diuota proportione di tempo, che senza recar fastidio ritenesse il decoro, & allettasse la diuotione de Fedeli, nè li gradiuano quei Religiosi, che ponendo tutta la lor diuotione nella stiratura delle parole, e nella lunghezza delle funtioni sono più opportuni allo stancare gli astanti, che al persuadere il Nume ch'implorano. Voleua che tutti, e sempre concorressero alli officij Diuini, & Orati one mentale, nè permetteua, che senza notabile, e reale impiego alcuno fosse trascurato dalla sua diligenza, per impedito dal Choro; Onde con vn rigore degno del suo zelo manteneua i suoi Operarij alla Vigna commessagli. Non vi mancorono però chi maluolontieri concorresse à lodare questo glorioso rigore; ma egli non si moueua punto, per l'altrui querele ingiuste, dalla giustitia delle sue regole. Nulla stimaua le depressioni, anzi ch'animato di zelo, spinto dallo Spirito, non trascuraua per qualsiuoglia rispetto, di correggere chi si fosse, che trasgredisce le cerimonie, & costumi vsati dalla Riforma, perche puntualmente osseruaua anco lui quanto di buono da primi Institutori era stato introdotto.

Suo Ordine nel Salmeggiare.

Sopra tutto però hebbe sempre riguardo, che occorrendogli per debito del suo officio correggere il suddito, le colpe priuate di quegli non incontrassero castighi notorij; Ma lo faceua in tal guisa, che mai manifestaua il diffetto publicamente; ma còn parole coperte si faceua solo da quello intendere d'onde nasceua, che li restaua ancora obligato, egli in somma non hà forse hauuto pari in questa gloriosa discrettione verso i suoi Frati; perche hà voluto in maniera trattar li colpeuoli, che nel medesimo tempo lo potessero riconoscere, per Secretario, e per Giudice de lor falli: Piacesse à Dio che gl'occhi di tutti i Prelati, e Superiori assieme, che gouerneranno Claustri hauessero dauanti à loro le forme, che misurarono i passi al prudente, non che meno zelante gouerno di questo buon Padre; perche sò, che tutte insieme potrebbero lor seruire d'vn' Idea

Nel correggere i Sudditi si fa conoscere vero padre.

Idea sì perfetta, che poco, ò nulla potrebbero lasciar loro, che desiderar di vantaggio.

Celebrandosi il Capitolo Prouinciale l'anno del Signore 1662. si radunarono i Padri adi 21. del Mese d'Aprile nel Conuento di Santa Maria di Giesù di Treuiso, & iui lo elessero di commune consenso per custode della Prouincia, nel qual officio gli conuenne portarsi à Roma al Capitolo Generale, nella qual carica, come nell'altre di Superiore, che in diuersi tempi essercitò nei principali Conuenti della Riforma, si conobbe hauer hauuto dal Signore il dono del buon gouerno, molto proprio, & necessario à Superiori, acciò sappiano ben gouernare, percioche nulla vale il parlare, nè la scienza, nè quanto in se contiene la teorica, se non si viene alla prattica, & non si mette mano all'opera, che però è obligato il Superiore con la vita, e con l'essempio precedere alle parole, & operare in modo con l'essercitio delle virtù, che quel che sà, & insegna, si vegga prima dalle sue operationi.

Viene elet. to Custode

Per porre in prattica questa dottrina si diede all'acquisto dell'humiltà, la quale è radice, & il fondamento di tutte l'altre virtù, alle quali dà l'essere, & in maniera le sostenta, che senza d'essa sono innanzi à Dio priue d'ogni bellezza, e valore tutte le perfettioni. Onde è chiaro che la perseueranza dei doni Diuini nell'anima procede dall'humiltà continuata. Ella è il nodo dell'amicitia di Dio, anzi è vna celeste gratia, con la quale il Signore illustra, & ingrandisce i suoi Serui. Non è dunque merauiglia se il prudentissimo Padre Grimani conosciuta da lui l'importanza di essa, si fosse talmente abbracciato seco, che in tutta la vita sua si conseruasse in quella sommissione, ch'vsato haueua nel Nouitiato, e quanto più antiano fosse nella Religione, tanto più andasse sommessamente, & hauesse gusto di seruire à tutti i Frati, i quali reputaua per suoi Signori, onde ne resultò, che fosse tanto più amato, e riuerito da tutti, & nelle occasioni fatto Superiore, e Guardiano, perche bene sapeua, che l'humiltà è la Scala Celeste, per cui si poggia all'Empireo; onde se bramiamo arriuare alla Somma Beatitudine è di mestieri pregare Iddio, che di lei sia prodigo verso di noi, peroche la sorgente d'ogni virtuosa attione si conosce dall'humiltà. Hor auuenga, che il principal grado di questa virtù fosse il non curarsi d'esser stimato, nè d'esser tenuto meriteuole d'honore, anzi desiderasse, e procurasse d'esser riputato vilissimo, nondimeno Nostro Signore permetteua, che da questo zelo dell'humiltà, quasi da vn chiarissimo Sole scintillassero con altretanto splendore i raggi dell'altre sue virtuose operationi.

Si dichiara cosa sia humiltà.

Testimonio di questa verità fù il seguente caso, che di lui si testifica. Occorse vna volta, che viaggiando il Seruo di Dio con vn compagno da Verona à Vicenza, non potendo per la sera arriuare alla Città, giudicorno ben fatto fermarsi da certi Religiosi, ch'alla metà della via ritrouorno, da quali furono accolti di malissimo garbo, e con certo sprezzo furono posti in luogo assai abietto, doue per ordinario soleuano dare d'albergo alli più vili mendichi, ch'iui arriuauano. Non per ciò si risfen-

Dimostra la sua humiltà in vn caso che gl'occorse.

senti punto l'humile Religioso, anzi sofferendo con equanimità, e la poca carità vsatagli, e le aspre parole, che à quella s'aggiunsero, iui se ne staua come in ampio Palaggio tutto lieto, e contento. Il compagno però, non potendo soffrire ch'vn tanto Soggetto sì vilmente trattato venisse, con ammiratione tirato il Portinaro in disparte, gli notificò la conditione del Personaggio, e secretamente palesogli chi fosse quel Padre. Era nello stesso tempo Podestà di Vicenza il fratello del Seruo di Dio, onde appena sentito dal Portinaro sudetto, ch'era il Padre Grimani, non fù poca la confusione, e timore ch'in quel punto concepì nel suo animo, anzi tosto cadendogli l'arroganza dal capo ne portò la relatione al Superiore, il quale anch'egli lasciato ogni affare da parte si portò con molti Frati dal Religioso Padre, à cui chiedendo humilmente perdono, fece sua scusa della mala creanza, e poca carità vsatagli, mercè che non conosciuto il suo merito, non haueua trattato come meritaua vn suo pari. Restò à tali parole ripieno di confusione l'humile Religioso, indi voltatosi con allegro sembiante li disse: Che gli restaua molto obligato, che non meritaua honor d'auuantaggio, e che essendo pouero Riformato, era stato trattato molto più del suo merito, nè per quante instanze gli fossero fatte da quei Padri, acciò mutasse l'albergo in luogo più honoreuole non fù mai possibile farlo allontanare da quello. Partiti poi la mattina da quei Religiosi, che restorono confusi dell'humiltà profondissima del Seruo di Christo, fece vna gagliarda riprensione al compagno per hauere manifestato chi fosse, hauendo con ciò diceua, fattogli perdere il merito, & occasione sì buona d'essercitarsi nell' humiltà, e patienza, virtù da lui tanto bramate, e stimate.

Abenche fosse di casa sì nobile, e grande, mai lasciaua intendere ad' alcuno la sua conditione, dal che risultaua, che molte volte gli conuenne prouare varij incommodi, e sinistri disaggi, come in parte habbiamo di sopra veduto, cosa che non sarebbe accaduta, se hauesse all'occorrenze manifestato chi fosse. Desideraua in'oltre comparir vile, e spreggiato nelli occhi degl'huomini, in guisa tale, che da studenti si faceua calpestare con piedi la bocca, e la faccia, insegnandoli con tal dottrina quale in vn Religioso Serafico esser deue la vera humiltà. Quando era Guardiano, e parimente Lettore non fù punto minore lo studio, che pose per annilirsi nella stima de suoi Frati, attendendo con istraordinaria diligenza à più vili Ministeri del Conuento, e benche da tutti fosse honorato, e tenuto in particolare veneratione, non ostante à ciò, ad'imitatione del suo Signore, che *Venit ministrare non ministrari*, lauaua le scudelle della Cucina, lauoraua nell'horto, andaua alla cerca del pane, seruiua agl'Infermi nelli più bassi, & humili seruigi, portandogli via con le proprie mani gli vtensilii più vili, e schifosi, stimando, che ad'esso, come inferiore agl'altri conuenisse maggiormente faticare, dal che rimaneuano i Frati edificati del dispreggio in che haueua se stesso, e ne ritraheuano motiui di confondere la propria alteriggia.

Cela la sua nobiltà per esser spreggiato.

Matt. 20. n. 28.

Mosso

Ricusa alcune dignità propostegli fuori dell' Ordine.

Mosso dallo stesso sentimento di questa virtù pregiata ricusò d'accettar Prelature fuori della Religione, che dal fratello più volte suggerite gli furno, e sempre lontano dagl'affetti ambitiosi non potè mai piegare l'orecchio, non ch'il cuore alle grandezze mondane, sapendo ben egli, che le dignità con gl'honori seruono ben spesso di veleno all'anima, e che l'aure dell'ambitione altro in fine non partoriscono, che perigliosi naufragi, perciò rispondeua, à chi di ciò nè parlaua, che conoscendo se stesso non voleua obligare la debolezza delle forze, ò l'infermità dell'animo, ad'vna dignità, che potrebbe opprimerlo in vece di solleuarlo; Che li honori grandi non erano punto confaceuoli alla pouertà de suoi pensieri, ne voleua lasciarsi portare sù quell'altezze, che gli minacciauano precipitij. Poi soggiungeua: Io non venni alla Religione, per ritrouare honore, ma per esser Frate Minore, pouero, mendico, & à seruire à i Serui di Dio, à piangere le mie colpe, & far penitenza di esse: Non permetta Iddio, che mi vegga fuori di questi poueri Chiostri, questi mi elessi, questi è il sicuro porto per saluarmi; Qui deuo perseuerare fino alla morte, e così dichiarandosi sempre auuerso à gli honori profani, volle viuere, e morire dà pouero Riformato.

Nella patienza era molto versato.

Nella patienza poi vera figlia dell'humiltà fù tanto versato, che sopportaua le ingiurie, & altre cose auuerse come apunto gli huomini del Mondo sogliono volontieri ascoltar le lodi, e le lusinghe. Ancorche fosse più volte ingiuriato, e maltrattato con parole aspre, e pungenti, non fù mai vdito querelarsi d'alcuno, ma sofferendo il tutto con patienza, & animo tranquillo, quelli stessi faceua stupire, che lo ingiuriauano.

E della pouertà vero seguace.

Amaua estremamente la santa pouertà, come vero seguace del nostro Serafico Patriarca, volendo con ciò facilitarsi il camino, e rimuouere da se ogni impedimento, che le potesse ostare l'vnirsi prestamente con Dio, vno de quali si è l'amore ed'affetto, che à beni, e richezze temporali si porta, benche per se stessi fugaci siano, e bramoso d'appigliarsi alla strada più breue, per esser vero seguace del Redentore rinuntiò quanto giammai nel mondo ingannatore possedeua, e volle farsi per esso Christo del tutto pouero, seguendo la dottrina dell'istesso Verbo Incarnato, che lasciò scritto: *Qui non renunciat omnibus quæ possidet, non potest me us esse Discipulus* la qual Dottrina, & incontrastabile verità, intesa da lui abbandonò il mondo, e dispreggiò tutti i beni, e le pretensioni mondane, elegendosi questa Religione, per coprir il suo corpo d'vn habito pouero, & l'animo dell'istessa pouertà, hauendoui perseuerato per tutto il tempo di vita sua, spreggiando tutte l'occasioni, per le quali hauerebbe potuto essere esaltato in suprema dignità di Prelatura fuori dell' Ordine, come si disse poco di sopra.

Luca 14. n.33.

Pouertà della sua Cella.

Nella sua Cella non teneua, che vno ò due libri da studiare, quali veduti li restituiua alla Libraria per prenderne vn'altro, ò due, e non mai più. Le supellettili di questa erano vn Imagine di Christo Crocefisso stampata in picciola carta, vn pouero pagliariccio stretto, e molto picciolo,

ciolo,& vn Breuiario non curioso,ma assai vecchio,& antico. Quando gl' occorreua andare,ò far viaggio per l'obbedienza,non portaua seco,che le sue fruttuosissime prediche in vna sportella assai lacera,e vecchia. Esortaua del continuo à discorrere di cose di perfettione, & ammoniua i suoi Frati sopra tutte le virtù, ma in particolare sopra il voto della pouertà, dicendogli,che mentre se l'haueuano volontariamente eletto, l'osseruassero anche puramente senza sperar in cosa alcuna terrena, ma solamente nella gratia di Dio, & nell' eterna beatitudine, intendendo,che chi tiene, & possiede cose mondane,le ama, & ogni amore, che non s'indrizza in Dio è mal impiegato, poiche solo Dio è meriteuole di tutto quello, & l'huomo deue in lui tutto impiegarlo. Diceua ancora, che la pouertà d'vn Frate Minore deue esser pouertà pouera, e bisognosa in modo, che del necessario ancora lasci buona parte, e quel che gli resta, & di che non può far di meno, hà da essere così vile, e pouero, che da se stesso si predichi pouertà di spirito, & libertà di cuore. Quindi auueniua, che quando era Guardiano, venendoli da Benefattori mandato elemosine,de quali non hauesse hauuto presente bisogno, gliele rimandaua addietro ringratiandoli, come si vidde in molti casi.

Suoi detti notabili.

Se bene però il seruo dell' Altissimo fosse contra se stesso aspro, e rigoroso nondimeno verso degl'altri fù sommamente cortese; onde pareua, che la carità verso il prossimo fosse in lui più splendida d'ogni altra virtù, e particolarmente verso i poueri tribolati, & afflitti; perloche in ogni tempo correuano à lui ogni sorte di persone quali raccontandogli i loro affanni, e tribolationi se ne partiuano consolate.

Verso il prossimo era cōpassioneuole.

Vegliaua con somma carità intorno alle prouisioni opportune agl'infermi,la saluezza de quali pareuagli sempre à buon prezzo costargli, purche s'ottenesse; Assistena loro, interrogaua de rimedij, de seruiggi, de commodi,in quanto comporta il nostro pouero stato, ne tralasciaua argomento, che potesse lor consolare, ò le fieuolezze della natura, ò le agitationi dell'animo. Con li pouerelli si suisceraua per darli aiuto, e quando era Guardiano voleua, che gli auanzi fossero dispensati frà loro, quali stimaua, e pregiaua come fratelli, anzi riueriua come la persona propria di Christo Crocefisso.

Verso gl' infermi era misericordioso.

Dal feruente essercitio dell' Oratione,in cui questo feruente Religioso era tanto assiduo, e sollecito, ne risultò nella sua anima la virtù del silentio, e ritiratezza,di cui era tanto innamorato il suo Spirito,che fuggiua la conuersatione da Frati, & al tutto quella de secolari, trattenendosi la mattina nel Choro, oue ascoltaua quante Messe poteua, e frà il giorno nella sua Cella à studiare, e fare oratione. Di lui potiamo ben dire, che fosse tutto Religioso; perche ne affetti ansiosi, ò disordinati di Parenti, ne consuetudini di Secolari lo deuiarono giamai dal sentiere diretto della Religione. Egli non amaua i Parenti più di quello conueniua à chi gli haueua rinonciati per Dio. Non mancaua però loro di quanto vna disciplinata affettione, e vn'incorrotta pietà persuadeuano à fare, ma però in guisa, che ne l'ansietà gli disturbasse la

Del silentio osseruā, tissimo.

E dall' amor de parenti lōtanissimo.

quiete, ne la natura l'intereſſaſſe col ſangue. In proua di che baſterà il ſapere, che mai acconſentì (per quanto s'arricordino li medemi parenti) di pranſare nella Caſa peterna: anzi accadè vn giorno, che arriuato da Padoua in Venetia, il noſtro P. Guardiano di S. Bonauentura lo ricercò s'era ſtato alla viſita del fratello, e riſpondendogli di nò, gli commandò il Guardiano, che v'andaſse, obbedì quegli prontamente, ſapendo, che *melior eſt obedientia, quam victima*, ma peruenuto al Palaggio del detto, e riſpoſtogli da vn ſeruo, che non ſi trouaua per all'hora in caſa, ma ben sì la ſua conſorte, quale ſe voleua veder, e viſitare, poteua andar liberamente, riſpoſe, che non voleua altro, mentre il Superiore gl'haueua incaricato di viſitare il fratello, e non la Cognata, onde incontanente ſi partì, e ſe ne ritornò al Conuento, hauendo acquiſtato duplicato il merito, cioè, e dell'obbedienza, e della mortificatione, ò ſtaccamento del ſecolo.

1. Reg. c. 15. 22.

Eſsendo Lettore faceua oltre la lettione ordinaria, anche vn altra di Teologia morale nel Refettorio, & qualche diſcorſo ſpirituale à ſtudenti ne giorni di feſta, onde tutti quelli, che l'vdiuano lo teneuano per eminente Maeſtro della Miſtica Teologia, e faceua frutto sì grande ne Religioſi, che li moueua ben ſpeſso à lagrime, ed'à compuntione. Souente diceua à ſuoi diſcepoli, che chi vuole attendere da douero alla perfettione deue diuedere il giorno in molte parti, & ad'ogn'vna di quelle applicargli qualche ſpirituale eſsercitio di mortificatione, e non laſciare paſsar mai hora ſenza fare qualche notabile profitto. Replicaua anche ſpeſſo, che quel Religioſo, il quale in vn quarto di hora non raſſerena il ſuo interno, e non ſi raſsegna al volere Diuino quando turbato per siniſtro accidente ſi ritroua, molto lontano dalla perfettion Religioſa ei ſi dimoſtra. Queſti, & altri documenti ricolmi di celeſte dottrina daua il buon ſeruo di Dio à ſuoi ſtudenti degni d'eſser regiſtrati à caratteri indelebili nel petto dei Religioſi.

Era tenuto gran Maeſtro di ſpirito.

Hauendo già queſto benedetto Padre conſumato quarantaſei anni di vita, vintiſei di Religione con eſsempio mirabile d'vna puntual oſseruanza delle preſcrittioni Riformate, piacque al Supremo Monarca chiamarlo à ſe, e darli la corona della gloria, come piamente ſi ſpera, onde l'anno 1668. predicato, che hebbe con notabile frutto dell'anime nel nobiliſſimo Caſtello di Eſte, partito da quel luogo, e giunto al Conuento di Venetia fù viſitato dal Signore con vn poco di doglia di capo, la quale cangiandoſi poi in non picciola febre, conobbe beniſſimo l'huomo di Dio eſsergli vicina la morte, che però fatto chiamare à ſe il Guardiano con humili preci gli dimandò, che per carità gli foſse portato il Santiſſimo Viatico, ſi come prontamente fù fatto. Giunto il Sacerdote alla Cella con tutti li Padri del Conuento, che accompagnauano l'Euchariſtico Pane s'inginocchiò con le mani giunte, e con tanto feruor di ſpirito, che pareua gl'ardeſse il volto, e le luci. Indi detto da ſe il *Confiteor*, è battendoſi il petto replicò con grande affetto di ſpirito il *Domine non ſum dignus*, dopò il quale con viſo venerabile, e diuoto riceuè

S'inferma dell'vltima malattia.

ceuè quel Viatico della gloria, e quel pane di vita eterna. Poscia voltatosi alli Frati li fece vn deuotissimo Sermone, qual discorso con liquefatto cuore, e copiose lagrime, fù da essi ascoltato, sì per il fraterno affetto, che ciascheduno gli portaua, come per la perdita, che faceuano d'vn tanto soggetto, e così ben munito si pose à contemplare i Diuini Misteri, e l'estremo, e penoso punto della morte.

Poco tempo scorse, che l'Infermiere mosso dall'obligo del suo officio porrogli vn poco di cibo, acciò ristorasse alquanto le languenti sue membra, ma rispostogli dal seruo di Christo, non esser quell'hora tempo di ristorare il corpo, si mise à recitare con affetto grande di spirito alcuni diuoti versetti di Dauid, & altre diuotissime orationi. Recitò poscia la Salue Regina, la quale cominciata, e giunto à quelle parole *Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende* chinando il capo rendette l'anima, volando a piedi del suo Creatore à raccogliere il frutto delle fatiche del mondo, & a riceuer nel Campidoglio del Cielo i Trionfi de suoi sudori, e delle sue vittorie contro gli allettamenti del senso, e gl'inganni del Demonio ottenute. Fù il suo passaggio ai 18. del Mese d'Aprile dell' anno 1668. senza vn minimo moto di dolore, ò di spauento, essendo in età (come si disse) di quaranta sei anni, e ventisei di Religione.

Muore adi 18 Aprile 1668.

Non può quì spiegarsi il cordoglio, che sentirono non solo i Frati, ma molte nobili persone ancora, per vedersi già priue della santa conuersatione di questo essemplarissimo Padre; s'inteneriuano talmente, che si leggeua il dolore nella faccia di tutti, nè v'era persona sensata, che con viuissimi sentimenti non deplorasse tanta perdita. Molti, che lo conobbero, piangeuano esprimendo la lor passione, non v'essendo memoria, ch'il nostro Conuento di Venetia fosse stato così ripieno di popolo per accompagnare il Corpo Defonto alla Sepoltura, quasi in fine si consolarono con la consideratione, che le loro querele riusciuano inuidiose e noiose alla gloria, che sperauano douesse godere il soldato di Christo là sù nell' Empireo. Vollero i Frati per l'affetto, & honore, che gli portauano accompagnare tutti quel cadauere al Sepolcro facendoli le solite essequie, le quali furono accompagnate altresì da vn gran numero di popolo per la stima, che ne faceuano. Finalmente li fù data sepoltura honoreuole nella fossa commune de Frati con quella pouertà, bensì Religiosa costumata da Riformati, ma non senza lagrime de suoi partiali deuoti, che lo decantauano per vn essemplar di bontà, & vn Idea de Religiosi costumi.

Vita del Diuoto Frà Desiderio di Asolo.

CAPITOLO XXV.

Veste l'habito nella nostra Prouincia.

FRà Desiderio di Asolo vecchiarello di Christo, ch'al solo aspetto spiraua Santità, e diuotione, vestì l'habito di Francescano nella Prouincia Riformata di Sant'Antonio, in cui visse con grand'essemplarità di costumi Religiosi, adorno, e colmo di quelle virtù, che fan giudicare vn'anima cara alla Maestà Diuina. Fù qualche tempo compagno del Venerabile Padre Bartolomeo da Saluthio nella Prouincia di Roma, dal quale Santo Maestro apprese le vere massime della perfettione, e per esortatione del sopradetto Padre ritornò alla Prouincia ripieno di feruore, oue s'affaticò con humiltà, e con gran carità in tutti gli essercitij del suo Stato Laicale, singolarmente nella Sagrestia, e Sartorìa. Haueua gran diletto di suegliare li Frati al Matutino, assumendo l'impiego benche non gli toccasse, e qualche fiata, in cui il suegliarino non giraua aggiustato, per timore di errare, per non preterire l'hora debita, vegliaua più tosto senza prender riposo. Fù eccellente nella pouertà, obedienza, humiltà, e patienza. Nell'Oratione assiduo, con tale quiete di Spirito, che fù giudicata contemplatione. Nell'hora della sua morte da vn Sacerdote di gran simplicità, e purità, che habitaua vicino alla sua Cella, fù vdito vn concerto Musicale di soauissime voci, per le quali risuegliato dal sonno ricercò se Frà Desiderio fosse morto, asserendo d'hauer vdito gli Angeli à cantare, e trouato esser in fatti così, fù giudicata à vero misterio la sentita armonia. Passò alla Vita eterna pieno d'anni, e di meriti nel Conuento di Padoua li 11. di Luglio 1668. essendo in età d'anni 81. poiche nacque l'anno 1587. & entrò nella Riforma del 1608. nel Conuento di Feltre, essendo Custode di gouerno il P. Giacomo pur di Feltre.

Sue virtù e perfettioni

Nel punto della sua morte s'odono li Angeli à cantare.

Vita dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Padre Frà Masseo Vitali Vescouo di Mantoua, e Prencipe del Sacro Romano Impero.

CAPITOLO XXVI.

VNo degl'Illustrissimi, e Santissimi Eroi, che habbia hauuto la Riformata Prouincia di Sant'Antonio meritamente viene riputato il Ven. Padre Frà Masseo Vitali Vescouo di Mantoua, e Prencipe del Sacro Romano Imperio, quale possedè gradi, e dignità si conspicue con tanto splendore di virtù, scienza, e bontà di vita, che non hebbe da inuidiare à qualunque altro, che fosse decorato di queste prerogatiue. Sò che altra penna vi vorrebbe per riferire la di lui Vita gloriosa, nulladimeno per quanto mi sarà possibile studiarò d'ombreggiarla almeno, lasciando ad'altri soggetti più di me eruditi il carico di supplire à miei mancamenti col tessergli le meritate glorie, e corone.

Io

Io trouo, che la prima Culla, che l'accogliesse fù vna Villa poco lungi dalla Città di Bergamo luogo Rurale, ma illustre, per la nascita d'Eroe così celebre, ma perche alcuni lo fanno di Bergamo proprio, Metropoli di quel Diocesano Distretto, Cittadino natiuo, ne meno io ardisco controuerterlo; Sij dunque di qualunque luogo si voglia, fù sempre illustre, non essendo la Patria, che rende gli huomini chiari, ma bensì la virtù, il valore, e la gloria.

Patria di lui.

Correua l'anno 1593. quando à far risplendere con nuoua chiarezza il Mondo, venne questo mirabil Sole prodotto alla luce, e benche non habbi possuto fin'hora hauer certezza de suoi Genitori, che furono di Casa Vitali, dico però, per la riuscita del loro figliuolo, che siano state persone di bonissima conditione, e timorati di Dio, mentre che l'alleuorono con ottimi costumi, essercitandolo nelle virtù, mantenendolo nelle scuole in Venetia, per il che arriuato all'età poco più di quindeci anni chiamato dal Cielo allo stato di perfettione si vestì l'habito Riformato del Serafico Padre San Francesco l'anno 1609. nel qual tempo gouernaua la nostra Riforma il Padre Euangelista di Venetia, la seconda volta eletto Custode nel Conuento di Santa Maria di Giesù di Treuiso ai 19. di Giugno dell'anno sudetto, e perche quall'altro Masseo compagno del detto Legislatore Serafico douea per la bontà, e perfettione essere di quegli il vero modello, non senza dispositione Diuina venne nel nuouo battesimo con tal nome chiamato.

Veste l'habito di Reformato l'anno 1594.

Compito il Nouitiato fù da Superiori impiegato ne' studij delle lettere, nè quali lasciossi di buona voglia erudire, accioche gli formassero scala per giungere alle celesti dottrine, & in fatti con tanta diligenza, & affetto attese agli studij di Filosofia, e Teologia, che in breue fù annouerato frà il numero de Predicatori Euangelici, non lasciando d'attendere all'acquisto della vera, e soda perfettione, & alla pura Osseruanza della sua professata Regola. Finalmente fatto Sacerdote vie più s'applicò alll'acquisto della perfettion Religiosa, sapendo, che chi s'accosta all'Altare s'appressa alla gloria, e però fà di bisogno, ch'il Sacerdote Ministro di Dio, con tremore osequioso, con stupidezza sensata, e con attentione tenace tratti, e maneggi quell'eccelso, & impareggiabile Ministero, di cui capaci non sono gli Angioli, & al cui confronto impallidditi gli Astri s'ecclissano, & i diurni raggi s'oscurano. Quando poi veniua mandato à seminare la Diuina parola, lo faceua con tanto feruore, che le genti compunte dalla sua mortificatione, bontà, e diuotione non poco s'approfittauano.

Viene fatto Predicatore.

Sedeci anni perseuerò suddito prima d'esser Prelato, e perche la virtù hà per naturale istinto di non potere stare rinchiusa, questa conosciuta da Superiori in grado eminente nel nostro Masseo l'anno 1626. lo elessero Guardiano del Conuento di Valdagno, e l'anno 1631. di quello di Mantoua, nel quale molte altre fiate vi fù Superiore, come fù del 1638. 39. e 40. nè quali officij sempre portossi da vero Padre, dando con gli essempi di se stesso le Regole a' sudditi.

Fù più volte Guardiano.

Fù

Opere di perfettione da lui essercitate.

Fù egli pontuale nell'Osseruanza della Riforma, mai mancaua alle cose communi, indefesso all'hore Canoniche, & all'Oratione Mentale, alla quale voleua, che conuenissero tutti, e ciascuno, quando non erano impediti dà altre fontioni d'obedienza, ed'egli era sì assiduo in quella, che molto tempo vi consumaua, e la sera, e dopò il Matutino, spendendo poi la giornata in opere di carità, per le quali era tenuto da Secolari in grandissimo credito. Consumaua la mattina in sentire le confessioni de Penitenti, nelle quali era tanto assiduo, e patiente, che per il più li bisognaua pigliare tardissimo il corporal alimento. Mostrauasi in somma vna vera pianta Serafica posta nel Mistico Giardino del Serafino d'Assisi, posciache nell'humiltà s'assomigliaua alla Viola, nella modestia, & Angelica castimonia ad'vn candido giglio, nella simplicità ad'vn puro Giacinto, e per la rigorosa Osseruanza, e feruore di spirito ad'vna Rosa purpurea circondata dà spine delle mortificationi, e penitenze.

Nell'anno 1643. celebrandosi il Capitolo Prouinciale nel Deuoto Conuento del Deserto con l'assenso di tutti i Vocali fù eletto Diffinitore Prouinciale, nella qual carica mostrò in ogni occasione quanto gl'ardesse nel seno il zelo, di cui ornato esser deue chi dal Cielo è destinato à far risplender sopra gl'altri le parti più proprie d'vn Ministro Fedele.

Li Duchi di Mãtoua lo chiedono per loro Cõfessore.

Volaua intanto per ogni parte la fama dell'insigne virtù, talento, e qualità mirabile di questo Venerando Religioso, la quale peruenuta all'orecchio delli Serenissimi Prencipi Carlo Primo Gonzaga, e Madama Maria Duchi di Mantoua, mandorno vn giorno à chiamarlo, e con gran confidenza gli palesorno il suo volere, ch'era, ch'egli fosse il direttore delle sue anime, col vdir le loro confessioni. Si scusò il Seruo di Dio, rispondendo, che per sì fatta carica le loro Altezze hauerebbono trouato persone di lui più idonee, e soggiunse con humiltà altre cose per sua scusa; Ma lì deuoti Prencipi non ammettendole, con persuasioni efficaci quasi lo sforzorono ad'accettarla, si che si sottommise all'onerosa carica. Si rese in tanta veneratione il nostro Masseo essercitando tal pietosa funtione, che si accquistò appresso la gente non vna dimostratione d'ossequio, e di riuerenza solita di portarsi, anche da qualsisia persona del Mondo, verso i soggetti, ch'hanno qualche sorte di fortuna propria; ma bensì vn certo affetto di diuotione, che ritraheuano dal suo sembiante, dalle sue parole, prudenti consegli, e mature risolutioni.

Il Duca vicino à morte con la di lui direttione fà il suo testamento.

Hor mentre reggeua questo amoroso Padre l'anime venturose di questi eccelsi Prencipi, piacque al Sourano Monarca chiamare à se quella del Duca Carlo, il quale assalito dall'vltima infirmità, perche mortale, volle ch'il Padre Masseo, come suo Direttore, guida, e conforto, anche in quell'estremo fosse d'aiuto, e sollieuo al mancante suo spirito. Frequentaua per ciò il Palaggio Ducale, quando aggrauandosi il male, e data per disperata la salute del Prencipe, volle pria di morire coll'assistenza del medemo suo Confessore fare il suo testamento, e disponer le cose dello Stato, e Dominio, acciò dopò morte non hauessero à nascere confusioni, e disturbi, lo fece dunque con la direttione del Seruo di Dio, e tan-

tanta, e tale fù la secretezza, che ne meno l'istessa Prencipessa Maria potè penetrarne picciol barlume. Compitolo dunque il consignò al Padre Masseo come suo Confessore, acciò con diligenza lo conseruasse, nè prima della sua morte manifestarlo lo douesse ad'alcuno; ma seguita che fosse, sopra l'estinto Cadauere publicamente lo facesse leggere. Tanto ordinò il moribondo Prencipe, à lui solo confidando, e nella sua fedeltà, prudenza, e virtù rimettendo vn sì graue, & importante negotio nè restò fallito, come vedremo. Non sapendo dunque la Duchessa del testamento già fatto, e preuedendo li sconcij grandissimi, che nascer poteuano, se il Duca Suocero fosse passato a miglior vita senza disporre dei negotij del stato, molto bramaua, che ordinasse gli affari, e ponesse in sicuro la pace, di cui molto temer si poteua, quando fosse altrimente successo. Quindi occorreua, che qualunque volta il buon Religioso veniua à Palazzo, altro non gl'inculcaua la Sauia Matrona, che disponesse il Duca à far testamento; Ma egli con prudenza, e destrezza rispondeua, e con parole generali, e succinte diceua: che non temesse Sua Altezza di ciò, che si farebbe, con altre simili, con le quali s'andaua schermendo dagl'assalti della Prencipessa. Andato finalmente vn giorno à visitare il Duca languente non si partì dalla Camera, che rese lo Spirito a Dio. Quindi vscito dalla stanza funesta il Religioso Campione, con gran sdegno, e colera gl'andò incontro la Duchessa, e con parole ricolme di rabbia, e furore, gettando fiamme di sdegno, & ira dagl'occhi in tali accenti proruppe: Hor sì che si farà il testamento! hora sì, si farà! e con altre parole acerbe, e pungenti lo rimprouerò di poco amore verso la sua persona, e Serenissima Casa. Con gran patienza, e Religiosa modestia lasciò il prudente Masseo, che la Duchessa parlasse, quando senza mutarsi punto in sembiante saggiamente li disse: Non dubiti nò Serenissima Altezza, ne si prenda di ciò ramaricо, ò pena, rasereni pure le ciglia, che di quanto ella brama resterà ben presto seruita. Fauoriscami adunque di guardia, che mi guidi sicuro al Conuento, che ritornando con la medema alla sua presenza, ben presto sarà manifestata nel testamento già fatto l'vltima volontà del Duca defonto. Restò a tali accenti la Prencipessa stupita, e ricolmo d'allegrezza il suo cuore, tosto li concesse quattro Alabardieri; con quali ritornato à Palazzo aperse il Testamento, che fino all'hora hauea custodito, & iui fù letto publicamente, dal qual fatto restò tanto sodisfatta la Duchessa, ammirando la patienza, fedeltà, e prudenza del Confessore, che si propose fermamente nell'animo di voler esaltarlo al maggior grado di gloria, che li fosse venuto in acconcio, stimandolo di gran merito, ed'honore non inferiore ad'alcuno: tanto viene riferto circa questo fatto.

Querele della Duchessa contro il Prencipe, e Masseo.

Prudenza, e secretezza di lui molto stimata dalla Duchessa.

Mentre dunque in tal guisa andauan le cose, successe la morte di Monsignor Vicenzo Agnello della Chiesa di Mantoua legitimo Pastore, alla qual dignità molti aspirauano annelanti, e fastosi. Ciò vdito dalla Prencipessa, immantinente per la deuotione, e Fede, che nel Padre Masseo tutto il popolo della Città professaua, che hauerebbe anco ha-

Muore il Vescouo di Matoua.

hauuto sommamente à grado, che l'elettione del nuouo Prelato in persona di questo Religioso cadesse, hauendo tutto ciò à cuore assai ella medema, ne scrisse perciò alla Santità d'Innocentio Decimo all'hora Pontefice; Ma si come la dignità, e ricchezze di quella Chiesa erano grandi, così v'erano anche molti, che aspirauano ad'vn tal grado, onde credendo la Duchessa, che le sue lettere fossero fedelmente portate, ed'operato secondo la sua mente, veniua fatto il contrario, e rouerscio di quella. Accortasi finalmente della frode la saggia Matrona, ordinò ch'alcun Corriere non partisse dalla Città alla volta di Roma, se non a tempo da essa determinato, auanti à quali spedito messo habile, e fedele supplicò con viue instanze il Vicario di Christo, acciò acconsentisse all'elettione fatta da essa nella persona del suo Confessore, alla qual petitione condescese il Pontefice più, che di buona voglia, e benche à prima il seruo di Dio à tutto ciò non volesse acconsentire, alla fine considerando poi dall'altro canto, che questo fosse per esser maggiore seruigio di Dio, atteso non lo desideraua, non lo chiedeua, nè meno vi hauena pensato, e che sarebbe stato vn mostrarsi ingrato alla cortesia di Sua Altezza, che da se stessa con tanta benignità lo eleggeua à seruir Iddio in quel ministero ne suoi Stati, risoluè d'accettar vn tal carico, dopò molta ripulsa. Portatosi dunque à Roma à piedi del Prontefice accompagnato dalli Padri Ignatio da Crespano, & Ignatio da Mantoua, nella Chiesa de Preti di San Filippo Neri della Congregatione dell'Oratorio, dall'Eminentissimo Cardinale Gio: Giacomo Panzirolo Romano fù solennemente consacrato Vescouo di Mantoua adì vndeci di Febraro l'anno 1646. con giubilo vniuersale sì di tutta la Religione Serafica, come di tutto il popolo Mantouano, che ben conosceua la sua virtù, e prudenza grande nel gouerno.

Viene eletto il Padre Masseo in luogo di lui.

Et consecrato in Roma l'anno 1646.

Ed'ecco tirato in abozzo con semplici linee, e smorti colori il disegno delle qualità del Vitali dalla sua nascita per fin'ad'esser assonto alla dignità di Prelato, e Pastore del Mantouano Ouile. Hora daremo principio à descriuere le virtù da lui con piena accuratezza in tanto Ministerio essercitate. E prima dirò, che posto in sì alta dignità il Seruo di Dio Masseo, conoscendo l'obligo, e peso grande, che haueua sopra le sue spalle, con maggior feruore attendeua all'essercitio Santo dell'Oratione, e delle sante virtù, dell'humiltà, patienza, mansuetudine, & altre, e con vn'anima tutta solleuata, e tutta celeste fermò ogni sua applicatione d'vnirsi con Dio, e di darsi intieramente ad'esso, non hauendo seruito al suo cuore la dignità riceuuta per insuperbirlo, ma per perfettionarlo, Quando si spogliò dell'habito, e Capuccio, per vestirsi in habito da Vescouo, imitando il suo Antecessore, e gran Seruo di Dio Frà Francesco Gonzaga già Ministro Generale dell'Ordine, gli vscirono alcuni sospiri dal cuore, e come quello volle ritenere la Tonica sotto, & il Cordone, quale anche portò fino alla morte.

Sue virtù dopò esser fatto Vescouo.

Le dimostrationi d'Allegrezza, che fecero i popoli per la sua elettione, ridestarono maggiormente la sua bontà meditando frà se medemo

tutte

tutte le più fine virtù per non defraudare punto l'efpettatione di coloro, che cotanto defiderauano il fuo gouerno: Sapendo ben egli, che i capi ne gli Ordini Sacri deuono effere viciniffimi à Dio in ogni forte di perfettione. Per quefto adunque cominciò à gouernare il fuo Gregge con tanta diligenza, e zelo dell'anime à lui commeffe, che il fuo penfiero altro non era, che d'eftirpare i vitij correggendoli con pari amore, e rigore. Principalmente col Clero, e tutti gli altri Ecclefiaftici voleua, che foffero tanti lumi, che con la lor effemplar vita illuminaffero non folo la fua Diocefe, ma il mondo tutto, e che li Secolari offeruaffero i Diuini commandamenti; che le Chiefe, e le cofe appartenenti al culto Diuino fi manteneffero, & andaffero via più aumentando. Vigilaua in fomma fopra à delitti, & all'operationi de fuoi popoli, ne permetteua, ch'alcuna benche minima inauuertenza feruiffe di ftimolo, ò incentiuo alla malitia degl'altri, impiegandofi con meditatione continua alla correttione de vitij, all'inftruttione degl'Ignoranti, & alla Riforma di quei Religiofi, che feruiuano di fcandalo à femplici, d'effempio a cattiui, e di fdegno allo fteffo Dio.

Il popolo di Mantoua per la fua elettione ne fente gran giubilo.

Quanto all'ordinar il modo del fuo viuere moftraua volerla paffare fenza neffuna apparenza di fontuofità, nè di magnificenza, quanto al numero della famiglia, e quanto alla fupellettile fenza fafto, e pretiofità, anzi che era per congiongere la modefta temperanza de Santi Prelati coll'humiltà del fuo gran Patriarca Francefco.

Nel modo di viuer bandifse la fuperfluità

Accommodatofi nelle fue ftanze diede fubito fegno del fanto gouerno, che intendeua fare compartendo con gran prudenza, e fpirito l'entrate del fuo Vefcouado, pigliando la più piciola parte di quelle per il viuere neceffario fuo, e della pouera fua famiglia, frà quali volle, che fempre affifteffe in corte (ottenutone il placet dalli Superiori) il deuoto fratello Francefco dalla Rofata noftro Tertiario, per ricordarfi, che fe ben Vefcouo era però figlio di Francefco il Serafico. Il refto poi delle fue rendite lo difpenfaua à poueri vergognofi, & infermi, foccorreua li miferi Carcerati, & le Cafe de i Religiofi, e Religiofe mendiche, e finalmente non tralafciaua vn minimo di quanto fi ricercaua ad'vn buono, diligente, e Santo Prelato.

Diftribuifce le fue entrate cō poueri.

Fatta ch'hebbe l'entrata folenne nella Città di Mantoua, da lì a poco tempo citò il primo Sinodo, nel quale ftabilì diuerfe fante conftitutioni per il Clero, e per il popolo. Congregò tutti i Preti sì della Città, come della Diocefe, à quali s'afpettaua hauer cura dall'anime per conofcere la prefenza, e qualità di ciafcheduno, informandofi da maggiori di effi, e facendoli dauanti à fe efaminare con molta diligenza circa la fufficienza della dottrina. Aggiuftate tutte le predette cofe, e fatti buoniffimi ordini per la fua Chiefa dentro, e fuori della Città, difpofe le cofe della fua Cafa, ordinando alli Serui, che conueniffero tutti all'Orationi, & fpirituali effercitij da effo ordinati. Confolaua gl'infermi con dolciffime parole, andandoli frequente à vifitare, & à dargli la benedittione, & effendo poueri gli lafciaua groffe limofine fotto il

Celebra il Sinodo.

Opere di pietà da lui essercitate.

Capezzale, acciò gli astanti non se n'accorgessero. Non riceuena in somma oppressione dal peso della pouertà, ne veniua tormentato da rigori della necessità chi faceua ricorso alla liberalità del nostro Prelato. Souueniua con cauta diligenza copiosamente quelle famiglie, che tutte coperte di rossore prima elegeuano di darsi alla disperatione, che discoprire la loro infelicità, à segno tale, che saputi, e trouati gli loro bisogni prouedeuali di pane, Vino, Oglio, Legna, & habiti ancora, con tutto quell o gli mancaua, e questa in lui fù cosa frequentissima, in modo, che era vniuersalmente chiamato il Padre de Mendichi, e da questo anco procedeua, che quando andaua per la Città tutti li pouerelli li correuano adietro chiamandolo suo Padre, e sostegno commune, ed' egli in mezzo di loro tutto allegro gioiua, li faceua elemosina, & alli fanciulli di tenera etade insegnaua con mirabil patienza à farsi la Croce, recitare il Pater noster, l'Aue Maria, & altre Orationi, lasciando ogn' vno consolato in estremo.

Con li poueri singolarmente.

Adunque frà l'altre moltissime virtù, che quasi luminosissime stelle risplendeuano nel nobilissimo Cielo dell'Anima di questo Sãto Prelato, riluceua singolarmente qual lucidissimo Sole la compassione verso i mendichi, ricordeuole di quel detto Diuino, che li misericordiosi saranno quelli, che otteneranno da Dio misericordia, che perciò nelle audienze i primi erano i poueri ammessi, e con indicibil patienza li vdiua, non lasciando partire alcuno, che consolato non restasse. Oh che documento celeste! oh che essempio marauiglioso à Prelati per aggradire à Dio, e satisfare alla loro propria conscienza, già che la Diuina Maestà reputa fatto à se stessa, ciò che con pouerelli s'essercita. Degl'effetti di questa virtù si eccelsa ne godeuano tutti coloro, che la chiedeuano. Egli non sdegnaua di visitare gl'infermi più schifosi, & abietti, di soccorrergli, e porgendo loro in vn'istesso tempo la medicina del mondo, e del Cielo, meritaua il titolo d'Angelo, e di Padre. E se bene l'eminenza della sua carica lo costituiua in istato Superiore, nondimeno la sua pietà lo rendeua familiare à tutti quelli, che implorauano il suo aiuto. Non mai si poneua per cibarsi alla Mensa, se prima non era afficurato, che fossero vuote le Camere di persone, che volessero parlargli, ed'egli medemo voleua certificarsi vscendo fuori in persona, e se ne trouaua, le vdiua con somma attentione, prestandogli, e consigli, ed'aiuti, e viene affermato da molti, che lo pratticorono, che non compariua mai innanzi di lui pouero alcuno, che non li facesse limosina, e non procurasse di soccorrere compitamente al suo bisogno.

Delle ingiurie non ne fà stima

Mostraua anche nell' animo non far conto di chi gli faceua ingiuria, onde si racconta di lui, che venendogli rubbato da certo Seruo, e famigliare di casa qualche somma di danaro, quando fù scoperto del latrocinio commesso, lo chiamò da parte il pietoso Prelato, e fattali vna paterna correttione lo licentiò dalla Corte, restando tutti ammirati del pietoso procedere del Seruo di Dio.

Ma che si dirà del feruentissimo zelo, che questo Pastore sollecito

teneua

teneua della salute dell'anime sue pecorelle dilette ? per giouare à queste si poneua à Confessare in publico con tanto affetto, che vi continuaua alle volte trè, e quattro hore alla fila, non rifiutando mai d'ascoltare qualsiuoglia pouero, ed'abietto, & vna Campanella seruiua quando questi lo chiedeuano, al suono della quale pronto scendeua il pietoso Pastore in Chiesa, e qual semplice Prete, hora in questo, & hora in quell'altro Confessorio del Duomo poneuasi, stimando tanto l'esercitare tal funtione in persona, che non picciol lume, diceua egli, riceueua da Dio per conoscere molte cose necessarie al buon gouerno dell'anime de suoi sudditi. Era in somma si accurato in quest'officio di carità, che molti giurorono non hauer mai egli in ventitrè anni della sua cura Episcopale vna sol volta; per qualsisia graue impiego, lasciato d'vdire le Confessioni de poueri, che compariuano, non tanto per essere solleuati dal peso delle colpe, quanto souuenuti à i bisogni temporali del corpo, à segno tale, che molte volte nel tempo stesso, che si cibaua alla mensa, se ne capitaua qualch'vno, lasciaua le viuande, & il cibo, e leuandosi dal pranso ascoltaua li peccati di chi lo chiedeua, lasciando li penitenti consolati, e questo specialmente osseruaua, quando andaua in visita per la sua Diocese, doue con maggior spirito v'applicaua l'animo per porger sollieuo, e conforto all'anime bisognose.

Della salute dell'anime si mostra zelosissimo.

La sua Chiesa come Sposa voleua, che fosse più dell'altre ben seruita, e particolarmente del Salmeggiare in Choro, onde voleua, che tutti i Canonici, e Clero concorressero alle hore Canoniche, ed'egli medemo interueniua con Preti al Matutino, (non essendo alcuna volta da giusta occupatione impedito) diceua Messa con somma deuotione, alla quale voleua interuenissero tutti della famiglia, e che ogni prima Domenica del Mese da lui si communicassero, onde la sua Corte sembraua vn Chiostro de Religiosi essendo lui il primo in tutti gli essercitij.

Vuole, che la sua Chiesa vēghi con decoro officiata.

Nè meno sparmiaua à fatica, quando si trattaua della gloria del Signore, non mancando in conto veruno alle parti del suo officio, onde fù sì nemico dell'otio, e della quiete corporale, che ancor in età molto auanzata non guardaua intraprendere qualsiuoglia laboriosa funtione, il che ben lo dimostrò nella sollecitudine, ch'haueua, nel tenere le Sacre Ordinationi, nelle quali fù tanto assiduo, che si troua in registro hauer egli tenuto cento, e trè Ordinationi generali, e trecento, e diecinoue particolari, nelle quali oltre l'hauer consacrato Monsignor Vescouo di Passo figlio della Riformata Prouincia di Milano, si contano ordinati mille settecento sessanta quattro Sacerdoti: mille settecento venti otto Diaconi: mille seicento, e cinque Suddiaconi, e due mille, e nouantadue degl'Ordini Minori, non sparmiando sudori, non guardando à stagione nociua, ò qualunque humano rispetto, ma solo la pura gloria di Dio, e che fosse seruito con il decoro, e Maestà douuta.

Nelle Ordinationi era assiduo

Testimonio di questa verità sono due casi degni in vero d'essere ammirati, quali apertamente dimostrano il zelo, & affetto, che questo Padre amoroso conseruaua nel seno in consolare chiunque si fosse, anche con detrimento, e priuatione delle proprie sodisfattioni.

Caso notabile della sua carità.

Auuenne vna volta, che ne' maggiori calori dell'Estate volendo portarsi ai diuertimenti della Villa, comparuero trè poueri Religiosi per riceuere i Sacri Ordini dal benigno Prelato, il quale per renderli consolati tosto riuocando la partenza fermossi à questo fine altri diciotto giorni in Città per condescendere alle brame di quei poueri Preti. Ma non terminò qui il stupore, poiche sul fine delli giorni accennati comparue vn'altro pouero, e mendico Chierico, per essere anch'egli ordinato, ma correndo à pericolo la salute di Monsignore, se più si fermaua in Città in tempi sì caldi, fù risposto al Religioso, che troppo tardi era arriuato. Non passorono gran momenti di tempo, che pentitosi il Pietioso Pastore della data risposta, ricercò da Camerieri se più si trouaua quel Forastiere in Vescouado, e risposto, che nò, spedì incontanente alcuni famigliari di casa in traccia del medemo, qual dopò qualche tempo ritrouato fù dal benigno Prelato accolto, e conosciuto esser egli pouero, e miserabile, fù non solo nel proprio Palaggio allogiato, ma proueduto altresì di quanto li faceua d'huopo, come pure consolato in quel particolare, che ricercaua.

Altro simile al sudetto.

Abbellisce la Cattedrale con varie fabriche, & ornamenti.

Osseruata poi la Cattedrale, che quantunque di buonissima fabrica, e sontuosa struttura, era però in molte parti male disposta, determinò modernarla abbellendola tutta con li cancelli di ferro, che prima erano di legno. L'anno 1664. fabricò la Capella dell'Augustissimo Sacramento, in cui vi spese più di sei milla scudi, vn'altra nè fece ad'honore del Santissimo Crocefisso posta à mano dritta nell'entrare in Chiesa, & vn'altra nè fece alla parte manca dedicata alla Vergine, & Martire Santa Agata con suoi Altari fatti alla moderna con figure, & intagli diuersi tutti di rilieuo stucato, attorniati con diuersi freggi, & ornamenti speciosi. Frà l'altre opere però la sudetta Capella del Sacramento rende singolare magnificenza, per le Pitture insigni, e colonati di marmo pretioso, con quali è adornata, seruendo di grandissimo abbellimento, e decoro alla Chiesa. In questa Capella poi alla parte di dentro sopra la porta, che li dà l'entrata, si legge per memoria del fatto il seguente Epitaffio.

D. O. M.
Ad Nihilum fermè temporis iniuria
Redactum Sacellum
A fundamentis Reedificauit, ac ornauit,
Et posteritati memoriam inscripsit
Fr. Masseus Vitalis Episcopus Mantuanus
Anno M.DC.LXIV.

Restaurò in oltre buona parte del Seminario per i Chierici, lo stesso

fece

fece del Palaggio Episcopale, nel quale v'impiegò i centinaia de scudi, in somma fece molti altri beneficij tanto dentro, quanto fuori della Città in seruigio del Vescouado. Adornò anche la Sagrestia di molti paramenti, e ricche sacre suppellettili, che seruissero nelle sollennità dell'anno. Contribuì molte limosine pecuniarie à diuersi Conuenti, e Monasteri di Monache, & in fine non lasciò vacuo qualunque impiego per beneficio del suo Gregge.

Altri benefitij cagiona al Vescouado.

Quando andaua in visita, come faceua ogn'anno, non conduceua, che poche persone per non dare spesa, ne voleua che i suoi Preti facessero grand'apparecchi per il mangiare, ma che la mensa fosse parca, & ordinaria. Sopra il tutto inculcaua s'insegnasse ogni festa la Dottrina Christiana, daua audienza à chi voleua parlargli con grandissima carità, e patienza, procurando consolar tutti al più, che poteua.

Modo di visitare tenuto da lui.

Quando era in Città andaua souuente à Visitar le Chiese sì de Regolari, come de Preti, e nelle feste di quei Santi, à quali erano dedicate, celebraua con diuotione la Messa. Spesse fiate si portaua al nostro Conuento di San Spirito, doue più volte era stato Guardiano, visitaua li suoi Religiosi fratelli, e per ramentarsi d'esser pouero Francescano tratteneuasi con loro à pranso, & in spirituale conuersatione.

In Mantoua visita le Chiese nelle loro sollennità.

Nella Pentecoste Cresimaua ogn'anno quantità di persone. In tutti i tempi determinati teneua publiche Ordinationi, delle quali à sufficieza si è narrato disopra. Ogni festa di Capella andaua à cantare la Messa, ed'i Vesperi solénemête, e spesse fiate predicaua nel Pulpito in habito Pontificale.

Predica in Pulpito Pontificalmente.

Nel tempo, che questo Prelato gouernaua la sua Chiesa, gli ordinò il Sommo Pontefice, ch'aprir douesse il Sepolcro del Ven. Seruo di Dio Frà Francesco Gonzaga nella medema Cattedrale già suo Antecessore, di cui si tratta al presente la sua Beatificatione, & aperto che l'hebbe, ritrouò le Reliquie in molta acqua inuolte, dandone in Roma le debite informationi. Le fece poi con maggior decoro riporre nel medemo Sepolcro, & accomodarle con più honoreuole positura. Ordinò poi, che per l'auuenire fosse il detto Sepolcro (per riuerenza delle sacrate ossa) ricoperto con vn Tapeto, il quale nelle feste più solenni si muta in altro di prezzo assai nobile, e ricco.

Apre il Sepolcro del Gonzaga.

Fece sempre questo Prelato grandissima stima dello Stato Religioso, e tanto ad'esso si mostrò affettionato, che non haueua maggior gusto, che parlare di Religione, ò trattenersi con Religiosi. Fatto Vescouo per non scordarsi, che era Riformato di professione, e pouero Frate, teneua in vn canto della sua Camera in luogo però, che da ogn'vno poteua vedersi, vna Sporta Vecchia, ed'vn Capello di paglia, forse quello, che haueua vsato stando ancora nella Religione. Digiunaua rigorosamente tutte le Quaresime, che si fanno dalla Communità de Frati. Il suo vestire era dozinale, nell'Inuerno di panno biggio, e nell'Estate di saggia ordinaria, e semplice. Sempre dormì sopra il letto di paglia vestito coll'habito da Frate, come dormono li Riformati, e se bene il Camerino era secreto, ch'altri, che lui non vi poteuano entrare, tuttauia non po-

Sue attioni ammirabili.

tè tenerlo così celato, che col tempo non si sapesse. Il vitto della sua mensa era di cibi grossi, & ordinarij più tosto, che delicati, & esquisiti, il qual modo di viuere costumò il nostro Masseo essendo Vescouo fino alla morte.

Nelle lettere si sottosciueua Fr: Masseo.

In tutte le Scritture, Lettere, e Patenti essendo Vescouo, nella sottoscrittione, ad'essempio del Gonzaga sempre volle il titolo di Frate, vsando anche di celebrare à Frati Defonti della nostra Riforma, le Messe, che nella Prouincia si costuma celebrarsi per l'anime di quelli, che muoiono.

S'inferma non senza sospetto di veleno.

Hauendo dunque questo fedele Ministro gouernato con estrema sua lode la Chiesa dal Cielo commessagli, correndo l'anno 23. del suo Vescouato s'infermò (come fù sparsa voce) grauemente non senza sospetto di veleno, inuidioso il Demonio di tanto frutto, e permettendo così il Signore per suoi nascosti, e retti giudicij, & à maggior gloria del suo Seruo. Se io potessi spiegare tutti i particolari di questo auuenimento, senza che le osseruationi degenerassero dall'Historia, e l'Historia per esser troppo recente non offendesse alcuno dei leggitori, ciò seguirebbe con molto vantaggio di gloria per questo buon Prelato, il di cui santo zelo, e degne fatiche però basterà per renderle imitabili, che sijno coronate con giusta lode di sempre zelanti, sempre prudenti, e sempre vtili al decoro, & allo stato della sua Chiesa, & officio.

Due volte gli fù intimata col veleno la morte, la prima delle quali volendo così il Cielo, per essergli stato applicato il rimedio à tempo opportuno, con gioia vniuersale si rihebbe alla salute primiera; ma la seconda, fosse quello ò più gagliardo del primo, ò più inoltrato, ò non conosciuto da Medici il male, cóuenne cedesse alla Parca fatale. Con tutto però, che si vedeua manifestamente mancare faceua euidenti, e grandi sforzi nell'opere pie. Finalmente il giorno 22. di Giugno l'anno *1669.* presi con estrema diuotione tutti li Santissimi Sacramenti, alla presenza di molti Religiosi, Preti, Frati, ed'altri suoi deuoti, che inconsolabilmente piangeuano la perdita d'vn tanto Pastore, con vn soaue sospiro senza mouimento di sorte diede lo Spirito al Creatore in età di *76.* anni, delli quali 37. visse nella Religione, e 23. nel Vescouado.

Muore adi 22. Giugno 1669.

Tutti, che si trouarono presenti proruppero in dirottissime lagrime, lagnandosi della perdita di tale Signore, e Padrone; ma specialmente li poueri si doleuano più d'ogn'altro per hauer perso il suo amoroso Padre, e Pastore commune. Tutti parimente mostrauano intensissimo desio di vederlo, e toccarlo per diuotione, e però diuulgatasi per la Città la fama ogni huomo, e donna, grande, e piccolo subito s'inuiorono al Vescouado, e tanto era il concorso del popolo, che s'affollaua, per venerarlo. Esposto poi il corpo in publico s'aggrupauano le persone à gara sù i gradini del Catafalco per toccarlo, e per baciarle le vesti, e se non vi fossero state persone, che l'hauessero custodito, gli hauerebbero leuate le vestimenta di dosso. Il Vescouado tutto era vna scena, nella quale vdinansi li gemiti de poueri, che affermauano hauer perso il loro sostegno;

Pianto dal popolo per la sua morte.

le

le lagrime de i pupilli per esser mancato il loro Tutore; li sospiri delle Vergini per esser smarrito, chi gli conseruaua l'honore, i lamēti delle Vedoue per esser priue del loro sollieuo, & i discorsi d'huomini prudenti, che esaggerauano le virtù d'vn tanto personaggio. In fine gli fù data honoreuolissima Sepoltura, auanti della quale da Giacomo Masinello fù celebrata con stile elegante la funebre oratione decantando in essa (non però à bastanza) le lodi virtuose, & opere Santissime di questo insigne Prelato, e per segno della mesta doglianza, ch'vniuersalmente si sentiua dal popolo, fù posto all'alto Mausoleo il seguente Epitaffio.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Fr: Masseo Vitali,
Sacri Romani Imperij optimo,
Bergomensis Patriæ Splendori,
Inter Regulatiores D. Francisci Obseruantiæ cineres
Feruidiori flammæ,
Clariori Mantuanorum Antistitum lumini,
Puriori Infulatorum Soli
Occidenti
Lugentes pauperes, gementes virgines, dolentes viduæ deflentes orphani,
Vrbs tota mærens
Hoc perenne ponunt monumentum.

Fatte l'essequie fù atterato il Cadauere al suolo nella Capella dell'Augustissimo Sacramento fatta da quegli fabricare, nella cui lapida à caratteri indelebili incise si leggono le seguenti parole.

D. O. M.
Fratris Massei Vitalis Bergomensis
Ordini Sancti Francisci
Minorum de Obseruantia Reformatorum
Episcopi Mantuani
Ossa
Hic requiescunt.
Tù pacem animæ deprecare.
Obijt anno Domini M.DC.LXVIIII. Mense Iunij die XXII.
Ætatis suæ anno LXXVI.

Dopò la di lui morte volle manifestare il Signore di quanti meriti fosse stato in vita questo glorioso Prelato, posciache molte Persone di esso singolarmente diuote cominciarono à concorrere alla sua sepoltura raccoman-

Dopò morte opera il Signore à sua intercessione meraviglie.

mandandosi à Dio per i meriti ed'intercessione di questo suo Seruo portandogli chi tauolette, chi voti di cera, e chi fiaccole, e torcie in attestatione delle gratie riceuute delle quali diremo quì alcune per sodisfattione di chi legge.

Si libera vn Spiritato

Bartolomeo Veronese trouandosi inuasato dal Spirito maligno, si portò con fede alla sepoltura del Defonto Prelato, per la cui intercessione si trouò subito intieramente libero.

Et vn'altro infermo à morte.

Carlo fachino della Città di Mantoua aggrauato d'infermità mortale, e disperato di risanare con mezzi humani, si fece porre indosso vna camiscia, che riceuuto haueua dal sudetto Prelato, e subito migliorò con stupore de Medici, come se mai hauesse hauuto male, del che ringratiando l'implorato Intercessore visitò il suo Deposito lodando Dio nel suo seruo.

Risana vn stropiato.

Il simile auuenne al figlio d'Antonio Mantouano mercadante Casolino, il quale andaua con le Crocciole, poiche visitato che hebbe con Fede il Sepolcro del Padre Masseo, la terza volta gettò via lè Crocciole con stupore di tutti, e restò perfettamente sanno.

Riflessione di grand' importãza.

In oltre si deue riflettere non senza picciola ponderatione à quanto occorse innanzi li fosse data Sepoltura; conciosiache recitandosi dalli Regolari di Mantoua l'officio de Morti (conforme il costume) per la di lui anima, vi furno li Chierici d'vna di quelle Religioni, quali volendo incominciare l'accennato officio, in vece d'intuonare l'Inuitatorio: *Regem cui omnia viuunt*, con ammiratione d'ogn'vno proferirno quello d'vn Confessore Pontefice: *Regem Confessorum Dominum*. Dal che piamente si può congietturare, ch'il Signore volesse con ciò al mondo dimostrare la gloria, che quell' anima fortunata godeua nel Cielo.

Altre gratie hà concesso il Signor per li suoi meriti.

Molti altri miracoli, e gratie dall' hora in quà hà operato Iddio per i meriti del suo fedele Ministro, quali perche ancora non sono autenticati con le debite facoltà non si registrano da noi, se non li sudetti, segno de quali furono li voti, che al suo Sepolcro, come dissi, furono offerti, quali subito da Canonici si leuorono via, e posti in buona custodia per la pontuale osseruanza de Decreti emanati in tempo della santa memoria d'Vrbano Ottauo, e se ne sentono i racconti, che per hora tralascio, in riguardo di non hauerne hauuta piena contezza, per negligenza di chi registrarli eran tenuti.

Vita del Ven. Padre Nicolò Andegauense natiuo di Francia.

CAPITOLO XXVII.

Non fù la nostra Riformata Prouincia di Venetia simile à quei incolti Giardini, ò della qualità, e condittione delle contrade materiali di cui cantò il Poeta: *non omnis fert omnia telus*. Percioche quì allignarono sempre mai fiori, e piante d'ogni sorte, ancorche trahessero l'origine da paesi lontani, e forastieri. Di questi vno, e non men-

men riguardeuole degl'altri fù il Ven. Padre Nicolò Andegauense, che in tanta varietà di nobilissimi rampolli à merauiglia lo strapunse; ond'egli frà li gigli di quei, che fiorirono nella purità, e frà le porpore di tanti, che arsero nel Diuino amore, e frà gli azurri di quelli, che sormontarono al Cielo della contemplatione, sempremai fiorì qual fosca Violetta trà il chiaro oscuro di varij colori per la diuersità delle doti singolari, che in lui risplendeuano, in vna primauera sempre mai verdeggiante.

Patria, & ingresso alla Religione di lui.

Nacque egli nella Città d'Andegauo in Francia l'anno 1602. da honesti Genitori, & iui chiamato allo stato di perfettione si vestì l'habito del Serafico Padre S. Francesco nel Conuento de Padri Osseruanti, doue finito il Nouitiato fece la professione dopò la quale conosciuta da Frati la sua bontà, acutezza d'ingegno, e buoni costumi lo applicarono agli studij, & in fatti con tanta diligenza, & affetto attese alla speculatione delle Sacre Lettere, che in breue fù annouerato frà il numero dei Lettori, e Predicatori, non lasciando frà tanto d'attendere il deuoto Religioso all' acquisto della vera, e soda perfettione, & alla pura osseruanza della sua professata regola. Finalmente fatto già Sacerdote, & intesa la fama, che correua per tutta la Francia della santità grande, e modo perfetto di viuere dei nostri Recolletti, tocco da occulte voci, sentì chiamarsi à più alto stato, e dimandare d'esser riceuuto frà loro. Non furno però da quei feruorosi serui di Dio le sue preci esaudite, forse perche il supremo Monarca destinato l'haueua ad'illustrare con li suoi santi costumi la Riforma d'Italia, onde rassegnatosi tutto al volere Diuino procurò di passare à i santi Luoghi di Gerusalemme, quali visitati, e statoui in quelli per lo spatio d'alcuni anni nel regresso, che fece in Italia, dimandò con humiltà à nostri Superiori d'esser riceuuto trà essi, il che piacque al Signore, che facilmente ottenesse, onde à suo tempo incorporatosi in essa, e vedendo quanta commodità gli s'offeriua di maggiormente seruire à Dio, del continuo lodaua, e benediua, e ringratiaua la di lui bontà di così segnalata gratia, e di tanto fauore vsato seco.

Tenta far passaggio frà Recolleti.

Si porta a visitare i luoghi santi e nel ritorno s'incorpora nella Riforma.

Viene elet. to Maestro de Nouitij

Molti anni visse il Padre Nicolò in essa Riforma con essemplarità di costumi, da Religioso perfetto, ritirato, deuoto, dedito all' Oratione, estatico, parco nel cibo, e di sonno, à segno, che pocche volte, e forse mai (come s'osseruò più volte) fù veduto dormire sopra il solito saccone di paglia; onde peruenuta la fama del virtuoso suo viuere all'orecchio de Superiori, giudicorno esser meriteuole d'addossargli la carica, hora di Maestro, & hora di Coadiutore di quei Giouani, che fuggendo dall' Egitto del Mondo, si ritirauano alla Terra promessa della Francescana Riforma, nel qual impiego quasi sempre trouossi occupato, alleuando li detti Nouitij nella via del Signore più con l'essempio, che con le parole, onde per tessere di questo vero specchio della vita Religiosa vn picciolo abbozzo, e delle segnalate virtù, che riluceuano in esso vn breue compendio, non sarà fuor di proposito di scriuere in pri-

mo luogo quanto stabile hauesse nel cuore la santa humiltà, come virtù tanto principale per conseguire le altre; attesoche senza questa tutta la fabrica spirituale è vn poco di fumo, e vanità. Egli dunque molto s'affaticò per conseguirla, e l'acquistò con tanta perfettione, che ben si vedeua la sua santità esser fondata nella ferma pietra, che è Christo, perche l'humiltà è quella virtù, che abbellisce tutte l'altre, e fà che le Creature siano grate à gli occhi di Dio.

Era fondato nell'humiltà.

Era dunque adornato questo Seruo dell' Altissimo di tal gemma pregiata sì nell' esteriore, come nell' interior dell'anima sua, posciache era humile nel parlare, ancorche fosse di natura ardente, e focosa, onde con la virtù superaua la natura medema reprimendo li moti vehementi, che da quella sortire voleuano. Si teneua per lo più vile peccatore del Mondo, & inutile ad'ogni cosa; procuraua il disprezzo, e ne godeua con giubilo. Giamai per lui si trouaua parola, ò opera mala, ne aprì la bocca al lamento, perche quantunque gliela calpestassero, à giudicio suo non gli faceuano aggrauio. Di ciò ne habbiamo vna chiara esperienza, quando vna volta ritrouandosi in Bassano Vicario, e Maestro de Nouitij, andato vn giorno in Cucina per scaldarsi essendo la staggione d'Inuerno, e perciò molto fredda, trouò in essa vn Nouitio, che da vn Frate Laico gli veniua medicato vn ginocchio; appena il buon Religioso s'accostò al fuoco per riceuer alquanto calore, che quel Frate rimprouerandolo con parole molto aspre, e pungenti, lo scacciò dalla Cucina dicendo non esser tempo in quell'hora d'andare à scaldarsi, & altre parole di mortificatione, alle cui voci l'humile Padre chinando il capo, come se fosse stato l'inferiore Nouitio del Conuento, sopportò con mirabil patienza quella rigida riprensione dando con ciò essempio notabile della sua profonda humiltà, e stima vilissima, in cui teneua se stesso.

Si proua con vn mirabile essempio.

Vn giorno discorrendo con questo Seruo di Dio il Padre Cipriano d' Arten, Sacerdote di molta perfettione, & dottato dal Signore d'vna simplicità Colombina, di certe cose dotte, e solleuate per l'altezza della materia, sopra di cui era fondato il discorso, e ricercatolo della spiegatione d'alcuni dubij, li disse ch'essendo huomo dotto, e gran letterato l'hauerebbe facilmente cauato dalla perplessità, in che si trouaua; rispose l'humile Religioso, che bensì haueua studiato, ma però nulla sapeua, abbassando in tal guisa la propria conditione, e la stima, che di lui ne faceuano gli huomini.

Sẽtiua bassamente di se stesso.

Quando mortificaua, ò riprendeua qualche Nouitio per alcun difetto commesso, ò per essercitio di perfettione, benche faceua il tutto cõ carità, nondimeno poi lo chiamaua secretamente, & alle volte anche in presenza degli altri, e ginocchiatosi d'innanzi à lui, con humiltà grande si poneua la corda al collo, e gli domandaua perdono, se gl'hauesse dato qualche fastidio, protestandosi, che non lo faceua per dargli noia, ma solo per bene di lui, acciò con tal mezzo si fondasse bene, & instruisse nella via del Signore, e facesse maggior profitto nello stato della perfettione,

S'essercitaua con Nouitij nella detta virtù.

tione, che haueua preso, e con tal modo humile induceua quegli à prendere con allegrezza grande quanto da lui gl'era imposto, non gli scuoprendo altro, che humiltà, e carita insieme. Il simile anco faceua con gli altri Frati professi occorrendo: onde ogn'vno lo stimaua, e riueriua come vero seruo di Dio.

Modo, che teneua in humiliar li Nouitii.

Conosciuto dunque dal Diuoto Religioso esser l'humiltà il valido fondamento d'ogni perfettione spirituale, non mancaua perciò di piantarla nei cuori de i suoi figliuoli, che veniuano à seruire Dio sotto la sua cura, e disciplina, da Superiori commessagli. Perciò come esperimentato, che ei era in tale ministero, se trà loro si trouaua alcuni dottati di più talenti, cioè di più giudicio, sapere, e prudenza, ò d'altra virtù, che gl'altri, egli per tenerli humili, e bassi, poco mostraua di seruirsi di loro, e mostraua farne poco conto, e di stimarli manco degl'altri, humiliandoli sempre nelle loro attioni, e questo particolarmente il faceua con tutti quelli, che conosceua, che pigliassero compiacenza del loro operare, e lo faceua in modo, che non poteua lor cadere in mente, che ciò egli facesse per humiliarli.

E nell'annegatione del proprio parere, e giuditio.

Perche poi senza l'annegatione del proprio giuditio, e della propria volontà non si può acquistare perfetta vbidienza, quindi il prudente Maestro, che desideraua li suoi Discepoli perfetti in ogni virtù Religiosa, vsaua grand'arte, e cura nel rompere i loro voleri, & in cattiuare il lor proprio giuditio; osseruando à tal fine con esquisita diligenza quali fossero le loro inclinationi, per fargli essercitare in cose contrarie, e gli commetteua cose contro il proprio giuditio; Onde se vedeua vno troppo inclinato all'oratione, lo mandaua à dormire; se vedeua altri inclinati ad'esserciti esterni, gli imponeua, che douessero orare; à chi era volonteroso di far molte penitenze, e mortificationi gl'imponeua, che ne facesse poche, à chi vi sentiua ripugnanza, imponeua penitenze pesanti, & humiliatiue, e così rompeua le loro volontà, & inclinationi, Alle volte imposta ch'ei haueua vna penitenza, quando poi era vicino il tempo di farla la riuocaua, bastandole di rompere quella volontà, e vederli pronti all'vbidienza, la quale voleua, che da loro fosse fatta con volto allegro, e prontamente. Sempre però fù osseruato come cosa particolare in lui, che faceua le riprensioni, & imponeua le penitenze già dette con tanta carità, e zelo, che li Nouitij non solo non si contristauano verso di lui; ma s'accendeuano più ad'amarlo, e riuerirlo; onde mai n'hebbero discare le pene, perche ell'erano discrette, e piene di carità. Poteuano baciare la sferza, perch'ella non era giamai agitata da altro braccio, che da quello di Padre amoreuole, che intendeua di sollecitare i suoi Allieui nel camino della virtù, non di fargli precipitare nel fosso della disperatione.

Conosceua li secreti pensieri.

A tutti questi così rari talenti fin qui narrati s'aggiungeua in lui quello di penetrare i secreti pensieri del cuore altrui, il qual dono per reggere, e guidare la giouentù, che fuggiua del tempestoso Mare del mondo incostante, le fù di grand'aiuto, e giouamento; onde lasciando molti

casi, ch'occorsero in questo proposito, si noterà solo alcuni di quelli, ch'occorsero alli suoi Nouitij, e dalli stessi più volte testificati.

Due Nouitii che voleuano fuggire li trattiene, per hauer penetrato li loro pésieri.

Il Padre Bonauentura di Venetia Predicatore della nostra Religione essendo Nouitio nel Conuento di Bassano, doue questo buon Religioso esercitaua la carica di Coadiutore, gli venne tentatione di lasciare l'habito, e farsi Romito; il che conferì con due altri compagni, quali ritrouati della medema opinione, e volontà risolsero fuggirsene insieme, & vscir dal Monastero di notte tempo; tanto più, ch'haueuano per questo effetto ritrouate le Chiaui per aprire il luoco doue stauano gli loro habiti da Secolare. Apena fù da essi concluso simil negotio, e datosi il giuramento di fedeltà, e secretezza, che il Seruo di Dio chiamatili in disparte separatamente, come se fosse consapeuole del loro accordo, fece ad'ogn'vno di loro il seguente discorso: Che hauete figliuolo, che vi miro turbato? Sò ben io, che gli Romiti vi fanno gola, e vorreste andare con loro; non v'accorgete ch'è tentatione del Demonio? Auuertite ò figlio di non abusare la gratia, che vi hà fatto il Signore, ma di riconoscerla come priuileggio singolare: State costante dunque, e non adherite alle suggestioni diaboliche, perche Io vi sò dire, ch'il Demonio procura ingannarui. Alle quali voci rimase ogn'vno molto confuso, pensando frà di se, che l'vno all'altro hauesse mancato di fede, vedendo scoperto si presto il loro secreto dissegno. Indi gl'adusse tante, e tali ragioni con tanto spirito, e feruore essortandoli alla perseueranza nella primiera vocatione, che vinti dalla carità del Padre, e dalla confusione, in cui si trouauano, sparsero copiose lagrime, restando poi liberi da quella tentatione, & infiammati nell'amor di Dio, con fermo proposito di perseuerare nella Religione. Contutto ciò non mancorono di condolersi l'vno con l'altro della fede tradita, & incolpare ogn'vno il compagno d'hauer palesata la loro occulta determinatione; ma giurando ciascuno di non saper nulla di ciò, alla fine dopò lungo contrasto conclusero, e tennero per certo, ch'il Seruo di Dio hauesse saputo il secreto per Diuina operatione, e che hauesse dal Cielo il dono di conoscer li secreti del cuore.

Preuede in spirito la mala riuscita d'vn Nouitio.

Preuidde anche in spirito la mala riuscita, che fare doueua vn certo Nouitio nella Riforma, dicendogli, che sarebbe stato di poco frutto ed' vtile in essa, e che dato gl'hauerebbe non poco da meritare; l'effetto poi hà comprobato la sua predittione, perche quel Religioso fù di gran disturbo all'Ordine, come in fatti il Padre Nicolò haueua predetto.

Sodisfa alle penitenze ne Nouitii con farle lui.

Alcune volte se daua à qualche Nouitio la penitenza per qualche suo diffetto commesso, com'è mangiar in terra pane, & acqua ginocchioni, secondo il costume della nostra Religione, ouero che facesse la Disciplina, ò altra penitenza, il Seruo di Dio mosso à pietà di quel Nouitio riprendeua se stesso di poca carità, e diceua: la pagherai tù la penitenza, fà tù quello, che doueua far esso, e quello mangi alla mensa: Onde fattolo alzare lo mandaua à sedere cò gl'altri, e lui si poneua à mangiare in terra sodisfacendo per esso, tanto era grande la carità, e compassione di questo diuoto Padre, che haueua verso il prossimo.

Se

Se dunque l'amore, che portaua questo Religioso alle Creature era sì grande, quanto sarà stato l'amore, che portaua à Dio? e la fiamma, che bruggiaua nel suo cuore verso quello? Ciò si vedeua in lui, il che deriuaua, come da vera causa, dalla santa Oratione, e contemplatione, nella quale era si continuo, che passaua poco men delle notti intiere, & anco il giorno, quando non era occupato nelli essercitij Spirituali de Nouitij. La sera dopò hauer fatto le communi Orationi, e condotti li Nouitij al riposo, secretamente se nè ritornaua alla Chiesa, nella quale vi si tratteneua qualche tempo, poi andaua vn poco à riposare fino all'hora del Matutino, dopò il quale poco niente dormiua, ma perseueraua nell'Oratione fino al giorno, flaggellandosi crudelmente, nel qual'essercitio riceueua dal Signore gratie particolari.

Suo continuo essercitio nell'Oratione.

Hebbe il dono dell'Estasi, si come più volte fù veduto da Frati, e da Secolari; Vna volta frà l'altre il Padre Michiele di Bassano essendo Nouitio andò per certo affare alla Cella del Seruo di Dio, ch'in quel tempo teneua l'officio di Coadiutore, e dopò hauere più volte bussato alla porta senza rispondergli alcuno, aprì la Cella, ed'entrato in essa vidde il Padre Nicolò posto in Oratione astratto da sensi, & eleuato da terra: del che stupito, & edificato insieme, dopò hauerlo più volte chiamato, e considerato per molto spatio di tempo, per non disturbarlo dall'Estasi, se n'andò, e partì molto consolato.

E ritrouato in Estasi.

Dimorando vna volta questo Seruo di Dio nel Conuento di Conegliano fù veduto dal Padre Gregorio di Conegliano Soggetto di valore (essendo ancor secolare) à passeggiare con gran velocità nella Selua, ò bosco di quel Monastero, e nell'entrare, e tornare esser'accompagnato da vn bellissimo Vccello con la diuisa di mille colori, che sopra il capo del Padre lo seguiua per ogni parte, cantando, e quasi scherzando con lui, & all'vscir, che faceua il Padre Nicolò dalla Selua spariua l'Vccello, nè più si vedeua, fino che non ritornaua. Questo successo fù più volte narrato à Frati dal nomato Padre degno per altro di fede, & anco diceua souuente, che quando fosse stato richiesto, hauerebbe il tutto deposto con suo giuramento.

Camina per il bosco di Conegliano seguito da vn bellissimo Vccello.

Molti Secolari degni di credenza hanno testificato, & al giorno d'hoggi tuttauia dura la fama, d'hauerlo veduto nel nostro Bosco di Bassano eleuato molto da terra, ed'altre volte tutto splendore in tempo di notte, che pareua vna Stella. Altre cose mirabili si sono vedute di questo perfettissimo Religioso, vna delle quali si è, che ritrouandosi vna volta nel Choro del medemo Conuento in Oratione, fù veduto all'improuiso leuarsi con tutto il corpo nell'aria, & à guisa d'Vccello volare sopra le porte del detto Choro, come testificò persona Religiosa degna di fede, e di credenza, oltre la commune opinione, che d'vn tale successo fra nostri Frati, e Secolari, indubitata ne corre.

Viene eleuato col corpo nell'aria.

Fù anche più volte da Nouitij osseruato mentre andauano à chiederli qualche affare in tempo dell'Oratione, che posto con la faccia verso il Cielo staua con le mani distese in forma di Croce, e con la mente solle-

Chiamato, e tirato nell'habito non rispōdeua.

uato alle cose celesti, onde per quanto lo chiamassero, e tirassero per l'habito, ò Mantello punto non si riscuoteua.

E veduto caminare per il Bosco di Bassano estatico.

Il Signor Gio: Pietro Fornasieri di Bassano testificò più volte d'hauer veduto questo Estatico Religioso caminare per il Bosco sudetto con gl' occhi leuati al Cielo, con le mani giunte, e solleuato da terra, che pareua volasse. Lo stesso fù veduto dal Signor D. Antonio Compostella Sacerdote di gran bontà, e degno di fede, che come testimonio di vista più volte narrò l'istesso, non solo à Frati, ma etiandio à molti Secolari.

Nel parlare di Dio viene assorto da i sensi.

Quando poi nelle conferenze Spirituali trattaua delle cose di Dio, e particolarmente dell'amor grande, che dimostrò all'huomo ne i Misterij dell'Incarnatione, e Redentione, restaua molte volte estatico per lo stupore, e rapito da sensi; come occorse vna volta frà l'altre parlando à Nouitij di cose spirituali, nelle quali s'alzò col discorso nell'amor di Dio, che sopito ne' sensi del corpo, restò come immobile, & andò in estasi alla presenza di tutti i sudetti Nouitij à segno, che non potè proseguire più oltre il discorso, ne proferir parola di sorte, nel qual stato dimorò per buon spatio di tempo con stupore, & edificatione di quanti lo viddero.

Esorta li Nouitii à darsi tutti all' Oratione.

Quindi non è merauiglia se à quest'essercitio dell'Oratione essortaua frequentemente le sue piante Nouelle, à quali costumaua anche dire: Orate sempre figli con gran vigilanza, e dateui tutti all'Oratione, & al commercio celeste; mirate che l'Oratione è virtù appropriata à Religiosi, & è essercitio così importante alla vita virtuosa, e spirituale, che al peso dell'oratione di ciascheduno suol ponderarsi communemente la sua virtù, e bontà, e quanto più l'anima haurà tempo d'oratione, tanto meno l'hauerà nell'offesa di Dio; poiche l'Oratione è sicurtà, che assicura l'Osseruanza de suoi Diuini precetti, e della nostra Regola, di modo, che se volete guardarui dal peccato, sarà buon rimedio orare; non perche nell'Oratione consistano tutte le virtù, nè che sola senza di quelle basti, per giustificare vn'anima; Mà perche è causa di tutte le virtù, & è instrumento per ottener la giustificatione, & per impetrar lume, & aumento spirituale, perche ella inalza tutte le virtù, pulisce l'intelletto, & nobilita l'anima, alla quale mancando l'Oratione, non può prouenir cosa di quelle, che profittano, & giouano alla Santità di essa, & è chiarissimo, che quanto più l'huomo è giusto, e santo, tanto più si dà, & perseuera nell'Oratione. Amate la Cella, & la vita ritirata: parlate là dentro con Dio: Rappresentategli i vostri cuori ignudi, & in tutto mettetegli nelle sue mani: Dateui dunque all' Oratione ò figli, & al commercio celeste sempre, che l'vbidienza vi darà luogo, nella quale caminando sarete sicuri, & Dio sarà sempre con voi.

Nota.

Scriue alcuni documenti per far bene l'oratione.

Con tali, e simili ragionamenti soleua consolare, & ammonire quei Giouani, che fuggiti vna volta dal mondo, e suoi lacci, ricourati si erano nel sicuro porto della Religione, & à questo fine scrisse sopra questa materia alcuni Documenti breui, e succinti, ma molto succosi per fare con frutto la Santa Oratione, parto in vero di spirito Diuino, e zelantissimo

mo

mo del profitto spirituale dell'anime, quali poi dopò la di lui morte à beneficio vniuersale, e specialmente de i Nouitij, furono più volte stampati, e ristampati in Bassano, e frequentati anche al giorno d'hoggi, non solo da nostri Religiosi, ma anche da molte Monache, e Secolari deuoti per i belli, e profitteuoli documenti d'oratione, e meditatione, che in essi stan scritti.

Amaua poi con tanto zelo, & affetto la pouertà cotanto essentiale a seguaci della Regola Serafica, che in vedere, ò sapere, che si facesse cosa, la quale potesse alquanto esser disdiceuole al nostro pouero stato, la riprendeua con gran libertà, e n'auuertiua anche i Superiori se in essi la vedeua. Soleua dire à Nouitij, che senza questa virtù niun Frate Minore potrebbe hauer pace, consolatione, ò vigore di soffrire, e patire le mancanze, e le miserie, che nel suo stato gli potessero occorrere. Chiamaua la pouertà *Custos, & magistra virtutum*. Maestra, e Custode di tutte le virtù, tanto anche lasciò scritto di questa Ignatio di Loiola à suoi Religiosi: *Diligant omnes* (dice egli) *Paupertatem vt matrem*. Amino tutti i Religiosi la pouertà come loro Madre: perch'ella, come tale, alleua, e conserua nell'anime nostre anche l'altre virtù: Già che essa è quella, che mantiene in piede la Religiosa disciplina, che però con ragione il Serafico Padre S. Francesco ben spesso soleua chiamarla Signora mia, perche come Madre, e Signora è degna d'esser amata.

Della pouertà era zelantissimo.

Conferma l'altissima pouertà di questo Serafico Religioso l'hauersi fin dal principio eletto la vita di Frate Minore, nella cui Regola incarica il nostro glorioso Fondatore con tanta instanza questa virtù, e perciò aspirando Nicolò alla medesima per tutti li mezzi possibili, mai si quietò, fin che non fece passaggio alla Riforma, per stare in tutto lontano da ciò, che separar lo potesse in qualche modo da questa sua diletta Sposa.

Mezzi di lui per osseruarla.

I mobili, de quali si componeua la sua pouera Cella, erano vn poneto pagliaccio con vna sola coperta molto vile, e vecchia, vn Tauolino del tutto nudo, alcune diuote Imagini di carta con vn Breuiario, e la Sacra Bibia non studiando mai altro, solendo chiamare detto libro suo Maestro nello Spirito: Questo era tutto il suo apparato di Cella. Anche nella Corona, che portaua risplendeua questa virtù, mentre era composta di soli pezzetti di Vimini.

Risplendeua nella di lui Cella.

Cercaua oltre à ciò questo Deuoto Padre non solo di mettere in esecutione i Santi Voti della Religione, e precetti Euangelici, ma anco i Diuini Consigli; Perciò ricordandosi delle parole dell'Euangelista San Luca: *Attendite ne forte grauentur corda vestra in crapula, & ebrietate*, era assai parco nel mangiare, osseruando, & imitando la Regola del Padre San Giouanni Climaco, che di tutte le cose gli veninan poste innanzi alla mensa ne lasciaua la maggior parte, mortificando in quel modo la sensualità, e fuggendo il vitio della vanagloria, non si scuoprendo appresso i Frati in quell'essercitio d'astinenza.

Luc. 21. v. 34.

Mai

Mai man-giò fuori della Com-munità.

Mai lasciò gli vsati digiuni d'obligo, e di deuotione soliti farsi nella Riforma, ne mai mangiò cosa benche minima fuori di Mensa, ò particolare, anzi essendogli vna volta stato dato vn pomo lo portò in Cella, ma da lì à poco si sentì bruggiare di sì fatta guisa, come da fiamme di fuoco, il corpo tutto, che subito s'accorse, che il Signore lo voleua spogliato da ogni cosa del Mondo, e subito gettato, che l'hebbe fuori di Cella li cessò l'ardore; Dal qual caso douerebbono imparare quelli, che hanno mille ripostigli nelle Celle loro, & auuertire, che quelle cose da mangiare sono l'esca del Demonio, che à poco à poco accendono vn grandissimo fuoco à dannatione delle anime loro. Onde non è merauiglia se questo Saggio Maestro adottrinasse con tali efficaci argomenti li suoi Discepoli nell'acquisto dell'astinenza, e temperanza insieme, dandogliene le regole con l'essempio di se stesso, mentre nell'essercitio di questa virtù ne pose notabile studio, perche conosceua il danno, che cagiona la gola, e le forze che acquista la carne rubella col troppo cibarsi, distruggendo lo Spirito, e tutto quello, che conduce alla vita dell'anima.

Sua modestia, e compositione esterna.

La mortificatione poi, e compositione esterna di questo ottimo Religioso era tale, che induceua à deuotione qualunque persona lo riguardaua, dando inditio di quell'honestà, che dentro possedeua, cui tanto cordialmente amò, onde per fuggire ogni minimo pensiero, che potesse reccargli occasione d'offendere sì nobil virtù, mai volle confessar Secolari, conseruando sempre illeso nell'anima sua il bianco giglio della purità. Parlaua con tutti sempre di cose spirituali, e se occorreua con Donne se ne staua con gli occhi bassi, e con vna rara modestia. Mai volle dire bugia di sorte, ne anco pregato in certe occasioni, come auuenne vna volta, che fattagli instanza à visitare la Moglie del Signor Aluise Bertagno nostro Sindico di Bassano, che ritrouauasi inferma, & andato il Seruo del Signore à visitarla, in quel mentre venne voglia all'inferma di di bere dell'acqua cruda, onde quelli di casa per timore che li nuocesse non voleuano dargliene, che di cotta, & acciò volontieri la pigliasse pregarono il Padre Nicolò, ch'attestasse all'ammalata, che quell'acqua cotta era cruda, al che il Seruo di Dio rispose con spirito veramente Serafico, che per niun modo voleua dire buggia, dal che si conobbe quanta stima facesse delle cose picciole, & inculcaua ben spesso à suoi Nouitij questa celeste dottrina, ammonendogli, che da queste si guardassero per non cadere poi nelle maggiori, giusta all'insegnamento dello Spirito Santo, che dice: *Qui spernit modica paulatim decidet*.

Mai disse bugia.

Eccl. 19. n. 1.

Finalmente fù confirmata la bontà di questo Seruo dell'Altissimo col testimonio della Venerabile Suor Giouanna Maria Bonomma, Monaca nel Monastero di San Girolamo di Bassano, Religiosa di gran bontà, che visse, e morì in concetto di Santità conspicua, la cui vita si troua copiosamente scritta, e stampata. Questa Serua di Dio, come quella, ch'era illuminata dal Signore, & adornata di specialissimi doni, disse più volte à certe diuote persone, che li nostri Padri haueuano nel loro Conuento vn gran Santo, e non lo conosceuano: onde questi curiosi gli adimando-

Testimonio della di lui Santità.

ro-

rono chi fosse, ma non glielo volle dire così subito; Finalmente pregata da vn Religioso suo confidente gli disse, ch'era il Padre Nicolò Francese; onde se le parole dei Serui di Dio deuonsi tenere in grandissima stima, e particolarmente di quelli, à quali S. D. M. come à suoi più diletti amici (qual fù questa sua fedelissima serua) si degna con abbondanza maggiore della sua santa gratia riuelare i secreti, & illuminare tal volta l'anime loro, come se fossero sciolte dalle spoglie terrene, queste, che disse la detta Venerabile Religiosa, per essere stata sì cara al suo sposo Celeste, sono degne di grandissima consideratione, hauendo tutto ciò detto per Diuina Riuelatione, come si crede, atteso che non hebbe occasione di pratticare col Padre Nicolò, dal che niuno, che tenga sano giudicio, potrà dubitare di quel che ella conferma dell'essemplarissima Vita di questo benedetto Religioso. Nel medemo concetto, e stima fù tenuto, e riputato generalmente da tutti, e Frati, e Secolari, portandogli ogn'vno somma riuerenza, e grandissima diuotione.

Arriuato poi il tempo nel quale il Sommo Iddio haueua determinato di dare la corona di gloria al suo fedelissimo seruo l'anno 1669. essendo vn giorno con li Nouitij nella Selua del Conuento, dopò hauerli dati molti Santi documenti predisse la sua morte con queste parole: Figliuoli miei cari vi faccio sapere, che quando li Superiori mi leuaranno da questo impiego d'esser vostro Maestro, il che sarà in breue, io morirò, e lo vedrete; come apunto successe, perche constituito in tal carica in sua vece il Padre Pietro Antonio d'Ampezzo, Religioso di gran perfettione, & austerità di vita, con che restaua libero il Padre Nicolò da tal impaccio, rese l'anima al Creatore l'istesso anno 1669. alli due di Agosto in età di 67. anni, & 50. di Religione hauendo prima riceuuti con estrema diuotione, e santi colloquij li Santissimi Sacramenti, per la cui morte non si può esprimere il cordoglio, che sentirono non solo i nostri Religiosi, ma tutto il popolo di Bassano, per vedersi mancata la santa conuersatione di quest'Angelo terrestre; Si doleuano in guisa, che a molti gli vsciuano dagl'occhi copiosissime lagrime, e sospiri dal cuore. Il suo corpo restò bello, come se viuo fosse, spirando certa diuotione, & inducendo à compuntione chi lo vedeua. Fù sepellito nella fossa commune de Frati, accompagnato da vna moltitudine di popolo, che concorse à vederlo, molti de quali si raccomandauano alla sua intercessione, come huomo caro à Dio, e procurando ciascuno d'hauere qualche cosa delle sue per tenerle come Reliquie, e riuerirle, come state d'vn gran Santo.

Predice la sua morte.

La qual segue adi 2. Agosto 1669.

Di questo Seruo di Christo ne scrisse alquanto, il Padre Francesco d'Ampezzo già Custode, e per molto tempo Secretario della Prouincia, da cui si è preso anco in parte, quanto di questo Venerando Religioso fino ad'hora habbiamo narrato.

Vita del gran Seruo di Dio Frà Giunipero di Valcamonica.

CAPITOLO XXVIII.

L'Anno 1614. gouernando la Chiesa Vniuersale la Santa Memoria di Papa Paolo Quinto, essendo Doge di Venetia Marc'Antonio Memo, nella Terra di Bieno situata nella Valcamonica Diocese del Vescouato di Brescia ne Confini del Veneto Dominio, à cui ell'è soggetta da pij Genitori di honesta, & honorata famiglia nacque il Deuoto Seruo di Dio Frà Giunipero adi 28. di Decembre, e nel Battesimo gli fù posto il nome di Carlo.

Patria di lui.

Suo Padre si chiamò Gio: Angelo Ricci, e la Madre hebbe nome Maria, di buon parentato, e di lodeuoli costumi, e che nella Terra manteneuano la lor famiglia decentemente, e con decoro, & alieni da certi negotij, che distraggono tanto la mente, si conseruauano in vna candidezza, e sincerità mirabile. Nelle feste il loro primo essercitio era l'attendere alla deuotione, andando col loro picciolo Carlo alla Messa, & al Vespero nella loro Parochiale, e caminando con li passi, eleuauano pur anco la mente à Dio, dicendo per la strada diuote Orationi.

E suoi genitori.

Ne suoi teneri anni s'incominciorono à scoprire in lui le fiamme di quella carità, nella quale era per riuscire così perfetto, poiche il pane, il vino, & altre cose, che li daua sua Madre per il proprio sostentamento, bene spesso le compartiua per elemosina a gl'altri fanciulli poueri della Terra. Assisteua volontieri all' Ecclesiastiche funtioni, e ciò che più lo dilettaua era l'vdire la Dottrina Christiana, & discorsi spirituali, onde quanto andaua crescendo con l'età, tanto cresceua con l'inclinatione pietosa al bene, si che i di lui trattenimenti puerili altro non erano, che il recitare diuote Orationi.

Da fanciullo dimostra segni di gran perfettione.

Giunto all'età di venti anni era detenuto con la mente molto occupata alla ponderatione di qual stato douesse far elettione per passare il rimanente de suoi giorni in seruitù del Creatore del tutto. Scorgeua la difficoltà grande ch'incontraua nel Secolo, essendo questo qual Babilonico fiume, che rapido scorrendo non hà di dureuole verun bene. A questo meditaua seriamente il sauio giouane, e con reiterate preci, e particolari Orationi pregaua il Signore, che gli dasse lume per intraprendere il vero camino, che guida alla perfettione, nè riuscigli vana questa confidenza; perche à poco, à poco andò sentendo in se si viui impulsi di lasciare il mondo, e farsi Religioso, che ponderando la sicurezza dello stato per conseguir il Cielo, si accese tanto di questi desiderij, che si risolse abbandonarlo del tutto col rendersi Riformato.

Pensa di farsi Religioso.

Fatta si generosa risolutione non tardò punto ad'essequirla, ne mancaua in tanto di trattarne quando poteua con li nostri Religiosi, imitando

do in ciò il Seruitore quando pretende entrare a seruire ad'vn Prencipe, il quale procura di guadagnarsi la gratia delli più confidenti di quello per conseguire il suo fine; Così il buon Carlo trattaua con riuerenza verso i Religiosi Riformati, seruendoli, & assistendogli in quel, che poteua, e che da essi gli veniua imposto, onde in fine dato raguaglio della sua vocatione al Superiore, ch'era in quel tempo il Padre Francesco d'Arco detto Massenza, volle il Signore, che fosse accettato, e poco dopò nel Conuento di Valdagno gli fù dato l'habito l'anno del Signore 1635. essendo in età di ventiun' anno, e gli fù posto nome Frà Giunipero.

Viene accettato alla Riforma, & anco vestito.

Indossata dunque la sacra Diuisa, e posto nella scuola del Nouitiato, abbracciò con allegrezza ogni più deuoto essercitio, trouandosi sempre pronto per esso, così sottomesso alle dispositioni del suo Maestro, e tanto depositata nelle sue mani la libertà, che giamai riconobbe minimo atto di resistenza. Passò in somma la Carriera tutto quell anno con dare essempio à tutti della sua religiosa modestia, sommessa vbbidienza, perfetta humiltà, e rigida mortificatione de sensi, onde arriuato al termine della probatione professò nel medesimo Conuento con grande allegrezza; ne fù minore il godimento de Religiosi per le speranze grandi, che nell' anno del Nouitiato haueuano concepito di quello, che in cortezza di tempo succeder douea.

Fà la professione.

È costume nella nostra Riforma di procurare con ogni studio, che i Religiosi nouelli si alleuino con ogni raccoglimento, e che coloro, che professano per Laici, stiano occupati negl'vfficij più humili, come sono l' Horto, la Cucina, Infermaria, & altri simili; In questi dunque entrò di buona voglia il nostro Giunipero, senza che in qualche maniera gli cagionasse nouità; come ne meno la somma pouertà, e'l rigore, perche di già con il spirito si era affettionato ad'essa.

Costume della Riforma in alleuare la giouentù.

Nella sua giouentù si esercitò molto nella mortificatione, e penitenza portando vn asprissimo Cilicio di setole di Porco, vigilaua molte hore della notte, digiunando, e disciplinandosi aspramente oltre dell' ordinario, che prattica la Religione, e perche era attiuo in ogni cosa, ammirabile fù à tutti quelli, che praticarono la sua sincerità, e sollecitudine, che poneua in cercare di seruire ad'ogn'vno, onde quanto faceua per seruitio della communità, mirando in ciascun Religioso vn' Angelo, non è ponderabile il giubilo, e l'allegrezza, che gli cagionaua, à segno, che alle volte come fuori di se stando à zappare nell' horto, ò mettendo in ordine il Refettorio, ò la Cucina, prorompeua in canti, e lodi al Signore, dispiacendogli assai quando ò per esser impedito, ò per il rispetto, che gli portauano, si asteneuano i Frati dal comandarlo, & applicarlo in humili officij del Conuento; Tutto il suo fine era di essere humile, cercando con diligenza le occasioni per approfittarsi in sì nobile, e preggiata virtù. Andauasene al Choro di notte, e quando i Chierici, e Professi nouelli faceuano col loro Vicario, ò Maestro la disciplina per l'apparecchio alla Communione, si metteua secretamente frà essi, e flagellauasi con catene di ferro, goden-

Virtù marauigliose di lui.

dendo di vederſi in quel punto in grembo alla mortificatione.

Nell'Orationi, e Meditationi era sì aſſiduo, che in tutte l'hore del giorno, e della notte pareua contemplaſſe, non potendo diſtorlo da eſſe neſſun impiego, ò eſsercitio. Sapendo beniſſimo, che chi s'incamina, & aſpira alla vita perfetta, non è poſſibile, che dij vn paſso ſenza l'oratione, poiche queſta è l'vnico mezzo per doue ſi ſtringe l'anima à Dio con il continuo commercio, venendoſi alla maggior cognitione dell' eccellenze, che nella Sua Diuina Maeſtà ſi racchiudono, e ſe ogni ſorte di mortificatione, al commun parere de Maeſtri dello ſpirito, ſenza l'oratione è vanità, & illuſione, ſi come l'oratione ſenza mortificatione è irriſione, da tutte le coſe, che li accadeuano, ò ſuccedeuano, pigliaua motiuo di contemplare da gli oggetti viſibili, gli attributi inuiſibili di Dio.

Si dà tutto all'oratione.

Accompagnauano quaſi ſempre gli Eſtaſi le ſue meditationi, nelle quali s'alienaua da ſenſi, in maniera che non ſentiua, ne vedeua, come foſse inſenſato. Di ciò ne fece fede ſicura il Padre Antonio Maria di Verona Sacerdote, e Confeſsore, il quale andato vna volta aſſieme col Padre Pietro di Valdagno Sacreſtano nel Choro di Venetia per chiamar il Seruo di Dio, che ſeruiſse alla Meſsa, iui ambedue lo viddero con gl'occhi fiſſi al Cielo, & alienato da ſenſi, & auuenga, che lo chiamaſsero, e ſcuoteſsero con violenza, non fù poſſibile, che dall' Eſtaſi ſi rimoueſse.

Nelle quali proua marauiglioſa Eſtaſi.

Nel giorno conſacrato alla Purificatione della Regina de Cieli dimorando nello ſteſſo Conuento di Venetia occorſe, che facendoſi al ſolito la benedittione delle Candelle, riceuuta ch'hebbe Frà Giunipero dalle mani del Sacerdote anch'egli la ſua, all'improuiſo fù rapito in eſtaſi con poſitura molto deuota, reſtandoſene iui immobile per molto ſpatio di tempo.

Viene rapito con la candella acceſa in mano.

Auuenne vn'altra fiata, ch'andati certi Frati nel Choro dell'accennato Conuento per non sò ch'affare, lo ritrouorono che dalla faccia gl'vſcinano come fiamme di fuoco, e poco dopò ſtandoſene ad'oſſeruarlo con ſpeciale attentione vdirono, che gettando ſpauentoſe voci diceua: ò Mercanti, ò Mercanti! Mercantie del Cielo; dal che ſi credette, che deteſtaſſe in ſpirito il ſouerchio affetto degl'huomini alle coſe del Mondo, indi vſcendogli dagl'occhi copioſi fiumi di lagrime cercaua di naſconderſi, ma non puote fare, che non foſſe veduto da quei Religioſi, che ne reſtarono aſſai compunti, & edificati.

Eſagera in ſpirito gl'intereſſi de mondani.

Lo ſteſso gl'accadette vna volta nel Conuento del Deſerto, doue ſi portò il Deuoto Religioſo per ſollennizare la Feſta delle Sagrate Stimmate, poiche mentre tutti li Religioſi ſtauano in Chieſa dopò l'Aue Maria della ſera per pigliare al ſolito le conſuete Indulgenze lo viddero circondato da gran copia di raggi, e ſplendore di luce, ch'eſalaua dal cuore con ardore di ſpirito queſte parole: O Signore, ò Signore! Amore, Amore! fuoco, fuoco! per il che venne dal Guardiano aſpramente ripreſo chiamandolo pazzo, & hipocrita, ma egli con humiltà profondiſ-

Prorompe in affetti amoroſi cō Dio.

ſima

ſima ſi gettò ſubito à terra, e riceuè quella mortificatione con ſerenità di animo, e giocondità di mente. Fù anche più volte oſſeruato, che quando ſi preparaua, ò ringratiaua Iddio dopò di riceuere il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, gli riluceua la faccia come vna fiamma di fuoco, reſtando immobile, & alienato da ſenſi per molte hore.

Egli non haueua tempo prefiſſo per l'eſſercitio dell' Oratione, perche tutto in eſſa l'impiegaua, toltone il breue ripoſo, che prendeua. Molte volte fù veduto ſtare nel Choro le quattro, e cinque hore inginocchioni con le mani giunte, & alle volte con le braccia alquanto diſteſe con gran penalità, tanto immobile, che ſembraua foſſe di pietra, ò di ſaſſo, rapito in Spirito talmente, che da vna Statua ad'egli v'era poca diſſimiglianza. Così lo viddi Io ſteſſo l'anno 1671. il giorno 15. Agoſto dedicato all'Aſſuntione di Maria, e del Seruo di Dio particolar Auuocata.

Perſeuera immobile le 4. e cinque hore continue.

Fù anco dalla forza dell'Amor Diuino in queſto ſanto eſſercitio dell' Oratione non ſolo fatto immobile nell'Eſtaſi, ma anco rapito più volte coll'eleuarſi il ſuo corpo da terra, & andare da vn luoco all'altro, come fù alcune volte veduto. Vna fiata frà l'altre ritrouandoſi à caſo il Padre Antonio di Venetia Predicatore di ſanta memoria nell'Horto del noſtro Conuento di Venetia, che paſſeggiando ſtudiaua vna Predica, lo vidde paſſare appreſſo di ſe, che pareua volaſſe, tutto acceſo nel volto, e pure ſappiamo, ch'appena poteua reggerſi in piedi, non che correre, per li acerbi dolori, che cagionatigli dalla Podagra del continuo patiua. Lo ſteſſo fù veduto da Frà Giacomo da Mõtecchio, e da Frat'Adamo da Romano, quali vna volta eſſendo anche loro per l'horto medemo, s'incontrò vno di queſti col ſeruo di Dio, ch'andaua col ſuo baſtoncello alle mani molto adaggio, col quale ſi poſe à diſcorer delle coſe del Cielo, à pena fù terminato il diſcorſo, che licentiatiſi l'vno dall'altro, ſi ſcordò quel Religioſo d'alcune parole, ch'haueua da dirgli, onde voltatoſi ſubito adietro per eſequire quanto doueua con ſua gran merauiglia non vidde più Frà Giunipero, & auuenga, ch'vſaſse ogni diligenza per rintracciarlo, correndo in fretta da vn capo all'altro del Giardino, mai fù poſſibile il ritrouarlo, onde fù giudicato per coſa ferma, che ſorpreſo da eceſſo di ſpirito, à guiſa d'vn Pietro d'Alcantara, l'haneſſe ii Signore eleuato per aria, non eſſendo poſſibile, humanamente parlando, conſiderate le ſue grauiſſime indiſpoſitioni, ch'à pena le permetteuano in lungo tempo far poco viaggio, che all'hora in vn momento ſi foſſe abſentato, e ſparito dal predetto Giardino.

Paſſa com' vccello da vn luogo altro in feruore di ſpirito.

Quando era ſano, e poteua viaggiare, rimaneua adietro, ò andaua innanzi al Compagno, e ſe per auuentura ſi vniuano aſſieme, cominciaua il Seruo del Signore à ragionar di coſe di Dio, nelle quali acceſo il ſuo ſpirito leuaua gl'occhi al Cielo, e tramandaua ſoſpiri così ardenti, e vehementi, che ſi faceua ſentire molto lontano, à guiſa di chi per caſo aggrauato nell'interno, ſi ritroua moleſtato da inteſo dolore, e quando era in Conuento faceua lo ſteſso; Specialmente però dopo la Communione tutto acceſo nel volto batteua de piedi in terra, ſtringeua i denti, e nello

E tramanda ſoſpiri ardenti, e vehementi dal cuore.

lo

lo stesso tempo sotto voce articulaua parole, dal che si congetturà, che fosse tanto grande la fiamma dell'amor Diuino, ch'abbrucciaua il suo cuore, che non potendo contenersi in se stesso, fosse sforzato dimostrarlo con detti segni anche all'esterno, quali veduti dalle genti, e persone diuote, immobili per la merauiglia & edificati, per lo stupore se ne restauano.

Alle sue parole si compungono li peccatori.

Altre volte trattando delle cose del Cielo diueniuano li suoi occhi chiari, e risplendenti tramandanti raggi di luce, e proferendo parole tutte infiammate di Serafico Spirito vsciua da sensi, commouendo le genti, che l'ascoltauano, à compuntione de loro peccati, quali chiedendo perdono à Dio proponeuano d'emendarsi.

Nel publico Refettorio esala sospiri amorosi.

Vn giorno leggendosi alla publica mensa nel Refettorio di Venetia le Meditationi dell'Amor di Dio composte dal Padre Diego Stella, fù sorpreso da eccesso sì grande di spirito, che non potendo capire per l'ardore in se stesso cominciò tutto à tremare, indi alzando la voce si mise à gridare Amore, Amore, ma ciò non bastando fù d'huopo, ch'vscisse dal Refettorio, nel qual atto sempre cantò versi diuoti, e lodi al suo Dio, il che auuenne più volte, come molti Religiosi, che furono presenti, attestorono con lor giuramento, da che si caua quanto operasse l'Amore, e gratia Diuina nell'Anima di questo vero Amante di Dio.

E prouato con varie mortificationi.

Dimorò molti anni Frà Giunipero nel Conuento di Venetia, che furono il rimanente di sua vita, e fù affinato maggiormẽte nella scuola della mortificatione, atteso oltre le infirmità, che del continuo patiua il suo corpo, li veniua anche vietato dal suo Padre Spirituale, che non andasse più in Estasi, sottoponendolo à dure penitenze se prontamente non hauesse obedito; Ma egli quantũque procurasse di pontualmante osseruare i commandi, e precetti de suoi Superiori, ad ogni modo, perche à guisa d'vn'altro Bartolomeo da Salutio, sforzato da potenza maggiore non s'asteneua dagl'Estasi, e voci, che di quando in quando tramandaua dal cuore, veniua dal Confessore con dure penitenze, & aspre mortificationi penitentiato fino à non volere ascoltare le sue confessioni, chiamandolo pazzo, hipocrita, e senza spirito. Permise però il Signore, che andato questi vna sera in Chiesa circa le trè hore di notte lo vidde innanzi l'Altare del Crocefisso prostrato, oue dall'ardore del Spirito infiammato il suo cuore, apostrofando con Christo li diceua: Giesù, Giesù mio Crocefisso per me, io patirò ogni pena, e tormento per amor tuo. Già ti è ben noto ò Amante dolcissimo, quanto da chi mi regge m'è stato imposto, à te anco è noto quanto debole, e fragile io mi ritroui per esequire in tutto tali precetti, però ti priego, ch'in me raffreni l'empito del tuo Diuino Spirito, e mitigar ti degni la fiamma del tuo amore, acciò quanto da tuoi Ministri mi viene imposto, tanto appunto esequir io possi, e ciò replicando più fiate proruppe in altre parole, & amorosi sospiri. Ciò vdito dal suo Confessore, ch'in luogo rimoto se ne stana nascosto, per prouare la virtù del Seruo di Dio tornò di nuouo con molti rimproueri à mortificarlo, e comandandogli, che tosto da quel luogo partisse, prontamente vbidì il Diuoto

Giu-

Giunipero, e ritiroſſi con humiltà profonda alla ſua Cella, onde conoſciuta dal Confeſſore la di lui rara perfettione gli leuò il precetto addoſſatogli, laſciando ch'il Signore operaſſe le ſue merauiglie ſopra il ſuo Seruo. Tutto ciò teſtificò il Padre Antonio da Creſpano di vita eſſemplare, e degno di fede, che aſcoltò per molti anni le ſue Confeſſioni, aſſerendo di più, ch'era di vita illibata, e di conſcienza Angelica.

Nella contemplatione dunque fù in grado eminente ſolleuato dal Signore, perche hauendo di già ſolcato il Mare tempeſtoſo della vita attiua era peruenuto al bramato porto della contemplatiua, quando che purgata l'anima ſua nella fornace delle penitenze, & infirmità corporali ſi ritrouaua atta ad'vnirſi con tanta facilità con Dio, ch'in ogni luogo, & ad'ogni occhiata di coſa appartenente allo Spirito reſtaua, come altre volte ſi diſſe, rapito fuori de ſenſi, ch'è la meta à cui peruengono in queſta vita li veri amanti del Spoſo Celeſte, per fede di che baſterà per hora l'hauer ſaputo li caſi di ſopra narrati, laſciando da parte quelli, che non hanno potuto venire in luce à cauſa, che difficilmente riuelaua queſto diuoto Frate li doni, e gratie, che li faceua Dio.

Nella contemplatione era frequente ſolleuato.

Fù dotato in oltre dal Supremo Monarca di Sapere, e dottrina ſopranaturale; onde ſe ſi ſtupiuano gli Hebrei, che diſcorreſse Chriſto della Legge, non hauendo nelle ſcuole humane imparato lettere, è altreſì da ſtupire, che vn Laico idiota altamente parlaſſe delle coſe Diuine, e pure di queſte così ſottilmente diſcorreua Frà Giunipero, che faceua marauigliare in particolare della via vnitiua, e contemplatiua, dando trà gl'altri documenti per queſt'effetto la cuſtodia del ſilentio, e mortificatione della lingua, dimoſtrando ciò quanto importaſse per maggior quiete, e ſerenità della conſcienza. Inſegnaua come s'acquiſta col raccoglimento eſteriore l'interno, e ſi ſtà nell'oratione ſenza ſpecie, che la diuertiſcono, onde chi l'vdiua molte volte partiuano parte compunti, e parte confuſi nel ſentire la ſua dottrina ſour'humana, la quale però vie più in lui s'appalesò, quando il Padre Placido di Cittadella inſigne Teologo, che fù Miniſtro Prouinciale, alla preſenza di molti li dimandò la riſsolutione d'vna Queſtione Teologica molto difficile, alla ſolutione della quale reſtò con circoſtanti ammutolito, conoſcendolo più illuſtrato nell'intelletto di coloro, che per ſapere ne conſumorono i luſtri intieri, onde eſclamando diceua: Confondiamoci noi altri Teologi, à che tanto ſtudiare, s'vn pouero fraticello ſemplice ci fà conoſcere, che niente ſappiamo, e poi cocludeua; che chi vuole eſsere veramente dotto, altro non deue ſtudiare, che fare la volontà del Padre Celeſte. Quindi anco auueniua, che diſcorreua di sì alte, e ſottili materie, particolarmente della Teologia miſtica, che faceua reſtare confuſo chiunque l'aſcoltaua, ma ciò non è merauiglia, perche ſtudiando egli continuamente nell' Oratione, e contemplatione, da iui con cieca fede, e chiare illuſtrationi d'intelletto cauaua ogni ſua ſcienza; perciò laſciaua indietro, e confuſi dallo ſtupore gli huomini più ſaputi, che ſeco conuerſauano, giudicando queſti tutti vnanimi, che dal fonte principale della ſomma verità, e dall'influenza

Era dotato di ſapienza ſopranaturale.

fluenza dello Spirito Santo deriuasse quella chiarezza, con cui parlaua dei Diuini Misterij della nostra santa Fede.

Diuulgossi à tal segno questa opinione, che desiderando vn Padre dell'Osseruanza molto dotto, e familiare del Seruo di Dio, di far esperienza di quanto circa questo particolare di Frà Giunipero si diceua, andolo vna volta à ritrouare, & interogatolo d'alcune sottiglezze di Spirito, ritrouollo in esse illustratissimo, rispondendo ad'ogni dimanda adequatamente, e con tale prontezza, ch'essendo il detto Padre di gran credito, e stima, affermò con ragioneuole certezza, che veramente hauesse la scienza infusa, e publicandolo da per tutto per gran Seruo di Dio, e quando incontraua de nostri Religiosi li diceua: O Padri! hauete vn gran Santo in Conuento, & affermaua, che dopò morte hauerebbe fatto miracoli, tanto era il concetto, che teneua della Santità di questo benedetto Religioso.

Si conferma con il testimonio di persone riguardeuoli.

Egli però non tralasciaua dal canto suo di viuere nascosto dagl'occhi degl'huomini, standosene ritirato, e fuggendo ogni loro conuersatione; Ma Iddio che sà conforme all'alta sua prouidenza palesare, e manifestare à ciascuno con raggi del Cielo chi si asconde sotto le paglie dell'humiltà, acciò mentre cerca abborrire il corteggio del Mondo, vēga corteggiato, e seruito da Prēcipi, Rè, e Monarchi, volse far noto questo suo seruo: perciò quantunque il Seruo di Dio con industrioso magistero, & humile artificio calpestasse la gloria, che vanamente l'offeriua la terra; con tutto questo non puote trouare inuentioni bastanti à nasconderfi, poiche dalla fama della di lui bontà, che giganteggiaua nel cōcetto di ciascuno suo conoscente, veniua palesato in maniera, che tenuto in gran veneratione da Religiosi, e da Secolari d'ogni conditione era spesso visitato, e sentendo li suoi santi discorsi, e diuoti ragionamenti, partiuano da lui ricoperti di lagrime, e battendosi il petto andauano in guisa contenti, come se arricchiti stati fossero d'vn celeste tesoro.

Si nascondeua dagl'huomini.

Ricorreuano alle di lui orationi, e consigli non solo Caualieri Nobilissimi dell'Inclita Città di Venetia, ma etiandio lo stesso Prencipe Domenico Contarini, il quale frequentemente lo visitaua per consolarsi con la spiritual conuersatione del seruo di Dio, & in speciale quando era da qualche tribulatione oppresso. Il medemo faceua Monsignor Illustrissimo Gio: Francesco Morosini di felice memoria Patriarca di Venetia, che in quel tempo pasceua il gregge di Dio nella medesima Città, in cui ben si vidde, che alla dignità Patriarcale vniti ritrouauansi li splendori d'vna vita illibata; hor questo gran Prelato, bramaua sopra ogni credere hauere d'appresso il Seruo di Dio Frà Giunipero, e ciò non senza ragiõne, perche essendogli tal luce propinqua, non poteua, se non ritrarne splendori di virtù molto proficui, ed'à se stesso, ed'al suo Grege: Per quest'effetto conuersaua famigliarmente cõl Seruo di Dio da solo à solo in diuoti, e ben lunghi discorsi; nè punto discostauasi dalli di lui sentimenti, anzi che le sue propositioni (anco negl'affari più rileuanti) le riconosceua per sentenza irrefragabile, e come venute dal Cielo.

Era visitato da Prēcipi, e Prelati.

Fù

Fù finalmente stimato, & amato da Religiosi Secolari, e Regolari, da Prencipi, Prelati, Senatori, Cittadini, Mercanti, & altra gente per le sue virtù, e per la stima di Santità di vita, ch'ogn'vno teneua della sua persona. Egli però nulla badaua à simili honori, e fallaci lusinghe del mondo, nè mouendosi punto dalla bassa cognitione di se stesso per la stima di qualsiuoglia Personaggio, procuraua più tosto fuggire da consimili incontri, come dal seguente caso ogn'vno potrà comprendere.

E da ogni sorte di persone.

Portossi vna volta al nostro Monastero di Venetia, oue Frà Giunipero dimoraua, il Sereníssimo, & accennato Prencipe Domenico Contarini, facendo instanza al Guardiano di parlare col detto Religioso; à pena li fù portato l'auuiso, che inconsolabilmente si pose à piangere, stimandosi indegno di comparire alla presenza del Doge, ne fino à tanto, ch' il Guardiano non li commandò, ch'iui andasse, mai fù possibile, che comparisse dinanzi al Prencipe, col quale poscia parlò in quel giorno sì altamente delle cose del Cielo, che restò il cuore di quel Magnanimo Duce colmo di spiritual consolatione, indi raccomandando se stesso, e la Republica alle sue diuote orationi, non senza lagrime di giubilo si partì da esso.

Sua humiltà.

Vestì oltre di ciò la Diuina Sapienza il suo fedele Frà Giunipero dei doni, e gratie, che conducono alla più perfetta Santità, Frà quali fù il dono di conoscer l'interna conscienza d'alcuni, riuelandogli il stato, nel quale si trouauano.

Auuenne vna volta, che communicatasi certa persona nella nostra Chiesa di Venetia assieme con Religiosi, frà quali v'era il Seruo di Dio, non sì tosto hebbe quella riceuuto il Sacramento dalle mani del Sacerdote, che diuenuta la faccia di Frà Giunipero qual fiamma di fuoco, voltatosi à quella si mise à minacciarla con modo assai rigido, & aspro, onde fù giudicato da chi vidde il successo, che Dio gli hauesse scoperto il cattiuo stato di colui, che senza la debita mondezza di cuore s'era accostato alla Communione.

Scopre lo stato delle conscienze altrui.

Era in oltre dotato d'vna soauità, & efficacia sì dolce nel parlare, che le sue parole non solo infiammauano coll'ardore, ma consolauano con la soauità; Di ciò ne fui testimonio più volte io stesso, ch'ancora nel secolo circondato da mille angustie, che tentauano impedirmi l'ingresso alla Religione, andauo souente dal Seruo di Dio per consiglio, il quale animandomi à virilmente combattere, e perseuerare costante nella vocatione, restaua in tal guisa confortato il mio spirito in Dio, che sparendo da quello ogni nebbia di dolore, e tristezza, rimaneuo partendo tutto lieto, e giuliuo.

Era dotato di soauità nel parlare.

Tale lo esperimentorno meco il Signor D. Girolamo Bellato hora Monaco Certosino, & altri Religiosi, e Secolari, quali vniti assieme, & andati à visitarlo nel giorno festiuo di San Pietro d'Alcantara l'anno 1672. poco innanzi passasse al Signore, Con li suoi deuoti discorsi grandemente ci consolò, parlando singolarmente della gloria, che go-

dena il detto Santo in Paradiso. Poscia leuati gli occhi al Cielo, che pareuano due stelle quando più viuamēte scintillano, discorse dell'allegrezza, e giubilo, che fatto haueranno li Chori Angelici in Cielo all'arriuo di quell'Anima Santa, replicando più volte: O' felice penitenza, ò beati patimenti, ò che gloria, ò ch'allegrezza, ò che giubilo, ò che contento! In questo pure deuoto discorso parlò sì altamente, e con tanto feruore di spirito de misterij Diuini, che pareua fuori di se, e se bene scorse lo spatio di due hore continue, ci parue nondimeno, d'essere stati con lui vn solo momento, tanta era la dolcezza, con cui lo sentiuamo à ragionare della gloria del Santo, a cui seguire incitaua li nostri cuori.

Sua inuitta patienza nelle grauissime infermità.

Non ostante però ch'il seruo di Dio fosse cotanto fauorito dal Cielo, & à guisa d'vn altro Giobbe per il cumulo delle Gratie, di che dal Cielo decorato veniua, ne fosse, quasi direi, dal medesimo Iddio acclamato per huo semplice, e giusto, volse però, che più espressamente il dichiarasse suo caro l'habito d'vn'inuitta patienza, al di cui effetto ne scatenò contro di lui, e li venti, & il fuoco, e gl'inimici, e gl'amici, anzi lo stesso inferno, ma niuno giamai, con l'assistenza del medemo Signore, li potè rubbare sì pretiosa gemma dall'anima. Fù questa tenuta in tale preggio da Frà Giunipero, che mai da lei si scompagnò. Cominciò à darne argomento quando appena giunto ad'età matura per trenta anni continui fù raffinato qual'oro purissimo nel Corizuolo delle infirmità, e dolori, che furono di Podagra, Chiragra, Calcoli, mal di stomaco, & altre indispositioni con dolori eccessiui, che tal volta lo faceuano vscir di se stesso, e per consequenza non era quasi mai giorno, in cui non fosse agitato da qualche dolore, e pure mai s'vdì lamentare, nè mostrare per il suo male alcun ramarico, anzi sempre cantaua lodi à Dio con soauissima voce, tollerando gni cosa con piena rassegnatione alla volontà Diuina, onde visitato dal Signor Medico Locatello hebbe à dire di lui: Io stimo grandemente questo Religioso per la sua gran patienza, perche in tanti anni, che lo visito, mai m'hà detto d'hauere alcun dolore, abbenche sia sempre aggrauato di molto male.

Suoi colloquij con Dio.

Vn giorno fù vdito da certo Religioso, che facendo col Signore Santi colloquij diceua à se stesso: A che tante belle parole ò Frà Giunipero, a che tanti belli discorsi vai facendo con Dio? quando godi salute tù preghi il Signore, che ti mandi dolori, e pene, mostri d'essere ben disposto à riceuerli, ma venuti poi che sono, come li accetti? con qual spirito li tolleri? e così rimprouerando se stesso faceua nuouo animo, pregaua Iddio della sua Diuina assistenza, & offerendosi nuoua Vittima nel fuoco de dolori, sopportaua qualunque angustia ed'affanno con lieto cuore, cantando qual nuouo Cigno del Cielo Salmi di lode, & Hinni al suo Dio, & vscendo ben spesso da sensi del corpo, godeua all'hora nell'anima dolcissimi Estasi, nè quali vi duraua fino le quattr'hore continue.

Dimandato vna fiata da vn Religioso, se douesse portarsi ne Luoghi

santi di Gierusalemme, Frà Giunipero rispose, che si raccomandasse al Signore, ed'in tutto si rimettesse alla Diuina dispositione, che se Dio l'hauesse voluto, hauerebbe anche trouato li mezzi per consolarlo. Anch' io soggiunse, quando ero giouine, haueuo de gran pensieri, d'andar frà Barbari, ed'Infedeli, à conuertir popoli, & à morir per Christo, ne à miei feruorosi desiri stimauo sufficiente il mondo tutto. Nè spade, nè lancie, nè pericoli, nè morte mi faceuan timore, ma Iddio hà voluto impedire cotesti miei dissegni, & hà saputo esperimentarmi al Martirio stando anche nei Chiostri, senza tanti viaggi, e fatiche, e non sarà poco, ch'io sopporti questi piccioli dolori; tali li chiamaua, benche fossero attroci.

Sua risposta ad'vn Religioso.

Diligentissimo fù anche questo seruo di Dio, in osseruare quel salutifero Consiglio datoci dal nostro Serafico Patriarca nella Regola, che i Frati fuggano l'otio, come inimico dell' Anima, onde quando non oraua, e dall' obbedienza in altre cose non era impiegato, occupauasi nel rappezzar gl'habiti, fare Capelli, ò Sportelle di paglia. Raccordaua sempre à Frati, che fuggissero l'otio, perche il Demonio facilmente s'accosta à quel Frate per tentarlo, che viue in quello. Porgeua aiuto a suoi fratelli in quello, che poteua, e non potendo con altro li raccomandaua al Signore.

Era inimico dell' otio.

Amaua estremamente la santa pouertà, come vero discepolo del Padre S. Francesco, contentandosi di portare habiti logori, e rapezzati. Era non solo pouero nell' esterno, ma nell' interno ancora, non hauendo affetto à niuna cosa creata, ne tampoco alla Patria, nè à i Conuenti, nè ai Parenti, nè Amici.

Amaua la pouertà.

Trouandosi vna volta infermo gli fù ordinata dal Medico vna medicina, la quale non sì tosto hebbe presa, che la natura non abbracciandola subito la rigettò fuori; Ma per il zelo, ch'haueua alla santa Pouertà riprendendo se stesso si fece grand'animo, onde preso il Catino, oue l'hauea riuocata, con fortezza veramente mirabile di nuouo la risorbì, facendo marauigliare l'Infermiere, & altri, che intesero vn caso sì raro.

La sua purità fù sì illibata, che memore della sentenza del Padre San Gregorio nell'Homilia 13. dell'Euangelio di S. Luca: *Nec castitas magna est sine bono opere, nec opus bonum est aliquod sine castitate*, da fanciullo fino alla sua felice morte procurò sempre di custodire il giglio purissimo di questa angelica virtù, come ne fecero testimonianza i suoi Confessori, mercè vsaua somma vigilanza in conseruarla con la sua santa vita, domandò il suo corpo con molte penitenze, e digiuni, e per tenerlo soggetto alla ragione lo disciplinaua con duri flagelli, dalle punture de quali vscendogli in gran copia il sangue, era d'huopo la mattina lauare il pauimento oue s'era flagellato.

D. Greger. in Homil. 13. sup. Luc.

Il Demonio perciò inuidioso de suoi Religiosi progressi li tese vn laccio pericoloso, ch'egli poi riuelò ad'vn Padre con obligo di mai parlare, quale ad'ogni modo à gloria di Dio, e del suo seruo lo palesò, e fù, che andato alla cerca del pane, essendo ancor giouine, accese verso di quel-

Resiste ad vna tentatione sensuale di Donna.

lo d'amore profano vna Donna, la quale palesandogli le sue impudiche voglie tentò d'abbatter con varij assalti quel cuore costante; Ma per grande, che fusse la guerra, ch'il nemico li promosse nell' animo, col Diuino aiuto restò vincitore; Dal che in poi fuggiua la conuersatione sopramodo di femine, e se per carità occorreua di parlare con esse, era sì segnalata la di lui modestia, che mai le riguardaua in faccia.

Per le sue virtù era da tutti ammirato.

Molte altre virtù si potrebbero scriuere di questo Seruo dell' Altissimo, ma bastaranno le sudette, dalle quali si può ben comprendere quanto sant'odio portasse à se stesso, & amasse Iddio. Era però à causa di queste da tutti riguardato come vn Serafino Celeste, la di lui faccia sempre giuliua lampeggiaua, e tramandaua non sò che di splendore nel volto, che cagionaua ne riguardanti vn straordinario desiderio di continuamente contemplarla. Era allegro, di statura mezzana, e proportionato nella dispositione del corpo, piaceuolissimo nel trattare, & affabilissimo nei costumi, onde veniua da ciascuno riguardato, come viuo Tabernacolo, oue si conseruaua sotto la spoglia mortale il gran Reliquiario di quell' anima santa, e veramente benedetta.

Dimostra segni di giubilo auanti la sua morte.

Volendo per tanto il Signore trasportare il suo fedelissimo Seruo Frà Giunipero dalla Terra al Cielo, per dargli il premio delle sue attioni virtuose, e la corona di tante angoscie sofferte, Stando nel sudetto Conuento di San Bonauentura di Venetia aggrauato dalle sue infirmità, e dolori, si osseruò, che alcuni giorni auanti, che morisse era tutto giubilo, ed'allegrezza, prorompendo in risa di spiritual guadio, che non capiua nel cuore; e se bene poteua attribuirsi à qualche celeste fauore, ch'il Seruo di Dio hauesse riceuuto, nondimeno gl'effetti scopersero la verità di quanto si scriue. Tanto conobbi io stesso, che quattro soli giorni auanti, che spirasse mi portai al solito per visitarlo; Osseruai in quel tempo, che fuori del suo vsitato costume m'abbracciò con tenerezza d'affetto, apportandomi marauiglia quest'atto per conoscere quanto fosse eminente la sua Religiosa modestia, il che mi seruì poi di motiuo sicuro per stimare per certo essergli riuelata la sua morte, come piamente potiamo credere, stante à quel giubilo tanto straordinario, che si riconobbe in lui in quelli vltimi giorni di sua vita. Hor finalmente il giorno sedeci di Nouembre l'anno 1672. essendo Guardiano il Padre Eugenio di Bergamo, assalito più del solito dalla Podagra si mise à discorrere con Frà Patiente di Bassano, che gli assisteua in quei acerbi dolori, delle piaghe, & angoscie che doueua hauer sentito il nostro Serafico Padre San Francesco, quando dal Serafino Celeste li furono impresse le Sacrate Stimmate. Indi riprendendo se stesso di non hauere con patienza tolerato le sue infirmità andò come in estasi, al quale concorsi li Religiosi del Cõuento li amministrarono l'estrema Vntione per tema, che douesse morire, e quiui mentre se ne staua sommerso in vn Mare di giubilo, e coricato sul letto, hauendo già riceuuto li giorni precedenti il suo

dol-

dolce Giesù Sacramentato, attorniato da molti Frati, de quali alcuni piangeuano la perdita di sì qualificato Religioso, e della di lui compagnia, volò quell'anima felice al suo Creatore nel Cielo per eternamente goderlo, come piamente speriamo, alli 16. di Nouembre 1672. come di sopra si è detto, essendo vissuto nella Religione trentasette anni in circa, e di sua età cinquanta otto.

Quando l'Infermiere volle dopò morte vestirlo d'altro habito, vidde nel maneggiare quel deuoto Cadauere che era così pieno di liuidure, che in lui non ritrouò parte alcuna, che non fosse ò lacera, ò tormentata. Non credendo egli di poter guadagnar il Cielo, che con il martirio di se medesimo, vsaua perciò contro le proprie carni tutti i rigori, quasi che fossero ree di tutti i peccati del Mondo.

Segni di penicenza scoperti nel suo corpo dopò morte.

Leuato poscia il giorno dietro quel Sacro Corpo dalla Cella sù le spalle de Frati, fù portato in Chiesa, doue recitato l'vfficio celebraronsi conforme al solito l'Essequie, dopò quali fù riposto nella Sepoltura commune de Frati con grandissimo concorso de suoi deuoti, li quali non si satiauano di vederlo, bacciarlo, e riuerirlo in qualità d'huomo di santa vita, molti de quali per la di lui intercessione ottennero dal Signore diuerse gratie, e si stimaua beato, chi poteua hauere qualche cosa delle sue per conseruarla per Reliquia, e ritenerla seco per diuotione.

Essequie, e sepoltura di lui.

Quanta stima poi ne facessero ogni stato di persone viuendo questo Deuoto Religioso, oltre quello, che di lui si scrisse, dalla seguente lettera come chiaro Testimonio della sua Santità, & altissimo Stato d'Oratione, di cui dal Signore era stato dotato, facilmente si potrà comprendere.

Testimonio delle virtù, e santità di Vita del sudetto Religioso del M. R. P. Egidio di Venetia M. Osseruante.

PErche la Dignità Sacerdotale, massime quando è accompagnata dalla perfettion di vita, e Dottrina assieme, porta seco vn tale credito, che pare nelle sue relationi non possa mentire; acciò conosca ogn'vno le singolari virtù delle quali adorno Frà Giunipero di Valcamonica lo fecero tanto riuerire, e da grandi, e da piccioli, da Signori, e Plebei, da Ecclesiastici, e Secolari, habbiamo giudicato bene di ponere quì ad litteram il Testimonio del M. R. Padre Egidio di Venetia della Religione de Minori Osseruanti del nostro Patriarca San Francesco, Soggetto di singolar perfettione, ed'intelligenza di spirito, il quale ricercato da noi, per qualche relatione de suoi illustri fatti particolarmente dell'Oration, in cui il Seruo di Dio era fauorito dal Cielo, stante la grande intrinsichezza, ch'egli haueua col detto Religioso, ci rispose con la seguente lettera.

GIE-

GIESV. CROCE: MARIA.

Molto Venerando Padre.

MI spiace nel cuore, che Vostra Paternità m'habbi imposto questa obligatione di scriuere quello, che sò del gran Seruo di Dio Frà Giunipero da Valcamonica Laico della Riforma del nostro Padre S. Francesco, perche conoscendo benissimo quanto io sÿ distante da quella perfettione, alla quale in sommo grado egli arriuò, quindi prender non douerei questo incarico di scriuere, conciosiache, si come al dire di San Gio: Grisostomo: Niuno può meglio interpretare le Sacre Scritture, se non quello, ch'hà lo spirito dell'Auttore di esse; Così meglio non può spiegare la gran Santità, e perfettione del sudetto Religioso*, se non quello ch'hauesse il suo feruente spirito. Con tutto ciò non voglio tralasciare d'obedire, accioche il Mondo veda, che non ricerca Dio, nè sottigliezza d'ingegno, ne nobiltà de Natali, ne argomenti metafisici, per far santa vn' Anima, ma viua, fede ed'ardente carità. Questa lo fece peruenire allo stato della più perfetta mistica Teologia, che vn'Anima quanto alla sostanza possa peruenire in questo Mondo. Hebbi dunque fortuna di conoscerlo, mentre da Superiori fui vna volta mandato ad'accompagnare all'Ordinatione à Murano vn nostro Chierico, onde discorrendo con lui delle cose Spirituali, m'auuiddi, e non errai dotato il suo spirito della scienza infusa, perche mi parlò con tanta profondità, & altezza, che mi fece stupire, e mi ricordo, che specialmente mi disse (mostrandomi quanto eccellente, e meritorio sÿ il patire) che se li Serafini potessero accrescere vn grado di gloria à quella, che godono, verrebbero à patire in questo Mondo fino al giorno del giudicio, onde scopersi il suo spirito essere illustrato oltremodo da Dio, e nobilmente dotato dell'intelligenza delle cose Diuine, che perciò li presi affetto, e riuerenza grande, e lo pregai, che si contentasse concedermi, che qualche volta lo andassi à visitare, per poter eccitarmi col suo essempio, e potenti parole all'amor di Dio, ed' alla perfettione. A quest'effetto mi portauo souuente à trouarlo, ed'egli m'andaua raccontando le sue cose, frà quali vn giorno dopò la festa delle Sacre Stimmate mi disse: O Padre Egidio, se sapesse Vostra Paternità le gratie, che hà Communicato il Signore à questo pouerello! Ma non hauendolo interrogato, che cosa fossero, non mi disse altro. Solo mi parlò altissimamente di Dio, e specialmente degli eccessi della sua gran bontà, onde continuamente lo soleua chiamare Amante Diuino. Auuampaua così grandemente di questo fuoco diuinissimo, che insino gl'occhi scintillauano amore. Da questo ne nacquero gl' impeti d'amore frequenti, che come m' attestò più volte il Padre Raffaelo da S. Eulalia di buona memoria, alle volte lo stringeua così grandemente, che non si poteua sciogliere; gridaua, cantaua, per suaporar il suo incendio. Se poi deuo dirgli quel, che risguarda il suo spirito sempre doloroso, ma patientissimo, e contempla-*

tiuo

tiuo verso l'Eternità, e li dolori, & affanni, se ben tollerati da quell'anima benedetta, per amor del Crocefisso; niuno più de i Padri Riformati suoi confratelli, che giornalmente lo compatiuano in vn letto, quasi immobile dalle grandi, e lunghe Podagre, che l'haueuano poco men, che stropiato, ancorche alleggerito dalle gratie del Cielo, che ben spesso eleuato nel medesimo picciolo letticiuolo, si godeua negli estasi, possono accertare Vostra Paternità gli occorrenti della sua vita sempre essemplarissima, e profitteuole ad'ogni sorte di persone. Era oltre à ciò tanto fauorito da Dio nel rapimento alle cose celesti, che mi disse vna volta, che lui teneua gran scrupolo di non satisfar al precetto d'ascoltare la Santa Messa nelli giorni di Festa, perche subito ingenocchiato ch'ei era, il suo spirito era rapito, & io li risposi, che stasse di buona voglia, perche essendo Dio quello, che ciò operaua in lui, non poteua dubitare di non satisfare al precetto. Questo Diuino amore lo trasformaua così grandemente in Dio, che mi disse vn giorno, come stando in Oratione per molte hore era totalmente perduto, e non sapeua doue si fosse, ne che cosa all'hora facesse, con altre parole, simili à quelle della gran Serafica Catterina da Genoua, quando era trasformata nel suo Sposo Diuino, al che io li dissi, che questa era perfetta Oratione, perche diceua Sant' Antonio Abbate, che quella è perfetta Oratione, quando il Monaco stando in Oratione, non sà di esser in Oratione, e tanto li dissi, che restò consolato. Questo stato lo fece anco restare in vn continuo estasi operante; Era sempre vniforme, quieto, pacifico, tranquillo, & allegro, e tanto superiore à se stesso, che quantunque il corpo fosse continuamente tormentato, e per le infirmità, e debolezze di esso contratte dal gran fuoco, che lo consumaua, & indeboliua, nondimeno staua così immobile, e fermo in Dio, cantaua così dolcemente trà pene inesplicapili, che pareua vn Angelo del Paradiso. In somma io dico, che fù vn Serafino, e come tale morì, e credo, che più tosto sij morto dal grand'incendio d'amore, che d'altra sorte di male. Preghi Vostra Paternità il Signore, che mi dia gratia d'imitarlo nella vita, acciochè possi essergli compagno nella gloria. E Nostro Signore sia sempre con lei.

Di Venetia San Francesco della Vigna li 7. Maggio 1687.

D. V. P. M. V.

Humiliss. Seruo nel Signore
Fr. Egidio di Venetia
M. Osseruante.

Vita del V. Padre Fra Masseo dalla Volta Missionario Apostolico.

CAPITOLO XXIX.

Patria, & indole di lui.

TRà li molti feruentissimi Missionarij in diuersi tempi hauuti da questa nostra Riformata Prouincia di Sant'Antonio, che per desio di patir per amor del Signore, e per salute dell'Anime passorono ne' Paesi d'Infedeli ad impiegarsi con ogni affetto in beneficio, e sollieuo de prossimi, specialmente Schiaui Christiani, vno, e principale fù il V. Padre Frà Masseo dalla Volta, Terra riguardeuole posta nel Serenissimo Dominio de Duchi di Mantoua. Li suoi Genitori nel secolo furono persone honorate, e diuote di Casa Rossetti, e non hauendo in vita loro ottenuto dal Cielo altro figliuolo, che questo, che ad'ogni modo equiualse à molti, l'amauano teneramente, e con pietà Christiana: Quindi non fecero, come costumano molti, che ò per l'auersione à proprij Parti, gli lasciano esposti ad'ogni tristo accidente, ò per il disordinato amore gli permettono far con la lor vita vna continua persecutione alle virtù coll'inuilupparsi in tutti li vitij, e pessimi modi di procedere, credendo stolti, che l'amor verso le loro tenere piante consista nel lasciarle crescer trà cespugli, e Spinai d'ogni libertà, e dissolutezza, ma secondo le leggi del Santo Matrimonio, e del Supremo Facitore l'alleuorono col santo timor di Dio, e con deuoti, e Christiani costumi, prudentemente stimando non far più torto à questo loro vnico figlio, che quando gl'hauessero permesso per poco il deuiar dalla via del Cielo, ò non l'hauessero istradato per quei sentieri, che à quello conducono. La buona indole, e sana propensione del Giouanetto assecondò in gran parte l'intentioni, & attentioni di così Christiani Genitori auuanzandosi vie più anco in tenera età nell' osseruanza de Diuini precetti: rispettaua con ossequiosa riuerenza li suoi Maggiori, nè mai diede mal'essempio di stesso, come asseriscono quelli, che d el medemo hebbero piena notitia. Essendo ancor fanciullo, il Signore cominciò à visitarlo con le disgratie, contrasegni ordinarij verso di quelli, ch'egli specialmente ama, leuando da questa vita il di lui Padre, e Madre, onde rimase sotto la cura, e custodia de suoi Zij, à quali prestò sempre prontissima obbedienza.

Da Parenti vien mandato alla scuola.

Acciò riuscisse adorno di tutte quelle qualità, che rendono vna persona cara à Dio, & agli huomini, fù mandato alle scuole, doue con gran assiduità, e diligenza studiando apprese la lingua latina con altre cognitioni, specialmente della vanità di questo mondo, la doue gionto con queste forme di viuere all'età di diciotto anni in circa, considerando li gran pericoli, che nel secolo regnano, sufficienti à far traboccar nell' acque de peccati, e della perditione ogni più forte Sansone, e volendo mantenere, anzi accrescere lo spirito della diuotione, & illibatezza douuta à seguaci del Crocefisso, dimandò à Padri dell' Osseruanza, che

nella

nella sudetta Terra della Volta, sua Patria, tengono vn Conuento detto S. Rocco, d'esser accettato alla loro Religione, e questi già conscij della bontà, e sufficienza del feruente Garzone, con ogni volontà gli promisero di quanto prima farlo riceuere al loro habito.

Dimanda di farsi Religioso.

Occorse in quel tempo, ch'il Padre Michiele dalla Volta, Religioso Sacerdote di questa nostra Prouincia Riformata, andò alla sua Patria, à cui raccontando il nostro Antonio, che tale si chiamaua nel secolo, le sue contingenze, pregollo gli volesse insinuare la differenza, che verte trà la Riforma, & Osseruanza, il viuere di questa, e di quella. Non puotè il sudetto Padre non esaudire sì ragioneuoli instanze, onde con la douuta circonspettione, e carità lo fece capace del nostro Istituto Riformato; e perche non bramaua fugir dal secolo per trouar migliori commodità, ma per più esattamente seruir al Signor Iddio, e mortificar se stesso, lasciata l'osseruanza non senza particolar dispiacere de Padri di quella se ne venne alla nostra Riforma, e fù accettato dal Padre Eusebio dalla Piubega, & alli 11. del Mese di Giugno dell'anno 1660. fù vestito della Francescana diuisa nel Conuento di Bassano, e postogli il nome di Masseo, doue con gran diuotione, e spirito fece il suo Nouitiato, qual finito, & ammesso alla Professione, facendo con quella degno holocausto di tutto se stesso al Rè del Cielo, d'indi fù posto à studiar le Sacre Lettere sotto il P. Placido da Cittadella, huomo dottissimo, e di commendabile Religiosità.

Entra nella Riforma.

Fà la sua professione, & viene applicato alli studii.

Cominciò dal Nouitiato il P. Masseo à dar ottimo saggio di se stesso, e per tutta la sua vita vn singolar buon'essempio à Prossimi sì Religiosi, come Secolari, onde da quanti lo conobbero meritatamente viene acclamato per buonissimo Religioso.

Dell'Oratione, vera fucina, in cui si fabricano le più fine armi per diffendersi negl'assalti dall'inimico infernale, fù molto amatore, dal che ne nasceua, ch'era non poco osseruante del silentio, ritirato dal secolo, sapendo esser vero quel detto, che *in multiloquio non deerit peccatum*, e ch'il troppo pratticar col mondo non può star senza, che s'attacchi al Religioso almeno la poluere di molte imperfettioni: si sforzaua pure d'euitar per quanto gl'era possibile le conuersationi inutili anco degl'istessi Frati, stando sempre impiegato per fuggir l'otio ne studij, & altri essercitij spirituali, contemplationi, & orationi vocali, e quando gl'occorreua parlare, lo faceua con grandissima modestia, e Religiosità.

Si dona tutto all'Oratione, & silentio.

Quanto fosse zelante della sua regola, & all'osseruanza di quella affettionato, da quello si caua, che volentieri discorreua di quella, e delle cose alla medema appartenenti, e perche la perfettione non consiste nelle sole parole, procuraua d'aggiongerui anco li fatti coll'ingegnarsi d'osseruar quanto haueua al Signore, & à San Francesco nella professione promesso.

Della sua Regola era zelantissimo.

Nell'humiltà, e patienza fù così segnalato, che non solo sopportaua con grand'allegrezza gl'opprobrij, e disgratie specialmente occorseli

Nell' humiltà, e patienza molto segnalato.

quand'era in Missione, ma di più andaua cercando occasioni di patire; e d'esser disprezzato per amor di Christo. Due,ò trè volte fù percosso, e battuto da Barbari Infedeli, ch'anco alcuna fiata tirandoli de sassi vennero quasi à farlo vn'altro S. Stefano;di ciò egli punto non si lagnaua,anzi come tutte queste cose fossero gratie,e fauori de più singolari,che costumi far il Cielo, molto si consolaua, e scriuendo a Venetia ad'vn nostro Religioso già suo condiscepolo, esprimeua egli per ciò vn godimento estremo. Infiniti furono,per così dire, li diffaggi, e patimenti, che questo Martire di desiderio patì in mare, & in terra, e ben spesso, e ne maggiori bisogni destituto d'ogni aiuto humano ricorreua al Signore, il quale non gli fù scarso nelle necessità. Ne suoi lunghi, e scabrosi pellegrinaggi non hebbe pochi incontri per impiegar la più fina patienza, e pure nell' istesse sue trauersie, quasi fosse scordato affatto di se stesso, non con più assiduità attendeua, che à soccorrere gl'altri.

Si dimostra tutto carità verso Dio, & il prossimo.

La Carità di questo Religioso verso Iddio da quello si dimostra, che grandemente bramaua sparger il sangue per amore di quello, ch'è il sicuro segnale secondo il Diuin oracolo del più fino, e perfetto amore: Mentre era di partenza per andar ad' impiegarsi nelle Missioni per amor, & honor del Signore, alcuni nostri Religiosi, e suoi conoscenti con altri amici, e Parenti molto s'affaticorono per rimouerlo da vn tal pensiero esortandolo à non partirsi da patrij distretti, ma non fù mai possibile fargli per vn punto cangiar pensiero, anzi per liberarsi da tali persuasioni con gran costanza rispose loro, che di gratia cessassero dal tanto attediarlo, perche pensaua col Diuin aiuto sparger il sangue per amor di Dio. Questa carità gli faceua parer lieue ogni patimento, e trauaglio, e da questa ne nacque in lui vn sincero, e feruentissimo affetto verso il Prossimo, bramando, e procurando d'impiegar le sue forze per salute specialmente dell'anime, per la qual cosa s'espose à grandissimi rischij fin à lasciarui finalmente la vita.

Si porta à Roma allo studio di lingua Arabica.

Portato dunque da sì sante brame à pena compito il studio sotto il Padre Placido sudetto ottenne l'obbedienza per andar à studiare in Roma lingua arabica, e l'altre cose necessarie per portarsi poi frà infedeli, fece il viaggio per la detta Città asieme col P. Gio: Battista di Verona, che fù poi diffinitore di questa nostra Prouincia,doue giunto cō tanta diligenza attese à diuisati studij, ch'à tempo conueniente si trouò habile ad' esser impiegato douunque fosse occorso il bisogno. Per tanto essendo gran necessità di Ministri Apostolici in alcune parti degl'Infedeli, per aiutar quei poueri Schiaui Christiani, e far altre opere pie, à sì ardua, e malageuole impresa fù destinato dalla Sacra Congregatione il P. nostro Masseo già conosciuto sufficientissimo sì per la dottrina, che per bontà di costumi à sostener sì graue, e rileuante peso.

Ritrouata opportuna occasione s'imbarcò alla volta delle Maomettane Prouincie,e dopò varie vicende peruēne à Tripoli di Barbaria,doue il Signore gl'haueua preparato vn largo campo per far buona messe d anime periclitanti,& impiegar la sua gran patienza,humiltà,e desio di patir per amor

amor di Christo somministrandolene gran materia i Turchi, che con molti mali trattamenti lo perseguitauano fino à darli delle percosse, e gettarli delle pietre, barbaramente percuotendolo: lo beffauano, e scherniuano in varie guise senza, che il Seruo di Dio punto si sgomentasse, anzi se ne rallegraua in estremo, parendole forse sol all'hora di cominciar ad'esser Discepolo di Christo. Confessaua li Schiaui, e portandole secretamente il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia in vn decente Scatolino li comunicaua. Vedendosi colà in estremi bisogni, e necessità d'aiuto, scrisse à Roma per esser soccorso, ma non vedeua comparire nè messo, nè ambasciata, onde derelitto dagl'huomini non gli restaua, che ricorrere à Dio, alla cui volontà di cuore si rassegnaua; onde rafinata la sua patienza, e virtù ne disaggi, e nelle miserie della pouertà, volle il Signore solleuar alquanto il suo seruo col disporre, ch'il Bassà, e sua Corte, mosso forsi dal veder la gran patienza, modestia, e Religiosità dell'istesso gli prendesse vn grandissimo affetto in maniera, che pareua fosse suo molto intrinseco, e familiare. Quindi dopò scacciando il sudetto Bassà tutti li Missionarij dal suo Dominio, li nostri furono eccettuati à riguardo del Padre Masseo, il quale non lasciando passare sì buona occasione non solo procuraua di confermar li Schiaui Christiani nella Fede Cattolica, e nel ben viuere, ma anco di liberarne da sì fiera tirannide: Vno, che sappiamo hauer ottenuta sì buona fortuna, fù certa Donna molto valorosa nel lauoro de ricami, dimorante nella medema Corte del Bassà, che per mezo di questo diligente Missionario fù secretamente inuiata a Mantoua, da doue poi si portò à Bologna.

Nauiga alle parti d'Infedeli per aiuto dell' anime Fedeli.

Entra in gratia del Bassà di Tripoli.

Riscatta vna Donna.

In quei tẽpi colà infierì, come è solito trà Turchi, la Peste, ò mal contaggioso, à causa di che molti sì Turchi, come Christiani diueniuano misero cibo della morte; onde al P. Masseo, che per la carità non guardaua nè à periglio, nè morte, s'accrebbero gl'impieghi, e continui essercitij, ne quali finalmente infermatosi ancor lui nella medema Città di Tripoli adì 5. di Decembre dell'anno 1675. passò gloriosamente all'altra vita per riceuer dal Celeste Remuneratore, che così fedelmente hauea seruito, il premio delle sue heroiche fatiche: Morte, che à sufficienza, al parer de Sacri Teologi, compensò, e rese esaudito il desio di questo Campione Euangelico, ch'hauea, di patir il Martirio per amor di Christo.

In tempo di peste s'inferma à morte, e passa al Signore.

Vna persona da quelle parti d'Africa capitata in Venetia hà reso chiaro, e degno testimonio del sudetto Padre, & il Padre Gregorio Bresciano suo condiscepolo, e molto intrinseco, pregato à deporre quanto con verità sapeua del Padre Masseo, in vna sua lettera scritta li 21. Maggio 1688. hebbe ad'asserire in succinto li seguenti riguardeuoli attestati: *Quello posso dire è, che lui fù Religioso diuoto, amico dell' Oratione mentale, ritirato dal secolo, e quanto poteua anco dalle conuersationi de Frati; Modestissimo nel parlare: volentieri discorreua di cose della Regola, & attenti allo spirito: Si mostrò sempre ansioso del Martirio, e di patir per Christo, e dopò esser andato in Tripoli di Barbaria, hauendo hauuto mali incontri de Turchi, che per due, ò trè volte gli diedero*

Testimonio della di lui bontà.

delle percosse, e gli tirarono de sassi, nè portò à me il racconto à Venetia, oue ero Lettore, con sue lettere esprimendone vn gradimento estremo, e reccandosi à gran fauore del Cielo tali successi, e che era sempre disposto di riceuere volentieri anco la morte per amor di Christo. Con carità ardentissima in quella missione, senza sparmio della propria vita, attendeua ad aiutar le anime de poueri Schiaui Christiani, e quantunque fremesse iui la Peste, non desisteua però dai soliti atti di carità, nel cui essercitio santo infermatosi ancor lui per Diuina dispositione rese l'anima al Creatore in detta Città di Tripoli &c.

Non vi mancano altri ancora, che di questo V. Religioso si siano estesi in degnissimi Encomij, del quale, non v'è dubio, molte altre cose in sua lode si potrebbero dire, ma si perche di quelle non n'habbiamo potuto hauer distinta notitia, come anco perche le sudette potranno sodisfar alla diuotione di chi legge, però quì termino il presente racconto.

Vita del Ven. Padre Frà Bonauentura da Crucoli di Calabria.

CAPITOLO XXX.

LA Vita, ed'attioni del gran penitente, ed'insigne Seruo dell'Altissimo Padre Bonauentura da Crucoli sono sì ammirande per l'eccellenza, che disanimano qualunque penna, quantunque infatticabile, à raccontarle; Nulladimeno la speranza, che Dio habbi da somministrarne aiuto, e fortezza, fà con cuore giuliuo ch'abbracciamo l'impresa.

Sua patria e nascita al Mondo.

Nacque questo Seruo di Dio l'anno di nostra salute 1612. essendo della Chiesa di Pietro Sourano Pastore Paolo Quinto il Pontefice, e regnando nelle Spagne, e Stati ad'esse soggetti D. Filippo Terzo cognominato il Cattolico. La sua Patria fù la nobil Terra di Crucoli situata nel Regno di Napoli. Suo Padre si chiamò Pietro-Antonio Abbate Gentill'huomo ben nato di famiglia assai riguardeuole, & antica, che per lo spatio di molti anni guereggiò in seruigio della Corona di Spagna con prodezze da par suo, onde meritò d'essere eletto dal Conte di Melissa per vno de principali Capi della sua compagnia, vfficio, che non si compartiua se non à persone d'auttorità. La Madre hebbe nome Cornelia Grasso di nobiltà vguale al Marito natiua della stessa Terra, con la quale procreò molti figli, de quali quattro furono Maschi, e due Femine. De Maschi (non saprei se maggiore, ò mezzano, ò minore) il più auuenturoso fù

Suoi taleti e qualità da fäciullo.

questo Seruo di Dio Padre Bonauentura, chiamato al Sacro Fonte Cesare, il quale fù applicato dal Padre allo studio della Grammatica, & humanità assieme con gli altri figliuoli, e com'era di viuace ingegno, e di memoria assai felice, fece tanto profitto non solo in queste, ma anco nelle altre morali virtù, che come giurarono alcuni, mai stando nel secolo diede minimo segno di sensuali appetiti, anzi si scuopriuano in lui ancor garzone

zone li semi di sì riguardeuoli qualità, che da tutti fù giudicato hauer à diuenir famosissimo, adulto che fosse.

Nell'arte militare approfittossi in tal guisa, che operando in diuerse occasioni prodezze valorose,ed'insigni, apportaua merauiglia, e timore, non solo nella Patria, e prouincia Natiua, ma in ogni luogo etiandio,doue conosciuto veniua il di lui esperimentato coraggio.

S'applica all'arte militare,

Giunto all'età di venti anni, bramando far spiccare al Mondo il suo riguardeuole ardire,giudicò ottima congiuntura fraporsi trà li tumulti, che in quei tempi vertiuano nel Regno di Napoli, e dichiararsi partiale del Prencipe de Cariati, dal quale poi in contracambio fù honorato col titolo di Capitanio della sua compagnia, nella quale all'hor militauano li migliori, e più valorosi Soldati del Regno. Quiui menò la sua vita fino alli anni trentadue di sua età, nel qual tempo non gli mancò spatioso campo per dare saggio del suo valore; ma perche la Diuina Bontà destinato l'haueua à più gloriose imprese nella Religione di Francesco il Serafico, trouò anche la via di fargli pigliare nuoua rissolutione, dell'intrapresa migliore, e più degna.

Doue vien eletto Capitanio.

L'anno dunque 1643. volendo il Signore mandare ad'effetto questa sua dispositione, e volontà, fece ch'andasse con la Compagnia à porre il Pressidio nell'antica Città di Manfridonia, oue passati alcuni mesi, venne à contesa con certo Gentill'huomo, il quale stimandosi notabilmente offeso dal Capitano, risolse per vendicarsi di darli impensatamente la morte; Ma non hauendo egli animo di farlo da faccia à faccia, fece riflesso alla partenza, che frà poco fare doueua la Compagnia dalla Città, e però di voler solo con tal occasione,dare l'effetto bramato alli suoi malnati dissegni contro del valoroso Cesare. Portò quiui l'accidente non senza particolar dispositione Diuina, che vn Soldato Camerata di Cesare si pigliò à caso il di lui Cauallo, e Mantello, che soleua porrare nella Città pressidiata, dalla quale vscendo la Compagnia, il Gentill'huomo aggrauato, & offeso, con vn pistone carico di molte palle staua preparato in luogo rimoto per toglier la vita al nostro Campione; Ma Dio benedetto lo preseruò, haueudolo eletto ab eterno per suo, poiche il colpo di quell'instrumento di morte colpì il Camerata creduto l'inimico, per il Cauallo,e Mantello di Cesare,ehe si trouaua hauere, stimando dunque l'homicida vēdicatiuo di non errare nel colpo vccise quel pouero huomo in vece del Capitano Casare, dandogli in cotalguisa miseramente la morte. Tal'accidente indusse la di lui mente à notabil partito, anzi col pensiero profondossi in tal modo nell'accidente accadutogli, che venuto in se stesso s'auuisò quella esser chiamata di Dio, e conoscendo l'infinita misericordia di lui in hauerlo scampato da sì graue periglio della morte, per sua cagione successa all'amico, si rissolse da vero Caualiere à dar vn Calcio al Mondo, e farsi Religioso. Quiui l'haueresti veduto di rapido Lupo diuenire mansueto Agnello, anzi qual pecorella smarrita, che se ne fugge dalle zanne dei Lupi rapaci, che tali sono appunto i lacci,e piaceri del Mondo,andare cercando il suo vero Pastore nell'Ouile sicuro della

Viene à contesa cō certo Gētil'huomo.

Dio lo preserua dalla morte.

Determina farsi Riformato

la Religione più austera. Quindi conchiuso il diuortio col Mondo incostante, ed'infido, determinò d'abbandonarlo in tutto, e consacrandosi per sempre al Diuino seruiggio risolse finalmente di rendersi Riformato.

Ne fà instanza alli Superiori, da quali viene prouato il suo spirito.

Per effettuare adunque le Diuine chiamate si portò al nostro Conuento di San Marco, & iui con feruentissimo Spirito chiese à quei Religiosi Serafici, ch'al loro Sacro habito il riceuessero. Era in quel tempo Ministro Prouinciale il Padre Dionisio da Cutro, il quale conoscendolo per huomo molto lontano da simili risolutioni giudicò bene prouarlo con darli repulsa, e vedere, che non fosse mosso da qualche leggierezza ò capriccio. Riflessione in vero degna d'vn prudente Superiore; poiche certo si è, che à niuno puol esser noto, se quello, che chiede entrar nella Religione, proceda fintamente mosso solo dagl'accidenti sinistri del Mondo, ò pure venga guidato dallo Spirito di Dio. Che però anche l'Euangelista Giouanni ci auuisa con dire: *Nolite omni spiritui credere, sed probate Spiritus, si ex Deo sint.* Quindi è, che ben spesso si vede, oue non precede la diligenza de Prelati dell'Ordine in ben esaminare l'intentione, e fine di quei, che prendono l'habito della Religione, che non di raro deuiano dal vero, e retto sentiero della perfettione. Finalmente con la perseueranza conosciuta la fermezza della sua risolutione l'accettò all'ordine, e diedeli la necessaria obedienza, acciò nel Conuento sudetto fosse vestito della Liurea Francifcana, onde l'anno 1644. negl'anni trentadue in circa della sua età fù vestito del sagro Habito con indicibil contento della sua Anima, e perche lo giudicò il Prelato à buona ventura, volle anche, che con il nome del Dottore Serafico, lasciando quello del Secolo, fosse per auuenire chiamato Bonauentura.

Epist.1.c.4. n.1.

Viene accettato, e vestito del Sagro habito.

Nel Nouitiato è dal Demonio tentato.

Non potrei quì ridire quanto dispiacque al Demonio veder ricourata quell'anima in porto sicuro, e però nel Nouitiato non mancò dargli diuersi assalti, combattendolo tutto quell'anno, acciò lasciando l'habito se ne partisse dalla Religione; Ma dall'aiuto Diuino fortemente assistito, confuso il Demonio nelle sue suggestioni, rimase il Soldato di Christo vincitor del nemico.

Fà la professione.

Fornito l'anno del Nouitiato fece secondo il costume la Professione con tanto feruore di Spirito, e tenerezza di cuore, che per allegrezza causò le lagrime ai Religiosi, & astanti, quali per l'esperienza d'vn'anno così virtuosamente da lui incominciato, e santamente finito, conclusero in esso anche vn'ottimo fine.

Et è ordinato Sacerdote.

Ordinato poscia degli Ordini Sacri, ed'insignito del Carattere Sacerdotale si diede con maggior feruore ad'affligger il suo corpo con assidui digiuni, e discipline, e con interuenire à tutti gli essercitij seruili del Conuento, si essercitaua sopra ogn'altro nella virtù dell'humiltà vero sostegno della perfettion Religiosa.

Si trasferisce alla nostra Prouincia doue anco s'incorpora

Dieci anni visse nella Prouincia di Calabria, oue del Serafico Manto vestito si era le lane; Ma perche l'amor de parenti, e la frequenza degl'Amici, che ben spesso da suoi spirituali essercitij lo diuertiuano, gli cagionana

naua non picciol disturbo dalla via incominciata, preso il consenso da suoi Superiori (che mal volontieri v'acconsentirono) per sbandire da se la memoria delli congionti non, senza però grandi querele di essi, fece passaggio à questa nostra di Sant'Antonio, e quiui con piena satisfatione di tutti li Religiosi il giorno 28. Settembre dell'anno 1654. seruate le debite forme venne incorporato in essa.

Quì vi vorrebbe la penna d'vn qualche Serafino Celeste per poter registrare le virtù singolari di questo benedetto Religioso. Si diede in maniera ad'affligger il suo corpo, che non volle se non vn'habito vile, e rapezzato, non per riscaldare, ma solo, per coprire le sue nude membra. Il quotidiano suo cibo era pane, ed'acqua con qualche insalata di herbe crude, e mal condite, e di queste si cibaua, come se fossero state saporite viuande. Faceua tutte le Quaresime del Padre San Francesco, & ad imitatione del Santo Patriarca ripartì tutto il corso dell'anno al numero di sette, oltre quelle, che si fanno communemente nella Riforma. Nella Quaresima però dell'Auuento, & in quella ordinata dalla Chiesa si maceraua con austerità assai più rigide del solito, inuentando straordinarie maniere di penitenze, e l'osseruò per tutto il tempo di sua vita senza mai preterirle, ò mutarle, ouero diminuirle.

Sua penitenza.

La mortificatione in somma, e la penitenza fù lo smalto di tutte l'altre virtù, nelle quali il Seruo di Dio si segnalò. Vestiua sopra la nuda carne vn'aspro cilicio molto pungente, e fatto Carnefice della sua corporal salute con asprezze inimitabili si flagellaua ogni notte con catene di ferro, le quali erano tanto horribili, e rigorose, che cagionauano compassione, e spauento à quelli, che le vdiuano, e tanto percuoteua, che la carne in varie parti stracciata, e ferita versaua sangue, come nel pauimento, e nelle mura si vedeua.

E mortificatione del corpo.

In mezzo all'Inuerno spalancaua le porte ouunque si ritrouaua, & iui se gli fendeuano, e crepauan la carne, pelle, & ossa al gelo di quello. Si poneua la notte sopra le Sepolture de Morti, singolarmente ne' maggiori rigori del Verno, & iui con piedi nudi se ne staua sopra quei marmi induriti, che poscia per l'estrema gonfiezza non poteuano entrare nei Zoccoli, e diueniua il suo corpo come vn sasso impetrito.

Dà queste asprezze hebbero particolarmente origine le sue infirmità, specialmente del flusso di sangue, dal quale per lo spatio di diciotto anni continui fù grandemente afflitto, se bene nè i dolori, ne le frequenti malattie, ne meno le preghiere de Religiosi furono basteuoli à fargli mai intermettere questi rigori, solo che con lasciare vna sorte di patimento andaua lusingando il proprio corpo, per tosto farlo passare ad'vn'altro maggiore, onde furon sforzati li Prouinciali commettere alli Guardiani, che col precetto dell'vbidienza ponessero freno à penitenze sì horribili.

Infirmità da esso patite.

A questi rigori v'aggiunse la perpetua vigilia, con cui maceraua il suo debole corpo, negandogli il riposo del sonno conueniente, peroche ordinariamente trà giorno, e notte non dormiua, che trè hore, e questo breuissimo tempo era da lui preso, appoggiando semplicemente il capo

Suo modo di dormire

ad

ad'vn legno, ò ad'vn traue trè ò quattro palmi grosso, e malamente squadrato, che teneua per guanciale nel letto, il quale era composto delle pure tauole coperte solo di qualche panno leggiero, ne mai fù veduto coricarsi in quello, ma ò ranicchiato, ò genuflesso col Crocefisso nelle mani (come fù tante volte veduto da Frati) breuemente riposaua, e quando il corpo era assai stanco sedeua incuruato soura dei piedi. La Chiesa però era di lui l'ordinario albergo, in cui mai tralasciaua di castigar le sue carni: Si che era voce commune trà i Religiosi, e Secolari, che il deuoto Padre fosse con modo speciale sostenuto da Dio in vita, poiche nè la tenuità del cibo, nè il sonno così breue erano sufficienti al mantenimento del suo corpo cotanto affaticato dalle infirmità, e dalli stratij, à quali nõ sapeua porre mai termine, onde da superiori era del continuo applicato all'assistenza de giouani di recente professi, e coadiutore più fiate al Maestro de Nouitij, à quali predicaua con l'essercitio d'vna vita sì austera. Se bene però fosse contro se stesso sì rigido, & aspro, era nondimeno verso gl'altri sommamente cortese, nè si contentaua di consolarli con la soauità delle parole, ma non si quietaua fin'à tanto, che non li vedeua solleuati con rimedij. Con gl'infermi però risplendeua à merauiglia il suo amore, non tralasciando mai alcun'atto, con che potesse dimostrare d'esser loro humile, e caritateuole seruo.

Cõ il prosfimo si dissa ceua per amore.

Le sue parole erano soaui, e graui secondo la necessità di quelli, che seco trattauano non eccedeua mai nel parlare più di quel, ch'il bisogno richiedeua, come fù notato da molti, dal che procedeua, che innanzi alla sua presenza niuno era ardito di riprendere, ò dir male d'alcuno, e se accadeua, che qualche Frate, ò Secolare parlasse malamente delle attioni del prossimo, egli rompendo ogni rispetto humano li faceua tacere, essendo tali discorsi à lui sopramodo spiaceuoli, e quando vedeua di non potere far frutto, come veloce folgore si partiua da essi.

Ma che si dirà della humiltà profondissima di questo Seruo di Dio? chiaro contrasegno di questa Eroica virtù fù il basso sentimento, ch'egli hebbe di se medesimo solendo spesso dire: Io sono vn seruo inutile, e di niun valore nella Religione, stimandosi, anzi desiderando d'esser stimato per il minimo di tutti. Assalito vna fiata dalla fiamma del Diuino amore mentre dimoraua in Treuiso, se gli accese in sì fatta guisa la febre, che stimando li Frati, che ciò prouenisse da naturale accidente, mandorono tosto à ricercare il Medico; Ma giunto questi (non capendo il mistero) toccatogli il polso ritrouollo sì debole, che seguendo le regole di Galeno, & Hippocrate disse à circostanti, che poco più gli restaua di vita. Non sì tosto si partì dal Monastero, che il Padre Bonauentura con merauiglia di tutti si leuò con gagliardezza dal letto, e calato in Sagrestia andò à celebrare la Santa Messa. Compito il Sacrificio s'incaminò alla porta della Chiesa doue postosi in terra prostrato, e se ne stette in quel luogo per buon spatio di tempo; Finalmente da Frati richiesto cosa iui facesse, rispose non senza lagrime, che hauendo inteso quella mattina dal Medico essere breue la di lui vita si reputaua indegno

Humiltà profondissima di lui.

degno di morire frà tanti, e sì deuoti Religiosi, e perciò li pregaua con efficacia, ed'affetto, che iui lo lasciassero esalare lo spirito, e poscia morto ch'ei fossero lo gettassero fuori dei Tempio di Dio, mentre vna Carogna (diceua) come egli era non meritaua, che in luogo sacro fosse le proprie ossa riposte.

Vn'altra volta dimorando in Bassano, occorse vn giorno, che facendosi al solito la Barbaria, si mise il Padre Bonauentura sotto il rasoio di certo Nouitio inesperto, il quale lauorando col ferro sù la di lui faccia li fece vn taglio sì grande, e profondo, che vscendo da esso in gran copia il sangue, il pouero giouine tutto sbigottito prostrato in terra si mise a piangere, e pregollo, che per amor del Signore li concedesse il perdono; Ma il patientissimo, & humile Religioso consolandolo disse, che punto di ciò non douesse temere, ma che seguendo pur il mestiere facesse conto di radere vn Asino, mentre da quegli à lui v'era pochissima differenza.

Tagliato con vn rasoio non si lamentò punto.

Riteneua gli stessi sentimenti d'humiltà, e di disprezzo di se medesimo nelle case, e nelle habitationi di nobili, e popolari, oue erano marauigliose le accoglienze, che riceueua, e quando con le loro proprie mani gli offeriuano la Sedia, egli si poneua tal volta à sedere sopra la nuda terra gustando di conuersare con la gente più bassa, & abietta, che si ritrouasse in quei luoghi, da quali però era sommamente rispettato.

Nelle case dei Secolari sedeua in terra.

Quando si confessaua lo faceua con tanta humiltà, e basso sentimento di se stesso, che si teneua, e si riputaua per il più gran peccatore del mondo talmente, che induceua à deuotione, e molte volte à lagrime l'istesso Confessore, e Padre Spirituale, così testificò il Padre Diego da Voltolina, che gli fù Confessore molti anni in diuersi Conuenti. Era in somma sì basso il concetto, che di se stesso teneua, che la mia penna come troppo leggiera, non è bastante à descriuerlo, perche in tal essercitio si mostrò sì sublime, ch'oltre il farsi conoscere in tutte le sue opere ripieno d'humiltà profondissima, si vilipendeua con parole, e con fatti. Andaua dal Cercatore pregandolo, che gli ponesse alla Mensa il pane più nero, e più vile, dicendo ch'hauendo vna natura da Asino, altro cibo, che paglia non douerebbe essere il suo.

Teneua bassissimo concetto di se stesso.

Stando nel luogo di Treuiso sudetto, venuta la festa della Portiuncula, in cui si fà acquisto del Perdono d'Assisi, spendeua tutta la notte in far li passaggi scalzo del tutto, e con li zoccoli al collo; Quando vna volta (non saprei l'accidente) cadè dal Choro vn vaso di fiori, quale la mattina seguente portò nel Refettorio appicato al Collo, & iui come se fosse stato il delinquente con sentimenti di profonda humiltà disse sua colpa alla presenza di tutti. All'hora il Guardiano per esperimentare il di lui spirito li fece vna buona, & aspra riprensione, e datagli anco vna penitenza ben graue lo chiamò pazzo, sciocco, e balordo, il che dal seruo di Dio fù riceuuto non altrimente, che se fossero stati applausi,

In publico Refettorio fà vna mortificatione.

ed'honori, e subito compito il disnare si gettò à i piedi del Superiore bacciandogli con tenerezza li piedi, e lo ringratiò con effetto speciale, dicendo ch'in quel giorno l'hauea sommamente honorato, hauendogli dato occasione di meritare.

Patienza, e costanza di lui.

Se poi discorrer volessimo della di lui patienza, e costanza nelle auuersità, & infirmità, che patì nel suo corpo, sarebbe di mestiere descriuere tutti i giorni della sua vita per fare distinto Catalogo di tutti gli atti heroici di questa virtù. Nelle sue infirmità giamai fù inteso lamentarsi, nè contradire mai à quanto da Medici, & Infermieri gl'era detto, ò fatto, ma in tutto, e per tutto rassegnato nelle mani del suo Signore riceueua ogni cosa allegramente, onde potea dirsi vn viuo essemplare, e ritratto di questa virtù, mandato da Dio nel mondo per far spiccare la sua alta possanza. Fù solito quasi del continuo viuer infermo, causata la malattia dalla gran copia di sangue, che dal corpo gli vsciua, che li durò, come altroue si disse, lo spatio di diciotto anni continui, il tutto originato dalla sua gran penitenza, e vita tormentata, & auuenga mai dasse al suo indebolito corpo nè meno vna stilla di ricreatione, ò respiro: con tutto ciò sempre si vidde con l'istessa patienza, e mansuetudine. Molti casi gli occorsero in questo proposito, dai quali si potrà più chiaramente conoscere la di lui ammirabile sofferenza, e frà i molti, che gli successero vno fù quello, che hor raccontaremo.

Caso mirabile di questa virtù.

Ritrouandosi nel sopradetto Conuento di Treuiso infermo grauemente del suo flusso di sangue, vna notte mentre se ne staua al Matutino leggendo l'Homilia del Vangelo corrente, gli vscì questo in tanta copia dal corpo, che scorrendo abbondante per il pauimento del Choro mosse à compassione di lui tutti li Religiosi: Egli però come se fosse od'vn sasso, od'vn bronzo punto non si mosse dal luogo, anzi continuando nel Choro fino alla fine, riempì di marauiglia, e stupore tutti quelli, che si trouorno presenti à caso sì compassioneuole, e strano.

Altro caso in simil materia.

Non fù minore essempio di mansuetudine, e patienza quello, che dimostrò, quando ritrouossi vna mattina nella nostra Sagrestia di Bassano parato per celebrar Messa, da doue incaminatosi alla Chiesa s'incontrò nel Guardiano, il quale facendoli vna buona riprensione lo fece ritornare adietro, e dispararsi delle Sacre Vesti, al che pronto obbedendo il seruo del Signore senza punto turbarsi, ò querelarsi di ciò, diede essempio veramente mirabile à circonstanti della sua perfetta patienza, & humiltà profondissima.

Li superiori con il precetto mitigano la sua asprezza.

Si poneua alle volte prostrato à piedi del suo Superiore, e per il desiderio, ch'haueua di patire lo pregaua à mortificarlo publicamente, come i suoi errori lo meritauano, & era tanto il rigore, con cui trattaua il suo corpo, che venuto all'orecchio del Padre Gio: Francesco di Venetia all'hora Prouinciale, fù d'huopo, ch'imponesse al Guardiano, acciò con precetto lo facesse dessistere da cotanta sua asprezza, e dura mortificatione.

Nelle

Nelle sue infirmità, che furono, quasi direi, senza numero, mai fù veduto, ò vdito à lamentarsi di cosa veruna, e quando gl'era addimandato, come se ne staua, rispondeua: come piace à Dio fratello, bene, ed'auuantaggio, nè per tanti mali mai fù veduto mancare al Matutino, com'affermarono chi furon di famiglia con esso.

Alla virtù della vbidienza sopra tutte s'attende.

Se bene studiò d'arriuare al grado più eminente di tutte le virtù, nell' vbbidienza però haueua la principale mira di segnalarsi, non riputando cosa veruna malageuole, nè fastidiosa, che dal Superiore commandata li fosse, nè indugiaua giamai vn'atomo di tempo, che non esequisse quello che gli veniua ordinato, anzi che preueniua, non che aspettasse i cenni, nel che fare era sì indicibile il giubilo, che racchiudeua nel suo petto, che poscia à chiare note lo dimostraua nell' allegrezza del volto, sapendo ben egli, che per questa virtù dona l'huomo à Dio quanto di buono, e proprio egli possiede. Dona, e consagra se stesso à Dio l'humile, è vero, ma solo per quella parte, che risguarda la virtù dell' humiltà: così il patiente: così il mortificato, restando però in ciascuno l'assoluto Dominio di se stesso, il *velle*, il *nolle*, circa la proprie attioni. Ma il vero obbediente fà sì perfetto holocausto di se medesimo à Dio, che nulla affatto riserba per se; tutto gli si dona; tutto gli si consagra, e corpo, & anima, e sensi esteriori, e potenze interiori, per fino la stessa volontà, in che consiste l esser libero, sottomettendola del tutto ad'altri per suo amore. Onde pare à me, che d'vn perfetto obbediente in comparatione ad'altri d'altre virtù, fuora delle Teologali, fregiati, possa ben fondatamente dirsi quel tanto, che lo spirito santo ne Prouerbij c'insinua d'vna Donna virtuosa, e da bene (alludendo credo Io alla Regina de Cieli, alla gran Madre di Dio) *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias; Tù supergressa es vniuersas.* Accumula è vero per se ricchezze l'humile, accumula ricchezze il patiente; sì, ma il perfetto obbediente fà Tesori, supera tutti in ricchezze, in meriti appresso Dio.

Prou. 31. n. 29.

Quando vsciua dal Monastero obbediua al compagno.

Hor torniamo al nostro Heroe, e senza mentir diciamo, che fù in grado eminente questa santa virtù posseduta dal P. Bonauentura, obedendo egli non solo ai Superiori, e maggiori, alli cenni de quali non lo pareggiaua il più obbediente, e feruoroso Nouitio, ma à Sudditi, & inferiori ancora per amor di Christo in ogni cosa si sottoponeua. L'essempio di ciò l'habbiamo, quando mandato da Superiori alla cerca del pane, ouero ad'altre cose necessarie al Monastero, à pena era egli vscito fuori del Conuento, che incontanente si prostraua in terra, e quantunque il compagno fosse stato vn Nouitio, gli rinunciaua la superiorità, e maggioranza, volendo in ogni cosa seguire, e dipendere dai cenni, e voleri del compagno medemo.

Comandatogli da superiori, che mangiasse subito vbidiua.

Il suo ordinario cibo, è vero, altro come si disse non era, che pane, & herbe con acqua purissima, nientedimeno ogni qual volta li veniua dal Superiore ordinato, che mangiasse alcuna cosa fuori del solito, presane la benedittione eseguiua gli ordini. Tanto attestorono più, e più Reli-

giosi, che viuerono di famiglia col seruo di Dio, e che li furono in diuersi tempi Superiori, e Prelati, quali alle volte per prouarlo se veramente fosse obbediente li faceuano pigliare la minestra, del cascio, & alle volte anche la piattanza, e dicendogli, che mangiasse, prontamente obbediua.

Senza la benedittione del Superiore nõ prendeua alcun cibo.

Raccomandossi vna volta al Cuciniero, che per amore di Dio gli preparasse vn'Insalata per mangiare in quella mattina alla mensa commune; Ma quando fù nel Refettorio s'arricordò di non hauere pigliata la benedittione dal Superiore, onde portata, che gli fù dinanzi, non fù mai possibile, che ne pigliasse vn boccone, fino che il Guardiano col commandarglielo non lo costrinse à cibarsi di quella.

Santa astutia vsata da lui intorno all' obbedire.

Vn'altra volta, li fù commandato dal Superiore, che deposta tanta austerità nel dormire, douesse riposare sopra il Pagliaccio, vbbidì prontamente il Padre Bonauentura, ma desioso di patire anche per Christo vsò in tal contingenza vna santa astutia, ponendo vna gran Tauola sopra il detto Pagliaccio, con che perfettamente obbediua, & assieme non tralasciaua nel patire il suo vsato costume.

Supplisce al diffetto di altri.

Da questa sua prontezza nell'obedire nè seguiua, che auenga si stimasse del tutto inutile per seruigio del Monastero, stante l'estenuatione del corpo causata dalle grandi astinenze, Cilicij, digiuni, e vigilie, ad'ogni modo era di molto sollieuo agl'altri, attesoche li Superiori non sapendo alle volte à chi commettere qualche cosa speciale, ad'egli la commandauano, e da quello veniua con gran prontezza esequita.

Fuggiua la compagnia de Secolari

Fuggiua à tutto potere la conuersatione de Secolari, e Mondani pregando i suoi Superiori, non lo mandassero fuori à fare benedittioni riputandosi inhabile, e non atto à farle, ma sforzato dall'obedienza ad'andarui punto non ripugnaua; e quando andaua à chieder l'elemosina, teneua talmente il vero figlio di Francesco bassi, e mortificati gli occhi per la buona custodia della purità, che di rado, ò mai potè alcuna donna in speciale vantarsi hauergli veduti liberi, ed'aperti, onde poteua ben dire con Giob: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt nè cogitarem quidem de Virgine*, conseruandosi talmente libero da ogni impurità di cuore, che, come testificorno li suoi Confessori, era d'vna conscienza illibata, & Angelica.

Iob.31.n.1.

Teneua li occhi mortificati.

Molte volte accadeua, che non potendo, per le sue infirmità vscir di Conuento, si portauano le genti al Monastero, oue lui dimoraua per conferir con esso i loro trauagli, e raccomandarsi alle sue orationi, nelle quali particolar fiducia teneuano. Egli però se non necessitato dalle importune richieste del Portinaio, ò che dall'vbidienza non gli venisse comandato, non vi andaua, ed'in tal caso le confortaua sì, ma però con brieui parole, poscia con diuota humiltà, e religiosa essemplarità licentiauasi, senza mai alzar gli occhi di modo, ch'in tutto il tempo, che dimorò in Bassano, mai s'auuide della Croce, che inalborata si troua fuori della nostra Chiesa, ne mai guardò in faccia alcuno di quei habitanti, auuen-

uenga che per humiltà vscisse ben spesso alla cerca del pane, nelle quali occasioni prostrati gli chiedeua molti la benedittione.

La virtù del silentio fù marauigliosa in questo Seruo di Dio, parlaua pochissimo, e con parole tutte di spirito, non acconsentendo giamai, ch' alla sua presenza si dicesse parole vane, & otiose, era per fine la Riforma della stessa Riforma.

Et osserua rigoroso silentio.

Parue però, che Bonauentura insino dall'ingresso alla Religione hauesse lo Spirito oltremodo capace, e disposto alle influenze sopranaturali; donde nacque, che superate le ribellioni della carne, e tenendo i sensi ben domati, à passi di Gigante correua lo stadio della contemplatione, onde potiamo con verità infallibile affermare, che tutte le virtù, quali risplendeuano nella di lui fortunata anima, erano fomentate dal calore, e nodrite col latte della continua Oratione, e contemplatione; Onde chi potrà mai ridire i gusti, e le consolationi Spirituali, che riceuè Bonauentura nella vita contemplatiua? Non haueua egli hore determinate da applicarsi all'essercitio di questa virtù, perche ogni tempo, ogni hora, e luogo gl'erano opportuni à solleuare la mente alle cose celesti: Di giorno, di notte, nella Chiesa, nel Choro, e nella Cella del continuo oraua, onde per formare cõcetto degl'alti sentimenti, e de diuoti affetti, da quali il suo cuore si accendeua nel feruore dell'orare, basterebbe il considerare, che per lo spatio di quindeci anni continui ogni notte circa due hore innanzi al Matutino veniua chiamato dal suo Angelo Custode all'essercitio di quella; il che seguiua col venirgli bussato alla Cella, e chiamandolo per nome vna voce diceua: Frà Bonauentura leuati sù, e và à lodare il tuo Dio, ed'egli subito se n'andaua in Chiesa, onde, come egli narrò al Padre Mansueto da Tombolo, essendo suo Confessore, astretto da lui con il precetto dell'obedienza diceua: Che Iddio lo fauoriua con sì raro priuilegio contro suo merito, e che in ciò non haueua alcun dubbio, che quella voce non fosse del suo Angelo Custode, posciache in qualunque Conuento che staua di famiglia gl'accadeua lo stesso, Poi pregandolo, che mentre egli viuesse, non palesasse ad'alcuno questa gratia, tanto anche osseruò il sudetto Padre, mentre il Seruo di Dio visse.

Tutto si daua all'Oratione.

Ogni notte veniua chiamato dal suo Angelo all'Oratione.

Era si assiduo in questo deuoto essercitio, che dimoraua la sera in Chiesa fino all'Aue Maria, dopò la quale, acciò i Frati non se n'accorgessero pigliaua con gl'altri l'Indulgenze, e subito si ritiraua alla Cella, & indi à poco, come fù più volte osseruato, piano piano faceua regresso di nuouo alla Chiesa, in cui vi dimoraua la sera fino circa alle due hore di notte, se era d'Estate, e fino circa alle quattro se era era d'Inuerno, dopò le quali andaua à riposare fino che veniua chiamato dalla voce accennata, ne più andaua à dormire, ma perseueraua in essa fino alla mattina; onde fatto bene il computo più non dormiua di due hore, e mezza la notte, ouero trè se v'arriuaua.

Breuità del suo dormire.

Fù più volte veduto da Frati godere nell'Oratione dolcissime Estasi, con gl'occhi chiusi, testa alzata, e senza muouersi pur vn tantino stare con le braccia aperte, e con la faccia, & occhi alzati verso il Cielo, prorom-

Fù più volte veduto in Estasi.

rompendo in parole di strano affetto, e dolcezza con suo particolar diletto, e contento, segni euidentissimi, che all'hora vedeua, e gustaua soauissime dolcezze, e ch'Iddio gli communicaua gratie singolarissime.

Sempre il primo al Matutino.

Non andorono in Choro mai li Frati à lodare Iddio nell'hore matutine, che da quelli iui in Oratione ritrouato non fosse; nè in alcun tempo entrò il Sacrestano nella Chiesa dopò la mezza notte addobbando i Sacri Altari per celebrar le Messe al far del giorno, che Bonauentura in Chiesa veduto non hauesse. Di ciò nè fù testimonio Frà Massimo di Castel franco Sacrestano nel nostro Conuento di San Lodouico di Reuere, il quale andato la notte del glorioso Sant'Antonio di Padoua innanzi al Mattutino per acconciare la Capella del Santo, lo vidde in essa con le braccia in Croce, & eleuato da sensi, ne per quanto lo chiamasse, ò mouesse con le mani, punto si scosse; finalmente dopò lungo spatio di tempo, come chi si sueglia da vn profondo sonno, à quello riuolto li disse: Che vuoi bene mio? termine vsato dal Seruo di Christo, onde si credette, che godesse in quell'Estasi qualche segnalato fauore.

Suo rigore in tẽpo d'Inuerno.

Essendo suo costume di rimanere la notte in Choro, ouero in Chiesa dopò il Matutino, non sentendo nel feruore dell'orare il rigore del freddo, si poneua sopra le Sepolture dei Morti con piedi nudi, dritto, ed'immobile, nelle quali veniua sorpreso da graui, e mortali accidenti, de quali furono più volte spettatori li Frati, che ritrouandolo tutto interrezzito, era di huopo lo portassero in Cella, e riscaldassero con panni caldi à fine di farlo rinuenire. Ma chi potrà mai raccontare i fauori, che Iddio si compiacque di compartire al suo diletto Seruo, mentre egli con tanta applicatione di mente, e feruore di Spirito era sempre intento all'essercitio dell'orare? delli quali però non è rimasta distinta notitia, imperciòche la sua grand'humiltà non permise, che tali fauori si palesassero ad'alcuno, anzi si dice, che habbi pregato il Signore, acciò dopò la di lui morte non oprasse alcuna marauiglia intorno al suo corpo.

Nel publico Refettorio in Estasi doue dimora due hore continue.

Sappiamo però, che dimorando in Bassano, oue da Superiori era stato destinato Coadiutore de Nouitij, essendo vn giorno alla publica Mensa nel Refettorio con l'ordinario suo cibo di pane, & acqua, solleuando la sua mente alla mensa più lauta del Cielo, restò lo Spirito suo tanto assorto nella dolcezza dell'amore Diuino, che abbandonando i sentimenti del corpo rimase eleuato in vn'estasi soauissimo; Di che accortosi vn Nouitio non auezzo à vedere simili prodigij, giudicò che sorpreso da qualche malore fosse andato in accidente, onde tosto ne diede l'auuiso al Maestro, il quale additandogli, che se ne stasse quieto, assieme con Frati staua aspettando, ch'in se ritornasse. Finalmente andati nel Choro, e rese le gratie al Signore ritornorno al Refettorio per vedere se fosse in se ritornato; Dopò due hore fornì l'estasi, e ritornò à sensi del corpo, e se non fosse stata la confusione, ch'il Seruo di Dio (vedendosi con maniere sì rare fauorito da Christo) concepì di se stesso, la quale temperaua alquanto la dolcezza smisurata, ch'in quel punto sperimentaua, certamente lo Spirito sarebbe rimasto assorto da vn mare di tanta soauità.

Acuia

Acquistò tanto con tal essercitio da S. D. M. questo Seruo di Dio, che meritò sapere in qual stato si ritrouasse l'anima del Padre Gio: Grisostomo di Venetia suo molto Amico, ed'intimo famigliare di spirito, per il quale orando nel Choro di Treuiso, doue era sepolto, la terza sera gl' apparue tutto bello, e glorioso, ornato nel mento con vna barba tutta inannellata di purissimo oro, quale addimandato dal Padre Bonauentura se era d'esso, e come staua nell'altro Mondo; Io, rispose il Defonto, stò bene per la gratia di Dio, e ringratiatolo della carità, che seco vsata gli haueua, disparue da lui lasciandolo ripieno di giubilo, come il tutto più diffusamente si racconta nella Vita del medemo Padre Gio: Grisostomo, nella presente Opera da noi pure descritta.

Gl' apparue l'anima d'vn Padre Deffonto.

Desiderando questo Deuoto Padre d'andare à visitar per sua deuotione i Santuarij d'Italia, come le Stationi di Roma, la Santa Casa di Loreto, Santa Maria degl'Angioli della Portiuncula, del Padre San Francesco in Assisi, & il Santo Monte dell'Aluernia, doue riceuette il nostro Serafico Padre le Sacrate Stimmate, ottenne l'vbidienza da Superiori, e si partì assieme con vn Padre Sacerdote, chiamato il Padre Doroteo da Fontigo, nel qual lungo viaggio, come il sudetto Religioso testificò, il Padre Bonauentura dimostrò il suo spirito, mortificatione, e santità; mentre che così nell'andare, come nel ritornare mai lasciò i soliti digiuni, non ostante il camino, e la sera dopò vn poco di riposo s'alzaua con gl' altri al Matutino, e postosi in Oratione così restaua fino alla mattina. Per camino sempre parlaua di cose di Dio, onde non si può spiegare con qual deuotione, & affetto riueriua egli, adoraua, e visitaua quei luoghi Santi. Degne però sono d'esser notate quelle parole, che disse al sudetto Padre Doroteo suo compagno nel ritorno, che se egli hauesse saputo innanzi, che nel caminare, e viaggiare si perdeua tanto tempo, al sicuro che non vi sarebbe andato. Hor se questo Seruo di Dio andando per viaggio lodeuole per visitar quei Luoghi Santi, e caminando quasi in continua contemplatione, non lasciando i digiuni, frequentando l'Oratione, osseruando rigoroso silentio, e leuandosi la notte, benche stanco dal camino, ad'orare, e fare i suoi soliti essercitij Spirituali, si pentì quasi d'esserui andato, solo per pochissimo tempo, che perdeua, se pur per lui perso era, che sarà di quei, che caminano, e fanno lunghi viaggi per mera curiosità, e fini impertinenti à Religiosi, mettendo da parte ogni essercitio spirituale, anzi con tante rilassationi della Regola?

Và a visitare i Santuarij d' Italia.

Per viaggio serba l'istesso rigor di vita.

Si duole d'hauer perduto vn pò di tempo.

Nota.

Quiui per trattenermi non posso non breuemente descriuere i continui contrasti mossigli dal Demonio, per disturbarlo dall'Oratione, della cui virtù, & efficacia sopra ogni altra cosa temeua. E se fieri sono gli assalti, & incredibili le stratagemme, e frodi, che del continuo dal nemico dell'human genere contro di ciascheduno vengono ordite; sono però vie più crudeli le battaglie, & insidie, che à danno, e rouina de giusti và egli sempre mai machinando: & in particolare contro i Religiosi, che nelle osseruanze più austere ritirati viuendo, lungi dal secolo, e dal mondo santamente dimorano, come nelle vite di tanti Santi, e Sante commune-

Del Demonio sopportà varie battaglie

ne-

nemente si legge. Che perciò non stimi alcuno, iui leggendo, che il nostro Bonauentura dall'anno trentesimo secondo di sua età, viuendo ne i Riformati Chiostri regolato, & intêto solamente alle cose del Cielo, come lontano dal Campo, lontano ancora altresì stato fosse dalle battaglie; anzi con ciò hauendo egli sfidato l'Inferno fuggendo il mondo, lo si rese all'hora inimico crudele più, che mai. Hor chi potrà dunque riferire gli horribili insulti, e le strane tentationi fatte dal Demonio al nostro Bonauentura? hora con vanagloria per l'honor, che gli veniua fatto da Paesani, e Parenti dimorando ancora in sua Prouincia, hora con maligne suggestioni, hora col apparirgli in sembianze molto horrende, e spauenteuoli, con strepitare nel più silentio profondo della notte nelli banchi, & angoli più remoti della Chiesa, gettando sassi, e smisurate pietre, dando vrli tremendi, e spauentose voci, in modo che il Sacrestano andando alle volte in Chiesa per addobbare gl'Altari sentêdo tali fracassi impaurito se ne fuggiua, e tanto era il timore, che più non li daua l'animo d'andare à pigliare il fuoco, accendere le lampade, e cose simili, al che il seruo di Dio per animarlo vna volta li disse, che punto non dubitasse, posciache qualunque volta, ch'egli fosse andato in Chiesa, si hauerebbe fatto sentire col sputare, e simili cose, il che tanto li giouò, cha da indi in poi andaua animosamente à fare le sue funtioni senza più temere cosa, che fosse; Et auuenga, che li Demonij si sforzassero di fare tutto il possibile per disturbarlo, nientedimeno non desisteua dall'oratione, alla cui forza quelli finalmente cedendo, vinti si partiuano, & egli di porgere feruenti preghiere al Signore insino à primi albori del giorno non cessaua. Si che nell'anima, e nel corpo patendo queste afflittioni, era in continua guerra, permettendo così Iddio, accioche meglio s'essercitasse, e restasse vincitor di tanto auuersario con la sua gratia, e gli crescesse il premio anche nel Cielo.

Quanto poscia fosse efficace l'Oratione di Bonauentura per impetrare dal Signore le gratie, da molti prodigij per le sue preghiere da Dio operati assai chiaramente si dimostra.

Risanato vno dichiarato per Etico.

L'anno 1674. ritrouauasi il Padre Modesto da Ceneda ancora Chierico oppresso da febre continua, la quale per lo spatio di quattro mesi l'haueua si tormentato, che ridotto al termine de suoi giorni altra figura in egli non appariua, che d'vna imagine sembiante di morte, onde venne concluso da tutti esser il di lui male incurabile, stante il giudicio de Medici, che lo dauano per Etico. Mentre dunque se nè staua nell'Infermaria di Venetia penando, e gemendo i suoi giorni fatali, fù veduto vn giorno dal Padre Cherubino dalla Sambuca Commissario Visitatore della Prouincia, il quale mosso à compassione del figlio li concesse, come Padre pietoso di poter trasferirsi per suo sollieuo alla Patria. Partì dunque da Venetia in vna barca per mare, e giunto à Treuiso, doue il Padre Bonauentura dimoraua di famiglia, à questo con gran fede portossi il Chierico afflitto, acciò datagli la benedittione lo raccomandasse al Signore. Stauasene il Seruo di Dio nel Choro, oue per ordinario faceua soggiorno,

no,

no, ed'iui lo vidde con le braccia in Croce, eleuato col ſpirito in Dio, e con la mente lontano dalle coſe terrene. Più volte lo chiamò, lo preſe per l'habito, ma ſempre in vano, mercè che alienato da ſenſi non badaua, che alle coſe del Cielo; finalmente dopò molto tempo in ſe ritornato, manifeſtandogli l'afflitto giouane il ſuo deſiderio, e la cagione altresì, per cui ſi era da eſſo portato. Il Padre Bonauentura commiſerando l'anguſtiato Religioſo per conſolarlo ſe ne vſcì dal Choro, e raccomandatolo à Dio gli diede la benedittione, la quale fù di tanto valore, che ſubito ſentendoſi a ritornare le forze, ſenza badare ad'altro ſi partì da Treuiſo, & in vn giorno (come egli hà poi depoſto) arriuò à Conegliano viaggio di quindeci, e più miglia, difficile anche alli ſani, onde in pochi giorni ſi rihebbe, e riſanoſſi totalmente ſenza vſare altro medicamento, il che apportò non poca merauiglia, e ſtupore à tutti quelli, che prima conobbero il di lui miſero ſtato.

Gioſeppe figlio di Gio: Battiſta Fabris Cittadino di Treuiſo in età di trè anni s'infermò grauemente di modo, che i medici haueuano diſperata la di lui ſalute, e di già cominciaua ad'hauere il ſembiante di morte; Suo Padre ricorſe al Conuento, doue era il Padre Bonauentura, ed'eſponendogli le ſue neceſſità, e tribolationi cagionate dalla mortal infirmità di Giuſeppe, pregollo inſtantemente, che voleſſe andare à viſitarlo, come in fatti v'andò, e fatta, che gl'hebbe la benedittione diſſe à parenti, che ſarebbe in breue guarito, come il tutto s'adempì pontualmente, del che li Medici reſtorono ſtupefatti.

Con la benedittione guariſce vn fanciullo vicino a morte.

Altre gratie etiandio ſi degnò d'operare il Signore per mezzo di queſto ſuo ſeruo, da quali anco ſi ſcorge, ch'era ſtato arricchito del dono pregiatiſſimo di Profetia, riuelando quello, che l'humana cognitione penetrar non poteua, che ciò ſia il vero, eccone manifeſta la proua.

E dotato dello ſpirito di profetia in varii caſi.

Scaluin Zuchelli Mercadante di Treuiſo eſſendo in età di ventiſett' anni s'infermò di certa malattia, che al parere de i Medici non era ſtimata mortale, andato vn giorno il Padre Bonauentura à viſitarlo, fù pregato dall' Infermo, che pregaſſe Iddio per eſſo, à cui il Padre riſpoſe: Habbiate patienza, già è fatto il Decreto, ſtate raſſegnato al volere del Cielo, perche il Signore vi vuole à ſe, & in fatti fù la verità, perche in pochi giorni paſſò all' altra vita.

1 caſo.

Per il contrario Giouanni Fabris Cittadino della ſteſſa Città infermo à morte, & abbandonato da Medici, mandato à chiamare il Padre Bonauentura per raccomandarſi alle ſue Orationi, toſto che lo vidde, diſſe à quelli di caſa, che haueſſero ſperanza in Dio, ch'haueria l'infermo ottenuta la gratia, lo benediſſe, e ſubito incominciò à migliorare reſtando in breue, contro il detto de Medici perfettamente ſano.

2 caſo.

Molte altre coſe prediſſe queſto ſeruo di Dio, ma perche d'alcune per negligenza s'è perſa la memoria, ſolamente dirò, che profe-

tizò la sua morte molto tempo innanzi, che seguisse, come à suo luogo raccontaremo.

In tutto il tempo, che visse Bonauentura nella Religione, attese continuamente à conformarsi alla Passione del suo Redentore, della quale fù oltremodo diuoto, indrizzando à questo fine tutti gli stratij così rigorosi, che faceua nel proprio Corpo. Si poneua la notte con piedi nudi sopra li duri marmi, meditando i misteri della Passione del Signore, e dopo s'inferuoraua talmente il suo spirito nella contemplatione, che si distruggeua tutto in lagrime, e prorompeua in diuoti sospiri.

Della Passion del Signore era diuotissimo.

Dal medesimo affetto di diuotione verso la Passione di Christo procedeua l'hauer egli preso costume di far oratione con le braccia aperte in somiglianza di Croce, & hauendo vn genocchio malamente offeso, vi staua sopra con tutto il corpo lo spatio di trè hore vsando sempre, mentre faceua oratione, di leuarsi il mantello, benche fosse d'Inuerno, e crudi freddi.

Oraua con le braccia in Croce e si leuaua il mantello.

Verso il Santissimo Sacramento fin da primi anni hebbe vn'affetto suisceerato, onde essendo ancora Chierico consumaua le hore intiere à ringratiare il Signore d'hauerlo Sacramentalmente riceuuto. Ordinato poi Sacerdote diceua Messa con tanto spirito di diuotione, che bene spesso commoueua le genti che l'ascoltauano. Era cosa stupenda il vederlo dauanti il Tabernacolo acceso in volto, fisso col sguardo, e tanto attento, che parena, che vedesse con gl'occhi corporali l'humanità del Redentore iui racchiusa. La mattina ascoltaua tutte le Messe con straordinaria diuotione, e per godere più largamente della presenza del Signoce, nelli Conuenti oue dimoraua, procuraua sempre di porsi in luogo più atto per cui potesse rimirare, & insieme adorare la santa Custodia.

Del Sacramento Eucharistico era sommamente diuoto.

L'essercitio di caminare in tutte l'opere alla presenza di Dio, tanto lodato da Santi, erà molto familiare al nostro Bonauentura, il che chiaro si scorge dal suo andare per ordinario con la testa scoperta, quantunque per ciò hauesse douuto soffrire non picciole molestie, come nell'Estate li cocenti raggi del Sole, e nell'Inuerno il freddo, & il gelo, che però non voleua, che nè meno i Nouitij quando faceuano qualche Oratione si coprissero la fronte, onde vna volta, mentre con essi recitaua per il Giardino il Vespero de Morti, quando con suoi raggi batteua il Sole più gagliardamente il suolo, osseruò ch'vn Nouitio per la molestia, che il Pianeta gli daua, di quando in qnando col fazzoletto s'andaua riparando da quello, onde fornito il Vespero lo chiamò in disparte, e con parole amorose li fece la correttione, dicendo ch'il Religioso non deue tenersi per tanto delicato, e sensuale, ma ricordarsi, ch'alla presenza di Dio deue caminare con somma riuerenza, timore, e diuotione.

Sempre caminaua alla presenza di Dio.

La conformità alla diuina volontà era tale in esso, che ne anco le riuolutioni grauissime, ò disastri più strani punto lo perturbauano. Vna volta

ta infermatosi nel Conuento di Asolo in guisa, che più non pigliaua quasi cibo di sorte, l'Infermiere lo animaua (perche dato spedito) à far quel passaggio con animo allegro. A ciò rispose l'inuito Campione con spirito veramente Serafico, che di Paradiso non vi pensaua, ma solo che la volontà del suo Dio fosse adempita, onde diceua: se anco all'Inferno volesse dannarmi, punto non vi penso, pur che mai si facci la volontà mia, ma sempre in tutto quella di Dio, argomento in vero, dal quale si caua se in grado eroico possedeua nell'anima questa celeste virtù.

Et era conformato al suo volere.

Frà l'altre gioie pregiate, ch'il nostro Saluatore trasse dal pretiosissimo Scrigno della Diuinità sua in questa misera Valle del Mondo, l'amor della pouertà fù da lui stimato per vn dei maggiori, insegnandolo con opere, & essempij prima alla sua dolcissima, e purissima Madre, e dopò à i cari suoi discepoli, acciò intieramente l'osseruassero. In questa virtù il nostro Serafico Santo Padre volse fondar si altamente il suo Ordine, che niun'altra Religione può pareggiarsi ad'vna pouertà così stretta, e rigorosa. Questa il nostro Bonauentura dopò d'hauerla solennemente votata, altresi si prefisse anche nell'animo di rigidamente osseruarla. Gli arnesi della sua picciola Cella altro non erano, che vna coperta assai lacera, alcune figure de Santi suoi deuoti di carta, vna Croce di legno, & vn Breuiario assai vecchio, non desiderando mai cosa alcuna della terra: perche essendo ella guasta, e corrotta, macchia altresi, e guasta il cuore di chi la desidera.

Alla pouertà era affettionato.

Non vestiua, che vn sol habito, e questo tanto vecchio, e rapezzato, che non ve n'era alcuno più mal conditionato del suo. Non andò mai calzato, ne meno quando staua con li piedi piagati per il rigore del freddo, e se accadeua, che se gli enfiasse, ò ferisse vno di questi, si poneua in quello solamente da coprirsi; e portaua l'altro nudo, dicendo: Che quel piede poteua godere di quel sollieuo insin'à tanto, che duraua il male, e che altramente facendo si contrauerrebbe alla Regola professata per vsare quello, che non concedeua quando non v'era bisogno.

Vestiua vn sol habito.

Nel viuere fù si parco, che come si disse, mai mangiaua, che pane, ed' acqua con qualche insalata appresso, e per l'amore che portaua alla pouertà, pregaua il despensiero, che li ponesse il pane più duro, & annegrito, godendo in estremo di ritrouarsi in qualche necessità senza hauere prouedimento, solendo dire à Frati: Che amassero cordialmente, & hauessero à cuore la santa pouertà, perche di questa non è herede chi anche parcamente tiene il superfluo.

Bramaua il vitto pouero.

Approssimauasi intanto il tempo nel quale l'Eterno Rimuneratore determinato haueua dare il premio à meriti, e fatiche di questo auuenturato Religioso, onde si tiene per certo, che li fosse stata riuelata dal Signore la di lui morte, il che si può raccogliere da questo, che si dirà, & è, che ritrouandosi in detto tempo nel Conuento di San Pietro Viminario, pochi giorni auanti, che morisse, qualunque volta ch'ei s'incontraua nel Padre Teonisto da Paese, ch'era in quel tempo Chierico, dandoli molti santi ricordi gli diceua: Allegramente Frate Teonisto siamo già al

Si predice la morte.

fine, lodato il Signore habbiamo fornito; oltre à che stando per l'adietro molto trauagliato dalle sue infirmità, il Padre Guardiano, ch'era il Padre Gio: Battista di Verona, volendo che andasse all'Infermaria di Padoua, esso rispose, che non v'era bisogno, che quando fosse venuto vi sarebbe andato. Di lì à poco, auuenga non si scorgesse in lui male di consideratione, gliene fece da se stesso l'instanza, onde nel partire dal Monastero pigliando congedo dal Padre Vicario, ch'era il Padre Mansueto da Tombolo suo Confessore, li disse: Padre Vicario mio à riuedersi in Paradiso, già in questa vita più non si vedremo; al che quello rispose, che il suo male non era mortale, & il Seruo di Dio replicò: non si vedremo più à Dio, e me ne vado, come il tutto in fatti seguì.

S'incamina all'Infermaria.

Partì dunque dal Conuento, e caminò à piedi fino alla Battaglia, oue imbarcatosi arriuò al Conuento di Padoua, in cui vi stette solo sette giorni, nel qual tempo non s'occupaua, che in esserciti diuoti, & orationi giaculatorie. Si confessaua due, e trè volte al giorno, diceua la Messa con deuotione estrema, prolongandola mez'hora più del solito, in cui rimaneua come Estatico, non miraua più alcuno, ma stando quasi sempre con gl'occhi chiusi, bramaua di ritirarsi ne i luoghi solitarij, e rimoti.

Si conobbe anche essergli stata riuelata la sua morte, mentre andato il giorno precedente al suo passaggio alla Sagrestia per celebrare, disse al Sagrestano: Fratello mio fammi la carità d'vn Hostia, poiche questa sarà l'vltima volta, ch'io ti verrò à disturbare. Finalmente il giorno 23. Decembre circa il mezzo giorno da se stesso s'andò à coricar sopra del letto, & iui contemplando i Diuini Arcani si pose con la faccia verso il Cielo, e con le mani incrocciate al petto aumētandosegli l'allegrezza interiore per la sicura speranza, ch'haueua della sua salute; Dopò di che andò l'Infermiere à visitarlo, al quale appena rispose, perche era alienato da sensi; gli fù addimandato se voleua desinare, e lui rispose, ch'andasse pur esso, che se poi vi fosse stato tempo ancora lui hauerebbe desinato. Andò dunque l'Infermiere al Refettorio, dal quale non si tosto ei fù spedito, che ritornò dal Padre Bonauentura, il quale assorto nelle Diuine contemplationi, pareua, che fosse di già spirato, e se non fosse stato scoperto dal cuore ch'ancor palpitaua alquanto, ogn'vno hauerebbe creduto, che fosse morto. Subito gli furono amministrati i Santissimi Sacramenti, dopò quali tramādando l'Anima sua parole infocate d'amore Diuino, disse: O Giesù mio, amor mio, e vita mia! me ne vengo, me ne vengo, restò di nuouo come se fosse spirato. Stette in tal guisa per qualche spatio di tempo, dopò rinuenne come da vn'estasi dolcissimo, & indi à poco essendo verso la sera spirò quell'Anima benedetta, e se ne volò, come piamente si crede, al Cielo li 23. di Decembre l'anno 1675. essendo vissuto nella Religione 32. anni in circa, e di sua età 63. Il suo corpo restò bello à guisa d'vn Angelo, e trattabile, come se fosse viuo, spirando certa diuotione, & inducendo à compuntione chi lo vedeua. Fù sepellito il giorno seguente Vigilia della Natiuità del Signore coll'interuento d'vn gran numero di quelli, che più degl altri erano consapeuoli della Santità di lui, e fù ri-

Sua morte occorse li 23. Decēbre.

po-

posto conforme al rito Ecclesiastico nella Sepoltura commune de Frati, in cui dopò alcuni anni con l'occasione di dar sepoltura ad'vn altro Religioso fù ritrouato il corpo del Padre Bonauentura incorrotto, ed'intiero, il che veduto da vno di quelli, che aiutauano à sepellire il defonto si mise publicamente à gridare verso il Guardiano Padre, Padre quì vi è vn Corpo intiero, ed'hà vn piede, che pare d'huomo viuo; Ma egli non badando in quel punto à più, che tanto rispose: Via via gettate giù. Dal che in poi non s'è potuto vedere altro segno, bensì sappiamo, che molte gratie compartì la Diuina Clemenza per li meriti di questo suo fedelissimo seruo, de quali se ne sentono i racconti, che per hora tralascio, in riguardo di non hauerne hauuta piena, e perfetta notitia.

Dopò alcuni anni, è ritornato incorrotto

Vita del Vener: Padre Giacinto di Verona primo Prouinciale di questa nostra Riforma di Venetia.

CAPITOLO XXXI.

Nella Nobilissima Città di Verona, altretanto colma d'antichissime Casate, che li fanno gloriosa Corona, quanto piena d'huomini insigni, ch'in ogni tempo l'illustrarono con le lettere, e con l'armi, frà le più cospicue famiglie, che già tempo s'annoueranano in essa, vna fù la Turascendi, la quale se godè in ogni tempo d'honori, e di gratie fino quando gouernauasi quella Città come Republica, per hauer acquistato alla Patria col proprio valore vna Terra sul Lago di Garda; può anco pauoneggiarsi d'hauere hauuto nella Riforma di S. Francesco vn gran Religioso, che fù il Padre Giacinto.

Antichità e nobiltà della famiglia Turascendi.

Nacque questo Venerando seruo di Dio l'anno 1586. mentre il di lui Padre gouernana con titolo di Vicario la nobile non men, ch'opulente Terra di Lazise, situata sopra le sponde del fiume Adice, e fù nel Battesimo chiamato col nome d'Agostino.

Sua nascita.

Da figliuoletto sempre visse virtuosamente ammaestrato nelle lettere, e buoni costumi, e perche di già l'Altissimo eletto l haueua per alte imprese, però lo chiamò allo stato perfetto della Religione; ond'egli ispirato, & illuminato nell'interno s'elesse d'entrar nella Religione de Minori Osseruanti. Correua all'hora l'anno della nostra salute 1613. e della sua ventisette, essendo Ministro dell' Osseruanza il Padre Francesco di Mantoua, ò Mantouano, ilquale gli diede l'vbbidienza, & egli andò à vestirsi, non sò in qual Conuento, del sacro Habito, e ciò fù adi sei di Maggio giorno dedicato al glorioso Martirio dell' Apostolo, & Euangelista San Giouanni, e li fù posto nome Frà Giacinto. Visse nel Nouitiato con gran buon essempio, e mortificatione, arriuato poi il tempo determinato fece la sua professione con gran contento dell'anima sua, e di tutti quei Religiosi, dopò la quale fatto Sacerdote disse la sua prima Messa all' Altare del Glorioso Sant' Antonio di Padoua nella Chiesa de Padri Conuentuali, doue riposa il suo Beato Corpo, dandosi marauigliosamen-

Entra nell' Osseruāza.

Celebra la sua prima Messa all' Altare del Santo in Padoua.

te

re all'essercito delle virtù, dimorando in sì fatta maniera di viuere frà gli Osseruanti lo spatio di cinque anni, finche il Signore fecelo passar alla Riforma, che fù nella maniera seguente.

Ritrouauasi il Soldato di Christo arriuato all'età di trentadue anni in circa, e cinque di Religione, come di sopra dissi, quando circa l'anno 1616. celebrossi il Capitolo della Prouincia nel Conuento di San Bernardino di Verona, doue concorsero al solito li Riformati, all'elettione del nuouo Ministro, che fù il Padre Lorenzo di Venetia, & iui da Mantoua fù mandato anche il Padre Giacinto da suoi Superiori (oue ei si trouaua di famiglia) come aiutante, ò Chorista del Capitolo, dal quale osseruato il modo di procedere, modestia, compositione Religiosa, & austerità sì nel vestire, come nel viuere, vsata dai Reformati sudetti, edificato della loro santa conuersatione, & bramoso anch'egli di più stretta Osseruanza, come Religioso, che sempre fù di vita illibata, fece humile instanza al Custode della Riforma, ch'era in quel tempo il Padre Raffaello di Venetia, dal quale datagli speranza di restar consolato, l'anno seguente 1618. nel Capitolo, che si celebrò da nostri al Deserto, doue fù eletto per nuouo Custode il Padre Lorenzo di Cauaso, restò accettato alla Riforma, in cui tutto colmo di giubilo per vedersi in compagnia di quei santi Religiosi Riformati, & inferuorati zelatori della professata Regola, si diede maggiormente, e con più feruore à gl'esserciti Spirituali, imitandogli con santa inuidia, sì nelle penitenze asprissime, come anco nell'Oratione, e vigilie, con molto profitto dell'anima sua, & essempio degl'altri.

Fà instanza di passare alla Riforma, e n'ottiene l'intento.

Dimostrossi tanto zelante dell'Osseruanza più rigida delle prescrittioni Riformate, che conosciuto da Superiori Maggiori il suo gran zelo, e singolar bontà di vita, dopò qualche tempo fù inuiato nella Germania à gettare li primi fondamenti della stessa Riforma in alcune Prouincie, nel qual impiego operò sempre con santissimo zelo, non mancando anche il Signore d'autenticare la santità di questo suo Seruo, con vn caso notabile della sua alta, e Diuina prudenza.

E mādato nella Germania à piantare la Riforma.

Andato dunque questo Seruo di Dio l'anno 1620. in compagnia del Commissario Apostolico Padre Antonio da Galbiato della Riforma di Milano nella Germania, per dare principio ad'opra sì perfetta, giunti li Padri nella Bauiera, si concitò loro contro l'animo vniuersale di quelle genti, perche hauendo li Duchi Guglielmo, e Massimiliano, per fauorir la Riforma, publicato vn bando, che tutti quei Frati, che riformare non si voleuano, douessero partire come esuli dalla Prouincia, e suo Stato, per tal cagione li poueri Religiosi erano malueduti da quei popoli, ch'à gran fatica in alcuni luoghi ritrouare poteuano con che sostentarsi. Vn giorno dunque, nel quale più d'ogn'altro erano posti in estremo bisogno, si ridussero à tale stato i Serui del Redentore, che non haueuano con che cibarsi; Ma il Signore, che non abbandona in alcun tempo i suoi Amici, fece, che mentre li poueri Religiosi andauano questuandosi il vitto per il luogo doue all'hora habitauano, si mise à seguirli vn Ceruo d'honesta

Iui da Dio li è prouedutо di cibo.

gran-

grandezza, quale arriuato all'habitatione dei Padri, si gettò con humile positura sul suolo ai loro piedi per esser fatto vittima in sollieuo, e ristoro di quei poueri Religiosi, con sommo stupore di quanti furon presenti ad'vn tanto miracolo. Il qual caso fù più volte attestato dal Padre Diego di Valtelina, Religioso di quella Santità di vita, che à ogn'vno è noto, dicendo hauerlo vdito à raccontare da persone degne di fede.

Ritornato poscia dopò quelle fatiche in Italia, fù eletto Vicario del Padre Francesco da Cattaro, del Monastero di San Saluatore in Gierusalemme, mentre attualmente essercitaua la carica di Guardiano nel Conuento di Treuiso, e partì con lo stesso Conuoglio del Guardiano, ma in altra Naue, oue giunto, fù dal Reuerendissimo Padre Gio: Battista Campagna Ministro Generale instituito Presidente il luogo del Padre Guardiano sudetto, che morì nel viaggio, con le sue date dal Conuento dell'Annonciata di Genoua l'anno 1635. venti Marzo, e vi stette per trè anni continui, sotto il di cui gouerno si ricuperò il Santo Presepio, ch'era stato vsurpato da Greci, hauendo à tal effetto scritte lettere efficacissime à Prencipi Christiani, per implorare la di loro assistenza. Spedì alla Maestà di Cesare il Venerabile P. Benigno Bresciano pure della nostra Prouincia, & all'Altezze d'Ispruch, inuiandole alcuni Santuarij, frà quali vn modello di rilieuo del Santissimo Sepolcro, che da quei Prencipi furno sommamente graditi. Anzi che nel riceuerli la Serenissima Arciduchessa si leuò vn pretioso gioiello di gran valore, che freggiaua il suo petto, consegnandolo al detto Padre Benigno per soccorso di quei Luoghi santissimi. Terminato il suo officio fece rigresso alla Prouincia, oue per le sue rare qualità, e bontà di vita, l'anno 1639. nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento di S. Pietro Viminario fù eletto Custode di gouerno, e l'anno seguente, che le Custodie furono erette in Prouincie, essendo attualmente in Visita gli peruenne la Bolla d' Vrbano Ottauo, con cui fù instituito primo Ministro Prouinciale di questa di Venetia. Fù molte volte Diffinitore, Guardiano ne principali Conuenti, e specialmente di quello di Bassano, essercitando nello stesso tempo anche la carica di Maestro de Nouitij, che sono i due poli, sopra de quali s'aggira la sfera del buon gouerno d'vn viuer Claustrale, ne i quali impieghi ei si fermò con tanta gloria, quanta n'è douuta à chi essercita questa pericolosissima carica con egualità, lasciando appresso tutti eterna memoria della sua prudenza, e virtù singolare.

Si porta in Terra Sāta doue è instituito Vicario, e poscia Presidente di Gierusalēme.

Sotto di lui si ricupera il S. Presepio.

Ritorna alla Prouincia doue viene eletto Custode e poi primo Maestro Prouinciale.

Il suo continuo impiego era l'Oratione, procurando sempre oltre quella della Communità, farla nella sua Cella rinchiuso, ouero in altro luogo nascosto, acciò solamente il suo Signore fosse consapeuole, secondo quel detto dell' Euangelio: *Et clauso Ostio ora patrem tuum, & pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.*

Matt.6. n. 6.

Essendo Diffinitore, e Vicario nel Conuento di Bassano, occorse, che cinque giouani, compito il loro Nouitiato, furono destinati andar di famiglia nel Conuento di Treuiso; la mattina pria di partire s'auuiarono tutti d'accordo dal Padre Giacinto, che ritrouorono nell' Oratorio di so-

Nell'Oratione, e ritrouato alienato da sensi.

pra,

pra, che mira alla Capella maggiore, per chiederli la sua benedittione; e ringratiarlo delle fatiche, e carità ch'vsato gl'haueua in tutto il tempo della loro probatione. Arriuati al luogo sudetto, lo ritrouorono in oratione, con la faccia eleuata, alienato da sensi, per il che stupefatti, e di timore ripieni si prostrorono in terra ammirando per buon spatio di tẽto quella diuota sembianza. Finalmente osseruando, che non ritornaua in se stesso giudicorno, che fosse eleuato in Estasi, e per non disturbarlo dalle celesti contemplationi, determinorono di patire, nel qual mentre ritornò il Seruo di Dio in se stesso à guisa di chi si risueglia da vn soauissimo sonno, e veduti prostrati quei diuoti figliuoli, si pose à dargli molti saluteuoli auuisi, e dopò molte cose narrate di spirito, gl'occorse nominare il Sangue pretiosissimo di Giesù, alla cui ponderatione liquefacendoseli il cuore in tenerezza d'amore ritornò in Estasi al modo di prima, ed'in tal guisa, non senza lagrime si partirono, lasciandolo godere di quelle dolcezze di Paradiso.

Chiamato e tirato per l'habito non si moueua, ò sentiua.

Il Padre Daniele da Ceneda, essendo anch'egli Nouitio sotto la di lui disciplina attesta, ch'andato più volte à chiamarlo, ò chiederli alcuna cosa, souente lo ritrouò inginocchioni come insensibile, rapito, che faceua oratione, onde ben spesso li conueniua chiamarlo più volte, pria che gli rispondesse; onde, per prouare se veramente fosse alienato da sensi lo ritraua, e moueua per l'habito, ma ei non sentiua, onde era sforzato lasciarlo senza hauere risposta.

Quanto poi fosse efficace la di lui oratione per impetrare dal Signore le gratie, lasciando molti casi in questo proposito, assai chiaramente si conferma da quello, che hora diremo. Stando egli vna volta nella Città di Verona sua Patria in tempo, che à fundamentis si fabricaua il nostro Monastero, auuenne, che certo giouanetto cadè inauuedutamente dentro ad'vn Pozzo, per il che fù giudicato da tutti, che fosse già morto, ed'estinto. Inteso ciò dal deuoto Padre, si pose subito in oratione pregando il Signore per la salute di quel pouerino, indi fatta calare vna fune nel detto Pozzo, con facilità grandissima si cauò fuori sano, e saluo il giouanetto il che fù ascritto da chi si trouò presente all'efficaci preghiere del Seruo di Dio.

Cō l'Orationi libera vn giouanetto da vn graue pericolo.

Che dirò poi del suo zelo, ch'haueua del culto Diuino, e dell'honor di Dio, non solo in persona degl'altri, ma anco nella persona sua propria, acciò si recitassero gli vfficij Diuini d'obligo, e di diuotione con vgual riuerenza, ed'attentione? Voleua che si dicessero agiatamente con le sue pause, e questo non solo quando era Guardiano, ma quando era Suddito ancora. Staua sempre vigilante, sì di giorno, come di notte, acciò suonassero gl'vfficij all'hore debite, desiderando, che si essequisse il giusto ordine costumato dalla Riforma, alle quali Diuine lodi lui era il primo sì di giorno, come di notte, e precisamente al Matutino benche Vecchio, e Decrepito.

Era sopramodo zelante del culto Diuino.

Sua diuotione.

Ogni mattina si preparaua con diuotione per celebrare la Santa Messa, che diceua ogni giorno, sentendone però vna almeno, ò più innanzi, che di-

ceffe la fua, preparandofi con fante orationi per riceuere il Santiffimo Sacramento,e fpendendo tutta la mattina in diuote preci.

Fù deuotiffimo della Beata Vergine Maria honorandola con molte diuotioni, frà quali vna n'haueua per offerirfegli fuo Seruo diuoto, & vn'Hinno compofto da S.Cafimiro in honor della fteffa Vergine di molta diuotione, il quale il buon vecchio con vna fanta fimplicità fi poneua alle volte à cantare, come fece fpecialmente poco prima, che moriffe.

E fpecialmente ver. fo la Beata Vergine.

Moftrò fingolar prudenza nel gouerno dei Frati, tanto quando era Guardiano, come quando fù Cuftode, e Miniftro Prouinciale, gouernando, ammonendo, e riprendendo quei con tanta prudenza, carità, e fpirito, che reftauano tutti fodisfatti, confolati, e contenti.

Nel gouer. no era prudente.

L'amore poi,ch'egli portaua à quei, che nel Nouitiato li furono dati in cuftodia,fù tale, e tanto, che loro fteffi hanno più volte atteftato, che fuperaua l'amore d'ogni Madre, vigilando fopra ciafcuno di loro con gran diligenza, & offeruando i bifogni, ch'haueuano, ò poteuano hauere, e con gran carità gli prouedeua. Onde fpeffo diceua: Vengono quefti figliuoli dal mondo, lafciano Padre,Madre, e tutte le commodità del fecolo; però è neceffario, che le trouino nella Religione, che con amore l'induca ad'abbracciare volontieri le fatiche di quella. Per ciò à loro diceua: Figliuoli voi hauete lafciato vna Madre, e n'hauete trouate molte; hauete lafciato pochi frattelli, e n'hauete trouato vn gran numero, che vi amaranno d'altra maniera, che i parenti, perche farà in carità, & in Dio, che fupera di gran lunga l'amore naturale, e carnale. Era con loro vn viuo effemplare dei più buoni coftumi. Difcreto ne commandamenti, zelante del rifpetto, pietofo degl' errori, caritatiuo nell'ammaeftrare, efficace nel riprendere, vigilante nel prouedere, fecreto, e fedele nel configliare, e pronto nel fouuenire; Non fi trouaua in fomma virtù veruna in lui, che non procurafse per quanto poteua di piantarla nell' anime a lui commeffe; e perche l'intentione,con la quale fi opera, è la radice dell'opere, e tale quale è l'intentione, tali fono l'opere noftre; però fi come lui nel fuo operare non haueua altra mira, che di piacere à Dio, così infegnaua à fuoi allieui,e per accenderli à quefto, moftraua loro con varij difcorfi, e ragionamenti quanto grata fi renda à Dio quell' anima, che opera con quefta intentione di dar gloria à Dio. Non fparmiaua fatica per rendere odore foaue di fe fteffo à quelle piante nouelle, fapendo beniffimo (come lafciò vn dotto Scrittore) che vn Maeftro de Nouitij è vno de fonti originarij,onde fcaturifce ogni habito ò pio, od'empio nella Religione. Egli è quel primo Agricoltore,che piega, ò indrizza i tronchi, che femina i fiori,che rimonda gli Alberi della vigna. Egli è quella Nudrice,che dà il latte, che forma le membra, che difciplina le gambe, e ch'ammaeftra la lingua à teneri figli della Religione. Egli è l'Interprete della pietà, il Procuratore della modeftia, l'Araldo dell' Offeruanza. Egli è in fomma, per così dire, la ftampa, e la Madre, nella quale fi gettano i Religiofi per figurarli, per formargli, per imprimergli; Onde intefa da lui quefta irrefra-

Cô li Nouitij era pietofo.

Cofa fia vn Maeftro de Nouitii.

gabile verità, come quello, che ben capiua sì alta dottrina, si può con verità asserire, che viuesse sotto gl'occhi de suoi discepoli, qual'Angelo in carne. Non propose giamai à loro aspetti attioni, che imitabili. Le sue parole erano piene di modestia, i suoi gesti di compositione, i suoi concetti di grauità. Era rigidamante piaceuole in guisa, che nè'l rigore atterrisse, nè la piaceuolezza rendesse ardito. Parlaua con loro di Dio, ò delle cose, colle quali si serue alla Religione per lo stesso Dio. Nell'opere di pietà sempre guidaua i discepoli, non gli mandaua, era loro Duce, non Tromba solamente. In fine si può dire, ch'egli non insegnasse men loro colla lingua, che con le mani, nè meno con precetti, che con la vita.

Osseruaua poi attentissimamente come stauano in Choro diuoti, e modesti con gl'occhi, composti di persona, e se faceuano le cerimonie nei modi, che doueuano, e come salmeggiauano, e se si vniuano con il Choro, ò se faceuano altro difetto, e mancamento, e se li vedeua in ciò mancheuoli, quando con carità, & amoreuolezza, e quando con seuerità, secondo che bisognaua, li correggeua.

Si dichiara li affetti dell'ira.

S'egli tal'hora haueua necessità di correggerli con la disciplina Regolare, procuraua di farlo fuori d'ogni passione, massime dell'ira: la quale spesso peruertendo il giuditio, e facendo l'interesse della giustitia proprio del Giudice, non punisce per la colpa, ma sfoga l'ira contratta dal Giudice verso il Reo. Nel che è di mestieri esaminar molto bene, e giudicar con discrettione di questa pericolosa maniera di correggere altrui; perch'ella può di ageuole trascendere i confini della carità, e trasformare di Correttore in Vendicatore, e di Padre in Nemico del Reo. Egli però fù in ciò sì oculato, ed'accurato, che non mai obliando le viscere paterne adoprò le mani del Giudice. La seuerità di lui era collegata con la clemenza, e la giustitia con la misericordia. Non piacque in somma à questo Sauio Maestro la crudeltà nel punir gli errori giouanili di quelle tenere piante, impropria d'vn Padre spirituale, ch'è dato à loro per Direttore, e Nudrice, non per Carnefice.

Varii doni li concesse il Signore.

Dal detto fin qui può molto bene comprendersi, quanto numerosi fossero i talenti ch'haueua questo deuoto Padre nel guidar l'anime alla perfettion religiosa: Ma però rimarrebbono assai oscuri, mentre, che per ouuiare alla lunghezza, non potendosi narrare tutti i particolari, che circa questo suo gouerno dell'anime le occorsero, si lasciasse almeno d'accennare, e restringere in somma le altre sue doti, de quali era arricchito il suo spirito, acciò da quelli possa il Lettore con breuità venirne in cognitione, e non con lunghezza hauerne contezza d alcuni.

Parlaua di Dio altamente.

Frà gl'altri doni, che il Supremo Monarca concesse à questo suo seruo, vno molto speciale fù il dono del parlar di Dio, nel quale mostrossi dottato di sì alta cognitione delle cose di spirito, che auuenga non fosse tanto dotto nelle letterè humane, era sì fecondo nel discorso della perfettione, e Santità, che quando andauano i Frati, ò Secolari per parlare con lui, non poteuano partirsi dalla sua santa, e dolce conuersatione. Ha-

ueua

teneua poi tanta efficacia nel dire, che molti peccatori si conuertiuano à Dio, lasciando la loro mala vita, e trasmutaua à nostro modo d'intendere i cuori di chi l'vdiua, ad'vna vita santa, e perfetta.

Fuggì sempre come peste dell'anima l'otio, passando quel tempo, che gl'auanzaua dalli communi, e particolari essercitij in continua oratione. Era ornato d'vna gran carità verso il prossimo, visitando allo spesso, quasi ogni giorno due volte, i Frati infermi, consolandoli con parole spirituali, & haueua gran desiderio della salute dell'anime, quali aiutaua con l'essempio, e con parole, & in ogni modo possibile.

Vsaua grã carità con gl'infermi.

Della pouertà fù amante in estremo, onde se vogliamo di questa discorrere, due sentieri principalmente io trouo, che ci conducono alla gloria del Paradiso. Il primo più aperto, e commune à tutti, si è per appunto l'Intiera Osseruanza de Diuini comandamenti: *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*. Il secondo più angusto sì; ma più breue, e di maggior merito, si è quello de Diuini consegli: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, & da pauperibus, & sequere me*. Ma si come prima è di bisogno vscire dalla via degl'errori, per rettamente caminare la strada de Diuini precetti; *Declina à malo, & fac bonum*: Così parimente conuiene, per facilitare il camino, rimuouere da noi ogni impedimento, che c'osta l'vnirci prestamente con Dio, vno de quali si è l'amore, ed'affetto, che à beni, e ricchezze temporali si porta. Il che inteso, e meglio capito dal nostro Padre, volle profittarsi d'esso, lasciando à quest' effetto quanto possedeua de beni di fortuna nel mondo, essendo per altro certo di ritrouare giusta la promessa del suo Serafico Padre San Francesco vna grossa heredità di spirito, mentre perfettamente hauesse osseruata la santa Pouertà, cotanto da esso inculcataci, à fine di conformarci in tutto al Santo Euangelio; del quale fù sì perfetto osseruatore il Padre Giacinto, che mai volle hauere nulla di proprio, non portando mai Tonica, fuor che negl'vltimi anni, nè in tutto il tempo di sua vita portò mai Sandale, ma sempre i Zoccoli. Nella sua Cella altro non vi teneua, se non vn libro Spirituale, ch'era la Mistica Teologia del Padre Arfio, il Breuiario, & il suo Reliquiario, che portaua di continuo in manica con vn Rosario di Gierusalemme. Nessun'huomo fù mai tant'auido di oro, nè così sollecito in guardar il suo tesoro, quanto questo Seruo di Dio la pouertà; Haueua sempre timore, che restasse abbattuta, onde souente portauasi dal Superiore doue ei staua di famiglia, benche fosse in età cadente, e gli domandaua in che modo si viueua, se si osseruaua le debite cautele nel prouedere alli bisogni de Frati, perche temeua non si facesse altrimenti, del che molte volte nè riportaua non picciole riprensioni, dicendo il Superiore, che non toccaua à lui impacciarsi doue non se l'aspettaua, ma egli partiua sopportando ogni cosa con mirabil patienza. Fù veduto piangere da molti, quando si fabricaua la nostra Infermaria di Padoua, parendoli essere contro gli prescritti della virtù sudetta, dicendo: Vedete quì come biancheggiano queste mura, che paiono habitationi di Nobili, e Grandi. In somma egli altro non ambiua, che d'osser-

Matt. c. 19. n. 17. & 21.

1. Petr. c. 3 n. 11.

Era zelante della pouertà.

uare quanto promesso haueua, e di seguire del suo amato Signore le vestigie beate.

Et amante della solitudine, e silentio.

Amò straordinariamente la solitudine, & il silentio, vscendo di rado fuor di Conuento, ma quando andaua mandato dall'vbidienza, specialmente in Padoua, beati chi li poteua bacciare l'habito, tutti à gara se li affollauano dietro tenendolo come Santo.

Della mormoratione inimicissimo.

Era tanto applicato alle cose del Cielo, che non voleua parlare se non di cose di Dio. Inimicissimo fù sempre delle mormorationi, anzi dir soleua ai Frati, che quando nei ragionamenti tal diffetto sentissero, con bel modo se n'andassero via, e non potendo commodamente farlo, almeno ricorresero coll'interno del cuore à pregar Dio, acciò illuminasse quei, che tal diffetto commetteuano.

E dell'humiltà vero amante.

Risplendeua in questo Seruo del Signore la santa virtù dell'humiltà, di cui era adornato il suo spirito, che si guardaua à dir parola, che resultasse in sua lude, anzi abborriua d'esser lodato, come cosa molto danneuole per l'anima sua.

Tenea basso sentimento di se stesso.

Vna volta certo Frate (pochi anni pria, che morisse) gli dimandò non sò che di quello, che à suo vso adopraua, per certe Monache, che bramauano di tenerlo come Reliquia, al che l'humil Seruo di Christo non volle acconsentire, ma finalmente importunato da molte preghiere non potè far di meno di non glielo dare, con protesta però, che non douessero tenerlo come cosa di rilieuo, ma solo per quanto comportaua la riuerenza che si deue all'habito Religioso. Vn'altra volta, per hauer detto all'Infermiere, che gl'haueua cotto il cibo troppo poco, gli dimandò più volte perdono, ed vna volta discese fino dal letto per fare quest'officio d'humiltà segnalata.

Vn Frate, hora Sacerdote, e Predicatore, essendo ancor Chierico nel medemo Conuento di Padoua, doue questo Seruo del Signore anche dimoraua, attesta che andato vn giorno per scopare il Choro, & arriuato doue l'huomo di Dio se ne staua, come suo solito, in oratione, con sentimento di profonda humiltà gli disse: Che doue era *lui* ingenocchiato altre spazzature, che d'esso, non si trouauano, tanto era basso il sentimento, in cui questo diuoto Religioso teneua se stesso.

Conosce l'interno delle conscienze.

Frà l'altre gratie, che concesse il Signore à questo suo Seruo, direi anco che l'hauesse dottato di penetrare, e conoscere il stato delle conscienze altrui; onde raccontasi di eso, che andato vna volta à suoi piedi per confessarsi vn certo Caualiere, si scordò d'accusarsi di certo peccato occulto, del quale mai s'era confessato, onde ammonito à douer confessarsi intieramente, mentre il Signore li daua tempo. Si rauidde colui del peccato, ed atterrito rimase, facendo subito vera penitenza, e portandogli maggior riuerenza per l'auuenire.

Minaccia il castigo ad'vn peccatore, e si verifica.

Vn Gentil'huomo di Padoua viuendo in stato di mala conscienza, per le molte inimicitie, che teneua, senza volere pacificarsi con gl'inimici; li parlò più volte il Padre Giacinto, acciò deponesse l'odio, e si confessasse delle sue colpe, minacciandogli infallibile il castigo dal Cielo, ma senza

za frutto; Il giorno seguente andò à Palazzo per vdire la sentenza d'vna sua litte, la quale dal Giudice li fù data contraria, quiui da improuiso accidente fù assalito, il misero cadendo tramortito in terra, e poco dopò spirando l'infelice sua anima senza dar segno di pentimento, e dolore, lasciò dubbio à circostanti della sua eterna salute, auuertandosi quanto predetto gl'haueua l'huomo di Dio.

Hauendo in fine questo zelante Padre veduto molto accresciuto l'Instituto, & l'aumento della sua Riformata Prouincia, e fondati molti Monasteri, & altri riceuuti, ritirossi à finire i suoi giorni nel Conuento di Padoua, doue dimorò lo spatio di quindeci anni continui, rinunciando molto tempo pria di morire tutti gli atti legitimi, cioè à dire tutte le dignità, cariche, & officij, che potesse hauer ottenuto nella Riforma, desioso di prepararsi lo spirito con ogni purità di conscienza prima di renderlo al Creatore. Quiui dunque con questa ansiosa speranza tanto più s'inferuoraua nell'Oratione, non scostandosi punto dalla presenza di Dio, & à guisa di valoroso Guerriero negl'vltimi anni di sua vita si rinuigorì più per vincer con animo inuitto l'istessa morte. La mattina à buon'hora scendeua nel Choro, ed'iui se ne staua in continue orationi, ò vocali, ò mentali, poi se n'andaua à dire la Messa, quale celebrò sempre con deuota attentione in tutta la sua vita, senza seruirsi in alcun tempo d'occhiali, dopò la quale rese lunghe, e diuotissime gratie al Signore, ad'hora competente andaua nell'Infermaria parcamente à cibarsi, poi subito ritornaua al Choro, e vi dimoraua fin dopò Vespero. La sera faceua ritorno à quello, doue dimoraua per molte hore, andaua poi à riposare, si che la sua vita poteua chiamarsi vna continua oratione. Si confessaua più volte al giorno, & ad'ogni rimembranza d'alcuni diffetti per il passato commessi, specialmente in tempo, che fù Superiore, ricorreua à piedi del Confessore. Ancorche fosse decrepito era zelantissimo della Regolar disciplina, desiderando di veder la Riforma nel suo primiero feruore di spirito; onde non voleua ammetter nè meno in se stesso alcuna singolarità, che potesse macchiare il costumato rigore del viuere Riformato. La sua astinenza era grandissima, perche non beueua più di due, ouero trè scudelle di vino il giorno, la sera mangiaua pochissimo, & era cosa ordinaria in lui in guisa, ch'era venuto sì arido, e secco nella persona, che non haueua, che la pura pelle sopra dell'ossa, onde solamente al mirarlo rendeua terrore, e diuotione assieme.

Rinoncia tutte le dignità, & officij.

Sue vltime attioni.

Negl'vltimi quattr'anni, ne quali non potea celebrar Messa, si communicaua con gl'altri Religiosi Chierici, e Laici con tanta simplicità, e diuotione, che muoueua à tenerezza chiunque il miraua, & era tanto grande il concetto ch'haueua appresso li Secolari, che qualunque lo conosceua lo teneua in opinione di Santo.

Non potèdo celebrar Messa si communicaua con gl'altri Frati.

Ben assodato dunque per il lungo essercitio durante la sua vita nelle virtù, superato, e vinto il Prencipe delle tenebre, e sottoposto tutto il resto di se stesso al soauissimo giogo di Christo, carico non men de meriti, che d'anni, giunse all'adempimento de

S'auuicina alla morte.

suoi desiri, ch'era d'vnirsi *in osculo sancto* col suo Signore.

Chiede il perdono alli Frati.

Nel principio del Mese di Decembre l'anno 1683. s'infermò di flusso, e di febre, doue fù costretto à coricarsi in letto, doue crescendole il male, aumentato anche dalla moltitudine degl'anni si raccomandò con gran caldezza per mezzo del Padre Guardiano, ch'era il Padre Francesco di Asolo, all'Oratione di tutti i Religiosi, e si dispose ad'vna santissima morte. Vna sera dimandò per il seguente mattino il Santissimo Viatico, si come prontamente si fece, poscia voltatosi alli Frati del Conuento, con equiualenti parole, che moueuano à lagrime, e compassione, non solo all' hora, ma dopò ancora alla sola rimembranza di esse, diuotamente parlò: Padri, e Fratelli in Christo, auuicinandosi già il fine della mia Vita, di tutte le colpe, ed'imperfettioni, ch'io hò commesse, per non hauer adempito le parti di perfetto Religioso, come mi conueniua, si come ne hò chiesto perdono al Signore, ch'è ricco nelle sue misericordie, così lo dimando à voi, ed' à tutti i Frati della Prouincia. Riceuè poi l'estrema Vntione, e così munito di tutti i Sacramenti gli fù raccomandata l'anima, standosene agonizante nel suo pouero letticiuolo, mostrando attentione non ordinaria alle preci, che si recitauano. Giunta finalmente la sera del Sabbato verso le due hore di notte, nel mezzo d'alcuni Religiosi, quasi in leggierissimo sonno rese l'anima al Creatore, come piamente possiamo sperare, adi 11. di Decembre l'anno 1683. dopò hauer vissuto nouantasett'anni d'età, e settanta di Religione, sessantacinque de quali visse nella Riforma.

Sua morte occorse l'anno 1683 13. Decēbre.

Diuulgatasi la di lui morte fù accomodato il benedetto Cadauere al solito molto più bello, e più venerabile di quando era viuo, di modo, che sparita l'estenuatione, e la smuntezza da esso, pareua ch'appunto dormisse. Non fù esposto la Domenica in Chiesa per fuggir il tumulto del popolo, ma si trasferi al Lunedi, nel quale vi concorse buon numero di persone d'ogni stato, e conditione, non rimanendoui alcuno, che non sodisfacesse alla sua diuotione, andando à gara ogn'vno à bacciargli i piedi, e le mani, toccandoui i Rosarij, Medaglie, e Corone, e procurando ogn'vno di toglier alcun pezzo d'habito, e chi non poteua hauerne prendeua delli fiori, c'haueua adosso, venerandolo inginocchioni con preghiere, & acclamationi à guisa di Santo. Fù poi sepellito nella fossa commune de Frati nella Capella Maggiore della Chiesa, doue in capo dell'anno, ed'altri dopò, occorrendo d'aprirsi la Sepoltura ritrouorono quel deuoto Cadauere tutto intiero, ed'incorrotto.

Alle sue Esequie vi concorse grā popolo

Appena fù sepellito, che da suoi più deuoti venne fatta instanza d'hauere qualche cosa del suo, per tenerla per diuotione come Reliquia, onde per satisfare alle brame del popolo, fù dispensato quanto di esso si ritrouaua in Conuento. Si diuise il suo Rosario in cinque parti, si diede à deuoti alcune sue lettere, ò Patenti, & alcune sue deuotioni, e perche non poteuano supplire alla moltitudine del popolo, fù pregato il Guardiano à tagliare in pezzi il Scabello doue nel Choro soleua seruirsi il buon Vecchio per appoggiar le ginocchia, non hauendo altro che dire li Frati, e

Si dispensa à deuoti quanto si ritrouò del suo.

Secolari, che lodar la santa vita di sì Venerabile Religioso, sperando anche molti, che per i suoi meriti fosse il Signore per concedere gratie speciali à quelli, che con vera fede si hauessero raccomandati à suoi prieghi.

D'alcuni altri Religiosi di questa nostra Prouincia Riformata di Venetia, che visero, e morirono con qualche concetto di bontà di Vita.

CAPITOLO XXXII.

SE fino ad'hora habbiamo narrato le vite, & attioni di quei nostri Religiosi, che vissero, e morirono con vniuersale concetto di veri Serui del Signore, e furono d'illibata conuersatione appresso Dio, e gl'huomini di buona volontà; quì non sarà sconueniente il soggiungere la notitia d'alcuni altri nostri Frati, che quantunque fossero buoni Religiosi, ad'ogni modo perche non sono stati d'vniuersale concetto, ne appresso tutti furon dell'istesso credito, e stima, non hò voluto inserirgli nella serie de sopradetti, ma più tosto hò giudicato spediente delineare qui sotto in paragrafi alcune loro buone attioni, ch'essendo state veramente tali, non potranno non apportar in questa parte, se non giouamento à diuoti Lettori.

Del P. Ambrosio di Venetia Sacerdote.

§. I.

IL Deuoto Sacerdote Padre Ambrosio di Venetia fù Cittadino oriondo dell'Illustrissima Casa Verdizoti. Prese l'habito di Franciscano Riformato in questa nostra Prouincia di Sant'Antonio, doue frà l'altre virtù s'essercitaua molto nell'Oratione, faceua molte Quaresime, oltre li digiuni ordinarij, ed'à tutti communi, dormiua poco, e disciplinauasi assai, era in somma vn viuo ritratto di edificatione non solo ai Secolari, ma à tutti i Frati ancora. Riposò nel Signore adi 28. di Decembre l'anno 1639. nel Conuento di San Bonauentura di Venetia, doue scorsi due anni dalla sua morte, e tornando ad'aprirsi la sepoltura per atterrarui vn altro Religoso defonto, fù trouato il suo Corpo, che spiraua vn soauissimo odore, e fragranza di Viole, che riempì tutta la Chiesa, al qual caso trouossi presente l'Ambasciatore della Maestà di Cesare, che restò colmo di merauiglia, & assieme di spirituale consolatione, Testimonio di che nè fù vn diuoto Frate detto per nome Frat'Angelo di Padoua, che molte fiate testificò il successo al Padre Domenico da Vas, e ad'altri Frati, e Secolari insieme.

Si veste nella Riforma.

Dopò mor. te scaturisce vn soaue odore.

Del Padre Paolo di Valtellina.

§. II.

Virtù singolari del P. Paolo.

FV questo deuotissimo Padre huomo di grande oratione, ad'austerità singolare, le quali virtù lo portarono ad'vn eminente grado di bontà di vita. Non vestì mai più, ch'vn semplice habito, spendeua quasi tutta la notte in contemplare la passione di Christo, e disciplinarsi aspramente. Digiunaua tutte le Quaresime del Padre San Francesco, era parco nel mangiare, e nel bere, e di conuersatione così soaue, che rapina chi seco parlaua, nè quali santi essercitij essendosi impiegato fin'al fine de suoi giorni acquistò tale concetto di bontà di Vita, che nella sua morte, che seguì del 1644. il giorno 3. di Agosto nel Conuento di Feltre, li Secolari si stimauano felici hauere qualche cosa delle sue.

Muore in Feltre l'anno 1644.

Del Padre Angelo di Tesino.

§. III.

Attioni del P. Angelo di Treuiso molto lodeuoli.

IL Padre Angelo di Tesino fù Religoso molto stimato à causa della Vita spirituale, che faceua, essendo huomo di non ordinaria bontà, prudenza, e molto zelante della disciplina Regolare. Era di natura macilente, & estenuato, che rendeua, e diuotione, e compuntione à riguardanti. Digunaua molte Quaresime, & faceua gli essercitij Spirituali trè, e quattro volte all'anno per sapere il grandissimo frutto, che da quelli nè esperimentaua la sua anima: morì finalmente armato dei Santi Sacramenti nel sopradetto Conuento di Feltre adi vndici di Maggio 1664. oue nella sepoltura commune fù depositato religiosamente concorrendo numerosissimo popolo alle di lui essequie.

Del Padre Valerio di Venetia.

§. IIII.

Cade in alcuni diffetti, ma poi s'emenda.

FRà li molti diuoti Frati, che fiorirono sempre mai nella Riformata Prouincia di Sant'Antonio, vno fù il Padre Frà Valerio di Venetia, il quale s'auuanzò tanto nelle scienze, che fù fatto Predicatore, e Lettore, nè quali studij era molto assiduo riceuendo in essi sommo grido, ed applauso, per il che venne egli à cadere in alcuni diffetti, mentre troppo gonfiandosi della sua virtù, era spesso in litigio con Superiori, diffendendo, e spalleggiando li diffettosi, che à castigo notorio soggiacere doueuano, per il che era mal veduto da Frati, ma rauedendosi del fallo, ed aiutato dalla diuina gratia, dopò molte lagrime sparse, & humiliatosi à Superiori, chiedè perdono in publico Refettorio, doue fatta

vna

vna buona disciplina, e bacciati i piedi à tutti i Frati, dimandò perdono del mal'essempio, che dato gli haueua, con che si diede à reedificare coll'essempio quanto haueua distrutto con lo scandalo, come perfettamente adempì in tutto il rimanente della vita.

Mutato dunque totalmente in altro huomo, deposto ogni humano rispetto, si diede à rigorose mortificationi del corpo, e d'al continuo essercitio dell'Oratione, studiando specialmente d'humiliarsi, e reprimere i mouimenti della superbia, e della propria stima. Si faceua da Nouitij calpestare la bocca, facendosi chiamare Superbo, & hipocrita. S'occupaua singolarmente nel contemplare la Passione di Christo, nella quale spesse volte era rapito come fuori de sensi, onde conosciuta da Superiori la sua bontà, e perfettione l'anno 1637. lo fecero Maestro de Nouitij nel Conuento di Ceneda, qual officio essercitò con somma sua lode, e notabil profitto di quelle tenere piante. Fù profondissimo nella Sacra Teologia, e Predicatore molto feruente, in guisa che essendo le sue parole di somma efficaccia, molti si ridussero à stato di salute. Fù deuotissimo dell'Anime del Purgatorio, e specialmente à quelle de nostri Frati, inuentando à tal fine vn modo assai facile, acciò da Padri Sacerdoti venissero ogni giorno suffragate. Formò à quest'effetto vna Tauola in forma di Calendario, e pose in ciascun giorno del mese quel Religioso, ch'era morto in quel giorno dello stesso mese, e la ripose nella Sagrestia d'ogni Conuento doue si suole da Padri fare la preparatione della Messa, à fine, che leggendo il Sacerdote il nome di quel Frate, ch'era morto in quel giorno, hauesse di lui memoria nel Sacrificio, Opra in vero pietosa, e di gran carità verso i Defonti. Essendo finalmente questo Religioso inuecchiato nelle virtù, non che negl'anni, il giorno 25. di Marzo 1665. stando di famiglia nel Conuento di Padoua si portò dall'Eminentissimo Barbarigo, vigilante Pastore di detta Città, suo molto diuoto, al quale con istanza singolare dimandò la sua benedittione, solita à darsi da Prelati à moribondi, dicendo, che forse quella sarebbe stata l'vltima, come in fatti successe, posciache partiro dal Cardinale per andar al Conuento, giunto, che fù al Monastero di Sant'Agata poco lungi dal nostro, iui curuandosi à terra, come se riposare volesse, spirò quietamente l'anima al suo Creatore, restando il sopradetto Prelato non poco marauigliato del caso successo. Fù leuato da Frati il Cadauere, e portato al Monastero con gran dolore, e cor doglio d'ogni suo deuoto; il giorno seguente gli furono celebrate l'essequie coll'interuento di numeroso popolo, con che s'accrebbe della di lui bontà l'opinione. Fù il suo passaggio l'anno sudetto 1665. il dì 25. Marzo giorno consacrato all'Incarnatione del Verbo Diuino.

Si dà tutto all'humiltà, e viene eletto Maestro de Nouitij.

Era deuotissimo dell'Anime del Purgatorio.

La sua morte è da lui preuista.

Del P. Giuseppe da Somadina.

§. V.

IL Venerando Padre Frà Giuseppe, che da Canonico assai ricco passò nell'humile nostro Instituto, nacque in vna Terra del Milanese detta Somadina da Genitori assai commodi, e fù dottato dal Signore d'aspetto Venerando, e d'ottimo ingegno. Si dilettaua oltre modo dell'Orationi Vocali, e Mentali, nelle quali consumaua buona parte del giorno, e della notte. Ardeua d'vna continua carità verso il prossimo con vn intenso desiderio di giouarli, onde vna volta hebbe à dire à certo Religioso Secolare, ch'era contentissimo dell'abbracciato Instituto; e che s'hauesse hauuto à desiderare d'esser in altro stato, solo sarebbe per giouar al prossimo più di quello poteua fare stando nella Riforma pouera, e priua de beni temporali. Quando caminaua per casa, sempre ciò faceua con gl'occhi dimessi, e raccolto in se stesso recitando orationi vocali con tanta modestia, che spiraua d'ogni parte veneratione. Amaua molto l'obbedienza, che per ciò soleua dire à suoi Discepoli essendo Vicario, e Maestro de Chierici, ch'obbedissero al Superiore come à messo di Dio, e che la volontà di Dio doueua credersi quello, ch'il Superiore diceua.

Veste l'habito nella Riforma, ed attende alla perfettione.

Per queste, & altre sue rare virtù era tenuto in gran concetto di bontà di Vita specialmente in Bassano, & in Ceneda, oue era venerato come Apostolo, per il che spesso andauano à lui persone anco Religiose per consigliarsi seco, & ad'vdir alcun suo parere intorno alle cose della conscienza. Hauendo per tanto vissuto nella Riforma il corso di 36. anni, e predetto molte cose à diuerse persone, che si verificorno, essendo assai vecchio, & aspirando alla Patria celeste, sopragiunto dall'vltima infirmità nel Conuento di Padoua, doue essercitaua la Carica di Vicario, presi con estrema diuotione i Santissimi Sacramenti, rese al suo Creatore, come piamente si crede, l'anima alli 23. di Settembre 1674. lasciando à Posteri viui li essempi d'vna puntuale, & esatta Osseruanza delle Regole della Riforma, e nella Sepoltura commune de Frati dopò le solite essequie fù honoreuolmente sepellito.

Muore in Padoua li 23. Settembre 1674.

Del Padre Pietro della Follina.

§. VI.

NAcque questo Religioso Padre in vn luogo detto la Follina Diocese di Ceneda, e fù figlio di Genitori assai ricchi della famiglia Bonalda dà quali fù alleuato con ogni diligenza, conoscendo in esso qualità di grande aspettatione. Peruenuto in età conueneuole prese l'habito di Riformato nella nostra Prouincia di Venetia, nella quale si diede molto di proposito allo studio de Sacri Canoni, che sono le Regole per condurre i Fedeli sù la retta strada del Cielo, ne quali per l'assiduo studio, &

Sua Patria e Casata.

ap-

applicatione fù versatissimo. Nell'essercitio dell'Oratione, senza di cui il Religioso, e come fauo secco, e senza mele, come muraglia senza calcina è come viuanda senza sale, era egli così continuo, che passaua in quello poco men delle notte intiere, & anco il giorno, quando non era occupato nell'opere di carità di confessione, e lettione de libri Spirituali. Non parlaua mai d'altro, che d'amor di Dio, ouer d'oratione, esortando tutti, e ciascuno con l'essempio, e con le parole al dispreggio del Mondo, & all'acquisto delle virtù. Nelle Confessioni era sì affabile, che consolaua chiunque gl'andaua dinanzi, e con esortationi, e parole di gran diuotione gli animaua alla perseueranza nel bene, & à viuere nel Santo timor di Dio. Per fuggire l'otio sentina di tutti i vitij il tempo, che gl'auanzaua dalle communi occupationi, e soliti Regolari essercitij, lo spendeua in fare Capelli di paglia, ò Coronette di grani per darle à Religiosi, ò ad'altri deuoti Benefattori, sì che rendeua per ogni parte buon'odore della sua vita.

Mai staua in otio.

Essendo questo deuoto Padre vicino all'hora della sua morte, vna mattina nel Conuento di San Pietro Viminario trouandosi con gl'altri Religiosi in Choro à Prima sano, e senza segno alcuno di douer morire, vdita la Messa Conuentuale si Confessò, e chiese di Communicarsi per Viatico, come per consolarlo finalmente gli fù concesso. Richiesto poi da Frati, che male ei si sentisse, altro non rispondeua, solo che l'anima sua bramaua vscire dal corpo, & vnirsi al suo Creatore. Il giorno seguente ascoltò pure Messa, e volle esser raccomandato all'Orationi dei circonstanti, dopò che gli cominciorno à mancare le forze. La sera fece chiamare tutti li Frati, à quali chiese humilmente perdono, se in qualche cosa offesi gli hauesse; Compito quest'atto d'humiltà dimandò l'Oglio Santo, il quale con la solita deuotione, e buona positura, come se fosse stato sano, lo riceuette aiutando à dire i Salmi, e le Preci, facendo lo stesso alla raccomandatione dell'anima; Dopò Matutino fece le sue proteste conforme al suo solito, ringratiando Dio delli beneficij riceuuti. Fece poi alcune espressioni d'affetto con Dio, chiese dopò, che se gli vestisse vn'habito vecchio per sotteraruisi, e che il Mantello, ch'haueua in Cella fosse portato fuori, dicendo di voler morire pouero quanto fosse possibile. Arriuato il terzo giorno, in cui s'auuicinò l'hora del suo passaggio, discese da se stesso dal suo pouero letticiuolo, e prostratosi in terra con le ginocchia nude, e mani giunte mandò à chiamare li Frati, dopò che stato in tal guisa lo spatio d'vn quarto d'hora, nel qual tempo sempre parlò, benche molto non s'intendesse, saluo quando inuocaua li Nomi Santissimi di Giesù, e di Maria, così dicendo con tutti i sentimenti, e con grandissima diuotione rese prostrato l'Anima sua nelle mani del suo Creatore alli 10. di Febraro dell'anno 1678. trà le dieci, & vndeci hore della notte, lasciando à tutti essempio della sua vita, e felice morte. Venuta la mattina fù portato in Chiesa, doue li fù cantata la Messa de Requiem, alle cui essequie vi concorse molta gente di quel Paese, e fù sepellito da Frati nella fossa commune conforme al Rito Ecclesiastico, il di cui spirito si spe-

Si communica, per Viatico essendo sano.

Chiede l'Oglio Santo.

Tria di spirare si prostra in genocchioni à terra.

Muore alli 10 Febraro 1678.

ra godi nel Cielo la' felicità perpetua, preparata à chi di vero cuore serue perfettamente al Signore.

Del Padre Carlo di Tesino.

§. VII.

Il Padre Carlo di Tesino fù figlio anch'egli di questa Riformata Prouincia di Sant'Antonio, huomo dottissimo, e fruttuosissimo Predicatore della parola di Dio. Fù più volte Guardiano, e due volte Diffinitore, nelle quali cariche,& officij diede grand'essempio di virtù,e Religione. Era zelantissimo della Regola, di molta prudenza,e discrettione grande, parlaua sempre di Dio,& animaua i Religiosi alla battaglia spirituale solendo spesso dire: Animo valorosi Soldati, stiamo forti, e combattiamo virilmente, la pugna è breue, & il premio infinito. Nell'essercitio dell'Oratione era molto assiduo, recitaua ogni giorno l'Officio della Beata Vergine, e ben spesso quello de Morti in suffragio dei Defonti. Nella santa humiltà era singolare, desiderando d'esser stimato per il minimo, e più vile d'ogn'altro, ne faceua come fanno alle volte alcuni, ch'essendo stati nel secolo poueri, e persone ordinarie, si vergognano poi d'esser tenuti nella Religione per tali, spacciandosi per nobili, e d'alta stima. Questo Seruo di Dio punto non s'attristaua di ciò, anzi se vedeua qualche pouero della sua Patria consolaualo, e diceua anch'io andauo con le Capre quand'ero al secolo, ne si guardaua d'alcuno, ne meno se fosse stato presente il Guardiano. Souuente diceua à Frati: Fratelli lontani dall'ambitione, e desiderio d'esser Superiori, perche non si guadagna, ma ben si perde, anzi vedendo alcuno procliuo alle dignità, non soleua quel tale essere troppo (come si suol dire) sopra il suo libro. Quindi non essendosi impiegato in questa vita, che ad'arricchirsi di meriti con sante operationi, se ne passò al Signore nel Conuento di San Bonauentura di Venetia alli dieci di Maggio l'anno 1679. lasciando à tutti i Religiosi gran concetto di se, da quali era come Padre riuerito, ed'amato.

Qualità riguardeuoli di lui. — *Sua eroica humiltà.* — *Nota.* — *Sua morte successe l'anno 1679 10. Maggio.*

Di Frà Marco di Lauatoto.

§. VIII.

Frà Marco da Lanatoto, di professione Laico, nacque in vna Villa detta con tal nome, cinque miglia lontano da Verona, il quale ispirato da Dio entrò frà li Padri Osseruanti, da quali poi l'anno 1628. essendo Custode di gouerno la seconda volta il Padre Raffaello di Venetia fece passaggio alla Riforma, nella quale si diede all'acquisto di tutte le virtù, & in speciale della patienza, nella quale si segnalò in maniera, che ammirati li Frati di tanta sua toleranza alle volte gli diceuano: Frà Marco non andate mai in colera? al che egli rispondeua con humile sentimento: pur trop-

Si veste nell'Osseruãza, e poi passa alla Riforma.

troppo vado in colera, ma non mi conoſcete. Era vigilantiſſimo nelli eſſercitij della Religione, & in ſpeciale nella Santa Oratione. Mai fù veduto viuere in otio, ma ſempre applicato ò à dire Corone, ò à lauorare nell'horto, & auuenga per la vecchiaia haueſse perduto la viſta, non perciò ſi ſtancaua d'affaticarſi, & ancorche quaſi cieco faceua la Porta, e curaua il Giardino, in guiſa che cauando fuori le herbe catiue dalle buone, chiunque lo vedeua, reſtaua ſtupefatto, tenendo per certo, che da virtù ſourahumana ciò gli veniſse moſtrato. Paſsò al Signore nel Conuento di Verona munito dei Santi Sacramenti adi 26. Gennaro 1675. doue trè giorni auanti di morire fù veduto da Frati diſciplinarſi aſpramente, per il che fù tenuto da tutti per Religioſo molto perfetto ed'amico vero, e caro à Dio.

Mai ſtaua in otio.

Paſſa al Signore in Verona l'anno 1675.

Di Fra Franceſco da Brendola.

§. IX.

L'Anno medemo 1675. il giorno 28. di Marzo nel Conuento di S. Bonaeuentura di Venetia morì anco con fama di non ordinaria bontà, e perfettione il deuoto Religioſo Frà Franceſco da Brendola del Territorio Vincentino, il quale per deſio di maggior aſprezza paſsò dall Oſseruanza alla Riforma. Se ben'era ſemplice, & idiota, ad'ogni modo ne' ragionamenti ſpirituali era molto dotto, & illuminato da Dio. Era d'humiltà profonda, e tanto aſſiduo nell'Oratione, che molte hore della notte le ſpendeua in eſsa. La patienza, e carità verſo il proſſimo era in grado eccellente poſseduta da eſso. Abborriua l'otio, e ragionamenti inutili; nella ſua vltima infirmità, che fù di punta, andato vn giorno à viſitarlo vn diuoto Frate, & addimandatogli come ſe ne ſtaſse, il Seruo di Dio riſpoſe: Figlio caro hora è il tempo in cui queſto miſerabile peccatore, da quì à poco dourà rendere ſtrettiſſimo conto al Supremo Monarca della ſua vita, e giorni sì malamente ſpeſi: Indi riceuuti i Santi Sacramenti, e fatta la Confeſſione generale, nella quale, come depoſe il P. Franceſco di Creſpano ſuo Confeſsore, non trouò materia per dargli l'aſsolutione, parlando ſempre di coſe ſpirituali felicemente riposò nel Signore. Due anni dopò la ſua morte aperta la Sepoltura, fù ritrouato il di lui corpo intiero, ed'incorrotto, quale cauato fuori ſtaua dritto, come ſe foſse viuo, onde fù ſpogliato dell'habito, e mutande, quali erano bianche, e monde, come ſe all'hora li foſsero ſtate poſte, ancorche l'habito foſse poco men, che infracidito, per il che fù veſtito con altro di nuouo, e riposto in vna Caſsa di legno. L'anno ſeguente aprendoſi nuouamente il Sepolcro fù cauato fuori, e ritrouato intiero al modo di prima; lo ſteſſo fù fatto in capo à ſei anni, e parimente lo ritrouorno intiero; fù di nuouo rimeſso nella ſteſſa ſepoltura in luogo particolare, ſperando, che à ſuo tempo honorerà il Signore il ſuo Seruo, il quale interceda per noi la vita eterna.

Si veſte l'habito frà gl'Oſſeruãti, e poi paſſa frà Riformati.

Sua vltima infirmità.

Più volte dopò morte il ſuo Corpo è trouato incorrotto.

Di Frà Biasio da Paese.

§. X.

IL diuotissimo Seruo di Christo Frà Biasio da Paese, Villa trè miglia distante dalla Città di Treuiso, desiderando di lasciare totalmente il Mondo, volle entrar nella nostra Riforma, e si vestì Frate, dandosi tutto alla mortificatione, asprezza di vita, & altre virtù, che ben conobbero i Frati il frutto notabile, che far doueua. Fù eccelente nella pouertà, humiltà, & obedienza, per cui s'impiegò lo spatio di 39. anni continui in fare la Cucina, con piena satisfattione de Religiosi. Nelle sue infirmità, che furno assai lunghe, mai si sentì lamentare d'alcuno; quando era sano mai staua in otio, ma sempre occupauasi in qualche essercitio manoale, sapendo benissimo, che il Demonio facilmente s'accosta à quel Frate per tentarlo, che se ne viue in esso, e sì come le Mosche non s'appressano all' acqua quando bolle, così il Demonio non può accostarsi à chi s'occupa in cose di carità, ed obedienza, per il contrario sì come l'acqua delle paludi genera animali brutti, per non esser essercitata col moto, ma se nè stà in otio, così nell'anima dell'otioso si generano gli animali brutti dei peccati. Era deuotissimo della Passione del Signore, e della Santa Messa, onde seruiua quante Messe poteua, e quando per le sue infirmità non poteua più sodisfare alla sua diuotione, staua tutta la mattina in vn Cantone della Chiesa ad vdirle tutte. Essendo dunque inuecchiato nelli anni, e nelle fatiche, volle il Signore chiamarlo à se; onde sorpreso da vna febre che lo ridusse al fine, riceuuti tutti i Sacramenti con estrema diuotione passò da questa vita all'altra nel Conuento di Treuiso sull'hora del mezzo giorno col suo Crocefisso al petto, alli dieci d'Agosto l'anno 1682. Dopò morte concorse all'essequie, che si fece il giorno seguente, vna moltitudine di popolo, per la gran fede, e diuotione che gl'haueua, e beato si reputaua chi poteua hauere alcuna cosa delle sue, onde fù dispensato quanto di esso si trouaua à deuoti, da quali fù il tutto serbato, come fossero pretiose Reliquie.

Entra nella Riforma doue s'approfittà mirabilmēte.

Muore l'anno 1682 10. Agosto

ALTRI molti nō v'è dubio, furono li Religiosi, ch'in questa santa Prouincia vissero, e morirono da veri Serui di Dio, e degni seguaci del Serafico Patriarca San Francesco, ma per non attediar d'auuantaggio i lettori, e per non hauerne potuto ottenner le contezze, e notitie per ciò necessarie, sì per mancanza de nostri Antecessori in ciò molto trascurati, sì per non essermi stata concessa la commodità da chi poteua, faccio fine à questa materia, e solo quì in fine, e per fine di questo quarto libro soggiungo la Vita d'vn nostro diuoto Tertiario, che per non esser Professo non sarà inconueniente ottenga l'vltimo luogo.

Vita

Vita del Diuoto Seruo di Dio Fra Bartolomeo dalla Longa Tertiario Riformato.

CAPITOLO XXXIII.

SE la Diuina gratia è stata sempre ammirabile, e prodiosa ne suoi operati, tale per certo si fè conoscere in questo seruo del Signore, di cui hora la vita, e morte Io son per narrare. Nacque questi d'honesti, e commodi parenti, benche Contadini, in vn luogo detto la Longa nel Territorio Vicentino. Al sacro Fonte fù chiamato Bartolomeo, presaggio forse de gran patimenti, ch'à guisa dell' Apostolo S. Bartolomeo, doueua nel successo di sua Vita patire per amor di Christo: & il di lui cognome della Casa Paterna fù Gasparino.

Sua Patria e nascita.

Da primi anni si lasciò trapportare del senso, e serui al mondo facendo, come si suol dire, d'ogni herba fascio, condescendendo à tutto ciò gli additauano le sue sfrenate passioni, importunando hor questo, hor quello, e facendo molti altri mali correua il pellegrinaggio di sua vita alla volta degl'abissi infernali. Vna fiata frà l'altre s'incapricciò d'vna Serua d'vn certo galant'huomo, onde vna notte portato dalla passione d'amore se n'andò à ritrouarla, senza che quella alcuna cosa sapesse, che perciò entrato nel Cortile del Padrone di quella, e salendo sù per le mura, e fenestre della casa andò fin alla soffitta doue quella dormiua, quale sentito il rumore subito cominciò à gridare, e far gran strepito, onde Bartolomeo attimoritosi vedendo non poter ottenner l'intento preteso, cominciò à scender giù d'onde era salito, e giunto ad'vna fenestra, ecco iui il Patrone con vn'Archibuggio alla mano, quale postogli alla vita gli sparò, ma per voler di Dio non prese fuoco, la doue lui potè in prescia calarsi giù del tutto senza perire, ma non sì tosto in terra giunto, li fù tirata vn' altra archibuggiata, qual lo colpì nelle vesti; egli poscia sparò vna pistolla delle due, che portaua addosso, verso doue credeua l'inimico, poi subito calato il muro, e preso il suo Schioppo se ne fuggì, quando mirandosi attorno s'accorse mancarli vna Pistolla, ma non vedendo modo di poterla riacquistare finalmēte si partì da quel luoco. Raccolta la mattina dal suo nemico la smarita Pistolla sudetta, corse per tempo alla Giustitia di Vicenza, ed'accusò il delinquente di traditore, onde poi Bartolomeo hebbe non poco da trauagliare. Con tutte queste cose però, e pericoli narrati, non si suegliaua punto dalla mala vita intrapresa, anzi vna volta andato con vn suo amico sù certa strada ben armato, e guernito, occorse passar di là quello stesso, che poco prima s'haueua inimicato, il che veduto da vn certo huomo, conoscente di Bartolomeo, procurò auanti giungesse il sudetto, che si leuasse dal luogo doue si trouaua, acciò non succedesse qualche male peggiore. Ricusò questi di farlo dicendo non hauere, che fare con quello, ma giunto il Nemico vicino à Bartolomeo gli tirò vna stoccata per ferirlo à suo modo, ma errando il colpo gli ta-

Sua vita in giouentù.

S'inamora d'vna Serua.

Corre periglio di esser vcciso.

Viene accusato alla Giustitia.

tagliò solo vn Dito grosso della mano, e glielo partì in due parti, qual segno poi li restò fin'alla morte. Vedendo ciò Bartolomeo col suo Collega, piegato il Schioppo gli sparorno due Archibuggiate, e l'ammazzorono, onde commesso il delitto procurò subito ritirarsi in Venetia sotto la protettione di qualche Nobile, sino à tanto, che si procurasse la pace, e sua liberatione, ma dato il caso alla Giustitia, e col fomento della parte offesa fù bandito con taglia, e pena di dieci anni di galera.

È bandito con pena di 10. anni di galera.

Proseguiua pur anco nel suo letargo spirituale Bartolomeo, ed'a tutt' altro pensaua, fuor ch'à conuertirsi à Dio, e far penitenza de suoi passati falli; ma il Signore, che lo voleua nel numero de suoi serui, si serui dell'istessa scioperatezza, e vanità di lui per ridurlo à se, posciache stando questi vna volta spensierato badando à certa Maschera, ch'andaua cantando alcune canzoni, e che seruì di Sirena per tirarlo nello rete, se ne vscì dal ritrouato Asilo, ed'ecco in vn punto fù circondata da Sbirri, da quali ben stretto, e meglio legato fù condotto alle Carceri, e poco dopò fù destinato alla galera à pagar li suoi commessi delitti. Entrato dunque in quel Magazeno d'affanni procurò accomodarsi al meglio che puote, ma cominciando à prouare le miserie de galeotti, non si può pensare quanta melancolia, afflittione, e ramarico l'assalisce, considerando il misero stato, doue s'era condotto. Stato così per alquanti giorni, finalmente aiutato dalla Diuina gratia, che *Sol oriri facit super iustos, & peccatores*, e considerando meglio à fatti suoi, successe, che quello, che per tanti pericoli di morte, ed'altri accidenti narrati non s'era mosso à risoluersi di cangiar vita, con questa occasione instromento della Diuina misericordia, e clemenza, per tirarlo a luogo di salute, cominciò à fare di necessità virtù, onde si mise trà se stesso in tal maniera à discorrere: Hor vedi quì Bartolomeo, doue sei gionto, e quanto è grande la pietà di di Dio, che tanto tempo t'hà aspettato, e t'hà liberato da tanti pericoli, ne quali poteui morire miseramente, ed'eternamente dannarti all' Inferno; però ancora v'è tempo di far penitenza; che occorre tanto t'affliggi? quì bisogna farsi animo, e sopportar il tutto per amor di Dio, che tanto offendesti; non sarà gran cosa, che facci hora vn poco di penitenza, per i tuoi commessi trascorsi, stà allegro adunque, e sopporta il tutto per amor del tuo Saluatore. Da questi, e simili discorsi inspirati senza dubbio dal Cielo, fatto animo à se stesso si mise al forte di voler sopportar il tutto per penitēza de suoi errori, e per l'amor di Dio, come de fatto adēpì, passando li dieci anni di galera con quei disastri, & incommodi, ch' ogn'vno si può imaginare, e con quella patienza, e rassegnatione, che s' haueua nel bel principio prefissa nell'animo, quali finiti, e ritrouandosi à Corfù scrisse à suoi parenti, che se voleuano fargli la carità d'aiutarlo, li mandassero sessanta Ducati, per essersi non molto indebitato, (cosa rara à galeotti) con vna Ducale del Prencipe, che se ne sarebbe ritornato libero, quali tutte cose sollecitamente le furono procurate, ed'hauutele in effetto se ne restò incontanente sciolto dalle catene. Fatto questo procurò ritornarsene da Gorfù alla Patria, e nel viaggio li successe vn caso

Viene condotto in prigione, e poscia in galera.

Si rauede della vita passata.

Compiti li 10. anni di galera si libera dalle catene.

per

per non dire miracolo, da cui si scorge chiaramente, ch'il Signore lo proteggeua con modo speciale, posciache imbarcatosi per la volta di Venetia in picciol Vascello, ed'essendosi hormai lui con compagni inoltrati nel mare si leuò sì gran tempesta nell'onde, che sbattuta la Naue in certo scoglio tutta infranta rimase, per il che tutti s'affogarono. Bartolomeo solo, quantunque confuso molto dall'infortunio, si trouò sotto a piedi certa durezza come di terra, con la quale aiutandosi, e raccomandandosi à Dio, tanto s'andò maneggiando, che salì sopra il detto Scoglio di picciola grandezza, oue saluatosi tutto bagnato dall'acqua, cominciò cōsiderare d'esser scampato da vna morte assai breue per prouarne vna più lunga, trouandosi in luogo doue non miraua altro, che Cielo, ed' acqua, priuo d'alimento necessario, e perciò andaua disponendosi à morire, raccomandando il suo spirito al Creatore. Frà tanto però non cessaua implorare la virtù Diuina, quale in tanta necessità non gli fù scarsa. Nel tempo, che quì dimorò al coperto del Cielo, radunò alcuni tozzi di biscotto sparso per l'acque dalla già naufragata Naue, e seccatolo al Sole al meglio, che poteua, di quello s'alimentaua, quale però gl'era quasi insoffribile al tracanarlo, atteso per esser ripieno di quell'acque amare, s'era reso al tutto pessimo, e fastidioso, indi ragirato lo scoglio trouò alcune radici d'herbe di color giallo, delle quali si cominciò à cibare, e trouate sù lo stesso Scoglio certe pozzette d'acqua piouuta nelle passate tempeste, di quella si refrigeraua la sete, fin che finalmente dopò sei, ouer otto giorni veduta vna Naue, che da lungi non molto di là se ne passaua, presa la Camiscia in mano fece con quella segno alli Marinari, acciò gl'hauessero misericordia, per il che quelli portatisi nel Schiffo al detto luogo, lo leuorono da quel scoglio, e lo condussero alla Naue, fatti già consapeuoli da lui della passata disgratia; ma molto restorono attoniti, vdendolo discorrere molto diuersamente dal consueto, e perche anco era diuenuto molto giallo (qual cosa giudicorno poi li fosse accaduta per hauersi cibato delle sopradette radici d'herbe) gli dimandorono di qual Paese fosse, da cui gli fù narrata in epilogo tutta la sua vita. Riceuuto adunque sì marauiglioso scampo da Dio, arriuò finalmente in Venetia, e quindi alla propria Patria, e di là portossi à Roma, doue giunto vi trouò vn suo fratello, che faceua il Marzaro, & à persuasione di quello iui si ricouerò per al quanto. Cominciò per tanto andar in volta per qnell'alma Città vendendo merci, e facendo non poco guadagno, e benche trattasse giustamente con tutti, ad'ogni modo, come timorato di Dio ch'egli era, gli veniuano molti dubij, e stimoli di conscienza, onde spesso si confessaua, ne perciò potea quietarsi, come quello, che già haueua concepito il spirito di perfettione, e però diceua tra se stesso: questo non è il modo di far penitenza de miei falli, questa non è la via del Cielo, viuermene con tutti li miei agi, senza niente mancarmi, e stimolato da interni impulsi entrò in certa Religione doue pretendea far penitenza, e patir per amor di Dio; Ma statoui per alcuni mesi, e vedendosi ben calzato, e vestito, con ben da mangiare, e ben da bere, non es-

Fà naufragio nel mare, e miracolosamente si salua

Sua vita sopra vn Scoglio.

Arriua in Venetia, e poi si porta alla Patria

Indi à Roma doue s'impiega vendendo merci.

Entra in Religione, ma ne esce da quelle per desiderio di trouar più da patire.

essendo queste cose conformi al suo spirito, e desiderio, ch'haueua, di patir disagi per amor di Christo, e far penitenza, determinò d'vscirsene da tale Religione, e trouar luogo più à proposito per tormentar il suo corpo, che perciò andatosene dal Superiore gli raccontò il suo interno, e chiese licenza per andarsene: Quello però ch'haueua sperimentata la di lui bontà, non volendo priuarsi di sì buon Religioso, lo dissuase con efficaci parole, dicendogli esser tentatione del Demonio, e che bene poteua far anch'iui penitenza se voleua, ed attendere con tutto lo spirito alla perfettione religiosa. S'acquietò per all'hora il seruo di Dio, ma passato vn Mese, e sentendosi tuttauia spronato à trouar occasione più conueneuole per far penitenza, ed'opre più heroiche, si risolse finalmente di partire, come appunto essequì.

Inuita li Christiani à prêder l'armi cōtro il Turco.

Appena vscito dalla Religione sudetta, giunse la nuoua infausta, ch'il Turco haueua mossa la guerra contro la Republica Veneta, che perciò pensò subito Bartolomeo di portarsi ancor lui all'impresa contro il nemico commune per diffesa della Santa Fede, e per incaminare, & eccitar altri ancora ad'opra sì santa; pigliato vn Crocefisso nelle mani, giraua con quello la Città di Roma, esortando li Fedeli à prender l'armi contro sì fiero Mostro, e dopò hauersi impiegato per qualche tempo in esortationi degne del feruore d'vn vero, e perfetto Christiano, si dispose per adempire con fatti il già conceputo disegno, mà auanti determinò far vna Confessione generale, per la quale andato à S. Giouanni Laterano, Penitentiaria de nostri Riformati, da vno di quelli si confessò, e gli raccontò il suo dissegno, à che quel diuoto Religioso lo esortò, e lo persuase à prender l'habito del Terz'Ordine Francescano, acciò così potesse acquistar molte Indulgenze, e più facilmente vestito di quella Sacra diuisa, staccarsi dalle cose di questo Mondo, e seruir à Dio. Non induggiò il feruoroso Seruo del Signore l'adempimento di sì pio conseglio, anzi poco tēpo scorse, che fù vestito dal sudetto Religiosissimo Padre del sudetto Sacro habito, con sua particolar consolatione, e così arrollato sotto l'insegne del Serafino d'Assisi, si diede tutto con ardente feruore à soliti essercitij d'animar i Fedeli all'adoprarsi contro il Nemico della Santa Fede. Il suo viuere era molto austero, perche d'altro con si cibaua, che di pane accattato alle porte, faceua aspra penitenza digiunando più giorni alla settimana con altre dure mortificationi; Non voleua riceuer che il bisogneuole per il vitto, ma tutto datosi alla prouidenza Diuina, ad'imitatione del Patriarca de Poueri San Francesco, solo in quella confidato viueua; Da lì à poco tempo da Roma si partì per Venetia senza alcuna prouisione, e quiui giunto si mise à far l'istesso, che prima faceua in Roma; specialmente esortando tutti à buone risolutioni, con quelle parole, che il suo Spirito li suggeriua. Danari non ne voleua vedere, ne vdire, ma come veleno dell'anima à tutto potere l'aborriua, e fuggiua da essi.

Veste l'habito del 3. Ordine Francisca no.

Ritorna in Venetia.

Scorso qualche Mese in questa foggia di viuere, riflettendo alla prima hauuta inspiratione d'andar ad'affaticarsi contro gl'Infedeli à prò della Christiana Fede, si mise à considerare qual cosa potesse fare più grata al

Si-

Signore di più penitenza, pietà, e difesa del suo nome. Pensò attentamente che s'andaua per Soldato, con ciò poco, ò nulla hauerebbe potuto fare, onde le parue meglio andare in qualche galera; & iui hauer cura degl'infermi, sapendo per esperienza, che molti ne moriuano per pura necessità, ed'il più delle volte malamente per traboccar nell'Inferno, e procurar d'aiutarli non solo nel corpo, ma etiandio nell'anima, col predicarli, & esortarli à ben viuere da buoni, e veri Christiani. A tal oggetto portossi vn giorno al luogo dell'Armamento, doue si presentò alli Capi deputati à riceuere gl'huomini alla guerra, e s'offerse d'andare iu galera per curar gli Infermi, chiedendo tutto ciò con molta instanza. A questo caso sì raro restorono stupefatti quei Nobili Patritij, guardandosi per lo stupore l'vno con l'altro, indi li dissero, che pensasse bene à quello, che diceua, atteso la galera era vn luogo, e compendio di tutti li disaggi, e disgratie, che però andasse bene à pensarui, e ritornasse il giorno seguente, se più fosse di quel pensiere, à che lui pronto rispose, che v'haueua già pensato, e che sapea benissimo cosa era la galera per l'esperienza hauuta di dieci anni continui, onde li pregaua ad'accettarlo, con tutto ciò gli dissero quei Signori, ritornasse il seguente giorno, al che ei si partì. In questo mentre andò pensando trà se stesso, ch'entrando in galera solo per curar gl'Infermi senza obligo d'altra fatica, non hauerebbe potuto far quel frutto, che pretendea nell'anime per amor di Dio, atteso che se hauesse voluto consigliare quei miseri dopò le fatiche delle borasche, e del remigare, ed'amonirli, acciò non prorompessero in bestemie, ed'altri mali gl'hauerebbono risposto: bella cosa è il predicarci tù, che non proui le fatiche, nè sperimenti le nostre sciagure, noi si fatichiamo fin'alla morte, e poi tù ci vuoi predicare. Da simili ragioni, che facilmente gli poteuano accadere, mosso Bartolomeo con vn spirito di vera perfettione, datosi hormai veramente alla penitenza, & al dispreggio di se, ed'à non sparmiar fatica alcuna per amor di Dio, e salute del prossimo, poco curando la propria vita ad'imitatione del Saluatore che prima *capit facere*, e poi *docere*, determinò proporsi per huomo da remo, con l'assonto di più d'hauer à gouernare gli Infermi, attione veramente heroica, e vero segnale di gran Santità, ed'amor di Dio, se è vero, come in fatti è verissimo, quel detto del Saluatore, che *à fructibus eorum coguoscetis eos*, e che *nec arbor bona potest malos fructus facere, nec arbor mala bonos fructus facere*. Per tanto di nuouo il giorno deputato comparue il feruoroso Bartolomeo alla presenza del Magistrato, e li spiegò il nuouo dissegno, e fatta determinatione, che però fece nuoua instanza, acciò l'ascriuessero per galeotto, concedendogli solo di più la libertà, & officio di curare, & assistere agl'Infermi. A nuoua proposta sì inaspettata non si può narrare quanto restassero di stupore ripieni quei Nobili, quali se la prima volta forse dubitorono di qualche leggierezza d'animo nel nostro Campione, alla seconda proposta hebbero certo motiuo di cangiare il dubbio in certezza, che in esso fosse eminente la sodezza nella virtù, e Santità. Lo compiacquero adunque col volerli assegnare per ogni maniera cento Du-

Dimanda d'andar in galera per seruire agl' Infermi.

Carità sui. scerata di lui verso il suo prossimo.

cati di danaro, ma l'huomo di Dio rispose non voler assolutamente danaro di sorte, atteso quello faceua, tutto operaua per amor di Dio, non per l'nteresse, ne per altro rispetto; Gli soggiunsero quelli, ch'almeno nè riceuesse cinquanta, e che già li notauano à suo vtile, acciò ne facesse quello più gli aggradiua, al che lui rispose, che nõ volea nè anco vn quattrino, bastandogli solo seruir à Dio, far penitenza de suoi peccati, ed' aiutar il prossimo. Entrato dunque in Galera si diede tutto alle fatiche iui solite à farsi, & à gli officij dissegnati per lui, per la qual cosa, subito che qualche persona s'infermaua, gl'assisteua con gran carità, e qual Madre pietosa somministrauali il cibo, e netauagli l'imondiglie, e quãdo giungeua à qualche porto, prendeua subito le vestimenta de galeotti, e le nettaua pulitamente. Era il primo nelle fatiche, e l'vltimo nel riposo, onde e con l'essempio, e con le parole spronaua gli altri al ben operare. Facea confessare gli Infermi, li esortaua, gl'ammoniua, e quando alcuno di essi queste cose non voleua fare, ricorreua al Padrone della Galera, e tanto s' affaticaua, che finalmente sortiua il suo santo intento, che per ciò era venuto Specchio di ben operare, caro à sudditi, e carissimo al Sourano. Quiui se ne stette per alquanto tempo, fino che giunse vna fiata con la Galera in vn Porto dell'Isola di Candia, quale era già stata inuasa da Turchi, e preseui alcune fortezze: Mentre qui se ne staua il deuoto Bartolomeo, pregò vn giorno il Capitano à dargli licenza d'vscire per raccogliere alquante Carobbe, per darle à suoi Infermi, & ammalati, onde ottenutala, & allontanatosi alquanto con vn certo huomo della stessa Galera, cercando i sudetti frutti, fù all'improuiso assalito da Turchi, quali legatolo strettamente con il compagno lo condussero à Rettimo Città dell'Isola presa, ed' iui fù venduto ad'vn Spaì Turco, ò Soldato à Cauallo, dal quale fù posto in stretta prigione con duri ceppi a' piedi. Hor quì non potrei con la lingua esplicare il dolore, che di ciò ne sentì Bartolomeo, mentre trà se stesso diceua: Il Padrone della Galera crederà ch'io l'habbi beffatto, e condottoli via vn'altro huomo, e pur mi trouo in sì horrida cattiuità; Ma poi come riprẽdendo à se stesso si faceua animo, e diceua: hora è tempo di patire per amor di Dio; io andauo cercando di far penitenza, eccoci giunta l'occasione, à miei falli altro non si conuiene. Fattosi dunque animo scacciò da se il timore, & auuenga si cibasse con vna sola foccacia al giorno, ed'acqua in satietà, in sì horrida prigione cominciò à darsi delle mani all'intorno lauorando di Sarto, e rifacendo molti habiti vecchi, presi, e datili da vn certo Serno del suo Padrone; poi li fù concesso (conosciuto anco da Turchi per huomo da bene) vscirsene con vna catena al piede, ed'andarsene traficando con suoi lauori, tanto ch'in poco tempo, ch'iui dimorò, buscò qualche dinaro per sostentarsi, non hauendo obligo alcuno di non riceuer danari, per non esser Professo; Fù poi dall'istesso suo Padrone menato in Costantinopoli, e da lì à poco circa ducento miglia dentro alla Natolia, ò sia Asia Minore, in certa Villetta doue habitaua con la sua famiglia, onde nel viaggio vedendosi così allontanare dalli confini de Fedeli Cattolici, priuarsi de Santi Sacramenti, e simili cose bra-

Entra in galera per seruire gli infermi.

Viene fatto schiauo da Turchi.

Sua rassegnatione alla volõtà Diuina.

mate

mate da veri Christiani, molto si sgomentaua, ma finalmenre si consolaua col pensare, ch'andaua à far penitenza de suoi peccati, ed'à soffrir dolori per amor di chi tanto patì per noi, come di ciò non li mancorno occasioni, atteso quiui era d'huopo faticar fino all' vltimo estremo, con mille altri disaggi, quali tutte cose se le passaua con la sua solita patienza.

Non mancò il Demonio in questo tempo di tenderli li suoi soliti lacci per farlo traboccar nell' abisso, ma non potè ottener l'intento, abbattuto sempre dal nostro vittorioso soldato, mediante la Diuina gratia portandosi sempre da vero seguace di Christo, e perfetto Religioso. Frà l'altre cose vna volta gl'occorse d'abbracciare, col farsi Turco, vna grande occasione, e prender per moglie vna certa Serua del detto Turco, à che sépre ricusò, disposto più tosto di morire, che commettere tal enorme peccato, ma non hebbe tanta fortezza il suo compagno accennato, qual era di rito greco, il quale lasciatosi vincere dal Diauolo, e proprie passioni si fece Turco per hauerla, nè per questo però l'ottenne, quale Bartolomeo riprendeua sounente per il commesso sacrilego errore.

Il Demonio procura, che rineghi la Fede.

Benche adunque questo seruo di Dio fosse posto in mille occasioni d'errare, e d'offendere Iddio, viueua vna vita illibata, ed'in tutt'il tempo, che quì dimorò, ogn'anno procuraua d'andare ad'vn luogo poco lontano, dou'erano alcuni pochi Greci, benche Scismatici, non sapendo lui, nè hauendo forse cognitione, ò scienza per poter distinguere Scismatici, ò non Scismatici, e quiui celebraua la Pasqua, si confessaua, e faceua l'altre sue diuotioni, ma quei Confessori sempre gli diceuano, che quelle cose, di che lui à loro dimandaua, e di che s'accusaua, non erano peccato alcuno, che quantunque potiamo dire ciò procedesse anco dalla molta ignorãza di quei miseri Greci, ad'ogni modo tutto questo si deue più tosto attribuire alla conuersatione santa, che nella sua schiauitù, com'altresì in ogni altro tempo dopò la sua conuersatione, menaua questo vero seruo del Signore, mentre, che potiamo per certo tenere, che quei Greci almeno sapessero li precetti della natura, e della legge di Dio, dall'osseruanza, de quali depende la buona vita del Christiano.

Sua deuotione in tẽpo di schiauitudine.

Finalmente dopò circa vent'anni di sì faticosa schiauitudine, vedendo il suo Padrone, che già era vecchio, e per ciò inhabile alle fatiche, e vicino alla morte, lo condusse di nuouo à Costantinopoli, per vedere se poteua trouare qualche Christiano, che lo riscattasse. Quiui giunto Bartolomeo s'abbattè ritrouare Tomaso Gobbato Venetiano del Castello di Cittadella, ch'iui attendeua alla Mercantia, quale finalmente lo riscatò, e se lo tenè in casa come Padre, dandoli il gouerno della famiglia, acciò prouedesse, ed ordinasse le cose di quella. Accasato dunque in tal guisa il Seruo del Signore, e conoscendosi molto obligato al suo liberatore non mancò d'adempire tutte le parti, che li aspettauano, e conueniuano. Era tanta la sua deuotione, ed'era così dedito alle cose del Signor Iddio, ch'alle volte andato per far la spesa per il pranso, se n'andaua alla Chiesa de Padri Conuentuali, ed'iui faceua molte orationi, ed'ascoltaua

Viene riscatato da vn Christiano.

taua

taua molte Messe con tanta attentione, e spirito, che le passaua il tempo, che non se n'accorgeua, onde alle volte andaua à Casa quasi di mezzo giorno, che però li diceua il Patrone: Bartolomeo, che cosa fate? questa è hora di desinare, non d'apparecchiare; doue sete stato tanto tempo? à che egli tutto confuso con la sua solita humiltà rispondeua, perdonatemi vi prego, io son il più gran peccatore del mondo, e merito ogni castigo, son stato ad'ascoltare qualche Messa, siche m'è passato il tempo senza auedermene; horsù rispondea il Patrone, iteuene prima à far la spesa per la casa, e poi andare a fare quante orationi, ed'ascoltar quante Messe vi piace, pur che pregate Iddio anco per me. Non passò poi molto tempo, che venuto vn'imbarco per Venetia il suo Padrone li diede licenza di venirsene alla Patria, qual presa con molte espressioni d'affetto, d'obligatione, e di ringratiamento con proposito anco fermo di ritornarsene iui, venne à Venetia, ed'indi si portò alla Patria sua propria, doue arriuato la prima cosa, che fece, si portò incontanente alla Chiesa sopra le Sepolture de suoi Antenati, doue porgendo calde preci al Signore raccomandò le loro anime à Dio, del che accorgendosi vna Donna conuicina de suoi rimasti parenti in quei contorni, che consisteuano in vna sua Sorella maritata, andò subito la sudetta Donna, e rapportò alla Sorella del nostro Bartolomeo il tutto, e gli dimandò se haueua parenti viui, poiche, disse, hò veduto vno in habito di Romito, che venuto in Chiesa si portò sopra le Sepolture de Gasparini à farui oratione; Rispose la Sorella, che non haueua alcuno, che solo vn fratello già molti anni andato in galera, ma che credeua di certo fosse già morto; à pena hebbe proferito tali parole, ch'arriuò iui Frà Bortolomeo, ed'entrato in casa si mise à discorrere con la Sorella, quale per anco non lo conosceua, e gli dimandò s'hauesse parenti viui, e se lo conosceua, al che ella rispose come di sopra, e che non sapea chi fosse; all'hora soggiunse Frà Bartolomeo, che lui era suo fratello già anni andato in galera, à che quella stupì, e fù ripiena insieme di grande allegrezza, dopò che venendo il suo Marito à casa, andò ad'incontrarlo con dirli, ch'era venuto suo fratello, onde venendo à gran passi alla Casa, e conosciuto il Cognato dal deto police d'vna mano, ch'era feso nel tempo, ch'vccise quell' huomo detto nel principio, l'abbracciò caramente, e la passorono in santa pace qualche giorno assieme. Dopò questo si portò à Venetia, e poi sul Mestrino à trouar vn suo Nipote con intentione di trattenersi con quello, ma iui arriuato, e ritrouatolo, che poco viuea da buon Christiano procurò di distorlo dalle cattiue operationi, ma vedendo, che niun profitto faceua si partì da lui, & andò di nuouo in Roma, doue li venne ispiratione dal Cielo di procurar elemosine per andar nuouamente in Terra d Infedeli, e liberar i poueri Christiani fatti Schiaui da Turchi: Cominciò dunque à questuare danari, de quali radunatine à sufficienza si portò nuouamente à Venetia, indi portatosi vn'altra volta à ritrouare suo Nepote si fece dare vna certa somma di contanti, facendoli carta di donatione di tutto il suo, e seguitò à questuare per l'istesso effetto, quando conosciuto per huomo di-

Sua grande humiltà.

Fà ritorno a Venetia d'indi alla Patria.

Visita li parenti.

Si porta a Roma doue procura limosine per riscattar i Schiaui.

diuoto, e vero seruo del Signore, trouò vn Gentill'huomo, che gli fece lemosina di non pochi Cechini, promettendole anco di darne degl'altri, se in effetto hauesse liberato li Schiaui Christiani. Mentre dimoraua in Venetia, alloggiaua in casa d'vn certo Mercante, à cui era stato raccomandato da vn altro suo corrispondente, ch'habitaua in Costantinopoli, detto per nome Giuseppe di Casa Zorzi, al quale Frà Bartolomeo consegnaua quanti danari trouaua, de quali radunata qualche grossa somma, finalmente venne il tempo, nel quale si partiua vna Naue pertinente al detto Mercante suo hospite, sopra la quale per conseglio anco di lui s'imbarcò il buon Religioso, ma innanzi di partire diedegli il Mercante in vece dei dannari vna Pezza di panno d'oro, che molto più valeua dei raccolti danari, con patto, che arriuato in Constantinopoli la vendesse, e ricomprasse del prezzo i detti Schiaui, e di quello, che fosse auanzato di più al suo danaro, gl'hauesse à dare vn qualche Schiauo, ò pure che in altro modo accommodati si sarebbono; S'imbarcò dunque il caritatiuo Romito, ed'arriuato nell'Arcipelago in certo Porto d'vn Isola detta Sira, iui si diede da Marinari l'Anchore al fondo, ma non saprei, se à caso, ò per industria di certi Corsari Maltesi, che per la gran borasca temeuano, ch'il Vascello gl'andasse addosso, si rupero le funi, ò le furono tagliate, come fù sospetto, onde veduto il pericolo dal Capitano della Naue di Bartolomeo, spiegò le vele à venti, ma non potè fuggir libero, che non dasse in vn Scoglio, doue si ruppe il Vascello, e quasi tutte le merci n'andarono in rouina, vi perirono alcuni, frà quali due nostri Religiosi, vno Sacerdote, & l'altro Laico, posciache volendo questi scampare la morte col nuoto, furono dal medemo naufragato Vascello schiacciati nel Scoglio. Frà Bartolomeo in simil sciagura postosi il suo Crocefisso, e due libri spirituali sul dorso, lasciando il panno d'oro all'onde, si rese in sicuro per mezzo d'vna fune, quale teneuano quelli, ch'erano in terra: Dopò ciò il Capitano de sudetti Corsari, quanto potè trouare delle merci del perito Vascello volle per sé, à cui n'andò Bartolomeo, raccontandoli il tutto circa il panno d'oro, ch'era restato illeso in vna Cassetta, e tanto disse, che il Caualiere incominciaua à piegarsi per darli il panno, ma vscendo fuori vn certo maligno, disse, che non glielo dasse altrimente, onde non vi fù più mezzo, ch'il pouero Bartolomeo hauesse cosa alcuna, che perciò così mal trattato, e ricco di pouertà se n'andò in Costantinopoli, doue arriuato si portò dai nostri Frati, e suonando alla porta v'andò Frà Gio: Pietro d'Angarano Religioso comendabile di questa nostra Riformata Prouincia in quel tempo Portinaro, al quale disse il Serno di Dio, che rapportasse al Padre Commissario come F. Bartolomeo Gasparino si trouaua in quel luogo, e che bramaua parlargli. Inteso ciò dal Commissario subito v'occorse, poiche era suo molto caro amico, mercè le sue buone opere, e santità di vita, onde l'accolse con particolar affetto, e lo persuase à starsene iui nell'Hospitio, ò Conuento, al che rispose, ch'era di giustitia obligato d'andare prima al suo patrone, e liberatore Tomaso Gobbato, che se poi à lui fosse piacciuto, sarebbe ritornato al Conuento.

Arriua in Constantinopoli, e si porta dai nostri Frati.

Au-

Andò dūque dal sudetto Gobbato, quale lo riceuette con suiscesato affetto, ed'allegrezza, dicendo come anco diceua il Commissario: Ecco Frà Bartolomeo, che credeuamo fosse morto, e pur viue ancora; lo pregò poi acciò stasse in sua casa, al che rispose il Seruo di Dio: Signore sete patrone, poiche m'hauete ricomprato, son qui à fare quello, che vi piace, con tutto ciò se vi degnaste concedermi d'andar à stare dalli Padri Riformati, doue si troua maggior commodità di seruir al Signore, e doue sono richiesto da quel Superiore, vi restarei all'estremo obligato, il che sentendo Tomaso li disse, che se ciò gl'era grato, andasse con la pace del Signore, e che pregasse per lui. Andò dunque dalli nostri Religiosi, doue seruì per qualche tempo particolarmente di Portinaro, con sàtisfattione vniuersale di tutti i Frati, dopò che bramando veder i luoghi, doue il Saluator Nostro operò la Redentione humana, espose al Commissario il suo deuoto pensiero. Promiseli il Superiore di consolarlo, onde finalmente imbarcatosi à quella volta, per viaggio li giunse lettera del Mercante di Venetia; huomo pio, e diuoto, al quale Frà Bartolomeo haueua già data minuta contezza del Naufragio passato, e rappresentatoli il tutto, acciò se li pareua, gli mandasse la somma de contanti, che gl'haueua lasciati, iui dunque giunse la lettera, con la quale ordinaua a suoi corrispondenti il Mercante Venetiano, che sborsassero à Frà Bartolomeo tanti danari, quanti gl'haueua lasciati, per lo che ritornò addietro à Costantinopoli, e si mortificò per rispetto di liberar li Schiaui, alla qual opra sì pia si diede con tutto lo spirito, e feruore, onde non passò molto tempo, che ne liberò alcuni, come più sotto si dirà, dal che si scorge la gran carità, che verso il prossimo gl'ardeua nel petto, di cui in fatti tutta la sua vita narrata dopò la sua conuersione ne fù vn continuo, e viuo argomento, come dal già detto si può facilmente scorgere. Questa santa virtù gli fece inuestigare si diuersi modi per giouar à prossimi, e frà gl'altri più speciali il mettersi volontariamente alla galera, come pure il procacciare elemosine per redimer quei miseri Christiani, che trà crudeli Nemici di Christo in mille stenti Schiaui se ne viuono, e veramente circa questo particolare haueua inuestigato vn tal modo di riscattarli, che se non fosse stato impedito dalla morte, che li sopragiunse, era per far gran bene, poiche quando liberaua alcuno di essi, il primo patto, che con quelli accordaua pria di riscattarli, era ch'ancora essi quando fossero in libertà, si douessero impiegare con tutte le forze in cercare danari, ed'altre elemosine per riscattare degl'altri, e quelli facessero l'istesso, che lui faceua con essi. Questa virtù gli fece pure tralasciar l'adempimento del suo desiderio di visitar i luoghi consacrati dalla presenza dell' humanato Dio, posciache poteua bene commodamente andare in Terra Santa, e poi ritornato esequir la redentione de captiui, ma la carità del prossimo non li permise più lungha dimora ad opra sì santa, e pospose la propria sodisfattione, benche pia, all'vtilità del prossimo.

Doue fà l'officio di Portinaro.

S'imbarca per andar in Terra Santa.

Ritorna addietro per riscattar i Schiaui.

Si mostra insigne nella virtù della carità.

Nella pouertà pure fù eminente, non volendo alcuna cosa superflua, anzi

anzi andando abiettissimo, confidato solo nella prouidenza del Cielo, ne mai volle danari, per proprio beneficio, se non in caso d'estrema necessità, ò per bene de prossimi.

Nella pouertà molto eminĕte

Nell'obbedienza fù singolare, obbediua prontamente à suoi Padroni, e quando era co' Frati al Superiore, talmente, che procuraua non preterir vn iota di quello gl'era ordinato; nè meno nell'humiltà mostrossi inferiore, come dal seguente caso continente l'vna, e l'altra virtù, senza dubbio si può conoscere. Vna volta era Portinaro nel nostro Hospitio di Costantinopoli, nel qual tempo essendoui la peste nella Città, gli commandò il Padre Commissario, che non lasciasse entrare nell' Hospitio alcuna persona senza espressa sua licenza, acciò non venisse attaccato il male à Religiosi ch'iui habitauano. Obbedì lui puntualmente, onde venendo alla porta due Prelati latini di stima non ordinaria, cioè l'Arciuescouo di Paris, e Nixia, & il Vescouo di S. Erini, e dimandando d'esser introdotti, li rispose Frà Bartolomeo con religiosa maniera, che teneua ordine dal Superiore di non lasciar entrare alcuno, se prima non daua parte all'istesso, il quale intendendo le qualità di quei due personaggi, andò incontanente a riceuerli, e li disse, che per non hauere egli mai stimato simile incontro, compatissero, se alla prima richiesta non erano stati introdotti, e che se bene era verissimo, ch'haueua così ordinato, non però haueua egli inteso d'includere tali soggetti, il che detto entrorno li Prelati, oue dimororono qualche giorno fino à tanto, che nella Città ritrouorno il necessario Albergo. A tal accidente Frà Bartolomeo non poco si confuse, parendoli hauer fatto gran male in non hauer riceuuto subito quei Prelati, quantunque tutto ciò hauesse fatto per l'obbedienza, e perche non conosceua le qualità di quelli; Mentre erano dunque tutti i Religiosi, e quei Prelati alla refettione cōmune, spontaneamente F. Bartolomeo andò à prostrarsi à terra nel mezzo del Refettorio, dicendo sua colpa auanti il Superiore alla presenza di tutti con abbondeuoli lagrime con soggiongere, che chiedeua perdono al Signor Iddio del suo gran fallo in non hauer riceuuto quei Prelati subito nel Conuento, e di ciò à quelli parimente, ed'à tutti i Religiosi dimandaua humilmente perdono, e penitenza assieme per vn tal mancamento. Gli rispose il Superiore, come di sopra habbiamo detto, cioè ch'era ben vero, che lui gl'haueua commandato non riceuesse alcuno nel Conuento, ma però, che non intendeua di dar tali ordini in somiglianti Casi, che perciò rimaneua con buon essempio per hauer lui obbedito semplicemente, simili parole, e che per penitenza pregasse il Signore per quei Prelati, e per tutti gli altri Religiosi, quali tutti in vdire, e vedere tanta humiltà, e sommissione, e tante lagrime restorono in estremo edificati.

Nell'obbedienza, & humiltà singolare si dimostrò.

Pratica due casi in confermatione del sudetto.

Nella Castità fù illibato dopò la sua conuersione, come chiaramente si vede specialmente dalli casi seguenti: Mentre ancora si trouaua Schiauo in Natolia, v'era iui trà l'altre vna Serua, che, ò stuzzicata dal Demonio, ò dalle proprie sfrenate voglie, s'incapricciò di Frà Bartolomeo, che però lo perseguitaua andandoli al d'intorno con vezzi, ed'altri simili

Nella Castità era illibato.

mili atti da Donna sfacciata, e libidinosa, quegli però sempre la scacciò da se, e quando era troppo importuna, gli daua di molte percosse con vn bastone hauendo solo riguardo al capo per non rouinarla. Occorseli parimente, che la moglie del suo Padrone si riempì dell'istessa frenesia, che però, quasi altra moglie di Putifare nell'Egitto, procurò vn giorno d'ottener l'intento alle sue sfrenate brame, ma lui ad'imitatione del casto Giuseppe la ributtò valorosamente, anzi non potendosene così facilmente liberare essendo da solo, à sola gli diede alquante percosse nelle braccia, acciò lo lasciasse partire da essa; Venuto il Padrone subito quella accusò l'innocente Bartolomeo dicendo, ch'hormai li Schiaui erano venuti sì presontuosi, e sfacciati, ch'ardiuano di percuoter i Padroni, come Bartolomeo haueua fatto nella sua persona, mentre, diceua, quando gl'haueua commandato, che facesse certo affare, non solo non l'haueua obbedita, ma di più l'haueua percossa, per il che fù molto molestato il casto seruo di Dio, fin'all'esser posto per alcuni giorni prigione, nè per tutte queste cose si piegò da suoi casti pensieri, nè pure volle manifestare la verità del fatto al Padrone, come hauerebbe con ragione potuto, ma ogni cosa soffrì patientemente con esatto silentio.

Nel dispreggio del mondo si segnalò molto.

Si segnalò anco nel dispreggio del Mondo, e di se stesso, in tanto, che pareua non facesse conto alcuno di tutte le cose di questa terra, e meno di se medemo, ne isfuggiua l'asser trattato, e tenuto per pazzo, & huomo di poco seno: Intesa la mossa de Turchi contro il Regno di Candia, antemurale della Christiana Republica, ritrouò subito vn Crocefisso, col quale andaua per Roma gridando, e dicendo; O Christiani! adesso è il tempo di poner la vita per la Santa Fede, andiamo contro il Turco, contro l'inimico della nostra Religione, che pretende venirci à distruggere, e soggiongeua altre parole dall'intimo del cuore, che gli suggeriua la sua diuotione, e zelo, onde ogn'vno diceua la sua di Frà Bartolomeo; Chi diceua ch'era diuenuto pazzo, chi delirante, chi vna cosa, e chi vn'altra, ma lui di tutto ciò niente si curaua, nè temeua esser riputato stolto per amor di Christo, come quello, che già s'haueua dato di tutto cuore al dispreggio del mondo, e di se stesso: à queste cose vn suo fratello, ch'habitaua in Roma, tutto si commosse riceuendo per affronto, che si fosse dato à tali basezze, come lui diceua, che però tutto sollecito andò girando per ritrouarlo, e finalmente incontratolo proruppe in simili accenti: E che cosa fai ò fratello? ecco che tutti ti gridano pazzo, e non ti rauedi della stolta tua follia, che qual forsennato, vai sempre più delirando? à cui rispose con intrepidezza, & allegro sembiante Bartolomeo: Non ti ramaricare ò fratello, non son già pazzo nò, ma sò molto bene quello, ch'io dico, attendi pure à te, e me lascia andare a patire per amor di Dio, ed'in tal guisa da se lo licentiò. Così per il poco conto, che faceua di se stesso, non volle manifestar al suo Padrone Turco l'infedeltà della moglie, anzi si contentò esser più to lto vilipe so, e tormentato. Spesso ramentaua con li suoi conoscenti la sua mala vita passata nel secolo, e chiamandosi gran peccatore à pena si giudicaua degno d'alcun bene.

La

La fedeltà, e gratitudine verso Dio, e gl'huomini era fortemente radicata nella sua mente, ne si può à pieno spiegare quante espressioni d'affetto, ed'obligo vsasse verso chi gli fece del bene, specialmente verso chi lo liberò dalla schiauitù. Quando fù preso da Turchi, quasi niente stimasse la propria sciagura, à pena d'altro si lagnaua, che del vederli posto in pericolo d'esser tenuto per traditore dal Capitan della Gallera, come si fosse furtiuamente fuggito dalle mani, e condotto anco via quell'altro huomo. Fù fedelissimo all'istesso Turco suo Signore, e verso chi li fece elemosina per liberar i Schiaui, portandosi con fedelissima sincerità nell'Opere promesse.

Sua fedeltà verso gl'huomini.

La sua diuotione, e timore verso Dio era singolare. Si Communicaua con tanto feruore, che fatta la Santissima Communione si risolueua in lagrime, del dono delle quali era già stato dotato dal Signore, occupandosi in diuote meditationi, in che spendeua molto tempo con quiete grande, ed'eleuatione di Spirito: Guardossi sempre diligentemente dall'offender Dio, e quanto fece, ed'oprò tutto era diretto dall'amor del suo Creatore, à cui si conosceua infinitamente obligato, e se quell'amor è grande, ch'opra cose grandi, quello di questo Seruo di Dio fù grandissimo, perche cose sì grandi, difficili, e strauaganti lo fece operare.

Suo amor verso Dio.

Della sua penitenza non occorre farne particolar mentione, perche la sua vita tutta dopò la sua conuersione non fù, ch'vna continua penitenza, se ben si considera.

Era rassegnatissimo alla volontà del Signore pigliando tutte le cose con pace dalla sua santa mano, con total abnegatione della propria volontà. Alle volte diceua io voleuo liberar molti Schiaui, e far gran cose, ma m'è venuto il Naufraggio, e m'hà leuato il tutto, il Signore m'hà voluto mortificare, perche son stato così gran peccatore, e non hà voluto, ch'io facci la mia volontà, ma gl'è piacciuto mortificarmi, che volete ch'io faccia? ch'io vadi à contrastare col Signore? io non merito alcuna gratia.

Rassegnatione verso il medemo

Ma ritornando sul filo della vita mirabile di questo Seruo di Dio, giunto che fù à Scio Isola dell'Arcipelago col Padre Commissario, per incaminarsi alla volta di Terra Santa, iui, come si disse, li giunse la lettera del Mercante di Venetia sopranomato, che più non aspettaua: Vedendo dunque Fr. Bartolomeo la lettera, con la quale gl'era fatto rimborsare il prezzo del panno d'oro, acciò con quel danaro potesse ricomprare li Schiaui, restò, e disse: ecco ch'il Signore non vuole, ch'io vadi in Terra Santa à veder quei Santi Luoghi della nostra Redentione, io per hauerlo tanto offeso, e per esser tanto gran peccatore non son degno di tanta gratia, nè il Signore vuole, ch'io habbi questa sodisfattione, benche santa, bisogna far ritorno in Costantinopoli per veder di liberar qualche Schiauo, onde lasciato andare il detto Commissario con sua gran mortificatione, contrafacendo alla propria volontà, e desio tornò in Costantinopoli per esequir la redention de Captiui.

Torna in Costātino poli e redime alcuni Captiui.

Quiui dunque ritornato si diede con tutto il spirito, e feruore ad'effettuare l'opra, per cui era venuto, onde vsate le diligenze necessarie riscat-

Si porta in Venetia ed' indi à Roma doue s'infermaà morte qual successe circa l'anno 1678.

tò tanti Schiaui, quanti comportaua il danaro, che gl'era stato sbors
che furono trè, ò quattro, con quali anco se ne venne à Venetia, e c
partì per Roma. Fatte le sue deuotioni andaua diuisando di far nu
raccolta d'elemosine, e di ritornare verso Costantinopoli con prima
casione, che li fosse capitata, ma in questo mentre piacque al Si
re chiamarlo à se nel Cielo per dargli il proportionato guiderdon
le sue sante operationi, e ricompensarli con larga mano le grandiss
fatiche, ed'indicibili affanni sofferti per suo amore, & per beneficio
prossimo. S'infermò dunque dell'vltima malattia, e fù receuuto nell'H
pitale dei Buoni fratelli della medema Città di Roma, doue aggrauan
seli sempre più l'infermità, con grandissima diuotione prese i Sãtissim
cramenti, e giunto il punto di morte, con quella santa dispositione,
per necessaria corrispondenza richiedeua la sua santa vita, rese diuotam
te l'anima nelle braccia del suo Creatore circa l'anno di nostra salute 16

Qual'era vissuto questo Seruo dell'altissimo morì anco con opinione
concetto di Santo, che però gli tagliorono d'attorno l'habito per serb
lo come Reliquia. Gli fù anco fatta vna Cassa da Romani, & in qu
fù riuerentemente riposto. Insorse subito dispare tra Padri Conue nt
li, e li sudetti Hospitalieri (cosa ordinaria nella morte di persone ten
vniuersalmente per giuste) pretendendo e gl'vni, e gl'altri d'hauer il C
po del deuoto Defonto. Quelli il pretendeuano per esser Tertiario
Padre San Francesco, benche non vestito da loro; Questi per esser m
to nelle loro mani, à cui haueuano fatte le conueneuoli carità nella
lui vltima malattia. Fù d'huopo finalmente à Padri Conuentuali ceder
Corpo à sudetti Buoni fratelli, quali perciò il sepellirono con gran ca
tela nel proprio Hospitale, e con simile vigilanza anco di presente il co
seruano, in tanto che richiesti da Padri nostri prò informatione circa
morte, e sepoltura del sudetto Religioso, il Scriuano dell'Hospitale no
volle dare perscritto ragguaglio, ma solo in voce, delle cose sudette spe
tanti alla sua morte, e sepoltura, perche temeuano, che ciò fosse per leua
glielo, e portarlo via, cose tutte, che ridondano à maggior gloria, & au
tenticatione della bontà del nostro diuotissimo Frà Bartolomeo; di ci
quanto s'è scritto habbiamo raccolto da persone degne di fede, anco d
quell'istesse, ch'essendo sue famigliari con bel modo procurorno sapere
tenor di sua vita.

Nascono dispareri per la sua morte.

Tanto habbiamo voluto notare in questa nostra Cronica della Prouin
cia Riformata di Sant'Antonio di sì degno nostro Tertiario Riformato
dico Riformato non senza ragione, perche oltre l'hauer riceuuto l'ha
bito della Religione da Frati Riformati, & esser vissuto gran tempo ne
distretto di questa nostra Prouincia di Venetia, e seruito à Riformati anc
della medema nostra Prouincia in Costantinopoli, nacque altresi nell'atti
nenze di quella, onde chiaro si scorge non appartenere con maggior ragio
ne ne ad'altre Prouincie, ne ad'altri, che à questa nostra Riformata di S. An
tonio, di cui coll'aiuto del Signore s'habbiamo pigliato l'assunto di scriue
le cose più memorabili, de quali habbiamo potuto hauer notitia.

Come appartenghi alla nostra Prouincia.

Scusa dell'Auttore verso li Serui di Dio nell'Opera descritti.

COmpatite per fine, ò Gloriosi Campioni, à gl'errori di quella penna, che s'è augurato vn volo d'Aquila, per poter arriuare al Sole delle vostre grandezze, e delle vostre perfettioni. Le cose grandi si possono più ammirare, che descriuere, e generano più diuotione, che facondia. E chi non sà che sarebbe necessaria vna penna di Serafino per descriuere non indegnamente quell'humiltà, e carità; quella patienza, e penitenza; quelli flagelli, & astinenze; quelli Cilitij, e tutte quell'altre virtù, che pratticate in voi stessi, e predicate ne gl'altri, vi hanno resi degni del Paradiso. Aggradite almeno Serafici Eroi nella debolezza degli scritti la diuotione del cuore, che rapito vgualmente dalle proue della vostra bontà, e dagli eccessi de vostri meriti, hà voluto esser il primo à venerare la grandezza del vostro nome con vna delle più nobili fontioni dell'Anima. Se col fauore della vostra gran benignità coprirete i diffetti del mio ingegno, son sicuro, che la vostra potente intercessione non renderà in tutto infruttuosa quest'Historia. Il che tutto ridondi à gloria di quel grand'Iddio, che tanto veneraste, & amaste, e col quale di presente (come speriamo) trionfate nell'eterne delicie del Cielo.

Il Fine del quarto Libro della Cronica della Prouincia Riformata di S. Antonio.

DELL'

DELL'
HISTORIA SERAFICA,
OVERO
CRONICA DELLA RIFORMATA Prouincia di Venetia, detta di S. Antonio,
LIBRO QVINTO,

Nel quale con diligenza si notano tutti li Capitoli celebrati da Reformati nella detta Prouincia, con vn breue Catalogo di tutti i Custodi, Ministri Prouinciali, Vescoui, Missionarij Apostolici, Commissarij Visitatori, Guardiani di Terra Santa, e di S. Chiara di Napoli, Procuratori di Corte, e di tutti quelli, che hanno scritto, ò stampato, & altri Padri per dignità, officij, ò predicatione celebri, che sempre mai fiorirono nella medema.

Si pone il fondamento di questo vltimo libro.
CAPITOLO I.

Corpo mistico della Religione assomiglia-to al Corpo naturale dell'huomo.

I come il Corpo naturale viuer non potrebbe senza capo, à cui sono tutti i membri naturalmente legati, così ogni corpo spirituale altresì non può stare senza vn capo, al quale per volontaria affettione, vbbidienza, e soggettione sono tutti i suoi membri vniti, e congiunti. Quindi è, che tutta la Franciscana Religione essendo vn mistico corpo, à cui per volontaria obligatione d'osseruare la Regola data al nostro Serafico Padre essendo legati insieme tutti i suoi Professori, è ancor necessario, che questo

sto spirituale Corpo habbi vn capo, à cui tutti i Frati della Religione medema, come spirituali membra, vniti per spirituale, e volontario vincolo, ad'esso anco in tutto, e per tutto sijno vbbidienti, e soggetti. E perciò vuole, anzi commanda il Santo Institutore, e Patriarca Francesco, che li suoi Frati habbino vn Capo per Generale Ministro, che sia Frate professo dell'Ordine stesso, e che adesso siano fermamente tenuti obbedire: e però dice: *Vniuersi Fratres vnum de Fratribus istius Religionis teneantur semper habere Generalem Ministrum, & Seruum totius fraternitatis, & ei teneantur firmiter obbedire*. Quiui però è d'auuertire, che trà il naturale, e Spirituale Corpo vi è molta differenza; questa consiste, ch'il corpo naturale tiene vn sol capo, e per ciò l'vnione delle membra è naturale, e nessuna distanza, nè separatione de luoghi iui tramezza; Ma nel corpo spirituale và tutto al contrario, perche gran distanza de luoghi, e paesi vi si trappone, e per la moltitudine delle membra, che sono molte, non può vn solo capo dare compitamente tutta questa spirituale influenza, senza trametterui più capi vno all'altro, & al capo vniuersale parimente sottoposti. Il che chiaro si scorge nella stessa Chiesa Cattolica, quale tenendo vn Capo Supremo, cioè il Sommo Pontefice, che vniuersalmente di essa tiene il Dominio; nulladimeno molti altri Capi à quello inferiori si vedono sottoposti, posciache dopò eso vi sono li Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui Metropolitani, à quali altri Vescoui pure, e tutti gli altri Capi inferiori à questi sottoponendosi, puntualmente osseruano gli ordini, e Decreti, che nelle loro Sinodali, & Episcopali adunanze li vengono proposti da essere osseruati. Così pure in questo Corpo della Religione Serafica diuerse Prouincie, Custodie, luoghi, e Conuenti, in grandissimo numero vi si rinchiudono, e per ciò ad' ogni moltitudine di questi vi bisogna vn Capo, l'vno all'altro però, con maggiore, e minore, più, e meno potestà sottoposto. Quindi pure auuiene, che nella Regola espressamente fassi mentione, di trè sorti di Capi, Generale, e Prouinciale Ministro, e Custodi delli Ministri, ouero Guardiani. Noi però lasciando per hora ed'il Generale, e li Guardiani, de quali al presente non è nostro pensiero il discorrerne, s'appigliaremo bensi alli Custodi, e Ministri Prouinciali col registrare succintamente, le loro elettioni, Statuti, Ordinationi, & altre particolari circostanze le quali occorsero sotto il di loro politico gouerno, in questa Custodia, e poscia Prouincia Riformata di S. Antonio.

Reg. mini. cap. 8.

Differenza trà il corpo naturale, e spirituale quale sia.

Introdotta dunque, che fù la nostra Riforma detta più stretta Osseruanza in Italia circa l'anno 1517. e nella detta Prouincia di Sant'Antonio circa l'anno 1519. ò poco più oltre, continuorno quei primi fondatori della detta Riforma la loro vita, ò modo di viuere Riformato in alcuni poueri Conuenti della Prouincia medema sotto l'vbbidienza de Padri Osseruanti, con stare soggetti in tutto, e per tutto al gouerno del Ministro Prouinciale di quella, e in questa guisa continuorno fino all'anno 1532. in cui, come dicessimo nel decimo no-

Riforma più stretta Osseruanza quando hebbe principio nella Prouincia di S. Antonio.

no capo del primo libro, Clemente Settimo con Bolla particolare, nel medemo Capo pure registrata, stabilì, & aumentò mirabilmente la Riforma, dandoli facoltà di eleggersi vn Capo Riformato con titolo di Custode: come il tutto stà registrato nell'accennato libro.

Publicata perciò la predetta Bolla à fauor de Riformati, incontanente per le Prouincie, oue la Riforma era di già introdotta, fù posta in esecutione, e cominciorono li detti Riformati ad'instituire le loro Custodie, eleggendosi per Capo vno di loro, il che pure fù osseruato nella Prouincia di Sant'Antonio, come si disse, e si dirà nei Capitoli seguenti.

Come nella Riforma di Sant'Antonio si diede principio à celebrare i Capitoli, con la Serie delli Custodi fatti da Reformati pria che la Custodia fosse eretta in Prouincia.

CAPITOLO II.

Serie de Custodi Reformati antichi, persa trà di essi.

NOn v'è dubbio alcuno, che la ragione vorrebbe, chè registrata venisse nel presente libro la Serie numerosa di tutti li Capitoli fatti da nostri maggiori, & antichi Padri, e si dasse principio alla narratiua di essi dal primo, che celebrossi l'anno 1533. in vigore della Bolla di Papa Clemente Settimo, come nel primo, e secondo libro di questa Historia à piena intelligenza è stato narrato. Ma perche dalli primi fino all'anno 1595 non si è potuto hauerne alcuna contezza, che de pochi, ancorche non s'habbi mancato d'indagare minutamente la Serie de i medemi, non solo da nostri Archiuij della Riforma, ma etiandio da quelli de Padri Osseruanti, ne quali per strano accidente sono, già anni, le di loro Scritture più antiche (come essi dicono) state incendiate; compatirai perciò, Chiunque tù leggi, se per questo capo le tue brame non resteranno satolle. Oltre che deui restare auuertito, che tali Custodi da Clemente VII. fino à Gregorio XIII. non erano eletti da i Reformati, ma da loro dimandati nel Capitolo Prouinciale delli Osseruanti, e dal detto Prouinciale, Capitolo, e Ministro gli erano assegnati, perciò poche prouincie fuori ch'il primo, in quei principij gli hebbero, e per pochi anni, sin che, come hò detto, da Gregorio Terzodecimo furono meglio stabiliti; Che perciò non deue merauiglia recarti, se così scarse con l'interuallo di ben lungo tempo ne habbiamo da nostri le traditioni, posciache se si farà matura ponderatione, chiaramente scorgerassi, che per esser cresciuta la nostra Riforma fino all'anno sudetto 1595. si può dire in fascie, e con l'empito di varie contraditioni, che patì, mai potè porre fermo piede, agitata da tante borasche, onde non è merauiglia se registrato non si ritroui, quanto si vorrebbe intorno à materia desiderabile sì, ma oltremodo difficile, per esser lontana da rinuenirsi. Questo però sappiamo, come ce lo manifesta antica Scrittura, altre volte accennata, che l'anno 1554. à dieci d'Aprile, nel Monastero di San Francesco di Mantoua fù eletto per Custode de Reformati il Padre Eugenio Bergamasco, oltre il primo elet-

to in Schio del 1533. e che l'anno 1560. fù eletto il P. Angelo di Valdagno, & vn'altra fiata il P. Francesco Bresciano, onde si può credere, che tanto per l'innanzi quanto dopò di essi, fosse da Reformati (specialmente in questa Prouincia) sempre stata osseruata tale elettione, quantunque, come dissi, le memorie, e traditioni di tali Capitolari attioni, per trista sorte del tutto à noi sotto d'vn silentio rigorosissimo se ne viuano ascose.

Correua dunque l'anno della Redentione humana 1595. quando da nostri maggiori nel capitolo celebrato in Verona fù eletto per Cudode il Padre Prosdocimo da Padoua dopò settanta, e più anni, che la Riforma in questa Prouincia principiato hauea, e sessanta due in circa dopò l'elettione del suo primo Custode. Papa Clemente Ottauo l'anno 1596. e quinto del suo Pontificato, verso di essa Padre pietoso, pensò, come si disse altroue, di meglio stabilirla, & ad'onta degl'emoli, e contrarij, che non solo proseguisse francamente il camino intrapreso, ma etiandio, che ferma, & immobile nella sua soda permanenza, anco per l'auuenire se ne restasse. Spedì à quest'effetto molti, e diuersi Commissarij Apostolici, & à questa nostra di Venetia, e Brescia inuiò con l'istesso Carattere il Padre Giacomo Gandino della Riforma di Milano, il quale dopò hauer patito gli accidenti narrati nel primo, & secondo libro di questa Cronica, in virtù del Breue Apostolico, con cui era mandato, conuocò il Capitolo per li quindeci di Settembre dell'anno 1598. nel Conuento di Santa Maria delle Gratie di Conegliano, doue si venne all'elettione del nuouo Custode, dal quale in poi sempre di tutti si è conseruata da nostri negl'Archiuij perpetua la traditione, come nei seguenti Capitoli con ogni fedeltà verranno registrati. Prima però di venire al racconto di questi, quiui soggiungo il Breue Apostolico del sopracennato Commissario; acciò si scorga di qual'armi potenti seruissi il Gandino, per stabilire in questa santa Prouincia la prenomata Riforma.

Frà Prosdocimo di Padoua eletto da Reformati per Custode di gouerno.

Il Papa manda vn Commissario Apostolico.

Segue il Breue Apostolico.

CLEMENS PAPA OCTAVVS.

Dilecto filio Iacobo Gandino Fratri Ordinis S. Francisci Reformatorum nuncupatorum in Prouincia Brixiæ, & Venetiarum Commissario, & Visitatori Apostolico.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cupientes vt in Domibus, & Conuentibus Fratrum Reformatorum nuncupatorum in Prouincia Brixiæ, & Venetiarum Ordinis Fratrum Minorum de Obseruantia S. Francisci existentibus, debita obseruantia iuxta puritatem Regulæ ipsius S. Francisci, & Constitutiones nostras, ac Decreta no-

nostræ Reformationis introducatur; ac de tua prudentia, fide, integritate, ac Religionis Zelo plurimum in Domino confisi, te in dicta Prouincia Visitatorem, & Commissarium Apostolicum authoritate Apostolica tenore præsentium, facimus, & deputamus: Tibique vt ad dictam Prouinciam te conferens, ac omnes, & singulos Conuentus, & Domos Reformatorum huiusmodi visitare, ac in eis debitam huiusmodi obseruantiam, iuxta instructionem per dilectos filios prælatos Visitationis nostræ Apostolicæ factam, ac tibi eorum manibus subscriptam, & eorum Sigillis munitam tradendam, quam nos, tanquam de mandato, & ordine nostro factam, & eius tenorem, ac si ad verbum insereretur præsentibus prò expresso, & ad verbum insertum habenti authoritate, & tenore prædictis confirmamus, & approbamus, introducere authoritate nostra cures. Dantes tibi, & concedentes plenam, liberam, & amplam auctoritatem, & facultatem Domos, & Conuentus huiusmodi visitandi, & reformationem huiusmodi in eis, & quolibet ipsorum introducendi; Et, vt commodius hoc facere valeas, quancumque Domum, seù Conuentum Fratrum de familia nuncupatorum eiusdem Ordinis de Obseruantia, quæ, seù qui tibi ad reformationem huiusmodi introducendam cõmodior videbitur pro Fratribus Reformatis, etiam absque vlla solemnitate, seù forma, ad hoc iuxta regularia ipsius Ordinis instituta, & Apostolicas Constitutiones, nec non priuilegia per Apostolicam Sedem eidem Ordini concessa, requisita, dimissis inde Fratribus de familia existentibus, & ad alias Domos, etiam de familia translatis, recipiendi, necnon etiam Domos, seù Conuentus, in quibus ipsi Fratres Reformati degunt, ipsis Fratribus de familia relinquendi, dummodo tamen, tam circa receptionem, quam dimissionem Domorum, & Conuentuum huiusmodi quorumcumque Patrum Reformatorum ipsius Prouinciæ maturitate, consilio, & reformationis Zelo præstantium consensus accedat; Capitulum pariter Custodiale Fratrum Reformatorum conuocandi, ac in eo præsidendi, ac ea, quæ ad huiusmodi reformationem stabiliendam spectare videbuntur, in eodem Capitulo statuendi, & ordinandi, quoscunque Fratres tam ex familia, quam ex Reformatis accersiri faciendi, eosque quocumque opus fuerit mittendi, ac postea ad ipsorum Conuentus remittendi; Quoscumque contradictores, vel inobedientes, aut aliàs executionem tuæ Commissionis, & Visitationis perturbantes, vel impedientes authoritate nostra prædicta per excomunicationis, Suspensionis, & interdicti, aliasque Ecclesiasticas Sententias, censuras, & pænas cogendi, & compellendi, eosque censuris huiusmodi alligatos declarandi, ac eosdem (si veniam petierit) à censuris, & pænis eisdem in toto, vel in parte, ac iniuncta illis pænitentia salutari, prout tibi videbitur, absoluendi, cæterasque in præmissis, & circa ea quomodolibet necessaria, vel opportuna faciendi, gerendi, & exequendi: Mandantes præterea, in virtute S. Obedientiæ, ac sub indignationis nostræ, ac alijs arbitrio nostro pænis Ministro Prouinciali, ac Guardianis, Prioribus, & Fratribus tam de familia, quam de Refor-

matis

matis prædictæ Prouinciæ, quatenus tibi tanquam Commissario nostro Apostolico in præmissis omnibus, & singulis prompte assistant, pareant, & obediant. Alioquin Sententias, siue pœnas, quas in eos rite tuleris, ratas habebimus, & faciemus (authore Domino) vsque ad satisfactionem condignam inuiolabiliter obseruari. Non obstantibus quibusuis Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac prædicti Ordinis, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, velquauis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus priuilegijs quoque, indultis, & litteris Apostolicis, ac etiam mare magnum, ac Bulla aurea, vel aliàs quomodolibet nuncupatis eidem Ordini, ac eius Superioribus, & personis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, approbatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis specifica, & ad verbum expressa mentio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc seruanda foret, illorum tenores, ac si ad verbum insererentur præsentibus pro expressis habentes: ad effectum præsentium dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 16. Nouembris M. D. XCVI. Pontificatus nostri Anno quinto.

M. Vestrius Barbianus.

In vigor dunque del soprascritto Breue visitata dal prudente Commissario la nostra Riforma, dal Conuento di San Pietro Viminario spedì le Circolari sotto li cinque Settembre intimando à Vocali Riformati la conuocatione del Capitolo per li quindeci dello stesso Mese nel Monastero di Conegliano, oue da soli Reformati potea celebrarsi per vigore della Bolla di Gregorio Terzodecimo data l'anno 1578. in fauor delle Riforme, ed'iui conuennero li Guardiani, e Discreti de Conuenti, eccettuati li due di Trento, e Treuiso à cagione d'infirmità, tutti d'accordo, e senza discrepanza veruna elessero per Custode di gouerno il Venerando Padre Frà Pacifico di Venetia, huomo di Santissima Vita, il giorno 16. di Settembre, e per Custodiali Discreti li Padri Pietro d'Arco, e Lorenzo di Asolo, proseguendosi di più alla total Diffinitione di tutte quelle attioni solite à farsi in sì fatti Congressi, e questo fù il primo Capitolo celebrato da nostri di sodo fondamento, dopò il quale, mercè le Santissime Constitutioni, e Statuti, ch'in esso dal Commissario Apostolico furno dati ad osseruare, senza contradittione successero (mediante l'aiuto Diuino) gli altri, che à questo seguirono caminando la nostra Riforma con passo da gigante, innanzi à che era stata, si può dire, Bambina. In questo Capitolo la Città di Ceneda fece à nostri Religiosi cortese inuitto, per fondarui in essa vn Conuento, come in fatti restorno esauditi. L'anno seguente 1599. fece ritorno col carattere di Comissario Visitatore il sopradetto Padre Giacomo Gandino, con la di cui assistenza si fece da nostri il Capitolo nella Città di Trento alli 29. del Mese di Giugno, nel

Primo capitolo fondamentale fatto da Reformati

La Città di Ceneda inuitta li Reformati à fondar vn Conuento.

quale con piena satisfattione de Padri fù confirmato nell'vfficio il sopradetto Padre Pacifico di Venetia, e fù fatto Pressidente del nuouo Conuento del Borgo in Val Sugana il Padre Francesco Cechino d'Arco, venendo anco ordinate molte cose per il buon gouerno della Riforma, vna delle quali fù, che niun Frate fosse accettato per Laico, se prima non hauesse seruito la Religione per Terriario il spatio d'vn'anno intiero, e fù accettato alla nostra Riforma il Padre Vettor di Verona Capuccino. Così pure si fece il Capitolo l'anno seguente in Santa Maria di Giesù di Treuiso, nel quale furno accettati da nostri li Luochi di Murano, Burano, e procurato il Conuento di Sant'Orsola fuori di Padoa, venendo confirmato nell'officio di Custode l'accennato di sopra.

Fr: Francesco Cechino d'Arco eletto Presidente del nuouo Cōuento del Borgo in Val Sugana.

2. Il Padre Euangelista di Venetia Predicatore, & insigne Teologo fù eletto Custode, terminato il triēnio del sopranomato Padre Pacifico, nel Conuento di San Spirito di Feltre li 18. di Maggio l'anno 1601. primo del nostro secolo, e gouernò anni trè. In questo Capitolo fù aggiunto il terzo Discreto, e furono accettati li Generali Statuti in Genoua stampati, per ordine del Ministro Generale Bonauentura da Calatagirone, quali furno mandati per tutte le Custodie de Reformati in essecutione della mente del Sommo Pontefice Clemente Ottauo. Quiui pure si stabilì di procurare il Conuento di San Giob de Padri Osseruanti in Venetia, e quando ciò non sortisse, di riceuere il luogo à San Nicolò liberamente offerto. In oltre fù ordinato, che non si vestisse alcun Terziario per Frate professo sotto priuatione dell'officio al Custode, e di voce attiua, e passiua alli consentienti. Che se le Communità, e popoli di Seraualle nella Diocese di Ceneda, e di Tiene, nel Vescouado di Vicenza fabricheranno il Conuento à loro spese si douessero benignamente esaudire. Che la Professione de Nouitij, si douesse fare per l'auuenire in publico Refettorio senz'altre cerimonie, e che chiunque passasse dinanzi all'Augustissimo Sacramento dell'Altare, per la prima volta douesse prostrato bacciare con humiltà di spirito la terra, e l'altre fiate nel medemo giorno piegato con le ginocchia facesse profonda genuflessione. Sotto questo Custode fù posta la prima pietra del Conuento di Ceneda, piantata la Croce di quello di Bassano, & accettato il luogo di San Nicolò di Venetia. Sotto questo stesso Custode cioè l'anno 1603. s'ottenne anco licenza di riceuere Nouitij fuor di Capitolo in tutte le Riforme d'Italia dai nostri Frati come siegue. *In audientia SS. D. N. D. Clementis Papa Octaui habita die Dominico 13. Nouembris 1603. per Reu. Patres Dominos Pralatos Visitationis, & Reformationis Apostolica inter cateras resolutiones factas est infrascripta.*

Fr: Euangelista di Venetia eletto in Feltre l'anno 1601.

Molti Ordini e Statuti si fanno.

S'ottiene di vestire Nouitij fuori di Capitolo.

In-

Instanza dei Reformati de i Minori Osseruanti di San Francesco, di poter vestire indifferentemente *extra Capitulum*, con l'interuento del Custode, e Discretti della Prouincia, e di due Guardiani de i più vicini.

Sanctissimus huiusmodi supplicationi inclinatus, bonum propositum cuiusque ad ipsam Reformatorum Religionem transeuntis, in eaque Altissimo famulari cupientis, fouere volens, Custodi eiusdem Ordinis, cum vnanimi duorum Guardianorum, & duorum Discretorum cuiuscumque Custodiæ voto, plenam potestatem facit recipiendi, & admittendi ad habitum sui Instituti Nouitios, quouis tempore etiam extra Capitulum. Non obstantibus Decretis generalibus Sanctitatis suæ eo de genere editis, & alijs Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Ita tamen, vt prius examinentur diligenter per ipsos, Custodem, Guardianos, & Discretos recipiendorum, & admittendorum qualitates, iuxta Ordinis Regulam, Decreta, & Cōstitutiones Apostolicas. Et Custos sub pæna priuationis vocis actiuæ, & passiuæ teneatur in proximo futuro Capitulo Custodiali, vel eius loco, Congregatione, etiam Custodiali singulis annis habenda referre, quos receperint Nouitios, ac illorum qualitates, & in quibus Monasterijs recepti commorentur, & approbationem, & confirmationem receptionis, & admissionis, ante professionis emissionem obtinere, aliàs supradicta omnia ex nunc, prout ex tunc irrita esse voluit, huius Decreti auctoritate declarare, in quorum &c.

Dat. Romæ die supradicto &c.

Antonius Seneca Visit. & Refor. Apost. Secret.

3. Il Padre Mauro di Asolo Teologo, e Predicator feruentissimo eletto nel Capitolo, che si fece nel Conuento di San Girolamo di Asolo l'anno 1604. gouernò due anni, e sei Mesi in circa, perche venne priuato dell'officio per hauer dato l'habito di Professo ad'vn Tertiario senza li requisiti necessarij. In questo Capitolo fù ordinato, che di notte alcun Frate non douesse vscir fuor di Conuento, ne meno per assister à moribondi. Sotto questo Custode furono riceuuti alla nostra Riforma due soggetti singolari D. Leone Chierico Regolare Teatino, e l'altro dell'Ordine di S. Girolamo.

Fr: Mauro d'Asolo eletto in Asolo l'anno 1604. e priuato dell'officio

4. Il Padre Giacomo di Feltre Religioso di somma bontà, e zelo eletto l'anno 1606. ai 28. d'Aprile gouernò anni trè. In questo Capitolo furono publicati alcuni ordini, acciò li sudditi si mantenessero nella douuta obbedienza, e riuerenza verso i loro Superiori, stimati opportuni, e valeuoli à tal effetto. In quest'anno medemo la Santità di Paolo Quinto

Frà Giacomo di Feltre eletto l'anno 1606.

Paolo V. concede licenza di fondar Cõuenti ai Riformati.

to per vna sua Bolla data in Roma li cinque Settembre, del suo Pontificato l'anno secondo, concesse à tutte le nostre Riforme, di poter fondar Conuenti, *De sola licentia Ordinariorum*, non ostante la Bolla di Clemente Ottauo data à 23. del Mese di Luglio 1603. e del suo Pontificato l'anno duodecimo; doue frà l'altre parole, degne son di considerarsi queste: *Vberes in eodem agro Dominico fructus afferre, benedicente Domino prouenturos esse sperandum, &c.* Qual Bolla fù in molte Prouincie posta in pratica, e registrata nelle publiche Cancellarie ad'instanza de nostri Frati. *Nullo aliarum personarum cuiusuis Ordinis Regularium requisito consensu, condere, fundare, & erigere valeant*, e Gregorio quintodecimo per vn Breue dato in Roma l'anno 1621. ai 23. di Decembre lo stese à nostri Riformati *citra montes*.

Fr: Euãgelista di Venetia eletto la seconda volta in Treuiso l'anno 1609.

5. Il Padre Euangelista di Venetia la seconda volta eletto nel Capitolo, che si fece nel Conuento di S. Maria di Giesù di Treuiso ai 19. di Giugno l'anno 1609. gouernò anni trè. Sotto questo Custode si consacrò sollennemente la Chiesa di Bassano, e fù statuito, che niun Frate Laico potesse tener in Cella libro alcuno, oltre la Regola, & officio della Beata Vergine.

Fr: Gio: Maria di Venetia eletto in Bassano l'anno 1612.

6. Il Padre Gio: Maria di Venetia Predicator celeberrimo, & insigne Teologo eletto nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento di S. Bonauentura di Bassano il giorno secondo di Maggio l'anno 1612. gouernò anni due, e sei mesi in circa, perche alli 27. di Settembre dell'anno 1614. passò all'altra vita nel Conuento di Asolo, doue fù eletto per Commissario ò Vice Custode il Padre Euangelista di Venetia, che già due volte haueа con somma prudenza sostenuta egregiamente tal Carica, e gouernò fino al Capitolo seguente. Sotto il Custode predetto fù da Padri concluso d'hauere singolare riguardo pria d'accettare li luoghi di S. Gio: Lauatoto; Del Contado di Mel, e della Pieue di Soligo, che veniuano offerti alla Riforma per fondarui Conuento, se questi fossero habili, e sufficienti per mantenere dodeci Frati in conformità delli statuti Generali fatti in Vagliadalid l'anno 1593. e fù determinato d'accettare il luogo di Castel Franco per erigerui vn Monastero.

Fr: Raffaello di Venetia eletto in Asolo l'anno 1615.

7. Il Padre Raffaello di Venetia eletto nel Capitolo, che si fece nel diuoto Conuento di S. Girolamo di Asolo li dodeci Maggio l'anno 1615. gouernò trè anni. In questo Capitolo fù concluso di riceuere nella Città di Verona luogo da habitare fabricato, che liberamente veniua offerto, e di non accettare il luogo detto la Baccia, che liberamente dal Vescouo di Treuigi li veniua donato, per cause ragioneuoli da tutti li Vocali approuate. Sotto questo Custode fù posta la prima pietra del Conuento di Castel Franco, e fatto instanza al Senato di poter trasferirsi dal luogo di S. Nicolò di Venetia à quello di S. Aluise.

Fr: Lorenzo di Cauaso eletto al Deserto l'anno 1618.

8. Il Padre Lorenzo di Cauaso eletto nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento di San Francesco del Deserto adi 13. di Maggio l'anno 1618. gouernò anni trè. In questo Capitolo passò dall Osseruanza alla nostra Riforma il Venerando Padre Giacinto di Verona, e fù determinato non

do-

douerfi accettare il luogo di Moriago, che à noftri con premurofe inftanze veniua liberamente offerto. Sotto quefto Cuftode fecero li Reformati iftanza à Roma d'effere affoluti di più interuenire alli Capitoli Prouinciali de Padri Offeruanti. Che nella noftra Cuftodia Riformata fi doueffero offeruare alcuni Statuti manufcritti detti communemente la Barchetta, confirmati dal Generale, per efsere molto conformi alla pura Ofseruanza della Serafica Regola, & proprij all'Inftituto del viuere Riformato; e fù dato principio alla nuoua Conftruttione del Monaftero di San Bonauentura di Venetia nel luogo di Sant'Aluife, doue al prefente fi ritroua.

9. Il Padre Euangelifta di Venetia la terza volta eletto nel Capitolo, che fi fece nel Conuento del Deferto adi otto di Giugno l'anno 1621. gouernò trè anni. Sotto quefto Cuftode fù confacrata la Chiefa di S. Bonauentura di Venetia.

Frat' Euangelifta di Venetia eletto la 3. volta al Deferto l'anno 1621.

10. Il Padre Mauro di Afolo la feconda volta eletto nel Capitolo, che fi celebrò nel Conuento del Deferto adi 25. di Maggio l'anno 1624. gouernò anni quattro. Sotto quefto Cuftode adi 13. di Decembre in giorno di Venerdi dello ftefso anno fù pigliato il poffefso del Conuento di San Spirito di Mantoua, e dato principio à quello di Cles nelle parti Trentine, E perche molti Frati haueuano per vfo di caminare in quefti tempi con piedi nudi all'vfanza de noftri Scalzi nella Spagna, fù ordinato, che fuori di Monaftero, per comparire tutti vniformi portare douefsero, come gl'altri, i Zoccoli.

11. Il Padre Raffaello di Venetia la feconda volta eletto nel Capitolo, che fi fece nella ftefsa Città di Venetia con li Frati dell'Ofseruanza nel Conuento della Vigna il giorno dodeci di Maggio l'anno 1628. gouernò poco più d'vn'anno, perche pafsò all'altra vita. Sotto quefto Cuftode la Magnifica Communità di Cittadella fece volontaria oblatione d'vn Conuentino à noftri Religiofi, e fù ordinato nelli Conuenti di San Bonauentura di Venetia nuouamente eretto, & in quello di San Spirito di Mantoua poco fà acquiftato, che fi doue fse recitare l'officio Diuino fecondo il coftume introdotto, cioè con voce alta, & vguale, paufata, e diuota, efclufa da loro ogni forte di canto.

Fr: Raffaello di Venetia la 2. volta eletto in Venetia l'anno 1628.

12. Il Padre Francefco Pozzo da Feltre eletto per l'inafpettata morte del fopradetto Cuftode nel Capitolo, che fi celebrò nel nuouo Conuento di San Bonauentura di Venetia li due Giugno l'anno 1630. gouernò anni trè. In quefto Capitolo furono accettati li Statuti Generali promulgati per le Riforme nell'vltima Congregatione Generale celebrata in Roma, ordinando altresì, che à tempo determinato fi douefse leggerli fotto le penne contenute nelli medemi. Sotto quefto Cuftode fù prefo il pofsefso con proceffione folenne del Conuento di Cittadella.

Fr: Francefco di Feltre eletto l'anno 1630. in Venetia.

13. Il Padre Francefco Maffenza d'Arco eletto nel Capitolo, che fi fece in Feltre adi 27. di Maggio l'anno 1633. gouernò trè anni. Sotto quefto Cuftode fù piantata là Croce del Conuento di Padoua, di Cles, e di Rouered o.

Fr: Francefco d'Arco eletto in Feltre l'anno 1633.

14. Il Padre Atanasio da Schio eletto nel Capitolo che si celebrò nel Conuento di Treuiso adi vndeci di Luglio l'anno 1636. gouernò anni trè In questo Capitolo s'aggiunse il quarto Discretto, e fù concluso d'ottennere il Conuento della Volta, ò quello di Reuere luoghi nello Stato di Mantoua, e quando non sortisse l'effetto, accettare il luogo di Lucera dello Stato medemo per eriggerui vn Monastero, come da quei deuoti popoli veniua fatto cortesissimo inuitto. In oltre fù ordinato, che ogni Superiore locale fosse tenuto ogni trè mesi rendere conto a Padri Discreti del Conuento circa le Messe riceuute, e celebrate nel predetto tempo, & il tutto poscia al tempo della visita porre alla censura del Padre Custode. Sotto questo Padre si pose la prima pietra del Conuento di Padoa. Si prese il possesso di quello di Reuere, e fù concesso al P. Marc'Antonio di Venetia Guardiano di Mantoua di poter edificare nel detto Monastero l'Infermaria con le conditioni, che richiedono il nostro pouero stato, e sotto il medemo Custode fù eletto il Padre Celestino da Cadore Presidente del Conuento di Cles.

Frat' Atanasio di Schio eletto in Treuiso l'anno 1636.

Catalogo di tutti li Ministri Prouinciali, che sono stati in questa Riforma di Sant'Antonio, dopò che fù eretta in Prouincia.

CAPITOLO III.

1. IL Venerando Padre Giacinto di Verona successe nell'vfficio di Custode al Padre Atanasio da Schio, eletto nel Capitolo che si fece nel Conuento di San Pietro Viminario adi 16. di Giugno l'anno 1639. In questo tempo il Sommo Pontefice Vrbano Ottauo vedendo i Reformati cresciuti, e moltiplicati, con l'aiuto Diuino, notabilmente in vigor d'vn suo Breue dato in Roma alli 12. di Maggio dello stesso anno 1639. dichiarò le Custodie Prouincie, e li Custodi della Riforma Ministri, onde li due anni seguenti il sudetto P. Giacinto gouernò come Ministro Prouinciale, e fù il primo Ministro della Prouincia Riformata di S. Antonio. Li Discretti poi non si chiamorono più con tal nome, ma cō quello de Diffinitori, come fino al giorno d hoggi tuttauia s'osserua. In questo Capitolo fù publicato, che per ciaschedun Conuento della Custodia vn giorno per Settimana da Superiori locali fossero applicate tutte le Messe, per l'anime de Frati Defonti, come pure per i nostri Benefattori. Sotto questo Padre fù consacrata la Chiesa di San Carlo di Padoua, e furono li nostri Religiosi riceuuti, & assegnatoli sito nella Città di Vicenza. Il Conuento di Cittadella fù destinato luogo di Nouitiato per le Missioni d'Albania, e fù determinato, ch'il Guardiano di S. Bonauentura di Venetia, che sarà *prò tempore* hauesse la carica di Procuratore delle dette Missioni, à quali secondo li di loro bisogni, & occorrenze fosse tenuto prouedergli il necessario spettante à quell' Apostolico essercitio.

Fr: Giacinto di Verona primo Ministro Prouinciale de Riformati l'anno 1639.

2. Compito il trienio dal Padre Giacinto di Verona successe nell' vfficio

ficio di Miniſtro Prouinciale il Padre Franceſco Pozzo da Feltre, che di già era ſtato Cuſtode di gouerno, eletto nel Conuento di S. Maria delle Gratie di Conegliano ai 18. di Febraro l'anno 1642. e gouernò vn'anno, e meſi, ma dopò rinuntiò l'officio per le ſue infermità. In queſto Capitolo fù confirmato il Conuento di Cittadella per luogo di Nouitiato alli Miſſionarij Albaneſi, e ſotto queſto Miniſtro fù piantata la Croce del Conuento di Vicenza.

Frà Fräceſco di Feltre eletto l'anno 1642. in Conegliano.

3. Il Padre Domenico di Treuiſo Religioſo di molto zelo eletto nel Capitolo, che ſi celebrò nel Conuento di S. Franceſco del Deſerto adì 13. di Nouembre 1643. gouernò anni trè. In queſto Capitolo ſi fece la ſeparatione delli Conuenti del Trentino da quelli della noſtra Prouincia di S. Antonio, con li quali ſe ne inſtituì vn'altra ſotto nome di S. Vigilio.

Fr. Domenico di Treuiſo eletto al Deferto l'anno 1643. ſotto di cui ſi diuide la Prouincia dal Trentino.

4. Il Padre Atanaſio da Schio, che fù già Cuſtode, eletto nel Capitolo, che ſi celebrò con la preſenza del Generale Fr: Giouanni di Napoli nel Conuento di San Bonauentura di Venetia adì 26. di Nouembre l'anno 1646. gouernò trè anni. In queſto Capitolo fù ordinato, che li Frati dimoranti di famiglia nel Conuento del Deſerto leuaſſero al Matutino dalla Feſta del Serafico Padre San Franceſco incluſiue, fino alla Feſta dell' Inuentione della Croce: ſotto queſto Miniſtro fù conſacrata la Chieſa di Vicenza, e ſi trattò d'entrar in Verona, e fù riceuuto alla Riforma il Padre Giob da Valdedobiadene della Religione delli Heremiti di S. Girolamo.

Fr. Atanaſio da Schio eletto in Venetia anno 1646.

5. Il Padre Euſebio dalla Piubega eletto nel Capitolo, che ſi fece nel Conuento di Valdagno li 4. Giugno l'anno 1649. gouernò anni trè.

Frat'Euſebio della Piubega eletto in Valdagno l'anno 1649.

6. Il Padre Gio: Franceſco di Venetia ſoggetto di gran valore, e molto temuto da Frati, eletto nel Conuento di S. Bonauentura di Baſſano l'anno 1652. gouernò trè anni. Sotto queſto Miniſtro fù poſta la prima pietra del Conuento di Verona. L'Archiuio della Prouincia nel Conuento di Treuiſo fù trasferito dalla cella antica al luogo, oue hora ſi troua, fabricato à volto, à fine ch'accẽdendoſi à caſo il fuoco, le ſcritture poteſſero conſeruarſi dalle fiamme illeſe. Fù anche publicato vn Decreto emanato in Roma, che tutti li Sacerdoti Nouelli per altri due anni ſeguenti foſſero tenuti fare l'officio dei Chierici, per nõ veſtirſi Nouitij in quel tempo. Che li Padri Diffinitori attuali poteſſero eſſere eletti Preſſidenti de nuoui Hoſpitij, e Vicarij ne i Conuenti. Furono inſtituiti li Profeſſorii, Il Sigillo minore della Prouincia fù conformato al modello del maggiore della medema, & traſportata l'oratione da dopò Nona alla mattina.

Fr. Gio: Franceſco di Venetia eletto in Baſſano l'anno 1652.

7. Il Padre Domenico di Treuiſo eletto di nuouo nel Capitolo, che ſi fece nel Conuento di San Pietro Viminario li 22. Ottobre 1655. gouernò due anni, e meſi, poſciache andato in Spagna al Capitolo Generale, nel ritorno, che ci fece, paſſò all'altra vita per viaggio vicino alla Villa di Pobledos. Sotto queſto Miniſtro furono aperti li Profeſſorij di Aſolo, e Valdagno nuouamente fabricati. Si conſacrò la Chieſa di Verona. La Città di Adria fece inuitto à noſtri, e fù accettato il Conuento; Si fabricò l'Infermaria, e profeſſorio di Tre-

Fr. Domenico la terza volta eletto in San Pietro Viminario l'anno 1655

uiso: e fù riceuuto alla Riforma il R. P. Frà Francesco Sicilia di Venetia dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

Fr Eusebio dalla Piubega la seconda volta eletto in Vicenza l'anno 1659

8. Il Padre Eusebio dalla Piubega, eletto la seconda volta nel Capitolo, che si fece nel Conuento di Vicenza il giorno 22. Gennaro l'anno 1659. gouernò trè anni. In questo Capitolo si fece Decreto d'alienare per il Sindico Apostolico il Tabernacolo del Santissimo Sacramento della Chiesa di Verona, & in sua vece fabricarne vn altro più conforme al stato della nostra altissima pouertà. Sotto questo Ministro si diede principio alla fabrica del nuouo Conuento d'Adria, e Monsignor D. Pietro Quattr'occhi Mansionario del Duomo di Padoua fece dono al nostro Monastero di San Carlo della stessa Città di gran parte della celebre Libraria ch'iui si troua.

Frà Gio: Francesco di Venetia eletto la 2. volta in Treuiso l'anno 1662

9. Il Padre Gio: Francesco di Venetia eletto di nuouo nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento di Treuiso adi 21. d'Aprile l'anno 1662. gouernò anni trè. Molte ordinationi furono publicate in questo Capitolo, frà quali, ch'ogni Sacerdote della Prouincia douesse celebrare vna Messa per l'anima di qualunque nostro Tertiario, che passasse all'altra vita, come pure per l'anima d'ogni Padre, e Madre de Frati della stessa Prouincia, etiam, che morissero dopò la morte del figlio Religioso, ch'hauesse vissuto almeno dieci anni nella Religione; fù stabilito, che nella Città di Treuiso si douesse celebrare alternatiuamente con li Padri Domenicani la Festa di San Francesco, e San Domenico, qual consiste nella Predica, e Processione. Sotto questo Ministro fù accettato il luogo di Soaue, offerto da quella Communità à nostri Religiosi per beneficio delle anime di quei habitanti.

Fr. Raffaello da Sant' Eulalia eletto in Padoua l'anno 1665

10. Il Padre Raffaello di S. Eulalia insigne Teologo, & huomo di gran memoria eletto nel Capitolo, che si fece nel Monastero di S. Carlo di Padoua l'anno 1665. gouernò trè anni. In questo Capitolo fù riceuuto alla Religione il Reuerendissimo D. Nicolò Pitello Cittadino di Fiorenza, Dottore, e Protonotario Apostolico, & l'Eccellentissimo Dottor in Medicina Marc'Antonio Angeli del Contado di Mel. Sotto questo Ministro fù accettato da Padri il luogo di Montecchio Maggiore, che da quella Communità gli venne offerto.

Frà Egidio di Mel eletto in Conegliano l'anno 1668.

Canonizatione di S. Pietro d' Alcantara.

11. Il Padre Egidio di Mel soggetto di singolar Dottrina, e Consultore della Sacrosanta Inquisitione eletto nel Capitolo, che si fece nel Conuento di Conegliano l'anno 1668. gouernò anni trè. Nel tempo di questo Ministro fù consacrata solennemente la Chiesa d'Adria, e Canonizato da Clemente Nono S. Pietro d'Alcantara.

Fr. Placido di Cittadella elette in Venetia l'anno 1671

12. Il Padre Placido da Cittadella eletto nel Capitolo, che si fece nel Conuento di Venetia l'anno 1671. adi 26. di Giugno, mentre essercitaua la Carica di Lettore nel Conuento di Padoua, gouernò trè anni. In questo Capitolo fù determinato di far acquisto del Conuento di Monselice; e sotto il di lui gouerno si fabricò la nuoua Infermaria di Venetia; e l'Illustrissimo Signor Lorenzo Zorgna Sargente Maggiore dello Stato di Mantoua offerì alla nostra Riforma liberamente il

il Conuento della Madonna Santissima delli Angeli fuori di Mantoua.

Fr: Raffaelo da Santa Eulalia eletto in Treuiso l'anno 1674. Molte cose notabili occorse in questo tempo.

13. Il Padre Raffaello da Santa Eulalia eletto la seconda volta nel Capitolo, che si celebrò nel Monastero di Treuiso il giorno 14. di Settembre l'anno 1674. gouernò vn'anno solo in circa, perche passò all'altra vita; onde in sua vece fù eletto in Vicario Prouinciale nel Conuento di Padoa il P. Francesco di Asolo, sotto del quale molte cose notabili occorsero nella Prouincia. Si prese il possesso del Conuento delli Angeli fuori di Mantoua, e fù assegnata per festa titolare della Chiesa, la Visitatione della Madonna. Lo stesso si fece di quello di Monselice. La Communità di Soaue nuouamente fece inuitto à nostri Religiosi, e tanto fù fatto da quella di Lazise. Furono parimente inuitati li medemi Padri con gratiosissime lettere dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Marchese Piro Maria Gonzaga Prencipe del Sacro Romano Imperio, acciò fondassero vn Monastero nel luogo di Vescouana, giurisdittione di esso Marchese. In questo tempo fù tentato da Frati Trentini l'vnione delli Conuenti del Mantouano alla loro Prouincia di San Vigilio, il che non sortì l'effetto mediante l'efficaci lettere scritte dall'Augustissima Imperatrice Leonora al Duca di Mantoua in nostro fauore. Furono anco inuitati li nostri à fondare vn Conuento nella Terra di Reggiolo dal Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Guastalla.

Frat' Eugenio di Bergamo eletto in Venetia l'anno 1677.

14. Il Padre Eugenio di Bergamo eletto nel Capitolo, che si fece in Venetia li 8. d'Ottobre l'anno 1677. gouernò anni trè. In questo Capitolo fù ordinata la non mai à bastanza lodata consuetudine di sonare al mezzo giorno l'Aue Maria, e salutare con essa la gran Madre di Dio.

Fr: Francesco di Bassano eletto in Bassano l'anno 1680.

15. Il Padre Francesco di Bassano eletto nel Capitolo, che si celebrò in Bassano medemo nel Conuento di San Bonauentura li 25. Ottobre l'anno 1680. gouernò tre anni.

Fr: Eugenio di Bassano eletto in Venetia l'anno 1683.

16 Il Padre Eugenio di Bassano, eletto nel Capitolo, che si fece in Venetia li 27. Agosto l'anno 1683. gouernò trè anni. Sotto questo Ministro furono ordinate le Sacre Missioni, in vigor d'vna Bolla spedita dal Regnante Pontefice Innocentio Vndecimo li 7. Febraro 1685. ad instanza del sudetto Prouinciale, con la quale concesse la benedittione Papale, Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati à Fedeli Christiani dell'vno, e l'altro Sesso, quali veramente contritti, Confessati, e Communicati si trouassero presenti alle dette Missioni, che si faranno (in qualsiuoglia tempo durante il Settenio) da Padri Minori Riformati Predicatori mandati dal Padre Ministro della Prouincia Riformata di Venetia, col consenso dell'Illustrissimi, e Reuerendissimi Vescoui in ogni Città, Terra, Castello, ò Villa entro li confini di detta Prouincia Riformata, e li antedetti Fedeli pregheranno il Signor Iddio per la pace, e concordia trà Prencipi Christiani, estirpatione dell'Eresie, essaltatione di Santa Madre Chiesa; qual Plenaria Indulgenza possino li medemi Fedeli acquistar, per se stessi, ouero applicarla *(per modum suffragij)* ad vn' Anima del Purgatorio à loro elettione, e beneplacito, come appare dal

Breue di Sua Santità spedito in Roma l'anno sudetto 1685. adi 7. Febraro, che quiui pure immediatamente soggiungo.

INNOCENTIVS PP. XI.

In Archiu. Prouincia.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM. Cælestium munerum thesauros, quorum dispensatores esse nos voluit Altissimus, Cum ad Catholicæ Religionis incrementum, & animarum salutem profuturos speramus, libenter elargimur. Cum itaque, sicut nobis nuper exponi fecit dilectus filius à Bassano modernus Minister Prouincialis Prouinciæ Venetæ Fratrum Ordinis Minorum Sancti Francisci de Obseruãtia Reformatorum nuncupatorum, ipse nonnullos Fratres eorumdem Ordinis, & Prouinciæ in diuersa loca dictæ Prouinciæ de Ordinariorum locorum, ad procurandam fidelium salutem mittere intendat; Nos eorumdem moderni Prouincialis, & Fratrum, illorumque, ad quos illi mittentur, deuotionem confouere, atque augere cupientes, Omnibus, & singulis Fratribus prædictis, ac alijs vtriusque sexus Christi fidelibus, ad quos mittendi accesserint, Nostram, & Apostolicam benedictionem, per præsentes impertimur, eisdemque verè pænitentibus, & confessis, ac Sacra Communione refectis, qui prò Romanæ Ecclesiæ exaltatione, Principum Christianorum vnione, Infidelium conuersione, & hæresum extirpatione, prò vt vnicuique suggeret deuotio, pias ad Deum preces effuderint, Plenariam vna vice dumtaxat, tempore vniuscuiusque Missionis, omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem, quam etiam animabus Christi fidelium, quæ Deo in charitate coniunctæ ab hac luce migrauerint, per modum suffragij applicare possint, misericorditer in Domino concedimus, & indulgemus: In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque Præsentibus ad septenium tantum valituris. Volumus autem, vt si prò impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint, quodque præsentium transumptis, etiam impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die VII. Februarij M. DC. LXXXV. Pontificatus Nostri Anno Nono.

I.G. Slusius.

S' introduce nella Prouincia il Digiuno quotidiano ad honore di Maria.

Sotto questo medemo Ministro nell'vltimo anno del suo gouerno s' introdusse nella nostra Prouincia tanto nei Frati, quanto frà Secolari la diuotione del quotidiano digiuno in pane, & acqua, confessione, e Communione, ad'honore dell'Immacolata Concettione di Maria sempre Vergine.

17. Il P. Massimo di Valcamonica venne eletto nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento di Venetia adi 9. d'Agosto l'anno 1686. correndo il secondo anno del suo gouerno furno dalla Serenissima Republica di Venetia introdotti li nostri Frati Riformati all'importante Piazza nuouamente acquistata di Castel Nuouo. Gouerna al presente con viscere di vero Padre, & in quest'anno 1688. viuono sotto la sua cura li seguenti Religiosi. Sacerdoti 250. Chierici 52. Laici 130. Tertiarij 36. Summa in tutti 468.

Fr. Massimo di Valcamonica eletto in Venetia l'anno 1686.

Breue Catalogo di tutti li Discreti Custodiali, che sono stati in questa Riforma di Venetia dall'anno 1598. fino all'anno 1640. nel quale fu eretta in Prouincia.

CAPITOLO IV.

PEr intelligenza del presente capo non deuo tralasciare d'esporre alla luce, e dare ad'intendere, che vogli significare questa voce ò Vocabolo *Discreto*. Dico adunque, che questi Discreti sono di due sorti, la prima di cui anco intendo trattare è di quei soggetti, che eletti nei capitoli da Padri Vocali, dopò fatto il Custode della Riforma seruiuano à quello di Coadiutori, e Conseglieri nelli negotij importanti, & attioni Capitolari, che da medemi si trattauano nella Custodia, & erano apunto, come hora sono li Diffinitori col Ministro, facendo quelli l'istessa figura, che questi.

Discreti di due s[orti].

La seconda sorte poi de sudetti Discreti hebbe origine quando la Religione de Minori Osseruanti hauea pochi Conuenti nelle Prouincie, onde fù ordinato per Constitutione dell'istessa Religione, che nei Capitoli Prouinciali, oltre i Guardiani hauessero voto anco alcuni Frati da eleggersi in ciascun Conuento con nome di Discreto per far vn numero considerabile all'elettione del Prouinciale, e di altri Vfficiali. Cresciuta poi l'osseruanza, e successiuamente la Riforma in gran numero de Conuenti, crebbero anche molti disordini notabili per l'elettione de tali soggetti: Onde il Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1600. fece vn Decreto di questo tenore.

Origine della seconda sor[te].

Cum experientia constet nihil magis aduersare Cœnobiorum paci, & tranquillitati quam Discretorum ad Prouincialia Comitia destinandorum per Fratrum Suffragia electio, illos omnino è medio tollimus in Prouincijs quæ ad minus decem habent Conuentus. Il qual Decreto da Clemente Ottauo di Santa memoria fù confermato, & nelle Prouincie oltramontane fù subito esequito, ma nell'Italia si procedè con qualche renitenza finche nel 1625. la felice memoria di Papa Vrbano Ottauo ordinò espressamente, che non si facessero i Discreti in Italia, si come non si faceuano nelle parti oltramontane, e con questa prohibitione si è vissuto fin'hora in tutta la Religione con essersi anche aggiunto il voto per ciascuna Prouincia al Custode, & a i quat-

Vengono aboliti dal Capitolo Generale.

quattro Diffinitori, e parimente ai Diffinitori Generali oue sono.

Nel 1645, mentre i Padri più graui, & isperimentati dell'Ordine erano andati in Spagna al Capitolo Generale alcuni Frati della Prouincia di Roma seruendosi della congiuntura hebbero ricorso alla Sacra Congregatione, & ottennero Decreto, che in queste parti Cismontane si restituisce l'vso de Discretti.

Inteso questo fatto il Capitolo Generale, concordemente tutti i vocali fecero istanza al nuouo Generale Frà Giouanni da Napoli, che subito venisse in Roma, & à piedi del Sommo Pontefice humilmente rappresentasse: *Quantam Stragem, & perniciem fecerit in regulari disciplina talis consuetudo, dum viguit, & quanta turbatione integrum Capitulum generalem sola leuis fama concussit. Si quidem longa experientia est compertum, quod illa consuetudo fuit Seminarium interminabilis odij &c.* Il che essequito dal Generale, fù finalmente da Innocentio Decimo ordinato, che non se ne trattasse più, & auuenga, che di nuouo alcuni Frati della medema Prouincia Romana rimettessero in piedi il medesimo trattato, ad ogni modo non furono esauditi in conto veruno, nè altro di nuouo si fece in simil proposito, come questi di fare tentauano. Tralasciando però noi questi, e discorrendo delli primi secondo l'ordine dei tempi successiuamente eletti noto li seguenti.

Discretti della Riforma.

L'Anno 1598. celebratosi il Capitolo dal Visitatore Apostolico Padre Giacomo Gandino nel Conuento di Conegliano, in cui fù eletto Custode il Ven. Padre Pacifico di Venetia, per suoi Custodiali Discretti à proportione del gouerno ristretto in noue Monasteri furono eletti li Padri Pietro d'Arco, e Lorenzo d'Asolo.

L'anno 1601. nel Capitolo in Feltre, oue fù eletto per nuouo Custode il Padre Euangelista di Venetia, per Discreti Custodiali furono eletti li Padri Sigismondo di Mantoua Predicator di gran fama, e Francesco Massenza d'Arco Lettore, e Predicatore, e perche erano moltiplicati alcuni Monasteri vi s'aggiunse il terzo, che fù il Padre Gio: Maria di Venetia Soggetto di gran valore, & insigne Teologo.

L'anno 1604. nel Capitolo celebratosi nel Conuento di Asolo, in cui fù eletto per Custode il Padre Mauro d'Asolo, per suoi Custodiali Discreti furono eletti li Padri Paulo di Gemona, Bernardino di Valdagno, e Giacomo di Feltre.

L'anno 1606. nel Capitolo, che si celebrò li 28. d'Aprile, doue fù eletto per nuouo Custode il Padre Giacomo da Feltre, furono eletti per suoi Custodiali Discreti li Padri Pietro d'Arco, Gio: Maria, & Euangelista ambi di Venetia.

L'anno 1609. si celebrò il Capitolo nel Conuento di Treuiso, in cui fù eletto per Custode la seconda volta il Padre Euangelista di Venetia, e per suoi Custodiali Discreti li Padri Luca da Trento, Paulo da Gemona e Mauro d'Asolo.

L'an-

L'anno 1612. si fece il Capitolo nel Conuento di Bassano, nel quale fù eletto per nuouo Custode il Padre Gio: Maria di Venetia, e per suoi Custodiali Discretti li Padri Prosdocimo da Padoua, Camillo da Verona, e Gregorio d'Arco.

L'anno 1615. nel Capitolo, che si fece nel Monastero d'Asolo fù eletto per Custode il Padre Raffaello di Venetia, e per suoi Discreti li Padri Serafino di Conegliano, Basilio da Storio, e Lorenzo di Cauaso.

L'anno 1618. nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento del Deserto, in cui s'elesse per Custode il Padre Lorenzo da Cauaso, per suoi Custodiali Discreti furono eletti li Padri Serafino da Vdine, Eugenio di Verona, e Benedetto Bragadino Patritio Veneto, che poscia fù Arciuescouo di Corfù.

L'anno 1621. si celebrò il Capitolo nel Conuento pur del Deserto, doue fù eletto Custode la terza volta il Padre Euangelista di Venetia, e per suoi Custodiali Discreti li Padri Francesco da Brentonico, Francesco di Feltre, e Paulo da Gemona.

L'anno 1624. nel Capitolo che si fece nel Conuento del Deserto, in cui la seconda volta fù eletto per Custode il Padre Mauro di Asolo, per suoi Custodiali Discreti eletti furono li Padri Luca della Giudicaria Trentino, Gio: Francesco da Brescia, e Paolo da Mantoua.

L'anno 1628. si celebrò il Capitolo con li Padri dell'Osseruanza nel Conuento della Vigna di Venetia, nel quale fù eletto la seconda volta per Custode de Reformati il Padre Raffaello di Venetia, e per suoi Custodiali Discreti li Padri Eugenio di Verona, Francesco da Schio, e Francesco d'Arco.

L'anno 1630. nel Conuento di San Bonauentura di Venetia si celebrò il Capitolo, doue per Custode fù eletto il Padre Francesco Pozzo da Feltre, e per suoi Discreti li Padri Camillo di Verona, Serafino da Conegliano, e Bernardino di Venetia.

L'anno 1633. nel Capitolo, che si fece nel Conuento di Feltre, fù eletto per Custode il Padre Francesco Massenza d'Arco, e per suoi Custodiali Discreti li Padri Bernardino di Padoua, Bonauentura di Asolo, e Girolamo di Venetia.

L'anno 1636. si fece il Capitolo nel Conuento di Treuiso, nel quale s'elesse per Custode il Padre Atanasio di Schio, e per suoi Discreti Custodiali li Padri Francesco di Feltre, Mauro di Venetia, & Antonio d'Arco, e perche s'accrebbero molti Conuenti in questo tempo, s'aggiunse anco il quarto Discreto, e fù il Padre Domenico di Treuiso.

L'anno 1639. nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento di San Pietro Viminario, fù eletto Custode il Ven. Padre Giacinto di Verona, e per suoi Custodiali Discreti li Padri Bonauentura da Capo d'Istria, Dionisio di Venetia, Tomaso di Feltre, e Carlo di Tesino. E perche sotto questo Custode tutte le Riforme furono erette per Breue Apostolico in Prouincie, chiamandosi d'indi in poi il suo Superiore Ministro Prouinciale, così anco li Discreti non si chiamorono più con tal nome, ma lo mutorono

in quello de Diffinitori, onde si come il sudetto Custode fù il primo Ministro della Prouincia di Sant'Antonio, così li sopradetti Discreti furono li primi Diffinitori della medema Prouincia.

Serie di tutti quei Padri, che furono Diffinitori nella Riforma di Venetia, dopò che fù eretta in Prouincia.

CAPITOLO V.

Diffinitori della Riforma.

COmpito il trienio dal Padre Giacinto di Verona primo Ministro di questa nostra Prouincia, si celebrò il Capitolo nel Conuento di Conegliano correndo l'anno 1642. nel quale fù eletto in secondo Ministro il Padre Francesco Pozzo di Feltre. S'aggiunse alli Diffinitori vn Custode, il quale per certe ragioneuoli cause non fù accettato da Padri. Li Difinitori furono li Padri Giusto da Conegliano, Atanasio da Schio, Agostino da Anagni, & Eusebio dalla Piubega.

L'anno seguente 1643. per la rinontia fatta dal sudetto Ministro à cagione d'alcune infirmità si fece il Capitolo nel Conuento del Deserto, oue fù eletto Ministro il Padre Domenico di Treuiso, Custode il Padre Gio: Francesco di Venetia, e Diffinitori li Padri Masseo da Bergamo, che poi fù Vescouo di Mantoua, Daniel di Gemona, Francesco di Padoa, e Bernardino pure di Padoa.

L'anno 1646. con l'assistenza del Reuerendissimo Padre Giouanni da Napoli Ministro Generale si celebrò il Capitolo nel Conuento di Venetia, doue s'elesse in Ministro Prouinciale il Padre Attanasio da Schio (Custode non se ne fece) e per Diffinitori li Padri Antonio da Cadore, Francesco di Venetia, Basilio da Gemona, & Eusebio dalla Piubega.

L'anno 1649. nel Capitolo, che si fece nel Conuento di Valdagno doue fù eletto Ministro il Padre Eusebio dalla Piubega, s'elesse Custode il Padre Giacinto di Verona, e per Diffinitori li Padri Dionisio di Venetia, Bernardino di Feltre, Angelo di Venetia, e Serafico dal Borgo.

L'anno 1652. nel Capitolo, che si celebrò in Bassano, doue fù eletto Ministro il Padre Gio: Francesco pur di Venetia, Custode s'elesse il Padre Atanasio da Schio, e per Diffinitori li Padri Bernardino di Padoa, Carlo di Tesino, Vittorio da Condino, & Egidio di Mel.

L'anno 1655. si celebrò il Capitolo nel Conuento di San Pietro Viminario, nel quale s'elesse Ministro la seconda volta il Padre Domenico di Treuiso, Custode il Padre Eusebio dalla Piubega, e Diffinitori li Padri Giacinto di Verona, Gio: Grisostomo di Venetia, Francesco d'Asolo, e Bonauentura di Feltre.

L'anno 1659. nel Capitolo, che si fece in Vicenza, fù eletto la seconda volta Ministro il Padre Eusebio dalla Piubega, Custode il Padre Raffaello da S. Eulalia, e Diffinitori li Padri Francesco di Venetia, Daniel da Gemona, Gio: Francesco di Venetia, e Carlo di Feltre.

L'anno

L'anno 1662. si fece il Capitolo nel Conuento di Treuiso, doue fù eletto la seconda volta Ministro il Padre Gio: Francesco di Venetia, Custode il Padre Gio: Antonio Grimani Patritio Veneto, & Diffinitori li Padri Celso da S. Martino, Mansueto di Feltre, Giacomo da Trento, & Antonio Maria da Sustinente.

L'anno 1665. si celebrò il Capitolo nel Conuento di S. Carlo di Padoa, nel quale s'elesse Ministro il Padre Raffaello da S. Eulalia; Custode il Padre Egidio di Mel, e Diffinitori li Padri Ignatio da Crespano, Paulo di Venetia, Bartolomeo da Alba, e Diego da Valtellina, il quale per hauere rinonciato tal carica, fù in suo luogo sostituito il Padre Eugenio di Bassano.

L'anno 1668. nel Capitolo, che si fece nel Conuento di Conegliano fù eletto in Prouincial Ministro il Padre Egidio di Mel, Custode il Padre Francesco d'Ampezzo, e Diffinitori li Padri Gio: Francesco di Venetia, Ambrosio di Verona, Gio: Maria da Moriago, e Benigno da Vicenza.

L'anno 1671. nel Capitolo, che si fece in Venetia, fù eletto Ministro il Padre Placido da Cittadella, Custode il Padre Bonauentura di Feltre, e Diffinitori li Padri Eusebio dalla Piubega, Francesco da Asolo, Raffaello di S. Eulalia, e Massimo da Valcamonica.

L'anno 1674. si celebrò il Capitolo nel Conuento di Treuiso, doue s'elesse Ministro la seconda volta il Padre Raffaello da S. Eulalia, Custode il Padre Ambrosio di Verona, e per Diffinitori li Padri Angelico di Venetia, Bartolomeo da Alba, Eugenio da Bergamo, & Eugenio di Bassano.

L'anno 1677. nel Capitolo, che si fece nel Conuento di Venetia, fù eletto Ministro il Padre Eugenio da Bergamo, Custode il Padre Mansueto di Feltre, e per Diffinitori li Padri Serafico dal Borgo, Benigno di Vicenza, Gerardo di Venetia, & Angelo da Castel franco.

L'anno 1680. si fece il Capitolo nel Conuento di Bassano, in cui fù fatto Ministro il P. Francesco di Bassano Padre di gran prudenza, Custode il P. Angelo di Castel franco, e Diffinitori li Padri Francesco d'A[illegible]olo, Angelo di Feltre, Massimo da Valcamonica, e Fortunato di Verona.

L'anno 1683. nel Capitolo, che si celebrò nel Conuento di Venetia, doue fù eletto Ministro il Padre Eugenio di Bassano, si elesse Custode il Padre Angelico di Venetia, e per Diffinitori li Padri Angelico dal Borgo, Seuerino di Feltre, Leon da Bieno, e Pietro da Cittadella.

L'anno finalmente 1686. si celebrò il Capitolo nel Conuento pur di Venetia, doue fù eletto Ministro il Padre Massimo di Valcamonica; Custode il Padre Francesco di Bassano attuale Secretario Generale, e Diffinitori li Padri Antonio di Castel franco, Gio: Battista di Verona, Vicenzo di Venetia, & Antonio di Feltre.

Breue Catalogo di tutti quei Padri, che sono stati i Commissarij Visitatori in questa Riformata Prouincia di S. Antonio.

CAPITOLO VI.

1. IL Ven. Padre Giacomo Gandino della Riforma di Milano, da cui fù stabilita la Riforma con auttorità Apostolica in questa nostra Prouincia l'anno 1598. fece ritorno col medemo carattere l'anno seguente 1599. & 1601.

Cõmissarii Visitatori di questa Prouincia.

2. Il Padre Gioseffe da Nouara Religioso di gran bontà, e dottrina fù Commissario Visitatore l'anno 1606.

3. Il Padre Gio: Battista da Godano Commissario, e Visitator Generale l'anno 1609.

4. Il Padre Giouanni da Gioue delegato dal Padre Generale l'anno 1612.

5. Il Padre Giacomo d'Alzano della Riforma di Brescia, soggetto di gran valore, e talento delegato dal Commissario Generale Paulo da Sulmona l'anno 1615.

6. Il Padre Bernardino da Vrcis delegato dal P. Benigno da Genoua Ministro Generale l'anno 1618.

7. Il Padre Bonauentura da Piacenza della Riforma di Bologna delegato dal Vicario Generale l'anno 1621.

8. Il Padre Tomaso da S. Agata di gran sapere, e non minor destrezza delegato dal Padre Aluise da Santa Croce Vicario Generale l'anno 1624.

9. Il P. Lorenzo da Rimini delegato dal P. Benigno da Genoua Commissario Generale l'anno 1628.

10. Il P. Girolamo Comboni da Salò della Riforma di Brescia, soggetto di gran virtù, e bontà di vita l'anno 1630.

11. Il P. Marco da Scaluo della medema Custodia Reformata di Brescia l'anno 1633.

12. Il P. Marc'Antonio Coronelo della stessa Riforma di Brescia l'anno 1636.

13. Il Padre Bernardino da Chiasteggio della Riforma di Pauia delegato dal Padre Gio: Battista Campagna Ministro Generale l'anno 1639.

Seguitano li Commissarij Visitatori della Riforma di S. Antonio dopò che fù eretta in Prouincia.

14. Il P. Onofrio da Caporso Custode attuale della Prouincia Reformata di S. Nicolò, delegato dal Reuerendissimo P. Benigno da Genoua Commissario Generale l'anno 1642.

15. Il Padre Fedele da Luca della Prouincia di Bologna, delegato dal so-

ſopradetto Commiſſario Generale l'anno 1643. da queſto fù diuiſa la noſtra Prouincia da quella di Trento.

16. Il Reuerendiſſimo Padre Giouanni da Napoli Miniſtro Generale ſi portò in perſona alla celebratione del Capitolo fatta in Venetia l'anno 1646.

17. Il Padre Giouanni da Roma Cuſtode attuale della Prouincia Romana l'anno 1649.

18. Il Padre Paulo da Lodi, Padre della Prouincia di San Franceſco, delegato dal Reuerendiſſimo Padre Sebaſtiano da Gaetta l'anno 1652.

19. Il Padre Aſcanio d'Aſſiſi Padre dell'Ordine, e della Prouincia di San Franceſco l'anno 1655.

20. Il Padre Angelo da Bergamo della Prouincia di Roma, delegato dal Reuerendiſſimo Padre Michiel Angelo da Sambuca Miniſtro Generale l'anno 1659.

21. Il Padre Girolamo da San Giuſtino, Cuſtode attuale della Prouincia di San Franceſco, delegato dal Padre Aſcanio d'Aſſiſi Vicario Generale l'anno 1662.

22. Il Padre Barnaba da Venegon della Prouincia di Milano, delegato dal Reuerendiſſimo Padre Bonauentura Cauallo Commiſſario Generale l'anno 1665.

23. Il Padre Stefano da Perugia della Prouincia di San Franceſco l'anno 1668. Queſto Viſitatore nel ritorno, che fece alla ſua Prouincia, fù preſo da Corſari Dulcignotti, e fatto Schiauo, ma poco dopò fù con groſſe elemoſine dalla noſtra Prouincia riſcattato.

24. Il Padre Paulo da Bagno della Reformata Prouincia di Toſcana, Guardiano attuale del Santo Monte della Verna, Soggetto di ſingolar bontà, & erudito ſapere l'anno 1671.

25. Il Padre Cherubino dalla Sambuca, Padre della ſua Prouincia Riformata di Sicilia l'anno 1674.

26. Il Padre Berardo da Cotigliano della Prouincia di Roma l'anno 1677.

27. Il Padre Teodoro da Aſcoli, Padre dell'Ordine, e della Prouincia della Marca l'anno 1680.

28. Il Padre Girolamo da Caſale, Padre della Prouincia di Milano l'anno 1683.

29. Il Padre Donato di Milano attuale Diffinitore della medema Prouincia l'anno 1686.

Serie di molti Padri Riformati della Prouincia di Sant'Antonio, che sono stati Visitatori, ò Commissarij in aliene Prouincie.

CAPITOLO VII.

Commissarij Visitatori in aliene Prouincie.

1. IL Venerando Padre Giacinto di Verona, come si scrisse nella di lui vita, fù compagno del Padre Antonio da Galbiato Commissario Apostolico, col quale visitò, & introdusse con auttorità Pontificia la Riforma nelle Prouincie del Tirolo, e Bauiera.

2. Il Padre Gio: Maria di Venetia, detto Rossino, di Santissima vita, & illibati costumi, visitò la Prouincia di Brescia dell'Osseruanza, ò Famiglia.

3. Il Padre Dionisio Bergamasco insigne Teologo, e Soggetto Vniuersale in ogni scienza visitò le Prouincie d'Ongaria, e Boemia.

4. Il Padre Serafino di Conegliano Predicatore, e Lettore, fù Visitatore nella Prouincia di Brescia.

5. Il Padre Francesco da Schio Lettore, e Predicatore visitò la Prouincia di Brescia.

6. Il Padre Domenico di Treuiso, Religioso oltremodo zelante della disciplina regolare, visitò le Prouincie del Tirolo, e di Piemonte.

7. Il Padre Paulo di Venetia, Predicator famosissimo, visitò le Prouincie di Polonia, Bauiera, e Genoua.

8. Il Padre Egidio di Mel, Padre di Prouincia, e Consultore del Sant'Officio, visitò le Prouincie della Marca, Bologna, e Brescia.

9. Il Padre Raffaello di S. Eulalia, insigne Teologo, e Padre di Prouincia visitò la Prouincia di Brescia.

10. Il Padre Bonauentura di Feltre Lettore, e Predicatore famoso visitò la Prouincia di Trento.

11. Il Padre Mansueto di Feltre, essendo attuale Custode, visitò la Prouincia di Milano.

12. Il Padre Francesco di Bassano Lettore, e Predicatore, e Padre di Prouincia fù visitatore nella Prouincia di Roma.

13. Il Padre Fortunato di Verona Lettore, e Predicatore visitò le Prouincie di Pauia, e di Roma.

14. Il Padre Gregorio di Valcamonica Lettore, e Predicatore visitò la Prouincia di Bologna.

Bre-

Breue Catalogo de Vescoui, che sono stati della Reformata Prouincia di S. Antonio.

CAPITOLO VIII.

LA Reformata Prouincia di S. Antonio frà le di lei molte singolarità, e speciali prerogatiue, anco pomposa si gloria d'hauer veduto coronato il crine di cinque suoi figli dalle mitre Episcopali, e da Vesti Pontificie li lor bigij Manti ricoperti, & ornati.

Vescoui della Riforma di Venetia.

1. Il primo fù Frà Lodouico Grigis Cittadino Veneto, che copertosi nella nostra Riforma di ceneri Serafiche, tanto in esse fece risplendere le più sode virtù, che per i suoi meriti fù fatto Vescouo di Caorle, doue gouernato, che hebbe quella Chiesa, come vero Pastore, e Sposo Fedele molti anni, passò all'altra vita lasciando di se perpetua memoria per le sue sante operationi. Donò questi, mentre visse, parte delle pretiose Reliquie, che si conseruano nell'Oratorio del nostro P. S. Francesco del Deserto, l'anno 1608.

Fr: Lodouico Grigis Vescouo di Caorle.

2. Secondo fù il Padre Pietro Pisani Nobile Veneto, detto prima Benedetto, nato l'anno 1604. il dì 23. Luglio, quale dato alle grandezze del Mondo l'vltimo vale, coprissi anch'esso di Sacre Lane nella nostra Riforma l'anno 1625, nel Conuento di Asolo, doue essemplarissimamente visse molti, e più anni. Indi per le sue rare, e singolari maniere fù consacrato Vescouo di Scitia, & Hierapetra nel Regno di Candia, in cui passò anco all'altra vita non senza lagrime di chi lo conobbe.

Fr: Pietro Pisani Vescouo nel Regno di Candia.

3. Il terzo fù Frà Michiele Michieli Cittadino Veneto, prima Frate dell' Ordine de Gesuati, il quale bramando di passare à vita più austera passò trà Frati Osseruanti, ma nè anco iui trouando pace il suo feruoroso spirito, per viuere con estremo rigore fece passaggio trà nostri Riformati, e se bene fù semplice Confessore. nondimeno per essere huomo di grandi talenti fù più volte Guardiano de Monasteri, nel qual vfficio quanto bene si diportasse, di marca infallibile serue la commune sodisfattione, che sempre tutta la fameglia ne riceueua da tal Superiore. Egli fù quello, ch'ottenne in Venetia per i nostri l'ingresso, mentre attualmente essercitaua la Carica di Guardiano nel Deuoto Conuento del Deserto; Fabricatosi poi il nuouo Conuento nella Dominante fù anche il primo Guardiano, ch'in esso vi fosse eletto, nel quale anco seppe con la sua diuotione in poco tempo sì fattamente disporre gli animi di molti Nobili, Cittadini, e Mercanti à concorrere à garra per la sudetta fabrica, che, come dicessimo trattando di questo Monastero, in meno di trè anni il tutto fù ridotto à perfettione; Sotto del quale poi per esser contro i Statuti della Riforma fù dirocato da zelanti il Campanile. Finalmente fù fatto Vescouo di Milo, nella qual dignità pieno di giorni passò all'altra vita.

Fr: Michiel Michieli primo Guardiano del Cōuento di Venetia e poi Vescouo di Milo

4. Quarto fù il Padre Benedetto Bragadino di Casa Nobilissima frà

Fr. Benedetto Bragadino Arciuescouo di Corfù.

le principali Venete, detto prima Aluise nel Secolo, abbadonato questi il mondo, e sue vanità l'anno 1604. ritiroſſi per seruire al Signore in questa nostra Riforma, in cui dopò hauer viſsuto con irreprensibile vita lungo spatio di tempo, & hauer sostenute molte cariche, e di Guardiano ne principali Conuenti, e di Custodiale Discreto l'anno 1618. Finalmente aſsunto alla Dignità d'Arciueſcouo di Corfù reſse lo spatio di quaranta anni continui quella famosiſſima Catedrale, dopò quali riposato in pace il suo spirito 1658. gli ſucceſse al gouerno l'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo D. Carlo Labia Nobile Veneto al preſente Veſcouo di Adria. Laſciò queſto ſaggio Prelato in dono la ſua Libraria di ſtima non ordinaria al noſtro Monaſtero di S. Carlo di Padoua, memore della ſua antica Madre, che con affetto, e viſcere pietoſe li ſomminiſtrò il latte delle ſcienze, e da cui decorato più volte ſi vidde con titoli, e cariche ſpecioſe, che ſuole queſta conferire à migliori, & à gli ottimi.

Dona la ſua Libraria al Conuento di Padoua.

5. Quinto finalmente, che per hora chiuſe le glorie di queſta Alma Prouincia, fù il P. Maffeo Vitali da Bergamo, la di cui Vita Santiſſima, e fama irreprenſibile viuerà ſenza mai perire all'immortalità. Queſti come ſi ſcriſse nella ſua vita, dopò l'eſser viſsuto nella Riforma con ſtima non ordinaria di Bontà di Vita, dopò l'eſser ſtato più volte Guardiano, & hauer ſoſtenuto la Carica di Diffinitore eletto l'anno 1643. nel Conuento del Deſerto, e dopò hauer più anni aſcoltate le Confeſſioni del Sereniſſimo Carlo primo Duca di Mantoua, e delle Sereniſſime Prencipeſſe della Corte, finalmente da Innocentio Decimo di felice memoria fù aſsonto al Veſcouato di Mantoua, & arricchito del titolo ſpecioſo di Prencipe del Sacro Romano Imperio l'anno 1646. onde portatoſi à Roma à piedi del Vicario di Chriſto, nella Chieſa della Vallicella de Preti di San Filippo Neri, dall' Eminentiſſimo Cardinal Pancirolo fù ſolennemente conſagrato Veſcouo di detta Chieſa alli vndeci di Febraro, come il tutto ſtà regiſtrato nel Tomo ſecondo dell'Italia Sacra *in Append. Verb. Mantuan*. Viſse ſantiſſimamente nel Veſcouato 23. anni continui, dopò quali chiamato dal Signore à godere li frutti delle ſue ſante operationi, reſe lo ſpirito al Cielo, l'anno 1669. alli 22. di Giugno, e della ſua età 76.

Fr. Maffeo Vitali Veſcouo di Mantoua.

Serie di molti Miſſionarij, & Operarij Apoſtolici della Prouincia Riformata di Sant'Antonio, ch'affaticorono per aumento della Cattolica Fede in varie, e diuerſe Miſſioni: e prima di quelli che furono in Gieruſalemme, & altri luoghi di Terra Santa.

CAPITOLO IX.

NOn v'è dubbio alcuno, ch'è tanto grande, & eccellente la dignità, e Nobiltà del titolo, & officio di Miſſionario Apoſtolico, eſequito però con quella diligenza, & eſattezza, che ſi conuiene,

che non solo adorna, e nobilita il Religioso, e Sacerdote, à cui viene concesso, ma lo rende di più degno d'ogni Apostolica stima; la onde chi fosse curioso di sapere, quali sijno stati quei Padri, che sono stati degni d'esser freggiati d'vn tanto honore, & Apostolica dignitade nelle Missioni di Terra Santa, Albania, Val di Lucerna, & altri luoghi ancora, legga il Catalogo seguente, oue trouarà rappresentati al viuo com' in lucidissimo Specchio, molti de Missionarij, Operarij, e Coadiutori delle medeme Missioni quali partirono da questa Riformata Prouincia di Venetia detta di Sant'Antonio, alcuni inuiati dalla Sacra Crongregatione de propaganda Fide, altri da Superiori Maggiori, & altri che mossi solo da puro zelo della salute dell'anime, per lauorare, & affaticare nella Vigna del Signore *motu proprio*, colà si trasferirono. Quelli dunque, che nelle Missioni di Terra Santa con gran sudori si sono affaticati per la loro conseruatione, e douuto decoro, sono quelli, che seguono.

Missionarij Apostolici della Prouincia Riformata di S. Antonio.

Seguono li Religiosi di questa Riformata Prouincia di Venetia, ch'affaticorono in Terra Santa.

FRà le Opere più accette, che la Maestà Diuina riceue da suoi Serui fedeli, quella sembra essere contradistinta, che riguarda la veneratione de Santi luoghi di Gierusalemme, doue rimbombarono i Profeti, doue predicorono gli Apostoli, oue nacque Maria, oue Christo morì, oue il Padre Eterno parlò, doue sotto forme visibili comparue lo Spirito Santo. Quindi per tanti secoli questi furono l'oggetto delle nobili imprese de figli di Francesco.

Di Terra Santa.

Prima, che la potenza Ottomana vsurpasse il Dominio di quei Mari, per li quali si nauiga verso Gierusalemme, costumaua la gran pietà della Republica Veneta di dare imbarco alla nuoua famiglia, che veleggiaua verso Gierosolima, e processionalmente s'accompagnaua da nostri Religiosi con concorso di tutta la Città, già che l'attione riusciua pietosissima, che cauaua le lagrime dagl'occhi de suoi contemplatori. L'vltimo de Guardiani, che vi fosse condotto con suoi nelle forme sudette, fù il Padre Francesco da Cattaro (per hauer rinonciato tal carica il Padre Francesco Massenza da Arco) Religioso Dottissimo, che passò dall'Osseruanza alla nostra Riforma con gran risentimento de suoi, che oltre l'esser Religiosissimo, era vn'Arca di sapienza, come si dirà à suo luogo. Partì questo grand'huomo in vn Vascello verso Gierusalemme, ma nel progresso del Viaggio infermatosi grauemente dai patimenti sofferti nella Nauigatione, morì nello stesso Nauiglio l'anno 1634. il dì 13. Agosto con piena rassegnatione à voleri del Cielo poco lungi dall'Isola di Permuda, oue fù parimente sepolto, ma dopò qualche tempo da suoi stessi parenti furono trasferite le sue Ossa nella Città di Cattaro, e datagli Sepoltura condegna nel Conuento de Frati Osseruanti.

Fr. Francesco da Cattaro Guardiano di Terra Sãta muore in viaggio vicino all' Isola di Permuda.

Sue Ossa trasportate à Cattaro.

2. Il Padre Giacinto di Verona venne dall'Osseruanza alla nostra Riforma l'anno 1618. come si scrisse nella sua Vita, e dopò qualche tempo

per

per la sua gran bontà, e perfettione fù inuiato nella Germania à gettare li primi fondamenti della Riforma in alcune Prouincie, nel qual impiego operò sempre con santissimo zelo. Ritornato dopò quelle fatiche alla Prouincia essendo Guardiano di Treuiso, fù eletto Vicario del sopradetto Padre Francesco da Cattaro per il Conuento di S. Saluatore in Gierusalemme, e partì con lo stesso Conuoglio del Guardiano, benche in altro Vascello, oue giunto fù instituito Presidente dal Reuerendissimo Padre Gio: Battista Campagna Ministro Generale, in luoco del Padre Guardiano Defonto, con sue date dal Conuento dell'Annonciata di Genoua l'anno 1635. 20. Marzo, e vi stette per trè anni continui, sotto il di cui gouerno si ricuperò il Santo Presepio, ch'era stato vsurpato da Greci, hauendo à tale effetto scritte lettere efficacissime á Prencipi Christiani per implorare la di loro assistenza, come diffusamente si disse, scriuendo la Vita di questo Seruo di Dio.

3. Il Padre Andrea d'Arco di natione Trentino fù eletto parimente Guardiano del Sacro Monte Sion, e Custode di Terra Santa (non essendo ancora diuisa la Prouincia di Sant'Antonio da quella di San Vigilio) e vi stette vn trienio, *quidquid dicat*, il Padre Lequile nella sua Gerarchia. Fù Religioso dotto, & essemplare, zelante del seruitio di Dio, il quale dopò la diuisione fatta l'anno 1643. passò nella Prouincia di Trento, oue fu eletto più d'vna volta Ministro Prouinciale. Gouernò con gran zelo, e lasciò dopò la sua morte memoria della sua vita Religiosa.

4. Il Padre Marc'Antonio di Venetia morì Vicario in Gierusalemme l'anno 1644. il primo di Agosto, Religioso essemplare, e d'ottimi costumi.

5. Il Padre Benigno Bresciano si portò in Terra Santa al tempo del Padre Giacinto di Verona, dal quale fù spedito alla Maestà di Cesare per la ricuperatione del Presepio di Christo, & ad'altri Prencipi della Germania, singolarmente all'Altezze d'Ispruch, portando à tutti regali di quei pretiosi Santuarij, che furono da tutti sommamente graditi. Ritornò alla Prouincia più che mai inferuorato dell'Osseruanza della sua professione, della santa pouertà, e dell'austerità della vita, oue s'affaticò per molti anni ouunque fù impiegato dalla santa obbedienza.

6. Il Padre Domenico di Treuiso fù dottissimo nelle scienze Scholastiche, & anco nella Legge Canonica. Si portò in Terra Santa, e fù Pressidente nel Gran Cairo, visitò i santi Luoghi, e diede saggio à chi lo praticò del suo feruentissimo spirito. Ritornato dal suo Pellegrinaggio fù doi volte Ministro Prouinciale, e sostenne altri impieghi riguardeuoli, come richiedeua li suo merito. Fù huomo taciturno, osseruantissimo, e zelantissimo della Disciplina regolare, precedendo sempre gli altri con l'essempio. Morì Ministro Prouinciale l'anno 1658. adi 27. Settembre nel ritorno dal Capitolo Generale di Spagna, vicino alla Villa di Pobledos, come altro uesi disse, con gran dispiacimento di chi lo conosceua.

7. Il Padre Luca di Venetia Cittadino Veneto della famiglia Aresia fù gran

gran Seruo di Dio, rigorosissimo à se stesso macerandosi con aspre penitenze, tutto viscere di carità co gl'altri Religiosi, si portò al seruitio de santi Luoghi, ne quali raffinò il suo feruentissimo spirito. Fece regresso alla Prouincia, e dopò hauer sostenute molte cariche, essercitate da lui con gran prudenza, e fatto notabile profitto nelle sante virtù, morì santamente Guardiano nel Cōuento di Cittadella adi 3. di Marzo l'anno 1671.

8. Il P. Domenico di Venetia partì col P. Francesco da Cattaro Guardiano, douendolo seruire per Secretario, vi si trattenne colà per poco tempo, poi ritornò alla Prouincia.

9. Il P. Benedetto di Bassano (come si scrisse nella sua vita) fù Religioso di gran perfettione, e dopò hauer affaticato molto tempo in seruigio di Terra Santa, fù fatto Schiauo da Turchi presso l'Isola di Cipro, doue anco dopò molte fatiche, e stenti sofferti per amor di Dio, della santa obbedienza, e salute dell'anime, se ne passò alla gloria à riceuere il premio à tanti sudori douuto.

10. Altri molti Religiosi etiandio vi furono, ch'affaticorono nel seruigio di Gierosolima di questa nostra Reformata Prouincia, e coltiuarono in diuersi tempi quei Santissimi Alberghi, come li Padri Francesco, e Modesto di Venetia, Nicolò Andegauense di santa memoria, Roberto Francese, Girolamo da Castel franco, Angelico dal Borgo, Bonifacio di Bassano, e Gio: Clemente di Venetia; come pure molti de nostri fratelli Laici, F. Gio: Pietro d'Angaranno, F. Giosepppe Trentino, Fra Santo da Venetia, & altri, i nomi de quali per breuità si tralasciano.

Nella stessa Custodia altri Padri, sudori abbondanti vi sparsero, & iui molti di essi terminorono i lor giorni. Vno di questi fù il P. Antonio di Venetia, il quale essendo Guardiano in Aleppo passò al Signore pieno di meriti l'anno 1645.

Fr. Antonio di Venetia muore Guardiano in Aleppo.

Il Padre Maffeo dalla Volta Religioso di spirito Apostolico fù molto zelante della salute dell'Anime, per le quali finalmente rese lo spirito al suo Creatore in Tripoli di Barbaria.

Il P. Basilio di Feltre spinto anch'egli dal zelo d'aiutar l'anime si portò in Constantinopoli assieme col Padre Aurelio Agostino da Tueno della Prouincia di Trento, Guardiano di quell' Hospitio, il quale dopò hauer dimorato colà alcuni Mesi, fù eletto Presidente nell'Hospitio delle Smirne, nel qual luogo con pianto di tutti quei popoli, Religiosi, e Secolari l'anno 1684. adi 23. di Maggio passò all' altra vita, venendo honorato il suo funerale con l'interuento di tutti li Regolari Giesuiti, e Capuccini, ch'iui s'attrouano, e dal concorso d'infiniti Fedeli, che non cessauano di dolersi per la perdita di quest'huomo, vero Missionario Euangelico, tanto sollecito in procurare la di loro spirituale salute.

Fr. Basilio di Feltre muore Pressidēte alle Smirne.

Il Padre Mauro di Venetia portatosi anch'egli col sudetto Guardiano molto s'affaticò nel procurare il riscatto di molti Schiaui Christiani, tornato poi in Italia si portò in Terra Santa assieme col Padre Angelico della Riformata Prouincia, e Città di Milano, nuouamente eletto Guardiano di Gierusalemme, e con altri Religiosi della nostra Prouincia, doue af-

faticato, che hebbe, poco meno d'vn'anno, paſsò al Signore nel Regnō di Cipro alli 12. Luglio 1686.

Frà Gio: Battiſta di Venetia Commiſſario di Terra Santa.

Coadiuuò molto alla propagatione di quei luoghi ſantiſſimi la diligenza del Padre Gio: Battiſta di Venetia Commiſſario di Terra Santa, eletto à tal Carica dal Reuerendiſſimo P. Tomaſo da S. Agata Procuratore, e Vicario Generale de Reformati d'ordine della Sacra Congregatione de propaganda fide l'anno 1657. adi 13. Aprile, e vi durò fino l'anno 1655. Fù Religioſo di eſſemplarità ſingolare, riuerito, e ſtimato non ſolo dalla Nobiltà di Venetia, ma da tutto il popolo, & ogni ſtato di perſone.

Fr. Franceſco di Venetia non vuole accettare tal carica.

Il Padre Franceſco di Venetia fù parimente inſtituito Commiſſario di Terra Santa dal Reuerendiſſimo Padre Fr: Benigno da Genoua Miniſtro Generale l'anno 1640. ſotto li 20. Decembre, ma non volendo accettare tal carica reſtò nell'officio il Padre Gio: Battiſta ſudetto.

Fr: Domenico di Treuiſo rinoncia la Commiſſaria di Terra Santa.

Il P. Angelico di Venetia eſſendo Coreſponſale della Sacra Congregatione ſucceſse in tale officio di Commiſſario al ſudetto Padre per qualche tempo, dopò il quale non piacendo a noſtri Superiori tal meſtiere nella Riforma, lo renonciorono alli Padri Oſſeruanti; Poſciache inſtituito nella detta Carica di Commiſſario il Padre Domenico di Treuiſo dal Reuerendiſſimo Padre Sebaſtiano di Gaetta, e non piacendogli tal impaccio, eſſendo Miniſtro Prouinciale, & andato al Capitolo Generale in Spagna, per zelo della pouertà lo rinonciò alli Oſſeruanti, come diſſi, de quali anche al preſente n'è la cura.

Serie di quei Padri Riformati della Prouincia di Venetia ch'affaticorono nelle Miſſioni di Val di Lucerna.

CAPITOLO X.

Il P. Bonauentura di Palazzuolo fonda le Miſſioni nelle Valli di Lucerna.

L'Origine delle Miſſioni fondate nelle Valli di Lucerna, conoſcono, come à tutti è noto, per Capo, e Fondatore il Ven. Padre Bonauentura da Palazzuolo, della Riformata Prouincia di Piemonte alunno, eletto dal Diuino Monarca, acciò vnito con altri dello ſteſſo ſpirito, e zelo s'adopraſſe ad'eſtirpare dal Campo della Chieſa l'importuna gramigna, che v'haueua ſeminato la disformata Riforma de gl'empij hereſiarchi; Si ritrouaua queſto zelante Padre l'anno 1628. in Pinarolo, il quale bramando nuouo Gioſuè d'aſſalire la Gerico infedele delle Valli di Lucerna, ſtaua aſpettando l'opportunità di darli l'aſsalto coll'armi delle verità Cattoliche, e li riuſcì, poiche coll'appoggio del Signore portatoſi à ſquadrare li poſti, vi diſsegnò la ſua reſſidenza, & acciò queſta da gl'Heretici non li foſse contraſtata communicò il ſuo penſiero al Duca, acciò dalla ſua auttorità, & aiuti ſpalleggiato poteſse hauere luoghi da poterſi eſsercitare nell'acquiſto di quei miſeri habitatori, che già per il corſo d'anni ſettanta non haueuano ſentita pur vna Meſsa, per eſsere le dette Miſſioni ſtate abbandonate da Padri Geſuiti, Procurata

rata

rata dunque dal Sommo Pontefice la necessaria facoltà portossi negl'accennati luoghi, specialmente in vno denominato Campiglione, predicandoui per qualche tempo, di Quaresima, e frà l'anno; trouò in detto luoco la terza parte de gl'habitanti tutti Eretici nell'ingresso, nè gli abbandonò, finche non ridusse tutti ad'esser Cattolici. Commosse questo grandemente gli Eretici, quali nell'Oriente di sì fruttuosi progressi preuedendo l'occaso della loro maledetta Setta si cominciarono à solleuare, ma oppostoli il Decreto del Duca, bisognò, ch'hauessero patienza, lasciando piantare le Missioni, e le Chiese da Padri Riformati in Bobbio, Rorato, & in San Giouanni, le quali poi con l'aiuto Diuino si sono dilatate in altri luoghi, come nella Vita di questo Seruo di Dio scritta dal Padre Arcangelo da Salto, & d'altri Auttori, si legge.

Hora, per venire al nostro proposito, abbenche le Missioni accennate riconoschino per loro Fondatore il detto Seruo di Dio Padre F. Bonauentura da Palazzuolo, v'affaticorono nulladimeno anco moltissimi Operarij Euangelici della nostra Riformata Prouincia di Sant'Antonio, mediante i quali vennero marauigliosamente coltiuate, e cresciute, fino ad'essere irrigate col sangue innocente d'vn de suoi figli.

Missionarij Riformati della Prouincia di Venetia nelle Valli di Lucerna.

1. Vno di questi fù il Padre Francesco di Monfalcone, il quale da che riceuè l'habito, hauendo menata per molti anni vita di feruentissimo Religioso, addottrinato nella Scuola della santa Oratione, & allo Spirito accoppiate le lettere, desideroso d'affaticare nella Vigna di Christo, impetrò da Superiori di trafficare li suoi pretiosi talenti nelle sudette Valli, e riuscì di tal sodisfattione, che fù fatto Prefetto della stessa Missione, nella qual Carica essercitò quelle parti, che sono degne d'vn vero Superiore. Attese con tutta l'attentione à propagare l'Euangelo di Christo, à confutare gli errori d'Eretici, à ridurli all'obbedienza del suo vero Pastore, e stabilire maggiormente i Cattolici con instruttioni, e publiche, e priuate, affaticando nelle predicationi, e confessioni. E con tratti di più fina humiltà trauagliò il suo corpo in essercitij manoali con portar materiali nel fabricar gli Oratorij, e Case, per ricetto de Missionarij, ne quali essercitij terminò la sua vita alli 20. di Gennaro dell'anno 1641.

Fr. Francesco di Monfalcone Prefetto nelle sudette Valli.

2. Il Padre Clemente da Bresscianone, di cui molto diffusamente si scrisse nella di lui vita, si portò à quelle Missioni, nelle quali come vero Agricoltore Euangelico fedelmente s'affaticò attorno le piante di Christo di quell'anime iui dimoranti, & irrigandole con li sudori del suo volto, meritò dal Signore esser fatto degno di spargere il Sangue per la diffensione della Fede Cattolica.

3. Altri ancora affaticorono più anni in dette Missioni, parte de quali iui etiandio terminorno il loro viuere, & altri dopò molti anni fecero rigresso alla Prouincia.

Iui morirono oltre alli detti il P. Vrbano di Venetia, Andrea di Crespano, Religiosi di gran bontà, e F. Luca di Morco Laico. Circa dieci anni v'affaticò il Padre Angelico di Venetia, dodeci il P. Francesco da Monaco, molti il Padre Illario di Padoua, & il Padre Bernardino di Feltre, & vltima-

mente sedeci continui con molto frutto dell'anime ne spese il Padre Giuseppe di Verona, ch'iui pure vi lasciò la vita; Li Padri Giouanni di Venetia, Antonio Maria di Sustinente, Antonio Maria di Verona con molti Fratelli Laici, ancor questi sparsero in gran copia dalla fronte i sudori. Ne manca fino al presente il Padre Ermenegildo da Palazzuolo di seminare attualmente la parola Diuina, il quale fù anco fatto degno dal Signore di vedere del tutto distrutta l'anno 1686. quella maledetta razza, immersa lungamente in vna moltitudine d'errori, ch' à suo mal grado hà conuenuto cedere alla forza dell'Armi Cattoliche, e pagare la pena della loro temerità, come nella Vita del Ven. Padre Clemente da Brescianone diffusamente si scrisse.

Serie di quei Padri Riformati della Prouincia di Venetia, ch'affaticorono nelle Missioni di Seruia, & Albania, con il principio, & Origine delle medeme.

CAPITOLO XI.

Iddio prima causa delle Opere buone.

NOn v'è dubbio veruno, che la causa Originaria, non già humana, ma bensì sopranaturale delle Missioni d'Albania, è stata Iddio benedetto, Padre de lumi, Auttor d'ogni bene, il quale con la sua infinita Sapienza dispone tutte le cose soauemente, illuminando gli huomini di questo fallace Mondo con la cognitione della Santa Fede, & eterna verità, e porge gli aiuti, & influssi generali, e speciali alla conuersione dell'Anime peccatrici sufficienti, e necessarij, quando vuole, per mezzo di chi vuole, e come vuole: La onde essendo ab eterno decretato che dall'Apostolica Sede per illuminatione, & eterna salute dell'anime dell'Epirotico Paese, nelli presenti tempi fossero mandati Missionarij, & Operarij Apostolici, il Signore Nostro Giesù Christo, che li meriti, e demeriti d'ogn'vno conosce, volle seruirsi per causa seconda, & humana del Venerabile Padre Bonauentura da Palazzuolo Minor Osseruante Riformato della Riforma di Piemonte, Religioso in vero di gran Dottrina, feruore, zelo, ed'eleuato Spirito, e molto illuminato da Dio, e che sempre mai fù bramoso d'estirpare l'heresie, di propagar la Santa Fede, di cauar l'anime dalle mani di Satanasso, e condurle à Dio, per porle nel granaio del Paradiso.

Origine delle Missioni d'Albania.

Già si disse nel Capo precedente, che questo deuoto Padre haueа l'anno 1628. fondate le Missioni delle Valli di Lucerna Angrogna e Villaro, al Piemonte confinanti da vna parte, & al Delfinato dall'altra, per le quali Valli soleuano scorrere li Predicanti Geneurini. Hora stabilite, che quelle furono, e prouedute di Ministri Fedeli dell'istessa Riforma, portossi in Roma molte fiate, ma specialmente l'anno 1631. nel qual tempo, mentre staua negotiando appresso il Vicario di Christo Vrbano Ottauo, per poter ridurre al desiato, e compito fine impresa sì santa, Diuina, & heroica, successe che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor

gnor

gnor D. Giorgio Bianchi Vescouo Sappatense nel Regno d'Albania, *ad visceenda limina Apostolorum*, s'era transferito in Roma, il quale intendendo con sua gran consolatione le buone qualità del sudetto Padre, e come s'impiegaua in sì santo essercitio della salute dell'anime, & esperimentando di più, che per la sua essemplarità, e santa vita era in molta consideratione appresso la Santa Sede, inspirato dal Signore li conferì, che gli sarebbe stato molto caro poter hauer almeno due Padri nella sua giurisdittione, e che gli hauerebbe dato, & assignato luogo idoneo, & atto, aiuto, e commodità, oue potessero seruire à Dio, far penitenza, e darli qualche consolatione spirituale. Il Zelatore dell'anime vdita tal proposta, e sì buon inuito, si rallegrò molto, e penetrando con la perspicacità del suo intelleto più internamente dell'inuitante, conoscendo douer essere opera molto da Dio gradita, e che se gli apriua vna strada grandissima per fruttificar nell'anime, informatosi bene di detto Paese d'Albania, & intesa la gran moltitudine de Christiani, che v'era da vna parte, e la paucità, & insufficienza delli Preti, & Operarij dall'altra, con tutto che fosse impiegato nell' Erettione della sudetta Missione di Lucerna, non fù lento in accettar l'offerta fattali dal detto Monsignore: Per il che col suo beneplacito communicò il tutto alla buona memoria di Monsignor Francesco Ingoli Secretario della Sacra Congregatione de propaganda fide, il quale infiammato grandemente del desiderio di propagar la santa Fede oue non era, e conseruarla nell' anime, che la possedeuano, molto li piacque, e però communicò il tutto alli Eminentissimi, quali gradirno assai il santo desiderio del sopradetto Prelato, si che all'hora promise il Padre Bonauentura, che finiti li negotij, & indrizzate, che fossero le Missioni della Valle di Lucerna, egli medesimo ritornarebbe in Roma, e procurarebbe da Sua Santità, che fosse consolato. E dall'altra parte esso Monsignor Bianchi promise di darli, & assignarli vna Chiesa nella Città distrutta di Sardania, oue solamente la Chiesa staua in piedi.

Terminati dunque li presenti trattati, e decretate parimente, ed'instituite le Missioni di Lucerna, si partì il sudetto Padre da Roma per Piemonte, e con lui dodeci Missionarij, quali giunti in Turino si presentarono da l'Altezza Serenissima di Sauoia, da cui furono benignamente riceuuti, e con l'auttorità sua da persona insigne nelle detti Valli accompagnati: nelle quali Valli quanto frutto si sia fatto, e quanti heretici si siano conuertiti, è molto noto in quelle parti, & alla Sacra Congregatione.

Appena vn'anno, e mezzo fermatosi nel Piemonte, & in quelle Valli il Padre Bonauentura, gli venne ordine di douer tornar à Roma per dar principio alli negotij, & all'incaminamento delle Missioni dell' Albania, per lo che l'anno 1633. dopò la Pasqua di Resurretione verso Roma s'incaminò, oue giunto, e negotiato in compagnia del detto Monsignor Ingoli Secretario della Sacra Congregatione, l'anno del Signore 1634. & vndecimo della felice memoria di Papa Vrbano Ottauo alli 22. del Mese di Giugno stabilite, e decretate furono nella Sacra Curia le Missioni di

Si stabiliscono nella Curia Romana.

Seruia

Seruia, & Albania, come dal Decreto, Breue Apostolico, e dalla facoltà all'hora, *ad decennium*, concesa da quella Santa Sede, chiaro, e benissimo si scorge. Ma hora non è nostro pensiero discorrere dei successi delle dette Missioni, ma solo breuemente epilogare li soggetti di questa Prouincia di S. Antonio, che in quelle parti s'affaticorono, come Operarij, e Missionarij Apostolici, ch'è il nostro scopo, e mira principale, ad'ogni modo però hò voluto toccare alla sfuggita il racconto sopraccennato, come preambulo necessario per la cognitione, & intelligenza maggiore di quanto s'hà da riferire.

Fr: Cherubino di val di bono primo della nostra Prouincia si porta in Albania.

1. Il primo dunque, che da questa Santa Prouincia portossi nell'Albania per iui affatticare nella Vigna di Christo fù il Padre Cherubino di Val di Bono Trentino, soggetto virtuoso, e di gran spirito, e feruore circa la salute dell'anime. Fù compagno del Ven. P. Bonauentura da Palazzuolo nell'Ingresso dell'Albania, nelli patimenti, fatiche, trauagli sofferti, e nelli pericoli passati in quei principij della fondatione di quelle Missioni. Anzi, come siscrisse nella sua vita, questo buon Padre, come quello, à cui è toccata la maggior parte delle Croci, e trauagli, per il suo gran feruore, & il molto frutto, che in quelle parti ha fatto, e stato tenuto, particolarmente nella Zadrima, da tutti come vn vero Apostolo. Onde dopò l'essersi essercitato con gran perseueranza, & intrepidezza per sei anni continui nell'vfficio di Missionario, per le sue rare virtù, e meriti, e per esser stato il primo, ch'entrasse à coltiuar la Vigna del Signore, e ch'imparasse l'Idioma Albanese, dopò la rinontia fatta dal Padre Bonauentura sudetto, gli fù data meritamente la carica della Prefettura l'anno 1640. nella quale con gran diligenza, e solito feruore hà perseuerato fino al fine del 1648. che passò all'altra vita nella Città di Cattaro, come diffusamente si legge nella stessa sua vita.

Fr: Francesco Mondõdone Missionario n Albania.

2. Il Ven. Padre Francesco Mondondone di Pauia vestito in quella Prouincia, e poi incorporato in questa di Sant'Antonio, Padre veramente virtuoso, di gran spirito, e molto ben qualificato, dimostrò gran feruore nell'ingresso, che fece nell'Albania l'anno 1635. e della Missione secondo. Ma perche al suo gran feruore non corrispondeuano le forze corporali, essendo di complessione molto debole, non puote perseuerare, ma dopò alcuni mesi fù astretto ritornare in Italia, oue con le buone, e sante esortationi infiammaua molti, acciò si portassero nella coltura della Vigna di Dio, e risplendette di quella bontà singolare, che nella di lui vita si disse.

3. Il Padre Benedetto da Soligo Triuigiano fù Vice Prefetto nell'Albania frà i Popoli detti Clementi, Padre veramente dotato da Dio di varij, e diuersi doni, con li quali, e per la mirabile sua dolcezza, & affabilità nel conuersare, attrhaeua il cuore d'ogni genere di persone. Fece il suo ingresso in quelle Missioni con il Padre Angelo da Bergamo della Prouincia Romana l'anno 1636. e della Missione terzo, & in termine di otto mesi imparò la lingua, le di cui fatiche, e patimenti si come sono quasi innumerabili per hauer con continua assiduità perseuerato per

molti

molti anni nella coltura dell'anime in diuerse parti di detto Paese, si delle Pianure, che de Monti, così grandissimo, senza dubbio veruno, è il frutto, che ripose nel Granaro del Paradiso, come appare chiaro dalla sua vita, che si scrisse.

4. Il P. Bernardo Veronese, assai versato nella moral Teologia, Religioso veramente Apostolico nella vita, e nell'essempio della pouertà santa, e salute dell'anime zelantissimo, il quale hauendo imparato la lingua Epirotica con arte più Diuina, che humana, instruiua quelle genti rozze, e predicaua alli popoli, in guisa tale, che dal *1636.* hà sudato, & intrepidamente faticato per monti, e per piani, con esponer molte volte la propria vita alla morte per la confessione della Santa Fede di Giesù Christo, e confutatione della Maometana Setta, fino all'anno del Signore *1649.* che si partì d'Albania, credendo essere totalmente estinte le Missioni: Al giorno d'hoggi ancora viue dando buon' odore di se à qualunque persona lo prattica, e conosce.

Fr: Bernar. do Verone. se Missionario.

5. Il Padre Mauritio di Venetia, essendo molto zelante della conuersione dell'anime, si portò in Albania l'anno *1636.* oue s'affaticò molto in quei principij della prima Missione de Tronsi, & oltre li patimenti corporali, ch'iui sosteneua, sofferse parimente graui affronti da Turchi, per il che essendosi grauemente amalato parendoli per le sue graui infirmità di non potere perseuerare in quei stenti, e fatiche, dopò lo spatio di noue mesi, il quarto anno della Missione ritornò alli Chiostri.

Fr: Mauritio di Venetia Missionario.

6. Il Padre Euangelista di Venetia religioso in vero assai giouine per l'età, ma tanto prudente, morigerato, e pieno di feruore, che dall'anno *1638.* fino al principio del *1640.* senza risparmiare la vita sua, e stimar i pericoli, molto s'affaticò nella coltura dell'anime, onde essendo con altri prigione, costantissimo nella santa Fede sempre si dimostrò, e nell'infirmitadi sue molto patiente, in modo, che essendo dopò la prigionia stato mandato à Cattaro per rihauere la sanità, auidissimo del Martirio, bramando ritornare alle battaglie, Iddio lo chiamò alla quiete, e consolatione dell'altra vita, come chiaro si scrisse nel quarto libro, trattando di questo Deuoto Religioso.

Fr: Euangelista di Venetia Missionario.

7. Il Ven. Padre Paulo da Mantoua fù Religioso assai dedito alle virtù; questo oltre l'esser di bell'ingegno, ed'intelletto molto perspicace, fù dotato dal Signore di molti, e varij doni, poiche essendo egli nella sua adolescenza (per fuggir le miserie, e sensualità mondane) entrato nella Religione de Padri Ambrosiani l'anno di sua età *16.* e del Signore *1627.* oltre le lettere humane, nelle quali al pari d'ogn'altro s'essercitò, fece grandissimo profitto nella Poesia, Filosofia, Musica, e Sacra Teologia, sempre con gran mortificatione, dispreggio di se stesso, e buon' essempio d'ogn'vno; Ma essendo fin dalla pueritia il suo animo molto inclinato à seguire le pedate del Serafico Padre San Francesco nel *1636.* essendo già ornato della dignità Sacerdotale, e Priorato in quella Religione, il decimo anno lo rinonciò, e con Breue Apostolico contra la volontà di tutti quei Religiosi, passò nella nostra Riforma in

Fr: Paulo di Mãtoua Missionario.

que-

questa Prouincia di Sant'Antonio, in cui l'ingegnoso Giouane, mentre reuidde sotto Lettore la Sacra Teologia, quasi da se medesimo imparò la lingua Hebrea. Essendo poi dal feruore di spirito spinto intrepidamente ad'esponer la vita sua al martirio per amor di Christo, e conuersione dell'Anime nel 1641. s'inuiò alle Missioni d'Albania, doue operato che hebbe quanto nella di lui vita si scriue, dopò molte fatiche, e patimenti sostenuti, e grandissimi pericoli scorsi, dopò hauer predicata la verità della nostra Santa Fede trà li popoli Clementi, mentre se ne ritornaua col Compagno all'Oratorio fù gratiato dal Signore di patir la morte da mala gente per amor suo l'anno 1644. nel mese di Decembre, come nella sua vita habbiamo narrato.

Frà Leone di Cittadella Missionario restò solo alle Missioni

8. Il Padre Leone da Cittadella l'anno 1645. & duodecimo della Missione, andò nell'Albania, e quasi sempre dimorò nella Missione di Pedana, eccetto il tempo della persecutione, che essendo destrutto l'Oratorio dai Turchi si retirò nei Monti di Kzella, & iui stette per qualche tempo, ma chiamato poi da vn signor Turco di Pedana infermo, sotto la protettione di quello è sempre stato iui, ne mai hà voluto abbandonare il luogo per ritornare in Italia, se non dopò molti anni, onde per la di lui perseueranza gli fù reedificata la Missione oue era prima, & egli senza impedimento alcuno de Turchi andaua liberamente da per tutto, oue era chiamato; Si che si può sicuramente dire, che per essersi nelle turbolenze seguite partiti tutti li Missionarij, in esso solo (mercè l'appoggio, ch'hebbe, accennato) habbi perseuerato la Missione. Finalmente carico d'anni, dopò hauere lungamente affaticato nella Vigna del Signore se ne ritornò alla Prouincia, oue visse fino alla morte con rigore, & austerità marauigliosa.

Fr: Carlo d'Aui Operario in Albania.

9. Frà Carlo d'Aui di professione Laico, Religioso assai esperto, e pratico nell'vfficio d'Infermiere. Dal Settimo fino al Nono anno della Missione s'affaticò molto nel far l'Opra di Carità alli Infermi, e feriti, & à chi haueа bisogno di cauarsi sangue, di modo, che sempre serui alli Frati per tutto oue fù con ogni pietà, & humiltà. Finalmente dopò le sudette operationi fece ritorno alla Prouincia.

Fr: Basilio di Gemona Missionario alla China.

L'vltimo però, che decorò la nostra Prouincia con si nobile impiego di Missionario Apostolico, è stato il P. Basilio da Gemona Soggetto d'età assai giouine, ma canuto di scienza, e bontà di costumi, il quale l'anno 1680. essendo attualmente Lettore nel Conuento di Venetia, s'vnì con altri quatro Missionarij Apostolici Francisсani Riformati, ma d'aliene Prouincie, mandati dal Regnante Pontefice Innocentio Vndecimo nella gran China, con quali si trasferì à quel Vastissimo Impero, oue al presente dimora con frutto notabile di quell'Anime. Che però non sarà biasimeuole connetter quì alcune Lettere scritte da esso, e d'alcuni di sua compagnia, dalle quali si conoscerà non esser infruttuosa la Missione abbracciata da questi Serui del Signore, veri seguaci del Serafico Padre San Francesco.

Co-

Copia d'alcune Lettere scritte al Signor Valerio Brolo dal Padre Basilio di Gemona M. O. R. suo figlio, Missionario Apostolico nei Regni di China, e compagni, & altre inuiate dal Padre Bernardino di Venetia della Riformata Prouincia di San Francesco, Vescouo di Argoli, e Vicario Apostolico nei Regni sudetti, al Signor D. Bonauentura dalla Chiesa suo fratello, da quali si scorge il loro felice arriuo in quel famoso, & vastissimo Impero.

Giesù Maria.

Intus. *Signor Padre Amantißimo nel Signore.*

PIù tardi assai di quello mi sarei persuaso comparisco con la presente à portargli con mille saluti i ragguagli del mio viaggio, e stato: Il viaggio non poteua quasi esser peggiore, mentre li son voluti trè mesi per arriuare da Venetia à Corfù, il che si fà per ordinario alla più longa in quindeci giorni, e ciò dopò più pericoli euidentissimi, quali c'hanno fatto tenere per persi più d'vna volta, hor d'esser sobissati da vn Turbine, hor ingoiati dalla tempesta, hor rotti in vn scoglio, ma *de omnibus his liberauit nos Dominus*, che sia per sempre benedetto. Con questa occasione habbiamo presi più porti, & oltre quelli della Dalmatia, s'hà passato il Golfo, & siamo stati alcuni giorni alle radici del Monte Gargano detto S. Archangelo, per l'apparitione di S. Michiele; Di lì pigliamo porto in Brindisi, ò Brandizzo, Città, e Porto sì famoso appresso i Romani, doue si ricourauauo tutte le loro armate, doue hò veduto molte belle antichità. Poggiamo poi verso Corfù non più che 160. miglia distante in circa, ma dopò alcuni giorni bisognò tornar à dietro in Dalmatia alla Città destrutta dal Teremoto Budua, oue facessimo le Feste Santissime di Natale, & io m'ammalai di febre assai graue, ch'haueua del maligno, con cui mi partij per Cofù; e per gratia del Signore coll'assistenza del Medico, e Chirurgo peritissimi, che si trouauano in Vascello, in poco tempo vscij di pericolo, ma per il mal gouerno circa il vitto, mai potei pienamente liberarmi, di modo, che arriuato in Corfù, di nuouo ripigliommi la febre, se ben lenta, da cui pochi giorni sono, io sono (se pur così è) essente. Mi sento però assai bene, e ciò per gratia di Monsignor Illustrissimo Marc'Antonio Barbarigo Arciuescouo di questa Città, che m'hà tenuto in suo Palazzo, & fattomi curare con grandissima carità, del che ne ringratio il Signore. Infirmità sì lunga di circa cinquanta giorni accompagnata dall'affetto di Monsignor Illustrissimo, & altri di sua Corte, col Medico, che m'hà assistito, vorrebbono frastornare il mio viaggio, se ciò è da Dio, io non repugno, che

solo desidero seruirlo, ò sia in Italia, ò in Grecia, ò nella China; per ciò se al tempo dell'imbarco sarò sano, non mancarò per la mia parte all'intrapresa, se infermo, haurò patienza di far à modo di chi mi gouerna. V.S. mi raccomandi al Signore, acciò disponga le cose à sua maggior gloria: Io non manco supplicarlo per le continue felicità prima sue, poi di tutta la Casa. Tutti saluto, e Fratelli, e parenti: per hora non scriuo ad'altri per non aggrauar la mia conualescenza, si conserui, il Signore gl'assista, lo protegga, lo benedica, e lo faccia Santo, & io resto.

Corfù Lunedi di Carneuale alla Latina 1681.

D. V. S. Molto Illustre, & Eccellentissima.

Amantissimo figlio, e Seruo nel Signore
Fr. Basilio di Gemona Min. Riformato.

All' Istesso:

GIà che mi si porge nuoua occasione, non voglio mancare di nuouamente riuerirla per supplire alla scarsezza delle lettere future. La settimana ventura si spera la nostra partenza di quei per Niniue, hora Mussol, e Bagdat, hora Babilonia, e bisognarà vestirsi da Paesani alla Turchesca, cosa, che molto mi preme, bisogna però aggiustarsi per seruire il Patron grande, per cui vorrei anco morire. Se vuole mi capitino sue lettere, le mandi à S. Bonauentura à Venetia, doue vi sarà ordine per mandarle quì in Aleppo all'Illustrissimo Signor Negri Vice Console della Nation Veneta, qual me le trasmetterà all'Indie; il Signor la conserui, e prosperi con tutta la nostra parentela, qual tutta caramente saluto, e resto

Aleppo 23. Agosto 1681.

Di V. S. Molto Illustre

Fr. Basilio di Gemona M. O. Riformato.

All' Istesso.

GRatie all' Altissimo: che per sua pietà s'è compiacciuto guidarmi saluo fino à questa Città di Bassora, vltima dell' Imperio Turchesco, doue s'attrouano Europei, e Cattolici, & Heretici, Indiani, e Gentili, e Maomettani, & è meno aborrito il nome Christiano, che in altri luoghi, e paesi dominati dalla gran Bestia. Circa la sanità non la godo perfetta per esser passati trè mesi, che patisco di flusso, che in Babilonia m'haueua ridotto à somma fiacchezza con febre, son però assai in stato per intraprender la nauigatione per l'Indie (che sourasta trà pochi giorni sù d'vna Naue de Mori) oue spero giungeremo trà due, ò trè mesi alla Città di Surat per indi proseguire la longa Nauigatione verso la China. Il viaggio sin quì, per difficile, e pericoloso venga descritto, è stato

to assai felice leuata quella poca d'infermità, con cui s'è compiacciuto il Signore d'essercitarmi: Gli Arabi, e Crudi infestano tutto il Paese, & il vero Iddio ci hà liberati da tutti, e prouisti di buone Carauane, onde non v'è seguito, ch'vn giorno vna pericolosa scaramuccia in cui restò morto, come dissero, vn'Arabo col suo Cauallo. A 28. Agosto (già lo scrissi) partimmo d'Aleppo, tempo il più à proposito per questi viaggi, perche l'Estate, il caldo li rende impraticabili, & ai trè Settembre passamo l'Eufrate, ed'entrammo nella Mesopotamia, à vna picciola Città nominata Bue, ai tredeci auanzamo à Dielochier, Città principale della Mesopotamia, ma da non compararsi ad'alcuna di quelle d'Europa, come pure sono le altre Città de Turchi, mal prouiste di Muraglie, per tutto Casali, & peggio, d'habitationi fatte di terra, ò pur di mattoni non cotti, assai sufficienti però per questi animali, che siedono in Terra, mangiano in terra, e dormono in terra. Ai 18. partimmo di quì verso Nisech antica Città, & da Nisibi à Niniue, chiamata Mussol fabricata dall'altra parte del fiume à Ponente, doue che l'antica era fabricata sull'istesso Tigre à Leuante, & iui si vedono alcune Reliquie: Quiui giungemo ai 27. Settembre, e per aspettar vna Carauanna, essendo all'hora il digiuno de Turchi, ci conuenne aspettare vn Mese intiero, finalmente à 28. Ottobre, seguitammo il viaggio non più per terra, ma per il Tigre sù certi legni detti Caleche, mal fatti, e sostenuti nell'acqua da quantità di Vtri, verso Bagdat, ò Babilonia, alla qual Città approdammo à sei Nouembre, & ai 19. dell'istesso c'imbarcammo per Basorà sù Barche fabricate all'Europea, assai commode, e quasi toccando la Città in 18. giorni v'entrammo, che il giorno sempre fausto dell'Immacolata Concettione di Nostra Signora. Quiui stiamo di giorno in giorno aspettando l'imbarco per l'Indie, che il Signore feliciti. Feliciti ancora V. S. Eccellentissima con tutta la casa, e Fratelli, quali abbraccio nel Signore &c.

Basorà li 14. Decembre 1681.

D. V. S. Molto Illustre, & Eccellentissima.

Amantissimo figlio nel Signore
Fr: Basilio da Gemona M. Reformato.

All'Istesso.

IDdio benedetto s'è compiacciuto con tutte le mie debolezze accennateli da Bassorà condurmi felicemente, e con prospera Nauigatione all'Indie, nelle quali toccai Suratte Città del gran Mogol (Imperatore, che commanda à 37. Regni) li 22. Febraro. A 17. Decembre partij da Bassorà, à 3. Gennaro approdammo à vn porto di Persia nomato Congo, doue conuenne trattenersi vn Mese à causa di Mercanti, che non sapeuano sbrigarsi, e da lì partiti li due Febraro à 22. come dissi, pigliammo porto in questa Città: Quì hauemo trouato Monsignor Francesco Pallù Vescouo d'Helliopoli, Tertiario del Padre Nostro San Francesco, & de-

Mmmm 2 lega-

legato Apostolico in tutto l'Imperio della China, dalle di cui direttioni pendemo nell'instanza del lungo viaggio, che ci resta sino al termine delle nostre Missioni. Quegli hà fatto il viaggio per l'Oceano (& è la terza volta, che vidde questi Paesi) & con esser nauigatione sì longa, in cui quasi tocca gli Antipodi di costì, in sei Mesi l'hà terminata, doue noi in camino assai più breue, ci hauemo speso quasi sedeci Mesi; Così è piacciuto al Signore, ne sia per sempre benedetto. Il quando, e per doue siamo per incaminarci da quì, per hora non è ancor rissoluto, essendoui somme difficoltà (per quanto risferiscono) nell'ingresso de luoghi delle nostre Missioni. Se Dio ci hà eletti per entrarui, c'entraremo al sicuro al dispetto di tutto l'inferno, e succeda ciò, che può succedere. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Desiderarebbe forsi V. S. qualche notitia di questi Paesi; Io à questi non bado, mentre negotij più vrgenti hò per il pensiero: Quel che posso dirgli d'hauer osseruato è la diuersità delle Religioni; à Bassorà comincia, ma più che s'auuicina all'Indie, più fiorisce la Gentilità, quì non molti anni sono omninamente signoreggiaua; Mà hora per nostra disgratia l'Imperatore con la maggior parte de Regni sudditi hanno abbracciato il Maomettismo: pure ve n'è gran quantità: Questi miserabili Gentili sono degni di somma compassione al vedere quanto soffrono à seruire al Diauolo. Ogni mattina, sia quanto freddo esser si vogli (al Congo qualche tempo v'è freddo, quì poco ò niente, & il Mese di Febraro, in cui v'entrai, può pareggiarsi al nostro Maggio in ragion di Caldi) vanno al Mare, & nudi v'entrano à lauarsi, con molte cerimonie, & le Donne ancora, non però omninamente nude, ma coperte con vn panno di Bombace, come hò visto in queste parti, prima di riuestirsi pigliano vn poco di cibo, ne più mangiano sino à notte; ne mai mangiano (alcuni, perche ve ne sono di diuerse sette) roba, che sia stata toccata da altri, ne meno alcuna cosa .... fuor che frutti, & herbaggi. Al Congo viddi vn luogo Pagodo (così chiamano i tempij dedicati à loro Idoli) doue nõ ve n'erano idoli altri, che in mezzo teneua vn sasso, quasi quadrato tinto di rosso, & innanzi à quello vn vaso di profumi, ve n'erano de gl'altri Pagodi, ma non potei entrarui, e questi sono tutti sotto vn Albero marauiglioso, che solo serue per vn Bosco, poiche cresciuto, che gl'è, gitta da rami le radici, che ritornando à terra s'ingrossano in nuoui Alberi senza fine; Questi in loro morte s'abbrucciano, & in alcuni luoghi, co' morti mariti ancor le mogli viuenti. Hanno in somma veneratione le Vacche, & in Congo pagano vn grosso tributo al Rè di Persia, acciò non se ne vccidano. Se vna di queste calpesta le ceneri, quali espongono al Mare, di qualche Defonto, quello è già canonizato. Miseri che con cento volte più fatiche s'acquistano l'Inferno di quello, che fatica vn Christiano per guadagnarsi il Paradiso. Nel resto Alberi, e Quadrupedi, e Volatili, sono quasi tutti diuersi da quelli d'Italia. Vi sono Leoni, Tigri, Elefanti; Papagalli tanti, che stordiscono. Ma lasciamo queste bagatelle. Hora gratie à Dio mi ritrouo sano, e disposto à proseguire il camino incominciato; Mi raccomandi al Signore, che

che m'assisti. Non cesso ancor io supplicare constantemente la Diuina Bontà per la di lei salutezza, e Corporale, e Spirituale, ne mancherò fin che viuo &c.

Suratte nell'Indie 7. Marzo 1682.

Di V. S. Molto Illust. &c.

Amantissimo figlio nel Signore
Fr: Basilio di Gemona Mission. Apost. de M: Reformati.

All' Istesso.

AL mio arriuo in Suratte significai à V. S. il mio viaggio fin quì, hora che s'auicina il tempo della partenza, sono à riportargli i dissegni, ch'habbiamo per il futuro. Di quattro ch'erauamo quì giunti col Padre Bernardino di Venetia Vescouo d'Argoli, e suffraganeo di Monsignor d'Heliopoli Vicario Apostolico della China, il Padre Gio: Francesco da Lionessa, & io siamo destinati ad'accompagnar l'istesso per procurare, se piacerà al Signore di concedercelo, l'ingresso nella China, fin hora tanto conteso, che niuno Europeo, fuorche alcuni Portoghesi, hà potuto spuntarlo. Sia fatta la sua Diuina volontà: Frà trè, ò quattro giorni pigliaremo il Viaggio per Bantam, Isola sotto la linea Equinottiale nella parte Australe, sù vna Naue Inglese, & iui attenderemo dal Signore qualche opportunità per nauigare sconosciuti alla China: Gli altri con Monsignor d'Heliopoli nauigarano verso Sciam Regno opulentissimo, il di cui Rè permette ad'ogni Religione libero l'essercitio de proprij ritti, doue già molti anni fà alcuni Vescoui Francesi han posto la sua ressidenza, impediti di poter penetrare più oltre, oue noi aspiriamo. Questo Rè hà mandato vn' Ambasciatore in Francia, & à Roma, & v'è qualche apparenza sia per abbracciare la Christiana Fede. *Vtinam*, Siamo quì riceuuti, e trattati con tutta Carità da Signori Francesi, Io con vn'altro siamo stati venti giorni à Iulaij, Villa quindi distante dodeci miglia, nel qual mentre Giouedì Santo à sera s'accese il fuoco in questa Città, & in più volte, che si riaccese fin'alla terza festa di Pasqua haurà abbrucciato 400. case, ne è marauiglia, perche molte, e molte sono fabricate di semplici Canne, benche la Città sia sì ricca, che trafficcarà 400. millioni all'anno, pure v'è vn estrema miseria nella Plebe, gran parte vanno ignudi, tanto che coprono sol le vergogne, onde anco le case corrispondono alle qualità delle persone. In questi tempi v'è vna curiosità singolare, che i Gentili in tutto superstitiosi stimandosi soli Idonei à contraher i Matrimonij quotidianamente ne contraggono di nuoui, & la solennità si fà molto singolare; perche il giorno del Matrimonio (& anco alcune volte la notte) il sposo và per tutta la Città accompagnato da moltitudine di Plebe con Tamburi, & certe Trombe di suono assai sconcertato, lo seguono, ò precedono altri con gli Vtensilij hauuti in dotte,

vno

vno porterà il letto, vn'altro vna Caregha, vn'altro alcuni piatti, vn'altro poche scutelle, vn'altro pignatte, & altri altri vasi simili, che in questi paesi, come nella Turchia, sono assai buoni, altri molti con altre bagatelle, e finalmente altri con cestelli coperti ripieni di robbe da mangiare. Le spose ordinariamente sono d'età infantibile di cinque, ò sei anni, li sposi l'istesso, ma alle volte vn Vecchio pigliarà vna simil sposa, & quel che è peggio, la pouerella morto il Vecchio marito non può più maritarsi, legge (dicono) fatta da che i Commandanti Maomettani non permettono alle mogli l'abbrucciarsi co Mariti, e ciò per sbrigarsi dal sospetto, che hanno, che le mogli procurino la morte per i mariti medemi. Miseri in tal maniera tirranneggiati dal Demonio. Vn'altra curiosità si osserua in questi miserabili. Questi hanno circa mezze le braccia circondate chi da cerchi d'Argento, chi d'Auorio, chi d'oro; & a piedi (tutte vanno scalze) portano ceppi d'Argento, alcune grossi quant'il mio braccio, altre più sottili, secondo la propria possibilità. Di Gentili alcune sette tengono la trasmigratione dell'anime, onde grandemente abborriscono l'vccisione d'ogni viuente; quando vengono à morte lasciano gran quantità d'Argento al Gouernatore, acciò per alcuni giorni proibisca l'ammazar li animali, & pigliarui pesce. Vn giorno della Quaresima scorsa vno diede alcune migliaia di Ruppie, monete di quell'Imperio, che vagliono circa lire quattro delle nostre, acciò per vn sol giorno proibisce la pescaggione: Così se la passano questi Meschini, & quantunque si stimi col'aiuto del Signore facile la loro conuersione, la rende però difficile il gouerno Maometano, che non permette se gli predichi la Fede di Christo con la speranza sijno tutti per abbracciare il Maomettismo. Iddio ci proueda, che n'hanno necessità. Non voglio esser più lungo. Se Dio mi dà vita, gli darò (spero per l'auenire) notitie maggiori. Saluti cordialmente i miei Fratelli, & Amici. Il Signore dia à tutti la sua santa gratia, e conserui V. S. con tutta felicità fin che ci godiamo in Paradiso Amen.

Suratte li 7. Aprile 1681.

D. V. S. M. Illustre, & Eccellentissima.

Amantissimo figlio nel Signore
Fr. Basilio di Gemona Missionario Apostolico.

Let-

Lettera del Padre Bernardino di Venetia della Riformata Prouincia di San Francesco, Vescouo d'Argoli, & Vicario Apostolico nella China, scritta al M. R. Sig. D. Bonauentura dalla Chiesa suo amato Fratello, da Battauia *li* 22. *Luglio* 1682.

Molto Reuer. Sig. & Fratello Carissimo.

A*Qua multa non potuerunt extinguere Charitatem*. Fù sempre tale, e sarà l'amore fraterno, con che li viuo congionto, anche, per debito di reciproca corrispondenza, che li diluuij, ò mistici di tribulationi, ò reali di tanti Mari fin qui transandati col Diuin fauore, ò da nauigarsi in futuro, nè valsero, nè preualeranno giamai in punto minuirlo, non che estinguerlo, anzi quella morte, che con sì orgogliofo imperio signoreggia nel Campo di questo Mondo, ch'ardisce à fronte scoperta arrogarsi quel titolo d'*Vltimum terribilium*, terrà per difficile l'incontrar vn'eguale, *fortis est vt mors dilectio*; Perciò non siali di stupore, quando per non calcitrare à quei stimoli di puro affetto, che pur frequenti io sento, in tante stille lo grondo sù le carte con quanti caratteri le figuro per inuiargliele testatori veridici di quanto in essi l'autenticò à quest'effetto, dunque benche già più volte d'altri luoghi gl'habbi scritto, risoluo scriuerli da questa Città di Batauia nella Giaua maggiore, Porto famoso di Mare del Dominio Olandese, doue hora col Diuino aiuto mi ritrouo con il Padre Basilio da Gemona; & Gio: Francesco di Leonessa, essendo li Padri Gio: Battista, & Angelo passati da Suratte per Siam con Monsignor Vescouo d'Eliopoli, e per l'incertezza del ricapito dell'altre, stimo bene ragguagliarlo succintamente del viaggio d'Aleppo fin quà, che segui dopò vn mese di dimora in quella Città Mercantile, li 28. Agosto 1681. in buona Carauana per Berbechier Metropoli della Mesopotamia con varij incontri, e pericoli d'Arabi Ladroni, Cordi, e Turcomeni, habitatori tutti di solitudini in case di Canne, ò Padiglioni doue arriuamo in quindeci giorni con caldi grandi, essendo passati per varie Città, e Ville singolarmente Bire, e Seueric, e qui fummo obligati pagar alcune piastre come Europei; in Bierbechier fummo quattro giorni, d'onde partimmo per Mussol, & iui giongessimo, passati incontri consimili, e viste specialmente le Città di Merdin, e Nisibi, quella sul Monte, e questa in piano con altri Castelli, e Ville, in noue giorni con l'esperienze ne' doi vltimi di d'acque sulfuree, e pessime, iui fermassimo per vn Mese essendo tempo di digiuno per li Turchi, dopò il quale partimo in buona compagnia per il fiume Tigre, alla di cui riua è posta detta Città di Mussol già l'antica Niniue,

ver-

verso l'antica Babilonia hora Bagdet, alla quale peruenimmo in dieci dì fermandocisi tredeci in essa, hauendo già doi giorni prima di giunger iui, veduto le ruuine della seconda famosa Babilonia, e scorsi medemi pericoli di ladroni, da lì per Barca in diecisette giorni fummo in Bassorà Porto del Mar Persico edificata parimente come l'altre presso detto Tigre lungi dal Mare quattro dì, e quiui fummo riceuuti benignissimamente da Padri Carmelitani, e vi dimorammo noue giorni, e dopò in vna Naue de Mori veleggiammo prima per il Congo porto della Persia, doue fermatisi per vn Mese in Casa del Signor Agente de Portoghesi, molto ben visti, e trattati, d'onde nauigammo per Surrate giongendoui felicemente li 22. Febraro, e ritrouandoui il sudetto Prelato con altri Preti, & Ecclesiastiti Missionarij con giubilo di tutti, iui dimorammo doi Mesi, essendo la Città popolatissima, & vna delle prime Scale di Marè, per Mercantie dell'Indie, soggetta al Gran Mogor, vi sono molti Francesi, da quali fummo ben trattati di là li 18. Aprile col fauor Diuino nauigammo per questa Isola, di Giaua, doue gionti dopò varij tempi contrarij dassimo fondo nel Porto della Città di Bantan, ma perche era attualmente in guerra, e quasi destrutta per differenze, che passano trà il Padre con il Rè figlio essendo questo aintato dall'Olandesi; dopò otto giorni fù necessario nauigar per questa Città lungi da lì quindeci leghe in circa all'altezza Australe di sei in sette gradi, alla di cui vista di mezzo dì li otto Luglio 1682. naufragammo presso d'vna picciola Isola, saluate per Diuin fauore le vite di tutti, & alcune nostre cose Manuali, ma perso il meglio, e mandatoci vna barca da Signori Francesi, deposti i Religiosi, con habiti secolari entrammo in questa Città d'Heretici, non potendosi in altro modo, doue siamo stati riceuuti benignamente da Signori Francesi, in casa de quali siamo con medemi, sperando in breue passar per Siam, e poi per la China, piacendo à Dio, in questa Città si viue al modo Europeo, è forte, vi corron l'acque al modo di Venetia, & abbonda d'horti, e Giardini, v'è quì vn Padre Giesuita Fiamengo, che dalla China passa per Europa con doi Giouani Chinesi; Parimente v'è vn Padre Domenicano, che da queste parti ritorna in Eur opa; Detto Padre Giesuita si dice il Padre Coplet, e fù nella China 22. anni, Religioso prudente, e Venerabile, ne vien da quì per la commodità di passaggio. Il popolo di questa Città, è quasi per metà Cattolico reso famelico del Vangelo per la scarsezza de Sacerdoti, quali non vi ponno dimorar, che sconosciuti, ne ministrar Sacramenti senza gran peritolo. La Naue, in cui Naufragammo, era d'vn Mercante Moro, ma noleggiata da Signori Inglesi. quali n'haueuano il gouerno. Tutto ciò m'occorre significarli succintamente, posciache per notar tutte le particolarità de gl'accidenti seguiti ici, ò delle qualità de Paesi, è necessaria molta Carta, e tempo; Mi resta dunque raccomandarmi alli suoi Santi Sacrificij, e feruenti Orationi, a cui non mancarò, per mia parte, rendere reciproca corrispondenza, mentre pregandoli dal Signore ogni felicità, di viuo cuore la saluto con tutti li parenti, & Amici, quali i

Si-

Signore benedica, e riempia della sua Santissima Gratia.

Di Batauia li 22. Luglio 1682.

Di V. S. molto Reuerenda

Cordialissimo Fratello
Fr: Bernardino dalla Chiesa Vesc. d'Argoli,
e Missionario Apost. nella China.

Segue altra Lettera del Padre Basilio sudetto scritta al nostro Padre Guardiano di Venetia nell'istesso soggetto.

Extra.

Al Molto Reuerendo Padre Patron mio Colendissimo il Padre Guardiano de M. Riformati.

Venetia.

S. Bonauentura.

Intus.

Molto Reuerendo Padre.

L'Hauer fin'ad'hora ritardato à scriuere, è causa di scriuergli nuoue più liete. Scrissi già giorni per Inghilterra al M. R. P. Prouinciale, ch'erauamo costretti di ritornare da Batauia in Suratte, hora il Signore hà hauuto di noi pietà, & per mezzo del Padre Filippo Copler, che dalla China ritorna in Europa con due giouani Chinesi molto periti in quella lingua, e nelle scienze della China, c'hà fatto gratia di passare sù d'vna Naue Olandese, che dentro il Mese di Settembre farà vela à Siam, doue il Giugno venturo si spera l'imbarco per la China. Il nostro Viaggio da Suratte in Bantan fù assai felice, ma l'hauer ritrouata quella Città occupata da gl'Olandesi, souerti tutti i nostri dissegni, ci sforzò venir in Batauia, e poco è mancato non ci rimandasse à Suratte, se Dio non prouedeua, oltre l'hauer occasionato il naufragio, che patimmo cinque leghe da Batauia, per ignoranza del Capitano nulla pratico di questi Mari, con la perdita del principale delle nostre robbe, particolarmente Libri, & Vesti Ecclesiastiche. Sia benedetto il Signore, hora stiamo aspettando il passaggio à Siam impatienti, che il nostro arriuo in China si vada tanto diferendo, mentre vna Naue Olandese d'Olanda è giunta quì in quattro Mesi, e mezzo: *Iudicia Dei abyssus multa*: Supplico V. P. M. R. raccomandarmi al Signore assieme con tutti li suoi Religiosi miei amati fratelli, quali tutti riuerisco *ex corde*, tenendo mol-

ta necessità delle loro Orationi, e dalla lor bontà mi prometterò sostegno opportuno. Nostro Signore prosperi V. P. M. R. à cui baccio le sacre mani.

Batauia, nell'Isola di Giaua Maggiore li 31. Agosto 1682.

D. V. P. M. R.

Deuotiss. & Obligatiss. figlio, e Seruo nel Signore
Fr. Basilio di Gemona M. O. Riformato
Missionario Apost.

Lettera scritta dal P. Gio: Battista di Castel nuouo compagno del sudetto P. Basilio di Gemona dal Regno di Siam, all'Illustrissimo Monsignor Tomaso Retano già Vescouo di Adria.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore.

HAurà creduto V. S. Illustrissima, ch'io mi sia scordato della promessa, che li feci di scriuerli da queste parti, ma ciò non è, perche sempre mi è stato à cuore di seruirla, quando il Signore me ne hà data la commodità. Spero nel Signore, che V. S. Illustrissima goda perfetta sanità, io parimenti sono di perfetta salute, come tutti li miei Compagni. Gionti, ch'à fummo à Saratte secondo, che di lì scrissi à V. S. Illustrissima, Monsignor d'Eliopoli Vicario Apostolico della China, che lì trouammo, non giudicò espediente di andar tutti cinque alla China; onde inuiò Monsignor d'Argoli con il Padre Basilio di Gemona & il Padre Gio: Francesco da Leonessa à Bantan nella Giaua, per douer di lì pigliar imbarco per la China; Il Padre Angelo d'Albano, e mè condusse seco à Siam. Partimmo circa il fine d'Aprile, & in due mesi, e mezo giongemmo à Siam: il camiuo, fù costeggiando la Costa di Malabar sino all' Isola Zeilam, dapoi si trauersò il Golfo di Bengala fino all' Isola Sumatra, & entrati dentro lo stretto di Malaca andammo fino mezzo grado vicino alla linea Equinottiale, dapoi voltando in dietro si gionse felicemente à Siam nel principio di Luglio. A Siam ritrouammo Monsignor d'Aurem Vicario Apostolico del Regno del Tunchino, ch'era stato consecrato il giorno delle Pentecoste già preparato per il ritorno dal Tunchino à quella Missione: Io parimente fui determinato con trè altri Missionarij, & vno, ch'andaua per Ambasciatore al Rè di Tunchino, auanti di partire non mancai scriuere à V. S. Illustrissima, ma le lettere non furono inuiate per mancanza di commodità. Partimmo à mezo Luglio, e facendo felice viaggio, alle spiagge di Concincina fummo assaliti da quattro grosse barche di Corsari Chinesi, con i quali si combattè per trè hore in circa, dapoi il Signore ce ne fece liberi, restando morto de nostri solo il Capitano. Giunti al Tunchino si mutammo di vestimenti: due si vestiro-

no

no da Marinari, vno restò, come Capellano della Naue, & io entrai, come Secretario dell'Ambasciatore.

Furono presentate le lettere del Rè Christianissimo con doni degni di chi li mandaua, ma il Rè appena riceuute le lettere cadè infermo, & in pochi giorni andò à riceuer il castigo delle Tirannie vsate con i Christiani. Il figlio asceso al gouerno si scusò di poter dar la libertà della Religione, per esser questo contrario alle leggi del Regno, ma che non haueria impedito, che se questo facesse, sarebbe bastante. La Christianità in questo Regno è numerosissima: arriueranno à cento, e ottanta milla Christiani, ma destituti di Sacerdoti, perche fino adesso non hanno permesso, che alcun Sacerdote restasse nel Regno; ve ne sono alcuni, ma pochi. Questo Regno non è molto grande, ma è tanto habitato, ch'è incredibile. L'anno passato fù vna Carestia sì grande, che dicono esser morta la quinta parte degl'huomini, e questa credo, che fosse vna prouidenza di Dio, acciò si conoscesse la carità Christiana, che mentre i Gentili moriuano in gran numero per la fame, i Christiani s'aiutaua l'vno l'altro, i ricchi sustentando i poueri. Tiene il Rè sempre vn numeroso essercito per la continua inimicitia, che hà con la Cocincina. Il linguaggio di questo Regno, & il simile della China, e degl'altri Regni circonuicini, sono in tutto differenti da nostri: non vi è declinatione de Nomi, nè Coniugatione de Verbi; il tempo, caso, numero, genere, e simili regole, che sono nella nostra lingua, in questa lingua non sono, ma solo con l'aggionta d'altri Termini si conosce ciò, ch è necessario: non vi è parola, che passi due sillabe; la significatione del Termine dipende tutta dall'accento ò graue, ò acuto, ò come il nostro interrogatiuo, & altri, di modo, che vna istessa parola scritta con i nostri caratteri arriua ad hauere fino sei significationi solo con variar accento: onde auuiene, che quando parlano, in particolare quando orano, ò leggono, pare che cantino: e chi non sà, e li sente recitar Orationi, crede di certo, che cantino. Nello scriuere si seruono di caratteri all'vso Chinese, che sono tanti, quante sono le parole: Consumano tutta la vita nello studio di quello, e mai arriuano alla perfetta cognitione di tutti; e in questo consiste la virtù de' letterati di questo Paese. Il vestire del Paese è vna Veste bianca di sotto talare, & vna nera di sopra, come quella, che portano i Gentill'huomini Venetiani con le maniche grande nella stessa forma. Terminati i Negotij mi fù necessario tornare in dietro per esser entrato publicamente. Partimo à mezo Nouembre, & in vn Mese di Nauigatione felice giungemmo à Siam, doue ritrouai li Compagni, che gionti à Bantam, e trouata la Città assediata dalli Olandesi, voltarono per Batauia lì vicina delli stessi Olandesi, e nel viaggio fecero naufragio con la perdita della maggior parte della loro robba; da poi non trouando commodità, per la China furono necessitati à ritirarsi in questo Regno. Il Padre Angelo, che venne con me à Siam, ritrouai già esser partito, per il Regno Laos con vn' altro Missionario Francese, non essendo in quel Regno ancor stato annuntiato l'Euangelio in questi nostri tempi; io ancora non hò hauuto altra

determinatione, doue debba andare. Questo Regno di Siam non è molto popolato, e di più l'anno passato vi fù vna mortalità grande. Questo Rè si mostra molto affettionato alla nostra Religione, hà dato licenza à i Missionarij d'andar per tutto, e far Christiano, chiunque si vuol fare; & adesso vn Gouernatore d'vn Castello hà dimandato di farsi Christiano con tutta la sua Casa, che sono più di cento persone, e molti altri del Castello, e si spera la conuersione di tutto quel loco; attualmente stanno li Missionarij à catecchizarli. Il Rè l'anno passato mandò solenne Imbasciata al Rè di Francia, & al Papa; le lettere del quale tradotte in Italiano le includo. Quando Monsignor di Metellopoli Vicario Apostolico di questo Regno fù per partire per la Cocincina, doue è andato à consecrare vn Vescouo in quel Regno, il Rè lo mandò a chiamare, e donandoli vna Croce, che fatto fare haueua per portare in petto, addimandò, che gli spiegasse, che cosa voleua significare; per vn'hora di tempo gli spiegò il mistero della Santa Croce, la sera mandò due Scrittori al Seminario per scriuere tutto quello, ch'il giorno gl'haueua detto Monsignore. In questo ritorno di Monsignore d'Eliopoli gli presentò vna lettera del Rè di Francia con alcuni doni, & il Rè adesso per contracambio fà edificare per noi vna bella Chiesa a sue spese. In questo Paese huomini, e donne vanno nudi con vn poco di tela cinta in mezo, gl'huomini non hanno barba: è tanto pieno questo Paese di Pagodi, ò tempij dedicati alli Idoli, ch'è incredibile; ve ne sono alcuni di fontuosissimi, che non si possono stimare inferiori à i fontuosi edificij dell'Europa, Idoli d'oro massiccio, Piramidi, Mausolei, e Sepolcri altissimi, ne vedemmo vno, che haueua ottanta gradini di salita, e cinquecento piedi di circuito, & in cima vna Piramide alta, indorata, e di simile se ne vedono molti. Le case tutte sono di Bambussi, che sono canne grosse, delle quali abbondano questi paesi; La Città circondata, & in più lochi diuisa da vn grosso fiume, tutte le strade della Città sono piene d'Arbori da vna banda, e dall'altra, ma le Case tutte di Bambussi. Pane, e Vino in queste parti non se ne troua: Il Riso è il mantenimento di questi Regni. Le scienze, & Arti liberali sono incognite in queste parti. Suoni, Canti, Balli, Teatri, e simili singolarità dell'Europa non si vedono. Per i negotij delle Missioni viene in Roma quel Missionario, che fù al Tunchino per Ambasciatore, il quale, se hauerà da passar per Venetia, egli presenterà la presente: e per fine non mi occorrendo altro la riuerisco humilmente prostrato bacciandole le sacre mani, e pregandole dal Cielo longa serie d'anni in prosperità, e pace, resto.

Di Siam nel fine dell'anno 1682.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. e Deuotiss. Seruo
Fr: Gio: Battista da Castel nouo M. Riformato
Missionario Apost.

Let-

Lettera del Rè di Siam, che manda à Sua Santità.

LEttera della Reale Imbasciata del grande Rè del Regno, Dramahanacon ferij Iuthia, la quale manda al Santo Papa, il quale è Capo, e Padre di tutti li Christiani, la Religion de quali difende à fine, che risplenda, e gouerna à fine, che tutti li Christiani perseuerino in essa fermi, e stabili, e stiano frà li limiti della Religione, e della Giustitia.

Essendo costume antico, che li supremi Rè, e Prencipi, li quali preuagliono in forze, e meriti, con molta sollecitudine procurino, e molto desiderino sapere tutto quello, che si fà, e si costuma frà quelle; perciò, quando il Santo Papa ci hà mandato la sua Real Imbasciata per mezo di D. Francesco Vescouo d'Eliopoli, ciò è stato molto conforme alli desiderij del nostro Real petto, e doppo hauer fatta attenta riflessione, e chiaramente inteso tutto il contenuto della lettera della Reale Imbasciata, le di cui parole erano faui di dolcezza, il Nostro Reale cuore è stato riempiuto di grandissima allegrezza; per questo habbiamo fatta risolutione di mandare 1. Oepta pipat rachia maitri narchis. 2. Oclauang ferij vissan santon. 3. Ocon nacon Vichiai, li quali porteranno al S. Papa sopra la sua testa le lettere della nostra Imbasciata, e li presenti à fine di conseruare fra di noi la Reale amicitia, e vicendeuole amore, & vnione, la quale non s'habbia a rompere giamai, da hoggi fino alla fine dei Secoli futuri in perpetuo, e dopò, che questi Nostri Imbasciatori hauranno spediti tutti li negotij, de quali sono incaricati, desidero, che ritornino, à fine, che mi portino le nuoue del Santo Papa, le quali mi saranno carissime, e preciosissime: Supplico ancora il Santo Papa, che vogli continuare a mandar le sue Imbasciate a fine, che questa amicitia, & vnione tanto eccellente, e pretiosa, & insigne perseueri ne' Secoli auuenire. In fine desidero, ch'il Santo Papa goda ogni bene, e felicità nella Legge dè Christiani, e viua vita longa, e questa colma di meriti, Santità, allegrezza, e tranquillità &c.

Transunto della Lettera al Rè Christianissimo.

LEttera della Reale Imbasciata del grande Rè del Regno, Dramahanacon ferij Iuthia, la quale manda a Voi ò grandissimo, e potentissimo Signore de Regni di Francia, e di Nauarra, il quale hauete dignità sopra eminenti, il riflesso, e splendor delle quali risplende, come il Sole. Voi, il quale osseruate vna legge Eccellentissima, e perfettissima, e per questo guardando Voi, e difendendo la legge, e la Giustitia, hauete riportato vittorie de vostri nemici, la fama delle quali si è sparsa per tutte le Nationi dell'Vniuerso.

Circa le lettere della Real Imbasciata tutta Maestosa, la quale voi, ò Potentissimo Rè, c'hauete mandato per mezo di D. Francesco Vescouo d'Eliopoli fino a questo Nostro Regno, dopò hauer inteso, e penetrato il

con

contenuto della vostra illustre, & elegante Imbasciata, il Nostro Real petto è stato riempito di grandissima, & eccessiua allegrezza, & hà procurato di cercare mezzi per stabilire vna forte, e ferma amicitia per l'auuenire, e quando habbiamo saputo, ch'il Direttor Generale della Compagnia di Surarte mandaua quì vn Vascello per la nostra Imbasciata, & Imbasciatori, all'hora il nostro Cuore Reale hà conseguito li suoi desiderij, perciò mandiamo N. N. N. (gl'oltrascritti Imbasciatori) per portare le nostre Lettere, Imbasciata, e presenti, le quali noi vi mandiamo, ò grande Rè, à fine, che frà di noi vi sia vna ferma intelligenza, perfetta vnione, & amicitia, & questa sia ferma, & inuiolabile per il tempo futuro, e se Voi ò Grandissimo, e Potentissimo Rè desiderate qualche cosa dal Nostro Regno, vi preghiamo di dirlo alli nostri Imbasciatori, e quando questi saranno spediti, vi preghiamo di dar loro licenza per ritornare, à fine, che ci portino le nuoue delle vostre felicità, e grandissimo, e Potentissimo Regno, e di più vi preghiamo di continuare a mandarci Vostre Imbasciate, e che la nostra amicitia sij ferma, & inuiolabile per sempre. In fine imploriamo l'Onnipotenza di Dio, acciò vi conserui con ogni prosperità, e che le accresca ogni giorno più, a fine, che possiate gouernare li vostri Regni di Francia, e di Nauarra con ogni tranquillità, che riportiate vittoria de Vostri Nemici, e viuiate vita longa, e piena di prosperità.

I doni furono due Cati di Calambà, e dieci Cati di Aquila per ciascuno; Cato è vn peso eguale ad'vna libra, e meza di nostro peso: Calambà, & Aquila sono legni in questi Regni pretiosissimi, e molto stimati, &c.

Lettera scritta dal P. Gio: Francesco da Lionessa M. O. Riformato dal Regno di Siam al Signor Sebastiano Barocchetti Mercante di Venetia.

Molto Illustre Signor, e Patron mio Colendiss.

ANche da queste parti, sì remote dall'Occidente, cioè da confini, ò per meglio dire dai fini d'Oriente, ne' quali è situato questo Regno di Siam, in cui hora mi ritrouo, mi stimo obligato d'inuiargli vna picciola memoria dell'affetto precipuo, che gli professo, con scriuergli dunque questa mia gli significo come già da varij luoghi di quest'Oriente gli scrissi altre mie, il ricapito delle quali non è sicuro per la lunghezza del viaggio, doue gli dauo parte de varij accidenti seguiti nel nostro venire in queste parti. Hora però mi resta notificarli, come per misericordia di Dio Monsignor Vescouo d'Argoli con gli altri quattro Missionarij, che partissimo di Venetia si ritrouiamo in questo Regno viui, e con bastante salute, benche diuisi in varie parti per sodisfare al nostro officio di procurare la sa-

lute

fiate eterna di queste genti. Monsignor d'Argoli, il Padre Basilio di Gemona, & Io siamo in vna Città detta Louò, doue il Rè di questo Regno dimora la maggior parte dell'Anno per suo diporto, il quale più, e più volte ne hà conuitati a veder alcune Caccie d'Elefanti, alle quali esso era presente poco lungi da noi (recreatione veramente degna d'vn Rè) e ne hà mandato più volte il mangiare con Reggia splendidezza, hauendo riceuuto all'Vdienza detto Monsignore d'Argoli, e datone a tutti trè vn habito di panno al modo Religioso, che così lo habbiamo voluto riceuere, e non più ricco, come esso pensaua, e voleua darcelo. Quì dunque ne stiamo per apprender lingua di China per poi nauigare a quella volta, se Dio ne aprirà il Camino, e in questo mentre attendiamo ad'ammaestrare, e ministrare i Sacramenti à varij Christiani di varie Nationi, che quì si ritrouano, & a procurare di battezzare i fanciulli, e creature di pochi anni, figli di questi gentili, e moribondi, de quali ne habbiamo battezati quaranta fin quì, e quasi tutti sono morti. Il Padre Angelo d'Albano stà molte giornate lontano da questa Città in vn luogo detto Loconthai, doue ne apprende la lingua, e con la medicina si fà amar da quelle genti, e sin hora scriue hauer fatto dodeci Catecumini, & altri spera farne in breue. Il Padre Gio: Battista da Castel Nuouo stà non molto lungi da quì, in vn luogo detto Sancoc, doue apprende lingua del Pegù, che è vn Regno vicino à questo, & hà cura di molti Christiani. Per altro nella Città Metropoli di Siam stà il Vicario Apostolico, che è vn Signor Francese con altri molti Missionarij Francesi di molta bontà.

Si ritroua in questo Regno nella Corte del Rè medemo vn tal Signor Costantino Gerachi suddito di Venetia, e nato in Zefalonia, d'onde da putello parti per Inghilterra, e di là poscia per queste parti, quale essendo entrato in gratia di questo Rè, hoggi è il primo Ministro di Stato, benche non ne habbia voluto riceuere il titolo per humiltà, essendo ancora giouine, & il Rè lo ama quanto vn figlio, e quello, che è meglio viue da Cattolico Romano, e ne mostra affetto specialissimo. Il Gouerno di questo Regno è assoluto, e di tal maniera, che dal primo all'vltimo sono come Schiaui del Rè specialmente gli Nationali, e Forastieri però sono molto honorati, e ben visti dal detto Rè. Vi sono parimente vna gran quantità di Mori, e Turchi, quali molto possono in questo Regno, e si teme, che il Rè vn giorno si faccia Maomettano, nondimeno è molto ben affetto à Christiani, hora però è Gentile, & adora gli Idoli con tutti li Nationali del suo Regno, quali con difficoltà si conuertono alla nostra Fede, e sono poco stabili. Gli castighi, che il Rè dà a suoi Sudditi delinquenti, non si possono esprimere, e per ogni picciolo errore li fà bastonare di mala maniera, e quanto sono piu grandi, tanto più vi sono soggetti. Essendo in queste terre poco freddo, e molto caldo, tutti vanno mezzi nudi, e solo coprono con vn panno più, ò meno ricco, se stessi dal mezzo in giù, e con vna veste di teda bianca alle volte si coprono li grandi del Regno dal mezzo in sù. Altre cose dourei scriuerli per sua curiosità, che lascio ad'altri tempi, per hora mi

ra mi resta di viuo cuore salutar V. S. con il Signor D. Bonauentura, e gl' altri Signori Frattelli, e Sorelle di Monsignor d'Argoli &c.

Dal Regno di Siam li 24. Agosto 1682.

Di V. S. Molto Illust:

Affettionatiss. Servo
Fr: Gio: Francesco da Leonessa Miss. Francifcano Riformato.

Segue altra Lettera scritta da Monsignor d'Argoli M. R. al Sig. D. Bonauentura Chiesa suo fratello dopò il suo arriuo in China.

Molto Reuerendo Sig. e Fratello Cariss.

Con l'hauermi conceduto il Signor Dio d'arriuar finalmente à quest' Imperio di China in compagnia del Padre Basilio di Gemona, e del Padre Gio: Francesco di Leonessa, mi si presentano bastanti motiui di replicar molte mie nel medemo tempo, acciò per varie vie possa assicurarne alcuna, che venendo alle mani di V. S. M. R. gli porti il felicissimo annuncio, qual credo stia sospirando, mentre m'è noto l'amor fraterno, e specialissimo, con cui sempre si compiacque d'amarmi, & è, che dopò quattro anni dalla mia partenza di Venetia con ottima salute, e fuora d'ogni pericolo, e difficoltà sono arriuato, & entrato in questo grand' Imperio terminandoui vn viaggio sì lungo, e faticoso non senza special prouidenza di chi gouerna l'Vniuerso; & è seguito di tal maniera, che recò a tutti ammiratione. Passò dunque così, che fauoriti dal Magnanimo Rè di Siam, e dal Signor Costantino Gerachi Suddito della Serenissima Rèpublica, natiuo di Zefalonia, e principal Ministro di detto Rè in quel Regno, della commodità dell'Imbarco sopra d'vna Naue Chinese, che questo per ordine d'esso Rè mandaua ad'alcune Isole vicine alla China; dandosi le vele à venti alli 17. di Luglio 1684. nello spatio di 37. giorni nauigammo fin'a dette Isole poste alla destra della Città di Macao de Portughesi, e di là alli 24. d'Agosto dentro d'vn barchetto Chinese partimmo alla volta di questa Città di Quan Cheù Metropoli della Prouincia di Quantung, alla quale giungemmo a' 27. del medemo, e vi fummo riceuuti da nostri Religiosi Scalzi di Spagna Missionarij nel loro hospitio con sommo giubilo, e fraterno amore, e per esser giorno di Domenica auanti mezzo giorno fummo subito a celebrar le Messe in rendimento di gratie, conoscendo chiaramente noi, & essi, che l'esserui giunti con tanta facilità, e senza ostacoli era più effetto della Diuina Bontà, che humana industria, e dopò qualche giorno di riposo ciascun di noi diede se stesso all'essecutione di quello, che dalla Santa Sede gli veniua imposto, essendo-

doci applicati allo studio perfetto della lingua Chinese per procurar la salute d'infinite genti Idolatre, che viuono in quest'Imperio sì vasto; & à tal effetto è necessario vestir alla Chinese, e trasformarsi in essi nell'esteriore, acciò questi con l'animo si conuertano al loro Creatore. Gli altri due Compagni rimasero in Siam essendo necessarij in quelle Missioni; e più per non poter tutti giunti assicurarsi d'entrar in China. Quanto allo stato di queste Missioni, non hò che dire di particolare, se non che raccomandarlo alle sue sante Orationi, e Sacrificij. La Christianità di quest' Imperio non è poca, gli costumi de Chinesi ancora non mi sono noti per esperienza perfettamente, onde non mi metto à riferirli in questa; mi resta solo d'esprimergli quel viuo desiderio, che tengo di riceuer sue lettere, essendomi per altro rallegrato in sommo nella mia partenza da Siam, nel qual tempo riceuei vna Lettera del Signor Pietro Dominonî, che mi daua sicura notitia della buona sanità goduta sì da V.S.M. Reuerenda, come da tutti gli altri nostri Fratelli, Sorelle, e Parenti. Per quanto à me si spetta non mancarò di pregar continuamente il Signore per lei, e per tutti gli nomati di sopra, acciò si compiaccia concedergli tutte le prosperità desiderabili in questa vita, e nell'altra, Mentre di tutto cuore con li miei Compagni saluto V. S. M. R. con gli amici tutti nominati.

Dall'Imperio di China nella Città di Quam Cheu Metropoli della Prouincia di Quamtùm, ò Canton li 20. Nouembre 1684.

Di V. S. molto Reuerenda

Cordialissimo Fratello
Fr: Bernardino dalla Chiesa Vescouo d'Argoli
Vicario Apost. nella China.

Segue pure altra Lettera del Padre Basilio di Gemona scritta al suo Signor Padre dopò il suo arriuo in China.

Signor Padre Amantissimo.

NOn sò se mi crederà viuo; con tutto ciò è piacciuto al Signore per sua infinita pietà, dopò quasi quattr'anni dalla mia partenza di Venetia condurmi in China sano, e saluo, già scordato di tutti i trauagli di sì lungo camino, se non che quiui istesso non mancano, nè ponno mancare ad'vn Europeo, quanto più ad'vn Missionario. Del resto del mio camino li hò scritto di luogo, in luogo, e di qui pure hò scritta vn'altra mia pochi giorni fà. Partij col nostro Missionario Vescouo d'Argoli dal Regno di Siam, doue dimorammo vn'anno, e mezo fauoriti da quell' Imperator Idolatra, e prouisti d'elemosine di vestiti, di vitto, e d'imbarco, in cui imbarcati à 20. Luglio dell' anno presente, velleggiassimo

simo per China, e con esser li Chini sì poco Fedeli, pure per esser ligati con gli ordini di quell'Imperatore ci seruirono molto bene, & arriuati à Porti di China vicino alla Città di Macao, il Capitano ci procurò vn barchetto di contrabando ben armato, con cui, e con la spesa di 58. Reali ci condussero in Cantone, doue ritrouammo quattro nostri Religiosi Scalzi Riformati di Spagna, che ci accolsero con la carità fraterna propria dell'Ordine, e fin'ad'hora viuo nella lor casa, in cui hanno vna gran Chiesa in questa Città di Quamcheù fù Metropoli della Prouincia di Cantone, apprendendo lingua, che per quanto s'apprenda mai basta, pure con l'aiuto di Dio hò appreso tanto, che basta per sentire alcuna Confessione in occorrenza di bisogno. Con tante lingue hò guadagnato che non sò parlarne niuna, e quantunque forse scriua Italiano, il parlare però prima misturato col Portoghese, e l'vn, e l'altro col Spagnuolo, e veramente vn terzo, che nulla tiene di tutti trè. Sia benedetto Iddio, che veramente per sua pietà m'hà ridotto per forza al stato di fanciullo, che niuna lingua, nè meno la propria sò parlare. Egli può nondimeno, *ex ore lactantis, & infantis perficere sibi laudem*, ch'è quello, che vnicamente sospiro. Se desidera notitia della China, Impero, che consiste di quindeci Prouincie, che sono altretanti grandissimi, e popolatissimi Regni, si prefigga ciò, ch'vn'antico Missionario m'hà detto, cioè ch'è vn rouerscio totale dell'Europeo. Il viuere, il vestire, il pratticare, il parlare, il concepire istesso, è tanto opposto al nostro, che non saprei che dire d'auuantaggio: Dio ci guardi l'arriuare ad'vn Conuitto di China, è vn picciolo Purgatorio. Le sue viuande sono tutte trinciate in piccoli bocconi, e non ci vuol meno per poterle mangiare, perche nelle lor Mense non appaiono, nè cortelli, nè forchetti, ne cucchiari, nè tampoco vsano delle mani, se non di certi palli vn palmo, ò poco più lunghi, ch'han da fare di necessità l'officio di tutti li nostri Instromenti. Il loro mangiare hà da esser freddo, il bere caldo, sia d'Agosto, sia di Gennaro, sia Acqua vita fatta di riso, che in queste parti dalle Indie in quà si vsa; sia acqua con vn poco di foglie dentro, che chiamano Chà, tutto hà da esser ben caldo; il vestire de miserabili è ridicolo, perche è al rouerscio delle altre parti dell'Indie, nelle quali si coprono dalla cinta in giù almeno fino alle ginocchia, questi coprono dalle vergogne in sù; Li commodi veramente vestono honestamente. Quì non si può far visite senza vestir stiuali fatti al lor modo. La testa, la portano con di dietro vna picciola treccia lunga quanto erano i lor capelli, come i più lunghi delle nostre Donne, auanti ch'il Tartaro gli li facesse tagliare, e per capello si porta vn come cesto coperto, ò di certi pelli rossi, ò di seta pur rossa. Il pratticare hà mille impertinentissime cerimonie di riuerenze, con le mani sino à terra, il batter la terra con la testa; in vna cerimonia la destra è più honorata, in vn'altra la sinistra, il tutto accompagnato con parole esorbitanti, e veramente menticose, in quel che parla, di estreme humiliationi, & in quel, di cui si parla, d'estremo ingrandimento, nelle quali l'errare è gran peccato, & il non errare grauissima, & insopportabile difficoltà.

coltà. Si seruono di certe carte rosse, quali si mandano innanzi, quando si và à visitare alcuno, e scritte con otto, ò dieci parole, che non occupano la centesima parte della carta, tanta è la lor vanità. Nè titoli poi d'ingrandimento per quelli, à quali si presentano, & di humiliationi à chi li presenta, sono sì pontuali, che ci vuole vn maestro ogni volta, che si hà da scriuere ad'vno. Mentire, Inganni, Frodi per guadagnare, artificij per viuere, inuentioni per ingannare, se è vera la fama commune, quì v'è vn mercato per prouedere l'Europa tutta. Il concepire istesso finalmente tanto diuerso dal nostro è la causa principale della difficoltà in apprender la lingua, per il che per ordinario bisogna peruertire tutto l'ordine delle nostre frasi per formarne vna sua. Vn'oncia di carità Diuina basta à concuocer tutte queste freddezze. Dio ce la conceda, che veramente ce n'è bisogno, per poter durarla con tante molestie proprie di questa Missione, che non sò, se ne sia vn'altra, che possa assomigliarseli, con tutto che paia abbondar di commodità più d'ogni altra. Il Stato della Christianità, se i Missionarij hauessero piena libertà, non saria cattiuo, che finalmente come huomini ragioneuoli cedono alla ragione facilmente; ce ne saranno cento milla in tutta la China, ch'è vn grano in vn granaio. Io quiui ne hò battezzati quattro, trà quali vna picciola figliuolina esposta, raccolta da vn pouero Christiano, che trà pochi dì se n'andò al Cielo. Questa è vna misera conditione della China, che i Padri, quando vedono non poter sostentar le figlie, le espongono nelle publiche strade, ne i luoghi remoti, alla morte. Tanta empietà si troua in questo Regno, che finalmente con le sue ruuine, e perdite di tanti millioni di anime ci stà predicando vna verità [illegible]i ben capita, cioè la gratia incomparabile, & inestimabile, che Dio ci hà fatta in farci nascere nel grembo di Santa Chiesa, & nella strada, che diretta ci conduce al Cielo, doue tanti millioni di altri con niun maggior demerito nati nell'Infedeltà, ciechi precipitano immediatamente all'Inferno. Dio faccia, per sua pietà, che non abusiamo vn tanto beneficio, nè vsciamo dal camino, acciò possiamo eternamente fruire nel Cielo la beatifica faccia del nostro Creatore, &c.

Di Cantone 27. Nouembre 1684.

Di V. S. Molto Illust. & Eccellentiss.

Amantissimo figlio, e Seruo nel Signore
Fr: Basilio di Gemona Miss. Apostolico.

Altra Lettera peruenuta da China scritta l'anno 1685. da Monsignor d'Argoli, al Sig. D. Bonauentura dalla Chiesa suo Fratello accennato.

Molto Reuerendo Signor, e Fratello Carissimo.

GIà che lo stato di queste Missioni di China, e l'obligationi del mio stato, officio, e Ministero richiedono, che spedisca persona à posta verso Roma, mi par giuntamente, che più d'ogn'altra commodità possi questa stimarsi sicura per ricapitar mie lettere à V. S. M. R. onde se ben hò scritto più volte in questo medemo tempo, per varie vie, desiderando di significarli il mio felicissimo arriuo, & ingresso in questo grand'Impero, risoluo nondimeno d'aggiunger anche la presente lettera, acciò veda quanto viua si conserui in me la di lei memoria. Supponendo dunque, come nell'altre, dell'ottima sua salute, qual sommamente gli bramo, e prego dal Signore Dio assieme con ogn'altra felicità corporale, e spirituale, gli notifico qualmente partij dal Regno di Siam in compagnia del Padre Basilio di Gemona, e del Padre Gio: Francesco da Leonessa per venir à questa volta, dopò d'hauer iui dimorato per lo spatio d'vn'anno, e mezzo, per mancanza di commodità d'imbarco, e per altri motiui, nel qual tempo furono estraordinarij gli fauori, che riceuemmo dal Magnanimo Rè di quel Regno, e dal Signore Costantino Gerachi altre volte nomato, per mezzo di cui ottenutomi finalmente l'imbarco sicuro sopra d'vna Naue Chinese d'esso Rè, con il rimanente sì di prouisione per il viaggio, come de mezzi proportionati per facilitarsi l'ingresso in China, con che principiammo la Nauigatione alli 17. di Luglio 1684. lasciando gli altri due compagni in quelle Missioni di Siam, per non stimarsi bene il venir tutti assieme à causa di molte difficoltà, che si temeuano, e nauigando prosperamente, quantunque il Mare di China sia il più pericoloso à Nauigarsi, arriuammo in breue all'Isola di Sanciano, memorabile per la gloriosa morte dell'Apostolo dell'Indie San Francesco Xauerio seguitaui all'hora, quando procuraua d'entrare in China. E di là dopò alcuna difficoltà del flusso, e reflusso del Mare giungessimo alla vista della Città di Macao habitata, e gouernata da Signori Portoghesi, onde alli 23. d'Agosto 1684. si diede fondi frà certe Isole à quella vicine, doue procuratoci dal Capitano della Naue vn barchetto de Chinesi col promettergli per il nostro trasporto dentro China cinquanta Patacche, partimmo secretamente in esso con vn'interprete Gentile, che conduceuamo, & in spatio di trè giorni arriuammo felicemente alla Città di Quam Cheù Metropo-

tropoli della Prouincia di Quamtung, ò Canton, doue hora mi ritrouo. Onde alli 27. del detto Mese terminammo feliciffimamente il noftro viaggio di quattr'anni, e mezzo dalla partenza di Roma, non fenza fpecialiffimo fauore della Diuina Prouidenza per le molte difficoltà, che poteuano impedirci l'entrata in quefte Miffioni, e quello, che è più ammirabile, fù l'hauer ritrouato in quefta Città due hofpitij, e Chiefe della noftra Religione Serafica, l'vna dentro la Città, e l'altra fuori delle Mura, nella quale con fommo giubilo fummo riceuuti dal M. R. P. Bonauentura Ibagnes, e dagl'altri Padri Miffionarij noftri Religiofi Scalzi di Spagna, e d'altri Padri Miffionarij Agoftiniani, quali in tal tempo fi ritrouauano affieme con i noftri; che però fummo fubito à celebrar le Sante Meffe in rendimento di gratie effendo giorno di Domenica, e quinquagefimo del giorno in cui partimmo dalla Città Metropoli del Regno di Siam; e dopò il rendimento di gratie continuammo il reftante del giorno in fanta Conuerfatione, raccontando i fauori, che Dio ci haueua conceduti in tutto il viaggio; e faputofi il noftro arriuo dal M. R. P. Carlo Turcotti Miffionario della Compagnia di Giesù, e Milanefe di Natione, fubito venne à vifitarci, e rallegrarfi del noftro buon fucceffo nell'ingreffo di China, e nell'antecedente viaggio. Ripofati adunque per qualche giorno, in cui m'informai dello ftato prefente della Miffione, cominciammo finalmente ciafcun di noi ad effeguir il proprio Minifterio, & à perfettionarfi nello ftudio della lingua Chinefe; di cui in Siam haueuamo apprefi i primi rudimenti, con che già ftiamo trauagliando nella Vigna del Signore, il qual fperiamo, che fia per concederci ottimi fucceffi. Li Chriftiani di China non fono pochi, ma in comparatione dell'innumerabili Gentili appenà sì conofcono, per il che è forza, che veftiamo, e viuiamo alla Chinefe in quanto s'appartiene al modo di conuerfare, benche molto differenti fiano dal noftro naturale le loro maniere in dette operationi. In quefte Miffioni di China hora fiamo trè Vefcoui, l'vno è il Signor D. Francefco Pallù Vefcouo d'Eliopoli, e Vicario Apoftolico di Fò Kiem, qual è morto nella Prouincia di Fò Kiem, & hora riceuemo le nuoue, l'altro è il P. Gregorio Lopez Vefcouo Bafilitano, e Vicario Apoftolico di Nan King, quefto è di Natione Chinefe, e Religiofo Domenicano, & Io. Voglia Dio, che poffiamo promouere la Conuerfione de Gentili, e procurar l'aumento della Chriftianità, col fine, con che la fanta Sede n'hà conftituiti in tal grado. Finalmente fe portaffe il cafo, che il lattore della prefente s'incontraffe con V.S. ò con fue lettere in tempo di ritorno, potrà valerfi di lui per mandarmi fue lettere, & anche qualch'altra cofa, che gli veniffe commodo, fia di deuotioni, fia di Medicine durabili, e buone, fia di curiofità Venetiane, che poffano guadagnar gli animi de Gentili, fpecialmente Mandarini, e Gouernatori di Città, del fauore de quali molto neceffitamo. Onde non folo ne fupplico V. S. M. R. ma giuntamente gl'altri Parenti, & Amici, accertandoli del merito, che può guadagnarfi in opera sì pia, ordinata ad'aprir il camino della Predicatione Euangelica. E per non moltiplicar lettere prego V. S. M. R. operar, che vagli

la

la presente appresso di tutti li nominati di sopra. Mentre di viuo cuore me gli ratifico,

Nella Città di Quam Cheù di China li 3. di Gennaro 1685.

Di V. S. M. R.

Affettionatissimo Fratello
Fr: Bernardino dalla Chiesa Vescouo d'Argoli
e Vicario Apost. nella China.

Segue finalmente altra Lettera scritta dalla China dal sudetto nostro P. Basilio da Gemona Missionario Apostolico alli RR. PP. Egidio di Mel, Francesco d'Asolo, Eugenio di Bergamo, & Francesco di Bassano, Padri di Prouincia in questa nostra Riformata di S. Antonio.

Intus PP. Molto Reu.

RESto molto stupito, che doppo hauer scritto tante volte non habbia potuto dalla mia Prouincia riceuer ch'vna sol carta di Fr: Lorenzo l'anno passato in Siam, non perche pretenda hauer meriti, perche si ricordino di me, mà perche suppongo la sua carità esser tale, che d'vn figlio benche degenere non possa scordarsi. Bisogna hauer patienza, e in tutto gettarsi nelle mani di Dio, la di cui ammirabil prouidenza e posso, e deuo, e ammirare, e predicare, nel condurmi con tanta diuersità di successi, finalmente doppo quattr'anni in China più sano, che non ero in Europa: Sia il Signore per sempre benedetto. Vi gionsi col nostro Monsignor d'Argoli, & il Padre Gio: Francesco di Lionessa li 27. Agosto prossimo passato sopra vna Naue dell'Imperatore di Siam, à sue spese, & dall'istesso prouisti e d'habiti, e di limosine. Supplisce così il buon Padre Celeste, per mezo de gentili, doue manca la Carità de Christiani: Fù la nostra venuta in China in tempo opportuno, per ouiare ad vn grauissimo scandalo eccitato nella China dalla sospensione della metà de Missionarij, che tanti sono li Regolari di Manilla: 12. Francescani; 7. Domenicani; & 4. Agostiniani; à causa del non hauer questi potuto soggettarsi al giuramento prescritto dalla Sacra Congregatione. Il nostro Monsignor fà quanto può, & noi coll'agiuto di Dio habbiamo cominciato ad amministrare in due Chiese de nostri Padri, che ci hanno accolti con carità propria di nostra Religione, il Sacramento della Penitenza. Quel del Battesimo fin ad hora l'hò io conferito a dieci, otto adulti, e due fanciulli, dopo hauer' *in solidum* col mio compagno in Siam Battezati sessanta piccioli figli *in extremis*, de quali almeno cinquanta sappiamo esser passati alla Gloria: Gratie al Signore. Quì è morto li 29. Ottobre prossimo passato Monsignor Vescouo d'Eliopolis del Terzo Ordine nostro; onde la China tutta, fin che Monsignor Lopez

per China Domenicano non sia consacrato, che s'aspetta in breue, stà in mano del nostro Monsignor Vescouo. Hà mandato questi espresso à Roma, per il ben della Missione: Voglia Dio, che succeda: Io non hò che più aggiungere, solo accertarle, che la deuotione, qual professo alle Paternità Vostre M. RR. sempre durarà in me, ne fornirà, che con la vita, e le prego con le loro sante Orationi agiutar la debolezza del mio Spirito per poter à prò dell' anime essercitare in gloria di Dio, e salute propria l'ingiontomi ministero. Se le PP. loro M. RR. hanno alcune curiosità per i mandarini, diuotioni per i Christiani, & alcun buon libro per me da mandarmi, quì il tutto è necessario; & io gli restarò sommamente obligato. Mi compatiscano se scriuo in commune senza far memoria dell' obligationi, che conseruo à cadauno in particolare, perche la gran sollecitudine della partenza, & li molti altri negotij, che hò per le mani, non mi permettono di vantaggio. Ogn'vno s'accerti della corrispondenza, che à cadauno in particolare le deuo, & con tutta humiltà, e riuerenza gli baccio le sacre Mani.

Quàng Cheù Metropoli della Prouincia di Quàng tùng 3. Gennaro 1685.

Delle PP. V V. M. RR.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruo, e figlio
Fr: Basilio di Gemona.

Altra ne scrisse in questo tempo il medemo Padre Basilio da Gemona al suo Signor Padre, la quale per non contenere particolarità distinte dalle sudette quiui si tralascia.

Tali sono gl'auuisi, che fino ad'hora hanno scritto da quelle parti li detti Missionarij intorno al frutto singolare, che sperano con l'aiuto Diuino douer riportare nell' anime di quei miseri popoli; Di che ne sia benedetto il Signore, ch'anco à nostri giorni, benche siamo così cattiui, si degna fare tante gratie alla nostra Religione, ed'à tutta la Santa Chiesa.

Serie di tutti quei Padri della Riformata Prouincia di Venetia, che sono stati Guardiani, Vicarij, e Confessori nel Real Monastero di Santa Chiara di Napoli, ò della Madalena, & in altri riguardeuoli officij impiegati.

CAPITOLO XII.

Fr: Egidio di Mel eletto Guardiano di Santa Chiara di Napoli.

HAuendo l'anno 1675. il Padre Gregorio da Bergamo, Padre della Prouincia Riformata di Bologna terminato l'officio di Guardiano nel Reale Monastero di Santa Chiara di Napoli, perciò douendo l'Eminentissimo Francesco Cardinal Barberini Protettore in quel

quel tempo di tutto l'Ordine Francifcano prouederui (come suo vfficio) di nuouo Superiore, bene informato della qualità prudenza, e Dottrina del Padre Egidio di Mel, Padre della nostra Prouincia, e Consultore del Sant'Officio nello Stato della Serenissima Republica di Venetia, a tal carica lo destinò, e perciò datagli parte della sua elettione li spedì anco la seguente Patente nella forma, che quiui soggiungo.

Franciscus Miseratione Diuina Episcopus Ostiensis Cardinalis Barberinus nuncupatus S.R.E. V.Cancell. S.Collegij Decanus, ac Totius Ordinis S. Francisci Protector, Corrector, & Gubernator, Dilecto nobis in Christo Patri Fratri Egidio a Melo, Lectori, Concionatori Generali, ac S. Officij totius Serenissimi Dominij Venetæ Reipublicæ Consultori, nec non suæ Prouinciæ Reformatæ S. Antonij ex-Ministro Prouinciali salutem in Domino sempiternam.

SEraphicæ Religionis Gubernium, cui Apostolicæ Sedis gratia præsumus, id præ cæteris exigit, vt regimini Monasteriorum, quæ Protectioni, ac Correctioni nostræ immediatè subsunt, eos Ordinis Fratres destinemus, quos Christianæ etiam Religioni emolumento maximo, & decori fore nouerimus. Te igitur, de cuius vita integritate, morum grauitate, prudentia, Zelo, atque sollicitudine plurimum in Domino confidimus, præsentium vigore, cum salutaris Obedientiæ merito, Guardianum Regalis Monasterij Sanctæ Claræ Neapolis, & Apostolicum Commissarium Venerabilis Monasterij Sanctæ Mariæ Magdalenæ eiusdem Ciuitatis ad trienium instituimus, nominamus, & declaramus; Vt vero in hoc munere obeundo præfatis Monasterijs magis, ac magis spiritualiter in Domino prodesse possis, ac valeas, plenariam, atque omnimodam potestatem tibi concedimus, ea tam in capitibus, quam in membris visitandi, monendi, corrigendi, castigandi, carceribus mancipandi &c. Nec non inibi Confessarios, omnesque alios officiales, ex Fratribus omnium Prouinciarum Italiæ conuocandi, Clericos tibi subditos per te, vel per alios Fratres præuio examine approbatos ad Ordines suscipiendos mittēdi, cum eadem prorsus facultate in omnibus, quæ Prouinciales Ministri in suis respectiuè Prouincijs fruuntur, & gaudent, prò quibus omnibus feliciter adimplendis vices, ac voces nostras tibi tribuimus, atque impertimur, præcipientes in virtute S. Obedientiæ omnibus, & singulis Fratribus, & Monialibus, cunctisque intra eorum septa degentibus, vt te, veluti legitimum Superiorem recipiant, venerentur, ac recognoscant, tibique in omnibus pareant, & obediant. Vale Deumque, qui in præfactis

tibi

tibi semper assistat, prò nobis exorare memento. Dat. Romæ in Palatio Cancellaria Apostolica Idibus Octobris Anni Vniuersalis Iubilæi 1675.

Loco ✠ Sigilli.

Franciscus Card. Barbarinus.

Et auuenga non sij solito, che li Guardiani di Napoli ascoltino le Confessioni delle Monache, ad'ogni modo per consolatione di quelle fù ordinato con la seguente lettera, che il sudetto accettasse l'impiego.

Extra.

Al Molto Reuerendo Padre il Padre Egidio di Mel Guardiano del Regal Monastero di Santa Chiara di Napoli.

Intus. Molto Reuerendo Padre.

DEsiderano coteste Religiose per loro spirituale consolatione, che la P. V. voglia anco ella sentire le loro confessioni, che perciò non lascio d'insinuarglielo ad'effetto, che si compiaccia, mentre le sia permesso di renderle consolate. E le prego dal Signore Iddio veri contenti.
Roma 5. Luglio 1676.

Affettionatissimo nel Signore
Francesco Card. Barberino.

Il Padre Angelico dal Borgo fù Vicario, e Confessore di S. Chiara.
Il Padre Antonio di Cadore, Scrittore chorale della nostra Prouincia, fù Confessore in Santa Chiara.
Il Padre Angelo di Feltre fù Confessore in S. Chiara.
Il Padre Ambrosio di Verona fù Confessore in S. Chiara, & alla Madalena.
Il Padre Francesco di Feltre fù Confessore alla Madalena.

Procuratori di Curia.

Il P. Pietro d'Arco fù dalli stessi Reformati eletto Procurator Generale di Corte, la di cui ressidenza è in S. Francesco à Ripa, e fù il terzo in tal dignità constituito.

Diffinitori Generali.

Il Padre Francesco di Bassano essendo attualmente Secretario Generale, e celebrandosi in Roma l'anno 1688. il Generale Capitolo, fù eletto

dalli Padri Vocali di quello con la maggior parte de Voti Diffinitore Generale, e fù il primo di questa Prouincia, che fosse freggiato di tal' honoreuole officio.

Serie di molti nostri Padri Riformati della Prouincia di S. Antonio, che sono stati Confessori de Prencipi, e Prelati.

CAPITOLO XIII.

Confessori de Prencipi, e Prelati.

1. IL P. Macario di Venetia fù Confessore di sua Eccellenza Reuerendissima Monsignor Carlo Madruccio Vescouo, e Prencipe di Trento, che per seruir quel Prelato, etiam dopò la diuisione di quella Prouincia dalla nostra se ne rimase in quella per seruire il sudetto Prencipe.

2. Il Venerando Padre Maffeo Vitali, qual morì poi Vescouo di Mantoua essendo nella Religione fù Confessore ordinario del Serenissimo Duca di Mantoua Carlo primo Gonzaga, e della Serenissima Madama Maria, e Prencipesse della Corte.

3. Il Venerando Padre Francesco Mondondone da Pauia successe al sopradetto per Confessore della Serenissima Madama Maria, e della Prencipessa Eleonora sua figlia, che fù poi Imperatrice; quale dopò qualche tempo si absentò volontariamente con buona gratia di quelle Serenissime Altezze.

4. Il Padre Ignatio di Mantoua successe al sopradetto per Confessore ordinario della detta Prencipessa Maria, & Eleonora sua figlia, quale anco seruì accompagnandola à Vienna quando fù sposata all' Imperatore.

5. Il P. Eusebio dalla Piubega Padre di Prouincia, e Mantouano di Patria, dopò la morte del sudetto P. Ignatio seruì per molti anni nelle Confessioni la detta Serenissima Madama Maria, ma fatto Prouinciale, ripigliò la Duchessa Monsignor Vescouo Maffeo soprascritto.

6. Il P. Angelo di Venetia fù Confessore del Serenissimo Bertucci Valiero Doge di Venetia.

7. Il Padre Gio: Battista di Venetia oltre l'esser Commissario di Terra Santa fù anco Confessore del Serenissimo Prencipe Giouanni Pesaro.

8. Il P. Angelico di Venetia ritornato dalle Missioni di Val di Lucerna fù Confessore ordinario del sudetto Prencipe Giouanni Pesaro, essendo morto il detto Padre Gio: Battista, dopò che seruì per molti anni pur di Confessore Ordinario l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Giuseppe Ciurano Vescouo di Vicenza.

9. Il Padre Bartolomeo d'Alba già Custode, & vltimamente Diffinitore, prima ch'entrasse nella Religione fù Canonico della Parochiale di S. Giacomo nella Città di Mantoua, affaticò grandemente per il Conuento di S. Maria degl'Angeli fuori della detta Città, e fù può dirsi il primo mobile d'ogni cosa, essendo soggetto accreditato nella Corte, & in

in tutta la Città. Fù Confessore di Monsignor Frà Masseo Vitali, e di Monsignor Gonzaga Vescoui tutti due di Mantoua. Andò al Capitolo Generale in Spagna come Custode Vocale, attese con gran diligenza, e sodisfattione de penitenti alle sante Confessioni, hauendo la prima Nobiltà della Città. In somma fù buon' Operario nella Vigna di Christo, ma non potè vedere perfettionata l'Opera dell'aggiustamento del Conuento, al quale portaua singolare affettione, perche dopò vn'attrocissima infirmità sostenuta per più mesi, e poi ricuperato in apparenza, ricaduto nel male armato de Santi Sacramenti essendo attuale Diffinitore, rese l'anima al Creatore nel Conuento di Mantoua li 23. Maggio l'anno *1676.* oue riposa in pace nella Sepoltura de Frati.

10. Il P. Diego da Valtellina Religioso di gran virtù, e perfettione fù Confessore ordinario dell' Illustrissimo Monsignor Bartolomeo Gradenigo Vescouo di Treuiso, il quale venendo poi trasferito al Vescouato di Brescia, questi ricusò d'andar in sua compagnia, volendo più tosto rimanere nella sua pouera Cella, ch'andare con esso à Brescia, restando con sua buona licenza nella sua Prouincia.

Epilogo d'alcuni nostri Padri Riformati, che sono stati inuiati Oratori al Sommo Pontefice, & à Prencipi, & altri, che furono Consultori, e Reuisori de Libri della Santa Inquisitione, & Lettori publici in alcune Cattedrali, e Vescouati.

CAPITOLO XIV.

IL Ven. Padre Masseo da Bergamo essendo ancora Frate, & etiam Vescouo fù più volte dall' Altezze di Mantoua mandato Ambasciatore per trattare negotij rileuanti alla Serenissima Republica di Venetia.

Ambasciatori à Prècipi.

2. Il P. Eusebio dalla Piubega fù inuiato dalla Serenissima Madama Maria per il trattato del Matrimonio della Prencipessa Eleonora con la Maestà di Cesare, alla Santità di Nostro Signor Papa Innocentio Decimo.

Seguono li Consultori del S. Officio, Esaminatori, e Lettori in alcune Cattedrali.

IL Padre Egidio di Mel fù Consultore del Sant' Officio, e Censore dei Libri.

Il P. Dionisio Bergamasco fù consultore.

Il P. Diego da Valtellina fù Consultore, e Censore dei Libri.

Il P. Bartolomeo da Alba fù Consultore.

Il P. Francesco di Bassano fù Consultore.

Il P. Gregorio di Valcamonica fù Consultore.

Esaminatori.

Il P. Angelico di Venetia fù Esaminatore del Vescouo di Vicenza.
Il P. Bernardino Bresciano fù Esaminatore del Vescouo di Treuiso.

Lettori.

Il Ven. P. Eugenio di Verona di cui si scrisse la Vita fù Lettore nella Cattedrale di Treuiso.
Il P. Gio: Maria di Venetia fù Lettore nella Cattedrale di Treuiso.
Il Padre Egidio di Mel fù Lettore nella Cattedrale di Treuiso, e Ceneda.
Il P. Ignatio di Crespano fù Lettore nella Cattedrale di Treuiso.
Il P. Gio: Antonio Grimani fù Lettore nella Cattedrale di Treuiso.
Il Padre Bernardino Bresciano fù Lettore nella Cattedrale di Treuiso, e Ceneda.
Il P. Giacomo di Trento fù Lettore nella Cattedrale di Treuiso.
Il P. Angelo di Castel franco fù Lettore nella Cattedrale di Feltre.
Il P. Gregorio Bresciano fù Lettore nella Cattedrale di Ceneda.
Il P. Giosefppe di Bassano fù Lettore nella Cattedrale di Ceneda.
Il P. Vicenzo di Castel franco fù Lettore nella Cattedrale di Ceneda.
Il P. Illuminato Trentino fù Lettore nella Cattedrale di Ceneda.
Il Padre Beato Vicentino fù Lettore nella Cattedrale di Ceneda, e della Sacra Scrittura nella Publica Academia di esa in Venetia.

Serie di tutti quei Padri Riformati ch'hanno scritto ò stampato nella Riformata Prouincia di Venetia disposti per ordine d'Alfabetto.

CAPITOLO XV.

Soggetti ch'hanno scritto della Prouincia di Venetia.

1. IL Padre Angelo Angeli Nobile di Feltre già Custode, Diffinitore, e Guardiano molte volte nè principali Conuenti della Prouincia, diede di tempo in tempo alla luce diuerse Opere di stima, e valore, viue al giorno d'hoggi, & ancorche auuanzato in età fatica tuttauia con la penna à beneficio vniuersale de mortali. Scrisse dunque l'Opere infrascritte.

Raggi della Diuina Sapienza diuisi in quaranta discorsi Morali applicati sopra il Salmo 50. Opera in quarto stampata in Venetia l'anno 1669.

Il Deutoronomio di Christo, che sono le sue sette parole dette in Croce, con la loro espositione &c. Opera in quarto stampata in Venetia l'anno 1673.

Essemplare di virtù à gl'Ecclesiastici considerato in S. Gregorio Papa, &c. Opera in quarto stampata in Venetia l'anno 1679.

Luce Desiderata all'intelligenza de Salmi, e de Cantici con espositione Para-

Parafrastica; e senso litterale condito de sensi mistici &c. Opera in quarto stampata in Venetia l'anno 1684.

Trattati sopra tutti li Vangeli della Quaresima, e delli trè Feste di Pasqua con l'espositione literale di quelli, stampata in Venetia l'anno 1687.

2. Il V. Padre Frà Bartolomeo Brandolino Religioso antico, e primario di questa nostra Riforma di S.Antonio, scrisse vna Dottissima, e Diuotissima Espositione sopra la nostra Regola, volgarmente chiamata *la Brandolina, fù data alle stampe in Venetia l'anno del Signore 1533., e poi ristampata in Fiorenza l'anno 1594.*

3. Il Padre Basilio di Feltre Lettore, e Predicatore diede alla luce vn' Operetta intitolata: *Frutti Serafici con vn Preludio notabile alla vita di San Pietro d'Alcantara, & trattato dell'Oratione, Opera stampata in Verona l'anno 1671.*

4. Il Padre Bernardo Veronese Missionario, per molti anni in Albania, scrisse, ò tradusse in lingua Albanese *la Dottrina Christiana del Cardinal Bellarmino, quale s'insegna nella Santa Chiesa Cattolica Romana, stampata in Venetia l'anno 1675.*

5. Il Padre Bonauentura da Capo d'Istria Religioso di gran bontà di vita, e santità de costumi, diede alla luce alcune Operette Spirituali come segue.

Arte Theorica, per bene seruire à Dio stampata in Treuigi l'anno 1625.

Acqua de vita Spirituale da pigliarsi in ogni tempo per beneficio dell' Anima stampata in Venetia, & in Padoua l'anno 1641. Di questo Padre ne scrisse il Vadingo nel suo libro *Scriptores Ordinis Minorum*, con queste parole. *Bonauentura Thamar de Istria edidit Artem Theoricam bene inseruiendi Deo.*

Vad.l.scrip. Minoru fol. 84.

6. Il Padre Bonauentura di Verona Lettore, e Predicatore diede alla luce sotto nome incognito alcune Operette Astrologiche stampate in Treuiso l'anno 1681. & 1687. & in Venetia l'anno 1688.

7. Il Padre Dionisio Bergamasco Lettore Generale, e già Commissario Visitatore nelle Prouincie d'Ongaria, e Boemia scrisse molte, e diuerse Opere, e benche cadente, & in età quasi che decrepita, pure al giorno d'hoggi non cessa di produrre alla luce Opere pretiose. Scrisse.

Exercitia Scholastica in Vniuersam Theologiam practicam, & speculatiuam duobus Tomis distinctam, il primo fù stampato in Padoua l'anno 1677 & il secondo in Treuiso l'anno presente 1688.

Altre Opere non per anco stampate.

Obsequium SS. Trinitatis continens centum, & nonaginta notabilia in Sacram Scripturam, & expositionem totius Noui Testamenti &c.

Catalogus trigintaquinque malarum linguarum.

In Logica, & Philosophia.

In Sacram Theologiam moralem continentem omnes materias morales, & aliquas duplicatas, amplectentem septem principales Tractatus.

Altera Expositio quatuordecim Epistolarum D.Pauli.

Expo-

Expositio omnium Canticorum Ecclesiæ, ac totius Psalterij in omnes Psalmos.

De virtute heroica, item de malis linguis.

Varia Opuscula contra hæreses, & hæresiarcas à principio Ecclesiæ, vsque nunc.

Opuscula Mathematicæ, Cosmographiæ, & Geometriæ.

Summarium omnium librorum S. Scripturæ tam Veteris, quam Noui Testamenti, prò quorum complemento Cronologia Sacra à principio mundi, vsque ad Aduentum Christi in mundum.

8. Il Padre Francesco Massenza d'Arco già Custode di gouerno, & Auttore della Prouincia di Trento scrisse l'infrascritta Opera.

Missæ Incruenti Sacrificij Pio-Cruenta Mysteria ad seriem Passionis Domini passim congruenter applicata. Stampata in Ispruch l'anno 1653.

9. Il Venerando Padre Francesco Mondondone da Pauia Religioso di santissima vita à beneficio dell'Anime fedeli scrisse le seguenti Opere:

Via di salute cauata dalla Sacra Scrittura accomodata con l'arte, & ingegno di diuersi Auttori &c. stampata in Padoua l'anno 1651.

Vita dell'Anima, ouero raccomandatione dell'Anima, per vnirla con Dio, stampata in Padoua l'anno 1651.

Documento di salute di Giesù Christo all'Anima fedele per riconoscere, & sradicare i vitij, e peccati, e conseguire lo stato di perfettione, stampata in Padoua l'anno 1652.

Breue, e felice Instruttione, per i Giouanetti Nobili circa le cose della Santa Fede, e prima preparatione à ben Communicarsi, stampata in Padoua l'anno 1652.

10. Il Padre Francesco da Cattaro, che passò all'altra vita mentre si portaua Guardiano alla Santa Città di Gierusalemme lasciò de pretiosissimi scritti, che girano per le mani de molti, come quello, che sempre attese alla Lettura tutto il tempo di sua vita.

11. Il Padre Gio: Clemente di Venetia Lettore, e Predicatore di zelo veramente Apostolico, diede alla luce vn'Operetta Spirituale intitolata *Battaglia Spirituale dei Nouelli Soldati sotto la condotta di Maria inuitta Guerriera, stampata in Padoua l'anno 1681.*

12. Il P. Giacomo di Trento della nobil famiglia Sardagna Predicatore, e Lettore di S. Teologia scrisse la seguente Opera, che si troua in pronto per stamparsi. *Il Centro del cuor humano, cioè Iddio Bene sommo dell' humana Creatura, & del nostro Cuore vnico centro, Opera dottrinale, scritturale, e morale diuisa in trè parti, e compartita in sette libri.*

13. Il P. Gregorio di Valcamonica Predicatore, e Lettore di questa nostra Prouincia scrisse *la Vita del Seruo di Dio P. Lodouico di Breno già Missionario Apostolico nelle valli di Lucerna.*

14. Il Padre Nicolò Andegauense Religioso di Santissima Vita, e gran seruo di Dio fù molti anni Maestro de Nouitij, nel qual tempo per istruttione di quelli nella S. Oratione scrisse vn'Operetta, che poscia dopò la di lui

lui morte fù stampata, e ristampata più volte in Bassano, il di cui titolo si è: *Buoni Documenti d'vn Seruo di Dio per far l'Oratione Mentale, con le Meditationi della Passione del Nostro Signor Giesù Christo.*

15. Il Venerando Padre, e Seruo dell' Altissimo F. Pacifico di Venetia primo Custode di gouerno registrato nella Serie de' Capitoli, tradusse in lingua volgare, e scrisse le seguenti Opere.

Dichiaratione della Regola di S. Francesco, cauata dallo specchio de Frati Minori, stampata in Treuigi l'anno 1593. & dedicata al Padre Fr. Giouanni da Bergamo Ministro Prouinciale de M. O. della Prouincia di S. Antonio.

Dialogo spirituale del Nouizzo, e Maestro sopra la Regola de Frati Minori Opera M. S.

16. Il Padre Paulo di Gemona huomo molto versato nelle scienze Morali, e speculatiue, & spettanti alla nostra Regola, scrisse la seguente Opera: *Tractatus disputatiuus de Legatis perpetuis, & alijs relictis Fratribus D. Francisci de Obseruantia, stampata in Treuigi l'anno 1624.* Di questo Padre, ne scrisse il Vadingo nel suo libro *Scriptores Minorum con le seguenti parole: Paulus Glemonensis Prou. S. Antonij Strictioris Obseruantiæ scripsit: De Legatis perpetuis relictis Fratribus Regularis Obseruantiæ.*

18. Il P. Pietro Antonio di Venetia Sacerdote Scrittore, & Auttore della presente Cronica scrisse per vtile, e profitto suo, come d'altri Religiosi le seguenti Opere.

Fasti Serafici, ouero Compendio di tutte le Grandezze della Serafica Religione dal principio della medema fino al tempo presente. Opera stampata in Venetia l'anno 1684.

Sette meditationi diuotissime disposte per i giorni della Settimana. Opera M. S.

Specchio di perfettione nel quale si dimostrano al Religioso le macchie, che deue leuare dall'anima, e con alcuni bellissimi essercitij s'insegna il modo di far acquisto delle sante virtù, e buoni costumi. Opera M. S.

Pelagus in Vrna, seù Vniuersitas Historiarum Seraphicæ Religionis medullitus, & summatim exarata, In quò non solum trium Seraphici Patriarchæ S. Francisci Ordinum præcipua res gestæ, & Chronologicæ vastissime narrationes mirabili, noua, & compendiosa breuitate, sed etiam multa alia memoratu digna exhibentur. Opera M. S.

17. Il P. Paulo di Mantoua di bel ingegno, & intelletto molto perspicace, dotato dal Signore di molti, e varij doni, oltre le lettere humane, e Diuine fece grandissimo profitto nella Musica, e Poesia, e frà le molte Opere ch'ei compose vna frà l'altre si ritroua, come stà scritta nel fine della sua Vita, & è l'*Officio di San Bonauentura Dottor Serafico, come iui habiamo notato a consolatione de suoi deuoti.*

19. Il Padre Sigismondo da Mantoua della famiglia Maisi sogetto molto insigne col suo dotto sapere compose vn' Opera contro gli Hebrei intitolata *le Malitie dei medemi* piena di molta dottrina, e moralità, mostrato

ſtrando in qual guiſa debbono eſſere tollerati, e ſino à qual termine loro ſiano permeſſe le vſure, qual non potè darla in luce, per la morte troppo importuna, che perciò ſi conſerua nella Libraria di San Sebaſtiano di Bozolo, come fatica degna d'eſſere grandemente ſtimata.

Hip. Doneſmôdi Hiſt. Eccl. Maſſ. lib. 9. fol. 390.

20. Il Venerando Padre Tomaſo di Feltre Lettor Generale, e vero Seruo di Dio ſcriſſe molte Opere sì ſpeculatiue, come morali degne di ſtima, e valore, le quali vanno per le mani di molti sì Lettori, come ſtudenti, degne d'eſſere con le ſtampe eternate alla poſterità, mentre anche al giorno d'hoggi ſono tenute in gran pregio, e conſeruate con veneratione.

Serie di molti noſtri Padri Riformati della Prouincia di Sant' Antonio, che furono illuſtri per ſcienza, ò Predicatione.

CAPITOLO XVI.

Huomini celebri della noſtra Prouincia.

1. IL Padre Franceſco di Cattaro, come altroue ſi diſſe, fù ſoggetto di molto ſapere, e ſoprafino intendimento dicendoſi di lui, ch' haueſse francamente à memoria tutte le Opere di Scoto, ſapendo prontamente all'improuiſo citare tutti i capi, le materie, le pagine, & i paragrafi, onde non è marauiglia ſe laſciò dopò ſe pretioſiſſimi ſcritti, come quello, che ſempre atteſe, come diceſſimo alla Lettura, anco quel tempo, che ſtette nella Riforma.

2. Il Padre Gio: Maria di Venetia detto Roſsino di zelo ſopramodo Serafico già Cuſtode della Riforma, come ſi diſse altrè volte, fù Predicatore inſigne, e preclaro, paſsò al Signore l'anno 1614. nel Conuento di Aſolo.

3. Il Padre Sigiſmondo di Mantoua fù di virtù sì mirabile adorno, ſpecialmente nella predicatione, che ſi reſe à tutti ammirabile, ſcorſe le Città, e Pulpiti principali d'Italia con ſomma ſua lode, e frutto marauiglioſo dell'Anime. Finalmente l'anno 1604. dopò hauer predicato in Santa Maria di Tranſteuere in Roma col concorſo di tutta la Città, per le molte fatiche durate s'amalò, e fece paſſagio all'altra vita, con dolore, e diſguſto vniuerſale.

4. Il Padre Tomaſo di Feltre Della Famiglia Todeſchi Religioſo di perfettione non ordinaria fù Lettor Generale, & huomo dottiſsimo, come chiaramente ſi vede delle approuationi fatte da più inſigni Teologi alla ſua dottrina intorno alla ſolutione d'alcuni caſi molto difficili appartenenti à noſtri Miſsionarij d'Albania, venendo la ſua opinione da tutti approuata, e con lode vniuerſale applaudita, morì ſantamente nel Conuento di Vicenza li dieci Aprile 1652. come nella ſua vita ſi racconta.

5. Il Padre Bonauentura di Venetia, detto per ſopra nome il Graſso fù Predicator Eccellente, e ſingolare, ch'oue predicaua tiraua à ſe tutto il popolo. Fù ſtimato grandiſsimo Teologo, ſcorſe ne i primi Pulpiti d' Italia, predicò trè Quareſime nella Città di Padoua con concorſo di tutta

ta la Nobiltà, finalmente dopò hauer molto affaticato nella Vigna del Signore passò all'altra vita nel Conuento di Padoua l'anno 1660. alli 22. di Giugno.

6. Il P. Paolo di Venetia Predicatore famosissimo già noto all' Italia, e fuori di essa, essendo attuale Diffinitore, dopò l'esser stato in varie Prouincie Commissario Visitatore, passò all'altra vita nel Conuento di Vicenza l'anno 1665. alli dieci di Settembre.

7. Il Ven. P. Bernardino di Feltre fratello carnale del sudetto Padre Tomaso, dopò hauer faticato nelle Missioni di Val di Lucerna intorno à quatordeci anni, tornato in Prouincia attese sopra il tutto alla Predicatione, & à guisa d'vn nuouo Apostolo predicaua nelle Città, Terre, Castelli, e Ville nelle publiche strade, e Piazze, al qual effetto portaua seco vn Campanello, col quale inuitaua la gente ad'vdirlo. Fù molto versato nella Sacra Scrittura, di modo, che teneua tutta la Bibia à memoria, finalmente terminò il viuer terreno nel Conuento di Venetia li 9. Luglio l'anno 1666. come nella sua vita si scrisse.

8. Il P. Ignatio di Crespano Predicatore, e Lettore Generale lesse molti anni con sua molta lode, e predicò con fama assai celebre, passò all' altro Mondo nel Conuento di Padoua l'anno 1672. il giorno 12. Maggio.

9. Il P. Bonauentura di Feltre Lettore, e Predicatore predicò ne i primi Pulpiti dell' Italia con sua gran lode, e lesse molti anni nella Religione, il di cui valore è molto ben noto, come i suoi scritti tale lo dimostrano. Morì finalmente nel Conuento di Treuiso l'anno 1675. adi 14. di Nouembre.

10. Il P. Raffaello da S. Eulalia Padre di Prouincia, Lettore, e Predicatore Generale, oltre l'hauer predicato nei Pulpiti principali della Prouincia, fù Teologo peritissimo nella lettera di Scoto, & in Canoni versatissimo, lesse molti anni con stima non ordinaria della sua virtù, e sapienza, essendo attuale Ministro la seconda volta passò all'altra vita nel Conuento di Venetia l'anno 1675. adi 3. di Settembre.

11. Il P. Dionisio Bergamasco Lettor Generale nella Città di Praga, è già Commissario nelle Prouincie di Boemia, & Ongaria, huomo versatissimo nelle scienze speculatiue, e nell' Historie vniuersale, e prattico, stimato da tutti Soggetto di gran valore, come anco le sue opere tale lo manifestano; fatica tuttauia, benche auuanzato negl'anni, come altroue si disse, à beneficio vniuersale.

12. Il P. Egidio di Mel Predicatore, e Lettore Generale Padre di Prouincia, & huomo dottissimo nella Teologia, & in Canoni Eccellentissimo fù, & è Soggetto vniuersalmente stimato di gran dottrina, e sapere.

Catalogo di molti Prencipi deuoti, e ben affetti verso la nostra Riforma di Venetia.

CAPITOLO XVII.

Carlo Duca di Mantoua vuol esser sepel lito con l'habito del la Riforma

IL Sereniſſimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantoua moſtrò la diuotione verſo queſta noſtra Riforma, con introdurre li noſtri Frati nella Città Ducale *motu proprio*, nel Conuento di S. Spirito, & anco con hauer diſegnato l'altro di Reuere, come ſi diſſe nel terzo libro, oltre la profuſione dell' elemoſine con quali ſoccorreua quella famiglia de poueri di Chriſto.

Il Sereniſſimo Duca Carlo Gonzaga portò la Riforma nel cuore, à quale non mancò d'aſſiſtere con continui fauori, e nell' aſſegnamento del Conuento di Reuere à queſta Riformata Prouincia, piacquegli aſſiſtere anco perſonalmente, e nella morte volle eſſer veſtito con l'habito della Riforma, & accompagnato al Sepolcro da Frati Franceſcani ſolamente.

Madama Maria, fù più, che Madre della noſtra Riforma, quale amaua sì ſuiſceratamente, che ſtimaua come proprij li di lei accreſcimenti, bramando l'occaſioni d'impiegarſi à fauore di eſsa, come ſucceſse in moltiſſimi euenti. Trattaua con Frati, come con tanti Angeli, ſouuenendo alle loro neceſſità con copioſe elemoſine, frequentando il Monaſtero.

Il Sereniſſimo Franceſco Molino Prencipe di Venetia vero Padre anch'egli della noſtra Riforma, con affetto ſingolare amaua li noſtri Religioſi, con quali ſpeſso conuerſaua, e guſtaua molto d'eſsere informato del loro ſoſtentamento; prouedeua abbondantemente al biſogno de Frati con copioſe, & groſse elemoſine, e dando ſaggio della ſua deuotione, mai ſi partiua da eſſi, che non ſi raccomandaſse di cuore alle loro Orationi.

Il Sereniſſimo Prencipe Carlo Contarini Doge anch'eſso di Venetia con attentione particolare veneraua il noſtro Santo Inſtituto, ne mancò con elemoſine, con fauori, e con gratie, e con la protettione d'aſsiſtergli come Padre benigno, dimoſtrando nella morte il grand' amore, che li portaua, volendo eſser ſepolto nel noſtro Conuento di San Bonauentura aſſieme con la Sereniſsima Paulina di lui Conſorte, come da Parenti pienamente venne eſequito.

Con-

Conclusione dell'Opera, & scusa dell'Auttore.

CAPITOLO XVIII.

ED'ecco finalmente, che con l'aiuto del Monarca Diuino son arri-uato al fine delle mie pouere, e deboli fatiche. Hò dimostrato con queste à chi per lungo tempo bramosi viueuano l'Origine, e li progressi della Riformata Prouincia di Sant'Antonio, e li fatti gloriosi di tanti suoi figli, che nella Santità della Vita celebri, nel gouerno se-gnalati, nella predicatione illustri, e nello scriuere eruditi da essa in ogni tempo à prò de Fedeli furno prodotti, con quali poi venne ad illustrare non solo questo Serenissimo Stato, e Dominio della Republica Veneta, ma etiandio tutta la Religione Serafica. Non mi hò esteso più di così nel palesare à mortali li di loro singolari essempi di virtù Christiane, ne hò voluto tessere Elogij col far spiccare li fatti gloriosissimi di tanti Heroi sì celebri, perche il tempo non me lo hà permesso, ne la mia sufficienza è stata basteuole à farlo, hauendomi bastato, per hora solo nominare gli accennati, e lasciar ad'altri Soggetti più di me eruditi il carico di tesser-li le meritate ghirlande, e Corone. Io chiudo adunque il racconto del-la presente Serafica Historia, perche mi manca il filo dell'Eloquenza tanto necessario, per ordir vna tela, che l'impronto riceuer douea di tanti Religiosi, e Venerabili Padri, come io dipinsi rozzamente in essa. Le qualità pregiate, e dotti singolari con quali furon arrichiti dal Supremo Monarca vorrebbero più volante, non che temprata pen-na della mia, per poter compitamente, e non quasi con penello inesperto ombreggiarle, e descriuerle. Non ti sij però discaro, ò cortese Lettore, d'imitare colui, che alcuna volta, per diuertimento dell'ani-mo sen'entra in qualche vago Giardino coperto con la veste di mille fiori, il quale non di tutti, ma d'alcuni solamente se ne forma ghir-landa. Seruati quest' essempio nella presente occasione, bastandoti per hora la picciol scielta, ch'hò stimato grandemente osseruabile, nel numero copiosissimo di molti, & assaissimi in tutto à loro simili. Pon-dera la compendiosa raccolta, e col Compasso di quel poco, che t' hò descritto, misura la circonferenza vastissima di quel molto, che resta sotto l'inuoglio d'vn taciturno silentio. Ammira le marauiglie, e compatisci il stile, che l'han descritte, e souuengati, che da vn giouine inesperto quale son io, partj più maturi non poteuano vscire alla luce; In tanto contentati di quel poco, che religiosamente, e per tua special consolatione hà saputo vergar sopra la candidezza di que-sti fogli, la languidezza della mia penna. E sicome s'appaga Iddio, anco d'vn picciolissimo grano d'incenso, che cuor diuoto nel Turribolo della sua Fede gl'offerisce, e presenta; Così prego il nostro Serafico Padre, e Patriarca Francesco, assieme con gli altri innumerabili San-

Qqqq 2 ti,

ti, e Sante del Francifcano Inftituto, che riceuino à grado del mio humilifsimo Offequio quefte diuote efpresfioni, & picciol fatica del mio debol ingegno, e riceuendomi fotto il Manto della loro ftimatifsima protettione, fijno fempre particolari fautori della mia Serafica Religione, come altresì di quefta Santa Riformata Prouincia, che di cuore raccomando al loro altifsimo patrocinio, & humilifsimo con vera diuotione me le proftro, & inchino.

Il Fine del Quinto, & vltimo Libro della Crònica della Prouincia Riformata di Sant'Antonio.

TA-

TAVOLA

DELLE COSE PIV' NOTABILI, dispoſta per Alfabetto.

A

Ba-

cor-

il

G

ritor-

H

I

L

don

N

O

P

V

IL FINE.

L' A V T T O R E

A chi hà Letto.

E' Cosa pur troppo nota, & ogn'vno il conosce, che non vi fù mai huomo senza diffetti, ne stampa senza errori, e però compatirai la mia, se à lei pure è toccato d'hauer senza distintione la sua parte. Sò che dourei quì notare oltre li sottoscritti, altri errori, che sono occorsi, ma perche ò mai, ò di rado si leggono, perciò li tralascio, assicurandomi, che la prudenza del Saggio Lettore à quanto quì notare potessi supplire potrà, mentre alcuni sono così euidenti, che accusandosi, e correggendosi da se stessi, non hanno bisogno di emenda; altri poi si minuti, che nulla alterando il senso, meritano men correttione, che scusa, e tanto più quanto, che se vna parola è fallata, per accrescimento, ò diminutione di consonanti, ò altro errore in Ortografia, si ritroua la medesima in tanti altri luoghi di questo Libro rettamente impressa. Frà gli altri errori adunque hò voluto notare i seguenti.

Errori	*Correttioni.*
Fol.16.L.24.Camerio	Carnerio
26 40. de Popula	de Giouanni de Popula
31.32. impercohe	imperoche
36. 1. cmetteua	cometteua
136. 7. abbondasse	abbandonasse
136.21. memora	memoria
144.45. C della itta	della Città
180.19 *Sacra*	*Sacras.*
181. 6. *nostri*	*nostro*
184 10. consegui	consegni
189.25. scolastiti	scolastici
190.15. *Dilecti*	*Dilectis.*
190.15. *Filij*	*Filijs*
190.15. *regulari*	*regularis*
190 45 *Comibus*	*Domibus*
205.29 *augumentum*	*augmentum*
206. 3. *authoritate*	*auctoritate*
206.45. aure	aere
239. 6. struggere	struggerne
248.39. Prouincia	Famiglia
F.258.L.17 conferiscono	conferissimo
284 41. allegnato	cangiato
298.28. diuotamen	diuotamente
312.25. spediscono	spedischino
328 16. piglia	paglia
328.34. atri	altri
344 40. *quo*	*ques*
355.31. rendone	rendendone
467.38. sparatono	sparano
472. 6. accorendo	accordando
567.37. per	però
574.31. prudenza	prouidenza
576.21. ritraua	tiraua
591. 4 prodiosa	prodigiosa
597 29. conuersatione	conuersione
630. 8. 1658.	l'anno 1658.
643.25. che il giorno	che fù il giorno
644.30. non ve n'erano indi altri	non ve ne vidi altri

Deui in oltre restare auertito come nel principio del foglio 372. doue si legge, che il P. Cherubino di Val di Buono pacificasse assieme li popoli di Gassi con altri d'altra Villa vicina, non fù altrimenti il sudetto P. Cherubino, ma il P. Gregorio di Nouarra vno de suoi Compagni diletti, il che sia detto per emenda dell'errore commesso nel stamparsi il foglio accennato, & acciò ogn'vno riceui l'honore douuto, che di ragione, e di giustitia meritamente se gli conuiene.

Alcune auttorità poi, & citationi poste nelle Postille, ò margini sono notate vn poco più sotto, altre vn poco più sopra, come quella della Genesi posta nel fine del foglio primo, che và notata presso la quarta linea del foglio secondo, & altre simili, ma à tutto ciò potrà supplire, come hò detto la prudenza del saggio Lettore.